CODOGNÈ

NASCITA E SVILUPPO DI UNA COMUNITÀ TREVIGIANA DI PIANURA TRA LIVENZA E MONTICANO

a cura di
LUCIANO CANIATO e GIANCARLO FOLLADOR

COMUNE DI CODOGNÈ

1585 adj 12 mazo

Bernardi fiol del q. Cipriam de Soretta dela villa de rorebago sposite sua moglie Dª Francescina fiola de q. Jacobo pulzato dela villa de codogne fu presenti paulo fiol de q. And.ª de pol. et Ja.co fiol de q. And.ª de jacō de codogne

adj 2 zugno 85

Zammaria fiol del q. jacomi de iacomi de rorrbaso sposite Dª maria fiola de mrini deluca de codogne per sua moglie et fu presenti mº francesco bello et thomio chol de codogne

adi ditto

Zammaria fiol del q. bernardo pulzato sposite Dª Osta fiola de q. lino carnador da s. marco de colo abita codogne et fu presenti li sopra scripti testimonij

adi 10 ditto

Agnolo fiol del q. bernardi de andretta de rorrbaso sposite Dª maria fiola del q. Ang. parō de ditta villa: fu presenti q. marco de benitō et batista brunetto tutti dui de ditta villa de rorrbaso

adj 16: Zugno 1585

Bastiã fiol del q. domenego pulzato: sposete D.a Angiola fiola d. francesco dela marta: et fu presenti maistro francescho bello: et battista [illegible] della villa de codogne

adi 29 dito
jac.o fiol del q. lucca d andretta della villa d rorrbasso sposete D.a apolonia fiola del q. And.a [illegible] d codogne: fu presenti m.o battista [illegible] et marco fiol d pod. lucca d codogne

adi 2 luio 85
Domenego fiol del q. alixandro de marcun dela [illegible] sposette per sua moglie D.a catarina fiola de menetonio cibol. fu presenti santo de lagua et m.o battista [illegible] tutti della villa d codogne.

29 fibrio 1585
Simeõ fiol del q. josephin dela [illegible] della villa d gaiarine: sposete D.a zuana per sua moglie fiola d battista d jacomin dela villa de rorrbasso fu presente zuanmaria busiol et jac.o de [illegible] pulzato d codogne

adj 19: otto.o 85
Nic.o [illegible] da cimetta sposo D.a catharina relita del q. matio de [illegible]: et fiola d franc.o durighetto d codogne: per sua moglie. presenti [illegible] pirtonaue et [illegible] mazã d codogne.

CODOGNÈ

NASCITA E SVILUPPO DI UNA COMUNITÀ TREVIGIANA DI PIANURA TRA LIVENZA E MONTICANO

a cura di
LUCIANO CANIATO e GIANCARLO FOLLADOR

COMUNE DI CODOGNÈ

PRESENTAZIONE

Finalmente, con questo libro, anche Codognè ha la sua storia!
Sono particolarmente lieto di presentare quest'opera, frutto dell'intenso lavoro di una équipe di storici che hanno raccolto una nutrita serie di notizie sulle origini, sui movimenti, sugli atti e sulla formazione delle famiglie della nostra Comunità, risalendo a molti secoli addietro.

In questo lungo descrittivo cammino della nostra gente, molte famiglie si riconosceranno e vi troveranno la loro origine; infatti qui si parla di cognomi di molti nostri concittadini, risalenti ad epoche remotissime e che danno la prova di un particolare attaccamento alla nostra amata terra.

Mi auguro che da questo lavoro ciascuno di noi possa trarre utili benefici per la propria esistenza anche futura, nella memoria storica, per consolidare e consacrare forme di vita, di tradizioni, di testimonianza.

Porgo un grazie particolare alla creatività degli autori e a quanti hanno contribuito alla stesura di questo volume; un sentito ringraziamento all'Amministrazione Comunale, in particolar modo all'Assessore alla Cultura che, con la sensibilità di sempre, hanno permesso la realizzazione dell'opera.

Infine uno speciale grazie agli sponsor: Cassamarca, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa Rurale ed Artigiana di Orsago, Banco Ambrosiano Veneto e Banca Popolare di Pordenone per il contributo dato alla stampa del libro.

Il Sindaco
VITTORIO BATTISTUZZI

Con questa pubblicazione, che l'Amministrazione Comunale ha fortemente voluto, sono finalmente soddisfatte le legittime aspettative di molti Codognesi. Ora la storia del Comune c'è , documentata e precisa, più approfondita e abbondante là dove i documenti d'archivio l'hanno permesso, meno dove gli avvenimenti e gli uomini li hanno involontariamente o volontariamente cancellati.

Grazie all'équipe guidata dal Dr. Luciano Caniato e dal Dr. Giancarlo Follador, adesso conosciamo di più sulle nostre origini e sugli sviluppi del nostro passato.

Il mio augurio è che da queste ricerche si possa partire per ulteriori approfondimenti.

L'Assessore alla cultura
ANTONIO ALTINIER

Codognè 23 Marzo 1990

Pier Carlo Begotti

SAGGIO INTRODUTTIVO ALLA TOPONOMASTICA CODOGNESE

Se queste pagine fossero state scritte nel secolo scorso (o presumibilmente all'inizio del presente), al posto di "codognese" avremmo senz'altro usato il termine allora corrente *codognot*. Tale forma è rimasta nel cognome *Codognotto*, diffuso oggi nel Friuli occidentale e soprattutto nel Veneto orientale, appartenente ai cosiddetti "etnici": sono gli appellativi di famiglia, all'inizio soprannomi, che designano il luogo di provenienza, sia esso una borgata, un paese o una regione. *Altinier, Carniel, Fregonese, Furlan, Milanese, Padovan, Trentin, Vazzoler, Visentin* (rispettivamente da *Altino, Carnia, Fregona, Friuli, Milano, Padova, Trento, Vazzola, Vicenza*) figurano tra i più comuni della serie e nella popolazione di Codognè non pochi sono coloro che si chiamano così o in modo simile.

In casi come questi, i toponimi seguono le persone, avvertono che esse hanno origine da un determinato luogo. Ma dopo pochissime generazioni e nell'arco di non molto tempo di permanenza nel nuovo sito, pur se il cognome "etnico" rimane, il legame con la terra da dove la famiglia è venuta si affievolisce, talvolta scompare. Può così succedere che, per tornare all'esempio iniziale, un pordenonese *Codognotto*, anche se letteralmente significa "abitante di Codognè, originario di Codognè", non abbia mai visto il paese di cui perpetua l'appellativo: il nome è divenuto un qualcosa di esterno, convenzionale e meccanico, che non coincide con qualità o caratteristiche della persona o cosa designata.

Un procedimento simile avviene con tutti i cognomi: il signor *Rossi* non è detto che abbia la capigliatura scarlatta, la signora *Bruno* non necessariamente avrà la carnagione scura, così come i *De Faveri* possono fare altri mestieri che non i fabbri[1]. Questo vale anche per i **toponimi**, che sono i nomi che indicano i luoghi geografici: appellativi di paesi, città, quartieri, campi, fossi, monti (detti anche *oronimi*), viottoli, fiumi *(idronimi)*, strade. All'inizio esisteva corrispondenza tra l'oggetto designato e il nome designante: la strada detta *del Molino* conduceva effettivamente al mulino, il rio *Peschiera* alimentava la peschiera di villa Toderini, la zona *Palù* era ricca d'acque stagnanti e così via. Col passare del tempo, i nomi si sono mantenuti pur se la natura della cosa designata è mutata: sarà assai difficile oggi incontrare cervi a *Campocervaro* o soltanto roveri a *Roverbasso!* Procedendo però in modo inverso, partendo cioè dai toponimi per arrivare al loro senso e valore, è possibile compiere un'operazione di ricostruzione storica del territorio: analizzando il significato di *Fontanazze*, per esempio, siamo in grado di risalire alle sorgenti d'acqua di cui la zona era evidentemente costellata, prima dell'abbassamento della falda freatica e delle ampie bonifiche apportate. Un posto a sè hanno i nomi sorti ultimamente in seno al Consiglio comunale e che noi chiameremo **neotoponomastica:** ad essa dedichiamo un apposito paragrafo in fondo alla presente trattazione. Intanto, analizziamo i nomi dei maggiori luoghi abitati del comune[2].

1. I toponimi maggiori

CAMPOCERVARO. Il nome di questa borgata compare per la prima volta, assieme a quello dell'attuale capoluogo, nel 1181, *de Campocervario*. La spiegazione proposta da Olivieri 1961, 70 mette in relazione la seconda parte del toponimo al cervo, mentre Zamboni 1983, 67 pone l'accento sulla prima porzione dell'appellativo, comprendendola nei molti nomi composti con la voce "campo" nell'area diocesana cenedese.

Se per quest'ultima asserzione non ci possono essere obiezioni (ma si vedano le osservazioni più sotto), il problema si pone invece per l'esatta interpretazione del termine lat. CERVARIUS, con la tipica e successiva riduzione veneta del nesso *-ri-* che ha dato *Cervaro*. Etimologicamente si giustifica sia con l'origine da un nome proprio, sia con il riferimento ai cervi.

Prestando attenzione all'uso caratteristico del suffisso -ARIUS, avente anche una funzione aggettivale di appartenenza e proprietà (Rohlfs, III, 1969, 392-95), potremmo ritenere il nostro un toponimo prediale, "campo appartenente a Cerv(i)o", sebbene con forme inconsuete, non riservate di solito a persone. Osserveremo infatti che il suffisso normalmente usato in siffatti casi (toponimi prediali) è -ANUS (con -INUS, -ACUS, -ICUS in area veneto-friulana e in genere settentrionale), come ormai noto da oltre un secolo di studi toponomastici (Pellegrini 1949, 31-37; Rohlfs 1972, 32-74; Desinan, I, 1982, 28-38).

Difficoltà sorgono anche per l'individuazione dell'ipotetica base onomastica che dovrebbe essere cercata, più che in un nominale romano CERVO, -ONIS, che ha dato *Cervoi* nel Bellunese (Pellegrini 1949, 68), in un appellativo d'età medievale simile a quelli *(Lupus, Ursus, Belua)* che Fumagalli 1977, 26-27 ha notato per l'Italia padana nei secoli IX-XI in ambiente selvaggio. Mancano però attestazioni locali o di zone limitrofe.

Appare perciò maggiormente percorribile l'altra spiegazione, suffragata da un buon apparato storiografico che copre un arco di tempo sufficientemente vasto. La presenza dei cervi nell'area dove oggi sorge Codognè è nota fin dall'antichità, come mostrano gli splendidi mosaici del IV secolo d.C. recanti scene di caccia, provenienti da un villa romana di Oderzo e descritti da Zovatto 1956 (v. ora anche Callegher-Mingotto-Moro 1987, 158-65); corna e ossa di quegli animali furono inoltre rinvenute nel 1940-45 a Fontanelle (Bellis 1984, 15). Va inoltre ricordato che il cervo compare come elemento di raffigurazione ancora nell'alto medioevo a Ceneda (Barbantini 1979); per quanto caro alla simbologia iconografica paleocristiana, dobbiamo comunque ritenerlo conosciuto dagli scultori e soprattutto dai fruitori, anche per il fatto che nell'opera plastica un altro animale, il leone, è reso in modo del tutto scolastico e convenzionale.

Trovata così l'etimologia, il toponimo trarrebbe origine da una comune formazione aggettivale in -ARIUS, intesa in senso di "campo dei cervi, campo con molti cervi". Il luogo era forse connesso con la caccia; lo potremmo arguire dalla presenza del cervo in un trattatello d'arte venatoria scritto alla fine del '400 da Jacopo, conte di Porcia, il cui feudo aveva giurisdizione fino a Roverbasso. L'operetta (pubblicata da Benedetti 1962) attesta, tra l'altro, una continuità di vita dell'animale fino a tempi assai posteriori alla nascita del toponimo.

Non esistono difficoltà neppure d'ordine concettuale: si sa infatti che i cervi vivono appartati nelle foreste e boscaglie, ma solo durante le ore di luce e di sole, mentre dal crepuscolo all'alba sono attivi ed escono anche nelle radure (Castelli 1941; Tassi 1976). Questo presuppone che la zona da loro abitata disponga di entrambe le possibilità, che infatti incontriamo nei nomi di luogo: selve d'alto fusto in *Bosco* (Fontanelle, Visnà, Roverbasso, Codognè) e nei codognesi *Valdoni* e *Arneroni*, sterpaglie, macchie e distese erbose in *Codognè, Spinada, Bar de Spin* e altri.

Per completare il quadro, noteremo che ai margini del territorio comunale si situano due corsi d'acqua dal nome accostabile a quello in esame: *Cervada*, affluente del Monticano e *Cervadella*, prosecuzione del Ghebo, in prossimità dell'abitato di Fontanelle. Anche per loro è stato proposto un etimo CERVUS, pur rimanendo "oscuro il motivo dell'applicazione di un tale nome a corsi d'acqua: non pare molto verosimile spiegarla con la ramosità o biforcazione" (Olivieri 1961, 70). In via ipotetica, si può però sempre pensare all'abbeveraggio dei cervi.

Stabilito l'etimo del toponimo, resta da meglio precisare il valore della prima parte della locuzione, *Campo*. Dovrà essere inteso in senso più ampio di "terreno coltivato" essendo il cervo un animale che ha bisogno di uno spazio esteso per vivere singolarmente e in gruppo. Daremo perciò al termine il significato di "campagna, prateria, radura" (Desinan, I, 1982, 76), collocando la genesi del toponimo in un periodo piuttosto lontano, molto precedente alla prima attestazione: il tempo necessario per la trasformazione dell'area abitata già dai cervi in agro coltivato e urbanizzato, con relativo regresso degli ungulati, fino alla loro scomparsa.

CIMAVILLA. Non avrebbe molto senso spiegare il nome di questa borgata in termini puramente letterali e in modo meccanico: lat. CYMA + VILLA, "cima" + "villaggio", quindi "villaggio in cima, più elevato". Riteniamo che la soluzione vada cercata in altre direzioni. Osservando la posizione geografica del luogo, lo vediamo posto all'estremità occidentale del territorio di Cimetta (di cui costituiva fino a pochi decenni fa la porzione più occidentale anche ecclesiasticamente), prima dell'inizio dell'area silvestre-paludosa testimoniata oggi dai toponimi *Valdoni* e *Palù* e ricordata in un documento del 1351 (Verci, XII, 1789, 167-68 docc.). *Cima* ha qui dunque il significato di "punto estremo, inizio geografico", funzione esercitata in altri casi dai derivati di CAPUT, *Cao, Capo, Cavo*.

L'atto del 1351 chiarisce meglio il valore del toponimo. È il rinnovo di un'investitura vescovile (di cui il ricordo più antico dei contraenti va al 1298) di un feudo costituito da una palude e un bosco, situati nel territorio delle *ville* di Campocervaro, Zoppè, Cimetta e S. Fior di Sotto e dato in possesso collegialmente ai 4 paesi. La parte sud-occidentale del rettangolo approssimativo così ottenuto viene a cadere nell'area di Cimavilla, che non è nominata nel documento. Possiamo allora formulare l'ipotesi che segue.

La palude e il bosco, essendo beni comunitari incolti, non erano stati in alcun modo urbanizzati, se si escludono quelle poche opere (sentieri, viottoli, capanni ecc.) indispensabili per il loro sfruttamento economico. Ai margini cominciavano a esserci campi, prati, strade, case, segni inequivocabili della presenza di strutture costituenti un centro rurale: in una parola, l'inizio, l'estremità, il capo del villaggio o, in altri termini, la *cima* della *villa*.

CIMETTA. Sebbene non sia stato oggetto di precedenti studi in sede scientifica, non desta eccessive preoccupazioni di carattere etimologico e interpretativo il nome di questa frazione, i cui ricordi affondano nel medioevo (1351, *de Villa Cimete*). L'origine va cercata nel lat. CYMA "cima, sommità", con chiara allusione a una prominenza territoriale, peraltro non eccessivamente pronunciata, se resa al diminutivo. Per altre accezioni del termine, si rinvia al precedente toponimo *Cimavilla*.

Esistono riscontri un po' dovunque, dal trevigiano *Cimadolmo* e altri minori del Veneto (Olivieri 1961, 96), al comasco *Cima* di Porlezza (Olivieri 1965, 176) al trentino *Cimone* (Battisti 1969, 118) e, forse, al friulano *Cimolais* (*IN CIMA LACI "in cima al lago", Frau 1978, 48; ma v. anche Pellegrini 1987, 364 per una diversa proposta), solo per fermarci alle designazioni di luoghi maggiori nelle regioni contermini.

CODOGNÈ. Il nome del capoluogo comunale compare per la prima volta nel 1181, *de Codegnedo*, mantenendo poi la forma *Codognedum* nelle successive attestazioni. Non ci possono essere dunque dubbi sull'etimologia, da individuare nel lat. COTONEA "(melo) cotogno", con suffisso collettivo -ETUM a indicare quantità. La spiegazione del toponimo, già formulata scientificamente da Olivieri 1961, 55 e ripresa recentemente da Zamboni 1983, 63, era stata proposta anche dalla non vasta pubblicistica locale (*Cenni storici* 1926, 7), senza tuttavia trarne tutte le possibili conclusioni.

Il cotogno infatti è una pianta che allo stato naturale cresce in aggregazioni arbustili e cespugliose e, se coltivata, assume di regola una forma arborea. Preferisce climi non eccessivamente rigidi, tant'è che oggi viene utilizzata come pianta ornamentale nelle regioni meridionali. Queste caratteristiche fisiche fanno capire che la nascita del nome non coincide con la formazione del luogo abitato, ma che la seconda presuppone una distruzione dell'elemento naturale che ha dato vita alla prima: in altri termini, il paese di Codognè è sorto *dopo* la formazione del toponimo, riferito evidentemente a un insieme di arbusti e *dopo* che la macchia di cotogni era stata abbattuta per lasciar posto alle case.

Ciò avvenne ovviamente prima del 1181, anno della più antica attestazione. Con notevole approssimazione potremmo individuare il periodo di formazione del toponimo nei secoli IX-XI, o poco prima, età in cui in Europa il clima fu mite, adatto quindi allo sviluppo del nostro arbusto, a meno che non vogliamo risalire all'età romana. Fino alle soglie del IX secolo e precedentemente al V secolo, infatti, la temperatura del continente fu piuttosto rigida, come prova Le Roy Ladurie 1982, 276 sgg. Certo, mancano dati microclimatici per poter parlare con sicurezza, ma la presenza per questi secoli della coltivazione dell'olivo nell'area padana e fino al Cenedese (Toniolo 1914) fa capire quanto le condizioni ambientali fossero favorevoli. Per avere altre attestazioni di clima buono per il cotogno, bisogna attendere almeno i secoli XII-XIII quando la temperatura si rialzò: ma anche il nostro toponimo era già formato e largamente attestato, per cui la sua nascita andrà posta nei tempi più antichi.

Il tipo toponimico non ha conosciuto larga diffusione, relegato a designare, in Veneto e Friuli, località campestri e minuscole (Olivieri 1961, 55; Desinan, I, 1982, 207) e pochi centri abitati nel resto d'Italia: *Codogna* in provincia di Como e *Codogno* milanese (Olivieri 1965, 183), *Codogno* di Alberoto in provincia di Parma e presumibilmente *Cotogni* nelle montagne casertane[3].

ROVERBASSO. Il nome del paese compare nel 1261, *Rubro Basso*. È stato oggetto di attenzione nella pubblicistica locale, oscillando tra una strada corretta che conduce al *rovere* e operazioni di fantasia che vorrebbero un'origine da RURIS BASSI "campagne basse" o qualcosa del genere (*Cenni storici* 1926, 19-21). Per la sua prima parte, il toponimo appartiene a una serie assai ricca, trovando origine nel lat. ROBUR "quercia, rovere" e nei suoi continuatori romanzi (Bolelli 1949). Sia il Veneto che il contiguo Friuli abbondano di locuzioni analoghe (Olivieri 1961, 63; Desinan, I, 1982, 221-22; Zamboni 1983, 64) e anche ricerche e studi condotti in altre regioni italiane, come la Toscana e il Trentino (Cassi 1973; Scotoni 1974) riportano moltissime attestazioni.

Inconsueto è invece l'accostamento dell'aggettivo "basso" al nome di una pianta, che crea alcuni problemi di interpretazione corretta. La mancanza di un qualsiasi suffisso collettivo, tanto nella forma odierna che nelle testimonianze storiche, esclude riferimenti a boschi di roveri, suggerendo invece che alla base ci sia la visione di una pianta singola, di non grandi dimensioni. La zona, perciò, nel periodo di formazione del toponimo dev'essere stata o spoglia di vegetazione arborea (ciò che escludiamo senz'altro) o caratterizzata da boschi di essenze diverse dalla quercia: in questo modo, un rovere isolato destava la curiosità dei frequentatori di quel luogo, a tal punto da determinare il nome.

A rigor di logica è possibile un'altra spiegazione: in un robusto querceto, l'attenzione sarebbe stata destata da un rovere più piccolo degli altri, divenuto così elemento di riferimento paesaggistico e poi toponomastico. Ma non è tesi che facciamo nostra, ponendo invece l'accento sull'ulteriore possibile significato di "segno di confine". Nel medioevo, in mancanza di altri metodi, le terminazioni territoriali erano spesso designate con punti di riferimento tangibili, concreti, materiali, quali alberi tagliati ("arbores teclatos"), una quercia bruciata ("rovere arsa") o più verde di altre ("rovere virde"), come ha recentemente ricordato Lagazzi 1988, 19. Anche il nostro rovere "basso" può avere assolto alla medesima funzione, segnando in effetti il confine tra la pieve di Francenigo e quella di Fontanelle e più tardi tra la giurisdizione di Porcia-Brugnera e il dominio caminese-cenedese?

In ogni caso, quando l'appellativo passò a designare il paese, la vegetazione era già sparita, per lasciar posto — come nell'esempio di Codognè — alle aree abitate e coltivate.

2. Il paesaggio naturale e l'agricoltura.

Nell'insieme dei nomi di luogo, possiamo distinguere alcuni elementi del paesaggio naturale, che filtrano attraverso le trasformazioni umane subite nel corso dei secoli dal territorio; sono dovute in modo particolare al lavoro dell'agricoltura, testimoniata anch'essa nella toponomastica. Una prima serie riguarda il sistema idrico. Il territorio non è attraversato da grandi fiumi, ma da acque minori, affluenti del Monticano e del Livenza; è inoltre solcato da rogge, canali e fosse, il cui corso è stato talora modificato per permetterne il miglior uso produttivo (mulini, segheria, etc.).

Scriveva a questo proposito il podestà-capitano di Conegliano, Marco Magno, nel 1609: "V'è l'aqua di tre fontane, che nascono nelle ville di San Fior, Zoppè, et

Cimetta di questo territorio, quali unite insieme fano un'aqua piacevole, che poi finisse nel Monticano, sopra quest'aqua nella sudetta villa di Cimetta si ritrovano rode otto di mollini" (*Relazioni*, III, 1975, 333). L'"acqua piacevole", oggi chiamata *Ghebo*, nella nostra fonte ottocentesca è segnata come *Acqua Grande;* pur avendo un nome altisonante, ha un valore relativo, è grande sì, ma rispetto ai ruscelli minori che la formano.

Da *fossa* derivano vari nomi, distinti l'uno dall'altro per qualche particolare caratteristica resa con accorgimenti grammaticali (suffissi, parole composte). In *Fossalta, Fossalte*, l'aggettivo *alto* ha il valore di "profondo"; è da notare che il disegno catastale austriaco è molto preciso nel delineare i numerosi meandri di questi fiumiciattoli, posti al confine del territorio di Cimetta con quelli di Vazzola e Visnà, che formano addirittura un'isola. Il percorso frastagliato, rispetto ai tracciati diritti di altre acque, evidentissimi canali artificiali, è indice di origine naturale, quindi di verosimile maggiore profondità del letto o anche solo delle sponde. *Fossalte* è pure passato a designare un insediamento umano sorto sulle rive di uno dei ruscelli. Il colore che compare in *Fossa Rossa* ha varie possibilità di spiegazione, per la presenza di materiale argilloso-ferroso nell'alveo o di particolari piante acquatiche. Non dobbiamo neppure escludere una derivazione da materiale laterizio di scarto ivi gettato. Il nome *Fossetta,* reso al diminutivo, interpreta bene l'esiguità del corso, tributario del Resteggia, anche se in passato era un po' più esteso e una sua diramazione si chiamava *Fossalat.* È un peggiorativo (in *-at*), che può assumere il valore di "minore, meno importante" o anche "mal tenuto"; alla base non c'è genericamente *fosso,* ma il termine dialettale *fossal* specializzato nel senso di "fosso maestro collettore di scarico, fossato che riceve lo scolo delle acque dei campi e talora ne segna il confine", come si incontra in alcuni vocabolari locali (Pirona 1972, 337 Rupolo-Borin 1982, 30; Tomasi 1983, 65).

Controversa è l'etimologia di *Albina,* col suo derivato *Albinella,* ovviamente connessa con l'omonimo paese (di Gaiarine, non di Fontanelle). Non è sicuro se sia stato il villaggio a dare il nome all'acqua o viceversa, anche se una regola assai diffusa nella toponomastica vuole che gli idronimi siano in genere molto antichi e i meno soggetti a mutamenti nel corso dei secoli. *Albina* potrebbe essere un prediale, da ALBIUS con suffisso -INUM (al femminile) o anche da ALBINUS senza alcuna particella. Altra ipotesi è una derivazione dall'aggettivo ALBUS "bianco", con riferimento al fondo sabbioso dell'acqua o a qualche altra caratteristica; poiché il termine lat. ALBUS è stato soppiantato già in tempi lontani nelle parlate romanze dal germanico BLANK "bianco", incontrarlo nella toponomastica è segno di indubbia arcaicità (Pellegrini 1975, 288-89). Come si vede, in entrambi i casi siamo comunque in presenza di nomi ascrivibili all'età romana o, al massimo, alto-medievale.

Alle medesime epoche Olivieri 1961, 7 vorrebbe condurre l'origine dell'idronimo *Resteggia (Resteja),* dal personale ORESTILIUS, ma tale tesi non ha avuto sostenitori. Date le attestazioni medievali del tipo RESTEGLA, possiamo risalire a un *RESTECULA, *RESTICULA come parola originaria, che rende legittima sia una radice latina che una germanica (pur con alcune difficoltà fonetiche). Nel primo caso è supponibile per esempio RESTICULA "cordicella", con allusione all'attiraglio di imbarcazioni da riva e quindi alla navigazione fluviale? Si potrebbe obiettare che non "cordicelle", ma robuste funi sarebbero servite, tuttavia la base latina RE-

STA "corda, fune" ha avuto continuatori sia in dialetti toscani (*restaiolo* a Pisa nell'XI-XII sec., Castellani, I, 1982, 4) che veneziani (DELI, IV, 1985, 1056); soprattutto ricordiamo veneziano e veneto *restara, -era* "spazio lungo i fiumi dove uomini e cavalli tirano le barche nella navigazione fluviale" (Boerio 1856, 570). Soccorre ancor di più questa etimologia il significato che RESTA (incrociandosi con ROSTA, su cui v. oltre) ha avuto nel latino medievale, come sinonimo di "argine, terrapieno, palificata" (Du Cange 1954, VII, 153), in special modo in area veneta (Sella 1944, 481-82). L'ipotesi germanica si basa sul longobardo *HRAUSTA, *HROSTA che ha dato *rosta,* comune al Friuli e al Veneto col significato di "sbarramento, seracinesca, riparo dell'acqua" e simili (Boerio 1856, 585; Pirona 1972, 901; Zanette 1980, 520), attraverso un diminutivo *ROSTICULA = ROSTICLA e passaggio di -I- a -E-, con trasformazione della -O- in -E- per assimilazione.

Più sicura è l'etimologia di *Cigana;* intanto bisogna subito escludere un accostamento agli zingari, variamente chiamati *gitani, zigani, zigagni, zingheni* ecc., perché la nostra fossa è attestata già nel 1188, mentre le prime comparse del popolo nomade in Europa risalgono al XIV-XV secolo (la data tradizionale è il 1417, Karpati-Porcari-Viaggio 1986, 3-4; Vekerdi 1985, 31). Opportunamente Olivieri 1961, 50 riconduce il nostro idronimo al lat. CAECANUS "mezzo cieco", quindi con significato di "senza uscita, senza sbocco" oppure di "oscura, senza luce, nascosta, sotterranea", come in analogo esempio friulano ad Azzano Decimo - Pasiano di Pordenone (Begotti 1988, 9).

L'intervento umano, almeno in alcuni tratti del percorso rettificati, è evidente in *Ghebo,* il cui nome, derivato dal lat. CAVU attraverso *CAVEU (Marcato 1982, 74-75) si è irradiato in terraferma col significato di "canale artificiale" per influenza veneziana. *Rio Comun,* minuscola vena tributaria dell'Albinella, può avere più interpretazioni, tutte comunque dall'essere le sue acque "comuni": o perché sfruttabili dall'intero villaggio o perché scorrenti in mezzo alle terre d'uso collettivo. Apparente "calle delle rogge", cioè strada che si inoltra in aree ricche di canali è *Calderozze,* originato da "campo della roggia" (1633, *Canderozza*); scrive Moreno Baccichet: "la denominazione riguardava l'ampia campagna che s'estendeva a destra e a sinistra della Cigana — la 'roggia' appunto. Quando a cavallo del XVII secolo fu costruita una strada che l'attraversava, quest'ultima ne assorbì il nome"[4]. Ultimo rio è quello denominato *della Peschiera,* perché alimentava le vasche prospicienti la maestosa villa Toderini.

Le acque sorgenti fanno da base alla strada *Fontanazze,* in cui il suffisso *-azze,* più che valore spregiativo, sembra averne uno accrescitivo, come dire "fontane notevoli, con molto impeto, a elevato regime". Al contrario, le acque stagnanti sono all'origine della numerosa serie di nomi *Palù, Palude, Paludi,* concentrati a Cimetta e Cimavilla, ma anche a Codognè. A siffatte aree corrispondevano terreni umidi, bagnati, pieni d'infiltrazioni, resi in svariati modi: *Moie,* dal lat. MOLLIS "molle" e *Morti,* traslato per "improduttivi" (lì vicino correva *l'Acqua Grande,* c'era un mulino e si estendeva la zona *Fontanazze*). Connessa con questi toponimi è senz'altro l'antica *Villa Putrida,* ammesso che tale sia la versione esatta fra le tre con cui i documenti presentano il luogo: *Putrida, Poidra* (che può essere una semplice variante grafica e fonetica, con abbreviazioni non sciolte), *Poitu* (appartenente però a un atto ampiamente scorretto). L'appellativo *putrida* "marcia, fradicia, gua-

sta" sarà andato a terreni non produttivi, passando poi al villaggio, come nei medievali *Fontana Putrida* e *Valle Putrida* di Verona (Olivieri 1961, 84).

Fanno da contrappunto le denominazioni locali che designano terreni più solidi, quali ghiaie in *Geresine* e argille in *Carantella* (dialettale *carant* "conglomerato di sabbia e argilla ferruginosa", a meno che non si tratti di una deformazione di *Calliselle*, ricostruita su un elemento sentito come pertinente al sito). Alle condizioni del suolo si congiungono altri elementi paesaggistici: *Val* indica ovviamente gli avvallamenti, ma il termine non è così generico, perché si riferisce spesso a cavità sui cui fondi stagnano le acque e le cui rive servivano per il pascolo o lo sfalcio. Nemmeno *Le Piane* è indeterminato e vago: in una pianura è logico trovare terreni piatti e lisci, la denominazione va invece intesa come "insieme di campi e prati, senza accidenti, senza ostacoli per l'agricoltura", perché appunto il rapporto con la coltivazione era uno dei metri di misura su cui si formavano i toponimi.

Un nome non nasce a caso, obbedisce a determinate leggi, dove trovano ampio spazio motivazioni geografiche, storiche, sociali, ideologiche, psicologiche (anche nella *neo-toponomastica*, v. oltre). Un luogo può essere chiamato semplicemente *Pra, Prato*, in quanto distesa erbosa, oppure *Pra del Mulin* perché attiguo a un mulino o perché ne costituisce il patrimonio terriero o anche *Bornacin:* in questo caso porterà il cognome del mugnaio che lo possiede o della famiglia che lo ha in affitto. Se nei pressi corre la *Fossalta,* il nostro appezzamento potrà chiamarsi anche *Fossalta* o *Alla Fossalta* e il gioco delle ipotesi andrà avanti all'infinito. Quel che ne ricaviamo è la certezza che un toponimo non è mai scontato. Nell'esempio or ora citato, particolari circostanze culturali, ideologiche, psicologiche dell'individuo o della collettività che forgiano il nome portano a preferire *Prato* piuttosto di *Mulin, Bornacin, Fossalte* o quant'altro. È proprio la ricerca delle circostanze e delle motivazioni che forma uno degli aspetti decisivi della scienza toponomastica, se non vuole fermarsi al livello superficiale della catalogazione e del puro confronto etimologico.

Nel caso di Codognè, come del resto nella fascia planiziale che abbiamo avuto modo di indagare, a cavallo delle regioni Veneto e Friuli fin oltre il Tagliamento, la spinta creativa dei toponimi è stata data nei secoli scorsi principalmente dall'agricoltura. Un sito si misurava sulla consistenza del suolo agli effetti dell'aratura (es. *Moie*) o sugli intralci che potevano derivare a una regolare coltivazione (es. *Val*). Così *Campocervaro* può racchiudere limitazioni all'agricoltura, se in quel luogo si praticava la caccia al cervo, solitamente riservata ai signori (Zug Tucci 1983) o se si sapeva che quegli animali comunque vi sarebbero passati; *Codognè* era sì un insieme di cotogni, ma avrebbe potuto chiamarsi anche *Bosco, Selva, Macchia,* invece si è insistito sul tipo di pianta proprio per mettere in primo piano la sua fruibilità agli effetti alimentari o lavorativi (il frutto serviva agli usi medicinali per riconosciute virtù terapeutiche, così Columella, *De re rustica,* XII 19.4, 42.1, 47, 48.5, ma ne parlano anche Catone, Plinio e Virgilio; il legno, duro, compatto, di bell'aspetto, veniva utilizzato per mobili e opere di ebanisteria); *Cimavilla* era il primo luogo abitato/coltivato al limitare dell'area paludiva e silvestre e così via.

Possiamo chiederci il perché del rapporto preferenziale toponomastica-agricoltura, che scatta pure in situazioni che a colpo d'occhio non sembrano evidenti e la risposta è abbastanza semplice: l'agricoltura è stata per millenni la risorsa

primaria dell'uomo, inoltre ha richiesto spazi sempre più vasti, in cui si moltiplicavano le denominazioni dei luoghi che via via venivano modificati dall'abbattimento delle foreste, dallo sterro, dalla costituzione di centri abitati, dal tracciato di strade e dallo scavo di corsi d'acqua, anche in rapporto all'evoluzione della proprietà. Non dobbiamo poi dimenticare che l'origine dei toponimi è dovuta per la grande maggioranza ad ambienti popolari, dove la cultura — nelle regioni rurali — è stata legatissima al lavoro della terra.

Alcuni nomi mostrano esplicitamente queste origini. *Campagne* è un generico designatore di piana coltivata piuttosto estesa, mentre all'opposto troviamo *Coda,* che è un termine dialettale tecnico significante "appezzamento lungo e stretto, a forma appuntita". L'antico *Cauda,* tradotto anche *Coda,* suggerisce la medesima immagine, ma riferendosi a un centro abitato, non sembra avere connessioni con l'odierna via di Codognè. Interessanti sono *Prese* e *Presine,* perché derivando dal lat. PREHENDERE "prendere", hanno assunto in territorio veneto e friulano un significato di "terra presa in possesso" in seguito a una divisione di beni comunali. Altre volte ha un valore di "presa d'acqua", ma non pare il nostro caso.

Nella serie toponomastica che stiamo esaminando compare il nome di un animale abbondantemente usato in passato nei lavori della campagna come bestia da soma, l'asino, nella *Strada dei Mussi,* piuttosto raro nelle denominazioni locali: talora infatti il termine *mus* viene interpretato come un traslato, per indicare un terreno a "schiena d'asino", anche se personalmente non crediamo troppo a siffatte spiegazioni. Appena fuori dei confini comunali, ma lontano dal sito or ora nominato (che esisteva tra la *Calazza* e le *Prese*), si pone oggi il fosso *Mussera,* che presumibilmente serviva per l'abbeveraggio o per altra funzione.

D'uso agricolo erano le piante di cui rimangono i nomi: *Arneroni* ("ontano nero") e *Melonera.* Quest'ultimo è un luogo di coltivazione specializzata, che riteniamo debba essere proprio il melone più che il melo (lat. MALUM). Interessante è *Arneroni,* perché in quel suffisso *-on(i)* possiamo riconoscere un falso accrescitivo e in realtà un collettivo (un insieme di ontani). È pianta di ambiente umido e fresco, infatti la incontriamo nel suo *habitat* formato da vari corsi d'acqua, dal Monticano al Mussera, dal Ghebo all'Albina. Ricordiamo tuttavia che l'agricoltura tradizionale utilizzava questa pianta per costituire siepi folte e impenetrabili al pascolo vagante *(arnerade).* Altro tipo di siepi incontriamo in *Spinada,* che continua un termine dialettale di tale significato (è da escludere una continuazione del medievale *spinata,* che in numerose fonti venete, friulane e istriane indica una fortificazione elementare fatta di rovi, frasche e quant'altro poteva fermare il primo impeto delle fanterie all'assalto di mura e castelli). Apparentemente simili sono *Spinè* e *Spinea,* che per essere formazioni in -ETUM avranno il valore di "insieme di piante spinose, rovi, sterpaglie", più che "insieme di siepi"; un sinonimo è *Bar de Spin,* dove *bar* "cespuglio" è parola di origine celtica diffusa in un vasto raggio dell'Italia settentrionale e altrove in Europa. Uguale significato ha, ai confini con Gaiarine, *Barsè,* cioè BARACETUM "insieme di cespugli".

Molto spesso queste macchie formavano il sottobosco o il degradare delle selve verso le aree coltivate. I diversi toponimi *Bosco* (da una parola germanica BUSK impostasi nell'alto medioevo sul lat. SILVA) testimoniano quanto l'estensione delle zone alberate fosse ampia nel territorio in esame. Ma anche altre radici linguistiche

designano il medesimo concetto e sono interessanti per il loro valore storico; sono ambedue longobarde, WALD "foresta" e WÎFFA "bosco bandito, bosco riservato" e compaiono in *Valdoni* e *Vizze*. La differenza con BUSK, che pure è di origine germanica è che, mentre quest'ultimo si è imposto nella lingua parlata divenendo un termine degli idiomi neo-latini, WALD e WÎFFA sono rimasti a sè stanti, perpetuandosi solo nei linguaggi germanici e in quelli tecnico-giuridici *(Vizza)*. È facile perciò ritenere che *Valdoni* e *Vizze* possano risalire all'età longobarda, configurandosi fra i toponimi più antichi dell'attuale territorio comunale di Codognè.

3. L'insediamento umano: case, strade, paesi.

Una serie notevole di toponimi riguarda le strutture insediative che hanno segnato la storia del territorio, infittendosi nel corso dei secoli, sostituendosi l'una all'altra, venendo abbandonate talvolta. Primi fra tutti ci sono i centri abitati, che per Codognè presentano una caratteristica peculiare: nelle fonti primo-ottocentesche, che riprendono una situazione ereditata da epoche precedenti, non esiste un polo d'attrazione nettamente predominante, esistono invece pochi villaggi e tante minuscole borgate, raccolte attorno a un luogo di interesse collettivo, che ancora oggi incontriamo nella toponomastica. Tali sono *Borgo Chiesa, Borgo Municipio, Borgo Scuole,* cui si aggiunge *Borgo di Sopra,* individuato per la sua posizione geografica (più a settentrione). Interessantissimo è l'uso del termine *Comune,* nell'area dell'attuale capoluogo, a indicare nuclei di due-tre case o anche di una sola abitazione: cinque *Comune di Sopra,* quattro *Comune di Mezzo,* due *Comune di Sotto.* Con ogni probabilità si tratta di insediamenti sorti sulle distese già occupate dalle terre comunali, poi acquisite dagli abitanti del villaggio. Un relitto di tali denominazioni potrebbe essere l'attuale *Comunel* di Roverbasso, mentre *Capo di Mezzo* di Codognè (Catasto austriaco) è al centro del villaggio e della struttura comunale d'allora; *Capo* ha qui il valore di "inizio geografico, punto estremo" o simile.

Questo tipo di presenza umana si intreccia con una più capillare diffusione territoriale, variamente designata: da un lato *Asilo, Farmacia, Posta, Scuole,* indicano edifici con precise funzioni, divenuti punti di riferimento facilmente individuabili e perciò toponimi, dall'altro *Baracche, Villa Toderini, Casere* riconducono — rispettivamente — ad abitazioni di fortuna o a palazzi signorili d'indubbia bellezza e ad alloggi rustici (*Casere* porta anche verso ovili, stalle o qualcosa del genere). Interessante è *Case Nuove,* perché è indice di uno sviluppo demografico ed economico sfociato in un nucleo abitativo "nuovo". Il toponimo si collega idealmente a una *Villanova* attestata nel medioevo (Campocervaro 1282), episodio locale di un fenomeno europeo di insediamento negli spazi già incolti e verso i quali convergevano due interessi: di schiavi e coloni in condizione semi-servile, desiderosi di libertà e franchigia e di signori o proprietari, che incentivavano la corsa verso le terre "nuove" promettendo e concedendo le agevolazioni richieste.

Nei villaggi, nuovi o vecchi che fossero, erano presenti altre attività oltre all'agricoltura, censite anch'esse dalla toponomastica. È da rilevare che gli esempi riscontrati nella nostra ricerca si riferiscono a edifici in cui particolari macchine sfruttavano l'energia fornita dall'acqua: *Maglio, Molino* con *M. Premuda* e *M. di Sopra, Sega.* La specificazione *Premuda* deriva dal nome della famiglia che aveva il possesso del manufatto, mentre *di Sopra* è come sempre una posizione geografica settentrionale.

Un gruppetto di altre costruzioni umane ricorda la presenza del sacro, con edifici votati al culto cattolico: *Chiesa, Cesiol,* "capitello", *S. Ubaldo,* dal nome del santo ivi venerato. La scarsità di attestazioni non deve trarre in inganno sull'entità della religiosità diffusa, che è facilmente riscontrabile mediante una diretta esplorazione sul luogo. A differenza di altri posti, solo alcune fra le molte chiesette, icone, edicole, si sono imposte nella toponomastica.

Al contrario, è molto rappresentata la viabilità e questo trova una spiegazione nella struttura territoriale, fatta di alcuni borghi più importanti e di tanti piccoli insediamenti, ciò che ha reso necessario il tracciato di numerose strade; pure i collegamenti esterni abbisognavano di vie di comunicazione, stante la dipendenza di ogni singolo villaggio da centri diversi di potere. Una prima forma di denominazione era il dialettale *cal,* continuatore del lat. CALLIS e successivamente impostosi come termine di caratterizzazione veneziana; lo incontriamo in varie combinazioni, *Calle, Calnova, Calazza* che sembra un peggiorativo (strada abbandonata o poco curata?) *Callaltella,* diminutivo di *Callalta* (v. oltre), *Caliselle,* altro diminutivo, *Calderozze,* già incontrato, più *Cal Bassa* e *Cal de Mez,* così chiamate dalla posizione geografica e *Cal de Sant* (ex-*Strada comunale del Santo*), da un cognome.

Sempre di base latina (STRATA) è la serie *Strada Bassa, Stradetta, Stradone del Palù,* che riprende il dialettale *stradon* "viale, strada dritta e larga". Segno di antichità e di presumibile origine romana è *Levada, Levade,* derivanti dalle tecniche usate dai latini di "elevare" il settore stradale per permettere il traffico pesante, militare e commerciale. *Callalta,* che qui incontriamo al diminutivo, ha talora il medesimo significato e radicamento nel tempo. Valore storico notevole ha *Ungaresca,* che in modo diretto o indiretto perpetua il ricordo delle incursioni ungariche, tra i secoli IX e X, nell'intera Pianura Padana. Può essere antico anche il nome della strada *Maggiore,* che non necessariamente è la più grande, ma pure la più vecchia, "maggiore" in età, tutto all'opposto della strada *Nuova di Cimetta,* evidentemente costruita per favorire l'accesso a quel villaggio. A meridione di Codognè si snodava la strada *di Sotto,* che però può avere un riferimento al vicino *Comune di Sotto.* Le intersecazioni viarie venivano designate con l'appellativo *crosera,* presente in *Crociere* e *Crosere.*

C'è poi un'ultima serie di toponimi "stradali" che indica la direzione verso cui tendeva l'arteria: *Porto Buffolè, Roverbasso, Vazzola, Visnà, Zoppè,* fino all'odierna *Cadore-Mare,* ma anche *Confine di Codognè.* A questo proposito notiamo l'interessante *Termen,* tra Cimetta e Campocervaro, che segnava il confine dei due paesi, ma che in realtà demarcava due diverse giurisdizioni cui i villaggi appartenevano; l'origine è dal lat. TERMEN "segno di confine, confine".

A sè lasciamo *Fore,* che Olivieri 1961, 100 deriva dal lat. FORAS e che avrebbe il significato di "fuori, al di fuori del villaggio", con riferimento a terreni coltivati un po' discosti dal centro abitato; si può sempre pensare però a un tipo di suolo forato, come in altri esempi friulani e veneti.

All'insediamento capillare fanno infine riferimento i toponimi derivati dal cognome della famiglia che abitava o coltivava un luogo, *Cenedese, Perin, Sartori,* a loro volta generati dal paese di provenienza (*Canè* o simile), dal nome proprio del capostipite *(Pietro)* o dal mestiere esercitato *(sarto).*

4. La "neo-toponomastica".

S'è fatto accenno, in precedenza, a questa denominazione, *neo-toponomastica,* un po' inedita e un po' misteriosa, usata negli ultimi anni dagli studiosi per indicare quell'insieme di nomi non tramandati dalla tradizione orale o scritta, ma decisi a tavolino dalle amministrazioni comunali. La caratteristica che in genere distingue i nuovi nomi dagli appellativi precedenti è la mancanza di un rapporto diretto con il territorio designato: se *Via Bosco* è stata, in un'epoca magari lontana, un'area ricca d'alberi, *Via Crispi* non significa che in quei paraggi si localizzassero i beni o l'abitazione della famiglia *Crispi.* Il nome dello statista ottocentesco è stato scelto perché ritenuto importante nella storia italiana e degno di comparire in una tabella stradale. Ancora: se *Via Bosco* non poteva che scorrere in uno spazio silvestre, *Via Crispi* è indifferentemente collocabile in mezzo a una campagna o nel centro di un paese.

Non per questo la serie di toponimi nuovi merita di essere dimenticata ed esclusa dallo studio, pur se ci soffermeremo brevemente su di essa: offre infatti minori informazioni e argomentazioni per la storia del territorio. Un elenco completo si trova, assieme agli altri nomi, in fondo al presente *Saggio,* noi qui ne daremo una chiave di lettura, lasciando alla curiosità del lettore il gusto di cercare e costruire le varie connessioni.

Il legislatore locale ha operato una scelta, obbedendo a precise indicazioni culturali, sociali, ideologiche delle persone preposte alla decisione e della comunità che le ha elette. Due esempi dimostrano la dinamica del meccanismo. Poniamo per assurdo che la corrente politica maggioritaria a Codognè fosse favorevole alle Brigate Rosse, certamente l'amministrazione comunale non avrebbe intitolato alcune vie alle vittime dell'efferata banda terroristica: *Vittorio Bachelet, Guido Rossa, Aldo Moro.* Anzi, la tempestività con cui le dedicazioni sono state effettuate è una prova dell'immediata e negativa reazione popolare all'assassinio politico e alla saldezza delle istituzioni democratiche fin dalla base. Al lato opposto, da simpatie per il fascismo non sarebbero stati generati nomi di illustri personaggi fatti uccidere o a lungo soffrire dal regime totalitario: *Giacomo Matteotti, don Giovanni Minzoni, Antonio Gramsci.*

I nomi si possono raggruppare in alcune principali categorie: artisti come *Michelangelo, Canova, Cima da Conegliano,* letterati quali *Ariosto, Dante, Petrarca,* statisti, uomini politici e fondatori di correnti di pensiero *(De Gasperi, Turati, Toniolo),* luoghi e date memorabili, in special modo legate al Risorgimento e alla prima guerra mondiale (*Roma, Piave, Vittorio Veneto, Ventiquattro Maggio* ecc.).

A metà strada tra la "neo-toponomastica" e la toponomastica tradizionale, che aveva un rapporto col territorio, sono le designazioni che incontriamo in una delle nostre fonti: le tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare. Su di esse, la maggior parte degli appellativi è resa nella forma convenzionale CASA + un cognome: *C. Barazza, C. Battistuzzi, C. Bazet* e così di seguito. Tale modo di procedere è spiegabile con la facilità di poter individuare subito, localmente, la zona desiderata, anche se tali nomi non corrispondono alle denominazioni popolari e sono altresì soggetti a modificazioni. Non vanno però trascurati, poiché rispondono comunque a una situazione esistente o esistita: le famiglie nominate hanno effettivamente abitato in quella casa o ne sono state proprietarie. Il loro attento esame potrà forni-

re qualche dato in più a chi vorrà intraprendere uno studio approfondito sulla storia dell'insediamento.

Note

(1) Sui cognomi italiani, e veneti in particolare, basti il rinvio generale a Rohlfs 1965, De Felice 1978 e Pellegrini 1981.

(2) Per un inquadramento metodologico della toponomastica, con particolare riguardo al Veneto, si rinvia alle note opere di Gerola 1956, Pellegrini 1987 e Desinan 1980.

(3) Una prima stesura della spiegazione del nome *Codognè* fu presentata al primo convegno di toponomastica friulana, tenutosi a Udine l'11-12 novembre 1988 per volere della Società Filologica Friulana; gli "atti" sono in corso di stampa nel numero della rivista "Ce fastu?" relativo al 2° semestre 1989.

(4) Citazione tratta dal capitolo *Appunti di toponomastica* del volume sulla storia di Gaiarine di M. Baccichet (con contributi di P.C. Begotti ed E. Contelli), scritto nel 1984-85 su commissione dell'Amministrazione Comunale, ma inspiegabilmente mai edito, nonostante il lavoro tipografico sia giunto all'ultima correzione delle bozze impaginate.

REPERTORIO

Vengono qui elencati, in ordine alfabetico, i toponimi reperiti nelle fonti consultate: il catasto austriaco del 1842, le tavolette al 25.000 dell'IGM, lo stradario comunale. Per i luoghi maggiori, sono riportate le prime attestazioni, ove trovate, limitatamente ai secoli medievali (vale a dire le date più antiche in cui sono nominati). La griglia così ottenuta, pur se a maglie ancora larghe, contiene tuttavia l'insieme dei toponimi oggi maggiormente correnti nel territorio comunale di Codognè. Ad altri l'eventuale compito di infittire le maglie.

Abbreviazioni usate

AUS	=	Archivio di Stato di Treviso, *Catasto Austriaco 1842*, Comuni Censuari di: Cim = Cimetta Cod = Codognè Rov = Roverbasso. Segue l'indicazione del foglio mappale.
DE PELLEGRINI	=	A. DE PELLEGRINI, *I primi da Prata e Porcia del co: Enea Saverio di Porcia degli Obizzi (1164-1335)*, Udine 1904; segue l'indicazione della pagina e dell'anno.
FALDON	=	N. FALDON, *San Rocco di Conegliano. Ambiente e vicende di una comunità parrocchiale*, Vittorio Veneto 1968; segue l'indicazione della pagina e dell'anno.
IGM	=	Istituto Geografico Militare, Tavolette al 25.000; il territorio comunale di Codognè è compreso in: 38 = F° 38 I S.E. *Vazzola* 39 = F° 39 IV S.O. *Gaiarine*
in loco	=	toponimi contenuti in tabelle stradali non compresi in STR e verificati direttamente sul posto.
MARCHESAN	=	A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, Treviso 1923; segue l'indicazione del volume, della pagina e dell'anno.
STR	=	Comune di Codognè, Ufficio Tecnico, *Stradario*.
VERCI	=	G.B. VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 19 voll., Venezia 1786-91; segue l'indicazione del volume, della pagina dell'appendice documentaria e dell'anno.

Acqua Grande - AUS Cim 2, 3, 7, 12 Canale detto l'Acqua Grande.
Albina - AUS Cim 3, 4 Rio detto l'Albina; AUS Cod 7, 16 Rio Albina, Rio Albina; IGM 38 Fossa Albina.
Albinella - IGM 39 Fossa Albinella.
Amendola - STR Via Amendola.
Ancillotto - STR Via Ancillotto.
Ariosto - STR Via Ariosto.
Arneroni - IGM 38 Arneroni; STR Via Arneroni.
Asilo - STR Via Asilo.
Bachelet - STR Via Bachelet.
Bar de Spin - IGM 38 Bar de Spin; STR Via Bar de Spin.
Baracche - STR Via Baracche.
Barazza - IGM 38 Casa Barazza.
Barsè - IGM 39 Barsè.
Battistuzzi - IGM 39 Casa Battistuzzi.
Bazet - IGM 38 Casa Bazet.
Bellotto - IGM 38 Casa Bellotto.
Bianco - IGM 38 Casa Bianco.
Biasi - IGM 38 Casa Biasi.
Borgo Chiesa - IGM 38 Borgo Chiesa.
Borgo Municipio - IGM 38 Borgo Municipio.
Borgo Scuole - IGM 38 Borgo Scuole.
Borgo di Sopra - IGM 38 Borgo di Sopra.
Bosco - AUS Cod 14, 16 Strada consorziale al Bosco.
Bosco - AUS Rov 5 Strada comunale detta del Bosco; STR Via Bosco.
Bosco Visnà - STR Via Bosco Visnà.
Bruni - IGM 38 Casa Bruni.
Cadore-Mare - STR Strada Cadore-Mare.
Cal Bassa - AUS Cod 10 Strada consorziale detta Cal Bassa.
Cal de Mez - AUS Cim 5, 6 Strada comunale detta Strada di Mezzo; STR Via Cal de Mez.
Cal de Sant - AUS Cod 7 Strada comunale detta del Santo; STR Via Cal de Sant.
Calazza - AUS Cod 6 Strada consorziale detta la Calassa; AUS Rov 2, 3, 4 Strada comunale detta la Calazza.
Calderozze - AUS Rov 3 Strada comunale detta la Calderozze.
Callaltella - AUS Cod 17 Strada comunale detta la Callaltella; STR Via Carantella (*ma in loco:* Via Callaltella e Via Carantella).
Calle - STR Via Calle.
Calliselle - IGM 38 Calliselle.
Calnova - AUS Cod 8 Strada comunale detta Calnova.
Campagne - IGM 38 Le Campagne; STR Via Campagne.
Campocervaro - FALDON 232, a. 1181 Manfredus de Campocervario; VERCI I, 85, a. 1233 Campicervarii; FALDON 234, a. 1261 villa et regula Campi Cervari; VERCI III, 40, a. 1279 Villa Campi Cervarii; MARCHESAN I, 459, a. 1314 de Campocervario; AUS Cim 7 Campo Cervaro; IGM 38 Campo Cervaro; STR Via Campocervaro.
Campo Cervaro - AUS Cim 7 Strada comunale detta Campo Cervaro.
Canedese - AUS Cim 2 Canedese.
Canova - STR Via Canova.
Capo di Mezzo - AUS Cod 13 Capo di Mezzo.
Carantella - STR Via Carantella (*v. anche* Callaltella).
Case Nove - AUS Cim 6 Case nuove; IGM 38 Case Nove; STR Via Casenove.
Casere - AUS Cim 1 Casere.
Casere - AUS Cim 1, 2 Strada comunale detta Casere.
Casere - AUS Cim 2, 5 Strada comunale detta Casere.
Cattai - IGM 38 Case Cattai.
Cauda - VERCI I, 85, a. 1233 Code; FALDON 234, a. 1261 cum Cauda; VERCI III, 40, a. 1279 cum Cauda.
Cavour - STR Via Cavour.
Celotti - IGM 38 Casa Celotti.
Cervaro - AUS Cim 7 Strada consorziale detta Cervaro.
Cesare - STR Via Cesare.
Cesiol - AUS Cim 7 Gesiolo; IGM 38 Cesiol.
Chiesa - AUS Cim 6, 7 Strada comunale detta della Chiesa; STR Via Chiesa.
Chiesa - AUS Cim 11, 12 Strada comunale detta della Chiesa.
Chiesa - AUS Cod 13 Strada comunale detta della Chiesa.
Cigana - DE PELLEGRINI 91, a. 1188 usque ad fossam que vocatur Cigana; AUS Rov 1, 3 Cigana; IGM 39 Fossa Cigana.
Cima da Conegliano - STR Via Cima da Conegliano.
Cimavilla - STR Cimavilla.

Cimetta - VERCI XII, 168, a. 1351 de Villa Cimette; AUS Cim 6 Cimetta; IGM 38 Cimetta; STR Cimetta.
Cimetta, v. **Nuova di Cimetta.**
Coda - STR Via Coda (*v. anche* Cauda).
Codognè - FALDON 232, a. 1181 Matheus de Codegnedo; VERCI I, 85, a. 1233 Codognedi; FALDON 234, a. 1261 villa et regula Codognedi; VERCI III, 40, a. 1279 Villa Codoiendi; MARCHESAN I, 459, a. 1314 de Codognedo; AUS Cod 13 Codognè; IGM 38 Codognè; STR Codognè.
Comun - IGM 39 Rio Comun.
Comune di Mezzo - AUS Cod 6 Comune di Mezzo; altri *ivi* 8; *ivi* 10; *ivi* 12.
Comune di Sopra - AUS Cod 4 Comune di Sopra; altri *ivi* 5; *ivi* 7; *ivi* 8; *ivi* 8.
Comune di Sotto - AUS Cod 12 Comune di Sotto; altri *ivi* 14.
Comunel - STR Via Comunel.
Confine di Codognè - AUS Cim 8, 12 Strada comunale detta in Confine di Codognè.
Corazin - STR Via Bepi Corazin.
Crispi - STR Via Crispi.
Crociere - AUS Cim 6 Strada consorziale detta Crociere.
Crosere - AUS Cim 8 Crosere.
Da Vinci - STR Via Da Vinci.
Dal Cin - IGM 38 Casa Dal Cin.
Dalmazia - STR Via Dalmazia.
Dante - STR Via Dante.
De Amicis - STR Via De Amicis.
De Gasperi - STR Via De Gasperi.
Del Zotto - STR Via Del Zotto.
Einaudi - STR Via Einaudi.
Europa - *(in loco)* Piazza Europa.
Fantuz - IGM 38 Casa Fantuz.
Farmacia - STR Via Farmacia.
Fermi - STR Via Fermi.
Ferracin - IGM 38 Casa Ferracin.
Ferracini - STR Via Ferracini.
Fontanazze - AUS Cim 1, 5, 6, 7 Strada comunale detta Fontanazze; STR Via Fontanazze.
Fore - IGM 39 Fore.
Fossa Rossa - AUS Rov 2, 3 Fossa Rossa; IGM 38 Fossa Rossa.
Fossalat - AUS Cod 4 Fossalat.
Fossalta - AUS Cim 10, 11 Rio detto la Fossalta.
Fossalte - AUS Cim 10 Alle Fossalte.
Fossalte - AUS Cim 9, 10 Strada comunale detta delle Fossalte.
Fossetta - AUS Cod 4, 8, 14 Rio Fossetta; IGM 39 Rio Fossetta.
Furlan - IGM 38 Casa Furlan.
Galvani - IGM 38 Casa Galvani.
Gasparinetti - IGM 38 Casa Gasparinetti.
Geresine - IGM 38 Geresine.
Ghebo - IGM 38 Il Ghebo.
Gramsci - STR Via Gramsci.
Kennedy - STR Via Kennedy.
Levada - AUS Cod 4, 7, 8, 10 Strada comunale detta Levada.
Levade - AUS Cim 3, 7 Strada comunale detta alle Levade.
Lucchetta - IGM 38 Casa Lucchetta.
Maccari - IGM 38 Casa Maccari.
Maggiore - AUS Cod 12, 13 Strada comunale detta Maggiore.
Maglio - IGM 38 Il Maglio.
Manzoni - STR Via Manzoni.
Marcello - IGM 38 Casa Marcello.
Marconi - STR Via Marconi.
Mattei - STR Via Mattei.
Matteotti - STR Via Matteotti.
Mazzini - STR Via Mazzini.
Meazza - STR Via Meazza.
Melonera - IGM 38 Melonera.
Michelangelo - STR Via Michelangelo.
Minzoni - STR Via Minzoni.
Moie - STR Via Moie.
Molino - AUS Cim 7 al Molino.
Molino - AUS Rov 2, 3 Strada comunale detta del Molino.
Molino Premuda - IGM 39 Molino Premuda.
Molino di Sopra - IGM 38 Molino di Sopra; STR Via Molino di Sopra.
Moro - STR Via Moro.

Morti - AUS Cim 7 Strada comunale detta dei Morti.
Mussi - AUS Cod 6, 9 Strada consorziale detta dei Mussi.
Nardini - AUS Cim 11 Strada a Nardini.
Nuova di Cimetta - AUS Cim 7, 10, 11 Strada comunale detta Nuova di Cimetta; altra, *ivi* 7, 8.
Nuova di Cimetta - AUS Cod 8, 10, 12 Strada comunale detta Nuova di Cimetta.
Ongaresca - AUS Cod 8 Strada comunale detta l'Ungheresca, Strada comunale detta Ungaresca; STR Via Ongaresca.
Palladio - STR Via Palladio.
Palù - STR Via Palù.
Palù - AUS Cim 2, 6 Strada comunale detta al Palù.
Palù - AUS Cim 3, 7 Strada comunale detta Palù.
Palù - AUS Cod 4 Strada consorziale detta Palù.
Palù, v. **Stradone del Palù.**
Palude - AUS Cod 8, 10 Strada comunale detta delle Palude.
Palude - AUS Cod 5, 6 Strada consorziale detta delle Palude (i).
Paludi - AUS Cod 5 Strada consorziale detta delle Paludi.
Paoletti - IGM 38 Casa Paoletti.
Papa Giovanni XXIII - STR Via Papa Giovanni XXIII.
Pastore - STR Via Pastore.
Pera - IGM 39 Casa Pera.
Perin - AUS Cim 2, 6 Strada comunale detta da Perin.
Perin - AUS Cim 7, 11 Strada consorziale da Perin.
Peschiera - AUS Cod 4, 7, 12, 13, 17 Rio della Peschiera.
Pessotto - IGM 38 Casa Pessotto.
Petrarca - STR Via Petrarca.
Petris - STR Via Petris.
Petrovic - IGM 39 Casa Petrovic.
Petrovich - STR Via Petrovich.
Piane - IGM 38 Le Piane.
Piasentin - IGM 39 Casa Piasentin.
Piave - STR Via Piave.
Piovesana - IGM 38 Casa Piovesana.
Polesel - IGM 38 Casa Polesel.
Porto Buffolè - AUS Cod 13, 14 Strada comunale detta di Porto Buffolè.
Posta - IGM 38 Posta.
Pradal - IGM 39 Casa Pradal.
Premuda - IGM 38 Casa Premuda; STR Via Premuda.
Premuda, v. **Molino Premuda.**
Prese - IGM 38 Le Prese.
Presina - AUS Cim 8, 12 Strada comunale detta Presina che mette a Fontanelle.
Primo Maggio - STR Via Primo Maggio.
Resteggia - AUS Cod 6, 10 Canale Resteja; Rov 5 Resteja; IGM 39 Canale Resteggia; STR Resteggia.
Restejussa - AUS Cod 2, 3 Restejussa.
Riotto - IGM 39 Casa Riotto.
Roma - STR Via Roma.
Rosolen - IGM 38 Casa Rosolen.
Rossa - STR Via Rossa.
Rossi - IGM 39 Casa Rossi (2).
Roverbasso - FALDON 243, a. 1261 et Rubro Basso; VERCI III, 40, a. 1279, Rubro dorso; AUS Rov 4 Roverbasso; IGM 39 Roverbasso; STR Roverbasso.
Roverbasso - AUS Cod 9, 12 Strada comunale detta di Rosarbasso; Strada comunale detta di Roverbasso.
Roverbasso - AUS Rov 4, 5 Strada comunale detta di Roverbasso; STR Via Roverbasso.
Rubert - IGM 38 Casa Rubert.
Salese - IGM 39 Casa Salese.
S. Ulbaldo - AUS Cod 8 S. Ulbaldo; IGM 38 S. Ubaldo; STR Via S. Ubaldo.
Sartori - AUS Cim 11 Strada consorziale detta ai Sartori.
Scuole - STR Via Scuole.
Sega - AUS Cim 12 Strada comunale detta della Sega.
Segni - STR Via Segni.
Serafin - IGM 38 Casa Serafin.
Sgargetta - STR Via Sgargetta.
Simeoni - IGM 39 Casa Simeoni.
Sotto - AUS Cod 13 Strada consorziale detta di Sotto.
Spessotto - *(in loco)* Via p. Cosma Spessotto.
Spinada - AUS Cod 12 Strada comunale detta della Spinada; IGM 38 Spinada; STR Via Spinada.
Spinè - AUS Cod 12 Strada comunale detta Spinè.
Spinea - AUS Cim 8 Strada comunale detta Spinea.

Strada Bassa - STR Via Strada Bassa.
Stradetta - AUS Cim 7 Strada comunale detta Stradetta.
Stradone del Palù - AUS Cod 1, 4, 5 Strada consorziale detta dello Stradone del Palù.
Sturzo - STR Via Sturzo.
Termen - IGM 38 Termen.
Tiepolo - STR Via Tiepolo.
Tizianel - IGM 39 Casa Tizianel.
Toderini - IGM 38 Villa Toderini.
Ton - IGM 39 Casa Ton.
Toniolo - STR Via Toniolo.
Trenta Ottobre - STR Via Trenta Ottobre.
Tripoli - STR Via Tripoli.
Turati - STR Via Turati.
Undici Febbraio - *(In loco)* Via Undici Febbraio.
Val - IGM 38 Le Val.
Valdoni - AUS Cim 5 Strada comunale detta Valadoni; IGM 38 Valdoni; STR Via Valdoni.
Valdoni - IGM 38 Case Valdoni.
Vazzola - AUS Cim 6 Strada comunale detta a Vazzola.
Vazzola - AUS Cim 10, 11 Strada comunale detta di Vazzola.
Vecelio - STR Via Vecelio.
Ventinove Luglio - STR Via Ventinove Luglio.
Ventiquattro Maggio - STR Via Ventiquattro Maggio.
Verdi - STR Via Verdi.
Villa Putrida - VERCI I, 85, a. 1233 Ville Putride; FALDON 234, a 1261 et villa Poidra; VERCI III, 40, a. 1279 Villa Poitu.
Visnà - AUS Cim 10, 11 Strada consorziale detta di Visnà.
Vittorio Veneto - STR Via Vittorio Veneto.
Vivaldi - STR Via Vivaldi.
Vizze - STR Via Vizze.
Volta - STR Via Volta.
Zaia - IGM 39 Casa Zaia.
Zanchetta - IGM 38 Casa Zanchetta.
Zoppè - AUS Cim 1 Strada comunale detta a Zoppè.

BIBLIOGRAFIA

A. BARBANTINI, *Un pluteo simbolico nel museo del Cenedese*, "Il Flaminio", I, 1979, pp. 73-79.

C. BATTISTI, *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comune*, Firenze 1969.

P.C. BEGOTTI, *Una vecchia zingara sepolta per carità cristiana*, "Voce Amica", IX, 1988, 4, p. 9.

E. BELLIS, *Fontanelle. Cenni storici*, Fontanelle 1984.

A. BENEDETTI, *Il trattato della caccia, uccellagione e pesca del conte Jacopo di Porcia*, "Il Noncello", 1962, 19, pp. 47-81.

G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, rist. anast. Firenze 1983.

T. BOLELLI, *Osservazioni sui toponimi italiani derivati dai nomi della quercia*, "Cultura neolatina", IX, 1949, pp. 101-108.

B. CALLEGHER - L. MINGOTTO - M.A. MORO, *Quaderni di archeologia opitergina*, I: *Materiali per un inventario dell'antico. Siti e reperti in Oderzo*, Oderzo 1987.

L. CASSI, *Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana*, "Rivista geografica italiana", LXXX, 1973, pp. 389-452.

A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*, I: *Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Bologna 1982.

G. CASTELLI, *Il cervo europeo*, Firenze 1941.

Cenni storici su Codognè, Oderzo 1926.

E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978.

DELI - M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna 1979-1988.

C.C. DESINAN, *Osservazioni sulla formazione dei toponimi*, "Filologia moderna", IV, 1980, pp. 32-47.

C.C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli Venezia-Giulia*, 2 voll., Pordenone 1982-1983.

CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 12 voll., Graz 1954.

G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia-Giulia*, Udine 1978.

V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, 2ª ed., Torino 1977.

B. GEROLA, *Sul rapporto logico fra etimo e toponimo*, "Archivio glottologico italiano", XLI, 1956, pp. 1-31.

M. KARPATI - F. PORCARI - G. VIAGGIO, *Rom a Roma*, "Lacio drom", XXII, 1986, 5, numero monografico.

L. LAGAZZI, *I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988, pp. 15-34.

E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, 2ª ed., Torino 1982.

C. MARCATO, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna bibliografica*, Padova 1982.

D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961, rist. anast. Firenze 1977.

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della Provincia di Belluno*, Firenze 1949.

G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino 1975.

G.B. PELLEGRINI, *Nomi e cognomi veneti*, "Guida ai dialetti veneti", III, 1981, pp. 1-34.

G.B. PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987.

G.A. PIRONA - E. CARLETTI - G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, 3ª ed., Udine 1972.

Relazione dei Rettori Veneti in Terraferma, III: *Podestaria e Capitanato di Treviso*, Milano 1975.

G. ROHLFS, *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, Udine 1965.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1969.

G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972.

L. RUPOLO - R. BORIN, *Piccolo dizionario della parlata di Caneva*, Caneva 1982.

L. SCOTONI, *Fitotoponimi e antica estensione del bosco trentino*, "Rivista geografica italiana", LXXXI, 1974, pp. 419-433.

P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto. Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.

F. TASSI, *La reintroduzione degli ungulati nell'Appennino Centrale*, in *S.O.S. fauna. Animali in pericolo in Italia*, Roma 1976, pp. 557-601.

G. TOMASI, *Dizionario del dialetto di Revine*, Belluno 1983.

A.R. TONIOLO, *La distribuzione dell'olivo e l'estensione della provincia climatica mediterranea nel Veneto orientale*, "Rivista geografica italiana", XXI, 1914, pp. 2-45, 137-175, 204-250.

J. VEKERDI, *La parola "Zingaro" nei nomi medievali*, "Lacio drom", XXI, 1985, 3, p. 31.

G.B. VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 19 voll., Venezia 1786-1791.

A. ZAMBONI, *Toponomastica e storia religiosa fino al IX secolo*, in *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza da Roma a Carlo Magno*, Vittorio Veneto 1983, pp. 43-78.

E. ZANETTE, *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, 2ª ed., Vittorio Veneto 1980.

P.L. ZOVATTO, *Scene di caccia e di uccellagione nei mosaici opitergini*, "Il Noncello", Pordenone 1956, 7, pp. 3-22.

A. ZUG TUCCI, *La caccia, da bene comune a privilegio*, in *Storia d'Italia. Annali*, VI: *Economia naturale, economia monetaria*, Torino 1983, pp. 399-445.

Marisa Zanussi

TRACCE DI ROMANITÀ NEL TERRITORIO DI CODOGNÈ
un caso di sovrapposizione centuriata

1. Geografia del territorio e del suo hinterland.

L'area geografica del territorio di Codognè appartiene alla fascia pedemontana che si estende dalle ripide propaggini delle Prealpi fino al mare Adriatico. Geologicamente recente, essa è il frutto di vari processi geomorfologici che segnarono l'ultima glaciazione del Wurmiano (75.000 a.C.) e che comportarono lo scioglimento dei ghiacciai (in particolare quello del Piave), la successiva creazione del sistema fluviale e la conseguente azione di sedimentazione dei numerosi corsi d'acqua.

Sotto il profilo pedologico la zona veneta orientale si presenta varia e ricca d'aspetti.

1) A nord s'innalza un sistema collinoso che va dal Piave a Conegliano, frutto del disfacimento di rocce argillose-marnose, arenacee e conglomeratiche unite a materiale alluvionale del quaternario. A questo sistema collinoso si unisce quello di Colle Umberto, morena frontale del Piave.
2) Segue *una pianura alluvionale* costituita da materiali detritici di varia struttura derivanti dalla disgregazione di conglomerati della fascia collinare mista a ciottoli fluviali. Più in particolare: nella parte più a monte prevale il terriccio rosso bruno, a cui si sostituisce poi uno più marnoso e giallastro, ultimo prodotto dell'erosione fluviale e meteorica commisto a limi grigio-giallastri di origine glaciale nella zona prospiciente Vittorio Veneto.
3) *Linea delle risorgive.* Due sono le linee risorgive presenti: una fluente e ricca, localizzata appena più a monte della fascia succitata, ai piedi dell'Altopiano carsico del Cansiglio e del monte Cavallo, e da cui trae origine il Livenza; una seconda più limitata, che interessa Faè, Fontanelle, Codognè, Bibano, Cimadolmo, San Polo di Piave e Ormelle. Posta ad una altitudine di 20-30 m.s.l.m., è dovuta alla trasformazione di un esteso conoide di deiezione del Piave che, per la sua natura ghiaiosa e quindi molto permeabile, permette alle acque di filtrare verso luoghi più bassi della pianura.
4) *Fascia precostiera* (caratterizzata dalla prevalenza di argille decalcificate) di collamento alluvionale e di sedimentazione che lungo il Piave, Monticano, Meschio e Livenza, risulta solcata da fasce sabbiose e ghiaiose le quali documentano l'intensa attività fluvio-glaciale del Wurmiano.
5) *Zona costiera* con terriccio di alluvione fluviale, polverizzato, limoso e sabbioso, con zone torbose, commiste a sacche di sedimentazione di tipo lagunare nei terreni di bonifica (a sud della linea di San Donà - Torre di Mosto) e delimitate da un cordone sabbioso litoraneo.

L'attuale comune di Codognè che si estende per kmq. 21,67 nella seconda fascia delle risorgive, presenta pertanto un territorio idricamente ben irrigato da una serie di torrenti, tra cui predominano le acque del Codolo, della Cervadella, dell'Albina, del Ghebo e del Resteggia.

I terreni sono per lo più di tipo misto ghiaioso (ciottoli tondeggianti), sabbioso, argilloso e umifero, con positive capacità agricole vincolate ad un intervento di bonifica. Infatti, allo stato naturale, il territorio doveva presentarsi con una idrografia disordinata, con varie zone impaludate e con un ambiente arboreo di latifoglie dovuto ad associazioni di olmi, salici, pioppi, scarso sottobosco e canneti ma, come si è accennato, con concrete possibilità di sfruttamento agricolo.

Era un habitat che poteva ospitare una fauna varia, ricca e comprensiva di carnivori, cervidi, ovocaprini, bovidi e cinghiali. Inoltre la presenza di una idrografia abbondante, che si articolava in torrentelli, ruscelli e rii e non priva di fasce di palude con canneto, doveva essere un habitat ideale anche per una fauna acquatica costituita non solo da pesci, ma da lontre e castori e avicola, sia stanziale che di passaggio.

A sostegno di quanto succitato, si ritrovano nel territorio dei toponimi significativi: Codognè, Roverbasso, Campocervaro etc. Inoltre indubbia è la fisionomia agricola della zona, sia pur integrata da recenti presenze industriali, che si fonda su cereocolture e vigneti. L'attività venatoria è presente, ma condizionata da varie riserve di caccia. Un ambiente di tal genere, provvisto dei connotati essenziali per assicurare i mezzi di sussistenza, se pur povero mineralogicamente, può ritenersi ricettivo di presenze umane in epoche anche preromane.

A questo proposito la ricerca archeologica, già ben avviata per Oderzo dove, oltre alla *facies* romana, è testimoniata anche la presenza paleoveneta, è qui ancora ad una fase di raccolta spontanea da parte di appassionati o limitata al rinvenimento casuale di materiale per lo più romano.

Nel II sec. a.C. inizia la romanizzazione del territorio veneto. Lento e pacifico è l'assorbimento della civiltà paleoveneta che lascia in eredità ai nuovi venuti centri urbani tra cui predominano: Este, Padova, Montebelluna in pianura; Mel e Lagole in montagna, dislocati lungo le tre direttrici fluviali: Adige - Brenta - Piave, collegati da un efficiente reticolato stradale, fattore determinante della conquista romana.

Una comunanza di interessi e un'amicizia segnata da alleanze con Galli e Reti fa sì che tale occupazione non sia di fatto una conquista militare, ma piuttosto un *foedus* di reciproca utilità, anche se non con un rapporto paritario di forze. Era fatale che prima o poi Roma prevalesse e imponesse la sua supremazia, ma almeno senza traumi e violente sopraffazioni. Quindi nel 181 a.C. si ha la creazione della colonia di Aquileia, baluardo contro le invasioni di Istri e Carni, molto probabilmente su centro preesistente paleoveneto.

Seguono, in un autentico crescendo, la nascita di vari municipi e *castra* quali Feltre, Treviso, Altino, Concordia, Vittorio ecc. Nella nostra zona un ruolo importante è assolto da *Opitergium* (già esistente in età paleoveneta) che, a partire dalla fondazione (201 a.C.) fino alla tarda epoca imperiale, vedrà sempre più potenziata la sua posizione. Possiamo dire che la vita dell'area a nord ovest e a nord est della città è condizionata dalla sua presenza sia dal punto di vista difensivo che economico.

Anche il territorio di Codognè è integrato nell'agro centuriato opitergino; lo stesso dicasi di Conegliano che, però, non toccato dalle grandi vie consolari ebbe, forse, un ruolo marginale di area centuriata nella zona bassa della città. In funzione

di Oderzo si ha la costruzione del *castrum serravallense* ed il potenziamento dell'area centuriata; la prima manovra dettata da ragioni difensive, la seconda da motivi economici. Il vasto dominio di Opitergium comportava l'esistenza di una rete viaria efficiente e capillare.

* * *

È inutile ricordare che la conquista romana si basava sulla costruzione delle strade, per lo più militari e che, per dirla con l'antico adagio, "tutte le strade portavano a Roma". Non è improbabile che Roma, subentrando, si sia servita di antichi tracciati stradali paleoveneti, sia pur ristretti a collegamenti tra i più significativi centri.

Le vie più importanti e note sono la Postumia (180 a.C.), che partendo dalla Liguria attraversava tutta l'Italia settentrionale, passando per Piacenza, Vicenza, Verona, Oderzo, per giungere al baluardo estremo: Aquileia. Qui finiva anche l'Annia (148 a.C.) che proveniva da sud e correva parallela alla costa dell'Alto Adriatico.

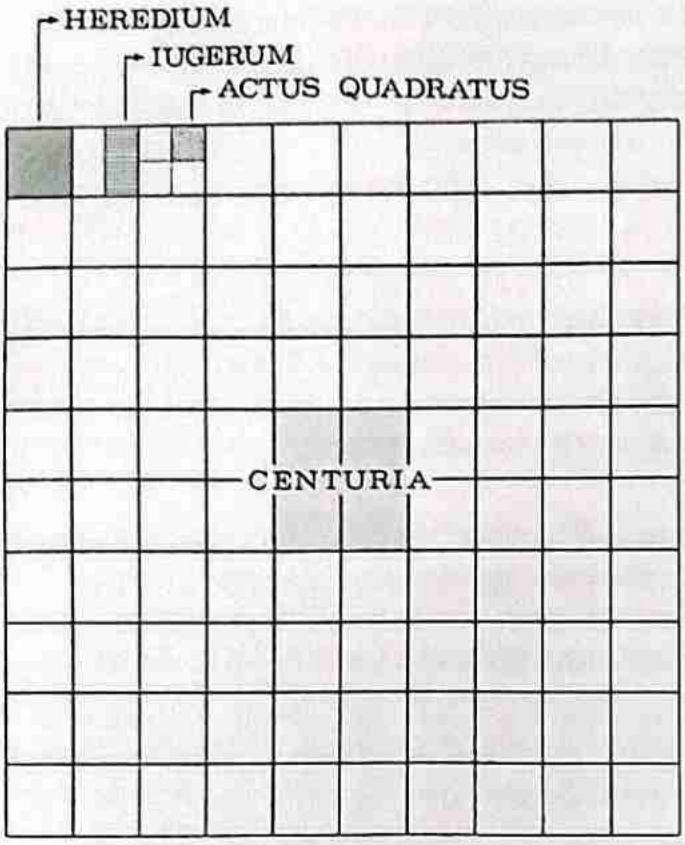
Un'altra arteria di grande collegamento era la Giulia-Claudia-Altinate che da Altino raggiungeva il Bellunese e quindi l'Austria. Accanto a questa rete viaria a largo respiro c'erano una serie di strade di minor tracciato, ma la cui importanza era vitale per i collegamenti tra i vari municipi. Oderzo, ad esempio, era il fulcro di un ventaglio di strade.

2. La tecnica della centurazione.

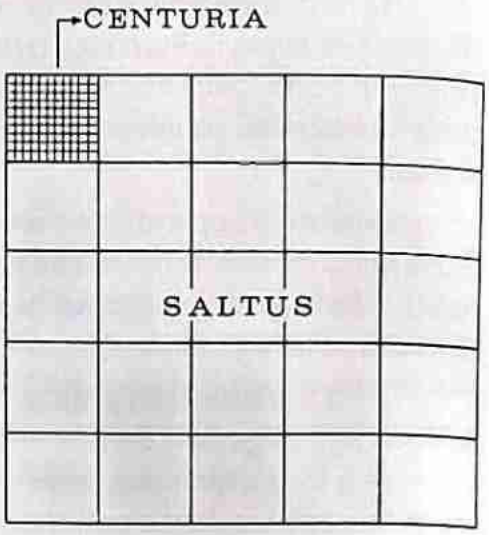
Dopo aver collegato il Veneto a Roma ed aver elevato alla dignità di *municipia* centri spesso preesistenti, i Romani procedettero alla sistemazione economica, agricola e idrica del territorio attraverso quell'intervento che è comunemente noto come *centuriazione*.

Sulla base di essa si delimitavano vaste zone, chiamate *centurie*, ossia appezzamenti generalmente di forma quadrata il cui lato era di circa m. 710, e corrispondenti a poco più di 50 ettari. L'unità di superficie romana era lo *iugerum*, che originariamente equivaleva alla quantità di terreno che una coppia di buoi aggiogati poteva arare in un giorno (circa 2500 mq.). L'area coperta da 2 iugeri formava un *heredium*. Secondo la tradizione Romolo, quando fondò Roma, avrebbe assegnato ad ogni cittadino tale quantità di terreno che poteva essere trasmesso agli eredi, da cui il nome. Una centuria era costituita da 100 heredia o, se si preferisce, da 200 iugeri.

La suddivisione territoriale, oltre ad obbedire a ragioni politico-economiche, sottostava a regole precise ed era affidata a tecnici specializzati chiamati *agrimensori* che, armati di *groma*, procedevano alla determinazione dei due assi principali detti rispettivamente: *Decumanus maximus* e *Kardo maximus*, la cui direzione non era necessariamente NS o EO. Parallelamente ad essi erano tracciate orizzontalmente e verticalmente delle linee susseguentisi a distanza fissa. Si veniva così creando un reticolato regolare formato per lo più da tanti quadrati il cui modulo più diffuso era di 20×20 *actus* (ossia m. 710,4×m. 710,4). Anche la suddivisione agraria, come qualsiasi altra cerimonia e avvenimento, era collegata a riti propiziatori e religiosi[1].



Tab. I°



Tab. II°

Schema di una centuria e dei suoi sottomultipli (tratto da: AA.VV. *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano,* Modena 1984.

UNITÀ DI MISURA	MISURE IN		SOTTOMULTIPLI
	PIEDI ROMANI	METRI	
SALTUS	12000 * 12000	3552.00 * 3552.00	25 CENTURIE
CENTURIA	2400 * 2400	710.40 * 710.40	100 HEREDIA 200 IUGERI
HEREDIUM	240 * 240	71.04 * 71.04	2 IUGERI 4 ACTUS
IUGERO	120 * 240	35.52 * 71.04	2 ACTUS
ACTUS	120 * 120	35.52 * 35.52	—

N.B.: 1 piede = 0.296 m

Triplice era lo scopo del sistema centuriato:

1) bonifica e sfruttamento di terreni coltivabili;
2) popolamento con cittadini romani e confederati di aree quasi deserte o di terreni di conquista;
3) protezione militare delle vie di comunicazione.

Infatti i coloni dovevano fornire mezzi e uomini in caso di guerre locali.

Generalmente l'assegnazione dei poderi, affidati per lo più ai veterani, veniva effettuata col sorteggio, per cui le porzioni di terreno erano anche chiamate *acceptae* (accettate) o *sortes* (sorteggiate). I poderi potevano avere varia estensione, anche notevole, ma generalmente ad ogni colono era assegnata un'area di 50 iugeri (circa 100 actus), pari a un quarto di centuria (tab. 1). I terreni venivano sfruttati con un tipo di agricoltura primitiva che comportava un uso relativo del terreno e delle colture e un utilizzo sviluppato della pastorizia (pecore e capre). Inoltre erano spesso incolti e acquitrinosi o coperti da boscaglie per cui abbisognavano di cure lunghe e costanti. I coloni, per lo più veterani, se da un lato avevano il vantaggio di diventare proprietari terrieri, dall'altro erano costretti ad un onere non indifferente che in caso di necessità comportava anche l'obbligo militare. Quindi non era una vita facile e felice. L'area centuriata, ancora oggi evidente sul terreno grazie alle fotografie aeree, si presentava suddivisa in centurie (200 iugeri), ciascuna delle quali era contrassegnata da un *cippo gromatico* che riportava la direzione dei *limites* ed il numero del Kardo o Decumano massimi[2].

Le centurazioni nel Veneto sono da riferirsi con tutta probabilità all'inizio del I sec. a.C., in relazione alla "Lex Pompeia " che concedeva il diritto latino alla Cisalpina[3]. Inoltre le prime centuriazioni (Val d'Illasi, Cittadella, Asolo) sono impostate sulla Via Postumia[4]. Successivamente furono attuate altre divisioni agrarie a nord-est e a sud di Padova, nella Bassa Veronese, nel territorio di Este, nella Val Belluna, nelle campagne di Altino, di Treviso, di Oderzo di Concordia. Delle centuriazioni venete le più evidenti sono nella zona di Camposampiero (PD) e più precisamente a Borgoricco (dove esiste un museo sulla centuriazione romana), e a S. Maria di Sala. Qui le strade si intersecano ancor oggi ad angolo retto e alla esatta distanza di 710 m. l'una dall'altra. Non ultima riprova è la Via Desman, per non parlare dei numerosi affioramenti archeologici: cippi gromatici, attrezzi, tombe e stele funerarie.

3. La centuriazione romana nei territori dell'attuale Oderzo.

Il territorio di Codognè in epoca romana rientra nell'agro opitergino e come tale ne condivide, con tutta probabilità, le vicende e le vicissitudini. Ricordiamo alcuni elementi importanti.

I primi insediamenti in questa zona risalgono molto lontano nel tempo e le recenti scoperte archeologiche hanno potuto accertare un'origine veneta della città di Opitergium (VI-V sec. a.C.). Probabilmente anche allora il ruolo dell'*oppido* veneto era quello di essere centro agricolo e d'allevamento estensivo, circondato da un vasto territorio e con una rete di traffici, per lo più fluviali, interni e internazionali. Vengono quindi i primi contatti con Roma dettati forse dalla comunanza di interessi difensivi. Oggi non siamo ancora in grado di determinare il rapporto giuridico allora esistente, non sappiamo cioè se gli opitergini fossero *socii* o *foederati*, tut-

tavia è certa la loro alleanza con i Romani contro le tribù galliche che invadevano il Veneto e le città cisalpine romane. La costruzione di strade militari, quali la Via Postumia e l'Annia (e la precedente creazione della colonia di Aquileia — 181 a.C. —) rinsalda l'amicizia che è bene assicurarsi e consolidare di fronte alle sempre più pressanti invasioni galliche ed illiriche, da cui è difficile proteggersi da soli. Quindi si dà il benvenuto al protettorato romano che comporta un intervento, sia pur non ufficiale, nella guerra sociale contro le città italiche in rivolta. Un fatto importante è la legge "Pompeia de Transpadanis" dell'89 a.C. in base alla quale le comunità interessate venivano poste nelle condizioni delle colonie di diritto latino, esenti dall'obbligo di ricevere coloni dall'esterno, in quanto gli abitanti stessi erano a loro volta coloni. La legge, promossa da Gneo Pompeo Strabone, ricalcava in sostanza la "Lex Julia de civitate Latinis et Sociis danda" del 90 a.C., concessa ai latini e alle città alleate rimaste fedeli durante la guerra sociale.

Per i Veneti tale legge comportava dei vantaggi superiori agli svantaggi: ad esempio lo *ius commercii et ius migrandi,* diritto quest'ultimo che dava la possibilità alla classe dirigente veneta di conseguire la cittadinanza romana costituendo, nello stesso tempo, una garanzia sulla piena proprietà delle terre. È da aggiungere che esisteva un reale pericolo che senato e generali vittoriosi, per sistemare i propri soldati o la massa scomoda dei nullatenenti, alquanto inquieti in Roma, accantonassero, per ovvie ragioni, i vincoli di amicizia e di alleanza di fronte alle ragioni politiche. Quindi, pur autonomi amministrativamente, i Transpadani dovevano adeguarsi al regolare rilevamento catastale delle proprietà fondiarie.

Se da un lato ciò comportava un lavoro oneroso[5], sul piano agricolo ciò favoriva una sistemazione razionale delle proprietà terriere che, riducendo al minim eventuali liti di confine, attuava una bonifica agraria attraverso il controllo dell acque per mezzo di pozzi e canali artificiali. Con la rete di strade si rendeva inoltr più pratica e razionale la viabilità. In più il territorio sfuggiva alla situazione di *ag publicus populi romani* ossia al pericolo di essere rivendicato da Roma agli occupa ti[6]. Da ultimo il rilevamento catastale facilitava l'imposizione ai proprietari terri ri dei *munera,* stabiliti in relazione ai beni posseduti e contemporaneamente dete minava il censo necessario ai maggiorenti veneti per accedere alle cariche ammir strative locali e per richiedere la cittadinanza romana ("Lex Pompeia de Transp danis").

Un'altra tappa importante per le terre venete è la "Lex Roscia" del 49 a.C., voluta da Cesare, al quale andò l'appoggio dei Transpadani nella sua scalata al potere, legge applicata però in modo limitato.
Seguì poi il sacrificio di Volteio Capitone e della sua coorte di 1000 opitergini, sacrificio riferito dall'*Epitome* di Livio, ma anche da altri autori quali Lucano, Floro e Quintiliano.

Cesare, riconoscente, compensa dunque *Opitergium* con l'esenzione ventennale dal servizio militare e con l'ampliamento dell'agro opitergino di 300 centurie, fatto che confermerebbe l'esistenza di una regolare divisione agraria del territorio, come conseguenza della "Lex Pompeia de Transpadanis" (89 a.C.). Dopo la morte di Cesare viene meno la condizione di privilegio della *Venetia.* Antonio ed Ottaviano non nutrono infatti gli stessi sentimenti e le stesse simpatie per i proprietari terrieri del Nord. Varie sono quindi le resistenze dei Veneti nei confronti dei nuovi signo-

ri, Veneti che vedono minacciate le loro fertili terre da confische e distribuzioni ai veterani.

Ciò infatti puntualmente accade dopo l'accordo di Brindisi (40 a.C.), anche se si tratta di un patto mitigato dalla indiscriminata concessione della cittadinanza romana a tutta la Gallia Transpadana.

Ora nei confronti del territorio opitergino ci sono gli estremi per procedere alle confische delle terre a favore dei veterani. Infatti il territorio non ha mai fatto mistero delle sue decise simpatie per Cesare e per il partito repubblicano, cosa che non piace certo ad Ottaviano. Un fatto ancora più antico è la pacifica condiscendenza e l'ospitalità, in territorio alpino, che gli opitergini hanno concesso ai Cimbri (113 a.C.), mossa politica non priva di strategica valutazione, ma non ineccepibile giuridicamente. Infatti, se da un lato la concessione offriva il vantaggio di prevenire e controllare le infiltrazioni barbariche, dall'altro permetteva a genti ostili al popolo romano di stabilirsi entro i confini. Tutto questo, dopo Filippi (42 a.C.), diventa forse il pretesto per espropri che tra l'altro i Veneti non sono in grado di ostacolare, dato il loro diminuito peso politico.

Nel periodo che segue (35-33 a.C.) il Veneto centro-orientale riprende la sua importanza strategica contro le infiltrazioni barbariche ed è oggetto di operazioni belliche da parte romana tese a consolidare i confini lungo la linea delle Alpi orientali. Proprio in quegli anni viene costruita la via Claudia Augusta (16 a.C.), che taglia marginalmente il territorio opitergino e collega la pianura con le valli danubiane. Inoltre viene costituita da Ottaviano la regio *Venetia et Istria.* In questo particolare momento Opitergium vede riaccendersi la sua importanza strategica, sia nei confronti della zona illirico-istriana (protetta dal Livenza), sia rispetto al territorio retico (lungo il Piave e la zona del Fadalto).

Si affiancano a ciò le iniziative per proteggere e munire la città; tra queste il potenziamento del *castrum serravallense* e la presenza di *hiberna castra*[7]. Così, data la loro situazione logistica, Opitergium ed il suo territorio si vedranno in seguito esposti alle rappresaglie dei barbari sempre più audaci a mano a mano che Roma si avvierà lentamente, ma progressivamente, verso la sua decadenza. Lo stato giuridico di Oderzo è quello di *municipium* e non quello di *colonia,* anche se non manca qualche testimonianza su quest'ultima ipotesi. Comunemente però si propende a credere che Opitergium non sia stato mai colonia, ma sia divenuto *municipium* in base alla "Lex Julia municipalis" (59 a.C.)[8].

4. Il modulo agrario e la divisione del territorio opitergino.

Accettando la veridicità dello *scolio* di Lucano che riferisce dell'ampliamento di 300 centurie ad opera di Cesare, si presenta il problema di scoprire il modulo in base al quale fu effettuata la divisione agraria opitergina e di individuare i cardini principali, cioè quelli che vengono comunemente designati come *Decumanus e Kardo Maximi.*

Gli agrimensori romani tracciavano dapprima questi assi principali con l'aiuto di uno strumento detto *groma.* Quindi, parallelamente ad essi, delineavano delle vaste zone dette *centurie,* ossia appezzamenti di forma quadrata (o rettangolare), corrispondenti a m. 710×710 (all'incirca 50 ettari). La centuria risultava divisa in 200 parti dette *iugeri* (vedi tab. I).

Ogni centuria era contrassegnata da un *cippo gromatico,* che riportava la direzione dei *limites* e il numero della centuria rispetto al *Kardo* e *Decumanus Maximi* (vedi tab. II). Le centurie, a loro volta, costituivano frazionamenti territoriali più ampi detti *saltus* (vedi tab. II). Inoltre i vari poderi in cui era suddivisa la centuria erano delimitati da strade secondarie o canali o fossati di scolo detti *fossae limitales,* assai frequenti nella pianura padana e nel Veneto in concomitanza di zone acquitrinose e quindi da bonificare. Nel caso specifico del territorio di Codognè cominceremo l'indagine partendo dalle rive del Piave per giungere a quelle del Livenza e, procedendo verso nord-ovest, fino alla via Postumia (Piave-centro di Oderzo). Un'osservazione preliminare da fare è che, dopo Oderzo e fino al Livenza, la divisione termina lungo l'antico sistema stradale costituito dalla strada comunale di Ponte Negadi e dalla via che si dirige a Settimo sul Livenza (Portobuffolè) passando per Mansuè centro[9]. Inoltre bisogna aggiungere che il modulo di 20×21 dà luogo a lottizzazioni rettangolari proprie dell'*ager per strigas et scamna divisus*[10] tipico di un municipium come quello di Oderzo, che venne costituito prima dell'estensione della cittadinanza romana operata da Augusto[11].

Inoltre il sistema di divisione non risulta avere un orientamento che rientra nei canoni generali dell'agronomia romana, ma risponde maggiormente ad un'esigenza molto concreta che è quella idrografica, così complessa nella zona.

Pertanto gli assi *(Kardines)* sono inclinati di 34°-Est rispetto alla linea del meridiano e ciò si adattava perfettamente alla pendenza del terreno e consentiva la bonifica agraria di terreni bassi e tendenzialmente paludosi, quali erano appunto quelli compresi tra il conoide del Piave e quelli minori del Monticano e del Meschio e sottostanti la linea delle risorgive[12].

Tale sistemazione comportava dunque una notevole valorizzazione agricola della zona di Codognè e un conseguente vantaggio economico. Gli assi principali sono ancora riscontrabili, sia pur con difficoltà, in questi termini:

a) *Decumanus Maximus:*

partendo lievemente a nord-ovest della località di Camino (tavoletta Oderzo dell'I.G.M.), a destra del fiume Monticano, si può individuare un rettifilo stradale tra Casa Marcantonio e Casa Graziani, lungo circa m. 3.70 e largo m. 7.50, ripreso da un piccolo tratto di sentieri e da un fossato fino alla confluenza del fosso Bormiola col rio Piavesella. Di qui parte un rettifilo che, salvo locali deviazioni, giunge fino all'abitato di Fontanellette. La sua lunghezza è di m. 3.300 e la sua larghezza è di 10 m. (circa 30 ÷ 40 piedi romani). Il rettifilo in questione è talora rilevato nettamente sul piano di campagna. La presenza romana, lungo tale arteria stradale, è attestata da rinvenimenti di tombe e di frammenti ceramici, ma soprattutto da un cippo di pietra calcarea (abitato di Fontanelle) avente le caratteristiche di un *angulicIusaris*[13]. Dopo il rettifilo, il decumanus maximus si addentra in una zona idrograficamente irregolare solcata dal Torrente Favero e dal suo affluente Ghebo (Tav. I.G.M. "Vazzola"). In tale settore (Cal di Mezzo-Saccon-Conegliano) si nota, tra l'altro, un sentiero (lungo m. 150 a sud dell'abitato di Visnà) in perfetto parallelismo con la linea del decumano da cui dista circa 25 m. Poi si sfiora la località di Ca' di Mezzo (toponimo tipico) e si hanno spezzoni del torrente Favero e del suo affluente Ghebo per circa un chilometro. Indi si incontrano: un rettilineo di strada vici-

a nord di Casa Alessi (Tav. I.G.M. "Vazzola"); l'allineamento di un'interpoderale e un fosso a nord-ovest di Casa Rocchi e due tratti di allineamento incerto alla periferia di Conegliano. Ad ovest di questo centro il tracciato sembra riprendere limitatamente lungo il torrente Ruio e quindi sparire del tutto.

b) *Kardo Maximus:*

molto probabilmente è accertato da alcuni rettifili stradali individuabili nella parte settentrionale del territorio in esame. In primo luogo in località S. Odorico (a sud di Sacile) si nota un rettifilo che porta al cimitero comunale, ora sulla riva sinistra del Livenza. Sempre in questa zona incontriamo un altro rettifilo senza alcuna funzione specifica di circa m. 250. Proseguendo c'è un altro spezzone di circa 140 metri, perfettamente allineato col primo (a Schiavoi, toponimo che indica insediamenti di popolazioni e contingenti militari di origine barbarica). Tale strada presenta delle connotazioni particolari: è larga quasi 8 metri, di cui solo 5 sfruttati, ed è quindi molto vicina alla misura standard dei 30 piedi romani. Oltre a ciò questa arteria si snoda in una zona di natura paludosa e di recente bonifica, fatti che sembrano in contraddizione logica con la larghezza della strada ed il suo parziale utilizzo. Si ha quindi una deviazione dalla linea ideale del *Kardo,* pur nella conservazione del parallelismo e rettifilo, fino a Casa Tallon e a Case Beneficio Parrocchiale. Qui rileviamo una testimonianza abbastanza significativa: l'esistenza di una massicciata molto antica (sottostante un ponte) quasi certamente romana, costituita da grossi sassi di dimensioni abbastanza regolari poggianti su uno strato argilloso alla profondità di circa 50 cm. dall'attuale piano di strada e di 70 cm. dal piano di campagna. La strada risulta in perfetto allineamento con il *Kardo* Massimo.

Dopo un tratto di allineamento mancante riappaiono tracce di esso in località S. Cristoforo, dove persistono un fossato, una strada vicinale e un'interpoderale che complessivamente danno una larghezza di m. 680.

Verso sud la serie dei corsi d'acqua (raccolti nello spazio di 10 chilometri e costituiti dalla fossa Zigana, dalla fossa Rossa, dalla fossa Albina, dal Ghebo, dal Monticano, da un altro Ghebo, dal torrente Favero e dal rio Piavesella) ortogonalmente incidenti nel tracciato, ha cancellato la maggior parte delle tracce centuriate. Seguono un breve allineamento stradale a sud di Campagna Bassa, un fondo ed un'interpoderale a nord di Colle Umberto e un ultimo tratto all'altezza delle Grave di Papadopoli sul Piave, dove le tracce cessano del tutto. Gli assi principali succitati, adottati quali presupposti cardini della divisione agraria ad ovest di Oderzo, rispondono ad alcune considerazioni che suffragano l'ipotesi: l'esistenza, sia pur in giacitura non originaria, di un cippo anguliclusario, ma soprattutto che l'orientamento del Decumano Massimo e dei minori segue la pendenza della pianura, con lo scopo di bonificare la zona. Inoltre il tracciato svolge la funzione di collegamento tra Oderzo, Conegliano e la sua zona di sicura importanza agricola. Il *Kardo Maximus* presenta tre rilevamenti importanti: uno di natura archeologica, uno di interesse agricolo e uno di carattere direzionale[14]. A questo punto è d'obbligo puntualizzare che la centuriazione che stiamo analizzando ha tutte le caratteristiche di un intervento *sui generis,* cioè di un'intenzione provinciale e particolaristica, tanto da far pensare ad un'opera autoctona, frutto della "Lex Pompeia de Transpadanis" (89 a.C.) che apriva nuove prospettive al cittadino veneto[15].

A questo punto si pone un problema: come motivare plausibilmente la scarsa persistenza di tracce di tale divisione agraria. Qui entrano in gioco varie concause. Certo si trattò di opere condotte in economia e in tempi brevi. È ipotizzabile che fossero gli stessi proprietari terrieri a rettificare i confini delle loro proprietà, seguendo il reticolato di divisione segnato sul terreno e adattandoli ai moduli ufficiali di centuriazione. Questa "ristrutturazione" permetteva un rapido rilevamento catastale e nello stesso tempo consentiva un miglioramento della viabilità e un'azione di bonifica, particolarmente indispensabile per una zona idrologicamente problematica com'era quella in questione. Tanto è vero che si assiste ad un suo progressivo impaludamento non appena, per le incalzanti invasioni barbariche, cessano le cure di manutenzione dei numerosi agricoltori (III sec. d.C.).

c) *Limites (Decumani et Kardines):*

Per verificare la presenza di tali resti di centuriazione è necessario stabilire unità di misura e moduli. Scegliendo come base il piede romano, corrispondente alla misura di cm. 29,6 (proposta da Fraccaro e Bosio), si può ricostruire un reticolato formato di quadrati di 20×20, corrispondenti sul terreno a m. 710,40. Trasportata tale misura su una carta topografica (1:25000), risultano quadrati di m. 28,416 di lato, sistema diffuso in Italia particolarmente durante il periodo triunvirale. Una volta costruito il reticolo su un foglio trasparente, è possibile verificare sulla carta possibili coincidenze che la sperimentazione mette in evidenza nell'ordine dei *Decumani,* meno invece in quelle dei *Kardines.* Non migliori risultati danno i moduli 30×40 *actus* [16]. Il modulo cremonese, proprio della colonia di diritto latino, risulta applicato nella divisione agraria a sud di Oderzo. Infatti tale modulo, 20×21, presenta una perfetta distanza tra vari *Kardines* e un allineamento con una serie di arginature in pietra squadrata e di muri d'ala di ponte antichi. Ma vediamo più da vicino:

1) il primo si incontra in località *Ponte* sulla Ongaresca, e più precisamente sul torrente Sarmede (Tavola I.G.M. di Cordignano);
2) proseguendo verso Ovest a tre *Kardines* di distanza (63 *actus*), sempre sul torrente Sarmede, si riscontra un rettifilo a nord di Casa Marinotti (muri d'ala di ponte in *opus quadratum*);
3) un rettifilo tra località *Al Col* e *Borgo Floriani* (Rui Obole) è poi posto esattamente dopo una centuria.

Sulla base di queste verifiche, si può procedere alla delimitazione e divisione centuriata della zona che appare divisa in quattro *regiones,* rispettivamente (dal *Decumanus Maximus*) in: *pars sinistra* e *dextra* e in *pars ultrata e citrata,* guardando a nord rispetto al *Kardo Maximus* (v. tab. III). Queste *regiones* sono a loro volta divise in blocchi di 25 centurie, detti *saltus.* Riguardo alle strade divisorie bisogna anticipare che queste avranno precise larghezze: il *Decumanus Maximus* di 40 piedi (m. 11,84) e il *Kardo Maximus* di 20 piedi (m. 5,97) (vedi tab. III). Ogni cinque lotti troviamo dei *Kardines* e dei *Decumani* chiamati *limites quintarii* di 12 piedi (m. 3,52) che delimitano i *saltus,* detti anche *actuarii* perché il transito su di essi era garantito da alcune leggi. Talora però si incontrano *limites quintarii* di 15 piedi (m. 4,44). Infine tutti gli altri *limites* minori, chiamati *linearii o subruncivi,* sono larghi 8 piedi (m. 2,368)[17]. I confini, interni fra una proprietà e l'altra, erano segnati, oltre che da tracciati interpoderali, anche da mucchi di pietre raccolte nei campi *(scorofiones* e

macheriae), da fossati, pozzi, cisterne, sepolcri, ponti, tegole, pali, alberi, pietre squadrate o grezze. Assai raramente è possibile determinare la dimensione dei lotti, data la grande genericità dei *limites* che venivano siglati con una numerazione romana progressiva, a partire dagli assi principali e con lettere DD (dextra *Decumanum*) e SD (sinistra *Decumanum*) se si trattava di decumani minori, paralleli al *Decumanus Maximus;* con numero romano e sigla CK (citra *Kardinem*) e VK (ultra *Kardinem*) se erano paralleli al *Kardo Maximus.* Una volta stabiliti gli assi principali, è possibile individuare alcuni decumani che intersecano il territorio di Codognè e le zone limitrofe. Limiteremo la descrizione ai più rilevanti rinviando per gli altri alle note e ai documenti finali.

DDIII (terzo decumano a destra del Decumanus Maximus - *Cimetta*).

Il *limes* è scarsamente attestato sul terreno. Nel primo tratto, fino a Fontanelle, si nota un allineamento di fossati. Fra Cimetta e la località Cesiol rimane un tratto di strada reso serpeggiante dalla presenza di un corso d'acqua anonimo. Proseguendo si incontrano il torrente Crevada e la strada sulla sua sinistra che proseguono l'allineamento a sud di S. Vendemiano. Oltre non si incontrano più tracce persistenti.

DDIV (quarto decumano a destra del Decumanus Maximus - *Fiume Rasego*).

Il corso d'acqua sembra seguire in modo serpeggiante il Decumano per una lunghezza di circa una centuria. Quindi si incontrano degli allineamenti con brevi tratti di interpoderali, fino a Cosniga - Zoppè. In questa località abbiamo un tratto di strada che prosegue verso occidente con un breve spezzone. Procedendo sulla collina si incontrano tratti di sentiero un po' serpeggianti fra Casa Franceschet e Casa Mangese.

DDV (quinto decumano a destra del Decumanus Maximus - *Campocervaro*).

Fra Casa Berti e Casa De Carlo abbiamo pochi segni che attestano la presenza di questo decumano. A Casa De Carlo si rileva inoltre un tratto di strada. Poi, per lo spazio di quattro centurie, la Fossa Albina si mantiene parallela al *limes* che, all'altezza della strada fra Campocervaro e Borgo Municipio, incontra esattamente un capitello. Proseguendo ad occidente si incontrano alcuni fossi di una certa importanza fino alla periferia di Conegliano. Salendo quindi sulla collina si notano un breve allineamento costituito da un sentiero in località Ogliano ed altri due nei pressi della località Formeniga, oltre la quale le tracce spariscono.

DDVI (sesto decumano del Decumanus Maximus - *Codognè - Capo di Sopra*).

È documentato da alcuni spezzoni stradali e da una serie di fossi tra Mansuè e Codognè. In quest'ultima località si nota un rettifilo stradale quasi coincidente. Alcuni brevi spezzoni di sentieri ci portano quindi ad un tratto di allineamento costituito dalla fossa Albina e dal torrente Codolo. Indi si incontrano un breve rettifilo stradale verso la località *Capo di Sopra* (toponimo in stretta relazione con la sua posizione rispetto al *Decumanus Maximus*) e un tratto di sentiero in collina a sud-ovest di Case Frassinelli.

DDVIII (ottavo decumano a destra del Decumanus Maximus - *Roverbasso*)

È testimoniato da tracciati di sentieri nella parte orientale e da strade nella

zona occidentale ed inizia all'altezza di Casa Ricchet con un sentiero proseguendo poi con fossi in località Bastiè e Barsiè. Altri sentieri si rilevano ad occidente di Roverbasso, a nord di Casa Rosolen e a mezzogiorno di Baver. Sono poi rilevabili:
1) due spezzoni stradali a borgo Canè e presso Casa Corrocher;
2) un tratto del Torrente Cervada;
3) brevi frammenti stradali fino a Carpesica.
Alcuni tracciati stradali e sentieri confermano sul terreno questo decumano in località Paludello (presso S. Cristoforo a Bibano di Sotto) e a Borgo Nobili, in località Caliselle. Oltre tale località le tracce della centuriazione spariscono.

d) *Limites a sinistra del Decumanus Maximus.*

I *Limites* a sinistra del Decumanus Maximus non sono molto documentati nel territorio di Codognè, al contrario di quanto si verifica nelle zone limitrofe, per cui riferiremo solo alcuni dati importanti rinviando per il resto ai documenti inseriti alla fine dell'articolo.

SD I (primo decumano a sinistra del Decumanus Maximus)

È scarsamente attestato nella sua prima parte, mentre a *Vazzola,* oltre ad un breve spezzone stradale, esiste anche un capitello lungo la linea ideale del decumano.

SD IV (quarto decumano a sinistra del Decumanus Maximus - *Oderzo Località Tre Piere*).

Un rettifilo dato da un sentiero tra Case Pavan e Case Spinato segue l'inizio di questo limes in prossimità dell'incrocio di *Tre Piere* (Oderzo). Incontriamo poi un tratto di strada ad est di Ca' del Favero, alcuni spezzoni di fossi e di interpoderali fino a Borgo Pin e, tra Borgo Fior e Bocca di Strada, un tracciato stradale in allineamento col decumano, un sentiero all'altezza di Parè e una strada che, serpeggiando, s'inoltra sulla collina.

f) *I Kardines Citra.*

I *Kardines,* alla destra del *Kardo Maximus,* detti *citra Kardinem Maximum,* sono *mites* che, essendo posti ortogonalmente alla linea di pendenza del suolo, sono stati soggetti alla forza delle acque, le quali ne hanno in parte cancellato o danneggiato le tracce. Quindi limitate saranno le citazioni sia per i *Kardines* posti a destra che per quelli nuovi posti a sinistra del *Decumanus Maximus.*

CK I (primo kardo a destra del Kardo Maximus - *Codognè Casa Rubert*).

È praticamente scomparso, anche se vicino al Piave vi sono tracciati in allineamento all'altezza di Casa Battistella e nel centro di Visnà. Altri allineamenti di fossati e un tratto di strada si riscontrano tra Casa Franco e Casa Rubert.

CK III (terzo kardo a destra del Kardo Maximus - *Abitato di Fontanellette*).

Qui si notano: un primo tratto di sentiero in allineamento presso un'ansa del Piave (tracce insicure); più sicure invece sembrano quelle costituite da una strada che parte da Casa Agarolla, attraversa S. Polo di Piave e si ferma poco a sud di Casa Paladin. Un altro tratto del CKIII è evidente all'altezza dell'abitato di Fontanellette dove l'originario rettifilo risulta parzialmente incurvato verso est a causa della direzione delle acque. All'incrocio di questo *kardo* con il *Decumanus Maximus* è stato rinvenuto un cippo *anguliclusaris.* Due allineamenti stradali si incontrano presso Casa Tonon. Dopo questa località, salvo limitate coincidenze, il CK III si conclude

con un bel rettifilo stradale e tabernacolo a nord ovest di S. Giovanni di Livenza.

CK XIV (quattordicesimo kardo a destra del Kardo Maximus - *Est Oderzo*).

Di questo *kardo* esiste una nettissima traccia costituita da un rettifilo interpoderale fra le due Case Ancillotto, rettifilo compreso tra il corso del fosso dei Sgardoleri e del Monticano (a est di Oderzo). Procedendo verso nord abbiamo: fossi, divisioni poderali e strada che sembrano imporsi sul rettifilo stradale Casa Bozzetto - Ponte Negadi, il quale costituisce un *kardo* della divisione agraria opitergina a sud della città. Quest'ultima è costruita sul modulo di 20×21 *actus* e, per motivi idrografici, risulta diversamente orientata rispetto a quella a nord.

g) *I Kardines alla sinistra.*

VK IV (quarto kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Zona a sud di Bibano*).

Salvo un breve parallelismo dopo un sentiero ad est di Casa Giacomini sulle rive del Piave non si nota altro. Ci sono invece allineamenti stradali a Casa Bellussi e a Borgo Malanotte (dove c'è pure un capitello in allineamento). Altri allineamenti e fossi si riscontrano a Borgo Zanchetta, all'altezza di Soffratta, fra Casa Gabet e Casa Valdoni, ad est di Casa Bellotto, a sud di Bibano, e fra Bavaroi, Borgo Palù e Case Codolet.

VK VII (settimo kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Codognè Capo di Sopra*).

Pressoché nulli sono i resti di questo *kardo* in vicinanza del Piave. Molto interessante (anche se può essere una coincidenza) è invece il capitello posto sul rettifilo ad est di Capo di Sopra, il quale si trova lungo questo *kardo*, esattamente a metà fra il DD VI ed il DD VII. A nord non si nota altro.

5. Alcune considerazioni relative alla centuriazione opitergina.

Lo studio condotto fin qui sul reticolato centuriato a nord ovest di Oderzo, comprendente anche l'attuale Comune di Codognè, dimostra che l'intervento di sistemazione agraria non fu fatto a scopo militare, come quello che vedremo verrà applicato a Ceneda. Infatti sia il *Kardo* che il *Decumanus Maximus* non hanno né la larghezza, né la struttura complessiva della centuriazione militare. Essi si svolgono nel piano di campagna e non *in levada* e la loro funzione formale è pensata per dividere la zona in quattro *regiones* in modo da favorire il rilevamento catastale.

Da qui anche la loro inconsistenza attuale, risultato di deturpazioni avvenute nel corso dei secoli e causate da invasioni, eventi idrici o semplicemente umani. L'unica struttura resistita ai secoli e ancora persistente sono i fossi, espressione di una esperienza agraria ancestrale e come tale perpetuata[18].

Una seconda osservazione è che questa sembra essere una divisione agraria di diritto latino ("ex Lege Pompeia de Transpadanis") in quanto appare divisa completamente in *limites* e non ha una regolare divisione in *saltus*. Inoltre è da escludere che la centuriazione in questione sia stata attuata come assegnazione di terre a nuovi coloni in quanto ciò avrebbe comportato la deportazione, o quanto meno l'allontanamento forzato, della totalità della popolazione, cosa che senz'altro non potrebbe essere accaduta senza lasciare dietro di sè una ricca documentazione. L'ipotesi può essere confermata anche dal fatto della scelta del modulo che è di 20×21 *actus*. Tale mo-

dulo dà luogo infatti a frazionamenti rettangolari che, a seconda dell'orientamento, originano a loro volta lotti *strigati* e *scamnati*. Tale misurazione fa pensare a divisioni agrarie delle province e dell'agro privato, a terre cioè sottoposte a *vectigal*, mentre quelle assegnate ai veterani ("ex iure Quiritium") ne erano immuni[10].

Ma la prova più valida è data da una conferma archeologica: la sovrapposizione nel Cenedese di un'ulteriore divisione agraria di 20×20 *actus*, applicata nell'ultimo periodo della Repubblica e caratterizzata da assegnazioni triunvirali proprie delle colonie romane. Tale centuriazione era fatta senz'altro in funzione militare con la creazione di un insediamento di veterani, con relativo *Castrum* a Serravalle e con un asse (La Levada) che la collegava all'attuale Oderzo. Il fatto rientrava nell'ottica strategica di Cesare (poi adottata da Ottaviano), secondo la quale bisognava creare delle basi militari romane ai confini del territorio retico con primaria funzione difensiva ed in seguito offensiva.

In linea con il disegno attuato da Ottaviano sono inoltre: la centuriazione del Quartier del Piave (forse attuata da Cesare), la centuriazione Cenedese e, molto probabilmente, quelle di Iulia Concordia e di Cavaso del Tomba - Onigo (tutte pensate con modulo 20×20 *actus*). Si potrebbe obiettare che la sovrapposizione del Cenedese poteva essere fatta sulla base di ragioni economiche e di tempo e che poteva nel contempo soddisfare le richieste dei veterani e le ragioni strategiche.

Il tutto infatti comportava l'esproprio di un certo numero di lotti di 20×20 *actus* e una successiva assegnazione *viritana*, che lasciava intatto il tessuto agrario impostato sul piano idrografico. Inspiegabilmente si scelse la via meno ovvia. Molto probabilmente si voleva creare una netta distinzione tra "ager per strigas et scamna divisus" (municipalis et vectigalis immunis) et "ager ex iure Quiritium". A tutta la del tradizionale buon senso dei nostri avi romani, si può aggiungere che molto probabilmente battere la prima ipotesi avrebbe generato delle confusioni sulla coesistenza nella stessa "forma" (tavole di bronzo) di divisioni agrarie di proprietà romana e latina, soggette ad una esazione fiscale diversa.

La datazione della divisione agraria a nord-ovest di Oderzo di cui, come si è detto, faceva parte anche l'attuale Comune di Codognè, è dell'89 a.C. e posteriormente fu ampliata da Cesare. Forse si trattò di una coincidenza di interessi che vide convergere in un unico punto, da un lato Roma, desiderosa di realizzare un catasto fondiario ai fini fiscali, dall'altro i latifondisti locali, propensi a sostenere le spese per la ristrutturazione, pur di acquisire i vantaggi politici derivanti dalla cittadinanza romana. Certo meno contenti furono i piccoli proprietari che dovevano sopportare nuove spese di ristrutturazione.

Tecnicamente la centuriazione venne impostata da espertissimi agrimensori (presumibilmente romani) data la precisione degli allineamenti sulle colline di Conegliano. Come si è detto tale divisione dovette incontrare la resistenza dei piccoli proprietari che dovevano affrontare spese non indifferenti, espropri e reintegrazioni dannose sul piano agricolo, senza alcuna precisa utilità politica, in quanto essi non desideravano diventare cittadini romani.

Inoltre tale centuriazione non appariva nemmeno pratica poiché la maggioranza dei proprietari non era interessata ad una bonifica agraria generale. Per contro questi stessi piccoli proprietari vedevano avvicinarsi la minaccia di una tassa-

zione imposta da una potenza estranea (Roma) spesso poco partecipe dei loro problemi. Tuttavia, nonostante questa resistenza e queste giuste preoccupazioni, la centuriazione si fece, come spesso accade, poiché nulla si può fare contro gli interessi dei potenti.

6. La centuriazione romana nel Cenedese.

Ceneda, centro sicuramente preromano di transiti commerciali notevoli, divenne importante strategicamente soprattutto nei sec. III e II a.C., quando le popolazioni barbariche cominciarono a scendere nella pianura padana. I Cimbri infatti, scesi nel 113 a.C., trovarono quasi certamente ospitalità in questo territorio sul quale dominava Opitergium. Nel I sec. a.C., ad opera di Cesare (secondo Maschietto e Marson) si perfeziona la fortificazione della zona contro la pressione dei popoli barbari (46 a.C.), fortificazione conclusa poi da Ottaviano Augusto in due fasi: 35-33 a.C.; 15-8 a.C. Nel periodo di Cesare, sempre secondo il Marson, sarebbe stata tracciata la centuriazione a sud-est della città, impostata sul modulo 20×20 *actus*.

Le informazioni e le considerazioni del Marson e del Maschietto consentono perciò di far risalire Ceneda romana al proconsolato di Cesare (59-54 a.C.) mentre il suo sviluppo ed il suo rafforzamento militare risalirebbero al periodo della guerra di Ottaviano Augusto contro i popoli alpini. Ne sono testimonianza:

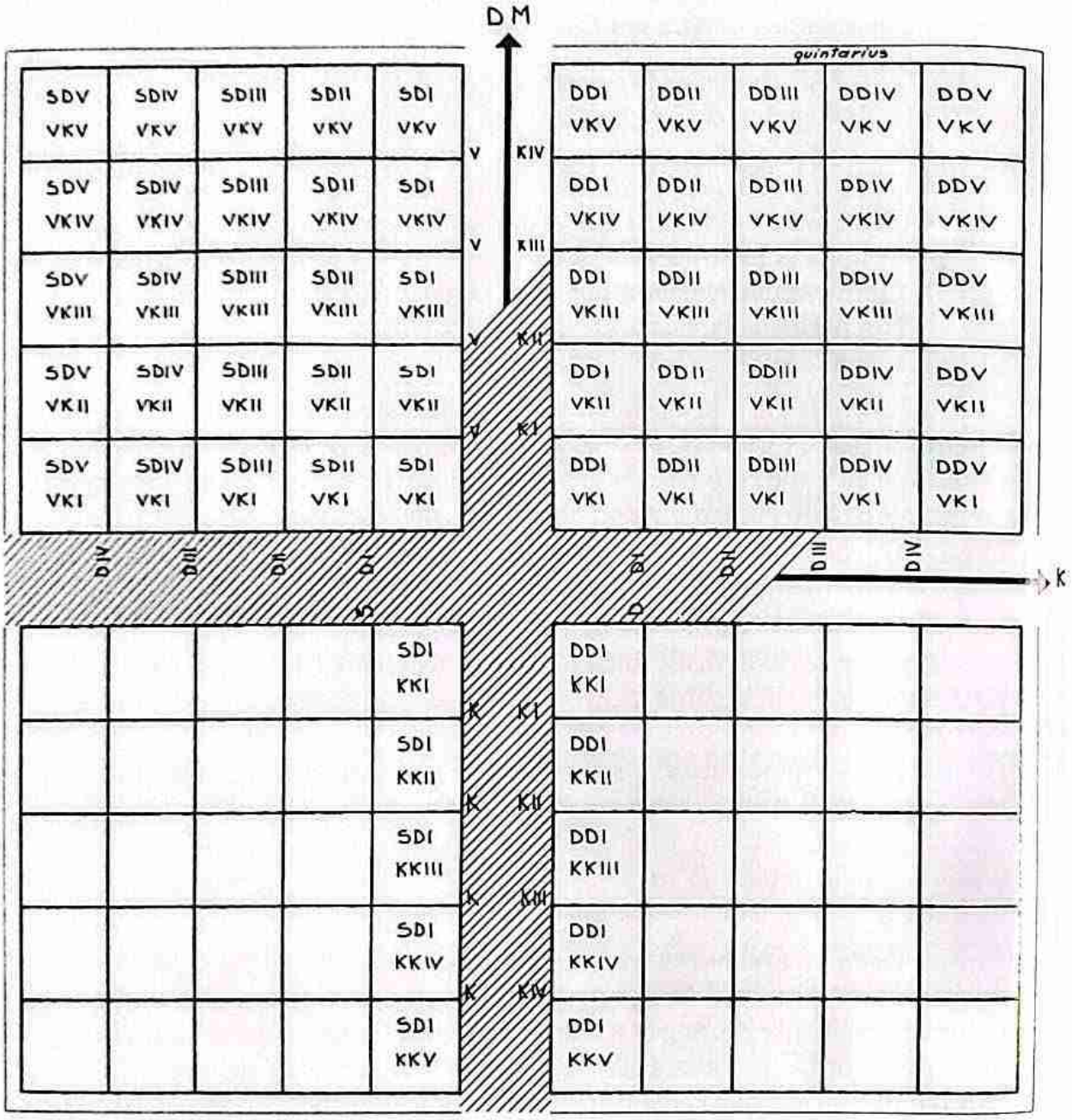
1) le più antiche monete romane ritrovate in zona che sono dell'età di Cesare.
2) Il sistema di fortificazione del *castrum serravallense* che ha la sua ragion d'essere nel periodo in cui Augusto attua il consolidamento delle frontiere alpine (35-33 a.C.). A tale periodo risale anche la centuriazione (40 a.C.), che viene collocata posteriormente all'accordo di Brindisi con conseguente assegnazione di terre ai veterani.
3) Le attività e l'importanza di Augusto nella zona cenedese che sembrano essere confermate dal culto, tuttora vivo, di S. Augusta in Serravalle.

* * *

Quindi Ceneda sarebbe stata eretta in centro strategico ed agricolo a protezione del vicino municipio di Opitergium, anche attraverso una rapida centuriazione ottenuta mediante esproprio e senza l'istituzione preliminare di una colonia. Anche questo fatto si colloca a sostegno della datazione proposta ossia gli anni burrascosi in cui Ottaviano conquista il potere col conseguente ed urgente problema di procedere ad una rapida assegnazione di terre ai veterani. Ciò premesso, è chiaro che il territorio cenedese rimane parte integrante del Municipio di Opitergium e che i suoi proprietari di terre, in quanto opitergini, vengono assegnati alla tribù Papiria. D'ora in avanti Ceneda parteciperà alle vicende storiche del capoluogo: incursioni barbariche; divisioni del territorio opitergino ad opera di Grimoaldo (667 d.C.); dominio longobardo (568 d.C.); dominio carolingio con giurisdizione di un vescovo-conte (dal sec. IX); lotte contro Caminesi e Scaligeri (sec. XII-XIV); dominio veneziano (dal 1388).

Unica fonte storica che riguardi il territorio cenedese in questione è quella relativamente recente del Marson il quale, nel 1903, rileva una divisione agraria

impostata sul modulo di 20×20 *actus*, ipotesi oggi non molto attendibile poiché i due assi non sono perfettamente ortogonali[20].



Tab. III°

Schema della numerazione delle centurie e dei limites (tratto da: AA.VV. *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984.

7. Il modulo e la divisione agraria del territorio cenedese.

Osservando la zona a sud-est di Ceneda (carta I.G.M. 1:100.000 o 1:25.000), si nota subito il notevole rettifilo di *Levada* (toponimo che indica generalmente una via sopraelevata da un terrapieno sul piano di campagna) che unisce Pianzano a Codognè. Essa presenta una larghezza media di 9 m. (corrispondenti a circa 30 piedi romani = 0,296×30 = m. 8,8) ed è rialzata dal piano di campagna di circa 60-80 centimetri. Inoltre, lungo il suo percorso, si incontrano vecchie case coloniche costruite con pietre squadrate e mattoni trovati nei campi. Il rettifilo si delinea, per un tratto, deviato, di circa 2000 metri, per poi proseguire fino a Pianzano, declinando lievemente dall'allineamento ideale verso S. Fior. Procedendo ad un rilevamento di parallelismi, si nota un ampio e ben definibile sistema di allineamenti dati da spezzoni di strade, sentieri, fossati, corsi d'acqua minori e divisioni interpoderali che interessano una zona molto ampia che si sovrappone in qualche parte alla divisione agraria a nord-ovest di Oderzo. La zona in questione è delimitata a sud dal corso del Piave (da Ponte della Priula a Casa Vendrame e da qui fino al Livenza, in zona Brugnera); ad est dal fiume Livenza, dai comuni di Brugnera e Sarone; a nord dalle pendici del Cansiglio e da Ceneda. Ad occidente la centuriazione segue la linea di spartiacque delle colline di Vittorio Veneto e di Conegliano, anche se delimitata da una serie di linee spezzate che vanno da Ceneda a Corbanese, proseguendo poi per S. Pietro di Feletto, Refrontolo, S. Maria di Feletto, Collalto e Ponte Priula.

L'inclinazione del *Kardo Maximus* di questa centuriazione rispetto al nord geografico è di 33° ovest e ciò non rispecchia né un orientamento astronomico, né il criterio di bonifica agraria presente invece nella divisione opitergina. Questa inclinazione è probabilmente dettata da ragioni militari in quanto la strada giunge alla periferia di Ceneda e, nell'ultimo tratto, segue il Rio Callalta. Prolungando idealmente il *Kardo* si giungerebbe esattamente ad Opitergium, ma il progetto non fu mai realizzato. Opitergium era comunque facilmente raggiungibile immettendosi nel *Decumanus Maximus* con una strada lunga circa 5 km. (da Codognè a Fontanellette) oppure attraverso i decumani alla sinistra del Monticano, passando per Albina alta e Lutrano. Così erano assicurati i collegamenti tra il *castrum* di Serravalle e il centro strategico dell'attuale Oderzo, con la Via Postumia, la Via Annia e la costa adriatica. Il tutto aveva ovviamente ripercussioni vantaggiose sul piano strategico e commerciale.

8. Gli assi della centuriazione cenedese.

Sia sulla carta che sul terreno un buon tratto del *Kardo Maximus* è evidentissimo nel rettifilo di *Levada,* di cui esistono limitate tracce a nord e precarie a sud. La centuriazione cenedese si distingue dalla divisione agraria opitergina ("ex Lege Pompeia") per un motivo ben preciso: il cardine è piuttosto inclinato rispetto alla linea di pendenza del terreno e se da un lato realizza la possibilità di drenare le acque sia lungo i *Kardines* che lungo i *Decumani,* presenta *limites* consunti a differenza di quella opitergina che, seguendo parallelamente i corsi d'acqua, salva i *Decumani,* anche a scapito dei *Kardines.*

a) Kardo Maximus:

Questa strada non ha lasciato tracce nella parte meridionale della divisione agra-

ria, che inizia poco a nord di Casa Ielmoni e fino al rettifilo di *Levada* presenta solo un paio di limitati allineamenti costituiti da un tratto della fossa Albina. Poi c'è il rettifilo di *Levada* di quasi 3000 m. di lunghezza e 9 metri circa di larghezza (30 piedi romani). Poco prima di Baver la strada piega ed est, restringendosi e mantenendosi in parziale allineamento con l'asse del *Kardo*. Verso la montagna ci sono allineamenti di sentieri e divisioni poderali costituite da tracciati stradali di una larghezza tra gli 8 e i 9 metri e di limitato sviluppo (presso Casa Cavalieri e fra Borgo S. Martino e Borgo S. Rocco). Superato il Meschio, all'altezza di Borgo Al Ponte, sulla destra del *Kardo Maximus,* si incontra il Ruio di Callalta che lo costeggia fino alla periferia di Ceneda dove, a nord della Colonia Prati di Meschio, si rileva un ultimo limitato allineamento stradale.

Il *Kardo* doveva terminare nei pressi della frazione di Costa ed era probabilmente collegato con la Chiesa di Serravalle dalla strada Costa-S. Andrea-Serravalle[21]. Il *Kardo Maximus* aveva dunque funzione soprattutto militare e commerciale, unendo Serravalle ad Oderzo; per questo era imponente e curato nell'esecuzione.

b) *Decumanus Maximus:*

La ricerca di questo asse è difficile, date le esigue tracce. Comunque esso sembra identificarsi con una strada, ad ovest di S. Giacomo di Veglia in località Cal Larga, che è larga circa 7 metri compresi i fossati laterali. La strada di circa 8 metri, nei pressi di Casa Scottà risulta pressoché impraticabile per l'acqua. Nella piana di Vittorio Veneto il *Decumanus Maximus* è cancellato dai numerosi corsi d'acqua, ma ricompare ai piedi del Cansiglio con varie tracce: un ponte sul torrente Friga e, a valle di esso, notevoli lavori di arginatura in pietra calcarea in *opus quadratum*. Vi sono poi un tracciato stradale (largo circa 8 m. - *Rui Obole* -), con tracce di ghiaiosità e un ponte con muri d'ala tipologicamente affini a quelli sul torrente Friga. Infine si rileva la presenza di un rettifilo che porta a Sarmede la cui larghezza è fra i 7 e i 9 metri.

La conferma dell'esistenza del *Decumanus Maximus* è data dalla larghezza della strada, dalla sua accurata pavimentazione e dalle opere sui corsi d'acqua. La sua posizione nella centuriazione (appena a sud di Ceneda e non in zona centrale) ne limitava certamente le funzioni pratiche e quindi la necessità di manutenzioni, a differenza del *Kardo Maximus* che a Serravalle puntava su Oderzo e che svolgendo una notevole funzione militare e commerciale, si è conservato fino ad oggi.

I cardini (K) che seguono non offrono rilevanza per la zona di Codognè, a differenza dei *limites ultra kardinem,* cioè sulla sinistra del *Kardo Maximus*.

VK I (primo kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Campocervaro*).

Una prima traccia evidente si presenta a Campocervaro con un rettifilo, una cappelletta e una strada in allineamento in località 'Melonera' e in località 'Le Piane'. Seguono due tratti della fossa Albina (il cui toponimo è verosimilmente collegabile ad un nome proprio romano "Albinus"). Un sistema di strade e di fossi va poi da Casa Torondin (dove c'è un capitello) fino a S. Fior di Sotto. Poi le tracce si fanno più rade, anche se una strada a Borgo Favero e un'altra a Borgo Fioretti hanno certamente attinenza coi problemi della nostra centuriazione. Il *kardo* è poi attestato alla periferia di Vittorio Veneto da una strada in prossimità di Casa Gava e dal

corso del fiume Meschio che segue l'allineamento di questo *limes* fin quasi a S. Andrea.

VK II (secondo kardo a sinistra del Kardo Maximus - *S. Fior di Sotto*).

I resti della prima parte sono limitatissimi; della seconda permangono una strada e un sentiero presso S. Fior di Sotto, un rettifilo a Casa Zambon e a Borgo Marcon, un altro con un capitello, a Casa Teresi. Alla periferia di Vittorio Veneto inoltre le tracce aumentano. Il *limes* si conclude a Soffratta con un rettifilo sul quale sorge una chiesa.

VK III (terzo kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Codognè Contrada S. Pietro*).

Qualche scarso allineamento compare sul primo tratto, poi se ne incontra uno presso le Case Le Sangole, lungo il Ghebo. Quest'ultimo è decisamente molto interessante perché il corso d'acqua, dopo aver seguito il *kardo*, piega quasi ad angolo retto per seguire il *Decumanus*. In contrada S. Pietro (Codognè) si sviluppa invece un sistema di strade e sentieri che conduce oltre Capo di Sopra. Altri tracciati stradali di sviluppo minore proseguono il *limes* fino alla periferia di Ceneda, dove incontriamo un sistema di vie di circa 150 metri, che presentano alcune limitate divisioni locali. Lungo queste sorgono il Cimitero Israelitico, il Cimitero Maggiore di Vittorio Veneto, la chiesa di Ceneda e un capitello. Il *kardo* si spegne quindi alla base della collina su cui sorge, in allineamento (e forse solo per coincidenza) con la chiesa di S. Paolo.

VK IV (quarto kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Codognè Capo di Sopra*).

Un tratto interessante di rettifilo appartenente alla centuriazione si nota nell'abitato a sud di Capo di Sopra (Codognè). Qui il *kardo*, all'altezza di un capitello, incrocia una strada che lo divide a metà nel tratto che delimita la centuria posta alla sua sinistra. Presso Casello Cinque invece c'è un sistema costituito da una strada seguita da un sentiero e da un fosso che piega ad angolo retto incontrando il *Decumanus Maximus*. Il *limes* risulta documentato fino ai piedi delle colline.

VK V (quinto kardo a sinistra del Kardo Maximus - *Codognè Torrente Ghebo*).

È documentato da un breve allineamento del Ghebo e da un capitello presso Casa Burin; da alcuni spezzoni di fossi e sentieri che arrivano fino agli stabilimenti Zoppas (dove è evidente un sistema costituito da strada e sentiero); da una serie di divisioni poderali fino a una strada in allineamento e da altri allineamenti che ci portano fino a nord-ovest di Cozzuolo dove le tracce si perdono.

Per quanto riguarda i decumani, si deve far notare che quelli della bassa pianura sono stati cancellati dalle acque, defluenti ortogonalmente ai *limites* stessi. I decumani situati alla destra del *Decumanus Maximus* (dal DDI al DDVI) interessano S. Giacomo, S. Pietro, Formeniga, Corbanese, Ceneda, Vittorio e dopo aver toccato la chiesa di S. Paolo, spariscono senza lasciare tracce lungo la linea dello spartiacque che divide la piana di Ceneda da quella di Tarzo. Oltre questo decumano mancano tracce sufficienti per garantire l'esistenza di una centuriazione[22].

* * *

Alla sinistra del *Decumanus Maximus* troviamo invece le seguenti strutture centuriate che interessano da vicino il territorio comunale oggetto del nostro studio:

SD VI (sesto decumano a sinistra del Decumanus Maximus - *Fiume Livenza*).

È testimoniato da alcuni fossi e da un tratto stradale di oltre un chilometro nelle vicinanze di Casa Corner (presso il Livenza). Allineamenti di secondaria importanza ci portano poi a S. Fior, dove una cappella e la chiesa parrocchiale sorgono sull'asse del decumano. Una situazione analoga si presenta alla periferia di Conegliano dove sorgono due tabernacoli lungo due spezzoni stradali. La cappella di S. Daniele sorge invece all'incrocio di questo decumano con il *kardo* VKXI.

SD XVI (sedicesimo decumano a sinistra del Decumanus Maximus - *S. Giovanni di Livenza, Fossa Rossa*).

Un capitello ed il cimitero di S. Giovanni di Livenza sorgono agli inizi di questo decumano. Seguono brevi allineamenti di fossi minori e della Fossa Rossa, ad ovest di Casa Marcello. Nei pressi della località Melonera (Mareno di Piave) vi sono brevi tracciati stradali e poche altre testimonianze.

SD XVIII (diciottesimo decumano a sinistra del Decumanus Maximus -*Roverbasso*).

A testimoniarne la presenza esiste ancora un capitello dedicato a S. Zaccaria. Un altro edificio sacro in allineamento è la chiesa di Roverbasso. Altri tronconi di queste strutture centuriate si notano a Vazzola e in un breve sentiero presso Casa Bornin.

SD XIX (diciannovesimo decumano a sinistra del Decumanus Maximus - *Cimetta - Ente Mozzetti*).

Si tratta di un decumano attestato da un fosso serpeggiante, presso Casa Nardi; da una via di Gaiarine allineata con un fosso presso Casa Pinti; da brevi allineamenti stradali a sud di Borgo Chiesa e presso Ente Mozzetti (Cimetta). Poi si notano: un rettifilo che copre quasi il lato di una centuria (fra Borgo Bellussi e Borgo Malta), una cappelletta a Tezze ed un ultimo rettifilo, in parziale allineamento (con tabernacolo) a Borgo Carnielli. Non esistono altri allineamenti, sia nell'ordine dei cardini che nell'ordine dei decumani, anche perché ci troviamo nei pressi di Oderzo.

9. Alcune considerazioni relative alla centuriazione cenedese.

La centuriazione esaminata si riferisce ad una vasta zona (parte nord-occidentale dell'Opitergino) limitata ad est dal corso del Livenza, a nord dalle pendici del Cansiglio, ad ovest dalle colline di Vittorio Veneto, di Conegliano e di Susegana e a sud dalla linea costituita dal SD XIX che va da Casa Bernardi a Borgo Carniel. La divisione è composta da centurie quadrate di 20 *actus* di lato, corrispondenti a m. 710,40, secondo la misura proposta dal Fraccaro. Ogni centuria ha un'area di 400 *actus* quadrati, corrispondenti a mq. 504,668,16 (= a 200 iugeri). Ora, poiché nella divisione vi sono 796 centurie, abbiamo un totale di 314,600 actus quadrati per un totale di ha 39,686. Ci sono alcuni *saltus* incompleti in quanto certi sono stati cancellati lungo il Piave ed il Livenza. Possiamo rilevare 3 *saltus* completi e 56 centurie a nord del *Decumanus Maximus,* mentre a sud di esso ci sono 18 *saltus* e 194 centurie situate in frammenti di *saltus.* Rispetto al *Kardo Maximus* abbiamo 5 *saltus* e 123 centurie ad est, 16 *saltus* e 138 centurie ad ovest. Ancor oggi, all'interno delle centurie, si possono notare divisioni minori che tendono a limitare il lotto in 4 parti uguali. Ad ogni colono (come ad esempio nel caso della colonia di Iulia Concordia)

veniva assegnato un lotto di 50 iugeri, pari ad un quarto di centuria. Ora, poiché alcuni luoghi erano paludosi o erano adibiti a pascolo pubblico, il numero dei veterani assegnatari di queste terre dovette essere di circa 3000. Tremila, appunto, dei 170.000 veterani che Ottaviano Cesare Augusto dovette premiare con l'assegnazione di terre dopo la battaglia di Filippi e l'accordo di Brindisi.

10. Testimonianze storiche ed archeologiche.

Forse non estranei alla preistoria e al mondo paleoveneto, Codognè e il suo territorio sicuramente condivisero le sorti di Opitergium all'arrivo di Roma in area veneta (II sec. a.C.) entrando di riflesso in una importante vicenda storica, fatta di protettiva presenza e di alleanze, di guerre sempre più frequenti e sanguinose, di concessioni e di aggravi fiscali, di sistemazioni agrarie e viarie, di faticoso e redditizio lavoro, ma anche di dolorosi espropri e via via di minacciosi passaggi di eserciti. In sintesi Codognè durante il dominio romano fu collegato dapprima all'importante caposaldo di Oderzo e in un secondo momento, tramite Opitergium e Ceneda, fu area avanzata di difesa dell'agro opitergino. Da qui il diverso ruolo dell'area dapprima zona agricola iugerata di supporto e sussistenza in funzione di Opitergium (49-48 a.C.); poi area di passaggio obbligato e di collegamento tra il centro opitergino e le posizioni fortificate di Ceneda e Serravalle (II sec. d.C.). Tutto questo è ancora leggibile attraverso l'esame di alcune strutture che hanno segnato questo cammino. Vediamone alcune:

a) *La rete viaria:*

Già in precedenza si è accennato alle grandi arterie stradali romane (Postumia, Annia) a cui è legata tanta parte dell'intensa storia dell'agro opitergino. Ora cercheremo di effettuare un esame più specifico della viabilità del territorio codognese e delle zone ad esso limitrofe.

LA VIA SERRAVALLESE: aveva interesse particolare per la zona e, ricalcando un antico percorso paleoveneto, congiungeva Oderzo a Serravalle. Secondo quanto affermato dal Bellis essa partiva dal centro della città di Oderzo e nel primo tratto ricalcava il decumano proveniente da Altino; si staccava quindi per proseguire con un rettifilo che toccava i centri di Lutrano, Fontanelle, Codognè e Pianzano (rettifilo ancor oggi chiamato *Levada,* lungo 28 miglia romane) per finire alla chiusa di Serravalle. Questa via, come del resto la Claudia-Augusta Altinate e la Tridentina, rientrava nel disegno augusteo della conquista delle Alpi e prevedeva il collegamento dei centri di pianura (in particolare Altino e Oderzo) a quelli alpini.

LA VIA TRIDENTINA: forse precorritrice della Claudia-Augusta Altinate, questa strada partiva sempre dalla località Tre Piere e, probabilmente ricalcando un antico itinerario paleoveneto, raggiungeva Tridentum (Trento). Passava per Ormelle, San Giorgio, La Caminada, San Polo, Tezze di Piave e proseguiva per Colfosco, Mel e Feltre.

LA VIA CLAUDIA-AUGUSTA ALTINATE: costruita tra il 15-54 d.C., attraversava la Val Lapisina giungendo al Danubio.

LA VIA ALTINATE: univa le due città di Altino e di Oderzo ed era molto importante per le economie locali. Il suo percorso è identificabile sia a destra (rettifilo Musestre-Bocca Callalta), sia a sinistra del Piave (antica Callalta). A sud passava

per la strada bassa di Levada e quindi proseguiva verso il Piave che oltrepassava con un agevole guado. A nord, superato l'incrocio tra Bidoggia e Langhirossa, s'incrociava, in località Tre Piere, con la Tridentina e la Postumia. Dopo tale nodo stradale proseguiva giungendo al centro di Opitergium; quindi, verso ovest, s'inoltrava verso il Livenza ed il Friuli toccando Settimo (Portobuffolè), a sua volta collegato con Ceneda. Esistevano poi altre strade sempre irradianti da Oderzo:

LA VIA FRIULANA: per Settimo ed il Friuli.

LA VIA DETTA DI LORENZAGA: che puntava verso il Livenza e forse su Concordia, attraverso un percorso che dalla zona di Spinè e Fratta toccava Gorgo al Monticano, Ronche di Piavon, Lorenzaga, l'antica località sul Livenza.

LA VIA DETTA L'ALZAIA: che, seguendo il corso del ramo del Piave (vedi toponimo "Piavon"), univa Opitergium al suo porto lagunare a sud di Ceggia (circa fra Cittanova e gli stretti di Eraclea).

Tale sistema viario, che serviva a congiungere l'attuale Oderzo ed il suo agro ai monti e al mare, era integrato dalle vie d'acqua frequenti e determinanti nella scelta delle ubicazioni dei primi nuclei abitativi rurali. Anche i tre nuclei che compongono attualmente Codognè presentano la combinazione: strada-corso d'acqua. A Roverbasso troviamo infatti la strada di collegamento Septimum-Ceneta e il Resteggia. A Cimetta abbiamo la bassa Levada, il Cervadella e il Ghebo. A Campocervaro incontriamo invece la Levada e il Covolo. Il sistema viario si sviluppava sia in senso verticale (da nord a sud) sia in senso orizzontale (da est a ovest) ed era tale da collegare i passi di Stabiuzzo e Lovadina sul Piave con quelli di Brugnera e Settimo sul Livenza, attraverso il raccordo della Levada presso l'attuale centro di Codognè.

b) *La Centuriazione:*

Essa interessa non solo la località Cimetta, comunemente ritenuta area iugerata e la più feconda per i rinvenimenti, ma anche Campocervaro e Roverbasso che presentano allineamenti lungo il Ghebo, la Fossa Rossa e Casa Marcello.

Inoltre il Decumano della centuriazione cenedese, contraddistinto con SD XVIII, passava per la chiesa di Roverbasso (vedi documenti).

c) *I rinvenimenti archeologici:*

Ma è la ricerca archeologica che apre spesso la via a nuovi ipotesi o dà conferma di quanto la documentazione storica asserisce. Diciamo che la zona del Comune di Codognè, forse un tempo ricca di testimonianze, ha subito non solo le vicende devastanti delle varie invasioni e guerre, ma anche interventi urbanistici ed umani che spesso hanno alterato, distrutto o reso illeggibili le tracce lasciate dagli uomini che ci hanno preceduto. Molto del materiale è andato disperso ed altro è fruibile solo parzialmente. Comunque i campi della zona, dopo ogni aratura, regalano ancora interessanti reperti soprattutto di epoca romana. Non mancano pure le testimonianze di autori che riportano notizie relative a rinvenimenti del passato nelle tre aree comunali di sicuro interesse archeologico: ROVERBASSO, forse il primo degli insediamenti, CIMETTA area centuriata e CAMPOCERVARO, la cui origine probabile è quella di un *praedium* o di un accampamento militare. Il luogo avrebbe avuto infatti una funzione strategica, oltre a quella di appoggio ai passaggi militari, in quanto da qui si potevano controllare i traffici che si svolgevano dal Livenza al Piave e che, neces-

sariamente, confluivano sulla Levada (Codognè) prima di biforcarsi verso i guadi di Stabiuzzo o di Lovadina. Numerose sono le citazioni di rinvenimenti che si sono susseguito nel tempo:

il Vital fa riferimento ad una moneta di Gaberius L.C. trovata in una casa di Cimetta (notizia tratta da Del Giudice, 1771). Eno Bellis, parlando della strada Serravallese, afferma testualmente che "numerose sono le tracce ritrovate di questa strada: edicole funerarie nel primo tratto, numerose tombe verso Lutrano (sepoltura di cremato trovata nel 1962), tracce varie a nord di Fontanelle (nella tenuta Marcello), resti evidenti nel rettifilo di Codognè-Pianzano che conserva tuttora il chiaro toponimo di Levada" (E. BELLIS, op. cit.).

Berti e Boccazzi (1956) riprendono la notizia riportata dal Vital della moneta di Gaberius L.C., tratta dal Diario Del Giudice. La Carta Archeologica del Veneto (1988) sotto il nome di Codognè cita Cimetta e Roverbasso quali sedi di rinvenimenti.

Si ha notizia dell'esistenza di una lapide murata un tempo sul portale di casa Meneghelli (Codognè) con iscrizione che ricordava un "Gaberius". A Roverbasso inoltre è stato rinvenuto un cippo funerario. In località Piana e Bar de Spin (direttrice Codognè-Bibano di Sotto) è stato trovato materiale laterizio.

Queste le citazioni ufficiali. In realtà il lavoro di ricerca e di recupero in superficie ha salvato in questi anni molto materiale romano. È da parte mia doveroso menzionare l'appassionato ricercatore locale Sig. Pietro Da Dalt che da anni percorre con occhio vigile i campi del suo comune e che ha fornito materiale interessante per pubblicazioni e raccolte museali.

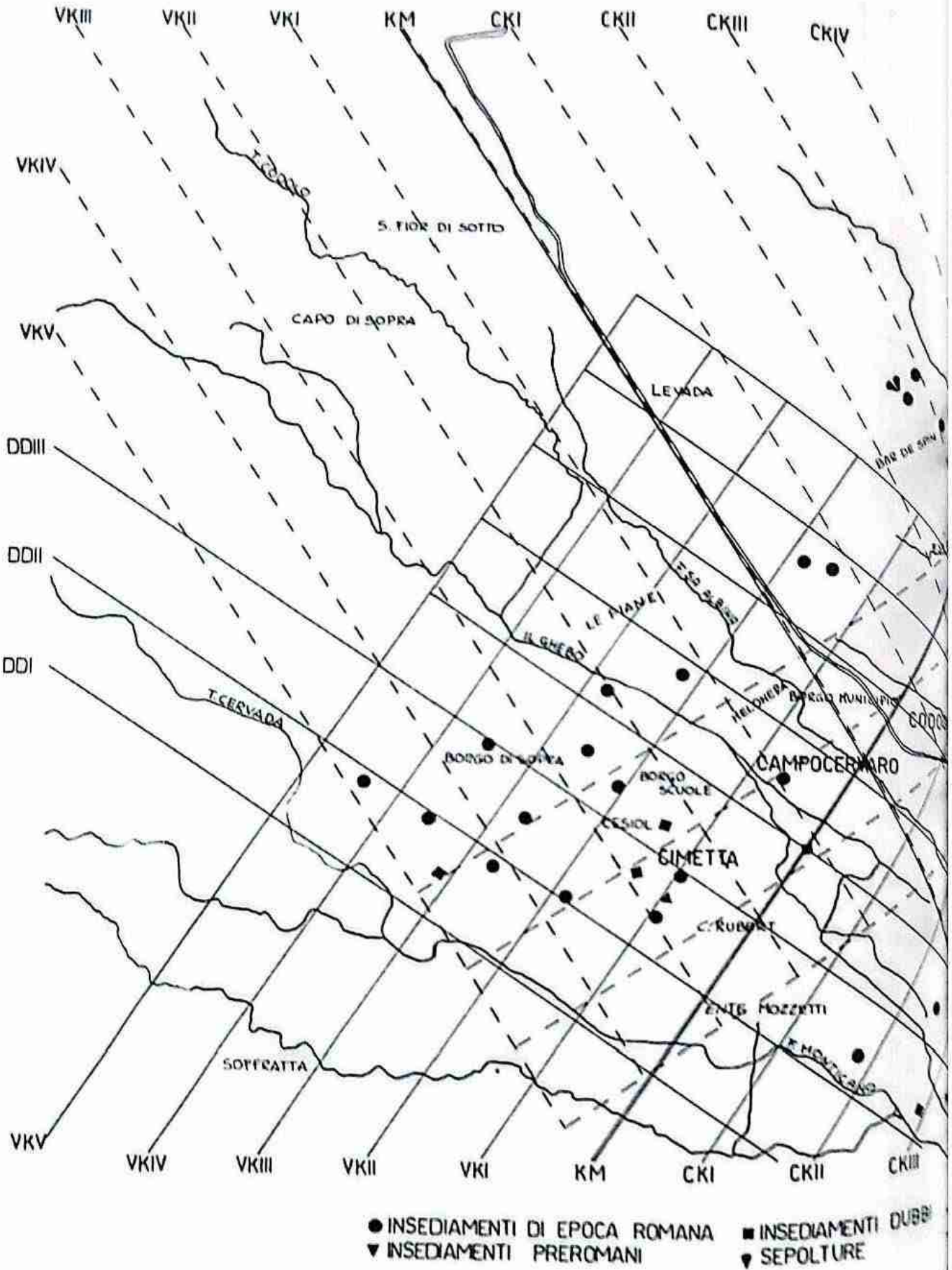
Il Palmieri, a proposito della divisione agraria in zona, parla di proprietà di un quarto di centuria (50 iugeri). Ciò fa presupporre la presenza di coloni di terza classe anche nell'area codognese[23]. Questo fatto si rifletteva, forse, anche in una differenza di insediamento: la classe dirigente era probabilmente insediata in città (Opitergium) mentre le altre classi erano insediate in campagna (Codognè e ampie zone limitrofe).

Anche le distinzioni monetali confermano questa diversità. Ad esempio Oderzo è l'unico contesto nella nostra zona in cui sono state rinvenute, secondo il Gorini, monete d'oro, mentre i ritrovamenti di bronzetti sono stati fatti in tutta la campagna circostante. Questo non esclude però che alcune *villae rusticae* ritrovate in zona agricola abbiano avuto un'alta rilevanza economica legata ai prodotti della terra, dell'artigianato e dell'allevamento.

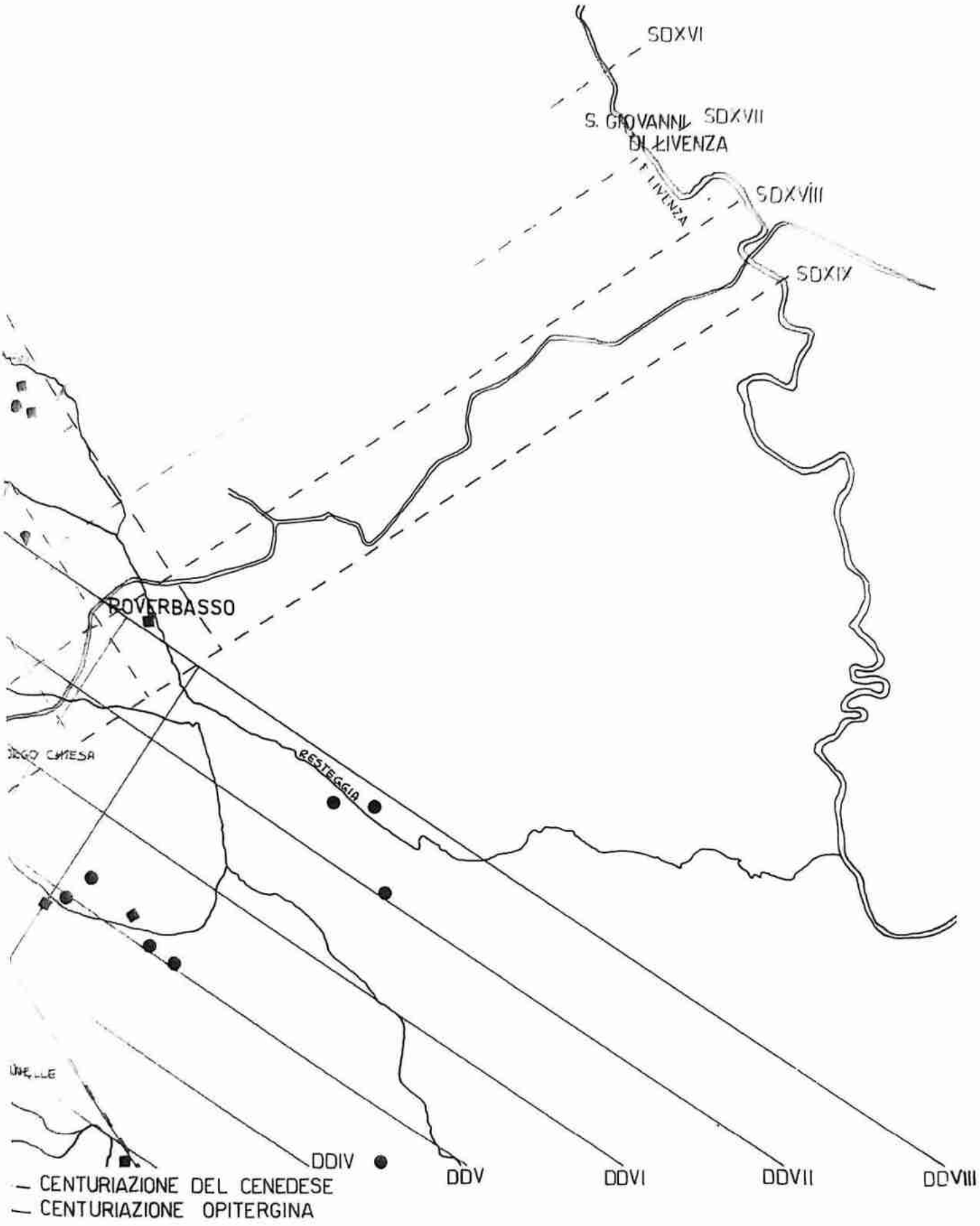
Il tipo abitativo della zona di Codognè era dunque la villa rustica, attestata da materiali di una certa raffinatezza quali la ceramica sigillata, che fa pensare alla presenza anche di personaggi di elevato ceto sociale.

Non è da escludere che esistessero abitazioni precedenti la stessa centuriazione, abitazioni la cui collocazione potrebbe anche non rientrare in un inserimento entro il reticolato dei cardini e dei decumani, ma coincidere con i *limites* che imponevano al proprietario la gravosa servitù del passaggio a piedi ("iter populo dare").

La tipologia abitativa ipotizzabile in Codognè potrebbe seguire queste scansioni: casa, *tugurium,* villa, rapportabili a tre diverse situazioni[24].



Ricostruzione delle centuriazioni opitergina e cenedese e loro sovrapposizione sul territorio dell'attuale comu


SDXVI
S. GIOVANNI SDXVII
DI LIVENZA
F. LIVENZA
SDXVIII
SDXIX
ROVERBASSO
RESTEGGIA
DDIV
DDV
DDVI
DDVII
DDVIII
— CENTURIAZIONE DEL CENEDESE
— CENTURIAZIONE OPITERGINA

Erano probabilmente presenti sia il tipo abitativo di fortuna per il ricovero dell'agricoltore, delle sue cose e dei frutti della terra[25], sia la villa commisurata all'estensione della proprietà terriera, alle risorse economiche e alla capacità lavorativa del colono e della sua famiglia. Il primo tipo di casa aveva per lo più l'aspetto di una capanna con uso di materiali molto deteriorabili quali paglia, legno e argilla. Il secondo era distinto in due zone: la *pars urbana* (più ricercata e costituente la vera e propria abitazione del proprietario) e la *pars rustica* e *fructuaria* (costituita dall'insieme degli alloggi della manodopera, degli impianti di produzione e dei magazzini per i prodotti agricoli). In tale *pars rustica* figuravano gli ambienti specifici quali i magazzini, le stalle, il granaio, il torchio per l'olio e il vino, le aie, il frutteto, le concimaie. Gli ambienti della *pars urbana* erano invece l'atrio e le stanze connesse, il peristilio e gli ambienti adiacenti, il giardino e la corte esterna.

La localizzazione preferenziale delle fattorie sembra fosse nei pressi degli incroci dei *limites* per essere ben collegate e raggiungibili. È presumibile che le fattorie presenti nella zona di Codognè non fossero di tipo molto semplice, ma che invece si trattasse di strutture più ampie realizzate direttamente dal colono, in pietre a secco e argilla cruda, articolate intorno a un cortile centrale che aveva all'esterno ampi recinti scoperti.

La proprietà riferibile a tale tipo di fattoria poteva avere un'estensione di almeno 4 ettari (16 iugeri). Ora, se consideriamo che similmente a quanto accadde ad Aquileia nel 181 a.C., i coloni opitergini ebbero 50 iugeri pari a 12,6 ettari, si vede bene che la dimensione della loro abitazione doveva essere ampia e con annessa *pars urbana*. A conclusione del discorso su questo caso, non unico, di sovrapposizione centuriata [26], ci soffermeremo sulla tipologia dei materiali. Secondo quanto riferisce il Sig. Da Dalt i ritrovamenti romani sarebbero frequenti, dopo le arature, nei campi del comune di Codognè, lungo l'Albina, il Ghebo e anche oltre i confini comunali, in corrispondenza delle maglie della centuriazione. Il fatto è confermato anche dalla recente carta archeologica del Veneto. I materiali purtroppo sono per lo più dispersi o frammentari per cui non è sempre possibile una precisa datazione (forse dal I a.C. all'età imperiale) e una descrizione dettagliata.

In genere si tratta di:

1) reperti riferibili a strutture abitative di ville rustiche (embrici, tegole, mattoni, tessere di mosaico etc.);
2) corpi ceramici appartenenti ad utensili domestici e collegati all'attività rurale (frammenti di anfore vinarie, vasellame di vario tipo, pesi da telaio, doli, ecc.); macine e frantoi, chiodi e qualche frammento metallico non classificabile;
3) reperti che si riferiscono alla presenza di un'area funeraria e collegati al rito dell'incinerazione (frammenti di urne cinerarie, alcune delle quali, si dice, erano provviste di corredo, monete, ecc.). Non mancano neppure resti marmorei, qualche frammento vitreo e di ceramica sigillata[27].

Il tutto fa pensare alla presenza di una società rurale prospera ed attiva, non estranea agli influssi culturali che caratterizzano certamente il vicino centro di Opitergium ed in genere il mondo veneto, che, grazie anche ai commerci, era ricettivo di esperienze varie e cosmopolite.

DOCUMENTI

A completamento della documentazione sulla divisione centuriata, riportiamo la descrizione dei decumani e dei cardini che riguardano non specificamente Codognè, ma in generale la centuriazione a nord ovest di Oderzo e quella del territorio cenedese.

a) *Limites della centuriazione a nord-ovest di Oderzo:*

DDI: Inizia poco a sud di Casa Bozzetto e presenta un allineamento lungo il rettifilo di Lutrano (lungo oltre 2 Km). Ai margini della strada vennero rinvenute tombe di età romana. Superato il Monticano, incontriamo: 1) un lungo allineamento di Fossi in località *La Bornia* e a nord della località *Le Prese* (2 allineamenti del Monticano); 2) tre spezzoni interpoderali a settentrione della località *S. Friz;* 3) rettifilo in località *Fossamerlo.* Superata la periferia di Conegliano, si presentano sulla collina alcuni spezzoni interpoderali tra *Palazzo Cappello* e Casa Campo. Infine un ultimo allineamento stradale si incontra a Rua di Feletto.

DDII: Le prime tracce si trovano a est di Casa Modolo (fossato). Seguono: 1) all'altezza di Casa S. Antonio, un sistema fossato-strada e tre brevi spezzoni stradali in contrada Stoler e Gattole. Quindi per circa 1700 m. il Monticano segue quest'asse. 2) Superata un'area idricamente difficile si ritrova poi un tracciato stradale di buona lunghezza a sud-est di Casa S. Anna, oltre la quale il decumano non è più documentato.

DDVII: si trovano allineamenti di fossi e tratti stradali. Interessante è la posizione del torrente Codolo a ovest di S. Fior di Sotto. Tracce frammentarie sono pure evidenti sulla collina e cessano a sud dell'abitato di Castella.

DDXII: vi sono tracce presso le rive del Livenza sotto forma di percorsi stradali a sud di Casa Casetta e di Casa De Zan. Inoltre si notano: 1) un fossato (forse di recente bonifica) a nord di Casa Tallon; 2) un allineamento di fosso-strada all'altezza di Casa Rubert e in contrada Zoncà; 3) tratti stradali di un certo interesse a nord-ovest di Godega S. Urbano e a nord-ovest di Casa Dam (a Borgo S. Rocco); 4) allineamenti sporadici in vicinanza di Ceneda che cessano ai piedi delle colline.

DDXIII: in questa zona si notano tracce a sud-est di Calderano (fossato e strada) e una serie di fossi, di interpoderali e di spezzoni stradali fino alla località *Ronche,* che sembra concludersi ai piedi del castello di S. Martino a Vittorio Veneto.

DDXIV: in questo settore si notano: l'allineamento costituito da un sentiero presso Casa Pollesel; uno spezzone del corso Rio Fossetta e di altri fossi; sentieri e divisioni interpoderali fino a est di Casa Paludetti.

DDXV: questo tracciato è ancora ben evidente, forse perché era un *quintarius* che limitava una serie di *saltus.* Abbiamo allineamenti di strade e di sentieri in località Ponte di Sotto (riva del Livenza) a Francenigo; fra Casa Varnier e Casa Tallon e a sud-ovest della località S. Antonio; a sud-ovest di Cordignano (lungo il fiume Meschio); a Borgo Cava ed a sud-ovest della località di Anzano, dove cessano le tracce.

DDXXI: in questo tratto si notano: alcuni allineamenti di fossato a Casa Zanette, di un breve tratto stradale a Casa Poletto, del Rio Vallegher a Casa Lucchese a sud ovest di Sacile. Dopo questo decumano non si riscontrano altri allineamenti, forse a causa delle acque di risorgiva e della natura del terreno lasciato a libero sfruttamento o a pascolo e con boschi di pioppi e salici (piedi del Cansiglio).

b) *Limites a sinistra del Decumanus Maximus:*

SDI: è scarsamente attestato nella sua prima parte. A Vazzola, oltre ad un breve spezzone stradale, esiste anche un capitello lungo la linea ideale del decumano. Proseguendo troviamo due fossi ad est di Campolongo ed alcuni spezzoni di sentieri sulla collina ad ovest di Conegliano.

SD II: un primo breve tratto stradale si rileva ancora nel centro di Oderzo. In loc. Saccon di Lia e a S. Maria del Parè incontriamo un sistema di fossi. Poi un capitello a sud-est di Vazzola; indi brevi tratti stradali e un allineamento del Monticano. Un altro spezzone stradale arriva fino alla collina, all'altezza di Villa Ghetti.

SD III: Alcune tracce di sentieri seguono questo *limes* dalla prossimità del cimitero di Oderzo fino alla frazione di Cave dove esiste un rettifilo stradale che incrocia uno spezzone del VK II. A sud di Conegliano si rileva un percorso stradale che copre circa 21 *actus* e delimita pressoché esattamente un lato di una centuria. Proseguendo verso la collina, pochi tratti stradali (specialmente in parallelismo) confermano l'orientamento del decumano. Giunti sulla collina ogni traccia si perde, eccettuato un breve sentiero a nord-est di San Michele.

SD V: Partendo a nord di Ponte delle Tre Piere, è testimoniato solo da brevi segmenti di fossi fino a Casa Grappa dove c'è un tratto di sentiero in allineamento, al quale seguono altri brevi spezzoni. Un sentiero in perfetto allineamento si rileva poi all'altezza dell'ex stabilimento "Industrie Dal Vera", oltre il quale le tracce sono limitate a parallelismi e allineamenti fino a Casa Camoi, in collina.

SD VI: Un fossato che parte quasi all'altezza del canale Bidoggia (forse la prosecuzione della Via Postumia verso Oderzo) testimonia l'inizio di questo *limes.* Poi vi sono: un tratto di strada in località *Le Rosade;* un sentiero a sud di Casa Carrer; 4 spezzoni interpoderali a sud e a ovest di Casa Aosta; un sentiero in prossimità di Casa Banche (ai piedi della collina).

SD VII: Un lungo sistema stradale che parte da Ormelle, e attraversa S. Polo di Piave giungendo a Caminada, accompagna serpeggiando questo decumano. Verso Occidente troviamo, in perfetto allineamen-

to, un sentiero a nord di Casa Ancillotto (quota 38), alcuni brevi tratti stradali all'altezza di Susegana (dove scompare ogni traccia sicura), un brevissimo tratto di sentiero all'incrocio con il canale irriguo-industriale Castelletto-Nervesa e uno spezzone stradale ai piedi del Colle di Guarda.

SD XXII: di questa parte centuriata rimane un unico tratto stradale della lunghezza di 500 metri presso le Grave di Papadopoli. Il resto è probabilmente scomparso a causa delle acque del Piave.

c) *Kardines Citra:*

CK II: di questo *kardo* sono ancora visibili: 1) un piccolo tratto di sentiero; 2) uno spezzone lievemente serpeggiante di strada; 3) un sentiero all'incirca fra Casa Garol e Borgo Marin (praticamente all'incrocio di questo *limes* con SD VII); 4) un tabernacolo e un altro sentiero a poca distanza, all'altezza di Casa Trevisan, sempre sulla linea del CK II. Verso nord, inoltre, si notanto 2 brevi allineamenti stradali a sud di Casa Fagnol. Nella parte centrale della divisione agraria poi, ogni traccia scompare e si notano solo alcuni parallelismi costituiti da un tratto del torrente Favero e da una strada all'altezza di Casa Cattai. Finalmente fra Casa Salvador e Casa sulle "Prese" c'è un sentiero in buon allineamento.

CK IV: qui si nota un primo allineamento all'altezza di Casa Fernanda, dato da un breve rettifilo, da una divisione poderale e da un fossato. Un'altra divisione si nota presso Casa Righini e fossati sono evidenti in contrada Gattolè. Altre tracce emergono ad Albina e in contrada Barsè ad ovest di Calderano.

CK VI: lungo il tracciato Postumia-Casonate si notano alcuni fossi in allineamento. Da qui ad Ormelle abbiamo poi una serie di piccoli tratti stradali. Indi il *kardo* che passa esattamente per la Chiesa dei Templari di Tempio di Ormelle (XII sec.) nel cui portico si trova la lapide funebre di Abellia Genella. Nel restante territorio interessato dal CK VI ci sono brevi tratti di fossi e un notevole tratto di interpoderale in perfetto allineamento fino al Livenza.

CK XI: qui vi è solamente un sistema di sentieri di fossi dalla Postumia al Livenza.

CK XII: Parte all'altezza di Ponte Tre Piere ed è accompagnato in parallelismo ed in allineamento da una strada fino a sud di Casa Vigna. Seguono poi uno spezzone stradale in Oderzo; un sistema interrotto di fossi tra Casa Campigotto e Villalonga (per circa 1550 m.), e una zona idrograficamente difficile.

CK XIII: questo *kardo* inizia in località Borgo, a sud di Oderzo, con due esigui fossi. Altri spezzoni di fossati si notano fin all'abitato di Mansuè dove si rileva un tratto stradale. Dopo tale località si perde ogni traccia, giungendo a rio La Fossa e al fiume Rasego (affluente di destra del Livenza).

VK VIII: vicino al Piave non c'è alcuna evidenza, almeno fino a nord di Borgo Fior, dove si nota invece un lungo rettifilo di circa 700 m. Poi sono presenti fossi e divisioni poderali fino a nord di Casa Cadore, nei pressi della quale corre un tratto stradale in allineamento. All'altezza di San Fior di Sotto si snoda invece una serie di viottoli di campagna. Qualche altra traccia del *kardo* si nota poi tra San Fior e Corgnano dove riprende il tracciato stradale che supera il rio Sarmede con un ponte abbastanza moderno il quale però s'imposta su muri d'ala in conglomerato morenico in *opus quadratum* posto in opera a secco. Sia a monte che a valle del ponte, specialmente a destra, si notano inoltre dei potenti argini in calcestruzzo perfettamente squadrato, che talora sono ricoperti da depositi alluvionali su cui crescono alberi. Il ponte in questione sembra proprio un'opera antica e sorge in diretta corrispondenza con l'Ongaresca, strada quanto meno altomedioevale, se non tardoromana. Verso nord abbiamo pure un paio di allineamenti stradali all'altezza di Casa Bot e uno spezzone stradale a nord di Borgo Biol.

d) *Kardines alla sinistra del Kardo Maximus:*

VK III: è attestato da un sentiero tra quota 45 e quota 44 (isola delle Grave del Piave). Lungo tale sentiero corre anche il confine tra i comuni di Lovadina e Maserada. Proseguendo abbiamo tratti stradali in allineamento a sud di Casa Vendrame, a nord di Tezze e alcuni fossati a sud di Bibano di sotto. A nord di questo abitato c'è un rettifilo che incrocia quasi esattamente il DD XI. Infine vi sono una serie di fossati fino a Ronche (Livenza).

VK XII: di questo *kardo* si incontrano solo sporadici e limitati allineamenti nella prima parte del *limes* fino a Conegliano. All'altezza di Palazzo Malvolti le tracce diventano più sicure. Qui si nota un sentiero parallelo al *kardo* poi, a sud di Casa Campardo, si notano: un viottolo ed una strada; due spezzoni di sentiero a ovest della frazione di S. Stefano; un lungo tratto stradale in allineamento tra Borgo S. Stefano e l'abitato di Al Col (particolari interessanti lungo il Rui Obole). Il ponte che si trova in questa zona poggia su muri d'ala di breccia in *opus quadratum*, di grandezza sproporzionata rispetto all'arcata del ponte, arcata che non risulta coeva né per tecnica, né per materiale impiegato. Inoltre il letto del torrente risulta molto più antico perché scorre circa 3 m. sotto il normale piano di campagna. Dopo questo punto si nota solo un breve tratto di sentiero che corre fino alle pendici del Cansiglio.

VK XV: un sentiero fra Casa Samogin e Borgo Battistella (non in perfetta assialità con il *limes*) ci introduce subito ai resti del *kardo* i cui frammenti sono costituiti anche da due tratti di sentiero allineati fra Colfosco e Casa Saccon. Alcuni parallelismi portano poi nei pressi del Palazzo Gera. Vicino al palazzo c'è un ponticello sul torrente Ferrera sul quale passa esattamente il *limes*. Tale ponte poggia su due muri d'ala lunghi circa 8 m. (costruiti in blocchi di breccia ben squadrata). Il secondo fatto notevole è costituito dalla strada che, partendo dal ponte e seguendo la linea del *limes*, si inoltra per la collina per circa 700 m., a mezza costa. Essa non sembra avere alcuna funzione pratica perché esiste un tracciato interpoderale molto più economico che corre ai piedi della collina. La strada in questione non collega centri abitati ed inoltre lungo il suo percorso non sono mai state costruite case. Questo potrebbe essere un caso evidentissimo di *cultellatio* che stupisce particolarmente, tenendo conto che questa località è in piena zona colli-

nare dove era particolarmente difficile tracciare gli allineamenti a vista sul terreno. Solo pensando che si tratti di un *kardo quintarius* si possono spiegare sia la mole dei muri d'ala del ponte, sia l'estensione del rettifilo sulla collina.
Tracce del *kardo* si possono inoltre rilevare in un corto allineamento stradale sulla destra del Monticano; in una breve strada quasi coincidente a Borgo Piai e un lungo tratto del moderno canale irriguo industriale Castelletto-Nervesa (che sembra ricalcare una più antica divisione poderale ed un fosso). Ci sono poi due spezzoni di sentiero ad est di Borgo Campagnole e di Borgo Gobbi ed un breve tratto stradale in prossimità di Casa Grava.
VK XVI: è evidenziato da un tratto di sentiero già sulle rive del Piave (frantoio di ghiaia) e da un paio di viottoli paralleli che sembrano confermarne l'esistenza sulla collina, a sud del Castello di S. Salvatore e a sud di Villa Ghetti.
Giunti al Cervano incontriamo un breve tratto stradale che lo supera con un ponte il quale non segue la linea del *kardo* ponendosi in posizione ortogonale rispetto al corso d'acqua. La struttura antica del ponte è data dalle due campate a schiena d'asino. Gli archi furono restaurati nel 1953 (vedi medaglione sopra la pila del ponte). Un ulteriore allargamento della sede stradale è avvenuto nel 1970. Importante la pila fatta di blocchi in conglomerato accuratamente squadrati posti in opera a secco, senza uso di cemento o malta, con la tecnica dell'*opus quadratum*. Solo nella parte superiore vi sono tracce di cementazione, fatta di recente, per stuccatura. Questo ponte serve i due centri di Formeniga e Manzana posti sul SD IX della centuriazione romana del Cenedese, benché tale ponte sia nettamente posto su un *limes* della divisione agraria di Oderzo. Altri parallelismi stradali si notano inoltre fra Casa Chies e Dall'Anese. Infine vi sono un discreto allineamento di sentiero più fosso ad ovest di Borgo Campion ed alcuni parallelismi di divisioni poderali che confermano l'esistenza di questo *limes* fino ai piedi del Cansiglio.

e) *Limites della centuriazione cenedese.*

CK I: spezzoni di fossi e di divisioni poderali ne testimoniano l'esistenza lungo l'intero tracciato con un rettifilo all'altezza di Casa Dam.

CK II: si segnalano tracciati stradali in località Bar de Spin e in località Le Comme tra Borgo Gobbi e Casa Toscani.

VK VI: i resti più importanti sono dati da un allineamento del Monticano (presso S. Felice) col tratto stradale ad ovest di Osteria ai Gai. Quindi, fino alla collina, si notano allineamenti di fossati e divisioni poderali.

VK VII: lungo questo *kardo* ci sono allineamenti di fossi, sentieri, divisioni poderali e spezzoni di strade campestri da Vazzola alla collina. Inoltre è da rilevare la presenza della cappelletta presso Villa Lippomano, posta a metà centuria.

VK XII: inizia da una cappelletta ad ovest di Tezze. Dopo circa 500 m. incontriamo un lungo rettifilo con capitello (nei pressi di Villa Donà Delle Rose). Altri tracciati sono riscontrabili alla periferia di Conegliano all'altezza della Scuola Enologica, nei pressi di un capitello presso Casa Ghetti, in un lungo tracciato stradale nell'abitato di Rua di Feletto (lungo il quale sorgono cimitero e chiesa), e in un breve spezzone stradale a S. Pietro di Feletto (su cui insiste una interessante chiesa romanica del XII secolo). Gli altri *limites (Kardines)* interessano in particolare Susegana - S. Salvatore - Colfosco e Colle della Tombola e quindi si tralasciano. Per quanto riguarda i decumani si deve far notare che quelli della bassa pianura sono stati spesso cancellati dalle acque, defluenti ortogonalmente ai limites stessi.

SD I: alcuni allineamenti appaiono nelle vicinanze di Sarmede fino a nord di Colle Umberto dove c'è un canale moderno che segue la linea del decumano (600 m.). Altri allineamenti ci sono presso Scomigo, fra Casa Stefani ed Ossi a Borgo America e ad ovest di S. Valentino.

SD VII: lungo questo decumano a Conegliano sono segnalate 2 chiese. Le testimonianze finiscono sulle rive del Piave.

SD IX: di questa struttura esistono pochi allineamenti nei pressi del Livenza e a sud di Orsago. Le sue tracce sono consistenti invece fra Conegliano ed il Piave. Più oltre si possono notare brevi tracciati stradali in allineamento col torrente Ruio il quale, a sua volta, delimita esattamente il lato di una centuria. Vi è inoltre qualche divisione poderale presso Case Mercatelli.

SD XII: parte da Schiavoi ed è attestato ad ovest del paese da un tracciato stradale. Nella pianura compresa tra il Meschio ed il Monticano, ci sono fossi ed un interessante allineamento del Monticano presso Ramera che lo riguardano. Il *limes* termina a Ponte della Priula.

SD XVII: di rilevante c'è solo un capitello a Casa Doimo ed il cimitero di S. Maria di Piave.

f) *Fonti sulla centuriazione.*

Si è già ampiamente accennato alle vicende di Oderzo, forse territorio centuriato già al tempo della concessione della cittadinanza latina (89 a.C.). Quindi, se è degno di fede lo scolio di Lucano, fu allargato di 300 centurie ai tempi di Cesare (49 a.C.), cui si deve l'opera di fortificazione di Ceneda, altro centro paleoveneto posto ai piedi delle Prealpi in posizione adatta a costruire un caposaldo contro le infiltrazioni barbariche. Specialmente dopo l'istituzione della Venetia, Opitergium veniva confermando il suo ruolo primario di centro commerciale, già insito nel suo toponimo (Terg = mercato). La città, circondata a sud e a nord da un vasto e produttivo hinterland agricolo (inglobante in questa direzione Codognè), incrementa nel corso dei secoli la sua funzione commerciale grazie ad una fitta rete di collegamenti sia terrestri (Postumia, Annia, Tridentina etc) sia fluviali (Monticano, Livenza, Piave).

Note

(1) Vi erano i riti di fondazione. Prima di dare inizio alle divisioni venivano presi gli auspici; seguiva la *lustratio coloniae* (probabilmente processione delle vittime attorno ai coloni, che si concludeva con il sacrificio); quindi il rito del *sulcus primigenius*, mediante il quale il fondatore, che indossava il *cinctus gabinus* (ossia capo velato dalla toga) tracciava, qualora non ve ne fosse una già esistente, il limite della nuova città. Il solco era tracciato da un aratro trainato da un toro e da una vacca.

(2) Riportiamo quale esempio *il limes SDXVIII:* esso risultava il 18° decumano a sinistra del Decumano Massimo, era allineato con la chiesa di Roverbasso ed era attestato da un sentiero e da un capitello dedicato a S. Zaccaria.

(3) I sudditi erano divisi in tre differenti categorie: a. *le città latine* (non ammesse fra le 35 tribù) e tutte *le colonie latine*, che si amministravano da sè. Potevano prendere la cittadinanza romana trasferendosi a Roma. b. *I municipi*, città per lo più preesistenti al dominio romano, si governavano da sè e godevano i diritti civili dei cittadini romani. Non avevano però i diritti politici, ma solo i doveri (pagare i tributi per le spese di guerra, fornire e mantenere alcuni contingenti di milizie, usare la moneta coniata nelle zecche romane; c. *le città italiche "deditìcae"* soggette a tutti gli oneri dei cittadini romani, ma senza alcun privilegio.

(4) La Postumia fornisce spesso un doppio modulo sia per lo sviluppo urbano che per la sistemazione dell'agro. Infatti sia l'agro concordiese che quello opitergino hanno come decumano tale via che, secondo il Tagliaferri, offre il terminale sul quale fu costruito il quadrato urbanistico di Opitergium e la seconda e definitiva forma della città. Inoltre sempre la stessa arteria stradale costituisce il Decumano Massimo della centuriazione di Cittadella e di Acelum (Asolo).

(5) I Transpadani dovettero procedere ad un regolare rilevamento catastale delle proprietà fondiarie, sulla base di misure e, probabilmente, di tipi di divisione propri delle colonie di diritto romano e latino.

(6) Oderzo dal momento che aveva consentito ai Cimbri di insediarsi nella parte settentrionale del suo territorio (113 a.C.) si era messa nelle condizioni di essere oggetto di assegnazioni. Se a questo si aggiungono le non celate simpatie per Cesare ed il partito repubblicano, il pericolo era ancora più consistente.

(7) Questo fatto ribadisce la funzione di Opitergium come base militare. Confermerebbe ciò anche il fatto dell'esistenza in città del Trofeo che Augusto avrebbe innalzato, su una vetta delle Alpi, per celebrare il suo trionfo sulle popolazioni barbariche (G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo, 1874, pag. 49).

(8) Il Vital interpreta l'epigrafe di Parenzo (fine II - inizio III sec. d.C.) riferendo il termine di *splendissimae coloniae* non solo ad Aquileia, ma anche ad Oderzo, Parenzo e Emona (tesi non molto attendibile) *"... patrono sp/le(ndissimae) col(oniae) / Aquil(eiensium) et Parent(inorum) / Opitergin(orum) Hemoniens(ium)"*. Il patrono è Gaio Precellio Augurino, appartenente alla tribù Papiria (la stessa tribù di Oderzo).

(9) Questa via venne considerata dal Fraccaro come l'antica Via Postumia, mentre da altri autori è ritenuta una derivazione di essa. Nella zona ci sono dei toponimi significativi quali Ca' di Villa presso Pianzano, Capo di Villa presso Prata, Capo di Sopra e Capo di Sotto presso Cosniga - Zoppè, Capo di Mezzo presso Codognè, che si riferiscono ad un tracciato costituito un tempo da un corso d'acqua o da una strada.

(10) A questo proposito Hyginus Gromaticus, in *Gromatici Veteres*, cit. p. 110 dice "Strigatus ager est, quia septentrione in longitudinem in meridiem decurrit, scamnatus autem qui eo modo ab occidente in orientem decrescit". (È campo *strigatus* quello che decorre da settentrione (nord) verso sud in longitudine, *scamnatus* poi quello che allo stesso modo si dirige da occidente verso oriente. Frontino in *Gromatici Veteres*, cit. I, p. 31 dice: "Ager per strigas et scamna divisus et adsignatus est more antiquo in hanc similitudinem, qua in provinciis arva publica coluntur". (Il campo è diviso per "strigas et scamna" e assegnato secondo l'antico costume con la stessa somiglianza con la quale nelle province si coltivano i campi pubblici).

(11) Già nel 49 a.C. gli ambienti democratici filocesariani avevano ispirato la "Lex Roscia" che estendeva ai Transpadani la cittadinanza romana, aumentando notevolmente l'ascendente di Cesare presso tali popoli che lo appoggiarono nella sua ascesa al potere. Non si sa, però, quale fu l'area precisa di estensione, che fu certo piuttosto limitata se Augusto in seguito provvide ad estendere la cittadinanza romana a parte della zona cisalpina.

(12) Grazie ad un orientamento diverso da quello astronomico, ma in stretta relazione con la pendenza del terreno, era possibile adibire ad agricoltura alcune nuove zone molto fertili, ricche di humus, che molto difficilmente sarebbero state recuperate dall'iniziativa individuale. Quindi approssimativamente un sesto del territorio a nord-ovest di Oderzo venne bonificato ed attivato al lavoro agricolo.

(13) Il cippo *anguliclusaris* riportava la direzione dei *limites* e il numero della centuria rispetto al *Kardo* e al *Decumanus Maximi*.

(14) Il primo si riferisce al dato fornito da Casa Tallon e dalle lunghezze del cardine a sud di Schiavoi; il secondo consiste nel fatto che attraversa la parte più fertile della campagna, mettendo in contatto il territorio opitergino con l'alta pianura liventino-friulana (pressi di Sacile) evitando le maggiori plaghe paludose della zona. Questo evidenzia l'accorta azione di bonifica legata alla centuriazione, grazie alla quale certe zone venivano opportunamente drenate da una rete di canali e di fossati, artificiali o naturali, rettificati e di conseguenza resi più fertili e meglio sfruttabili. Terza osservazione è

che l'orientamento non ha funzione militare, in quanto non ci sono in questo settore punti strategici da collegare e manca l'impronta dei tecnici militari, ossia le "levade" (vedi territorio Codognè) alte sul resto della pianura.

(15) Infatti lo *ius Latii* offriva il vantaggio dello *ius commercii* e dello *ius migrandi*, che permetteva alla classe dirigente veneta, ricoprendo le magistrature locali, di conseguire la cittadinanza romana.

(16) Ci sono però casi di *Kardines* e di *Decumani Maximi* di 30 piedi, cioè di m. 8,88 di larghezza (P. FRACCARO, *Agrimensura*, I).

(17) Così chiamati perché probabilmente la loro manutenzione era affidata alla zappa (runca) dei proprietari dei fondi confinanti (P. FRACCARO, *Agrimensura*, I).

(18) Quindi è una centuriazione non fatta da militari, ma in economia dagli abitanti locali.

(19) Secondo quanto si legge nel *De limitibus* di Hyginus Gromaticus, l'imposizione del *vectigal* non seguiva una regola generale, ma una casistica particolare. Probabilmente i Romani, seguendo criteri locali, applicavano il principio generale del "divide et impera".

(20) Il Vital non lo cita come pure non lo citano il Maschietto e il Bellis, mentre è accennato da Berti e Boccazzi.

(21) Infatti si ha notizia di una massicciata stradale larga circa 10 metri poco a sud di S. Andrea (Vittorio V.). Il Marson segnala tale via chiamandola Via Calcada (battuta).

(22) La prima fonte di documentazione sulla zona centuriata che ci interessa è fornita dal Marson, che però non distingue tra centuriazione a nord di Oderzo e quella di Ceneda. Inoltre le conclusioni del Marson risultano non rispondenti ad un'analisi sulle carte topografiche, fatta dal Vital che individuò invece una divisione agraria frutto di due interventi successivi. La prima fase della centuriazione sembra coinvolgesse un totale di 100 centurie tra il centro di Lutrano e la località di Termine (presso Codognè). Gli assi principali sarebbero stati rispettivamente: il *Kardo* Massimo Oderzo - strada del Termine, il *Decumanus Maximus* Cornadella (S. Polo) - Fontanelle. La seconda fase sarebbe identificabile con l'ampliamento di 300 centurie, premio della riconoscenza di Cesare alle genti opitergine. La nuova divisione agraria avrebbe avuto quale *Decumanus Maximus* la via Ongaresca, da S. Lucia di Piave a S. Fior, e lo stesso *Kardo* Massimo della contigua centuriazione opitergina, evidentemente prolungato. Anche questa seconda teoria appare poco verificabile negli allineamenti stradali e per di più priva di notizie riguardo al modulo impiegato. Sempre il Vital prese in considerazione la centuriazione nelle campagne a sud di Ceneda e così ne stabiliva i cardini: *Decumanus Maximus* da Roverella (S. Giacomo di Veglia) alla torre di Nastico, e *Kardo* Massimo da Costa di Vittorio a Borgo S. Rocco. Più recentemente (1983) il Dorigo ha ripreso il discorso sia sulla centuriazione a nord di Oderzo che su quella Cenedese. Secondo lo studioso la centuriazione cenedese, la più antica, sarebbe costituita da 150 centurie di 18×18 *actus* con *Kardo* Massimo posto sulla via Ceneda-S. Giacomo di Veglia; quella più a sud comprenderebbe 450 centurie, con modulo 20×20 *actus*. I due *Kardines* sarebbero uno a settentrione tra Ponte della Priula e S. Fior di Sopra e uno a meridione (a sud di Oderzo) tra Negrisia e Mansuè.

Due decumani sono invece segnati tra Negrisia - Cimadolmo e Mandre e tra S. Fior di Sopra - Roverbasso - Le Tessère a nord di Mansuè. Certo per quanto riguarda questa centuriazione le lineazioni non sono così evidenti come invece accade per la zona a sud di Oderzo, le cui tracce sono ben visibili e la cui maglia centuriata è confermata da numerosi ritrovamenti archeologici, indicazioni di cappelle e tabernacoli. Pertanto sono identificabili solo alcuni *limites* in certi tratti di sentieri, strade, fossati che ci permettono, sia pur in via approssimativa, di ricostruire parte della divisione agraria. Un tratto di *limes* ben conservato è la strada che, partendo dalla località di Camino (Oderzo), raggiunge, con un rettifilo di Km. 6, costeggiante il rio Piavesella, Visnà. Da qui sembra dirigersi verso Conegliano con un sistema di sentieri e fossati. Paralleli a questo decumano, che sembra il Massimo, si ritrovano a distanza di 20 *actus* parecchi altri tratti di vie, sentieri e fossati. Il probabile *Kardo* Massimo di questa divisione agraria potrebbe essere identificato in un sistema di strade e fossati che da Sacile, attraverso la località di Schiavoi e Codognè, arriva a incontrare ortogonalmente il decumano succitato a ovest di Visnà e poi prosegue verso il Piave (Palmieri 1970-71). In allineamento, a intervalli di 20 *actus*, ci sono numerosi tratti di vie e fossati. Tale centuriazione sembra estendersi a ovest fino al corso del Piave e alle colline di Susegana e Conegliano, mentre a nord le lineazioni arrivano al centro di Vittorio e ai piedi del Cansiglio. Il limite orientale è dato dal Livenza e a sud le tracce si diradano in prossimità della via Postumia e del centro di Oderzo. In generale il modulo è di 20×20 *actus*, ma ci sono degli intervalli tra i *Kardines* anche di 21 *actus*, frutto forse di successive modificazioni o sostituzioni.

Anche tale centuriazione ha un orientamento non astronomico, ma tale da soddisfare l'esigenza di pendenza del terreno (dec. è posto a N 56° O). Sovrapposta in parte alla centuriazione opitergina è quella Cenedese, riferibile ad un successivo intervento augusteo dettato da necessità difensive. Il probabile *Kardo* Massimo è individuabile nel rettifilo detto Levada che da Codognè prosegue per oltre 3 km. fino alla località di Pianzano. Le tracce a nord non sono sempre visibili, ma comunque si riscontrano tratti di vie e sentieri fino ai piedi delle colline di Vittorio Veneto.

Meno riconoscibile è il decumano principale che sembra tuttavia visibile nella via Cal Larga, a sud ovest di S. Giacomo di Veglia e lungo la linea che porta a Cappella Maggiore e a Sarmede. Con modulo di 20×20 *actus*, tale centuriazione è abbastanza visibile nell'abitato di Ceneda, ma anche in tratti di strade e vie poste ad intervalli regolari di 20 *actus* ortogonalmente e perpendicolarmente ai *limites* principali; frequenti sono anche le cappellette e i tabernacoli.

I limiti sono dati dal corso del Piave, a ovest, e dalle colline di Susegana e Conegliano; a est dal Livenza, a sud la linea che collega Tezze di Piave, Vazzola e Gaiarine. L'orientamento non è quello astronomico (*kardo* posto a N 33° O) e non sembra dettato neppure dalla bonifica del terreno in quanto i corsi d'acqua vengono fatti defluire tanto lungo i *Kardines* che lungo i *Decumani*.

(23) Anche ad Aquileia esiste una diversità nella ripartizione agraria distinta in parcellazioni di 140, 150 iugeri, a seconda della diversa categoria a cui appartenevano gli assegnatari.

(24) Le tre diverse situazioni sono: a) agricoltura - abitazione stabile dell'agricoltore *(dominus o villicus o miles colonus);* b) *fundus villa* (inteso come aspetto della civiltà romana); c) *centuriatio villa*. I due ultimi binomi non sono in contrasto tra loro, ma rientrano in un programma di sfruttamento estensivo del territorio con residenza stabile del proprietario.

(25) In una colonia di fondazione cesariana (46 a.C.) presso Lucus Feroniae (nord di Roma) è stata trovata una fattoria molto semplice, costituita da un'unica stanza di circa 55 mq con un bancone all'interno e due grandi contenitori di terracotta *(dolia)* per conservare le derrate alimentari. Questo tipo di costruzione era al centro di una proprietà che misurava dai 5 ai 10 iugeri, aspetto che rende improbabile la presenza di abitazioni in proprietà di proporzioni superiori, come invece pare fossero quelle della zona di Codognè.

(26) Un caso analogo di sovrapposizione centuriata è stato individuato in Lombardia. Coincidono all'incirca anche le presunte datazioni.

(27) Vedi schede allegate.

SCHEDA N° 1

Località: CIMETTA - Comune: CODOGNÈ - Prov. TREVISO

Qualificazione fisiografica del sito:
Pianura (m. 25), fascia delle risorgive.

Caratteristiche del terreno:
Alluvionale, ghiaioso, molto permeabile.

Modalità di acquisizione:
Non determinate.

Tipo di rinvenimento:
Materiale sporadico.

Data del rinvenimento:
Non precisata.

Situazione del materiale:
Disperso.

Tipologia:
Si ha notizia dell'esistenza di una lapide murata un tempo sul portale di casa Meneghelli con iscrizione che ricordava un Gaberius.
Carta Archeologica del Veneto, 1988, p. 177.

SCHEDA N° 2

Località: ROVERBASSO - Comune: CODOGNÈ - Prov. TREVISO

Qualificazione fisiografica del sito:
Pianura (m. 23), fascia delle risorgive.

Caratteristiche del terreno:
Alluvionale, ghiaioso, molto permeabile.

Modalità di acquisizione:
Non determinate.

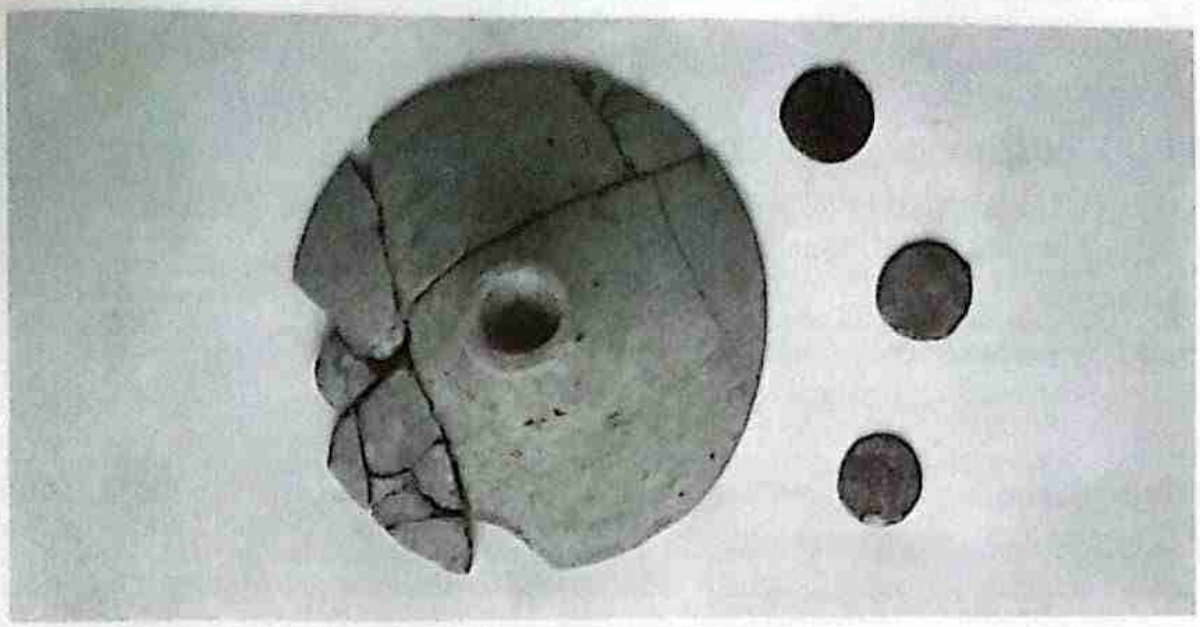
Tipo di rinvenimento:
Materiali sporadici.

Data del rinvenimento:
1982.

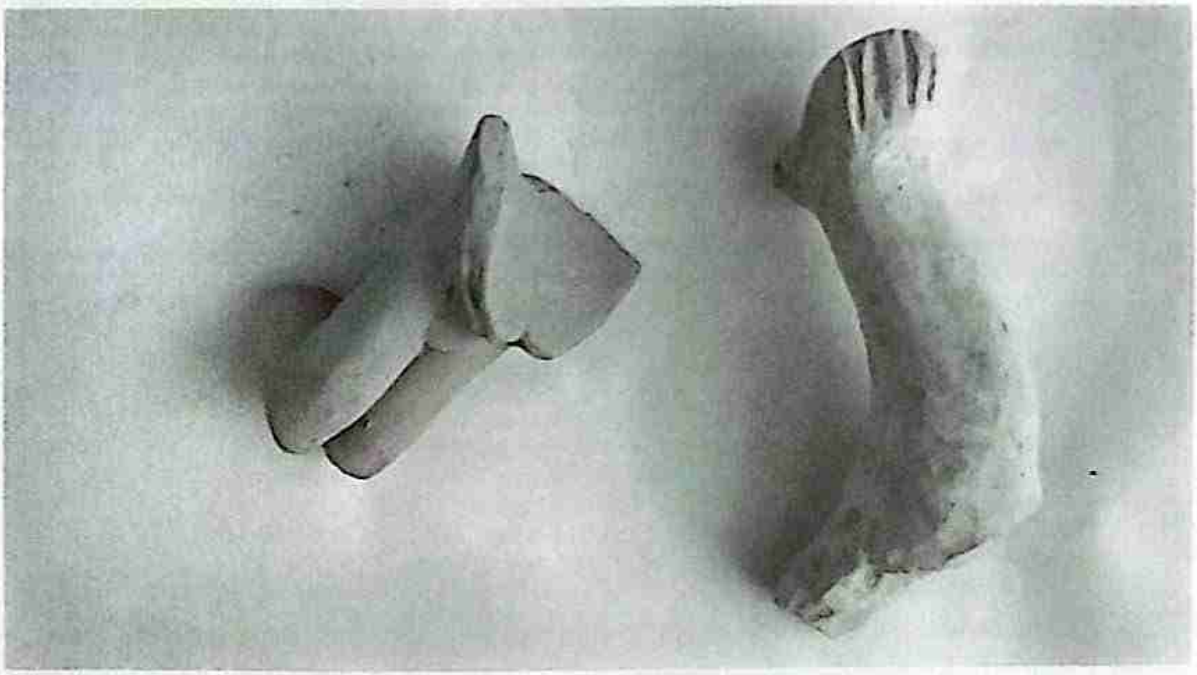
Situazione del materiale:
Luogo di conservazione: Museo civico di Oderzo.

Tipologia:
Stele funeraria con iscrizione (C. VCCIV S.M.F.)
Carta Archeologica del Veneto, 1988, p. 202.

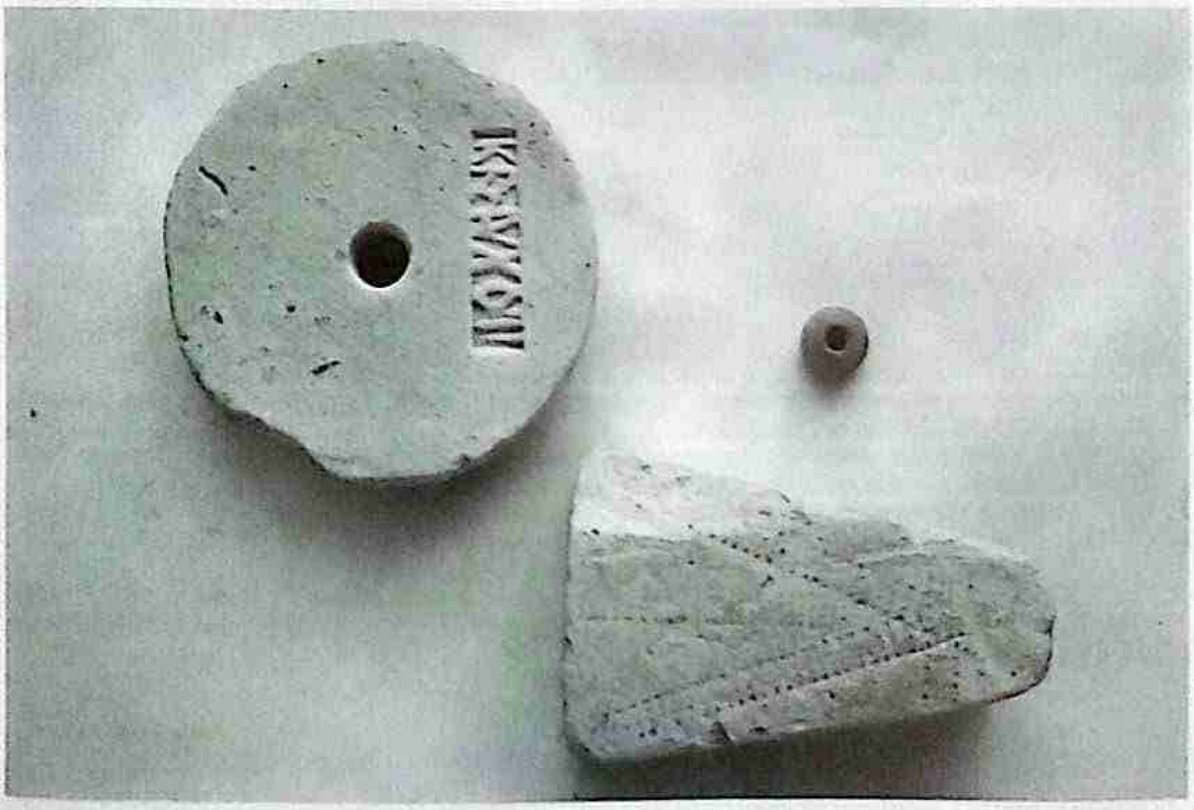
Materiali raccolti in territorio di Codognè dopo le arature: 1) coperchio di urna cineraria con tre monete; 2) frammenti ceramici di anfora; 3) pesi da telaio. ▶



1.



2.



3.

SCHEDA N° 3

Località: ROVERBASSO (Le Moie) - Comune: CODOGNÈ - Prov. TREVISO

Qualificazione fisiografica del sito:
Pianura (m. 23), fascia delle risorgive.

Caratteristiche del terreno:
Alluvionale, ghiaioso, molto permeabile.

Modalità di acquisizione:
Rinvenimento casuale da aratura.

Tipo di rinvenimento:
Materiale sporadico.

Data del rinvenimento:
1985.

Situazione del materiale:
Luogo di conservazione: Museo civico del Cenedese (Vittorio V.)

Tipologia:
Materiali fittili attribuibili ad un insediamento rustico (villa) di epoca romana.
Carta Archeologica del Veneto, 1988, p. 202.

SCHEDA N° 4

Località: CIMETTA, ROVERBASSO, CODOGNÈ, CIMAVILLA - Prov. TREVISO

Lungo la direttrice Ongaresca-Piave-Livenza, nella zona sud della centuriazione cenedese, sono stati individuati i seguenti poderi:

1) Cancian Reginetta	Via Cadore-Mare	Cimetta
2) Campo Giochi Parrocchiale		Cimetta
3) Campo Cervaro	Via Dalmazia	Cimetta
4) Callegari Lino	Via Scuole	Roverbasso
5) Antoniazzi Norina	Via Roma	Codognè
6) Ghirardi Maria ved. Ferracini	Via Roma	Codognè
7) Pessotto Angelo	Via Bosco	Codognè
8) Tonello Adriano	Via Roma	Codognè
9) Celotti Italo	Via Roma	Codognè
10) Antoniazzi Albino	Via Cadore-Mare	Cimavilla
11) Antoniazzi Marcello	Via Cadore-Mare	Cimavilla

Il materiale, raccolto in superficie in queste e in altre località dal Sig. Pietro Da Dalt, risulta in parte conservato presso la Collezione Archeologica A. Moret o presso il Museo del Cenedese (Vittorio Veneto). Si tratta in genere di "... materiali nobili e, a volte, costosi: mattoni, sesquipedali, pietre, mosaici, marmi lavorati e coperti con grandi embrici alcuni dei quali con marchio di fabbrica".
Vi sono inoltre: "... chiodi in ferro, con capocchie espanse, i piccoli chiodi in bronzo con testine rotonde, la batteria di cucina in bronzo, il servizio da tavola, gli ornati, le tombe, le iscrizioni, il vasellame ecc...".

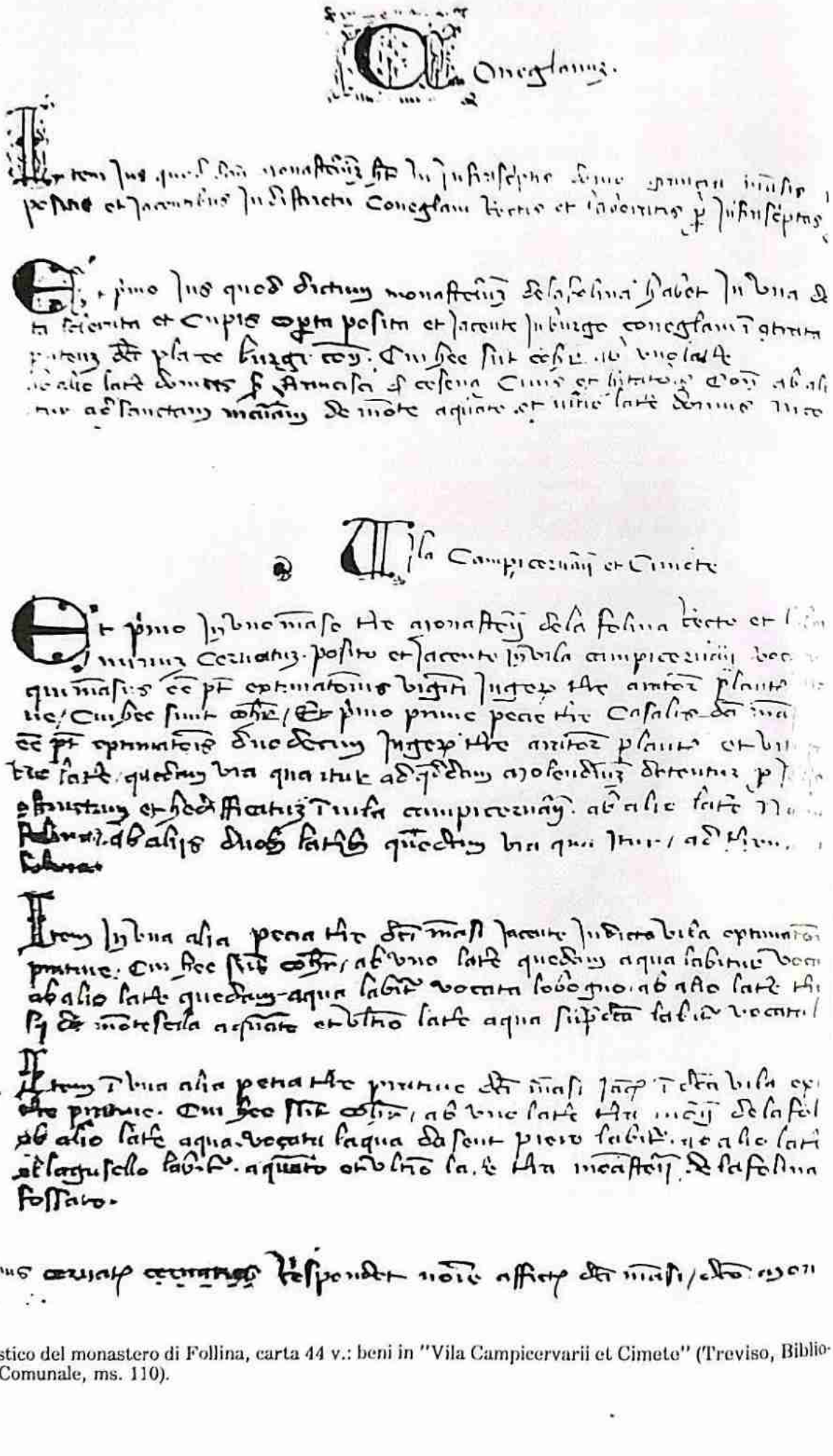
op. cit. A. MORET, *I mitici popoli delle palafitte, dei tumuli e dei castellieri,* Udine, 1988, pp. 76-98.

BIBLIOGRAFIA

E. BELLIS - *La centuriazione dell'agro opitergino a sud della città di Oderzo,* Oderzo 1960.
E. BELLIS - *Strade romane nell'Opitergino,* Oderzo 1962.
E. BELLIS - *Origini di Oderzo,* Oderzo 1964.
L. BERTI - C. BOCCAZZI - *Scoperte paletnologiche e archeologiche nella provincia di Treviso,* Firenze 1956.
L. BOSIO - *Itinerari e strade della Venetia romana,* Padova 1970.
F. CASTAGNOLI - *Le ricerche sui resti di centuriazione,* Roma 1958.
A. COMEL - *Terreni agrari della provincia di Treviso,* Treviso 1964.
J. FILIASI - *Memorie Storiche de' Veneti Primi e Secondi.* I, Padova 1811.
P. FRACCARO - s.v. *Agrimensura, sez. Nel mondo antico,* in 'Enciclopedia italiana', I, Roma, p. 985 ss. 1929.
P. FRACCARO - *La centuriazione romana dell'agro di Altino,* in ACRV, p. 61 ss. (Opuscola, III, I, Pavia p. 151 e ss) 1956-57.

G.A.C. - Gruppo Archeologico del Cenedese, *Preistoria e storia fra Piave e Livenza*, Quaderno n. 1, Vittorio Veneto 1979.
G.A.C. - Gruppo Archeologico del Cenedese, *Preistoria e Storia tra Piave e Livenza*, Quaderno n. 2, Vittorio Veneto 1980.
G.A.O. - Gruppo Archeologico Opitergino, *Quaderni di Archeologia Opitergina*, Pordenone 1987.
G. GORINI - *La monetazione romana nel Veneto*, in 'Corso di propedeutica archeologica', Corezzola, Settembre 1982, Padova, p. 41 ss.
L. MARSON - *Romanità e divisione dell'agro cenetense*, in 'Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche', Roma 1904.
G. MATTEAZZI - P.R.G. - *Analisi storica del Comune di Codognè*, dattiloscritto, senza data.
A. MORET - *Ritrovamenti archeologici nell'antico Cenedese dal sec. IV-XI*, Udine 1982.
D. OLIVIERI - *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, 1961 (Rist. Firenze 1977).
G. PALMIERI - *La divisione agraria in età romana a nord ovest di Oderzo*, tesi di laurea in topografia nell'Ist. antico, Università degli Studi di Padova 1970-71.
A. VITAL - *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano* (contributo allo studio topografico dell'agro opitergino). Opitergium, in 'Nuovo Archivio Veneto', V, 1921.
A. VITAL - *Di un'Ongaresca nel distretto di Conegliano*, in 'Nuovo Archivio Veneto', 1931.
AA. VV. - *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto.* Catalogo della Mostra a cura della Giunta Regionale del Veneto, Modena 1984.
AA. VV. - *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della Mostra, a cura del Comune di Modena e Assessorato alla Cultura. Museo Civico Archeologico - Etnologico, col patrocinio della Regione Emilia Romagna, Modena 1984.
AA. VV. - *Carta archeologica del Veneto*, a cura della Regione del Veneto, I, Modena 1988.
FONTI: LIVIUS - *Perioche omnium librorum*, Lipsiae 1910.
LUCANUS - *De bello civili*, London 1962.
GROMATICI VETERES, C. Lachmann, Berlino 1848.

Materiali raccolti in territorio di Codognè dopo le arature: mascella di cinghiale, denti di cinghiale, punte di frecce in selce.



Catastico del monastero di Follina, carta 44 v.: beni in "Vila Campicervarii et Cimete" (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 110).

Pier Angelo Passolunghi

L'INSEDIAMENTO AGRICOLO DI S. MARIA DI FOLLINA IN CODOGNÈ

La prima notizia segnalante il radicarsi del monastero cistercense di Follina nel territorio dell'attuale comune di Codognè tarda all'anno 1282, allorché il 5 dicembre l'abate Tuttobene si recò a Treviso[1].

Motivo del viaggio era la stipula del contratto con cui il canonico trevisano Tolberto del fu Azzone de Bella vendeva al monastero terreni e diritti di decima *iacentibus in territorio Insula in loco qui dicitur Villanova* presso Campocervaro.

Cedute con atto notarile rogato nella casa che il monastero possedeva nella contrada di San Vito ed al quale assistette, fra gli altri, il chierico Bartolomeo Mucio mansionario della cattedrale trevisana, tali proprietà erano a suo tempo appartenute al defunto compocervarese Manfredo de Bosco.

Si trattava, in particolare, del manso già lavorato da Martino Zuffaleufa (?), frazionato in quattro parti di complessivi 14 iugeri; del manso già lavorato da Venanzio, frazionato in quattro parti di complessivi 15 iugeri; del manso già lavorato da Galilea, frazionato in cinque parti di complessivi 14 iugeri; del manso già lavorato da Buschetto, frazionato in quattro parti di complessivi 15 iugeri; del manso già lavorato da Albertino, frazionato in cinque parti di complessivi 13 iugeri.

Tali terreni confinavano con proprietà della chiesa di S. Maria del Tempio, degli eredi del fu Fraganati da Fontanelle, della chiesa di Visnà, di donna Gerardina del fu Altiprando già abitante a Ceneda, di terra comunale *(terra communis)* e di ulteriori appezzamenti del monastero di Follina.

Sempre per il prezzo di 200 lire, il canonico Tolberto aggiungeva la metà di un prato e di un bosco esteso per circa 3 iugeri, confinante con uno stagno *(fossa)*, con la strada pubblica *(via publica)*, con proprietà del nobile coneglianese Polesani, del comune di Treviso, del vazzolese Megliorati e dell'indicata donna Gerardina.

Dinnanzi all'abate di Follina che si era fatto assistere dal monaco Odorico nativo di Treviso, il canonico Tolberto puntualizzò che qualora i beni ceduti sarebbero potuti valere più del prezzo pattuito, la differenza doveva venir considerata come atto irrevocabile di donazione, che il donatore dichiarava effettuare *inter vivos et non causa mortis*.

Disponeva infine Tolberto che la vendita s'intendeva comprensiva di qualsivoglia diritto gravante su *dictis mansis, terris et locis, ac possessionibus, cum introitu et exitu, viis, anditis, vitibus, arboribus, campis, pratis, tramitibus, fossatis, postiliis, fratis, nemoribus, capulo, pasculo, piscationibus, buscationibus, venationibus, et cum omnibus rationibus et actionibus dictis terris et possessionibus a coelo usque ad abissum integre pertinentibus*.

Nel progressivo arricchimento terriero avviato "tra Piave e Livenza" dai predecessori di Tuttobene, il monastero di Follina era riuscito così ad ampliare i possedimenti che già contava in Campocervaro. Ma quando la casa cistercense

– sorta nel secolo precedente[2] a ponente di Serravalle dove la Valmareno si apre nella vallata del Soligo – vi avesse iniziato il proprio insediamento agricolo non si sa. Si sa invece che, ormai da tempo, in zona possedeva terreni e chiese quel decaduto Ospedal del Piave, a cui nel 1177 papa Alessandro III aveva confermato l'incerta chiesa di S. Gottardo *de Coldegajago* e che tra il 1228 ed il 1229 era stato riformato nell'ordine cistercense da una S. Maria di Follina in piena crescita[3].
Si sa pure che il monastero follinese aveva potuto ramificarsi dalla pedemontana alla laguna grazie alla protezione dei conti da Camino[4], alla cui giurisdizione figuravano ancora sottoposte nel 1233 le località di Codognè e Campocervaro, allorché il 29 aprile vennero cedute dai fratelli Vecello e Tolberto al comune di Conegliano[5].
Al di là però di un attecchimento follinese a Campocervaro nel contesto della tradizionale protezione caminese o di un ipotetico rilevamento di beni plavensi, diventa arduo proseguire.

Fondamentale si colloca pertanto il documento del 1282, che nel segnalarvi una già operante presenza cistercense, attesta come la zona di Campocervaro fosse stata interessata in quegli anni da un'ondata di rivitalizzazione umana.
È lo stesso nome della località "Villanova" a prospettare il recente sorgere, o risorgere, di un borgo rurale.
Mancano però le notizie in grado di specificare se il nuovo agglomerato fosse fiorì dopo quegli sconvolgimenti politici che avevano visto il comune di Treviso stabilmente saldarsi sulla Sinistra Piave per liberamente disporre nel 1279 di tutte le sue aggregate al centenario di Conegliano, fra cui Codognè e Campocervaro[6].
Né d'altro canto si è in grado di documentare se la Villanova del 1282 più che il frutto di qualche erezione post-bellica non fosse piuttosto il risultato di un precedente insediamento stimolato dai cistercensi specializzati nella rinascita di abbandonati territori acquitrinosi, quali potevano presentarsi ancora nel 1233 le ville di Codognè e Campocervaro, allorché fra esse s'accompagnava la stagnante *villa Putrida*.
La sostanziosa proprietà che – come si dirà più innanzi – il monastero risulta possedere a fine anno 1400, accredita quest'ultima ipotesi. Di conseguenza la stessa vitalità della comunità rurale di Campocervaro, tenacemente pugnace tra il 1270 e il 1293 nello scontrarsi con i comuni viciniori per gli obblighi di lavoro nell'ambito del centenario coneglianese[7], andrebbe colta all'interno di una promozione sociale del territorio avviata dai cistercensi.

Le proprietà vendute dal canonico Tolberto nel 1282 avevano intanto assicurato al monastero di Follina un'ulteriore sostanziosa superficie inserita in un contesto, quale l'*Insula in loco Villanova sub Campocervario,* caratterizzato dall'alternarsi di aree selvose ed acquitrinose da cui, sperdute isole nel mare dell'incolto, emergevano lembi di recente antropizzazione.
Frazionati tra appezzamenti in parte avviati alla lavorazione razionale ed in parte incolti o comunque inseriti in contesti selvaggi quali boschi e fosse acquitrinose, si superavano i 74 iugeri.
Il rilevamento di questi 74 iugeri, non si sa per quali motivi, tardò di alcuni anni, finché il 5 aprile 1288 il monaco Odorico in qualità di sindaco e procuratore del monastero follinese poté finalmente entrare *in tenutam et corporalem possessionem predicto monasterio de infrascriptis mansis, pratis et nemoribus, ac eorum decimis pertinentibus.*

Indice, forse, di superati contrasti intercorsi con gli eredi del precedente proprietario Manfredo de Bosco, alla cerimonia — che vide Odorico *volvendo et revolvendo de terra, de ramis arborum frangendo, terram pedibus premendo, dicendo quod actualem trabat tenutam et possessionem pro dicto monasterio* — assistettero con gl'imparentati campocervaresi Giovanni de Pagotta, Odorico e Martino, pure Alberto e Bonaventura, rispettivamente figlio e nipote di Manfredo.

Purtroppo non si è in grado di seguire, a livello archivistico, la successiva evoluzione di queste acquisizioni follinesi.
Con lungo salto temporale bisogna attendere l'anno 1400, allorché un catastico registrante le proprietà follinesi documenta l'ampiezza e l'incisività dell'insediamento cistercense caratterizzato dall'erezione di piccole fattorie agricole dette "granze".

Il 29 dicembre 1400 il podestà veneziano della Valmareno, Giovanni Venier, si era recato nel monastero di Follina, dove aveva fatto stendere circostanziata catasticazione di tutti i beni mobili ed immobili dell'ormai decaduto monastero, fra cui le proprietà in *vila Campicervari et Cimete*[9].

Tra diritti feudali e proprietà dirette venivano interessati circa 300 iugeri di terreno, di cui — come già detto — non sono storiograficamente note circostanze e modalità della loro acquisizione follinese.
Poiché l'apice dell'arricchimento patrimoniale il monastero lo raggiunse nel corso del Duecento prima di precipitare nell'irreversibile crisi di fine secolo successivo[10], si può ragionevolmente ritenere che l'intero insediamento follinese a Campocervaro e Cimetta sia da considerarsi antecedente o comunque coevo agli acquisti del 1282.

Il lungo sciogliersi degli appezzamenti, quale appare dallo scorrere delle aride formule notarili, segnala un territorio ove erano ancora estese le fasce paludose e boschive. Ma ormai prevalenti si estendevano i terreni aratori, pasculativi, plantati, prativi, vitigati, ai quali si aggiungevano appezzamenti dotati di abitazioni coloniche *(terra casalis)*.
Pur avendo il monastero dato vita in entrambe ad alcune fattorie decentrate rappresentanti l'unità lavorativa di base, nettamente diversificato si presentava lo stato socio-insediativo tra la villa di Campocervaro e quella di Cimetta.
Più antropizzata appariva Campocervaro, dove era ubicata la maggior parte delle proprietà follinesi e dove si estendevano i maggiori appezzamenti di terreno o mansi.
Presso la granza, detta appunto di Campocervaro, il manso lavorato da Vendramino Cervato raggiungeva i 20 iugeri, come 20 iugeri li raggiugeva quello affidato a Tommaso del fu Pirucio da Cimetta.
Il maggior appezzamento era però quello lavorato dal codognese Munario, a cui erano stati affidati 34 iugeri di terra aratoria, pasculativa, plantata, prativa e vitigata.
A 25 iugeri scendeva invece l'estensione complessiva di un frazionato appezzamento, di cui — forse per la natura incolta e disabitata dei terreni — non viene indicato l'affittuario, mentre a 12 iugeri ciascuno si riducevano i mansi lavorati da Paolo del fu Cervato e da Pietro Buso.
Fra i diritti di decima che il monastero vantava su alcuni altri appezzamenti, si distingueva poi un parcellizzato, ed al contempo stesso non molto esteso, manso ubicato *partim in vila Campicervarii et partim in vila Codognedi* ed affidato ad Alberto del fu Vendramino originario da Caneva.

L'economia dei terreni rendeva frumento, sorgo, uva e frutta, mentre l'allevamento di animali da cortile garantiva galline, polli e maiali, quest'ultimi favoriti dalle ghiande dei contermini boschi.

Sia a Campocervaro che a Cimetta operavano due mulini a due ruote, entrambi dotati di annessa casa (coperta di tegole quella di Cimetta) ed entrambi lavorati da Giovanni del Mono.
Canali, rui e stagni, attraversanti o segnanti il confine delle proprietà follinesi, evidenziavano la ricchezza idrologica del territorio. Fluenti o acquitrinose, le acque più nominate risultavano essere l'acqua di S. Piero, la Bogna, la Cervata, la Fossa, el Lagusello, la Stagnada, la Tayada.

In quel 1400 poi appariva radicata a Campocervaro una diversificata proprietà esterna.
Confinanti con quelli del monastero follinese, possedevano terreni enti ecclesiastici e nobili di Conegliano (chiese e monasteri di S. Antonio, S. Leonardo, S. Maria in Monte, S. Martino, i nobili Montalban in particolare), il comune di Treviso, i conti di Brugnera e Porcia e — retaggio forse dell'antica signoria caminese — la curia di Serravalle.
Fra i proprietari locali si coglievano invece le chiese campocervaresi di S. Clemente e S. Odorico ed alcuni piccoli possidenti dalla non particolarmente specificata elevatura sociale, quali ad esempio il Nicolò ab Aqua o il Leonardo de la Costa, le cui terre prative confinavano con la *cortina* del monastero lavorata dal villico Menego. Indice di un avvenuto riscatto servile non mancava una piccola proprietà contadina, tanto che alcuni stessi affittuari del monastero (come Pietro Buso, Vendramino Cervato o il mugnaio Giovanni del Mono) possedevano personalmente terreni.

Con l'eccezione di alcuni appezzamenti prativi o pascolativi quali il *Pradaço* o il *Postoyma* (interessato quest'ultimo, stando al nome, dalla nota strada), desolatamente palustre appariva invece la villa di Cimetta.
Pure qui il monastero aveva eretto una propria fattoria agricola detta la *grança de la Mareschalçia,* i cui 40 iugeri erano stati affidati a Francesco di Pupo da Cimetta. Alla porzione *aratoria, plantata* e *vitigata* faceva però riscontro la vasta fascia incolta e disabitata che s'inselvatichiva nei 20 iugeri del contermine bosco.
Dietro la granza in direzione di Zoppè, si estendevano ulteriori 6 iugeri di terreno in parte lavorato *(aratorio)* ed in parte disabitato *(guarba),* cinto su due lati dall'acqua detta *el Dogno* e dall'acquitrinosa *Fossa.* Pure i non distanti 10 iugeri del *Pradaço del Masoto* sfociavano in terreni palustri, che si congiungevano a loro volta nell'ampia palude, *quod est comune habitatoribus monasterii de la Folina,* estesa per 30 iugeri.

Ma più di ulteriori analisi, i seguenti aridi schemi possono favorire meglio la visione di come si caratterizzava, nello spegnersi della stagione cistercense, la proprietà che il monastero di Follina aveva acquisito in Campocervaro e Cimetta.

1. Proprietà e diritti in villa di Campocervaro.

Manso

affittuario: Pietro Munario del fu Pupo da Codognè, abitante a Campocervaro
stima: 34 iugeri contigui *(in una centa)* in località *la Grança*

tipologia: terra aratoria, pasculativa, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acqua detta la Fossa
terra del comune di Treviso
terra di Nicolò da Porcia.

Manso detto "la Granza di Campocervaro"
affittuario: Vendramino Cervato
stima: 20 iugeri frazionati
tipologia: terra aratoria, buschiva, casalis, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acque dette lo Bogno, el Lagusello, S. Piero
bosco del monastero di Follina
fossato segnante il confine con altra terra del monastero di Follina
strada conducente al mulino lavorato da Giovanni del Mono
terra di Blasio del fu Zanusio da Montesella
el Paludeto del monastero di Follina.

Manso
affittuario: Tommaso del fu Pirucio da Cimetta
stima: 20 iugeri contigui
tipologia: terra aratoria, buschiva, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acqua detta la Cervata
strada conducente ad altra terra del monastero di Follina
strada detta *la Cal de la Stagnada* conducente ad altra terra del monastero di Follina
terra del monastero di Follina lavorata da Piero Buso.

Manso
affittuario: Paolo del fu Cervato da Campocervaro
stima: 12 iugeri frazionati in 4 appezzamenti fra le località Masoto, Riegola, Ronchaya
tipologia: terra aratoria, casalis, guarba, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acqua detta *la Cervata*
terra della chiesa di S. Martino di Conegliano
terra della chiesa di S. Odorico di Campocervaro
terra della curia di Serravalle
terra della fu donna Flora da Campocervaro
terra del monastero di S. Maria di Monte di Conegliano
terra di Bortolucio da Prata
terra di Francescone da Campocervaro
terra di Leonardo da Campocervaro
terra di Pietro Buso da Campocervaro
terra di Peraca da Campocervaro
terra di Zaneto de la Moça da Campocervaro
via pubblica.

Manso

affittuario: Pietro Buso da Campocervaro
stima: 12 iugeri contigui
tipologia: terra aratoria, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acque dette *la Cervata, la Fossa*
bosco del monastero di Follina
strada conducente al mulino lavorato da Giovanni del Mono
terra del monastero di Follina lavorata da Giovanni del Mono
terra di Pietro Buso.

Manso detto "el manso de la Cortina"

affittuario: Menego da Campocervaro
stima: vari appezzamenti frazionati fra le località *la Cortina, la Guiça, pra da Cancerner, al Truoy* ed estesi fra i 6 iugeri, i 4 iugeri, i 3 iugeri, 1 iugero, 1/2 iugero, 1/3 di iugero, 1/5 di iugero; l'affitto rende 2 staia di frumento, 2 staia e 6 calvee di sorgo, 2 spalle di maiale, 2 galline
tipologia: terra aratoria, plantata, prativa, vitigata
confinanti: acqua detta *la Cervata*
strada conducente al manso *la Cortina*
strada conducente a terra di Vendramino Cervato
terra degli eredi del fu ser Richieri da Pordenone
terra dei conti di Porcia
terra della chiesa plebanale di S. Leonardo di Conegliano
terra della chiesa di S. Odorico di Campocervaro
terra di Francesco del fu maestro Alvise Cyroici da Conegliano
terra di Leonardo de la Costa da Campocervaro
terra di Nicolò ab Aqua da Campocervaro
terra di Vendramino Cervato da Campocervaro
via pubblica.

Mulino

mugnaio: Giovanni del Mono da Cimetta
stima: 1/2 iugero
tipologia: mulino a due ruote con annessa casa e modico terreno *citra aquam et ultra aquam*
confinanti: terra del monastero di Follina.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 25 iugeri
tipologia: terra guarita, pascolativa, prativa
confinanti: acqua detta *la Fossa*
terra dei conti di Porcia
terra del comune di Treviso
terra del monastero di Follina.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 4 iugeri in località detta *pra'Gulif*
tipologia: terra prativa
confinanti: terra del comune di Treviso
terra del monastero lavorata da Alberto da Campocervaro
terra di Boze da Sacile
terra lavorata da Vidolino da Campocervaro.

Prato

affittuario: Pietro Buso da Campocervaro
stima: 2 iugeri
tipologia: terra prativa
confinanti: terra del comune di Treviso
terra di Nicolò ab Aqua da Campocervaro
terra di ser Nicolò da Porcia.

Prato

affittuario: Pietro Buso da Campocervaro
stima: 1/2 iugero
tipologia: terra prativa
confinanti: acqua detta *la Fossa*
palude del monastero di Follina
terra di Giovanni del Mono mugnaio da Campocervaro.

2. Proprietà e diritti in villa di Cimetta.

Bosco detto "el bosco de la Mareschalçia"

affittuario: non indicato
stima: 20 iugeri
tipologia: terra buschiva
confinanti: terra del monastero di Follina lavorata da Giovanni del Mono e Pietro Buso da Cimetta
terra del monastero di Follina lavorata da Tommaso da Campocervaro
terra del monastero di Follina lavorata da Vendramino Cervato
terra lavorata dal mugnaio Giovanni del Mono.

Granza detta "la Mareschalçia"

affittuario: Francesco di Pupo da Cimetta
tipologia: 40 iugeri contigui *cum dicta granza, terreno et curtivo*
tipologia: terra aratoria, guarta, piantata, prativa, vitigata
confinanti: terra del monastero di Follina lavorata da Tommaso Piruzio da Cimetta
terra del monastero di Follina lavorata da Vendramino Cervato
terra di ser Michele da Montalban da Conegliano

terra di Vendramino Cervato da Campocervaro
via pubblica.

Mulino

mugnaio: Giovanni del Mono da Cimetta
stima: 16 iugeri
tipologia: mulino a 2 ruote dotato di casa *(domus cupis coperta),* terra aratoria e prativa
confinanti: acqua detta *la Fossa*
strada consortiva, *que spectat dicte poste dicti molendini*
terra del monastero di Follina lavorata da Pietro Buso
terra di Vendramino Cervato da Campocervaro.

Palude

affittuario: *a nulo detinetur*
stima: 30 iugeri
tipologia: terra paludiva e prativa
confinanti: acqua detta *la Tayada*
palude degli eredi del fu Monfiorito da Coderta da Conegliano
terra del monastero di Follina detta *el Pradaço*
terra del monastero di Follina lavorata da Giovanni del Mono.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 14 iugeri verso S. Fior in località *el Pradaço,* presso il fossato
tipologia: terra prativa
confinanti: acque dette *Laguseto, la Tayada*
terra del monastero di Follina
terra del monastero di Follina conducente al fossato lavorato da Vendramino Cervato
terra di Leonardo Grimoni da San Fior.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 10 iugeri in località *en Postoyma*
tipologia: terra aratoria, pasculativa, prativa
confinanti: terra dei fratelli Paolo e Vendramino del fu Cervato da Campocervaro
terra di Pupo da Cimetta
terra di Varino de Selvella da Cordignano
via consortiva confinante con terra di Pupo da Cimetta
via pubblica.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 10 iugeri in località *lo Pradaço del Masoto*

tipologia: terra paludiva e prativa
confinanti: palude del monastero di Follina
palude e prato di Leonardo e fratelli da Coderta
terra di Giovanni del fu Mono.

Pezzo di terra

affittuario: non indicato
stima: 6 iugeri, dietro la granza verso Zoppé
tipologia: terra aratoria, guarita
confinanti: acque dette *el Bogno, la Fossa*
granza di Cimetta del monastero di Follina.

Pezzo di terra

affittuario: Giovanni del Mono da Cimetta
stima: 2 iugeri
tipologia: terra prativa
confinanti: acque *la Fossa, la Tayada.*

Pezzo di terra

affittuario: Giacomello del fu Zambon da Cimetta
stima: 2 iugeri in località *la Velaça*
tipologia: terra aratoria
confinanti: acqua *la Fossalta*
terra del monastero di S. Antonio *de Circhis* di Conegliano
terra di Giacomello da Cimetta
terra di Luciano del fu Vittorio da Montalban da Conegliano.

Pezzo di terra

affittuario: Giacomello del fu Zambon da Cimetta
stima: 1 iugero in località *Campo de Laba*, che rende 2 calvee di frumento e 3 polli
tipologia: terra aratoria
confinanti: strada conducente a terra di Pietro del fu Gerardo da Cimetta
terra di Pellegrino del fu Domenico da Baver abitante a Cimetta
terra di Vendramino Cervato.

3. Diritti tra le ville di Campocervaro e Codognè.

Manso

affittuario: Alberto del fu Vendramino da Caneva, abitante a Campocervaro
stima: vari appezzamenti frazionati (villa di Campocervaro: località *Brayt, Campagna, en Cavo de la Coltura, su la Coltura, a Livel, oltra el Ponte, oltra Vila;* villa di Codognè: località *Campo de la Strada, Sant'Tibald* estesi fra i 2 iugeri, il 1/2 iugero, 1/3 di iugero, 1/4 di iugero, 1/5 di iugero, 1/7 di iugero; il manso rende 2 staia di frumento e 2 spalle di maiale

tipologia: terra aratoria, casalis, plantata, prativa

confinanti: acqua detta *la Fossa di Campocervaro*
strada conducente al cortile di Nicolò ab Aqua da Campocervaro
terra degli eredi del fu giudice Adalgerio da Ceneda
terra dei conti di Brugnera
terra dei conti di Porcia
terra del comune di Treviso
terra del fu Matteo Caronelli da Conegliano
terra del monastero di S. Maria Mater Domini di Conegliano
terra del notaio Toma da Chiarano da Conegliano
terra della chiesa di S. Clemente da Campocervaro
terra della chiesa di S. Odorico da Campocervaro
terra della chiesa plebanale di S. Leonardo del castello di Conegliano
terra di Alberto del fu Vendramino da Caneva
terra di Antonio del fu ser Nicolò da Brugnera abitante a Conegliano
terra di Boze da Sacile
terra di Giacomo de Lapo da Codognè
terra di Luciano del fu Vittorio da Montalban da Conegliano
terra di Nicolò ab Aqua da Campocervaro
terra di Paolo del fu Vittorio da Campocervaro
terra di Pietro Buso da Cimetta
terra di Tommaso di Pietro Buso
via pubblica.

Note

(1) Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 109 *(Scripturae et instrumenta spectantia abbatie S. Mariae Sanctae Vallis dictae della Follina...)*, V, doc. 369.

(2) Cf. P. PASSOLUNGHI, *S. Maria di Follina monastero cistercense*, Treviso 1984, pp. 27-29.

(3) Finitime all'area codognese, la bolla alessandrina del 1177 elencava le chiese di S. Martino di Vis[illegible], S. Salvatore di Vallonto, S. Cristina di Camino, S. Felice di Saccon: cf. P. PASSOLUNGHI, *L'hospitale-monasterium di S. Maria del Piave*, Villorba 1980, pp. 11-13.
A tali dipendenze plavensi s'aggiungeva poi un'ulteriore chiesa che la trascrizione della perduta bolla offerta da F. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, Venezia 1749, II, pp. 298-300, specifica come *ecclesia S. Gotardi de Coldezajago*.
Per una decisa ubicazione di tale chiesa in S. Gottardo di Codognè si sono espressi sia C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso 1898 (Bologna 1969, copia anast.), II, pp. 700, 765, sia gli stringati *Cenni storici su Codognè*, Oderzo 1926, p. 23.
Il tardare di un'approfondita indagine sulle dipendenze plavensi lascia in realtà aperta l'ipotesi che la diversificata lettura dell'*ecclesia S. Gothardi de Curdugniago*, quale appare nella trascrizione della medesima bolla presente nella *Series documentorum* di Filippo Avanzini (edita in A. SARTORETTO, *Antichi documenti della diocesi di Treviso. 905-1199*, Treviso 1979, pp. 95-97) possa interpretarsi come S. Gottardo di Cordignano. Avvalorata dalla concomitante chiesa di S. Stefano di Meschio menzionata nella bolla stessa, la zona di Cordignano fu infatti un'ulteriore area di beni plavensi.

(4) Cf. P. PASSOLUNGHI, *Istituzioni monastiche caminesi della Sinistra Piave: Santa Maria di Follina*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza* (Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino, Vittorio Veneto, 23 novembre 1985), Vittorio Veneto 1988, pp. 71-78.

(5) Cf. G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, I, 1786 (Bologna 1980, copia anast.), doc. 223.

(6) Cf. G.B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, III, Venezia 1787 (Bologna 1980, copia anast.), doc. 702.

(7) Vedi il rinvio di cui alla nota 5.

(8) Cf. N. FALDON, *L'archivio storico comunale di Conegliano. Regesto delle pergamene*, Conegliano 1966, pp. 16-20.

(9) Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 110 *(De bonis monasterii Sanae Vallis)*, i cui passi relativi alle due ville vengono integralmente trascritti nell'appendice documentaria del presente intervento.

(10) Cf. P. PASSOLUNGHI, *Nella decadenza del Trecento Follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense veneto*, "Benedictina" XXXI (1984), pp. 47-78.

DOCUMENTI

1400 dicembre 29, Follina nel monastero di S. Maria.

Giovanni Venier, podestà della Valmareno, stende l'inventario di tutti i beni del monastero di S. Maria di Follina, comprese le proprietà ed i diritti ubicati nelle ville di Campocervaro e Cimetta.

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 110 *(De bonis monasterii Sanae Vallis)*, cc. 44v-48v.

Vila Campicervarii et Cimete

Et primo in uno manso terre monasterii de la Folina recto et laborato ad afictum per Vendraminum Cervatum posito et iacente in vila Campicervarii, vocato la grança de Campocervaro, qui mansus esse potest extimationis viginti iugerum terre aratorie, plantate, vitigate, prative et buschive, cui hee sunt coherentie. Et primo prime pecie terre casalis dicti mansi que pecia terre dicti casalis esse potest extimationis duodecim iugerum terre aratorie, plantate et vitigate, hee sunt coherentie: ab uno latere quedam via qua itur ad quoddam molendinum detentum per Iohannem del Mono molendinarium, constructum et hedifficatum in villa Campicervarii, ab alio latere nemus dicti monasterii de la Folina, ab aliis duobus lateribus quedam via qua itur ad terrenum ipsius monasterii de la Folina.
Item in una alia pecia terre dicti mansi iacente in dicta vila, extimationis quatuor iugerum terre prative, cui hee sunt coherentie: ab uno latere quedam aqua labitur vocata l'aqua de Sant Piero, ab alio latere quedam aqua vocata lo Bogno, ab alio latere terra Blaxii quondam Zanusii de Montesella, a quarto et ultimo latere aqua supradicta, vocata l'aqua de Sant Piero.
Item in una alia pecia terre prative dicti mansi iacente in dicta vila, extimationis quatuor iugerum terre prative, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra monasterii de la Folina vocata el Paludeto, ab alio latere aqua vocata l'aqua de Sant Piero labitur, ab alio latere quedam aqua vocata el Lagusello labitur, a quarto et ultimo latere terra monasterii de la Folina mediante quodam fossato.
Vendraminus Cervatus respondet nomine affictus dicti mansi dicto monasterio de la Folina.
Item in uno manso terre posito et iacente in vila Campicervarii, recto et laborato per Tomasius filium quondam Pirucii de Cimeta et est in una centa et esse potest totus extimationis viginti iugerum terre aratorie, plantate, vitigate, prative et buschive, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra dicti monasterii de la Folina recta et laborata per Petrum Busum de Campocervario mediante quodam fossato, ab alio latere aqua vocata la Cervada labitur, ab alio latere quedam via qua itur ad terrena monasterii de la Folina, a quarto et ultimo latere quedam via vocata la Cal de la Stagnada, per quam itur ad terrena ipsius monasterii.
Tomasium filius Pirucii de Cimeta respondet nomine affictus dicti mansi dicto monasterio.
Item in uno molendino seu posta molendini cum modico terreno se cum dicta posta molendini a duabus rotis tenente, super qua posta molendini a duabus rotis est una domus hedifficata, recta et laborata per Iohannem del Mono de Cimeta, cui hee sunt coherentie: ab omnibus lateribus est terra dicti monasterii Sancte Marie de la Folina et est dicta posta molendini cum modico terreno hedifficata citra aquam et

ultram aquam et est extimationis medii iugeris terre.
Item in una alia posta molendini a duabus rotis recta et laborata per dictum Iohannem del Mono de Cimeta, posita et iacente in vila de Cimeta, super qua est una domus cupis coperta hedifficata, cum una pecia terre aratorie et prative et est extimationis sex iugerum terre, cui hee sunt coherentie: ab uno latere mansus dicti monasterii de la Folina rectus et laboratus per Petrum Busum de Cimeta de dicta vila, ab alio latere terra Vendramini Cervati de Campocervario, ab alio latere quedam via consortiva et que spectat dicte poste dicti molendini, a quarto et ultimo latere labitur quedam aqua vocata la Fossa.
Item in una pecia terre dicti monasterii recta dictum Iohannem del Mono de Cimeta, posita et iacente in vila de la Cimeta, extimationis duorum iugerum terre prative, cui hee sunt coherentie: ab uno latere aqua vocata la Fossa, ab aliis tribus lateribus labitur quedam aqua vocata la Tayada.
Item in uno manso terre dicti monasterii de la Folina recto et laborato per Paulum quondam Cervati de Campocervario, posito et iacente in vila Campicervarii, qui mansus esse potest totus extimationis duodecim iugerum terre aratorie, plantate, vitigate et prative in quatuor centis sive petiis terre.
Et primo prime pecie terre casallis recti et laborati per dictum Paulum Cervati, quod esse potest extimationis unius iugeris terre vel circha, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra curie Seravalli, a duobus lateribus via publica, a quarto et ultimo latere aqua vocata la Cervada labitur.
Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Paulum Cervati, iacente in dicta vila, in loco dicto Ronchaya, que esse potest extimationis duorum iugerum terre aratorie, coheret ab uno latere terra ecclesie Sancti Odorici de Campocervario, a duobus lateribus via publica, a quarto et ultimo latere terra Petri Busi de Campocervario.
Item in una pecia terre dicti mansi iacentis in dicta vila, in loco dicto a Riegola, extimationis duorum iugerum terre aratorie, coheret ab uno latere terra ecclesie Sancte Marie de Monte de Coneglano, ab alio latere terra quondam domine Floris de Campocervario, ab alio latere terra dicti Leonardi de Campocervario, a quarto et ultimo latere terra Francesconi de Campocervario.
Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Paulum Cervati, posita et iacente in dicta vila, in loco dicto Masoto, et esse potest sex iugerum terre aratorie et guarbe, ab uno latere terra Bortolucii de Prata, ab alio latere terra Zaneti de la Moça de Campocervario, ab alio latere terra Sancti Martini de Coneglano, a quarto et ultimo latere terra Perache de Campocervario.
Paulus quondam Cervati respondet nomine affictus dicti mansi.
Item ius quod dictum monasterium habet in uno manso terre posito et iacente in vila Campocervarii, recto et laborato per Petrum Busum de Campocervario; qui mansus esse potest extimationis duodecim iugerum terre aratorie, plantate, vitigate et prative in una centa, cui manso hee sunt coherentie: ab uno latere labitur aqua vocata la Fossa, ab alio latere quedam via per quam itur ad quoddam molendinum dicti monasterii de la Folina rectum per Iohannem del Mono de Campocervario, ab alio latere aqua Cervade labitur et partim quoddam nemus monasterii de la Folina, ab alio latere terra dicti monasterii recta per dictum Iohannem del Mono, a quarto et ultimo latere terra dicti Petri Busi de Campocervario.
Petrus Busus de Campocervario respondet nomine affictus dicti mansi dicto monasterio.

Item in uno prato terre posito et iacente in vila Campicervarii, detento per Petrum Busum de Campocervario, quod pratum esse potest extimationis medii iugeris terre prative, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra Iohannis del Mono molendinarii de Campocervario, ab alio latere aqua vocata la Fossa labitur, ab alio latere quoddam palude monasterii de la Folina.
Item in uno prato dicti monasterii de la Folina posito et iacente in vila Campicervarii, recto per dictum Petrum Busum de Campocervario; quod esse potest extimationis duorum iugerum terre prative, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra ser Nicolai de Porcileis, ab alio latere terra Nicolai ab Aqua de Campocervario, a quarto et ultimo latere terra comunis Tarvisii.
Item in una pecia terre dicti monasterii posita et iacente in vila de Cimeta, in loco dicto la Valaça, extimationis duorum iugerum terre aratorie, recta et laborata per Iacomellum quondam Camboni de Cimeta, cui coheret ab uno latere aqua vocata la Fossalta labitur, ab alio latere terra monasterii Sancti Antonii de Circhis Coneglani, ab alio latere terra propria dicti Iacomelli de Cimeta, a quarto et ultimo latere terra Luciani quondam Victoris de Montealbano de Coneglano.
Item in una pecia terre recta per dictum Iacomellum, posita et iacente in dicta vila Cimete, in loco dicto al Campo de Laba, extimationis unius iugeris terre aratorie, coheret ab uno latere terra Petri quondam Gerardi de Cimeta mediante quadam via qua itur ad duos campos, ab alio latere terra Pelegrini quondam Dominici de Baverio qui moratur in Cimeta, ab alio latere terra propria Vendramini Cervati, a quarto et ultimo latere terra dicti Vendramini Cervati.
Iacomellus predictus respondet de dictis duabus peciis terre nomine affictus
frumenti staria, calveas duas
item pulos III.
Item ius quod dictum monasterium de la Folina habet in uno manso terre posito et iacente partim in vila Campicervarii et partim in vila Codognedi, districtus Portus Buffoledi, recto et laborato per Albertum quondam Vendramini de Canipa, qui moratur in vila Campicervarii, in peciis infrascriptis.
Et in prima pecia terre casallis dicti mansi positi et iacentis in vila Campicervarii, extimationis medii iugeris terre cum curtivo habitativo, coheret ab uno latere via publica, ab alio latere quedam via qua itur ad curtivum Nicolai ab Aqua de Campocervario, ab alio latere terra dicti Nicolai ab Aqua, quarto et ultimo latere via publica.
Item in una alia pecia terre dicti mansi recta et laborata per dictum Albertum, iacente in dicta vila Campicervari, in loco dicto al Brayt, extimationis quarte partis medii iugeris terre, coheret ab uno latere via publica, ab alio latere terra dominorum comitum de Brogneria, ab alio latere terra Pauli quondam Victoris de Campocervario, a quarto et ultimo latere terra Nicolai ab Aqua de Campocervario.
Item in una pecia terre dicti mansi iacente in dicta vila, in loco dicto al Brayt, extimationis quarte partis unius iugeris terre aratorie et plantate, recta per dictum Albertum; coheret ab uno latere ecclesie Sancti Odorici de Campocervario, ab alio latere aqua Fosse de Campocervario labitur, ab alio latere terra Pauli de Campocervario, ab alio latere aqua Fosse de Campocervario labitur, a quarto et ultimo latere terra Nicolai ab Aqua de Campocervario.
Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Albertum, iacente in vila Campicervari, in loco dicto a Livel, extimationis quinte partis unius iugeris terre arato-

rie et plantate; coheret a tribus lateribus terra dominorum comitum de Brogneria, a quarto et ultimo latere terra ecclesie Sancti Clementis de Campocervario.
Item in una alia pecia dicti mansi recta per dictum Albertum, iacente in dicta vila Campicervarii, in loco dicto oltra Vila, extimationis medii iugeris terre aratorie et plantate, coheret ab uno latere terra Luciani Victoris de Montealbano de Coneglano, ab alio latere terra Sancti Odorici de Campocervario, ab alio latere terra Pauli de Campocervario, a quarto et ultimo latere partim via publica et partim terra quondam Mathei de Caronellis de Coneglano.
Item in una pecia terre iacente in dicta vila, in loco dicto oltra Vila, extimationis quinte partis unius iugeris terre aratorie et plantate, recta per dictum Albertum, coheret ab uno latere terra Luciani quondam Victoris de Montealbano de Coneglano, a duobus lateribus via publica, a quarto et ultimo latere terra Tome notarii Clarano de Coneglano.
Item in una pecia terre iacente in dicta vila dicti mansi, in loco dicto su la Coltura, extimationis duorum iugerum terre aratorie et plantate, coheret ab uno latere terra dicti Luciani de Montealbano de Coneglano partim et partim via publica, ab alio latere terra Boçe de Sacilo partim et partim terra de Petri Busi de Cimeta, ab alio latere terra Petri Busi de Cimeta, a quarto et ultimo latere terra dicti Luciani quondam Victoris ser Citadini de Montealbano.
Item in una alia pecia terre dicti mansi recta per dictum Albertum, iacente in dicta vila, in loco dicto en Cavo de la Coltura, extimationis tercie partis unius iugeris terre aratorie, coheret ab uno latere terra plebis ecclesie Sancti Leonardi de castro Coneglani, a duobus lateribus via publica, a quarto et ultimo latere terra ecclesie Sancti Leonardi de castro Coneglani.
Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Albertum iacente in dicta vila, in loco dicto oltra el Ponte, extimationis quinte partis unius iugeris terre prative, coheret a tribus lateribus via publica, a quarto et ultimo latere terra Pauli de Campocervario.
Item in una pecia terre dicti mansi iacente in dicta vila, in loco dicto a la Campagna, extimationis duorum iugerum terre prative, recta per dictum Albertum, coheret ab uno latere pratum Boçe de Sacilo, ab alio latere pratum comunis Tarvisii, ab alio latere pratum comitum de Porcileis, a quarto et ultimo latere pratum ecclesie Sancti Leonardi de castro Coneglani.
Item in una alia pecia terre dicti mansi recta per dictum Albertum, iacente in dicta vila Codognedi, districtus Portus Buffoledi, in loco dicto lo Campo da la Strada, extimationis unius iugeris terre aratorie, coheret a duobus lateribus via publica, ab alio latere terra comunis Tarvisii, a quarto et ultimo latere terra heredum quondam domini Adalgerii iudicis de Ceneta.
Item in una pecia terre dicti mansi iacente in vila Codognedo, in loco dicto a Sant Tibalt, recta per dictum Albertum, extimationis septime partis unius iugeris terre coheret ab uno latere terra Antonii quondam ser Nicolai de Brogneria qui moratur Coneglani, ab alio latere terra Iacobi de Lapus de Codognedo, ab alio latere via publica, a quarto et ultimo latere terra dominarum monalium Sancte Marie Matris Domini de Coneglano.
Albertus predictus rendet dicto monasterio de la Folina nomine affictus dicti mansi
frumenti staria duo
item spalas de porcho duas.

Item in uno manso terre dicti monasterii de la Folina recto et laborato per Petrum Munarium quondam Pupi, qui fuit de Codognedo et nunc moratur in Campocervario, posito et iacente in vila Campicervarii, in loco dicto a la Grança, et potest totus extimationis triginta quatuor iugerum terre aratorie, plantate, vitigate, prative et pasculative in una centa, cui hee sunt coherentie: ab omnibus lateribus aqua vocata la Fossa et partim pratum ser Nicolai de Porcileis et partim terra comunis Tarvisii. Petrus Munarius quondam Pupi de Codognedo rendet dicto monasterio nomine affictus dicti mansi.

Item in una pecia terre guarbe, prative et pasculative iacente in dicta vila, extimationis viginti quinque iugerum terre, cui coheret ab uno latere terra dictorum comitum de Porcileis, ab alio latere terra comunis Tarvisii, ab alio latere aqua Fosse labitur, a quarto et ultimo latere terra dicti monasteri de la Folina.

Item in una pecia terre dicti monasterii de la Folina posita et iacente in dicta vila Campicervarii, in loco dicto pra Gulif, et esse potest extimationis quatuor iugerum terre prative, cui coheret ab uno latere pratum rectum per Vidulinum de Capocervario, ab alio latere pratum comunis Tarvisii, ab alio latere pratum monasterii Sancte Marie de la Folina rectum per dictum Albertum de Campocervario, a quarto et ultimo latere pratum Boçe de Sacilo.

Item ius quod dictum monasterium habet in uno manso terre recto et laborato per Menegum de Campocervario, posito et iacente in dicta vila Campicervarii vocato el Maso de la Cortina, cui hee sunt coherentie: Et primo prime pecie terre casallis dicti mansi iacentis in vila Campicervarii, in loco vocato a la Curtina, extimationis medii iugeris terre aratorie e plantate, cui coheret a duobus lateribus terra Vendramini Cervati de Campocervario, ab aliis duobus lateribus aqua Cervade labitur.

Item in una alia pecia terre recta per dictum Menegum dicti mansi, iacente in dicta vila, in loco dicto la Cortina, extimationis tercie partis unius iugeris terre aratorie et plantate, coheret ab uno latere via publica, ab alio latere aqua Cervade labitur, ab aliis duobus lateribus terra dicti Vendramini Cervati.

Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Menegum, iacente in dicta vila, in loco dicto a la Curtina, extimationis quinte partis unius iugeris terre aratorie, coheret ab uno latere terra Vendramini Cervati, ab alio latere via publica, ab aliis duobus lateribus via qua itur ad dictum mansum.

Item in una alia pecia terre dicti mansi recta per dictum Menegum, iacente in dicta vila, in loco vocato lo Maso da la Curtina, extimationis sex iugerum terre aratorie, plantate et vitigate, coheret a duobus lateribus via publica, ab alio latere terra Vendramini Cervati, a quarto et ultimo latere aqua Cervade labitur.

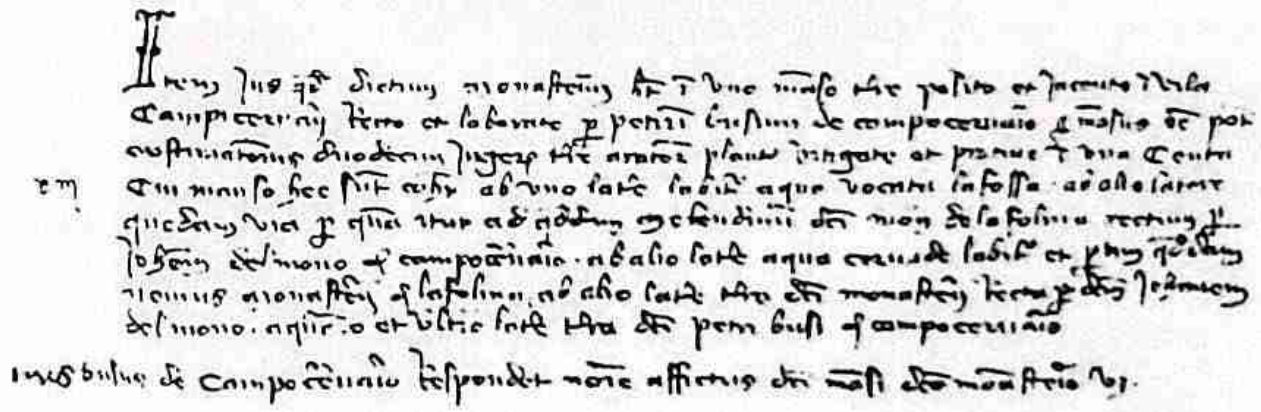
Item in una pecia terre dicti mansi iacente in dicta vila, in loco dicto a la Guiça, extimationis quatuor iugerum terre aratorie, coheret ab uno latere terra heredum quondam ser Richerii de Portu Naonis, ab alio latere terra dictorum heredum ser Richerii, ab alio latere via publica, a quarto et ultimo latere terra plebis ecclesie Sancti Leonardi de Coneglano.

Item in una alia pecia terre dicti mansi recta per dictum Menegum, iacente in dicta vila, in loco dicto al Truoy, extimationis unius iugeris terre aratorie, coheret ab uno latere terra heredum quondam ser Richerii de Portu Naonis, ab alio latere via publica, ab alio latere terra Vendramini Cervati de Campocervario, a quarto et ultimo latere terra Leonardi de la Costa de Campocervario.

Item in una pecia terre dicti mansi recta per dictum Menegum, iacente in dicta vila,

in loco dicto a la Cortina, extimationis unius iugeris terre prative, coheret ab uno latere pratum Francisci quondam magistri Alvisii Cyroici de Coneglano, ab alio latere via publica, ab aliis duobus lateribus terra heredum quondam ser Richerii de Portu Naonis.
Item in una alia pecia terre dicti mansi recta per dictum Menegum, iacente in dicta vila, in loco dicto pra da Cancerner, extimationis trium iugerum terre prative, coheret ab uno latere pratum Nicolai ab Aqua de Campocervario, ab alio latere pratum dominorum comitum de Porcileis, ab alio latere pratum ecclesie Sancti Odorici de Campocervario, a quarto et ultimo latere via publica. Menegus de Campocervario rendet nomine affictus dicti mansi dicto monasterio de la Folina ad proprium
frumenti staria duo
item surgi staria duo calveas VI
item spalas duas
item galinas duas.
Item ius quod dictum monasterium de la Folina habet in loco vocato la Grança da la Mareschalçia, posito in vila Cimete, recto et laborato per Franciscum filium Pupi de Cimeta, cum terreno et curtivo de intus ac terreno circha dictam granciam et pertinentiis dicte grançie spectantibus. Qui locus de la grança de Cimeta cum terreno se cum dicta grançia tenente esse potest extimationis quadraginta iugerum terre aratorie, plantate, vitigate, prative et guarbe in una centa, cui hee sunt coherentie: ab uno latere terra monasterii de la Folina recta per Vendraminum Cervatum partim et partim terra dicti monasterii de la Folina recta per Tomasium Pirucii de Cimeta, ab alio latere via publica, ab alio latere terra propria dicti Vendramini Cervati de Campocervario, a quarto et ultimo latere terra ser Michaelis de Montealbano de Coneglano.
Franciscus filius Pupi de Cimeta respondet de supradicto terreno dicte grançie monasterio de la Folina nomine affictus.
Item in una pecia terre dicti monasterii de la Folina iacente in vila de Cimeta, in loco en Postoyma, extimationis decem iugerum terre aratorie, prative et pasculative, coheret ab uno latere terra propria Pupi de Cimeta mediante quadam via consortiva, ab alio latere terra Pauli et Vendramini fratrum quondam Cervati de Campocervario et partim terra dicti Pupi de Cimeta, ab alio latere terra Varini de Selvella de Curdignano, a quarto et ultimo latere via publica.
Item in una pecia terre dicti monasterii iacente in Cimeta, in loco dicto al Pradaço, cum cornisone fossati ut vadit fossatum versus Sanctum Florem, extimationis XIIII iugerum terre prative, cui coheret ab uno latere la Tayada seu aqua Tayade labitur, ab alio latere pratum monasterii de la Folina ut vadit fossatum rectum per Vendraminum Cervatum, ab alio latere aqua vocata Laguseto labitur, ab alio latere terra recta per Leonardum Grimoni de Sancto Flore.
Item in una pecia terre dicti monasterii iacente in vila Cimete, in loco dicto post Granciam versus Çopedum, extimationis sex iugerum terre guarbe alias aratorie, coheret ab uno latere grançia de Cimeta dicti monasterii, a duobus lateribus aqua vocata la Fossa labitur, a quarto et ultimo latere aqua vocata el Bogno labitur.
Item in una petia terre prative dicti monasterii iacente in dicta vila de Cimeta, in loco dicto lo Pradaço dal Masoto, extimationis decem iugerum terre prative et paludive, cui coheret ab uno latere palude et pratum Leonardi et fratrum de Coderta, ab alio latere terrenum proprium Iohannis quondam Moni de Crevada, ab alio latere et

ultimo palude monasterii de la Folina quod a nulo detinetur.
Item unum palude dicti monasterii de la Folina posito et iacente in vila Cimete, quod palude est comune habitatoribus monasterii de la Folina placendo dum taxat dicto monasterio seu domino abbati dicti monasterii de la Folina, quod palude esse potest extimationis XXX iugerum terre prative, paludive cui coheret ab uno latere terra dicti monasterii de la Folina vocata el Pradaço, ab alio latere pratum dicti monasterii de la Folina rectum per dictum Iohannem del Mono de Crevada, ab alio latere aqua Tayade labitur, a quarto et ultimo latere palude heredum quondam Monflondi de Coderta de castro Coneglani.
Item uno nemore dicti monasterii de la Folina iacente in vila Cimete, in loco dicto el Boscho de la Mareschalcia, extimationis viginti iugerum terre buschive, cui coheret ab uno latere terra monasterii de la Folina recta per Tomasium de Campocervario, ab alio latere terra dicti monasterii de la Folina recta per Iohannem Moni et Petrum Busium de Cimeta, ab alio latere terra dicti monasterii recta per Vendraminum Cervatum, a quarto et ultimo latere terra recta per Iohannem Moni molendinarium.



Catastico del monastero di Follina, carta 45 v.: beni in "Vila Campicervarii et Cimete" (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 110).

Cimetta di Codognè (località Cimavilla): vecchio mulino in Via Molino di Sopra.

Pier Carlo Begotti

ASPETTI DI STORIA SOCIALE NEGLI ULTIMI SECOLI DEL MEDIOEVO

Il Tre e Quattrocento, come del resto l'intera età di mezzo, non abbondano certo di documentazione per il territorio codognese[1]. La cosa può essere spiegata con immediate cause fortuite e accidentali (calamità naturali, incendi, invasioni, sommovimenti sociali), ma sempre all'interno di alcune dinamiche generali. Strutturate in comunità agricole che facevano perno al proprio interno sulla chiesa del villaggio e su un "comune rurale" basato sulle decisioni dei capifamiglia, le singole località dipendevano da centri di potere e aggregazione politica esterni, muniti di regolari cancellerie e di formali uffici per il disbrigo delle pratiche "burocratiche" e fiscali. Tutto ciò non favorì la produzione sul posto di atti scritti, né la formazione di ceti sociali che si preoccupassero di costituire forme d'archivio o di una memoria storica da consegnare alle generazioni future.

È emblematico quanto si ricava dalla lettura di uno dei pochi documenti superstiti, pervenuto a noi proprio perché riguardava gli interessi di uno dei centri di potere esterni di cui s'è fatto cenno. Il 26 aprile 1351 i rappresentanti di Campocervaro, Cimetta, Zoppè e S. Fior di Sotto chiesero al vescovo di Ceneda il rinnovo di un'investitura feudale su alcuni beni già concessi dai predecessori del presule[2]. Basavano la supplica su *instrumenta* ("atti, protocolli, strumenti notarili") che gelosamente conservavano e che risalivano al 1298, al 1306, al 1310 e anche dopo (qui il documento ha un "eccetera"). Dal contesto si comprende che verosimilmente essi erano stati redatti nella cancelleria vescovile o al massimo presso un notaio di Ceneda; così è per lo stesso atto del 1351 e per la delega che era stata rilasciata dai "comuni e dagli uomini" dei loro villaggi: rispettivamente i notai Bartolomeo del fu Giovanni de Zobelis di Verona, "su mandato del vescovo" e Martino del fu Paolo di Ceneda. C'è di più: il possesso del feudo è detto *antiquum, imo antiquissimum* "antico, anzi antichissimo", che nella terminologia dell'epoca significava "oltre la memoria umana", "più indietro del ricordo". Il primo documento citato è del 1298, quindi soltanto 53 anni prima del nostro: si era dunque dentro la possibilità dei più vecchi di ricordare o al limite di riferire il racconto dei loro padri. Questo porta a una conclusione: i documenti precedenti al 1298 erano andati perduti. Nei villaggi codognesi la produzione e conservazione di atti scritti era estremamente limitata.

Ciò non vuol dire che le micro-società locali fossero uniformi, omogenee, compatte e senza differenze di classe: nelle carte che ci sono pervenute, vediamo per esempio che alcuni codognesi figurano come coltivatori, altri invece come proprietari. Ma se una *élite* comunque si formò ed emerse, essa trovò naturale cercare in Conegliano il suo luogo d'approdo fin dai tempi in cui la città andava erigendosi in libero comune: ai primi di gennaio del 1181 fra gli abitanti del grosso centro incontriamo Matteo da Codognè, che stimava in 700 libbre i suoi beni e Manfredo da Campocervaro, che con i figli valutava in 1000 libbre il proprio patrimonio[3]. Per fa-

re un confronto (e per quanto è possibile, trattandosi di dichiarazioni agli effetti fiscali... ieri come oggi veritiere fino a un certo punto), diremo che stavano nella media, se si considera che Guecello da Camino con il figlio Gabriele denunciava 15000 libbre e gli artigiani in genere sotto le 100.

D'altra parte, trovandosi nel mezzo dell'area compresa tra Piave e Livenza e non essendosi sviluppato un centro propulsore, feudale, urbano, civile o religioso che fosse, il territorio di Codognè si trovò nel cuore delle spinte d'espansione di potenze contermini: non Oderzo, soggetto a Belluno e a Ceneda, non Ceneda, troppo lontano e già disgregato come potere vescovile nel XIII secolo, ma il giovane e dinamico comune di Conegliano, la famiglia di Porcia, appoggiata dai patriarchi di Aquileia, i signori di Camino e il comune di Treviso, vero vincitore anche dopo la sottomissione a Venezia.

Nell'arco di un secolo riusciamo a seguire alcuni fili dell'intricata matassa. Nel 1233 i da Camino cedono Codognè e Campocervaro al comune di Conegliano, dando conseguenza politico-amministrativa — se così si può dire — alle scelte già operate in campo sociale da personaggi eminenti come i ricordati Matteo e Manfredo[4]. Il dominio di Conegliano si consolida successivamente[5] e anche quando il comune si sottomise a Treviso, vide riconosciuta la sua egemonia su Cimetta, Campocervaro, Codognè e Roverbasso (ma quest'ultima *villa* stava entrando nell'orbita stabile dei signori di Porcia, facendo capo al castello di Brugnera).

Tutto ciò succedeva sul piano politico e amministrativo, non senza conseguenze visibili in campo sociale ed economico: la proprietà della terra si orientò infatti sia verso un ceto possidente locale, che non venne mai a mancare, sia e soprattutto verso gli abitanti facoltosi di Conegliano, Ceneda e i più grossi villaggi confinanti, gli enti ecclesiastici interni ed esterni. Nell'area di Codognè le terre erano fertili, fornite d'acqua, compenetrate con zone incolte e boschive indispensabili nell'economia dell'epoca[6].

L'investitura del 1351 è estremamente interessante perché i supplicanti chiedono al vescovo di continuare a possedere e sfruttare non già campi e prati, ma i boschi e le paludi che si estendevano tra i quattro paesi, Campocervaro, Cimetta, Zoppè e S. Fior di Sotto. Il documento meriterebbe di essere studiato attentamente dagli specialisti del diritto, poiché presenta notevoli spunti storici. C'è innanzitutto l'agire collegiale dei villaggi, che detengono insieme i beni, che qui hanno un uso collettivo. Si tratta di quelle che in altre circostanze vengono chiamate *terre comunali* e che nel nostro caso sono concesse dal vescovo in quanto titolare del comitato di Ceneda. Non sbagliano gli uomini delle quattro località a parlare di feudo "antichissimo", anche se potevano sfuggire loro i precisi contorni della materia: quel tipo di sfruttamento comunitario risaliva forse all'alto medioevo, quando Campocervaro, Cimetta, ecc. appartenevano a un unico distretto, civile ed ecclesiastico, a una corte e a una pieve. Non è esagerato citare gli atti regi e imperiali di delega ai vescovi di Ceneda di poteri sovrani, fino alla totale sostituzione del precedente conte: assai pertinente è fra tutti il diploma di Ottone del 6 agosto 962, con cui è concesso al presule Sicardo il territorio comprendente anche il Campardo fino al Monticano[7].

Le vicende storiche successive hanno poi portato ogni villaggio a gravitare attorno a differenti centri di aggregazione, ma l'antico legame è rimasto proprio

nel possesso collettivo di quei boschi e di quelle paludi. Si trattava di risorse economiche complementari non indifferenti; oltre alla caccia e alla pesca (che pur erano soggette a numerose limitazioni e prerogative signorili), interessava la raccolta di ciò che si rinveniva, dal legname alla frutta, dalle piante palustri usate come strame o paglia per i tetti delle case, fino alla possibilità di condurvi al pascolo taluni animali domestici (porci e oche). L'incolto serviva per la rotazione delle coltivazioni o anche quale riserva per pascolo, sfalcio o nuove prevedibili arature.

La documentazione prodotta da un altro dei proprietari esterni, l'abbazia benedettina (cistercense) di Follina[8], consente di aprire uno squarcio sulla realtà sociale ed economica del Codognese tardo-medievale, facendo perno su una pergamena del 1282 e su un registro del 1400[9]. Le terre paiono ben coltivate e strutturate in aziende agricole razionali, tipiche dell'organizzazione rurale monastica, le *grangie* (o *granze,* alla veneta). Questo nel 1400, perché precedentemente ancora compare il *manso* o *maso,* che era il nucleo lavorativo ereditato da tempi anteriori, funzionale alla *corte*. Vale la pena spenderci due parole.

La corte era un organismo economico e amministrativo, a capo della quale stava un signore. Comprendeva più villaggi, terre coltivate e incolte, prati e boschi. Disponeva inoltre degli opifici e laboratori di trasformazione elementari, in modo che tutto l'organismo fosse autosufficiente o che dipendesse il meno possibile dall'esterno, tant'è vero che l'economia curtense è stata correntemente definita "chiusa". Dentro la corte, il maso era l'unità produttiva di base, che poteva essere lavorata da una famiglia di coloni.

I cistercensi giunsero quando le corti e i masi si erano ormai divisi e sfaldati, per riorganizzarsi in altre unità economiche, caratterizzate grosso modo dalla compresenza in villaggi rurali di piccole proprietà familiari, di vaste proprietà feudali lavorate in condizione servile, per investitura o ad affitto, di terre indivise sfruttate collettivamente.

Nelle proprietà monastiche, molto accresciutesi tra il 1282 e il 1400, era impiegata soprattutto manodopera locale, in conduzione d'affitto, che coltivava più poderi. Nelle descrizioni dei diversi fondi e degli altri beni, spicca la complessità e complementarità degli appezzamenti. Alcuni erano ormai specializzati in monocolture, riuscendo a dare una gamma vasta di prodotti. Il raccolto del seminato dava grani vari, frumento, sorgo, miglio, avena, cui si aggiungevano i proventi dei vigneti e dei frutteti, oltre all'allevamento di bovini, suini, ovini e animali da cortile. Pure boschi e paludi, come al solito, concorrevano nel modo che abbiamo osservato in precedenza.

La presenza di toponimi tipo *Tayada* permette di capire che lavori di canalizzazione e rettifica erano stati eseguiti sui corsi d'acqua anche per sfruttarne l'energia idrica e altre informazioni si ricavano sulle strutture edilizie. Esistevano case in muratura accanto ai casoni e alle baracche, in cui legno e paglia erano gli elementi costruttivi fondamentali; il cuore del villaggio risulta fortificato, ne fa fede l'appellativo *Cortina* designante la cerchia murata che verosimilmente proteggeva la chiesa, i magazzini e altri edifici più importanti.

Un cenno particolare meritano i mulini; i monaci ne possedevano 2 a due ruote ciascuno e inoltre controllavano il sistema idrico che li alimentava. Questo ci riconduce alla storia stessa del mulino, che al suo propagarsi nell'Europa medievale

fu legato da una parte al feudalesimo, dall'altra al monachesimo[10]. Il mulino ad acqua ebbe infatti un notevole sviluppo alla fine dell'impero di Roma; precedentemente, la macinazione avveniva con l'impiego degli schiavi, che facevano girare le ruote. Quando la manodopera servile mancò o non venne comunque più utilizzata, si constatò che l'energia fornita dall'acqua corrente poteva far ottenere i medesimi risultati, con rese anche superiori. Fu in questo contesto, ha scritto Marc Bloch, che prese forma lo sviluppo decisivo del mulino idraulico: "meglio valeva volgere l'attenzione alla macchina, già da lungo tempo immaginata, ma la cui realizzazione era rimasta parziale"[11].

Stava nascendo il sistema feudale, che si avvaleva del prelievo sul lavoro contadino e sulle prestazioni di manodopera nelle terre padronali. Le grandi spese d'impianto e l'uso di particolari diritti di sfruttamento dell'acqua, di dominio pubblico, oltre che a esigenze di controllo politico e sociale su un campo così delicato come l'approvvigionamento delle farine, fecero sì che fossero i feudatari, i governanti e i proprietari a piantare i mulini e ad averne la disponibilità. Si creò una situazione in cui i contadini portavano a macinare il grano nel mulino del signore: sia la parte raccolta per il proprietario, sia quella a loro destinata, previo ulteriore versamento di denaro o di una percentuale di farine. Questa consuetudine divenne obbligo: tra i diritti signorili, uno dei primi fu il monopolio della macinazione, i contadini dovevano portare il grano al mulino padronale anche se fosse stato lontano dal luogo di raccolta e se vicino ne esistesse uno di altro proprietario.

Nel medioevo i maggiori centri del potere politico ed economico possedevano mulini: tra questi, fin dai primordi troviamo i monasteri benedettini. Furono questi, forse, i maggiori diffusori dell'arte molitoria. Le comunità religiose erano grandi consumatrici di farina e nella loro struttura economica di autosufficienza non potevano mancare le macchine per la macinazione del grano che esse stesse producevano. I monasteri si arricchirono rapidamente e crebbe anche il numero delle bocche da sfamare: dall'abate ai monaci, dai servi ai coltivatori, dagli artigiani alle famiglie dipendenti. Il possesso del mulino, per i benedettini, divenne indispensabile per il mantenimento delle persone e soprattutto del controllo sociale e produttivo nei siti di loro proprietà, contribuendo a fare del villaggio rurale un organismo dotato di tutto ciò che occorreva per garantire — da un lato — la sopravvivenza della manodopera, dall'altro una stabile entrata in grano, vino, frutta, altre derrate alimentari, denaro ecc. per il fabbisogno dell'abbazia, del culto, della carità.

Tutto questo spinse verso una razionalizzazione dell'agricoltura e un investimento in grandi opere di incanalamento delle acque, abbattimento di foreste, messa a coltura di nuove terre: certamente le zone interessate acquisirono alcuni vantaggi, ma il fine ultimo non era il progresso in sè delle aree possedute, quanto la possibilità di ricavarne vantaggi per l'ente proprietario. È un modo di vedere che vale, naturalmente, anche per Codognè e le sue attuali frazioni negli ultimi due secoli del medioevo.

Note

(1) Per la stesura di questo brevissimo saggio, s'è fatto riferimento alle nostre conoscenze della storia trevigiana, maturate principalmente dall'accostamento alle seguenti opere generali, che qui si citano una volta per tutte: *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza da Roma a Carlo Magno*, Vittorio Veneto 1983; *Il cristianesimo tra Piave e Livenza da Carlo Magno alla Repubblica Veneta*, Vittorio Veneto 1986; A.A. MICHIELI, *Storia di Treviso*, a cura di G. Netto, Treviso 1988, 3ª ed., A. MARCHESAN, *Treviso medioevale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, 2 voll., Treviso 1923, rist. anast. Bologna 1977; *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto 1988; P.A. PASSOLUNGHI, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso 1987; A. VITAL, *Le vicende storiche di Conegliano dalle origini al 1420*, Venezia 1946, rist. anast. Pordenone 1981; L. CANIATO - G. BALDISSIN MOLLI, *Conegliano. Storia e itinerari*, Treviso 1987.

(2) G.B. VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, XII, Venezia 1789, pp. 167-168.

(3) N. FALDON, *San Rocco di Conegliano. Ambiente e vicende di una comunità parrocchiale*, Vittorio Veneto 1968, p. 232.

(4) G.B. VERCI, *Storia...*, I, 1786, p. 85.

(5) Vedi documenti del 1279, 1314 e 1334 rispettivamente in G.B. VERCI, *Storia...*, III, 1787, p. 40; A. MARCHESAN, *Treviso...*, I, p. 459; G.B. VERCI, *Storia...*, XI, 1789, p. 23.

(6) Per questi temi è sufficiente il rinvio a M. MONTANARI, *Campagne medievali: strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984 e più propriamente, per il periodo in questione, a G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Bari 1985.

(7) G. MINOTTO, *Documenta ad Bellunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium*, II, Venezia 1871, p. 5.

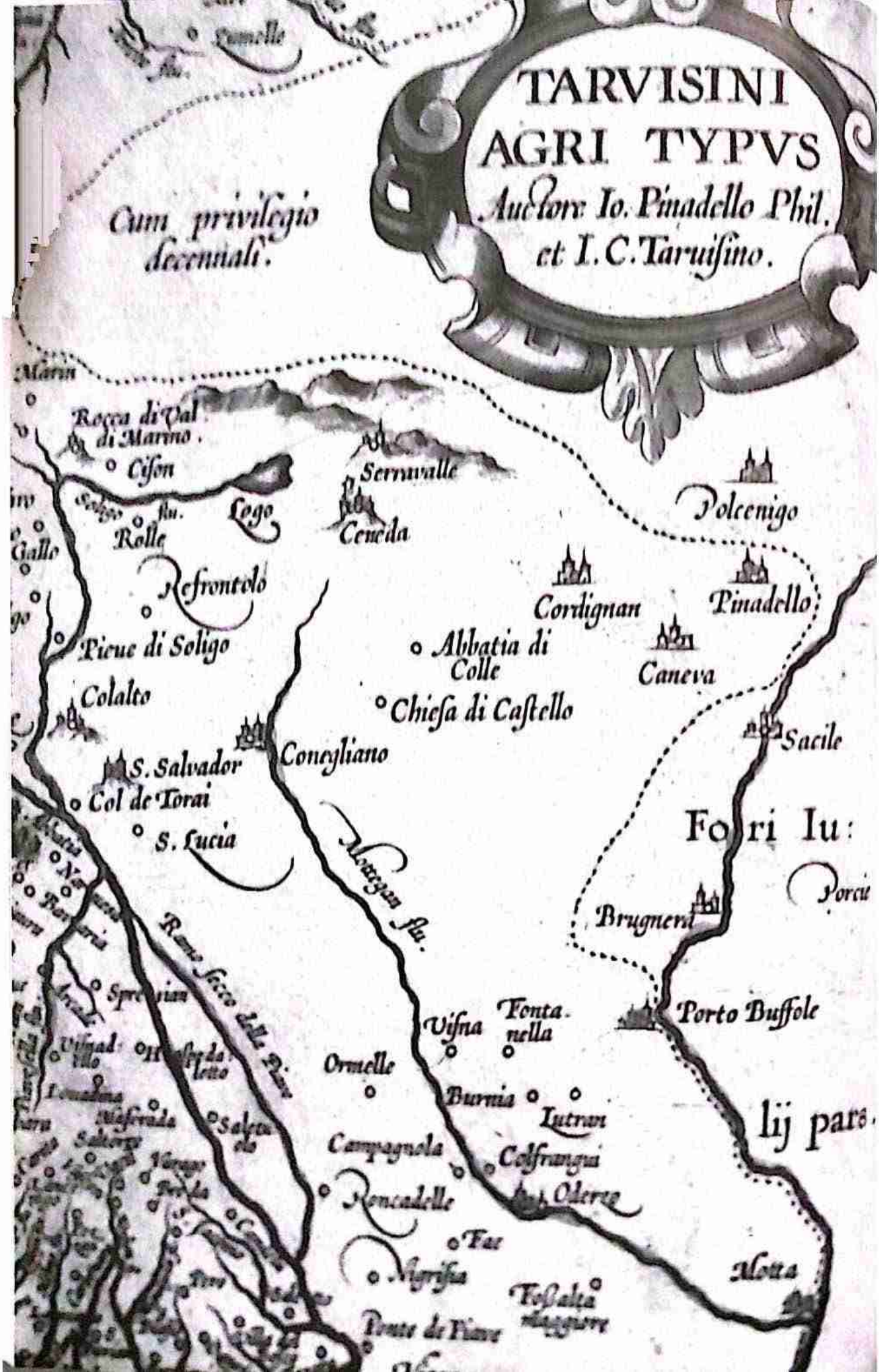
(8) Sulla storia dell'abbazia di Follina, v. la bibliografia e le fonti archivistiche raccolte da G.A. PASSOLUNGHI, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Treviso 1980, pp. 115-122.

(9) I due atti, portati alla luce e segnalati da P.A. Passolunghi nelle fasi preparatorie del presente volume, sono i seguenti: Archivio di Stato di Venezia, *S. Michele in Isola*, b. 18, pergamena 369; Biblioteca Civica di Treviso, ms. 110: *De bonis monasterii Sanae Vallis*, cc. 44r-48v.

(10) Per comodità e per contiguità territoriale (ma anche per la mancanza di informazioni su opere specifiche dedicate alla Marca Trevigiana), sia consentito rinviare a P.C. BEGOTTI, *Mulini ad acqua e mugnai in Friuli*, Pordenone 1988, dove è riassunta la bibliografia generale sull'argomento.

(11) M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1974, 4ª ed., p. 87.

A.S.V., *Provveditori sopra beni comunali*, busta 177.
Disegno di Stefano Segato del 1685. Particolare.


TARVISINI
AGRI TYPVS
Auctore Io. Pinadello Phil.
et I. C. Taruisino.
Cum privilegio
decennali.
Marin
Rocca di Val
di Marino.
Cison
Serravalle
Polcenigo
Logo
Rolle
Ceneda
Refrontolo
Cordignan
Pinadello
Pieue di Soligo
Abbatia di
Colle
Caneva
Colalto
Chiesa di Castello
Sacile
Conegliano
S. Salvador
Col de Torai
S. Lucia
Fori Iu:
Brugnera
Porto Buffole
Visna
Fontanella
Ormelle
Burnia
Lutran
Campagnola
Colfrangui
Roncadelle
Oderzo
Fae
Nigrisia
Motta
Fossalta
maggiore
Ponte de Piave
lij pars.

G.P. Nicoletti

LA PODESTERIA DI PORTOBUFFOLÈ NEL XVI SECOLO: LA CITTÀ E IL TERRITORIO.

Con la prima conquista veneziana della Marca trevisana nel 1339 l'organizzazione amministrativa e politica del territorio venne profondamente mutata rispetto agli assetti precedenti. Tale riorganizzazione prevedeva innanzitutto una notevole diminuzione del territorio direttamente controllato dalla città di Treviso – la Podesteria e Capitanato –; attorno ad essa, soprattutto nella fascia ad est e ad ovest, venivano costituite o mantenute una serie di podesterie minori e di giurisdizioni feudali[1].

Questa riorganizzazione di fatto toglieva parecchio spazio alla città di Treviso che perdeva una preminenza che aveva perseguito e rafforzato per lungo tempo. Nonostante ciò essa manteneva ancora notevoli prerogative e spazi: la città e il territorio ne facevano, dal punto di vista economico e demografico, la podesteria più importante. Se Treviso, pur in lenta ma inarrestabile crisi demografica, aveva alla metà del XVI secolo circa 16.000-18.000 abitanti, mentre il territorio della podesteria si avvicinava ai 60.000[2], il secondo maggior centro del territorio, Conegliano, poteva contare, a seconda degli anni, tra i 3.000 e i 4.000 abitanti[3]. Il salto era evidente e le altre città avevano un numero di abitanti ancora maggiore.

Oltre a ciò, Treviso continuava a mantenere notevoli prerogative rispetto agli altri centri. Il Podestà trevisano aveva una sorta di funzione di controllo sulle podesterie minori anche se queste ultime tentavano sempre di scavalcarne gli organi rivolgendosi direttamente alle magistrature veneziane. Alla camera fiscale di Treviso comunque si faceva capo per la raccolta di colte e gravezze che poi finivano alla Dominante. Al tribunale del Maleficio della città sul Sile finivano gli imputati dei reati più gravi.

La situazione trova ai nostri occhi ulteriore conferma anche constatando il diverso prestigio che avevano le massime autorità presenti nelle diverse podesterie: il Podestà, appunto. Si trattava sempre di un patrizio veneziano, ma ben diverso era essere nominati in una podesteria come Treviso o, a maggior ragione, in altre più ricche ed importanti (Padova, Verona, Brescia...) e invece finire in un piccolo e sperduto centro, lontano dalle grandi città. Questo diverso peso e prestigio era vieppiù sottolineato dall'ammontare degli emolumenti: al podestà di Treviso andavano ben oltre le mille lire annue, per i rappresentanti della Serenissima nei centri minori il compenso scendeva alla metà ed anche meno.

Quanto è stato detto circa la situazione dei podestà dei piccoli centri è particolarmente vero per Portobuffolè: andare a trascorrere l'anno e mezzo consueto di durata della carica nel piccolo centro non era certamente un esito particolarmente ambito. A ricoprire la carica finivano spesso esponenti delle famiglie patrizie meno ricche e potenti; erano questi coloro che vedevano nel pur non rilevante reddito dato dalla carica un indispensabile emolumento per poter tirare avanti. È evidente

◄ Particolare della carta "Tarvisini Agri Typus" tratta dall'Atlante di A. ORTELIUS, (seconda metà del XVI sec.).

che il peso e il prestigio politico di questi podestà era spesso limitato. I casi di podestà che venivano a trovarsi a mal partito di fronte alle pretese di altri ricchi e potenti patrizi erano tutt'altro che infrequenti[4]. Un esempio evidente è quello che nel 1631 vede coinvolto il podestà di Portobuffolè impossibilitato a far eseguire un'esecuzione nei confronti di un contadino di un Morosini perché il fattore di questi aveva minacciato lo stesso ministro di farlo morire "sotto un legno se non se ne fosse andato via"[5].

Al podestà andava ogni anno un salario di 546 lire e 5 soldi coi quali però doveva stipendiare un cancelliere ed un cavaliere da lui stesso nominato[6]; non si trattava di una gran cifra, per cui riesce facile capire come tale carica fosse ambita solo da pochi patrizi impoveriti. Sicuramente la posizione di potere che esso rivestiva — era in fondo la massima autorità politica — gli permetteva di vivere rispettato e temuto da buona parte della popolazione locale; inoltre, un suo comportamento *prudente* nei confronti dei potenti, poteva metterlo al sicuro e, in definitiva, fargli trascorrere l'anno e mezzo di carica senza eccessivi problemi.

Ma, oltre al rispetto e alla considerazione, è facile immaginare che potesse ricevere piccole e grandi regalìe, anche se ciò era assolutamente vietato dalla legge. Un trattamento di riguardo in un giudizio, un buon parere presso il Consiglio della comunità quando si trattasse di appaltare un dazio o costruire una fornace, erano *favori* che potevano rendere qualche entrata supplementare[7].

Come chiarisce la *Commissione ducale* del 1569, al podestà competono vari incarichi[8]. Deve fittare dazi e mude "acciocché... possi veder di avantaggiar la Signoria nostra"; deve curare di perseguire i criminali segnalati dagli altri podestà nonché vigilare sull'ordine pubblico del territorio a lui sottoposto. Una particolare incombenza riguarda poi l'entrata e l'uscita dal territorio di biade e di vini con un particolare occhio di favore per gli approvigionamenti di Venezia. Infine il podestà presiede il Consiglio civico della città.

Quando il consiglio cittadino si riferisce alla città la definisce come *Terra,* un termine che riveste un significato più riduttivo rispetto a *città,* ma che comunque tende a differenziare i nuclei a cui viene attribuito rispetto ai cosiddetti *castelli,* caratterizzati soprattutto dalle funzioni militari[9].

Nonostante che il Sanudo citi il nostro centro come "castello piccolo assai più de Mota"[10] occorre notare che per molti aspetti il clima che vi si respirava alla metà del XVI secolo era quello di un centro urbano[11].

Il primo elemento che balza agli occhi pensando ad una città di antico regime, sono le mura. Come è stato più volte sottolineato esse sono un elemento di chiara divisione tra un *dentro* ed un *fuori,* tra un centro urbano e la campagna — qualche volta vero e proprio contado —. Non è questo un elemento di secondaria importanza: quanto a rilevanza demografica possiamo trovare nella Marca numerosi villaggi o gruppi di villaggi che possono superare quelli del nostro e di altri centri urbani[12], ma l'immagine che ne abbiamo per periodi precedenti è quella di vaste campagne caratterizzate da piccoli nuclei abitati e da singole case sparse qua e là. Dunque non è il numero degli abitanti che fa una città, almeno non sempre.

Per quanto riguarda Portobuffolè non abbiamo dati demografici di alcuna sorte per il periodo da noi considerato. Non ci resta che proporre una stima il più

possibile attendibile: l'estimo del 1547 censisce per il centro urbano 106 tra proprietari di case residenti e affittuari di botteghe e stabili[13]. Potevano dunque risiedere un centinaio di nuclei stabili; calcolando la media dei componenti per famiglia a 4 o 5 si otterrebbero circa 400-500 abitanti[14]. Se poi aggiungiamo un certo numero di forestieri — generalmente patrizi veneziani — che possedevano casa *tenuta per loro uso,* come scrivono gli ufficiali compilatori dell'estimo, possiamo immaginare che in certi periodi, conteggiando pure questi residenti temporanei, i loro familiari e la servitù, il totale potesse essere ancora maggiore[15].

Le mura quindi, prima di tutto, delimitano un'area, spesso molto ristretta, dentro la quale i rapporti tra gli uomini sono diversi, per lo meno caratterizzati da una stretta contiguità, da una vicinanza anche fisica che nelle campagne non esiste.

Altro elemento caratteristico, oltre alle mura, è certamente il fossato che le circonda. Il territorio trevisano per la sua ricchezza d'acque ha permesso a quasi tutte le sue città murate della pianura, anche alta, di avere questa struttura che amplifica le potenzialità della cinta difensiva. Erano nel nostro caso le acque del Livenza che — e questo fino a non molto tempo fa[16] — deviate correvano attorno al perimetro della città.

Per entrare vi erano poi due porte, collegate con l'esterno con due ponti in legno[17], disposte lungo l'asse nord-sud: una a guardare verso il Friuli e l'altra verso la trevisana. Lungo il perimetro erano situate poi alcune torri, una delle quali ancor oggi ben visibile. L'estimo datato 1547 ci attesta la presenza di altre quattro di queste costruzioni, oltre a quella più grande dov'era situato anche il Monte di Pietà, ricordata dallo stesso estimo come "la tor del Porto Buffolè" che certamente dobbiamo immaginare quadrangolare come nella tradizione di questi elementi nel Medioevo. La minore importanza militare di Portobuffolè (ormai evidente già nel '400 quando, con la conquista del Friuli, i confini con gli stati stranieri si erano molto allontanati) si intravvede con chiarezza anche considerando che questi elementi difensivi sono di proprietà privata; non è infrequente infatti che parti di mura o addirittura, come nel nostro caso, torri poste lungo il perimetro difensivo, siano acquisite più o meno legalmente proprio dove il potere politico dà loro minor importanza militare[18]. Ma torniamo alle nostre torri, tutte di proprietà di patrizi veneziani: la prima "una torre de muro apresso il muro, coperta de coppi" è di proprietà di Antonio Zorzi; la seconda, di proprietà di Lorenzo Orio, è ancora "una torre de muro solerata, coperta de coppi con corte de dietro... circondata da la fossa comuna..."; poi i fratelli Antonio e Zampiero Ghisi, "hanno alcune muraglie de una casa et una torre contigua il muro, coperta de coppi con il terreno dietro de esse muraglie et torre..."; infine è Luca Gerolamo Contarini a possedere "un altra casa et torre de muro coperta de coppi con sua corte descoperta"[19].

L'ormai irrilevante funzione difensiva di queste strutture è vieppiù sottolineata dal fatto che queste tre costruzioni sono, almeno in parte, affittate e destinate ad usi commerciali. La prima torre, dove vi è anche una bottega, è infatti affittata per 24 lire e 16 soldi a donna Beneta vedova di Alvise *proto* all'arsenale di Venezia, così come è affittata per 10 lire a Nicolò di Lazaro di Settimo la torre di proprietà dei fratelli Ghisi. Le altre due invece sono *tenute per proprio uso* dai rispettivi proprietari.

Ma oltre alle strutture difensive (porte, mura e torri) una città si caratterizza anche, e a maggior ragione, per i fabbricati che si ritrovano all'interno del perimetro urbano. È il caso del palazzo dove il podestà esercita le sue funzioni e le sue prerogative, del magazzino del sale[20] così come del Monte di Pietà — creato dopo la celebre vicenda, di cui si dirà più avanti, dell'uccisione di un bambino cristiano attribuita agli ebrei[21] —. Presso il suo banco possiamo supporre che si recassero, oltre agli abitanti delle città, anche i distrettuali, portando povere cose da impegnare e da cui ottenere piccoli prestiti.

Il centro di gravità della città, è la loggia: è alla sua costruzione ed abbellimento che il Consiglio dedica tempo e disponibilità finanziarie. Allo scopo di sovrintendervi il 6 agosto del 1559 viene eletta una commissione formata dai personaggi più in vista della comunità[22]. È soprattutto dal *bosco della Comugna* che si reperiscono legnami da costruzione[23] oppure, più spesso, quelli destinati alla vendita per finanziare l'acquisto di materiale da costruzione[24]. Sotto questa loggia ci si riunisce, si discute, si possono concludere affari, si può trovare un notaio munito del caratteristico scanno, di quaderno e calamaio pronto a rogare...

Il territorio che circondava la città era coperto da 22[25] ville e paesi: alcuni abbastanza grandi (come Codognè, forse abitato da un numero di abitanti vicino a quello del centro maggiore)[26], altri più piccoli, fino a giungere ad alcuni paesi con poche o pochissime case, ma anche con una proprietà monopolizzata da uno o pochissimi possessori di terre e case, generalmente patrizi veneziani[27]. Si tratta di una proprietà recente che si è insediata su territori strappati agli acquitrini, alla palude e ad un regime idraulico precario, che hanno formato un paesaggio ben diverso da quello a cui siamo oggi abituati. Lo stesso Del Torre, analizzando i totali degli imponibili fiscali tra la metà del '400 e la metà del secolo successivo, nota per tutta la zona (oltre alla stessa Portobuffolè, anche Motta, Oderzo e Mestre) una forte crescita: esclusa l'ipotesi di un errore macroscopico, non resta che presupporre una forte crescita della terra posta in estimo, frutto di una rilevante trasformazione fondiaria.

Alla metà del '500 il processo di bonifica appare a buon punto, essendo gli spazi incolti ormai limitati, ma non si può affermare che sia stato del tutto completato. Oltre al vasto bosco delle Comugna nelle vicinanze delle città, verso la zona nord si trova una vastissima zona paludosa: il Palù. Nella società d'antico regime le zone umide, pur incolte, sono spesso fonte di prodotti e redditi indispensabili per l'economia familiare. Vi si trovano infatti selvaggina, pesci, foraggio ed altro ancora. Nel nostro caso un reddito forse non trascurabile viene, soprattutto agli abitanti di Codognè, ma anche di Cimetta e di Cornarè, dal commercio dei giunchi. È l'attivo Giovanni Antonio Binelis di Portobuffolè che si fa pagare i crediti dai villici in giunchi. Ad esempio Vincenzo *barcharius* promette di pagare al Binelis, nel mese di marzo del 1543, 31 pianticelle di oppi e 10 sacchi di giunchi[28]; Pietro di Zano residente a Faedo si dichiara debitore allo stesso Binelis per ben 280 lire e 1000 giunchi "et hoc pro bladis habitis"[29]. I casi si potrebbero moltiplicare: è comunque sempre un villico che è in debito con un cittadino il quale si fa spesso pagare con questo prodotto palustre.

A parte le zone umide, l'hinterland di Portobuffolè ha un equilibrio idraulico molto instabile. Allora — come in tempi relativamente recenti — il Livenza spesso

tracimava arrecando numerosi danni agli abitati e alle colture e il controllo delle acque pure in tempi normali occupava lavoro e risorse. Frequenti sono le menzioni di canali di scolo nelle descrizioni di terre oggetto di compravendita, così come non sono del tutto inconsuete le liti generate da inadempienze contrattuali di coloni nello scavo di fossati e gli accordi con manovali che si impegnano nel loro scavo e nel loro spurgo.

Ad amministrare la città e il territorio prima del 1504 accanto al Podestà vi era un solo consiglio che, successivamente, venne suddiviso in due distinte assemblee[30]. La prima, detta Consiglio del Popolo, di minore importanza, era formata da rappresentanti di bassa estrazione sociale, artigiani e bottegai. Dell'attività di tale consiglio non è rimasto alcun documento diretto; da quanto è dato sapere comunque i poteri e le incombenze erano di secondaria importanza ed in subordine rispetto al consiglio più importante. Intravvediamo, ad esempio, alcuni esponenti dei popolari partecipare assieme ai rappresentanti del secondo consiglio nelle commissioni che gestiscono alcuni settori amministrativi della comunità, ma sempre in posizione assolutamente minoritaria.

Il secondo Consiglio, che potremmo definire 'Maggiore', era composto da 30 membri. Il sistema con cui si accede al Consiglio è la autocooptazione: chi desidera farne parte presenta una supplica nella quale spiega le ragioni della sua richiesta, la quale viene votata. Per essere accettati occorrono almeno i due terzi dei voti[31]. Il 24 marzo 1562 è il podestà che presenta, a nome di ser Nicolò Grandenigo, la supplica in cui "essendo già molti anni... con la sua famiglia redotto ad habitar in questo loco [chiede] essere contenti accetarlo per... cittadino", cittadinanza che equivaleva all'automatica possibilità di sedere in consiglio. La supplica ottiene 11 voti favorevoli e 3 contrari[32]. L'aver fatto parte del consiglio non dà comunque un automatico diritto agli appartenenti della famiglia di ottenere una eguale prerogativa: Domenico Menegazzo chiede di farne parte attestando l'antichità e la consuetudine della sua famiglia con le cariche politico-amministrative della comunità ("... essendo stato li miei precessori, anchor loro, et essendo delli antigui di questa terra"[33]). Nonostante ciò la votazione dà un esito abbastanza controverso, segno di uno scarso accordo in seno all'assemblea circa l'ammissione del richiedente: otto a favore e sei contrari. Per tale ragione la richiesta viene *rebalotata* il 21 giugno 1562, dando un esito molto più favorevole: 14 a favore ed un solo contrario[34]. Nella stessa occasione presenta eguale supplica Antonio Levantino attestando la "buona memoria del quondam Reverendo messer pre' Hanzolo piovan et precettor di questo loco" suo parente, e ottenendo ancora un risultato molto contrastato: 7 a favore ed altrettanti contrari[35].

Se le cose non sono del tutto automatiche, come abbiamo detto precedentemente, è pur vero che poter certificare la presenza in Consiglio di parenti stretti può essere una buona garanzia di successo. Ludovico Faventino che chiede l'accesso all'assemblea attestando che il padre, Pietro Francesco, "mentre ha vissuto è sempre stato membro de questa Spettabile Comunità" viene accettato all'unanimità[36]. Il meccanismo della chiusura dei consigli nella terraferma veneta, se per Portobuffolè non ha trovato una sanzione formale da parte della Dominante (come invece è avvenuto per altri più grandi centri cittadini)[37], è sicuramente di fatto in atto attraverso un progressivo irrigidimento del meccanismo di autocooptazione.

Per giungere ad una vera chiusura comunque, oltre a venire meno la sanzione formale della massima autorità politica, mancano anche le precondizioni di fondo. Troppo ristretta è la base sociale da cui pescare gli uomini di consiglio e troppo limitato è anche lo sviluppo economico del centro. Invero la Repubblica concesse alla città l'ordine dei nobili per cui, come scrive l'Andreetta, alcune famiglie come gli Arrigoni, i Rota, i Businello, furono create nobili[38]; è certo però che la sola presenza in consiglio non costituiva automaticamente motivo per poter aspirare al blasone nobiliare. Di fatto non esisteva una vera nobiltà locale che potesse porsi alla pari con quella di centri più importanti. Certo la consuetudine con le cariche della comunità, una certa ricchezza e una vita condotta *more nobilium* permettevano una ascesa sociale, ma questo era tutto. Ciò viene confermato anche da quello che è il tipo sociale consueto del consigliere: non tanto un vero possidente fondiario (cioè colui che vive delle proprie rendite) ma il notaio. Sono i professionisti di quest'arte ad egemonizzare le cariche più importanti. I nomi dei consiglieri che maggiormente ricorrono sono anche quelli che ritroviamo tra gli inventari dei fondi notarili: Caretta, Perucchino, Besalio, Rivarotta, Arnoldi, Levantino, Businello, Biavarol, Fabbris...[39].

Il rafforzamento dei notai, nelle loro prerogative e nei redditi, si esplicò alla fine degli anni '50 del XVI secolo con la richiesta accolta dal Senato veneziano di costituire un Collegio Notarile. La richiesta era suffragata dal fatto che molti esercitavano l'attività senza averne cognizione e capacità, ma forse uno degli obiettivi erano anche i numerosi ecclesiastici che esercitavano nel territorio. È il caso di Agostino Castagnera, officiante in Codognè e notaio rogante nella prima metà del '500 di cui, forse non a caso, non sono rimasti gli atti[40].

A pesare in tal senso può essere stata anche la precoce e forte penetrazione dei proprietari veneziani, nobili e non, che mediamente nella podesteria possiedono, secondo l'estimo del 1547, oltre 1.046 ettari, il 20%, ma che in alcune regole arrivano ad avere molto di più: il 65% a Basalghella, il 98,4% a Baitta, addirittura il 99,2% a Villanova[41]. Il fatto poi, come abbiamo già detto, che le quattro torri del borgo murato siano di proprietà di nobili veneziani rende ancor più chiaro il peso di un dominio sociale ed economico.

Il Consiglio della comunità, tra le altre funzioni, aveva quello importantissimo di eleggere, generalmente all'inizio dell'anno, i funzionari alle cariche amministrative e ai vari uffici delle città. Vero è che una piccola parte delle cariche spettavano al Consiglio del Popolo, che di fatto però era sempre in minoranza rispetto ai primi.

Questo l'organigramma completo delle cariche: un *Sindaco della Terra,* due *Zuradi della Luminaria,* due *Fontegari* (uno del Consiglio Maggiore ed uno del Consiglio del Popolo), un *Provveditore del Fontego,* tre *Iustitieri* (di cui due del Consiglio Maggiore), due *Retansatori de Collegio,* due *Contradditori alle parti* e un *Advocato per li presonieri,* tre *Soprastanti alle strade* (due del Consiglio Maggiore), un *Massaro al Monte di Pietà,* quattro *Presidenti al Monte* (due per il Consiglio e due per la parte popolare), tre *Sindaci al Monte* (due per il Consiglio Maggiore), un *Notaio al Monte,* un *Exator delle colte,* un *Cancellier de Comun,* tre *Soprastanti alla beccaria* (due del Consiglio Maggiore), un *Rasonato de Comun.*

Venivano poi estratti a sorte dal podestà tre *Estimatori de Comun* (due degli uomini che sedevano nel Consiglio Maggiore). In totale vi erano 35 posti disponibili, 27 per i consiglieri del grado maggiore e 8 per i popolari. Inoltre per le cariche minori il Consiglio eleggeva cinque *Officiali ordinari de questa terra* che assistevano il podestà nelle sue incombenze; un sesto abitava nella "torre delle hore" dove vi era un "relogio"[42].

Naturalmente quasi in continuazione vi era la necessità di eleggere chi si assumesse l'onere di svolgere incarichi temporanei, legati a particolari necessità ed evenienze. Nunzi e procuratori sono continuamente all'opera per sostenere questioni attinenti al fisco, ora presso le magistrature veneziane, ora a Treviso (da cui Portobuffolè dipendeva per la raccolta dei tributi) o, ancora, presso le altre comunità della Marca. È proprio la confezione del grande estimo generale iniziata nel 1542 (ma portato a termine solo quasi vent'anni più tardi) che innesca vivaci controversie per il riparto delle gravezze o per le esenzioni.

Una delle prerogative più caratteristiche della comunità è quella della rivendicazione dello *jus patronato,* cioè del diritto di nomina del parroco della chiesa di San Marco.

Secondo quanto scrisse sul finire del secolo scorso Vittorio Andreetta, storico locale che ebbe la possibilità di vedere la sicuramente cospicua documentazione allora conservata negli archivi del Comune e della Parrocchia[43], nel 1453 il vescovo di Ceneda invitava il Comune a presentare presso la curia un sacerdote per la nomina[44]. Da allora in poi la comunità, forte di questo precedente (che secondo lei costituiva un diritto), difese tenacemente la sua prerogativa davanti ad ogni corte e tribunale contro le rimostranze dell'episcopato cenedese.

Il conflitto venne a ripetersi ancora una volta nel 1562 quando, dopo la morte del parroco precedente, veniva presentato nella seduta del 15 dicembre dello stesso anno, quale candidato al Consiglio, il canonico Vincenzo Boldù[45], un padovano che forse aveva già alcuni interessi in loco[46]. Nella seduta seguente egli, assieme ad altri candidati, veniva *ballotato* con 13 voti favorevoli e 7 contrari[47]. Ma già 20 giorni dopo il Consiglio provvedeva ad eleggere quattro procuratori "per la causa dello jus patronato a Venezia". La delibera passava a grande maggioranza (17 a 4) e ad essere eletti erano tra gli esponenti più in vista del Consiglio: Francesco Pirucchino, Giuseppe Caretta, Gerolamo Busanello e Girolamo da Bassano[48].

La risposta del vescovo di Ceneda evidentemente non si era fatta attendere con il ricorso alle magistrature e ricandidando pre' Fortunato de Festis (già investito nel 1551) in contrapposizione al precedente candidato della città, poi riuscito vincente[49].

Le cose procedevano alquanto velocemente se, come risulta dal *libro parti* della Comunità in data 28 luglio dello stesso anno, il Festis doveva, entro tre giorni, "... aver renuntiato in lo officio della Avogaria... sia del... Eccellentissimo Episcopo come in la corte di Roma... sotto pena de esser bandito de terre et lochi di questo stado et condenato ducati 500"[50].

La posizione del Boldù era quantomai salda se, appena dopo un mese, poteva indirizzare una supplica al Consiglio nella quale diceva che non poteva "per hora far residentia in detto beneficio per attender in Padoa allo studio delle sacre litere" per cui chiedeva fosse eletto dal Consiglio "uno idoneo et sufficiente sacerdote"[51].

La vicenda dello *jus patronato* attorno a cui la classe dominante del piccolo centro sulle rive del Livenza fece quadrato per secoli, difendendolo con tutte le armi legali e con il sostegno di Venezia, è chiarificatrice a suo modo del clima con cui la città difende una prerogativa ritenuta fondamentale per la sua autonomia. L'esito positivo del contrasto fu dovuto per buona parte all'aiuto delle magistrature veneziane, sempre favorevoli ai Portuensi. La ragione può risultare abbastanza chiara se pensiamo alla diversa struttura politica e sociale della nostra podesteria, controllata da vicino da un podestà e da un gruppo di cospicui proprietari fondiari veneziani, in contrapposizione al feudo vescovile di Ceneda dove il controllo veneziano era più difficile.

Anche da un punto di vista socio-economico il centro appare ben diverso da quelli, sia pur cospicui, della campagna. Appare invece assimilabile ai maggiori centri cittadini. L'estimo del 1547 certifica l'esistenza di numerose botteghe e di artigiani. Anche i rogiti notarili ci propongono spessissimo nomi di artieri: proviamo a farne un piccolo censimento.

Forte è la presenza di fabbri: sono ben otto secondo l'estimo; seguono quattro sarti, tre barcaioli, tre barbieri, due ciabattini, un muratore, un cimatore, un merciaio, un carradore, un mugnaio, un macellaio, uno speziale, un maestro di grammatica. Inoltre tre persone hanno la qualifica di *magistri* (ma non sappiamo esattamente cosa facessero) ed altri tre possiedono o tengono ad affitto delle botteghe dove non sappiamo cosa vendessero. I rogiti notarili offrono, attraverso i nomi dei contraenti o dei testimoni, una nutrita schiera di artigiani residenti ed operanti entro le mura e sono strumento utile ad integrare i nomi ritrovati tra le partite d'estimo. Vi sono infatti molti barcaioli, un lapicida, i soliti fabbri, sarti e calzolai, un *marangon,* due conciatori. Inoltre vi sono dentro le mura almeno 18 forni da pane e se non tutti, almeno una parte sono adibiti alla produzione per il pubblico[52].

Il borgo murato ha una sua vitalità artigianale e commerciale dovuta non solo al fatto di servire un bacino di utenza che copre oltre a tutta la podesteria anche alcuni villaggi confinanti come Roverbasso (podesteria di Conegliano) e Cimetta (comitato di Brugnera), Prata etc., ma anche perché rappresenta un nodo non marginale di comunicazione, un crocevia tra la pianura e Venezia da un lato e, dall'altro, la zona collinare pedemontana e friulana.

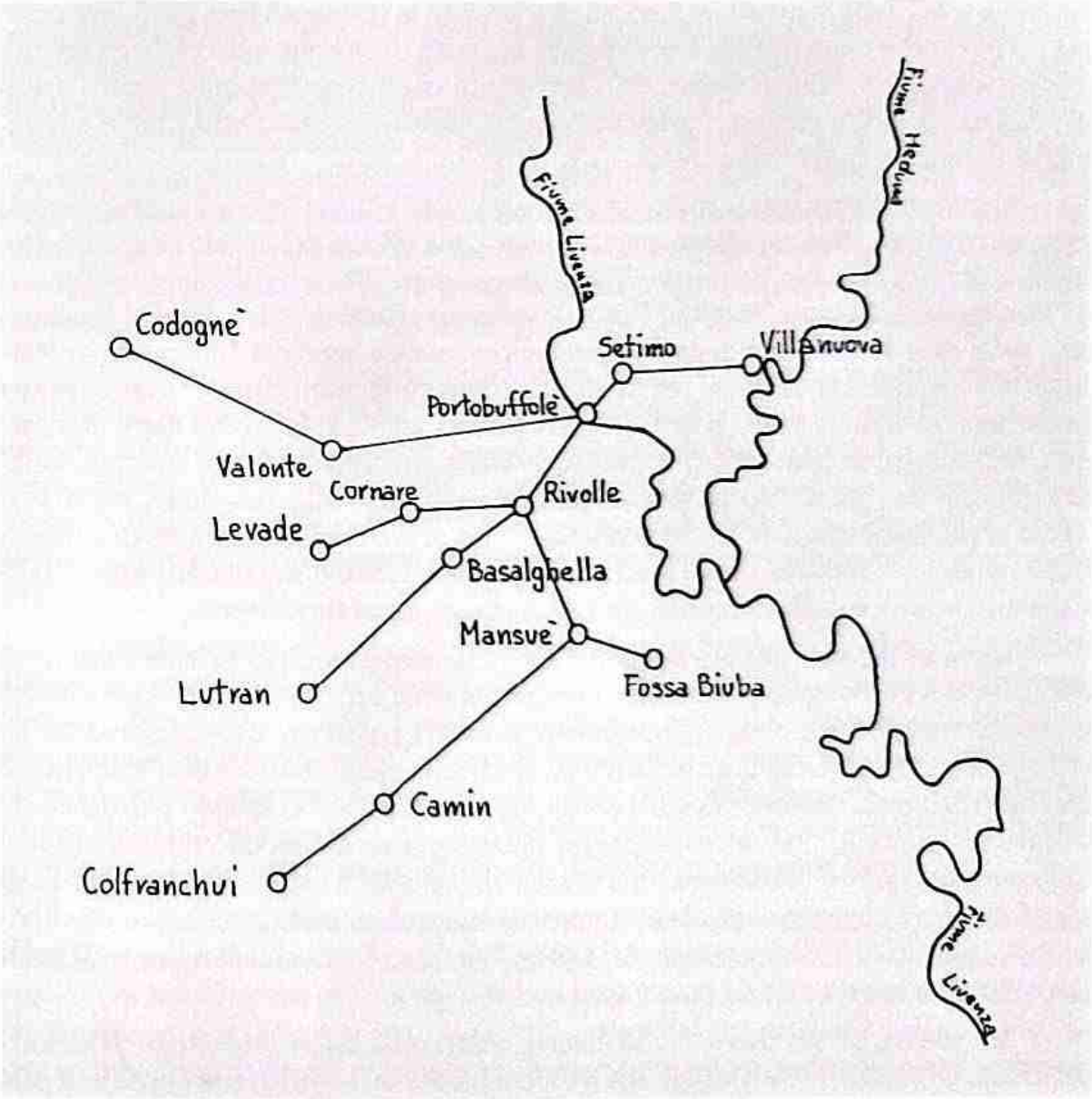
Questa funzione di raccordo tra il nord-est e il sud appare chiara anche dalle continue preoccupazioni in cui vivono la Comunità ed il Consiglio quando giungono notizie di contagi pestilenziali provenienti dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria, segno del passaggio di uomini e merci provenienti da quei luoghi[53]. La via di comunicazione privilegiata è naturalmente il fiume: nei pressi della città vi è l'attracco dove si caricano e si scaricano le merci.

La strada che collega Codognè a Rivapiana, alla cui cura sono incaricati "li homini della Podesteria della Motta, Oderzo et Porto" vede il passaggio dei roveri provenienti dal Cansiglio per gli usi dell'Arsenale[54].

Ma è soprattutto il grano, frutto delle rendite dei grandi proprietari fondiari, ad essere caricato e portato verso la città di Venezia dove può spuntare, in condizioni di normalità, i prezzi migliori. Abbiamo detto 'condizioni di normalità' perché quando la carestia imperversa per le campagne allora il flusso si inverte.

Il 1562 si annuncia come un'annata non troppo buona. Già nella seconda metà di agosto si formano due *module* per registrare tutte le *biade* presenti in città e nel territorio[55], ma alla metà di dicembre la situazione sta divenendo drammatica. Di fronte alla licenza concessa da Venezia a Cividale di poter comperare 70 staia di miglio da Simon di Pedrini da Villalonga, il Consiglio si duole ed elegge un nunzio da mandare in laguna perché "con questi mezi non sia spogliata questa terra et territorio... quando le biave a questo modo fossero levate, essendo per la maggior parte del territorio de forestieri, et bona parte de veneziani, tal che tratti li affitti de veneziani, et forestieri, resta la terra et territori esausti di formenti et biave d'altra sorte"[56].

Annata ancor peggiore è il 1563. Agli inizi dell'anno seguente la città manca "de diverse vituarie et maximamente de oglio come al presente mancha" tanto che i commercianti hanno chiuso le botteghe "facendo patir grandimente il populo per il che è bisogno ha farre provisioni"[57].



La podesteria di Portobuffolè nel '500.

Il richiamo fatto dal Consiglio ai bottegai non deve però sortire rilevanti effetti se il 15 maggio, a causa della carestia, il Podestà dice di "haver parlato con il fattor del Magnifico Thiepolo... il quale lui ne darà a questa comunità de stara numero tresento"[58]. Stante il perseverare della carestia ("tempesta et aque che... hanno in questo anno roinato questa terra"), alla fine le parti si rovesciano ed è il porto di Venezia a fornire grani al contado. Nel consiglio del 17 dicembre 1564 Nicolò de Claudis "per dimostrare lo amore che porta a questa terra et territorio cioè buono patrioto... sii datta et concessa autorittà di poder comprar a Venezia... de poder extrazer de terre aliene sii da mare come de terra formento et altre biave per conto de questa terra... a sue spese... et possi poi esse biave vender a contanti per maggior precio che poter". Evidentemente patriottismo ed avidità non erano in contraddizione per il Nostro[59].

Una presenza caratteristica di Portobuffolè — come del resto di altri centri urbani della pianura padana[60] — è quella della comunità degli ebrei. Essi provenivano dalla Germania da dove erano stati espulsi in uno dei ricorrenti moti antisemiti. Si insediarono sulle rive del Livenza dando luogo ad una attiva comunità che si dedicava all'attività feneratizia. Con questa attività la comunità prosperò, arricchì, ma si creò anche molti nemici. Forse legata a questa situazione è la celebre vicenda dell'assassinio nel 1480 di Sebastiano Novello di cui furono incolpati alcuni esponenti della comunità ebraica. I presunti colpevoli furono condannati a morte e le famiglie ebraiche vennero allontanate dalla città[61].

Non dovettero passare molti decenni e gli ebrei ritornarono ad operare entro le mura cittadine. Non sappiamo quanti fossero, ma gli atti del notaio Giovanni Domenico Arnoldi ci restituiscono per la metà degli anni '30 i nomi di alcuni di essi. Il 17 ottobre 1535 Antonio Bolpit di Prata "costituito avanti de mi nodaro et testimoni... nella casa de l'habitation de Grassin hebreo publico banchier fenerante in Portobuffolè" si dichiara debitore per 20 lire[62]. Negli stessi anni risiedeva ed operava anche una tal "donna Stella hebrea publica fenerante"[63]. Il fatto che negli atti fossero ambedue dichiarati come *pubblici feneranti* e che avessero casa in città, sembra indicare che questi operassero non in modo saltuario ed occasionale, ma attraverso la regolamentazione di una condotta[64]. La grave crisi antiebraica provocata dall'episodio del 1480 era ormai passata: le funzioni, le attività, nonché l'apporto finanziario a favore della Comunità, fecero sì che gli ebrei tornassero.

Oltre al piccolo prestito su pegno (attività consueta delle piccole comunità ebraiche, di cui però non possediamo documentazione scritta visto che i prestatori erano autorizzati a registrare privatamente prestiti e pegni ricevuti) esisteva un'altro tipo di attività, quella di anticipare i prodotti alimentari: Zan Matteo Varuzza di Maron si dichiara debitore di donna Stella *hebrea* di 12 lire "et questo per stara do de fava havuti da lei", promette di pagare entro il giorno di San Giacomo di luglio e "passato ditto zorno debba cominciar a correrli l'usura"[65]. Ma anche la vendita di merci diverse è compito degli ebrei. Sempre la stessa donna Stella infatti è creditrice nei confronti di Vettor gastaldo del nobile Tommaso Contarini di 5 lire e 10 soldi "per resto de brazza otto de panno qual ha avuto da lei"[66].

Ma vi sono anche altre attività diverse confermate da un altro atto: "Bernardin Duz... se obliga de far tutte le lescive a donna Stella... a tutte sue spese zoè due volte al mese et far drappi netti convenientemente et ogni volta renderli bon conto

de li drappi... et essa donna Stella li promette dar tutto el savon et la cenere che se consumerà a far ditte lescive et darli ogni volta soldi vinti... de far le ditte lescive due volte al mese..."[67].

Pur mancando altri elementi pare di dover concludere che ciò che il Duz deve lavare sono panni tessuti di fresco da donna Stella o da qualche tessitore alle sue dipendenze, per cui anche quelle otto braccia di panno vendute a credito di cui abbiamo detto sopra possono avere questa stessa origine.

Nonostante la piccolezza della città, l'oramai scarsa rilevanza militare, lo scarso sviluppo socio-economico, il nostro centro presenta tutti quegli elementi, funzioni e strutture che ritroviamo anche nei centri maggiori. La classe dirigente, per quanto ristretta e poco importante dal punto di vista economico, ha comunque coscienza della sua funzione rispetto al resto della popolazione della città e del territorio. L'assiduo esercizio del potere, per quanto limitato e ristretto al gruppo dei notai e dei piccoli possidenti, può giustificare il percepirsi come *élite*. Quella di questa *élite* è una pratica politico-amministrativa che oltre ad una gestione del contingente e della normalità, cerca anche di esprimere un buono e provvido governo, ponendo attenzione a quelli che sono i bisogni più sentiti della collettività urbana come l'assunzione di un maestro[62] o di un medico[69], il controllo sull'operato della confraternita del SS. Sacramento[70] o — come abbiamo visto — il reperimento di farina per ovviare alla carestia. La possibilità di sopravvivere, se non proprio di prosperare come gruppo privilegiato, sta proprio nel cercare di giostrare tra due forze, e tra due esigenze diverse: la prima naturalmente rappresentata dalla Dominante, direttamente o indirettamente attraverso il suo rappresentante in loco, la seconda costituita dalla cittadinanza, in parte formata proprio da alcuni potenti esponenti del patriziato veneziano, oltre che da piccoli proprietari, artigiani e bottegai.

Ma la posizione della *élite* cittadina ha bisogno di un ulteriore rafforzamento della propria posizione, anche perché il territorio dell'hinterland non è certamente un vero contado dove si possa instaurare un rapporto puro e semplice tra governati e governanti. Il rapporto tra città e territorio segue, perlomeno, — come nota Giuseppe Petralia per Pistoia fiorentina[71] — una *logica triadica* tra Dominante, città e territorio (*perlomeno* perché dovremmo tener conto anche del ruolo giocato da Treviso).

Questo complesso rapporto permette al territorio amministrativo di saltare spesso le prerogative e le pretese cittadine rivolgendosi direttamente alle magistrature veneziane[72]. Dato l'intricato rapporto, non certo formalizzato in regole gerarchiche di precedenze (in pratica ci si rivolge alla magistratura che più conviene per i propri interessi), è facile intuire che la possibilità da parte dei consigli portuensi di imporre *ipso facto* la loro volontà al territorio trova il suo limite nella misura in cui quest'ultimo riesce ed accetta di *assorbire* queste richieste.

Se lo scontro divenisse troppo duro ed esacerbato, venendo ad innescare dinamiche disgregative, Venezia interverrebbe cercando di arrivare ad un compromesso tra le parti; ma ogni compromesso ottenuto per volontà di un ente 'altro' si rivela una crepa, una perdita di giustificazione del ceto cittadino dominante. Si tratta insomma di un gruppo dirigente sotto tutela, che deve tener conto costantemente di ciò che è possibile ed attuabile in quel contesto.

Note

(1) Sull'assetto politico-amministrativo del territorio della Marca cfr. G. NETTO, *Agri Tarvisini descriptio 1583 Mensis Decembris di Giovanni Pinadello*, Treviso 1984.

(2) Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. III. Podesteria e capitanato di Treviso*, Milano 1975, p. XIX. Secondo il Beltrami la popolazione della città di Treviso è nel 1548 di 11.798 abitanti e di 13.962 nel 1563 (cfr. D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete nei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, (1961), appendice al capitolo 1).

(3) Cfr. G. GALLETTI, *Fonti per la storia della popolazione coneglianese in età veneziana (1409-1790)*, in *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVIII*, atti del convegno di studi 25-26 ottobre 1985, a cura di Danilo Gasparini, Treviso 1988, pp. 189-215.

(4) Sul problema cfr. G. COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982, pp. 182-183.

(5) *Ibid.*, p. 183. Ma non era finita, infatti il podestà "non se l'era sentita di formar processo, e neppure di notificare ufficialmente il fatto al Consiglio dei X, ma solo con una lettera ufficiosa, semiclandestina, perché, egli diceva, se i Morosini l'avessero saputo, avrebbero cercato di intercettare la lettera e di impedire che il Consiglio dei X ne prendesse visione".

(6) BIBLIOTECA CIVICA DI TREVISO (da ora B.C.T.), ms. 1080, *commissione ducale del 1569*, registro pergamenaceo non numerato. Secondo lo stesso documento lo stipendio del cancelliere non doveva superare i 10 ducati e 15 soldi, mentre al cavaliere sei ducati e sei soldi.

(7) *Ibid.*, "Che non habbi cosa alcuna se non comprata a giusto prezzo".

(8) *Ibid.*

(9) S. BORTOLAMI, *Città e 'terre' murate del Veneto medioevale: le ragioni della storia e le ragioni del libro*, in *Città murate del Veneto*, a cura di Sante Bortolami, Venezia 1988, p. 14.

(10) M. SANUDO, *Itinerario sulla terraferma*, 1483, citato in BORTOLAMI, *Città e 'terre'...*, p. 16.

(11) Sulla città come *stato d'animo*, prodotto di tanti elementi e fattori cooperanti assieme, insiste Roberto S. Lopez intervistato da Marino Berengo. Quest'ultimo nota invece che "i valori simbolici nascono e crescono però su strutture, su elementi di fatto..." (R.S. LOPEZ, *Intervista sulla città medioevale*, a cura di Marino Berengo, Roma-Bari 1984, p. 6).

(12) Ad esempio le regole che successivamente daranno luogo a Montebelluna alla metà del '500 potevano avere circa 2.000 abitanti (cfr. G. NICOLETTI, *La Pieve di Montebelluna: il regime fondiario attraverso gli estimi della prima metà del Cinquecento*, in *Una città...*, p. 50), altri centri come Valdobbiadene o Mogliano non dovevano averne molti di meno.

(13) ARCHIVIO STATO TREVISO (da ora A.S.T.), comunale, b. 1271, estimo del 1547, regg. cittadini, forestieri, clero e distrettuali.

(14) Gli abitanti attuali del piccolo centro sono molto meno, poche centinaia.

(15) Per il Radzik, gli abitanti nella seconda metà del '400, tra quelli residenti all'interno della cortina muraria e quelli residenti all'esterno, erano circa un migliaio (S.G. RADZIK, *Portobuffolè*, Firenze, 1984, p. 14), cifra accettabile se conteggiamo anche i residenti dei piccoli centri posti nelle immediate vicinanze di Portobuffolè come Settimo e Rivolle.

(16) Le alluvioni anche catastrofiche si sono ripetute fin nel nostro secolo, l'ultima nel 1966. A causa di questo continuo pericolo per la città il fiume, deviato in età medioevale per costruire il fossato di difesa lungo il perimetro delle mura, in tempi recenti è stato riportato nel suo antico letto.

(17) "Fu data licentia a ser Jacomo de Fabris de poter tuor delli zochi già tagliati in lo bosco della comugna per satisfatione de lire 5 che deve avere per chiodi et ferramenta fatto altre volte per il ponte trevisano...". ARCHIVIO COMUNALE DI PORTOBUFFOLÈ (da ora A.C.P.), *registro parti acefalo numerato* da c. 19 a 266, anni 1561-71, 14 novembre 1563.

(18) Questa la descrizione del castello alla fine del '400 data da Salomone G. Radzik: "Cinto di grosse mura e di sette potenti torri, guardava la brughiera, bruno ed arcigno. Trecento metri di bugne archi torrette merlature pusterle bertesche e ponti levatoi" (RADZIK, *Portobuffolè...*, p. 13).

(19) A.S.T., comunale, b. 1271, estimo del 1547, reg. cittadini forestieri, Portobuffolè.

(20) Sull'imposta del sale cfr. G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, pp. 106-118.

(21) Sulla creazione dei monti di pietà in Italia a partire dalla fine del '400, soprattutto dopo la predicazione di Bernardino da Feltre cfr. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 197-211).

(22) A.C.P. *reg. parti*, il 26 febbraio 1562 si elegge Zanmaria Busanello "in luogo del quondam ms. Isepo da l'Olivo, qual fu eletto deputato alla fabrica della lozia...", in questa occasione viene citata la parte precedente che stabiliva la formazione della commissione.

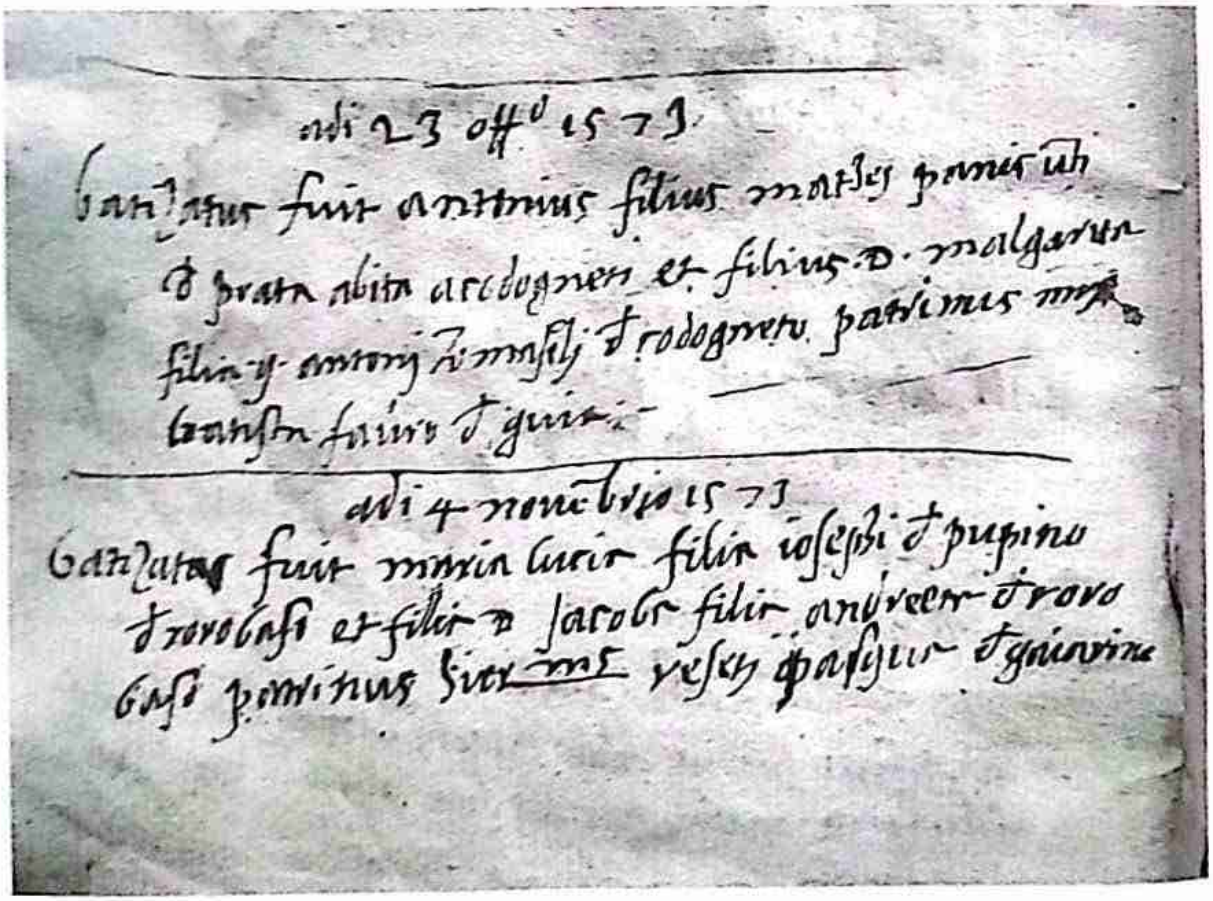
(23) A.C.P., *reg. parti*, 21 dicembre 1561.

(24) *Ibid., reg. parti*, 9 marzo 1562, parte per mandare uno a Venezia per comperare legnami per il tetto della loggia con il denaro "del tratto della Comugna".

(25) Questo l'elenco delle ville del territorio: Saccon de Molin, Campagnola, Basalghella, Villanova, Rivolle, Fossabiuba, Camin, Settimo e Rival, Ponte, Valonte, Stalla, Bruniola, Baitta, Levade, Cornare, Villa Longa e Ronche, Colfrancui, Codognè, Mansuè, Saccon, Fraine, Lutrano (questo è l'elenco ricavabile dall'estimo del 1547; alcuni dei nomi dei paesi che si ritrovano nella commissione ducale del 1569 sono leggermente diversi: cfr. B.C.T., ms. 1080).

(26) Nell'estimo del 1547 sono allibrate 109 case d'abitazione in Codognè. Cfr. G. PANCINO, *Terra e popolo nella Podesteria di Portobuffolè nel '500*, tesi discussa presso l'Università di Venezia, a.a. 1984-85, rel. Prof. R.C. Mueller.
(27) *Ibid.*, p. 94.
(28) A.S.T., notarile 1ª serie, b. 513, notaio Giovanni Giuseppe Carretta, *Prot. 1542-44*, c. 21 r.
(29) *Ibid.*, c. 27 v.
(30) V. ANDREETTA, *Ricordo di Portobuffolè*.
(31) *A.C.P., reg. parti*, 31 dicembre 1563.
(32) *Ibid.*, 24 marzo 1562.
(33) *Ibid.*, 10 giugno 1562.
(34) *Ibid.*, 21 giugno 1562.
(35) *Ibid.*, 21 giugno 1562.
(36) *Ibid.*, 21 maggio 1562.
(37) Cfr. A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964, p. 145.
(38) ANDREETTA, *Ricordo...*, p. 51.
(39) I rogiti dei notai di Portobuffolè sono depositati presso l'Archivio di Stato di Treviso. Non è un caso che proprio in questi anni, tra il 1551 e il 1566, Motta, Mestre, Noale e Portobuffolè, ottengano l'istituzione del collegio notarile (cfr. G.DEL TORRE, *Il «giardino della Serenissima». Treviso e Venezia nei secoli XV e XVI* (in corso di stampa). Evidentemente l'istituzione del collegio notarile assumeva anche una funzione di surrogato al collegio nobiliare che, se pur c'era, non poteva certo svolgere appieno le sue funzioni sociali vista la fragilità e l'esiguità della nobiltà terrigena.
(40) A.S.T., notarile 1ª serie, b. 513, notaio Giovanni Giuseppe Carretta, prot. 1555-58, cc. 2 v - 3 r, atto di *augumentum* del 27 gennaio 1556 che si rifà esplicitamente al contratto di compravendita tra Batista Dall'Acqua detto Batel e Simone Dalla Marta di Codognè. Altro notaio appartenente al corpo ecclesiastico operante nelle campagne in quegli anni è Pre' Bortolomeo da Settimo (di costui sono rimasti alcuni atti: *Ibid.*, b. 510).
(41) Cfr. PANCINO, *Terra e popolo...*, tabella n. 1: *Proprietà fondiaria*.
(42) A.C.P., *reg. parti*, 10 giugno 1562.
(43) Materiale andato quasi completamente disperso. Cfr. G. NICOLETTI, *Alcune note sugli archivi comunali di Oderzo, Portobuffolè e Motta*, in *Per una storia del trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a cura di Danilo Gasparini e Lucio Puttin, Treviso 1985, pp. 85-89.
(44) ANDREETTA, *Ricordo...*, p. 84.
(45) A.C.P., *reg. parti*, 15 dicembre 1562.
(46) Il notaio Carretta il 21 aprile 1552 rogava un atto "... in villa Navuleti in domo Magnifica Domina Laura Boldù": A.S.T., notarile 1ª serie, b. 513, *Prot. 1552-55*, c. 3 v.
(47) A.C.P., *reg. parti*, 4 gennaio 1563.
(48) *Ibid.*, 24 gennaio 1563.
(49) ANDREETTA, *Ricordo...*, p. 85.
(50) A.C.P., *reg. parti*, 20 luglio 1563.
(51) *Ibid.*, 7 luglio 1563. Per il sacerdote officiante il Boldù stabilisce il seguente compenso "all'anno et in rason de anno, stara otto formento, ducati dodese..., li quartesi integri della villa de Settimo spettanti alla chiesa et la casa de ghetto tenuta per ser Picin, over il tratto di essa del affitto ad elletione di quello sarà elletto, et tutti li incerti; il qual elletto habbi carico de far ministerio et officio che si conviene sì della cura dele anime come de altre in le ditte chiese de San Marco dentro et Santa Maria de fuora senza che esso Reverendo Rettor [il Boldù] elletto habbia carico alcuno".
(52) Nella seduta del consiglio del 15 dicembre 1562 si estraggono a sorte tra tutti i fornai "dati in notta... con carico che doi al giorno debano far il pane a vender in piazza al loco solito" per i giorni che vanno dal 16 al 24 dicembre.
(53) A.C.P., *reg. parti*, 28 dicembre 1561, lettera dei *Signori sopra la sanità* i quali avvisano "esser infeta di peste la cità di Viena et l'Ongaria... si debba far le guardie... non lassando venir né passar alcuno che veghi de Viena, Ongaria, Alemagna et del Friuli senza le sue bollete... che si debba ellezer doi de questo conseglio et un nodaro quali doi debano far bolletini de tutto il populo secondo l'ordinario et estrazer per sorte ogni giorno, quatro, doi per porta... et esso nodaro far le fede a quelli che volessero andar et far transito in ogni loco...".
(54) *Ibid.*, 19 marzo 1562.
(55) *Ibid.*, 19 agosto 1562.
(56) *Ibid.*, 15 dicembre 1562.
(57) *Ibid.*, 6 febbraio 1564.
(58) *Ibid.*, 15 maggio 1564. Dal verbale della seduta seguente (21 maggio 1564) sappiamo che ne comperarono effettivamente 200 staia alla misura di Oderzo. Il 2 giugno dello stesso anno, il Consiglio decide di trovare 300 ducati al tasso d'interesse del 6% "per comprar formenti et altre biade necessarie in questo tempo et anno così pernicioso". Nella seduta del 17 luglio si decide di portare la somma a 500 ducati.
(59) *Ibid.*, 17 dicembre 1564.
(60) Ad esempio sulla comunità ebraica nella non lontana Ceneda Cfr. E. TRANCHINI, *Gli ebrei a Vittorio Veneto dal XV al XX secolo*, Vittorio Veneto (TV) 1979; più in generale MILANO, *Storia degli ebrei...*

(61) Sulla vicenda cfr. RADZIK, *Portobuffolè*, Firenze 1984.
(62) A.S.T., notarile 1ª serie, b. 513, notaio Giovanni Domenico Arnoldi, *Prot. 1528-37*, c. 27 r.
(63) *Ibid.*, cc. 28 v - 29 r.
(64) La condotta era un vero e proprio contratto stipulato tra la Comunità ed uno o più prestatori; in essa si stabiliva la durata della concessione, l'interesse massimo da praticarsi nei confronti dei residenti e dei forestieri, le modalità della raccolta, della conservazione e della messa all'incanto dei pegni, degli spazi e dei luoghi dove vivere ed esercitare... Un esempio di condotta in PANCINO, *Terra e popolo...*, "Capitoli della Condotta conclusa il 14 gennaio 1591 tra la Comunità di Portobuffolè e un banchiere ebreo", pp. 213-222.
(65) A.S.T., notarile 1ª serie, b. 464, notaio Giovanni Domenico Arnoldi, *Prot. 1528-37*, c. 26 v.
(66) *Ibid.*, c. 28 v. Il debitore promette di pagare tre lire a Pasqua e il resto a San Lorenzo (Agosto), dopo di che inizierà ad essere conteggiato l'interesse passivo.
(67) *Ibid.*, c. 29 r, 14 febbraio 1536.
(68) A.C.P., *reg. parti*, 4 ottobre 1564: "... è stato raggionato longamente de proveder de uno precetor da scola per beneficio comune... et de far officio del Rev.do ms. fra' Carlo Faventino sii contento de accetare... de tenir scolla... per il salario gli sarà limittato per gli scolari che andarano alla sua scolla... per anni dua proximi venturi... et habbi de salario... lire 315 de picoli soldi 3...".
(69) *Ibid.*, *reg. parti*, 17 dicembre 1564: "... fu messa parte per la condutta di uno excellente medico in questa terra...".
(70) *Ibid.*, *reg. parti*: il "... Rev.do ms. fra' Carlo Faventino... havendo mancato già tanto tempo de celebrar al altar de Sacramento de questa terra, et che alla giornata mancha et essendoli sta' parlato per alcuni de questo consiglio in tal materia par che esso... ne faria poco conto... sia fatta elletione de doi idonei... quali insieme con il sindico.. debano veder li conti suoi per gli quali intende esser creditor de questa comunità... che se potrà perciò deliberar lo detto altar acciò liberato se possi rittrovar uno sacerdote idoneo qual habbi ha officiar al detto altare...".
(71) G. PETRALIA, *Estimi e tassazione dei contadi nello stato territoriale fiorentino*, intervento in occasione del *Seminario sulle campagne* organizzato dalla Fondazione Benetton e tenuto il 22-23 settembre 1988 a Treviso (in corso di stampa).
(72) Il 5 giugno 1563 si mette parte per riscuotere "una meza colta sopra l'estimo generale" per poter pagare tra l'altro le spese fatte nella causa contro i distrettuali "per la causa delli archibusieri". A.C.P., *reg. parti*.



Archivio Parrocchiale di Codognè: atti di battesimo di Antonio Panisuti di Codognè (23.10.1573) e di Maria Lucia Pupino di Roverbasso (4.11.1573).

Gloria Pancino

LA PODESTERIA DI PORTOBUFFOLÈ E LA REGOLA DI CODOGNÈ NEL 1547

1. NOTE INTRODUTTIVE

1. Cenni geografici.

Portobuffolè sorge in una vasta pianura delimitata a nord-ovest dai monti di Caneva e degradante verso il mare Adriatico. Il territorio giace nella bassa pianura trevigiana formata da alluvioni minute per lo più limose o argillose e quindi poco permeabili. In pianura l'associazione dominante è quella dei suoli alluvionali. Si tratta, in genere, di terreni profondi costituiti dalla sovrapposizione di sedimenti recenti o attuali.

I suoli alluvionali presentano, nel complesso, una fertilità elevata e consentono lo sviluppo di una agricoltura redditizia che vede associarsi la cerealicoltura alla coltivazione degli ortaggi e dei frutteti. Anche per queste ragioni essi sono stati investiti fin dal medioevo da alte densità insediative, caratteristica questa che è perdurata nel tempo e che oggi va sempre più rinforzandosi[1].

2. Note storiche.

Le vicende del paese si legano strettamente a quelle della Diocesi di Ceneda e alle lotte fra vicini feudatari che si contendevano il dominio sulla zona. Infatti il territorio di Portobuffolè, per la sua posizione di confine tra la Marca Trevigiana e la parte più occidentale del Friuli, fu teatro delle continue ed aspre lotte tra la Diocesi di Ceneda, fiancheggiata dal Patriarcato di Aquileia, e la stirpe dei Da Camino.

Durante il medioevo in tutto il territorio trevigiano si alternarono periodi di lotte intestine ad invasioni di popolazioni dall'est (Ungari). Frequenti furono le lotte tra la nobiltà, sdegnosa verso la Diocesi e chiusa nei suoi privilegi e nei suoi castelli, subito pronta a prendere le armi.

In questo contesto cominciò ad affacciarsi la diplomazia veneziana, dapprima con una politica tollerante verso il Patriarcato di Aquileia poi sempre più energica, volta ad impossessarsi della regione. Tra il 1339 e il 1381, in seguito alla dedizione dei Da Camino, Portobuffolè divenne Podesteria della Repubblica Veneta ed ottenne vari favori e privilegi, tra cui il titolo di Città ed il diritto di fregiarsi di uno stemma proprio (scudo con croce bianca, campo azzurro, quattro gigli dorati, elmo bronzeo, piume bianche di struzzo). Ebbe anche un Consiglio Civico e uno Popolare, i cui membri potevano concorrere ed essere eletti, a parità di diritto, in tutti quegli uffici della Podesteria "ubi de interesse Universitatis et maxime paupertatis tractatur"[2].

La Signoria Veneziana, assicurando a Portobuffolè una certa tranquillità e sicurezza pubblica, permise il rifiorire delle arti e dei commerci e favorì un rapido miglioramento generale che si mantenne più o meno inalterato fino alla caduta della Repubblica.

3. Importanza della zona come porto fluviale.

Situata sulla riva sinistra del Livenza, là dove termina il corso navigabile di questo fiume che per un breve tratto segna il confine tra il Veneto e il Friuli, l'antica Portobuffolè deve la sua origine e il suo sviluppo al suo porto fluviale. Esso, un tempo, la collegava da una parte a Caorle e, costeggiando l'Adriatico, direttamente a Venezia, e dall'altra al Cadore, attraverso la "Strada dei Sali", snodantesi dal porto fino a Belluno.

L'agevole e duratura navigabilità del fiume è documentata con certezza solo dal 1483 quando Marin Sanudo annotava nel suo *Itinerario nella terraferma veneziana:* "La Livenza vien da Polcenigo; è fiume longo 140 mia; si navega et mete cao in mar; et si navega da Porto Buffole a la Motta fino al Porto di Livenza che buta in mar appresso Caorle".

La presenza di un'articolata rete di collegamento via terra e via acqua tra Venezia e Portobuffolè favoriva di riflesso anche le relazioni con Oderzo e Sacile, importanti piazze commerciali situate a quasi uguale distanza da Portobuffolè. Le merci affluivano rapidamente ai mercati della capitale risalendo su barche il fiume Livenza o percorrendo su carri la via Postumia, grande arteria della Roma Repubblicana che univa il porto di Genova sul Tirreno a quello di Concordia sull'Adriatico. Essa costituì, per molto tempo, la massima via di comunicazione a nord del Po, poiché favoriva continui traffici commerciali tra Oderzo e Concordia attraverso un tracciato che, secondo un'autorevole ipotesi, passava per Mansuè e Portobuffolè[3].

4. Il commercio dei grani

Durante il Dominio Veneto il commercio per acqua soddisfò in larga parte la forte domanda di cereali verificatasi anche in questa zona dell'entroterra veneziano. Soprattutto nel corso del '500 il problema cerealicolo andò aggravandosi a causa dell'aumento demografico e per le misure protezionistiche che il governo veneziano aveva istituito per facilitare l'approvvigionamento annonario della capitale[4]. A tale scopo vennero emanate diverse norme restrittive in materia di commercio di grani; di esse abbiamo notizie indirette e probabilmente tardive in un codice del 1568. In esso veniva posto il divieto ai proprietari forestieri (veneziani, trevisani e di altre località) di esportare i loro raccolti fuori dal distretto di Treviso e di Ceneda[5]. Una ferrea normativa disciplinava anche le esportazioni di granaglie da una provincia all'altra, favorendo la traduzione dei cereali "dalli lochi alieni alli lochi del Dominio" attraverso il comodo sistema dell'abbuono del dazio per le merci in entrata[6].

I rinnovati divieti di esportazione dei cereali e del loro trasporto da una provincia all'altra erano dunque diretti a consentire e ad agevolare il trasferimento a Venezia della maggior parte possibile dei cereali raccolti, allo scopo di assicurare, prima di ogni altra cosa, l'autosufficienza annonaria della capitale. Nei territori soggetti, invece, si era già provveduto al fabbisogno alimentare della gran parte dei sudditi, consentendo loro di trattenere soltanto i cereali destinati all'uso e consumo delle loro famiglie[7].

5. Importanza della zona come Podesteria nell'amministrazione veneziana della Terraferma.

Tra il 1339 e il 1381 la Repubblica di Venezia, nell'intento di consolidare il suo dominio su una zona di recente conquista, divide il Trevigiano in varie zone amministrative:

1) Mestrina di sopra e Mestrina di sotto;
2) Zosagna di sopra e Zosagna di sotto;
3) Campagna di sopra e Campagna di sotto;
4) Quartier di qua e Quartier di là del Piave.

Contemporaneamente la Serenissima scorpora dalla diretta autorità trevigiana alcuni territori di antica tradizione istituendovi le Podesterie di Asolo, Castelfranco, Oderzo, Motta e Portobuffolè. A ciascuna di esse la Repubblica garantisce amministrazioni separate e giurisdizione su un certo numero di centri rurali (villaggi e località) del rispettivo circondario. Viene preposto ad ognuna un Podestà che è un nobile veneziano, eletto dal Maggior Consiglio come rappresentante in loco il governo della Dominante, con svariate mansioni politiche ed amministrative[8].

La scarsità di notizie storiche anteriori al '500 ci ha indotto a ricostruire l'esatta configurazione della Podesteria di Portobuffolè sulla sola base delle rilevazioni estimali del 1547. Esse consentono, infatti, di determinare l'estensione dell'ambito territoriale su cui si esercitava l'autorità di Portobuffolè. La sua giurisdizione comprendeva le seguenti 23 ville: Mansuè, Codognè, Fossa Biuba, Settimo e Rival, Villa Longa e Ronche, Camin e Lutran, Cornare, Rivole, Ponte, Levade, Saccon de Molin, Villanuova, Campagnuola, Baita, Basalghella, Fraine, Bruniuola, Valonte, Saccon, Stalla, Colfranchui, Portobuffolè. Il suo territorio assommava una superficie di 5000 ettari circa.

L'istituzione della Podesteria di Portobuffolè non rappresentava per la Serenissima un investimento a fondo perduto di capitali ed energie in una zona marginale. Il nuovo insediamento in questa località della pianura trevigiana rispondeva piuttosto a precise esigenze di ordine pratico ed economico.

Portobuffolè appariva innanzitutto una finestra aperta sul Friuli, un comodo posto di osservazione per il controllo di una regione da sempre ritenuta turbolenta. La città era poi sede di un mercato collegato da agevoli vie di comunicazione alle importanti piazze di Oderzo e Sacile. Tutta la campagna trevigiana, del resto, aveva attratto da tempo molti nobili e mercanti veneziani i quali avevano iniziato la penetrazione nella regione, forse mossi, prima che da concreti piani di investimenti produttivi, dal desiderio di detenere vasti possedimenti nell'immediato entroterra, dove trascorrere lunghi periodi di riposo.

L'aria salubre, l'abbondanza d'acqua, la fertilità del terreno, la vicinanza a Venezia e la facilità dei collegamenti rendevano il Trevigiano appetibile per quanti desideravano investire i loro capitali nell'acquisto di proprietà fondiarie.

6. Le mansioni del Podestà

Nella persona del Podestà si concentrava, realmente indiscussa, l'autorità su ogni settore della vita sociale, politica ed economica della città, anche se su di lui veglia-

va costante il supremo controllo del Senato veneziano.

Il Podestà doveva innanzitutto provvedere di viveri il territorio a lui soggetto, procurando a tempo opportuno i rifornimenti destinati ai bisogni della comunità; a tal proposito egli doveva regolare la distribuzione tra i fornai di abbondanti scorte di frumento di buona qualità e al prezzo corrente, al fine di rendere disponibile il pane necessario a tutti i suoi sudditi, anche ai più poveri[9].

Il Podestà aveva l'obbligo di vigilare sull'ordine pubblico, imponendo ai sudditi l'obbedienza ai magistrati e il rispetto delle leggi e degli statuti. Perciò con particolar scrupolo egli si incaricava di proibire l'uso di armi di qualunque sorte, poiché succedeva spesso che i contadini portassero armi durante le feste religiose e nelle cerimonie nuziali, scatenando risse e tumulti[10]. Il Podestà doveva poi impedire le adunanze di cittadini in tutto il territorio della Podesteria, per evitare disordini; doveva poi garantire la comunità contro i pericoli e i danni derivanti dalla latitanza di delinquenti, ladri ed assassini, banditi dalla Podesteria.

Il Podestà si impegnava a mantenere la stabilità del governo locale, assicurando la pace e la prosperità dei sudditi; egli aveva inoltre il compito di presiedere alla giudicatura di tutte le cause civili, sia della città che del territorio, assumendosi anche l'incarico di sovrintendere a tutte le milizie.

7. Portobuffolè e gli ebrei

Sul finire del '400 Portobuffolè fu sede di una ricca ed operosa comunità ebraica insediatasi in questa remota città portuale per svolgere attività commerciali connesse al prestito ad interesse. Gli ebrei, giunti in città intorno al 1430, provenivano da Colonia, in Germania; da qui erano stati in precedenza espulsi perché incriminati di aver diffuso la peste avvelenando l'acqua dei pozzi[11]. In realtà l'allontanamento si rivelò una delle tante manifestazioni di antisemitismo che periodicamente venivano alla luce facendo esplodere l'odio a lungo covato negli animi.

Le ragioni di queste ricorrenti persecuzioni risiedono in parte, forse, nell'invidia suscitata dall'abilità e dal senso degli affari insiti nel popolo ebraico e, in parte, nell'odio di coloro che si vedono costretti a ricorrere ai prestiti, ad elevati tassi di interesse. Gli ebrei avevano accumulato ricchezze per lo più prestando denaro ad interesse, su pegno o senza. L'esercizio dell'usura era stato per loro una scelta obbligata. Esclusi dalle corporazioni a sfondo religioso, gli ebrei trovarono interdetti arti e mestieri. D'altro canto il prestito di denaro ad interesse, proibito ai cristiani, rappresentava pur sempre un'attività redditizia, anche se rischiosa e comunque quasi l'unica in grado di assicurare un possibile lavoro.

Lo stato e la società diffidavano degli usurai, la chiesa li condannava apertamente, eppure l'esercizio dell'usura garantiva un "servizio pubblico indispensabile", del quale tutti potevano usufruire[12]. Infatti chiunque, sia ricco che povero, ricorreva periodicamente alle prestazioni dell'usuraio ebreo: i poveri per farsi anticipare somme di denaro nei momenti di bisogno estremo; i ricchi per procurarsi denaro liquido da impiegare in manovre speculatorie o di consumo voluttuario.

La Serenissima stava a guardare, consapevole di poter ritrarre dalla licenza all'esercizio dell'usura tutta una serie di vantaggi politici, commerciali, economici.

La presenza di un banco di prestito a Portobuffolè scongiurava innanzitutto il verificarsi di sommosse o saccheggi popolari in periodi di difficoltà economica; garantiva poi vivaci traffici commerciali stimolati da un'aumentata circolazione monetaria; incrementava infine il gettito delle imposte ordinarie e straordinarie, poiché parte del denaro prestato ai mercanti, ai contadini, agli artigiani affluiva alle casse dell'erario sotto forma di balzelli o come corrispettivo della licenza per l'esercizio dell'usura.

A Portobuffolè l'arrivo degli ebrei aveva suscitato nel popolo una certa diffidenza, cosa del resto comprensibile se si considera la pregiudiziale ostilità del popolo nei confronti di chi professa una religione diversa da quella del proprio paese. Ciononostante regnava in città un'apparente, seppur reciproca tolleranza tra cristiani ed ebrei, divisi soprattutto da un diverso sistema di vita che appariva conseguente al rispetto di severe restrizioni religiose riguardanti, in particolare, l'alimentazione e i tempi di lavoro. Cristiani ed ebrei conducevano del resto vite parallele, intersecantisi talvolta per questioni economiche che si riducevano, sostanzialmente, al prestito di una somma di denaro.

I contatti erano limitati anche a causa della struttura dell'insediamento abitativo che prevedeva un agglomerato, il ghetto, entro il quale si concentravano tutte le case degli ebrei. Il ghetto ebreo comprendeva, oltre il cimitero e la sinagoga, le case che si affacciavano sull'unica via, spigolosa e stretta, che ha mantenuto la sua antica denominazione: "via del ghetto". A metà di essa vi è, ancora visibile, uno slargo, una specie di piazzetta, dove agli ebrei era concesso di incontrarsi e conversare all'aperto. Il ghetto era chiuso verso il Livenza da un recinto che correva lungo il tracciato delle vecchie mura, mentre altri due cancelli chiudevano l'imbocco della via e lo isolavano dal resto del paese. Si trattava insomma di un piccolo nucleo che sorgeva proprio all'interno del Castello, occupando un'ampia area (circa un terzo di esso). Questa condizione di favore fa supporre che la comunità ebraica fosse numerosa e potente; godeva infatti dell'appoggio e della protezione della Podesteria, alla quale probabilmente tornava utile l'attività di prestito su pegno, cui si dedicava la maggior parte degli ebrei.

Ma ad un certo punto l'appoggio delle autorità venne meno, tanto che, nel 1480, gli ebrei vennero cacciati in seguito ad un presunto misfatto compiuto da alcuni di loro[13]. Nonostante si fossero trovati e giustiziati i presunti colpevoli[14], si decise di punire tutta la comunità ebraica; questo fa pensare che la Podesteria di Portobuffolè avesse altri motivi e che il delitto fosse soltanto un pretesto occasionale per liberarsi degli ebrei. Innanzitutto la prosperità e il benessere della comunità ebraica forse non erano viste di buon occhio e iniziavano a dare fastidio alle autorità. Sappiamo poi che gli ebrei continuavano a crescere di numero, mettendo in difficoltà la capienza del ghetto: le case esistenti, infatti, erano già abitate da più famiglie, né c'era spazio in esso per costruire nuove abitazioni[15].

Dopo l'espulsione il ghetto rimase chiuso e a disposizione della Podesteria[16]. Col tempo però le case furono riaperte e cedute in affitto con notevole introito per le casse del comune.

Il vantaggio maggiore si ottenne con la confisca della sinagoga: questa infatti trovandosi all'interno del castello, "in terra nullius", cioè in un territorio non soggetto né alla pieve di S. Cassiano né alla pieve di Mansuè, poteva diventare chiesa

parrocchiale, soggetta però alla Podesteria di Portobuffolè[17]. L'ex sinagoga venne così consacrata nel 1559 al culto cattolico e dopo quattro anni fu dichiarata chiesa parrocchiale. La Podesteria inoltre, per venire incontro ai bisogni dei meno abbienti che prima si servivano dei prestiti degli ebrei, istituì un Monte di Pietà che funzionò fino al 1930[18].

Il grave fatto di sangue occorso nel 1480 si risolse soltanto con un temporaneo allontanamento da Portobuffolè. In seguito, presumibilmente una cinquantina d'anni dopo, gli ebrei vennero riaccolti in città, vi si insediarono stabilmente e tornarono ad occuparsi dell'ormai consueta attività del prestito ad interesse.

2. L'ESTIMO DEL 1547

1. Descrizione della fonte e contesto storiografico

L'estimo della Podesteria di Portobuffolè, redatto nel 1547, ci ha fornito la struttura portante per ogni successiva considerazione sulla distribuzione della proprietà fondiaria nel territorio in esame. Si sono conservate parecchie rilevazioni fiscali eseguite per tutto il territorio trevigiano in due occasioni: nel corso del XVI secolo (1518/1542) e nel XVIII secolo (1711-21).

Purtroppo per la nostra zona si è conservato soltanto l'estimo indetto nel 1542 e poi compilato nel 1547; dell'estimo del 1518 è disponibile, invece, un solo libro. Quest'unico volume ha una struttura analoga a quella degli altri quattro libri nei quali si articola l'estimo del 1547: tutti comprendono infatti una serie di "partite d'estimo", o rilevazioni fiscali, intestate a persone fisiche o giuridiche delle quali non sempre vengono specificati lo status sociale o la professione oppure, nel caso di persone giuridiche, l'eventuale beneficiario.

L'estimo, assimilabile al catasto nella terminologia corrente, ci consente di analizzare — come ci suggerisce R. Zangheri —: "La distribuzione della ricchezza, specialmente fondiaria, e le sue connessioni con il potere politico, da un lato, e d'altro lato con l'attività economica, la distribuzione del reddito, le cause e il livello del risparmio, la natura del mercato, le origini degli imprenditori; la produzione agricola e i suoi legami con le forme della proprietà e della rendita"[1]. Vi è però una distinzione tra catasti medioevali e catasti più recenti: gli uni basati sulla stima di unità colturali reali, analizzate singolarmente ma sommariamente, accostando appezzamenti a coltura diversa e di diseguale produttività; gli altri comparabili a "congegni impassibili di accertamento della proprietà e di ripartizione fiscale"[2], basati sulla stima di unità astratte.

Fin dall'epoca comunale la diffusione del catasto ha coinciso con l'affermazione progressiva di un'imposizione diretta e reale, generalizzata a quasi tutte le categorie sociali, che si definiscono proprio in base al tipo di possesso fondiario, o almeno alla libera disponibilità del suo reddito. Col passare del tempo il catasto, inteso come fattore di razionalizzazione finanziaria o di equità, si connoterà sempre più come un formidabile strumento di intervento statale sulla società, assumendo la sua più completa fisionomia. Con esso infatti la classe dirigente mirerà alla perequazione tributaria di tutte le classi sociali, perseguendo l'intento di abolire le immunità di cui godevano alcuni ceti privilegiati (la nobiltà e il clero) che vedranno cir-

coscriversi progressivamente il loro grado di indipendenza.

L'allibrazione fiscale si sintetizzava nella menzione di una cifra d'estimo indicativa, che comportava l'obbligo di contribuire alle "gravezze de mandato dominio", ossia alle imposte dirette che colpivano le comunità della terraferma. Queste gravezze erano infatti "riscosse per lo più *in limitazion*, cioè con la fissazione di una somma globale per tutta la terraferma, divisa in *carati* tra le varie città; il governo determinava poi la quota fissa dei tre corpi di contribuenti — città, clero e territorio — che a loro volta provvedevano a ripartire il carico fiscale tra i propri membri sulla base dell'estimo"[3]. Il carico fiscale di ciascun contribuente veniva calcolato in proporzione alla sua base imponibile, cioè al suo reddito capitalizzato ad un dato tasso e al netto delle detrazioni. Era quindi oggetto di tassazione non il reddito "effettivo" ma quello "ordinario" che è "un reddito medio calcolato su un lungo periodo di tempo e conforme alle usanze localmente seguite dai coltivatori"[4].

La cifra d'estimo, indicata in margine a conclusione dell'elenco delle proprietà immobiliari censite, non rappresentava l'imposta annua dovuta da ogni capofamiglia iscritto ai ruoli fiscali, ma una semplice indicazione della capacità contributiva che serviva per i diversi tipi di imposta diretta, i quali potevano variare di anno in anno. Infatti l'imponibile veniva calcolato convertendo il valore dei prodotti agricoli, versati come canone naturale, in stime astratte basate su tabelle di valori predeterminati e mantenuti fissi per lunghi periodi di tempo[5]. Quindi la lira d'estimo si configurava sostanzialmente come un valore nominale, basato su stime convenzionali, staccate dalla realtà di mercato.

La procedura d'esazione adottata non tiene conto della reale capacità contributiva del singolo perché se il reddito effettivo è superiore all'ordinario, il coltivatore non pagherà l'imposta per questa eccedenza conseguendone un indubitabile vantaggio dovuto allo scarto che si produrrà tra l'incremento del reddito e la stima catastale inalterata per molto tempo.

Tutto sommato il catasto ha contribuito complessivamente al perfezionamento dei metodi colturali e all'incremento della produzione agricola perché premiava il nascente spirito imprenditoriale volto ad ottenere migliori rese fondiarie, esenti peraltro dall'imposta, in presenza di favorevoli congiunture di prezzi e mercati.

2. La struttura dell'estimo del 1547

Il 15 febbraio 1542 Francesco Giustinian, giudice delegato dal Serenissimo Doge di Venezia a sovraintendere la revisione dell'estimo generale del territorio trevisano, esorta i deputati e i notai preposti allo scopo ad eseguire il loro mandato senza ulteriore dilazione[6]. Ma la compilazione definitiva viene ritardata fino al 14 marzo 1547, sembra per volontario indugio dei magistrati cittadini che seguivano, del resto, una prassi comunemente diffusa tra il patriziato della terraferma[7]. Viene censita tutta la proprietà fondiaria della popolazione residente nella Podesteria di Portobuffolè o in luoghi limitrofi. L'estimo viene redatto in quattro libri intitolati rispettivamente: *Civilita, Clero, Forestieri, Contadini.*

Il libro della Civilita viene introdotto dai "Capituli dell'estimo general" che descrivono minuziosamente la procedura da adottare nella registrazione dei beni immobili (e delle relative rendite) siti nella Podesteria. Il grosso del libro è costitui-

to da un elenco delle proprietà di coloro che godono la cittadinanza di Portobuffolè, un centinaio di persone, tra le quali spiccano gli artigiani e i notai. Il libro relativo al Clero registra le proprietà del clero regolare e di quello secolare; include anche i "benefici, le prebende, i canonicati, i priorati, le commendarie e i patriarcati".

Il libro dei Forestieri comprende tutti i possedimenti dei nobili veneziani, trevisani e di altre località e tutti quelli dei non nobili, ossia cittadini e popolari non residenti esercitanti gli uni le arti liberali, gli altri la mercatura o l'artigianato. Sono menzionati anche i possedimenti goduti da enti religiosi, locali e non, per lo più "altari, scuole e luminarie", presenti del resto anche nel libro del Clero e della Civilita. Questi enti religiosi sono in realtà gestiti da laici, i massari. I redditi dei singoli enti incrementano quindi le entrate della parrocchia. Nel libro dei Contadini sono descritti tutti i fabbricati e i beni fondiari posseduti dai distrettuali — i contadini e i pochi artigiani residenti nella Podesteria — oltre a quelli dei proprietari contadini residenti fuori della Podesteria.

L'estimo è distinto per "regole", cioè comunità rurali[8] soggette alla giurisdizione di Portobuffolè, e riporta dati riguardanti le seguenti voci:

a) il nome del proprietario, sia che si tratti di persona fisica o giuridica, specificando solo raramente il suo status sociale e la professione, oppure, nel caso di persona giurica, l'eventuale beneficiario;
b) i fabbricati descritti con varietà di tipologie costruttive e destinazioni d'uso ("tezza de arra o de animali"; "caneva"; "stalla"; "colombara"; "biavaro"[9]);
c) le singole parcelle di terra definite dal tipo di coltura[10]; dall'estensione (espressa in campi, quarte e tavole); dall'ubicazione e dall'elenco dei proprietari confinanti;
d) il tipo di conduzione e l'eventuale conduttore[11];
e) per le parcelle soggette a contratto d'affitto è indicato il canone versato dal conduttore al proprietario; mentre per le conduzioni a canone parziario o per la conduzione diretta "si arbitra" il canone come se la possessione fosse affittata;
f) la menzione di una cifra d'estimo, risultante dalla somma di canone, onoranze ed altre eventuali prestazioni ("opere e carezi") dovute dal conduttore al proprietario; nel caso la terra sia gestita in proprio si riporta la cifra "arbitrata"[12].

L'estimo del 1547 riporta anche quote di terreno esentate dall'allibramento: queste vengono regolarmente registrate nella cifra d'estimo, ma sono contrassegnate dalla formula "dice esser exenta".

Vi erano numerosi esenti tra i contadini e in non nobili forestieri, alcuni anche tra i nobili veneziani e i nobili forestieri. Questo particolare favore, di solito, veniva accordato o in seguito a riscatto per pagamento (espediente a cui talvolta la Serenissima ricorreva per far fronte a spese di guerra), oppure per privilegio concesso dalla Signoria per speciali benemerenze[13]. Pare infatti possibile ipotizzare che l'esenzione fiscale fosse sentita soprattutto dai ceti umili quale privilegio stesso della loro debolezza economica, una sorta di diritto che la legge riconosceva loro come membri del popolo minuto e come tale lo rivendicavano con forza di fronte all'élite dominante, che era del resto in grado di assicurarselo mediante l'esborso di ingenti somme di denaro.

I contadini si dichiaravano esenti dalle gravezze per appezzamenti arativi piantati e vitati oppure arativi con piantini, che misuravano mediamente due campi

(un ettaro circa); mentre i non nobili forestieri si dichiaravano esenti per appezzamenti arativi piantati e vitati oppure prativi la cui dimensione variava da un minimo di mezza quarta ad un massimo di tre campi di terra. È da rilevare che l'8,3% dei proprietari contadini è dispensato dall'obbligo di pagare tributi per più della metà della sua superficie fondiaria in cui, peraltro, ha investito denaro per il costoso impianto dei vigneti. Tutti i nobili e i pochi non nobili forestieri che beneficiano dell'esenzione fiscale, possiedono, di regola, "cortivi con case e tezze de muro choperte de coppi con forno, pozzo e orto", annessi a poderi arativi piantati e vitati estesi in media dai quindici ai trenta campi (da 7,8 a 15,6 ettari).

In sostanza questa pratica fiscale che premia in maniera rilevante coloro che hanno potuto fare consistenti investimenti fondiari, ha "per conseguenza non solo di limitare l'entità del prelievo fiscale, ma anche di obbligare i poteri pubblici a ricorrere soprattutto all'imposizione indiretta, gravando sui consumi di prima necessità. Ciò a sua volta significa un carico fiscale che, relativamente al reddito, colpisce proporzionalmente di più, i ceti più poveri"[14].

3. Le varie forme di locazione

Dalla rilevazione estimale qui studiata risulta come il contratto d'affitto fosse diffuso sul 19,5% della superficie fondiaria dell'intera regola di Codognè. Complessivamente considerati affitto e livello interessano del resto il 37,6% di tutta la superficie fondiaria della regola. Comparati all'estimo gli atti notarili ci permettono poi di vedere le realtà legali e pratiche che stanno dietro le semplici statistiche.

Col nome di "locatio" o "affictatio" sono indicate negli atti notarili le varie forme di locazione a denaro e a generi ed anche le partitanze, ossia quelle forme nelle quali il proprietario percepisce, al posto del canone, una parte dei prodotti. Del tutto assenti sono gli esempi di locazioni a solo denaro; la loro diffusione è ostacolata dallo scarso commercio e dalla scarsità ancor maggiore di moneta[15]. Le locazioni a generi possono avere il canone fisso, o in parte fisso e in parte variabile e proporzionale al prodotto. In tutte e due le forme di locazione la parte cerealicola è fissa; perciò nella locazione a canone variabile a base del pagamento c'è una quota fissa di cereali più la metà del vino (o una quota suscettibile di variazione) ed alcune onoranze. Quando ai generi si associa la corresponsione di una somma di denaro la locazione viene da noi indicata con l'aggettivo *mista*.

Stipulazione e durata

La locazione ad affitto riguarda:
a) fondi rurali dotati di edifici poderali (casa, stalla, fienile, forno, pozzo);
b) terreni nudi, arativi, prati, boschi, valli;
c) case d'abitazione.

La durata delle locazioni varia da uno a nove anni. Le locazioni quinquennali sono le più numerose e prevedono, quasi sempre, la consegna di un canone in natura. Queste locazioni a breve termine non danno modo al locatario di compiere concreti miglioramenti (a parte quelli specificatamente prescritti dal contratto) di cui possa godere per un congruo periodo. Le locazioni hanno decorrenza dalla festa di S. Pietro e Paolo che cade il 29 giugno.

Contratti di locazione

Durata (anni):	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Numero:	4	4	6	1	30	2	4	1	6	1

L'assuntore della locazione

L'assuntore della locazione è, di solito, il capofamiglia il quale si rende responsabile e garante per i suoi eredi e per i parenti che coabitano con lui. Spesso il proprietario concede l'affittanza a vari parenti che si obbligano "simul et in solidum". In genere si tratta del padre e dei figli o di fratelli, alle volte, però, compaiono, uniti dal vincolo contrattuale, zii, cugini, cognati ed anche estranei e in qualche caso donne sole o in unione ad uomini[16].

Obblighi del conduttore

Nei contratti d'affitto, a volte, si proibisce al conduttore di vendere, obbligare, impegnare o sublocare il fondo locato, di cedere ad estranei i suoi diritti ad essere risarcito dei miglioramenti apportati al fondo, di trasportare altrove o vendere il fieno, le paglie e i letami[17]. Un altro divieto comune a tutti i contratti riguarda il taglio e l'estirpo delle viti e degli alberi (sia verdi che secchi) che non siano permessi senza licenza del proprietario[18]. Al conduttore è anche proibito modificare la destinazione del bene locato, sicché non può ridurre a coltura i prati ed allargare l'orto o il cortile, né seminare, di sua iniziativa, cereali diversi da quelli generalmente coltivati nel fondo. Questi obblighi paiono sintetizzati in formule di questo tipo: "resta proibito al predetto collono il ridurre li campi et terre prative in arative"[19].

Numerosi sono gli oneri imposti al conduttore. I principali riguardano la coltivazione del fondo che il colono si impegna a "ben arar, terazar, fossadar, grappar, et letamar, vitte et arbori plantar ogni anno dove fara bisogno iuxta la forma del comun statuto tarvisino sub rubrica de plantandis"[20]. Quasi tutti i contratti hanno la clausola "di miliorar et non pegiorar" o frasi analoghe, quali "bene regere et gubernare" oppure "lavorar et coltivar bene come se convien ad ogni bon collono". Al conduttore spetta sempre la manutenzione e lo spurgo dei fossi nonché l'obbligo di fare ogni anno uno scasso per piantare un certo numero di viti e di alberi forniti dal proprietario.

La raccolta dei prodotti

Al tempo del raccolto il colono deve trasportare la parte dominicale dei prodotti fino ai granai o alla cantina del proprietario e viene specificato che l'obbligo è "a tutte spese, dani, pericoli et interesse del detto colono secondo il consueto"[21]. Prima di essere consegnato il canone subisce le necessarie manipolazioni che lo rendono ipso facto commerciabile. Il grano viene corrisposto dal colono "bon, netto, secco e ben cribrato [mondato]", mentre l'uva viene pigiata e lasciata bollire dentro tini e poi condotta su carri. A volte il canone viene condotto a "Rivapiana" sulla sponda destra del fiume Livenza, dove viene imbarcato e condotto a Venezia a casa del locatore[22].

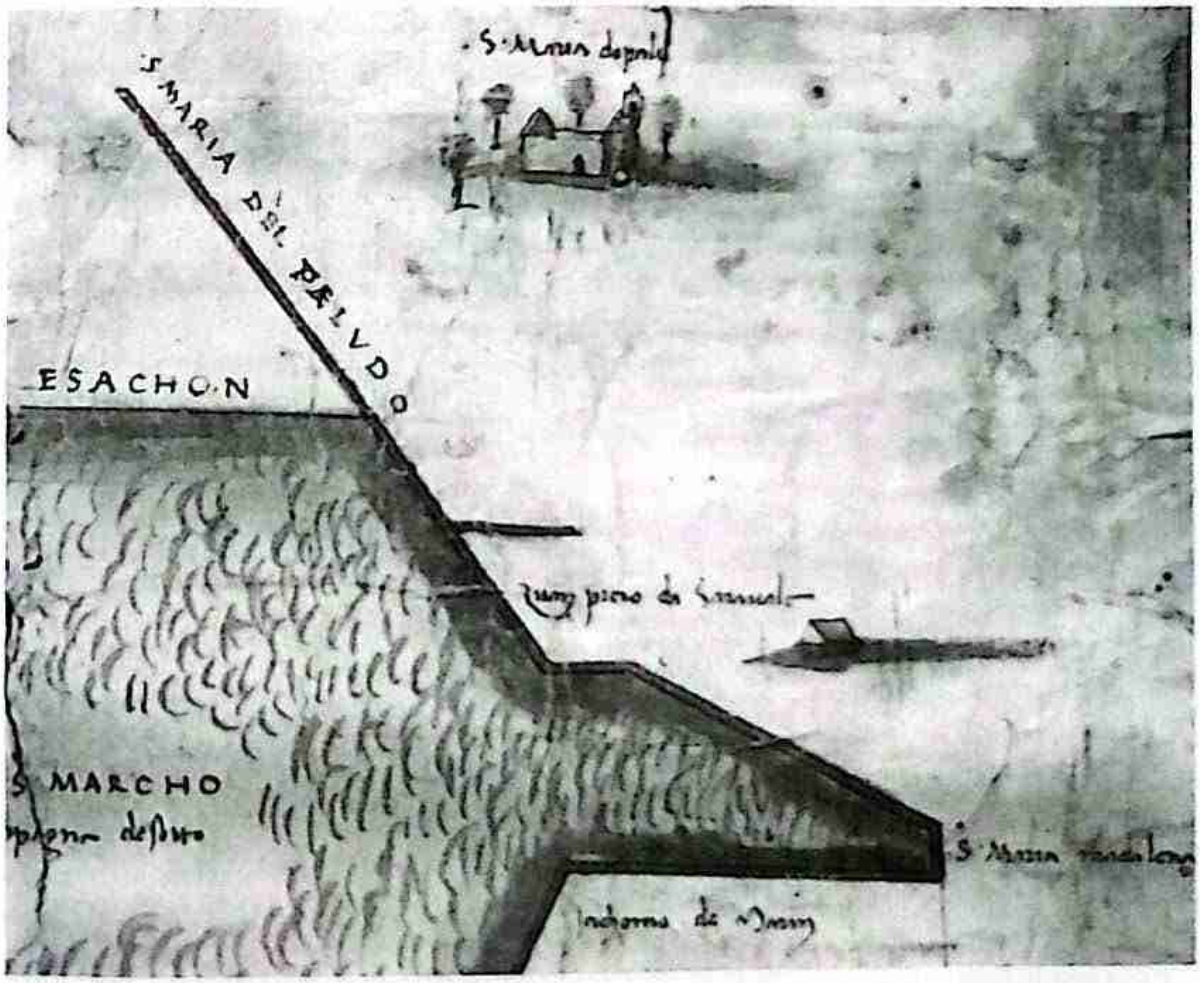
Estinzione della locazione

La locazione può essere risolta in tronco qualora il colono abbia lasciato le terre incolte, non abbia pagato l'affitto o abbia tagliato, senza licenza, piante o alberi frut-

tiferi[23]. Nel caso di regolare adempimento degli obblighi previsti dal contratto, la locazione viene estinta alla scadenza del periodo convenuto.

Miglioramenti e peggioramenti

I miglioramenti fatti nei campi e nei fabbricati del fondo locato sono sempre retribuiti anche se eseguiti senza licenza del proprietario. Il colono miglioratore non può essere espulso dalla terra fintantoché non siano stati pagati i miglioramenti, dopo aver detratto i peggioramenti. Di solito il colono si limita a piantare alberi e viti, a terrazzare ed escavare fossi dove lo ritiene opportuno e necessario[24]. È considerato peggioramento qualsiasi scadimento nei fabbricati, anche se dovuto al naturale deterioramento dei materiali usati nella costruzione (il legno e la paglia del tetto) e l'interramento dei fossi, anche se accaduto naturalmente. È pur ritenuto peggioramento la morte di piante, qualora non sia compensata da nuovi impianti. La stima dei miglioramenti e dei peggioramenti viene fatta da "duos comunes amicos" eletti dalle parti allo scopo di dirimere di fronte al notaio eventuali controversie sorte tra il conduttore e il locatore. L'azione giudiziaria viene di solito intentata dal colono che intende essere risarcito delle migliorie apportate sul fondo del locatore. Costui promettendo il saldo esige come contropartita lo sconto dei peggioramenti subiti dalla sua proprietà e l'estinzione di eventuali debiti (affitti arretrati e onoranze) a lui dovuti dal colono.



Archivio di Stato di Venezia; *Miscellanea Mappe*, dis. 144. Particolare del disegno di Anzelo Del Cortivo del 1527 pubblicato a pag. 170.

La vertenza sorta il 6 marzo 1560 tra la nobildonna Elisabetta Sagredo e il suo colono Piero Antonio Lunardello da Prata scaturiva dalle attestazioni di quest'ultimo che pretendeva di essere risarcito per la costruzione di "una casa da fuogo con tezza murate choperte di paglia, pozzo e forno murati" e per l'impianto di "viti, frutteti, talponi e alberi di diverse sorte" eseguito sulla proprietà della nobildonna[65]. La locatrice, dal canto suo, riteneva di non essere tenuta a pagare miglioramento alcuno specificando che: a) la tezza di recente costruita era ormai rovinata a causa dell'incuria del colono e non a causa dei venti, come lui asseriva; b) l'impianto di alberi e viti non doveva essere risarcito in quanto previsto dal contratto d'affitto. La donna si dichiarava invece danneggiata per i peggioramenti arrecati alla sua proprietà, dovuti essenzialmente a mancanza di terrazzamento e fossadamento; ella si considerava inoltre creditrice del suo colono per affitti arretrati, onoranze e denari prestati in contanti. La vertenza si concludeva con una sentenza di riscossione di credito a favore della nobildonna che era però tenuta a bonificare dai debiti del colono lire 310 di piccoli per i miglioramenti da lui eseguiti. Vogliamo premettere alla descrizione delle varie forme di locazione (a generi, miste, a denaro) un'opportuna considerazione. L'arbitraria valutazione di aver accomunato i diversi contratti di locazione, i contratti parziari e i livelli, nel determinare le percentuali di terra soggette a canone in generi, ha pregiudicato la corretta valutazione dei totali relativi alle superfici fondiarie soggette ai tre diversi tipi di canone. Da ciò è scaturita un'evidente preponderanza e sproporzione delle percentuali relative alla superficie fondiaria soggetta a canone in generi rispetto alla superficie fondiaria soggetta a canone misto o a denaro.

a. Locazioni a generi

Le locazioni con canone in natura vengono praticate sia su ricchi poderi sia su isolate e sparse superfici di terra. In genere, nelle locazioni con canone in natura prevale il grano; seguono il sorgo, il miglio, la spelta, l'avena, i legumi. La scadenza per le corresponsioni di cereali è di norma fissata alla festa di S. Lorenzo che cade il 10 agosto; mentre per la corresponsione del vino la consegna è stabilita alla festa di S. Martino che cade l'11 novembre.

Se consideriamo i canoni in rapporto all'estensione delle possessioni locate, noteremo che conduzioni dalle 2 quarte ai 2 campi di terra versano solo una certa quantità di grano e di vino; più raramente si affianca al cereale maggiore il pagamento di miglio o sorgo e la consegna di onoranze. Per le piccole locazioni la quantità media dei cereali corrisposti per campo arativo piantato e vitato è di uno staio di grano e di un conzo di vino. Le onoranze consistono, di solito, in un paio di polli o di galline. Piccole locazioni a generi vengono concluse tra cittadini di Portobuffolè e distrettuali possessori di lembi di terra arativa piantata e vitata. I coloni si vedono costretti dal bisogno e dalla precarietà ad accogliere ogni occasione di lavoro allo scopo di assicurarsi l'impiego totale della forza lavoro familiare. Tra i locatori spiccano un artigiano (conciapelli) e alcuni piccoli proprietari contadini i quali affittano piccole estensioni di terra arativa piantata e vitata assolutamente insufficienti per il sostentamento di una famiglia media e prive delle costruzioni necessarie per il suo insediamento stabile sul fondo. La scelta rivela la volontà di percepire una rendita che, per quanto modesta, serve ad integrare o meglio ad incrementare, le

entrate derivanti dalla locazione (ad affitto o alla parte) di poderi estesi in media 4 o 5 ettari.

Negli atti notarili vari sono gli esempi di queste piccole locazioni a generi concluse tra cittadini di Portobuffolè e distrettuali. La durata di queste locazioni è per lo più quinquennale, a volte però può essere settennale o novennale. Tre locazioni quinquennali riguardano i cittadini di Portobuffolè Zuan Maria da Mollino[26], Zuan Antonio de Binellis[27] e Zuane Casitio detto biavariol (biadaiolo)[28], iscritti all'estimo come proprietari il primo di 8 campi e mezzo di terra, il secondo di 4 campi di terra, il terzo di 5 campi e mezzo di terra. Un'altra locazione quinquennale riguarda un cittadino di Portobuffolè proprietario di una casa in città. Si tratta di Battista figlio del fu Piero da Levade. Costui affitta ad Andrea, figlio del fu Leon da Ronche, una pezza di terra arativa piantata e vitata di 3 quarte, sita a Mansuè "alla pirocha", ottenendo come corrispettivo annuo 3 quarte di frumento. Due locazioni settennali riguardano l'una un artigiano, maestro Piero conciapelli[29], proprietario di una casa in città, l'altra Francesco Vasato, figlio del fu Gerolamo il quale nel 1547 risultava iscritto all'estimo come proprietario di 7 campi di terra[30].

L'unica locazione novennale rinvenuta tra i protocolli dei notai esaminati riguarda il non meglio identificato Bartolomeo della Magistra il quale affittava a Battista de Bettin di Codognè una pezza di terra arativa piantata e vitata di mezzo campo posta a Codognè "al mas". Il canone annuo prevede la consegna di due quarte di frumento alla festa di S. Lorenzo e di un paio di polli alla festa di S. Pietro e Paolo[31]. Le locazioni con canone in natura interessano, in genere, quasi tutte le categorie sociali registrate come proprietarie nell'estimo del 1547.

Dall'estimo risulta che circa la metà dei nobili veneziani sceglie di affittare la sua proprietà fondiaria che ammonta ad 1/4 della superficie totale posseduta. Tra questi nobili veneziani c'è chi affitta con contratti quinquennali sia poderi completi, sia isolati appezzamenti di terra arativa piantata e vitata o prativa, estesi da mezzo campo a 5 campi di terra[32]. In linea di massima i nobili veneziani appaiono però più propensi ad affittare fondi rurali completi di casa e di edifici poderali, destinati a fornire dimora stabile ai coloni. Ciò è riscontrabile in tre contratti. Il primo viene concluso nel 1538 tra il nobile veneziano Zuanne Minio e Gerolamo e Antonio (cugini) dal Faè. Il locatore, registrato nell'estimo come proprietario di 97 campi di terra, affitta per 5 anni "una possessione arativa piantata e vitata con suo sedimen e case", posta a Rivole "alla rivaza", nonché "tutti i prati, le valli e le terre arative del bosco del Faè", riservandosi l'uso del portico e della camera della "casa de muro". Anche il bosco e il modico terreno vacuo (usufruito come orto) esistenti dietro la casa sono a beneficio del nobiluomo, probabilmente interessato a procurarsi legna da fuoco e ortaggi[33]. Sia in questo contratto che in un altro concluso nel 1569 tra il nobile veneziano Paolo Zeno e Morgante Lion di Villa Longa[34] il canone pattuito consiste in 22 staia di frumento e nella metà di tutto il vino prodotto; le onoranze invece consistono in: un porco grasso del peso di 100 libbre, 100 uova a Pasqua, un paio di polli a S. Pietro e Paolo, due paia di capponi, un paio di galline e un paio di anitre a carnevale. Il terzo contratto riguarda (come il primo) uno dei più grossi proprietari della Podesteria, il nobiluomo Tommaso Contarini conte del Zaffo, iscritto all'estimo per 104 campi di terra. Egli affitta per nove anni a Battista, vaccaro di Brugnera, "un cortivo con casa de muro choperta de coppi con suo forno

et pozzo et una pezza de terra contigua arativa piantata e videgata et parte paludiva et valliva de campi trenta" posta a Portobuffolè "alli faeti". Il canone è piuttosto pesante. Esso comporta la consegna di 20 staia di frumento, 2 staia di spelta, due carri di vino nero, oltre alle seguenti onoranze: un porco di 80 libbre, due paia di polli, un paio di oche, un paio di capponi, un paio di galline, cento uova[35].

Generalmente il clero e gli enti religiosi prediligono la locazione a generi che interessa, come risulta dall'estimo del 1547, più della metà della superficie fondiaria da loro posseduta. La scelta rivela la volontà di percepire una rendita vantaggiosa e sicura, che non comporti le responsabilità di una gestione continua e onerosa, garantendo nel contempo una notevole quantità di derrate alimentari, necessarie al fabbisogno quotidiano e disponibili anche per un'eventuale commercializzazione.

Dallo studio degli atti notarili il clero, secolare e regolare, appare propenso a concludere locazioni triennali. Così nel 1546 il reverendo Bernardo Breda, canonico di Ceneda, affitta a Filippo da Rivole un manso di terra, sito a Rivole, costituito da tre appezzamenti arativi piantati e vitati e parte prativi che ammontano a 12 campi. Sul manso sono edificati un casale e alcune "fabbriche parte de muro e parte de paia". La locazione del manso viene integrata con altri due appezzamenti posti nella stessa regola: l'uno "in cultura" di 5 campi e mezzo di terra prativa, l'altro di 4 campi di terra arativa piantata e vitata, posto in località "alli boschetti". Il colono si impegna a versare come canone: 10 staia di frumento, 5 conzi di vino e un paio di prosciutti. Egli stesso avrà facoltà di fabbricare case e tezze utili e necessarie al manso, dal quale non potrà essere espulso senza aver prima ottenuto la soluzione dei miglioramenti eseguiti sui fabbricati e sui campi locati. La presente "locatio ad habendum, tenendum, collendum et usufructuandum arbitrio boni viri" obbliga il colono a coltivare e lavorare bene il manso, cosa che si conviene ad ogni buon colono[36].

I nobili trevisani e forestieri e i non nobili trevisani e veneziani sono probabilmente indotti a preferire l'affitto a generi alla partizione o alla conduzione diretta, a causa della loro residenza, scomoda per l'insorgente difficoltà di un concreto controllo sui coloni anche se, indubbiamente, questa categoria sociale poteva permettersi di assumere un gastaldo del luogo che amministrasse i beni. La scelta appare motivata soprattutto dall'intenzione di ritrarre consistenti provviste di generi alimentari dall'affitto di poderi probabilmente completi, di notevole ma non precisata estensione. L'affermazione appare ulteriormente suffragata da un affitto a generi novennale concluso tra il nobile forestiero Zuan Battista conte di Porcia e Belluno e Gerolamo di Citariis di Campomolino. Il conte affitta una sua possessione arativa piantata vitata e prativa, posta a Portobuffolè, ritraendone un canone pesante e svariato (28 staia di frumento, 1 staio di legumi "de quatro sorte", 4 staia di spelta, 1 staio di miglio, 1 staio di sorgo, un carro di vino "a misura di mosto"; un paio di polli a S. Pietro e Paolo, un'oca a S. Martino, un paio di prosciutti, un paio di capponi, un carro di legne a Natale)[37].

Sostanzialmente analoga la locazione a generi stipulata nel 1568 dal non nobile veneziano ser Cabriel Capello di Venezia[38]. Costui loca per cinque anni a Lazaro Businello di Fossa Biuba due appezzamenti di terra arativa piantata e vitata, siti a Fossa Biuba "al pra di zon". Di essi non viene precisata l'estensione, ma il canone pattuito (20 staia di frumento, 16 conze di vino, un paio di prosciutti, un paio di polli, un paio di galline) fa presumere si tratti di una discreta quantità di terra. Al loca-

tario vengono poi posti espressi divieti:
a) egli non può recidere alberi verdi o secchi senza licenza del proprietario;
b) egli non può seminare miglio né sorgo sulle terre locate durante il primo anno di affitto.

Il locatorio dovrà invece:
a) piantare alberi giovani che il proprietario pagherà secondo la consuetudine;
b) seminare (solo se sarà necessario e conveniente) miglio e sorgo durante l'ultimo anno di locazione.

Tra i non nobili forestieri troviamo alcuni artigiani che adottano la locazione quinquennale a generi con l'intenzione di assicurarsi cereali e vino per uso domestico. È il caso di Gerolamo, fabbro di Campocervario, e di Francesco, "brochier" di Pasiano, i quali affittano a distrettuali alcune loro proprietà poste nella Podesteria di Portobuffolè. Nel 1556 Gerolamo fabbro loca a Domenico Businello di Fossa Biuba tre appezzamenti di terra arativa piantata e vitata (di 5 campi e mezzo in tutto) posti "al bar" e un appezzamento di terra boschiva di 152 tavole "al frassene" posti entrambi nella regola di Fossa Biuba. Il canone versato alla festa di S. Lorenzo comprende: 4 staia di frumento e 3 conzi di vino "buono e puro"[39]. Due anni dopo ser Francesco "brochier" loca ai fratelli Iseppo e Sebastian de Rosin di Settimo tutte le sue terre poste a Portobuffolè (non si sa quante sono) ricevendo ogni anno: 1 staio di frumento "per campo e a rason de campo", e metà del vino prodotto più un conzo. Il contratto specifica che durante l'anno in corso (1568) i coloni hanno ricevuto un letamaio "de lungeza de passi uno e mezo e altretanto de largeza e de alteza de mezo passo"[40].

b. Locazione mista

Le locazioni con canone misto sono abbastanza diffuse e vengono normalmente corrisposte per poderi completi costituiti cioè da un insieme di appezzamenti coltivati alcuni a cereali e a vigneto, altri lasciati a prato, integrati da radure di bosco, valli o paludi. I poderi completi sono sempre dotati di orto e cortile sul quale giace la casa di abitazione coi rustici annessi. Il canone misto comprende la consegna di una quantità fissa di cereali (quasi sempre frumento, a volte anche miglio) e di una somma in contanti che riguarda, di solito, i fabbricati e i prati. Le locazioni con canone misto duravano generalmente cinque anni. Inconsueta appare una locazione con canone misto conclusa il 23 gennaio 1534 tra ser Blasino, figlio del fu Giacomo da Rivole, e Matteo, figlio del fu Menegacino da Basalghella. Il contratto quinquennale prevedeva la locazione di due appezzamenti di terra l'uno prativo e l'altro arativo piantato e vitato, posti a Cornare, dei quali non veniva specificata l'esatta estensione. Il canone consisteva in due staia e mezzo di frumento, uno staio di miglio e lire 5 di piccoli (in buona e corrente moneta). Il colono si impegnava a solvere anche le "colte e angarie" gravanti sulle terre locate[41].

c. I livelli

Nell'estimo del 1547 la superficie fondiaria concessa a livello risulta essere soltanto il 7,6% del totale. La scarsa incidenza dei livelli sulla realtà economica e sociale della Podesteria può dipendere dalla progressiva perdita di significato economico di

un contratto che nel '500 era diventato solo un "residuo di altre epoche"[42]. Vari sono i livelli, quasi sempre in natura, gravanti su cortili con edifici poderali annessi e con piccole estensioni di terra arativa piantata e vitata, dai quali il proprietario ritrae un canone divenuto ormai irrisorio "a causa del notevole accrescimento della produzione generalmente verificatosi sui terreni interessati, rispetto all'epoca in cui, in cambio di corresponsioni tenui, questi furono concessi allo scopo di favorirne il dissodamento[43]. Le trasformazioni colturali (impianto di viti o solo di grano) apportate in fondi ottenuti a livello per lunghi periodi di tempo (sempre 29 anni) erano indotte nei coloni dalla felice prospettiva della trasmissione ereditaria del possesso di un fondo che non avrebbe subìto alcun aumento di canone. Infatti nel livello lo stesso canone fisso in natura, sebbene più sicuro, restava bloccato al livello iniziale escludendo qualunque partecipazione del padrone diretto al crescente reddito in prodotti. I livelli si basano tutti sulla divisione del dominio utile dal dominio diretto, perciò nelle rilevazioni estimali le "module" procedono formando due partite d'estimo: "la prima intestata al livellante per una cifra pari alla corresponsione livellaria, la seconda al livellario per una cifra pari al reddito reale a cui viene sottratta la cifra corrisposta al livellante"[44].

Pochi sono gli esempi di contratti livellari rinvenuti tra i protocolli notarili; essi riguardano soprattutto locazioni di fabbricati. Quasi sempre i contratti livellari "non sono migliorativi, sia perché non è specificata alcuna miglioria che il conduttore debba attuare e sia anche perché vengono allivellati terreni già videgati"[45]. Ad esempio nella stipula di livello tra ser Antonio Besaleo, cittadino di Portobuffolè, e Zuan Battista Bui da Camin viene locata una pezza di terra arativa piantata e vitata di mezzo campo, posta a Camin. L'entità del canone non è molto lontana da una normale affittanza: consiste, infatti, in tre quarte di frumento e le onoranze consistono in un paio di polli[46]. In questo caso il canone non può dirsi "prevalentemente ricognitivo"[47]. Si tratta infatti della stipulazione di un nuovo livello sulla base di un canone relativamente commisurato ai frutti del fondo.

d. I contratti di affidamento del bestiame: le soccide.

I contratti di affidamento del bestiame variano a seconda che gli animali siano solo da lavoro o anche da frutto. Gli animali da lavoro, cavalli o buoi, vengono in genere affittati in natura, mentre gli animali da frutto, vacche o manze, vengono affidati con contratto di *soccida*. Talvolta nelle affittanze il proprietario del fondo interviene nel conferimento delle scorte vive consegnando al colono animali che lo aiutano a lavorare la terra locata. Per parte sua il colono si impegna a restituire gli animali, alla fine della locazione, "nello stesso stato in cui li ha ricevuti" restando a suo carico l'eventuale utile o perdita. Nella Podesteria di Portobuffolè le locazioni di animali da lavoro sono limitate e non compaiono come atti contrattuali a sè stanti ma come clausole di contratti di partitanza nei quali si affidano vacche per lavorare la terra[48].

Molto più diffusi sono invece i contratti di soccida. Il tipo di soccida normalmente usato è quello generalmente conosciuto col nome di soccida semplice che viene indicata con i termini "ad medietatem" oppure "in sozzeda". Il soccidante fornisce il bestiame che il soccidario si impegna a "tenere, custodire, nutrire et honeste ac convenienti modo adoperare a beneplacito del locatore"[49], a non vendere o im-

pegnare. In altri contratti si prescriveva più genericamente al colono di "bene et diligenter regere et gubernare pro ut decet bonos affictuales" gli animali ricevuti[50]. Se gli animali morivano o accadeva loro qualche danno per colpa del soccidario, o dei suoi familiari, al soccidante doveva essere rifusa la perdita subita[51]. Se il danno accadeva per caso fortuito la perdita veniva sopportata a metà tra le parti[52]; la causa della morte doveva tuttavia essere provata con la pelle dell'animale ("per iustificationem pellis")[53] che veniva consegnata al soccidante. Alla fine della soccida tutto il bestiame veniva diviso a metà, tanto quello che era stato conferito dal soccidante, quanto i nati. La scelta dei capi da dividere spettava sempre al soccidante[54]. La durata delle soccide variava dai cinque ai sette anni.

3. IL PAESAGGIO AGRARIO

1. Le campagne.

La tabella 8 (posta in coda a questo studio), delinea la composizione del paesaggio agrario emerso in seguito allo studio dell'estimo della Podesteria di Portobuffolè. Nel 1547 l'arativo piantato e vitato occupa il 70,5% del terreno agrario di proprietà privata. Molto diffusa appare, quindi, la pratica della piantata che è, del resto, "la risposta tipica dell'agricoltura mediterranea all'incremento demografico"[1]; la piantata di viti alberate aveva la funzione, infatti, di conservare nell'alberatura del podere una fonte insostituibile non soltanto di legno, ma anche di foraggio per il bestiame[2]. In genere nell'arativo piantato e vitato prevale la coltura promiscua della vite, dei cereali e dei legumi: ciò dava al contadino la possibilità di ottenere dal campo il vino e il frumento destinati al canone, mentre la coltura degli altri cereali inferiori (miglio e sorgo) e dei legumi (fave) sopperiva quasi esclusivamente alla sua alimentazione[3].

Lo scarto non rilevante, in valore percentuale, tra la superficie fondiaria destinata all'arativo nudo (14,8%) e quella destinata al prativo (11,4%) potrebbe indicare la scelta di associare superfici coltivate a cereali con superfici coltivate a erba per foraggio, traducendo in atto una progredita rotazione colturale[4]; l'ipotesi si basa sulle notizie raccolte sfogliando gli "Atti preparatori del Catasto Austriaco", e in particolare "le nozioni agrarie di dettaglio sulle singole qualità dei terreni del Comune censuario di Portobuffolè": qui i terreni *aratori* sono assimilati ai prati quando giacciono in pianura di basso livello, soggetta ad ordinarie e periodiche inondazioni, che lasciano sul terreno un deposito di materiali minuti prevalentemente sabbioso-argillosi. Si tratta, quindi, di suoli alluvionali con terreni *argillosi, sabbiosi e calcari, detti marnosi,* aventi uno strato di coltura sufficientemente profondo, ma umidi e *frigidi,* nei quali non si può praticare l'avvicendamento di generi colturali diversi, bensì una sola coltivazione continua, adottata senza alcuna distinzione[5]. I campi sono coltivati, per lo più, con il sistema della rotazione biennale: un anno grano e un anno maggese; essi appaiono di forma regolare, delimitati non da alberi o siepi, ma da fossi che dividono le proprietà l'una dall'altra. Di solito i campi sono segnati e solcati da stradoni ("careggiate"), viottoli ("cavini") e scoline, le cui acque vengono raccolte nelle cavedagne: "strade careggiabili, queste ultime, poste alla testata dei campi"[6].

Il terreno prativo di buona zolla produceva due tagli di buon fieno all'anno, dopo di che era invaso dal bestiame che vi pascolava liberamente depositando letame, poi concentrato nei campi di grano e nelle vigne. I prati stabili avevano, però, una resa piuttosto bassa; tutto era lasciato alla natura, con i suoi anni di siccità, in cui i due tagli potevano ridursi ad uno, quello primaverile. Nella rilevazione fiscale qui studiata i terreni arativi e prativi a volte sono associati ai terreni pascolivi o a quelli paludivi e vallivi perché "molto spesso a prato erano lasciate quelle striscie di terra lungo il fiume, forzatamente improduttive per le periodiche inondazioni; talvolta venivano definiti prati anche brughiere brulle e insalubri, vicino alle paludi, più propriamente valli che prato; in altre circostanze, infine, per prato si intendeva la radura incolta che non aveva ancora conosciuto l'aratro e occupata da rovi e sterpaglie"[7]. L'estensione media dei broli ubicati nella Podesteria è, in complesso, discreta (anche se varia da un minimo di 87,4 metri quadrati ad un massimo di 496,5 metri quadrati)[8]. È chiaro che la scelta maturata in alcune classi sociali di riservare una porzione di terra così limitata alle colture ortofrutticole, esclude a priori l'intenzione di investire consistenti quote di capitale nella riorganizzazione della proprietà fondiaria: nel brolo si concentravano infatti le piantagioni arboree più pregiate e di rilevante interesse mercantile. Il terreno boschivo costituisce soltanto l'1,3% della superficie fondiaria complessiva. Come risulta dall'estimo, nel 1547 quasi tutte le categorie sociali possedevano porzioni di terra boschiva: da esse ricavavano un po' di legna per cuocere e riscaldarsi, oppure travi e pali per edificare le loro dimore. A quel tempo i boschi erano ancora dispersi un po' dappertutto, in mezzo ai campi e ai vigneti; col tempo le macchie sparse andranno via via restringendosi, fino a scomparire, sotto l'incalzante assalto degli uomini che le dissoderanno per elevare la produzione delle derrate necessarie alla sussistenza.

Dal canto suo la Serenissima sembrava interessarsi dei boschi esistenti nei territori a lei soggetti: dimostrava infatti particolare scrupolo nel conoscere la qualità e quantità degli alberi che crescevano nei suoi domini. L'intento primario era quello di assicurare all'Arsenale legna in quantità, per costruire navi e riparare ponti; a tale scopo si rendevano necessarie solo determinate categorie di alberi, soprattutto roveri *da tolpi,* "che dovevano perciò essere identificati, catasticati, controllati, sottoposti a normativa particolare, resi riconoscibili attraverso bollature"[9]. In linea di massima, tutte le classi sociali che detengono quote di proprietà nella Podesteria sembrano orientate ad attuare, quasi esclusivamente, coltivazioni divenute ormai consuetudinarie: la viticoltura e la cerealicoltura; mentre la prima comporta consistenti investimenti di capitale per l'impianto iniziale dei vigneti, la seconda è redditizia ma facilmente vulnerabile nei periodi metereologicamente ed economicamente avversi. A Portobuffolè la piantata prevale sull'arativo nudo forse perché il grano assomma in sè due torti imperdonabili: un basso rendimento e un eccessivo isterilimento del terreno. Bisogna aggiungere che la scarsità di concimazione (si usava, infatti, il solo letame prodotto dagli animali) e la rotazione biennale (che tendeva a sfruttare il terreno fino a renderlo improduttivo) determinavano una vera e propria stanchezza del suolo che non reggeva più di due o tre raccolti, dopo i quali si aveva il crollo della produzione.

Dai dati raccolti risulta che quasi tutti i proprietari della Podesteria dispongono, in valore percentuale, di oltre il 70% di terra piantata e di circa il 14% di cam-

pi arativi. Fanno eccezione i nobili trevisani (gli unici che possiedono, in percentuale, più terreno arativo — il 45,5% del totale delle loro proprietà fondiarie — che terreno arativo piantato e vitato — il 44,9%) e i non nobili veneziani (che possiedono, oltre al 59,1 di terreno arativo piantato e vitato, il 10,2% di campi che figurano vallivi-paludivi-pascolivi, e quindi inesistenti, anche se in realtà producono frumento). Da ciò possiamo dedurre che i nobili trevisani e i non nobili veneziani sono interessati ad ottenere dalle loro proprietà fondiarie soprattutto una buona produzione di grano, destinato a far fronte alla forte domanda di cereali imposta dal mercato. Dalla tabella in oggetto risulta inoltre che i non nobili forestieri e il cittadino di Portobuffolè possiedono le più alte percentuali di terra broliva (rispettivamente l'1,2% e l'1,5% del totale delle loro proprietà), ossia di orti e frutteti che, di solito, si trovano vicino alle case, strettamente collegati ai cortili; in effetti i non nobili forestieri e i cittadini di Portobuffolè possiedono, dopo i distrettuali, anche il maggior numero di immobili ubicati nella Podesteria.

Infine i distrettuali e gli enti religiosi dispongono di percentuali di terra boschiva superiori a quelle godute dalle alte classi sociali (rispettivamente il 4% e il 2,1% del totale delle loro proprietà); probabilmente si tratta di macchie e boscaglie usufruite per pascolare il bestiame o per provvedere la legna da ardere e il legname da fabbrica. Del resto ai contadini compete anche il servizio di guardia e pulizia dei boschi veri e propri: incombenza questa che, probabilmente, aveva dato adito al consolidarsi di presunte forme di proprietà.

2. Le case d'abitazione.

Nella tabella 6 (vedi allegati) abbiamo tratteggiato gli elementi fondamentali che contraddistinguono le varie dimore, con l'intento di fornire una classificazione degli immobili per quanto possibile generalizzata a tutta la Podesteria. In questo contesto la menzione di tipi di case singolari (quali, ad esempio, la "casa da fuogo choperta di paglia" e la "casa sopra forchete choperta di paglia") vuole solo documentare l'esistenza e l'uso di edifici o ambienti destinati a dare asilo temporaneo o stabile a persone indigenti e senza abitazione. Purtroppo questa è solo una supposizione non suffragata, del resto, da fonti specifiche. Caratteristico di questi pochi edifici (14 in totale) è l'impiego di legname per la costruzione dell'intera struttura portante; di solito, invece, questo materiale viene usato soprattutto per la realizzazione dell'orditura del tetto e per la fabbricazione dei pochi mobili o dei vari utensili di uso agricolo o domestico.

Le case d'abitazione più comuni e diffuse (case coperte di coppi o paglia) hanno sempre strutture in laterizio, con mattoni cotti al sole. Il materiale necessario alla loro costruzione viene offerto, a poco costo, dalla natura circostante che fornisce argilla per i mattoni e i coppi, erbe palustri o paglia per il tetto, legname per i serramenti. "Queste case rurali rappresentano, infatti, il legame vivente fra la terra e l'uomo che la coltiva. Dalla terra si ricavano i materiali di costruzione; in relazione al percorso del sole si ordinano i vani, e tutto quanto copre e circonda la superficie della terra diventa fattore determinante che influenza la forma della casa: clima e venti, monti e mari, boschi e campi"[10]. Generalmente ogni casa incorpora o annette una porzione di rustico, adibito a deposito dei pochi attrezzi agricoli, ma soprattutto utilizzato come stalla per il bestiame, o come fienile *(tezza)* dove si conservano

le biade e i foraggi al riparo dalle intemperie.

Sparse in tutto il territorio della Podesteria, le "case de muro choperte de coppi o de paglia" ammontano a 566: esse appartengono, per lo più, a distrettuali che, probabilmente, se le sono costruite da soli, occupando il poco tempo libero dal lavoro agricolo. Disposte su un unico piano, sono destinate a luogo di abitazione di povere famiglie contadine che vivono in poche stanze, quasi in promiscuità con gli animali da cortile o coi buoi necessari ai lavori agricoli. Tutte le classi di proprietari censite nella Podesteria dispongono soprattutto di queste case rurali che conservano ovunque una tipologia semplice e consueta. Tutti, nobili e non nobili, cittadini di Portobuffolè, clero, enti religiosi e, infine, distrettuali, possiedono per lo più modeste dimore; non tutti però vi risiedono ma preferiscono affittarle a braccianti e contadini che lavorano le proprietà fondiarie del luogo. I nobili quasi sempre, talvolta anche i non nobili e il clero secolare, sono propensi a locare (ad affitto, alla parte o a livello) queste case rurali complete delle loro pertinenze rurali, del cortile con pozzo e forno, dell'orto, vero e proprio fazzoletto di terra dove sono coltivati gli ortaggi necessari alla famiglia.

Nella classificazione degli immobili, riportata nella tabella 6, abbiamo distinto le "case choperte de coppi o paglia" dalle "case solerate", per mettere in evidenza un elemento funzionale caratteristico delle case rurali venete: "il *portego,* ricavato direttamente nel corpo della casa e aperto sul piano terreno con una serie di archi, quasi sempre a tutto sesto"[11]. Questa strutturazione comporta, quindi, l'inserimento di un piano rialzato in cui si collocano camere da letto e granaio. Il solaio divide, sostanzialmente, il primo piano dal piano terra: luogo destinato alla preparazione e alla consumazione dei pasti, ma anche comodo spazio per il deposito e il lavoro al coperto, poiché assicura in cucina, accanto al focolare o sotto il *portego,* all'aria aperta, la riunione della famiglia al completo. Le "case solerate", dotate anch'esse di pertinenze rurali *(stalle, tezze, caneve, colombare),* hanno spesso strutture asimmetriche e allungate, con una serie continua di archi, talvolta realizzati con altezze differenti, a seconda delle necessità funzionali dell'apertura, cioè archi di dimensione diversa se posti davanti all'abitazione, o alla stalla e al fienile[12]. Sempre circondate da orti e cortili, con relativi pozzi e forni in muratura, dispongono spesso di broli e corti, collocate sul retro dell'abitazione. Le "case solerate" appartengono quasi esclusivamente a cittadini di Portobuffolè, alcune, però, anche a nobili veneziani: esse sono concentrate soprattutto a Portobuffolè dove, di frequente, viene riservata una parte dell'immobile ad uso di bottega o magazzino, riprendendo il motivo classico del fondaco veneziano, luogo di sosta e smistamento delle merci.

Riepilogando: si tratta di solide ed eleganti costruzioni in muratura, dalla civilissima struttura nettamente suddivisa nella parte rustica e in quella abitativa, destinate in parte a residenza di prestigio e di rappresentanza di nobili veneziani che svolgono in loco importanti cariche pubbliche; in parte ad abitazione e bottega di agiati mercanti e funzionari del luogo, oppure di industriosi artigiani che si fregiano del titolo di cittadini. I "casoni" sono costruzioni a struttura lignea, di pianta rettangolare o quadrangolare, caratterizzate dagli acuti spioventi delle coperture in canne palustri; essi si configurano, sostanzialmente, come misere dimore, spesso costituite di un unico locale, dove vivono intere famiglie di braccianti dediti alla col-

tivazione delle grosse proprietà fondiarie dei nobili e dei non nobili. I "casoni" hanno, tutto sommato, diffusione limitata nella nostra zona, forse perché conservano la tipologia originaria delle abitazioni contadine situate in zone di valle e in prossimità della laguna. I 23 "casoni di paglia", registrati nell'estimo del 1547 sono concentrati solo in alcune regole (a Stalla, Camin, Colfranchui, Mansuè, Saccon, Villa Longa e Ronche, Fraine) ed appartengono, per lo più, a contadini e a non nobili forestieri. Questi ultimi vi risiedono, probabilmente, solo in brevi periodi dell'anno, al tempo della semina o del raccolto.

Questa abitazione, che noi assimiliamo ad un riparo di fortuna, è stata definita un vero e proprio "capolavoro di architettura contadina, sia dal punto di vista funzionale che sotto l'aspetto estetico"[13]. Si tratta di una costruzione spesso monocellulare, dotata però di un abbaino adibito a fienile (e ricavato nel sottotetto, all'interno della copertura); vi si accede solo dall'esterno a mezzo di una scala a pioli. Come tutti gli altri fabbricati, il "casone" ha quasi sempre la facciata rivolta verso sud, volgendo le spalle, per proteggersi, alla pioggia e al vento di tramontana; le aperture delle finestre sono, in genere, di limitate dimensioni, in modo da evitare d'inverno la dispersione del poco calore interno; d'estate, invece, queste piccole aperture, impedendo al sole di diffondere all'interno della casa troppo calore, conservano fresca l'abitazione.

4. LA REGOLA DI CODOGNÈ: LA RIPARTIZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA E I SISTEMI DI CONDUZIONE AGRICOLA

La regola di Codognè si estende su una superficie di 736,5 ettari. La Proprietà fondiaria viene così ripartita tra le seguenti categorie sociali: i distrettuali posseggono il 43,5% della superficie coltivabile; il clero secolare ne detiene il 18,4%; i non nobili forestieri il 22%. La rimanente superficie viene spartita tra un gruppo di proprietari che detengono percentuali di terra variabili tra lo 0,1% e il 5,4%. Essi sono nell'ordine: nobili veneziani (0,1%), non nobili veneziani (0,1%), enti religiosi (3,4%), clero regolare (3,5%), Cittadini di Portobuffolè (3,6%), nobili forestieri (5,4%).

Codognè registra un numero considerevole di case d'abitazione, 127 per la precisione.

Questa appare dunque una zona di antico insediamento: qui i distrettuali occupano la gran parte dei fabbricati rurali censiti nella regola, oltre al 43,5% del totale della proprietà fondiaria. Le ditte intestate ai distrettuali, che conducono in proprio soprattutto appezzamenti arativi piantati e vitati (estesi in media 2 ettari), sono 151 in totale. Tutti i distrettuali conducono in proprio la loro proprietà. Potremmo supporre che questi piccoli proprietari contadini arrotondassero le loro magre rendite coltivando campi altrui, forse quelli dei nobili e dei non nobili; spesso, però, il guadagno serviva a saldare debiti contratti in periodi difficili per ottenere derrate anticipate, in attesa del raccolto successivo.

A Codognè appare considerevole anche la presenza dei non nobili forestieri e del clero secolare, proprietari rispettivamente del 22% e del 18,4% della superficie

fondiaria dell'intera regola. 59 non nobili forestieri sono registrati nell'estimo come proprietari di terreni prativi ed arativi, estesi in media 2 ettari e soggetti a conduzione diretta. Tuttavia solo alcuni di questi non nobili forestieri possiedono case rurali a Codognè. Gli immobili posti nella regola appartengono, infatti, solo a 10 non nobili forestieri che preferiscono affittarli, insieme alle loro proprietà fondiarie arative piantate e vitate, estese in media 4 ettari. La maggior parte dei non nobili forestieri proviene da Oderzo, trattandosi generalmente di cittadini (notai e dottori) ed artigiani (muratori, sarti, calzolai, barbieri, merciai, speziali). Altri proprietari non nobili forestieri risiedono a Roverbasso (tra costoro spiccano i cognominati Andreetta); altri ancora risiedono a Conegliano e nell'adiacente Serravalle (questi sono soprattutto cittadini); seguono quelli di Gaiarine, Brugnera, Campomolino, Motta di Livenza, Ceneda, Prata, Sacile. Le località menzionate distano 20 o 30 Km da Codognè: questa relativa vicinanza ci fa ipotizzare l'esistenza di una fitta trama di scambi e contatti, relativamente agevolati, che favorivano probabilmente l'acquisto di proprietà fondiarie e la loro relativa gestione[1].

Al clero secolare appartengono numerosi fondi rurali circondati da cortili con edifici poderali annessi. Questi grossi poderi arativi piantati e vitati (estesi in media 10 ettari) vengono per lo più dati a livello a contadini originari di Codognè, i quali corrispondono al clero secolare soltanto canoni in natura. Mentre il clero secolare è proprietario di 135 ettari spartiti fra 18 ditte, il clero regolare detiene 25,8 ettari spartiti fra 3 ditte. Le superfici medie delle conduzioni intestate al clero secolare ammontano a 7,5 ettari che possono considerarsi una porzione discreta in grado di consentire un livello di vita agiato e confacente alle esigenze materiali, oltre che spirituali, della categoria. Certo che i regolari se la passavano peggio poiché ciascuna casa religiosa disponeva mediamente di 6,4 ettari di terra. A Codognè poco rilevante sembrerebbe, a prima vista, la proprietà dei nobili forestieri, alcuni dei quali risiedono a Collalto, mentre altri risiedono a Porcia. 4 soli proprietari si dividono una superficie fondiaria di 39,9 ettari (pari al 5,4% del totale); ogni ditta è intestataria di singole conduzioni estese dai 7,2 agli 11,1 ettari. Se confrontiamo le superfici medie delle singole conduzioni (dirette, ad affitto, a livello) noteremo che quelle intestate a nobili forestieri sono le più estese[2] e vengono di preferenza affittate.

In questo caso una bassa percentuale di proprietà fondiaria complessiva non è indice di una scarsa rilevanza economica, bensì di una ridotta penetrazione del capitale forestiero nella nostra regola. Poi le ditte di intestatari classificate come enti religiosi sono 11 e si spartiscono una superficie di 25 ettari pari al 3,4% del totale della proprietà della regola. Sette di queste ditte affittano le loro proprietà estese in media 1 ettaro; le altre 4 preferiscono dare a livello fondi estesi 4,4 ettari. Infine il totale della proprietà fondiaria dei Cittadini di Portobuffolè (pari a 26,6 ettari viene spartito fra 3 ditte che dispongono di 8,8 ettari di terra ciascuna. I Cittadini di Portobuffolè, fra i quali spiccano vari notai, alcuni agiati mercanti, diversi contadini benestanti, adottano l'affitto per tutte le loro proprietà con l'intento di assicurarsi cereali e vino per uso domestico; mentre non è da escludere l'opportunità di un'eventuale, seppur minima, produzione per il mercato.

L'analisi dei dati raccolti nella tabella 7 ci induce a concludere che l'ampiezza dei singoli possedimenti è ancora abbastanza limitata e concentrata nelle mani di piccoli proprietari contadini, originari del luogo; si può ipotizzare che costoro ver-

ranno progressivamente espulsi dalla proprietà della terra dai non nobili forestieri che incorporeranno le loro piccole proprietà. In questa zona l'accentramento fondiario è ostacolato dalla nutrita presenza di distrettuali, nella veste di piccoli proprietari terrieri che contribuiscono a mantenere frazionata la terra, impedendo il sorgere di ampi complessi fondiari[3].

5. VITA QUOTIDIANA NELLA PODESTERIA DI PORTOBUFFOLÈ

La consultazione di 40 protocolli notarili, rogati a Portobuffolè tra il 1519 e il 1576, ci ha fornito interessanti notizie sull'andamento dell'economia cittadina e sulle classi sociali interessate al movimento della proprietà immobiliare. I protocolli esaminati appartengono ai notai B. Settimo, G. Damiani, F. Perucchino e G. Rivarotta, scelti perché rogarono a Portobuffolè nell'arco dei cinquant'anni precedenti e seguenti la compilazione dell'estimo del 1547. La scelta è motivata quindi dall'intenzione di individuare eventuali correlazioni tra le notizie desunte e dall'estimo e dagli atti notarili.

I protocolli dei notai descrivono, con rapida efficacia, i contratti stipulati quasi ogni giorno a Portobuffolè; le transazioni economiche interessavano a quell'epoca quasi tutta la popolazione della Podesteria, poiché si ricorreva spesso alle prestazioni del notaio per le ordinarie e più svariate necessità: contratti di dote, testamenti, procure, locazioni, compravendite di terreni di immobili ed altro. Questi contratti erano espressione di particolari esigenze individuali o collettive, che motivavano l'intervento del notaio e quindi del potere di ufficializzazione che gli spettava. Quella del notaio è una delle figure-chiave attraverso le quali si getta uno sguardo sulle realtà sociali, economiche e giuridiche di un determinato periodo. Rappresenta, quindi, un'ottica particolare attraverso la quale analizzare realtà e rapporti determinati.

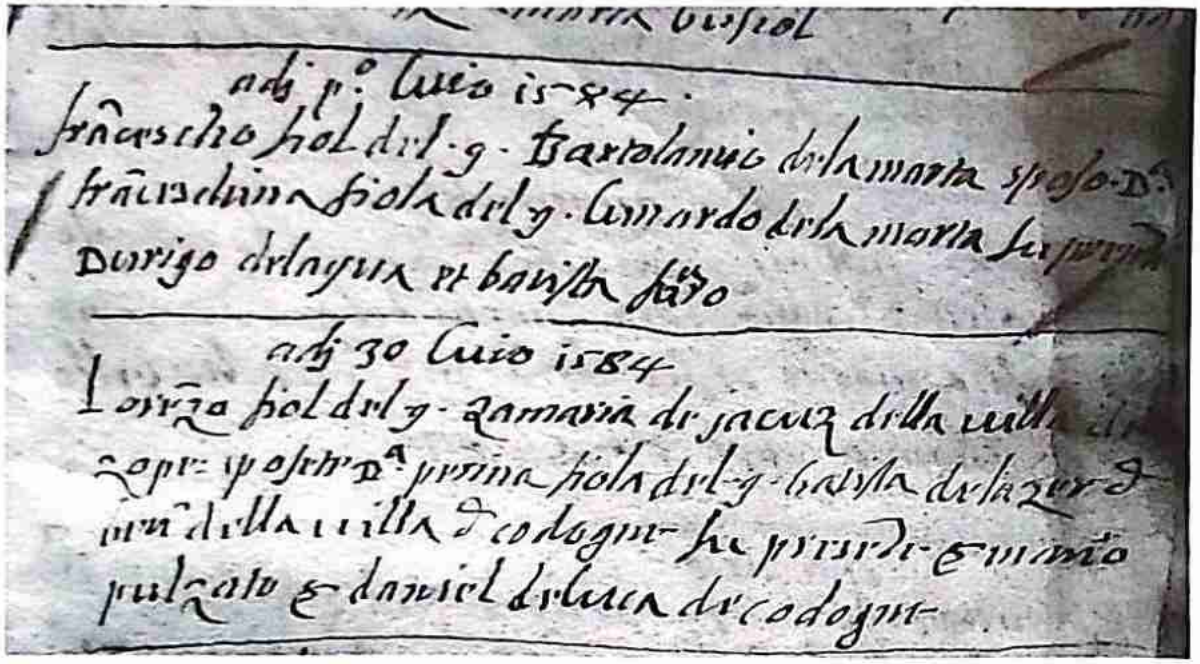
1. I contratti di dote.

Il contratto di dote viene concluso tra lo sposo, a volte affiancato dal padre, e il padre della sposa, o almeno tra i parenti più prossimi nel caso sia venuto a mancare il capofamiglia. Davanti al notaio compaiono gli sposi (soltanto se hanno raggiunto la maggiore età) coi rispettivi padri o parenti e almeno due testimoni scelti da entrambe le parti come stimatori dei beni assegnati in dote. L'ammontare della dote può comprendere:

a) una somma di denaro contante;
b) una certa quantità di indumenti femminili, variabile a seconda delle condizioni sociali della donna;
c) alcuni mobili;
d) a volte anche proprietà fondiarie.

L'importo pattuito, soprattutto se si tratta di una discreta cifra di denaro, non viene saldato integralmente al momento della stipula del contratto, ma viene dilazionato in due o tre rate. Soltanto dopo aver ricevuto tutta la dote promessa lo sposo si dichiara "tacitus, contentus et satisfactus" promettendo di fronte al notaio e ai testimoni "dictam dotem et bona habita tenere et gaudere, uti et frui in omnibus et per omnia iuxta formam Marchiae Tarvisinae et Diocesis Cenetensis".

Dal canto suo la sposa si limita a sottoscrivere il contratto rinunciando per il futuro ad ulteriori ed eventuali quote di eredità paterna o materna. Dall'esame di 50 contratti ed inventari di dote[1], rogati tra il 1530 el il 1570[2], sono emerse queste considerazioni:



1) *"Legittimum matrimonium per verba de praesenti".*

Tutti i matrimoni vengono conclusi "per verba de praesenti", sono cioè basati su un accordo verbale che avviene al di fuori del controllo della Chiesa. Soltanto a partire dal 1567, con l'affermarsi della normativa tridentina, la ratifica di un rapporto già esistente esige, necessariamente, l'introduzione della formula "iuxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae". La Chiesa si trova così nella condizione di sanzionare contratti molte volte già conclusi, ma che rivelano non tanto un'anarchia sociale, quanto piuttosto l'instaurarsi di un rapporto amichevole tra famiglie, scaturito da precise esigenze socio-economiche[3]. Questo adeguamento del comportamento sociale alla legislazione tridentina si trova riflesso soltanto in 7 dei 50 atti esaminati.

2) *"Assecuratio dotis".*

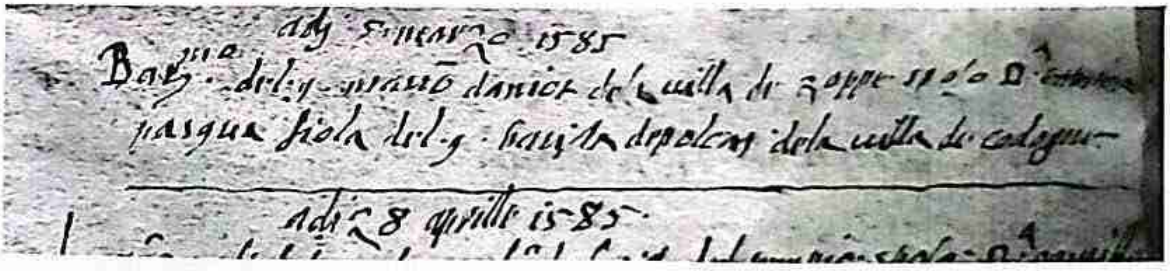
La dote è un capitale che dev'essere assicurato contro gli incerti della vita. Ricevuta la dote, lo sposo provvede quindi a salvaguardarla ipotecando i propri beni per un valore corrispondente all'ammontare della stessa. I beni ipotecati "pro dote" non possono essere venduti o alienati, ma devono mantenere sempre questa veste giuridica. L'assicurazione della dote serve a conservare intatto il capitale; nel caso che lo sposo muoia senza lasciare eredi legittimi, nati durante il matrimonio, la vedova ha in diritto di recuperare la sua dote e di risposarsi. A tale scopo gli sposi contrattano la costituzione di una "contradote", assegno emesso dallo sposo a favore della sposa in misura proporzionale alla dote di quest'ultima.

2. L'inventario dotale.

L'intervento dotale si fa nel momento in cui si consegnano i beni ad uso della sposa: esso è l'elenco di abiti, oggetti per la casa, oggetti vari portati dalla donna. Accanto c'è il valore monetario ad essi attribuito dagli stimatori. La sua diffusione è veramente capillare. Per i casi nei quali questi apporti erano tutta la dote che la figlia riceveva, l'inventario poteva essere l'unico atto a testimonianza dell'avvenuta costituzione della dote, valido comunque a garantire la restituzione. Per maggior cautela e per evitare eventuali smarrimenti poteva essere portato ad un notaio, affinché lo ricopiasse nei suoi rogiti. A Portobuffolè non è raro trovare accanto alla trascrizione notarile anche l'originale che spesso denota la scarsa dimestichezza degli stimatori con la scrittura.

Da una scorsa degli inventari emerge un quadro complessivamente omogeneo ed uniforme degli apporti materiali. Abbiamo diviso per comodità di studio i beni in quattro gruppi: i mobili, la biancheria, gli abiti e gli oggetti diversi. Una ragazza alle prime nozze portava con sè, dalla casa paterna, una "cassa con saradura", cioè una cassapanca che conteneva gli abiti e la biancheria.

Un altro mobile sempre presente era il "letto de entima novo con piuma nova, cavezal et doi cussini", vale a dire la cassa del letto, con l'intelaiatura di legno, i materassi e i guanciali. La presenza di altri mobili è sostanzialmente marginale e non caratterizzante. Per quanto concerne la biancheria di cui era composta una dote, elementi essenziali erano la "coltra", una coperta da letto e i "lincioli" (lenzuola) di lino o "stoppa" (la parte più grossa che si trae dalla pettinatura del lino e della canapa che si può filare). Le lenzuola, come tutti gli altri capi, potevano essere sia nuove che vecchie. Il loro numero non è mai alto, come non lo è quello delle "entimelle" (federe).



A pag. 120: Archivio Parrocchiale di Codognè: atto di matrimonio Della Marta - Della Marta (1.7.1584) e Jacuz - De Lazer (30.7.1584).
qui sopra: Archivio Parrocchiale di Codognè: atto di matrimonio Daniot - Depoleus (?) (5.3.1585).

Molto scarse le indicazioni su tovaglie e tovaglioli, mentre va notata l'assenza di asciugamani. La parte più rilevante della dote era composta di abiti. Purtroppo dalle descrizioni contenute negli inventari è difficile ritrovarne le fogge, le forme. Spesso gli stimatori usano termini generici, a volte si ha il sospetto che lo stesso nome non sempre indichi lo stesso oggetto, pertanto è difficile recuperare integralmente il senso delle definizioni. Il capo che ha maggior diffusione è la "camisa" (camicia). Poteva essere semplice, di tela non pregiata ("stoppa" e "canevo"), oppure di stoffe più raffinate (seta e lino) con merli che la impreziosivano. La "camisa" si usava con "cotole" e "gonelle" (sottane) e "traverse" e "camisoti" (grembiuli) e

forse anche sotto gli abiti. Questi ultimi sono chiamati "vesture" e negli inventari li troviamo riportati così: "una vestura nuova ed sarza rovana cassi e manege" oppure "una vestura de panno baratin con lista de ormesin".

Quanto più elevato è l'importo complessivo della dote, tanto più si ha l'impressione di rifiniture che ravvivano. I tessuti più diffusi erano il lino e la "stoppa", quindi stoffe abbastanza ruvide che confermano l'impressione di una certa precarietà delle condizioni di vita. Oltre a queste stoffe possiamo trovare il "bombaso" (una tela grossa il cui ordito è di "bambagia" - cotone - e la trama di canapa) la lana e la "meza lana". Non sono specificati i filati dei "fazuoli da spalle", diffusi a Portobuffolè. Ciascuno "era lungo anche due braccia quadrate con cui le donne si cuoprono quasi tutta la persona", usando un'espressione del Boerio[4]. Probabilmente era ciò che le donne indossavano quando uscivano di casa.

Il valore singolo delle "pellizze", cioè delle vesti foderate di pelo, non è mai alto ma non viene mai specificato di che animale si tratti. Più difficile è il tentativo di ricostruire quella che era la biancheria intima della donna. Di specifico non c'è niente. Forse il termine "camise" comprendeva anche la camicia da notte, se si usava qualche cosa per andare a letto[5]. A completare il quadro ci sono le "scuffie" (cuffie) di tela o di panno, qualche "paro di scarpe" nuove o usate, "calcette" (calze), fazzoletti da naso. La situazione era tale che la donna poteva portare in dote anche gli abiti che aveva addosso al momento della stima.

3. Valore complessivo della dote.

Nei 50 casi di contratti ed inventari ritrovati, riguardanti promesse spose residenti nella Podesteria, il valore complessivo della dote ha delle variazioni molto ampie: da un minimo di 153 lire e 8 soldi ad un massimo di 1529 lire e 5 soldi. Nel caso del minimo di valore della dote, da noi ritrovato in un contratto di matrimonio rogato il 5 dicembre 1547[6], lo sposo è Sebastiano, figlio di Matteo de Rosin di Settimo; questi risulta iscritto all'estimo come proprietario di un campo di terra[7]. Per Sebastiano de Rosin la modesta dote della futura sposa rappresentava pur sempre un capitale sul quale poter contare in futuro, dato che la proprietà di un campo di terra assicurava a stento la sopravvivenza di una famiglia. La dote più consistente (1529 lire e 5 soldi) è invece portata da Giulia de Carolis, figlia di Francesco de Carolis originario di Conegliano[8].

Nella grande maggioranza dei casi — 27 su 50 — il valore della dote si situa tra le 300 e le 350 lire: è all'interno di queste cifre che si colloca, tra il 1540 e il 1550, la dote-tipo portata da una sposa residente nella Podesteria di Portobuffolè. Ad un ammontare del valore della dote entro questi limiti si attengono alcune famiglie di cittadini di Portobuffolè, proprietari di medio-piccole estensioni di terra (4-9 campi). Si tratta delle famiglie de Binellis, da Bassan, de Odoricis, Girardi, le quali dotano le loro giovani soltanto con indumenti di corredo[9].

4. Le procure.

La presenza di diverse procure tra gli atti notarili sta ad indicare, secondo noi, la tendenza al ricorso all'autorità per la soluzione di problemi soprattutto di carattere

patrimoniale. La procura è un patto in virtù del quale uno rappresenta la persona dell'altro e per lui opera legittimamente. Essa può essere generale e speciale. Con la prima si rappresenta generalmente, in tutto e per tutto, la persona del costituente; con la seconda il procuratore fa le veci del costituente solo in parte, vale a dire per quel solo affare che gli è stato commesso. Soltanto alcune procure erano generali, spesso assolutamente prive di riferimenti alle questioni per le quali veniva fornita delega al procuratore. Costui si assumeva l'incarico di curare gli interessi del costituente, esplicando funzioni generiche del tipo "ad agendum, petendum respondendum, esigendum; locandum et dislocandum omnia et quaecumque bona ea quovis modo spectantia et pertinentia, et quae quomodocumque spectare et pertinere posset..."[10].

Quando le procure erano specifiche in molti casi si trattava di questioni patrimoniali, in alcuni altri di liti vertenti tra persone per questioni di proprietà[11]. La procura risulta quindi essere stata l'esempio della necessità di rimandare ad un'autorità esterna la decisione e la soluzione di questioni interpersonali, ed il notaio ha avuto la funzione di ufficializzare una decisione spesso genericamente descritta negli atti stessi.

Tutto sommato le procure risultano atti singolari caratterizzati da un'assoluta frammentarietà. Spesso mancano in esse particolari riferimenti a situazioni più generali, capaci cioè di andare al di là del fatto in questione. In vari casi è complesso comprendere anche la finalità dell'atto stesso. Le procure devono quindi essere considerate come semplici testimonianze riguardanti avvenimenti e situazioni in seguito ai quali si sentiva l'esigenza di rivolgersi al notaio per "rendere nota" la presenza di certi fatti.

Le procure generali potevano essere costituite per:

1) la vendita di beni immobili: terre[12] e case[13];
2) la riscossione di somme di denaro[14] o addirittura il ritiro di una quantità di generi[15];
3) la promozione di azioni giudiziarie volte a recuperare un'eredità fondiaria[16];
4) le più svariate attestazioni, dall'acquisto di terre al proposito di interrompere una coabitazione fra fratelli[17].

Le procure speciali riguardano spesso le *Regole* della Podesteria. La regola si riuniva e chiamava il notaio per ratificare varie decisioni, dalle questioni di carattere fiscale a quelle riguardanti l'elezione dei "colmellarii" e, in generale, a quelle relative ai doveri e compiti che la regola doveva assolvere. Si tratta di atti singolari perché stanno ad indicare e confermare la partecipazione comunitaria alle questioni e decisioni amministrative e religiose della comunità e la presenza necessaria del notaio anche in questi momenti. Le procure speciali potevano quindi essere costituite per:

1) porgere al Doge di Venezia suppliche riguardanti i danni provocati dalla tempesta, abbattutasi su alcune regole[18];
2) difendere gli interessi di una regola in una causa intentata allo scopo di confiscare beni comunali di proprietà della regola stessa[19];
3) consegnare denaro ad una "luminaria", affinché distribuisca elemosine tra i poveri e bisognosi di alcune regole[20].

5. Fitti e livelli a grano.

Un livello equivale, di solito, ad un contratto di locazione. Tuttavia sono frequenti i casi in cui il livello appare il punto di partenza di una futura vendita, che viene successivamente perfezionata col pagamento del canone residuo. Spesso questa formula contrattuale può, quindi, mascherare un mutuo ad interesse: "il mutuatario, per procurarsi del denaro liquido cede al mutuante un terreno, col diritto di ricomprarlo entro un certo tempo per lo stesso prezzo, accresciuto delle spese notarili; nel frattempo, il mutuante glielo concede a livello per un canone non commisurato tanto al reddito del fondo, quanto all'ammontare dell'interesse pattuito per il denaro prestato"[21]. A tal riguardo G. Corazzol, autore di uno studio sistematico e specifico sui fitti e livelli a grano nel Veneto del '500[22], sottolinea che è proprio l'esistenza di un rapporto fisso tra il prezzo pagato per l'acquisto della terra e il canone versato a dimostrare la presenza di un prestito.

Il fitto a grano è costituito pure da "una compravendita. Ad essa fa seguito una *locatio* anziché un'investitura di livello. È il venditore a diventare conduttore"[23]. I fitti e livelli a grano, diffusi nel '500 in tutto il Veneto, compaiono anche nella Podesteria di Portobuffolè dove è rilevante la stipulazione di forme contrattuali articolate in: *emptio - locatio - pactum recuperandi*. Tra i protocolli notarili abbiamo rinvenuto soprattutto fitti a grano, di livelli invece non abbiamo trovato traccia.

I fitti a grano conclusi a Portobuffolè, veri e propri contratti di prestito ad interesse, riguardano soprattutto contadini bisognosi di procurarsi denaro in presenza di congiunture economiche particolarmente sfavorevoli, ma anche cittadini di Portobuffolè e non nobili forestieri (cittadini ed artigiani) interessati a garantirsi una certa disponibilità di denaro contante. Lo studio dei contratti di prestito rogati a Portobuffolè nel '500 ha sortito alcune considerazioni generali:

1) I prestatori, ossia coloro che col medesimo contratto acquistano proprietà immobiliari (terreni e fabbricati) e le rilocano al venditore con la promessa di restituirgliele quando il venditore stesso potrà ricomprarle (allo stesso prezzo di vendita), risiedono quasi sempre in città. Questo vale sia per i cittadini di Portobuffolè che per i nobili veneziani trapiantati in città.
2) I prestiti interessano soprattutto piccoli proprietari contadini residenti nella Podesteria, ma talvolta riguardano anche non nobili forestieri (cittadini, artigiani e piccoli proprietari contadini) residenti in località limitrofe, oppure, raramente, cittadini di Portobuffolè.

RAGGRUPPAMENTI	1528-32		1549-53		1554-58		1566-70		Totali	
	P	D	P	D	P	D	P	D	P	D
Nobili veneziani	=	=	9	=	1	=	1	=	11	=
Non nobili forestieri	=	3	1	10	1	2	=	1	2	16
Cittadini di Portobuffolè	7	=	24	1	2	=	4	1	37	2
Distrettuali	1	5	2	25	=	2	2	5	5	37

Legenda: P = prestatore D = debitore

(Fonte: A.S.T., N., b. 661, prot. 1549/50; 1550; 1551; 1552; 1553; 1554; 1556.
N., b. 732, prot. 1531/33.
N., b. 781, prot. 1548/52; 1555/57; 1557/60; 1560/64; 1566/68; 1568/71.
N., b. 510, prot. 1528/30; 1542/44; 1548/57).

3) La somma prestata si aggira, di solito, sui 20 ducati. Non mancano, però, prestiti più rilevanti che possono raggiungere i 100 ducati.
4) Gli interessi corrisposti vengono quasi sempre pattuiti in natura. Su tutti i prodotti prevale il frumento, a volte compaiono anche il vino e qualche paio di galline.
5) "Tra capitale prestato e canone annuo in prodotti esiste un rapporto sostanzialmente costante"[24]: in genere per un prestito di 15 ducati il canone corrisposto consiste in uno staio di frumento.

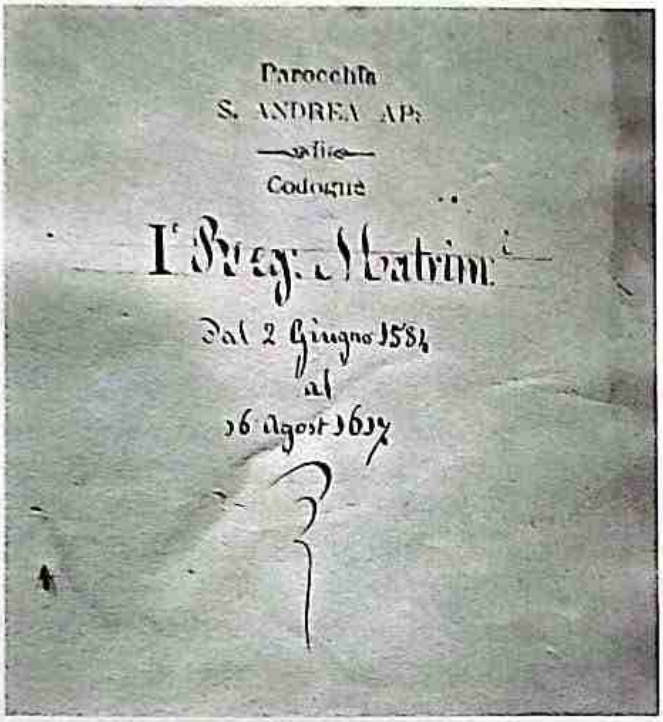
Passiamo ora ad un esame più particolareggiato dei predetti contratti di prestito. Tra i prestatori residenti in città troviamo, dapprima, diversi cittadini di Portobuffolè impegnati alcuni in attività artigianali o commerciali altri, invece, dediti a professioni liberali (si tratta di notai). Gli artigiani sono propensi a costituire prestiti su fabbricati o su terre prative. Infatti nel 1529 Francesco, fabbro di Portobuffolè, acquista e riloca al distrettuale Bartolomeo delle Tessere "una casa de muro e una casa de paglia con sedimen" posta "alle tessere". Il prestito "ossia il prezzo di vendita dell'immobile" ammonta a 16 ducati e l'interesse pattuito "ossia il canone annuo corrisposto" ammonta a uno staio e una quarta di frumento. Il "pactum recuperandi" (termine entro il quale il debito deve essere estinto) viene fissato entro i futuri tre anni[25]. Nel 1532 Bartolomeo Brati, barcaiolo di Portobuffolè, concede un considerevole prestito (58 ducati) ai non nobili forestieri Pietro e Domenico di S. Cassiano di Livenza, ricevendo ogni anno alla festa di S. Lorenzo un interesse che ammonta a 5 staia di frumento[26]. Nel 1550 Lorenzo "aromatario" (speziale) costituisce un prestito di 12 ducati d'oro su un appezzamento di terra prativa e "casaliva per tanta quanta è", posta a Camin. I debitori, Bernardino da Camin e suo figlio Angelo, verseranno come interesse annuo uno staio di frumento[27].

I prestatori, cittadini di Portobuffolè impegnati in attività commerciali, costituiscono prestiti su terre arative piantate e vitate, estese da una quarta a un campo. Tra costoro spicca Zuan Antonio de Binellis autore di sei prestiti variabili dai 10 ai 25 ducati. Tra il 1528 e il 1550 Zuan Antonio de Binellis anticipa denaro contante a contadini residenti nella Podesteria, pattuendo con loro la corresponsione di interessi annui variabili da uno a due staia di frumento cui si aggiunge, talvolta, un paio di galline[28].

Anche due notai di Portobuffolè, Francesco de Claudis e Simon Pietro de Renatis ci sembrano interessati al mercato creditizio. Uno di loro, Francesco de Claudis, fa credito a Leonardo della Marta di Codognè di un'ingente somma di denaro (100 ducati). Il debito viene garantito dalla compravendita e rilocazione di 4 campi di terra arativa piantata e vitata, posti a Codognè[29].

Tra i prestatori residenti a Portobuffolè incontriamo anche alcuni nobili veneziani. Uno di loro in particolare, Giorgio Soranzo, svolge un'intensa attività creditizia concentrata negli anni 1551/52. Durante questo periodo lo vediamo protagonista di molti contratti di fitto a grano nei quali assume sempre la veste di prestatore-acquirente di appezzamenti di terra arativa piantata e vitata, estesi da uno a due campi. I prestiti concessi variano da 15 a 31 ducati, mentre l'interesse pattuito varia da uno a due staia di frumento. È interessante notare che tutti i fitti a grano conclusi tra Giorgio Soranzo e i contadini residenti nella Podesteria contengono due clausole fisse:

1) il compratore-locatore non è tenuto a riconoscere nessun tipo di miglioramento sulla possessione locata;
2) il "pactum recuperandi" è a beneplacito del venditore[30].



Archivio Parrocchiale di Codognè: frontespizio del Registro Matrimoni 1584-1617.

TAB. 1 - PROPRIETÀ FONDIARIA

PROPRIETARI	REGOLA DI CODOGNÈ	
	SUPERFICIE	%
NOBILI VENEZIANI	1	0,1
NOBILI TREVISANI		
NOBILI FORESTIERI	39,9	5,4
NON NOBILI VENEZIANI	1,1	0,1
NON NOBILI TREVISANI		
NON NOBILI FORESTIERI	162,1	22,0
CITTADINI DI PORTOBUFFOLE	26,6	3,6
ENTI RELIGIOSI	25	3,4
CLERO REGOLARE	25,8	3,5
CLERO SECOLARE	135	18,4
DISTRETTUALI	320	43,5
TOTALE REGOLA	736,5	100,0
TOTALI PARZIALI		
Tot. prop. nobili	40,9	5,5
Tot. prop. non nobili	163,2	22,1
Tot. prop. forestieri	202	27,4
Tot. prop. clero	160,8	21,9
Tot. prop. di Venezia	2,1	0,2
Tot. prop. di Treviso		

TAB. 2 - CONDUZIONI/A

ESTIMO 1547

PROPRIETARI	CONDUZIONE DIRETTA				LIVELLO			
REGOLA DI CODOGNE	NUM Cond	SUPERFICIE	%	Media Sup. PER CONDUZ.	NUM COND.	SUPERFICIE	%	MEDIA SUPERF. PER CONDUZ.
NOBILI VENEZIANI								
NOBILI TREVISANI								
NOBILI FORESTIERI	1	7,2	1,5	7,2	1	10,4	7,8	10,4
NON NOBILI VENEZIANI	1	1,1	0,2	1,1				
NON NOBILI TREVISANI								
NON NOBILI FORESTIERI	59	118,5	25,7	2,0				
CITTADINI DI PORTOB.								
ENTI RELIGIOSI					4	17,9	13,4	4,4
CLERO REGOLARE	1	2,6	0,5	2,6				
CLERO SECOLARE	4	10,1	2,1	2,5	10	104,9	78,7	10,4
DISTRETTUALI	151	319,9	69,6	2,1				

TAB. 2 - CONDUZIONI / B

ESTIMO 1547

PROPRIETARI	AFFITTO				ALLA PARTE			
REGOLA DI CODOGNÈ	NUM. Con.	SUPERFICIE	%	Media superficie per con.	NUM. Conduz.	SUPERFICIE	%	Media superficie per con.
NOBILI VENEZIANI	1	1,0	0,6	1,0				
NOBILI TREVISANI								
NOBILI FORESTIERI	2	22,3	15,4	11,1				
NON NOBILI VENEZIANI								
NON NOBILI TREVISANI								
NON NOBILI FORESTIERI	10	43,6	30,2	4,3				
CITTADINI DI PORTOB.	3	26,6	18,4	8,8				
ENTI RELIGIOSI	7	7,1	4,9	1,0				
CLERO REGOLARE	2	23,2	16,1	11,6				
CLERO SECOLARE	4	20,0	13,8	5,0				
DISTRETTUALI	1	0,1	0,1	0,1				

TAB. 2/C - RIASSUNTO DEI TIPI DI CONDUZIONE NELLA REGOLA DI CODOGNÈ

	N. CONDUZIONI	%	SUPERFICIE (ettari)	%	MEDIA SUPERF. PER CONDUZ.
CONDUZIONE DIRETTA	217	82,8	459,5	62,4	2,12
LIVELLO	15	5,7	133,2	0,1	8,88
AFFITTO	30	11,5	143,9	19,5	4,80
ALLA PARTE					
TOTALI	262	100,0	736,5	100,0	2,81

- fonte: Tab. 2, conduzioni A e B

TAB. 3 - CORRISPETTIVI DELLE LOCAZIONI — ESTIMO 1547

REGOLA DI CODOGNÈ	NATURA		DENARO		MISTA	
Nobili veneziani	1	0,5				
Nobili trevisani						
Nobili forestieri	32,7	14,0				
Non nobili veneziani						
Non nobili trevisani						
Non nobili forestieri					43,6	100,0
Cittadini di Portobuffolè	26,6	11,3				
Enti religiosi	25	10,7				
Clero regolare	23,2	9,9				
Clero secolare	124,9	53,5				
Distrettuali	0,1	0,1				
TOTALE	233,5	100,0			43,6	100,0

TAB. 4 - COMPOSIZIONE QUANTITATIVA SECONDO CLASSI DI TERRENO DELLA PROPRIETÀ — ESTIMO 1547

REGOLA DI CODOGNE	ARATIVO PIANTATO VITATO	ARATIVO TANTUM	PRATIVO	VALLIVO PALUDIVO PASCOLIVO	Brolo, Orto cortivo Frutteto	BOSCHIVO
Nobili veneziani	1					
Nobili trevisani						
Nobili forestieri	32,7		7,2			
Non nobili veneziani	1,1					
Non nobili trevisani						
Non nobili forestieri	87,4	41,2	33,5			
Cittadini di Portobuffolè	19,7	5,4			1,5	
Enti religiosi	22,1	2,8		0,1		
Clero regolare	25,8					
Clero secolare	118,7	12,9			3,4	
Distrettuali	273,6	37,7	5,8		0,5	

TAB. 5 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE SECONDO CLASSI DI TERRENO DELLA PROPRIETÀ — ESTIMO 1547

REGOLA DI CODOGNE	ARATIVO PIANTATO VITATO	ARATIVO TANTUM	PRATIVO	VALLIVO PALUDIVO PASCOLIVO	Brolo, Orto cortivo Frutteto	BOSCHIVO
Nobili veneziani	0,1					
Nobili trevisani						
Nobili forestieri	5,6		15,3			
Non nobili veneziani	0,1					
Non nobili trevisani						
Non nobili forestieri	14,9	40,9	71,5			
Cittadini di Portobuffolè	3,3	5,3			27,8	
Enti religiosi	3,7	2,7		10,0		
Clero regolare	4,4					
Clero secolare	20,3	12,8			62,9	
Distrettuali	47,0	38,0	13,2	90,0	9,3	

TAB. 6 - PROPRIETÀ DEGLI IMMOBILI

ESTIMO 1547

REGOLA DI CODOGNÉ	CASA COPERTA DE COPPI	CASA COPERTA DE PAGLIA	TEZZE COPERTE DI COPPI	CASON DI PAGLIA	TEZZE COPERTE DI PAGLIA	CASA DA MURO COPERTA DI PAGLIA	CASA SOPRA FORCHETE COPERTE DI PAGLIA	N° RODE DI MOLINO	TORRE SOLERATA	CASA SOLERATA	BOTEGE E MAGAZENI
NOBILI VENEZIANI											
NOBILI TREVISANI											
NOBILI FORESTIERI	2				4						
NON NOBILI VENEZIANI											
NON NOBILI TREVISANI											
NON NOBILI FORESTIERI	6	5	1		7					1	
CITTADINI DI PORTOBUFFOLÉ	1		1		2					1	
ENTI RELIGIOSI	5	5			7						
CLERO REGOLARE	1				1						
CLERO SECOLARE	14	6	2		19					1	
DISTRETTUALI	67	15	10		76						

TAB. 7 - CODOGNÈ: DITTE PER CATEGORIE DI INTESTATARI

ESTIMO 1547

INTESTATARI	NUMERO DITTE	%	SUPERFICIE	%	MEDIA SUP PER DITTA
NOBILI VENEZIANI	1	0,4	1	0,1	1
NOBILI TREVISANI					
NOBILI FORESTIERI	4	1,5	39,9	5,4	9,9
NON NOBILI VENEZIANI	1	0,4	1,1	0,1	1,1
NON NOBILI TREVISANI					
NON NOBILI FORESTIERI	69	26,3	162,1	22,0	2,3
CITTADINI DI PORTOBUFFOLÉ	3	1,2	26,6	3,6	8,8
ENTI RELIGIOSI	11	4,2	25	3,4	2,2
CLERO REGOLARE	3	1,1	25,8	3,5	8,6
CLERO SECOLARE	18	6,9	135	18,4	7,5
DISTRETTUALI	152	58,0	320	43,5	2,1
TOTALI	262	100,0	736,5	100,0	2,8

TAB. 8 - A CODOGNÈ DISTRIBUZIONE COLTURALE

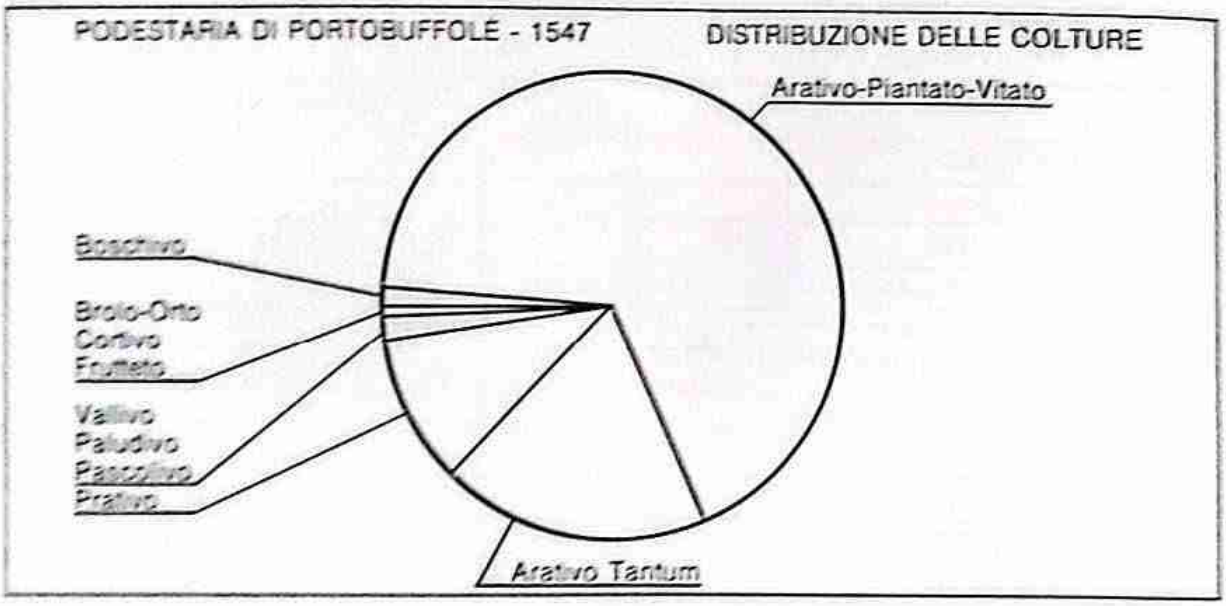
ESTIMO 1547

COLTURE	ETTARI	%
ARATIVO - PIANTATO - VITATO	582,1	79,1
ARATIVO TANTUM	100,0	13,6
PRATIVO	46,5	6,3
VALLIVO - PALUDIVO - PASCOLIVO	0,1	0
BROLO - ORTO - CORTIVO - FRUTTETO	5,4	0,7
BOSCHIVO	2,4	0,3
TOTALI	736,5	100,0

TAB. 8 - DISTRETTO DI PORTOBUFFOLÈ:
DISTRIBUZIONE COLTURALE

ESTIMO 1547

COLTURE	ETTARI	%
ARATIVO - PIANTATO - VITATO	3688,1	70,5
ARATIVO TANTUM	771,9	14,8
PRATIVO	595	11,4
VALLIVO - PALUDIVO - PASCOLIVO	64,4	1,2
BROLO - ORTO - CORTIVO - FRUTTETO	39,5	0,8
BOSCHIVO	70	1,3
TOTALI	5228,9	100,0



NOTE

1. Note introduttive

(1) *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto*, Vicenza 1977, Quaderno n. 5: *L'ambiente naturale*, pagg. 25.

(2) A.C.P., b. 2143/II, prot. 18.2.1595.

(3) G. NETTO, *Alla riscoperta della via Postumia attraverso la Marca Trevigiana*, Treviso 1969.

(4) D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961, pagg. 54/55.

(5) B.C.T., ms. n. 1060, codice acefalo, probabilmente la commissione di un podestà: "Che le biave non siano portate fuori del territorio altrove che à Venetia. ...non lascerai condurre per alcun modo altrove che à Venetia biave, over legumi fuor del destreto di Treviso, over de Ceneda senza nostra licentia et se serà trovato alcuno contra di ciò condurne debba perder la biava, et il carro con li buoi zonieri et altre cose che portassero detta biava..."

(6) Ibidem: "Chel ben si possi condur biave dalli lochi alieni a lochi del Dominio in qualonque loco senza datio

ma fuori non si possi... se seranno trovati apresso li confini del Trevisano con dette robbe per due miglia; all'hora debbano perder la biava et l'altre cose che portassero, il carro con i buoi over somieri...".

(7) Ibidem: "Non si possi incanevar biava se non di sue entrate per uso della sua famiglia et cosi per li trevisani, ne per li venitiani. ...et quelli che haveranno delle sue intrade biave possino quelle incanevar nella città di Treviso, over in altri Castelli dove seranno le sue intrade, over possession non comprando, ne facendo comprar biava alcuna per alcun modo... se non quanto gli fara bisogno oltra la sua intrada per uso suo... sotto pena di perder la biava incanevata contra l'ordine presente et oltra di pagar soldi due di grossi per staro".

(8) G. NETTO, *Documenti per la storia amministrativa di Treviso veneziana*, Treviso, 1969.

(9) A.C.P., b. 2149/II, 31/7/1547. "... perciò esso Magnifico Podestà messa parte che per beneficio universale se debba proveder di pistori quali sempre et in ogni tempo vogliano obligarsi et siano tenuti et obligati far et mantenir del pan per vender à beneffitio et uso della Terra à peso giusto si come per li Proveditori della Terra gli sarà datto il peso alli precii correnti, di tempo in tempo sotto pena di lire 10 ogni volta che mancasse del pan, et non havesse pan per vender, et ogni volta si gli trovasse pan non giusto allo peso di perder tuto il pan non giusto: qual sia rotto et dispensato alli poveri, et soldi dieci per cadauno pan non giusto...".

(10) B.C.T., ms. n. 1080, cit. "Siano accusati quelli che porteranno alle feste et nozze armi. Et perché alle feste de Santi et alle nozze che si fanno nel territorio Trivisan quando li contadini portano l'armi d'ogni sorte commettendo ancor risse, nessun puol, ne a ardimento de tuorghele stante il gran numero di quelli; per tanto se di cio te ne sarà data notitia per doi cavallari, et officiali nostri; oltra la pena espressa per i statuti de Treviso, tu possi fra provisione in far prender i contrafattori et proceder contra di quelli à pena di prigion... si come è stato preso nel Consiglio nostro di Pregadi à 19/7/1434".

(11) S. G. RADZIK, *Portobuffolè*, Firenze 1984, pag. 17.

(12) Ibidem, pag. 22.

(13) Si tratta dell'omicidio di un bambino trovatello, ad opera di alcuni ebrei, per festeggiare la Pasqua del 1480, con sangue umano. Il delitto fece scalpore e i colpevoli furono giustiziati a Venezia. L'episodio viene sempre menzionato dagli storici e dai cronisti, quando scrivono su Portobuffolè. Anche il Sanudo annota: "... qui viti la caxa dove habitò li zudei, che zà nel 1481 martorizono un putino chiamato Sebastian Novello..." (M. SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana*, Padova, 1884, pag. 19). Il notaio Sommariva ne trasse un poemetto in terzine dantesche, fortemente antisemitico, in cui raccontò senza risparmio di particolari truci il rito delittuoso di quei: "... can zudei... li quali cum loro danari mal lacrati / frauda ciaschun che crede a sue parole / non avvertendo gli effetti spietati...". (A. SOMMARIVA, *Martyrium Sebastiani Novelli, trucidati a perfidis Judaeis*, Treviso, 12 maggio 1480).

(14) Il Pujatti (G. PUJATTI, *Portobuffolè: cenni storici*, Vittorio Veneto 1966, pag. 15) elenca anche le pene inflitte: i rei confessi furono bruciati in piazza S. Marco a Venezia, mentre i rei non confessi ebbero due anni di carcere duro e furono banditi dal territorio della Serenissima.

(15) Il problema dell'affollamento dei ghetti era cosa assai frequente soprattutto nei centri di maggior traffico commerciale. In proposito si confronti F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, pag. 350.

(16) M. SANUDO, *Itinerario per...*, cit. pag. 19.

(17) Ancora oggi è visibile sulla porta laterale del Duomo lo stemma del comune al posto di quello vescovile; ciò sta ad indicare che il Duomo è soggetto a jus patronato comunale. In esso, infatti, si riuniva il Consiglio Comunale per l'elezione del sacerdote. La riunione avveniva alle prime ore del mattino, preceduta da una messa solenne a cui partecipava anche il popolo; quindi con l'inno "veni creator", a porte chiuse, si passava alla nomina. La cerimonia si concludeva con la proclamazione al popolo del nuovo sacerdote ed il canto del "Te Deum". (cfr. V. ANDREETTA, *Ricordo di Portobuffolè*, cit. pag. 110).

(18) Ibidem, pag. 16. Secondo l'Andreetta il Monte di Pietà fu istituito con i beni confiscati alle famiglie ebree.

2. L'estimo del 1547

(1) R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, pag. 56

(2) R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, V, Torino 1973, pag. 779.

(3) P. LANARO SARTORI, *L'esenzione fiscale a Verona nel '400 e nel '500: un momento di scontro tra ceto dirigente e ceti subalterni*, in *Il sitema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII sec.*, a cura di G. BORELLI, P. LANARO, F. VECCHIATO, Verona 1982, pag. 191. Sull'argomento si confronti anche A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società del '400 e '500*, Bari 1964, pag. 407.

(4) R. ZANGHERI, *I catasti*, cit., pag. 762.

(5) Il confronto tra prezzo del grano allo staio, riportato nei Capitoli d'estimo (lire 4), e i prezzi rilevati dal Lombardini per Bassano (G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano*, Vicenza, 1963) evidenzia il divario esistente tra i valori stabiliti come cifre d'estimo e la quotazione corrente del prodotto nei mercati cittadini. Riportiamo dal Lombardini: *novembre 1541:* uno staio di grano bassanese che è pari ad un terzo dello staio trevisano vale lire 2, pari a lire 6 di uno staio trevisano; *dicembre 1542:* uno staio di grano trevisano vale lire 7; *1550-1551:* uno staio di grano trevisano vale lire 12 soldi 13.

(6) L'estimo viene utilizzato per l'imposizione di colte, tributi riscossi a nome della Repubblica di Venezia la quale attua il prelievo fiscale in terraferma anche attraverso i dazi. "Le gravezze si distinguo-

no dai dazi in vari modi: perché oneri diretti (ripartiti secondo criteri di ricchezza o su basi paritarie per ogni persona o capofamiglia); perché area di larga cogestione o autogestione dei sudditi nella ripartizione e nella riscossione, e perché forma di imposizione di tutta una serie di oneri e obblighi esterni ai bilanci dei vertici dello Stato, ma spesso conseguenza diretta o indiretta delle sue esigenze". Da M. KNAPTON, *L'organizzazione fiscale di base nello stato veneziano. Estimi e obblighi fiscali a Lisiera fra '500 e '600*, in *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture - congiunture - episodi*, a cura di C. POVOLO, tomo I, Vicenza 1981, pag. 384.

(7) A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, cit., pag. 406.

(8) A. SAMBO, *Il colore della proprietà: lo studio di una comunità rurale attraverso alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Venezia*, in *Lisiera*, cit., pag. 334: "La comunità si sviluppa internamente alla regola: *regola* sembra derivare dal latino medioevale *regulare*, dare norma, e significa generalmente sia l'insieme delle norme cui si conforma il gruppo sia il gruppo stesso riunito in assemblea; suo principale scopo è la gestione della terra comunale che viene in parte (boschi e prati) usata dal gruppo collettivamente e in parte (soprattutto l'arativo) data in uso temporaneo a turno a vari suoi componenti. Questo richiede naturalmente un'organizzazione: assemblee deliberanti, persone addette alla formulazione e all'applicazione delle decisioni, al controllo. Tutti i capifamiglia abitanti nel paese sono coinvolti in questa gestione: a turno infatti tutti — senza distinzioni — svolgono questi compiti, non importa se analfabeti".

(9) Per una sommaria indicazione degli immobili si rimanda alla tabella 6 del presente lavoro.

(10) Si confronti la tabella 4 che visualizza le classi di terreno delle proprietà.

(11) Si vedano le tabelle 2/a e 2/b relative alle conduzioni.

(12) Questa struttura può considerarsi omogenea per tutta la Trevisana. Sull'argomento si confronti G. NICOLETTI, *La pieve di Montebelluna*, cit., e M. FASSINA, *Le chase sparpanade*, cit.

(13) P. LANARO SARTORI, *L'esenzione fiscale*, cit., pagg. 193/194.

(14) C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1974, pag. 75.

(15) La stipula di una locazione con canone in denaro non comportava necessariamente il versamento di denaro contante; il canone poteva essere saldato anche in generi. Il loro prezzo era però commisurato a quello vigente al momento della raccolta, ossia alla sua quotazione più bassa nel corso dell'anno.

(16) I seguenti atti esemplificano concessioni ad affitto con co-responsabilizzazione della famiglia allargata:
A.S.T. N. 1., b. 781, loc. 26/11/1557; loc. 4/6/1566; loc. 14/10/1568; loc. 20/10/1568; loc. 3/10/1570.
Ibidem, N. 1., b. 732, loc. 16/1/1534; loc. 7/2/1534; loc. 27/10/1534; loc. 3/12/1534; loc. 19/1/1538; loc. 24/12/1538; loc. 28/4/1540.
Ibidem, N. 1., b. 661, loc. 5/8/1547; loc. 30/10/1547; loc. 21/5/1550; loc. 14/8/1551; loc. 29/9/1563.
Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 2/7/1527; loc. 14/4/1538; loc. 21/4/1539.

(17) Ibidem, N. 1., b. 510, compromesso 18/2/1523; loc. 23/3/1546.
N. 1., b. 781, sentenza arbitraria 11/9/1556.
N. 1., b. 732, loc. 16/10/1533; loc. 28/12/1538; loc. 6/5/1540; loc. 9/11/1540; loc. 8/3/1553; loc. 8/5/1553.
N. 1., b. 661, loc. 3/8/1548; loc. 14/1/1549; loc. 2/9/1549; loc. 24/1/1550.

(18) Ibidem, loc. 31/12/1550: "et per pactum expressum quod esso collono modo aliquo non possa tagliar o ver far tagliar arbori verdi de sorte alcuna existenti sopra essa possessione senza expressa licentia de esso magnifico patron".

(19) Ibidem, N. 1., b. 732, loc. 7/12/1541; loc. 21/8/1542; loc. 6/3/1543; loc. 4/4/1543; loc. 25/6/1554; loc. 7/9/1559.
N. 1., b. 661, loc. 2/6/1550; loc. 3/10/1566; loc. 17/4/1553; loc. 18/4/1553; loc. 21/6/1553.

(20) Ibidem, loc. 31/12/1550; loc. 4/9/1553.
N. 1., b. 781, loc. 14/7/1568; loc. 26/4/1569; loc. 11/10/1568.
N. 1., b. 510, loc. 2/7/1527; loc. 2/4/1529; loc. 19/8/1528; loc. 29/3/1529.
N. 1., b. 732, loc. 8/11/1535; loc. 26/4/1536; loc. 26/10/1536; loc. 1/12/1536; loc. 27/8/1533; loc. 11/1/1534; loc. 7/2/1534; loc. 20/2/1534; loc. 21/5/1535.
Della rubrica degli statuti trevigiani qui chiamata in causa non abbiamo purtroppo trovato alcuna traccia.

(21) Ibidem, N. 1., b. 781, loc. 23/3/1568.

(22) Ibidem, N. 1., b. 661, loc. 31/12/1550.
N. 1., b. 781, loc. 7/7/1568.
N. 1., b. 510, loc. 4/8/1521.
N. 1., b. 732, loc. 20/4/1548; loc. 23/4/1543; loc. 4/7/1543.

(23) Ibidem, loc. 4/10/1547; loc. 29/7/1543; loc. 15/3/1551.

(24) Ibidem, N. 1., b. 781, compromesso 24/5/1555; alienatio 10/9/1558; sentenza arbitraria 18/9/1565.
N. 1., b. 510, stima di miglioramenti 3/4/1538.
N. 1., b. 732, loc. 14/11/1543; loc. 2/12/1543; loc. 11/12/1543; loc. 14/3/1544; loc. 27/10/1544.

(25) Ibidem, N. 1., b. 781, sentenza arbitraria 6/3/1560.

(26) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 9/5/1533. Il locatore Zuan Maria da Mollino abitante a Portobuffolè affitta a Furlano di Mansuè una pezza di terra arativa piantata e vitata (della quale non è specifica l'esatta estensione) posta a Mansuè "al campo del corvoler", ricevendo come canone due staia di frumento all'anno.

(27) Ibidem, N. 1., b. 732, loc. 25/4/1536. Il locatore Zuan Antonio de Binellis affitta a Battista, facchino

di Ronche, una pezza di terra arativa piantata e vitata di due campi posta a Settimo "al pra del rourato", ricevendo come canone due staia di frumento e un paio di galline l'anno.

(28) Ibidem, N. 1., b. 661, loc. 3/2/1565. Il locatore Zuanne Casitio affitta una pezza di terra arativa piantata e vitata e parte arativa soltanto di due campi e una quarta, posta a Mansuè "alla moia". Il canone pattuito consiste in due staia e una quarta di frumento e un paio di capponi consegnati a Natale.

(29) Costui nel 1529 affittava a Bernardin di Valonte una pezza di terra arativa piantata e vitata di due campi, posta a Valonte "al bosco de rosso". Il canone pattuito ammontava a due staia e mezzo di frumento e un paio di galline (Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 2/4/1529).

(30) Francesco Vasato locava a Zanetto Pulzato di Codognè una pezza di terra arativa piantata e vitata di un campo e mezzo, sita a Codognè "al maso del palù e boschet", traendo d'affitto ogni anno uno staio e mezzo di frumento e un conzo e mezzo di vino. (Ibidem, N. 1., b. 781, loc. 28/7/1560).

(31) Ibidem, loc. 23/8/1566.

(32) È il caso del nobile veneziano Gerolamo Tron che nel 1525 affitta a Battista corteler di Fossa Biuba una pezza di terra arativa piantata e vitata di mezzo campo posta a Fossa Biuba "alli salvaroli", ricevendo ogni anno mezzo staio di frumento e mezzo staio di spelta. (Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 8/7/1525). Due anni dopo lo stesso locatore affitta a Gerolamo di Mansuè "tutta la sua possessione con suo sedimen e case" posta in località "alle tessere". Il canone pattuito risulta consistente e composito prevedendo la consegna di 58 staia di frumento, 8 staia di miglio, 8 staia di sorgo, mezzo staio di fave, mezzo staio di fagioli, 6 carretti di vino buono, 8 carretti di fieno. Notevoli anche le onoranze: un porco del peso di 100 libbre, un paio di prosciutti, tre paia di galline, tre paia di polli, 200 uova. (Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 2/7/1527). E a distanza di undici anni ritroviamo Girolamo Tron locatore di un prato esteso tre campi, posto a Mansuè "alla moia". I locatari sono Bortolo Busanello di Fossa Biuba e Sebastiano de Vearis di Campomolino i quali si obbligano "simul ac in solidum" a corrispondere ogni anno 4 staia di frumento, un paio di galline, 50 uova. (Ibidem, N. 1., b. 732, loc. 19/1/1538).

(33) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 14/4/1538.

(34) Locazione settennale di un "cortivo con sue case choperte di paglia con forno" di 24 campi e mezzo di terra arativa piantata e vitata, posti a Mansuè "alle fossetole". (Ibidem, N. 1., b. 781, loc. 26/4/1569).

(35) Ibidem, N. 1., b. 661, loc. 31/12/1550.

(36) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 23/3/546. Altre due locazioni triennali riguardano una il reverendo Iacopo Rosso padovano, "piovan a Lutran", l'altra il reverendo Agostino da Verona, priore del monastero di S. Maria dei Servi di Portobuffolè. Nella prima locazione il reverendo Iacopo Rosso affitta a Bernardo detto "zuffol" di Rival mezzo campo di terra arativa piantata e vitata con sedime posto "extra Portobuffolè, a rivapiana". Il canone consiste in mezzo staio di frumento all'anno. Per favorire l'insediamento del colono sul fondo locato, il locatore dà licenza di fabbricare sopra il sedime case e "tezze", promettendo al colono di non espellerlo fintantoché non gli avrà saldato i miglioramenti fatti. (Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 2/12/1531). Nella seconda locazione il priore Agostino da Verona affitta a Battista Gaiotto di Colfranchui e a suo figlio Andrea 6 campi e mezzo di terra arativa piantata e vitata, posti a Colfranchui "al campo delle albine". Il canone pattuito (6 staia di frumento, uno staio di spelta, 2 quarte di miglio, 2 quarte di sorgo, 5 conzi di vino, 2 paia di capponi) conferma l'intento del clero di ottenere dai coloni derrate varie e differenziate (Ibidem, N. 1., b. 781, loc. 26/11/1557).

(37) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 21/4/1539.

(38) Ibidem, N. 1., b. 781, loc. 14/7/1568.

(39) Ibidem, loc. 4/6/1566.

(40) Ibidem, loc. 14/10/1568.

(41) Ibidem, N. 1., b. 732, loc. 23/1/1534.

(42) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi,* Torino 1979, pag. 97.

(43) Idem.

(44) G. NICOLETTI, *La pieve di Montebelluna,* cit,. pag. 70.

(45) Idem.

(46) A.S.T., N. 1., b. 781, loc. 31/12/1568.

(47) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari,* cit., pag. 97.

(48) A.S.T. N. 1., b. 510, loc. 5/11/1531. Stipula di "affidatio ad medietatem" tra Cecchin da Pera e Sebastiano da Settimo.

(49) Ibidem, N. 1., b. 661, loc. in sozzeda 5.8.1547. Stipula di "locatio in sozzeda" tra ser Odorigo de Odoricis e i fratelli Matteo e Clemente da Valvason.

(50) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. 21/7/1532. Francesco de Morasi da Porcia concede a donna Adriana Ferroi, moglie di maestro Tonino da Rivole, due vitelli di colore rosso "ad habendum, tenendum et usufructuandum".

(51) Ibidem, N. 1., b. 510, loc. ad medietatem 26/11/1550. Lorenzo "aromatario" (speziale), cittadino di Portobuffolè, dà in soccida a Salvatore Bergomense, abitante a Ronche, quattro vacche che vivono presso il soccidario, ma appartengono al soccidante. Il canone corrisposto ammonta a tre quarte di frumento. Nel contratto si specifica che se le vacche moriranno per colpa o per negligenza del soccidario, costui sarà tenuto a rimborsare al soccidante una somma pari al valore delle bestie. In garanzia il conduttore ipoteca tutti i suoi beni presenti e futuri.

(52) Ibidem, loc. 28/7/1528. Il nobile veneziano Niccolò Minio affida in soccida a Iob di Basalghella una vacca rossa "quam honeste debeat uti". Il contratto prevede oltre alla solita clausola: a) se la vacca morisse a causa e per colpa di Iob, costui sarà tenuto a rimborsare al nobile veneziano tutto il valore della bestia; se invece l'animale morirà per una qualche fortuita infermità, Iob dovrà rimborsare la metà del suo valore; anche la seguente: b) se il locatore vorrà vendere o riprendersi l'animale prima della scadenza del contratto, sarà tenuto a dividerlo insieme ai suoi "frutti" (se ci saranno) con il conduttore al quale, del resto, spetterà la scelta.

(53) Ibidem, N. 1., b. 661, loc. in sozzeda 30/10/1553. Martino de Binellis di Venezia "dedit in sozzedam per quinque annos" a Iacobo di Campomolino: una manza rossa di due anni. Il contratto prevede l'eventualità che l'animale muoia senza aver procreato, in tal caso il "sozzale" presenterà al "patrono" la pelle della bestia.

(54) Ibidem, loc. in sozzeda 16/4/1550. Luca "filacanevo", residente a Venezia, consegna in soccida a Baldisserra "magro" da Rivole "una vacca de pillo rosso de ettà de anni quatro o cinque". Al termine del contratto il colono "debba far le parte della ditta vacca e nascenti e la electione dar al patrono".

3. Il paesaggio agrario

(1) E. LE ROY LADURIE, *I contadini di Linguadoca,* Bari 1984, pag. 74.

(2) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano,* Bari 1982, pag. 152.

(3) A.S.V., *Atti preparatori del Catasto Austriaco,* cit. Il terreno vitato si coltiva tutto (tranne una striscia di tre piedi che è infruttifera); per alcuni anni poi viene lasciato a pascolo. Il fondo aratorio intermedio alle piante si coltiva con 13 avvicendamenti:
1° anno: frumento e trifoglio; 2° anno: trifoglio; 3° 4° 5° 6° 7° anno: granoturco con fagiuoli; 8° 9° 10° anno: frumento e trifoglio; 11° anno: sorgo rosso; 12° anno: avena.
Gli alberi che sostengono le viti sono, di solito, aceri; un acero sostiene uno, due e, a volte, tre gambi di vite. Le viti sugli alberi sono in parte tese da un albero all'altro, in linea della pianta, e in parte tendono sui rami dell'albero. La distanza tra un acero e l'altro e di 10/12 piedi veneti; mentre la distanza tra una fila di alberi e l'altra varia dalle 6 alle 10 pertiche trevigiane (a discrezione del colono o del proprietario). Gli alberi per campo sono in media 75, poiché variano da un minimo di 60 a un massimo di 90.
Tutte queste notizie riguardanti la struttura della piantata sono state desunte da una fonte che risale all'Ottocento. Devono quindi essere accolte come notizie generali e indicative di una realtà agricola che ha subito nel corso di tre secoli (dal Cinquecento all'Ottocento) modificazioni sostanziali, riguardanti soprattutto le rotazioni agricole, divenute col passare del tempo sempre più varie e complesse.
Altre informazioni sulla struttura della piantata sono contenute in G. SCARPA, *Proprietà ed impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento,* Venezia 1981, pag. 62.

(4) "Il vantaggio della rotazione con piante da foraggio era di permettere all'agricoltura di allevare un maggior numero di capi di bestiame, ricavando così una maggior quantità di stallatico per la propria azienda; proficuo modo di procurarsi del concime" da B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa Occidentale ('500/1850)* Torino 1972, pag. 341.

(5) A.S.V., *Atti preparatori del Catasto Austriaco,* cit.

(6) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario,* cit., pag. 178.

(7) M. FASSINA, *Le chase sparpanade,* cit., pag. 35.

(8) L'estensione media dei broli risulta essere così suddivisa per le varie categorie sociali:
- nobili veneziani ..... mq. 279,1
- non nobili veneziani ..... mq. 204,1
- non nobili forestieri ..... mq. 470,5
- cittadini di Portobuffolè ..... mq. 496,5
- enti religiosi ..... mq. 51,9
- clero regolare ..... mq. 250
- clero secolare ..... mq. 459,4
- distrettuali ..... mq. 87,4

(9) A. SAMBO, *Il colore della proprietà.* cit., pag. 339.

(10) G. PAGANO - G. DANIEL, *Architettura rurale italiana,* Milano 1936, pag. 23.

(11) E. BANDELLONI, *La casa rurale nel Padovano,* Padova 1981, pag. 15.

(12) Questa tipologia costruttiva è stata ricostruita attraverso l'esame di alcuni disegni di fabbricati, posti sulle terre comunali di alcune regole della podesteria. I disegni sono contenuti in A.S.V., P.B.C., b. 177. *Portobuffolè, disegni (1647/1730).*

(13) P. TIETO, *I casoni veneti,* Noventa - Padova 1979, pag. 5.

4. La Regola di Codognè

(1) Fino al XVIII secolo le comunicazioni via terra sono ostacolate dalla rete stradale disagevole per struttura e tracciato e dai mezzi di trasporto che consentono una velocità irrisoria: "... con cavalli o carrozze, con barche e corrieri, è di regola fare, al massimo, 100 Km in 24 ore".

Per un'utile conoscenza del sistema dei trasporti nell'economia di antico regime si rimanda a F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XIV - XVII)* Torino 1967, pag. 318.

(2) Per questa ed altre seguenti considerazioni, salvo diversa indicazione, si tengano presenti le tabelle 7/a, 7/b e 7/e relative ai vari tipi di conduzione agricola.

(3) Riferendosi al 1661 D. Beltrami annota: "Un'estensione di poco più di 50.000 mq., tenuto conto del bassissimo livello di vita dei contadini a quei tempi e anche del modestissimo rendimento delle colture, dovevano risultare appena bastanti ad assicurare il mero sostentamento di una famiglia composta di 4 o 5 elementi". Vedi il suo *Saggio di storia dell'agricoltura*, cit., pag. 74.

5. Vita quotidiana nella Podesteria di Portobuffolè

(1) Dobbiamo distinguere il contratto di matrimonio, nel quale sono contenuti la promessa di matrimonio e il valore concordato della dote, e l'inventario della dote, nel quale vengono elencati e stimati i beni dotali.

(2) A.S.T., N. 1., b. 510, prot. 1528/30: 1530/37; 1548/57.
N. 1., b. 732, prot. 1533/35; 1537/41; 1546/49.
N. 1., b. 781, prot. 1548/52; 1555/57; 1557/60; 1560/64; 1568/71; 1575/76.
N. 1., b. 661, prot. 1550; 1554.

(3) R. MERZARIO, *Il Paese stretto. Strategie matrimoniali nella Diocesi di Como (secoli XVI-XVIII)*, Torino 1981, pag. 22.

(4) G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Milano 1971.

(5) "Non si può dire con certezza che, quelle di cui si parla nei corredi, siano tutte camicie da giorno e quali, fra esse, siano da notte, in quanto un tale dettaglio viene dato solo raramente, non specificando che si tratta di camicie da notte, ma dicendo solo che hanno dei merletti *alla vesta*. Si deduce che, se sono lunghe, non possono essere che camicie da notte". Da A. MARIN, *Indumenti, mobili, utensili domestici nella Treviso del '600. Dai contratti dotali e dagli inventari post mortem*, Tesi discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. Cozzi, Venezia, A.A. 1979/80, pag. 118.

(6) A.S.T., N. 1., b. 661, instrumentum dotis 5/12/1547.

(7) Ibidem, AC., b. 1271, registro Contadini.

(8) Ibidem, N. 1., b. 781, instrumentum dotis 9/2/1564.

(9) Ibidem, N. 1., b. 661, instrumentum dotis 5/8/1550.
N. 1., b. 781, instrumentum dotis 28/11/1555 e 17/6/1558.
N. 1., b. 510, instrumentum dotis 1/2/1540.

(10) A.S.T., N. 1., b. 781, proc. 2/4/1550. Donna Violanta Delfino, moglie di Aurelio Landriano, nomina suo procuratore il marito.

(11) Ibidem, N. 1., b. 510, proc. 5/6/1536. Il reverendo Zuanne de Zanchis di Portobuffolè e Francesco de Zanchis, suo fratello, sono in controversia tra di loro per il possesso di alcune terre site nella contrada detta "delle tessere".
N. 1., b. 510, proc. 30/5/1537. Niccolò Cibischino di Stalla e Daniele Gallo di Camin sono in lite giudiziaria dinnanzi alla magistratura veneziana degli "Uditori Novi" per il possesso di un appezzamento di terra sito a Stalla "alla bolpera".

(12) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 5/8/1556. Valerio di S. Cassiano di Livenza nomina suo procuratore Angelo, suo fratello, "ad vendendum terras suas".

(13) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 30/6/1565. Il nobile veneziano Francesco Barbaro viene eletto procuratore dai fratelli Paolo e Vincenzo Zeno, nobili veneziani, "ad vendendum et alienandum eorum partem et porcionem quam habent in domibus et aliis livellis et introitibus in civitate Venetiarum in confinio Sancti Marcole".

(14) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 24/9/1568. Giacobo da L'acqua di Codognè nomina suo procuratore suo figlio Gerolamo "ad inveniendum et accipiendum ducatos 100 auri ad interesse vel mutuo pro recuperando" un cortile con case, posto a Codognè, un tempo venduto al magnifico messer Niccolò Balbi al prezzo di ducati 100.

(15) Ibidem, N. 1., b. 510, proc. 15/8/1531. Gerolamo Claudus di Mansuè nomina suo procuratore Gerolamo Vicentino "causidico", affinché riscuota il resto di una certa quantità di frumento dovuta al suo cliente dal valoroso capitano Francesco da Brescia.

(16) Ibidem, N. 1., b. 510, proc. 20/3/1531. Gerolamo Quartaro residente a Venezia rappresenterà, in qualità di procuratore, donna Angelica, vedova del fu Antonio Calcinato di Settimo, nella causa da lei intentata a Zuanne Busanello per recuperare l'eredità fondiaria del defunto marito.

(17) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 11/9/1556. Il nobile veneziano Carolo Zeno, podestà di Portobuffolè, nomina suo procuratore il fratello Francesco "ad compositionem faciendum" coi fratelli Bernardo e Giulio Zorzi "cognatis suis qui amplius comorare non intendunt in domo magnificorum fratruum constitutorum".

(18) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 6/11/1575. Francesco del Barbier, Iacobo Rosso, e Giacomo Fantuzzo, procuratori delle regole di Villalonga, Fossa Biuba e Mansuè, supplicheranno il Doge di Venezia di soccorrere le regole predette.

(19) Ibidem, N. 1., b. 510, proc. 9/5/1531. Bernardino Turon viene eletto procuratore della regola di Settimo con l'incarico di recarsi a Venezia, presso gli illustri capi del Consiglio dei X, dove difenderà gli interessi della comunità nella causa intentata dal nobile veneziano Andrea Dandolo, Provveditore

sopra i beni comunali. Il procuratore si adopererà per annullare o solo sospendere la confisca dei beni comunali e ridurre le cose allo "statu quo antea".

(20) Ibidem, N. 1., b. 781, proc. 27/4/1560. La regola degli uomini di Valvason, Guarda e S. Cassiano di Livenza (sotto la giurisdizione del conte di Brugnera e Porcia) dichiara di voler dare esecuzione alla volontà del vescovo di Ceneda, il quale ordina a Gerolamo da Guarda, procuratore delle regole predette, di consegnare 25 ducati alla "luminaria" della chiesa di S. Cassiano di Livenza.

(21) G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit. pag. 98.

(22) G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979.

(23) Ibidem, pag. 16.

(24) Ibidem, pag. 24. Le considerazioni svolte prendono spunto da quelle qui contenute.

(25) A.S.T., N. 1., b. 510, emptio, loc. 18/11/1529.

(26) Ibidem, N. 1., b. 732, emptio, loc. 12/2/1532. Bartolomeo Brati acquista e riloca "un cortivo con una casa de muro choperta de coppi", posta a Rival.

(27) Ibidem, N. 1., b. 510, emptio, loc. 13/10/1550.

(28) Ibidem, emptio, loc. 7/10/1528. Zuan Antonio de Binellis acquista e riloca a donna Pasqua de Bettin di Codognè un appezzamento arativo piantato e vitato di un campo, posto a Codognè. Il credito ammonta a 10 ducati. L'interesse annuo ammonta a 3 quarte di frumento e un paio di galline.
N. 1., b. 732, emptio, loc. 25/10/1531. Zuan Antonio de Binellis acquista e riloca a Battista dei Sarri di Rivole un appezzamento arativo piantato e vitato di mezzo campo, posto a Rivole. Il credito ammonta a 14 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.
N. 1., b. 661, emptio, loc. 29/3/1549. Zuan Antonio de Binellis acquista e riloca a Niccolò Fanton di Fossa Biuba un appezzamento arativo piantato e vitato di mezzo campo, posto a Mansuè. Il credito ammonta a 12 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.
N. 1., b. 661, emptio, loc. 18/11/1550. Zuan Antonio de Binellis acquista e riloca a Gregorio, fabbro di Rival, un appezzamento arativo piantato e vitato di mezzo campo, posto a Settimo. Il credito ammonta a 14 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.
N. 1., emptio, loc. 10/11/1550. Zuan Antonio de Binellis acquista e riloca a Gaspare de Almerigo di Latran un appezzamento di terra arativa piantata e vitata di tre quarte, posto a Bruniuola. Il credito ammonta a 25 ducati. L'interesse annuo ammonta a due staia di frumento. Clausola: obbligo di solvere colte e sussidi.

(29) Ibidem, N. 1., b. 781, emptio, loc. 26/5/1567. L'interesse annuo pattuito consiste in 5 staia di frumento e un paio di capponi.

(30) Ibidem, N. 1., b. 661, emptio, loc. 24/8/1551. Giorgio Soranzo acquista e riloca a Zuan Domenico Businello di Fossa Biuba un appezzamento di terra arativa piantata e vitata di un campo, posto a Fossa Biuba. Il credito ammonta a 15 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.
N., emptio, loc. 11/3/1552. Giorgio Soranzo acquista e riloca a Domenico di Mesco un appezzamento di terra arativa piantata e vitata di un campo e una quarta, posto a Settimo. Il credito ammonta a 19 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio e una quarta di frumento.
N., emptio, loc. 7/8/1552. Giorgio Soranzo acquista e riloca a Leandro de Binellis di Rival un appezzamento di terra arativa piantata e vitata di due campi, posti a Cornare. Il credito ammonta a 31 ducati. L'interesse annuo ammonta a due staia di frumento.
N., emptio, loc. 8.8.1552. Giorgio Soranzo acquista e riloca a Zuan Domenico Busanello di Fossa Biuba un appezzamento arativo piantato e vitato di un campo, posto a Fossa Biuba. Il credito ammonta a 16 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.
N., emptio, loc. 29/8/1552. Giorgio Soranzo acquista e riloca a Francesco, conciapelli di Fossa Biuba, un appezzamento di terra arativa piantata e vitata di un campo, posto a Fossa Biuba. Il credito ammonta a 15 ducati. L'interesse annuo ammonta a uno staio di frumento.

Bibliografia

Fonti primarie

– A.S.T. AC., b. 1271, Portobuffolè: Contadini - Cittadini - Clero - Forestieri (la busta 1271 contiene i 4 libri dell'estimo del 1547 e un libro dell'estimo del 1518).

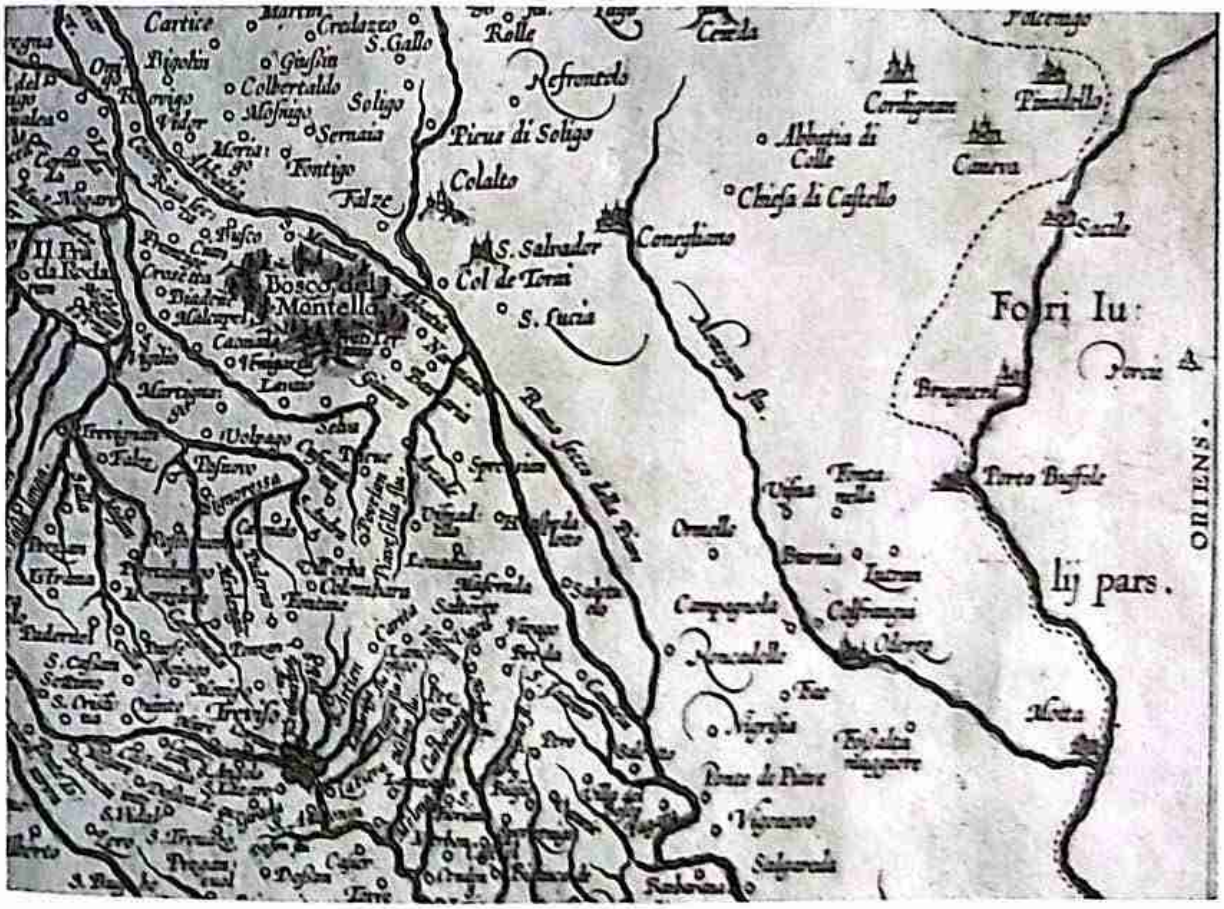
– A.S.T., N. 1., b. 782, notaio Francesco Perucchino

- protocollo 1531/32/33
- " 1533/34/35
- " 1535/36/37
- " 1537/38/39/40/41
- " 1541/42/43
- " 1543/44/45
- " 1546/47/48/49
- " 1549/50/51
- " 1551/52/53/54
- " 1554/55/56
- " 1558/59

— A.S.T., N. 1., b. 661, notaio Giorgio Rivarotta.
- protocollo 1545
- " 1547/48
- " 1548
- " 1549
- " 1549/50
- " 1550
- " 1550/51
- " 1551
- " 1552
- " 1553
- " 1554
- " 1563
- " 1566

— A.S.T., N. 1., b. 510, notaio Bortolomeo Settimo.
- protocollo 1519/21/22/23/24/25/26/27/28
- " 1528/29/30
- " 1530/31/32/33/34/35/36/37
- " 1537/38/39/40/41/42
- " 1542/43/44
- " 1544/45/46/47/48
- " 1548/49/50/51/52/53/54/55/56/57
- " 1558/59/61/62/64

— A.S.T., N. 1., b. 781, notaio Giovanni Damiani.
- protocollo 1548/49/50/51/52
- " 1551/52/53/54/55/56
- " 1555/56/57
- " 1557/58/59/60



Particolare della carta "Tarvisini Agri Typus" tratta dall'Atlante di A. Orteluis (seconda metà del XV° sec.).

1

Descritione dell'anime soggette alla cura di questa parro.
de S. Zorzo de Campocroce et Cimetta fatta adì ut s.a

C. chr. Andrea Gadoe d'anni 40 in c.a
C. chr. Maria sua moglie d'anni 35 in c.a
Domenega sua figliola d'anni 7 in c.a
Zuanne suo figliol d'anni 4 in c.a
Appolonia sua figliola d'un anno.

C. chr. Piero Zerlin d'anni 48 in c.a
C. chr. Rosa sua moglie d'anni 40 in c.a
C. chr. Gaspero suo figliol d'anni 20 in c.a
C chr. Justina sua figliola d'anni 18 in c.a
chr. Bastian suo figliol d'anni 15 in c.a
chr. Ant.o suo figliol d'anni 12 in c.a
Jac.o suo figliolo d'anni 3 in c.a

C. chr. Domenego Fresco d'anni 40 in c.a
C.+ chr. Osa sua moglie d'anni 22 in c.a
Orsola sua figlia et della q.m Pasqua sua p.a moglie d'a
\+ Fiora suo figliolo d'un anno.
Lorenzo figliol de q.m Pellizzon suo fratello d'anni 12 in c.a

Giancarlo Follador

LE ANIME DI CIMETTA AGLI INIZI DEL SEICENTO

1624, primo aprile.
Il parroco di Cimetta, rispettoso dei decreti tridentini, passa di casa in casa a costruire, a riordinare la sua parrocchia. È una operazione non facile. Bisogna che tutti siano presenti a questo censimento fuori dell'ordinario. Se, effettivamente, il prete riesce a redigerlo in pochi giorni, significa che, al momento del suo arrivo, tutti sono in casa. Con una sorta di novità negli interessati, con una sorta di stizza per coloro che non vogliono dare nelle mani della chiesa il tutto: anime da comunione, cresimati, cresimandi e via discorrendo. Dati anche buoni per una gabella a favore della *Illuminaria,* fatto che può esser accaduto e spesso. Risolvere o negare questo problema diventa difficile. Ma anche nella storia di queste piccole, marginali comunità della campagna è facile pensarlo, se, soprattutto, vige il quartese.

Quelli di Cimetta hanno poco da dichiarare, il loro nome, il cognome (se esiste) la moglie, i figli, i conviventi, i servi, i cosiddetti *famigli* o le *massare.* Per tutti è comunque obbligatorio il rispettivo anno di età, la relazione di parentela con il capo famiglia, le interdipendenze. Mancano, purtroppo, i dati inerenti alla condizione economica, ma tutto questo allora non desta problema. Ciò che il parroco scrive è già una testimonianza fondamentale per ricostruire una *unità regoliera,* di villa o, in questo caso, di parrocchia. Anche se il discorso deve necessariamente calare sul puro fatto anagrafico.

Sono appunto i dati anagrafici a fornire le informazioni più complete ed interessanti per una elaborazione dei dati e delle informazioni. Merita, essendo il documento pervenuto quasi completo, riportare per esteso questo *stato d'anime* dal quale, alla fine della rassegna della famiglie, si potranno trarre delle osservazioni e non certo delle conclusioni, data la problematica assai complessa e sconosciuta delle unità familiari.

1624 primo aprile.
Descrittione dell'anime soggete alla cura di questa parrochia de Campocervaro et Cimetta adì ut supra.

1. Marco Badoc, d'anni 40.
   Maria sua moglie d'anni 35.
   Domenega sua figlia d'anni 7.
   Zanmaria suo figliol d'anni 4.
   Appollonia sua figlia d'un anno.
2. Piero Perlin d'anni 48.
   Rosa sua moglie d'anni 40.
   Gaspero suo figliol d'anni 20.
   Jiustina sua figliola d'anni 18.
   Bastian suo figliolo d'anni 15.

◄ Archivio Parrocchiale di Cimetta: una pagina dello *Stato delle anime* (primo aprile 1624).

Antonio suo figliol d'anni 12.
Jacomo suo figliolo d'anni 3.

3. Domenego Presco d'anni 40.
Dora sua moglie d'anni 22.
Orsola sua figlia et della quondam Pasqua sua prima moglie d'anni 5.
Andrea suo figliolo d'un anno.
Lorenzo figliol de Andrea Bellun, suo fameio, d'anni 12.

4. Matio de Colet, deto Sambin, d'anni 42.
Franceschina sua moglie d'anni 38.
Gasperina sua figlia d'anni 18.
Pasqua sua figlia d'anni 10.
Domenega sua figlia d'anni 7.
Zanmaria suo figliolo d'anni doi.
Domenego suo nevodo figliol del quondam Zanmaria d'anni 16.
Lorenzo figliol de Battista Pellizon suo fameio d'anni 22.

5. Piero de Lucon d'anni 45.
Cattarina sua moglie d'anni 40.
Zuane suo figliolo d'anni 18.
Andrea suo figliolo d'anni 16.
Andreana sua figlia d'anni 12.
Domenega sua figlia d'anni 10.

6. Bastian della Pola d'anni 55.
Marieta sua moglie d'anni 50.
Tadea sua figliola d'anni 20.
Domenega sua figlia d'anni 14.

7. Mineto de Nardo d'anni 55.
Fior sua moglie d'anni 48.
Paulina sua nezza, figlia quondam Zuan suo fratello, d'anni 14.

8. Domenega relitta quondam Domenego de Nardo d'anni 60.
Zuanna sua figlia d'anni 25.
Bortolomio Crivol, suo genero, d'anni 45.

9. Daniel de Nardo d'anni 40.
Agnese sua moglie d'anni 35.
Piero suo fratello d'anni 24.
Andreana sua sorella d'anni 16.
Bortolomea sua figlia et de Orsola sua prima moglie d'anni 15.
Zuane suo figliol et della seconda moglie d'anni doi.
Bortolamio figliol del quondam Simon Facin, suo famiglio d'anni 14.

10. Paulo de Lucon detto Giulioto d'anni 32.
Zuana sua moglie di anni 28.
Cattarina sua ameda d'anni 60 relitta quondam Bortolomio de Lucon.
Pellegrin fiol de Titian Fusaro da Conegliano suo fameio d'anni 24.
Pellegrin fiol del suddetto Paulo, batizato 15 aprile 1624.
Paulo fiol de Mattio de Bianco d'anni 21.

11. Francesco de Lucon deto Giulioto d'anni 30.
Mattia sua moglie d'anni 25.
Marieta sua figlia d'anni 7.
Bortolamio suo figliol d'anni 5.
Cattarina sua figlia de giorni 10.

12. Isepo Crecol d'anni 50.
Maria sua moglie d'anni 40.
Andrea suo figliolo d'anni 3.

13. Domenego de Lucon d'anni 35.
Hierima sua moglie d'anni 34.
Francesco suo figlio d'anni 5.
Antonio suo figliolo d'anni 3.
Cattarina sua figlia de mesi 8.

14. Piero Tibaldo d'anni 40.
Maddalena sua moglie d'anni 25.
Bortolomio suo figliolo d'un anno.

15. Orsola relitta quondam Jacomo de Lucon deto Giubiloto d'anni 44.
Domenega sorella dell'infrascritto Zuanne d'anni 14.
Marieta sua figlia d'anni 8.
Jacomo suo figliolo d'anni 5.

16. Clemente de Lucon detto Giulioto d'anni 40.
Paula sua moglie d'anni 35.
Tomio suo figliolo d'anni 14.
Santo suo figliolo d'anni 12.
Zuane suo figliolo d'anni 9.
Marco suo figliolo d'anni 4.
Cattarina sua figlia d'anni 1.

17. Batista de zanet d'anni 40.
Rosa sua moglie d'anni 32.
Zuane suo figliolo d'anni 7.
Marieta sua figlia d'anni 3.

18. Bernardin de Zanet d'anni 40.
Domenega sua moglie d'anni 38.
Zuane suo figliolo d'anni 22.
Domenego suo figliolo d'anni 19.
Zuana sua figlia d'anni 13.
Mattio suo figliolo d'anni 10.
Jacomo suo figliolo d'anni 6.
Cattarina moglie del suddetto Zuane d'anni 22.

19. Tomaso de Secoli d'anni 35.
Orsola sua madre d'anni 62.
Francesca sua moglie d'anni 32.
Bortolamio suo figliolo d'anni 4.
Paula sua figlia d'anni 9.
Pasqua sua figlia d'un anno.

Battista suo fratello d'anni 30.
Orsola sua moglie d'anni 25.
Domenego suo figliol d'un anno.
Christofolo suo fratello d'anni 24.
Zuana sua moglie d'anni 22.
Jsepo fiol del quondam Geromun, suo fameio, d'anni 20.
Benedito fiol quondam Jacomo Pillon, suo nevodo et fameio, d'anni 10.

20. Titian de Secoli d'anni 60.
Orsola sua moglie d'anni 58.

21. Hieronimo figliol del quondam Andrea de Secoli d'anni 23.

22. Marieta relitta quondam Clemente de Secoli d'anni 50.
Francesco suo figliolo d'anni 30.
Orsola sua moglie d'anni 28.
Paulo fratello del predetto Francesco d'anni 25.
Maddalena sua moglie d'anni 25.
Zuana sua sorella et gemella d'anni 25.
Domenego suo fratello d'anni 10.

23. Andrea Roser d'anni 28.
Hieronima sua moglie d'anni 25.
Mattia sorella del predetto Andrea d'anni 12.

24. Tadio del Pupo d'anni 20.
Cattarina sua moglie d'anni 25.

25. Jacomo Nadal d'anni 38.
Maddalena sua moglie d'anni 35.
Catarina sua figlia d'anni 6.
Lucia sua figlia d'anni 4.
Jacoma fia di Jacomo del predetto battizata die 4 aprile 1624.

26. Marieta relitta quondam Jacomo Bet d'anni 38.
Paula sua figlia d'anni 16.
Valentina sorella della predetta Paula d'anni 18.

27. Cattarina relitta quondam Bastian de Lucon d'anni 30.
Jacoma sua figlia d'anni 10.

28. Gregorio de Lucon d'anni 25.
Zuana sua moglie d'anni 35.
Zuane suo figliastro et fio della predeta Zuana d'anni 29.

29. Antonio Roder d'anni 60.
Mattia sua figlia d'anni 10.

30. Maddalena Rodera figlia del suddetto Antonio d'anni 25.

31. Messer Battista Scurrarini d'anni 45.
Donna Cattarina sua moglie d'anni 30.
Laura sua figlia d'anni 4.
Zuane suo figliol d'anni doi.
Anzola figlia de Bernardin da Fossamerlo sua massara.

32. Piero Modol d'anni 32.
Domenega sua moglie d'anni 25.
Zuana sua figlia d'anni 4.
Fiorenza relitta quondam Bernardin dela Pola, suocera del suddetto Piero d'anni 58.

33. Maddalena relitta quondam Jacomo Pilla d'anni 40.
Catarina sua figlia d'anni 14.
Matio suo figliol d'anni 10.

34. Paula relitta quondam Adamo dei Nardi d'anni 60.
Piero suo figliolo d'anni 28.
Fiorenza sua moglie d'anni 25.
Adamo suo figliolo d'anni 4.
Domenega sua figlia d'anni doi.
Hieronimo figlio del quondam Baldessar, fratello del suddetto Piero d'anni 11.
Orsola sua sorella d'anni 6.
Nicolò figliol de Domenego Spellanzon, fameio d'anni 21.
Hieronimo Gonella suo fameio d'anni 30.
Maddalena fia quondam Marco Possedi da s. Polo d'anni 18, sua massara.

35. Zamaria de Lucon detto del Pin d'anni 50.
Orsola sua madre d'anni 68.
Cattarina sua moglie d'anni 40.
Battista suo figliolo d'anni 13.
Marco suo figliolo d'anni 9.
Piero suo fratello d'anni 32.
Cattarina sua moglie d'anni 25.

36. Beta relitta quondam Battista de Nardo d'anni 38.
Domenego suo figliolo d'anni 22.
Fior sua sorella d'anni 20.
Martin suo fratello d'anni 17.
Orsola sua sorella d'anni 13.
Madalena sua sorella d'anni 9.
Cattarina sua sorella d'anni 5.
Lucia moglie del predetto Domenego d'anni 20.

37. Filippo Pulzato d'anni 35.
Bevegnuda sua moglie d'anni 33.
Marieta sua figlia d'anni doi.
Mattia fia del quondam Battista de Nardo d'anni 11.

38. Battista de Lucon detto Zagho d'anni 50.
Maria sua moglie d'anni 40.
Michiel suo figliol d'anni 4.
Cattarina sua figlia d'anni 3.
Valentina sua figlia d'anni 2.
Lorenzo figlio del quondam Zuane suo fratello d'anni 20.
Doriga fia de Simon dei Colodi, massara d'anni 18.
Tomio fiol d'Andrea de Martin, fameio d'anni 13.

39. Luca de Lucon deto dei Mineti d'anni 51.
Pulisana sua moglie d'anni 45.
Battista suo fratello d'anni 35.
Jacoma sua moglie d'anni 33.
Maddalena relitta quondam Nicolò, fratello deli suddetti d'anni 50.
Beta sua figlia d'anni 14.
Francesco suo figliol d'anni 12.
Jacomo suo figliolo d'anni 7.
Jacomo figliol del predetto Luca d'anni 16.
ZanMaria suo fratello d'anni 10.
Francesco suo fratello d'anni 7.
Domenega figlia de Battista predetto d'anni 6.
Nicolò figliol del predetto Battista d'un anno.

40. Baldessar de Luca deto dei Mineti d'anni 40.
Zuana sua moglie d'anni 35.
Orsola sua figlia d'anni 20, maritata.
Lorenzo suo figliol d'anni 10.
Paulo suo figliolo d'anni 6.

41. Pasqua relitta quondam Zan Battista dei Nardi d'anni 65.

42. Emilia relitta quondam Martin de Lucon detto Zago d'anni 65.
Bortolo Feltrin suo genero d'anni 38.
Matia sua moglie d'anni 33.
Francesco suo figliol d'anni 13.
Battista suo figliolo d'anni 8.
Martin suo figliolo d'anni 5.
Zuana sua figliola d'anni 7.

43. Gratia relitta quondam mistro Piero Marangon detto Zago d'anni 60.
mistro Bortolomio suo figliolo d'anni 40.
Rosa sua moglie d'anni 38.
Battista suo figliolo d'anni 18.
Jacomo suo figliolo d'anni 16.

44. Messer Jsepo Peruchino d'anni 52.
Domenega sua moglie d'anni 50.
Zuan Francesco suo figliolo d'anni 22.
Anna sua moglie d'anni 24.

45. Zuan relitta quondam Zan Maria Roder d'anni 45.
Lucia sua figliola d'anni 18.
Zuane suo figliolo d'anni 7.

46. Simon de Nardo d'anni 38.
Francesca sua moglie d'anni 35.
Zuane suo figliolo d'anni 8.
Piero suo figliolo d'anni 6.
Maria sua figlia d'anni 3.
Maddalena sua figlia, battizata 4 maggio 1624.

47. Marieta relitta quondam Simon Facin d'anni 40.

Maddalena sua figlia, battizada alli 15 maggio 1624.

48. Domenego Fossalta, servitor del predeto messer Francesco d'anni 44.

49. Cattarina relitta quondam mistro Bernardin Favro, gastalda de messer Maria Casieri d'anni 55.

50. Jsepo de Nardi d'anni 35.
Lucia sua moglie d'anni 48.
Luca suo figliolo et de Maria sua prima moglie d'anni 24.
Mattia sua moglie d'anni 22.
Zuana sua figlia del predetto Jsepo d'anni 22, maritata.
Mattio suo fratello d'anni 11.
Marcantonio suo fratello d'anni 8.
Carlo suo fratello d'anni 4.
Zuana relitta quondam Domenego de Nardo, fratello del predetto, d'anni 52.
Mattia fia del predetto Domenego et de Agata sua prima moglie, d'anni 22.
Piero suo fratello d'anni 18.
Maddalena fia del quondam Piero frattello del suddetto Jsepo d'anni 12.
Zandomenego fiol de mistro Beneto Favro, figliastro del predetto Isepo, d'anni 20.
Antonia sua sorella d'anni 18.
Osta sua sorella d'anni 16.
Domenego figliol del predetto Luca d'un mese.
Orsola fia quondam Antonio Marchesin, massara d'anni 15.
Pellegrin de Bastian Favaro da Conegliano, fameio d'anni 25.

51. Francesco Marioto d'anni 55.
Cattarina sua moglie d'anni 48.
Appolonia sua figlia d'anni 20 et moglie de Hieronimo, gemela.
Pasqua sua figlia d'anni 10.
Paulina sua figlia d'anni 5.

52. Mistro Marco Sartor d'anni 35.
Cassandra sua moglie d'anni 30.
Orsola sua figlia d'anni 10.
Francesco suo figlio d'anni 7.
Cattarina sua figlia d'anni 5.
Michiel suo figliolo d'un mese.
mistro Santo fratello del predetto mistro Marco d'anni 40.
Lucia sua moglie d'anni 34.
Nicolò suo figliolo d'anni 9.
Zuana sua figlia d'anni 6.
Jsepo suo figliolo d'anni 4.
Domenego frattelo delli predetti mistro Marco et Santo d'anni 31.
Marieta sua moglie d'anni 24.
Bastian fratelo delli predetti d'anni 24.
Maddalena relitta quondam Bastian Sartor d'anni 48.
Bernardin suo figliolo d'anni 23.
Margarita sua moglie d'anni 20.
Tomio fratelo del predetto Bernardin d'anni 17.
Matio suo fratelo d'anni 12.

Lucia sorella delli predetti mistro Marco et fratelli d'anni 14.
Beta fia del quondam Piero Sartor d'anni 6.
Titan figliol del quondam Salvador Sartor, fameio d'anni 18.
Hieronimo Furlan, fameio, d'anni 25.
Piero fiol del predetto mistro Santo, batizzato 23 aprile 1624.

53. Orsola Schiavet d'anni 54.
Paula sua figlia d'anni 18.
Jacomino suo figliol d'anni 10.

54. Mistro Luca Laner d'anni 35.
Appollonia sua moglie d'anni 25.
Cattarina sua figliola d'un anno.

55. Beta relitta quondam Florio Perrachino d'anni 55.
Orsola sua figlia d'anni 20 et moglie de Z. Maria dei Colledi.

56. Antonio quondam Agnol dei Nardi d'anni 35.
Piero suo fratello d'anni 30.
Paula sua moglie d'anni 25.
Mattio suo fratelo d'anni 25.
Orsola sua moglie d'anni 21.
Paula sorella delli predetti d'anni 25.

57. Antonio de Martin d'anni 55.
Orsola sua moglie d'anni 40.
Cattarina sua figlia d'anni 18.
Domenego suo figliolo d'anni 7.

58. Gaspero Pillizon d'anni 50.
Osta sua moglie d'anni 40.
Appolonia sua sorella d'anni 40.
Cattarina sua figlia d'anni 12.
Nadalina sua figlia d'anni 10.
Antonio suo figliolo d'anni 7.

59. Isepo de Lunardel deto Polet d'anni 45.
Iustina sua moglie d'anni 28.
Maria sua suocera d'anni 60.

60. Bortolomio Sanson d'anni 48.
Paula sua moglie d'anni 40.
Cattarina sua figlia d'anni 12.
Francesco suo figliol d'anni 7.
Piero suo figliolo d'anni 5.

61. Michiel Caruol d'anni 35.
Benvegnuda sua moglie d'anni 25.
Batista suo filiolo d'anni doi.

62. Pelegrina relitta Paulo Pastore d'anni 40.
Tomaso suo figliol d'anni 9.
Domenega sua figlia d'anni 7.
Z.Maria suo figliolo d'anni 4.

63. Matio Bresan d'anni 55.
Marieta sua moglie d'anni 45.
Domenego suo figliolo d'anni 18.
Piero suo figliolo d'anni 12.

64. Antonio Le Ris deto Logon d'anni 50.
Barbara sua moglie d'anni 42.
Maddalena sua figlia et de Paula sua prima moglie d'anni 22.
Domenega sua figlia d'anni 18.
Z.Maria suo figliastro, figliol quondam Andrea de Lunardel d'anni 7.
Bartolomio suo figliolo et de Barbara predetta d'anni 5.
Franceschina sua figlia d'anni 4.
Battista suo figliolo di un anno.

65. Messer Nicolò Cima d'anni 45.
donna Martina d'anni 42.
Domenega sua filia d'anni 18.
Paulo suo figliolo d'anni 16.
Franceschina sua figlia di anni 12.

66. Matio d'Antonioli d'anni 30.
Maria sua madre d'anni 50.
Marieta sua moglie d'anni 25.
Filippo suo fratelo d'anni 22.
Bortolomio suo fratello d'anni 18.
Zuane suo fratelo d'anni 15.
Zuana sua sorella d'anni 13.
Andrea figliol del sudeto Mattio d'anni 5.
Isepo similmente suo figliol d'anni 2.
Matio figliol de Jacomo Fresco, suo fameio d'anni 14.

67. Anna relitta quondam Z.Domenego de Lunardel d'anni 70.
Francesco suo figliolo d'anni 35.
Andreana sua moglie d'anni 30.
Domenego suo figliolo d'anni 6.
Bernardin suo figliolo d'anni 3.

68. Marieta relitta quondam Nicolò d'Ansonidi d'anni 65.
Martin suo figliolo d'anni 44.
Maddalena sua moglie d'anni 25.
Nicolò suo figliolo et de Orsola sua prima moglie d'anni 10.
Batista suo figliolo d'anni 8.
Justina sua figlia d'anni 6.
Orsola sua figlia et de Madalena seconda moglie d'anni 4.
Bortolomio figliol de Battista Pilizzon, fameio d'anni 16.

69. Bernardin d'Antonioli d'anni 45.
Zuana sua moglie d'anni 35.
Santo suo fratelo d'anni 35.
Veronica sua moglie d'anni 35.
Domenego figliol del predetto Bernardin d'anni 12.

Jsepo suo figliolo d'anni 8.
Jacomino similmente figliol d'anni 6.
Piero suo figliol d'anni 4.
Domenega sua figlia d'un anno.
Lucretia figlia de Santo predetto d'anni 4.
Andrea figliol de Piero dei Coleti, fameio d'anni 16.
Zuane figliol quondam Agnol De Lucon, fameio d'anni 10.
Zuane figliol del predeto Santo de mesi 8.
Andrea figliol del quondam Piero dei Coleti d'anni 16.

70. Christoforo d'Antoniedi d'anni 70.
Clemente suo figliol d'anni 48.
Maria sua moglie d'anni 40.
Z.Maria suo fratello d'anni 40.
Maddalena sua moglie d'anni 34.
Jacomo suo fratello d'anni 33.
Matia fia del predetto Clemente d'anni 18.
Christofolo fratelo della predetta Matia d'anni 13.
Cattarina sua sorella d'anni 11.
Rosa sua sorella d'anni 8.
Maddalena sua sorella d'anni 7.
Lucia sua sorella d'anni 6.
Cecilia sua sorella d'anni 5.
Matio suo fratelo d'anni 4.
Zuana sua sorella d'anni doi.
Zuane figliol del predetto Z. Maria d'anni 10.
Anzola sua sorella d'anni 8.
Paulina sua sorella d'anni 3.
Paulino suo fratello d'anni 5.
Orsola sua sorella de mesi 8.
Francesco suo fameio da s. Lorenzo soto Ceneda d'anni 17.
Santo fiol de Pelegrina, suo fameio d'anni 13.
Madalena fia de Piero Dei Nardi, massara d'anni 18.

71. Z.Maria D'Antonioli d'anni 45.
Jacoma sua moglie d'anni 40.
Osta sua figlia d'anni 6.
Jsepo suo figliol d'anni doi.

72. Paula relitta quondam Piero D'Antonido, detto Cesch, d'anni 40.
Antonio suo figliolo d'anni 20.
Lorenzo suo figliolo d'anni 16.
Francesco suo figliolo d'anni 13.

73. Mattia relitta quondam Zuan De Lunardel detto Polet d'anni 50.
Domenega sua figlia d'anni 22.
Maddalena sua figlia d'anni 20.

74. Cassandra relitta quondam Domenego Lucon d'anni 58.
Nicolò suo figliolo d'anni 25.
Franceschina sua moglie d'anni 25.

Bortolamio suo fratello d'anni 18.

75. Cipriano Sartore d'anni 65.
Pellegrina sua moglie d'anni 65.
Santo suo figliolo d'anni 2, in casa de Christofolo d'Antonidi.

76. Agnese relitta quondam mistro Lunardo Favro d'anni 60.
Pasqua sua figlia d'anni 18.
Batista suo figliolo d'anni 12.

77. Martin Basso d'anni 35.
Maddalena sua moglie d'anni 25.
Jacoma sua sorella d'anni 16.
Cattarina sua figlia d'anni 8.

78. Donà De Lunardel d'anni 40.
Cattarina sua moglie d'anni 35.
Pasqua sua figlia et de Fiorenza sua prima moglie d'anni 16.
Cattarina sua sorella d'anni 12.
Anzola sua figlia e della seconda moglie d'anni 7.
Maddalena sua figlia d'anni doi.
Lorenzo suo figliastro et figlio del quondam Piero Marchesin di anni 11.
Domenego suo figliastro, fratello del predetto Lorenzo d'anni 18.

79. Paula relitta quondam Antonio Dei Colet d'anni 50.
Paulina sua figlia d'anni 20.
Vettor suo figliol d'anni 18.

80. Jacomo Dei Coleti d'anni 40.
Maria sua moglie d'anni 30.
Camilla sua figlia d'anni 3.
Jacoma sua figlia d'un mese.
Marieta figlia de Lunardo Zanardo, massara d'anni 22.
Appolonio fiol del quondam Fiorian De Poloni da Zoppè, fameio d'anni 13.
Agnola sorella, massara d'anni 11 in circa.

81. Z.Maria Dei Coleti d'anni 35.
Pasqua sua moglie d'anni 22.
Domenego fiol de Lunardo de Dorigo, fameio d'anni 15.

82. Hieronimo Dei Coleti d'anni 30.
Domenega sua moglie d'anni 30.
Francesco suo figliolo d'anni 4.
Zuane suo figliol d'anni 2.
Catarina fia quondam Marco Possedi da s. Polo, massara d'anni 12.

83. Maria fia del quondam z. Piero Dei Colodi d'anni 27.

84. Francesco Mel d'anni 32.
Fiorenza sua moglie d'anni 30.
Orsola sua figlia d'anni 16.
Cassandra sua figlia d'anni 10.
Zuane suo figliol d'anni 6.

85. Jacomo d'Antonioli detto Basso d'anni 55.

Maria sua moglie d'anni 35.
Andrea suo figlio et della prima moglie d'anni 10.
Orsola sua figlia d'anni 9.
Michiel suo figliol d'anni 8.
Bernardin suo figliol et della seconda moglie d'anni 5.

86. Madalena relitta quondam Mattio Busiol d'anni 38.
Catarina sua figlia d'anni 18.
Maria sua figlia d'anni 14.

87. Lucia relitta quondam Ben De Secoli d'anni 61.
Domenego suo figliolo d'anni 22.

88. Armelina relitta quondam mistro Marcantonio Favro d'anni 50.
Mistro Nicolò suo figliolo d'anni 35.
Piero suo fratello d'anni 30.
Bortolamio suo fratello d'anni 25.
Agnolo suo fratello d'anni 22.
Paula moglie del predetto Piero d'anni 25.
Veronica sua figlia d'anni 3.

89. Marco Fresco d'anni 30.
Andreana sua moglie d'anni 30.
Cattarina sua figlia d'anni 4.

90. Francesco De Lucon detto Moret d'anni 50.
Lucia sua moglie d'anni 45.
Orsola su figlia d'anni 20.

91. Zaneto Peccol d'anni 35.
Pasqua sua moglie d'anni 25.
Batista suo figliolo de mesi 3.

92. Piero De Colet d'anni 50.
Maria sua figlia d'anni 12.
Nicolò suo figliolo d'anni 8.
Lucia sua figlia d'anni 4.

93. Bortolamio Furchin d'anni 60.
Michielina sua moglie d'anni 50.
Filippo suo figlio d'anni 25.
Maddalena sua figlia d'anni 20.
Zuane suo figliolo d'anni 18.
Paula moglie del predetto Filippo d'anni 24.
Marieta sorella del predetto Bortolamio et relitta quondam Zanantonio della Pola d'anni 60.

94. Armelina Pasina d'anni 60.
Pelegrin Pasin suo figliolo d'anni 30.
Battista suo fratello d'anni 27.
Baldesiar suo fratello d'anni 20.
Zorzi suo fratello d'anni 18.
Zuane suo zerman figliol del quondam Antonio d'anni 12.
Santo suo fratello d'anni 8.

Clementia moglie del predetto Pellegrin d'anni 25.
Armelina sua figlia d'anni 2.
Rosa moglie del predetto Battista d'anni 25.
Mattio figliol d'anni 2.

95. Mattia moglie de Lunardo De Dorigo d'anni 40.
Domenego suo figliolo d'anni 12.
Lucia sua figlia d'anni 9.
Zuane suo figliolo d'anni 6.
Lunardo suddetto d'anni 42.
Paula sua figlia di mesi 8.

96. Bastian Zagho d'anni 50.
Camilla sua moglie d'anni 40.
Antonio suo figliol et della prima moglie d'anni 25.
Marieta sua figlia d'anni 20.
Z.Maria suo figliolo et della seconda moglie d'anni 8.
Lucia sua figlia d'anni 2.

97. Jsepo Consorte d'anni 50.
Lucia sua moglie d'anni 40.
Z.Maria suo figliolo et de Orsola sua prima moglie d'anni 22.
Marieta sua figlia d'anni 18.
Domenego suo figliolo d'anni 16.
Domenega sua figlia et della seconda moglie d'anni 10.
Bortolamio suo figliolo d'anni 6.

98. Nicolò Calegaro d'anni 55.
Lucia sua moglie d'anni 48.
Armelina sua figlia d'anni 15.
Domenego suo figliolo d'anni 11.
Antonio suo figliolo d'anni 8.
Beta sua figlia d'anni 5.

99. Lorenzo Calegaro d'anni 40.
Paula sua moglie d'anni 25.
Lorenzo fiol de... da Usigo, fameio, d'anni 12.

100. Mattio Calegaro d'anni 25.
Zuana sua moglie d'anni 40.
Orsola sua sorella d'anni 14.
Bernardin suo fratelo d'anni 11.
Mattia sua sorela d'anni 6.

101. Domenego Noval d'anni 58.
Andreana sua moglie d'anni 40.
Cattarina sua figlia d'anni 20.
Paulo suo figliolo d'anni 18.
Valentino suo figliolo d'anni 16.
Agnol suo figliolo d'anni 14.
Maria sua figlia d'anni 8.
Mattio suo figliolo d'anni 6.
Anzoleta sua figlia d'anni 3.

102. Filippo Dal Cin detto Capelloto d'anni 50.
Pasqua sua moglie d'anni 42.
Cassandra sua figlia d'anni 20.
Antonio suo figliolo d'anni 18.
Maddalena sua figlia d'anni 11.
Zuana sua figlia d'anni 9.
Jacomo suo figliolo d'anni 7.
Mattia sua figlia d'anni 5.
Jsepo suo figliolo d'anni 2.
Silvestro suo figliolo batizato 20 aprile.

103. Diana Camichiola d'anni 55.

104. Paulo Furlan d'anni 50.
Justina sua moglie d'anni 45.
Dorigo suo figliolo d'anni 20.
Jacoma sua figlia d'anni 12.
Andrea suo figiolo d'anni 8.
Battista suo figliolo d'anni 4.

105. Hieronimo Calegaro d'anni 60.
Vendramina sua moglie d'anni 50.
Zuane suo figliolo d'anni 20.
Jacomo figliolo d'anni 16.
Orsola sua figlia d'anni 13.
Mattia sua figlia d'anni 6.
Nadal figliol de Zuane Sartor, fameio d'anni 18.
Mariulina fia de Mattio Furlan, massara d'anni 16.
Piero de Bardies suo fameio d'anni 26.
Marieta fia de Bastian Zagho, masara d'anni 20.

106. Antonio Saccon d'anni 35.
Vendramina sua moglie d'anni 31.
Titiano suo fratello d'anni 30.
Rosa sua moglie d'anni 25.
Domenego figliol del predetto Antonio d'anni 8.
Zuana sua figlia d'anni 5.
Paula sua sorela d'anni 3.
Vendramin fiol de Jacomo Fresco d'anni 12.
Agnol fiol de Titian predetto, batizzato 9 Maii.
Domenego Solesoto da Bibano, fameio d'anni 15.
Domenega fia del predetto Antonio de mesi doi.

107. Cattarina relitta quondam Marco Consorte d'anni 60.
Bortolamio suo figlio d'anni 30.
Libera sua moglie d'anni 22.
Marco suo figliolo d'un mese.

108. Bernardin Pasin d'anni 50.
Bortolomio suo figliolo d'anni 22.
Domenega sua moglie d'anni 20.

109. Jacomo Calegaro d'anni 60.
Antonia sua moglie d'anni 55.
Piero suo figliolo d'anni 30.
Bernardin suo figliolo d'anni 23.
Francesco suo figliol d'anni 16.
Lorenzo suo figliolo d'anni 14.
Domenego suo figliolo d'anni 10.
Cattarina sua figlia d'anni 7.
Gratia moglie del predetto Piero d'anni 23.
Domenega sua figlia d'un anno.

110. Michiel Della Marta d'anni 54.
Margarita sua moglie d'anni 35.
Zuane suo figliolo d'anni 7.

111. Matio Zendret d'anni 54.
Paula sua moglie d'anni 44.
Bortolamio suo figliol et della prima moglie d'anni 18.
Domenego suo figlio d'anni 12.
Domenega sua figlia et della seconda moglie d'anni 3.
Jacomo suo figliol de mesi 9.

112. Agnol Consorte d'anni 35.
Domenega sua moglie d'anni 28.
Domenego suo figliol d'anni 3.

113. Antonio Pasin d'anni 35.
Pasqua sua moglie d'anni 34.
Orsola sua figlia d'anni 11.
Agnola sua figlia d'anni 12.
Domenega sua figlia d'anni 10.
Appolonia sua figlia d'anni 18.
Cattarina sua figlia d'anni 6.
Zuane suo figliolo d'anni 4.

114. Mattia relitta quondam Paulo Munaro d'anni 60.
Cattarina sua nuora d'anni 35.
Marieta figlia della predetta Cattarina d'anni 9.
Paulo suo figlio d'anni 6.
Domenego figlio della predetta Mattia d'anni 16.

115. Lunardo Furlan d'anni 65.
Piero suo nevodo d'anni 45.
Maria sua moglie d'anni 40.
Maddalena sua figlia d'anni 22.
Mattia sua figlia d'anni 16.
Bastian figliol del predetto Piero non legitimo d'anni 18.
Paula quondam Jsepo Milanese da Zoppè, massara d'anni 12.
Filippo marito de Maddalena predetta d'anni 25.

116. Zuane De Dorigo, munaro, d'anni 45.
Rosa sua moglie d'anni 45.

Piero suo figliol d'anni 11.
Paula sua figlia d'anni 3.
Domenico de Lunardo suo fratello d'anni 14.
Batista fiol de Bastian Zagho, fameio d'anni 20.
Antonia fia del predetto Bastian, massara d'anni 14.
Michiel suo fameio, Furlan, d'anni 23.

117. Francesco Zendorin d'anni 50.
Oliva sua suocera d'anni 65.
Orsola sua moglie d'anni 35.
Mattia fia del quondam Benedetto suo cognado d'anni 20.
Maddalena sua sorella d'anni 15.
Appollonia fia del suddetto Francesco d'anni 8.
Pasqua sua sorella d'anni 6.
Paulo figliol de Mattio De Biaco, fameio d'anni 20.
Mattio fiol de Francesco Marioto, fameio d'anni 14.

118. Jacomo Sanson d'anni 45.
Jacoma sua moglie d'anni 40.
Francesco suo figliolo d'anni 20.
Orsola sua figlia d'anni 17.
Domenega sua figlia d'anni 13.
Maddalena sua figlia d'anni 7.

119. Mattio De Pol De Bianco d'anni 50.
Agnola sua moglie d'anni 48.
Catarina sua figlia d'anni 18.
Domenego suo figliolo d'anni 15.

120. Zuane Pilizzon d'anni 50.
Paula sua moglie d'anni 45.
Luca suo figliolo et della prima moglie d'anni 25.
Antonio suo figliol d'anni 18.
Paula moglie del suddetto Luca d'anni 22.
Marculina sua figlia d'un anno.
Bernardina figlia del suddetto Zuane et della seconda moglie d'anni 12.
Piero similmente suo figlio d'anni 8.
Lunardo suo figlio d'anni 4.

121. Antonio De Lunardel d'anni 50.
Orsola sua moglie seconda d'anni 45.
Domenego suo figlio et della prima moglie d'anni 14.
Zuana sua figliastra d'anni 22.
Andrea suo figliastro d'anni 12.
Franceschina sua figlia et della seconda moglie d'anni 7.
Mattia sua figlia d'anni 4.
Benedetta relitta quondam Antonio Bugon da Visnà, figlia del predetto Antonio d'anni 22.
Beta fia della predetta Orsola d'anni 18.

122. Franceschina relitta quondam Antonio De Dorigo d'anni 55.

Domenego suo figliolo d'anni 22.
Madalena sua moglie d'anni 20.
Paulina fia del suddetto Francesco d'anni 18.
Santa fia quondam Zuane Dei Grassi et de Orsola d'anni 16.

123. Z.Maria Fresco d'anni 55.
Pasqua sua moglie d'anni 40.
Mattia sua figlia d'anni 15.
Zuane suo figlio d'anni 13.
Rosa sua figlia d'anni 10.
Piero suo figliolo d'anni 7.
Cattarina sua figlia d'anni 7.
Domenego suo figliolo battizato 5 maii 1624.

124. Jacomo Fresco d'anni 50.
Maddalena sua moglie d'anni 42.
Domenega sua figlia d'anni 18.
Hieronimo suo figliolo d'anni 8.
Francesco suo figliol d'anni 5.
Catarina sua figlia d'anni 2.

125. Z.Maria Dei Colodi d'anni 30.
Beta sua moglie d'anni 30.
Zuana sua figlia de mesi 4.

126. Orsola relitta quondam Jacomo Fresco d'anni 65.

127. Bortolamio Zanin d'anni 55.
Maddalena sua moglie d'anni 48.
Piero suo figliolo d'anni 22.

128. Andrea De Nartin d'anni 40.
Jacoma sua moglie d'anni 40.
Marco suo figliol d'anni 9.
Piero suo figliolo d'anni 5.

129. Zuana relitta quondam Domenego Piovesana d'anni 45.
Paula sua figlia d'anni 11.
Domenega sua figlia d'anni 12.
Appollonia sua figlia d'anni 10.
Maddalena sua figlia d'anni 5.

130. Cattarina relitta quondam Jacomo Salvel d'anni 50.
Domenego suo figliolo d'anni 24.
Beta sua moglie d'anni 24.
Maria sua figlia d'anni 3.
Antonio fratello del predetto Domenego d'anni 10.

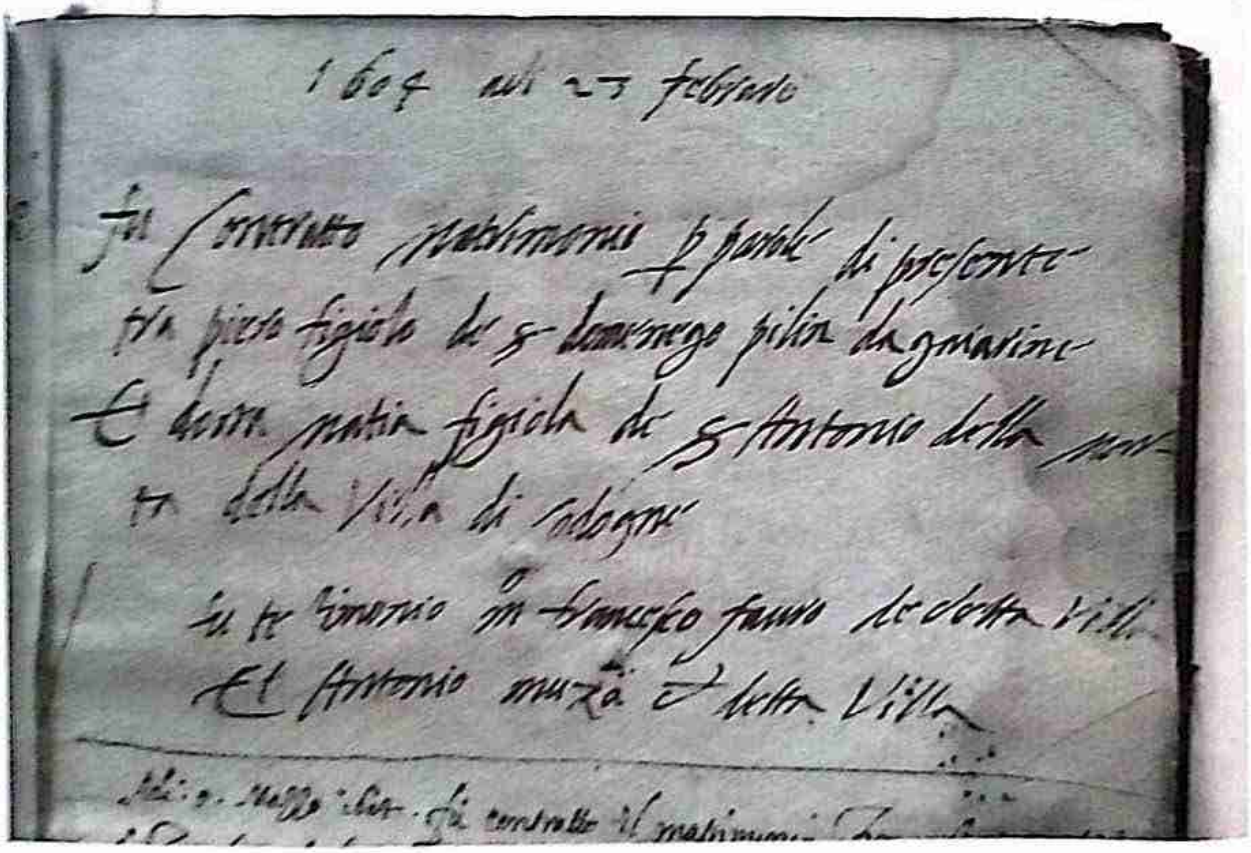
131. Antonio Crinol d'anni 40.
Maria sua moglie d'anni 33.
Zenaro suo figliol d'anni 12.

132. Domenego Fioret d'anni 60.
Antonio suo figliol d'anni 35.
Z.Maria suo figliol d'anni 30.

Hieronimo suo figliolo d'anni 25.
Marieta moglie di Antonio predetto d'anni 30.
Maria sua figlia d'anni 5.
Beta sua figlia de mesi 5.
Maria moglie del suddetto Z.Maria d'anni 30.
Domenego suo figliolo d'un anno.
Lunardo fiol de Battista Pillizzon, fameio d'anni 13.

133. Margarita d'anni 40.
Jacomo servitor d'anni 16.
Marco fiol quondam Antonio De Nardi d'anni 19.

1624, 27 maggio. Fu fato il numero delle predette anime et sono de communion numero 413, cresimate numero 141, piccoli numero 126.



Archivio Parrocchiale di Codroipo: atto di matrimonio di Pietro Pilin di Gaiarine con Matia della Marta di Codroipo (23.2.1604).

Come si è detto, il documento in questione ha i suoi limiti, pur essendo di fondamentale importanza per avere il quadro demografico della villa di Cimetta. Mancano, per integrare l'indagine, i registri parrocchiali di matrimonio, nascita e morte in cui famiglie, persone e poi genealogie avrebbero potuto comparire, pur nella loro lacuna. Purtroppo in questo caso la popolazione diventa numero, dato statistico, paragone, interscambio e nulla più. L'interesse poteva svolgersi attraverso le interrelazioni familiari, soprattutto fra il movimento immigratorio e migratorio degli uomini da una parte e delle donne dall'altro. Mancando il confronto, il quadro che si presenta è assai scarno, ma sufficiente per avere una prima serie di dati in merito alla storia demografica di una parrocchia.

Cimetta conta, nel 1624, 670 anime. L'anno successivo (la notizia ci viene da un altro stato d'anime, forse redatto dal parroco Matteo Nardini) la popolazione sale a 691 unità, così suddivise: anime da comunione e cresimati: 413; cresimati 154; piccoli 124[2].

Nel 1628, stranamente, gli abitanti di Cimetta sono ancora 691; i comunicati e i cresimati sono 449; i soli cresimati 132; i piccoli 110. Sono aumentate le persone anziane e di media età, diminuite invece quelle comprese nella fascia della cresima e della non comunione[3]. Due anni dopo, nel mese di aprile, altro stato d'anime. Qui, paradossalmente, la popolazione cala a 474 unità, una perdita veramente notevole, se il dato è esatto rispetto a prima. Risultano conteggiate 326 anime comunicate e cresimate, 74 cresimate e 74 non. Un vero e proprio sfascio della parrocchia. Le cause? La peste che cominciò ad imperversare in Lombardia già nel 1629, o la fuga delle famiglie in altri luoghi per evitare il contagio? Tutto questo rimane un interrogativo. Una spiegazione poteva esser data solo dai registri canonici di morte. Ma essi mancano[4].

Ma vediamo come è strutturata la popolazione di Cimetta. I nuclei familiari dello stato d'anime del 1624, sono complessivamente 133 e per nucleo familiare s'intende la famiglia patriarcale che vive sotto il medesimo tetto: padre, madre, figli, sposati, magari conviventi con un'altra unità e con i servi. Dallo spoglio dei dati risulta che 28 famiglie sono composte da tre persone; 18 da quattro; 20 da cinque; 6 da 16. Troviamo nuclei anche di 23 e 24 persone.

Il quadro completo lo fornisce la seguente tabella.

n. componenti	n. casi	n. componenti	n. casi
1	8	13	–
2	6	14	1
3	28	15	–
4	18	16	–
5	20	17	–
6	16	18	1
7	8	19	–
8	13	20	–
9	4	21	–
10	6	22	–
11	3	23	1
12	–	24	1

Dunque la grande famiglia patriarcale esiste anche a Cimetta. Anche se il fatto è raro. Vediamo il caso del nucleo familiare decisamente molto esteso di Cristofolo d'Antonioli. Egli ha 70 anni. È vedovo. I rispettivi figli hanno 48, 40, 33 anni. Tutti sono sposati con un numero considerevole di figli. Ci sono pure due famigli di 17 e 13 anni ed una massara di 18. In tutto la famiglia ha 23 componenti[5].

La famiglia Sartor invece conta 24 unità. Gli anziani sono entrambi deceduti. Coabitano, con le rispettive mogli e figliolanza, i fratelli Marco di 35 anni, Santo di 40, Domenego di 31, la vedova di un altro di nome Maddalena con i figli e una sorella di 14 anni. Anche in questo caso due sono i *famigli:* Tizian di 18 anni e Hieronimo di 25[6].

Inoltre nei 133 nuclei contemplati la ripartizione dei maschi e delle femmine è la seguente:

NUCLEI FAMILIARI CON PRESENZA DI MASCHI E FEMMINE.

Numero progressivo	famiglie con maschi	famiglie con femmine
1	24	27
2	37	36
3	17	32
4	16	15
5	8	9
6	4	6
7	2	—
8	—	—
9	2	1
10	2	—
11	—	1
12	—	—
13	1	1

Dunque la maggioranza dei nuclei contempla da uno a tre maschi e da 1 a 3 femmine. Esigui sono invece i casi con la presenza da 9 a 13 maschi. Lo stesso discorso vale per l'altro sesso.

Ma la grossa novità dello stato d'anime è nella rassegna dell'età della popolazione di Cimetta, si tratta infatti di una popolazione relativamente giovane. Solo una persona ha infatti 72 anni. 17 sono sulla sessantina. Poi il numero si assottiglia passando dai 65 ai 70 anni. 30 sono cinquatenni e solo 13 raggiungono i 55 anni. La forza lavoro è dunque concentrata fra i 20 e 45 anni. La gran parte della popolazione ha un'età che varia da un anno a 18.

Dunque il numero dei minori è elevato, tanto più che solo dopo i dodici o tredici anni un individuo, sia maschio che femmina, può essere potenzialmente un lavoratore. In questo quadro è pure da notare che 38 sono le vedove; 10 i vedovi risposati, 28 i *famigli,* 28 le massare. In parrocchia c'è solo un figlio illegittimo ed esiste solo un caso di fratelli gemelli. La situazione generale è riassunta dalla tabella:

POPOLAZIONE DI CIMETTA

anni	n.	anni	n.	mesi	n.
1	13	33	5	1	11
2	19	34	5	2	5
3	18	35	33	3	1
4	23	36	—	4	1
5	23	37	—	5	1
6	23	38	9	6	—
7	21	39	—	7	—
8	22	40	42	8	3
9	11	41	—	9	1
10	25	42	6		
11	13	43	—		
12	28	44	4		
13	12	45	18		
14	19	46	—		
15	15	47	—		
16	27	48	9		
17	3	49	—		
18	34	50	30		
19	2	51	—		
20	29	52	2		
21	3	53	—		
22	22	54	3		
23	5	55	13		
24	10	56	—		
25	38	57	—		
26	1	58	4		
27	2	59	—		
28	7	60	17		
29	1	61	1		
30	25	62	1		
31	2	63	—		
32	7	64	—		
		65	7		
		66	—		
		67	—		
		68	1		
		69	—		
		70	2		
		71	—		
		72	1		

Vedovi risposati	10
Vedovi	6
Vedove risposate	3
Vedove	38
Famigli	28
Massare	14
Gemelli	1
Illegittimi	1

In questo contesto non è da trascurare la figura dei *famigli* e delle massare. Per i servi l'età varia dai 12 ai 44 anni, per le serve dai 12 ai 55. La loro provenienza non sempre viene menzionata dal parroco. Si sa che Pellegrin, figlio di Titian, di anni 24, proviene da Conegliano e lavora in casa di Paulo De Lucon detto Giubilato. Isepo dei Nardi invece tiene Pellegrin di Titian Fusaro di anni 25 sempre da Conegliano. Mentre Cristoforo d'Antonedi ne ha uno di 17 anni da Ceneda. Quello che è in casa di Jacomo dei Coleti, di 13 anni, è nativo di Zoppè. Mentre Antonio Saccon ha un altro ragazzo di 15 anni proveniente da Zoppè.

Nel caso delle serve, Anzola Santuzzo è nata a Fossamerlo, vive nella famiglia di messer Battista Scuttarini ed ha 12 anni. Maddalena del quondam Mattio Possedi, di 15 anni, invece è nativa di S. Polo e lavora da Paula vedova di Adamo dei Nardi. Altra serva da S. Polo, è Catarina figlia del quondam Marco Possedi, forse parente della precedente e lavorante in casa di Hieronimo dei Coleti. Costei ha solo 12 anni.

In effetti solo le famiglie con alle spalle una certa sicurezza economica possono permettersi di stipendiare lavoranti che non facciano parte della struttura nucleare[7]. Purtroppo non ci è permesso conoscere le mansioni di questi individui e soprattutto quelle dei fanciulli e delle fanciulle. Certamente essi svolgevano lavori domestici ed i più svariati impieghi nell'attività agricola e nella stalla in particolare.

La situazione generale della struttura familiare, questa volta tenendo conto delle sole unità composte di marito, moglie e figli (esclusi quindi i servi e le serve) è data dal seguente quadro[8]:

STRUTTURA DELLA FAMIGLIA UNICELLULARE

n.	età padre	età madre	età figli	n. maschi	n. femmine	n. totale
1	40	35	7, 4, 1	1	2	3
2	48	40	20, 18, 15, 3	3	1	4
3	40	22	1	1	—	1
4	42	38	18, 10, 7, 2	1	3	4
5	45	40	18, 16, 12, 10	2	2	4
6	55	50	20, 14	—	2	2
7	55	48	—	—	—	—
8	—	60	25	1	—	1
9	40	35	2	1	—	1
10	32	28	-1	1	—	1
11	30	25	7, 5, -1	1	2	3
12	50	40	3	1	—	1
13	35	34	5, 3, -1	2	1	3
14	40	25	1	1	—	1
15	—	44	14, 11, 8, 5	2	2	4
16	40	35	14, 12, 9, 4, 1	4	1	5
17	40	32	7, 3	1	1	2
18.a	40	38	22, 19, 13, 10, 6	4	1	5
18.b	22	22	—	—	—	—
19.a	35	32	4, 9, 1	1	2	3
19.b	30	25	1	1	—	1
19.c	24	22	—	—	—	—
20	60	58	—	—	—	—
21	—	50	30, 28, 25, 15, 15, 10	3	3	6
22	25	25	—	—	—	—
23	28	25	—	—	—	—
24	25	25	—	—	—	—
25	38	35	6, 4, -1	—	3	3
26	—	38	16, 18	—	2	2
27	—	30	10	—	1	1
28	25	35	8	1	—	1
29	60	—	10, 25	—	2	2
30	45	30	4, 2	1	1	2
31	32	25	4	—	1	1

32	—	58	15	—	1	1
33	—	40	14, 10	1	1	2
34.a	28	25	4, 2	1	1	2
34.b	—	—	11, 6, 5	1	2	3
35.a	50	40	13, 9	2	—	2
35.b	32	25	—	—	—	—
36.a	—	38	22, 20, 17, 13, 9, 5	2	4	6
36.b	22	20	—	—	—	—
37	35	33	2	—	1	1
38	50	40	4, 3, 2	1	2	3
39.a	50	45	16, 10, 7	3	—	3
39.b	—	50	16, 24, 12, 7	3	1	4
39.c	—	—	16, 10, 7	3	—	3
39.d	35	—	6, 1	1	1	2
40	40	35	20, 10, 6	2	1	3
41	—	69	—	—	—	—
42	38	33	13, 8, 5, 3	3	1	4
43	40	38	18, 16	2	—	2
44.a	52	50	22	1	—	1
44.b	22	24	—	—	—	—
45	—	45	18, 7	1	1	2
46	38	35	8, 6, 3, 4	2	2	4
47	—	40	-1	—	1	1
48	44	—	—	—	—	—
49	—	55	—	—	—	—
50.a	55	48	22, 11, 8, 4	3	1	4
50.b	24	22	-1	1	—	1
50.c	—	—	22, 18	1	1	2
50.d	—	—	22, 20, 18, 16	3	1	4
51	55	48	20, 10, 5	—	3	3
52.a	35	30	10, 7, 5, -1	2	2	4
52.b	40	34	9, 6, 4	2	1	3
52.c	31	24	—	—	—	—
52.d	—	48	23, 20, 14, 12, 11	3	2	5
53	—	54	18, 10	1	1	2
54	—	25	1	1	—	1
55	—	55	20	—	1	1
56.a	30	25	—	—	—	—
56.b	25	25	—	—	—	—
57	50	40	18, 7	1	1	2
58	50	40	12, 10, 7	1	2	3
59	45	28	—	—	—	—
60	48	40	12, 7, 5	2	1	3
61	35	25	2	1	—	1
62	—	40	9, 7, 4	2	1	3
63	55	45	18, 22	2	—	2
64	50	42	5, 4, 1	2	1	3
65	45	42	18, 16, 12	1	2	3
66.a	30	25	5, 2	2	—	2
66.b	—	50	30, 22, 18, 15, 13	4	1	5
67	35	30	6, 3	2	—	2
68	44	25	10, 8, 6, 4	2	2	4
69.a	45	35	12, 8, 6, 4, 1	4	1	5
69.b	35	35	4, -1	1	1	2

70.a	48	40	16, 13, 10, 8, 7, 6, 5, 4, 2	6	3	9
70.b	40	34	10, 8, 6, 5, -1	2	3	5
71	45	40	6, 2	1	1	2
72	–	40	20, 16, 13	2	1	3
73	–	50	22, 20	–	2	2
74	25	25	–	–	–	–
75	65	60	2	1	–	1
76	–	60	18, 12	1	1	2
77	35	25	16, -1	–	2	2
78	40	35	7, 2	–	2	2
79	–	50	18	1	–	1
80	40	30	3, -1	–	2	2
81	35	22	–	–	–	–
82	35	30	4, 2	2	–	2
83	–	27	–	–	–	–
84	32	30	16, 10, 6	1	2	3
85	55	35	5	1	–	1
86	–	38	18, 14	–	2	2
87	–	61	22	1	–	1
88.a	–	50	35, 30, 25, 22	4	–	4
88.b	22	25	3	–	1	1
89	30	30	4	–	1	1
90	50	45	20	–	1	1
91	35	25	-1	1	–	1
92	50	–	12, 8, 4	1	2	3
93.a	60	50	25, 20, 18	2	1	3
93.b	18	24	–	–	–	–
94.a	–	60	30, 27, 20, 18	4	–	4
94.b	30	25	2	–	1	1
94.c	27	25	2	1	–	1
95	42	40	12, 9, 6, -1	2	2	4
96	50	40	8, 2	1	1	2
97	50	40	10, 6	1	1	2
98	55	48	15, 11, 8, 5	2	2	4
99	40	25	–	–	–	–
100	25	40	–	–	–	–
101	58	40	20, 18, 16, 14, 8, 6, 3	4	3	7
102	50	42	20, 18, 12, 9, 7, 5, 2, -1	4	4	8
103	–	55	–	–	–	–
104	50	45	20, 12, 8, 4	3	1	4
105	60	50	20, 16, 13, 6	2	2	4
106.a	35	31	8, 5, 3	1	2	3
106.b	30	25	-1	1	–	1
107.a	–	60	30	1	–	1
107.b	30	22	-1	1	–	1
108.a	50	–	22	1	–	1
108.b	22	20	–	–	–	–
109.a	60	55	30, 23, 16, 14, 10, 7	5	1	6
109.b	30	23	1	–	1	1
110	54	35	7	1	–	1
111	54	44	3, -1	1	1	2
112	35	28	3	1	–	1
113	35	34	14, 12, 10, 10, 8, 6, 4	1	6	7
114.a	–	60	16	1	–	1

114.b	—	35	9, 6	1	1	2
115.a	45	40	22, 16, 18	1	2	3
115.b	25	22	—	—	—	—
116	45	40	11, 3	1	1	2
117	50	35	8, 6	—	2	2
118	45	40	20, 17, 13, 7	1	3	4
119	50	48	18, 15	1	1	2
120.a	50	45	12, 8, 4	2	1	3
120.b	25	22	1	—	1	1
121	50	45	7, 4	—	2	2
122.a	—	55	22, 18	1	1	2
122.b	22	20	—	—	—	—
123	55	40	15, 13, 10, 7, 7, -1	3	3	6
124	50	42	18, 8, 5, 2	2	2	4
125	30	30	-1	—	1	1
126	—	65	—	—	—	—
127	55	48	22	1	—	1
128	40	40	9, 5	2	—	2
129	—	45	11, 12, 10, 5	—	4	4
130.a	—	50	24, 15	2	—	2
130.b	24	21	3	—	1	1
131	40	33	12	1	—	1
132.a	60	—	35, 30, 25	2	—	2
132.b	35	30	5, -1	—	2	2
132c.	30	30	1	1	—	1
133	40	—	—	—	—	—

Sui dati forniti da questo quadro riassuntivo si possono fare alcune considerazioni: 28 sono le coppie senza figli, 41 sono quelle con un figliolo, 29 ne hanno avuti due, 23 tre e 20 quattro.

I nuclei con maggior fecondità sono pochi. In 6 si trovano cinque figli, in 4 sei, in 2 sette. Solo in un caso si riscontrano i valori di otto e nove.

Per quanto riguarda la presenza di maschi e femmine all'interno delle unità prese in esame, si riscontrano i seguenti valori dati dalla tabella.

NUMERO PROGRESSIVO	FIGLI MASCHI	NUMERO PROGRESSIVO	FIGLIE FEMMINE
n.	casi	n.	casi
0	29	0	39
1	60	1	53
2	26	2	31
3	10	3	9
4	8	4	3
5	1	5	—
6	1	6	1

Dunque i dati più appariscenti segnalano che 60 unità familiari unicellulari hanno un solo figlio maschio e 53 una sola figlia femmina. 2 maschi invece si riscontrano in 26 famiglie ed aumentano a 31 nel caso del sesso opposto. Interessante il dato finale relativo al sei.

Si pone un problema: l'esiguità del numero dei figli, in famiglie unicellulari non di grossa portata, poteva dipendere dall'età dei coniugi o da quella che essi avevano al momento del matrimonio? Oppure: l'esiguità del numero dei figli poteva dipendere da una 'programmazione delle nascite' dovuta alla condizione economica della coppia? Il documento in analisi non permette una risposta. E per quanto riguarda altre fonti, si apre un vuoto quasi incolmabile.

Nel 1624 nella parrocchia di Cimetta il marito non è più tanto giovane. Solo uno ha 18 anni. Poi si salta a 22 con 6 casi. E via via a 25 con 8, a 33 con 11. 18 villici hanno 35 anni. 17 sono quarantenni e 19 cinquantenni. Solo uno sposo raggiunge i 60 anni. Per quanto riguarda le spose, 3 sono ventenni, 8 ventiduenni. I massimi valori si raggiungono con 22, 30, 35, 40 e 50 anni. Ci sono 6 sessantenni ed una sola donna raggiunge il limite dei 65 anni.

Il quadro completo può fornirlo il seguente prospetto:

ETÀ DEI MARITI				ETÀ DELLE SPOSE			
anni	n.	anni	n.	anni	n.	anni	n.
18	1	42	2	18	—	42	4
19	—	43	—	19	—	43	—
20	—	44	1	20	3	44	2
21	—	45	9	21	—	45	8
22	6	46	—	22	8	46	—
23	—	47	—	23	1	47	—
24	3	48	3	24	4	48	7
25	8	49	—	25	22	49	—
26	—	50	19	26	—	50	11
27	1	51	—	27	1	51	—
28	2	52	1	28	3	52	1
29	—	53	1	29	1	53	—
30	11	54	2	30	11	54	1
31	1	55	8	31	1	55	3
32	4	56	—	32	2	56	—
33	—	57	—	33	3	57	—
34	—	58	1	34	4	58	2
35	18	59	—	35	13	59	—
36	—	60	6	36	—	60	6
37	—	61	—	37	—	61	1
38	3	62	—	38	6	62	—
39	—	63	—	39	—	63	—
40	17	64	—	40	24	64	—
41	—	65	—	41	—	65	—

Studiando però l'età della coppia, risulta che il maschio ha un'età superiore, rispetto a quella della femmina. In gioco sono anche la cosiddetta emancipazione paterna e la difficoltà del giovane di staccarsi, con capitali, dal ceppo di origine prima del matrimonio.

La donna può andare sposa molto giovane, ma l'uomo deve soggiacere ad una legge familiare da una parte e alla tradizione paesana dall'altra. Spesso le differenze di età fra marito e moglie sono veramente abnormi, anche se nella maggior parte dei casi rientrano nella norma andando dai due ai cinque anni. Per 11 casi c'è un pareggio. 15 coppie hanno invece la differenza di due lustri, per arrivare a 30 con cinque. 10 mostrano un salto di sette, 15 di dieci. Singoli casi si riscontrano poi con 15 anni di differenza e con 17, 18, 19 e 20.

Meno traumatico è invece, poiché non è consentito dalla tradizione, il discorso riguardante la differenza di età fra moglie e marito. Da segnalare il caso dei dieci e dei quindici anni qui sotto evidenziato dalla tabella con altri dati:

Ecco il quadro della situazione:

DIFFERENZE DI ETÀ

FRA MARITO E MOGLIE		FRA MOGLIE E MARITO	
n.	anni	n.	anni
0	11	0	11
1	2	1	—
2	15	2	1
3	7	3	1
4	4	4	—
5	30	5	—
6	2	6	1
7	10	7	—
8	7	8	—
9	—	9	—
10	15	10	1
11	—	11	—
12	1	12	—
13	2	13	—
14	—	14	—
15	5	15	1
16	—		
17	1		
18	2		
19	2		
20	1		

Queste sono le età e la differenza delle stesse fra gli sposi. Interessante sarebbe stato a questo punto poter conoscere l'età degli sposi al momento del matrimonio. Mancando i registri parrocchiali si è cercato, certamente con un margine di errore notevole, di calcolarla lo stesso con un procedimento non completamente corretto, cioè facendo la differenza fra l'età del padre, della madre e del figlio maggiore, e aggiungendo l'anno che solitamente intercorreva tra il matrimonio e la nascita del primogenito. Ne è uscita una tabella assai interessante e in certi casi sorprendente.

Tra gli uomini, sempre secondo questo calcolo, un giovane si è sposato a 15 anni, un altro a 16, un altro ancora a 17 (ma l'età matura per l'uomo arrivava dai 24 ai 32 anni). Il rilievo poi procede a salti con una punta che sale a 5 maschi sposati a 37 anni per poi degradare fino ai 67 anni di età.

Per quanto riguarda la donna la situazione per i primi casi è ancor più problematica. Salvo errori dovuti al sistema di indagine, due fanciulle contraggono matrimonio a 13 anni, 3 a quattordici, 4 a diciassette. L'età quasi ideale diventa quella compresa tra i 19 e i 20 anni. Poi si salta a 24, 27, 29, per arrivare al culmine ai 57. Ma il dato non fa stima. Dai 31 anni ai 42 la donna, ancora entro i limiti di fecondità, ha la possibilità di mettere su casa. Influiscono anche in questo conteggio le vedove risposate. Ma, come si è detto, tutto il discorso deve esser preso con le dovute precauzioni in quanto non è stato possibile, famiglia per famiglia, ricostruire l'indice di mortalità infantile. Se fossero stati a disposizione questi dati di morte, il quadro sarebbe stato certamente modificato.

Merita comunque riportare l'ennesima tabella:

ETÀ PRESUNTA AL MOMENTO DEL MATRIMONIO

MASCHI				FEMMINE			
anni	n.	anni	n.	anni	n.	anni	n.
13	—	33	4	13	2	33	3
14	—	34	3	14	3	34	1
15	1	35	1	15	1	35	2
16	—	36	3	16	—	36	1
17	1	37	5	17	4	37	1
18	1	38	3	18	—	38	2
19	1	39	4	19	13	39	1
20	2	40	2	20	10	40	1
21	1	41	2	21	6	41	1
22	4	42	1	22	6	42	1
23	3	43	—	23	8	43	1
24	5	44	1	24	11	...	—
25	2	45	1	25	8	57	1
26	4	46	1	26	8		
27	5	47	1	27	10		
28	9	48	1	28	5		
29	10	49	—	29	10		
30	6	50	1	30	5		
31	6	63	1	31	2		
32	8			32	3		

Avendo a disposizione solo questo tipo di documento è difficile poter trarre ulteriori considerazioni statistiche. Le uniche osservazioni che ancora rimangono riguardano i cognomi delle famiglie con relativi nuclei di maschi e femmine. Inoltre, volendo sfruttare appieno il tutto, abbiamo anche indicazioni sulla mentalità del genitore nel dare il nome al proprio figlio o alla propria figlia. Due quadri diversi, ma assai interessanti. Il primo ci permette di conoscere i ceppi familiari più antichi, il secondo ci informa sulla devozione nei confronti dei santi.

Per quanto riguarda la topografia dei cognomi e della struttura patriarcale, da segnalare sono i ceppi dei Presco con 5 nuclei, quelli dei Lucon con 15 e dei De Nardo con 9. Sono questi i 'clan' che hanno la maggior forza-lavoro.

Ma vediamo la seguente tabella:

I COGNOMI IN CIMETTA NEL 1624

Nuclei familiari	n.	maschi	femmine	Nuclei familiari	n.	maschi	femmine
BADOC	1	2	3	FAVRO	3	7	7
PERLIN	1	5	2	BRESSAN	1	3	1
PRESCO	5	11	11	DE ROS	1	4	4
COLET	6	12	15	CIMA	1	2	3
LUCON	15	49	40	ANTONIOLI	6	33	26
DELLA POLA	1	1	3	SARONE	1	2	1
DE NARDO	9	28	35	BASSO	1	1	3
CRECOL	1	2	1	MEL	1	2	3
TIBALDO	1	2	1	BUSIOL	1	—	3
ZANET	1	2	2	PECCOL	1	2	1
SECOLI	4	10	9	COLET	1	3	2
RODER	4	3	6	FURCHIN	1	3	4
DEL PUPO	1	1	1	PASIN	4	11	18
NADAL	1	1	4	DORIGO	3	9	10
BET	1	—	3	CONSORTE	3	8	5
SCUTTARINI	1	2	3	CALEGARO	5	18	16
MODOL	1	2	3	NOVAL	1	5	4
PILLA	1	1	2	CAPELLOTO	1	5	5
PULZATO	1	1	3	CAMICHIOL	1	—	1
ZAGO	1	3	2	FURLAN	2	6	6
PERRUCHIAIO	2	2	4	SACCON	1	6	5
FACIN	2	2	4	DELLA MARTA	1	2	1
MARIOTTO	1	1	4	ZERDET	2	7	8
SARTOR	1	13	11	MUNARO	1	2	3
SCHIAVET	1	2	1	DE POL	1	3	2
LANER	1	1	2	DE COLODI	1	1	1
DE MARTIN	2	5	3	ZANIN	1	2	1
PILLIZZON	2	6	9	PIOVESANA	1	—	5
LUNARDEL	5	9	16	SALVEL	1	2	3
SANSON	2	5	7	CRINOL	1	2	1
CASUOL	1	2	1	FIORET	1	6	4

Il nome di battesimo con più occorrenze per gli uomini è Domenego con 33, seguono Zuane con 25, Piero con 24, Francesco con 19 e poi, con 18, Bortolomio, Jacomo, Antonio. Batista arriva a 15 unità e Mattio a 16. Si scende poi velocemente a 11 con Isepo e a 10 con Lorenzo e Hieronimo. Tra le donne primeggia Cattarina con 38. Seguono i nomi di Domenega e Maddalena con 27. Orsola viene nominata 26 volte. Poi vengono Paula con 22 e Maria, stranamente, con solo 16 occorrenze. Nello scalino più sotto sta Lucia. Ma a compensare Maria sta Marieta con 13. Difficile produrre commenti. Certamente la scelta del nome è legata alla storia di ogni famiglia o allo spirito devozionale della stessa.

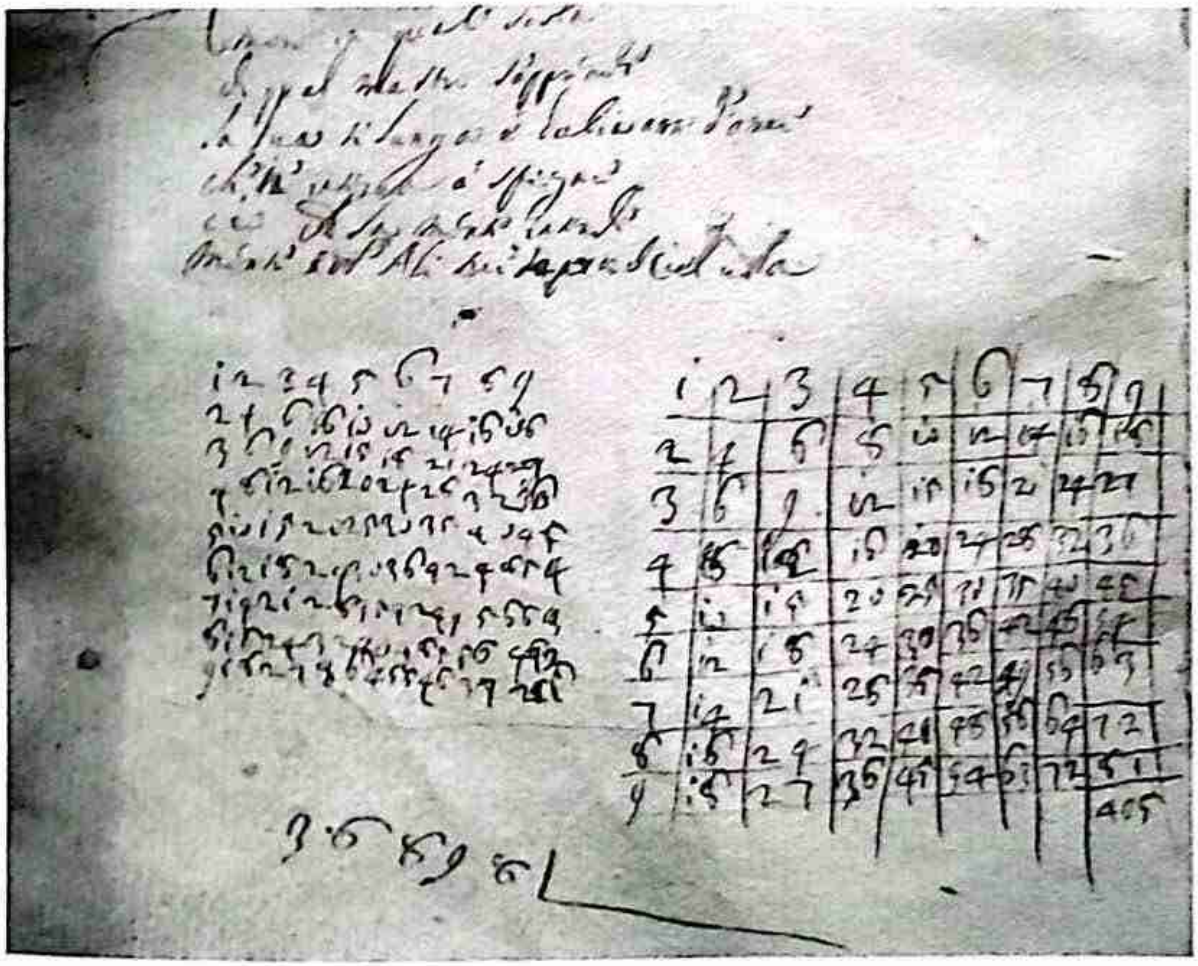
Il quadro completo è fornito dalla seguente tabella:

uomini	n.	uomini	n.	donne	n.	donne	n.
Marco	8	Martin	4	Maria	16	Emilia	1
ZanMaria	18	Filippo	5	Domenega	27	Grazia	2
Piero	24	Michiel	6	Appollonia	7	Anna	1
Gaspero	1	Luca	3	Rosa	9	Antonia	3
Bastian	6	Baldessar	1	Justina	3	Cassandra	4
Antonio	18	Bortolo	1	Orsola	26	Margarita	3
Jacomo	18	Zuan Francesco	1	Franceschina	6	Nadalina	5
Domenego	33	Simon	1	Gasperina	1	Jacomina	1
Andrea	3	Marco Antonio	1	Pasqua	12	Pellegrina	2
Lorenzo	10	Carlo	1	Cattarina	38	Barbara	1
Mattio	16	Santo	6	Andreana	3	Benedetta	1
Zuane	25	Dorigo	5	Marieta	18	Martina	1
Bortolomio	18	Furlan	1	Fior	2	Adrianna	3
Daniel	1	Jacomino	2	Paulina	4	Veronica	2
Paulo	9	Gaspero	1	Lucia	15	Lucretia	1
Pellegrin	3	Andrea	6	Agnese	1	Cecilia	1
Francesco	19	Clemente	1	Bortolomea	1	Agnola	1
Isepo	11	Paulino	1	Zuana	21	Anzola	5
Andrea	1	Cipriano	1	Mattia	17	Agnese	1
Hieronimo	10	Donà	1	Maddalena	27	Camilla	2
Clemente	1	Victor	1	Paula	22	Indiana	1
Tomio	2	Appollonio	1	Tadea	1	Armellina	4
Batista	15	Agnolo	4	Osta	4	Michela	1
Bernardin	9	Zaneto	1	Francesca	2	Clementina	1
Tomaso	2	Baldesar	1	Jacoma	8	Anzoleta	1
Cristoforo	3	Zorzi	1	Valentina	2	Diana	1
Benedetto	1	Lunardo	4	Laura	1	Vendramina	2
Titian	3	Valentino	1	Fiorenza	3	Marcolina	2
Tadio	1	Silvestro	1	Beta	9	Libera	1
Gregorio	1	Nadal	1	Benvegnuda	2	Oliva	1
Adamo	1	Vendramin	1	Doriga	1	Laura	1
Nicolò	8			Pulisana	2		

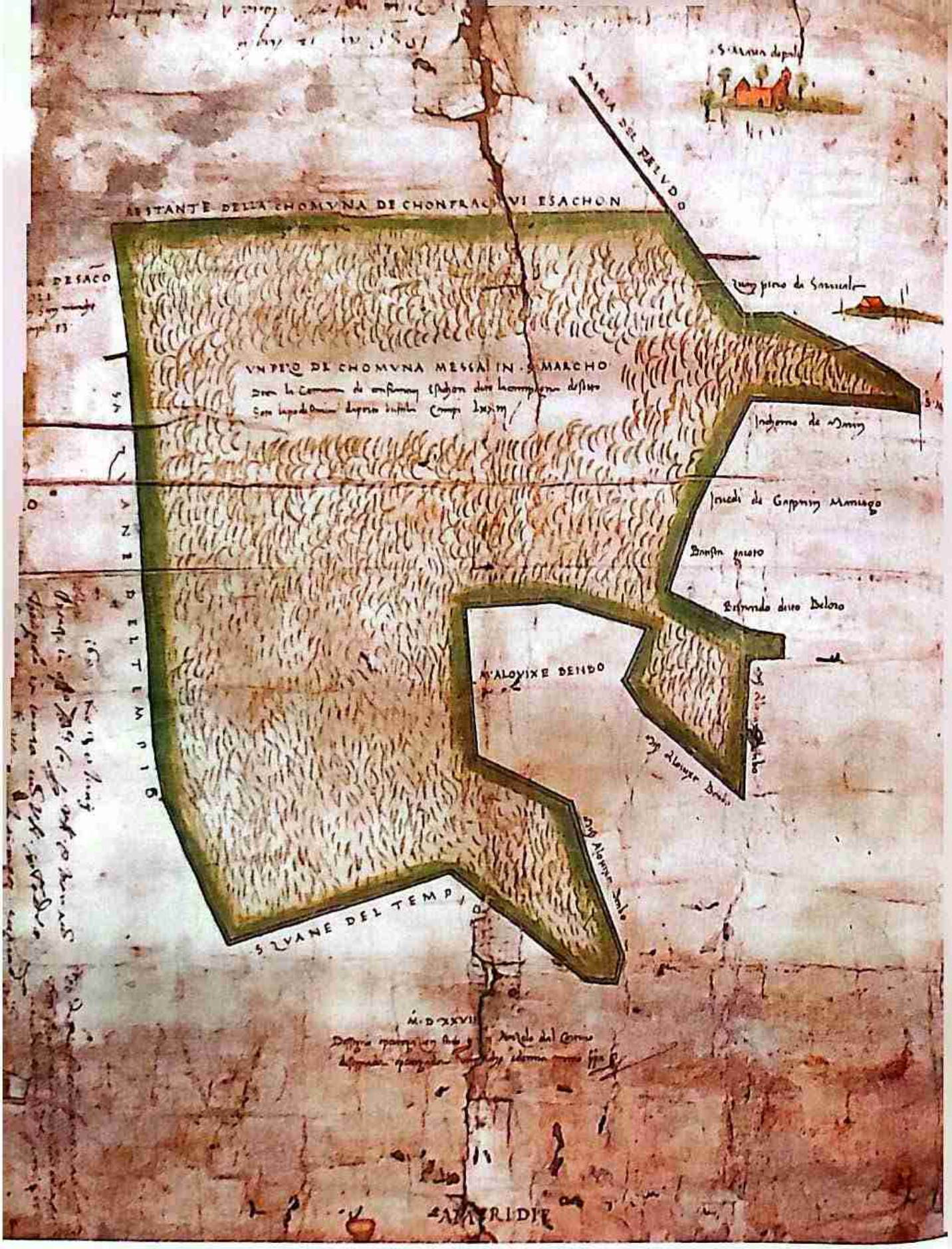
Sfruttare questo documento ulteriormente è assai arduo. Una possibilità c'era, ed era quella di mettere a confronto questi dati con rilevazioni simili fatte in epoche diverse. Ma il lavoro avrebbe preso decisamente un'altra piega. Sta di fatto che si è potuto ricostruire un passaggio assai attendibile della demografia di Cimetta. Infatti l'unica persona capace di fare un simile rilevamento territoriale non poteva essere che il parroco il quale ben conosceva la realtà della propria parrocchia. Purtroppo i dati pervenuti sono difficili da poter utilizzare per interrelazioni familiari. Ma un quadro è stato aperto.

Note

(1) ARCHIVIO PARROCCHIALE CIMETTA, *Descrittione delle anime soggette alla cura di questa parrocchia de s. Dorizo de Campocervaro et Cimetta. 1624, primo aprile.* È il primo stato d'anime conservato. Consta di 77 fogli.
(2) Ibidem, f. 33.
(3) Ibid. f. 61.
(4) Ibid. f. 77.
(5) Ibid., f. 17.
(6) Ibid., f. 6.
(7) Per una conoscenza generale del problema cfr. i saggi contenuti in *Quaderni storici, I servi e le serve*, n. 68, Bologna 1988.
(8) Le unità familiari vengono indicate con la numerazione progressiva dello stato d'anime. I numeri, ad esempio 18.a, 18.b, indicano che le unità crabitano sotto lo stesso tetto. Non entrano nel conteggio complessivo i figli avuti sia dal marito che dalla moglie in altro matrimonio.



Archivio Parrocchiale di Codognè: tavole pitagoriche su Registro Nati 1568-1656.



A.S.V., *Miscellanea Mappe,* dis. 144.
Disegno di Anzelo Del Cortivo del 1527.

La mappa individua un corpo di 73 campi comunali messi in "San Marco", ossia tolti dai fondi ad uso dei villici di Colfrancui e di Saccon, comunità della podesteria di Portobuffolè, per essere venduti all'incanto ad acquirenti privati.

Mauro Pitteri

IL "PALUDO" COMUNALE DI CODOGNÈ E LA SUA RIDUZIONE A COLTURA (SECOLI XVI-XVII)

1. Il XVI secolo.

Ancora agli inizi del XVI secolo, paludi e acquitrini occupano gran parte del territorio compreso fra il Meschio e il Monticano solo interrotti qua e là da pascoli e boschi di roveri. Queste terre ancora incolte erano di proprietà pubblica e venivano sfruttate dai residenti dei villaggi limitrofi, ossia Codognè, Cimetta e Roverbasso; ma anche Bibano, San Fior, Bavier e Pianzan, centri delle podesterie di Portobuffolè, Sacile, Conegliano e Serravalle. In questa congerie di confini era difficile stabilire ove terminassero le giurisdizioni dei vari villaggi e così tutti quei sudditi avevano il diritto di sfruttare in comune le risorse che la palude poteva offrire[1].

Nello stato di Terraferma, ma specie nella Trevisana, la Repubblica di Venezia aveva rivendicato a sè il diretto dominio di tutti i terreni destinati ad uso pubblico[2], lasciandone però l'usufrutto perpetuo a quelle comunità di villaggio che da sempre vi avevano condotto al pascolo i propri animali o vi avevano tagliato legna ed erba. Nel Veneto questi fondi prendono il nome di *beni comunali* e non possono essere ridotti a coltura, ma devono rimanere a pascolo e a bosco[3].

Nonostante la notevole estensione e l'ingente valore di questo patrimonio fondiario, per tutto il Quattrocento non sembra che la Repubblica vi abbia prestato soverchio interesse, o almeno così risulta dai documenti di cui siamo a conoscenza[4]; ed è solo alla fine di quel secolo che si comincia a fare esplicito riferimento ai beni comunali negli atti ufficiali[5]. È però fra il 1509 e il 1530 che lo stato veneziano attua una politica di utilizzo del demanio, quando le vicende alterne delle guerre della Lega di Cambrai e d'Italia avevano messo in discussione il suo stesso dominio di Terraferma[6]. Erano state molto elevate le spese sostenute da Venezia, che tuttavia rimaneva una delle più ricche città dell'Europa. Dopo aver costretto il clero a dei prestiti forzosi e aver istituito una nuova imposta, il sussidio, la classe dirigente della Serenissima comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di alienare una parte dei beni comunali per ottenere il denaro necessario a finanziare lo sforzo bellico[7]. Si doveva però procedere con cautela, per non suscitare lo scontento proprio fra i villici che, dopo Agnadello, erano stati fra i più strenui difensori della Repubblica[8]. Perciò, inizialmente, vennero posti in vendita solo 150 campi presso il Livenza, nella vicina podesteria di Motta.

Negli ultimi mesi del 1528, si estesero le alienazioni anche nel contado di Prata, dove il provveditore Antonio Giustinian aveva rilevato tutti i beni comunali di quel territorio. In dicembre, i rappresentanti delle comunità di Piagna e Fiume, villaggi posti fra il Livenza e il Tagliamento, implorano il Principe di venire in loro soccorso, perché resi "miserabili" dall'alienazione dei loro pascoli pubblici[9]. In deroga alle leggi, si concede a quei sudditi di ridurre a coltura un terzo dei comunali rimasti in loro uso, mentre il resto doveva sempre essere destinato al pascolo e al bosco. Pochi giorni dopo, si concede il diritto di semina anche a Chiarano e a Loren-

zaga, borghi della podesteria di Motta. La concessione della riduzione a coltura di una quota dei comunali deve aver reso accettabile a quei villici lo scorporo di una parte consistente degli antichi pascoli. Forte di questo successo, convinto che così non si sarebbero incontrate soverchie resistenze ad ulteriori alienazioni incamerando nel contempo una forte somma di denaro, il governo veneziano ordina di procedere alle vendite, concedendo il diritto di semina a tutti i villaggi di quei territori.

I risultati vengono giudicati soddisfacenti, perché nei primi mesi del 1529 il Consiglio dei Dieci estende le vendite a tutta la giurisdizione di Motta[10]; e poi anche a Oderzo e a Portobuffolè, compreso quindi il "paludo" di Codognè[11]. Il provveditore Antonio Giustinian non perde tempo, dato il bisogno urgente di denaro, e il 13 aprile invia ai Dieci una nota dove indica 900 campi che potevano già venir posti a libero uso della Signoria e quindi essere venduti. Soddisfatti, i Dieci impongono al provveditore "che debbi continuare a tale opera necessaria e proficua al stato nostro in li presenti bisogni del denaro" e perciò l'incarico gli viene prorogato prima di due mesi[12] e poi di quattro essendoci ancora "grandissima quantità di beni da misurare"[13].

Nel 1530, tocca a un nuovo provveditore completare l'opera di censimento dei comunali, ma ci deve essere stata una certa confusione nel passaggio delle consegne. Infatti, il compromesso faticosamente raggiunto fra sudditi e governanti si rompe alla fine dell'anno, quando viene presentata ai Dieci la supplica di alcuni villaggi della podestaria di Portobuffolè[14]. Essi lamentano come, nel 1529, Antonio Giustinian "ha venduto per lo fisco" 56 campi di bosco, lasciando quei villaggi "con pochi pascoli et inutili per esser ditti lochi boschi et pieni de roveri grandi et picholi; et perché per le ombre de li arbori nascono poche erbe". Nonostante l'arbitrarietà dei primi scorpori, possedendo quei villaggi meno di 100 campi ciascuno, il nuovo provveditore, Andrea Dandolo, pretende di porne all'incanto altri 54, rovinando così definitivamente quei sudditi. Si implora perciò di sospendere queste seconde vendite, affinché "essi poveri supplicanti possino sustentar et sè et li soi animali con li pochi et inutili comunali che li son rimasi"[15]. Dunque, anche se si tratta di fondi paludosi e magri, senza quelli "saria impossibile che quelli poveri huomeni vivessino".

Nel settembre del 1530, il provveditore Dandolo era giunto a Codognè dove gli uomini del villaggio gli avevano indicato come "comunali" la vasta estensione del "paludo mazor" e il bosco della Guizza; e aveva posto in Serenissima Signoria un terzo di quei fondi, complessivamente 311 campi[16]. Tuttavia, è solo nel 1537 che gli scorpori vengono effettivamente eseguiti e i comunali vengono riscattati dalle stesse comunità di villaggio. Infatti il loro procuratore, il patrizio Marchiò Zane, aveva supplicato i Dieci di concedere "alli huomeni et consorti" di quei borghi l'acquisto dei 311 campi da sempre in loro uso, per i quali offrono di sborsare la ragguardevole cifra di 4.000 ducati[17]. Nella supplica si accenna a delle "liti" che il riscatto dei comunali avrebbe fatto cessare, forse questioni confinarie dovute all'incertezza del limite fra terra e acqua.

L'accanimento per ottenere quei campi, conferma l'eccezionale importanza che rivestivano per quelle comunità rurali, che godevano anche di una relativa agiatezza, potendo disporre di notevoli somme di denaro derivanti, forse, da un florido allevamento. Anche stavolta i Dieci accolgono le suppliche dei sudditi e accordano loro il riscatto della palude e del bosco, riaffermando però l'eminente dominio della

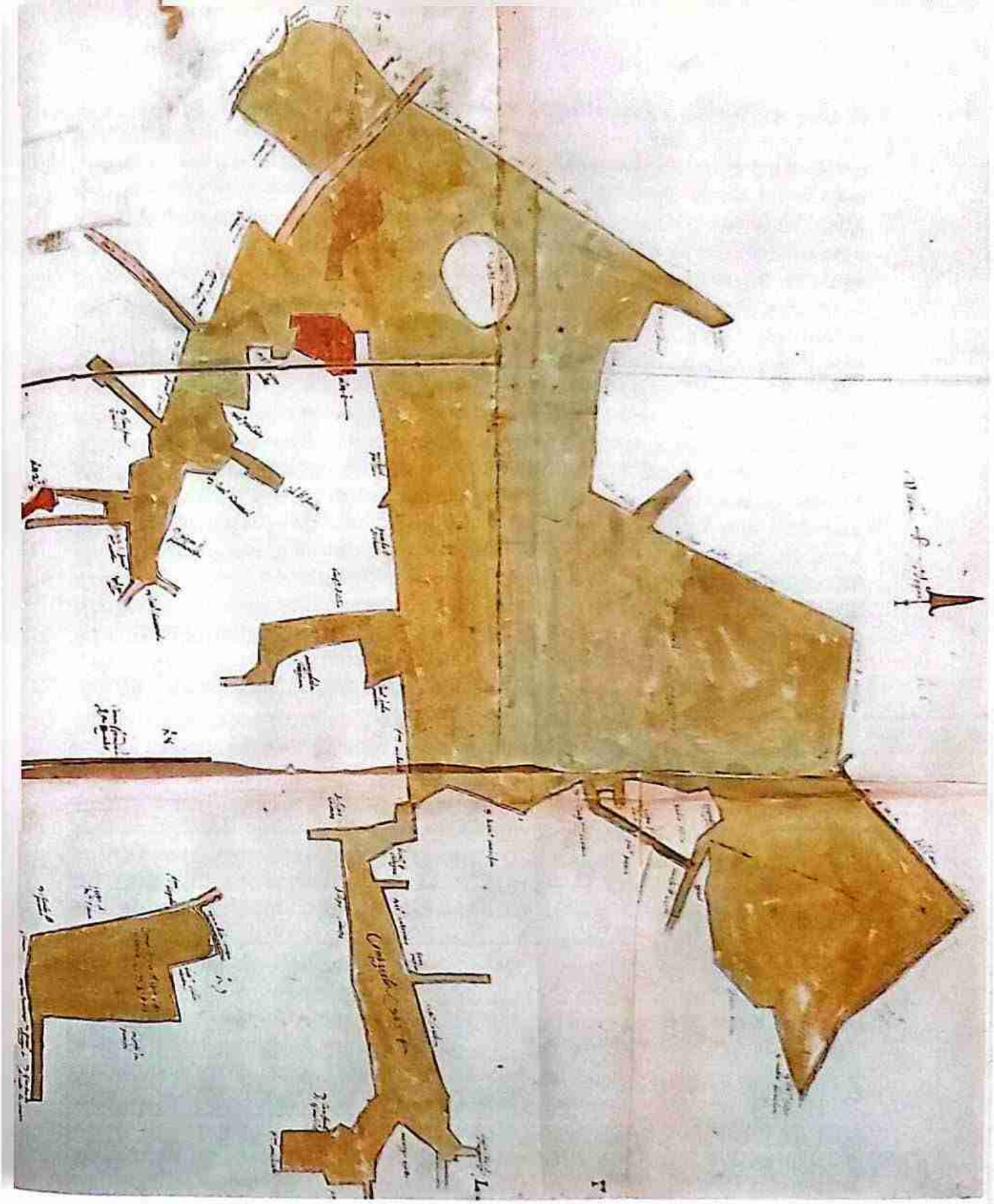
Repubblica sui comunali rimasti "et maxime in la palude major"[18]. Questo vasto appezzamento che si estendeva ben al di là degli attuali confini amministrativi di Codognè, aveva suscitato un particolare interesse nei Dieci, forse perché terra di facile bonifica e perciò di elevato valore, tanto è vero che ordinano ad uno degli ufficiali alle Rason Vecchie di recarsi sul posto per prenderne l'esatta misura.

Dopo l'acquisto effettuato dalle comunità di villaggio, si viene però a complicare ancor più la natura giuridica di quei fondi. Così, infatti, a beni demaniali si affiancano beni divenuti di piena proprietà dei villaggi, ossia i *beni comuni,* anche se identico ne può essere l'uso; non è chiaro poi se i beni comuni sarebbero stati assoggettati alle pubbliche imposte o ne sarebbero rimasti esenti. Infatti, le polizze d'incanto prevedono che i comunali posti in Serenissima Signoria siano venduti "exempti da decime, livelli, et cum tutte le altre exention real et personal et de tutte le gravezze de fora sotto qualunque altro siano come sono stati venduti tutti li altri beni da quella per l'ufficio delle Rason Vecchie"[19].

La situazione è perciò complessa e questo stato di confusione favorisce gli abusi; e infatti, incaricato di misurare la superficie della palude, Antonio Grimani scopre che ben 400 campi vengono usurpati da "quelli di Bibano sotto Sacil e quelli de San Fior"[20].

Nel 1547, pochi anni dopo la vendita dei comunali, viene completato l'estimo trevigiano che offre alcune indicazioni per appurare a chi effettivamente siano andati quei 311 campi[21]. Alcune delle ditte censite confinano con "el palù" e comprendono terre ridotte a coltura in un luogo chiamato "el campo del palù"; e ben 34 campi fra prativi e paludivi possiede un Bernardin da Rizzo di Serravalle, al confine con Sacile presso l'acqua della Resteggia[22]. Poi, numerosi appezzamenti coltivi sono siti "alli campi novi del Palù", toponimo che sembra indicare una diversa destinazione d'uso e una avanzata riduzione a coltura. Poi, i nuovi detentori sostengono che quei beni sono esenti, ossia non obbligati a contribuire al pagamento delle imposte, come se si trattasse di comunali acquistati al pubblico incanto[23]. E ancora, in alcuni di questi appezzamenti vengono indicate delle "piantadelle zovenete", viti giovani, segno di una introduzione molto recente della piantata. Tutti questi elementi ci sembrano provare come i coltivi abbiano preso il posto della vecchia palude scorporata e spartita fra nobili di consiglio e *comunisti.* Tuttavia, sono proprio i distrettuali che dallo spoglio dell'estimo risultano la classe sociale più dotata di ricchezza fondiaria nel comune di Codognè, titolari di 320 ettari su 736 censiti, anche se frazionati in 151 conduzioni dirette[24]. E questo perché hanno di recente acquisito gran parte dei comunali scorporati dalla Signoria; mentre i loro animali possono ancora disporre di un gran numero di campi pubblici aperti al pascolo.

Nel 1542, terminate le guerre d'Italia, la Repubblica sospende la vendita dei beni comunali, per non privare i sudditi di questo prezioso ausilio alla loro sopravvivenza[25]. Da ora, le maggiori attenzioni dello stato verranno rivolte alla salvaguardia del patrimonio pubblico, difendendolo soprattutto dagli usurpi perpetuati dai privati. Entro questa nuova strategia si inserisce la parte del Senato del 1557[26] che impone ai capivillaggio di denunciare chiunque si sia indebitamente appropriato del demanio. Il tenore della parte deve aver preoccupato Agnolo della Marta, uno dei più facoltosi di Codognè, che si affretta a dichiarare come i suoi 5 campi siano stati sì terreni un tempo di proprietà del villaggio, ma che vennero regolarmente ac-



A.S.V., *Provveditori sopra Beni Comunali,* busta 230, anno 1605.

Si tratta della mappa del "Palù mazor", corpo comunale esteso circa 720 campi, aperto al libero uso dei villici di Codognè. Da un lato, è delimitato dall'acqua della Resteggia e da quella della Frattuzza dall'altro, che lo separa dal territorio di Cimetta, giurisdizione di Conegliano. È attraversato dalla strada detta *Levada* che unisce la città del Cima a Portobuffolè. Il perito ha evidenziato col colore rosso i terreni usurpati dai privati.

quistati dalla sua famiglia nel 1434[27].

Dopo le nuove disposizioni in materia di usurpi, per cautelarsi, anche i rappresentanti della nostra comunità richiedono l'applicazione della parte del Consiglio dei Dieci che concedeva la riduzione a coltura di un terzo dei comunali rimasti in uso ai villaggi dopo gli scorpori; e questo dopo più di 30 anni dalle rilevazioni operate da Antonio Giustinian[28]. Evidentemente, quei terreni da subito erano stati messi a coltura dai *comunisti* che non si erano neppure preoccupati di richiedere il formale privilegio che concedeva il diritto di semina.

Nel 1563, il nuovo privilegio viene effettivamente rilasciato agli uomini di Codognè che così possono "redur a coltura" e "seminar" la terza parte di quei campi che erano a pascolo e a bosco, "lavorandola in comune, oppure affittandola al maggior offerente e con il ricavato pagar le angarie e altre spese". Un altro terzo può essere ridotto a prato "per poter segar e pascolar" e l'ultimo lasciato a bosco "riservati i roveri per la casa dell'Arsenal"[29].

La storia che si è rapidamente delineata sembra indicare quello di Codognè come villaggio agiato, dove alcune famiglie sono in grado di concorrere all'esborso di notevoli somme di denaro per acquisti di terra e per affrontare liti e processi. Queste famiglie inoltre sono detentrici di ricchezza fondiaria e hanno i capitali per ridurre a coltura i campi che prima erano acquitrini. Differenziazioni sicuramente esistono all'interno del villaggio[30], ma sostanzialmente la situazione di questi distrettuali appare ancora florida, abbastanza lontana dalla stato di profonda miseria in cui verseranno le campagne venete dell'età dei Lumi. Una prova viene proprio dagli scorpori cinquecenteschi del demanio, che sono andati soprattutto a vantaggio dei residenti nel villaggio, cosa che non accadrà nel secolo successivo[31].

Il XVII secolo.

Nel 1573, la Repubblica istituisce una nuova magistratura, i Provveditori sopra Beni Comunali, che si impegna subito nella difficile lotta contro gli usurpi. Tuttavia, ogni azione efficace viene ostacolata dall'assenza di catasti e mappe, soli strumenti che avrebbero permesso di individuare senza indugi l'esatta consistenza e ubicazione del patrimonio pubblico. Comunque, è solo nel 1603 che il Senato affida ai provveditori Venier e Priuli l'incarico di recarsi in *Trevisano* per formare il catasto dei beni comunali di quel territorio[32].

Questo nuovo censimento allarma i capi della nostra vicinia che si affrettano a dichiarare la natura privata dei beni da loro acquisiti nel 1537, temendo equivoci fastidiosi e facendo notare, come il privilegio di investitura, conceda loro la riduzione a coltura di parte del demanio in deroga alle disposizioni che ne vogliono la conservazione a pascolo e a bosco. Veniamo così a sapere che un piccolo appezzamento di 4 campi, la "Campagna dei Soldadi", risparmiato dalle alienazioni del 1537, è stato ridotto a coltura "per poter pagar delle gravezze che giornalmente occorrono ad esso comun". Del bosco Comunello, limitrofo a quello di San Marco della Scuriada, non rimangono che 28 campi "a beneficio di tutto el comun", perché 5 sono stati dissodati e 40 trasformati a "pradi e pascoli intorno"[33].

La parte del Senato del 1603, obbliga tutti i *meriga* a denunciare chiunque coltivi abusivamente dei beni comunali. Anche se non sarebbero stati obbligati a far-

lo, perché di legittima proprietà privata, il meriga e gli anziani di Codognè decidono di far notificare a tutti i villici la natura giuridica delle rispettive proprietà[34]. A parte alcuni campi acquistati dalle vicinie di Roverbasso e di Pinadello, lasciati a pascolo comune, la maggior parte dei 311 scorporati nel 1537 sono divenuti di piena proprietà privata. Così, ove erano pascoli e paludi ora si coltivano i cereali e si produce del vino. Chi ha tratto vantaggio da quelle vendite sono stati alcuni nobili del consiglio di Ceneda, come quel Valerio Graziani che ha comprato dalla comunità di Colle quasi 34 campi; o di Conegliano, come Zuan Maria Cenedese che ha alcuni appezzamenti "al palù". Ma sono divenuti proprietari fondiari pure numerosi *comunisti* di Codognè, come i Della Marta o i De Luca, anche se nel corso del XVI secolo la loro ricchezza si è venuta frantumando forse per questioni ereditarie[35].

Nel 1605, finalmente viene presentata al Senato la rilevazione di tutti i comunali della Marca, e si arriva così a disporre di un quadro abbastanza preciso dello stato del patrimonio pubblico. Un registro corredato da mappe descrive la situazione nella podesteria di Portobuffolè dove Codognè risulta ancora il villaggio maggiormente provvisto di comunali[36]. Il catasto segna una serie di piccoli appezzamenti che avrebbero poco senso se li pensassimo destinati al pascolo. Sono probabilmente il risultato degli scorpori operati nel '500, che hanno lasciato ai *comunisti* qualche campo ridotto a coltura, come quella Campagna dei Soldadi di cui si è detto. Il grosso dei comunali rimane concentrato in quello che era il bosco della Guizza, circa 90 campi che sappiamo in gran parte ridotti a coltura e a pascolo e solo in parte "boschi de roveri"; e soprattutto nella campagna detta del "palù mazor" di 720.

Anche se di non semplice lettura, la mappa del paludo permette di individuare con qualche approssimazione la posizione di questo vasto corpo comunale. Il confine settentrionale partiva dalla Resteggia, corso d'acqua che è segnato anche nelle carte odierne ma che nel '600 doveva avere un letto diverso; e quindi la palude si allargava nelle campagne ancor oggi individuate con i toponimi le Prese, il Bar de Spin e le Piane, fino alla strada della Levada, quella che collega a nord con Baver e a sud con Gaiarine e Porto. Oltrepassata la strada il paludo arriva fino all'acqua dell'Albina che segnava il confine con Cimetta. Il limite occidentale scende fino all'altra strada che va a Conegliano passando appunto per Cimetta; e arriva a Sant'Ubaldo nella località Calliselle. Quindi l'attuale sito del municipio e della villa Toderini era compreso nei pascoli e nelle paludi aperte all'uso pubblico. Qui il confine si fa altamente irregolare, sbocconcellato, eroso, segno evidente degli intacchi. Vicino al borgo della Chiesa più massiccia era la presenza della proprietà privata e proprio fin sotto la parrocchiale arrivava una "stradazza" pascoliva che si dipartiva dal paludo e che risaliva verso Roverbasso fino alla Fossa Rossa[37]. In pratica, buona parte del territorio comunale era occupato dal "palù Mazor" che ovviamente si estendeva anche al di là degli attuali confini amministrativi; e infatti continuava nel territorio di Bibano, alle Pianette, in tutto 615 campi che i capi di quel villaggio sostengono di aver acquistato dalla Repubblica nel 1537. E poi il pascolo pubblico continuava nel Campardo, un'altra vasta estensione di 1166 campi comunali. Dunque, un ingente quantitativo di terre pubbliche che da Bibano, attraverso Codognè e Cimetta arrivava fino a Vazzola e Mareno, era ancora a disposizione dei comunisti all'inizio del XVII secolo e costituiva una grossa riserva finanziaria cui lo stato veneziano poteva attingere in momenti di urgente bisogno. Lo stesso villaggio di Cimetta poteva disporre ancora di circa 88 campi frazionati in 5 corpi, di cui il mag-

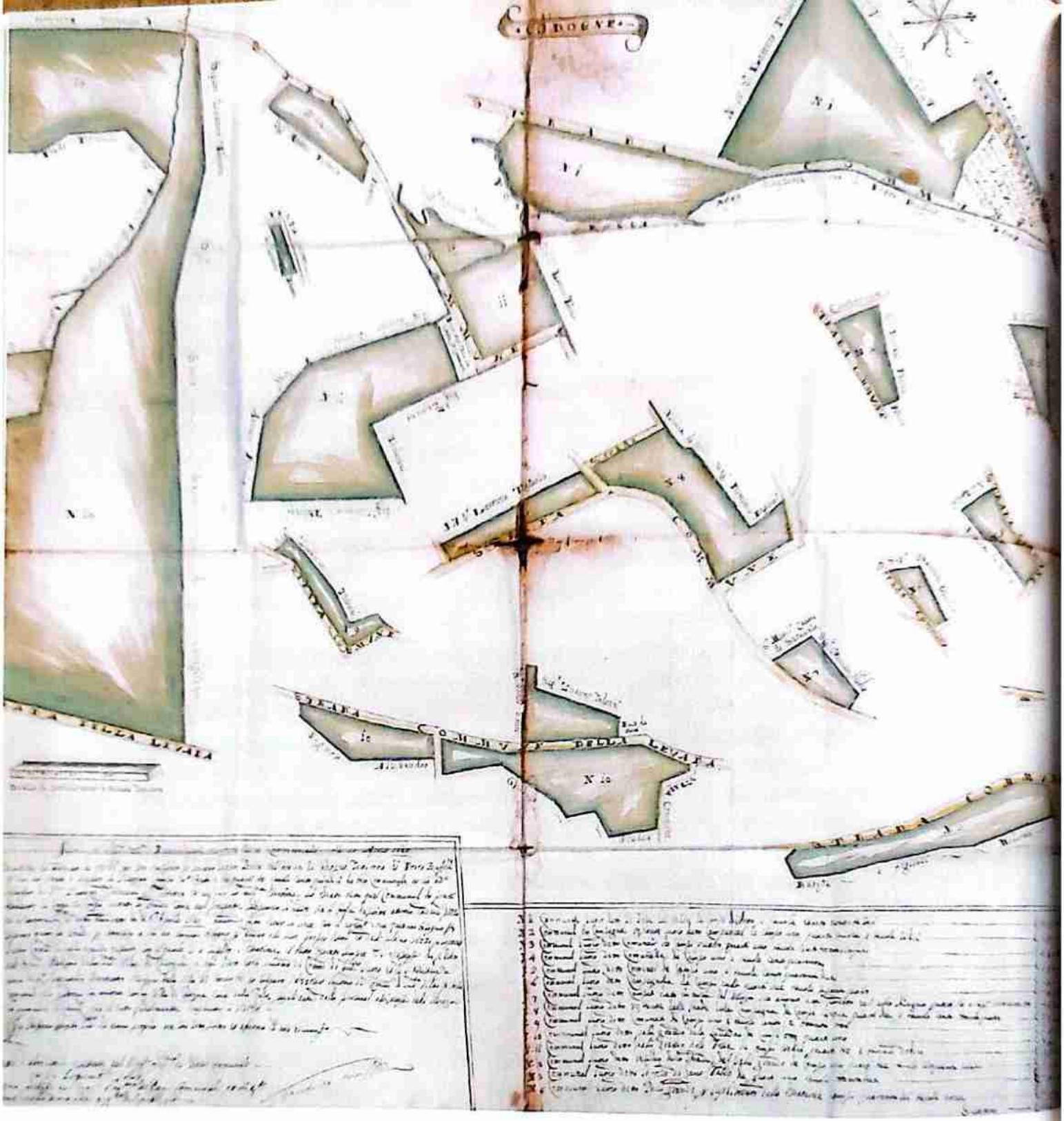
giore di 71 era un pascolo chiamato la Guizza che, attraversata l'acqua dell'Albina, andava forse a congiungersi con l'altra guizza di Codognè e con il Bosco della Scuriada riservato alla casa dell'Arsenale[38]. Dunque anche qui rimane traccia almeno nei toponimi di un vasto manto boschivo di roveri che doveva arrivare a lambire il Monticano.

Anche se non abbiamo indicazioni dirette sull'utilizzo della campagna chiamata il Palù Grando, ci è facile immaginare come il pascolo fosse la sua principale destinazione d'uso. Del resto il suo nome secentesco, "Campagna", ci fa pensare ad una sua bonifica almeno parziale che ha aperto quei luoghi al libero vagare del bestiame grosso e minuto. Anche i terreni ancora paludivi non erano certo sterili. Essi offrivano erbe e canne utili per lo stramatico e per la costruzione delle umili case contadine. Poi, il fango può diventare un surrogato del concime, altre piante palustri possono esser messe sulle greppie. Rovi e spini possono divenire del combustibile per scaldarsi d'inverno o per cucinare[39]. Il toponimo Le Prese rivela l'esistenza di prati chiusi al pascolo da segare come previsto dallo stesso privilegio d'investitura che destina alla falciatura una quota dei comunali[40]. Alcuni campi del Paludo vengono assegnati a particolari funzioni di questa comunità. Ad esempio, al centro del villaggio un appezzamento viene destinato al mercato, forse lo stesso che in seguito diverrà la piazza del paese.

Un altro corpo di 3 campi presso la strada Levada viene assegnato al "descargo di roveri che vengono condotti dalle podesterie di Conegliano e altre". Evidentemente, Codognè era il centro di raccolta di questa condotta di legname che aveva come meta la "Riva Granda" sul Livenza a Portobuffolè. La nostra vicinia sopporta l'onere del trasporto di quel legname, particolarmente gravoso e che soprattutto abbisogna di un gran quantitativo di animali. Ecco dunque che appare chiara la strategia che porta la Repubblica a perseguire il mantenimento dei beni comunali. Il pascolo deve servire al sostentamento dei bovini necessari alla condotta dei roveri indispensabili al naviglio veneziano. Del resto nel territorio della stessa Codognè vi era un bosco di San Marco e, come noto, anche i roveri dei boschi comunali o di quelli privati erano monopolio dello stato.

Quella strada, detta Ongaresca, che era Regia, aveva bisogno di continui riatti e una parte del paludo viene destinata a cava di ghiaia che poteva essere usata solo per impedire gli smottamenti in una arteria così importante. Altri 3 campi fra la Resteggia e la Fossa Rossa non possono essere dissodati perché indispensabili al mantenimento degli argini che incassano l'acqua nella gora di un mulino di tre ruote[41]. Ma l'attività più importante sembra essere quella di estrazione della creta, che doveva abbondare in queste contrade ancora in parte paludive. Il toponimo Le Fosse sta ancora a dimostrare quanto fosse radicata questa attività e difesa gelosamente dagli uomini di Codognè. Infatti, nel 1627, la vicinia non esita a far causa a Silvestro detto Corbanese di Cimetta, colpevole di aver scavato "sabbioni" da usare per il riatto di una strada consortiva del suo villaggio[42]. E l'anno successivo, denuncia "molti" di Roverbasso colpevoli di aver portato via "giara e creda" per impiegarla nella costruzione di alcuni fabbricati[43].

Agli inizi del '600 è dunque una vita animata quella che si conduce dentro e ai bordi del palù. Quando i provveditori Venier e Priuli hanno visitato queste contrade, giungendovi per la via Ongaresca, si sono imbattuti in carri che trasportavano



A.S.V., *Provveditori sopra beni comunali*, busta 177.
Disegno di Stefano Segato del 1685.

La mappa indica i 103 campi dei beni comunali di Codognè acquistati da Zuanne Toderini, come si nota, frazionati in 14 corpi dislocati in tutta l'area comunale, dal confine con il Friuli fino alla strada Levada. Ancora alcuni corpi confinano con terre già proprietà della famiglia patrizia che così ricompatta tutti i suoi possedimenti. Entro il corpo segnato col mappale 11 si scorgono "le buse ove se cava la creda del comun", mentre altre "buse de gerà" sono presso quello indicato col 10, segno, forse, che i Toderini tendono anche a controllare questa attività di cava del villaggio.

creta e *giara,* bovini che pascolavano ai bordi della strada o che aggiogati e numerosi trascinavano pesanti roveri in direzione del porto della Riva Granda. E poi in contadini intenti ai campi di cereali e ai filari di vite che dovevano dare entrambi buoni frutti, data la gran copia di letame di cui potevano disporre. Forse proprio la vivacità di questa contrada ha spinto i Toderini a costruire proprio qui la loro splendida dimora padronale.

Verso la metà del secolo, la Repubblica attraversa di nuovo un periodo critico, impegnata a difendere il proprio Stato da Mar dall'offensiva turca. Ancora una volta un evento bellico si ripercuote direttamente sulla vita di questi villici, perché il Senato decide di procedere alla vendita dei comunali per procacciarsi il denaro necessario a dar respiro alle sue casse esangui[44]. A differenza di quelli cinquecenteschi, questi scorpori non vanno a vantaggio dei distrettuali o della nobiltà locale, ma dei patrizi veneziani o di quei nuovi ricchi che acquistano il diritto di sedere in Maggior Consiglio proprio durante le guerre di Candia e di Morea, come appunto i Toderini.

Fra il 1647 e il 1650, Marin Tiepolo continua la politica di penetrazione fondiaria in Terraferma iniziata dalla sua famiglia con l'acquisto di vasti appezzamenti comunali, assicurandosi 168 campi del paludo di Codognè[45]. Anche a Cimetta sono i Tiepolo e i Dandolo ad assicurarsi le quote più importanti dei pascoli messi all'incanto[46]. È nel 1664 che per la prima volta un Toderini, Zuanne, entra nel novero dei proprietari fondiari di Codognè, con l'acquisto di 50 campi in tre corpi, uno arativo di 16, un altro ancora arativo e in parte a prato di 22 e il terzo interamente prativo. Nel 1669, si aggiudica altri 12 campi in due corpi. Ma è sul finire del secolo che Zuanne e il fratello Giobatta si aggiudicano praticamente tutto ciò che rimane dei comunali di Codognè, poco più di 310 campi acquisiti in tre riprese, tutti ancora di palude. Il nuovo titolare veneziano è attento a comprare degli appezzamenti di terreno che confinino con quelli già di sua proprietà, così da compattare poco alla volta tutte le sue aziende[47].

Alvise Tiepolo ha iniziato la riduzione a coltura delle terre acquistate dal padre Marin, frazionando il primo acquisto di 64 campi in cinque conduzioni diverse. Il canone non è eccessivo, mezzo sacco di frumento per campo gli arativi; e 8 lire i prati e le paludi. E non riscuote vino, perché le viti sono ancora giovani e perciò improduttive. Anche i 103 campi comprati nel 1650 vengono frazionati in sette conduzioni con gli stessi canoni di quelle precedenti. Dunque, i Tiepolo sfruttano le nuove proprietà con il vetusto sistema della piccola conduzione mirata alla produzione di cereali e vino; e i canoni sono ancora poco elevati perché il colono deve eseguire faticosi lavori di miglioria. Solo 38 campi prativi vengono segati "di ordine di sua Eminenza per far strame e fen"[48]. Anche nella possessione di Cimetta i Tiepolo puntano alla coltura promiscua. Il loro colono dice di lavorarli alla parte, una sorta di mezzadria e di ricavare frumento, ma anche altri cereali come il mais e il sorgorosso, ossia la saggina, ancora molto diffuso nelle campagne coneglianesi.

Dunque, i nuovi proprietari non hanno apportato alcuna innovazione agricola in questi anfratti prima aperti al pubblico pascolo, riproponendo la cerealicoltura accoppiata alla vite maritata agli alberi; e quasi mai hanno lasciato a prato i loro acquisti, almeno nel lungo periodo, per installarvi un'azienda di tipo capitalistico imperniata sull'allevamento bovino. Anziché alla mano d'opera salariata si continua ad affidare la terra a dei coloni mediante dei rapporti di produzione che li

cointeressino all'andamento dell'azienda. Così, anche il conduttore trae vantaggio a coltivare il vino e i cereali che gli sono necessari per pagare il canone e per procurare il cibo alla propria famiglia.

Perciò, la rotazione grano-mais o sorgorosso ha soppiantato nel giro di un secolo e mezzo i pascoli della campagna del "Palù Mazor" e i boschi della Guizza. Tuttavia, proprio una estesa cerealicoltura abbisogna di concime che solo una buona scorta di terreni non ancora dissodati può garantire. Proprio l'estensione dei coltivi toglie spazio all'allevamento bovino, che è invece l'unico modo per avere quel letame necessario al ristoro dei seminati. Siamo di fronte ad un evidente circolo vizioso che non tarderà a far sentire i suoi effetti negativi e che è fra i motivi principali della crisi che attanaglierà le campagne venete del XVIII secolo[40].

Note

(1) Si chiamavano *comugne* quei pascoli goduti consortivamente dagli uomini di più villaggi. O anche percorsi. Su questi temi cfr. M. BLOCH, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano 1978. L'uscita dell'articolo negli *Annales* è del 1930.

(2) Non è chiara l'origine di questi fondi ad uso collettivo, forse ex beni feudali lasciati poi alle comunità di villaggio. Vedi a proposito G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, pp. 141-151.

(3) Sulla questione dei beni comunali mi si permetta di rimandare a M. PITTERI, *Alle origini della crisi agraria del Coneglianese durante la dominazione veneziana: lo scorporo seicentesco dei beni comunali* in "Storiadento 5" (1989), pp. 7-32; *L'utilizzazione dei beni comunali della podestaria di Treviso nel XVII secolo*, in "Studi Trevisani", 7 (1988), pp. 9-33. *I beni comunali nella Terraferma veneta: un primo approccio al problema, in "Annali Veneti, società cultura e istituzioni", 1 (1984), pp. 133-138; e La politica veneziana dei beni comunali (1496-1797)* in "Studi Veneziani", n.s. X (1985), pp. 57-80. Rimando a questi articoli anche per la relativa bibliografia.

(4) DEL TORRE cit., p. 143.

(5) La prima parte dove si parla di "bonorum communalium" è del 1493. ARCHIVIO STATO VENEZIA, *Cons. X misti*, reg. 26, c. 9.

(6) Sulla guerra della Lega di Cambrai, oltre ai testi classici di storia veneziana, vedi i più agili F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, pp. 282-287. E G. COZZI, M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986, pp. 83-98, oltre al già citato saggio di DEL TORRE.

(7) DEL TORRE cit., p. 148.

(8) La storiografia ormai concorda nel sottolineare come i villici abbiano salvato lo stato di terraferma, mentre i nobili delle città suddite avevano aperto le porte agli Asburgo. E la cosa era già stata notata con stupore da contemporanei come Nicolò Machiavelli.

(9) A.S.V., *Cons. X Comuni*, filza n. 8, c. 99, 15 dicembre 1528. Purtroppo nella filza manca la supplica di quelle comunità.

(10) A.S.V., *Cons. X Comuni*, reg. 4, c. 155, 5 febbraio 1528 m.v.

(11) A.S.V., *Cons. X Comuni*, reg. 4, c. 157v, 12 febbraio 1528 m.v.; le parti citate prevedono gli scorpori solo nei villaggi dove i comunali superino i 100 campi. Ad esempio, Cornarè, giurisdizione di Portobuffolè, può disporre di soli 22 campi comunali, per lo più di pascolo e di palude, e perciò viene esentata dalle alienazioni. A.S.V., *Provveditori sopra beni comunali* (d'ora in poi P.S.B.C.), reg. 266, carta s.n.

(12) A.S.V., *Cons. X Comuni*, reg. 5, c. 21, 13 aprile 1529.

(13) *Id.*, c. 33. Antonio Giustinian rimarrà in carica fino all'8 gennaio 1529 m.v. senza ancora aver completato i lavori. Pochi mesi dopo lo ritroviamo a svolgere la funzione di Capitano a Brescia (DEL TORRE cit., p. 148 nota 19) e al suo posto viene nominato Andrea Dandolo. Suo figlio, Francesco Giustinian, deve aver tratto vantaggio dalle alienazioni dei beni comunali perché tra le sue proprietà risultano 67 campi nel Paludo della Meduna. A.S.V., *Dieci Savi alle decime in Rialto*, busta 1235, c. 65v, 18 settembre 1538.

(14) Si tratta dei villaggi di Camin, Stalla, Ronche e Villalonga della podesteria di Portobuffolè. A.S.V., *Cons. X Comuni*, filza 12, fg. 115 con 5 allegati, 20 dicembre 1530.

(15) I Dieci annullano le polizze del Dandolo accogliendo le suppliche di quei villaggi. Quei capivillaggio avevano indicato alcuni dati nell'allegato 4 che diamo qui sotto:

	fuoghi	animali
Camin	34	200
Stalla	26	250
Ronche	23	90
Villalonga	27	133

Camin e Stalla avevano insieme 163 campi comunali di cui 23 erano stati messi in Serenissima Signoria dal Giustinian; 164 ne avevano Ronche e Villalonga e 31 furono loro tolti, mentre 8 erano usurpati "da un Contarini".

(16) A.S.V., *P.S.B.C.*, reg. 266. Le vendite vennero però eseguite solo il 28 luglio del 1537, segno, forse, di ulteriori incertezze del governo veneziano. Comunque delle vendite sono avvenute. Scorrendo molto velocemente la redecima del 1537 per il sestiere di San Marco, mi sono imbattuto in un Alvise Contarini che ha acquistato dai provveditori sopra Camere 55 campi di "paludo over canedo sotto la Motta ora affondati ne l'acqua che vuol redur a qualche profitto" (A.S.V., *Dieci Savi alle decime in Rialto*, busta 93). Nei *Provveditori sopra Camere* nelle buste B-I 3 e B-I 5-13 sono riportate le vendite dei beni della Signoria, ma prive di un indice che permetta di non passarle tutte. Nel fondo degli *Officiali alle Rason Vecchie*, l'unico riferimento che ho trovato alle vendite del 1528 è nella busta 186, c. 27, 28 novembre 1528 quando vengono scorporati 50 campi presso il bosco della Motta.

(17) A.S.V., *Cons. X Comuni*, reg. 12 c. 21. Le varie comunità di villaggio avevano già versato un anticipo di 1449 ducati circa, così ripartiti:

villaggi	ducati
Roverbasso e San Fior di Sopra	324
Colle e San Martino	181:8
Cimetta	200
Pinadello	150
Codognè	201

Dall'elenco manca il villaggio di Bibano che probabilmente avrà sborsato i 393 ducati mancanti.

(18) Non è la sola volta che si permette alle comunità di villaggio di riscattare i beni comunali; ad esempio, nel 1529, si concede ad Ormelle sotto Oderzo di "comprar la parte dei comunali posti in la Signoria Nostra qual in avanti erano possessi da esso comun", ossia 129 campi stimati circa 6 ducati l'uno, terreni quindi di qualità inferiore a quelli del paludo di Codognè. A.S.V., *Cons. X comuni*, reg. 5 c. 31, 3 maggio 1529.

(19) Un esempio di polizza in A.S.V., *Cons. X Comuni*, Filza 12, f. 115, allegato 1. Ovviamente, le stesse considerazioni valgono per i comunali acquistati dai privati.

(20) La stessa parte dei Dieci che autorizzava le vendite della palude grande di Codognè ai vari villaggi che la godevano, impone l'elezione di uno "delli officiali nostri alle Rason vecchie el qual debba andar a far mesurazione et metter el terzo della ditta palude et boscho nella Signoria Nostra" (A.S.V., *Cons. X Comuni*, reg. 12 c. 21v); a tale incarico viene eletto Antonio Grimani (*idem*, c. 26v) ed è del 18 giugno 1537 la parte che incarica il Grimani di istituire il processo per appurare le ragioni di quell'usurpo (*idem*, c. 46v). Non siamo riusciti a rinvenire le carte di questo processo.

(21) A.S.T., *Comunale*, busta 1271. Nel reg. *Civiltà* a c. 61 sono riportati i confini della villa di Codognè: "da una parte el regolà de la villa de Valonte da l'altra l'acqua dita de l'Albina dividente il territorio di Portobuffolè da quelli de Oderzo et Coneian; da l'altra l'acqua de la Resteia et parte la fossa dividente Portobuffolè alla Gastaldia de Roverbasso et da l'altra parte el palù grando dividente el territorio de Portobuffolè el territorio de Sacille".

(22) *Idem*, reg. *Forestieri*, c. 155. Anche il conte Da Porcia possiede 14 campi fra prativi e paludosi in sito "al pra' de la Resteia" che confinano con "el palù della villa de Biban mediante l'acqua della Restiuzza" *(ibidem)*. Anche chi è allibrato col corpo della città confina spesso con la palude come Gerolamo Vecello e Zuanne Biaveruolo (*idem* rag. *Civiltà*, cc. 61-62). E lo stesso estimo ci segnala come "nello regolà della villa de Codognè" esista "il boscho de San Marco ditto la Schuriada", ossia un bosco demaniale direttamente gestito dalla Repubblica e riservato alle costruzioni navali dell'Arsenale. Una descrizione dell'estimo trevigiano del 1547 e della sua per altro complessa struttura in G. NICOLETTI, *La pieve di Montebelluna: il regime fondiario attraverso gli estimi della prima metà del Cinquecento*, in "Studi Trevisani", 7 (1988), pp. 35-71 e G. PANCINO, *Terra e popolo nella Podesteria di Portobuffolè nel '500*, Facoltà di lettere e filosofia dell'università di Venezia, Tesi di laurea, a.a. 1984-85, rel. R.C. MUELLER.

(23) Ad esempio, gli eredi di Zambattista da Codognè e Filippo de Luca hanno degli appezzamenti coltivati ai "campi del palù" che dicono "esser exenti"; Stefano Pulzato ha "piantedelle zovanete" anche lui "alli campi del palù" e Battista Pulzato ha ancora "piantedelle zovenete" in loco "alle Piane" e anche loro affermano "esser exenti". Non abbiamo invece reperito alcuna ditta intestata al comune di Codognè, segno che gran parte di quei campi sono stati rivenduti a privati e ridotti a coltura. (A.S.T. cit., reg. *Contadini*, cc. 117, 132-133).

(24) Dati ricavati da PANCINO cit., tabelle 1 e 2. Così risulta che il corpo dei distrettuali di Codognè è il più ricco della podesteria di Portobuffolè, ascritto all'estimo con complessive 3.190 lire, seguito a distanza da quello di Fossa Biuba (2.134 lire), mentre quelli di tutti gli altri villaggi sono stati stimati con meno di mille.

(25) Erano stati i messi delle comunità del Coneglianese, fra cui Cimetta, a implorare al Senato la sospensione della vendita dei comunali. Nel 1542, la migliorata situazione politica e finanziaria consente al Senato di venire incontro alle richieste dei sudditi. Cfr. PITTERI, *La politica cit.*, pp. 64-66.

(26) Parte del Senato in A.S.V., *Senato-terra*, 28 giugno 1557.

(27) Agnolo della Marta sostiene di aver ricevuto quei beni in dote dalla moglie Maddalena de Luca, il cui padre, Zanetto, li aveva acquistati dal comune. Il comune di Codognè ne era venuto in possesso ancora nel 1434, quando l'allora meriga Giacomo della Pulza li aveva acquistati al pubblico incanto nella piazza di Portobuffolè dal Magistrato alle Rason Nove per 600 lire. Erano in tutto 10 campi in sito "alle Comunelle" e prima di venderli ai de Luca "tutta la villa comunemente li godeva in pascolar"

(A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 331, fasc. *Codognè*). Non sappiamo per quale ragione gli Officiali alle Rason Nove operano quella vendita.

(28) Essi sostengono che nel 1537 è stato posto in Serenissima Signoria un terzo dei loro comunali e venduto al pubblico incanto. Ciò che è loro rimasto del bosco della Guizza è diviso in due corpi, uno di circa 4 campi detto "le Campagnole" e l'altro di 72 detto "il Bosco della Comunella". Veduta la citata parte dei Dieci del 15 dicembre 1528, gli Officiali alle Rason Vecchie concedono il privilegio con il permesso della riduzione a coltura, il cui testo è riportato in appendice. A.S.V., *P.S.B.C.*, reg. 266, c. 6, 10 marzo 1563.

(29) *Idem*, c. 5. È da sottolineare come il bosco della Comunella sia possesso solo di "certi" uomini del comune, e non di tutti, segno di una differenziazione sociale all'interno del villaggio. E come confini col bosco di San Marco della Scuriada, con ciò che rimane di quello della Guizza e con i 10 campi acquistati da Zaneto De Luca, segno che nel XV e nel XVI secolo anche la parte meridionale dell'attuale comune di Codognè era rivestita da boschi poi ridotti a pascoli aperti all'uso pubblico. Prima di essere destinato ai coltivi, il terreno dissodato veniva lasciato per un lungo periodo a pascolo aperto all'uso dei comunisti.

(30) Nel vicino Coneglianese ho potuto rimarcare la netta distinzione all'interno del villaggio fra "mazieri", coloro che possedevano animali da lavoro, e "repetini", i braccianti. I primi potevano usufruire dei maggiori vantaggi nell'utilizzo dei beni comunali. Cfr. PITTERI, *Alle radici della crisi cit.*, pp. 11-14.

A.S.V., *Provveditori sopra beni comunali*, busta 177. Disegno di Stefano Segato del 1688.

Acquisto di circa 60 campi operato da Giobatta Cellini, patrizio veneziano. Al confine con Roverbasso il corpo segnato col mappale n. 1, "Appresso il bosco della Scuriada", delimitato dalla strada "che va al bosco". Proprio qui doveva estendersi la selva di roveri destinati all'Arsenale di Venezia.

(31) A Codognè non era ancora iniziata la penetrazione fondiaria dei residenti nella Dominante. Ma nel 1528, alcuni patrizi, come ad esempio i Tiepolo ad Ormelle, avevano già approfittato degli scorpori dei comunali per ampliare i propri possedimenti in Terraferma.

(32) Sull'inchiesta dei provveditori Venier e Priuli vedi il mio *Alle radici della crisi cit.*, pp. 7-11.

(33) A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 311.

(34) *Ibidem*. Le notifiche sono del 1603, quando meriga della villa era Tadio Pulzato e ne abbiamo ricavato la tabella che riportiamo in appendice.

(35) Vedi appendice II.

(36) A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 230, catasti di Motta, Oderzo e Portobuffolè. Vedi in appendice III l'elenco dei comunali di Codognè e delle altre ville della podesteria.

(37) Ci siamo aiutati con la mappa del "Palù mazor" disegnata dal Perito Dal Cortivo nel 1605 e riportata nella citata busta 230 e con le mappe degli scorpori conservate in A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 177, fasc. *Codognè*. E le abbiamo raffrontate alle tavole 1:25.000 dell'I.G.M., Fogli 38 I S.E. e 39 IV S.O.

(38) I beni comunali di Cimetta e Campocervaro in A.S.V., *P.S.B.C.*, buste 231 e 253. Erano 88 campi frazionati in 5 corpi; una strada, due comunetti, un "pezzo di comun ditto la Guizza" di 71 campi e un altro di 8 "detto le Spine loco detto Concerver". Il citato estimo trevisano del 1547 segnala che a Codognè "il loco la Vizza confina con la via pubblica detta la Levada" e questo conferma come i comunali si estendessero anche nella parte meridionale delle terre del villaggio.

(39) Sul modo di utilizzare i comunali di palude vedi M. PITTERI, *Segar le acque. Quinto e Santa Cristina al Tiveron, storia e cultura di due villaggi ai bordi del Sile*, Quinto di Treviso 1984, pp. 93-96.

(40) Sulle prese e sui privilegi di investitura, atti con cui nel '600 la Repubblica concedeva in usufrutto i comunali ai vari villaggi, rimando ai miei lavori già citati.

(41) Queste notizie si possono ricavare dallo studio delle mappe citate alla nota 37.

(42) Il Corbanese sostiene di aver avuto licenza dai Provveditori per effettuare quegli scavi e chiede perciò che gli vengano restituiti gli animali che quelli di Codognè gli hanno confiscato. A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 298.

(43) *Idem*, busta 331. Vedi il documento in appendice.

(44) Non vengono subito messi in vendita tutti i comunali, ma, divisi in sette parti quelli posseduti da ciascun villaggio, ne viene messo all'incanto un settimo, quello che le fonti chiamano appunto "prima settima". Negli anni successivi, fino al 1688, verranno via via poste in vendita tutte le altre sei settime.

(45) Dallo spoglio della busta dei disegni delle vendite di Codognè, in A.S.V., *P.S.B.C.*, b. 177, questi risultano gli acquirenti dei comunali di Codognè:

	acquirente	*campi trevigiani*
1647	Alberti Giacomo	20
1647	Busiolo Luca	10
1647	Giudici Lorenzo	5
1647	Pustrol Marco	4
1647	Tiepolo Marin	65
1650	Tiepolo Marin	103
1664	Ava Francesco	14
1664	Santi Marcello	40
1664	Toderini Zuanne	50
1669	Andreetti Bastian	5
1669	Andreetti Giacomo	5
1669	Bona Vincenzo	5
1669	Toderini Zuanne	1
1669	Pusterna Andrea	69
1669	Santi Marcello	10
1669	Toderini Zuanne	10
1685	Toderini Giobatta e Todaro	103
1688	Cellini Giobatta	60
1688	Toderini Giobatta e Todaro	103
1699	Toderini Zuan Batta	103
	totale	795

Gli acquisti dei Tiepolo e dei Toderini anche in A.S.V., *Archivio Tiepolo*, Prima consegna, b. 132. Si trovano all'interno di un incartamento relativo a un processo intentato dai Tiepolo ai Toderini per questioni confinarie. Da queste carte, risultano maggiori i possedimenti dei Toderini a Codognè; ad esempio, Zuan Batta nell'anno 1700 acquista anche gli ultimi e frazionati corpi comunali dei circa 3,5 campi. E nel 1697, i figli di Zuanne Toderini, Giobatta e Todaro, hanno acquistato i 64:1:240 campi che Giobatta Cellini si era aggiudicato all'incanto (4 di più di quelli che il perito aveva segnato nella mappa) per 2.282 ducati, gli stessi che erano stati versati all'erario. Nel corso del '600, i Tiepolo affermano la propria egemonia a Codognè acquistando il diritto della posta delle pecore e il diritto di tenere l'osteria.

(46) Gli acquisti a Cimetta si possono ricavare da A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 257. Anche per questo borgo notizie interessanti in A.S.V., *Archivio Tiepolo cit.*, dove è conservato un incartamento relativo al processo che vede contrapposti i Toderini e il comune di Cimetta. I patrizi vengono accusati di aver sbarrato una strada di vitale importanza per quel villaggio. Sugli scorpori seicenteschi nel Coneglianese vedi il mio *Alle radici della crisi*, cit.

(47) Nel 1699, Zuan Batta acquista dei comunali anche a Cimetta, circa 8 campi, a Zoppè e anche a San Fior, segno del radicamento di questa famiglia nel nostro territorio. L'anno prima Teodoro aveva acquistato 8 campi nel paludo sotto Sacile.

(48) A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 311, anno 1668. Vedi in appendice un contratto di locazione.

(49) Nell'800, ormai a Codognè non vi sono più prati e pascoli comunali. Rimane un bosco di 37 campi che è probabilmente ciò che rimane di quello della Scuriada. A.S.V., *Catasto, Atti preparatori*, busta 186, fasc. 1.186.

DOCUMENTI

N. 1

Privilegio di Codognè
[A.S.V., *P.S.B.C.*, REG. 266 c. 5 fasc. *privilegi*].

In nomine Dei Aeterni amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MDLXIII, die XVIII martij. Noi Felippo Alberto e Marco Trevisan Officiali et proveditori alle Rason Vecchie acquendo le leze dell'Eccellentissimo Consegio di Diese 1528 adì XV decembrio et 1529 adì 19 mazo et la termination nostra fatta soto li X dello intrante essendo sta per li beni comunali della villa de Codognè sotto la podestaria de Porto Bufolè territorio trevisan delle quali fu estrato et messo nel serenissimo Dominio quella parte che per la commission et ordene in detto illustrissimo Consegio se doveva estrazer ex nunc a ciò voi huomeni di detto comun de Codognè godiate della munificentia dello illustrissimo dominio et che abbiate a servir utele et far ubertoso el paese, damo et consegnamo a galder, posseder et usufruttar per voi et tutti quelli che in futurum saranno del vostro commun, infrascritte pezze de terra che al presente possedette, che vi fu già perticate et misurate per li quondam ser Anzolo Dal Cortivo pertegador elletto per il prefato illustrissimo Conseglio descritte et annotate in li suoi libreti tenuti per esso pertegador per tal causa et ispeditione et prima:

Un pezzo de terra pascoliva et prativa con una casa de muro suso ditto la campagnola di soldadi per la qual comuna over campagnuola si passa una strada over più strade la qual campagnuola è de campi tre quarti tre tavole cinquanta sei alla mesura trevisana, possiede li huomeni del comun della villa de Codognè posta fra questi confini videlicet: a mane in parte terre de Patrignan De Luca, parte Alvixe De Luca et parte... del Pacho, lavorada per Lazaro Bettin; a meridie in parte lavorano de Passin parte Lunardo Polcato, parte terre del monasterio de frati de Porto Bufolè et parte Batista Longo; a sera terre e cortivo di Santa Maria della Foligna; a monte parte terre de ser Ubaldo de Codognè mediante la strada e parte terre de la luminaria de Sant'Andrea de Codognè mediante la detta strada, salvi li più veri confini.

Item, un altro pezzo de terra boschivo nominado il Bosco del Comunello de campi setanta doi et tavole novanta nove possiede certi huomeni del comun de Codognè posto fra questi confini: a mane in parte terre de ser Zuane Del Tempio, parte terre de Fausto da Roverbasso; a meridie in parte ditto Zuan Del Tempio, parte el bosco ditto della Scuriada di San Marco, parte Bortolamio de Bettin, parte Lorenzo de Bettino; a sera parte li heredi de quelli de Andreetta senza fosso, parte el prado venduto per el comun a Zaneto de Luca et a Matio Pigocin et altri senza fosso, parte Bortholamio de Bettin, parte Lorenzo de Bettin, parte Zuane Del Tempio, tutti senza fossa et parte el bosco della Scuriada; a monte parte el prado venduto a Zaneto De Luca et Matio Bigocin, parte ser Zuane Del Tempio mediante la via comuna parte Bernardo de Andreetta mediante la strada et parte l'altro pezzo del bosco della Guizza mediante la via, salvi li più veri confini.

1562 adì 31 zener in Venezia, fazzo fede io Nicolò Dal Cortivo pertegador pubblico haver fatto la presente copia de pertegacion de doi pezzi de comuni possiede li huomeni del comun della villa de Codognè sotto la podestaria de Portobufoledo territorio trevisan quali ho tratto dalli libretti et pertegacion fatte per il quondam ser Anzolo Dal Cortivo fo mio barba fine del 1530 del mese di setembrio.

Siando fuora con il Magnifico Messer Andrea Dandolo all'hora proveditor sopra li beni comunali eletto per lo eccellentissimo Consegio di Dieci ex nunc vigore dictarum legum concedendo a voi prefati homeni et comun licentia che un terzo di essa comunque possiate reddur a coltura et quella etiam semenar possedendola etiam in commun lavorar et afittar al più offerente del vostro commun et non altri per beneficio vostro et per pagar le vostre angarie et altre spese. L'altro terzo dobbiate redur a pradi per poter segar e pascolar et l'altro terzo habbiate a conservar in bosco per uso de legni da foco... però sempre e in ogni tempo li roveri per conto dell'Arsenal della Serenissima Signoria con obbligatione che debbiate relassarne e tenirne almanco roveri vinticinque per campo le qual terre per noi così concessevi et assignate non si possino per noi né per el commun vostro vender, livellar né ad alcun tempo aliquo modo alienar ma quelle restino sempre in commun ad uso et commodo di esso commun galdendole così pacifice senza molestia d'alcuno.

Felipo Alberto official alle Rason vecchie
Marco Trivisan official alle Rason Vecchie.

N. 2

Notifiche del 1603 di Codognè.
[A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 311].

proprietario	*campi*	*vecchio titolare*	*data del I° acquisto*
Battiston Bortolamio	2:1	Batta Della Marta	1537
Bosiolo Zuan Maria	–:3		1537
Callegaro Antonio	1:2	uomini ville consortali	1537
Callegaro Francesco	–:2	uomini ville consortali	1537
Callegaro Mattio	–:2	uomini ville consortali	1537
Callegaro Renaldo	1	uomini ville consortali	1537
Caretta Francesco	5	fratelli Della Marta	1537
Castelet Andrea	1:2	Batta della Marta	1537
Castellan Giacomo	1		1537
Cenedese Zuamaria	p.t.	suo antenato	1537
Comune di Pinadello	33:2	comune di Pinadello	1537
Comune di Roverbasso	p.t.	comune di Roverbasso	1537
Cordaro Alessandro	4:2	Filippo De Luca mugnaio	1555
De Bettin Nicolò	–:2	suo antenato	1537
De Luca Alvise	2:1	fratelli Della Marta	1537
De Luca Antonio	2:2		1537
De Luca Iseppo	7:2	Mattio De Luca	1537
De Luca Iseppo e Zamaria	1:3	loro antenati	1537
De Luca Mattio e Menego	–:2	comune di Roverbasso	1537
De Luca Mattio e Menego	2:3	comune di Cimetta	1537
De Luca Mattio e Menego	1:3		1537
De Luca Paolo	–:2		1537
De Luca ved. Pellegrina	1:1	Livis De Luca	1537
De Luca Zuan Maria	–:2	Battista Longo	1537
De Luca Zuan Maria	1:2	Livis De Luca	1537
De Luca Zuan Maria	2	Mattio de Luca	1537
Del Favro Camillo	–:3	Simon della Marta	1537
Del Favro Camillo	–:3	Zanetto De Luca	1537
Del Favro Camillo	–:3	Zanetto De Lunardo	1537
Della Marta Andrea	1	suo antenato	1537
Della Marta Antonio	3		1537
Della Marta Antonio	3	suoi antenati	1537
Della Marta Batta	5	Zaneto De Luca	1434
Della Marta Battista	–:3		1537
Della Marta Lucia	1:2	Cian De Luca	1537
Della Marta Paolo	2	comune di Cimetta	1537
Della Marta Paolo	3		1537
Della Marta Sebastiano	4	fratelli Della Marta	1537
Della Marta Zanetto	4:3		1537
Della Marta Zuan Batta	2	Comune di Codognè	1537
Della Marta Zuan Batta	5	Provv. sopra Camere	1555
Giudici Zuan Francesco	62		1537
Giudici Zuan Francesco	p.t.	Batta della Marta	1537
Graziani Valerio	33:2	comune di Colle	1537
Luminaria di Codognè	–:3	Zaneto De Luca	1434
Milan Antonio	1	Agnol Della Marta	1537
Paladin Zuane	–:2	Batta Longo	1537
Pelatis Cesaro	33:2		1537
Polzat Giacomo	1:2		1556
Polzat Tadio	1:2		1537
Polzato Pellegrino	–:1		1537
Polzato Sebastiano	5:2	suo antenato	1537
Polzato Tiziano	–:3		1537
Polzato Vincenzo	1:3		1537
Ton Vincenzo	2	parroco del comune	1537

N. 3

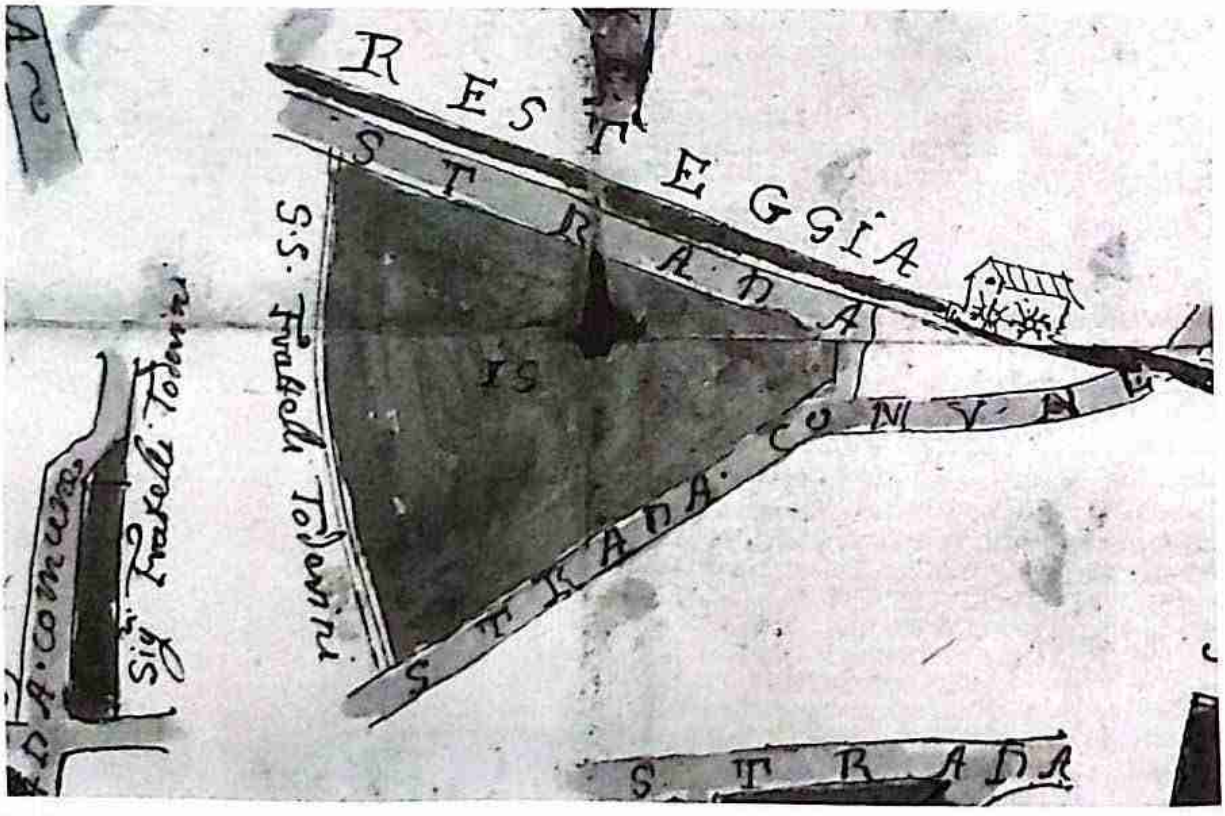
Beni comunali di Codognè e della podestaria di Portobuffolè nel 1605
[A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 230].

COMUNALI DI CODOGNÈ

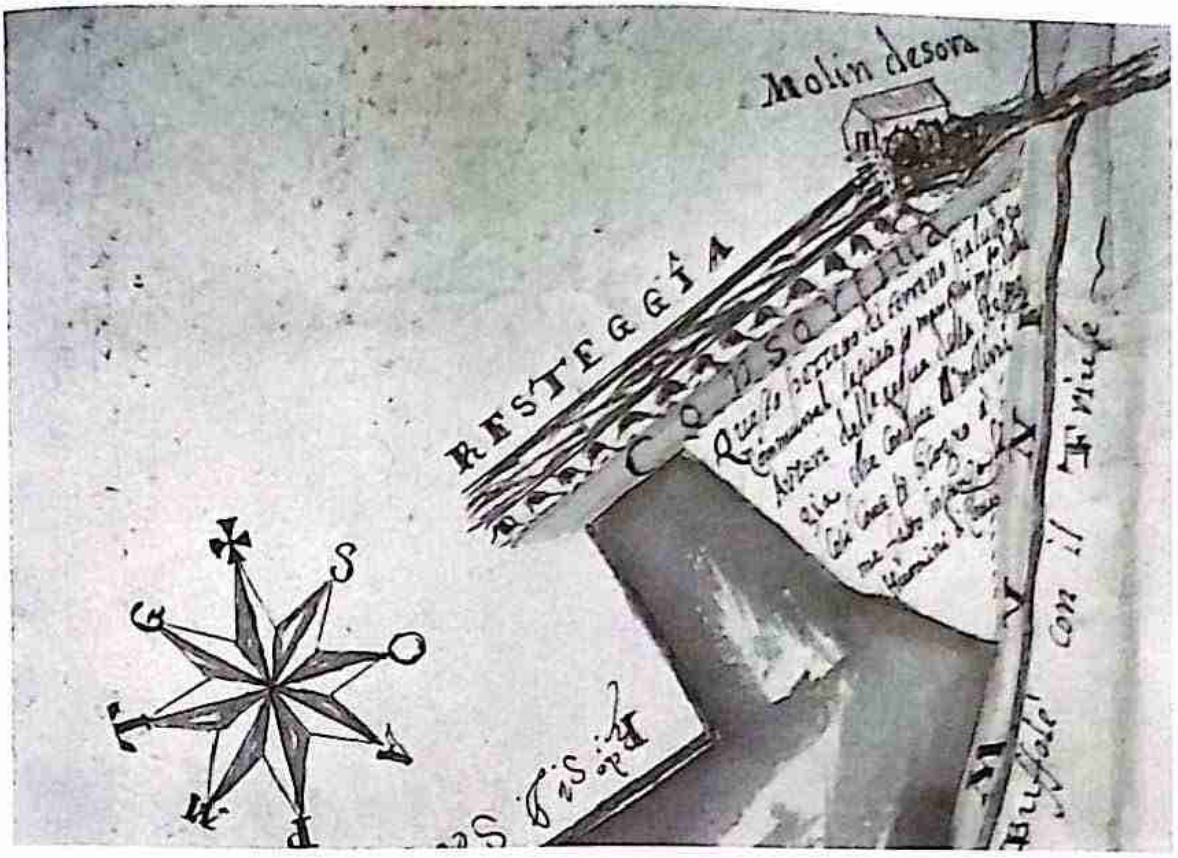
appezzamento	*campi trevigiani*
Un comunale di pascolo e di bosco con roveri	89:1:166
un comunetto	1:3:111
un altro comunetto	1:2:224
la Campagnola di Soldadi	5:3:250
un comunale di strada	2:1:184
la campagna detta il "Palù Mazor"	720:-: 39
un comunale detto "le Commune"	29:3:126
una strada	-:2:210
un comunale detto "Bar del Spin"	29:1:163
una campagnola appresso il "Palù Mazor"	30:2: -
totale	991:-:225

COMUNALI DELLA PODESTERIA DI PORTOBUFFOLÈ

villaggio	*campi trevigiani*
Colfrancui	11:-:184
Saccon	266:2:139
Lutran	73:1:272
Codognè	911:-:225
Settimo	110:-:284
Cornarè	96:2:152
Rigole	71:1:114
Mansuè	101:2:130
Camin	13:1:136
Stalla	17:1: 91



Mulino a due ruote sul Resteggia (1688).



Mulino a tre ruote sul Resteggia (1688).

N. 4

Contratto di locazione di campi 7 del paludo di Codognè del 1654.
[A.S.V., *P.S.B.C.*, busta 311]

Laus Deo et Maria. 1654, 29 zugno Fontanelle.

Se dechiara con la presente lochazione come messer Domenico Francescato fator dell'illustrissimo et eccellentissimo ser Marin Tiepolo dà et concede ad affitto a messer Paullo Francesco campi sette del paludo de Codognè acquistati in magior suma dal magistrato de beni comunalli della prima estracione. Qualli campi si obliga detto conduttore spezzarli, governarli da buono et fidel collono cum obligo de impiantarli dovendo il patron darli li arbori et le vide et a ragion de campo promette de dar a San Lorenzo 1655 mezzo star de frumento a l'anno ben secho e ben crivelatto, qual affitanza durar debba per anni 5 e finir de San Piero 1659; et in fede di che io Francesco Francesco per nome di messer Domenego mio padre ho fatto la presente per lui non saper scriver e si intende valida [come] se fatta fosse per mano di publicho nodaro.

Io Gueriero Bertolini fui testimonio.
Io Luca Busiolo fui testimonio.

Denuncia contro alcuni di Roverbasso che si sono introdotti nel paludo di Codognè per cavarvi creta nel 1628.

Adì 30 mazo 1628.

Comparse nell'offic[i]o nostro di Beni Comunali Martin Costelan meriga della villa di Codognè sotto Porto Buffolè et denontia per escorpo delli sudetti comunali et in esecution delli loro privilegi concessi da precessori nostri, qualmente molti del comun de Rover Baso et particularmente Toni Pupino, Lisandro Romano et altri di esso comun hanno cavato diverse volte sabion et gieron et continuamente vanno cavando et conducendo via gera et sabioni et creda convertendole in un proprio et uso di sue fabriche, sprezando la pena contenuta nel privilegio. Et essendo stati diverse volte anunzià non hanno mai voluto disister di far li soprascritti dani instando che in conformità delle leggi et privilegio a loro concesso, sia proceduto contra li colpevoli puniti et castigati in conformità di esse leggi et privilegi sudetti.

testimoni tutti abitanti in detta villa

Jacomo q. Andrea di Bettin detto Mazo
Zuan Batta De Luca
Felipo Cestai
Zamaria de Paul della Marta
Nadal de Nicolò de Betin
Andrea q. Antonio del Aqua.

Lucio De Bortoli

I TODERINI IN VILLA

I Toderini fanno la loro comparsa a Codognè nella seconda metà del '600, allorché Zuanne (Giovanni) acquista da Marco Valier mezzo campo di terra alle "calliselle" e un altro mezzo al "cauro de sora", ponendo così le premesse di quello che diventerà il complesso di Villa Toderini[1]. Per oltre trent'anni, sino agli inizi del XVIII secolo, la famiglia veneziana segnerà profondamente, con la sua presenza, il territorio comunitario e presumibilmente l'ambiente e i suoi equilibri sociali. Ma andiamo per gradi.

Le note agiografiche e i repertori genealogici ci restituiscono il profilo, sommario per la verità, di una famiglia di mercanti il cui cognome, di natura evidentemente patronimica, sembra legato al diminutivo affibbiato al capostipite Teodoro (Todero), appellato confidenzialmente Toderino a causa della sua bassa statura[2]. I Toderini erano, insomma, in pieno Seicento, dei grossi commercianti di stoffe pregiate, in particolare di merletti provenienti dalla Fiandra e tenevano bottega ed emporio a Venezia, in Merceria, all'insegna del Cardinale. Si trattava di una famiglia che aveva raggiunto una considerevole posizione economica e che, assieme a molte altre, costituiva la punta avanzata di una borghesia florida e, per dir così, emergente. Quanto fosse vasta la disponibilità di denaro di questa classe di "nuovi ricchi", dedita ad attività mercantili e manuali e generalmente per questo snobbata dagli aristocratici del Maggior Consiglio, già dimentichi, peraltro, delle proprie *vili* origini, è largamente provato dalle famigerate aggregazioni nobiliari succedutesi, a più riprese, sin dal 1646 per finire intorno al 1718. In questo torno di tempo oltre centoventi famiglie borghesi (c'era un po' di tutto, mercanti di stoffe come di carne, cambiatori, funzionari, liberi professionisti specie del Diritto, etc.) vengono de jure e de facto elevate al rango nobiliare dietro versamento di denaro contante. I motivi sono ben noti: c'era bisogno di nuova linfa per un patriziato appartenente alle liste bloccate della Serrata trecentesca e ormai piuttosto in mal arnese; c'era, soprattutto, bisogno di soldi, di tanti soldi per turare le falle aperte nel bilancio dello Stato dalle lunghe, estenuanti, dispendiose guerre con il Turco, come si diceva allora, a Candia e in Morea[3]. Venezia cercava disperatamente di salvaguardare il suo *dominio da mar* dalla violenta, ineluttabile, penetrazione degli eventi, finendo così col perdere possedimenti e montagne di denaro. In effetti, di lì a poco, un Trattato (firmato a Passarowitz nel 1718) decreterà la fine di Venezia potenza coloniale e la presa d'atto di un dissesto economico pressoché insanabile. Ma per i Labia, Rezzonico, Van Axel, Castelli e, appunto, Toderini, supplicare il Senato e il Maggior Consiglio di considerare la loro offerta in denaro, significava prima di tutto poter entrare a far parte della mitica aristocrazia veneziana; ed è difficile, francamente, ipotizzare sino a che punto, oculati e concretissimi mercanti potessero veramente credere di poter salvare la Patria in pericolo con le loro, sia pur ingentissime, elargizioni. Diciamo piuttosto che questa fu l'argomentazione assunta da coloro che, nel tentativo di giustificare la mercificazione del rango, sottolineavano appunto lo spirito civico dimostrato dai supplicanti ribadendo in questo modo, forse indirettamente, la peculiarità meritocratica della classe dirigente lagunare.

Resta un fatto: i 100.000 ducati sborsati dai Toderini, come dagli altri, corrispondevano per i tempi ad una cifra enorme, superiore di gran lunga, a detta degli storici di queste cose, al reddito annuo medio delle famiglie patrizie più facoltose. Annettere costoro significava insomma riconoscerne la posizione acquisita attraverso uno scambio, neanche tanto ambiguo, di valori reciprocamente invidiati; da una parte il peso e la funzione del denaro, dall'altra la legittimazione del prestigio conferito dal lustro nobiliare: materialità e ideale, due strade diverse che portano comunque nello stesso posto[4].

Ora, e per tornare al punto, a versare i famosi 100.000 ducati (dei quali 60.000 in contanti e 40.000 in forma di investimento nei depositi pubblici) saranno i figli dello Zuanne ricordato in apertura. Alla Parte del Senato del 22 luglio 1694 (Parte presa con 151 voti favorevoli, 26 contrari e 4 astenuti) seguirà, 3 giorni dopo, quella del Maggior Consiglio (714 a 191 con 12 astenuti) che ratificherà la nuova aggregazione nobiliare; i fratelli Giovan Battista e Teodoro Toderini da Illustrissimi Signori si fanno *Nobil Huomini* (NH): è il 25 luglio 1694 e la scalata termina[5].

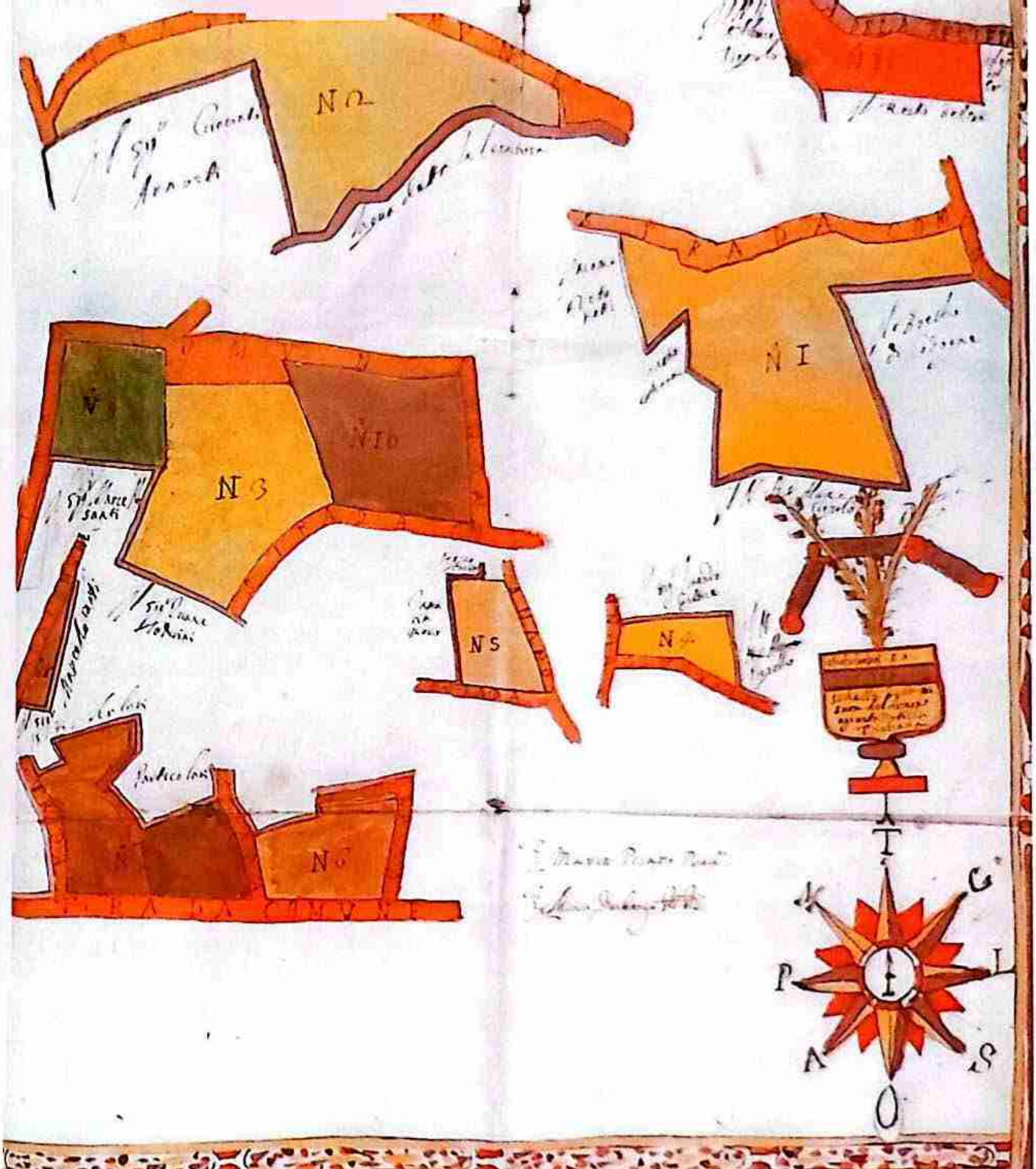
Dal nostro versante, che è quello codognese, è interessante rilevare come la conquista nobiliare costituisca il suggello ad un'ascesa economica che si impalca esclusivamente attorno all'arrembante penetrazione fondiaria nel territorio in corso da almeno un ventennio[6]. Seguiamone quindi le tappe principali attraverso i rogiti dei notai locali.

La prima operazione da noi rinvenuta si riferisce, come si diceva, all'acquisto di poche quarte di terreno prelevate da Marco Valier nel biennio 1666-67[7]. L'ubicazione dei fazzoletti (località Calliselle e Capo de Sora) spinge a ritenere che si tratti del nucleo originario di insediamento, in altri termini del *sito* sul quale, di lì a poco, comincerà a prender forma il complesso residenziale. Con tutta probabilità anche l'acquisto nel 1669 di 12 campi dal Magistrato dei Beni Comunali va ricondotto alla definizione dell'area suaccennata, secondo un percorso di graduale aggregazione ad incastro[8]. Si ricorda, a latere, che la vendita dei comunali costituisce in quegli anni un altro importante strumento di reperimento fondi da parte dello Stato; e quindi una materia politica di straordinario interesse sul piano squisitamente economico e sociale (concentrazione della ricchezza da un lato, depauperamento delle popolazioni contadine, che su quei beni fondavano parte della loro sopravvivenza, dall'altro)[9].

Nel frattempo, l'insediamento Toderini diviene ormai deciso e importante con l'acquisto, negli anni Sessanta, di appezzamenti demaniali[10]. A partire dagli anni '70 del secolo si fa, invece, sempre più stretto il rapporto con i residenti e i distrettuali attraverso una serie incalzante di operazioni aventi come scoperto obiettivo quello di creare evidenti condizioni di dipendenza. Emblematico in questo senso è il caso di Andrea Busiolo. Tra il 1676 e il 1679 costui stipula con Zuanne Toderi-

A.S.V., *Provveditori sopra beni comunali*, busta 177, fasc. *Codognè*.
Disegno del perito Benvenuto Bardin del 1669.

Il perito ha segnalato con i diversi colori le varie particelle di fondi comunali acquistati al pubblico incanto dai privati. Tra questi vi è Zuanne Toderini che si è aggiudicato i 10 campi in località "Al Paludo", limitrofi a terreni che erano già di sua proprietà. È proprio grazie all'acquisizione di buona parte dei beni comunali alienati dalla Repubblica che questa famiglia di nuovi patrizi assumerà un ruolo di primo piano nella vita del borgo. ►


N 2
N 1
N 3
N 10
N 5
N 4
N 6
T
C
L
S
O
P
A
K

ni contratti di livello per oltre 2000 ducati, "assicurati" sopra le sue proprietà. Busiolo, oberato dai debiti e da difficoltà di ordine familiare, è costretto a vincolare terre e edifici per ottenere in prestito il denaro che gli serve. A conclusione, fatale, della vicenda, egli non riuscirà a restituire il denaro; in questo modo gli edifici rurali e gli oltre trenta campi livellati diventeranno proprietà Toderini[11].

Busiolo è solo un esempio e non è affatto un caso limite. La pratica del livello è infatti uno degli strumenti principali di appropriazione della terra da parte dei ceti dominanti. In età moderna accendere un livello significava impegnare un proprio bene (fondo, casa) e riceverne in cambio del denaro in prestito. L'operazione, prevista per legge, assumeva le forme di una vendita fittizia, attraverso la quale il livellario (debitore) riceveva una somma (prestito di fatto) corrispondente però solo alla metà o ai due terzi del valore del bene obbligato.

L'interesse previsto (6% annuo) si configurava come una sorta di affitto (da ciò la vendita e l'aggiramento dell'usura) giacché il debitore-venditore continuava a risiedere e a produrre sulla sua terra. Il livello era inoltre "francabile", soggetto cioè ad un patto di "ricupera" generalmente pattuito fra i contraenti. In sostanza, se allo scadere del periodo prestabilito (due, quattro, otto, dieci anni) il livellario non avesse restituito il capitale ricevuto, sarebbe stato dichiarato insolvente nei confronti del livellante che entrava così in possesso del bene assicurato-ipotecato. Altre norme regolavano il mancato pagamento degli interessi sul capitale, determinando, in questo modo, l'aumento dello stesso e aggravando la posizione del debitore[12]. Insomma, se è vero che la formula consentiva di poter attingere a denaro liquido con facilità, per contro va detto che, in tempi di periodiche cattive annate e di frequenti oscillazioni del mercato, erano più frequenti i passaggi di proprietà dei beni obbligati di quanto non fossero le "francazioni" da parte dei contadini, frequentemente colpiti dalle difficili congiunture agricole.

Si aggiunga che, per tornare al caso precedente, il Busiolo, strozzato dalle periodiche insolvenze, si vede costretto a cedere al Toderini i suoi livelli, innescando così, sul piano paradigmatico, un fenomeno di progressivo e anche involontario controllo da parte della famiglia veneziana di parte del credito esistente in chiave relativa.

Infatti, se alla quota riferita al Busiolo aggiungiamo le operazioni ipotecarie che nell'arco di un ventennio i Toderini si trovano a gestire sui beni dei vari Bertoncello, Soler, Del Giudice, Salvini, ci troviamo di fronte ad una penetrazione che non va a scapito dei soli distrettuali, coinvolgendo sempre più vorticosamente i notabili coneglianesi e le loro proprietà nel territorio di Codognè.

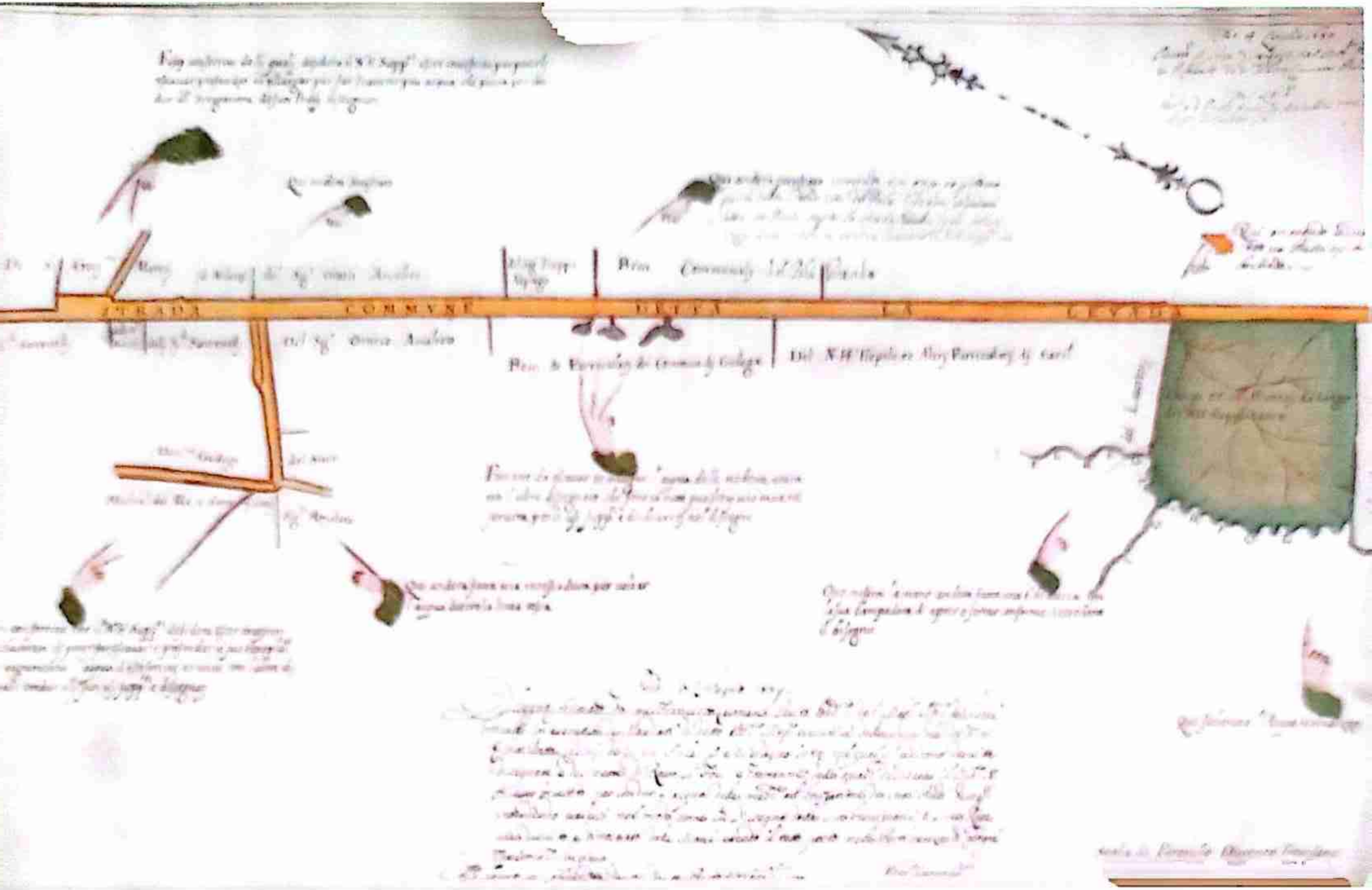
Un regesto anche sommario dei rogiti notarili, consente di determinare la portata di quella che si può considerare un'acquisizione sistematica e di graduale concentrazione dei fondi. Nel periodo che va dal 1676 al 1681, Zuanne Toderini opera soprattutto nei confronti dei locali, stipulando numerosi contratti a livello sulle terre e sugli immobili di agiati distrettuali in preda ad improvvise difficoltà economiche o alla necessità di liquidi. Come dianzi accennato, ciò consente al commerciante veneto di inserirsi prepotentemente nella rete dei vincoli economici intrecciata dai livellari, finendo così per assorbirne i crediti e gli strumenti di controllo presso terzi. Nella fase successiva, a partire dal 1682, alla spoliazione dei distrettuali si affianca un'attenzione sempre più intensa per le proprietà cittadine (la ma-

novra compie un deciso salto in avanti all'indomani della morte di Zuanne, a partire cioè dal 1685, allorché il patrimonio passa nelle mani dei figli Giovan Battista e Teodoro). I Toderini, in grado di disporre di notevole liquidità, vincolano a sè, progressivamente, i beni in loco dei Soler, dei Quarantotto (notai), dei Bertoncello, di Ottaviano e Alessandro Del Giudice e così via[13]. Da quest'ultimi rilevano a più riprese diversi appezzamenti; da Antonia Salvini, fresca vedova, acquistano nel 1692 un totale di oltre 31 campi, mentre, quattro anni più tardi, incamerano 10 campi dagli eredi di Gasparo Soler. Nello stesso anno entrano in possesso di oltre 13 campi dall'insolvente Elisabetta Strycher (vedova Bortolo Fabris). L'anno successivo assorbono più di 35 campi da Ottaviano Del Giudice e negli anni seguenti mettono le mani sui 15 campi di Giovan Battista Piovesana per estinzione del debito da questi contratto. I beni di Ottaviano Del Giudice vengono liquidati dalla vedova Helena costretta a cedere altri 10 campi e immobili rurali e lo stesso avviene per le proprietà codognesi di Giovanni Allegri (oltre 10 campi).

Si tratta di un'elencazione, come si diceva, sommaria, alla quale andrebbero aggiunte le numerosissime acquisizioni minori (uno, due campi, le quarte), spesso provocate dai mancati risarcimenti (le francazioni) e gli acquisti dei beni comunali (103 campi nel 1685, altri 200 nel 1688).

Cercare di quantificare le proprietà dei Toderini a Codognè non è comunque facile, giacché un tentativo in questo senso si fonda unicamente sugli atti dei notai che si sono rinvenuti. Ciò malgrado si può approssimativamente calcolare che, nel periodo perlustrato, vale a dire l'ultimo quarto del secolo XVII, la famiglia sia entrata in possesso di oltre 600 campi (602) e di decine di immobili rurali per un valore globale di circa 12.700 ducati; e che abbia prestato denaro per quasi 5000 ducati (oltre 30.000 lire veneziane).[14].

Dai numerosi rogiti notarili esaminati, al di là di ciò che costituisce la materia dell'atto, emergono con una certa continuità alcuni dati di fondo. I fratelli Toderini non erano quasi mai presenti alle stipule degli atti; il compito, come di norma accadeva per i residenti urbani, veniva affidato all'agente fattore che agiva per nome del proprietario[15]. I rari casi in cui Giovan Battista Toderini (il fratello maggiore, nato nel 1649) presenziava alla scrittura coincidevano presumibilmente o con i soggiorni estivi e stagionali (la celeberrima villeggiatura) o con situazioni che richiedevano necessariamente la sua presenza (e un esempio in tal senso potrebbe essere la costruzione della villa). L'autonomia di gestione dei fattori, da quanto risulta, doveva essere piuttosto vasta e con tutta probabilità rivolta anche a forme di intervento personali. Non è raro incontrare situazioni in cui i vari De Nardi, Pizzinato, Martinis, Pulzato si siano resi protagonisti di veri e propri arbitrii ai danni di coloni e fittavoli o di facili e disinvolte amministrazioni senza che ciò incrinasse le loro rapide ascese economiche. Giacomo Pulzato, detto Ton, la cui famiglia subentrerà finanche ai Toderini nel possesso della villa, verso la metà del '700 era solito convocare parti e *notaro* in villa per affari privati, all'epoca di gran lunga superiori alle attività immobiliari dei suoi padroni[16]. Pasqualino De Nardi gestiva gli accordi attraverso la probabile mediazione del fratello Mattio, Pievano del paese e ospite fisso del complesso residenziale; Giacomo Pizzinato, nel 1691, viene implicitamente accusato di frode dalle dichiarazioni giurate del colono Zamaria Bonaldo, costretto a precisare le quantità e la natura dei suoi canoni[17].


STRADA
COMMVNE

In tutto il periodo considerato la presenza in loco dei fratelli proprietari appare insomma più sporadica che rara, così da ritenere assai inverosimile un loro graduale abbandono della mercatura a favore della rendita. Non v'è dubbio, ed è peraltro un fenomeno piuttosto noto, che i proventi dei commerci almeno in parte venissero investiti nell'acquisto di terre; ciò che resta da stabilire (le cause infatti sembrano abbastanza certe) è fino a che punto tali investimenti fossero da considerare redditizi dal punto di vista economico[18]. Nel lungo termine e per quanto ci attiene verrebbe da rispondere negativamente, considerando che nella seconda metà del XVIII secolo sembra già in atto il tracollo finanziario che porterà alla successiva decadenza della famiglia[19].

Nel frattempo, però, l'enorme liquidità disponibile sul finire del '600, consente ai mercanti di merletti l'intrapresa di una serie di iniziative tutte contrassegnate dal denominatore comune del prestigio: l'acquisto del titolo nobiliare, la corsa sfrenata alla terra, l'edificazione della villa; vale a dire la ricerca spasmodica dei connotati peculiari dello *status* aristocratico e la convinzione profonda che a sostenere il peso della loro irrinunciabilità e indispensabilità possa far fronte la garanzia di una straordinaria accumulazione di capitale. La tesi sembra trovare ulteriore conferma dalla natura e dalla tipologia della villa.

Le abitazioni di campagna sono, quasi sempre, i soli oggetti rappresentativi sopravvissuti allo sfascio e costituiscono così un bacino di informazioni tutt'altro che trascurabili in sede storica. In questo senso esse testimoniano in primo luogo due cose: la durata e la portata dell'ineguaglianza. La villa, destinata a durare perché costruita con materiali nobili e resistenti, sopravvive in un contesto rurale caratterizzato dal rapido degrado (se si eccettuano le grandi ma sovente tarde case coloniche). Ad essa (e al palazzo in genere), più che ad ogni altra cosa, è assegnato il compito di trasmettere ai posteri la magnificenza del presente, poiché è sempre possibile che il tempo, così come inghiotte senza fatica la povertà, faccia lo stesso con la ricchezza. La villa, inoltre, è presenza vistosa, ingombrante ed evidente; il luogo del privilegio e della sua ostentazione formale, tanto più eclatante se parte di un ambiente in cui essa non sbalzi solo per contrasto (palazzo di città e tuguri popolari) assumendo finanche la statura dell'autentico fenomeno, dominante, riconoscibile e incombente[20]. Ciò vale in particolare per i tipi edilizi che non nascondono più il proprio essere separati dal resto, ponendo termine quindi alla sincerità palladiana e alla successiva (o coeva) ipocrisia dell'apparente continuità parte dominicale-rustico-barchessa; un modo raffinato di ri-attivare il contrasto attraverso la contiguità dei corpi di fabbrica[21]. In effetti, quando si parla, a proposito della civiltà delle ville venete, di urbanizzazione del territorio, sarebbe opportuno precisare che le forme attraverso le quali l'urbano penetra in campagna sono quelle adottate dai ceti privilegiati e riportare così la questione nei termini più corretti ed oggettivi delle disparità sociali ed economiche[22]. Anche perché, sostenere il concetto di urbanizzazione sui conteggi del numero delle ville costruite, significa non tenere conto che

A.S.V, *Provveditori sopra Beni Inculti*, TV M. 10/A dis. 1.
Disegno di Francesco Cuman del 1689.

Il nobile Cellini supplica il magistrato ai Beni Inculti perché gli sia concessa l'investitura dell'acqua proveniente dai fontanazzi che sono indicati nella mappa, con cui vuole irrigare 27 campi di prato. Si tratta di uno dei corpi appena acquistati dal Cellini nel territorio di Codognè.

carteggi rinvenuti tra le carte del Correr e riferiti all'opera e all'attività pubblica di Ferdinando Toderini, nipote di quel Giovan Battista che, assieme al fratello Todero, fu il protagonista della fase conclusiva dell'ascesa familiare. Dei suoi nove figli, il quarto, Todero — ancora —, nato nel 1698, sposò nel 1724 Maddalena Priuli, dalla quale, dopo tre anni, ebbe appunto Ferdinando. Questi, personaggio eclettico e di non trascurabile cultura, si dilettò nel comporre versi, rivestì alcune cariche ufficiali (presidente sopra gli Uffici per la questione ebraica) e si interessò persino di filosofia e di teatro[27]. A noi qui Ferdinando interessa in quanto ospite e fulcro di una specie di sodalizio poetico e culturale organizzato e praticato in villa, noto soprattutto attraverso alcune odi di Lorenzo Crico e comprendente, oltre al Toderini, il Crico stesso, Giacomo Chiodo e con tutta probabilità il giovane Ugo Foscolo, inseritosi nell'alta società veneta a partire dal 1795[28]. Le odi di Crico[29] van collocate quindi in questo torno di tempo, consentendo di avanzare l'ipotesi che si trattasse di una cerchia letteraria sorta nell'ambito di un vago e paternale mecenatismo, essendo all'epoca il Toderini vicino ai settant'anni e i suoi giovani amici attorno ai trenta (ancor meno, evidentemente, l'adolescente Foscolo). Talune composizioni dell'abate si riferiscono infatti ai soggiorni trascorsi presso Ferdinando e alle svariate attrazioni campestri offerte dal sito. Apprendiamo così che il binomio forma-funzione scenografica facilmente attribuibile alla peschiera, dimostra tutta la sua rigidità allorché, ne "La pesca"[30], il Crico si abbandona alla narrazione divertita di colazioni a base di polenta consumate nell'ammirare la buona volontà di "sei robusti villanzoni / ai lavori avezzi e saldi / dentro all'acqua arditi e baldi", i quali, immersi appunto tra l'ilarità degli astanti nello specchio d'acqua, "tutto il pesce a pigliar van / ed intanto in breve tratto / la peschiera asciutta resta / e si piglian con gran festa / i bei pesci co la man"; là dove, il vero divertimento forse consiste più nella dimostrazione di quanto sia facile per i ricchi fare ciò che è difficile per i poveri, che non nell'atto oggettivo della pesca, seppur in versione ludica.

Ma, al di là di simili sciocchezze — tali erano, perché sottrarsi codinamente al commento — con le quali l'alta società da sempre cerca di dar forma all'inutile attirando per di più l'interesse degli esclusi, è per noi più interessante l'epistola, inserita in un gruppo di quattro indirizzate a Girolamo Antonio, Antonio Boldrin, Fillide e, appunto al Toderini, nella quale il Crico descrive il complesso di villa e l'ambiente circostante. La si riporta integralmente perché ricca di informazioni e di suggestioni:

A sua Eccellenza il Signor Ferdinando Toderini
Descrizione della Sua Villa di Codognè[31]

Da queste basse piagge, ove l'Anasso
da argini immensi quasi avvinto e stretto
in alveo più profondo il corpo allenta
sì che de l'onda placida fa specchio,
alla tua villa, che superba siede
fra campi aprici e sotto ciel più puro,
Magnanimo Signor, lieto ritorno
del buon pensier de' versi miei su l'ale.
Non io la cetra, che da Febo in dono

l'esatta dimensione del privilegio, per quanto puntiforme, coincide con la sua insularità (per quanto possa essere alto il loro numero, le isole di un arcipelago rimangono isole)[23].

Nel caso specifico, la Villa Toderini ben si attaglia ai caratteri enunciati, essendo inequivocabilmente, per dirla col Doni, un incrocio tra il palazzo e il "podere di spasso da gentiluomo"[24]. Un edificio senza alcun legame con le attività produttive, costruito allo scopo evidente di legittimare la potenza e il decoro familiare. Le date, poi, sono estremamente significative. Se negli spogli notarili sino al 1691 si insiste nelle dicitura "nell'habitatione del Signor Toderini", dal novembre dello stesso anno si precisa che l'atto viene rogato "nel Palazzo de gl'infrascritti fratelli Toderini". Tre anni più tardi, raggiunto finalmente il titolo nobiliare, al *Palazzo* potrà affiancarsi il NH., in una contingenza temporale che non può essere facilmente ignorata e nella quale titolo e palazzo appaiono perfettamente speculari persino nella programmaticità.

Si diceva in precedenza che l'edificio di villa si afferma in primo luogo come presenza vistosa. Nel nostro caso si potrebbe parlare di autentica spettacolarità, essendo evidente il carattere scenografico dell'insieme del complesso. Villa Toderini, in effetti, raccoglie su di sè l'attenzione e si afferma come segno clamoroso di ricchezza persino nello snobismo delle soluzioni grammaticali (si pensi agli archi ribassati e chiusi, quasi ad ammiccare a potenziali barchesse laterali scartate dalle scelte padronali e progettuali perché ritenute incongrue). L'edificio si impernia sull'espansione del corpo centrale e sui bilanciamenti delle ali timpanate; l'effetto è un equilibrio strutturale ottenuto attraverso un uso bizzarro ma calcolato dell'alfabeto architettonico, vale a dire dei motivi che interrompono il piano delle fronti (la cornice che marca il piano terra è sorretta da semicolonne che continuano negli archi ribassati, mentre le quattro paraste laterali assolvono alla doppia funzione di portata e di movimento del piano sostituendo, in quest'ultimo caso, la trovata delle lesene dei piani superiori del corpo centrale)[25]. Ma, nell'accezione scenografica poc'anzi adombrata, l'edificio si configura come quinta di un palcoscenico che comprende l'attuale distesa a prato antistante e l'invenzione, notevolissima, della peschiera racchiusa da un coronamento a muretti e balaustre mosso e sinuoso e ora separata dalla montagnola di fronte dalla strada comunale. Il carattere *da spasso* del complesso sembra insomma fuori discussione imponendo una riflessione che tenga separata la dimensione ludica e gaudente da quella dell'*officina* rurale, i cui lineamenti van rintracciati nella distribuzione delle case coloniche allora circonvicine. Nel nostro caso, la *macchina* dei divertimenti (in passato presumibilmente ancor più esplicita, specie là dove si immagini la configurazione del giardino, di certo più articolata e mossa dell'attuale distesa erbosa) adopera la campagna come fonte dei piaceri campestri, la cui nota gamma di variazioni costituisce il nerbo di quella che vien definita 'civiltà della villeggiatura', troppo spesso richiamata come paradigma culturale di un mondo in realtà molto più complesso e certamente meno inconsistente[26].

Resta da aggiungere che il sistema dello spasso, accanto agli aspetti dichiaratamente frivoli ed effimeri, ripropone, nell'età dell'Arcadia, l'inevitabile mito degli ozi letterari coltivati nell'agreste (ancorché vissuto con accenti e tonalità in nessun caso paragonabili alle precedenti stagioni letterarie). È quanto si evince da alcuni

ebbi de l'età mia né più dolci anni,
la cetra umile, che di Pindo in vetta
allor temprai che dal tuo sen paterno
la cara figlia tua delizia e speme
volò partendo a dolce sposo in braccio:
non io questa mia cetra or che tu vivi
di Codognè nei dolci ozi beati,
assai sovente in un bel cerchio assiso
di spiriti a Minerva a Febo cari
lascerò intanto inutilmente appesa,
ma Te, o Signor, e questo a Te cotanto
delizioso e placido soggiorno
vogl'io cantar, e già risento in petto
l'estro possente animator dei carmi.
Certo degno di Te, Fernando illustre
e de la Patria e insiem de' nostri tempi
primiero onor, degno di te risorge
il loco che hai trascelto alla quiete,
e al declinar del tepido settembre,
la Toga deponendo e i pensier gravi,
dietro lasciando Coneglian, rivedi
colla dolce Famiglia. Quivi arriva
per inospita via deserta e sola
il passeggier, e come lungo il Neva
dopo l'orror di selva ombrosa e opaca
s'apre nuovo spettacolo, e d'intorno
a mille e mille torreggianti moli
al pellegrino Peterburg presenta:
non altrimenti, se adoprar mi lice
per somiglianza una città reina,
non opinante il viator discopre
la tua Villa superba, e il passo arresta
maravigliando l'opre eccelse e industri.
Pres[s]o la via del bel palagio a fronte
di conica figura al ciel s'innalza
fatto non già da la natura un colle
ma per industria d'arte operatrice
che spianando il terren ricurso in prima
che tra la via e il Palagio largo s'apre
d'un avvanzo che a tanti ingombro fora
alzò la verde e aprica collinetta
ornamento e delizia. Intorno intorno
su per il poggio del colle imminente
giran due strade per l'erbetta e i fiori,
che partendo dal piano in parti opposte
al sommo insiem s'uniscono del colle
e un giusto cerchio forman per traverso,

sì che partendo insiem dal piano insieme
s'arriva in alto su rotonda piazza
d'onde avidamente il guardo lunge
si lancia per mirar le ville sparte.
Ma veggo a pié del colle un'opra illustre,
opra ben degna d'un Pompeo d'un Crasso,
larga peschiera con vaghezza ornata
d'eletti marmi, e de' più rari pesci
sicuro albergo. Oh come il guardo immoto
fissar maravigliando quelle genti
allor che dietro l'arme tue guidasti
un picciol rio, che da perenne vena
sorge non lunge in sen de' tuoi poderi,
e per canal occulto da tre bocche
sgorgar facesti entro il marmoreo vase
onde fa al suo cader l'onde d'argento
e ognora invita il pellegrino stanco
col rauco sussurar a un dolce sonno!
Ma più maravigliar allor che chiuse
le bocche onde venia l'argenteo umore,
videro in un'istante asciutta e secca
la gran peschiera, che in sì largo giro
il bel Palagio ed il giardin circonda
fatta stagno fangoso, e quindi pesci
di grandezza e di nome non più udito
vider tosto guizzar lordi nel limo
non più di pescator duro travaglio
ma della stesa man preda sicura.
E i saggi agricoltor ed i coloni
ben ti colmar di meritate laudi,
quando i pesci levati, fuor dell'alveo
grasso concime quindi estraer facesti
a fecondar le sterili campagne,
onde Cerer di poi di bionde spighe
si cinse il crine. E chi non vide mai
a tuo fecondo creator ingegno
i commodi e delizie della vita
con saper disponendo? Non superbo
a inutil pompa tanta mole ergesti
che alla grandezza insiem l'utile accoppi.
E certo Bacco il sa, Bacco che un cenno
opra di te nel grande immenso albergo
l'acqua nemica facilmente adopra
per tener monde ognor le botti e il loco.
Il sa Pomona ed il Guardian degli orti
che quando il suol coi rai più sferza il sole
e si secca ogni stagno ogni palude

la perenne peschiera in alto s'alza,
e fuor de l'alveo uscendo gli orti allaga
a riverdire i fiori i frutti e l'erbe;
quegli orti che ti son delizia e cura,
ove educando vai piante crescenti,
viali ombrosi ed erbe di tal sorte
e di sapor, che il Foscolo medesmo
che tutte l'erbe sa chiedene il nome.
Ma sulla soglia del Palagio altero
il piede ponga il passeggier, e fermo
le sale ammiri di ispiranti tele
e di lucidi specchi adorne e vaghe,
e le fuggenti stanze e i ricchi arredi.
Ma in te s'arresti, se contempli, obliando
l'opre industri e le superbe moli.
Ben mi ricorda il fortunato giorno
che a modesto corsier posi la briglia
battendo il lungo solitario calle
sol per vederti, e in compagnia ti vidi
d'urbana gentilezza e di soave
amabil cortesia, onde con teco
passai del dolce di' l'ore beate.
Ben mi suonano ancora gli aurei detti
ripieni di sapere e di dolcezza
onde l'alme tu leghi, e mi ricorda
i vaghi modi sì dolci e soavi
de la tua sposa del tuo amor consorte:
ma rimenbrando del tuo amato figlio
l'indole dolce e schietta, e il primo istante,
in cui vederci e amarci fu un sol punto
nuova dolcezza mi si desta in petto.
Salve o illustre famiglia ai Numi cara,
alla Patria diletta, ai buon conforto.
Deh perché mai sì lunge il mio destino
da te mi tien che te veder non possa
che un solo istante? Ma né miei pensieri
Te porterò mai sempre, e la mia voce
Te mai sempre ricorda, o di Fossalta
me tien dei Bragadini il dolce loco
d'essi cura e delizia, e i giorni vivo
presso d'alme sì belle, in vari studi
l'ore partendo, o di (Mupetta) il vago
Foscolo luogo mi trattiene in mezzo
delli più culti ed ubertosi campi,
ove quell'alme nobili e gentili
a lieto pranzo or che declina il sole

m'attendono cortesi. Ma s'io lascio,
saggio illustre Signor, l'umil mia cetra,
piena l'alma di te, coll'ale a piedi
de' tuoi cari e dolci amici in seno,
il tuo gran nome repetendo, io volo.

Al di sotto dell'encomio perenne e degli stilemi di un neoclassicismo di maniera, zeppo di citazioni arcadiche e di pleonastica erudizione, il testo, tessuto attorno al ricordo di uno o più soggiorni presso la famiglia ospitante, ribadisce alcuni dati di fondo e di seguito così sintetizzabili: 1) il carattere ricreativo, posto in rilievo sin dall'inizio (...or che tu vivi / di Codognè nei dolci ozi beati / assai sovente in un bel cerchio assiso... vv. 15-17); 2) il prestigio del proprietario riferito attraverso i modi dell'encomio (vv. 24-29) e la scelta della "quiete... la toga deponendo e i pensier gravi"; 3) l'iperbole comparativa (vv. 31-40 e segg.) e l'apparire fenomenico della "Villa superba" al "viator" costretto a *ristare* "maravigliando l'opre eccelse e industri" che rendono l'edificio simile a una città regina quale Pietroburgo (ora Leningrado); 4) l'invenzione del colle artificiale, "conica figura... fatto non già da la natura... / ma per industria d'arte operatrice" (vv. 44-46) e il minuto resoconto delle vicende della terra di riporto e dei percorsi a tenaglia ("giusto cerchio") ricongiunti "in alto su rotonda piazza" (vv. 56-58); 5) la centralità della peschiera "con vaghezza ornata d'eletti marmi" (vv. 63-64), ottenuta grazie alla canalizzazione ardita e sapiente di "un picciol rio" poco lontano. Della peschiera si esaltano i vantaggi offerti dalla chiusura delle bocche e consistenti in pratica nella copiosa quantità di limo destinato a fertilizzare tutte le proprietà del Toderini; con ciò fornendo valida giustificazione della necessità di tanta "pompa" (riferita alla peschiera, cfr. vv. 94-96) e suffragando le mirabolanti virtù della peschiera con l'uso benefico delle sue acque per la pulizia delle botti e per la lotta contro la siccità ("e fuor de l'alveo uscendo gli orti allaga / a rinverdire i fiori i frutti e l'erbe"), in particolare quella che colpisce i giardini; 6) la presenza di un giardino molto ricco di "piante crescenti / viali ombrosi ed erbe di tal sorte e di sapor" (vv. 108-110) e di un Ugo Foscolo appassionato di botanica (v. 110), la cui comparsa in villa appare più che probabile non avendo il Crico alcun valido motivo di crearla; 7) lo sfarzo e il lusso degli interni del "palagio" e delle sue "fuggenti stanze"; 8) l'affetto, certamente sincero, nutrito nei confronti di una persona ricca "d'urbana gentilezza e di soave / amabil cortesia" (vv. 123-124) come Ferdinando Toderini (e per estensione della famiglia).

Con le lodi del Crico terminano probabilmente i fasti della famiglia Toderini, avviata verso l'irrimediabile decadenza economica che la colpirà nel corso del XIX secolo. La villa finirà quindi nelle mani di altri proprietari ma non subirà, per quel che se ne sa, modifiche di rilievo. Del nucleo Toderini, gli annali ottocenteschi ricordano il solo Cavaliere Teodoro Toderini, figlio di Ferdinando, uomo di notevole cultura e importante direttore degli Archivi veneziani nei primi decenni dell'Ottocento[32].

Note

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, Sezione Notarile, Serie I, R. Fabris, b. 1858, *prot. 1671-1672*, c. 39.

(2) Cfr., anche per le informazioni successive, BIBLIOTECA MUSEO CIVICO CORRER VENEZIA (d'ora in poi BMC), Ms. PD 613 c/IV, *Origine delle famiglie aggregate per offerte nella guerra di Candia nel 1646;* BMC, Cod. Cicogna 3429/XVII-V, 322c, *Documenti relativi alla nobile famiglia Toderini;* M. BARBARO, *Discendenze patrizie*, VII, sub voce; BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Famiglie aggregate alla Nobiltà Veneta al tempo della guerra contro il Turco*, Cod. Marciano, It., cl. VII, n. 1908; F. MIARI, *Il nuovo patriziato veneto dopo la serrata del Maggior Consiglio e la guerra di Candia e Morea*, Venezia 1891, p. 83; BMC, Ms. PD C/2803, sub voce, c. 460; F. SCHOREDER, *Repertorio genealogico delle famiglie nobili delle provincie venete, II, Venezia 1830, pp. 310-311;* P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata* (1880), III ed. Trieste 1973, p. 25.

(3) La bibliografia sull'argomento è naturalmente vastissima; ci si limiti al felice riassunto in A. ZORZI, *La Repubblica del Leone*. Storia di Venezia, Milano 1979, pp. 418-419 e segg.

(4) Sull'argomento, denso di implicazioni e di contributi, cfr. almeno le opere di M. BERENGO, *La società veneta alla fine del '700*, Firenze 1956; G. TABACCO, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Trieste 1957; J.C. DAVIS, *The decline of the Venetian Nobility as a ruling class*, Baltimora 1962.

(5) Il resoconto preciso in MIARI, *Il nuovo patriziato..*, p. 83.

(6) I documenti relativi alle numerose operazioni fondiarie della famiglia sono contenuti nei protocolli dei notai (AST, Notarile, I,) R. FABRIS, b. 1859, *prott. 1677, 1678-79, 1680-81, 1682-83, 1684;* P. PRINCIVALLI, b. 2599, *prot. 1675-1687*, filza VII, b. 2600, *prot. 1688*, filza VIII, *prot. 1690*, filza X, *prot. 1691*, filza XI, *prot. 1692*, filza XII, *prot. 1693*, filza XIII, *prot. 1694*, filza XIV, *prot. 1695*, filza XV, b. 2601, *prot. 1696*, filza XVI, *prot. 1697*, filza XVII, *prot. 1698*, filza XIX, *prot. 1699*, filza XIX, *prot. 1703-1705*, filza XXI; P. MARTA, b. 2918, *prot. 1697-1721*, filze I e VI; B. QUARANTOTTO, b. 2920, *prot. 1706-1721, prot. 1716-1718;* F. QUARANTOTTO, b. 4261, *voll. I, II.*

(7) Cfr. alla n.l.

(8) A.S.V., Provveditori sopra Beni Comunali, b. 177, *Codognè disegni*. Si ringrazia l'amico Pitteri per la segnalazione.

(9) In merito cfr. almeno D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961 e M. PITTERI, *I Beni Comunali nella Terraferma Veneta: un primo approccio al problema*, in Annali Veneti (Società Cultura Istituzioni), I, l, Vicenza 1984, pp. 133-138.

(10) ASV, Provveditori sopra Beni Comunali, b. 177, *Codognè disegni*.

(11) AST., Notarile I, R. FABRIS, b. 1859, *prot. 1676* (21.1), cc. 8-12; 1677 (11.10) c. 41v-r; 1677 (12.10), c. 42v e cc. 47v-49v; *1679* (25.4), cc. 43r-44v-r; *1679* (2.7), cc. 46r-47v-r. Si veda l'appendice documentaria, riferita ad alcuni trasferimenti immobiliari. Non è da escludere, inoltre, che il nucleo di ciò che sarà Villa Toderini, possa rintracciarsi nel sito ubicativo dei rustici Busiolo.

(12) Sul livello si tenga conto di G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale del Veneto del '500*, Milano 1979; B. BRUNORO-G. FOLLADOR, *Livello e livellanti nella Valdobbiadene del Settecento*, in Storiadentro, 3, 1980; per un'ottima informazione bibliografica si veda B. BRUNORO, *Il livello nel '600 a Vas*, in Storia di Vas (in corso di stampa). Per quanto riguarda la natura giuridica cfr. M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, II ediz., Venezia 1847, vol. II, sub voce.

(13) Per queste e successive segnalazioni si rimanda al sintetico quadro in appendice.

(14) Si tratta, come detto, di conteggi piuttosto approssimati.

(15) Su questi aspetti cfr. il risultato delle esperienze professionali in G. AGOSTINETTI, *Cento e dieci ricordi che formano il buon fattor di villa*, Bologna 1681, passim. Più in generale gli splendidi contributi di A. VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione del capitale*, in Studi Storici, pp. 672-722, ID, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, in Bollettino del CISA A. Palladio, XI, pp. 65-77.

(16) AST., Notarile I, F. QUARANTOTTO, b. 4261, *vol. I*, n. 1 e passim.

(17) AST., Notarile I, P. PRINCIVALLI, b. 2600, *prot. 1691* (18.5), c. 57v.

(18) La questione è stata oggetto di contrastanti opinioni, brillantemente riassunte, per esempio, in G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel Dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in Storia della Cultura Veneta, 4/II, Vicenza 1984, pp. 495-539, in particolare cfr. pp. 518-520.

(19) Significativa, fra tante, la contingenza che spinge l'abate Alvise Toderini, nel 1765, a nominare procuratore il nipote Ferdinando allo scopo di reperire urgentemente 10.000 ducati a livello affrancabile per far fronte a gravi carenze di liquidità. Cfr. AST, Notarile I, F. Quarantotto, b. 4261, II, n. 96 (1.2.1765).

(20) Su questi aspetti cfr. almeno il bel saggio di L. DE BIASE, *Immagini delle città e delle campagne tra la metà del XVI e la fine del XVII secolo*, in Storia della Cultura Veneta, 4/I, Vicenza 1983, pp. 625-656, in particolare pp. 642-647, in cui rintracciare un'importante bibliografia.

(21) Si vedano le eccezioni in M. BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, architettura, territorio*, Torino 1980, pp. 44-48, in particolare pp. 52-55.

(22) Cfr. in DE BIASE, *Immagini...*, le osservazioni di Braudel, spesso citato e non altrettanto letto.

(23) Osservazioni articolate e opinioni antitetiche in BRUSATIN, *Venezia...*, pp. 52-53.

(24) Si veda la classificazione di Anton Francesco Doni nella trascrizione riportata nel lucido saggio di M. MURARO, *Tipi e architetture delle Ville Venete*, posto ad introduzione del Catalogo de *Le Ville Venete*, curato da G. MAZZOTTI, Treviso 1954 (ristampa anastatica Treviso 1987), pp. 53-90, in particolare pp. 62-68.

(25) Sull'edificio, in particolare per controverse indicazioni attribuzionistiche (Frigimelica), sulle quali val la pena astenersi, cfr. G. MAZZOTTI, *Ville Venete*, Catalogo, Treviso 1954 (ed. 1987), pp. 557-559; A. DE MAS, *Conegliano, arte storia e vita*, Conegliano 1972, pp. 195-196, 198-200; L. ZOPPÈ, *Ville Venete*, Bologna 1975, p. 99; M. BRUSATIN, *Venezia...*, p. 180; G. SCARPARI, *Ville Venete*, Roma 1980, pp. 107-108; la scheda in *Treviso. Guida ritratto di una Provincia*, Padova 1986, p. 249.

(26) Per questo ordine di problemi molto utile sul piano informativo e bibliografico il saggio di P. MOMETTO, *La vita in villa*, in Storia della Cultura Veneta, 5/I, Vicenza 1985, pp. 607-629, al quale senz'altro si rimanda. Oltre ai titoli indicati in precedenza, si veda anche il voluminoso lavoro di J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye 1978.

(27) Su Ferdinando Toderini (n. 1727) si vedano, per l'attività poetica, i testi sparsi e autografi in BMC, Cod. Cicogna 2650/II, 218; 2947/82, VII (29); cfr. anche la collezione in Biblioteca Querini Stampalia, Cod. LXXIX, LXXX, cl. VI; per l'attività politica in BMC, Cod. Cicogna 3280/III c, IV (328). Sul più importante fratello Giovan Battista (n. 1733), cfr. BMC, Cod. Cicogna 682/II (II 210c) Filosofia Franklineana e l'accenno in F. BIASUTTI, *La problematica filosofica*, in Storia della Cultura Veneta, 5/II, Vicenza 1986, pp. 201-227, in particolare p. 223.

(28) Per quanto riguarda Foscolo, ci si limiti ad alcuni aspetti relativi alla sua presenza nel trevigiano in A. CHIADES, *Ugo Foscolo e la "saggia" Isabella*, in: Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento*, 5° ciclo di conferenze, Treviso novembre 1984 -aprile 1985 (dispensa ciclostilata), pp. 103-113.

(29) Su Lorenzo Crico, parroco e canonico, mediocre poeta e grosso agronomo, notevole catalogatore del patrimonio artistico trevigiano, si veda la voce biografica di P. PRETO, in Dizionario Biografico degli Italiani. Le composizioni si trovano in BMC, Cod. Cicogna 3227/XI.

(30) BMC, Cod. Cicogna, 3227/XI, Ode dedicata "a sua Eccellenza Ferdinando Toderini".

(31) BMC, Cod. Cicogna, 3227/XI.

(32) Cfr. E. CICOGNA, *Delle Inscrizioni veneziane*, Venezia 1824-1853 VI, l, pp. 652, 825, 838, 844, 859, 860, 951.

Codognè. Villa Toderini: collinetta-belvedere.

QUADRO ECONOMICO RIASSUNTIVO

PERIODO	ACQUISTI	PRESTITI
1667-1675	C. 118 (edifici n.p.)	—
1676-1684	C. 87 Edifici (3)	Duc. 2859
1685-1690	C. 314 (edifici n.p.)	Duc. 300
1691-1696	C. 60 Edifici (8)	Duc. 1460
1697-1705	C. 78 Edifici (9)	Duc. 378
	Campi 602	Ducati 4997

DOCUMENTI

In Christi nomine Amen. L'anno della Sua Natività 1679, adi 25 aprile in Porto Buffolè, nel mezado di me nodaro.

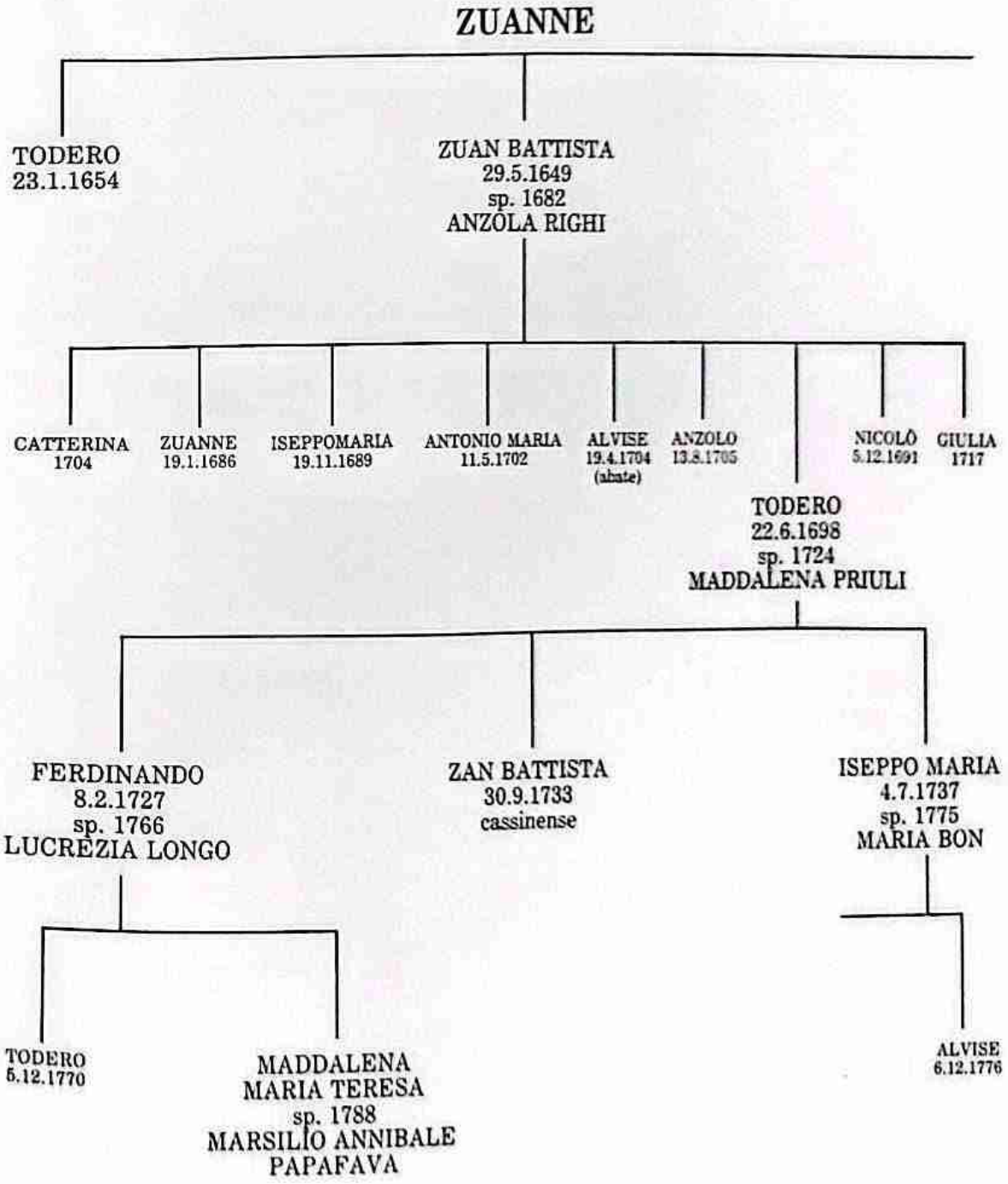
Dove andando debitore Ms. Andrea q. Luca Busiol da Codognè al Molto Illustre Signor Gioan Toderini da Venetia di ducati 256 L. 4:8 in virtù d'instrumento de di 12 ottobre 1677 nelli atti di me nodaro per li quali esso ms. Andrea si constitui livallario al medesimo s. Toderini, e come in esso instrumento al quale et di più va debitore d'altri ducati 54 si de prodi corsi per deto capitale, come per altre cause delle quali sotto li 20 corrente furono tirati li conti in resto in dare et havere alla presenza di testimoni e da lui ms. Andrea con sua sottoscritione di mano propria affermati da me nodaro veduti et letti, che assendono in tutti alla summa di ducati trecento e sei 1.4:16; et bramoso esso ms. Andrea d'affrancarsi del sudetto capitale et anco detto S. Toderini sodisfarsi del suo credito, né havendo perciò il commodo esso ms. Andrea di ciò fare in contanti, se non con la datione, venditione et assegnatione di suoi beni stabili, quindi è che volontariamente constituito appresso me nodaro et testimoni infrascritti il sudetto ms. Andrea, quale per se heredi e successori suoi per ragion di libero et in perpetuo di propri suoi beni con autorità di stridar giusto alle leggi ha dato, venduto, transferito et alienato al Ill.mo Signor Gioan absente ma per lui qui presente et accetante il Molto Illustre Signor Batta suo figliolo una casa dominicale da muro coperta de coppi posta in villa di Codognè di presente da lui habitata con cortivo, pozzo, forno, horto, teze, stale et altre sue habentie et pertinentie fra questi confini: da una il Comun di Codognè, erano beni di ms. Luca suo figliolo, dall'altra strada communa et dalle altre due detto signor compratore; et queste tutte per prezzo et stabilito mercato ducati 530:17 giusto alla stima fatta da ms. Stefano Segato da Gaiarine, ms. Francesco Susan muraro da Gaiarine et ms. Francesco de Fanto eletti dalle parti, e di più ducati 4 che per sua urbanità esso s. Toderini accresse a detta stima che farano ducati 534;17, delli quali debatuti li ducati 306 L. 4:8 del credito sudetto resta creditore detto ms. Andrea di ducati 227 L. 2:9, li quali esso ms. Andrea lascia nelle mani di detto s. Toderini sin à tanto che trovera fondo sicuro per queli investire per cautione della dotte di madonna Armelina sua moglie et hoc (...) esso s. Toderini s'obbliga di corrisponder di livello in ragione di sei per cento fin a tanto che staranno essi danari appresso di lui e di quelli esborsare prontamente ritrovata l'occasione propria e sicura d'investire come sopra, et ciò stante esso s. Batta per nome del s. suo padre si chiamò pago et affrancado del instrumento di livello soprascritto come anco delli prodi corsi et altri suoi crediti sin'hora presente seguiti niuno eccetuato, et all'incontro esso ms. Andrea stante l'affrancatione sudetta et dechiaratione suprascritta si chiamò pago e pienamente sodisfato delle cose et altre nel presente instrumento contenute prometendo di manuten[sione] e difensione sott'obligatione di tutti e caduni suoi beni stabili presenti et venturi constituendosi precario nomine possessori sin tanto che.
Presenti il Molto Reverendo D. Matio de Nardi Pievano di Codognè et il Signor Gio:Batta Petrobelli speziale in Venetia all'insegna del Re di Francia, testimoni.

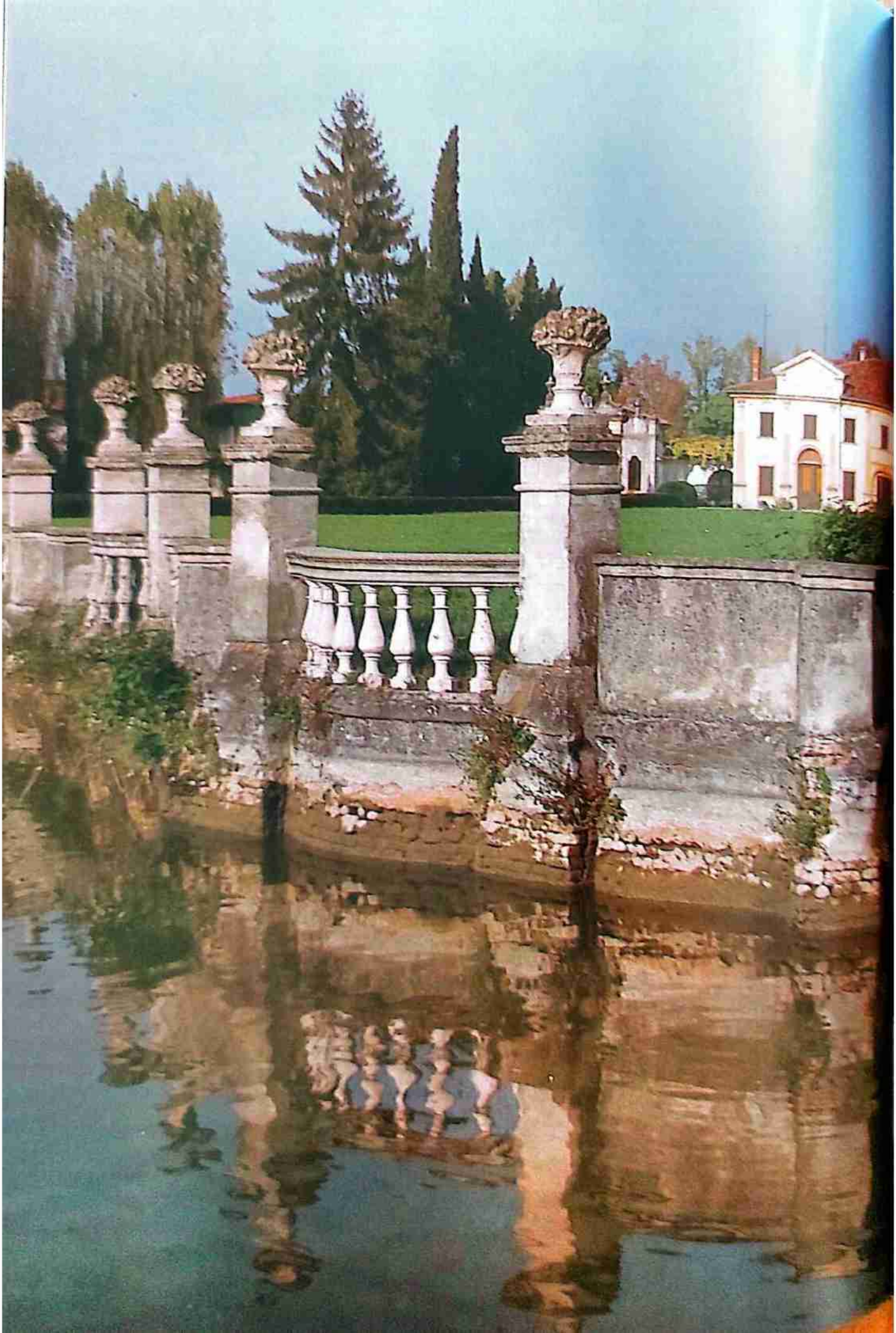
In Christi nomine Amen. L'anno della Sua Natività 1679, giorno di domenica di 2 luglio in Porto Buffolé nel mezado di me nodaro.

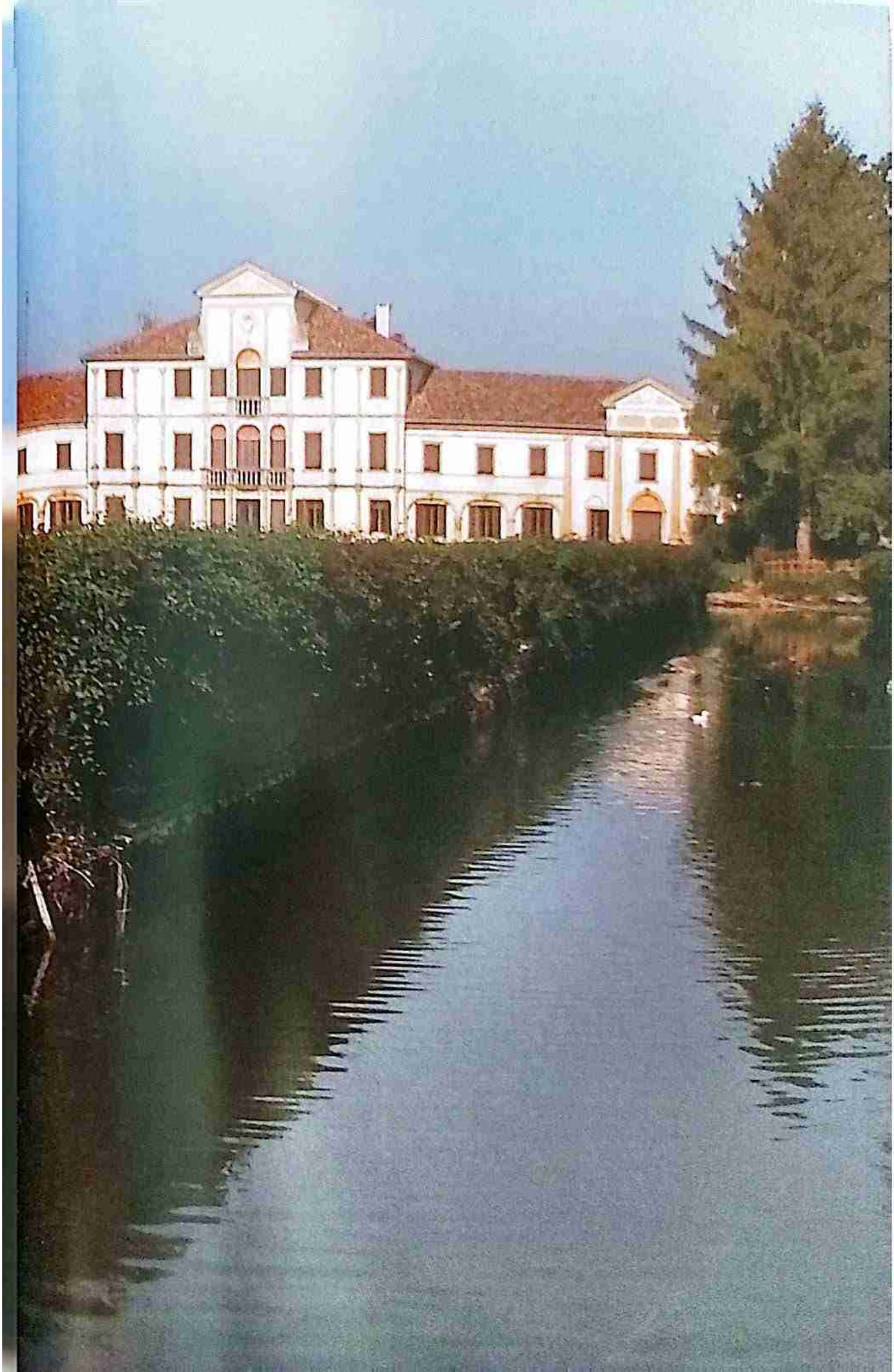
Dove li Ms. Ms. Paulo Franco et Bortolamio Quarantotto, huomini deputati passati del comun di Codognè facendo in e per nome di Filipo Cattai et Giacomo Minot altri deputati d'esso Comun, per li quali promiser de ratto (...) presente instrumento et essequendo le [deli]berationi prese nel sudetto Comun per ragioni de (...) et imperpetuo de propri beni d'esso Comune [da]ti al publico incanto in questo come beni erano di ragione di Luca Busiol debitore d'esso Comune per le cause ut in acti Cancelarie apparet, hanno dato, venduto, trasferito et alienato al Molto Ill. mo s. Gioanni Toderini q. Teodoro mercanti

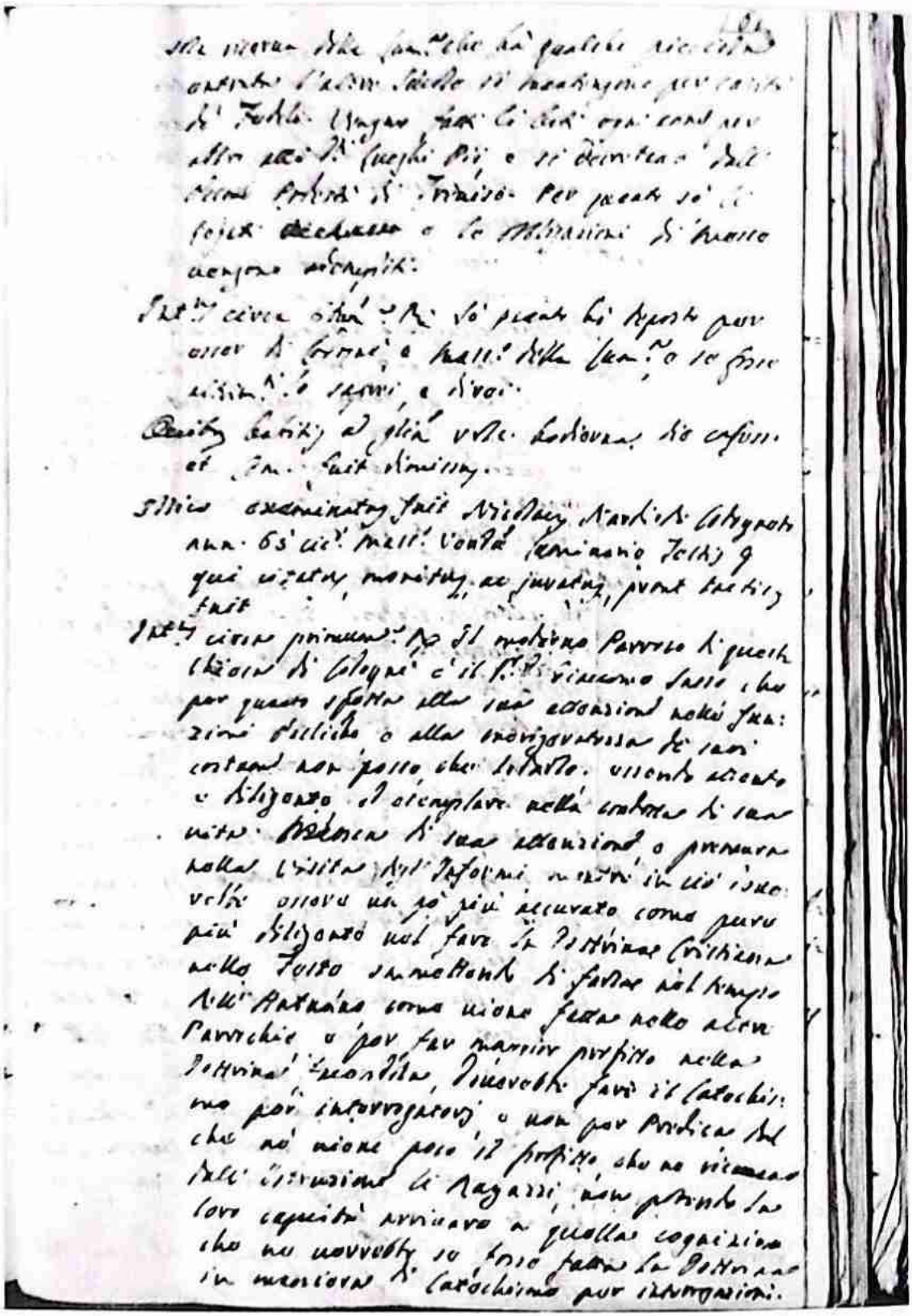
nell'alma città di Venetia absente ma per lui qui presente et acquistante ms. Giacomo Pizzinato di lui agente, una casa da muro coperta de coppi et parte coperta di paglia à utile e danno di deto Comune posta nel regolà di Codognè al Capo di sora fra questi confini: da due deto s. Toderini con casa e terra era di ragione di Andrea Busiol padre di detto Luca, dall'altra li heredi q. N.H. Signor Andrea Zorzi, parte e parte il sig. Lorenzo Bonacini et dall'altra via publica; ad haver con tutte e cadaune sue ragioni, accioni, anditi, transiti, ingressi et egressi sino alla via publica et con ogni altro comodo che di ragione se li conviene et aspeta et questa per prezzo et fra le parti concluso mercato di L. 1472 de picoli giusto alla stima fatta dalli Ms. Ms. Francesco Susan da Gaiarine et Zamaria Buzan detto Battistella da Roverbasso murari concordemente elletti dalle parti, de quali danari essi Ms. Ms. Paulo et Bortolamio ut supra venditori alla presenza di me nodaro et testimoni infrascritti confessorno haver hauto et receuto per innanzi per causa del presente instrumento L. 250 in contanti et lire cento e dodeci in tanta mobilia giusto alla stima fatta da Batta Carlin et Andrea Roncadazzo da Codognè concordemente eletti dalle parti, che fanno in tutto L. 362 de picoli, et il rimanente che sono L. 1110 essi venditori lasciano nelle mani di deto s. Toderini per assicuratione della dote di Marcolina moglie del deto Luca, che sopra esse cose ha accione di dover esser quelli investiti in fondo idoneo et sicuro per cautione di deta Marcolina et di deto Comune et hoc...

[AST., Notarile I, R. Fabris, b. 1859, *Prot. 1678-1679*, cc. 43r-44v-r e 46r-47v-r].









Archivio della Curia Vescovile di Vittorio Veneto. Busta 39. "Visitationes", f. 61. Atti della visita pastorale di Marco Zaguri in Codognè (1779).

◄ Codognè: Villa Toderini.

Giancarlo Follador

VESCOVI, PARROCI, CONTADINI E NOBILI FRA SEICENTO ED OTTOCENTO IN CODOGNÈ

1. Tra Quattrocento e Cinquecento.

Vescovo, parroco, fedeli, strutture materiali: un insieme di persone, gesti, interessi nella vita di un territorio ben limitato: la parrocchia. Il villico del Seicento, anche quello più umile, nasce, si comunica, si confessa, paga le decime ed i livelli, è sepolto all'interno di una struttura materiale e spirituale che viene precisamente, soprattutto dopo il concilio di Trento, definita come *parrocchia.* Uno stato all'interno di uno stato materiale e burocratico. La Serenissima prima, il Regno Italico poi, gli Asburgo ed i Piemontesi fatti Italiani: tutte vicende che si intrecciano nel bene e nel male. Da una parte i vescovi e i parroci (esecutori dei mandati vescovili e piantati in terra straniera — si potrebbe dire 'extra paesana' —) dall'altra i fedeli, cioè la gente. Quella gente che ha sempre fatto parte del popolo minuto, conosciuto solo attraverso le funzioni religiose, gli *stati d'anime* e qualche cenno nel caso di morte nei registri canonici. Interessante sarebbe conoscere, anzi scoprire, l'entità di queste figure, nella loro vita pratica di ogni giorno a cavallo tra il dovere di essere figli incontaminati della religione e nello stesso tempo nel dover amministrare il poco che la terra in loro possesso è in grado di offrire. Storie strane da una parte, malvagie dall'altra, dure dall'altra ancora. Ricostruire la spiritualità di una parrocchia attraverso le sole visite pastorali non è possibile. E per svariati motivi. Due sono le tipologie di documenti (incompleti per Ceneda) a cui, purtroppo, bisogna affidarsi. In primo luogo le relazioni dei parroci ordinate dal vescovo, in secondo le relazioni del cancelliere non sempre dettate dallo stesso vescovo, il quale facilmente le demandava ai canonici del suo seguito[1].

Le prime scarne notizie inerenti alla parrocchia di Codognè si hanno con la visita pastorale del vescovo Nicolò Trevisan, visita effettuata il 16 maggio 1475. In questa occasione non viene a Codognè il prelato in persona, ma il suo vicario Victor Valaressius che trova rettore un certo Antonius Feltrensis, già presente nella cura d'anime dal 1457, "qui dixit quod ipsa ecclesia habere infrascripta ornamenta, videlicet, crucem argenteam, missale antiquum, paramentum unum, breviarium satis pulchrum". La chiesa poi conserva "tabernaculum rami deaurati, mantilia tria, tabeleas et fazolos novem, confalonum cum capsa ultimi". Il giurato della parrocchiale si chiama Giovanni quondam Daniele e dichiara che sono debitori di affitti verso la chiesa Liberale de Reatino per lire 8 e soldi 1 e Domenico Bortolon de Lapulza di ben 31 lire e soldi 2. Il giurato viene perciò sollecitato ad esigere[2].

Bisogna fare un salto di quasi cento anni per avere qualche altra informazione in occasione della visita di Francesco de Rubeis. Siamo nel 1548. Rettore è un certo Bartolomeo. Si produce solo uno stringato inventario delle suppellettili: "una croce de rame darsento, uno calice dargento con patena, un calise fu robato del anno 1543 del mese de novembrio, una crose de rame, doi paramenti forno rubati ut supra, paramenti tre vechi, un paramento de veludo... con li suoi fornimenti, un pa-

ramento nuovo con li suoi fornimenti de zambelloto di color damisato, doi tabernaculi, uno de viero et laltro de laton, uno crocifixio, mantili 12, tovaglie numero 19, tre pali depinti et figuranti, doi gonfaloni, uno campanello, uno sarchiello de acgua santa, un baldachino, misali quatro, doi vechi, 2, doi nuovi, doi candelieri del laton, doi de ferro"[3].

Due anni dopo, lo stesso canonico è ancora in Codognè. Con tutta probabilità rettore è prete Gabriele. Siamo nel 19 agosto del 1550. Una novità: la parrocchiale di Codognè dipende dalla chiesa matrice di Fontanelle. Fra le altre cose citate nell'inventario si trova anche "un'ombrella de fustagno bianco, una cassa de noghera per tenir li paramenti, mantili et tovaie n. 27, una cassa de lampade de laton avanti el corpo del Santo Sacramento"[4].

2. Un Seicento senza riforma.

Notizie più precise arrivano solo nella prima metà del Seicento. Finalmente anche i decreti tridentini sono arrivati in diocesi di Ceneda. I vescovi, in base alle nuove disposizioni, hanno l'obbligo della residenza e le visite pastorali che compiono all'interno della diocesi acquistano valenza diversa dalle precedenti. Non è più una visita sommaria, ma una indagine accurata dell'andamento spirituale, sociale ed economico. Ci sono i fedeli da una parte, le rendite dei benefici dall'altra, le strutture delle confraternite ed il comportamento del parroco dall'altra ancora. Certamente le disposizioni tridentine arrivano a fatica, ma già dalla visita del vescovo Marco Giustiniani il 4 agosto 1648, si intravvede qualche cosa di nuovo e di dirompente. Purtroppo per quest'epoca non si sono conservate le relazioni dei parroci, documenti fondamentali per avere il quadro completo dell'evoluzione della parrocchia anche in senso materiale.

Tuttavia l'arrivo del vescovo in parrocchia, soprattutto nel Sei-Settecento, è un fatto eccezionale. Disposizioni saranno date in vari anni sul come i fedeli devono prepararsi spiritualmente e materialmente per ricevere vescovo e relativo corteo. Una preoccupazione per il parroco anche per un certo dispendio di denaro e per non sfigurare. Il tutto va poi a carico della fabbrica. Con il Seicento la prassi della visita diventa statica ed usuale, secondo i nuovi canoni. Si aspetta il vescovo in corteo. Poi il prelato viene accompagnato in chiesa tra canti e sotto il baldacchino. Seguono la benedizione solenne, la messa con tanto di panegirico, la visita alla chiesa e alla sagrestia, nonché al cimitero e poi la cresima in forma solenne. Negli intervalli il prelato chiama i massari delle varie confraternite e della *Luminaria* per avere ulteriori informazioni rispetto a quelle date dal parroco nella relazione preventiva. Ma, se anche i canoni sono fissi, la visita in sè è sempre un momento diverso, tanto più che entrano in scena pure i nobili del paese. I Toderini soprattutto. Nella loro villa di Codognè il vescovo infatti consuma il pranzo e la cena e poi pernotta, prima di partire il mattino successivo per la parrocchia di Cimetta.

Quel 4 agosto 1628, dopo il pranzo, il vescovo convoca uno dei massari della Luminaria. È un certo Giovanni Battista De Lucon. Costui informa il prelato che il parroco fa egregiamente il suo dovere pastorale, che la dottrina cristiana viene insegnata e che la stessa fraglia è ben retta. La Luminaria ha di entrata stara 15 di frumento e lire 7 di livelli. Tutto il denaro è speso bene per la chiesa. Impossibile immaginare che un massaro si lamenti del parroco. Ecco uno dei motivi per cui è

difficile valutare queste dichiarazioni nella direzione della imparzialità.

E si arriva anche al rettore Benedetto Allegri il quale dichiara: "Io possedo il beneficio per rassegnatione fattomi dal molto reverendo Giacomo Allegri, decano di Oderzo, furono spedite le bolle a Roma, feci la professione della fede et feci la publicatione della rassegna et a Ceneda e qui a Codogneto". Le entrate del suo beneficio non sono abbondanti e consistono in 34 staia di frumento all'anno, di affitti dei terreni, più due botti di vino, 4 staia di miglio, 4 di sorgo "e questo lo pagano li huomini di Codognè et Roverbasso insieme", cioè le due regole. Il parroco può contare anche sulla rendita di 18 campi di terra, parte lavorata a mezzadria e parte fatta coltivare direttamente, pagando i canoni[5].

Da questa visita pastorale si hanno pure le prime notizie inerenti alla chiesa sotto il titolo di s. Andrea e agli altri oratori esistenti poiché il vescovo deve far loro visita per verificarne la decenza, onde permettere la celebrazione della messa. Continua intanto la soggezione alla matrice di Fontanelle. Il primo oratorio visitato è quello di santa Maria, sito in Roverbasso, il cui rettore ha iniziato con il parroco di Codognè le diatribe che si protrarranno per secoli, fino alla fine dell'Ottocento. Il parroco di Codognè avanza lo jus sulla gestione spirituale di Roverbasso. Il cappellano investito, invece, marcia lungo la propria strada, non badando minimamente ai suoi obblighi nei confronti della chiesa matrice di s. Andrea. Da questa tensione continua nascono le proteste che per l'Allegri si concretizzano in tali affermazioni: "si celebra continuamente, anziché contro mio ordine. Il prette che officia quella ghiesa dice messe tosto tosto per tempo la domenica, che il popolo resta senza sentir la dichiaratione dell'evangelio".

Dunque quelli di Roverbasso disertano la parrocchiale con la scusa esplicita della comodità e sotto raccomandazione dell'investito. Le elemosine vanno poi a Roverbasso e non a Codognè. E prosegue: "disordine notabile et in particolare la quadragesima che si predica nella mia chiesa, che se dicesse messa dopo la mia, potrebbe il popolo accomodarsi e delle messe e della parola di Dio". Il parroco va oltre: "sopra questo particolare presento una supplica a monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo". Il problema gli sta veramente a cuore se continua le sue dichiarazioni con una certa veemenza coperta da sottile astio. Ribatte che s. Maria di Roverbasso è, e deve rimanere, cappella di Codognè, tanto più che in essa non esiste fonte battesimale e non si conserva il Santissimo Sacramento. Il cruccio sta in merito alle entrate, troppe, a parer suo, per un mansionario con pochi obblighi.

Infatti afferma: "ha entrate particolari amministrate da doi cittadini laici, che si mutano d'anno in anno con le quali pagano un capellano a tempo immemorabile". Dalle 22 stara e mezza di frumento che si introitano, una parte viene data anche ai poveri. Ma per il parroco di Codognè la chiesa di Roverbasso risulta essere, a tutti gli effetti, un'altra parrocchia all'interno della vera parrocchia. Una deficienza incontrollabile, tanto che i massari eletti ad amministrare, non amministrano e nessuno vuole assumersi l'incarico. E non è tutto. Il nostro parroco aggiunge stizzito: "In pregiuditio della mia chiesa matrice, contro la forma de sacri commandi". E prosegue nel suo disperato tentativo di avere nuovamente il controllo della situazione: "Fanno celebrare messe ancora avanti di me, come ho detto di sopra et in particolare la terza domenica del mese, nella quale si fa la processione del Santissimo Sacramento. Detto cappellano si fa lecito essercitare fonzioni spettanti alla

chiesa parrochiale, il che non è tollerabile". La supplica al vescovo chiede che si decreti che il prete di Roverbasso cessi di far funzioni religiose prima del parroco di Codognè e che siano assolutamente evitati gli ormai radicati disordini.

La seconda chiesa o oratorio visitata dal vescovo è un chiericato prima in possesso di un certo prete Giuliano da Conegliano. Ha il titolo di Sant'Ubaldo. Ha come entrata le rendite di 13 campi di terra. È dato in gestione ad un chierico della parrocchia di Cimetta. Dunque disordine anche in questo e disordine in queste chiese per l'adempimento dei legati se il parroco afferma che: "non vengono eseguiti nonostante molte mie ammonitioni et in pubblico et in privato".

E c'è ancora un dissidio. Le anime da comunione sono in parrocchia 676, ma di queste, molte, anzi troppe, se ne vanno da Codognè per recarsi da un certo frate Adriano a Brugnera, sia ad ascoltare la messa che a confessarsi e comunicarsi. Se pesa il frate di Brugnera, pesa ancora di più il comportamento del prete di Roverbasso il quale, afferma sempre il parroco: "non viene alli offici della settimana, né alle prediche, perciò molti mormorano e si scandalizzano". Interrogato in merito all'esistenza della Luminaria e delle fraglie il nostro risponde che la prima ha di entrata stara 15 di frumento e lire sette e soldi 15 di moneta. Esistono la confraternita del Santissimo Sacramento e quella di s. Sebastiano, "la quale camina bene".

Ma il vescovo chiama a rispondere anche Bartolomeo Pupinus officiante in Roverbasso. Le domande sono poche, le risposte secche: "io son capellano della detta chiesa, amovibile, a piacere del popolo di detta villa il quale mi danno di stipendio frumento stara 8 e vino conzi 7 et ho l'obligo di messe tutte le feste comandate, il venere et il sabato et tutta la quadragesima". Circa l'amministrazione delle entrate per il suo sostentamento, il Pupinus tenta di salvarsi aggirando l'ostacolo e scaricando il tutto sui massari: "Questo stipendio mi vien datto dell'entratte lasciate alla detta chiesa, le quali vengono amministrate dalli cittadini di essa villa. Io non so che autorità essi habbino questa amministrazione. Si sentono così tra di loro, senza che altri veglino et danno l'entrata et rodolo".

La deposizione è confusa. Il cappellano di Roverbasso, in tensione con il parroco di Codognè dal quale deve dipendere in tutto e per tutto, tentenna. Ma il vescovo, come si vedrà, non crede alle sue affermazioni. Interessante sarebbe stato scoprire il colloquio continuato e non messo a verbale. La visita pastorale si chiude con gli ordini lasciati dal cancelliere. Il vescovo, con tutta probabilità, è a cena dai Toderini. Arriverà anche il parroco, ma in questo contesto a lui, protagonista in terzo ordine, sarà data una semplice sedia di *rispetto*. È il vescovo il grosso personaggio. Il suo arrivo è stato preparato. Il parroco in persona ha cercato di eseguire le disposizioni curiali: confessioni generali, tridui, sistemazione della chiesa, degli oratori, delle chiese campestri sotto la sua giurisdizione, compilazione dei registri canonici e poi il tutto per l'accoglienza nel clima di festa. Ma dai Toderini siederà non al suo solito posto. È la legge del più forte. Accanto a lui, con tutta probabilità, c'è anche prete Bartolomeo, cappellano di Roverbasso, sicuro di se stesso ed in continuo cagnesco con il reverendo parroco di Codognè. Ma termina anche la cena. E con la cena il cancelliere presenta gli ordini.

Nella parrocchiale c'è parecchio da mettere in ordine. In primo luogo il battistero che ha estremo bisogno d'un padiglione di tela rossa e di un generale accomodamento essendo fatiscente. Inoltre si ordina che sia provvisto di un "bossolo per il

vasetto dell'olio in formam, provedendosi anco d'una borsa per portarlo al collo". Devono poi essere accomodati gli scalini che portano all'altare maggiore, cioè si suggerisce di farli più lunghi e più bassi. Inoltre deve essere rialzata la pietra sacra dello stesso altare. Anche il vecchio calice è ormai inservibile; per metterlo nuovamente in esercizio si ordina di procedere di nuovo all'indoratura. Gli oli santi devono poi essere riposti in una "cassettina la quale entri nella finestrella". Ancora lagnanze per l'altare del Rosario: esso ha bisogno di tele cerate e del rialzo della pietra sacra. Importante questa informazione. Sappiamo infatti che nel 1628 la confraternita del Rosario era già stata istituita. Non è dato conoscere, nel contempo, chi ne sia stato il fondatore, quanti fossero i confratelli e quali le entrate della fraglia. È strano però che il parroco, nella sua deposizione, non menzioni il fatto. Anche il confessionale deve essere spostato in luogo fuori del coro.

E si arriva a Roverbasso: "che siano fatte due palle pe gl'altari minori et provisti di candellieri, altrimenti siano sospesi". La trascuratezza certamente è di casa. Infine gli ordini al cappellano, i quali, come si è detto, non saranno mai eseguiti negli anni a venire: "Che il cappellano di detta chiesa non possa de cetero dir la messa le domeniche avanti la messa parochiale di Codognè, né meno egli possa far beneditioni o altre fontioni che aspettino al parocho, sotto pene ad arbitrio di Sua Illustrissima. Che quelli che maneggiano l'entrate della detta chiesa di Roverbasso debbano, in termini di giorni quindici, haver mostrato innanzi a Sua Signoria Illustrissima con che titolo et fondamento governano quelle entrate. Che il reverendo rettore debba animare dall'altare quelli che non sodisfano i legati, procurando de desporli alla sodisfatione et quelli durando nella loro ostination, non siano admessi alli santissimi sacramenti. Che il detto reverendo rettore debba insegnare tutto l'ano le domeniche la dottrina christiana, seguendo quella del cardinale Bellarmino. Che l'erba del cemeterio sia segata et abbruciata et che sia trasportato in altra parte il condotto del sechiaro". Con tutta probabilità gli scarichi delle acque vanno a terminare nel cimitero posto nelle vicinanze della canonica. E tutto questo, afferma il cancelliere, nel termine di quattro mesi. Ma si faranno attendere anche gli anni[5].

Altre notizie si hanno in merito alla visita pastorale del vescovo Marcantonio Bragadin (13 settembre 1637). La ricognizione alla chiesa è fatta non senza alcune considerazioni sugli altari: quello maggiore del Rosario e di s. Sebastiano hanno estremo bisogno del palio "rubeo et alto de tela cerata". Battistero, oli santi e cimitero sono invece in ordine. La visita si svolge secondo la prassi, ma ritorna il problema del comportamento del cappellano di Roverbasso che provoca un altro decreto: il prete non celebri prima della chiesa di Codognè, non faccia processioni, né vesperi in pregiudizio della chiesa matrice, a suo arbitrio e contro lo jus del parroco. Una storia veramente infinita. Ma lamentele sono espresse anche nei confronti dello stesso Benedetto Allegri. Il vescovo infatti stabilisce che la dottrina si insegni secondo le disposizioni ed in tutti i giorni comandati. È evidente che non tutto marcia nella giusta direzione dal punto di vista spirituale.

Il vescovo, anche in questa occasione, non sottrae il parroco all'interrogatorio. Costui prende il posto di don Giacomo Allegri al quale versava annualmente 140 ducati di pensione. Da poco tempo don Giacomo è deceduto ed ora don Benedetto si trova effettivamente investito delle rendite del beneficio, sotto tutti i titoli e confessa: "Al tempo presente, io non stimo che questo mio beneficio renda più di

250 ducati al ano, non compresi gli incerti. Questa entrata consiste in formenton stara 34, vino due botti, meglio stara 4, sorgo stara 4 di affitto al anno, la qual entrata li mariga della villa di Codognè et di Roverbasso sono obbligati a scuodermi et condurmi a casa. Vi sono poi anche 18 campi, parte de quali facio lavorare per parte, li do alla parte". Per quanto riguarda la pratica della comunione pasquale confessa che due sono i renitenti: uno vive "con qualche scandolo et l'altro non saprei dire la causa".

E ritorna insistente il problema di Roverbasso. La cosa è nota, ma ribadisce: "Faccio istanza che la messa di Roverbasso sia celebrata dopo la messa della parochiale la terza domenica del mese et tutte le feste principali, oltre di questo, che il capellano non facia officii in questa chiesa senza mia licenza, come sarebbe dei vesperi di Nadal e de Pascha et de le feste solenne il far le procecionni et offici della settimana santa".

Come si è visto prima, il vescovo interverrà con un suo decreto. Nella sua deposizione don Benedetto fa accenno anche alla chiesa di s. Ubaldo, un chiericato nelle mani del canonico Nardi di Conegliano. La chiesa ha una buona entrata tanto che la stessa viene mantenuta decorosamente. Per quanto riguarda la Luminaria l'Allegri afferma che gli introiti assommano a 10 staia di frumento. Il libro dei conti è conservato dal parroco, "né si fa li conti, né si spende senza la sua assistenza". Ed ecco, si è visto il decreto, "non si insegna la dottrina cristiana se non la quaresima perché li putti non vengono". Le motivazioni di questa grossa manchevolezza non sono forniti. C'è un abuso: "tutti mettono li cappelli su i altari quando celebrano i divini ufficii e vi è poca divotione"[7].

Dunque nella diocesi di Ceneda i decreti tridentini sono applicati con una lentezza comune a tutta l'area pedemontana e di pianura. La diocesi di Padova, a quell'epoca, aveva fatto qualche passo in più. Ad esempio non vi è nessun accenno in merito alla tenuta degli archivi, cioè alla gestione dei libri dei matrimoni, nati e morti.

Del 1642 vi è, finalmente, la prima relazione succinta del parroco in merito allo stato anagrafico e alle suppellettili della sagrestia. Deve trattarsi certamente di un documento steso in occasione di una visita pastorale di cui non si è trovata traccia. In questa data la sagrestia è fornita di una pisside di rame, di una d'argento con il piede di stagno, di un ostensorio di rame dorato, di due calici con patene d'argento, di due vasetti per olii santi destinati al battesimo e al viatico. Vi sono poi due pianete rosse, due bianche, una verde, 6 camici con fornimenti, 20 tovaglie e alcuni veli per il tabernacolo di colori vari. Poco, a dir il vero.

La situazione non è mutata rispetto agli ultimi anni del Cinquecento. Per l'arredo della chiesa effettivamente la Luminaria spende poco. Nessuna notizia in merito ai messali da vivo e da morto, all'esistenza di nuovi altari, di gonfaloni, di baldacchini. Interessanti sono invece i dati anagrafici. Dal sinodo diocesano del 1629 al 1642 sono state battezzate 488 persone. Nel 1641 hanno ricevuto la cresima 121 fanciulli. Dal 1629 al 1642 sono morti 136 adulti e 142 fanciulli. Una vera e propria falcidie. Alla data della relazione si trovano in parrocchia 923 individui: 535 anime

Codognè: chiesa parrocchiale. ►

DIVO ANDREAE AP. DICATUM

da comunione e 388 minori. Anche in Codognè, con tutta probabilità, la peste ha fatto le sue vittime[8].

Per trovare la presenza di un nuovo vescovo in Codognè si deve attendere il 18 giugno del 1674: è monsignor Pietro Lioni che "sub baldachino" quel giorno fece il suo ingresso in chiesa, "communicavit", diede la benedizione pontificia, visitò il cimitero ed intraprese la ricognizione agli altari, mentre nel pomeriggio amministrò la cresima. Dalla scarna relazione lasciata dal cancelliere si viene a conoscere che nella chiesa c'è un nuovo altare, quello dedicato a s. Antonio da Padova. Qualche cosa si è fatto. Ma la sagrestia manca di pianete e purificatori. Per Roverbasso ci sono ordini: indorare il calice e la patena, dipingere la croce dell'altar maggiore, provvedere di tela stragula l'altare di s. Barnaba apostolo e quello di s. Giovanni Battista, far dipingere la croce e munire lo stesso di una tela cerata. Nulla è dato sapere in merito alla cura delle anime; nulla in merito alle vicende fra il capellano e il parroco di Codognè[9].

3. Lungo il Settecento.

Il 9 marzo 1709 il vescovo don Marco Agazzi cala dalle nostre parti. È una visita come le solite, piuttosto affrettata se in un giorno fa il suo dovere a Cimetta e poi arriva a Codognè appena in tempo per pernottare in casa Toderini. Anche quel giorno popolo e aristocrazia campestre ascritta alla nobiltà veneziana lo hanno seguito e prima accolto. Le donne di casa hanno fatto la loro parte rispettando i doveri della famiglia. Il popolo ha sparato mortaretti, si è assiepato in chiesa in attesa della messa e soprattutto dell'omelia e della cresima. L'arrivo del vescovo ha sempre un certo fascino. Non viene da solo. È accompagnato da preti e familiari. È un seguito variopinto. La carrozza con le insegne, la gente per le strade, i gonfaloni stesi alle finestre, tutto, insomma, crea un'atmosfera unica. Vivibile una volta ogni dieci anni, se tutto va bene.

L'Agazzi, nel limite del suo tempo, visita gli oratori, o manda un suo sostituto. Sta di fatto che in s. Osvaldo l'altare è privo di tela cerata; in quello dei Toderini, intitolato a s. Giovanni, tutto risulta regolare. Nella parrocchiale, secondo l'indagine eseguita dal visitatore (non sempre il vescovo di persona passa in rassegna il tutto) risulta che la patena deve essere indorata, che deve essere cambiato il messale dei vivi ed il *pluviale* "coloris albis". L'altare maggiore manca della tabella dell'"evangelio s. Giovanni". È necessario rifare il vaso degli oli santi. L'altare di s. Sebastiano manca della tela cerata, quello di s. Antonio ha delle deficienze, così quello del Rosario. Quello di s. Osvaldo ha bisogno di una croce. Infine il confessionale è privo dell'immagine penitenziale del crocefisso. Il visitatore, finalmente, trova i registri canonici tenuti nella dovuta maniera.

Per quanto riguarda Roverbasso, tutti gli altari della chiesa hanno estremo bisogno della tela cerata. Per il momento tace la disputa. Ma solo per qualche decina di anni se il 23 aprile del 1723 si tenta di venire ad un accordo definitivo fra il cappellano ed il parroco don Gaspero Cipriani. A promuovere questo incontro sono gli *huomini di comune* di Roverbasso: messer Marco Andreetta, messer Zuanne Z. Donà e *mistro* Giacomo Butazzo. Sono presenti anche i seguenti rappresentanti dell'intera regola: domino Domenico Andreetta quondam Zuanne, Andrea Battistella, Antonio Riotto quondam Mattio, Giacomo Vettoretti. Nel documento essi af-

fermano fra l'altro: "Considerando non esser cosa che più disturbi de veri parrocchiani, quanto l'inquietudine et non viveno in cordiale e santa pace fra parroco e parochiani medesimi, cosa anco pericolosamente per le loro coscienze, su tal riflesso, dunque, essi huomini suddeti, ad hoc deputati della villa medesima per passare col reverendissimo signor don Gasparo Cipriani, pievano di sant'Andrea di Codognè et Roverbasso con armonia amorosa, fecero al medesimo riverente supplica".

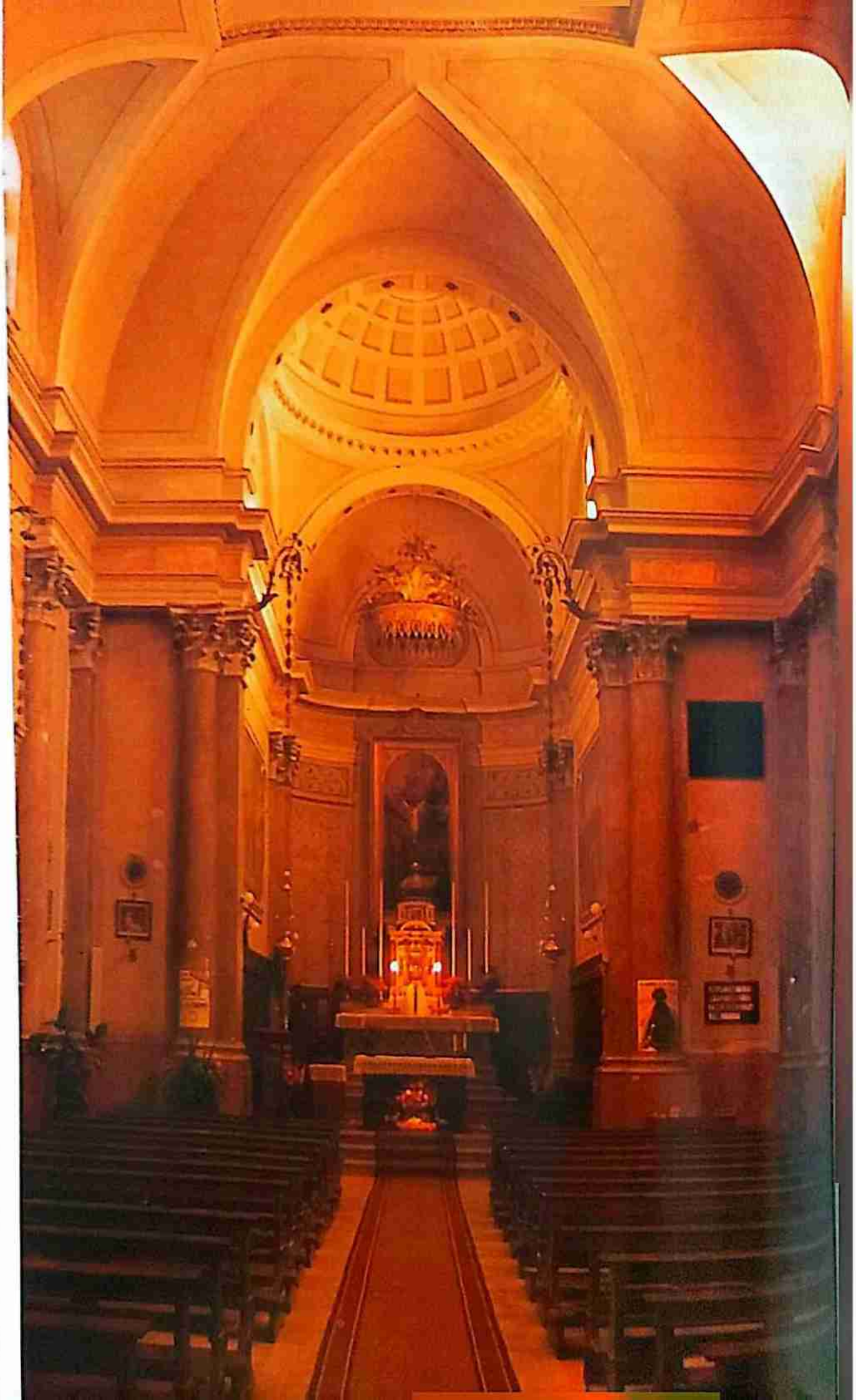
Essi accettano cioè che le funzioni, solite praticarsi nella chiesa di santa Maria (quali cantare il vespero nei tre giorni solenni del Natale, il giorno degli Innocenti, il primo giorno dell'anno, i tre delle feste di Pasqua, i tre di Pentecoste, quello del Corpus Domini; cantare le compiete nei sabati della Quaresima; cantare gli "officii" della settimana santa; recitare tutti i sabati dell'anno le litanie della Madonna; eseguire le processioni il giorno di s. Marco, il primo maggio, nella festività di s. Tiziano, di s. Felice; compiere le tre rogazioni) vengano eseguite "de licenza del medesimo reverendissimo pievano". Dunque è finalmente arrivato l'atto di sottomissione. C'è di più, il parroco, viste le "suppliche e la pietosa richiesta", in sua assenza permetterà che in Roverbasso il cappellano benedica l'acqua santa "nella pilla di detta Chiesa... come pure di fare gli esorcismi contro il tempo". Il tutto "a laude del signor Iddio e della beatissima vergine Maria"[10].

Il 23 maggio 1730 il vescovo De Luca ritorna nuovamente in parrocchia. Le informazioni che lascia sono veramente parche. Fra le poche degne di nota quella relativa al far indorare il calice che ormai è diventato inservibile[11].

Una nuova parentesi nella vita della diocesi si apre con l'arrivo del vescovo Lorenzo Da Ponte. Molte cose cambieranno. Egli si presenta nelle visite pastorali come un vero e proprio riformatore per rimediare agli abusi. Non più scandali, non più preti ubriaconi, non più benefici per il solo scopo di riscuotere le rendite. In questo contesto anche i parroci saranno per lungo tempo ai ferri corti, almeno nell'obbligo di presentare, in occasione delle visite pastorali, delle relazioni dettagliate sullo stato delle comunità. In Codognè il Da Ponte arriva il 23 aprile 1742. Il cerimoniale non è cambiato: corteo, baldacchini, accoglienza di popolo, preti e nobili in riverenza. Poi la messa e il panegirico.

Il vescovo, nella ricognizione alla parrocchiale, va di persona. Così in Roverbasso. Per s. Andrea ordina che sia indorata la pisside "tempo tre mesi", che "sia cancellato il calice sopra la portella e portarci l'iscrizione O.S.". "La nicchia che conserva gli oli santi, gli altari del Rosario di s. Antonio e di s. Osvaldo, hanno bisogno di una croce sul parapetto. Ai confessali mancano le pagelle dei casi in bulla". Circa gli oratori in quello di s. Ubaldo mancano la tela cerata all'altare, un palio e due candelabri. In s. Giovanni evangelista (della famiglia Toderini) urge indorare il calice e disporre di una tabella per la preparazione della messa. Nel colmello di Roverbasso ancora troppe cose sono da fare: l'altare della Madonna, di s. Giovanni Battista, di s. Antonio da Padova hanno bisogno "de pagellis". In sagrestia una pianeta di colore violaceo deve essere riparata e tre non possono essere utilizzate perché indecenti. Dunque poco si spende per l'arredo ed il cappellano, ancora una volta, sembra più disponibile ad incamerare le rendite del beneficio che a preoccuparsi di una formalità richiesta.

Dopo il pranzo il vescovo chiama i vari massari per il consueto interrogatorio. Si presenta Domenego quondam Andrea Vazzoler. La sua età è di anni 40. Confes-



sa: "Il parroco ha sua madre, sua sorella ed una nipote, tutte buone religiose e gli altri abitano in casa propria, né danno motivo di scandalo". Il Vazzoler è massaro della confraternita del Rosario. Terminerà l'incarico in occasione della festività di s. Lorenzo; percepisce all'anno 3 lire. È arrivato a quell'incarico con l'elezione effettuata all'interno della *Banca:* cioè dei confratelli della fraglia. Deve amministrare l'entrata di circa 200 lire all'anno date dagli interessi sui livelli e dalle rendite sulle proprietà date in affittanza. I conteggi, ogni anno, li porta regolarmente alla podesteria di Portobuffolè. Assicura il vescovo che tutte le messe di legato in carico alla confraternita sono regolarmente celebrate dal parroco e che i relativi oboli sono corrisposti. Un saggio veramente di onestà in quanto, ben raramente, gli eredi del defunto si mostrano ben disposti a mantenere le clausole testamentarie. Il secondo interrogatorio è del massaro della Luminaria: Domenico del quondam Domenico Bastian detto Papes. Percepisce 12 lire e soldi 8 all'anno e la sua elezione viene fatta a s. Lorenzo. Ha il compito di amministrare le rendite della stessa a beneficio della chiesa e sagrestia. Per quanto riguarda la moralità del parroco e dei suoi famigliari non ha nulla da ridire[12].

E, finalmente, anche il parroco lascia al vescovo la prima relazione dettagliata dello stato della chiesa e della sagrestia. A reggere la cura delle anime si trova Gasparo Cipriani. La sua chiesa è consacrata e l'ufficio si fa l'ultima domenica di agosto. Gli altari sono cinque. Il maggiore è sotto il titolo di s. Andrea "sopra il quale è riposto il santissimo Sagramento in tabernacolo di legno dorato". Il suo mantenimento è affidato, per quanto riguarda le cere, le suppellettili, alla Luminaria. Il secondo è della Madonna del Rosario e la gestione è affidata all'omonima confraternita[13]. Il terzo è dedicato a s. Osvaldo e la fraterna del Rosario pensa al necessario. Poi c'è quello di s. Sebastiano al quale è annessa un'altra fraglia. Il quinto porta il titolo di s. Antonio e alla sua conservazione provvedono i "devoti". Tutti sono muniti della pietra sacra.

Trattando delle confraternite il Cipriani annota che quella del Rosario ha l'obbligo di far celebrare annualmente 35 messe, oltre i legati amministrati dalla Luminaria. Per l'anima della defunta Angela Perruta, 10 messe all'anno per 60 anni, più altre 40. La confraternita del Santissimo ne fa celebrare ancora 5 per il legato Soler. 3 sono della famiglia Altinier. In più il parroco-pro tempore, ha l'obbligo, in febbraio, di celebrare altre 12 messe per l'anima del cavalier Nelli ed una per la famiglia Burnacini di Gaiarine. Tutti questi obblighi vengono puntualmente soddisfatti.

Parlando della sua persona il Cipriani dichiara che è parroco dal 16 giugno del 1718. La sua entrata, cioè quella relativa al beneficio, ammonta a 34 stara di frumento, due botti di vino e quattro stara di miglio e sorgoturco derivanti dalle affittanze di 18 campi di terra. Gli incerti annuali assommano a ducati 30 più altri 4 di livelli, tanto che l'entrata può essere di norma consistente in 200 ducati. Poi ci sono le gravezze di decima: 9 lire e soldi 6 al Seminario di Ceneda e lire 16 per macina.

In parrocchia gli ecclesiastici non mancano. Ma a parte il cappellano di Roverbasso ed il parroco (sotto controllo da parte del vescovo in merito all'apostolato) gli altri sfuggono. Vivono in famiglia, trascorrono la giornata spesso nella cerchia

◄ Codognè: interno della chiesa parrocchiale.

di amicizie, arrivano alla chiesa se di dovere. Su di loro né il Cipriani, né il vicario foraneo hanno giurisdizione. Dunque in tanta abbondanza di clero compaiono i nomi di don Gerusalemme Riotto e di don Matteo Franco, cappellano.

In casa Toderini vive don Bernardino Quarantotto, figlio del notaio del paese ed officiante nell'oratorio di s. Simone nella villa di Vallonto, sotto Fontanelle. Certamente usufruisce di un cospicuo beneficio. Poi compaiono don Francesco Bontempo, officiante nella chiesa di Roverbasso, don Andrea Andreetta, don Giovanni Andreetta e don Francesco Riotto detto Orsolino. Un potenziale certamente non sfruttato, lasciato vegetare fra le brighe di famiglia e distante da tutti i problemi parrocchiali. E c'è di più. Nella parrocchia di Codognè esiste pure un chiericato con rendite terriere, denominato *s. Ubaldo,* che nel 1742 si trova nelle mani del vescovo di Caorle Francesco Soares che in Codognè non sarà mai arrivato. Saranno arrivati solo gli agenti a riscuotere decime e rendite.

Fatte queste considerazioni il parroco consiglia il vescovo di visitare gli oratori esistenti sotto la sua giurisdizione. Ci sono quello campestre di s. Ubaldo, la chiesa di Roverbasso, l'oratorio di s. Giovanni dei Toderini, quello della santissima Annunciata di proprietà prima dei signori Giudici di Conegliano ed ora nelle mani di Giacomo Pulzato detto Ton. Infine vi è quello di s. Maria di Loreto, prima proprietà dei Giudici e poi passato ai Toderini. Altra informazione si ha in merito alle levatrici (approvate ed esaminate sia dal parroco che dal vicario foraneo) che risultano essere Marieta Bonalda e Franceschina Dolfo. Entrambe, in caso di necessità, sanno amministrare il battesimo.

Per quanto riguarda la dottrina cristiana ribadisce che essa viene impartita "tutte le domeniche, da me parroco e dal reverendo cappellano". Ma pochi sono i maestri e le maestre. Effettivamente i preti presenti in parrocchia non prestano nessun aiuto. La loro vita è diversa e l'abito, secondo la moda del tempo, serve altrove. Tanto che, alla fine della sua relazione, il Cipriani conclude amaramente: "Vi è qualche negligenza ne padri e madri, quali non conducono, né mandano i loro figlioli alla dottrina". Più avanti si scopriranno i perché.

Le anime da comunione assommano a 876, quelle non a 468. In totale la parrocchia ne conta 1344. Per la prima volta abbiamo pure l'inventario completo di ciò che è conservato in sagrestia. Non si può dire che il materiale abbondi, ma è da capire che il decoro viene conservato. Per l'argenteria si segnalano un ostensorio, due pissidi, tre calici con patene, sette vasi per gli oli santi. Poi un "toribole et sua navicella, pacce, tre croci, una chiave per il tabernacolo".

Le pianete bianche sono 5 e fornite di stola e manipoli; quelle rosse sono 3, le verdi 2, le violacee 2, le nere 2. Seguono: il piviale di diversi colori e quello violaceo. 2 sono i veli da spalle e 17 quelli da calice di colori diversi. Altrettante sono le borse. I messali da vivo sono 3 e 3 sono quelli da morto. Si conservano in sagrestia pure 3 "barete a croce, 6 padiglioni per coprire il tabernacolo di più colori, un trono per l'esposizione per il venerabile, un baldachino, due ombrele per portar la comunione a gl'infermi". Vi sono infine un secchiello di ottone per l'acqua santa, 4 cuscini per gli altari, 6 cuori, 20 candellieri di ottone, 4 croci, sempre di ottone. La biancheria è composta da 8 camici e cingoli, 10 *amiti,* 30 purificatori, 10 corporali, 3 cotte, 44 tovaglie per gli altari. Ci sono pure due gonfaloni dipinti per le processioni: certamente quello del Rosario e del ss. Sacramento[14].

Il vescovo Da Ponte compie la sua seconda visita pastorale il 12 settembre del 1751. Non grosse sono le novità. Gli ordini che il prelato lascia riguardano l'erezione, tempo tre mesi, del nuovo tabernacolo, da costruirsi in marmo, essendo ancora di legno dorato[15].

Anche il parroco Francesco Riotto, detto Rosolini, lascia la sua relazione sullo stato della chiesa. Essa non si discosta di molto da quella del suo antecessore Cipriani. Gli altari sono sempre cinque ed il loro mantenimento è come di consueto. Così sono i legati-messe. Degno di nota è che l'altare di s. Sebastiano conserva la reliquia del "legno della santissima croce, legato in argento, in custodia di legno, custodito con chiave" dallo stesso parroco. "Si espone alla pubblica venerazione il dì 3 maggio, giorno dell'invencione di s. Croce, fu riconosciuto dal ordinario". Invariate risultano le rendite del beneficio. C'è un buon numero di ecclesiastici: don Gerusolemme Rosolini di anni 62 abita in canonica, "assiste sempre alle foncioni ecclesiastiche ed a quanto occorre per la parrocchia". Don Matteo Franco ha 58 anni celebra nell'oratorio di Ca' Toderini e dà una mano per la cura delle anime. Don Bernardin Quarantotto di anni 40, celebra sempre nell'oratorio di Vallonto e si presta volentieri per le confessioni. Don Andrea Andreetta di 78 anni risiede in Roverbasso e celebra nella parrocchiale di Mansuè; è inoltre presente in Codognè "nelle maggiori solennità alle foncioni". Don Bernardin Andreetta ha 58 anni, abita sempre in Roverbasso ed "assiste quasi sempre alla foncioni della chiesa" matrice. Cappellano in Roverbasso è invece don Marco Nardini di anni 22, "viene ad assistere alle foncioni che si fanno". Infine il chierico don Bernardin Vettoretti di 22 anni, residente sempre in Roverbasso, compie il suo dovere anche verso il "sagramento della penitenza".

I maestri e le maestre della dottrina cristiana sono dodici. "Questa si insegna da me parroco e dal capellano tutte le domeniche e da me paroco nelle medesime si fa sempre il catechismo. Notandum che in niun tempo si da alcuna vacanza. Nella brevità de giorni s'insegnano l'oracioni e le cose esenciali e quella poca di dottrina che si può, poi da me parroco si fa il catechismo. Vi è qualche negligenza né padri e madri, quali non mandano, né conducono i loro figliuoli alla dottrina".

L'unica comare si chiama Cattarina Zussa ed è stata esaminata dal vicario foraneo. In totale la popolazione conta 1386 individui: 886 anime da comunione e 444 non. Sostanziali novità non si hanno, anche relativamente alle suppellettili sacre. Per la prima volta l'inventario ci permette di conoscere l'arredo di ciascun altare quanta argenteria e quanti ottoni, quanti cuscini e tollelle. Infine, rispetto al 1742, invariabile si presentano la biancheria e le vesti di apparato: stole, pianete ecc.[16].

La terza visita del Da Ponte avviene il 6 settembre 1762. Nonostante il vescovo non ami lo sfarzo, è accolto in parrocchia con la dovuta maniera da un popolo festoso e numeroso al quale è stato proibito lo scoppio dei mortaretti. In chiesa i fedeli hanno atteso a lungo la sua benedizione che è sempre un fatto straordinario, poi vi è stata la solenne indulgenza e sono seguite la cresima e la visita al cimitero. La ricognizione alla chiesa e alla sagrestia lascia i soliti dilemmi. Non tutti gli ordini precedenti sono stati eseguiti. In cattivo stato si trova la pisside e la teca degli oli santi non ha la chiave. Gli altari hanno le tabelle "sacri convivii" da sospendere; mancano i lavabi. Il tabernacolo di marmo all'altare maggiore non è stato ancora costruito. Lamentele vengono fatte anche per quelli del Rosario, di s. Sebastiano e di s. Antonio. La visita alla sagrestia registra irregolarità nella tenuta dei libri ca-

nonici, dei battezzati, dei matrimoni e dei morti, i quali libri secondo la ricognizione, non rispondono agli ordini stabiliti. Gli altri documenti sono tenuti in malo modo. Da s. Andrea il vescovo passa poi a s. Maria di Roverbasso, per la prima volta denominata *in Palù*. L'ennesima questione è la mancanza delle tele cerate agli altari. Il canonico Borsatti ordina di sistemare le pianete feriali e di eliminarne altre, trovandosi in cattivo stato. Manca, esposta in sagrestia, la tabella relativa ai legati di messe da assolvere.

Nella giornata sono seguiti anche gli interrogatori ai massari delle fraglie. Per primo "comparvit domino Nicolai Vettoretti quondam Bernardini" di Roverbasso, "sub ecclesie de Codogneti", di anni 65. Il parroco è Antonio Fabris "il quale adempie interamente le parti sue nell'esercizio della cura di questa parrocchia". In parrocchia risiede pure il cappellano Valentino Soldà, ligio ai suoi doveri, tanto che la sua condotta è irreprensibile. Vi sono alcuni sacerdoti già noti nelle precedenti relazioni ed in più quattro chierici; tutti, secondo il massaro, vanno alle funzioni religiose. La presenza di tanti religiosi all'interno delle parrocchie preoccupa più di una volta anche il vescovo Da Ponte il quale ben sa che molti di essi non sono alle dirette dipendenze del parroco e vivono nelle rispettive famiglie, seguendo costumi non consoni con l'abito.

C'è il vizio generalizzato di praticare le osterie, di giocare, di intrattenersi in ambienti dove regnano i cosiddetti "vitii". Già tempo prima, il 3 luglio 1744, il Da Ponte si premuniva coll'inviare ai vicari foranei una pesantissima lettera nella quale si rilevava fra l'altro: "resta proibito, sotto pena di sospensione a divinis, da incorersi ipso facto, da qualunque ecclesiastico, in qualsivoglia ordine, grado e dignità, ch'entrasse, sotto qualunque colore e pretesto a bere nell'osterie o taverne, eccettuata l'occasione di viaggio. Si fanno lecito alcuni d'intraprendere viaggi a bella posta per entrare nell'osterie fuori del luogo di loro abitazione, altri senza scostarsi dal luogo istesso entrare nelle bettole, cioè luoghi ove non si da alloggio, né cibo a mangiare, ma solo vino a minuto si vende ed ivi fermarsi a bere senza verun scrupolo... altri ritirarsi in case contigue all'osterie e taverne ed ivi trattenersi con compagni anche laici in giuochi e crapule fomentate col vino dall'osteria". Questa lettera doveva essere letta, "in luoco appartato", dal parroco, agli ecclesiastici residenti sotto la sua cura[17].

Dunque al Da Ponte la struttura parrocchiale non interessa solo a livello formale: troppa ignoranza religiosa ristagna all'interno delle parrocchie, tanto che la dottrina ha vuoti paurosi, nonostante il parroco di Codognè replichi che pochi sono i maestri e le maestre, nonostante si trovi nella cura una decina di preti, sì di buoni costumi, ma tutti impiegati a far servizio altrove, piuttosto che nella chiesa matrice.

Dopo il massaro Vettoretti viene interrogato Pietro Artico quondam Michiele di Codognè, massaro della confraternita del Santissimo. Prima di fare la sua deposizione, come la prassi richiede, giura di dire tutta la verità. E, sempre come la prassi insegna, circa il parroco e gli ecclesiastici ripete la versione di chi lo ha preceduto[18].

Anche il parroco lascia la traccia della propria presenza redigendo, questa volta con maggior attenzione, il questionario inviato dal vescovo. Per l'altar maggiore gli ordini lasciati nella visita precedente (edificare un tabernacolo di marmo)

◄ Roverbasso: chiesa parrocchiale.

non sono stati eseguiti. Il tabernacolo infatti è rimasto sempre di legno indorato. Comunque gli altari sono sempre cinque. Una novità: quello di s. Osvaldo porta il titolo della santissima Trinità. I legati pii si assolvono. Quelli in mano della Luminaria hanno avuto, rispetto alla precedente visita pastorale, un aumento di dieci messe. 5 messe sono anche per l'altare di s. Antonio. A gestirle, afferma il parroco, è la veneranda scuola medesima, segno che ha preso piede nella parrocchia anche la confraternita dedicata al santo.

È strano, ma in questa parrocchia sono assenti le reliquie. A parte quella della Croce. Una cosa veramente straordinaria in quanto l'abbondanza di reliquie è presente in tutte le parrocchie, soprattutto della sovrastante pedemotana. Certamente in Codognè non ci sono state spinte devozionali tali da coinvolgere la comunità. Non si ha presenza di monasteri e si ha la sensazione che i parroci non siano stati dal 1400 in poi così solerti nel portare innovazioni parrocchiali degne di nota. La caccia al beneficio, forse, ne è stata la causa, visto che in Codognè chierici e cappellani di note famiglie diventano parroci. Una sorta di gioco insomma che sfocia in grosse tensioni fra gli stessi ecclesiastici.

Si bada alle rendite, ci si lamenta che esse sono esigue. Ma al vescovo non sempre il parroco dichiara di mantenere padre, madre, fratelli e servitù. Infatti nella sua relazione il parroco afferma: "il vino poi pochissimo... gli incerti sono pochissimi perché il parroco non ha cerche". Poi ci sono le spese: 62 lire al cappellano, altre 62 per gravezze per lo stesso in fatto di spese nel tempo della predicazione. Dunque dal beneficio bisogna togliere lire 429 e soldi 17. Denaro del quale il parroco non può usufruire per se stesso. Anche in questo 1762 gli ecclesiastici non mancano. Tutti sono residenti in parrocchia, ma di fatto, a parte qualche aiuto, sono impiegati altrove. Don Valentin Soldà è il cooperatore, "un sacerdote di sani costumi in età di anni 30"; è un uomo "di prudenza e letteratura di sapere specialmente cose che adornino una persona veramente ecclesiastica".

Dunque il parroco dovrebbe avere alle spalle una persona capace di smuovere la parrocchia, ma il tempo e le consuetudini rimangono immutabili. Il sapere del cappellano rimane patrimonio suo, le deficienze parrocchiali si acutizzano. Bernardin Andreetta ha 68 anni "è uomo di consumata prudenza con continua imitabile esemplarità". Così è anche per Matteo Franco della stessa età. Nessun commento per Bernardino Quarantotto di anni 50. La sua posizione non ammette giudizi, visto che appartiene alla famiglia del notaio della regola. Don Andrea Andreetta ha 89 anni, è un uomo "consumato di età e pio d'inclinazione". Tre anni in meno ha invece don Gregorio Coletti. Afferma il parroco: "consumò tutta la di lui età in servizio della chiesa e che attualmente ardentemente desidererebbe servire, se non che, impedito dall'età, si lascia nulla di meno veder in chiesa a tutte le funzioni ecclesiastiche e ne' giorni feriali, quasi ogni giorno o prima o poi la celebrazione della santa messa, ascolta qualche altra messa e confessione, uomo di molta prudenza e di sano e prudentissimo consiglio". Don Bernardin Vettoretti di 33 anni è in Roverbasso come cappellano: "mai diede minimo scandalo". Le tensioni si sono assopite. I chierici sono quattro, ma essendo questi dipendenti dal seminario di Ceneda al parroco non competono le osservazioni. Essi sono: Pietro Zechini, 21 anni; Matteo Matteis di 21; Domenico Matteis di 20; Giovanni Battista Colletti di 20.

Le altre informazioni riguardano gli oratori. La chiesa di Roverbasso ha sem-

pre quattro altari. Quello dedicato a s. Antonio è di ragione della famiglia Andreetta. Conserva la reliquia della Croce che viene esposta alla pubblica venerazione il 14 di settembre. Viene mantenuto in olio e cere dagli Andreetta.

Viene fornita anche l'ubicazione degli oratori. Quello di s. Giacomo si trova in Codà, quello di s. Giovanni Battista al Capo di Sopra, come quello di s. Ubaldo. Sulla Levada esiste invece quello della Beata Vergine Lauretana. In quest'ultimo non si celebra la messa poiché è poco decoroso, tanto che il parroco consiglia di non fare neppure la ricognizione. L'oratorio è di proprietà dei Toderini. Informazioni vengono date anche sulle comari. Esse sono due, esaminate dal parroco e dal "prudentissimo signor vicario foraneo Zanetti". Quella residente in Codognè si chiama Cattarina relitta del quondam Andrea Zussa Basso, poi vi è Rosa, moglie di Nadal Savio di anni 42.

Circa la dottrina cristiana il parroco afferma che essa viene insegnata tutte le domeniche e durante la Quaresima ogni giorno feriale: tre giorni in Codognè e tre giorni in Roverbasso. "E in questi quaranta giorni, oltre la recita delle orazioni in lingua vernacola e la spiegazione delle principali si segue il catechismo"; ma c'è anche la ormai cronica lamentela: "Fra l'anno poi distinti tutti in classi, come si può per la scarsezza estrema de maestri e per il poco concorso ancora de' fanciulli impediti parte dalle acque, parte dalla lontananza, parte dalle facende massime della state parte ancora per miseria e deficienza di vestito". Ed interessante è il modo in cui si svolge questo catechismo. "Primieramente, dato il segno della campana, il signor cappellano accomoda la processione che si fa intorno il cimiterio, cantando le litanie della beata vergine, al ritorno della quale si aspetta la procession stessa all'entrar della chiesa e conducendola all'altar maggiore. Letta l'orazione Gratiam tuam, s'implora l'aiuto dello spirito santo colli versi ed orazioni competenti. Si riduce come si può, siccome si disse, ognuno nella sua classe. Terminata la recita della dottrina, il parroco fa il catechismo. Terminati questi, fa alquante interrogazioni sopra le cose più necessarie a sapersi, relativamente all'eterna salute. Indi prende a spiegare argomento specifico secondo la materia, che va trattando, se del credo, un articolo per festa, se delli comandamenti, un comandamento per festa, oppure secondo la grandezza della materia, un comandamento ordinatamente distinto e diviso in più feste". Il parroco chiude quindi la sua relazione generale con il consuntivo delle anime. Quelle da comunione sono 936, i fanciulli sono 476. La parrocchia conta 1412 persone. Allegato si trova pure l'inventario della sagrestia. Non si riscontrano novità. Solo una interessante osservazione: la pisside ha la capienza di 500 particole[19].

L'11 settembre 1771 il vescovo Gradenigo è nuovamente in parrocchia. Sono passati ben nove anni dalla visita precedente e finalmente trova realizzato il tabernacolo di marmo, dopo tante insistenze. Gli altari sono in ordine, così il battistero ed il cimitero. Ordina, passando in rassegna le suppellettili, che venga indorato il coperchio della pisside e comprata una tela cerata per l'altare di s. Antonio . La reliquia della s. Croce porta l'imprimatur del 6 settembre 1762. Veramente quella di Codognè è una delle parrocchie della diocesi di Ceneda in cui le reliquie non abbondano, mentre nella pedemontana poco distante le chiese ne conservano a decine. Un dilemma difficilmente risolvibile.

Dalla ricognizione della parrocchiale il vescovo passa poi a s. Maria "de Pallu-

do de Roverbasso sita intra limites parrochialis ecclesia de Codogneto". Gli altari sono sempre quattro. Le reliquie sono due, quella della croce, il cui sigillo risale al 9 febbraio 1736 da parte del vescovo Benedetto De Luca e quella di s. Valentino martire, con bollo del 22 gennaio 1766 del vescovo Da Ponte. A dir il vero gli ordini riguardano solo: la custodia decente della reliquia di s. Valentino, la provvidenza di un messale da vivo e di uno da morto e di due berretti "clericalibus".

Segue in chiusura l'interrogatorio di *domino* Jacobo quondam Bernardin Vettoretti di Codognè di anni 75, uno dei massari della Luminaria, il quale fornisce le informazioni di rito sul comportamento del parroco Giacomo Sasso e del cappellano di Roverbasso che risulta essere una brava persona quando non si ubriaca. Ma, afferma il Vettoretti, "si ubriaca ogni sera". Per gli altri ecclesiastici dimoranti in parrocchia non c'è nulla da dichiarare[20].

La conferma viene anche dal parroco nella sua stringata relazione sullo stato della chiesa. Don Matteo Francesco ha 58 anni, abita in casa propria e ascolta ogni tanto le confessioni; don Antonio Pulzati detto Ton, di 47 anni, risiede in Ca' Toderini dove celebra nell'oratorio della villa; don Bartolomeo Cechini è il cooperatore in Codognè ed ha 35 anni: vive "da sacerdote"; don Bartolomeo Fadelli, 50 anni, risiede con i familiari e periodicamente celebra nell'oratorio della villa Tiepolo a Fontanelle. Gli oratori, con Roverbasso, sono cinque. Due sono sempre di Ca' Toderini. Non hanno avuto aumento neppure gli altari in chiesa, che sono sempre cinque. Infine la popolazione ascende a 1305 anime: 920 da comunione e 305 non[21].

Otto anni dopo, e precisamente il 15 maggio 1779, un nuovo vescovo viene in visita pastorale a Codognè, è Marco Zaguri, che entra in parrocchia accompagnato da don Ferdinando Toderini. La famiglia veneziana ha ancora un peso e con tutta probabilità, essendo lo Zaguri patrizio della dominante, i vincoli di amicizia fra le due famiglie non mancano. Messa solenne, cresima, visita al camposanto, benedizione solenne e poi ricognizione alla chiesa e alla sagrestia. Al tabernacolo manca un vasetto per il lavaggio delle dita. Per gli oli santi, che si prendono ancora alla chiesa matrice di Fontanelle, il vescovo comanda di provvedere "de nova capsula lignea". All'altare di s. Antonio la tela cerata è indecente e manca la pietra sacra. Circa gli oratori lo Zaguri fa annotare che in quello campestre di s. Ubaldo manca la tela cerata all'altare, che i vetri alle finestre sono rotti, che dal tetto filtra l'acqua. In quello di Roverbasso i vetri della sagrestia sono rotti e numerosi paramenti dovranno essere ripristinati.

Per quanto riguarda la tenuta dei libri canonici non ci sono osservazioni particolari, ma parte della visita, certamente dopo l'intrattenimento commensale in casa Toderini, è dedicato agli interrogatori. Il primo ad essere chiamato è Lorenzo Nardi, il quale conferma al vescovo l'onestà della vita del parroco Giacomo Sasso, uomo che compie il suo dovere sia nell'amministrazione dei sacramenti, che nell'istruzione religiosa. Gli altri preti, don Giuseppe Ton e don Giovanni Battista Colletti "si manifestano attenti alle funzioni della chiesa", tanto che non è possibile riscontrare "alcun notabile difetto". Alla domanda se il parroco tiene in casa donne il Nardi risponde: "Il signor piovano non ha in casa nessuna donna e gl'altri religiosi convivono co' loro domestici". Circa gli scandali, se vivono conviventi maritati, che siano separati dalle loro mogli, l'interrogato risponde negativamente. Però tanta gente in parrocchia bestemmia "il nome santissimo di Dio", soprattutto

quando si fanno sentire gli effetti del vino. E tutto questo porta spesso anche alle risse ed al disordine in parrocchia. Ci furono anche degli arresti, ma i colpevoli, scontata la pena e ritornati in paese, "sembra che al presente si regolino nel loro sistema di vita, non essendovi in ciò più que' disordini che per il passato nascevano di quando in quando in questa parrocchia". Circa la presenza di confraternite il Nardi afferma che esistono quelle del Rosario, del ss.mo Sacramento e di s. Sebastiano. Le entrate sono minime; la Luminaria, invece, ha di bilancio 120 ducati: "so quanto ho risposto per esser della villa e se fosse altrimenti, lo saprei e direi".

Il secondo teste è Matteo de Frato quondam Andrea di anni 44, di Roverbasso, il quale, come citato, giura di dire la verità. Ha qualche cosa da dire in merito al parroco don Giacomo Sasso che, nonostante sia un sacerdote di "morigerati costumi", trascura l'assistenza agli infermi, "che molte volte s'abbia chiamato od avvisato, omette le necessarie sue visite con tutto che l'infermo stesso in particolarità lo desideri". Risorge nuovamente la tensione in Roverbasso verso la parrocchiale di Codognè e queste crude affermazioni ne sono la spia. Il cappellano poi, don Bortolo Fadelli, è spesso "caldo di vino". La piaga dunque sta dilagando, visto che gli esempi non mancano e nonostante gli appelli dei vescovi. Circa gli altri tre preti (don Bernardin Vettoretti, don Giuseppe Ton e don Giovanni Battista Coletti) il teste ha da dire che i primi due conducono in famiglia vita esemplare e che il terzo è "alquanto dedito al vino" e "dà motivo di ammirazione al popolo".

Circa i disordini in Roverbasso risponde: "vi è malvivente o che non ha adempito al precetto paquale, Zuanne Zandonà figlio di Domenico e vi sono perturbatori della pace delle famiglie due fratelli, Giacomo e Domenico Munari figli di Pietro Foraiz, bestemmiatori, ubriachi e rissosi, che a dir vero, vivono lontani di sagramenti con scandalo e che per le loro cattive condotte di vita sarebbero meritevoli di castigo. Vi è pur anco scandaloso per la sua lingua per la disonestà nel suo discorso, senza alcun riguardo, con discapito notabile dell'innocenza, Giuseppe quondam Antonio Dolfo, uomo di 40 anni, ammogliato".

Altro teste è Giuseppe Riotto quondam Andrea, sempre di Roverbasso, di anni 50. Costui rinforza la dose nei confronti del parroco rilevando la mancanza di assistenza agli infermi, tanto che afferma che il Sasso non compie il suo "dovere". Ritorna poi il caso della frequente ubriachezza del cappellano. Per il resto non ci sono osservazioni da fare. Non capita spesso che gli interrogatori investano tante persone. Di solito, con alcune domande e risposte di rito, l'intera vicenda viene liquidata. Questa volta il vescovo Zaguri ha tutte le intenzioni di scavare più a fondo nella realtà parrocchiale di Codognè. Infatti chiama Tommaso Moro, detto Bottino, quondam Antonio, di anni 77. Secondo il teste il parroco "fa bene le parti sue, sarebbe necessario che fosse più chiaro nella spiegazione della Dottrina Cristiana e più attento e diligente nella visita degl'infermi, essendo in questo alquanto diffettivo". Il cappellano "fa le parti sue e procura di adempiere a suoi doveri", ma però si riserva "qualche bichier di vino senza alterazione per altro considerabile". Per il resto nessuna altra osservazione. Tommaso ha detto il vero, essendo massaro della Luminaria di Codognè.

L'ultimo interrogatorio è quello di Nicolò Nardi, di anni 65, di Codognè, che non può che lodare il parroco "essendo attento e diligente ed esemplare nella condotta di sua vita, manca di sua attenzione o premura nella visita degl'infermi... come pu-

re più diligente nel fare la dottrina cristiana nelle feste, smettendo di farla nel tempo dell'autunno, come viene fatta nelle altre parrocchie e per far maggior profitto nella Dottrina, dovrebbe fare il catechismo per interrogatori e non per predica". A rimetterci con questo metodo sono i ragazzi "non potendo la loro capacità arrivare a quella cognizione". Nasce pure, conclude, qualche motivo di mormorazione per la sua poca disponibilità ad aiutare i poveri, questo non accadeva con i suoi predecessori. Dunque non tutto in Codognè sembra essere sulla retta strada, se per la prima volta dagli interrogatori esce una tale situazione religiosa. Al alzare la voce contro gli ecclesiastici sono stati in questa occasione proprio i contadini ignoranti, ma spesso buoni osservatori. In questa occasione non vi è traccia di nessuna relazione del parroco. La visita si conclude abbastanza amaramente, nonostante la grande festa[22].

1788, 4 settembre. In Codognè a far visita al nuovo parroco, Giovanni Domenico De Matteis, è il vescovo Pietro Antonio Zorzi. Il giorno successivo sarà nella vicina Cimetta. La giornata inizia con l'accoglienza solenne nella parrocchiale dove il vescovo "sub baldachino processit". Poi messa solenne, cresima, visita agli altari e al cimitero e interrogazioni alla scuola della Dottrina Cristiana. Il visitatore non ha osservazioni da fare e va personalmente in Roverbasso mentre la ricognizione degli oratori viene compiuta dal canonico Borsatti. Così per s. Ubaldo (beneficium simplex) si ordina di provvedere una tela cerata per l'altare, di comprare due palme, di rifare il tetto e di aprire una finestra e di "mundari ecclesiam". Alla Beata Vergine Lauretana del Toderini servono tele cerate e bisogna far aprire finestre. Prima di recarsi a cenare e a pernottare, sempre dai Toderini, il vescovo interroga alcuni rappresentanti della parrocchia. Compare Antonio figlio di Paolo Dall'Acqua, campanaro, il quale non può che elogiare le "esemplarità di costumi" del parroco Matteis. Cappellano è suo fratello don Andrea "che fa il suo dovere". Così fanno pure il loro dovere il prete di Roverbasso, don Basilio Piovesana, ed il signor Francesco Ton, diacono. In generale non ci sono scandali ma il Dall'Acqua riferisce voci sull'esistenza di qualche donna di discutibili costumi.

Tutto sommato, dalla prima ricognizione, i preti ubriaconi sono scomparsi. A dir il vero anche gli ecclesiastici presenti in parrocchia si sono assottigliati. Il secondo interrogato è il massaro della Luminaria Matteo quondam Domenico il quale ha una osservazione da fare. Ha sentito dire dal signor Andrea Andreetta che il cappellano "abbia strappazzato il signor don Basilio Piovesana, cappellano di Roverbasso". E prosegue: "anzi il signor Andreetta mi ha suggerito che mi unisca con Mattio Lusio e Battista Maset per accusare presso il prelato il detto signor cappellano don Andrea Matteis in tal proposito". Forse in queste affermazioni sta una verità: la contesa fra Roverbasso e Codognè non è per nulla terminata. Il Parroco nella sua relazione scrive: "Il cappellano della chiesa di Roverbasso è amovibile... questo non deve ingerirsi in altro"[23].

Fra l'altro in questo stesso documento il De Matteis afferma: "come consta da documenti certi, fu consecrata coll'altar maggiore, in cui stanno inserte le sacre reliquie de ss. martiri Clemente ed Guperanzio, nel 1653, 31 agosto, in domenica dall'illustrissimo e reverendissimo Sebastiano Pisani, vescovo di Ceneda"[24]. Durante la visita lo Zorzi riscontra che i lavori di restauro e di ampliamento della parrocchiale sono già iniziati. Infatti gli altari sono solo tre: il maggiore con il suo tabernacolo di marmo, quello di s. Osvaldo "sopra il quale sta riposta la sacra immagine

della beata Vergine del Rosario" e quello di s. Antonio. Sono stati demoliti quello del Rosario e di s. Sebastiano. Ma il parroco afferma che le confraternite operano ancora. Immutabili sembrano essere rimaste solo le entrate del beneficio valutate in ducati 400 e consistenti in 34 staia di frumento, 4 di sorgorosso, 2 botti di vino nero. I campi sono sempre 18, "la maggior parte de quali di trista qualità". Nella sua relazione il parroco apporta una lamentela: "Vi è un chiericato di s. Ubaldo con oratorio campestre, posseduto dal reverendo parroco di Vidor, ma sarebbe necessario che fosse ammesso a questo beneficio col debito di provvedere un po' meglio alla cura di queste anime". Anche la crisi finanziaria di fine secolo si fa ormai sentire. I benefici non rendono perché i fittavoli abbandonano le terre o le sfruttano male. In tutte le parrocchie i rettori manifestano disappunto per il fatto che altri riscuotono rendite all'interno della loro giurisdizione spirituale.

Così, come riscontrato prima, il De Matteis si appella nuovamente al vescovo in merito alla cura di Roverbasso: "vi vorrebbe un altro decreto che il cappellano di Roverbasso, che sarà pro tempore, dipenda in tutto dal suo parroco, giusta il buon ordine antico e che non usurpi alcun diritto nelle funzioni parrocchiali di detta chiesa" (quella parrocchiale). La lotta, che dalle confessioni dei testimoni era stata appena intravvista, ora si presenta in tutta la sua drammatica realtà di 'storia infinita'.

E il parroco, sempre in merito a Roverbasso, aggiunge che: "la chiesa... ha molta entrata, ma non so come manegiata, perché si pretende che il parroco non abbia da prendersi alcun fastidio". Un'altra novità: in parrocchia ci sono quattro precettori "de figliuoli" e 4 maestre di "figliuole". Le comari sono sempre la Cattarina Zussa in Codognè e la Rosa Savia in Roverbasso, tutte approvate. Unico scandalo nella cura è che Antonio Nardi aspira al matrimonio con una stretta parente. Ma gli inconfessi sono 12 a Codognè ed 8 a Roverbasso. L'anagrafe delle anime infine assomma a 1279. Di queste, 960 sono da comunione, mentre 319 sono in attesa di ricevere il sacramento[25].

4. Le trasformazioni dell'Ottocento.

Direttamente o indirettamente le vicissitudini politiche di fine Settecento e le mutazioni di inizio secolo hanno sconvolto anche le parrocchie della diocesi di Ceneda. La popolazione di Codognè non è stata passiva spettatrice. Lo si riscontrerà più avanti. Sta di fatto che si deve attendere il 19 agosto del 1804 perché un altro vescovo ritorni a far visita. Ma le testimonianze sono assai esigue per comprendere se tira aria di crisi o se la situazione ristagna. Il prelato è Benedetto Falier il quale deve, per quanto riguarda la struttura materiale della chiesa, soprassedere in quanto la nuova fabbrica è ancora in via di ultimazione. Così si limita ad ordinare che venga posto il s. Giovanni al battistero e che nella chiesa di Roverbasso si provveda ad alcuni arredi sacri, fra cui la patena ormai consunta. Gli oratori bene o male sono ancora officiabili.

La rassegna dei testi inizia con Angelo Tonello, di anni 40. Giovanni Domenico De Matteis è ancora parroco e "non ha niun vizio". Anche i due cappellani (don Andrea De Matteis e don Pellegrin Pasini di Baver, diocesi di Venezia, presente nella cura da circa un anno) "sono di buoni custumi". Vi sono altri due sacerdoti: don Francesco Ton, il quale interviene alle funzioni solenni che si svolgono nella parrocchiale e don Basilio Piovesana, mansionario in Roverbasso il quale "non ha

vizi, ma qualche volta ha più del bisogno". Guerra ancora per quanto riguarda le rendite. Il secondo interrogato è il massaro della Luminaria Daniele quondam Giovanni di anni 48. Il Matteis fa il suo dovere predicando la domenica alla messa, facendo il catechismo, assistendo gli infermi. Anche i due cappellani vanno in giro per la parrocchia in "abito nero". E rincalza in merito al prete di Roverbasso: "Il Piovesana qualche volta non è tanto moderato nel bere, ma non può dirsi che abbia vizio".

Nessun motivo di scandalo si ha in parrocchia se il De Matteis tiene in canonica, con i due cappellani, una sua nipote ed un servo. Sono entrambi di buoni costumi. Sfuggite alla bufera delle soppressioni esistono ancora in parrocchia le confraternite del Rosario e di s. Antonio, ma ormai la loro funzione è al tramonto. Pochi anni ancora e non risorgeranno più, almeno con le antiche intenzioni devozionali. È anche questo un dramma del secolo[26]. In quella occasione non c'è traccia di relazione da parte del parroco. Stranamente si hanno alcuni appunti di un questionario redatto il 7 maggio 1805, circa un anno dopo. Di interesse solo il numero delle anime che assommano a 1360, la popolazione è dunque cresciuta. Circa la chiesa, il De Matteis afferma che "è in fabbrica, ma non può esser completa per impotenza dei parrocchiani. Così la casa parrocchiale, avendo bisogno di restauro, sta a peso della veneranda Luminaria, benché povera"[27].

Pochi anni dopo, e precisamente nel 1813, cade l'episodio delle dimissioni nelle mani del vescovo del parroco Giovanni Vincenzo Tron, successo nella cura di Codognè a Don Pietro Ballarini dopo essere stato vicario parrocchiale a Mosnigo fino al 1813. Il parroco di Farra di Soligo, Giovanni Battista Cargnello, in una lettera al cancelliere vescovile don Pietro Bortoluzzi scriveva: "soddisfatti sono quei parrocchiani della di lui predicazione, catechismi e spirituale cura pegl'infermi" e aggiungeva: "Circa poi il di lui viver morale è veramente analogo al suo carattere ed al ministero, che esercita testificato da quel popolo e da tutti questi parrochi". Siamo al primo di gennaio del 1813. Il 18 marzo dello stesso anno il Tron scrive al cancelliere vescovile: "per motivi moventi l'animo e per provvedere così alla quiete, con il presente atto, nel miglior modo che so e posso, liberamente e spontaneamente dimetto e rinunzio nelle mani di sua signoria reverendissima monsignor Falier vescovo di detta chiesa parrocchiale di s. Andrea, da me per il corso di anni 4 amministrata, seguendo in tal modo anche gli impulsi di mio padre". Se il parroco replicava c'era un motivo. La lettera di dimissioni datata 22 febbraio continua "considerati alcuni politici motivi quali impediscono di poter in giornata con fruto esercitar le mansioni di parroco da questa mia parrocchia, umilmente mi presento... d'elleggere un vicario in cura, salvo però a mio favore, senza eccedere, un congruo annuo assegnamento in relazione alle rendite annue del beneficio corrispondenti però anco alla mia decorale esistenza". Dunque era passato un mese e da parte della curia cenedese non era arrivata nessuna risposta. I motivi per cui il parroco di Codognè abbia abbandonato la propria sede sono oscuri. Parla di motivi politici, ma quali? Sorgono degli interrogativi tutti da verificare. O il Tron o Ton si aspettava (visto che cita l'ingerenza del padre che in Codognè sta racimolando la fortuna dei Toderini) un accomodamento facile senza responsabilità, o che lo stesso prete non fosse all'altezza di gestire una parrocchia assai difficile, viste le contese soprattutto con Roverbasso.

Sta di fatto che la Delegazione veneziana risponde al vescovo il 23 Marzo 1817: "si compiace questo presidio, che il parroco di Codognè, sacerdote Tron, ab-

bia liberamente rinunciato nelle di lei mani il beneficio parrocchiale... a Lei, quindi, è facoltativo di destinarvi un savio economo spirituale che sappia rimediare, col suo esempio e colla voce allo scandalo, pel bene spirituale di quella popolazione". Parole dure e compiacenza certa anche dal fronte politico austriaco. Sta di fatto che qualche cosa doveva esser avvenuto in quegli anni in cui il Tron si era trovato a reggere la parrocchia. Il Tron, come si è detto, parla di motivazioni politiche. Che sia stato antiaustriaco? Tutto da verificare[28].

13 ottobre 1825. Dopo venti anni dalla visita del Falier compare in Codognè il vescovo Jacopo Monico. Prima di allora non vi è alcun documento o atto che attesti il rinnovo della pratica pastorale. L'ingresso del vescovo in chiesa è meno trionfale rispetto alle sequenze del Settecento. Sono cambiati anche i villici di campagna e la povertà è più dura rispetto a prima. Ma non è detto che in quella occasione la festa sia meno attesa e che il fatto sia meno rituale. Così non manca la processione e la cresima distribuita a ben 116 bambini ed adolescenti. Una novità: sono cresciute le reliquie. Oltre quella della Croce, è presente infatti il Velo della Beata Vergine e varie di s. Cristoforo martire, s. Antonio da Padova, s. Vincenzo Ferreri, s. Carlo Borromeo, quest'ultima posta in una teca di argento di forma ovale, come quella di s. Andrea apostolo autenticata dal vescovo Falier l'11 novembre 1800. La chiesa è ormai completata ed il Monico la trova "eleganter". Lascia però alcune osservazioni: ridipingere la parte inferiore del battistero, indorare la chiave del tabernacolo, all'altare di s. Antonio rifare i piedi delle palme. In sagrestia fa sospendere l'uso di due corporali e di alcuni purificatori. Negli oratori però il visitatore riscontra un lento abbandono. In quasi tutti le pianete sono lacere, così gli *amiti* ed i messali sono consunti. Il discorso vale anche per Roverbasso. La prassi degli interrogatori continua. Ora gli amministratori della chiesa non si chiamano più *massari della Luminaria,* ma *fabbricieri.* Pietro Tron è il primo a dare la propria testimonianza. Circa il *mansionario* di Roverbasso (così si chiamerà d'ora in avanti) che è il già conosciuto don Basilio Piovesana, nulla da dire, si constata solamente che è ottimo religioso e che si presta alle confessioni in parrocchia. Vi è dunque un accordo con don Antonio Bevilacqua, rettore della cura. Don Basilio tiene poi in casa una serva "vecchia e di buoni costumi". C'è un chierico della famiglia De Matteis, ma vive in famiglia. Circa gli scandali l'interrogato crede che vi sia un inconfesso, ma afferma: "non mi curo di conoscerlo". I tempi sono dunque cambiati. Vescovo, parroco e laici hanno intrapreso strade non del tutto parallele.

Regna però in parrocchia la bestemmia e l'intemperanza e c'è un matrimonio separato. Ma Pietro non fa nomi. Si dice, sembra; sono queste le constatazioni. Il parroco Bevilacqua si trova a reggere Codognè da circa otto anni. Predica dall'altare, fa la Dottrina Cristiana che chiude "per metodo l'ultima domenica di agosto e si riapre la prima domenica di Avvento". Si prodiga nell'assistenza agli ammalati. Il cappellano è don Antonio Merotto da circa 12 anni. C'è un neo: "va di tratto in tratto in osteria ed ivi beve non mai però, credo, oltre i limiti della temperanza". Ma c'è di più: è anche assiduo frequentatore di una famiglia del paese, dove si intrattiene per tempo, quasi ogni giorno, occupandosi anche delle faccende economiche. Il teste suppone che non ci sia nulla di male. Ma intanto si mormora. È anche questa la voce del popolo che paga le decime e tira avanti la vita. Queste sono le considerazioni di Antonio Fabbro, altro fabbriciere[29].

Anche in questa occasione il parroco dà le sue informazioni in base ai quesiti proposti dal vescovo. Scrive: "fu da tempo immemorabile fondata in parrocchia per escorporazione fatta dalla parrocchia di Fontanelle, a motivo che gli abitanti d'allora, benché non molti di numero, nella maggior parte dell'anno impediti dall'acque, non potevano intervenire alla chiesa parrocchiale di Fontanelle". Ma i lavori della parrocchiale di Codognè non sono ancora ultimati; quando avverrà, afferma, sarà "una delle migliori della diocesi". Gli oratori in che stato si trovano! Quello di Roverbasso dedicato a s. Maria Assunta (i nomi cambiano) è "ufficiato da un mansionario che vi celebra la messa e dove, per antichi detestabili privilegi accordati, vi si fanno delle funzioni quasi sacriliche, essa ha un'apposita e separata fabbriceria che ne provede il mantenimento". Come si vede il rincaro della dose non manca mai. Ma in che modo e in che misura potevano reagire le masse dei fedeli a questa continua battaglia fra il parroco ed il mansionario di Roverbasso? Certamente le tensioni venivano a scaricarsi sull'assistenza spirituale del popolo il quale, con la nuova ristrutturazione parrocchiale dell'Ottocento, almeno per quanto riguarda l'elezione dei fabbricieri, si trovava esautorato di ogni possibilità di intervento diretto. Vedi caso: i fabbricieri erano scelti, su ordine del regio commissario distrettuale, dallo stesso parroco, fra i devoti possidenti. I nominativi erano approvati poi dal consiglio comunale del quale facevano parte solo i possidenti. I devoti contadini finivano in una di quelle retrovie di emarginazione dalle quali era impossibile avanzare. In questo momento l'oratorio di s. Ubaldo è incamerato dal demanio con tutti i suoi possedimenti: dodici campi di terra 'arada, piantada e vidigada'. Il tutto è stato concesso in affitto ai signori Zecchino. "La chiesa serve talvolta per celebrare la messa per uso di trasportare il viatico agli infermi, che sono un miglio al di là di detta chiesa, a prender pausa nelle processioni delle rogazioni. Essa è assai mal conservata ed in sommo disordine". L'oratorio di s. Giovanni Battista di Todero Toderini, nel quale vi è l'obbligo di due messe perpetue alla settimana, al venerdì ed alla domenica, ha ancora qualche parvenza di culto, ma il legato non viene più eseguito.

Le sue porte si aprono solo nella stagione autunnale quando i Toderini arrivano in Codognè per i raccolti. Tutto sommato la chiesa è ancora decentemente in piedi. Ma i segni della muffa, conseguenza della progressiva decadenza della famiglia, già si ravvisano. Altro oratorio è quello dedicato a s. Antonio, toccato per motivi di divisione al signor Alvise Toderini. C'era l'obbligo della messa quotidiana, ma da quattro anni, confessa il parroco, non vi entra più un prete. Lo stato materiale di questo oratorio può considerarsi soddisfacente. La chiesa della vergine Annunziata dei signori Ton è periodicamente usufruita per qualche messa fatta celebrare a pagamento dalla famiglia.

I Toderini se ne sono andati ed il loro seguito di piccoli affittanzieri in Codognè ha avuto il sopravvento. È il caso dei Ton, amministratori degli stessi Toderini. Nella loro famiglia i cadetti prendono l'abito ecclesiastico, ma vivono appartati dalla comunità contadina. Il loro segno, nato nel Settecento, si protrae nell'Ottocento. Ai Toderini, ai Tiepolo e agli altri nobili ormai avvizziti, non resta che la finita ex dominante Venezia, se ancora il palazzo di famiglia esiste in quella città e se non è stato già pignorato.

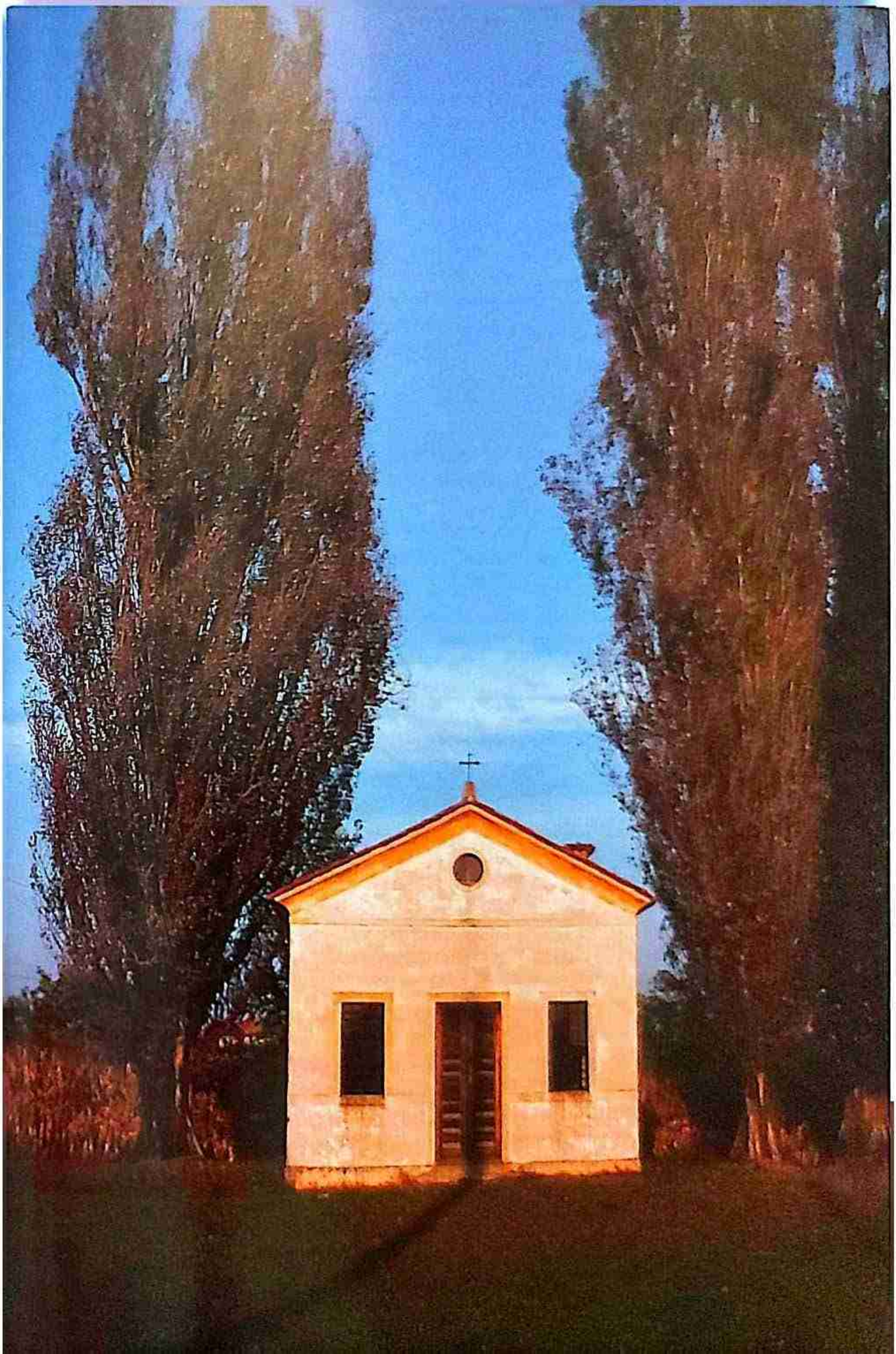
Il Bevilacqua continua la sua esauriente relazione in merito alle fraglie. Menziona quella del Rosario, che però non ha nulla a che vedere con la vecchia del Sei-

cento. La confraternita è, in questo momento, solo una pia società, retta dallo stesso, nella quale il nome di confratello è scomparso e nella quale gli antichi obblighi statutari non esistono più. È conservata la tradizione di celebrare ogni primo sabato del mese una messa per i confratelli viventi ed è conservata la pia pratica del rosario, al "tramontare del sole" con l'assistenza del parroco. C'è però la via Crucis: "fu istituita nell'anno scorso nella chiesa parrocchiale e questa pubblicamente si fa dopo il vespero in ogni domenica terza del mese e in tutti i venerdì di Quaresima all'ora prima di sera".

In parrocchia è stata istituita anche la scuola comunale. Il maestro è Giacomo Ton "che la fa con impegno per quanto lo permettono le circostanze. Ma il profitto è stato poco considerabile a motivo della distrazion dei ragazzi occupati nella maggior parte dell'anno a custodire e condurre al pascolo varie specie di animali, cosicché la spesa di detta scuola sarebbe meglio inpiegata a provedere di medicinali quei miserabili che muoiono tante volte per non essere suffragati cogli opportuni rimedi".

Circa la popolazione, essa conta 1414 anime. Il parroco afferma: "Questa è composta di gentiluomini ritiratisi a vivere nei loro beni, di signori possidenti, di sensali, di artisti, di bottegai e di villici la più gran parte. Fra questa miscellanea e fra questa moltitudine, vario è il modo di vivere, come vari sono i geni delle persone, ma generalmente parlando non vi sono pubblici scandali, né cosa che possa essere di grande mortificazione al cuore di un parroco. Numeroso è il concorso nelle funzioni ecclesiastiche, i sacramenti sono frequentati". E conclude con le mammane: " Molte sono le levatrici, ma nessuna esaminata, nessuna approvata. Riguardo al loro costume ed a quelle cognizioni che bastano per provvedere ai bisogni spirituali dei neonati, risponde favorevolmente il parroco che le ha istruite. Ma riguardo alla loro abilità e cognizione per provvedere a bisogni corporali, a questo non può rispondere il parroco. Dice soltanto che se ammetter non si volessero che le sole approvate, le partorienti di questi dintorni dovrebbero, come era, partorire senza suffragi".

Unitamente alla relazione il Bevilacqua allega l'inventario degli "addobbi e arredi sacri". Difficile fare un paragone con gli inventari dei secoli precedenti. Molte suppellettili sono infatti nuove e altre di vecchia data; inoltre gli oggetti di valore non sono valutati né descritti. 10 sono i camici fra nuovi e vecchi di tela. Vi sono poi 10 *amiti*, 10 tovaglie, 13 sottotovaglie, 19 purificatori, 12 corporali "fini con loro animette", 15 pianete. La loro descrizione è assai interessante: "drapo bianco a mosche, drapo bianco a steche rosse, drapo bianco a fiori, damasco rosso, velluto cremese, violacea, di cabellotto di seta violacea, damasco violaceo, rossa broccata, nera di damasco, apparamento in terzo rosso a fiori ed uno bianco broccato a fiori, apparamento in terzo nero di damasco". Ci sono inoltre un piviale rosso, due bianchi feriali, uno nero. Le argenterie contemplano una pisside, due calici, un ostensorio un *turribolo* con la sua navicella, un reliquiario della Vergine, uno della Croce, uno di s. Andrea, due vasi all'altare del Rosario, 2 Cristi su piedistallo di legno, due corone sulla pala della Madonna del Rosario. 18 sono i candelieri di ottone, 6 di legno argentato. Infine sono elencate tabelle di ottone e di legno, "feriali" di rame dorato e di legno, lampade di ottone, 14 quadri della via Crucis[30]. Un prospetto datato 31 ottobre 1824 fornisce poi i dati circa lo stato attivo e passivo della parrocchia:



CONTO CONSUNTIVO (in lire venete)

	competenza annuale	*parte esatta*	*parte da esigersi*
restanze	318,88	65,09	253,79
fitti	273,66	273,66	–
livelli	103,38	71,60	31,78
legati	–	–	–
questue	89,33	89,33	–
cassa morti	418,23	418,23	–
titoli diversi	31,43	31,43	–
totale	1298,71	1013,14	285,57

PASSIVITÀ

	competenza annuale	*parte pagata*
restanze	136,67	136,67
prediali	81,29	81,29
riparazioni	31,29	31,29
legati	70,62	70,62
salariati di chiesa	15,30	15,30
cere ed olio	234,10	234,10
arredi sacri	4,91	4,91
officiatura dei morti	418,23	418,23
spese straordinarie	52,16	56,16
totale	1044,07	1044,07[31]

Nel corso dell'Ottocento altre visite pastorali si susseguono. Il 25 settembre 1839 il vescovo Antonio Squarcina è in parrocchia. Ne seguiranno altre, ma le informazioni sono assai deludenti, in quanto mancano, purtroppo, le relazioni dei parroci[32].

Invece ancora viva è la polemica fra il mansionario di Roverbasso ed il parroco di Codognè. Ingerenze, mancanza di disponibilità, invidie sui redditi dei benefici, incomprensioni, campanilismi fra gli stessi parrocchiani, sono sempre stati elementi di tensione che i tanti vescovi succedutisi non son riusciti a sradicare. Il 3 settembre 1879 (non si conoscono i retroscena) sembra arrivare un ennesimo compromesso. Di compromessi e di ordini, purtroppo, la storia parrocchiale ne ha tentati e lasciati parecchi.

Si sottoscrive un accordo, uno "Statuto ove si stabiliscono i rapporti e si dichiarano i doveri che il cappellano di Roverbasso ha verso la chiesa parrocchiale di Codognè e l'oratorio si s. Maria del Palù". Il *placet* è del vescovo Corradino Maria Cavriani. Circa le norme generali si dice fra l'altro che il prete di Roverbasso "non porta che abusivamente il titolo di curato, mentre in sostanza è un semplice cappellano di Codognè residente nel bosco di Roverbasso per maggior comodità di quegli abitanti lontani dal centro della parocchiale". Il prete di Roverbasso poi è

Codognè: oratorio di S. Ubaldo (detto anche San Tibaldo). ►

soggetto al parroco e deve aiutarlo nelle "fatiche" del ministero parrocchiale. Inoltre "si presterà con zelo e con disinteresse alla assistenza degli ammalati, visitando ancora con carità e con frequenza i poveri infermi del suo riparto". I rapporti e i doveri con la chiesa parrocchiale riguarderanno l'assistenza al confessionale nelle vigilie delle feste principali dell'anno liturgico, nella quindicina pasquale, in occasione di funzioni straordinarie ed ogni qualvolta è invitato dallo stesso parroco. In queste occasioni sarà secondo assistente.

Ed ancora: "Essendo sacro dovere dei sacerdoti l'adoperarsi nell'insegnare ai fanciulli la verità della religione, interverrà colla maggior possibile frequenza, anche per dare ai fedeli il buon esempio, alla scuola della Dottrina Cristiana nel pomeriggio di tutte le domeniche e feste dell'anno... Nella prima domenica non impedita di ciascun mese, celebrerà la seconda messa nella chiesa parrocchiale ed il parroco lo sostituirà a Roverbasso, facendo ivi l'omelia, mentre il cappellano di Codognè spiegherà al popolo il s. Evangelo alla prima messa in parrocchia". Seguono infine i suoi doveri nei confronti della chiesa di Roverbasso: dovrà conservare nella debita decenza sia le strutture dell'oratorio, che gli altari ed i relativi paramenti; "celebrerà la s. messa, avvertendo però di non cambiar mai l'ora stessa in cui si celebra la prima e seconda messa in parrocchia. Determini, possibilmente un'ora fissa, affinché i fedeli potranno prendere le loro misure ed approffittare in maggior numero di questo prezioso tesoro". Infine "non potrà, per qualsiasi titolo, far funzioni nell'oratorio e predicare se non d'intelligenza e col previo permesso del parroco"[33].

Dunque bene o male la vicenda sembra essere conclusa. Da una parte il parroco di Codognè ha vinto, dall'altra, con il *placet* del vescovo, il mansionario ha dovuto retrocedere dai propri *ius*, legittimi o non. Il secolo è ormai al suo termine ed il panorama si chiude con la visita pastorale del vescovo Sigismondo Brandolini l'8 ottobre 1889. Tante cose sono cambiate sia nella struttura materiale, che nella sensibilità religiosa dei fedeli.

Nella ricognizione alla chiesa il vescovo trova un numero rilevante di pianete da scartare sia viola che bianche e violette: le quali tutte risultano indecenti. L'altare di s. Antonio manca, dopo la ristrutturazione, della pietra sacra. Sono da rimettere in buono stato l'ostensorio del ss. Sacramento, i vasi degli oli santi, i confessionali, la reliquia della Croce. Lo stato di abbandono si avverte anche per quanto riguarda gli oratori. I legati sono finiti, le antiche regole sono state dimenticate, le nuove leggi hanno spazzato via lentamente lasciti ed impegni. La chiesa di s. Ubaldo è poverissima di "forniture". Quella di s. Antonio "è peggio che una stanza abbandonata ed il calice e la patena in quale stato". Questo il commento del visitatore. In Roverbasso la chiesa ha ormai un corredo poverissimo e mal tenuto. Devono essere esclusi dal culto un calice con una patena, le biancherie rattoppate, alcune pianete, un velo umerale, due *trametti* per il viatico. Un quadro della Madonna deve essere bruciato; indecente è il crocifisso all'altar maggiore. Questa è la situazione in cui si trova ad operare l'arciprete Achilleo Bucchetti.

La sua relazione, consegnata al vescovo, è assai esauriente ed in certo qual modo le novità non mancano. Emergono anche delle supposizioni in merito al sorgere della parrocchia. Scrive il Bucchetti: "Anticamente sembra che la chiesa parrocchiale fosse l'attuale oratorio pubblico di s. Ubaldo, situato sulla Levada, ad un mezzo miglio circa dal confine di Pianzano". Dopo le cose già note, rileva che pro-

prio in occasione della visita pastorale "a spese dei parrocchiani, la chiesa fu radicalmente restaurata ed abbellita". Gli altari sono rimasti cinque. La loro descrizione è assai interessante. "Il maggiore, consecrato, è alla romana. Ha il ciborio ornato con 4 statue in bronzo dorato rappresentanti gli evangelisti, circondato da sei bellissime colonne di africano e lavorato ad intarsio di verde antico, lapislazoli e diaspro sanguigno, non che d'altri marmi meno preziosi. Due statue al naturale di un qualche merito, rappresentanti gli apostoli s. Pietro e s. Andrea, furono in quest'ultimo ristauro collocate alle due estremità dell'altare, esso pure intarsiato a disegno con marmi di qualche valore. Un affresco del Canaletto, il Trionfo dell'Eucarestia, orna la bella cupola della cappella, la quale ai lati è decorata da due gran dipinti in tela del De Lorenzi, rappresentanti l'adultera ai piedi di Gesù Cristo e s. Pietro che passeggia sul mare. Questo altare dedicato a s. Andrea apostolo, ha la sua palla di vaste dimensioni, con bella cornice ad intaglio, tutta dorata, di buon autore del secolo della decadenza, certo Antonio De Bettis, che rappresenta la Vergine col bambino, circondata dagli angeli, con appiedi s. Andrea apostolo e s. Antonio abate. La cappella, il di cui pavimento fu in questi giorni rimesso annuovo, è separata dal resto della chiesa da balaustrato di marmo, acquistato 6 anni fa colle limosine dei parrocchiani".

Il secondo altare è dedicato alla Madonna: ex Rosario. "Esso pure di marmi, ha la sola pietra sacra consecrata. La palla che lo decora, di buon autore sconosciuto, rappresenta egualmente la Vergine con bambino in gloria, s. Andrea apostolo e s. Antonio abate".

Il terzo, sotto il titolo di s. Antonio da Padova, è "di forma elegante e lavorato di marmi a vari colori, ha la pietra consacrata. La palla del De Lorenzi, rappresenta il detto santo e s. Paolo apostolo".

Circa il quarto il parroco annota: "Un apparecchio in forma di altare, quattro anni or sono lavorato per collocarvi il sepolcro nel giovedì santo, fu in quest'anno stabilmente collocato in una delle cappelle, ove per ripiego esistè in passato il battistero (ora trasportato in apposita cappellina). Vi si fabbricò un altare con pietra sacra che si possedeva e lo si decorò di nuova palla, d'autore ignoto e di poco merito, rappresentante il Redentore, lo sposo purissimo di Maria e s. Liberale, intitolandolo al glorioso patriarca s. Giuseppe, patrono universale della Chiesa".

Vi è infine l'altare dedicato ai Morti "di pregiati stucchi a bianco e nero, dedicato al crocefisso (dipinto dal De Longhi, con appiedi la Maddalena), ha la pietra sacra".

Merita sentire in questa ricognizione anche la descrizione del battistero: "A sinistra di chi entra in chiesa, v'è la cappella nuova del battistero, chiusa ai gradini per mezzo di elegante cancellata di ferro, il di cui pavimento è lavorato in marmo a quadri bianchi e rossi. Il soffitto è azzurro cielo stellato. La pila dove si conserva l'acqua battesimale è di pietra. Tanto la pila che la colonna su cui appoggia, sono forate nel centro ed in comunicazione col sacrario, il cui suggello trovasi a destra di chi entra in cappella e di fianco al battistero medesimo. Dal centro della pila, s'innalza un tubo cilindrico che sostiene un bacile (il tutto di rame stagnato) destinati a raccogliere e trasmettere nel sacrario l'acqua che si adopera per battezzare. Essa pila è sormontata da riparo di legno ad intaglio dorato, che ha per finimento una statua pure dorata, rappresentante il Battista. Dal piedestallo della quale discende,

Note

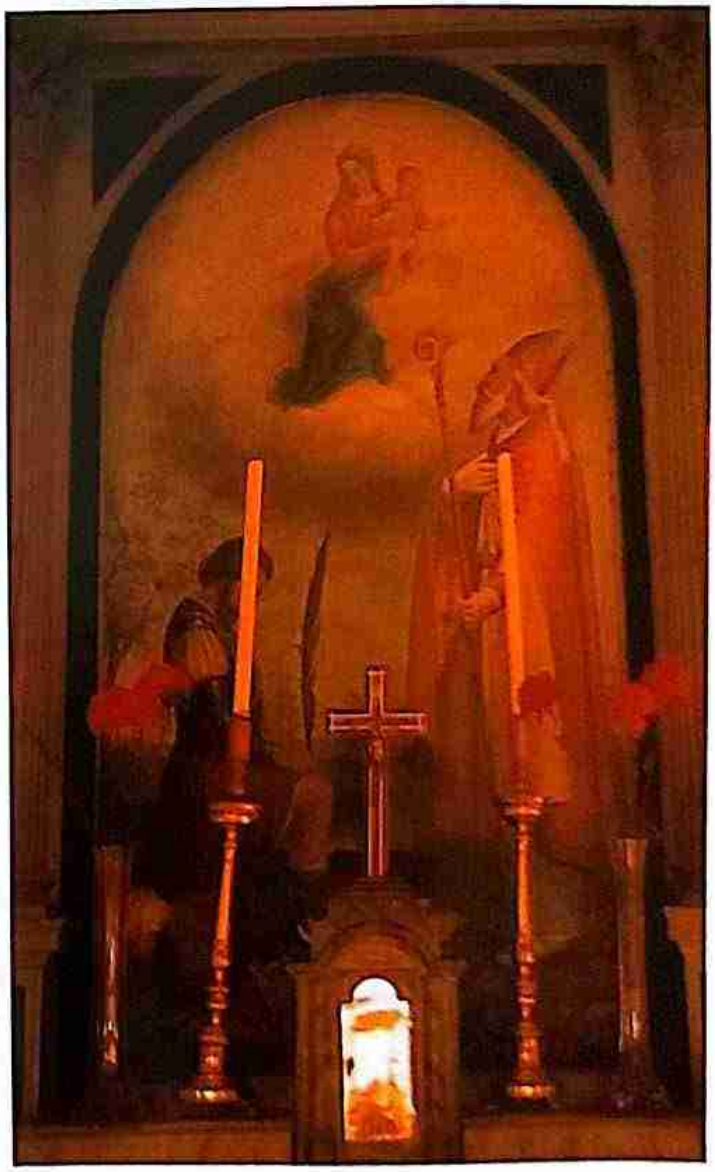
(1) Per una visione generale del problema, cfr. *Le visite pastorali* a cura di U. MAZZONE e A. TURCHINI, Bologna 1985.

(2) Per la visita suddetta, cfr. la trascrizione di A. MASCHIETTO, in *Miscellanea*, presso BIBLIOTECA SEMINARIO VESCOVILE CENEDA.

(3) ARCHIVIO CURIA VITTORIO VENETO, b. 33, *Libro contenente atti della visita fatta dal reverendo Giovanni Francesco De Rubeis, chierico aquileiense (29.6.1548 al 23.7.1548).*

(4) Ibidem, b. 33, *Visitationes factae per R.m. D.m. Joanem Franciscum de Rubeis (8 aprile 1550 e termina il 1 ottobre 1551).*

(5) Per chiarire, la Luminaria ha delle rendite separate dal beneficio. Le prime servono per il mantenimento della struttura materiale della chiesa, tanto che l'amministrazione è nelle mani dei laici, le seconde sono per il mantenimento del parroco stesso, il quale deve rendere conto solo al vescovo di Ceneda.



(6) A.C.V.V., b. 34, *Fatti in occasione della visita pastorale di monsignor Marco Giustiniani, cominciano 1 agosto 1628 e terminano 5 agosto detto anno.*

(7) Ibidem, b. 35, *Libro di visite di monsignor Marcantonio Bragadin dal 26 luglio al 22 settembre 1637.*

(8) Ibidem, *Relazioni dei parroci*, Codognè 1642. Del 10 settembre 1644 abbiamo un catastico dei beni della chiesa di Codognè. A fare la perticazione è il notaio Camillo Andreusio con l'assistenza di Pietro Sartore, Christoforo Favero, Gietano De Luca detto Catari, gli anziani della villa. "1-Un cortivo con case da muro per habitation et residenza presbiteriale et da paglia con forno, pozzo et horto, po-

fino a terra un paludamento a ricamo con trasparente violaceo. Alla destra di chi entra nella cappella, si erge un altarino stabilmente ricoperto di tovaglia su cui si appoggia tutto che serve alla amministrazione del battesimo. Oggetti tutti che si conservano nella sovrapposta custodia dell'olio santo, che è perciò divisa in due piani".

Fra le tante osservazioni che l'arciprete riporta sono da tenere in considerazione quelle relative allo stato patrimoniale del beneficio. Scrive infatti: "Non mi sarebbe possibile dichiarare esattamente lo stato attivo e passivo del beneficio, tanto le spese annue, benché ristrette e misuratissime, sorpassano le entrate. Bastino per ogni dettagliato resoconto gli estremi seguenti: campi di ragione del beneficio, 17 d'infima qualità, il di cui prodotto non è sufficiente che a magramente provvedere ai ristauri dei due casolari, al mantenimento degli affittuali ed a pagare un terzo, appena delle imposte. Il testatico, cespite principale della mia rendita che dovrebbe darmi circa 300 lire annue (dovendo ogni individuo o in generi o in corispettivo dare all'investito 3 minelle di formento, due ogni tre di granoturco, una ogni tre di sorgo rosso e tre litri di vino) in media, non mi frutta che un totale di 600 lire appena. L'anno scorso sono riuscito a raccogliere che per 476 lire. Tutti gli incerti di stola, raro che mi dieno una entrata di 25 lire". La situazione è dunque non esaltante, lo dimostrano anche le cifre di uscita.

Un'ultima considerazione riguarda il Viatico: "il sacerdote vestito sempre di cotta, stola, piviale ed umerale, [è] accompagnato da un assistente in veste e cotta e cinque cappati dei quali uno porta l'ombrello e 4 i fanali. Precede la processione un ragazzino col campanello. Seguono la processione molti devoti ed alunni colla loro candela". Circa il funerale di un defunto il relatore afferma: "si occupano le famiglie. I poveri sono dalle loro case accompagnati alla chiesa con due ceri, i due sacerdoti di chiesa, arciprete e cappellano con candela propria. Deposti i cadaveri su apposito palco, si canta un notturno dell'ufficio dei morti (secondo il giorno) e le laudi, poi la messa cantata, l'assoluzione e finalmente, colle solite preghiere di rito si accompagnano alla sepoltura.".

E per chiudere il secolo in esame, il quale non merita commenti, c'è in poche righe la descrizione di un dramma: "Da cinque anni a questa parte la popolazione si assottigliò in causa della emigrazione e dei lavori all'estero. In quest'anno è ridotta, al Natale di 2401, maschi 1168, femmine 1233, famiglie 330, sacerdoti 3, famiglie civili 28, artigiane 96, villiche 206. La famiglia più numerosa (di Corbanese Luigi) conta 29, maritati 694, vedovi 130, nati a tutt'oggi 47, ammessi alla comunione 614, matrimoni disuniti 2, non soddisfatti al pasquale precetto 20"[34].

Sempre il vescovo Brandolini dieci anni dopo scriveva una lettera pastorale diretta ai parroci: "E appunto sopra questa piaga desolante della emigrazione dobbiamo esortarvi di parlarne talvolta alle vostre popolazioni. Non possiamo impedirla per una moltitudine di cause a tutti note, per altro possiamo, anzi dobbiamo regolarla e soprattutto i parroci devono opportunamente guidare le famiglie degli emigrati". Il discorso, lungo, sottile, reale, quanto avrà avuto rispondenza?

Codognè: altare dell'oratorio di Sant'Ubaldo. ►

sto in Codognè, locco detto al Capo di Sotto, de quantità de quarti doi, tavole cento e quaranta quatro col fondo delle case...
2-Item una pezza di terra A.P.V. davanti alla chiesa di quantità di campi uno, tavole cento e trenta otto, a giusta pertica trevisana...
3-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto Drio la Chiesa di quarti tre et mezo, tavole ottanta...
4-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto Al Boschet di quarti doi et mezo, tavole cinquanta...
5-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto al Campo del Truoi o Campo Lungo di quarti doi, tavole cento et undese...
6-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto Alla Fossa di quantità di quarti doi, tavole cento et sette...
7-S [spazio bianco]
9-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto Al Communel o Campagne di Sopra di campi doi et mezo, tavole ottantasette...
10-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto alla Campagna di sotto o All'Utia, di quantità di campi cinque et mezo...
11-Item una pezza di terra A.P.V. loco detto Alla Vizza di campi cinque, quarti tre et mezo...
12-Item un pezzetto di terra A. hortiva o casaliva in loco detto A Coda, sopra la quale v'era una casetta da muro coperta da copi... di tavole novanta otto...
13-Una casetta da paglia sotto murata con tre stanze, cortivo, horto et forno, posta al Capo di Sotto... qual casetta et terra paga al reverendo priorado di s. Giovanni del Tempio formento minelle doi, picoli sei...
14-Item un capitale di livello di ducati settantasette da lire 6, soldi 4 per debito assicurato sopra li beni del signor Allegri, cioè sopra una zoie et meza di terra A.P.V. posta in regolado di Codognè, loco detto Alle Campagne...
15-Item detta chiesa ha ragion di riscuotere d'affitto per il reverendo rettore ch'esercita la cura, ogn'anno a la festa di s. Lorenzo dal Comun et huomini di Codognè et Roverbasso, quali simul et insolidum corrispondono per affitto al rettore di detta chiesa, condoto sopra il suo granaro, formento secco, neto et crivelado, alla misura di Portobufolè, stara trenta quatro...
16-Item dalli suddetti Comuni et huomini che pagano simul et in solidum per ragione come di sopra, circa alle feste di s. Michiel di settembre, vino negro, buono et puro, alle misure suddette, o mosto et chiaro, condotto alla cantina del rettore, botte numero doi, cioè conzi vinti...
17-Item circa la festa di s. Luca evangelista, viene lì 18 ottobre, meglio neto et bello d'affitto, condoto alla casa del rettore, stara quatro...
18-Item sorgo rosso il dì et modo suddetto, stara quatro". Per questo cfr., ibid., Ref. V, Rub. XIX, b. 1, fasc. II, n. 22.

(9) Ibid., b. 36, *Libro contenente atti della visita di monsignor vescovo Pietro Lioni. Comincia 12 giugno 1674, termina 21 giugno di detto anno.*
(10) Ibid., *Visitationes ecclesiarum diocesis facta ab Ill.mo et R.mo D.D.Marco Agazzi, episcopo Cenetense a die 18 septembris 1708 ad diem 12 septembris 1709;* ARCHIVIO STATO TREVISO, Sez. Not., Ser. I, Bartolomeo Quarantotto, b. 2920, atto 111.
(11) Ibid., b. 37, *Atti della visita di monsignor De Luca da 15 al 23 maggio 1730.*
(12) Ibid., b. 37, *Prima visita facta ab Illustrissimo et R.Mo D.D.Laurentio Da Ponte, episcopo Cenetense ab anno 1740, die 10 mensis augusti ad annum 1742, die 22 mensis junii,* ff. 214r-216r.
(13) Per quanto riguarda la confraternita del Rosario cfr. A.S.T., Congregazioni Religiose Soppresse, Oderzo, b. 24.
(14) A.C.V.V., *Relazioni dei parroci,* Codognè 1742.
(15) Ibid., b. 38, *Visitatio altera 1749-1743,* ff. 109 e segg.
(16) Ibid., *Relazioni dei parroci,* Codognè 1751.
(17) Lettera pastorale ai parroci di Lorenzo Da Ponte, 23 luglio 1744.
(18) A.C.V.V., b. 38, *Visitatio tertia (1761-1767) ab Ill.mo et R.mo D.no D.no Laurentio De Ponte... a die 15 Junii 1761 ab... etc.*
(19) Ibidem, *Relazione dei parroci,* Codognè 1762.
(20) Ibid., b. 39, *Libro contenente atti della visita di monsignor Agostino Gradenigo, comincia 8 settembre 1771, termina 8 maggio 1772.*
(21) *Relazione dei parroci,* Codognè 1771.
(22) Ibid., b. 39, *Visitatio civitatis et diocesis Cenetensis ab Ill.mo et R.mo D.no Marco Zaguri... a die I maii 1779 ad diem 14 decembris 1783,* ff. 52 e segg.
(23) Ibid., b. 39, *Visitatio civitatis et diocesis Cenetensis ab Ill.mo et R.mo D.no Petro Antonio Georgio... a die 22 aprilis 1787 ad diem 20 novembris 1789,* ff. 386 e segg.
(24) È la prima volta che vengono menzionate queste reliquie, cfr. *Cenni storici su Codognè,* Oderzo 1901, p. 14: è citato al posto di s. Guperanzio, s. Valentino.
(25) A.C.V.V., *Relazione dei parroci,* Codognè 1788.
(26) Ibidem, b. 40, *Visitatio facta ab episcopo Joanne Benedicto Faletro a die 26 aprilis 1795 ad diem 21 julii 1805,* ff. 287 e segg.
(27) Ibid., *Relazione dei parroci,* Codognè 1805.
(28) Ibid., b. 77, R.V. fasc. XXIV.
(29) Ibid., b. 41, *Visitatio ecclesiarum diocesis facta ab Ill.mo er R.mo D.D. Jacobo Monico, episcopo Cenetense,* ff. 92 e segg.

(30) Ibid., *Relazioni dei parroci, Codognè* 1825.
(31) Ibid., b. 125, fasc. 22, *Codognè*. Per il 1832, l'attivo è di lire 1157.23 ed il passivo di lire 739.25.
(32) Ibid., *Visitatio ecclesiarum Ceretensis ab Ill.mo Bernardo Antonio Squarcina (1833)*.
(33) Ibid., *Relazione dei parroci, Codognè* 1879.
(34) Ibid. *Relazione dei parroci, Codognè* 1889. Merita riportare, anche se imprecisa nelle date di investitura, l'elenco dei parroci.

1447-p. Giacomo	1637-Donato Pusari	1816-Vincenzo Tos
1456-p. Nicolò	1677-Matteo Nardi	1817-Antonio Berlacqua
1457-p. Antonio da Feltre	1718-Gaspero Cipriani	1827-Antonio Barbieri
1490-p. Troilo	1742-Gasparo Rizzo detto Rosolini	1851-Domenico Bortolini
1559-p. Carlo Colloredo	1760-Antonio Fabris	1867-Pietro Gratiani
1564-p. Giuseppe Busignana	1771-Giacomo Sasso	1879-Achilleo Bucchetti
1592-p. Marco Guardia	1779-Giovanni Paolo Spinelli	1896-Antonio Cattuzzato
1597-p. Giacomo Allegri	1785-Antonio Santini	1901-Carlo Erasmi
1618-Benedetto De Allegri	1806-Pietro Ballarini	1920-Osvaldo Petris.

(Alcune date dell'insediamento dei parroci e rettori non combaciano con l'elenco riportato in *Cenni storici su Codognè...*, p. 12. Il presente elenco è stato tratto dalla documentazione esistente in A.C.V.V., b. 77, fasc. XXIV, *Codognè*).

DOCUMENTI

N. 1

Inventario delle suppellettili della chiesa parrochiale de s. Andrea di Codognè, presentato a monsignor illustrissimo reverendissimo Lorenzo Da Ponte, vescovo di Ceneda, in occasione della sua visita pastorale nel giorno suddetto, come segue.
Adì 23 aprile 1742.

ARGENTERIA

Ostensorio, n. 1.
Piside per il tabernacolo e per gl'infermi co' sue copertine, n. 2.
Calici co' sue patene, n. 3.
Vasi per gl'oli santi, n. 7.
Toribole et sua navicella, n. 1.
Pacce, n. 1.
Croci, n. 3.
Chiave per il tabernacolo n. 1.
Pianete bianche e di colori diversi co' sue stole et manipoli, n. 5.
Pianete di color roso co' sue stole e manipoli, n. 3.
Pianete di color verde co' sue stole e manipoli, n. 2.
Pianete di color violaceo co' sue stole e manipoli, n. 2.
Pianete di color nero co' sue stole e manipoli, n. 3.
Piviale co' sua stola di diversi colori, n. 1.
Piviale co' sua stola di color violaceo, n. 1.
Velli da spale di più colori, n. 2.
Velli da calice e di diversi colori e bianchi, n. 7.
Velli rosi, n. 3.
Velli di color violaceo, n. 2.
Velli di color nero, n. 5.
Borse per calice color bianco et roso, n. 9.
Borse di color violeto et verde, n. 4.
Borse color nero, n. 6.
Mesali, n. 4.
Altri da morto, n. 3.
Altro per li 5 novi, n. 1.
Barete a croce, n. 3.
Padeglioni per coprire il tabernacolo di più colori, n. 6.
Trono per la espositione per il venerabile, n. 1.
Altro per portare il venerabile agli infermi, n. 1.
Baldachino, n. 1.
Ombrele per portar la comunione a gl'infermi, n. 2.
Un sechielo d'ottone co' laspersorio, n. 1.
Altro pure d'ottone per lavar le mani di sacerdoti, n. 1.
Cusini per gl'altari di diversi colori, n. 4.

De cuori, n. 6.
Sacrum communium con suoi quadreti evangelio et lavabo, n. 5.
Candelieri d'ottone, n. 20.
Croci d'ottone, n. 4.
Una veste lunga senza maniche per li sacerdoti foresti, n. 1.
Una scatola per l'hostie, n. 1.
Pano nero per l'esequie, n. 1.
Peneli, n. 2.
Un altro da morto, n. 1.
Lampade d'ottone, n. 5.
Camisi, n. 8.
Cingoli, n. 8.
Amiti, n. 10.
Purificatori, n. 30.
Animete, n. 12.
Altre per il tabernacolo, n. 6.
Corporali, n. 10.
Cotte, n. 3.
Facioli per il crocefiso, n. 3.
Tovaglie per li altari, n. 44.
(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci,* Codognè 1742).

N. 2

Relazione fatta nella sacra visita della chiesa di Codognè, 4 settembre 1788, da me sottoscritto parroco.
È eretta questa chiesa parrocchiale di Codognè sotto l'invocazione di s. Andrea apostolo e come consta da monumenti certi, fu consecrata coll'altar maggiore, in cui stano inserte le sacre reliquie de ss. martiri Clemente ed Guperanzio nel 1653, 31 agosto, in domenica dall'illustrissimo e reverendissimo Sebastiano Pisani, vescovo di Ceneda.
Ha altari presentemente numero tre e due furono demoliti per occasione della fabrica, ma con intenzione di ristabilirli. Il primo, cioè il maggiore, sopra il quale è riposto il santissimo Sacramento in tabernacolo di marmo, porta il titolo di s. Andrea apostolo e viene mantenuto di cere, suppellettili ed altre cose necessarie al culto divino colle annue rendite della veneranda Luminaria. Il secondo è eretto sotto il titolo di s. Osvaldo, sopra il quale sta riposta la sacra immagine della beata Vergine del Rosario ed è provveduto del necessario colle entrate della veneranda scuola di detta confraternita. Il terzo è ereto sotto il titolo di s. Antonio di Padova, è mantenuto col ricavato di limosine dei divoti. Manca ancor quello di s. Sebastiano, ma continua la devozione in suffragio de pii defunti ed era mantenuto co suoi piccoli, ma certi ed annui proventi de confratelli e consorelle di detto santo. Hanno tutti la pietra sacra e si conservano ancor quelle dei due demoliti.
Quello del santissimo Rosario ha messe di legati in perpetuo n. 36 e la veneranda Luminaria, in perpetuo, n. 50 e furono adempiti, come dal registro di messe di questa chiesa, così pure i legati posti nella tabella della sagrestia a peso del parroco.
Vi sono le indulgenze del santissimo Rosario e quelle del santissimo Sacramento. Vi è la reliquia del santissimo Legno della Croce, custodita con chiavi che stanno nella sacristia, riconosciuta da più ordinarii e si espone al pubblico culto alli 3 di maggio, oppure nella domenica susseguente.
La sacristia è provveduta delle suppellettili descritte nell'inventario.
In questa parrocchia sono io Giovanni Domenico De Matteis e fui provveduto per concorso ed esibisco le bolle.
Il beneficio ha di entrata ducati correnti 400 circa. Questa consiste in formento stara 34, sorgoturco stara 4, sorgorosso stara 4, vino nero botte n. 2 e campi n. 18 circa, la maggior parte de quali di trista qualità. La decima che si paga al venerando seminario di Ceneda è di lire 9, soldi 6 e in comunità a Portobuffolè si pretende ora più, ora meno di lire 20.
In questa parrocchia, dimorano gli infrascritti ecclesiastici:
Don Andrea de Matteis, cooperatore di anni 34.
Don Basilio Piovesana, prete della chiesa di Roverbasso, di anni 30 circa.
Don Giovanni Battista Coletti di anni 46. Ma questo è mansionario di Ca' Tiepolo in Fontanelle, dove serve anche la chiesa parrocchiale nelle feste, senza mai lasciarsi vedere alla sua.
In questa parrocchia vi è il signor don Francesco Ton, diacono e tutti osservano le costituzioni senodali.
Vi è il chiericato di s. Ubaldo, con oratorio campestre, posseduto del reverendo parroco di Vidor, ma sarebbe necessario che fosse annesso a questo beneficio col debito di provvedere un po' meglio alla cura di queste anime.
Il cappellano della chiesa di Roverbasso è amovibile: viene corrisposto colle entrate di detta chiesa, ma colla obbligazione di tante messe alla settimana. Questo non deve ingerirsi in altro. Si fa l'anniversario della consecrazione della chiesa nella prima domenica di agosto, nel qual giorno costuma il parroco di Codognè di portarsi là per cantar la santa messa e vespero. Ma è necessario un decreto per traslarla nella seconda domenica di detto mese per attendere tutti all'acquisto delle indulgenze del s. Rosario nella par-

rocchiale e vi vorrebbe un altro decreto che il cappellano di Roverbasso, che sarà pro tempore, dipenda in tutto dal suo parroco, giusta il buon ordine antico e che non si usurpi alcun diritto nelle funzioni parrocchiali in detta chiesa.
Vi sono in Codognè quattro oratori pubblici da essere visitati. Quello del signor Antonio Ton, col titolo dell'Annunciata e di s. Antonio di Padova. Quello del N.H. Toderini col titolo di s. Eurosia. Quello di s. Ubaldo, poco ben mantenuto dal detto parroco di Vidor e quello, finalmente della Madonna di Loreto, mantenuto dall'eccellentissima Casa Toderini.
Vi è da visitare anco la chiesa di Roverbasso, chiesa che ha molta entrata, ma non so come maneggiata, perché si pretende che il parroco non abbia da prendersi alcun fastidio.
Vi sono precettori de figlioli quattro ed ora più e maestre di figliuole 4. Vi sono le infrascritte comare in

Codognè: cappelletta dedicata alla Beata Vergine del Rosario.

Codognè: Cattarina Zussa, in Roverbasso Rosa Savia, approvate.
La Dottrina Cristiana s'insegna nei giorni di festa di precetto, sempre quando è possibile. La Dottrina è quella del Bellarmino e si termina con un catechismo relativo a cadauna parte della medesima, spiegando ancora, con varie interrogazioni e risposte i principali misteri ed i sacramenti.
Antonio Nardi aspira al matrimonio con un[a] parente e serve di scandalo.
Inconfessi in Roverbasso n. 8, in Codognè n. 12.
In questa cura vi sono anime da communion n. 960, fanciulli e fanciulle n. 359, in tutti 1319.
Giovanni Domenico De Matteis, parroco, mano propria.
(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci,* Codognè 1788).

N. 3

STATUTO

Ove si dichiarano i rapporti e si dichiarano i doveri che il cappellano di Roverbasso ha verso la chiesa parrocchiale di Codognè e l'oratorio di s. Maria del Palù.

Capitolo I - **Norme generali.**

1- Il sacerdote che funziona nell'oratorio di s. Maria del Palù, non porta che abusivamente il titolo di curato, mentre in sostanza è un semplice cappellano di Codognè, residente nel bosco di Roverbasso per maggiore comodità di quegli abitanti lontani dal centro della parrocchia.

2- È soggetto al parroco di Codognè e deve aiutarlo, qualora ne fosse richiesto nelle fatiche del parrocchial ministero.

3- Si presterà con zelo e con disinteresse alla assistenza degli ammalati, visitando ancora con carità e con frequenza i poveri infermi del suo riparto.

Capitolo II - **Rapporti e doveri colla chiesa parrocchiale.**

1- Assisterà al confessionale nelle vigilie e feste principali dell'anno, nella quindicina pasquale, in occasione di straordinarie funzioni e di spirituali esercizi ed ogni qualvolta ne ricevesse invito dal parroco.

2- Nei detti giorni farà da secondo assistente alla messa solenne ed alle funzioni respettive.

3- Essendo sacro dovere dei sacerdoti l'adoperarsi nell'insegnare ai fanciulli le verità della Religione, interverrà colla maggior possibile frequenza, anche per dare ai fedeli il buon esempio, alla scuola della Dottrina Cristiana, nel pomeriggio di tutte le domeniche e feste dell'anno, meno quelle eccepite dal regolamento che sono:

1-Il giorno della Circoncisione
2-Il giorno della Epifania
3-Il giorno di s. Tiziano
4-La domenica di Passione
5-La domenica delle Palme
6-La domenica di Pasqua
7-Il giorno dell'Ascensione
8-Il giorno della Pentecoste
9-Il giorno del Corpus Domini
10-Il giorno del santissimo Rosario
11-Il giorno della Dedicazione
12-Il giorno d'Ognissanti
13-Il giorno del titolare
14-Il giorno dell'Immacolata
15-Il giorno del s. Natale

4- Nella prima domenica non impedita di ciascun mese, celebrerà la seconda messa nella chiesa parrocchiale ed il parroco lo sostituirà a Roverbasso, facendo ivi l'omelia, mentre il cappellano di Codognè spiegherà al popolo il venerando Vangelo alla prima messa in parrocchia.

Elenco delle feste

1-Il giorno della Circoncisione
2-Vigilia e giorno dell'Epifania
3-Vigilia e giorno della Purificazione
4-Mercoledì delle Ceneri
5-Vigilia e giorno di s. Giuseppe
6-Sabato di Pasqua e domenica delle Palme
7-Domenica di Pasqua
8-Vigilia e giorno dell' Ascensione
9-Vigilia e giorno di Pentecoste
10-Vigilia e giorno del Corpus Domini
11-Vigilia e giorno dei ss. Pietro e Paolo
12-Vigilia e giorno dell'Assunzione
13-Vigilia e giorno del s. Rosario
14-Vigilia e giorno della Dedicazione
15-Vigilia e giorno d'Ognissanti
16-Giorno dei morti
17-Vigilia e giorno di s. Andrea
18-Vigilia e giorno della Concezione
19-Vigilia di Natale
20-Giorno di Natale

Capitolo III - **Rapporti e doveri della chiesa oratoriale**

1- Sorveglierà affinché l'oratorio e specialmente gli altari ed i sacri paramenti sieno conservati colla debita decenza e pulitezza.

2- Celebrerà ogni giorno la santa messa, avvertendo però di non cambiar mai l'ora stessa in cui si celebra la prima e la seconda messa in parrocchia. Determini, possibilmente un'ora fissa, affinché i fedeli possano prendere le loro misure ed approffittare in maggior numero di questo periodo stesso.

3- Nelle domeniche e feste, celebrerà un'ora dopo della messa parrocchiale, altrimenti per la comodità di averla nella stessa ora a Roverbasso, molti trascurerebbero di assister alla omelia.
4- Dopo le funzioni di parrocchia nelle domeniche e feste, reciterà, nell'oratorio il s. Rosario.
5- Non potrà per qualsiasi titolo far funzioni nell'oratorio o predicare se non d'intelligenza e col previo permesso del parroco.
Dalla reverendissima Curia Vescovile, (3 settembre 1879)

Corradino Maria vescovo

(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci*, Codognè 1879).

N. 4

In Dei aeterni nomine amen. L'anno della sua santissima natività 1726, indizione quarta, il dì 22 gennaro, in villa di Codognè, territorio di Porto Buffolè, sopra la Levada. Presenti li sottoscritti testimonii etc. Conseguito appresso me nodaro e testimoni infrascritti il molto reverendo signor don Gregorio Coletti, cappellano della villa di Codognè, quale acciò sempre aparisca la verità de fatti, instò annotarsi che essendo solito ad ascoltare le confessioni sacramentali del quondam signor Gerolamo Piccinato, così in occasione della di lui infermità fu fatto chiamare dal medesimo il dì 2 dicembre 1725, giacente in letto in casa sua, in una camera, solita habitatione dello stesso e situata sopra la Levada, quale doppo aver esercitato con la confession sacramentale gli atti di buon christiano disse al detto reverendo che voleva far testamento a solo motivo d'ordinare che da suoi heredi fosse fatta celebrare in perpetuo messa ogni giorno di domenica per l'anima sua e de suoi et che moriranno nel oratorio da lui edificato sopra la Levada, contiguo alla di lui casa et questo obligo voleva lasciarlo, fosse pagato da suoi heredi sopra parte de beni della di lui facoltà, accioché detratta l'elemosina, che consisterà in soldi trenta, sii soddisfatto il religioso pro tempore da successori et heredi suoi, come pure della sua facoltà sii estratto, tanto quanto basti per tener accomodato il suddetto oratorio e sostener l'uso perpetuo de paramenti bisognosi alla celebratione di detta messa et messe che fossero celebrate in detto oratorio, né posa dalli infrascritti suoi heredi esser alienato alcun terreno, né case di detto testatore, se prima non venirà estrato dalla facoltà del medesimo tanto tereno quanto basti per render eseguite le cose infrascritte. E mancando la linea mascolina de heredi suoi, suceder deba la linea femminile e mancando poi ancor questa, all'hora et in tal caso il signor pievano di Pianzano, che sarà pro tempore doverà averne il jus eligenti un sacerdote all'officiatura di detta messa ogni giorno di domenica in detto oratorio, con la corrispontione del elemosina sopranominata, da esser trata et ricavata da parte de beni della facoltà del sopraccenato quondam signor Gerolamo Piccinato, in tal modo e forma disponendo e ciò senza contraditione di chi si sia.
Perciò fu dal detto signor don Gregorio Coletti interogato esso quondam signor Gerolamo se aveva alcuna obligatione con la signora Anna Maria sua figlia, maritata nella persona del signor Antonio Casa Nova, rispose non aver obligatione di sorte, ma averli data et contribuita la sua intiera dote.
Nel resto poi de tutti li suoi beni mobili e stabili et semoventi di qualsivoglia natura aquistati dal detto quondam signor Gerolamo voleva instituire heredi suoi universali egualmente il molto reverendo signor don Giovanni Battista dal primo matrimonio nato et Francesco et Gerolamo del secondo matrimonio, volendo che li due ultimi suoi figlioli Francesco et Gerolamo riconoscer debbano il suddetto signor don Giovanni Batista loro fratello in tutto e per tutto con quella pronta rasiegnazione d'obedienza, che prestar dovessero al istesso quondam loro padre. Parimenti ha ordinato, ordina che sii dal detto don Giovanni Battista suo figlio, data et contribuita ad Armellina figlia del secondo matrimonio e sorella respettive del medesimo, quella dote propria e conveniente che parerà a detto religioso.
Quindi seguì, che pregò me cappellano suddetto a chiamar il detto signor don Giovanni suo figlio, che s'attrova in un mezado a pe' piano, unito al reverendissimo signor don Giacomo Brescacini, pievano di Pianzano et uniti con il medesimo si portassimo al letto del detto quondam Gerolamo infermo. Onde a scanso di spese notarili, sano di mente, senso et inteletto per l'Iddio gratia, pregò il suddetto reverendissimo signor pievano a scrivere la suddetta sua volontà come anche sopra tal ordinatione, s'assunse l'impegno di coscienza il suddetto signor don Giovanni Batista di far scrivere per mano publica a perpetua memoria la sua dispositione et ultima volontà, come sopra, acciò sii con pontualità in tutto e per tutto seguita.
Giovanni Battista Nardi, ambi habitanti in Codognè, testimoni idonei, noti etc.
Ex actis suis Bartholomeus Quarantotto notarius.
(A.S.T., Sez. Not., Ser. I, Bartolomeo Quarantotto, b. 2922, atto n. 47).

SUD

Giancarlo Follador

VESCOVI, PARROCI E POPOLO A CIMETTA

Momenti di vita materiale, spirituale e sociale in parrocchia dal 1600 alla fine dell'800

1. Tra Quattrocento e Cinquecento.

10 novembre 1474. Il vescovo Nicolò Trevisan fa la sua tappa di rito a Campocervaro (Cimetta) presso la Chiesa di Sant'Oderico. È una visita pastorale assai affrettata, tanto che le note che lascia sono altrettanto povere per capire l'andamento spirituale di quel popolo immerso nella piana tra Conegliano ed Oderzo. Un popolo magari penalizzato dalla mancanza assidua di rettori, o perché non residenti, o perché Cimetta istituzionalmente non è ancora vera e propria parrocchia.

Problemi storiografici che la documentazione cenedese non è ancora oggi in grado di risolvere. Sta di fatto che, se il Trevisan arriva a Cimetta, qualche cosa esiste, una messa all'interno della chiesa si celebra e ci sono una fonte battesimale e un cimitero, nonostante che ulteriori documenti dimostrino come la chiesa matrice rimanga ancora per molto a Fontanelle.

Dunque è il 10 novembre e dopo la visita viene lasciata una traccia di cronistoria: "Die X mensis novembris in villa Campicervarii, districtus Coneglani, praesentibus venerabilibus viris presbitero Georgio canonico cenetensi, domino presbitero Victore Vallaressio, presbitero Michaelle de Stalla, rectore ecclesie de Oiano, testibus habitis et aliis".

Non tutto risulta però secondo i canoni. La chiesa è trascurata: "illam repperit male luminatam, quia non conservatur in ea Corpus Christi". Inquisito per l'occasione è un certo Vendraminum quondam Ticiani De Tonello, "iuratum et camerarium dicte ecclesie" che risponde: "Dictam fabricam habere staria tria frumenti et urnas... vini, suo credere. Item dixit sacramento suo tibi dilato in forma iuris quod sunt nonnulli massarii seu camerarii praecessores sui qui non assignarunt rationem administrationis facte de bonis dicte fabrice per eos pro suo tempore. Sed promisit ipse iuratus in brevi venire Cenetam ad ipsius domini episcopi praesentiam et dare ei ampliorem informationem de praedictis. Et promisit satisfacere usque ad octo dies proxime futuros". Mantenne la promessa il 24 novembre[1].

Non si hanno ulteriori notizie di visite successive. Un documento del 28 febbraio 1581 fornisce la consistenza del beneficio parrocchiale. Ad ordinare la perticazione era stato il vescovo Marcantonio Mocenigo. Circa la chiesa il notaio di Conegliano Cesare Bozato scrive: "Nella chiesa parochiale di santo Uderigo de Cimetta vi sono quatro altari, decentemente tenuti et per il buon governo di quella et cura delle anime in detto loco, oltre il parocho, vi è ancho il capellano che ministra li sacramenti et pagato da esso parocho. Questa chiesa ha et possede l'infrascritti beni stabili: una casa parochial da muro et coperta da coppi, con suo cortivo murato et commodità che in essa si trovano".
Inoltre ci sono le terre:

◄ Cimetta: chiesa parrocchiale.

N.	QUALITÀ	LUOGO	CAMPI	QUARTI	TAVOLE
1	A.P.V.	Cortina	1	2	—
2	A.P.V.	Alla Follina	1	2	25
3	A.P.V.	Al Bosco da Visan	1	2	—
4	A.P.V.	Cortina	—	3	—
5	A.P.V.	Cortina	1	1	153
6	A.P.V.	Al Ponte dell'Albero	1	3	64
7	A.P.V.	Al Garbez	1	—	40
8	A.P.V.	Cortina	3	—	98
9	A.P.V.	Al Campo della Volpe	6	—	—
10	A.P.V.	Al Livel	1	2	154
11	A.P.V.	Alle Capone	—	1	46
12	—	Al Livel	1	3	24
13	A.P.V.	Al Pra Gualino	1	2	135
14	A.P.V.	Cortina	1	—	93
15	—	Al Ponte da Car	—	1	64
16	—	Al Ponte da Car	—	1	48
17	A.	Cortina	6	2	129
18	—	In Codognè, Al Campo della Chiesa	—	2	48
19	A.P.V.	Cortina	6	2	10
20	A.P.V.	Alla Fossalta	—	3	31
21	A.P.V.	Al Campo del Gal	—	3	136
22	A.P.V.	Campocrose al Molin	2	1	142
23	A.P.V.	Oltre Villa	1	3	102

Item scuode il quartese de tutte le terre poste sotto la cura di essa chiesa[2].

Dunque il patrimonio del beneficio è assai consistente se è tale da permettere la sussistenza di un parroco e di un cappellano. Le terre sono quasi tutte *arade,* piantate e *vidigate.* Non si sa se la conduzione sia in affitto o a mezzadria.

2. Lungo il Seicento.

Il 24 luglio 1624 il vescovo Pietro Valier è in Cimetta. Nella visita alla struttura della chiesa trova il tabernacolo di legno indorato posto sull'altare maggiore. Esistono pure l'altare del s. Rosario e quello di s. Benedetto. Questi non hanno nessuna entrata e sono mantenuti dalle elemosine dei fedeli. Il vescovo che trova la teca degli oli santi ben tenuta, ordina di provvedere la chiesa di un confessionale e di acquistare purificatori ed alcuni paramenti sacri per la sagrestia. Il cimitero è tenuto decorosamente, tanto che non ci sono lamentele. La Luminaria è retta dai massari eletti annualmente i quali amministrano scarse entrate: 20 *stara* ed una calvea di frumento più 44 lire, frutto delle rendite di alcuni livelli. Il parroco fa puntualmente il sermone ogni domenica. La parrocchia continua a dipendere dalla matrice di Fontanelle[3].

La visita successiva cade nell'anno 1633. Si ha pure il nome del rettore che risulta essere un certo Nardino. Ma le osservazioni non vanno oltre la cronaca dell'arrivo del vescovo. Mancano, purtroppo, anche le relazioni del parroco[4].

Sette anni dopo, il 29 agosto 1640, "sub baldachino" monsignor Sebastiano Pisani ritorna alla chiesa: "in ecclesiam introductus. Ante altare maius facta brevi oratione, postea servatis solitis et consuetis cerimoniis, missam audivit". Seguirono poi la visita al camposanto, la cresima e, come di rito, la visita alla scuola della dottrina cristiana la quale "probavit".

Il cancelliere annota poi che l'altare del Rosario ha annessa la confraternita *anonime* (con tutta probabilità fondata dai domenicani durante una delle loro *missioni*). Quello di s. Ulderico invece viene mantenuto da un'altra scuola detta *dei Mor-*

ll. Il Maggiore ha il tabernacolo con "necessaria ornamenta". Al suo mantenimento provvede la Luminaria la quale ha di entrata 20 staia di frumento. La rendita del beneficio nelle mani del parroco Tiziano Nardini non si conosce. Tutto sommato, materialmente e spiritualmente, la struttura parrocchiale è sulla strada dell'applicazione dei decreti tridentini[5].

Il primo inventario degli arredi sacri della sagrestia e chiesa secondo la data di seconda mano, risale al 1645. Ma è già un secolo importante per delineare la consistenza delle suppellettili.

Da notare che la relazione è succinta e priva di indicazioni e contiene il minimo che il parroco poteva redigere in base ai comandi del vescovo. E così apprendiamo che i calici d'argento con piede di rame e patene sono tre. Inoltre vi sono una pisside d'argento, una croce d'argento e due d'ottone. I vasetti per gli oli santi sono anch'essi in argento. Inoltre nell'inventario si contempla: "1 Turibolo d'otton con sua navicella, una bacinella per raccoglier l'acqua de battezati." Circa la biancheria e gli apparati, la sagrestia conserva "3 pianete bianche di seta, 2 rosse, 2 verdi, 12 veli da calice di diversi colori, 6 borse, 12 corporali 2 rituali, 2 veli umerali, un baldachino, un'ombrella".

La popolazione conta 680 anime così suddivise: "uomini confessati n. 210, donne confessate 230, putti cresimati n. 80, putti piccoli n. 160"[6].

Il 25 agosto 1648 ritorna in parrocchia il vescovo Pisani. Ad attenderlo è il parroco don Tiziano Nardini. Le osservazioni, dopo l'abituale ispezione ai luoghi sacri, riguardano i registri parrocchiali i quali devono essere tenuti secondo il rituale romano. L'altare di s. Benedetto ha bisogno di una "tabella". Questo è mantenuto economicamente dall'omonima confraternita, come quello del Rosario. La chiesa è consacrata e la relativa festa viene annualmente celebrata la seconda domenica dopo Pasqua. Visitando poi la scuola della Dottrina Cristiana, il prelato trova sufficientemente preparati i *putti* e le *putte*. La Luminaria ha sempre di entrata 60 ducati circa[7].

La successiva visita, sempre a cura dello stesso vescovo, avviene il 13 maggio 1652. Ma le notizie in merito sono assai esigue. Gli altari sono decentemente tenuti e le suppellettili considerate sufficienti. Il reddito del beneficio assomma a 500 ducati[8].

Succinta è pure la relazione lasciata dal vescovo Pietro Lioni il 19 giugno 1674. Non tutto è in buon ordine. Per esempio il calice con la sua patena devono essere ridotti "ad forman modernam"; le pianete devono essere rammendate; i corporali, tanto sono indecenti, devono essere lavati e provvisti "de busta alba". All'altare di s. Odorico manca la "tela cerata et stragula". Si ordina inoltre di far appendere "sub crucifisso", lo stemma "episcopi". Anche l'altare di s. Bernardo manca di tela cerata e per quello di s. Caterina "provideri de duobus pulvinaribus et de telis et crucem purgari". Così per il Rosario. Ai confessionali mancano "imago crucifixi". Si ha la netta sensazione di un certo abbandono, visto che nelle visite precedenti non c'erano state rilevanti osservazioni[9].

3. Le trasformazioni del Settecento.

Nel Settecento anche in parrocchia di Cimetta qualche cosa cambia, almeno la puntualità dei rettori nel presentare le relazioni richieste dal vescovo. E proprio da queste si nota che sia strutturalmente che spiritualmente la vita parrocchiale segue una strada più dinamica, anche se l'inizio è assai faticoso ed il retaggio precedente ancora incombe.

Così è per la visita pastorale del vescovo Marco Agazzi che il 29 marzo 1709 lascia scritto che gli oli sacri è necessario provvederli "de capsula". L'altar maggiore manca di lavabo; quello di s. Benedetto di tabelle, lavabo e di una "lapidem sacram". Nella lista compare per la prima volta anche l'altare di s. Antonio da Padova, insieme con quello del Rosario e di s. Caterina che, fortunatamente, sono ben "recti". Viene invece rinnovato l'ordine di apporre ai confessionali l'immagine sacra del crocifisso. Cosa non eseguita dalla precedente visita. Circa gli oratori si nota che in quello di s. Clemente manca la pietra sacra e in quello di s. Giovanni Battista (della famiglia Tiepolo) è necessaria una croce. Visto poi che l'altare è vecchio e decrepito il vescovo comanda: "removeri mensam ligneam et elevari murum cum mensa lapidea"[10].

Poche righe di diagnosi lascia il 20 maggio 1730 il vescovo De Luca che osserva, fra l'altro, come l'altare del Rosario manchi ancora della pietra sacra[11].

Circa le confraternite e la loro amministrazione il 19 maggio 1733 il parroco Antonio Zannetti annota che quella del Rosario ha la sua indulgenza plenaria, con suo privilegio ed è retta nella forma consueta.

Qualche informazione in più fornisce per la scuola di s. Benedetto: "Una fratellanza di molti aggregati in nome di s. Benedetto, quali pagano annualmente una calvia formento per uno ed hanno dal tratto di questo, due candelle, una de quali serve per accompagnar il venerabile nelle communioni degl'infermi e nelle processioni la terza di mese, restando sempre in chiesa. L'altra per loro particolar uso sempre spirituale e divoto e se quella della chiesa si consumasse prima del cader dell'anno, con questa suppliscono al restante. A cadauno di questi fratelli viene distribuito un pane nel giorno del suddetto santo; poi del resto si celebrano 12 messe per tutti gl'aggregati e si provede e mantiene l'altare di cere ed oglio. Questi fratelli, conforme la quantità de' raccolti e loro commodo crescono e callano di numero, essendo in libertà d'ognuno entrare, ed entrati, uscire".

La terza scuola è detta di s. Antonio: "In questa li fratelli, quanti soldi pagano annualmente, tante messe gli vengono celebrate al suo morire, non annotandosi pur che gente prosperosa ed in età giovanille, acciò possa sussistere ed havere ogn'uno pontuali le sue messe". Nella relazione del parroco troviamo pure un accenno agli oratori. Quello di s. Clemente non ha entrate di sorta: "e perché nelle necessità di portar la santissima communione agl'infermi a quella vicini, riguardo le pessime stradde, tempi, lontananza, conviene cellebrare. Si destina un cercatore per con quella pocca limosina mantenerla di cere, paramenti e quanto occore". Per il secondo, dedicato a s. Ermolao, lo *jus* è della famiglia Tiepolo[12].

Finalmente una esauriente informazione circa lo stato della parrocchia si ha in occasione della prima visita pastorale di Lorenzo Da Ponte il 24 aprile 1742. Sarà proprio questo vescovo a dare alla diocesi una spinta nella direzione delle necessa-

rie innovazioni con il tentativo dello sradicamento degli abusi, soprattutto perpetrati dal clero secolare benificiario di cappelle e mansionerie, pubbliche o private. Per il Da Ponte la visita è un momento pastorale fondamentale per il rinnovo della spiritualità, non solo una festa paesana e strapaesana a suon di mortaretti o di sfilate della più o meno imparruccata e decadente nobiltà.

Infatti: "Li reverendi parrochi di cadauna chiesa, li capellani, sacerdoti, chierici ed ogni altra persona ecclesiastica dovranno trovarsi presenti all'ingresso che farà S.S. illustrissima e li sacerdoti preparati se farà ora congrua di celebrar messa la mattina della visita. Parimenti li parrochi, anticipatamente, con la maggior efficacia esorteranno i loro popoli a confessarsi per essere ben disposti a ricevere la Santissima Eucarestia, la quale S.S. e reverendissima amministrerà di sua mano nella santa messa, che col divino aiuto celebrerà quotidianamente e ad impiegarsi in altre opere di pietà per impetrare la divina misericordia la salute delle anime ed il frutto spirituale della visita, lasciando, in quel giorno, le faccende temporali, significando essere questo il vero, unico e particolar modo col quale il prelato desidera, esorta, e se si vuole ancora prega, d'essere ricevuto, e non con altre dimostrazioni di pompe e vanità e sopra tutto d'inutili molesti fragori di sbari, tanto più, che gli è noto il detestabile abuso in alcuni luoghi, dove sogliono farsi simili strepitose rimostranze a spese delle illuminarie, fabbriche e scuole. Non è il vescovo un capitano di guerra per accoglierlo alla militare, ma un successore degli apostoli, che viene in spirito di mansuetudine ad apportar la pace di Gesù Cristo ed a spargere benedizioni di dolcezza sopra i suoi popoli col mezzo de' sagramenti e delle indulgenze"[13].

E così, anche Antonio Zannetti, visto che gli ordini sono perentori, fa pervenire la sua relazione sullo stato della parrocchia. È la prima scrittura dalla quale è possibile, anche dal punto di vista materiale, avere un quadro esauriente della materialità degli elementi e dello stato devozionale esistente in Cimetta. Il documento, naturalmente, va preso con le dovute cautele, in quando a redigere la relazione è l'interessato, certamente predisposto a non sfigurare di fronte al proprio vescovo al quale è soggetto in tutto e per tutto.

Una novità: mentre in una delle visite pastorali precedenti veniva accertato che la chiesa parrocchiale era stata consacrata, lo Zannetti, afferma che "non è consagrata, né si fa della consagrazione l'officio". Cinque, come si è visto sono gli altari. Il maggiore ha ancora il tabernacolo di legno "dorato entro e fuori". Chi lo mantiene è sempre la Luminaria. Il secondo altare, quello del Rosario, ha di entrata quattro ducati annui, "prò di livello" e dieci lire circa provenienti dalle elemosine dei fedeli. Il terzo, di s. Benedetto, è assistito dalla *fratalea* omonima, i cui membri sono 60. Il quarto, sotto il titolo di s. Antonio da Padova, "è provveduto colle sole limosine del popolo, colle quali pure a quest'altare si canta, ogni primo martedì del mese, una messa ad onore del santo e a beneficio dei divoti". Il quinto, in onore di s. Caterina vergine e martire, ha sopra l'altare una statua della Beata Vergine dei Sette Dolori. Sono sempre i fedeli a provvederne l'assistenza.

Finalmente tutti hanno la pietra sacra inserita. Tre di questi hanno obblighi di legati. Per il maggiore la Luminaria deve far celebrare annualmente 70 messe. Inoltre deve "riparar la fabrica della chiesa, la canonica ed altre due fabriche collo-

niche di raggion della stessa". Ha un capitale immobiliare di 20 campi dai quali ricava di affitto stara 20 di frumento, 2 botti di vino, lire 70 di livelli, lire 74 di affitti di case. Ha l'obbligo di pagare il campatico.

La confraternita del Rosario, che detiene l'altare omonimo, ha il vincolo della celebrazione di 68 messe annuali, 26 delle quali sono a cura della Casa Nardini, cioè del signor Giacomo, sopra un capitale di livello di lire 975; diciotto provengono da altro livello nelle mani del signor Annibale Cenedese e 24 dagli anniversari di rito della fraglia a seconda poi degli introiti "ad arbitrio". Puntualmente il parroco afferma che il tutto è scritto nella tabella esposta in sagrestia.

L'unica indulgenza di cui si possiede la bolla è quella relativa alla scuola del Rosario, il cui altare risulta "privilegiato" per "i confratelli defonti ogni sabbato e tutta l'ottava della commemorazione de morti". Non ci sono reliquie.

A portare avanti la cura è don Antonio Zannetti, approvato dal vescovo il 27 giugno 1729. Il parroco in questione vive sufficientemente. Il suo beneficio assomma a 400 ducati annui consistenti in 35 stara di frumento, 13 botti di vino, 40 stara di sorgoturco, 50 di sorgorosso e altre stara 14 di segala, *vena, vezza* e fagioli. Il tutto è tratto da 48 campi di terra e dal quartese il quale viene pagato da circa la metà dei capifamiglia. Poi ci sono le cosiddette entrate di "incerti: il giorno della commemorazione dei morti, ...; alla sepoltura de difonti ...; altri incerti non sono se non cinque, sei soldi alla domenica, cantando sopra i morti".

Gli aggravi annuali contemplano 68 *lirazze* di decime, del valore di 102 lire dei piccoli. Inoltre: «gravezze in clero lire 36, soldi 18; al seminario di Ceneda, lire 6, soldi 6».

Oltre al parroco l'unico prete residente nella cura è il cappellano, don Gregorio Colletti di 64 anni. Le comari sono Pasqua, moglie di Giambattista Zago e Valentina, moglie di Andrea Dal Pos, entrambe esaminate dallo Zannetti.

Esiste pure una mansioneria, legata all'altare di santa Caterina con una messa alla settimana istituita da don Tiziano Nardini, parroco, sopra la rendita di circa 6 campi di terra situati in Codognè. Investito è l'arciprete di s. Pietro di Feletto, don Giacomo Freschi. La messa viene invece celebrata dal cappellano di Cimetta.

La Dottrina Cristiana viene insegnata secondo le regole diocesane. Scrive lo Zannetti: "s'insegna ogni festa per tutto l'anno, eccettuato l'inverno, riguardo le cattive strade e la lontananza dei parrocchiani, al qual diffetto si supplisce la Quaresima, insegnandola ogni giorno fino all'ottava di Pasqua. Questa è divisa in tre classi, la prima del principio fino alli comandamenti conclusive; la seconda dai comandamenti fino alle virtù cardinali e teologali exclusive; la terza dalle virtù fino al fine. Ciò fatto dalli qui sottoscritti operarii: per la prima classe, maestro il signor Antonio Gasperini e Marco figlio di Giacomo Spelazzon; per la seconda Giacomo del fu Andrea Sartori e Tomaso figlio d'Antonio pure Sartori; per la terza il signor cappellano. Putte: per la prima Marietta figlia d'Iseppo Perin e Anzoletta figlia di Michiel Modolo; per la seconda Paulina del quondam Giacomo Zanetti e Giacoma di Domenico Fostan; per la terza Dominica di Zan Maria Zatter".

In parrocchia, conferma lo Zannetti, non esistono abusi, cioè non ci sono né inconfessi, né pubblici peccatori. Infine la popolazione: le anime da comunione sono 533, i putti 173, le putte 149. La cura conta 855 persone.

Alla relazione il parroco allega anche l'inventario della sagrestia che, purtroppo, ci è giunto incompleto. Da segnalare le sei croci, due di argento e due di ottone, un calice di argento e due indorati con proprie patene, un "toribol, una navicela con chuchiaro et una pase, il tutto d'argento". Per la biancheria i veli da calice di vario colore sono 13, i piviali 2, gli *amiti* 14, le tovaglie degli altari 33, i camici 7, le pianete di "più sorte", 11[14].

Ed anche il Da Ponte lascia, dopo la visita i propri ordini: nulla da eccepire per il tabernacolo in legno dorato, ma è necessario foderare interiormente la *portella* dello stesso ed indorare la serratura. Gli altari sono decenti. In sagrestia ordina di costruire un "nuovo sepolcro", tempo un anno, e di rimettere in sesto il collo alla pianeta bianca a fiori e di mutare la croce alla stola relativa. Poi aggiunge di provvedere il tabernacolo di un padiglione color "pavonazzo". Da costruirsi è pure un tronetto per portare la comunione agli infermi.

In questa occasione il Da Ponte non ha il tempo necessario per far la visita usuale ai due oratori esistenti in parrocchia. Per questo demanda allo stesso Zannetti la loro *requisizione*. Interessante è la relazione consegnata poi al vescovo: "Per commissione dall'illustrissimo e reverendissimo monsignore Da Ponte, vescovo di Ceneda, conte di Tarzo, mi sono portato io sottoscritto a visitare li due sottonotati pubblici oratori esistenti in codesta villa di Cimetta, diocesi di Ceneda. Il primo, sotto il titolo di s. Clemente, oratorio campestre, antico, per il cui decoroso mantenimento fu decretato da monsignore illustrissimo Benedetto De Luca, vescovo di Ceneda, fu precessore nella visita fatta sotto il dì 20 maggio 1730, che dovevase esser provveduto di petra sagra, di novo messale, si chiudessero le due finestre nella parte avanti l'oratorio con vetro o tella e si riparassero due pianete. Tutto fu prontamente eseguito. E dappiù negl'anni scorsi, ho fatta fare la pala dell'altar da novo con le tavolette e sacrum convivium. È provveduto di buon camise, *amiti* 3, cingoli uno, borse 3, velli 3, pianete 2, purificatori 6. Qual tutta suppellettile è buona. Il secondo, sotto il titolo di s. Ermolao, oratorio dell'eccellentissimo signor Marcantonio Tiepolo, dove ritrovai tanto l'altare, che le suppelletile: calice, pianete, camisi, cingoli, tovaglie, *amiti,* messali tutto buono e la maggior parte novo. Fu solo da me ordinato si facessero la croce agl'*amiti,* quali furono prontamente fatte". Lo stesso giorno della visita, secondo la prassi, il vescovo chiama a presentarsi alcuni esponenti delle fraglie e della Luminaria.

Come si è detto per Codognè, le domande e le risposte, a parte qualche caso, sono sempre stereotipate. A Cimetta non esiste la diatriba spirituale e temporale fra la parrocchiale e la cappellania di Roverbasso. E Bartolomeo Fresco da Cimetta, di anni 60, risponde che il parroco è ottima persona "in tutte le sue parti". Il cappellano Gregorio Colletti ed il chierico Giacomo Nardini "sono buonissimi religiosi"[15]. Non ci sono scandali per quanto riguarda il fattore donne. Il parroco ha una perpetua che è piuttosto anziana e gli altri due vivono nelle rispettive famiglie. Il Fresco è massaro della Luminaria, inizia l'incarico a s. Pietro, prende di stipendio annuale lire 6 e soldi 4. Viene eletto dall'assemblea della regola. Gli altri testimoni che si susseguono riportano quasi integralmente le 'confessioni' del Fresco[16].

Il Da Ponte ritorna in Cimetta il 16 maggio 1753, è la sua seconda visita pastorale nella diocesi. Della relazione del parroco non vi è traccia. Le poche osservazioni rimaste riguardano qualche interrogatorio dei massari delle scuole.

Antonio Battistella quondam Santi, di anni 60, massaro della Luminaria, dichiara che il parroco don Antonio Zannetti "è di santi costumi e che in omnibus adempie al suo pastoral ministero". Ha come suo cooperatore don Antonio Vendrame da Soffratta. Inoltre vi è un altro prete di nome Girolamo Zanetti, sempre di esemplari costumi, il quale si adopera in chiesa. Il parroco tiene in casa un servo ed una serva "morigerati di Dio".

Il secondo teste è Antonio Bressan, di anni 50, massaro della scuola del Santissimo Sacramento. Circa il Vendrame dichiara "che è diligente nel suo ministero". Si viene poi a conoscere che la serva del parroco ha l'età di 50 anni. Per il resto non ci sono osservazioni[17].

Cimetta: chiesa parrocchiale.

La terza visita pastorale del Da Ponte cade il 7 settembre 1762. Anche in questa occasione il parroco don Giulio Vascellari redige la sua puntuale relazione. Finalmente viene chiarita la controversia della consacrazione della chiesa. Infatti i pareri erano stati discordanti. Scrive: "Questa chiesa parrocchiale di Cimetta è eretta sotto il titolo di s. Ulderico vescovo, la cui gloriosa memoria si celebra 4 di luglio. È statta detta chiesa consegrata da Sua Eccellenza Reverendissima monsi-

gnor nostro vescovo Da Ponte il dì 13 giugno 1747 e si fa della dedicazione l'uffizio la terza domenica d'ottobre, giorno assegnato nella bolla della medesima consacrazion".

Il numero degli altari non è mutato. Quello di santa Caterina è pure dedicato alla Vergine Addolorata. Solo il maggiore è consacrato, gli altri hanno la pietra sacra. Le messe da celebrarsi a cura della Luminaria sono 70, ma "si fanno celebrare con fatica per la tenuità della limosina di soldi 20 e per impontualità de massari nel coessibirla". Altre 37 sono a carico della scuola del Rosario, a soldi 25; una messa è cantata coll'obolo di soldi 30.
Testimonia inoltre: "credo che per sola divozione del popolo ci sia l'obbligo di far cantare messe sette in sette feste, cioè Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività, Rosario, Presentazione e Concezione di Maria Santissima, alle quali si supplisce da parroco o da altro sacerdote". Non esistono reliquie da esporre alla pubblica venerazione.

Le entrate del beneficio assommano sempre a 400 ducati. Le spese più gravose riguardano il mantenimento del cappellano: lire 248; il servo costa 74 lire e soldi 8, la serva lire 45. Poi ci sono le gravezze: 105 lire di decima e 198 lire più soldi 7 di sussidio.

Col parroco abita in canonica don Giacomo Graziani in qualità di cooperatore, "sacerdote di religiosi ed esemplari costumi". Ha l'età di 43 anni. Inoltre c'è don Mariano Montagnari di anni 28 che risiede con i fratelli, agenti di Ca' Tiepolo. Costui frequenta la chiesa parrocchiale e spesso coadiuva il parroco nell'assistenza agli infermi. "Valentina relitta quondam Lorenzo Gobbo fa la levatrice approvata dal reverendo signor vicario foraneo e Valentina relitta del quondam Andrea Paseto, approvata pur essa, ma che non esercita se non rare volte perché ammalata".

La Dottrina Cristiana viene impartita secondo le disposizioni vescovili e per quanto riguarda gli abusi, "in parrocchia non c'è che un inconfesso ed un solo che non coabita con la moglie. Il popolo interviene in buon numero alla predica che si fa ogni dì festivo, al catechismo ed al vespero, ma potrebbe essere maggiore". Molti infatti sono attratti dalle osterie. Infine la popolazione, che conta 856 anime: 569 da comunione, 282 non, 3 sacerdoti e "due pregiudicati nella ragione".

Dettagliato è pure l'inventario degli arredi sacri. Merita riportare quanto si trova sopra ciascun altare. "Al Santissimo Sacramento, nell'altar maggiore, tre tovaglie e la tela cerata di tutta la lunghezza dell'altare, sei candellieri d'ottone, quatro piedi verniciati da palme e tabelle festive e feriali, baccinella di peltre con sue ampolle e fazzoletto, sua tella turchina, crocefisso d'ottone. Al Rosario: tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, sei candellieri d'ottone, quattro piedi da palme a vernice, tabelle festive e feriali, baccinella di peltre con sue ampolle e fazzoletto e due cossini, la tela turchina, croce di ottone e d'argento.
A san Benedetto: tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, quattro candellieri d'ottone, due piedi da palme a vernice, due altri d'altro colore, tabelle festive e feriali, baccinella di rame con sue ampolle, sua tela turchina, croce di rame con crocefisso davanti, due cossini, sua croce d'argento. A s. Antonio: tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, quattro candellieri d'ottone, croce d'ottone e d'argento, due piedi di palme a vernice, tabelle, due cossini e sua tela turchina. Ai Dolori: tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, due candellieri d'ottone, croce pu-

re d'ottone, due piedi di palme a vernice, tabelle, due cossini e una tela turchina. Ogni altare è provveduto di lampada d'argento"[18].

Questa volta il Da Ponte chiama per gli interrogatori di rito un certo Antonio Antoniol quondam Domenico di anni 59, il quale risponde che il parroco Vascellari esegue tutte le incombenze; il cappellano Graziani "attende con diligenza alla cura e fa bene le parti di cooperatore per quanto permette la sua salute". Il terzo sacerdote, don Mariano Montagnari "serve la chiesa, quando si ritrova in parrocchia, ma prende qualche bicchiere di vino"; ma, afferma l'interrogato: "non so però di averlo mai visto alterato". Circa la moralità, risponde: "né il parroco, né gl'altri sacerdoti tengono in casa o anno prattica affettata di donne, che possono dare sospetto alcuno". "Vi è poi un certo Zuliani, la di cui moglie di quando in quando fugge e si ritira in casa di suo padre, di ciò vedo si possa essere cagione la sevizia del marito e la poca pazienza della moglie".

Il secondo teste è Antonio Pilizzon di anni 53 che, parlando del parroco, ne conferma i buoni costumi, ma fa una osservazione: "Ne morì un solo senza sacramenti, ma solo perché il male fu improvviso e violento ed essendo molto lontano, non fu ad esso parroco possibile il giungervi in tempo".

Circa la situazione del citato Zuliani, aggiunge: "Il marito la minaccia per la di lei poca buona condotta riguardo il dissipare le sostanze di casa". Conferma pure che il prete in Ca' Tiepolo, pur essendo un religioso diligente, spesso "beve qualche bicchiere di vino". Infine afferma che le sei scuole della parrocchia (s. Benedetto, Luminaria, Rosario, Sette Dolori, s. Antonio, Santissimo Sacramento) sono povere ed hanno qualche credito da riscuotere. I conti però si presentano regolarmente e vengono "decrettati dal Reggimento di Conegliano".

Da Ponte, dopo la ricognizione, lascia anche gli ordini. Per il tabernacolo "inaurari cooperimentum pjxidis interius '...' reaptari valvulam ciborii baptisterii"; all'altare maggiore "reatari tabellas festivas sacri convivii, lavabo et provideri de novis pagellis"; per quello di s. Benedetto ordina "provideri de tela cerata ad coperiendam haram totam, de novis tabellis sacri convivii, lavabo et hevangelii sancti Joannis". Tutti gli altri sono bene retti. Continuano a mancare, nonostante le insistenze, le immagini sacre ai confessionali e la *pagella* dei casi riservati. Il vescovo poi trova il pavimento del corpo centrale della chiesa assai fatiscente ed ordina di rifarlo. In sagrestia comanda che siano rifatti i vessilli della Madonna del Rosario e quello dei morti e di far riparare un buon numero di pianete[19].

A dir il vero le visite pastorali nel Settecento, soprattutto nell'ultimo periodo del secolo, si intensificano. Già nel settembre 1771 il successore del Da Ponte, Agostino Gradenigo, è a Cimetta. E così quel mattino, "pluviali parato, sub baldachino ad dictam ecclesiam accessit". Nell'occasione non ci sono grosse novità e anche gli "ordini" sono scarsi, segno che, rispetto alla visita precedente, il parroco Vascellari a qualche cosa ha rimediato. Il vescovo comanda fra l'altro di indorare l'interno del tabernacolo dell'altar maggiore e di far riparare alcune pianete indecenti.

Anche l'interrogatorio del massaro Matteo Sartor, detto Titianel, del quondam Domenico, di anni 71, non porta novità. Nell'oratorio di Ca' Tiepolo di *ius* del reverendo Nicola Maria Tiepolo, comanda di provvedere ad un nuovo messale mentre in quello di s. Clemente in Campocervaro non ha nulla da obiettare. Terminata la visita il Gradenigo andrà a pernottare al palazzo Toderini in Codognè[20].

Puntuale anche la relazione consegnata dal parroco Vascellari. Circa gli altari, il maggiore è privilegiato ogni giovedì "per li confratelli defunti della scuola del Santissimo". Il Rosario invece è privilegiato ogni giorno per i defunti della omonima scuola e questo per Breve di Clemente XIII. Le messe da celebrarsi per legato non son aumentate di molto dal 1762. Le entrate del beneficio sono cresciute di poco: 33 stara di frumento, 66 di sorgoturco, 44 di sorgorosso, 9 di legumi, 4 botti di vino, 130 lire di affitti e 31 di incerti. Le uscite assommano a 930 lire. I due sacerdoti presenti in parrocchia sono diretti parenti del Vascellari, cioè un vecchio zio ed un fratello in qualità di cooperatore. Non ci sono "né diaconi, né suddiaconi, né chierici".

Levatrice è sempre Valentina relitta del quondam Lorenzo Gobbo approvata; ma il parroco afferma: "ed un'altra non mai approvata da me, né dal vicario e che da pochi anni in qua vuole attivatamente far questo uffizio". Una parola ancora per la Dottrina Cristiana: "s'insegna tutti i giorni festivi, tolti li ultimi tre mesi dell'anno dal cooperatore e da altri maestri che sanno leggere ai figlioli e da donne e da putte da me approvate...dopo la dottrina si canta da un coro di fanciulli e si risponde da un altro loco di fanciulle un'ode pentimento e poi si fa da me il catechismo a fanciulli, indi un'istruzione agl'adulti ogni festa, spiegando secondo l'ordine e ha metodo del catechismo romano il simbolo, l'orazione domenicale, il decalogo, li precetti della chiesa, la materia de sacramenti, quella de peccati e le obbligazioni dello stato".

In parrocchia ci sono ora tre inconfessi, dei quali il parroco si prenderà dovere di segnalare i nomi al vescovo. Poi "c'è il disordine comune a villaggi della facilità di desistere da sponsali che si contraggono a caggion d'esempio quest'anno per effettuarli 3 o 4 anni dopo. Non valgono gl'avvertimenti e privati e pubblici del parroco a padri, non meno che a figli e perciò necessaria si vede la virtù ed auttorità di Sua Eccellenza reverendissima, a riparo di tal disordine divenuto ormai scandaloso". Infine la popolazione ascende a 894 anime: 601 da comunione, 293 non. Nell'inventario della sagrestia primeggiano le pianete; degni di nota sono i tessuti, basta citarne alcuni: "di drappo di seta guarnita, altra di drappo a fiori, altra di lana di vari colori, altra lavorata ad ago, di damasco rosso guernita d'oro, altra di broccatello, di damasco verde, guernita d'oro, di cordolo di seta violetta con gallon giallo di seta, altra di lana guernita d'argento, di casè guernita di argento". Anche il piviale è di "drappo limoncino guarnito d'oro". I gonfaloni sono passati a quattro, ma nel complesso l'argenteria non va oltre qualche calice con patene. Si può ben dire che la ricchezza non abbondi[21].

Otto anni dopo (14 maggio 1779) un nuovo vescovo, Marco Agazzi, fa la sua prima visita pastorale. Parroco è sempre don Giulio Vascellari. Questa volta il prelato trova all'altar maggiore un tabernacolo "marmoreo eleganter constructo". Ma ben venti sono gli ordini che lascia, fra i quali di ridipingere un vessillo per le processioni solenni, di provvedere di *amiti*, di palme, di berretti chiericali, tabelle festive. Il cimitero è senza cancello; dunque comanda che in breve tale cancello sia posto affinché non possano entrare "brutis animalibus". E dopo aver amministrato la cresima, chiama Valentino Pellizzon di anni 30, sagrestano di Cimetta, il quale, sotto giuramento "volle di prassi interrogare". Le parole sono sempre contate nei confronti del parroco: "attento e diligente nell'esecuzione de suoi parrocchiali do-

veri e nelle parrocchiali funzioni, come nell'esercizio della cura e di buoni costumi, servendo per la condotta morigerata di sua vita di norma ed esempio a suoi parrocchiani". Egli mantiene in casa un servitore ed una serva, nonché il cooperatore don Giuseppe Aprilis da Cordenons, un ottimo religioso. Circa gli scandali segnala Valentin Freschi il quale vive separato dalla moglie e questo è motivo di "qualche mormorazione e scandalo e per quanto pure si vocifera non ha supplito al precetto pasquale un tal Andrea figlio di Bortolomio Pineto". Il secondo teste è Lorenzo Montagnari, di anni 61, il quale conferma il giudizio precedente sul Vascellari e sul comportamento scandaloso del Freschi.

In serata l'Agazzi viene accolto, come prassi, in casa dell'illustrissimo ed eccellentissimo Ferdinando Toderini nel proprio palazzo di Codognè per la cena ed il pernottamento[22].

In occasione di questa visita pastorale lunga e dettagliata è la relazione del Vascellari. Utile è riportare solo alcune informazioni non notificate dalle precedenti risposte ai questionari. Circa il tabernacolo il parroco scrive: "è di marmo di Carrara, costrutto sett'anni fa". Quello del Rosario ha di entrata 76 lire e soldi 4 risultante da capitali investiti "uno presso il quondam parroco mio antecessore, l'altro presso il quondam Matteo Sartor". Tutti gli altri continuano ad essere mantenuti dalle sole elemosine dei fedeli. Inoltre tutti i legati pii vengono eseguiti; ma il parroco si lamenta che il denaro non è sufficiente a pagare le messe in tabella. Afferma fra l'altro: "Nella tavolella vi sono messe da farsi celebrare ogn'anno dalla Luminaria n. 70, per le quali viene contribuita la limosina di lire 70, di queste riverentemente si supplica Sua Eccellenza Reverendissima della riduzione, attesa la vendita fatta dal Serenissimo Principe de fondi, sopra de quali era infissa la obbligazione e dal tratto de quali non si ricava dal Magistrato eccellentissimo del Proveditor se non la somma di lire 50 e soldi 18". È questo l'inizio della scomparsa dei legati perpetui. Il costo delle messe è andato progressivamente aumentando, mentre il ricavato del livello è rimasto per decine e decine di anni immutato. Anche le indulgenze agli altari privilegiati si stanno perdendo nell'oblio: "Oltre le consuete indulgenze del Santissimo Sacramento e del Rosario, non ci sono altre particolari, essendo tramontate da moltissimo tempo per ommissione del necessario ricorso le indulgenze ad tempus concesse ne' giorni di s. Ulderico e della dedicazione".

Finalmente si incontra anche qualche reliquia: "All'altare di s. Benedetto, in custodia di pietra sta riposta una reliquia della santissima Croce ed un'altra di s. Valentino, da me donate alla chiesa sett'anni fa. Sono queste custodite con chiave, che sta sempre presso di me e la prima si espone alla pubblica adorazione ogn'anno a 3 di maggio, la seconda non si espone ma ha l'autenzia di monsignor Da Ponte di eterna memoria".

Mentre le entrate non si discostano di molto dai dati delle relazioni precedenti, le uscite sono in aumento: 1145 lire e 18 soldi e cioè per redecima lire 216 e soldi 13; il mantenimento del cappellano costa lire 496; messe per il popolo, lire 127, soldi 2; gravezze in clero a Conegliano, lire 27; mezza decima al seminario, lire 2 e soldi 6; affitto dei prati lire 93; salario ai famigli lire 183 e soldi 16. Gli oratori sono sempre due. In quello dei Tiepolo celebra un sacerdote di Venezia, ma qualche volta pure il parroco o il cappellano quando porta la comunione agli infermi.

La *mammana,* ormai piuttosto anziana, è sempre Valentina relitta del quodam Lorenzo Gobbo, coadiuvata da Anna Maria Freschi, figlia di *domino* Francesco. Entrambe sono approvate. C'è un solo marito che vive separato dalla moglie, ma ha ricevuto il consenso del vescovo. Questa volta non ci sono abusi. Le anime da comunione risultano 589, le non 253. Cimetta conta, al 4 maggio 1779, 846 anime. Puntuale anche l'inventario. Da segnalare che gli stendardi, probabilmente dipinti per l'uso delle processioni, sono del Santissimo Sacramento, di s. Ulderico e di s. Benedetto. Non viene nominato il gonfalone della scuola del Rosario. Quello da Morto, afferma il Vascellari, dovrà essere sospeso, perché ormai consunto[23].

Ancora un nuovo vescovo è in Cimetta il 5 settembre 1788, è Pietro Antonio Zorzi. Quella mattina, celebrata la messa e poi indossato il piviale violaceo "fecit assolutionem mortuorum", la cresima, la visita alla Dottrina Cristiana, la ricognizione agli oratori. Limitati, questa volta, gli ordini impartiti prima della partenza. O il vescovo, dati i tempi, ha soppprasseduto o, effettivamente, le faccende in parrocchia hanno funzionato a dovere. Anche l'interrogatorio dei testi è piuttosto affrettato. Jacopo Zanardo quondam Francesco, campanaro (sono spariti i massari della Luminaria e delle varie confraternite, segno della loro lenta decadenza) conferma le buone qualità del parroco Vascellari, del cappellano don Santi Marzan, di don Pietro Lazzeri e del diacono Giovanni Sartori. Tutti servono la chiesa. Non vi sono scandali, tutti i legati vengono adempiuti con puntualità. Anche il testimone successivo Domenico quondam Vendramino Freschi, conferma la deposizione precedente. Afferma che il parroco è "degno di ammirazione in tutto ciò che riguarda l'adempimento delli parrocchiali doveri e la esemplarità della sua vita"[24].

Poi il parroco Vascellari redige la sua ultima puntigliosa relazione. Mentre per gli altari non ci sono novità, le messe di legato della Luminaria da 70 sono scese a 48. Il vescovo, dunque, ha accettato la supplica, vista la scarsità dell'entrata, quasi dimezzandone il numero. Circa la presenza di sacerdoti il parroco afferma: "oltre il cappellano, c'è un semplice sacerdote, don Pietro Lazari di buoni costumi, d'anni 29 allo incirca, che assiste alle funzioni tutte di chiesa, insegna la Dottrina Cristiana ed assiste, occorrendo, anche a moribondi. C'è un diacono nella parrocchia ed un altro diacono nella persona del nobile signor don Girolamo Fabris di Conegliano".

Se le entrate del beneficio sono sempre tali, le uscite continuano ad aumentare, raggiungendo le 1462 lire e 10 soldi. A parte il conteggio delle anime (835) il resto della relazione è integralmente copiato dalla precedente del 1779. Difficile dunque trovare novità. Lo stesso discorso vale anche per l'inventario degli arredi e della sagrestia[25].

Dunque il Settecento non è stato carico di traumatiche trasformazioni. Si ha la sensazione che la vita parrocchiale sia trascorsa giorno dopo giorno in una sorta di cadenzata routine, nonostante la continua presenza dei vescovi. Ma forse la mancanza di dinamicità non è da imputarsi né ai parroci, né ai fedeli, ma alle condizioni economiche di tutta la struttura parrocchiale. La poco lontana Codognè, però, era stata ben altra cosa.

4. Il salto nell'Ottocento.

Il nuovo secolo porta con sè tutte le conseguenze dei molteplici rivolgimenti politici:

caduta della Repubblica Veneta, avvento dell'Austria, arrivo dei Francesi, ritorno dell'Austria, stabilirsi definitivo del Regno d'Italia. Tali rivolgimenti non lasciano indenne la struttura della parrocchia, sia dal punto di vista della sensibilità religiosa, che da quella prettamente economica. Muoiono improvvisamente le confraternite che per secoli avevano tenuto vivo il particolare culto di un santo, scompaiono le Luminarie per far posto alle fabbricerie elette dalle municipalità, si incamerano i beni, terminano per sempre nell'oblio i legati pii. Tutti segni di un tempo e di una mentalità in trasformazione.

Così bisogna aspettare 15 anni prima che a Cimetta rimetta piede un vescovo. È il 27 agosto 1804. Il prelato è Benedetto Falier. Parroco è Antonio Faleschini, entrato nella cura lo stesso anno. Poco rimane di questa visita tranne che si sa come dal 17 novembre 1792 si conservi una reliquia di s. Luigi, che gli altari devono essere provveduti, come al solito, di palme e che le pianete devono essere rattoppate[26].

La relazione del parroco porta la data del 24 maggio dell'anno successivo ed è talmente succinta che merita riportarla, tanta è l'indifferenza con la quale sono date le informazioni:
"Cimetta, territorio di Conegliano.
Luoghi attinenti alla parrocchia sono Cimetta e Campo Cervaro. La chiesa è in uno stato sufficiente, alla canonica vi vorrebbe un qualche restauro, ma questo a spese della comunità e della Luminaria. Il numero delle anime monta a 986, il beneficio puol rendere un anno per l'altro ducati 400 circa. V'è un sol cappellano mantenuto dal parroco e questi col parroco asiste per bene di quell'anime: un cappellano è poco. Sacerdoti occupati in altre messi non ve ne sono. Due altri sacerdoti si trovano in questa villa, oriundi della medesima, sono in qualche età, non occupati che al servizio della chiesa nelle principali funzioni.
Non vi sono cappellanie o mansionerie, in conseguenza neppur sacerdoti che le cuoprono. Non v'è prebenda di sorte, né canonici o colleggiate.
Dalla canonica di s. Ulderico di Cimetta, lì 24 maggio 1805. Don Antonio Faleschini, parroco attuale"[27].

Al 4 maggio 1804, le rendite in natura del beneficio sono le seguenti:

NATURA	STAIA	CALVEE	MINELLE	LIRE
affitti	—	—	—	18,22
legumi	9	—	3	—
vino	botte 4:3-1/2	—	—	—
formento	35	1	—	—
segalla	4	1	—	—
miglio	—	—	3	—
vena	3	—	3	—
sorgo turco	66	—	1	—
sorgo rosso	44	2	2-1/2	—
fava	—	—	3	—
vezza	—	—	2-1/2	—[28]

Non è certo, come si è ribadito più volte, un introito da permettere una vita in abbondanze, visto che le quantità maggiori di biade corrispondono al sorgoturco ed al sorgorosso, di basso prezzo e di qualità scadenti.

Cimetta: esterno della chiesa parrocchiale. Lapide datata "Anno Domini MDLXXXII" (1582).

Ulteriore notizia di visita pastorale si ha il 12 ottobre 1825 quando a Cimetta entra il vescovo Jacopo Monico. Dopo aver celebrato la messa con una omelia sulla carità cristiana il prelato comunica i fedeli, "fecit absolutionem mortuorum tam in ecclesia, quam supra cimiterium", amministra la cresima e procede alla ricognizione, lasciando, ovviamente, degli ordini: all'altare di s. Antonio deve essere rifatta la croce; a quello di s. Caterina le palme, al Rosario la tela del sepolcro.

Il battistero necessita di ridipintura; i confessionali mancano di pagelle; in sagrestia alcune pianete sono indecenti. Ormai si tratta di ordinaria lamentela. Visitando le reliquie il vescovo poi trova, finalmente, anche quella di s. Ulderico, autenticata il 17 novembre 1792 dal vescovo Pietro Antonio Zorzi. Nulla ha da rilevare dall'interrogatorio dei putti e delle putte della Dottrina Cristiana. Si reca invece alla ricognizione degli oratori il covisitatore don Pietro Antonio Vando, canonico, il quale trova che non tutto funziona. In quello di s. Ermolao dei Tiepolo il confessionale è da riparare, il muro della chiesa è da restaurare come pure i messali, un velo, alcune pianete e le palme dell'altare. In quello di s. Clemente, in Campocervaro, in cattivo stato sono le tovaglie d'altare così come le palme che vanno sostituite.

Parte della visita è dedicata agli interrogatori. Viene chiamato per primo Martino Perin di Cimetta, amministratore della fabbrica della chiesa (certamente un fabbriciere) il quale, tra l'altro, risponde che l': "Arciprete si chiama Antonio Faleschini e saranno circa 22 anni dacché si attrova al governo di questa parrocchia. Predica tutte le domeniche, fa la dottrina cristiana ogni festa a riserva di due mesi d'inverno, che non si fa a cagione delle strade cattive coperte di ghiaccio. Nella quaresima fa ogni giorno l'istruzione a quelli che devono essere ammessi alla san-

tissima communione. È assiduo al confessionario. È premuroso nell'assistenza agli ammalati. Esercita bene il suo ministero. Gli piace il vino, ma beve moderatamente. È amato dalla popolazione. La sua condotta è di buon religioso". In parrocchia c'è inoltre don Alessandro Dalla Barba da Bibano, il quale fa le veci di cappellano. "È un ottimo sacerdote. Fa il suo dovere. È quieto di temperamento e la popolazione è tutta bramosa di averlo qui per stabile cooperatore". Non ci sono altri sacerdoti, né chierici.

"Il parroco signor arciprete tiene donna di governo che sta con lui da tanti anni e in età piuttosto avanzata. È buona cristiana, frequente ai sacramenti, ma che ha preso un'aria di superiorità tale, che per così dire comanda anco all'arciprete in ciò che riguarda l'economico in canonica. Ha anco una serva che è vedova attempata, di buoni costumi e anch'essa frequente ai sacramenti. Tiene anco un servitore di circa 45 anni, il quale è un buon uomo, di buoni costumi". Circa gli scandali risponde: "Vi è qualcheduno che non ha soddisfatto al precetto pasquale. Vi è la moglie di certo Santo Lazzari, per quanto vien detto, che tiene cattiva corrispondenza con più persone e queste cose porta dello scandalo". I legati pii amministrati dalla fabbriceria vengono assolti.

Si passa quindi ad un secondo testimone: "Illico de mandato comparvit" Giovanni Maria De Lorenzi "administrator ecclesie de Cimette, qui monitus de veritate dicenda cum reservatione fuit vulgari idiomate interrogatus".
Circa l'arciprete conferma la versione del Perin, ma replica che "beve molto vino di qualche volta", "ma tutti lo amano e lo rispettano". E circa la perpetua: "L'arciprete tiene una donna di governo che ha nome Pasqua, avrà più di 55 anni. È buona cristiana e la vedo accostarsi ai sacramenti. È però da notarsi che alle volte comanda un po troppo al parroco e gli fa fare quello che vuole, anco sul conto dei cappellani". Insomma una perpetua di dichiarata tradizione. Il testimone poi riconferma la condotta della moglie del Lazzari ed accenna alla "cattiva corrispondenza" di un'altra ragazza di Campocervaro, della quale non fornisce le generalità[29].
Assai stringata è in questa occasione la relazione dell'arciprete. A parte le cose già note, circa l'altar maggiore si afferma che la pala è di "pennello di Palma il giovane, quelle degli altri altari sono affatto ordinarie". La sola confraternita esistente è quella del Santissimo Sacramento: "li confratelli contribuiscono centesimi 35 per cadauno all'anno, ai quali si dà una candela ogni anno il venerdì santo, colla quale accompagnano il Santissimo Sacramento nelle processioni ed in morte di cadaun confratello gli vengono celebrate messe sei". Nonostante le raccomandazioni vescovili non è ancora stata istituita la Via Crucis. Alla domanda sul buon funzionamento della scuola comunale il parroco annota: "Non è sostenuta con quel profitto che dovrebbe, né vi si fa quell'esercizio necessario per mancanza di loculità. Negli anni decessi, fu sostenuta da certo signor Vincenzo Montegnari, il quale, per quanto potea, assistea i ragazzi con zelo e premura, ma ne risultò poco profitto". Circa le considerazioni anagrafiche rileva che la popolazione ascende a 949 anime, dunque in continuo crescendo. Il "carattere è lodevole ed esemplare". Infine per le cose notabili conclude: "Nessun parroco lasciò segno di beneficienza se non il defunto parroco Vascellari, che fece, a sue spese, lastricare il coro di pietra viva ed il fu signor Vincenzo Zanetti che fece dono d'un calice d'argento considerabile e che viene adoperato nei giorni di maggior solennità". Per la prima volta, con l'inventario del-

le suppellettili il parroco di Cimetta allega anche una dettagliata relazione sull'archivio parrocchiale, precisando la qualità e quantità dei documenti conservati[30].

E per la prima volta anche la fabbriceria dà il suo resoconto delle attività e passività:

ATTIVITÀ

NATURA		LIRE
affitto di campi 14 con casa colonica		360,25
livelli		30,15
censi		7,73
introiti di sagrestia, questue, elemosine		308,20
proventi della cassa morti		149,24
per titoli diversi		55,10
	totale	911.10

PASSIVITÀ

prediali e sopraimposte		92,26
per riparazione a fabbricati o migliorie		110,80
per livelli		3,64
per legati		18,00
per salariati di chiesa		3,00
per spese d'ufficiatura		39,68
spese di cere ed olio		400,35
per provista, riparazione e lavatura di arredi sacri		8,31
per l'ufficiatura dei morti		149,24
per spese straordinarie ed oltre all'imposte		76,18
	totale	901,46 [31]

Tre anni dopo, al 25 luglio 1828, la rendita totale lorda del beneficio parrocchiale amministrata dal parroco Antonio Faleschini ammonta a lire austriache 1420,03, mentre le passività raggiungono le 1168,00 lire. Eccone il resoconto:

ATTIVITÀ

Prov.	frum. s	frum. c	sorgot. s	sorgot. c	sorgor s	sorgor c	fag. s	fag. c	vin. n. b	vin. n. m	vin. b. b	vin. b. m	cont. lire	cap. n.	sal. n.
campi coltivati	7	5	66	2	13	—	7	—	5	8	5	3	128,70	16	16
affitt.	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
quart.	7	6	23	2	8	—	2	6	1	2	—	9	—	—	—
foglia morari													25,00		

PASSIVITÀ

NATURA	LIRE
passività nelle quattro rate prediali	472,00
pel mantenimento del cooperatore	428,00
per mercede alli raccoglitori del quartese	60,00
pel mantenimento delli 3 casoni ed una casa	68,00
idem per i bisogni della canonica	40,00
per piantaggioni nelli terreni	40,00
per congrua	60,00 [32]

[Legenda: prov. = provenienza; frum. = frumento; sorgot. = sorgoturco; sorgor. = sorgorosso; fag. = fagioli; vin. n. = vino nero; vin. b. = vino bianco; cont. = contanti; cap. = capponi; sal. = salami; s: = stara; c. = calvee]

Ma il parroco Antonio Faleschini non resterà per molto alla guida della cura. Il 22 novembre 1831 in casa del canonico Pase in Ceneda rimette l'investitura nelle mani del vescovo, motivando il fatto e chiedendo un dovuto: "Per quiete di mia coscienza e pel maggior spiritual bene della mia parrocchia di Cimetta, coll'atto presente, mi rimetto all'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo Squarcina, mio superiore, per rinunciare, come presentemente rinuncio al parrocchiale beneficio di Cimetta, trovandomi d'età avanzata con dell'incomodo di fisici, dopo di aver prestato il servizio d'anni 28 come parroco di Cimetta e d'anni 10 nelle due parrocchie di Grassaga e Ceia, colla condizione e patto che dalla clemenza, bontà e carità del superiore, mi venga accordata una pensione pel mio mantenimento corrispondente ai miei bisogni relativi all'età mia settuagenaria, giacché il suddetto beneficio, a cui rinuncio, può sostenerla. Per la validità dell'atto presente, mi sottoscrivo alla presenza e mediazione di monsignor canonico Pase e Giovanni De Luca del fu Angelo, ambidue domiciliati in Ceneda.
Don Antonio Faleschini, parroco di Cimetta.
Don Antonio Pase, canonico della cattedrale di Ceneda.
Giovanni De Luca del fu Angelo, testimonio"[33].

A domanda accolta e dopo le burocratiche e curiali procedure, viene nominato don Francesco Frare (prima cooperatore nella parrocchia di Miane) che così veniva presentato il 28 febbraio 1832 in una lettera al vescovo da quell'arciprete: "Attesto io sottoscritto parroco della chiesa arcipretale di santa Maria di Miane, in parola di verità e nella più giusta forma che il sacerdote signor don Francesco Frare, cooperatore di questa chiesa, ha tenuto sempre una condotta di vita ecclesiastica non solo irripetibile, ma totalmente esemplare, che ha fedelmente e con profitto eseguiti i propri doveri assistendo con interesse e carità gli infermi, sedendo con assiduità e con profitto al sacro tribunale della penitenza, istruendo con zelo la festività e predicando con valore, per modo che si è meritato, siccome si merita, la commune approvazione e giusta stima universale.
28 febbraio 1832. Don Francesco arciprete Gaio parroco di Miane[34]. E tutto andrà a favore del Frare, tanto che entrerà in parrocchia nel giugno di quello stesso 1832.

Il Frare, un mese dopo, avrà la visita pastorale del vescovo Antonino Bernardo Squarcina della quale non è stato possibile rintracciare alcun documento mentre ci è pervenuta la relazione del parroco, ancora una volta imprecisa, superficiale ed affrettata. Parlando della chiesa egli afferma: "Conta cinque altari, ma tutti di forma antica e nessuno di valore. Non vi è tavole o quadro che per rarità meriti l'attenzione di alcuno, eccetto quella di s. Ubaldo, la quale demostra che sia di qualche valore". Dal suo predecessore il dipinto era stato attribuito a Palma il giovane. Era falso o si era persa la memoria? Negli oratori di s. Clemente e di casa Tiepolo si celebra ormai raramente, non essendoci sacerdoti disponibili. Se pochi anni prima esisteva una scuola comunale, adesso non vi è più traccia. "Per elevatrice ne abbiamo una donna assai vecchia ditta Maria Feltrin fornita di cristiani ed esemplari costumi, la quale nell'assiduità non conta altra scuola che quella che le diede la esperienza, contando 40 e più anni di esperienza". Infine: "Finalmente ho il piacere di assicurare monsignor di aver serventi in chiesa zelanti, pronti, attivi, ubbidienti e forniti anco di una costante capacità per addobbare nelle circostanze solenni la chiesa e ciò che più importa studiosi, come più vicini degli altri al Signore di dar li

esempi agli altri di santo timor di Dio, facendosi vedere più volte all'anno a ricevere i santissimi sacramenti, perché sia da tutti onorato e veracemente glorificato quel Dio cui servono in special modo nella chiesa".

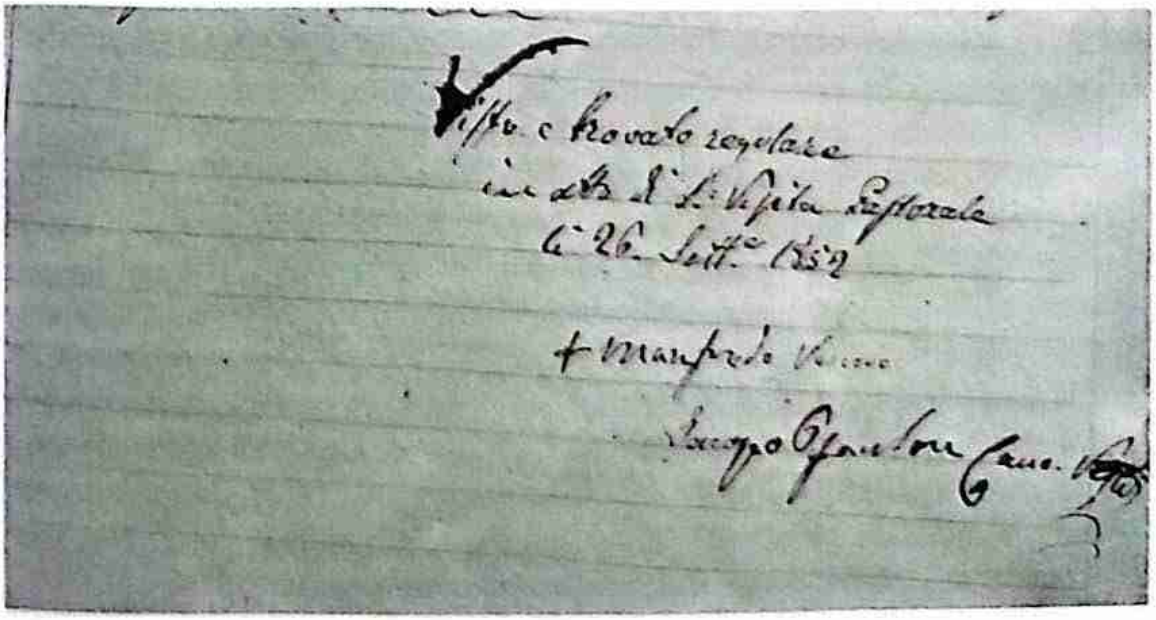
Non è di suo pugno l'inventario dell'argenteria ed arredi, ma per la prima volta, ad ogni singolo oggetto viene data la stima in lire.

Riportiamo in proposito solo alcuni esempi: "calice d'argento grande con patena, oncie 20,3, lire 134,37; detto con piedestallo di rame dorato e patena, lire 39; toribolo con navicella e cucchiaio d'argento, lire 234; ostensorio d'argento, lire 221; un pluviale, una pianeta, due tonicelle, tre stole, tre manipoli, un omerale, un baldachino tutto di famis d'oro, lire 1970,57; paramento in terzo completo fondo bianco e galoni gialli, lire 95,24; candelieri di legno con foglia d'argento nuovi, lire 192; un messale con guernitura d'argento meno i passetti, lire 100; 2 confessionari di noce vecchi, lire 10". L'inventario è sottoscritto dai tre fabbricieri Martin Pasino, Clemente Antoniol e Giuseppe Modolo, questi ultimi analfabeti. Il valore del materiale corrisponde, come afferma il documento, "approssimativamente", a 4953,85 lire austriache.

Ultima nota, lo "status animarum" dal primo luglio 1831 al 30 giugno 1832. La popolazione risponde a 1050 unità, è dunque in continua crescita. Due sono i sacerdoti, 323 i maschi, 332 le femmine, 395 sono le anime da non comunione, 90 i cresimandi, 2 che non hanno assolto il precetto pasquale, 37 i nati, 36 i morti, 14 i matrimoni, un matrimonio separato[35].

Il vescovo Squarcina è nuovamente a Cimetta il 26 settembre 1839, ma anche stavolta le note sono assai limitate per avere un giudizio complessivo sullo stato della parrocchia. Inoltre manca la relazione dello stesso parroco[36].

Sempre relativamente alla fabbriceria, si hanno dei dati interessanti in merito ai bilanci dal 1834 al 1842. La situazione si rivela assai stabile, a parte due anni (il 1839 e 40) in cui la curva delle entrate scende di parecchio.



Archivio Parrocchiale di Cimetta. Registro Nati: "Visto e trovato regolare in atto di sua Visita Pastorale li 26 Settembre 1852 + Manfredo Vescovo...".

PARTE ATTIVA

ANNO	CONTEGGIO ESATTO	DA ESIGERSI	TOTALE
1834	1411,78	692,45	2104,23
1835	1571,00	484,87	2055,87
1836	1740,33	209,10	1950,43
1837	1380,16	476,07	1856,23
1838	1536,33	228,52	1783,85
1839	1394,42	209,12	1603,52
1840	1488,18	252,18	1741,16
1841	1582,99	236,07	1819,06
1842	1799,66	239,00	2038,72

PARTE PASSIVA

ANNO	PAGATE	DA PAGARSI	TOTALE
1834	1255,57	136,91	1392,48
1835	1392,65	136,51	1529,16
1836	1488,90	134,28	1623,18
1837	1377,06	134,28	1511,34
1838	1562,40	134,28	1696,68
1839	1336,17	137,28	1473,45
1840	1253,52	137,28	1390,80
1841	1281,70	146,51	1428,21
1842	1675,04	—	1675,04

Il tutto è controfirmato dai fabbricieri Perin e Gandin e dalla croce di Clemente Antoniol.

Annesso al prospetto i fabbricieri non mancano di fare l'inventario delle argenterie e dei paramenti sacri della sagrestia con la valutazione relativa dei capi[37].

Altri dati anagrafici ci offrono il quadro della situazione parrocchiale. Lo stato d'anime compilato fra il giugno del 1852 ed il 30 dell'anno successivo, porta i seguenti dati: popolazione 1118 anime; sacerdoti 2; maschi 582; femmine 536; nati 22; morti 21 (la mortalità cala); matrimoni 6; comunicati 740; comunicandi 378; cresimandi 112; trasgressori del precetto pasquale 5; matrimoni separati 0.

Per l'anno successivo (1854), sempre alle stesse date, la situazione è la seguente: popolazione 1126 anime; sacerdoti 2; maschi 585; femmine 541; nati 37; morti 32; matrimoni 4 (il calo è netto), comunicati 751; comunicandi 375; cresimandi 180; trasgressori del precetto pasquale 4; matrimoni separati 0.

Lo stato d'anime successivo (1855) è più tragico. È l'anno del colera. La popolazione cala a 1096 anime; sacerdoti 2; maschi 564; femmine 532; nati 22; morti 70; matrimoni 6; comunicati 732; comunicandi 364; cresimandi 158; inconfessi 4[38].

Alle stesse date per il periodo 1863-64, la popolazione ha già raggiunto quota 1211. I maschi sono 603, le femmine 608, le anime da comunione 846, quelle non 365. I cresimandi sono 103, che non hanno assolto al precetto pasquale 4, i nati nei due anni 59, i morti 51, i matrimoni 12[39].

Prima della visita pastorale del vescovo Brandolini (5 novembre 1888) il parroco don Enrico Ardito presenta alla curia un conto consuntivo del proprio beneficio. Esso porta la data dell'8 luglio 1883.

ATTIVITÀ

NATURA		LIRE
Gallette, ossia bozzoli, netto		450,00
Grano turco		1320,00
Grano turco del quartese		720,00
Frumento del beneficio e del quartese		120,00
Faggioli del beneficio e quartese		84,00
vino		150,00
incerti parrocchiali		30,00
	Totale	2994,00

Scrive il parroco: "L'attività di italiane lire 2994 è stata desunta dall'introito degli ultimi tre anni, abbastanza buoni, mentre i primi due dalla presa del possesso, non raccolsi neppure la metà.

PASSIVITÀ

NATURA		LIRE
Tasse nette		650,00
Mantenimento del cappellano		547,00
Candele ceriola		15,00
Salario a servi di canonica		360,00
Congrega		20,00
Medico		20,00
	Totale	1662,00

E don Ardito conclude: "resta netto lire 1372. Se l'annata va bene, col reddito netto delle italiane lire 1372 e se andasse benissimo reporto che il reddito netto arriverebbe anche alle italiane lire 1500, convien fare le molte e continue carità e vivere il sottoscritto con le tre persone di servizio"[40].

L'ultima visita pastorale di fine secolo arriva appunto con Sigismondo Brandolini il 5 novembre 1888. Lo spirito della visita è dettato dalla lettera pastorale ai parroci: "Sì: potremo nelle vostre chiese, nelle vostre città, nei vostri paesi farci particolarmente tutti a tutti: conoscere di nome e di persona tutti i nostri cari fratelli e figli. Potremo accostarci d'appresso ai vostri carissimi giovanetti, sentire i loro profitti nella Dottrina Cristiana, abbracciarli, accarezzarli, confortarli, benedirli; potremo sorreggere i deboli, indirizzare gli sviati sul buon sussidio nei spirituali e temporali interessi per guadagnar tutti a Cristo"[41].

Splendide parole che possono trovare riscontro sul piano spirituale, ma che non riescono di certo a risollevare la piaga della miseria incalzante di fine secolo. Una piaga che viene maggiormente ad accentuarsi con quella legata all'emigrazione.

Sta di fatto che la prassi della visita non cambia. Anche il Brandolini lascia i propri ordini relativi alla struttura materiale della chiesa. E nella visita nulla si riscontra della condizione sociale dei parrocchiani.

C'è da fare e da spendere. Anche se la *fabbrica* è in uno stato ottimale, le patene ed un calice sono da indorare; la porta del tabernacolo si chiude a fatica; è necessario provvedere ad un tronetto per il trasporto del viatico; mancano alcune pianete e la pietra sacra all'altare del Sacro Cuore; la tela dei confessionali deve essere più fitta; gli altari sono privi di tele cerate; i camici e le tovaglie devono essere di

puro lino; il tronetto per la s. Croce deve essere sormontato da una corona dorata; la reliquia della Croce deve essere tenuta nella apposita custodia; il camposanto deve essere separato dal luogo dei non battezzati.

Inoltre anche l'oratorio di s. Clemente ormai è fatiscente e per potervi celebrare è necessario riparare e spendere[40].

E l'arciprete don Giuseppe Dal Cin risponde ai quesiti a stampa del vescovo. Queste le ultime novità: gli altari sono cinque, ma alcuni hanno cambiato nome come quello del Sacro Cuore e di s. Giuseppe. Alle reliquie esistenti si sono aggiunte quelle del Velo della Beata Vergine e di s. Nicolò. Le campane, menzionate qui per la prima volta, sono due e consacrate. La torre campanaria è custodita da Pietro Tonon. I fabbricieri sono don Antonio Coan, Giacomo Cancian e Giovanni Bortolini, quest'ultimo possidente, il quale ha la mansione di cassiere. Il parroco, fra l'altro, conclude che gli abitanti sono 1308 fra i quali 884 ammessi alla comunione.

Prima di partire il vescovo annota: "nell'oratorio ex Tiepolo, ora Campana, la pietra sacra all'altare è violata". Dunque "la chiesa resta chiusa al pubblico culto".

Tre anni dopo Ignazio Frezza, canonico visitatore, stila la seguente relazione: "Ceneda, 24 ottobre 1891. All'illustrissima e veneratissima curia vescovile di Ceneda. Onorato lo scrivente pell'invito di accompagnare nel giorno 20 dello scaduto mese S. Eccellenza monsignor vescovo nella visita pastorale di s. Ulderico di Cimetta, ricevette dalla reverendissima curia, per norma, il decreto dopo l'ultima visita 5 novembre 1888.

Le osservazioni da farsi col confronto del passato sono le seguenti.

1. Provveduti due rituali e ripetuta di quelli vecchi la sospensione e non più veduta la pianeta nera sdruscita.
2. Riparato il tabernacolo e dorata l'argenteria e il tronetto per il santissimo viatico, ridotto decente e comparve raccorciato un velo umerale.
3. Gli altari ben tenuti e le pietre sacre a dovere e coperte di tela, ben preparata a cera e i confessionali a legge con quadretti dorati avanti l'immagine del crocefisso. L'ostensorio è coperto da velo di seta. Un solo messale è fornito dell'appendice della diocesi, credesi, ve ne sia un'appendice per altro messale.
4. Le pianete viola di lana e l'altre di lana nera ancora sussistono e si adoperano, mentr'erano tollerate da concessione, non avendo potuto provvedere la fabbriceria, ch'ebbe gran dispendio nel materiale della chiesa e in una magnifica corona al santissimo Sacramento.
5. Il cimitero è sufficiente per area alla parrocchia, ma convien interessare, per non dir obbligare il municipio di Codognè, a separare con muro e non con segni di pietra il cimitero dei nati morti. La curia ha diritto di vedere l'ultimo consuntivo approvato, l'inventario arredi sacri e biancheria, non che la nota dei legati pegli opportuni riflessi.
6. Gli oli santi e il battistero vennero ispezionati e nulla resta a desiderare.

Oratorio presso la ditta nobile Campana.

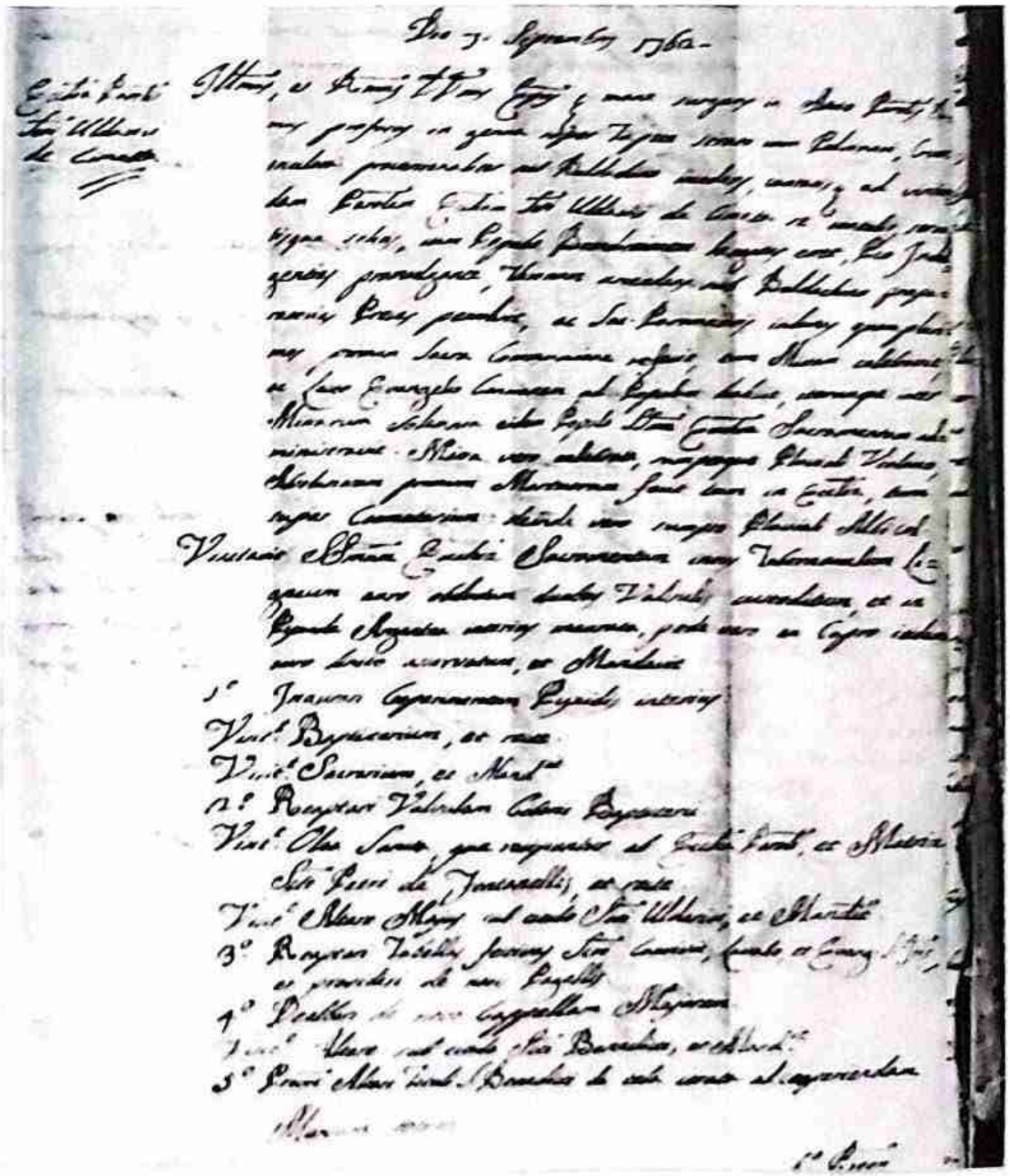
1. Mancano le pianete verdi, viola e nero e non si videro che due pianete, una rossa di lana, l'altra di seta servibile. La biancheria in poca quantità, escluso il cotone. Tronetto per la reliquia meritevole di sospensione o da permutarsi.
2. Non venne eseguita la croce nel parapetto dell'altare ordinata nella visita 1888 e

imposto il cambio del crocefisso e ristaurati gli sgabelli. Si che si rivolge stretta raccomandazione al parroco, mentre dall'agenzia al solo risveglio è certo, verrà esaudito.

3. Le tabelle dell'altare sono assai piccole e minuto il carattere delle parole, ma sono decenti, le altre vennero sospese e son nell'armadio dell'altare e inservibili. Tre messali senza l'appendice diocesana; il migliore ha l'appendice per le diocesi venete ed è nell'uso assai malagevole con molti e replicati richiami.

Oratorio di s. Clemente papa, martire.

Nell'altare venne cambiata la pietra sacra e coperta a dovere della tela cerata. Si deve fare qualche avvertenza sopra la pulitura e umidità della chiesa. Gli arredi sacri per la celebrazione della messa vengono in ogni congiuntura trasportati nella chiesa parrocchiale. Ignazio Frezza Canonico visitatore"[49].



Archivio della Curia Vescovile di Vittorio Veneto. Busta 38 "Visitationes", f. 91. Atti della visita pastorale di Lorenzo Da Ponte in Cimetta (1762).

Note

(1) ARCHIVIO CURIA VITTORIO VENETO, b. 1, Ref. II.
(2) Ibidem, b. 101, Ref. VI, Rub. VIII, Fasc. II, n. 2. In questo: C = campo; Q = quarto; T = tavola.
(3) Ibid., b. 34, *Libro contenente atti della visita di S.E.R. Pietro cardinale Valier. Gli atti cominciano 14 luglio 1624 e terminano 18 luglio di detto anno.*
(4) Ibid., b. 33, *Libro contenente atti della visita di monsignor Marco Antonio Bragadin vescovo dell'anno 1633 17 maggio al 9 giugno di detto anno.*
(5) Ibid., b. 35, *Libro atti di visita di monsignor Sebastiano Pisani dal 26 agosto al 7 settembre 1640.*
(6) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1645.*
(7) Ibid., b. 36, *Libro visite di monsignor Pisani dal 15 agosto al 29 agosto 1648.*
(8) Ibid., b. 36, *Libro visite di monsignor Pisani dal 7 aprile al 14 maggio 1652.*
(9) Ibid., b. 36, *Libro contenente atti della visita di monsignor vescovo Pietro Lioni. Comincia 12 giugno 1674, termina 21 giugno di detto anno.*
(10) Ibid., b. 37, *Visitatio ecclesiarum diocesis facta ab illustrissimo et reverendissimo D.D. Marco Agazzi episcopo Cenetensis a die 18 septembris 1708 ad diem 12 septembris 1709*, ff. 23v e segg.
(11) Ibid., *Atti della visita di monsignor De Luca dal 15 al 23 maggio 1730.*
(12) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1733.*
(13) *Lettera a stampa di Lorenzo Da Ponte, vescovo di Ceneda, 1742.*
(14) A.C.V.V., *Relazione dei parroci, Cimetta 1742.*
(15) Interessante è riportare un documento relativo al chierico Domenico Freschi di Cimetta: "In Christi nomine amen. L'anno della sua santissima natività 1743, inditione sesta, giorno di lunedì, lì tre del mese di giugno, in villa di Codognè, sotto Porto Buffolè e nella casa di me nodaro infrascritto, presenti etc.
Desiderando don Domenico figlio di domino Francesco Freschi della villa di Cimetta sotto Conegliano, diocesi di Ceneda, vestire l'abito clericale e poi a suo tempo esser promosso a gl'ordini sagri del sudiaconato, diaconato e presbiteriato, ma non havendo il suddetto di lui padre modo, onde possa constituire al detto suo figliolo il patrocinio, come viene prescritto da sacro concilio di Trento e costitutioni sinodali se non viene soccorso da qualche persona pia, quindi è che constituito volontariamente appresso me nodaro e testimonii infrascritti: il signor Mattio Nardini della villa predetta di Cimetta e volendo secondare le pie inspirationi del suddetto Domenico Freschi con questo et ogn'altro miglior modo etc. ha in ragion di proprio e libero per se heredi e successori, dato, cesso et assegnato, siccome per vigor del presente pubblico instromento dà, cede, assegna e consegna al suddetto Domenico, per titolo di patrimonio gl'infrascritti beni, videlicet.
Un pezzo di terra A.P.V. in un sol corpo in villa di Cimetta, di quantità di campi nove in circa, fra questi confini: a mattina e mezzo giorno strada pubblica, a sera benefficio di s. Odorico di Cimetta et alli monti acqua detta la Fosalta, salvis etc. stimati a ducati 70 al campo per il signor Bortolo Nardini agrimensore pubblico di s. Pollo nella occasione delle divisioni seguite tra il suddetto signor Mattio et gl'altri signori tutti fratelli registrate negl'atti di me nodaro infrascritto alle quali etc., val ducati 665.
Item un altro pezzo di terra A.P.V. di quantità di campi due, quarti uno, tavole 30, stimati per il suddetto signor Nardini a ducati 125 al campo, val ducati 281, situati pure nella villa suddetta di Cimetta loco detto alle Vizze, confina a mattina e mezzo giorno strada pubblica, a sera terra restante di detta ragione et alli monti N.N.H.H. fratelli Toderini, salvis etc., che in tutto rileva ducati 946, che formano l'annua rendita di portion dominicale neta et libera da ogni aggravio ducati 47 1/2 in circa, come disse detto signor Mattio constituente e come, occorrendo farà apparire da peritia e stima giurata di pubblico agrimensore per esser unita al presente pubblico instromento a cautione etc., ad haver, tener et per detto Domenico posseder sua vita durante, vel, donec sia provisto di qualche ecclesiastico beneffitio dal quale ritrader possa il di lui honesto sostentamento, nec aliter, dandoli detto signor Mattio ad apprender ad ogni suo beneplacito et in se ritener il libero, pacifico possesso delli beni come in patrimonio ad esso Domenico assegnati, anzi col'atto pubblico presente, ponendolo nel quieto, pacifico possesso delli beni medesimi e constituendolo in essi suo irrevocabile procuratore, come in cosa propria con promessa d'evitione, manutentione e legitima diffessa contra quoscumque, tanto in giuditio, che fuori, giurando detto signor Mattio constituente, etc... Presenti ser Bortolo quondam Lorenzo Sartori et ser Zamaria quondam Pietro Calegher ambi della villa di Cimetta, testimoni idonei noti etc". Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, Sez. Not. I, Bartolomeo Quarantotto, b. 2922.
(16) A.C.V.V., b. 38, *Libro contenente atti della visita di monsignor Da Ponte: comincia 10 aprile 1742 e termina 23 giugno dello stesso anno.*
(17) Ibidem, b. 38, *Visitatio altera 1749-1753*, ff. 168r-v.
(18) Ibid., *Relazioni dei parroci, Cimetta 1762.*
(19) Ibid., b. 38, *Visitatio tertia (1761-1767) ab illustrissimo et reverendissimo D.D. Laurentio Da Ponte episcopo Cenetense a die 14 junii 1761 ad diem 2 julii 1767*, ff. 89 e segg.
(20) Ibid., b. 39, *Libro contenente atti di visita di monsignor Agostino Gradenigo: comincia 8 settembre 1771 e termina 8 maggio 1772.*
(21) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1771.*
(22) Ibid., b. 39, *Visitatio civitatis et diocesis Cenetensis ab illustrissimo et reverendissimo D.D. Marco Agazzi episcopo Cenetensis a die 1 mali 1779 ad diem 14 decembris 1783*, ff. 393 e segg.
(23) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1779.*

(24) Ibid., b. 39, *Visitatio civitatis et diocesis Cenetensis ab illustrissimo et reverendissimo D.D. Petro Antonio Georgio episcopo Cenetensis a die 22 aprilis 1787 ad diem 20 novembris 1789*, ff. 390 e segg.
(25) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1788.*
(26) Ibid., *Visitatio facta ab episcopo Joanne Benedicto Faletro a die 26 aprilis 1795 ad diem 21 julii 1805*, ff. 292 e segg.
(27) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1805.*
(28) Ibid., *b. 101, Fasc. II, n. 22, Cimetta 1804.*
(29) Ibid., b. 41, *Visitatio ecclesiarum diocesis facta ab illustrissimo et reverendissimo D.D. Jacobo Monico episcopo Cenetensis*, ff. 92 e segg.
(30) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1825.* Per l'inventario dell'archivio parrocchiale cfr. questo saggio in appendice.
(31) Ibid., b. 126, fasc. II, n. 21, Cimetta 1825.
(32) Ibid., b. 101, fasc. II, n. 22, Cimetta 1828.
(33) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1831.*
(34) Ibid., b. 76, fasc. XXII, Cimetta 1832.
(35) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1832.*
(36) Ibid., b. 42, *Visitatio ecclesiarum Cenetensis ab illustrissimo Bernardo Antonio Squarcine.*
(37) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1844.*
(38) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1854-1855.*
(39) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1863-1864.*
(40) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1883.*
(41) *Lettera pastorale di S.E. illustrissima e reverendissima monsignor Sigismondo de Conti Brandolini Rota, vescovo di Ceneda.*
(42) A.C.V.V., b. 42, *Libro memorie della prima visita pastorale fatta da monsignor vescovo Brandolini alla diocesi di Ceneda.*
(43) Ibid., *Relazione dei parroci, Cimetta 1891.* Infine merita riportare anche l'elenco cronologico dei parroci. La data si riferisce all'anno dell'investitura:
1461: Bartolomeo
1560: Vincenzo Rivaletto
1611: Matteo Nardini
1668: Giovanni Battista Princivalli
1715: Mario Mari
1729: Antonio Zanetti
1761: Giulio Vascellari
1804: Antonio Faleschini
1832: Francesco Frare
1877: Enrico Ardito
1885: Giuseppe Dal Cin
1904: Antonio Micossi.
cfr. ibid., b. 76, ref. VI, fasc. XXII, Cimetta n. 22.

DOCUMENTI

N. 1

Informazione. Cimetta 24 aprile 1742.
Questa chiesa parrocchiale di Campo-Cervaro e di Cimetta è eretta sotto l'invocazione di s. Oderico vescovo. Non è consacrata, né si fa della consacrazione l'officio.
Ha altari n. 5. Il primo de' quali è il maggiore sotto il titolo di s. Odorico, sopra cui v'è riposto il Santissimo Sagramento in tabernacolo di legno dorato entro e fuori. Viene mantenuto di cera, suppellettili ed altre cose necessarie al culto divino dalla scuola della Luminaria.
Il secondo è sotto il titolo della Madonna del Santissimo Rosario. Vien proveduto del tutto dalla poca entrata di quest'altare, consistente in ducati quattro pro' di livello, lire dieci in circa che esige dalla camera fiscal di Conegliano e dalla limosina del popolo.
Il terzo è sotto il titolo di s. Benedetto. Viene provveduto da una fratellanza di circa 60 fratelli, quali pagano calvie una frumento all'anno per uno, con obbligo prima, che dal direttore gli siano date il giorno della Purificazione di Maria Vergine due candelle benedette. Una delle quali se la portano a casa da accendersi nei loro spirituali bisogni e l'altra resta alla chiesa, da accendersi in occasione di sepellir i morti. Poi che il giorno di s. Benedetto gli sia dato un pane per confratello e gli siino celebrate 12 messe. Del restanto, fatti i computi della spesa delle candelle, pane e messe, mantengono l'altare di cere ed oglio. Il quarto è sotto il titolo di s. Antonio di Padova: viene proveduto colle sole elemosine del popolo, colle quali pure a' quest'altare si canta ogni primo martedì del mese una messa ad onore del santo e a beneficio dei divoti.
Il quinto è sotto il titolo di santa Caterina Vergine e martire, sopra cui v'è una statua della Beata Vergine del Sotto Dolori. Viene proveduto colle sole limosine del popolo.
Tutti gli suddetti altari hanno la pietra sacra inserita.
Tre de' quali hanno gl'infrascritti obblighi di legati.

Il maggiore, cioè la Luminaria, già destinata a provederlo, ha l'obligo di far celebrare annualmente messe n. 70, quali vengono sempre celebrate. Dippiù deve far riparar la fabrica della chiesa, la canonica ed altre due fabriche colloniche di raggion della stessa Luminaria. Questa possede campi 20 de quali cava d'affitto frumento stara 20, vino circa botte 2, però di livelli lire 70, affitti di case lire 74. Deve poi pagar il campatico ed altre gravezze correnti.
Quello della Madonna del Rosario ha l'obbligo di far celebrar annualmente messe n. 68: ventisei delle quali ha l'obbligo di farle celebrare la casa Nardini, cioè il signor Giacomo e figli, sopra capitale di lire 975 di raggione di quest'altare: diciotto le deve far celebrare la scuola dello stesso altare col tratto delle lire 10 che esige dalla Camera Fiscal di Conegliano e col prò che potrà esigersi di lire 100 esistenti nelle mani del signor Annibale Cenedese, qual s'ha volontariamente esibito di far celebrare messe 6 all'anno, fino all'esborso. Le altre 24 poi d'anniversari vengono fatte celebrare col soldo della casella, quali sono ad arbitrio. Della celebrazione delle soprascritte messe veniranno esibiti gl'attestati. Tutte queste messe sono descritte nella tavoletta in sagrestia e sono locali.
In questa chiesa non vi sono altre indulgenze che quella del Santissimo Rosario. La bola è affissa al lato dell'altare. Al qual altare v'è anche il Privilegio per i confratelli difonti ogni sabbato e tutta l'ottava della commemorazione de morti, qual pure è affisso a parte dello stesso altare.
Reliquie non ve ne sono.
La sagrestia è provveduta delle suppellettili conforme nell'inventario che si produce.
In questa cura sono io Antonio Zannetti parroco, fui provisto per concorso e presento le bolle che ebbi dalla Curia Vescovile di Ceneda lì 27 giugno 1729.
Il beneficio ha d'entrata circa ducati 400. Consiste in frumento circa stara 35, vino circa botte 13, sorgoturco circa stara 40, sorgorosso circa stara 50, altre biave diverse, cioè segalla, vena, vezza e fasoli circa stara 14. Il tutto tratto da campi 48 e da quartesi che vengono pagati da circa metà della villa. Gli incerti sono il giorno della commemorazione de' morti circa ducati 4 ed alla sepoltura de difonti contribuiscono di levizione per quelli di comunione lire 2 e per quelli puttelli soldi 10 con una candella, senza altre cere.
Altri incerti non sono se non cinque, sei soldi alla domenica, cantando sopra i morti.
Gli aggravi ordinari sono gl'infrascritti: decime B.V. lirazze 68, corrente lire 102; gravezze in clero, lire 36, soldi 18,6; al venerando seminario di Ceneda, lire 2 soldi 6,6.
Nella chiesa e parrocchia non vi è che don Gregorio Colletti, cappellano d'anni 64 in circa.
All'altar di santa Caterina v'è una mansioneria di messe una in settimana, lasciata dal fu signor don Tician Nardini, parroco di questa chiesa, fondata sopra il tratto di campi 6 in circa, situati in Codognè, presentemente è posseduta dal signor arciprete di s. Pietro di Feletto, don Giacomo Freschi e la messa si celebra da predetto Colletti cappellano. Altri benefici, né chiericati non ve ne sono.
Ci sono due oratori da esser visitati: uno in Campo Cervaro, antico, di questa cura eretto sotto il titolo di s. Clemente. Viene mantenuto colle sole limosine de devoti. L'altro del N.H. March'Antonio Tiepolo, presso la strada comuna, sotto il titolo di s. Ermolao: viene mantenuto da quella eccellentissima casa.
Le comare sono Pasqua, moglie di Giambattista Zago e Valentina, moglie d'Andrea Dal Pos. Sono state esaminate da me.
La Dottrina Cristiana s'insegna ogni festa per tutto l'anno, eccettuato l'inverno, riguardo le cattive strade e la lontananza dei parrocchiani, al qual difetto si supplisce la Quaresima, insegnandola ogni giorno fino l'ottava di Pasqua. Questa, divisa in tre classi, la prima dal principio fino alli comandamenti exclusive; la seconda dai comandamenti fino alle virtù cardinali e teologali exclusive; la terza dalle virtù fino al fine. Ciò fatto dalli qui sottoscritti operari. Io gliene fo la spiegazione al catechismo.
Per la prima classe, maestro il signor Antonio Gasperini e Marco figlio di Giacomo Spelanzon. Per la seconda, Giacomo del fu Andrea Sartori e Tomaso figlio d'Antonio pure Sartori. Per la terza il signor cappellano. Putte: per la prima, Marieta figlia d'Iseppo Perin e Anzoletta figlia di Michiel Modolo; per la seconda Paulina del quondam Zanetti e Giacoma di Domenico Foscan; per la terza, Domenica di Z. Maria Zatter.
Abusi, né altri incovenienti non ve ne sono, cioè né inconfessi, né pubblici peccatori.
In questa cura vi sono anime da comunione n. 533, putti n. 173, putte n. 149. Summano in tutte n. 855.
Don Antonio Zannetti parroco.

(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci, Cimetta 1742*)

N. 2

16 agosto 1762.
Inventario di vari arredi da me conservati in casa perché alternativamente non si pregiudichino nell'umida sagrestia.
Un paramento in terzo di drappo di seta con velo da calice, borsa, stolle, manipoli, tutto fiorato con gallon giallo di seta.
Una pianeta con fondo limoncino scolorito con qualche fior d'argento con fodra di seta turchina, borsa, velo fodrato di seta rossa, manipolo e stolla e con gallon d'oro.
Un piviale del drappo stesso guarnito d'oro colla stolla e capuccio fodrato di guadresco.
Un velo umerale di drappo di seta fodrato di seta color di rosa, ma assai sbiadita. (?)
Un paviglione di seta bianco fiorato ad uso del tabernacolo ed uno violaceo per tempo di Avvento e di Quaresima.

Tre camisi festivi di seta fina ed uno feriale.
Un cingolo festivo di seta ed altri di cui feriali.
Amiti quatordici e cento e più purificatori.
Due cotte fatte quest'anno da messer Francesco De Lorenzi, massaro del Santissimo Sacramento.
Quatro fazzoletti d'ampolle.
Sette tovaglie da altare di cembrata ordinaria.
Sei tovaglie ordinarie feriali tovagliate.
Una tovaglia di canevo con merletto frusto.
Una piccola tovaglia di renso con merlo che serviva per far la santissima comunione lungo la chiesa.
Cinque tovaglie festive di cambrata con merli e vista sotto di lavra rossa e due senza vista.
Due ampolle di cristallo boiatti per li giorni solenni.
Un calice d'argento con una patena per li medesimi giorni.
Un conopeo per la pisside dello stesso drappo del piviale guarnito d'oro.
Sei palme di seta per l'altare del Santissimo sacramento e sei di tela per l'altare della Santissima Vergine.

In Sagrestia:

Un piviale violetto chiaro, fodrato di tela, con stolla e capuccio tutto di seta.
Due tonicelle di ferandina fiorata con guernicion falsa e suoi manipoli.
Un baldachino di seta a fiori guernito di seta, con cordoni e fiocchi pur di seta.
Tre camisi feriali co suoi cingoli.
Una sola beretta a croce.
Una scatola ad uso delle ostie.
Un velo umerale di seta bianco per la santissima comunione agli infermi guernito d'oro.
Una pianeta di drappo di seta fiorato, fodrata di seta, borsa, velo, stolla e manipolo con gallon giallo di seta pe' giorni di festa.
Tre pianette di color bianco, una di seta, una di ferandina, un'altra ricamata co suoi manipoli e stolle, borse pel color bianco, cinque e veli da calice due.
Tre pianette di color rosso, due di seta, una di lana con sue stolle e manipoli, borse due e veli da calice tre.
Due pianete di color verde di seta, l'altra di lana con sue stolle e manipoli, borse tre e veli tre.
Tre pianete di color violaceo, una di seta, due di lana con sue stolle e manipoli, borse tre, veli tre.
Quatro pianete di color nero, una di cavè nuova con borsa, velo, stolla e manipolo, tutto guernito d'argento falso, un'altra di damasco con velo, borsa e manipolo simili, una stolla dissimile con gallon giallo di seta, due altre di lana con sue stolle e manipoli, borsa una, velo uno frusto.
Corporali 9, animette 26 e corporali piccoli pel tabernacolo e per la santissima comunione 5.
Una piside grande con suo conopeo nel tabernacolo ed una picola con sua busta di sagrino per la santissima comunione agl'infermi.
Un calice tutto d'argento con sua patena.
Due calici con coppe d'argento e piedi di metallo dorati con sue due patene.
Un ostensorio d'argento per l'esposizione del santissimo Sacramento.
Una piccola chiave d'argento del tabernacolo ed altra di ferro per la portella seconda.
Una veste lunga nera pe' sacerdoti forestieri senza maniche.
Un tronetto di legno dorato per l'esposizione del santissimo Sacramento ed altro tronetto portatile per la comunion dell'infermi.
Due vasetti d'argento coll'olio santo in due borse di seta.
Dodici cossini d'altare di ferandina.
Un turibolo con sua navicella d'argento.
Due tovaglie di lambrata ordinaria e quatro sottotovaglie.
Una cotta di tela chiara è piuttosto di Lambrata ordinaria.
Quattro messali da vivo e quattro da morto.
Due rituali ed un piccolo per l'amministrazione del battesimo e del matrimonio. Altri due detti che servono nelle processioni.
Un sechielo di rame con fusto aspergilio.
Alcune stolle per li confessionali, comunioni e sepolture de morti.

Nella custodia degl'oli santi:

Una casettina con tre vasetti pro oleis parvulorum, crisimatorum et infirmorum.
Due altri vasetti d'argento.

Sopra gl'altari:

Al Santissimo Sacramento. Nell'altar maggiore, tre tovaglie e la tela cerata di tutta lunghezza dell'altare, sei candelieri d'ottone, quattro piedi verniciati da palme e tabelle festive e feriali, bacinella di peltre con sue ampolle e fazzoletto, sua tela turchina, crocefisso d'ottone.
Al Rosario. Tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, sei candellieri d'ottone, quatro piedi di palme a vernice, tabelle festive e feriali, baccinella di peltre con sue ampolle e fazzoletti e due cossini, sua tela turchina, croce d'ottone e d'argento.
A san Benedetto. Tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, quatro candellieri d'ottone, due piedi di palme a vernice, due altri d'altro colore, tabelle festive e feriali, bacinella di rame con sue ampolle, sua tela turchina, croce di rame con crocefisso d'argento, due cossini, sua croce d'argento.

A s. Antonio. Tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, quatro candelieri d'ottone, croce d'ottone e d'argento, due piedi di palme a vernice, tabelle, due cossini e sua tela turchina.
Ai Dolori. Tre tovaglie e la tela cerata sopra la pietra sacra, due candellieri d'ottone, croce pure d'ottone, due piedi di palme a vernice, tabelle, due cossini e sua tela turchina.
Ogni altare è provveduto di lampada d'argento.

(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci, Cimetta 1762*).

N. 3

1825. Inventario dei libri di nascite, matrimoni e morti esistenti in questa canonica di Cimetta.

Di nascite:

1. Un libro comincia l'anno (?), termina 1606.
2. Altro simile incomincia l'anno 1617, termina 1689.
3. Altro simile incomincia l'anno 1696, termina 1738.
4. Simile incomincia l'anno 1738 sino 1825, questo contiene pure li cresimati dal 1627 sino 1789.
5. Esiste pure un registro dello stato civile incomincia l'anno 1816, sino 1825.
6. Un pacco dispense per la tumulazione de' morti.

De' matrimoni:

7. Un libro incomincia l'anno 1617, termina 1737. Lo stesso contiene la popolazione della parrocchia dall'anno 1635 sino 1712, così pure nello stesso vi sono registrati li cresimati dal 1624 a 1730.
8. Altro libro incomincia 1738 sino 1825, esistendo pure quello dello stato civile.

Dei morti:

9. Libro incomincia 1616, termina 1733.
10. Altro incomincia 1738, sino 1825.
11. Il registro dello stato civile comincia l'anno 1816 sino 1825. Seguono altre diverse carte, cioè testamenti, instromenti, inventarii de' beni del beneficio, de' mobili ed arredi sacri.
12. N. 4 testamenti, il primo della quondam Zuanna moglie del fu Domenico Zanet dell'anno 1597; il secondo del quondam Odorico Da Roi dell'anno 1583; il terzo di Placida Piasenza del 1551 ed il quarto di Osta Lucon del 1684.
13. Due testamenti di livello francabile a debito dei nobili fratelli Gonemi di Ceneda, qual istromento fu cesso al mansionario esercente la mansioneria del quondam domino Tiziano Nardini.
14. N. 3 inventari, i due primi del beneficio ed il secondo de' mobili ed aredi sacri appartenenti alla chiesa parrocchiale di s. Ulderico di Cimetta.
15. Un fascicolo di carte attinenti alla controversia fra il parroco di Fontanelle don Antonio Comin e il parroco di Cimetta don Giulio Vascellari.
16. Carte concernenti la fabbrica del granaio e caneva della canonica eseguita l'anno 1761.
17. Conto e ricevuta dell'acquisto dell'ostensorio fatta l'anno 1794.
18. Carte attinenti all'acquisto del tabernacolo di marmo fatto l'anno 1761 col conto distinto e ricevute del pagamento effettuato.
19. Carte e ricevute concernenti l'acquisto dei paramenti preciosi di samis d'oro fatto l'anno 1790.
20. Due disegni de' beni del beneficio, formato il primo dal pubblico perito Serafini l'anno 1757 ed il secondo dal pubblico perito Montegnari l'anno 1769.
21. Un pacco carte lacere ed infracidite.
22. Altro pacco carte concernenti diverse materie attinenti alla chiesa.
23. Un catastico in carta bergamena del beneficio parrocchiale di Cimetta.
24. Un pacco ricevute di messe ed altre diverse.
25. Rescritti de' parroci per pubblicazioni matrimoniali.
26. Carte concernenti il possesso temporale del beneficio parrocchiale di Cimetta.
27. Diversi proclami a stampa.
28. Memorie interessanti rilasciate dall'antecessore parroco don Giulio Vascellari.
29. Un pacchetto contenente lo stato delle anime della parrocchia di diversi anni.
30. Un pacco vacchette appartenenti alla veneranda Luminaria dei resoconti dell'amministrazione tenuta dai massari di quell'epoca.
31. Convenzione fra il parroco di Vazzolla e questo di Cimetta sul preteso diritto di quello di Vazzolla di voler cantar messa alla terza festa di Pasqua, Pentecoste e di Natale etc. Si veda il n. indicato 31.
32. Memoria ai parrochi per non accordarsi il taglio dell'intestatura del fosso del Campetto in Campocervaro di ragione di questo beneficio ad oggetto di dare scolo all'acqua inserviente al molino condotto al presente dalla famiglia Piai.
33. Lettera avogaresca obbligante Antonio d'Este arbitrariamente voleva esonerazione.
34. Una piccola memoria di spese fatta dalla Luminaria per la fabbrica della chiesa nel 1584.

(A.C.V.V., *Relazione dei Parroci, Cimetta 1825*).

N. 4

Inventario e stima approssimativa dell'argenteria, arredi sacri e suppelletili appartenenti alla chiesa parrocchiale di s. Ulderico di Cimetta eretto dai sottoscritti fabbricieri.

Argenteria:

N. 1 Calice d'argento grande con patena, oncie 20,3 a L. 6,50:L. 134,37.
N. 1 Detto con piedestallo di rame dorato e patena, oncie 6 a L. 6,50:L. 39.
N. 1 Pisside grande con piedestallo di rame oncie 9 a L. 6,50:L. 39.
N. 1 Detta piccola tutta d'argento, oncie 3 1/2 a L. 6,50:L. 22,75.
N. 5 Vasi in forte pegli oli santi, oncie 8 1/2 a L. 6,50:L. 55,25.
N. 1 Reliquiario di santa croce incastrato nel legno, oncie 1 1/2 a L. 6,50:L. 9,75.
N. 1 Toribolo con navicella e cucchiaio d'argento, oncie 36 a L. 6,50:L. 234.
N. 1 Ostensorio d'argento, oncie 34 a L. 6,50:L. 221.
N. 1 Crocefisso piccolo d'argento, oncie 5 a L. 6,50:L. 32,50.

Paramenti preziosi:

Un pluviale, una pianeta, due tonicelle, tre stole, tre manipoli, un omerale, un paveone ed un baldachino tutto di samis d'oro, L. 1970,57.

Paramenti ad uso:

1 Pluviale, una pianeta con stola, manipolo e borsa fondo rosso con galoni d'argento ed un umerale con fondo bianco e galoni di simile argento, L. 100.
1 Paramento in terzo completo, fondo bianco e galoni gialli, L. 95.
4 Pianete rosse in forte coi relativi corredi in istato mediocre, L. 78.
3 Dette, fondo verde di seta come sopra, L. 72.
2 Dette, color pavonaceo come sopra, meno una stola, L. 38.
1 Paramento in terzo da morto di seta come sopra, meno un manipolo, L. 50.
3 Pianete nere di lana in cattivo stato, L. 10.
1 Pluviale da una parte pavonaceo e dall'altra nero vecchio, L. 15.
1 Veste talare di panno nuova.
3 Vesti lunghe colle relative pei zaghetti, L. 50.
1 Baldachino di seta vecchio con quattro mazze di legno argentate nuove, L. 44.
1 coperta da morto di panno nero.

Biancheria:

2 Camici ricamanti e suoi corredi in istato mediocre, L. 30.
6 Detti in forte in istato buono, L. 60.
2 Cotte usate, L. 5.
6 Tovaglie in forte buone, L. 20.
8 Dette vecchie, L. 16.
7 Cortine di Cambrich, compresa quella del pulpito, nuove e suoi ferri, L. 80.
4 Dette di tela color bleu vecchie, L. 6.
8 Amiti in forte in istato mediocre, L. 6.
5 Corporali in forte in istato mediocre, L. 1,25.
6 Animette in forte in istato mediocre, L. 0,50.
12 Purificatori in forte in istato mediocre, L. 1,20.
1 Padiglione di tela per il battisterio, L. 1,50.

Suppellettili diverse:

24 Candelieri di ottone, compresi n. 2 rotti e disuguali, L. 200.
18 Bossoli di ottone, L. 9.
5 Lampade di ottone, L. 50.
2 Bracciali all'altar maggiore, L. 12.
5 Crocefissi piccoli di ottone, L. 3.
1 Croce di ottone per le processioni, L. 6.
1 Turibolo con navicella d'ottone ed un cucchiaio d'argento, L. 12.
1 Secchiello con aspersorio d'argento, L. 6.
Una caldaia e cassa di rame pel battisterio, L. 8.
3 Campanelli da messa di bronzo, L. 8,50.
1 Triangolo di ferro, L. 1.
24 Candelieri di legno con foglia d'argento nuovi, L. 192.
4 Crocefissi pegli altari d'argento nuovi, L. 32.
2 Lampade pegli altari, L. 30.
2 Crocefissi piccoli di legno, L. 2.
22 Portapalme come sopra, L. 77.
15 Tolelle idem, L. 45.
9 Dette contornate di ottone vecchie, L. 4,50.
14 Palme di seta usate, L. 42.

8 Dette di carta nuove, L. 4.
4 Tronetti in forte, il più grande per l'esposizione del Santissimo, L. 180.
1 Messale con guernitura d'argento meno i passetti, L. 100.
5 Detti in uso in buon stato, L. 40.
3 Detti da morto vecchi, L. 2,50.
2 Rituali usati, L. 8.
2 Ombrelle di seta vecchie, L. 16.
6 Cuscini vecchi, L. 3.
1 Poltroncina idem, L. 3.
1 Litorino idem, L. 0,50.
4 Aste di legno idem, L. 14.
5 Fanali in forte idem, L. 15.
1 Rastrello di legno, L. 2.
1 Stemma vescovile, L. 6.
1 Portaombrelle nuovo dorato, L. 14,57.
2 Genuflettorii di abete nuovi, L. 10.
1 Armadio di abete grande nuovo per custodirvi le palme e i candelieri ed un secondo armadio di noce con sovraposta cimiasa, L. 123.
1 Detto piccolo per i registri della chiesa, L. 6.
4 Piedestalli di banda intagliati e coloriti a verde per li ceri, L. 24.
5 Pezzi di tela cerata nuova per coprire le pietre sacre degli altari, L. 2,57.
1 Croceñsso nuovo di legno con fogli d'argento sul pulpito, L. 8,57
1 Tavolo da catafalco, L. 2.
1 Cassetta per la custodia dei paramenti di samis d'oro, L. 3.
1 Armadio di abete per le cere, L. 6.
1 Vaso di banda per l'olio comune vecchio, L. 1.
2 Confessionarii di noce vecchi, L. 10.
1 Cassa di noce vecchia, L. 6.
2 Botti di vino vecchie, L. 10.
Valore approssimativo, lire austriache 4953,85.
Dalla fabbriceria di s. Ulderico, Cimetta 16 ottobre 1832.
Li fabbricieri, Martin Primo. Croce di Clemente Antoniol; Croce di Giuseppe Modolo.

(A.C.V.V., *Relazioni dei parroci, Cimetta 1832*).

Codognè: chiesa parrocchiale di Cimavilla.

Marina Gerlin

VITA, MORTE E PROBLEMI MATERIALI A CODOGNÈ NELLA SECONDA METÀ DEL SETTECENTO

Un notaio nella Codognè del '700.

Il 23 novembre 1755[1] ha inizio l'attività di Francesco Quarantotto, notaio abitante ed operante a Codognè per circa cinquant'anni (1755-1804). Uno spaccato di vita settecentesca, dunque, quello che si può ricavare dall'analisi degli atti di compravendita, livello, contratti nuziali e contratti dotali, lasciti e divisioni da lui registrati con meticolosità, cura, ordine, ma soprattutto con ripetitività di formule. Del resto non è originalità e creatività letteraria quello che ci si può aspettare da un notaio e l'interesse è tutto da ricercarsi nei dati e nelle notizie, dirette o indirette, che le sue rogazioni contengono.

Francesco Quarantotto proviene da famiglia di notai in quanto anche il padre Bortolo svolgeva la medesima professione. Lo troviamo infatti spesso nominato in citazioni di atti notarili risalenti a periodi antecedenti al 1755 o come testimone *idoneo noto e pregato* in casa del figlio[2].

I testimoni per ogni atto devono essere almeno due; nella maggior parte dei casi si tratta di abitanti di Codognè o di paesi limitrofi i cui nomi si alternano senza che sia possibile dedurre il modo in cui la scelta avveniva. Altre volte, oltre al padre del notaio, troviamo a far da testimone anche Bernardino Quarantotto, pure figlio di Bortolo[3], o addirittura Fabio Meneghetti figlio di Antonio, servo di casa.

La maggior parte degli atti viene rogata in casa del notaio che, dopo la formula preliminare *In Christi Nomine Amen,* oppure *Laus Deo* e la data, riporta sempre la scritta *in casa e studio di me Nodaro* e poi, dall'ottobre 1791, *nella casa e Mezado di me Nodaro*[4].

Di tanto in tanto è invece il notaio che si reca altrove, per lo più nella casa dei clienti più in vista (NN.HH. Tiepolo, NN.HH. Toderini, Mattio Franco e Antonio Pulzatto detto Ton, entrambi di Codognè) nella canonica di Codognè o in quelle dei paesi limitrofi (Basalghelle, Fontanelle, Rai, Bayte). Altre volte l'indicazione della sede viene omessa, ma si può comunque immaginare che in questo caso gli atti siano stati registrati nello studio del notaio, quale luogo più consueto.

1. I livelli.

Il primo atto registrato porta come si è detto la data *Li 23 del mese di Novembre 1775* ed è relativo all'affrancazione di un capitale livellario di 100 ducati[5]. Questo primo contratto ci introduce subito nell'interessante argomento dei livelli[6]. Col termine livello s'intende un prestito in denaro con ipoteca, anche se in realtà tale terminologia non compare mai in nessun atto.

Caso emblematico di livello francabile si può rilevare in un atto datato 8 maggio 1760[7] in cui Antonio Moro detto di Bettin di Codognè *per titolo e ragion di pro-*

prio per sè ed Eredi e successori suoi ha fatto, venduto e costituito al Signor GioBatta Folgosi di questa villa presente, stipulante et acquistante per sè et Eredi suoi una responsione livellaria francabile di L. 31 l'anno per capitale di L. 620 de piccioli in ragion del 5 per cento libera et esente da qualchesia gravezza publico o privata imposta o da imporsi, quella fondando et obligando tanto per la manutencione del suddetto capitale quanto per prodi che correranno, in et sopra tutti li suoi beni in generalità et in specialità sopra un pezzo di terra A[rativa], P[rativa], V[idegata] in Codognè loco detto Casali di quarti 3 circa... Item pezzo di terra A.P.V. loco detto alla Fossa...

Come si può vedere il venditore (livellario = debitore) cede al compratore (livellante = creditore) un bene immobile. In questo caso il bene ipotecato risulta venduto, il prezzo di vendita rappresenta il prestito. Il venditore-debitore ha però la possibilità di recuperare il suo bene in genere nel *termine di anni 5* col pagamento del prestito ricevuto, le spese (notaio e dazio) e gli eventuali *prodi corsi.* Il livellario doveva infatti versare al livellante un interesse annuo che va da un minimo del 4% ad un massimo del 7% ma che, nella grandissima maggioranza dei casi, è intorno al 5%.

Nel caso non avesse pagato tale corresponsione annua con regolarità al momento dell'affrancazione, il venditore doveva pagare anche tale debito, appunto i così detti "prodi corsi".

Detto Signor Antonio Moro per sè et eredi promette e s'obbliga di pagar e corrisponder al suddetto Signor GioBatta e suoi Eredi annualmente nel giorno della stipulacione del presente Instrumento sino all'affrancacione il suddetto livello di L. 31 libero da gravezze potendo francarsi nel termine di anni 5 con l'esborso del suddetto capitale e prodi che fossero corsi e non pagati[8].

I termini, comunque, entro cui l'affrancazione viene attuata risultano estremamente vari ed oscillano da un minimo di un anno a massimi di più di 30 anni.

Frequenti sono pure i casi di "affrancazione forzata" quando il creditore pretende la restituzione dell'intero capitale e prodi. Nella maggior parte dei casi il livellario si trova costretto a cedere beni immobili, case o pezzi di terra, per poter pagare il debito prima che il livellante ricorra *alli mezzi di giustizia.*

Esempio significativo di affrancazione forzata ci viene dato da un atto datato 26 agosto 1764[9]. Antonio Moro detto Bettin di Codognè, territorio di Porto Buffolè, come risulta dal già citato atto notarile dell'8 maggio 1760[10], è debitore di ducati 100 da lire 6,4, più ducati 10 di "prodi corsi", per un totale di lire 630.

Il creditore Zambattista Folgosi desidera essere affrancato, ma il Moro non possiede denaro liquido perciò gli cede un pezzo di terra A.P.V. *loco detto ai Casali* di quarti 5 e tavole 121[11], lo stesso che era stato ipotecato, per un prezzo di lire 630 *con patto però della recupera d'esser fatta entro il termine d'un anno et non altrimenti. Stante la qual assegnazione di terra esso Folgosi si ha chiamato e chiama pago, sodisfato et ben affrancato dal suddetto capitale e prodi promettendo per sè et eredi di mai più adimandare... E annullando l'instrumento suddetto di livello dell'anno 8 Maggio 1760, come se scritto e fatto non fosse.*

Il numero elevato di tali atti notarili ci porta a dedurre che la liquidità in quegli anni fosse esigua soprattutto presso quella cospicua parte della popolazione che

traeva modesti proventi dall'agricoltura e dall'allevamento anche se ciò non si può sostenere con sicurezza dal momento che non vengono mai indicate le professioni dei contraenti tranne per un personaggio, tale Pietro Cecchin o Cecchino, il cui nome è sempre seguito dalla precisazione *oste qui in Codognè*, e questo forse perché tale ruolo faceva sì che fosse persona particolarmente in vista in paese. Per il resto dei casi il fatto che la comunità fosse molto piccola lascia supporre che tutti si conoscessero tra di loro per cui, oltre al nome, ulteriori indicazioni dovevano apparire inutili. Quasi mai inoltre nell'atto notarile si dichiarano i motivi che portano alla stipulazione di tali forme di prestito.

Caso isolato risulta quindi quello di Giorgio Susan di Codognè che il 18 aprile 1759 *per titolo e ragion di proprio per se Eredi e successori suoi ha fatto, venduto e costituito al Signor Giacomo Pulzatto di questa villa presente, stipulante et acquistante per se e suoi Eredi una responsione livellaria francabile di L. 25 all'anno per il capitale di L. 500 de piccoli a ragion di 5 per cento libero et esente da qualchesia gravezza publica o privata, imposta o da imporsi, quella fondando et obligando tanto per la manutencione del suddetto capitale quanto per prodi che correranno in et sopra tutti i cadauni suoi beni in generalità et in specialità sopra un pezzo di terra A.P.V. di quantità di campi 2 e quarti 3... Item una casa da muri coverta da paglia...*

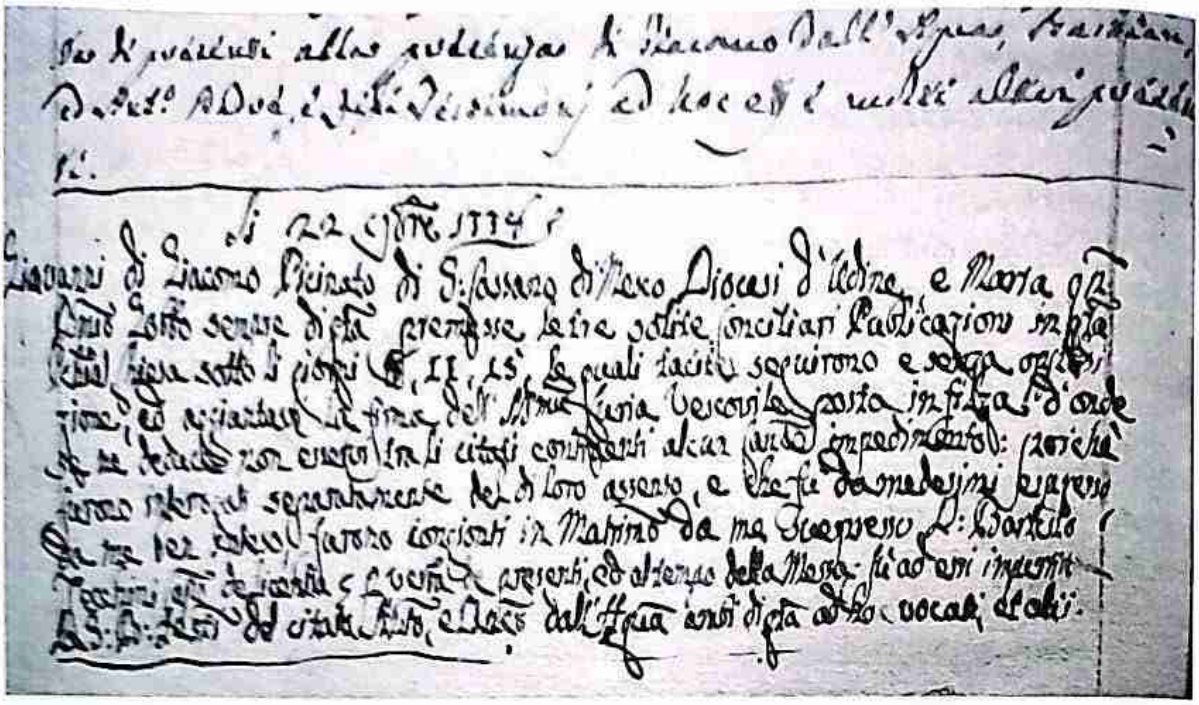
Tale prestito viene richiesto *per liberarsi con quelle dalla Prigione in cui s'attrova in Porto Buffolè*[12]. Due giorni dopo (20 aprile) la madre e la moglie del Susan, presa visione del contratto stipulato, lo approvano ed anzi obbligano a titolo di cauzione *tutti e cadauni li loro effetti dotali imob[ili] astanti presenti e venturi così chiedendo l'amor loro per liberarlo dalle carceri in cui s'attrova*[13].

Al di là di questo caso particolare piuttosto diffusa doveva essere la consuetudine di ricorrere al prestito per pagare altri debiti. Nella maggior parte dei casi tali richieste venivano rivolte a privati e alcuni nomi ricorrono più degli altri (N.H. Andrea Andreetta di Roverbasso, più tardi il figlio Lorenzo, Antonio Pulzatto detto Ton — per suo conto o per i NN.HH. Toderini di cui era agente — Giambattista Folgosi di Codognè); ma tra coloro che prestano denaro troviamo anche enti religiosi (Monastero di S. Maria Maddalena di Oderzo, Scuola SS. Sagrato nella chiesa di S. Tommaso di Gaiarine, Scuola SS. Rosario di Gaiarine).

2. Le vendite.

Se l'ampio ricorso ai livelli francabili ci porta a considerare l'alto bisogno di liquidità presso la popolazione di Codognè, non diverse deduzioni sono da attuare relativamente ai numerosi contratti di vendita registrati presso il nostro notaio. Risulta chiaro infatti che le vendite, peraltro abbastanza numerose, realizzate a condizione che il bene possa essere recuperato, rispondono alla necessità di disporre di denaro liquido e non alla volontà di liberarsi di un capitale immobile indesiderato.

Inoltre la necessità di vendere per pagare debiti si può chiaramente rilevare dagli atti notarili grazie alla consuetudine di lasciare nelle mani del compratore il denaro perché questo ultimo lo versi poi al creditore senza che passi nelle mani del debitore stesso che, in pratica, dalla vendita riceve soltanto quanto rimane — se rimane — una volta detratte le pendenze. Testimonianza questa delle precarissime condizioni in cui versavano le persone che dovevano ricorrere a questi prestiti. Infatti



Archivio Parrocchiale di Cimetta: atto di matrimonio tra Giacomo Picinato di S. Cassano di Meschio e Marta Gobbo di Codognè (22 novembre 1778).

costoro, oltre a subire i danni materiali che la situazione comportava, ne subivano anche di morali nel momento in cui non potevano neppure vendere o toccare tangibilmente il denaro ricavato dalla vendita dei loro beni. Spettava infatti al compratore entrare in contatto con i creditori che spesso erano presenti alla stipulazione del contratto di vendita.

Interessante è a questo punto notare che i compratori risultano essere quasi sempre gli stessi a riprova che la disponibilità di denaro era prerogativa di un certo numero di famiglie (gli Andreetta di Ceneda; Antonio Pulzatto di Codognè, agente dei NN.HH. Toderini; Giacomo e Paulo Vettoretti di Roverbasso; Pietro e Girolamo Cecchino di Codognè; famiglia Rosolini di Roverbasso). Caso emblematico di questo tipo di vendite è quello di Zammaria del fu Antonio della Marta detto Simonetto di Mansuè che il 7 giugno 1787 vende a Mattio Mescolotto di Codognè un *cason dirocato* con orto per prezzo di L. 180.

Poiché il venditore è debitore di L. 142.10 verso il nobile Signor Lorenzo Andreetta della città di Ceneda, *tal somma detto Simonetto venditore ha lasciato e lascia appresso e nelle mani del suddetto compratore Mescolotto acciò esso in avenire habbia ad affrancare et estinguere detto Capitale...*
Qui presente detto Mescolotto per se Eredi e successori si è obbligato e s'obbliga d'affrancare e pagare detto S. Lorenzo Andreetta[14].

I beni venduti risultano essere per lo più pezzi di terra A.P.V., terra ortaliva, boschi, oppure case o casoni, a volte con orti, cortivi o broli, a volte senza. Sempre, comunque, si specificano i materiali con cui sono costruite (case di paglia, case da muro coperte da paglia, case da muro coperte da coppi) e si descrivono le stanze e il loro numero. Ad esempio Pietro del fu Luca Faè di Cornarè sotto Basalghelle vende ad Antonio Barbarotto *una casa dominicale coperta da coppi con tutte le sue adiacenze con caneva e canevon, sala al piepiano, camere e cucina al basso con granai e ca-*

merini soffittati con stalla da manzi coperta da paglia con altra staletta ivi annessa con poco muro verso i monti[15]. Di ogni immobile viene precisata la provenienza (se si tratta di eredità, dote od acquisto) e, in ogni caso, vengono riportati gli estremi degli atti che hanno sancito e legittimato il passaggio di proprietà.

Il prezzo di vendita a volte risulta *concordato tra le parti,* (magari facendo riferimento a stime eseguite anni prima), a volte viene stabilito facendo ricorso a pubblici periti scelti dai contraenti le cui stime vengono riportate in calce all'atto di vendita registrato dal notaio. I pubblici periti maggiormente interpellati in zona sono senz'altro Vettor Serpe e Lorenzo Montagnari. È loro compito rilevare la quantità e la qualità del bene da vendersi. Nel caso si tratti di terra ne definiscono il valore per campo con prezzi oscillanti intorno agli 80-90 ducati *per campo et in ragion di campo* con punte anche di oltre 100 ducati.

Caso limite si riscontra in un atto di vendita datato 15 aprile 1785 in cui Lorenzo del fu Andrea Rosolini di Roverbasso acconsente alla richiesta di Angela Riotto vedova Valentin e le vende *una piccola porcion di terra posta e situata nella suddetta Villa di Roverbasso contigua alla casa della suddetta. Acquistante di quantità di tavole n° 16... E questo ha fatto e fà per prezzo stabilito e concluso mercato di L. 24 di piccoli in ragion di ducati 300 il campo e in ragion di campo*[16].

Evidentemente il venditore, data l'esiguità del pezzo di terra e l'interesse della compratrice, ha potuto elevare il prezzo fino ad un limite mai più rilevato in seguito. Non risultano esserci regole fisse, invece, per il pagamento del notaio e del dazio. Spesso tali spese vengono pagate metà per parte, altre volte se le accollano tutte il compratore o il venditore. In ogni caso si tratta di un accordo tra le parti da definirsi caso per caso.

3. I contratti dotali.

Numerosi risultano essere tra gli atti notarili i contratti matrimoniali con relativa definizione della dote da attribuire alla sposa. Davanti al notaio che qualche volta si reca in casa degli interessati e una volta addirittura in osteria[17], si presentano i due promessi sposi, quasi sempre presentati come *Prudente giovine* e *Onesta donzella* o *Pudica giovine,* accompagnati dai rispettivi genitori, da uno solo d'essi e, nel caso si tratti di orfani, da uno stretto parente (uno zio, o un fratello). Spesso la stesura del contratto risulta preceduta da *privata scrittura,* un accordo informale e senza valore legale raggiunto tra le parti di cui prende visione il notaio per poi redigere l'atto ufficiale.

I due sposi si scambiano reciproca promessa di matrimonio col consenso dei familiari e si insiste sulla spontaneità dell'atto: *quali futuri sposi spontaneamente e volontariamente promettendosi si danno vicendevoli parole di prendersi per Marito e Moglie rispettive*[18]. Altre volte questo non avviene e dopo la premessa: *Dovendosi coll'Aiuto di Dio Contrarre vero e legittimo Matrimonio conforme ai riti di S. Madre Chiesa Cattolica Romana e Decreti del Sacro Concilio di Trento tra il... e la...*[19], si definiscono direttamente l'entità della dote e le modalità del pagamento.

Estremamente varie per consistenza e valore risultano le doti, alcune delle quali importanti, altre modeste. Si oscilla così dai più di 3000 ducati di Marianna Ghedini, figlia di Giovanni e Pasqua, oriundi da Venezia (che va sposa a Francesco

Busioli di Codognè)[20], ai 315 ducati del matrimonio tra Caterina Cecchino di Cimetta e GioBatta Riotto di Roverbasso[21].

Stabilita la consistenza della dote la sposa si dichiara *accettante con amplissima e generale quietanza... chiamandosi pienamente contenta e soddisfatta della suddetta dote perciò ha renonciato e rinoncia a tutti li beni presenti e futuri Paterni e Materni, di zii, zie, fraterni e sorali e d'ogni altro e qualunque qualità che ad essa Signora Sposa ora spettassero e che in avvenir spettar potessero*[22]. In questo modo si comprende come la dote significasse liquidazione delle spettanze del patrimonio familiare.

Lo sposo a sua volta si dichiara pago e contento della dote ricevuta o che riceverà e promette di assicurarla sopra *tutti e cadauni suoi beni.* La dote della moglie viene così integrata nel patrimonio del marito che ne gode i frutti, ma la proprietà resta comunque sempre della moglie; ecco perciò la necessità di garantirne la conservazione.

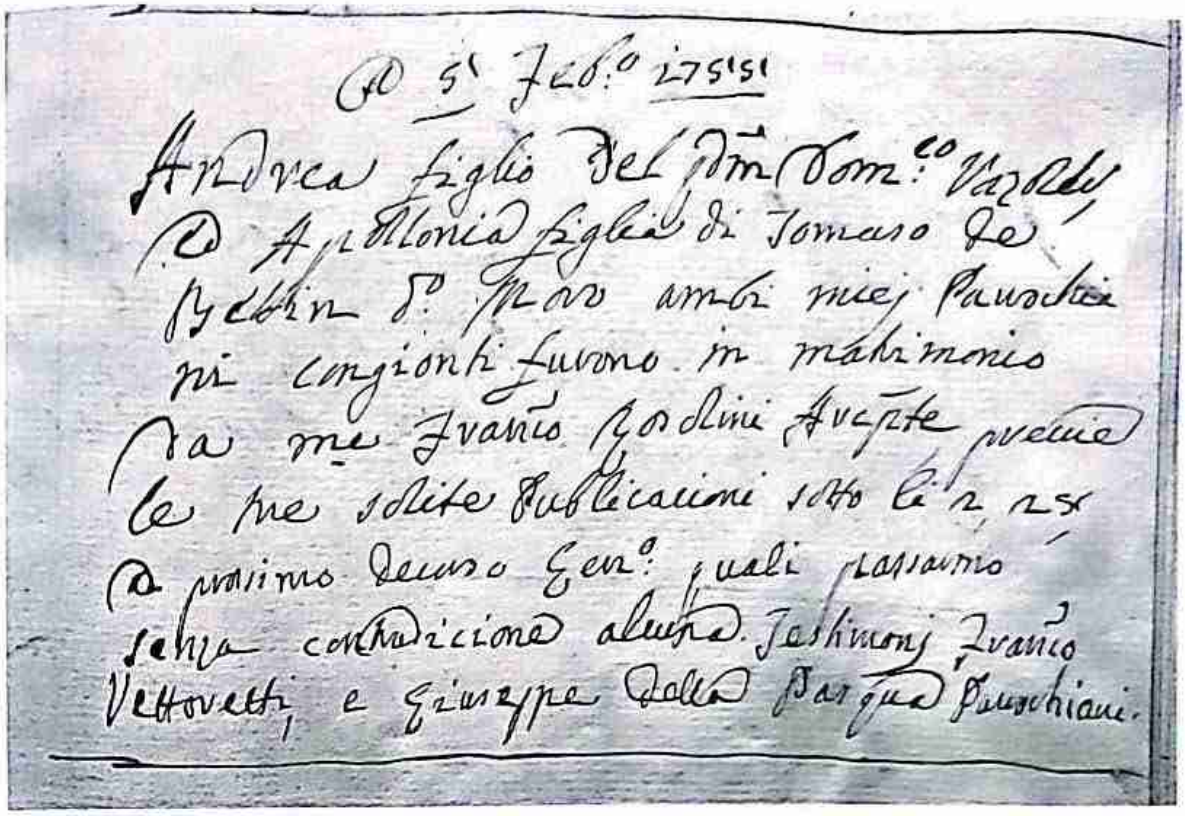
Si nota inoltre che nella quasi totalità dei casi la dote è costituita da denaro liquido, gioielli, capi di vestiario, biancheria o suppellettili, mentre non si ricevono mai doti comprendenti beni immobili. Tutto questo potrebbe trovare la sua giustificazione nella consuetudine di lasciare i figli maschi unici eredi del patrimonio fondiario onde evitare la dispersione della proprietà[23]. Unica eccezione risulta essere il caso della già citata dote di Marianna Ghedini nel cui inventario si rilevano anche terre e case per un ammontare di L. 15408.3. Il fatto trova però piena giustificazione dal momento che la sposa è figlia unica e quindi unica erede dell'intero patrimonio paterno e materno[24].

Inoltre, *secondo uso e consuetudine della Marca Trevigiana e Diocesi di Ceneda,* le parti sempre concordano che nel caso di morte di uno dei due coniugi senza figli che *Iddio non permetta giammai*[25] il sopravvissuto abbia a restituire la dote *a chi di ragione spettasse* e numerosi risultano pure i casi di restituzione che si presentano più o meno tutti con le medesime caratteristiche e modalità. Caso esemplificativo può risultare perciò quello datato 12 dicembre 1765[26]. Dopo la morte del Sig. Pietro Rossi, la moglie, Giulia di Vazzola, chiede al cognato Gaetano Rossi la restituzione della sua dote.

Essendo il suddetto Pietro da qualche tempo passato a miglior vita senza figlioli e mostrando piacer tanto la stessa Signora Giulia di conseguire la sua dote, quanto il Signor Gaetano Rossi fratello del defunto restituire la stessa... Il Signor Gaetano Rossi dà consegna e restituisce la dote.

Vengono in pratica restituite L. 1587:18 in denaro contante ed altre 781:10 in mobili, capi d'abbigliamento e arredo domestico.

Ritornando però ai contratti dotali veri e propri resta da ricordare che in calce a tali atti viene sempre riportato l'inventario dei beni che costituiscono la dote numerati e stimati da periti nominati dalle parti. Tali inventari risultano estremamente interessanti perché, diversamente dagli altri atti formali, spesso generici e soprattutto avari di notizie personali, ci introducono nell'intimo della questione e ci offrono un significativo spaccato di vita domestica. Possiamo perciò rilevare che tra i mobili portati in dote quasi mai manca un *armer* o un *cofano* anche nelle doti più modeste, mentre tra quelle più consistenti troviamo elencati pezzi particolari come *scabelli, tavolini, specchi,* e *quadri.*



Archivio Parrocchiale di Codognè: atto di matrimonio tra Andrea Vazoler e Apollonia de Bettin (7 febbraio 1755).

Del resto di altri mobili non c'è bisogno perché la sposa va ad abitare in casa del marito. La sposa provvede poi alla biancheria per il letto: *coverta, covertor, stramassi, cavessal* (una specie di cuscino da sistemare sotto il materasso per equilibrare il livello del letto)[27], *cussini, imbotita;* e per la tavola: tovaglie di Fiandra, di cotone, di lino, ricamate e non. La parte più consistente della dote è costituita da indumenti personali della giovane.

Le *camise* sono l'indumento principale e tra nuove e vecchie, di lino, di canapa, o di *tella costanza* compaiono sempre in certo numero. Accanto a corpetti, busti e abiti di lana, seta o mezzalana, più o meno preziosi ed eleganti a seconda delle possibilità individuali, troviamo un gran numero di *traverse,* vestine, *cotole,* fazzoletti e calze.

In genere i tessuti usati sono semplici, soprattutto lino e canapa; ma ve ne sono altri più preziosi e molto più rari come la seta. La stima dei pezzi viene comunque stabilita dagli esperti incaricati, spesso sarti, che tengono conto, oltre che del materiale, anche del tipo di lavorazione e del fatto che l'indumento può essere sia nuovo che vecchio. Molti capi del corredo infatti portano a fianco la precisazione *nuovo, usato, vecchio* o *vecchietto.*

Particolarmente utile ed illuminante risulterà a questo punto considerare direttamente due inventari relativi a casi diversi di dote, una "ricca" della già citata Marianna Ghedini, e una "povera" della pure già nominata Caterina Cecchino.

Inventario e stime di tutti li beni Stabili e Mobili come anco di Gioje, Argenteria et altro che consegna la Signora Pasqua in dote alla Signora Marianna[28].

Campi e case per	L.	15408:3
Crediti	”	69:3
Croce con suo Galan Diamanti	”	837:–
Manini d'oro con Passetti Diamanti	”	396:10
Una posada con forchetta di ferro	”	49:10
Penariol, Dezial, Feretto et Scatola	”	61:5
Candalieri d'Argento	”	169:2
Mochetta	”	19:5
Un Armer di Rimezo con Figure	”	80:–
Scabello e Comodo simili	”	60:–
Un tavolin piccolo	”	18:–
Una carega con suo cussin, overo poltroncina	”	4:–
Botti, Tinazzi e Caretelli per metà	”	96:–
Menarosto uno	”	15:–
Stagnada una con coperto	”	16:5
Peltri	”	51:9
Scaldapiè coperto di veludo verde con finimenti di Tombaco	”	44:–
Specchio con Soaza d'oro	”	40:–
Tre quadri con soaza d'oro, due con lastra di crjstal con piture di seta	”	78:–
Un altro quadro con soaza d'oro	”	24:–
Un abito verde di lana guarnito d'Argento	”	80:–
Abito di Persiana novo	”	62:–
Un cotolo novo di Persiana	”	25:–
Un abito Camellato d'Inghilterra	”	110:–
Un abito di Ruè usato	”	11:–
Altro abito di Ruè usato	”	16:–
Un abito di Tamburè usato	”	22:–
Un sottobusto coperto di tella	”	50:–
Sie camise di lino	”	48:–
Sie camise di tella costanza fina	”	120:–
Sie camise Costanza	”	90:–
Due fazoletti Costanza bianchi	”	10:–
Otto fazoletti da Tabacco	”	21:–
Calce Bombaso para 6	”	18:–
Calce di filo para 4	”	8:–
Un paro Manegotti Cambrada brocata	”	9:–
Una traversa us. di Cambrada brocata	”	6:–
Due para Maneghetti con suo Manegotto	”	15:–
Merli bianchi di fiandra	”	100:–
Una Pettorina punto di Marsilia	”	10:–
Una traversa Persiana	”	12:–
Fazzoletti da sposa in opera para 3 di zessa	”	15:–
Un fazzoletto di ricamo bianco	”	30:–
Due mezzi fazzoletti di zessa	”	4:–

Camise usade para 6	"	12:—
Sugamani di lino due	"	6:—
Detti usadi di bombaso due	"	3:—
Intimelle di tella costanza us. para 2	"	5:—
Dette di lino para 2	"	4:—
Dette usade	"	2:—
Tovaglioli di Fiandra a scachetti para 12	"	48:—
Mantili di Fiandra a scachetti	"	15:—
Mantili tovagliaj da tavola con bombaso	"	25:—
Tovaglioli di bombaso 12	"	30:—
Tovaglioli di lino intovagliati dieciotto	"	45:—
Detti di lino con suo ricametto sei	"	9:—
Un mantil de fiandra a fiori con credenciera	"	18:—
Tovaglioli vecchi 6	"	3:—
Una coverta de bombaso bianca	"	25:—
Lencioli de bombaso para 1	"	30:—
Lencioli di lino novi para 1	"	60:—
Detti usadi para due	"	30:—
Para due lencioli di canevo novi	"	67:—
Covertor da letto di Damasco foderato	"	100:—
Stramazzi due, un cavezzal et trè Cussini	"	80:—
Pajezzo, Cavaletti e Tavole	"	8:—
Felzade para due	"	36:—
Felzada piccola una	"	10:—
Imbotita 1	"	18:—
Imbotita piccola 1	"	7:—
Mantili da tavola de lin tovajaj para 2	"	30:—

Fù stimata la sopraddetta et oltrescrita robba da persone elette dalle parti come dalle stime proprie nel libro Asse si vede per il valore delle suddette Lire diecinovemilla duecentocinquantasei e soldi diciotto. Sono D. 3105:22:26.

Inventario dei beni assegnati a Caterina Cecchino in conto di dote[29].

Un Armaro con suo fornimento	L.	93:—
Stramazzo con capezzale e due cussini		
Filzada e coperta imbutita	"	174:—
Abito di Camelato di seta nunziale cotolo, vestina busto	"	224:—
Abito di Drapado Latesin Cotolo e polaca	"	72:16
Polaca e cotolo di Camelotto rosa	"	43:—
Vestina e cotolo zallo mezzalana	"	26:—
Busto di Tamburetto fornito con maniche	"	23:—
Cottolo nero di sotto	"	33:—
Corpetto d'Indiana con maniche Persiana	"	6:—
Una vestina verde	"	20:—
Para uno di lenzioli di lino forniti	"	79:—
Detti di canevo para 3	"	111:—
Camise di lino n°. 8 quattro fornite e quattro vecchiette	"	88:—

Una camisa fornita di renso	”	17:10
Camise di canevo n°. 4	”	30:—
Intimelle di renso n°. 2, d. di lino, un fazzoletto di renso e uno di lino forniti	”	24:—
Traverse di Indiana n. 2	”	18:—
Dette a occhietti di lino nostran n. 4	”	24:—
Fazzoletti di renso n. 3	”	10:—
Detti sortiti n. 4 di zessa forniti	”	27:—
Detti ordinarij n. 4	”	8:—
Detti di seta	”	6:—
Lenzoletto di Cambrata n. 1	”	20:—
Una pettorina di ricamo	”	4:—
Calze para 1	”	3:—
Camise di lino fornite e due di canevo in tutto	”	39:11
La novizza	”	11:—

Il tutto assomma ad un totale di L. 1240 a cui si aggiungono L. 710 per arrivare ai Ducati 315 pattuiti per la dote.

È invece datato 14 febbraio 1791 l'unico caso di controdote rilevato[30]: *Domino Zammaria Rosada quondam GioBatta della villa di Bibano giurisdicione di Sacile, il quale ha contratto impegno di prendere per sua legittima Moglie Donna Caterina Coletti di questo luogo* [Codognè] *con impegno e debito di farle controdote di summa eguale alla di lei dote che dalli Frateli... li verrà assegnata.*
In questo caso, nell'eventualità che la moglie sopravviva, potrà pretendere dai parenti del marito dote e controdote.

4. Forme ed espressioni di religiosità.

Di un certo interesse per entrare nel vivo della fede e della religiosità del tempo risulta una donazione effettuata con atto notarile datato *L'anno della Sua Santissima Natività 1759 li 18 ottobre giorno di Giovedì in Villa di Codognè territorio di Porto Buffolè*[31].

Il Signor GioBatta Folgosi dona alla chiesa parrocchiale di S. Andrea di Codognè una reliquia di *legno di S. Croce* affinché venga esposta ogni anno all'adorazione dei fedeli nel giorno dell'*Invencione di S. Croce* senza però che la chiesa stessa debba mai affrontare alcuna spesa per i ceri occorrenti per l'illuminazione.

A tal proposito al parroco e ai suoi successori viene lasciato un pezzo di terra A.P.V. *di quantità di campo uno e quarto uno posto e situato in questa villa di Codognè* coi proventi della quale provvederà all'illuminazione della reliquia e alla celebrazione di una messa annua in suffragio dell'anima del benefattore. Nel caso in cui, però, i figli del defunto desiderino recuperare la terra potranno farlo senza che il parroco in carica possa opporsi, a patto che gli stessi provvedano personalmente ai ceri e alla Messa.

Sempre la condicione che li figlioli del suddetto Signor GioBatta volendo godere l'usofrutto del pezzo di terra dichiarata, habbia il parroco pro tempore rilasciarlo alli stessi senza contradicione alcuna con l'obbligo però alli medesimi in perpetuo di som-

ministrare ogni anno nel giorno di Santa Croce l'elemosina di una Messa cantata e il bisogno di cere per l'esposizione della suddetta Reliquia.

Risulta particolarmente frequente la preoccupazione da parte dei fedeli di provvedere per tempo ad assicurarsi un certo numero, variabile, di messe in suffragio della loro anima. Se, infatti, il suddetto Giambattista Folgosi manifesta il desiderio di una messa cantata all'anno, la Signora Pasqua, madre della già citata Marianna Ghedini, lasciando ogni suo bene alla figlia, stabilisce che *restando a peso della donataria i decenti funerali e Messe per giorni tre, debbono rimanere Ducati 200 da Lire 6 e 4 perché adesso per allora intende le siano fatte celebrare Messe 400, dico quattrocento*[32].

5. Vendita banchi di chiesa.

Interessante risulta pure dagli atti di Francesco Quarantotto un particolarissimo contratto di vendita in cui non si cedono, come al solito, terreni o case, ma un sepolcro e banchi di chiesa.

Il 22 maggio 1783 nella casa di Antonio Ton in Codognè, il Signor Zuanne de Luca detto Roman cede al Signor Antonio Zane, entrambi del paese uno di lui sepolcro e due banchi uno ad uso de Homeni et l'altro ad uso de Done uniti alli due per metà della famiglia Brizzi il tutto posto e situato in questa Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Codognè[33].

Tale *perpetua concessione* il venditore attua per L. 32, cifra che pare estremamente modesta e quasi simbolica.

6. Nomina sacerdoti.

Sempre nel contesto della religiosità settecentesca in Codognè troviamo registrati atti relativi alla nomina di sacerdoti officianti presso la Scuola di S. Maria dei Battuti di S. Pietro di Fontanelle.

Il primo di questi atti porta la data del 22 aprile 1759 e segue la morte di don Pasquale Dotta[34]. I confratelli della Veneranda Scuola, *volendo fare nove elezioni d'un Reverendo Sacerdote idoneo e sufficiente ad officiar a detto Altare et havendo fatta diligente inquisizione e consideracione sopra la persona del Molto Reverendo Sacerdote Don Andrea Roveda Sacerdote di buona vita e costumi,* all'unanimità, a seguito di *ballotacione del 17 corrente,* lo eleggono con *tutti li carichi emolumenti, raggioni et azzioni, habentie et pertinencie a detto beneficio e sua capellania aspettanti.*

Per tutta la vita don Andrea Roveda dovrà officiare una messa ogni settimana ed una messa ad ogni festa comandata, dovrà rispettare tutti i capitoli della Scuola mentre alla Scuola stessa spetta l'onere di provvedere alla casa del Sacerdote[35]. Poiché il Sacerdote prescelto accetta di buon grado l'offerta, i confratelli eleggono *Nonzij, Commessi, Procuratori speciali* Ambrosio del fu Francesco Carretta, massaro della Scuola e Michiel del fu Lorenzo Cancian, confratello, affinché si rechino presso la curia episcopale di Ceneda a presentare don Andrea Roveda come loro officiante[36].

Dopo pochi mesi, e precisamente il 14 dicembre 1759[37], abbiamo notizia che don Andrea rinuncia all'incarico per cui i confratelli della Veneranda Scuola di S. Maria dei Battuti di S. Pietro in Fontanelle, con le medesime modalità e identiche formule, passano all'elezione di don Francesco Vettoretti nominato a tal incarico, dopo *ballotacione*, il 9 dicembre 1759. Don Francesco manterrà l'impegno di officiante fino alla morte di cui si ha notizia in un atto datato 8 gennaio 1775, quando i confratelli si recano dal notaio per nominare il suo successore, don Zuanne Bianchi di Rai, al quale spettano gli stessi obblighi ed impegni.

7. Controversia tra il Comune di Codognè e quello di Roverbasso.

Uno dei primi atti di Francesco Quarantotto, datato 12 maggio 1757 e registrato nella case del notaio stesso, riguarda una vertenza tra il Comune di Codognè e quello di Roverbasso relativamente alla contribuzione annua che deve essere pagata all'Arciprete di Codognè *perché in avvenir non habbia più a nascer alcuna discordia tra dette Comunità circa la quantità spettante ad ognuna delle stesse*[38].

Si stabilisce così, presenti davanti al notaio i rappresentanti di entrambe le Comunità, che il Comune di Codognè debba pagare stara di frumento 25:1:2:2 ed il Comune di Roverbasso stara di frumento 8:2:1:2: per un totale di 34 stara[39]. La contribuzione prevede anche *vino nero paro alla misura di Porto Buffolè et a mosto e chiaro*, il Comune di Codognè dovrà offrirne conci 14:5:6 e il Comune di Roverbasso conci 5:—:4 per un totale di 20 conci. Inoltre il Comune di Codognè dovrà pagare stara 2, quarti 3, quartieri 3 e minelle 3 di sorgo turco, quello di Roverbasso stara 1 e altrettanto di sorgo rosso.

Si stabilisce poi che entrambi i Comuni devono provvedere al predicatore *a tenor delle persone*. Si è così giunti ad un accordo definitivo col consenso degli *Homeni* di entrambi i Comuni, dopo di che casi analoghi, relativi a dispute o contrasti tra Comunità, non si rilevano più per tutto il periodo di attività del nostro notaio.

8. Emancipazioni.

Abbastanza frequenti risultano gli atti relativi alle emancipazioni. Si tratta in sostanza di legittimare, tramite atto notarile, la separazione di un figlio dal nucleo familiare originale e più precisamente dalla soggezione paterna. Il figlio acquista così autonomia assoluta e può diventare egli stesso capofamiglia.

Si veda a questo proposito il caso di Antonio Pulzatto detto Ton, figlio di Giacomo[40], abitante in Codognè.

Il 29 dicembre 1763, infatti, il sopraddetto Signor Antonio *desiderando d'essere libero dalla soggezione e potestà paterna, ha fatto istanza appresso di detto suo Padre per esserne in forma emancipato.*

Il padre acconsente alla richiesta del figlio e alla presenza del notaio e dei testimoni lo dichiara *libero dalla patria potestà così che d'ora inanzi s'intenda sui juris e possa fare et operare quel tutto che può fare et operare ciascun Capo di famiglia... impartendo a detto suo figliolo per segno di vera emancipazione la sua benedicione paterna, promettendo d'haver sempre per ferma detta emancipazione, ne mai alla stessa contravenire.*

9. I lasciti sotto forma di vitalizio.

La preoccupazione di assicurarsi una vecchiaia tranquilla e priva di problemi materiali è fenomeno abbastanza diffuso nella Codognè del Settecento. Frequenti risultano infatti gli atti in cui persone anziane, senza figli o con sole figlie femmine, decidono di fare donazione di tutti i loro beni, di solito ad un nipote o a pronipoti, a condizione che questi provvedano ad assisterli e mantenerli per il resto della loro vita.

Ecco, ad esempio, che il 5 maggio 1761 Domenico Sartor detto Foscan e sua moglie Maddalena, *tuti e due in età avanzata senza alcuna asistenza et in grado di non potersi procaciare il cibo,* donano a Santo Sartor, loro nipote e come loro residente a Cimetta, tutti gli averi di cui sono in possesso, compresa la carta dotale della Signora Maddalena.

In cambio di tale lascito il nipote dovrà mantenerli ed assisterli fino alla morte, così come dovrà mantenere una loro figlia finché non si sposerà, dandole poi in questa occasione *di dote quel tanto che gli sugerirà la sua coscienza et permetterà le sue forze*[41].

10. Il taglio dei boschi.

Di un certo interesse risulta poi la procedura seguita per effettuare il taglio dei boschi. Il 14 maggio 1759 il Comune di Codognè affida a Tomaso Moro e Jseppo Demesco l'incarico di *vendere, renonciare et obligare tutto ciò che di ragion d'esso Comun può spettarsi nella Curacione e Schiaricione delli due boschi publici di S. Marco detto della Scuriada et del Comun sotto il Comun suddetto a chi più e meglio li parerà e particolarmente al più offerente*[42].

I due uomini davanti al notaio scelgono e nominano per tale incarico il più volte citato Pietro Cecchino, oste in Codognè, che accetta di buon grado. Questi promette ai rappresentanti del Comune ducati 70 correnti al momento del taglio e *il bisogno del legname* per la chiesa e il campanile, libero il Comune da ogni aggravio, mentre tutte le spese devono essere sostenute dal Cecchino stesso.

Il 30 aprile 1760 gli stessi Tomaso Moro e Jseppo Demesco detto Polidoro, rappresentanti il Comune di Codognè, nominano Pietro Cecchino e Mattio Pulzatto perché curino gli interessi del Comune con il Magistrato alle legne e ai boschi per quanto riguarda la legna spettante al magistrato stesso a seguito della *schiaricione* dei boschi pubblici di S. Marco detto *della Scuriada* e *del Comun*[43].

In seguito atti di questo genere non si rilevano più per circa dieci anni finché il 21 gennaio 1771 in Basalghelle Antonio Franzin, Francesco Bertin detto Piovesana e Antonio Rossetto detto Andreas, rappresentanti del Comune di Cornarè, nominano il Signor GioBatta Grelia di Porto Buffolè affinché, in nome del Comune stesso, definisca i contratti, nomini gli operai e provveda alle vendite di legna insieme a tutto ciò che si dovesse rendere necessario nel corso della *schiaricione* dei boschi detti rispettivamente Rival e Muoya nel Comune stesso di Cornarè[44].

È questo l'ultimo atto registrato da Francesco Quarantotto relativamente al taglio dei boschi. Mai più nel corso della sua attività gli si presenteranno contratti di questo tipo.

Conclusioni.

A questo punto si può ritenere conclusa questa panoramica sulla vita e sulle abitudini della Codognè del '700 così come la si è potuta rilevare dagli atti registrati nel corso di tutta la carriera dal notaio Francesco Quarantotto.

Si tratta ovviamente di una panoramica colta da un'angolazione e da una prospettiva particolare e che quindi non ha la pretesa di essere esauriente o rivelatrice; si tratta soprattutto di uno sguardo complessivo sulla realtà varia e sfaccettata di una comunità piccola, ma attiva e vivace, che ricorre con impensabile frequenza al notaio per sancire e legittimare atti di varia natura.

Così, attraverso l'uso dei livelli, possiamo dedurre con ragionevole sicurezza la poca disponibilità di denaro liquido presso la maggior parte della popolazione; allo stesso modo le numerosissime vendite, soprattutto di terra, ci portano a considerare la mobilità della piccola proprietà terriera e la tendenza alla concentrazione di questa nelle mani di pochi grandi proprietari.

Nel vivo della vita quotidiana e delle consuetudini paesane ci portano i contratti dotali che, diversamente dagli altri atti, quasi sempre avari di notizie, ci offrono invece interessanti informazioni intorno alle usanze e alle abitudini matrimoniali, soprattutto per quanto concerne le doti che le spose portavano al momento delle nozze.

Si tratta di doti di entità e valore variabile a seconda delle possibilità, ma da esse è comunque possibile rilevare delle costanti soprattutto relativamente ad alcuni mobili, suppellettili o capi d'abbigliamento che non mancano mai, qualunque sia l'estrazione sociale della *novizza*.

E ancora gli atti di Francesco Quarantotto ci permettono di gettare uno sguardo sulla religiosità degli abitanti di Codognè, fedeli devoti e particolarmente preoccupati di assicurarsi la salvezza dell'anima. Numerosi risultano infatti gli atti attraverso i quali sia uomini che donne intendono garantirsi dopo la morte la celebrazione di un numero variabile di messe in suffragio, per le quali stabiliscono già quantità più o meno consistenti di denaro che gli eredi dovranno devolvere a tal fine.

Se la fede e la religione sono presenti spesso nelle varie manifestazioni della vita privata ed associata, la politica e i grandi eventi che in quegli anni sconvolsero la penisola italiana e l'Europa sembrano lasciare del tutto indifferente ed indenne il nostro Comune.

Gli atti notarili redatti da Quarantotto non portano mai alcuna notizia o riferimento concreto a quanto accade nel momento della loro stesura.

L'unico blando indizio in tal senso si rivela, a partire dal 4 settembre 1797[45] quando i nomi dei contraenti, invece di essere preceduti dai classici *Signor, Donna* ecc., vengono introdotti da significativi *Cittadino* e *Cittadina*; ma tale cambiamento dà l'impressione di essere esecuzione passiva di ordini provenienti dall'alto e poco sentiti se quegli stessi atti continuano ad essere registrati su protocolli portanti ancora lo stemma del Leone di S. Marco.

Note

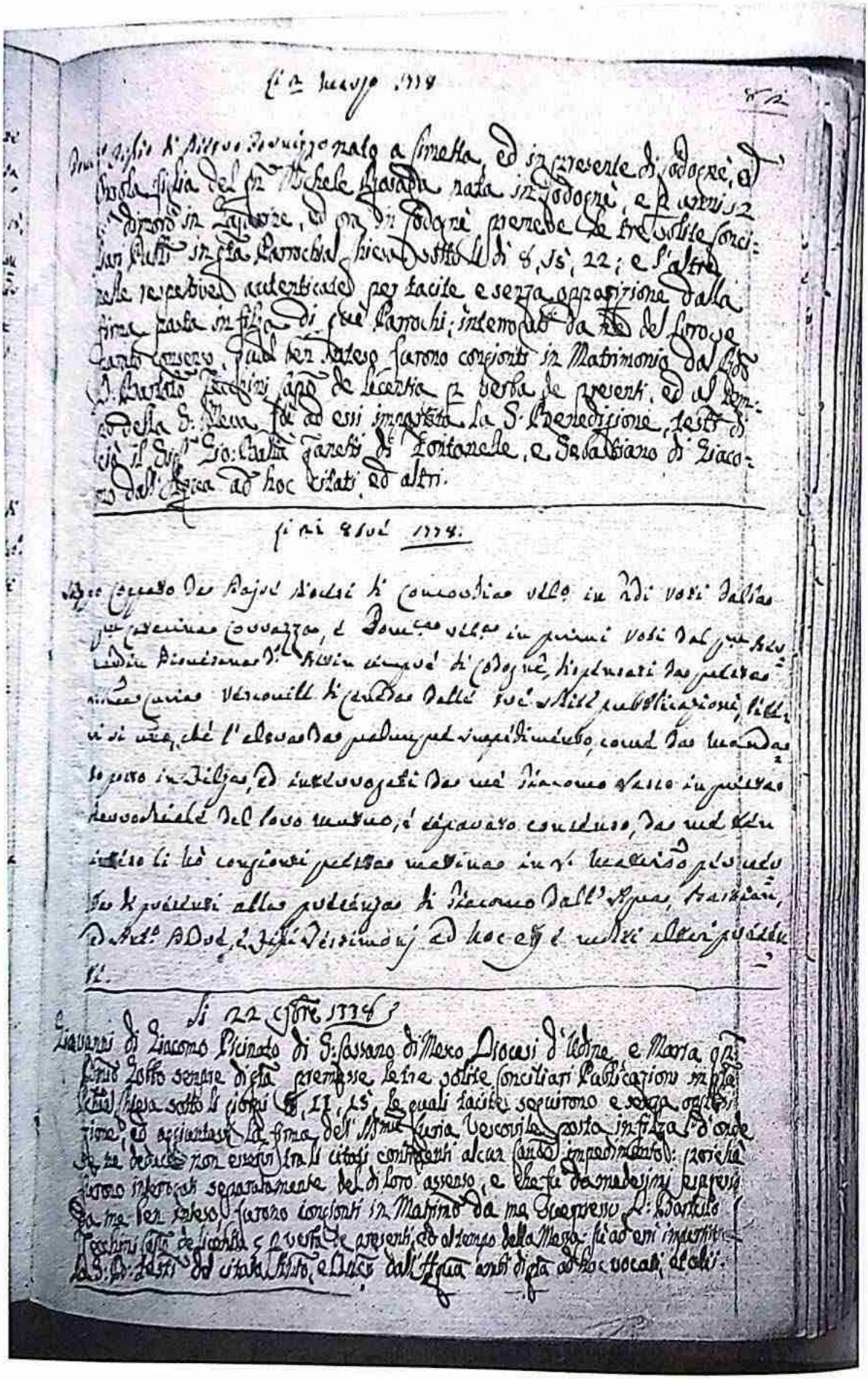
(1) ARCHIVIO DI STATO TREVISO, Sezione Notarile, Serie 1, busta 4261, Francesco Quarantotto, volume 1°, *Protocollo n° 1.*
(2) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 3.*
(3) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 3.*
(4) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 182.*
(5) Un ducato corrisponde a L. 6:4 de' piccoli. Per maggiori precisazioni circa le monete della Repubblica Veneta si veda: N. FALDON, *Gli antichi statuti e le provvisioni ducali della Magnifica Comunità di Conegliano,* Vittorio Veneto 1974, p. 73.
(6) Per maggiori precisazioni circa la questione dei livelli si veda: B. BRUNORO, G. FOLLADOR, *Livello e livellanti nella Valdobbiadene del '700,* Storiadentro 3, 1980, pp. 49-67.
(7) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 18.*
(8) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 18.*
(9) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 85.*
(10) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 41.*
(11) Misure di superficie:

Campo (=4 Quarti)	mq	5441,378000
Quarto (=312 I/2 Tavole)	"	1360,344500
Tavola (=36 Piedi Quadri)	"	4,353102
Piede Quadro	"	0,042048

Per maggiori precisazioni intorno a misure e pesi si veda: N. FALDON, *Gli antichi...,* p. 71.
(12) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 17.*
(13) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 18.*
(14) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. III°, *Prot. n° 253.*
(15) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. III°, *Prot. n° 250.*
(16) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. III°, *Prot. n° 232.*
(17) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 171.*
(18) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 195.*
(19) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 161.*
(20) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 6.*
(21) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 91.*
(22) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 116.*
(23) Per maggiori precisazioni sul problema si veda: M. SARTOR, *Strumenti dotali a Conegliano tra diritto romano, diritto longobardo e diritto medievale,* Storiadentro 5, 1989, pp. 97-114.
(24) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 5.*
(25) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 116.*
(26) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 106.*
(27) M. SARTOR, *Strumenti...;* p. 103.
(28) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 7.*
(29) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 93.*
(30) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. III°, *Prot. n° 276.*
(31) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 30.*
(32) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 7.*
(33) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. III°, *Prot. n° 227.*
(34) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 19.*
(35) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 19:* «... che detto Reverendo Signor Andrea sia tenuto personalmente officiar e dir Messa ogni settimana una volta et anco tutte le Feste commandate.
Che detto Reverendo sia tenuto et obligato osservar tutti li Capitoli di detta Scola, overo fraggia pertinenti a detto Altar, overo Capella.
Che detta Scola habbia il carico di tener accomodata la casa ove habita detto Sacerdote...».
(36) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 19.*
(37) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 31.*
(38) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 4.*
(39) Misure di capacità per solidi:

Sacco o stajo o staro (pl. stara) (=4 Quarte)	litri	93,607700
Quarta (=4 Quartieri)	"	23,401925
Quartiere	"	5,850481

(40) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 65.*
(41) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 48.*
(42) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 25.*
(43) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I°, *Prot. n° 41.*
(44) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. II°, *Prot. n° 140.*
(45) A.S.T., Sez. Not., Ser. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. IV°, *Prot. n° 343.*



Archivio Parrocchiale di Cimetta. Pagina del Registro Matrimoni (1778).

Giancarlo Follador

DAVANTI ALL'ALTARE E DENTRO LA BANCA

I maneggi delle entrate e delle uscite delle fraglie del Rosario di Codognè e Cimetta alla fine del Settecento

1. In quel di Codognè.

11 novembre 1767, Codognè. "Io Bortolo Ton facce la presente per nome di mio padre. Io Francesco Agnolon affermo quanto di sopra e per non saper scrivere fece questa +".

Bortolo Ton è massaro della fraglia o confraternita del santissimo Rosario. Nella chiesa parrocchiale c'è un altare al quale la scuola fa capo. La fraglia è già stata istituita nel Seicento[1], secolo in cui i domenicani predicatori, battendo le campagne, hanno ben istruito i parroci nel dar vita alla pia devozione[2]. Altrettanto è avvenuto per Cimetta. E la pia devozione attecchisce.

Primo impegno da assolvere, oltre alla costituzione della scuola, la costruzione di un altare privilegiato nella chiesa. Ed il tutto si compie. Le visite pastorali lo attestano. Appartenere alla fraglia, per i devoti, significa acquisizione immediata e post-mortem di particolari benefici spirituali, soprattutto messe di suffragio.

La fraglia è amministrata solitamente da tre massari i quali tengono le cariche per un anno ed hanno l'obolo di lire 3. Nel Settecento si arriva ad un massaro unico. Compito del prescelto, solitamente eletto dai confratelli riuniti in capitolo, è pure quello di tenere aggiornata la *matricola,* cioè il libro nel quale vengono segnati i vecchi e nuovi adepti. Lo scopo, come si è detto, è esclusivamente devozionale.

Alle fraglie in generale però, dopo l'assolvimento degli obblighi delle messe, degli anniversari annuali per vivi e defunti e dei legati, resta denaro che di solito prestano *a livello,* traendo annualmente una rendita del sei per cento netto, in base alla legislazione veneziana. Il compito di stipulare questo tipo di contratto è affidato sempre al massaro che deve, alla fine del suo maneggio, rendere conto all'assemblea dei fratelli, al notaio incaricato di controllare le entrate e le uscite e al podestà.

Da quanto è dato di capire però, in Codognè e Cimetta tutto questo non accadeva. Le fraglie erano infatti talmente ristrette e povere che lo stesso parroco era in grado di mettervi lo zampino restrittivo e con tutte le intenzioni di salvaguardare lo *jus parrocchiale.*

Comunque, pur nella povertà, qualche cosa veniva effettuato. I registri delle entrate e delle spese ne offrono una, sia pur piccola, testimonianza. Sempre nell'atto del 1767 vien scritto: "Si dichiara con la presente e privata scritura che valer debba come fosse per mano di pubblico nodaro, qualmente domino Giacomo Ton, massaro attuale della scuola del Santissimo Rosario della parrocchial chiesa di s. Andrea di Codognè, danno ha Francesco Agnolon, pure di questa villa, una casa [in] affitto, coperta da coppi, con due stanze et orto, posto in villa di Codognè, Cao di Sotto, fra li suoi confini, de ragione della scuola suddetta, per prezzo stabilito col suddetto affittuale de lire 37, come costa dal Libro della scuola suddetta. Principerà da s. Martino, l'anno 1768 e terminerà l'anno 1770, per anni tre e al sudetto af-

fittuale posederanno la casa per anni tre e doverà contribuir al massaro, che sarà pro tempore, da s. Martin, lire 34, soldi 4 al anno, che principieranno l'anno 1768 e termineranno l'anno 1770 con debito poi al massaro, che sono ho saranno pro tempore, mantenir la casa in condizioni col soldo de ragion della scuola sudetta, per goder e posseder, con le sue artenze e pertinenze, per anni tre in simulum et in solitum".

Certamente il Ton non aveva dimestichezza con il latino corrente dei notai, come dimostra l'ultima clausola, anche se il suo maccheronico documento è scritto *ad perpetuam rei memoriam*[5].

Ma anche prima del Ton altri massari avevano stipulato contratti di affitto e di livello che si ritrovano puntualmente registrati nelle entrate. A dir il vero, e come si vedrà dal resoconto dei maneggi, questi interessi sono una delle principali fonti pecuniarie di sostentamento della fraglia. Fonti di denaro sicuro, fresco, annuale, quasi puntuale, per assolvere alle spese correnti dell'altare. Il prete deve essere pagato per i suffragi, le candele devono essere rinnovate, la casa della scuola deve assorbire la manutenzione, i legati devono essere assolti.

Il massaro ha il compito ingrato, per lire 3 annuali, di "scoder". E lo deve fare, pena la *rimessa* del proprio capitale, in quanto i conti devono essere "laudati" nelle mani del podestà. Ma ecco i *livellanti*. "Io Bortolo Quarantotto devo pagar d'annuo livello per capitale de ducati 100 al cinque per cento, lire 31, come di ciò appare da pubblico instromento rogato negli atti del signor Casoni nodaro d'Uderzo, de dì tre del mese di febbraio 1741, al quale etc. e da me suddetto fuino pagati li prodi tutti a tutto l'anno 1744". E gli altri: "Domino Matio De Betin detto Papes deve pagar d'annuo livello per capitalle di lire 400, al cinque per cento, lire 20, come di ciò appar da pubblico instromento rogato negl'atti del signor Francesco Mustazzi, pubblico nodaro di Cordignano de dì 5 novembre 1767 al quale etc.".

Ed eccone ancora: "Bortolomio Vazzeler deve dare lire 21, Zamaria Busiol lire 22, signor don Pietro Nadalini lire 20, domino Pietro Rossi, lire 20, domino Giovanni Battista Nardi, lire 15, soldi 10, N.H. Orio, lire 9, soldi 6".

In base al registro preso in considerazione le novità sono assai poche. Per quanto riguarda le entrate tra i dati più significativi possiamo mettere il ricavo di tre lire nel 1745 dalla vendita delle "gallette". Per questo tipo di fraglie la cosa non è nuova. Infatti i confratelli che non possono dare l'obolo annuale alla scuola in denaro, offrono come merce di scambio le "gallette", le quali hanno, nella stagione opportuna, un prezzo in moneta sonante. Moneta che la scuola raccoglie e conserva in una "cassella" chiusa da due o tre chiavi da tenersi custodite nelle mani di persone fidate, oltre ai massari.

Purtroppo i massari sono spesso alle prese con i debitori, soprattutto alla fine del Settecento, epoca in cui le confraternite perdono spiritualmente certe spinte e il loro aggregazionismo risente di una stanchezza ormai comune. Debitori incalliti, per anni, sono i NN.HH. Orio e Giovanni Battista Nardi.

La vita nella confraternita, come è intuibile da quanto detto finora, è ricostruibile soprattutto attraverso le spese. Una cosa da segnalare: nella banca della scuola del Rosario di Codognè non sempre c'è la presenza di un numero ristretto di confratelli che affiancano il massaro nelle deliberazioni importanti (come un atto

di livello o la resa dei conti). In questo ultimo caso il massaro vecchio passa le consegne al massaro nuovo, che dura in carica un anno, alla presenza del notaio, il quale registra le entrate e le uscite, ricevendo un obolo annuale di lire due. Una lira in più del massaro occupato tutto il periodo dell'investitura.

Nel 1745 sono da segnalare per le uscite le 19 lire e i soldi 3 spesi "in coppi, calcina, chiodi e fattura di muraro e fabro per accomodar la casetta" tenuta in affitto dall'Agnolon. Altre 62 lire vanno in cere per le festività di Pasqua. È probabile che la confraternita partecipasse ai riti della settimana santa. Specifica a parte è per le 7 lire e dodici soldi, sempre per cere, in occasione della recita del s. Rosario.

Come di costume la fraglia fa anche elemosina. Tipico è il caso di un contributo dato agli ebrei convertiti e muniti di patente vescovile. Nel 1746 3 lire vanno infatti "ad un ebreo venuto alla santa fede". Se la spesa maggiore è quella delle cere, non da meno è quella dell'olio della lampada davanti all'altare per la quale nel 1747 si raggiunge la somma di trenta lire. La fraglia tiene nel dovuto conto soprattutto l'altare ed i suoi arredi: 60 lire vengono richieste nel 1748 "in far accomodar e pulir le croci" ed altre 3 "in tella per coprir l'altare". Unica voce stabile è il dovuto al parroco per le messe di legato, circa 52 lire per 35 messe in tabella. Spesso la fraglia, se la cassella abbonda, dà una mano alla Luminaria, la quale ha il compito di tenere in piedi la *fabbrica parrocchiale.* Nel 1750 ben 75 lire vanno in questa direzione per "suplire a spese". La scuola possiede pure la casa nella quale, a scadenza statutaria, avvengono le assemblee dei fratelli e dove si custodiscono gli arredi e la "cassella" del denaro. Qui vengono pure stipulati gli atti di livello e resi i conti. Nel 1751 nove lire sono impiegate "in tolle, chiodi, bartoele e fatura per aggiustar la casa". Altre 8 vengono usate per "una stola a fiori". Altro grosso contributo di lire 98 e soldi 17 vien dato alla Luminaria l'anno successivo con la gestione del massaro Iseppo Roman. Queste spese straordinarie non erano certamente decise dal solo massaro, ma stabilite dopo regolare votazione. Non conosciamo il numero dei componenti la *Banca* in Codognè. È presumibile che i confratelli siano stati 12 come a Cimetta.

E la casa della fraglia abbisogna ancora di rifacimenti. Siamo nel 1754: sei lire costa un "travo", due lire e 17 soldi alcuni "cadenazzi e bartoelle", undici lire vanno al "muraro" e due al manovale. E per la *sagrestia* lire 5 e soldi 15 "spesi in far acomodar corporali e una bareta a X". Si continua nel 1755 con 32 lire per una pianeta. Con l'amministrazione di Giacomo Pulzato viene acquistato un messale per lire 25. Si lavora ancora all'altare della Madonna nel 1763 spendendo la somma di 17 lire per indorare il "restello" dell'altare e 9 lire e 4 soldi per l'acquisto di due palme. Si danno inoltre 4 lire al "campaner" per "rasar il cimiterio". È questo un luogo verso il quale la confraternita ha particolare attenzione, in quanto ogni confratello viene accompagnato in processione all'ultima dimora, dopo aver ricevuto l'assoluzione del Rosario e con segni distinti: "il pennello" e l'abbondanza di cere. Quest'ultima è una incombenza che la fraglia si assumerà per parecchi anni.

Si continua a spendere. Questa volta per l'altare di s. Osvaldo sono lire 3 e soldi 5 (1771 per alcune palme). Aumentano in questi anni anche le uscite relative all'approvvigionamento dell'olio per le lampade. Una confraternita povera, dunque, questa di Codognè, senza grandi pretese, senza grandi sfarzi. Una scuola legata esclusivamente alle entrate di alcuni livelli in grado di darle il minimo per sopravvivere.

Come si è detto, anche queste entrate ed uscite venivano controllate annualmente dal podestà al quale il massaro era obbligato di presentare i libri: quello contabile e quello della raccolta delle ricevute.

E molto spesso le osservazioni cadevano per iscritto. Se il tutto era rispondente alle leggi il podestà scriveva: "Adì 2 settembre 1748. L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà veduta la sopradetta amministrazione esercitata da messer Bortolomio Benotto, gastaldo uscito della veneranda scola del Santissimo Rosario di Codognè, vedute e ben esaminate le partite del dare et avere e così le ricevute delle spese in essa dichiarate e trovando esser il tutto rettamente seguito, senza esservi contravenzione deffraudo alcuno in preggiudizio della detta scola, stante la fede del reverendissimo signor arciprete d'essa chiesa, che accerta, che le lire 279, soldi 13 sopravanzate siano realmente state consegnate et che s'attrovino intieramente nella solita casella, ha laudato et approvato in tutte le sue parti il maneggio stesso perché riportar abbia l'intiero suo effetto et haec etc. Zorzi Barbaro, podestà". Ma ecco il sunto dei maneggi:

ANNO	MASSARO	ENTRATA	USCITA
1745	Giacomo Vettoretti	418,14	168,13
1746	Giacomo Zerdetto	420,—:3	211,12
1747	Michiel Artico	414,—:7	165,14
1748	Bortolomeo Benotto	424,19	145,6
1749	Marco Gobbo	428,—:9	190,17
1750	Paulo Rosada	386,18	233,—:3
1751	Filippo De Duca	308,15	234,16
1752	Iseppo Roman	222,—:1	266,18
1753	Giacomo Vettoretti	213,13	94,:5
1754	Anzolo Cancian	342,—:2	207,:2
1755	Bortolomio Vazzoler	298,—:6	116,2
1756	Mattio Zendretto	353,14:6	215,—:1/2
1757	Domenico De Bettin	279,9:6	162,5:6
1758	Bortolomio Benotto	221,10	192,18
1759	Anzolo Mazzon	450	361,18
1760-62	Giacomo Pulzato	546,13:16	293,5
1762-63	Giacomo Pulzato	556,14:1/2	455,1
1763-64	Giacomo Pulzato	413,15:1/2	179,11
1764-65	Lorenzo Nardi	402,10	356,6
1765-66	Lorenzo Nardi	130,5:1/2	99,19
1766-67	Giacomo Ton	572,17:1/2	91,10
1767-68	Giacomo Ton	1077,6:6	726,18
1768-69	Marco Busiol	543,14:1/2	37,15
1769-70	Marco Busiol	958,8	190,19
1770-71	Antonio Ton	898,15	46,2
1771-72	Antonio Ton	968,19	261,3
1772-73	Giacomo Ton	1133,12	428,10
1773-74	Giacomo Ton	896,6	431,12
1774-75	Giacomo Ton	612,4	321,—;5
1775-76	Giacomo Ton	341,19	156,—:5

Tutto viene *decretato* (cioè approvato) fino al 1754. Ma l'anno successivo il podestà Zuanne Bon ha qualche cosa da rimarcare. "Si fa nota che dal massaro Bortolomio Vazzoler furono spese lire 24, soldi 4 in oglio delle quali non si è dato credito per averli raccolti di elemosine. Doveranno al suddetto massaro esser contati dal massaro successore lire 2, soldi 9 per una ricevuta 3 maggio 1755 di cere omessa nella sua resa dei conti". Inoltre, per dare il decreto di approvazione, intima che "de caetero debbano esser girate per cassa l'ellemosine che si ricavano e le spese che con quelle si fanno e che non abbia a farsi spesa di sorte che eccedi li ducati cinque correnti senza ballottazione della banca". Non era novità che il massaro prendesse di sua iniziativa la scelta di cavar denaro dalla cosiddetta "cassella".

Ma altre intimazioni arrivano alla scuola il 27 ottobre 1756 e questa volta da parte del vicario generale di Treviso. Il tutto è contenuto in una lettera al podestà: "Eseguita dalla mia rappresentanza la revision alla veneranda scuola del santissimo Rosario di Codognè, distretto di Portobuffolè, ho l'onor d'informarla che il disordine maggiore è che non siano state prodotte che poche ricepute e volanti, che però sarà dall'autorità dell'eccellenza vostra comandato che sia immediatamente provisto un libro in quarto per registro... Altro pur libro si rende necessario per li nomi de affittuali e livelari". Lo stesso giorno il podestà invia al massaro della scuola gli ordini: "ha ordinato che dalli attuali massari, sia immediatamente provveduto un libro in quarto per registro di tutte le ricevute, quale dovrà passar in consegna di massaro in massaro, incaricando il sindico tanto attuale, che pro tempore a non dover al tempo della sindicazione dei conti abbondar qualunque ricevuta che fosse in carta volante, che s'intende espressamente inibita, né abbondar parimenti qualunque partita qualor mancasse di così legal fondamento, in pena al sindico stesso di pagare del proprio". Ed il podestà continua: "Dovrà esser pure provveduto altro libro, qual servirà per formarvi l'impianto de' nomi tutti d'affittuali e livellari per esser poi conservato quanto costà inserito nella revisione predetta. Andando poi creditrice la scuola di qualche summa, dovrà questa essere risarcita nel termine di giorni dieci, entro del quale dovrà pure essere rimborsato il massaro Iseppo Roman delle lire 44, soldi 17, delle quali per errore fu formato debitore".

Dal 1758 nella amministrazione della scuola regna ancora disordine. I massari rimangono in carica più anni e le scadenze dei loro mandati cambiano spesso di mese. I conti in questo periodo sono dati anche alla presenza degli "huomini di comun". Il 9 settembre 1762 il revisore di Treviso Francesco Pontini scrive ancora al podestà: "Rasegno al pio zello dell'eccellenza vostra la revisione che praticai alla veneranda scola della beata Vergine del Rosario eretta nella parochialle di Codognè, il primo disordine che mi sortì nel mio esame è la mancanza di buona parte de ricevute, che ritrovo poi l'abuso che li massari tengono in suo libero arbitrio il denaro di essa scola, cosiché l'eccellenza cometerà che subito sia fata fare una casseta proporcionata, posta in chiesa, perciò in quella debba tenere il dinaro di essa piascuola, la qualle debba avere due chiave, una delle qualli debba tenerla l'attuale massaro e laltra il sindico ho il procuratore per oviare li pregiudicii che può nascere a dano di essa pia scuola". Ed il podestà Domenico Balbi l'11 settembre rimanda l'ordine alla fraglia con l'espresso comando che la "casetta" debba rimanere sempre in chiesa e non nella casa della confraternita.

Ma poteva accadere di tutto, anche che al massaro fossero richieste dai maneggi somme dovute, proprio per la mancanza di registrazione. Il 7 ottobre 1773 Francesco Pontini, *revisor*, così registra nel libro cassa: "Rilevo io sottoscritto pubblico revisore da fede di Francesco Quarantotto, in data 27 settembre 1773, fu ragionato di questa scuola, come erasi lo stesso scordato di registrare in libro due spese fatte dal signor Antonio Ton, fu massaro di questa scuola, l'una di lire 106, l'altra di lire 143, come rilevai dalle ricevute e che pure contate lo stesso signor Ton al suo successore le lire 707, soldi 16 ch'era debitore per resto di cassa, attesto adunque esser creditore lo stesso dalla scuola delle suddette due summe in fede". E il podestà Francesco Donà il 7 ottobre perentoriamente comanda che "dal massaro e procuratore attuale della scuola predetta sia imediate reintegrato esso signor Ton delle predette lire duecento quarantanuove col danaro di ragione della scuola, com'è di ragione".

L'ultima nota del revisore inviata al podestà Giulio Maria Toderini risale al 29 dicembre 1778. In essa non si manca, ancora una volta, di rimarcare il disordine amministrativo, segno ormai chiaro della stanchezza della stessa fraglia. Basta osservare che Giacomo Ton rimane in carica dal 1772 al 1776. I ricambi statutari non avvengono più. E questa è la nota dolente: "Dall'anno 1772, fino 1776 in ottobre, tempo in cui vi era massaro Giacomo Ton, rilevai dovervi essere in cassa lire 155, soldi 14. Strana cosa poi si è e contraria alle tanto ventilate leggi che lo stesso Ton non si sia dato debito, né credito nel libro del suo maneggio dal mentovato tempo fino a questa parte che ancora viene suposto in atualità e che Giacomo Ton dal 1772 fino al 1776 abbi successivamente continuato in carica. Tutte cose contrarie alli non mai abbastanza esaltati capitoli primo e quinto. Rimarco ancor che li medesimi diretori, non si diano debito ne loro maneggi de cavati di elemosine, né scolaizze di cere, del che l'eccellenza vostra se le parrà proprio, potrà chiedere quale sia la raggione. Ho rimarcatta la spesa per acomodar una casa di detta scola sotto la massaria di Giacomo Ton apparente da riceputa 29 novembre 1774 di lire 203, soldi 19 et similmente un contamento di lire 100, disse per conto di una campana, come da riceputa 29 luglio 1775, le quali spese non le ho rilevate giusto all'ordinazione del priacitato capitolo quinto. Portai debitor Giacomo Ton per aversi dato credito di lire 39, soldi 15, disse per tanti esborsati al convento di s. Martino di Conegliano per cellebrazioni di messe numero 37, le quali non furono cellebrate come viene dicchiarito nella riceputa tressatta sotto il dì 8 novembre 1775 nel libro delle ricepute". E puntualmente il podestà Giulio Toderini replica alla scuola e ai suoi massari.

2. In quel di Cimetta.

Più povera, ma più dinamica, sembra essere nel Settecento la scuola del Rosario di Cimetta, quasi più legata all'aspetto devozionale che a quello di banca.

Qui c'è, nonostante qualche inghippo, maggiore serietà statutaria. I conti dei massari vengono infatti presentati sempre alla banca dei dodici ed in presenza costante degli *uomini di comune*. Le offerte all'altare da parte dei devoti sono frequenti e la statua della Madonna non manca di essere sontuosamente vestita. Anche in questo caso la fraglia si regge sulle esigue entrate dei pochi livelli[4].

Nel 1777, secondo il computo del massaro Battista Secolo, la scuola si trova

da esigere le seguenti rendite: "16 agosto 1777, per riscossi dal signor Giambattista Zanetti sopra capitale di lire 975, al 4 per 100, maturato li 17 giugno 1776, lire 39; 16 agosto 1777, per riscossi dallo stesso signor Zanetti per prò di livello sopra capitale di ducati 100, maturato primo ottobre 1776, lire 24, soldi 16; 16 agosto 1777, per riscossi dal suddetto signor Zanetti a conto di prò di livello sopra l'antedetto capitale di lire 975, maturato li 17 giugno 1777, lire 20, soldi 15; 5 ottobre 1777, per riscossi da messer Mattio Sartori a saldo de prò corsi sopra capitale di livello di lire 310 al 4 per cento, composto di lire 200, che si rilevano descritte nel libro de conti segnato 1688 nel rendiconto fatto l'anno 1744, 19 luglio da esso Mattio Sartori, massaro di quel tempo e di lire 110 dipendenti da istrumento 1744, 22 giugno, atti quondam signor Carlo Argenti, che unite formano la summa totale di detto capitale di lire 310 come da conto fatto dal signor Giovanni Battista Selvi, raggionato revisore fino al giugno del 1777, lire 25, soldi 12".

Queste sono le rendite annuali dei livelli; le altre sporadiche entrate riguardano le elemosine e qualche donazione in beni. Alcuni esempi: nel 1770 15 lire si ricavano dalla vendita delle "gallette"; l'anno successivo la "casella" delle elemosine frutta la somma di lire 82. A Codognè questo non accadeva.

Gli oboli salgono nel '75 a 96 lire, ma è un caso limite. Seguendo i maneggi il calo è netto e si va dalle 25 alle 80. I fratelli offrono alla Madonna quello che hanno, magari con lascito testamentario. La vendita di "una vestura" procura al massaro 15 lire e 5 soldi nell'anno 1779 ed altre 17 lire e soldi 2 nel 1787 per "un vestiario rilasciato da una deffonta divota alla Madona". L'anno successivo lire 2 "cavati d'una traversa stata data alla beata Vergine" e lire 10 "d'un busto ed una vestura".

Per quanto riguarda le uscite le attenzioni, come per Codognè, sono date all'altare privilegiato della fraglia e alla stessa chiesa. Lire 109 e soldi 8 vengono impiegate nel 1767 per "la refusion della campana maggiore". Ma la grossa fetta della partita esce con le spese di olio e cere, quasi 50 lire per le prime e 120 per le seconde. Si contano l'illuminazione perpetua, le processioni, gli anniversari, i funerali. Nella gestione 1755 del massaro Battista Secolo la banca ha approvato l'elargizione di lire 15, soldi 10 "per la porcione del pagamento del tronetto per l'esposizione del santissimo sacramento"; lire 3 e soldi 10 "contadi di elemosina ad un povero" e 116 lire "per contadi a pagamento d'un reliquiario d'argento per la santa croce".

Se negli anni successivi la confraternita elargisce denaro ai poveri, non manca di spendere poi dalle 8 alle 10 lire per procurare polvere da sparo per fare i botti della settimana santa e dell'anniversario della dedicazione della chiesa parrocchiale.

Una sostanziosa voce in bilancio è quella relativa alle messe di legato (63 lire date annualmente al parroco) che sono in tutto 54. Negli anni successivi si spende ancora per un "lettorino, per giustar la croce d'argento, per le seradure della casella delle elemosine, per vestir la Madona".

Nulla di straordinario, ma nello stesso tempo straordinario per la costanza di sopravvivenza di questa entità laica all'interno della parrocchia, condizionata dalla gestione spirituale dello stesso rettore. E a Cimetta, come si è visto nelle visite pastorali, anche la scuola di san Benedetto e quella di s. Antonio non sono da meno. Una vera lacuna che manchino per queste le relative documentazioni.

Per il Rosario la vita è documentata dai bilanci, vagliati o non, dal podestà di Treviso responsabile dei cosiddetti "luochi pii". Ma vediamo un dettaglio:

ANNO	MASSARO	ENTRATA	USCITA
1767	Zamaria De Lorenzi	214,4	194,2
1770	Domenico Freschi	460,7	420,0
1773	Mattio Sartori	290,0	274,9:6
1775	Battista Secolo	388,17:6	404,6:6
1776	Mattio Sartor	201,16	189,8:6
1777	Battista Secolo	180,14	128,4
1778	Zuanne Pellizzon	238,14:6	162,17
1779	Lorenzo Perin	264,19	226,2
1780-81	Zan Maria Andreeta	—	190,4
1781-82	Filippo Battistella	102,16	138,12
1784-85	Domenico Freschi	188,9:6	150,5:6
1785	Filippo Battistella	191,11:6	162,8
1786	Martin Antoniol	107,16	92,4
1787	Angelo Sartori	175,19	118,13
1788	Zuanne Pellizzon	138,5	117,9
1789	Domenico Fantuzo	175,—:7	99,15
1790	Piero Sartor	182,—:3	149,18
1791	Zamaria De Lorenzi	107,12	100,12
1792	Bortolo Baro	214,18	155,—:4
1793	Marco Luccon	419,9:6	157,17
1794	Giacomo Gobbo	383,16:6	334,11
1795	Angelo Costalunga	271,8:6	45,11
1796-97	Lorenzo Serafin	512,17:6	27,13
1798-99	Angelo Costalunga	645,8:6	279,17
1799-1803	Bortolo Barro	717,13:6	506,10
1804	Giovanni Maria Boneto	280,19:6	274,14:6
1804-1806	Zuanne Lucon	384,3	437,10

I maneggi, che sono però avvalorati dalla banca dei dodici, dal sindaco e dal massaro in carica, spesso non risultano regolari per il podestà di Treviso per le cui mani deve passare tutta l'amministrazione dei *luochi pii*.

Se tutto risponde alla legge la formula è usuale, come nel caso di Codognè: "Adì 7 maggio 1773. L'illustrissimo et eccellentissimo signor podestà e cappitano, veduto ed essaminato con il riscontro delle ricevute il maneggio tenuto da Mattio Sartor, massaro precessore della veneranda scola del santissimo Rosario nella parrocchiale di Cimetta e stante il contamento fatto nelle mani di Battista Secolo, massaro successore approvato il maneggio istesso, interponendo la sua auttorità e giudizial decreto".

Ma, come per Codognè, i massari del santissimo Rosario di Cimetta non coprono le cariche di anno in anno. In più di un caso sono rieletti, ma contro la legge. Ed il podestà lo rileva: "Come poi il suddetto Sartor, massaro, ha continuato la massaria stessa [siamo al 7 marzo 1776] fin oggi per non essere stata ricevuta da Zambattista Secolo, massaro eletto successore, così ha l'eccellentissima sua terminato per questa sol volta e caso tanto che abbia esso massaro Sartor a passare in consegna in oggi del massaro successor Secolo tutto il riscosso e speso dopo la sua

resa de conti e che lo stesso Secolo abbia a continuare il resto della massaria tutto il mese di luglio prossimo venturo, entro il quale doverà render conto del compimento di un anno, per cominciare poi esso Secolo la sua massaria per un altro hanno avvenire e sia così regolato il disordine corso e si è detto in avvenire cambiar d'anno in anno li massari giusto le leggi". In effetti la scuola eseguirà da questa data gli ordini del podestà.

Ma il disordine nelle scuole non cessa, tanto che Zuanne Tron, podestà di Conegliano, fa scrivere nel libro mastro della confraternita alcuni capitoli da osservarsi rigorosamente. Fra l'altro comanda: "Primo. Approdando alla carica per le seguite revisioni dei pochi che sono fin ora comparsi per ottenere il decreto approvativo del rispettivo maneggio delle scuole e luochi pii, una summa non indifferente di crediti non riscossi o per colposa incuria o per rea connivenza dei massari e direttori, dal che ne [è] derivato sconcerto e disordine all'economia delle scuole e luoghi pii surriferiti. Così dichiarando alla primiera osservanza quanto fu prescritto e risposto nel proposito, ordina e rissolutamente comanda che sia formato, con ogni diligenza un estratto delli debitori tutti di cadauna scuola, Luminaria e luogo pio e quallora previ li soliti eccitamenti dei rispettivi massari ed amministratori non avessero sodisfatto nel termine di giorni quindici prossimo venturo il rispettivo debito, siano astretti li contumaci al pagamento nei modi più forti e rissoluti, molto importando che sia data sollecita mano alle riscossioni medesime, onde con civanzo delle rispettive venga pratticato il saldo dei debiti che risultassero a peso della scuola... in pena di lire 25 per cadaun massaro che negligesse l'adempimento del proprio dovere".

E siamo al 9 agosto del 1782. Certamente i debitori si riferiscono in particolare ai tenutari di legati testamentari per l'officiatura di messe. Molto spesso, pur essendo questi legati pii perpetui, gli eredi si dimenticano o si rifiutano di sborsare alle scuole o alle Luminarie il tasso pattuito. E certi massari lasciano andare, tanto che i non scossi si accumulano paurosamente di anno in anno.

Altro punto sul quale il podestà insiste è il seguente: "Scopertasi e rilevata alla carica la mancanza di parecchi fogli che in addietro sono stati staccati e tagliati da alcuni libri delle scuole e luoghi pii di questo territorio, sopra i quali si registrano li maneggi tenuti dai massari pro tempore, non senza presuntivo argomento di maliziose mire dirette a danno dell'innocente interesse delli medesimi, così per togliere qualunque preggiudizio o fraude, che potesse ulteriormente venir intentata, resta espressamente vietato ed inibito a qualunque amministratore, direttore, massaro o altra figura avente ingerenza nella materia di farsi lecito in avvenire di levare fogli, carte o altro attinente ai libri o registri delle rendite e maneggi di detti luoghi pii sotto qualunque colore, né per qualunque escogitabile causa, in pena di procedere criminalmente contro cadauno che direttamente o indirettamente fosse scoperto autore o complice di qualunque mancanza che fosse per essere formiter rilevata".

Ma le faccende amministrative non seguono la strada della correttezza neppure alla revisione dei conti effettuata in Conegliano il 21 maggio 1783. Giovanni Maria Andreetta nel suo maneggio non ha estinto nei confronti della scuola un debito di lire 38 e soldi 4 e poi i consuntivi non rispondono alla realtà delle somme che dovrebbero trovarsi nelle mani del suo successore.

In tutti gli anni successivi, fino alla fine del secolo, il podestà, fortunatamente, non ha più trovato nulla da ridire sulle amministrazioni dei massari.

La veneranda scuola del Rosario di Cimetta lentamente, con le soppressioni napoleoniche dei luoghi pii, cessa la propria attività materiale e spirituale. Infatti, mancando questi due legami, difficile poteva essere una veloce resurrezione.

Note

(1) Cfr. in questo stesso volume il mio saggio sulle visite pastorali in Codognè e Cimetta.
(2) G. FOLLADOR, *La scuola del s. Rosario di Follina. 1606,* Tesi di Laurea, Università di Padova, a.a. 1975-76, vol. 4. Cfr. in questa anche tutta la bibliografia relativa alla confraternita del Rosario e ibidem, *Pietà e vita religiosa nel Seicento. La Confraternita del santissimo Rosario di Bigolino,* in *Bigolino. Documenti e materiali per una storia,* a cura di G. FOLLADOR, Crocetta 1986.
(3) ARCHIVIO DI STATO TREVISO, Congregazioni Religiose Soppresse, Scuole di Oderzo, b. 24, *La Scuola del Rosario di Codognè.*
(4) Ibid., Scuole di Conegliano, b. 10, *Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Cimetta.* Come nel caso di Codognè, per evitare le note, tutte le indicazioni manoscritte si intendono contenute nei citati volumi.

DOCUMENTI

N. 1

In Christi nomine amen. L'anno della sua santissima natività 1767, indizione quinta, li 29 ottobre, in villa di Codognè, territorio di Porto Buffolè, presenti etc.
Il signor Pietro Nadalini della Vazzola, l'anno 1735, li 2 aprile, ricevé a livello francabile dalla veneranda scola del Santissimo Rosario di Codognè lire 800 al 5 per cento con l'abilità di due eguali esborsi, come consta da pubblico instromento rogato in atti del signor Bortolo Quarantotto nodaro, al quale etc.
Nell'anno poi 1736, 4 maggio, il suddetto signor don Pietro si affrancò di lire 400, come appar l'instromento registrato nelli atti del suddetto signor Quarantotto. L'anno 1755, come appar dal libro del registro della scuola, le rimanesse lire 400 e furono verbalmente rinovate al 4 per cento e fu dal suddetto signor Pietro pagato il censo annuo alla ragione del 4 per cento suddetto, sino l'anno 1764. Nell'anno 1765 poi fu pretesa dal massaro attuale della scuola suddetta la continuacione del prò in ragion del 5 per cento, come nell'istrumento e non al quatro, giusto la minoracione promessa. Al che, esso signor don Pietro non acconsentendo è venuto alla deliberacione di affrancarsi e liberarsi dell'annuo pagamento del livello.
Quindi è, che ad effetto suddetto, constituito alla presenza delli sottoscritti testimoni, e me nodaro, il predetto signor Pietro Nadalini ha contato e conta per affrancacione del suddetto capitale a domino Giacomo Ton, massaro della veneranda scuola del Santissimo Rosario di Codognè sodetta, che interviene in vigor di facoltà avuta dalla banca sino sotto il dì 4 luglio 1767, da me nodaro veduta et letta, di poter ricevere la suddetta affrancacione del capitale e prodi corsi sopra lo stesso, sino il giorno d'oggi, che sono lire 11, soldi 13, nec non di stabilire per li anni 9, cioè dall'anno 1755 sino al 1764 per la minoracione ed ricevere ancor perciò quanto dal medesimo fosse accordato, come in fatto restò stabelito ed accordato, la contribucione, per una volta tanto di sole lire 13, soldi 10 per sopra più del 4 per cento, così accordato e convenuto ancor da messer Tomaso Moro e Zuanne Benotto, procuratori qui presenti etc. Che in tutto forma tra capitale e soprapiù e prodi sin oggi, lire 425, soldi 3. Le quali esso signor don Pietro in tanta buona valuta ha contate al suddetto Ton, qui presente, ricevente, a se trahente et imborsante, unitamente ancor qui presenti mistro Tomaso De Betin detto Moro e Zuanne Benotto procuratori.
Stante il qual contamento fato, esso massaro e procuratori tutti rappresentanti la scuola suddetta, si chiamano paghi e sodisfatti ed ben affrancati, prometendo che per tale francacione fatta, componimento per il sopra più e prodi del suddetto capitale corsi sopra sino il giorno d'oggi, non li sarà più adimandato cosa alcuna, cassando ed anulando il suddetto instromento 1735 in tutte le sue parti, come se scritto e fatto non fosse et ciò sotto obbligacione etc. et ita etc.
Presenti il signor Giacomo Galupetto quondam Inocente ed Batista figlio d'Antonio Furlanetto, testimoni idonei, noti e pregati, ambi abitanti in Codognè.
Minuta, cechini n. 14, lire 319; ducati effettivi n. 13, lire 104; rotti, lire 2, soldi 3. Lire 425, soldi 3.
Franciscus Quarantotto notarius registravit etc.

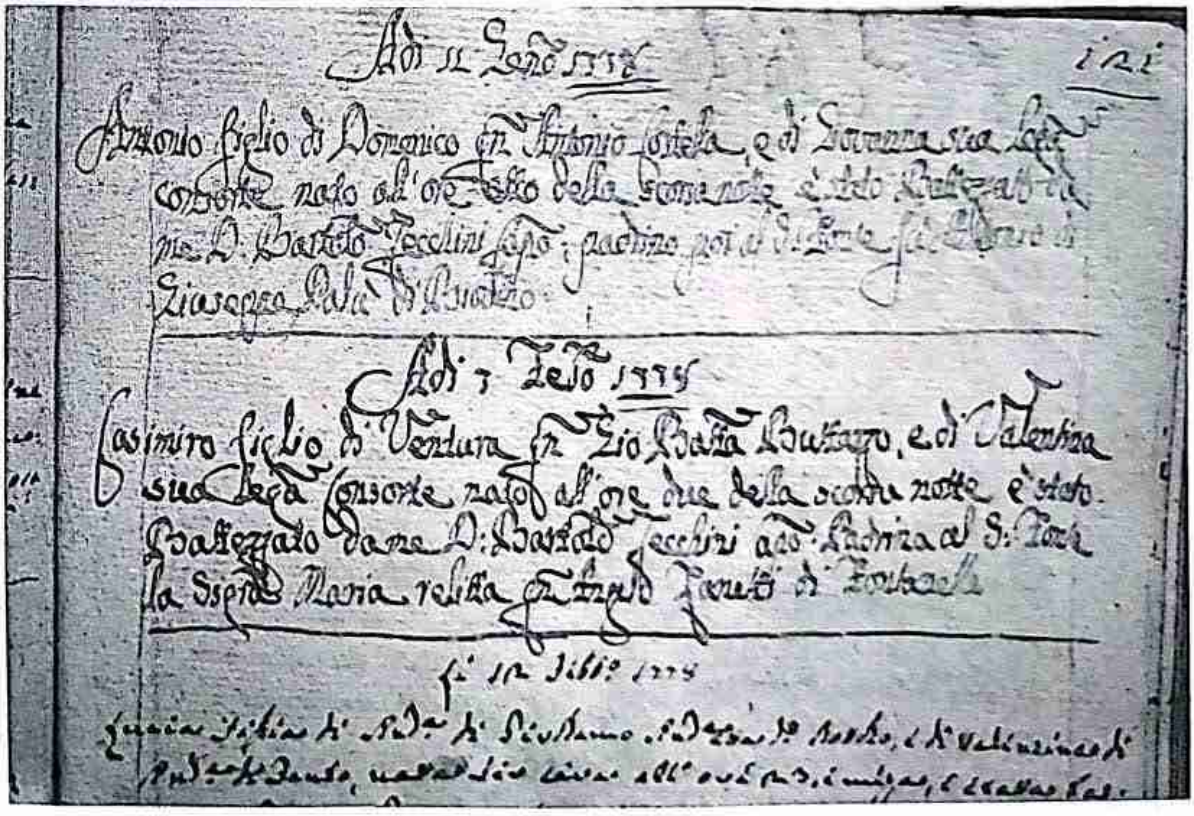
(ARCHIVIO STATO TREVISO, Sez. Not., Ser. I, Francesco Quarantotto, b. 4261, vol. II, *Protocollo n. 145).*

N. 2

In Christi nomine amen. L'anno della sua santissima natività 1735, indizione decima terza, il dì 2 del mese d'aprile, giorno di sabato, in villa di Raii, giurisdizione di s. Salvatore, in una casa del N.H. conte Antonio Collalto, habitata da ser Pietro Colombera, presenti etc.
Dove domino Pietro quondam Giovanni Rossi della villa di Raii, sotto Uderzo, per titolo e ragion di proprio, per se, heredi e successori suoi, ha fatto, venduto et constituito a detto Andrea Riotto Rosolin, gastaldo della veneranda scuola del Santissimo Rosario della chiesa di s. Andrea di Codognè, facendo per

nome anco delli huomini di Comun di Roverbasso, nec non messer Domenico Vazzoler, huomo di comun di Codognè, facendo perciò per nome delli altri suoi colleghe presenti et con l'auttorità impartitagli dalla ballotatione sopra la Regola fatta il dì 23 del mese decorso di marzo, stipulanti et in nome della stessa acquistanti una responsione livellaria francabile di lire 20 all'hanno per capitale di lire 400 de piccoli a ragion di 5 per cento, libera et esente da qualsiasi gravezza pubblica e privata imposta o da imporsi niuna eccettuata, quella fondando et obligando, tanto per la manutentione del suddetto capitale, quanto per li prodi che coreranno in et sopra campi 4 aradi, piantadi, vidigadi del corpo di maggior summa, posti e situati in villa di Raii, loco detto alla Campagna. Confina a mattina strada publica, a mezo dì, sera et alli monti illustrissimi signori Tiepolo, salvis etc. ad haver, tener etc. cum omnibus etc. Et questo fecero et fano detti gastaldi e huomini di comun nominati quibus, sopra facendo per il pretio e capitale suddetto di lire 400, quali furono dal detto domino Andrea Riotto, gastaldo esborsante et effettivamente numerate al medesimo domino Pietro presente per se et heredi, imborsante et ricevente in tant'argento. Il tutto di giusto peso et al valor corrente, alla presenza di me nodaro e testimonii infrascritti. Stante il qual esborso, detto domino Pietro, per se et heredi, promette et s'obliga di pagar e corrisponder alli intervenienti di detta veneranda scolla del Santissimo Rosario, che saranno pro tempore, annualmente, nel giorno della stipulatione del presente instromento, sino alla francatione, il suddetto livello di lire 20, libero di gravezze come sopra, potendo francarsi, nel termine d'anni tre et hoc interim quandocumque etiam in due ratte uguali da esser ogni rata francata diffalcato il prò in forma etc. previa però la notitia alli deputati di detta veneranda scuola di mesi due avanti l'affrancatione d'ognuna delle due ratte con l'esborso del suddetto capitale, prodi che fossero decorsi e non pagati et quidquid de iure. Et in difetto del pontual pagamento del prò, possa, a beneplacito delli intervenienti di detta veneranda scuola, esser astretto con li mezi di Giustizia all'affrancatione di detto capitale, prodi che etc. et spese che etc. senza alcuna contraditione, promettendo detto signor Pietro, per se et heredi d'evitione etc. sotto obligatione di tutti li suoi beni mobili e stabili, presenti e venturi. Et a maggior cautione di detta veneranda scuola et a richiesta di detto domino Pietro Rossi, io nodaro infrascritto mi son costituito e mi costituisco piezzo et sicurtà principale, obligato in solidum con il suddetto domino Pietro verso detta veneranda scuola, renontiando etc. Cosiché possano li massari et huomini di comun che saranno pro tempore indriciare contro di me et heredi ogni summaria esecutione, tanto per li prò, come per il capitale, etiam non chiamato il debitor principale, obligando perciò tutti li miei beni mobili et stabili, presenti e venturi in qual si voglia luoco posti ad elettione etc.
Presenti domino Lorenzo Nadalini et Zamaria Bupo, testimoni.

(A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 2921, Bartolomeo Quarantotto, *Protocollo n. 288*).



▲ Archivio Parrocchiale di Codognè: Registro Battezzati (1778).

Archivio Parrocchiale di Codognè. Registrazione di nomina a parroco di don Gaspare Cipriani (16 giugno 1718). ►

Die 16. Junij 1718.

Presbiter Gaspar de Ciprianis Cenetę originarius, Ill.mi ac R.mi D.D. Francisci Triuisani Cenetensis Episcopi Secretarius ab eodem Ill.mo et R.mo Ep.o nec non ab R.mis R.mis Examinatoriis Sinodalibus examinatus, aprobatusque fuit et in Rectorem Ecclesię Sancti Andreę de Codogneto confirmatus, uacante dicta Ecclesia ꝙ obitum D.ni Presbiteri Mathei de Nardis, ultimi possessoris in Romana Curia defuncti.

Imperante S.S. D.N. Papa Clemente Vndecimo

Luigi Floriani

CODOGNÈ NEGLI ULTIMI ANNI DELLA REPUBBLICA (1750-1800)

1. Il territorio di Codognè nella seconda metà del '700.

Nella seconda metà del '700, mentre la Repubblica di S. Marco volge inesorabilmente al tramonto, la situazione amministrativa e l'assetto territoriale delle giurisdizioni tra il Piave ed il Livenza manifestano tranquillità e stabilità e conservano circa la medesima configurazione del lontano 1337 anno in cui avvenne la dedizione a Venezia[1]. Quasi nulla, almeno apparentemente, fa presagire la fine ormai prossima di un dominio secolare e glorioso. Nelle podesterie di Conegliano, di Portobuffolè e nella contea di Brugnera e Prata, le *ville* di Cimetta, Codognè, Roverbasso, presentano ancora l'originario aspetto di villaggi agricoli dispersi nella pianura coltivata prevalentemente a vite, a cereali, oppure destinata al pascolo e al bosco[2]. Attorno alla chiesa, centro della vita della villa, si distende e domina la campagna solcata da strade e stradicciole spesso dissestate ed impraticabili, lungo le quali sorgono per lo più le case *da muro murate, coperte da coppi,* oppure *semimurate con tetto di paglia* e *casoni di paglia*[3].

Tra le strade più importanti conserva il proprio ruolo una via Ungaresca che, partendo dal Piave in località Lovadina, attraversata la contea di San Polo, raggiunge Vazzola e poi Cimetta e Codognè per proseguire alla volta del Livenza e del medio Friuli. Un'altra via Ungaresca più a nord, sempre dal guado di Lovadina, si dirige verso Santa Maria di Piave, Bocca di Strada, sfiora Conegliano, raggiunge San Fior, Godega, Cordignano percorrendo poi l'alto Friuli[4]. Questa è la strada preferita, in tempo di guerra, dagli eserciti e da coloro che, dalle province occidentali della Terraferma, vogliono raggiungere le regioni nord-orientali e l'Austria.

I brevi e numerosi corsi d'acqua, che sgorgano improvvisi dalle risorgive, non sempre percorrono antichi itinerari[5] e, vagando confusi tra la vegetazione e le coltivazioni, creano piccoli ostacoli e barriere tra una proprietà e l'altra, rendendo ancora più incerti i confini tra giurisdizione e giurisdizione, tra villa e villa.

Così solo il *Montegan,* per breve tratto segna il confine tra le giurisdizioni di Portobuffolè e Oderzo nelle località di Fontanelle e *Lutran,* mentre il Cervada, suo affluente, attraversa più a nord le ville di Cimetta e Zoppè; l'Albina, il Resteggia ed il Ghebo penetrano per breve tratto nei territori di Sacile, di Brugnera e di Portobuffolè. Il territorio delle ville di Cimetta, Codognè e Roverbasso, pertanto, trovandosi alla periferia di tre giurisdizioni diverse, privo di confini naturali e storici ed anche di un centro in cui convergere l'attività economica ed amministrativa, non offre a propria difesa l'unità e l'omogeneità necessarie ad impedire la disgregazione e lo smembramento conseguenti alla caduta della Repubblica.

Soprattutto Roverbasso, la più piccola delle tre comunità, si trova ad essere aggregata ora all'una, ora all'altra giurisdizione[6].

2. La popolazione delle tre ville.

Da un grande censimento ordinato dal Senato Veneto il 12 settembre 1765 ed effettuato negli anni 1766-1770[7], soprattutto con la collaborazione dei parroci, ricaviamo i seguenti dati:

	Codognè	Cimetta	Roverbasso
a) N. *Abitanti*	1020 [8]	895	265
N. Donne	495	423	124
N. Uomini con più di anni 60	32	25	7
N. Maschi dai 14 ai 60 anni	332	299	95
N. Maschi sotto i 14 anni	161	148	39
b) *Arti e mestieri*			
— Totale	961	563	92
N. Bottegai e dipendenti	—	2	—
N. Fabbricanti armi da taglio	6	—	—
N. Lavoranti di campagna	941	548	90
N. Artigiani e dipendenti	20	7	2
c) *Famiglie*			
Categorie			
— Totale famiglie	144	112	37
— Popolari	144	112	37
— Civili	—	—	—
— Cittadine	—	—	—
— Nobili	—	—	—
d) *Clero e religiosi*			
— Totale	7	3	1
Religiose	—	—	—
Religiosi	—	—	—
Chierici	1	—	—
Preti senza beneficio	5	2	—
Preti con beneficio	1	1	1
e) *Animali*			
— Bovini da giogo	391	377	[non esistono i dati]
— Bovini da strozzo	—	—	"
— Cavalli	30	26	"
— Muli	4	9	"
— Somarelli	4	449	"
— Pecorini	263	443	"
— Caprini	—	—	"

Questi dati, com'è da aspettarsi, esaltano le caratteristiche agricole delle tre ville: non figurano infatti "i nobili, cittadini viventi di entrata, esercenti professioni o professanti arti liberali, mercanti e dipendenti, armaroli di armi da fuoco, cavallanti, mulattieri e carrettieri, camerieri, staffieri e lacchè, cuochi", categorie queste prese in considerazione dall'anagrafe e presenti anche nei piccoli centri delle giurisdizioni limitrofe[9]. Il quadro tuttavia non ci convince completamente, poiché a Codognè, Cimetta e Roverbasso, sono totalmente assenti le "persone senza mestiere" che ritroviamo in documenti posteriori.

In un prospetto del 5 settembre 1797, riguardante le requisizioni che su richiesta il parroco invia al Comitato alle Finanze della allora municipalità provvisoria, la situazione di Cimetta appare un po' diversa. Nella "contrada di Campo Cervaro", sempre nella parrocchia di Cimetta, figurano nove famiglie di "questuanti" equivalenti quindi ai *senza mestiere.* Volendo escludere l'errore, si possono fare le seguenti supposizioni:

a) il parroco, poco esperto nel compilare tali prospetti, ha classificato un po' soggettivamente alcune famiglie;
b) la situazione a Cimetta, a distanza di alcuni anni, è peggiorata, tanto da portare alla rovina alcune famiglie, 9 su 115;
c) i *questuanti* si trovano solo nella contrada di Campo Cervaro, mentre l'anagrafe del 1766 s'è occupata solo della contrada di Cimetta;
d) nel '97 il parroco classifica alcune famiglie come *questuanti* per salvarle dalle requisizioni ed imposizioni.

Il documento del 1797 è particolarmente interessante perché ci presenta il quadro completo delle famiglie di Cimetta e Campocervaro, distinte a seconda delle loro condizioni economiche e sociali. Le famiglie, nel prospetto che qui riportiamo, figurano raggruppate nelle seguenti classi: i *masieri* che sono i proprietari di una certa consistenza; i *mezzani,* piccoli proprietari; i *pisnenti,* contadini poveri che coltivano piccoli appezzamenti, o prestano la loro opera nelle proprietà altrui o vivono di elemosine e di altri espedienti; i *questuanti,* che non hanno alcun mestiere e vivono solo di elemosine. La situazione è illustrata dal seguente elenco:

Al dì 5 Settembre 1797 in questa Parrocchia di Cimetta ci sono due Contrade la prima detta Cimetta, l'altra Campo Cervaro[10].

In contrada di Cimetta

La famiglia Gasparini, Nardini, Lazari.

MASIERI. La famiglia Sartori, Banco, Freschi, Antonio detto Martini, Bariviera Domenico, Secolo, Marcon Domenico, Battistella, Barro, Foresto, Luccon, Freschi Paolo, Manenti, Pellizzon, Modolo, Buttignol Gerolamo, Fantuzzo Giacomo, Gobbo, Papes.

MEZZANI. La famiglia Antoniol Giuseppe, Secolo Domenico, Mommo, Zanetti Andrea, Zanetti Domenico, Zusa, Sambin, Narder, Feltrin Antonio, Zanardo, Sartor Francesco, Battistella Caterina.

PISNENTI. La famiglia Cimettan Dorigo, Masier, Vizenzot, Giacomel, Sartor Santo, Zaffera, Marchesin Paolo, Burigata, Moretto Anzolo, Zago Pietro, Tonon Zuanantonio, Tonon Anzolo, Sartori Zamaria, Freschi Zamaria, Freschi Zamaria quondam Batta, Cimettan Zuanne, Lorenzi Antonio, Tiziana Franco, Bariviera quondam Bortolo, Burrin, Tonello, Martorel, Antoniol Giacomo, Da Ronch, Bariviera Zuanne, Nora, Fagnol, Buttignol Marco, Battiston, Sartoret, Cimettan Pietro, Sanson, Rosada.

In Contrada di Campo Cervaro

La famiglia Montagnari.

MASIERI. La famiglia Colletti, Fantuzzo Batta, Cetolin, Perin, Bonato, Pittello, Se-

rafin Lorenzo, Brizzi, Folcan, Sinconat, De' Martin detto Pigat, Marchi, Serafin Zuanne, Piai.

MEZZANI. La famiglia Vendramello, Marchesin Giacomo, Modolo Batta, Coppo Domenico, Coppo Valentin, Costalonga.

PISNENTI. La famiglia Job, Bariviera Andrea, De Lorenzi Zamaria, Moretto Zamaria, Borsoi, Feltrin Gregorio, Zago Michiel, Pellizzon Giacomo, Cellot Mattio, Cellot Zuanne, Cagnan, Furlanet, Foscan Antonio quondam Iseppo, Ton, Bressan, Vendam, Furlan, Pellizon Tizziano.

QUESTUANTI. La famiglia Freschi Lorenzo[11], Sanson Michiel, Marchetta Angela, Freschi Maria, Zago Maria, Bortoluzza, Sartoretto, Vendrametto, Zusa Ellena, Secolo Maria vedova quondam Zuanne".

La classificazione degli abitanti nelle tre categorie indicate sopra si può estendere anche alle ville di Codognè e Roverbasso dove, tuttavia, non è possibile avere il numero preciso delle famiglie e degli individui, data la mancanza di documenti. Si può inoltre affermare che la distinzione tra le famiglie benestanti e quelle povere si fa sempre più netta a sfavore di queste ultime, come si avrà occasione di osservare più avanti.

La densità media della popolazione, sempre riferendoci all'anagrafe del 1766, nel territorio di Codognè raggiunge i 100,5 abitanti per kmq e la famiglia media i 7,44 componenti. Queste percentuali si possono considerare medio-alte in rapporto a quelle dei comuni circostanti. Ecco un piccolo quadro comparativo:

Comuni	Densità popolazione	Numero medio persone per famiglia
Codognè	100,5	7,44
Conegliano	132,4	5,38
Gaiarine	84	6,17
Godega	78	7,65
Mareno	73,7	6,39
Orsago	82	6,56
S. Fior	80	8,96
S. Vendemiano	85	6,74
Vazzola	87	6,22
S. Lucia	77	7,92

Per quanto riguarda gli animali, come si vede dai rilevamenti del 1766, Cimetta e Codognè vantano un buon numero di pecore, circa il 10% del totale presente nei territori di Conegliano, Collalto, S. Salvatore, Portobuffolè, Serravalle, Brugnera, Pieve del Trevisan e Sacile. Pur essendo l'agricoltura l'attività quasi esclusiva del territorio, non si devono dimenticare alcuni *tellai da tella* (circa 20 tra Cimetta e Codognè, che dovevano funzionare come dei piccoli laboratori domestici) ed altri impianti, quali macine da olio o torchi da mulino e grano. Sei di essi sono ancora presenti a Cimetta, dove esistono pure 7 artigiani e dipendenti, 2 bottegai e 6 armaioli. A Codognè e a Roverbasso, invece, gli artigiani e i dipendenti sono rispettivamente 20[12] e 2.

Le coltivazioni più diffuse, anche nella seconda metà del '700, continuano ad essere la vite, i cereali ed il gelso. Le aree *pascolative,* pur ancora consistenti nel territorio delle tre ville e quelle destinate a bosco, hanno subìto una notevole ridu-

zione ed attirano la preoccupata attenzione delle autorità e degli studiosi[13]. Questi dati rimangono sostanzialmente inalterati nelle anagrafi del 1785-89; si può rilevare qualche lieve aumento dei lavoratori della campagna a scapito delle categorie artigianali. Diminuiscono un po' gli ovini ed i bovini con qualche aumento di cavalli e muli[14].

3. Proprietà fondiaria e beni immobili.

La proprietà fondiaria ed i beni immobili conservano sostanzialmente una situazione simile a quella del periodo precedente. I movimenti per acquisti e vendite di "pezzi di terra", di case, "horti", "cortivi"etc. che interessano soprattutto i contadini possidenti, come si rileva, almeno in parte, dagli atti notarili, sono limitati e non provocano vistosi cambiamenti. La stessa classe dei contadini proprietari, divisa in masieri, mezzi-masieri, pisnenti[15], presenta un quadro non omogeneo, non soggetto a mutamenti, anche se la situazione tende a peggiorare per le categorie più disagiate. I primi, i masieri, sono quelli che possiedono almeno sei campi, i secondi tre, i pisnenti, invece, sono braccianti proprietari di beni trascurabili. Consolidato, accresciuto anche dall'acquisto dei beni comunali, appare il patrimonio fondiario di alcune famiglie di patrizi veneziani, come i Toderini, i Tiepolo, i Dandolo, e di nobili locali, come i Biadene, i Sarcinelli e i Del Giudice[16].

Una situazione siffatta sembra confortare i rettori che nelle loro relazioni al Senato riferiscono di territori tranquilli e di cittadini *rassegnati e fedelissimi al suo natural principe,* che dimostrano *ottima fede e devozione verso questa Serenissima Repubblica*[17].

4. Il "Comun". Il meriga e gli uomini "del Comun".

Nelle ville gli antichi ordinamenti, almeno apparentemente, continuano a funzionare e, oltre al parroco, chiamato spesso a svolgere compiti civili, ritroviamo il *meriga* e gli *uomini del Comun*[18].

Il meriga convoca la *Vicinia* (e presiede la *Regola*) cioè l'assemblea dei capifamiglia, soprattutto ha il compito di denunciare le infrazioni ed i fatti criminali; gli *uomini del Comun,* eletti tra i capifamiglia per un anno come il meriga, si occupano del buon andamento della comunità. Sebbene nel '700 il loro ruolo sia in decadenza, non manca qualche traccia della loro attività nella giurisdizione di Portobuffolè.

A Basalghelle, località non molto lontana da Codognè, la chiesa si trova in pessimo stato, *nell'estrema necessità d'esser rifabbricata,* e non *avendo la Luminaria della Chiesa stessa soldo... nonché forze bastevoli per perfezionare un'opera tanto necessaria..., il Comune di Cornarè* [una borgata della parrocchia di Basalghelle] *spinto dal vivo zello di pietà...,* stabilisce di dar avvio al taglio dei boschi *denominati Rival e Muoya* e, *rinunciando agli usi che li si convengono* alle proprie *ragioni ed azioni,* nomina come suo rappresentante il signor Zambattista Grelia di Mansuè affinché si occupi del contratto e delle successive operazioni.

Naturalmente il *Commune* non può essere soggetto ad alcun aggravio o spesa e devono essere fatte salve le disposizioni del *Serenissimo Principe su tal gelosa materia,* nonché le norme *indicate ed espresse ad una ad una... nella Regola... fino sotto il di 6 aprile...* con l'accordo del *di loro meriga e uomini di Commun.*

Pertanto l'accordo con il *fitanciere*, signor Grelia, può essere siglato perché essi *li signori Antonio del quondam Francesco Franzin, uomo del Comun di Cornarè, Francesco del quondam Marco Bertin detto Piovesana meriga pure dello stesso comun ed Antonio Rossetto detto Andreas del quondam Andrea uomo del medesimo comun* sono stati designati a pieni voti dalla loro vicinia a rappresentare gli interessi del *Comun* e a stipulare il contratto. Tutto viene portato a termine e perfezionato il 12 aprile 1766 di fronte al notaio Francesco Quarantotto ed alla presenza degli uomini del comune e del meriga che *rinunciano le di proprie e del comune accioni...*[19].

Fatti simili si notano anche a Codognè dove è necessario ricorrere agli *uomini del Comun* per la *curacione e schiaricione dei boschi*, dato il bisogno di legname per la chiesa e il campanile. Anche qui dunque chiesa e campanile in rovina e l'opportunità di utilizzare i boschi comunali.

Siamo nel 1759 ed *il comun di Codognè* con pubblica vicinia il dì 14 maggio affida a Tommaso Moro e a Iseppo Demesco *di vendere, renunciare et obligare tutto ciò che di vantaggio d'esso comun può aspettarsi... a chi più e meglio li parerà e particolarmente al più offerente*. Il prescelto per tale compito è Pietro Cechin, oste, che con Mattio Pulzatto ha l'incarico (essendo procuratore e commesso) dal *Magistrato allo Arsenal* di *far qualunque contratto ed accordo col Magistrato Eccellentissimo alle Legne et Boschi*[20].

Queste brevi note ci dimostrano che il *Comun* (può essere anche un piccolo villaggio come nel caso di Cornarè) non è un'entità astratta: i capifamiglia amano ancora raccogliersi in assemblea, la Vicinia, soprattutto in vista dell'utilizzazione dei beni comunali, seguendo una procedura (riunione, scelta degli uomini del comune, asta per individuare *il più offerente*) che sembra collaudata dal tempo.

L'azione degli uomini del comune si estende naturalmente anche ad altri settori della vita della villa. Nel 1757, il 12 maggio, essendo sorta una disputa tra le comunità di Codognè e Roverbasso per il contributo in frumento da consegnare al parroco di Codognè, don Francesco Rosolini, gli uomini del comune sono chiamati davanti al notaio per comporre la vertenza. Infatti sono presenti *li Messeri Domenico de Lucca detto Brizzi, Michiel Capellotto, Bortolomio Vazzoler, Zuanne Ragazzon facendo anco per nome degli altri huomeni de Comun di Codognè et il Signor Domenico Riotto, Giacomo Andreetta detto Buogo et Anzolo Cancian huomeni de Comun de Roverbasso, quali... prestano il loro assenso in omnibus...*[21].

Più tardi nel '97, caduta ormai la Repubblica di Venezia, anche i Francesi ricorreranno ai merighi e agli uomini del comune che, con gli agenti, dovranno organizzare le requisizioni e garantire le contribuzioni necessarie all'armata[22]. Nelle ville e nella parrocchia non è per nulla trascurabile l'attività delle varie associazioni, come le Luminarie e le varie confraternite, che si esprimono in opere di assistenza, di carità ed anche di amministrazione.

L'organizzazione sanitaria, tuttavia, nella seconda metà del '700, non corrisponde alle esigenze della popolazione. Codognè e Roverbasso non hanno medici residenti, solo Cimetta conta un medico chirurgo. Intervengono pertanto medici di altre ville (a Codognè, negli ultimi anni del secolo, è assidua la presenza del medico Bortolo Soler di Gaiarine) con grave disagio, soprattutto per le famiglie meno abbienti[23].

5. Crisi economica e politica.

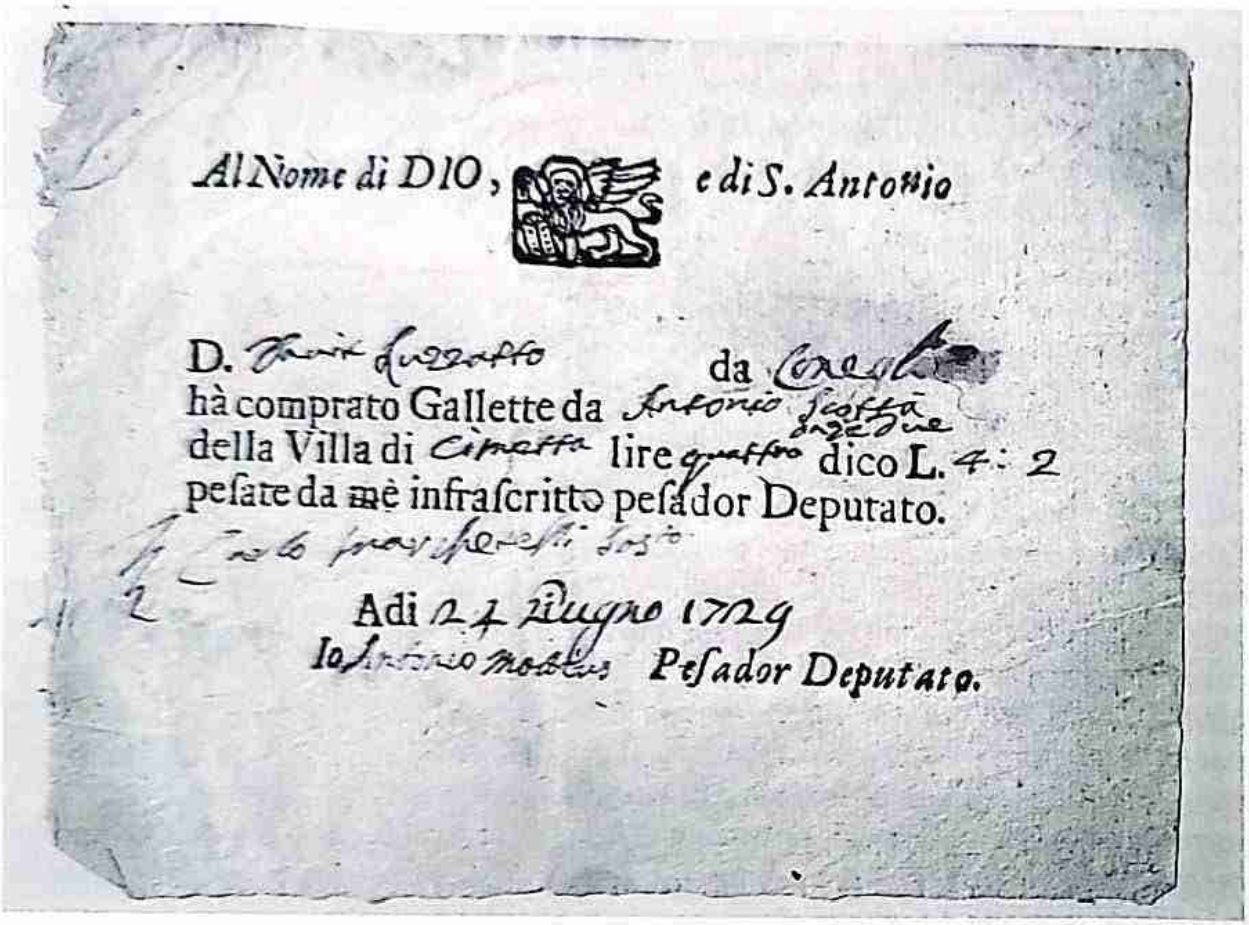
La tranquillità e la rassegnazione delle campagne venete non possono essere rimedio della crisi ed arrestare una disgregazione economica e politica sempre più grave che porterà la Terraferma, verso la fine del secolo, alla separazione dalla Dominante. La distanza ed anche la contrapposizione con *l'inclita* città di Venezia[24] vanno progressivamente aumentando, favorite dalla mancata riforma generale dello stato e da un progressivo accentramento politico ed amministrativo[25]. Spesso poi i legittimi rappresentanti di Venezia, i rettori delle giurisdizioni, non fanno molto per attirarsi le simpatie della popolazione: la pressione fiscale diventa sempre più pesante e ad essa si può aggiungere la rapacità di qualche podestà come il Cicogna che a Conegliano avrebbe sistemato la *strada grande* con le mura del Palazzo e del Castello, facendo lavorare *gran quantità di villani nel tempo, di loro maggior affari con universal lamento*[26].

Preoccupati di assicurare alle casse dello stato il gettito fiscale previsto, i podestà non sembrano accorgersi delle difficoltà e dei disagi della popolazione, per cui *lo sconcerto e il disordine* che si notano in alcune comunità, come Oderzo e Portobuffolè, sono da imputare *ai loro debiti in quei pubblici libri*[27]. Eppure già da tempo, non solo a Venezia, ma anche nelle piccole giurisdizioni, si lamentano la crisi delle attività, la decadenza del commercio, dell'industria tessile una volta fiorente, delle fabbriche di cappelli, della seta e dell'acquavite[28]. Nella campagna coneglianese, in tutto il '700, si diffonde inarrestabile la disoccupazione: i braccianti da 1658 nel 1723 diventano 2462 nel 1751 e 3082 nel 1773[29]. In molte ville del Coneglianese si constata che *quasi tutti son in stato di povertà* (S. Fior), *tutti che lavorano la terra ad affitto e gran parte di essi miserabile che combatte con la fame* (Scomigo), *eccettuati pochi, li altri poveri o in stato di poco comodo* (Collalbrigo), *per la massima parte in stato di povertà* (Cimetta), *a riserva di due piccole famiglie, sono in stato di povertà e povertà grande* (S. Michele), *eccettuate circa dodeci famiglie benestanti, tutti gli altri in stato di povertà grande perché repentini, ed altri in minor numero massieri* (Mareno), *trattone 4 famiglie che stanno manco male degli altri, sono in vero stato di povertà* (Sarano), *per loro e mia disgrazia quasi tutti in stato di povertà*[30] (S. Vendemiano). Queste sono le informazioni che i parroci inviano, nel 1776, all'allora Podestà e Capitanio di Conegliano Simone Marin.

La disoccupazione e la povertà provocano il brigantaggio che allarma le autorità venete anche nei territori tra il Piave ed il Livenza.

Nel maggio del 1782 lo stesso parroco di Codognè è messo al corrente delle preoccupazioni dell'Eccelso Consiglio dei X intenzionato a *tener purgata la Terraferma da gente oziosa ed infesta, per provvedere radicalmente alla sicurezza della vita e delle sostanze dei sudditi. I nemici della fatica, immersi nell'ozio, nel vizio e nel malcostume che vivono senza mestiere, turbando così l'ordine, la quiete ed il benessere della società* si sarebbero dovuti costringere a servire nelle milizie del Levante. S'invitano pertanto *i capi delle ville, i parroci a dare notizie, con due testimoni disinteressati, per sottomettere alla stabilita e necessaria correzione (non più di tre anni, proporzionata al grado della loro scostumatezza) gli oziosi e malcostumati. E per facilitare lo scoprimento de tristi che vivendo senza mestiere incorsi nell'ozio e nel vizio e nel malcostume riescono infesti alla società,* si rassicurano testimoni e denunziatori che saranno protetti *da ogni sospetto e timore* con il silenzio ed il processo segreto[31].

Non abbiamo testimonianze nelle ville di Codognè, Cimetta e Roverbasso, di particolari fatti criminosi di cui invece è rimasta traccia nei territori circostanti e, per quanto riguarda il contrabbando, nella stessa Portobuffolè[32]. Neppure abbiamo notizia, nel nostro territorio, di particolari misure e provvedimenti, oltre a quelli polizieschi, per affrontare le nuove difficoltà economiche e sociali ed arrestare una crisi che sarà fatale alla stessa Repubblica.


Al Nome di DIO, e di S. Antonio

D. David Luzzatto da Conegliano
hà comprato Gallette da Antonio Scottà di Cimetta
della Villa di Cimetta lire quattro dico L. 4: 2
peſate da mè infraſcritto peſador Deputato.

Adi 24 Giugno 1729
Io Antonio Mostes Peſador Deputato.

Archivio privato. Ricevuta. David Luzzatto di Conegliano acquista gallette da Antonio Scottà di Cimetta (24 giugno 1729).

Iniziative e buoni propositi non erano mancati nel '700: fondazioni di Accademie agrarie, premi ed elargizioni per gli agricoltori, istruzione per i coltivatori, piani a favore dell'allevamento e dei boschi. Vengono create nuove magistrature come i provveditori e inquisitori sopra i boschi, si rinvigoriscono quelle antiche quali i deputati all'Agricoltura, i deputati ai *Beni incolti*. La nobiltà locale, proprietaria di ampie aree tra il Piave ed il Livenza, non è insensibile alle idee riformatrici d'oltralpe, disquisisce sulle coltivazioni e sull'opportunità di rinnovare le tecniche agrarie[33]. Le proposte ed i piani tuttavia, non andando in porto e non trovando un'applicazione adeguata, creano nuove insoddisfazioni ed accentuano, anche nelle campagne, gli antichi squilibri.

Le colture di maggior reddito, come quelle dei cereali e della vite, riducono le aree dei pascoli e dei boschi provocando la diminuzione dell'allevamento (ovini soprattutto) e della stessa industria tessile[34]. La crisi e la grande proprietà fondiaria, sempre più consistente, favoriscono l'estensione delle terre incolte. È opportuno ricordare, ad esempio, che nel Coneglianese la penetrazione economica del patriziato

veneziano fu costante a partire ancora dal '500 e che il 38% delle terre vendute verso la metà del '700 erano state acquistate dagli aristocratici veneziani e solo il 34% dai nobili locali; solo un terzo delle terre catasticate era rimasto invece ai cittadini, ai popolani ed ai rustici[35]. Ma a tale peso economico non corrispondono da parte del patriziato veneziano altrettanta iniziativa, volontà ed interesse per le attività produttive, anzi aumentano il fastidio e quasi il disprezzo.

Invano Andrea Tron, che a Mareno possiede migliaia di *campi* e terre e case anche a Cimetta, ricorda i bei tempi in cui i patrizi erano instancabili mercanti e sapevano nello stesso tempo maneggiare mercanzie e cambiali e governare lo stato.

Invano tuona contro l'ozio e la fuga dalle responsabilità. Sempre più solo ed esiguo per numero, sordo ed estraneo alle attività politiche ed economiche, il ricco patriziato esclude dal suo seno anche i nobili più poveri, alcuni dei quali potranno trovare soddisfazione in qualche piccolo reggimento della Terraferma come Portobuffolè o Caneva[36].

6. Autonomia e privilegi nelle giurisdizioni.

Verso la fine del '700, le tradizioni ed i privilegi delle giurisdizioni e delle ville, che Venezia aveva rispettato, erano soggetti a maggiore controllo e limitazioni[37]. Mentre nelle ville le consuetudini potevano sopravvivere nelle varie forme della vita associata, nelle giurisdizioni l'esigenza all'autonomia si esprimeva soprattutto nella rivendicazione di diritti e privilegi contro le podesterie più vicine e più forti. Conegliano, Portobuffolè ed Oderzo, ad esempio, non accoglievano di buon grado gli ordini del Podestà e Capitanio di Treviso a cui dovevano sottostare in alcune questioni del civile, militare, fiscale e giudiziario. Non mancarono pertanto contrasti e dispute tra le giurisdizioni, come avvenne più volte per Conegliano e Treviso[38]. Per quanto riguarda i rapporti tra le giurisdizioni più piccole come Conegliano, Oderzo, Portobuffolè, Sacile e Brugnera, si registrano *tranquillità* o meglio silenzio. Si sa tuttavia che anche le piccole comunità erano gelose dei propri diritti e privilegi.

Una vertenza per il quartese e lo *jus patronato* riguardante la chiesa di Santa Maria di Settimo tra la comunità di Portobuffolè e San Cassiano di Livenza, rimase in piedi fino al 1772[39].

Più limitato il contrasto tra "le communità di Codognè e Roverbasso" del 1757 per la contribuzione di frumento, vino e sorgo al parroco di Codognè. La disputa tra le due *communità* appartenenti a giurisdizioni diverse, venne composta dal notaio Francesco Quarantotto[40].

I contrasti e le dispute, tutt'altro che sopiti sul finir del XVIII secolo, emergeranno in tutta la loro drammaticità al tempo dell'invasione straniera e favoriranno la disgregazione dello stato veneziano e la fine della Repubblica.

7. Le comunità di Codognè, Cimetta e Roverbasso. Nascite, malattie e morti.

Codognè, Cimetta e Roverbasso, come altre ville della campagna, sembrano essere indifferenti ed impermeabili ai grandi avvenimenti che spesso riescono ad agitare anche i piccoli centri della pianura[41]. Così appare dagli scarsi documenti rimasti, come i registri parrocchiali e notarili[42]. In essi tuttavia, attraverso la registrazione

delle nascite, delle morti, dei matrimoni e degli "istrumenti" notarili, è possibile rilevare casi ed esperienze della vita individuale e collettiva, individuare atteggiamenti e valori che si sono formati nel tempo con il concorso di molte generazioni.

I registri dei nati, matrimoni e morti che, nella parrocchia di Codognè, riportano con precisione e scrupolo i dati riguardanti la seconda metà del '700[43], consentono di esprimere delle considerazioni statistiche su particolari aspetti demografici, delle valutazioni, ad esempio, sull'organizzazione ed assistenza sanitaria, sulla diffusione delle malattie, sul ruolo esercitato da particolari famiglie ed individui, sulla stessa evoluzione economica e sociale della comunità. Numerose sono le informazioni che, evidenziando circostanze e particolari eventi[44], permettono di rilevare delle costanti, delle caratteristiche, dei rapporti di causalità e delle tendenze assai utili per costruire la storia di un territorio sempre più vasto. Nella seconda metà del '700 la vita nella campagna continua a svolgersi e ad esaurirsi entro i brevi confini della villa e della parrocchia in cui non mancano tuttavia dei contatti con altre comunità e territori, come si riscontra abbastanza frequentemente nel caso dei matrimoni e delle attività economiche[45].

La comunità è regolata da consuetudini e norme che favoriscono la vita associativa, la conoscenza reciproca tra gli abitanti della villa e quindi la partecipazione agli eventi che riguardano i singoli e la collettività. Frequenti sono le circostanze e gli episodi in cui questi atteggiamenti trovano espressione.

Spesso attività religiosa ed amministrativa s'incontrano e si compenetrano, come avviene nel caso della donazione di una reliquia alla Chiesa da parte di Gio-Batta Folgosi. È uso corrente donare alla chiesa anche parte dei propri beni per manifestare la devozione e la fede; in tal modo le parrocchie accrescono i loro patrimoni che ricadono sotto una duplice amministrazione, l'una di competenza del parroco pro-tempore che amministra la donazione come un bene privato, l'altra è affidata ad associazioni di laici, le *Luminarie* e le *Scuole*. Così avviene per il pezzo di terra che successivamente Gio-Batta Folgosi cede al parroco affinché provveda in perpetuo ai ceri occorrenti per la reliquia. Atteggiamenti simili, cioè interessamento al buon andamento della parrocchia ed interventi amministrativi, si riscontrano altre volte come nella circostanza, già ricordata, della riparazione delle chiese di Codognè e Basalghelle. Non solo interviene la Luminaria, ma intervengono anche la Vicinia e gli *uomini del comun*.

Soprattutto negli appuntamenti della nascita, della morte ed anche del matrimonio la partecipazione della comunità si fa più viva e coinvolgente[46]. Accanto a nati, sposi, morti, mai soli e nemmeno tutti uguali, è costante la presenza del parroco che battezza, benedice e celebra il rito. Frequente è anche la partecipazione di testimoni e padrini, a volte del medico e della levatrice che curano ed assistono, della stessa popolazione, mai indifferente agli eventi che si svolgono nella comunità.

Le differenze sociali non valgono a sottrarre alcuno al comune destino della malattia e della morte per cui i registri parrocchiali si possono dire il libro di tutta la comunità: *villici, messeri, signori* e *nobili*. Non altrettanto si può affermare del registro notarile: qui protagonisti sono i possidenti, i masieri, gli agenti, i procuratori ed altri in grado di acquistare, vendere, combinare gli affari, dividere i beni, predisporre le doti con gli opportuni *istrumenti*.

Alcuni nomi ricorrono di frequente come il nobile Toderini, l'agente Pulzatto detto Ton, l'oste Chechino, i Soler, il Folgosi, i De Matteis, gli Andreetta ed i Franco, mentre non vi si trovano affatto i nomi di Agnolon detto Nest, di Da Re detto Marchet, di Nadal detto Santin o Pol, di Ricchet detto Segat, di Dal Mas detto Scaiot, di Folegot detto Rui, di Rossi detto Cagnan e di altri[47], forse povera gente, pisnenti e peggio, incapaci di ricorrere al notaio per comprare, vendere o fare gli *istrumenti dotali.*

Ma vediamo in dettaglio alcuni dati ricavati dai registri parrocchiali:

Nascite, malattie e morti in Codognè dal 1763 al 1807[48]

Anno	Nati	Morti	Anno	Nati	Morti	Anno	Nati	Morti
1763	45	72	1778	35	33	1793	51	30
1764	29	28	1779	29	34	1794	42	27
1765	50	42	1780	42	42	1795	49	29
1766	51	45	1781	36	44	1796	51	50
1767	36	39	1782	43	42	1797	47	55
1768	40	32	1783	31	33	1798	52	44
1769	49	53	1784	32	58	1799	44	54
1770	34	26	1785	37	34	1800	44	40
1771	51	66	1786	36	72	1801	51	34
1772	42	32	1787	36	39	1802	38	76
1773	27	26	1788	31	46	1803	43	36
1774	44	48	1789	23	63	1804	59	31
1775	34	66	1790	39	46	1805	60	31
1776	39	38	1791	33	26	1806	38	39
1777	37	35	1792	47	23	1807	46	34

I nati negli anni 1763-1807 oscillano tra un minimo di 23 (anno 1789) ed un massimo di 60 (anno 1805). La media delle nascite, che si aggira sulle 40, tende al rialzo nel periodo 1792-1807. I morti ed i nati non sempre si compensano reciprocamente. L'equilibrio è spesso precario, in alcune annate la mortalità, esaltata da vere e proprie epidemie, supera nettamente il numero delle nascite. Assai rilevante è la mortalità infantile che raggiunge mediamente la metà del totale, come si può osservare dal presente prospetto riferito agli anni 1791-1807 in cui viene indicato il numero dei bambini morti sotto i sei anni[49].

anno	bambini	totale	anno	bambini	totale
1791	15	26	1797	29	55
1792	17	23	1798	22	44
1793	14	30	1799	23	54
1794	12	27	1800	16	40
1795	16	29	1801	11	34
1796	33	50	1802	49	76

I bambini che *volarono al cielo* nei primi giorni di vita e perciò battezzati *vite ac recte urgente necessitate,* sono numerosi, circa il 10% dei morti sotto ai sei anni. Per quanto riguarda le cause di morte, abbiamo delle indicazioni solo per quei casi in cui la malattia (od altro) si è manifestata in modo certo ed evidente, pertanto non è possibile avere un quadro completo del fenomeno. Le morti infantili sono imputate spesso al *mal verminoso,* al *mal di sangue,* alla *tosse pagana* e al vaiolo. I primi due, che evidentemente sono conseguenza di osservazioni empiriche e non corri-

spondono a diagnosi attendibili, sono diffusi in modo piuttosto uniforme nel tempo, i secondi invece si concentrano in determinati anni sotto forma epidemica.

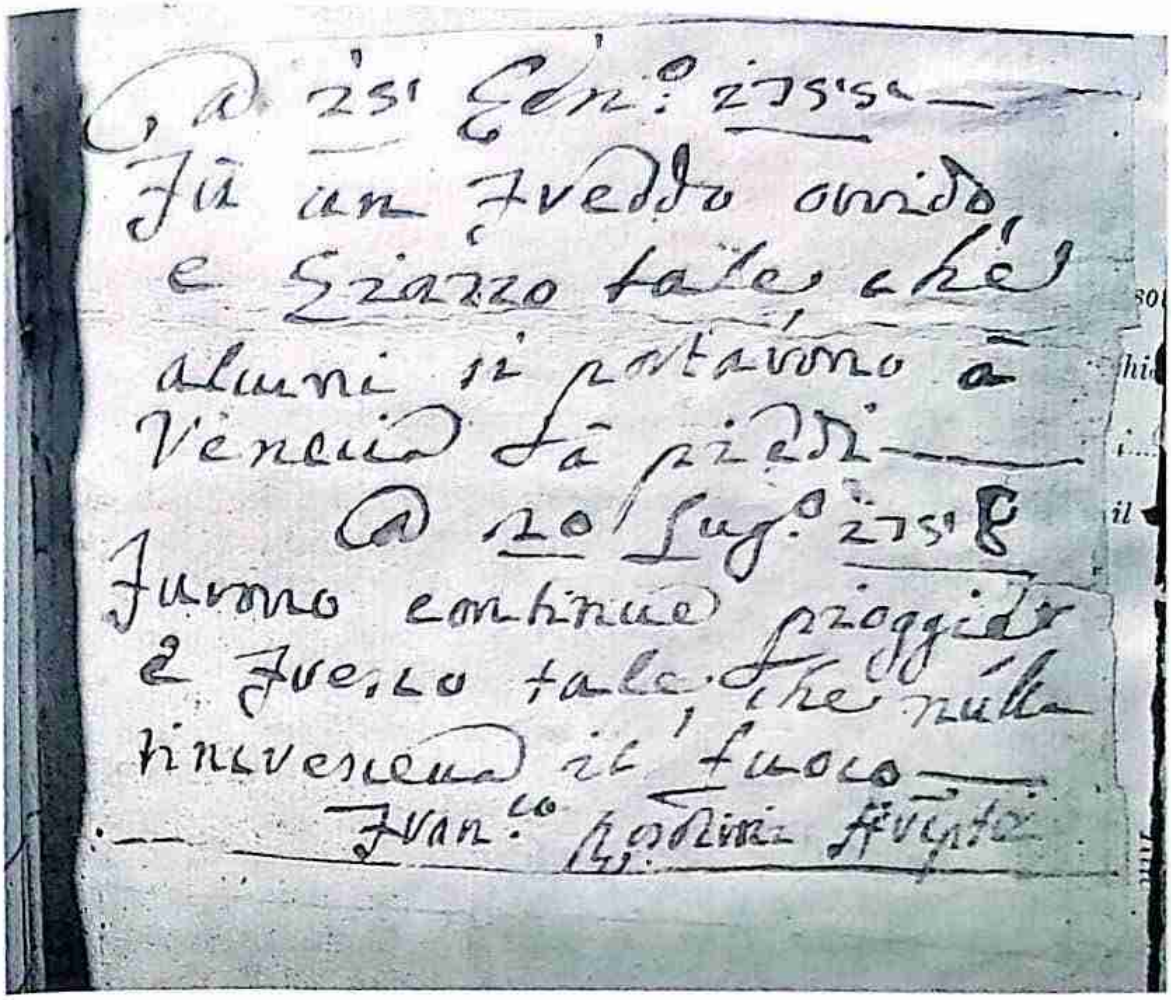
La *tosse pagana* (pertosse) colpisce soprattutto nel 1796 in cui vengono segnalate 5 morti di bambini per soffocamento, mentre negli anni successivi i casi di morte scompaiono quasi completamente. Più grave l'epidemia di vaiolo che nella seconda metà del 1796 provoca 10 morti, 13 nell'anno seguente e ben 28 nel 1802, dopo di che il pericolo sembra dileguarsi[50]. Le morti degli adulti sono registrate, per lo più, senza alcuna indicazione sulla loro causa; solo dopo il 1790 le informazioni sulle malattie e sul loro decorso si fanno più frequenti e puntuali, dovute forse alla presenza ormai costante del medico. Si tratta di espressioni indicanti per lo più i sintomi, come *malattia assai lunga, male infiammatorio, difficoltà di respiro, spasemo, febbre putrida e perniciosa, mal cronico, dolori al ventre, mal di petto, febbre verminosa, punta di petto*, oppure di altre meno descrittive e generiche quali *idropisia, colpo apopletico, asma, male reumatico*..., indicazioni queste che permettono di riconoscere una malattia abbastanza precisa. Dai registri non ci è permesso di stabilire preminenze di qualche malattia in particolare, tuttavia sembra di poter rilevare che le *infiammazioni* all'apparato respiratorio ed intestinale occupano il primo posto, poi vengono le disfunzioni circolatorie e del cuore (*idropisia, asma, colpo apoplettico*...)[51]. La diffusione di infezioni, di febbri, di *mal di petto e di ventre* è resa più facile da condizioni di vita ed igenico-sanitarie assai precarie. Inoltre il villico, esposto più di altri alle conseguenze della cattiva sorte, è insidiato costantemente dal suo stesso ambiente che gli rende incerta non solo la vecchiaia, ma anche la maturità e la giovinezza[52].

Quando egli viene al mondo ha 30 probabilità su cento di morire entro il primo anno di vita, 50 entro i primi 5 e circa 40 di raggiungere i 60 anni. I vecchi che oltrepassano il limite degli 80 rappresentano un fenomeno quasi eccezionale, uno su 50. La selezione, severa anche negli anni della fanciullezza e della maturità, non permette all'età media di superare i quarant'anni[53]. Non molto frequenti sono le morti improvvise conseguenza di malattie o di incidenti. Ci sono alcuni casi di morte per *colpo apoplettico* ed anche per parto, altri dovuti a "puntura di spini" (tetano), ad annegamento o ad incidenti nelle attività agricole[54].

8. Assistenza medica e cura delle malattie.

Anno 1792, 5 maggio. A Codognè, a soli 37 anni, muore Andrea Zanardo uno dei tanti, anche se dei meno fortunati. *Andrea Zanardo, figlio di Angelo Zanardo di anni 37, passò ieri all'altra vita premonito della confessione, Oglio Santo, Benedizione Pontificia, Assoluzion del Rosario e Raccomandazion dell'anima; non si comunicò, perché pochi momenti dopo la sua confessione andò in delirio, né fù più compos sui. Era soggetto al mal caduco e fù assistito da più medici. Il suo cadavere fù seppellito in questo cimitero, accompagnato da me Don Gio-Domenico de Matteis Parroco e dal Reverendo Capitolo, con Officio, messa cantata, ed esequie*[55].

È questo il formulario rituale con cui il parroco di allora don Domenico de Matteis registra i morti negli anni 1791-1806, morti ai quali assicura la propria partecipazione diretta ed i conforti religiosi. Solo i bambini o gli adulti deceduti per morte improvvisa possono sottrarsi, per convenienza o necessità, all'assistenza religiosa. I primi, se battezzati, non hanno bisogno di alcun aiuto o conforto religioso,



Archivio Parrocchiale di Codognè. Notule di pugno dell'arciprete Francesco Rosolini: "A 25 Gennaro 1755. Fù un freddo orrido, e giazzo tale che alcuni si portarono à Venecia à piedi". "A 20 Luglio 1758. Furono continue pioggie e fresco tale, che nulla rincresceva il fuoco".

i secondi ricevono, sotto condizione, *"l'assoluzione, l'Oglio santo"* e, dopo la morte, non manca loro la messa come per tutti gli altri. Il cadavere di questi ultimi deve essere *licenziato dalla Giustizia o sia dalla sanità di Portobuffolè*[56]. Angelo Zanardo, sfortunato per la malattia e la morte prematura, ha tuttavia l'assistenza di più medici. Non a tutti però è concesso tanto. L'assistenza del medico è assicurata solo a pochi, circa al 20% dei casi e con preferenza per coloro che godono di una posizione sociale ed economica più favorita.

Per tutto il decennio 1791-1802 si nota, nella parrocchia di Codognè, la presenza costante del medico Bortolo Soler di Gaiarine che agisce con la collaborazione, almeno saltuaria, di altri medici come Osvaldo Rusalen di Francenigo, Reggio di Conegliano, Celotti di Sacile, Nardi di Vazzola. Nel 1799 al Soler si affianca il giovane Vincenzo Ton, figlio di Antonio, il quale eserciterà la professione negli anni successivi in modo sempre più regolare ed intenso.

A volte troviamo dei casi, sono pochi, in cui il malato viene visitato da due o più medici: l'intervento è determinato da situazioni di particolare difficoltà nell'individuare la malattia e nel predisporre le cure necessarie. Così, solo per esemplificare, Maria Buttol, di anni 34, a letto da mesi per *gravi dolori reumatici, con febbre, è visitata dal Signor Bortolo Soler e Vincenzo Ton*[57]. Antonio Zanardo invece fu *assi-*

stito dalli Signori medici Soler di Gaiarine, Nardi della Vazzola e Bozzati di Oderzo. Un vero consulto che non riuscì a porre rimedio alla *febbre putrida e verminosa* e quindi a salvare il malcapitato dalla morte[58].

Anche dalla registrazione delle morti degli abitanti di Codognè si ricava che le conoscenze sulle malattie sono scarse per cui gli strumenti di prevenzione e di cura mancano quasi completamente. L'assistenza e la cura degli ammalati non sono sostenute da alcuna struttura come ricovero o *spedale,* presenti anche nelle piccole città. Tutto si consuma nell'abitazione del villico e particolarmente difficile diventa affrontare l'emergenza.

Il signor Vincenzo Ton (figlio di Giacomo, fratello di Antonio, era di famiglia ragguardevole) da tempo soffriva di difficoltà di respiro. Una sera di aprile, mentre in carrozza andava a Roverbasso in compagnia della moglie e del nipote medico Vincenzo, fu colto da un attacco di asma. Ricoverato nella canonica di Roverbasso, gli fu praticato il salasso con tutta l'assistenza che il caso disperato richiedeva.

Tutto inutile, non restò che ricorrere *ai rimedi spirituali,* perché, *perduta la favella,* dopo un'ora, alle 23, *passò all'altra vita.* Aveva solo 44 anni[59].

Ancora più difficile è rimediare a situazioni di pericolo per i neonati o per i bambini colpiti da malattie non sempre invincibili, come il vaiolo, la tosse pagana, la verminosi, di fronte alle quali sembra di cogliere un atteggiamento di rassegnazione e fatalismo. In tali momenti si nota la presenza delle levatrici: Domenica moglie di Batta De Luca detto Brizzi, Angela moglie di Tician Morando e Francesca Carnelos da Gaiarine. La prima interviene frequentemente fin dal 1792 ed, in casi di emergenza, supplisce il medico ed il parroco. Altrettanto fanno le altre due, ma con minore frequenza.

Quando il bambino muore nelle prime ore di vita, la levatrice *battezza nel suo nascere la creatura,* a volte senza avere il tempo di imporre ad essa il nome. Così nel dicembre del 1791 una creatura di Mattio Spinacé e di Maria de Bettin detto Papes *fù battezzata nel suo nascere dalla levatrice Domenica moglie di Batta de Luca;* lo stesso avviene per Gaetana Battiston, poi per una bambina figlia di Pietro Osello, per Domenico Cappellotto, per una *creatura* figlia dei coniugi Vazzoler e per tanti altri[60]. Queste brevi note dimostrano la precarietà dell'assistenza medica e sanitaria, nonostante la disponibilità e capacità di alcune persone e la bontà della stessa organizzazione parrocchiale. A Codognè le difficoltà sono maggiori poiché, fino al 1799, non vi è alcun medico residente nel territorio, mentre le ville vicine, come Vazzola, Mareno e Gaiarine godono di una situazione più favorevole.

9. Gli esposti.

Numerosi sono i bambini provenienti dal *Pio Luogo,* dal *Pio Ospitale* di Venezia ed affidati *a lattar* ad alcune donne di Codognè che li possono trattenere presso di sè anche per anni[62]. Così nei registri si legge di *Francesco... prima dato a lattar a Maria... e poi pagato nelle mani di Giovanna moglie di...;* di *Emilio tenuto a lattar da Antonia...;* di *Adelaide... data a lattar e poi custodita da Annunciata...;* di *Modesta consegnata ad Antonia...,* [63] e di tanti altri dai nomi singolari, soprattutto le bambine: Pellegrina, Morosina, Basilia, Eufrasia, Faustina, Donada, Lelia, Demetria, Diamantina, ... Paterniam, Diodato.

Le donne e le famiglie, spesso bisognose, pur accogliendo con generosità questi bambini ed essendo compensate per tale servizio, non possono certo offrire loro le condizioni migliori per evitare le malattie e fortificare la salute. Il latte poi, succhiato a volte da donne diverse, diventa veicolo di infezioni, di malattie (*il mal di sangue*[65]) e di morte, per cui il bambino esposto è destinato a soccombere più facilmente.

La morte dell'*esposto,* pertanto, è frequente come risulta dai seguenti dati riferiti agli anni 1791-1802[66].

anno	esposti defunti	anno	esposti defunti
1791	3 (15)	1797	3 (29)
1792	4 (17)	1798	6 (22)
1793	3 (14)	1799	3 (23)
1794	2 (12)	1800	6 (16)
1795	2 (16)	1801	1 (11)
1796	5 (33)	1802	5 (49)

N.B. Il numero tra parentesi corrisponde al totale dei bambini sotto i sei anni morti nell'anno.

Come si vede, non c'è pausa per la morte degli esposti; ogni anno tra di essi (l'età va da 1 a 10 anni) ci sono delle vittime. Questi bambini poi possono incorrere in altri disagi e disgrazie come quella di passare da una famiglia ad un'altra senza i dovuti controlli[67]. *Pellegrina,* ad esempio, *del Pio Luogo di Venezia, era data a Maria Basso del quondam Zuanne Rui da S. Martin di Colle e poi consegnata a Maria Santina, che stà al comune di sotto di questa parrocchia senza cognizione del parroco...*[68]; *Vincenzo del Pio Luogo di Venezia, dato a lattar a Maria di Anzolo Ceserel, e poi passò a Domenico Rosada di Roverbasso...*[69]

10. I matrimoni a Codognè, Roverbasso e Cimetta (1763-1802).

I matrimoni celebrati nella parrocchia di Codognè oscillano da un minimo di 10 ad un massimo di 20 all'anno, a Cimetta da 3 a 12[69]. Per Roverbasso non ci sono dati. I giovani sono spesso *oriundi* da Francenigo, Gaiarine, S. Fior di Sopra e di Sotto, S. Vendemiano, Pianzano, Bibano, Zoppè, Fontanelle e da altre ville. Per i villici l'incontro avviene soprattutto tra famiglie della stessa villa o di territori limitrofi, per i benestanti, invece, il raggio d'azione è più vasto, il matrimonio si può combinare con famiglie di Ceneda, Serravalle, Conegliano, Oderzo, Portobuffolè e Treviso. Per queste famiglie sposarsi comporta un impegno non indifferente anche dal punto di vista patrimoniale poiché occorre definire e concordare la dote attraverso gli opportuni atti notarili. Il matrimonio di due giovani di buona famiglia avviene in tre fasi: il contratto nuziale, la celebrazione del rito in chiesa, il contratto dotale. Una volta deciso di sposarsi, di solito alcuni giorni prima della celebrazione religiosa, alla presenza degli interessati e dei rappresentanti delle due famiglie, viene stipulato il contratto nuziale in cui, ricordate le promesse di matrimonio, si stabiliscono la consistenza, i tempi e le modalità di consegna della dote. In seguito, avvenuto il rito religioso, l'accordo viene perfezionato con lo strumento o contratto dotale che definisce l'ammontare della dote da trasmettere allo sposo e le somme già pattuite con la descrizione dei beni e delle condizioni da osservare[70].

Il matrimonio di due giovani di distinta famiglia — *L'illustrissimo Signor Domenico Tirindelli della città di Ceneda* e la *pudica giovine* Marina Ton di Codognè — segue questa procedura. Qualche mese prima della data del matrimonio, a Ceneda, con una scrittura privata, viene fatto il contratto nuziale, trascritto poi nel registro del notaio[71]. Il 13 novembre si celebra il rito in chiesa, con una certa solennità e con la presenza di qualificati testimoni e del nobile Toderini.

Da ricordare che la scelta dei testimoni non è casuale, soprattutto per i matrimoni di un certo livello. Per i coniugi Ton e Tirindelli ci sono uomini di cultura scelti tra il clero di Codognè. Per i matrimoni dei villici il parroco ricorre spesso alle persone più disponibili e, tra queste, è assidua la presenza, negli anni 1780-1800, del campanaro Antonio Dall'Acqua, aiutato spesso da Zuanne Carraro, *speciale,* e più raramente da Anzolo e Pietro Folgosi, Bortolo De Bettin, Andrea Vettoretti, Batta De Luca e Francesco Rosolen. Per Roverbasso si nota la presenza di Pietro Conajo, servo della canonica. Per la legittima curiosità del lettore riportiamo i documenti relativi alle tre fasi[72]:

PRIMA FASE

2 settembre 1782
Contratto nuziale tra Marina Ton e Domenico Tirindelli.
[ARCHIVIO STATO TREVISO Sez. Not. Serie I^a^*, b. 4261, Francesco Quarantotto, Prot. 260]*
Laus Deo semper. A di 2 settembre 1782, Ceneda

Col presente post scritto che sarà firmato con le proprie sottoscricioni dalle parti, resta concluso e stabilito vero reale e legitimo Matrimonio giusto i ritti di Santa Chiesa e del Sacro Concilio di Trento che doverà seguire entro del prossimo venturo novembre trà l'onesto giovine il signor Domenico D.no Tirindelli figlio del Eccelente signor Dotor Francesco di questa Città e la pudica giovine, la signorina Marina figlia del signor Antonio Ton di Codognè. E perciò il signor predetto D.no Domenico Tirindelli, con contentezza e consenso del suddetto di lui Padre D.no Francesco, non che della signora Pasqua di lui madre, quanto del fratello Francesco, promette di ricever per sua legitima sposa la pudica signorina Marina, la quale ancor essa con il pieno assenso e piacere del sudetto di lei Padre Signor Antonio, quanto della signora madre Elisabetta promette di ricever il sudetto signor Domenico Tirindelli per suo legitimo sposo e consorte.
In dote e per nome di dote poi il sudetto signor Antonio Padre della sposa promette di dare e consegnare al sudetto D.no Domenico sposo d. 1800, compresi i mobili e zoie di £ 64, cioè d. 1400 in effettivi contanti e Zoie e d. 400 in tanti mobili, anzi per essere molto grata del [...] promette di aggiungervi un regalo corrispondente al suo stato del quale si il sposo che i genitori rimarranno contenti d'esser il tutto consegnato al tempo del sposalizio.
Con la qual dote la predetta sposa signorina Marina doverà chiamarsi intieramente paga e contenta sì de' beni paterni che materni e fare adesso al signor Antonio Padre ricevuta di quietanza di mai più pretender essa cosa alcuna.
Conseguita poi che averanno la dote sudetta, come il predetto D.no Francesco Padre dello sposo promette d'assicurarla sopra tutti e cadauni beni suoi ed in caso di restitucione (che Dio non lo permetta giamai) che sia restituita come meglio nell'istrumento nuziale sarà dichiarato.
Tanto le parti hanno acordato, in fede si sono sottoscritti di proprio pugno e ciò a laude di Dio.
Domenico Tirindelli sposo afferma quanto soprascritto.
Marina Ton sposa afferma quanto sopra.
Francesco Tirindelli afferma come sopra.
Antonio Ton afferma come sopra.
Francesco Tirindelli afferma come sopra.
Io Gio-Maria Montegnari fui mediatore e presente testimonio.
Io Pasquale Guardabasso fui mediatore e testimonio.

SECONDA FASE

13 novembre 1782. Matrimonio di Domenico Tirindelli e Marina Ton.
Celebrazione del rito in Chiesa.

[ARCHIVIO PARROCCHIALE CODOGNÈ, Registro Matrimoni dal 1763 al 1835, Prot. 207*]*

Premesse le tre Conciliari pubblicazioni, atteso mandato della Curia Vescovile segnato da Ecc.mo Marco Zaguri Vescovo nostro il dì 5 novembre corrente posto in filza, né scoperto alcun canonico impedimento, io Don Gio-Paolo Spinelli Arciprete hò assistito al matrimonio in faciem ecclesiae et per verba de' presenti celebrato dal Ecc.mo Domenico Tirindelli, figlio dell'Ecc.mo sig. Domenico Francesco della città di Ceneda e dalla onesta figlia la sig.na Marina, figlia del Ill.mo Signor Antonio Ton di questa parrocchia ed inteso da me suddetto e sottoscritti Testimoni il reciproco consenso di essi sposi, li ho congiunti nel santo Vincolo del Matrimonio ed impartita alla sposa la benedizione colla S. Messa in questa Chiesa parrocchiale in concorso di molto popolo e specialmente del molto Ill.mo Nobile Homo Ferdinando Toderini che degnò di essere conpadre di anello.
Testimoni
Il Rev.do don Bortolo Fadelli di Colle
Il Rev.do don Giuseppe Piccoli di Gorizia capellani di questa parrocchia.

TERZA FASE

1 gennaio 1763 - Strumento dotale tra Marina Ton e Domenico Tirindelli.

[A.S.T., *Sez. Not. Serie I^a^*, b. 4261, Prot. 261]

In Christi nomine amen. L'anno della nostra salute 1783. Inditione prima, il dì primo gennaio in villa di Codognè nella casa del signor Antonio Ton presente.

Essendo che sino sotto il giorno 1° novembre 1782 sia stato celebrato vero e legitimo matrimonio conforme gli ordini di Santa Madre Chiesa e Sacro Concilio di Trento trà la signorina Marina figlia del signor Antonio Ton quondam Giacomo della villa di Codognè da una ed il signor Ill.mo Dotor Antonio figlio dell'Ill.mo signor D.no Francesco Tirindelli della città di Ceneda dall'altra, et non essendo sino ad hora statto fatto istrumento dotale della dote promessali nel contratto nuzziale del dì 2 settembre 1782 dalle parti accordato e firmato colle loro rispettive sottoscrizioni qui sopra segnate, e desiderando tanto il presente signor Antonio Padre quanto l'illustrissimo signor D.no Domenico sposo rendersi... quindi e di costituirsi in presenza di me Nodaro e testimoni li sopradichiarati signor Antonio Padre e l'illustrissimo signor D.no Domenico Tirindelli sposo, li quali hanno presentato in atti miei il qui sottoscritto inventario rilevante li cappi a norma delle Polize consegnate al predetto sposo stime e summe di saldo il tutto per summa di £ 2400 sono d. 2000 contanti da £ 6.4 che il sudetto signor Antonio Padre ha dato contato e consegnato per dote e regalo della predetta di lui figlia signorina Marina parte prima del sposalizio e parte doppo al sureferito signor sposo in conformità del scritto sopracitato, nel quale, non essendo stata specificata la qualità e valore del regalo che restò però determinato in summa di d. 200 correnti nel istrumento di quietanza e rinunzia 13 novembre 1782 fatta dalla pudica signorina Marina al sig. Antonio di lei Padre prima del sposalizio, co' quale resta compresa la suddetta summa di d. 2000, la quale dote e regalo per summa in tutto come sopra tanto il signor D.no Domenico figlio, quanto il signor D.no Francesco padre qui presenti hanno confessato e confessano averla realmente avuta et effettivamente ricevuta nelli cappi e summe descritti nel qui sotto registro e sopracitato inventario, promettendo ed obbligando per loro ed eredi la dote stessa da tener e conservar assicurandola perciò sopra tutti e cadauni li loro beni presenti e futuri ed, in caso di restitucione, che Iddio non voglia, a norma del suriferito contratto, ora così convenuto, promettono di restituire intieramente la sudetta alla predetta sposa, ovvero a quelli che aspettar li potesse, oppur a chi la medesima beneficiasse co l'ultima sua volontà. Che così voglia Iddio.
Presenti il signor Pasqual Guardabasso di Serravalle et il Ill.mo signor Antonio Naibo abitanti in questo loco testimoni noti e presenti.

11. Affari e affaristi.

Gli atti del notaio Francesco Quarantotto, più volte citato in questo studio e in questo libro, ci offrono l'occasione di costruire una prima mappa delle attività economiche minime o importanti avvenute in Codognè nella seconda parte del Settecento. L'elenco che qui si riporta è stato compilato seguendo i seguenti criteri:

a) indicazione dei nomi e cognomi delle persone che hanno partecipato all'atto notarile e che abitavano nelle tre ville;
b) i nomi ed i cognomi sono stati rilevati come sono stati registrati dal notaio. A volte lo stesso nome viene trascritto in modo diverso.

c) Si indicano inoltre la tipologia dell'atto notarile, la data di esso, la villa di appartenenza dei contraenti.

d) L'elenco segue l'ordine cronologico delle operazioni e non evita pertanto la ripetizione di nomi di persone particolarmente assidue nel frequentare lo studio del notaio.

e) L'asterisco (*) accanto a *livello,* indica il livellario.

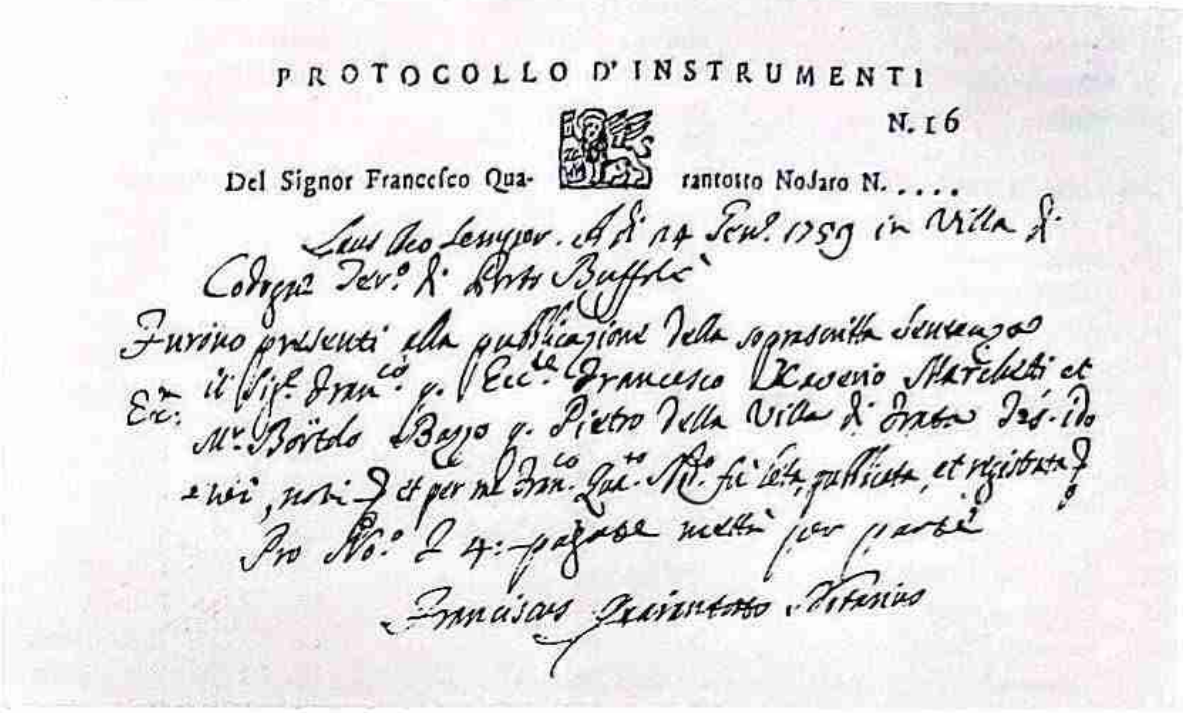
L'elenco ci sembra opportuno ed utile perché, oltre ad evidenziare nomi e cognomi di individui e famiglie di tre comunità settecentesche, permette di cogliere aspetti inediti e per nulla trascurabili della vita e storia del territorio oggetto di questa ricerca. Come è stato notato, al notaio ricorrono di preferenza solo alcune famiglie, per acquisti, vendite, divisioni di beni, livelli ed *istrumenti dotali.*

La ripetizione dei nomi e delle operazioni evidenzia la presenza dei beni economici, il livello sociale e l'intraprendenza di alcune famiglie. In ordine cronologico, pertanto, è possibile imbattersi ripetutamente nei nomi dei Pulzatto, detti Ton, dei nobili Toderini, dei Soler, dei Folgosi, dei Franco... di Codognè, dei Rosolini, degli Andreetta, dei De Mateis... di Roverbasso. Per Cimetta mancano nomi di rilievo, essendo il suo territorio soggetto ad altri notai.

Giacomo Pulzatto esordisce fin dall'inizio dell'attività notarile di Francesco Quarantotto, entra nel giro con decisione, partecipa attivamente ai movimenti delle proprietà, opera frequentemente come mediatore, esige con scrupolo la quota che gli spetta, presta denaro con interesse. L'attività viene trasmessa al figlio Antonio che, ben presto emancipato, procuratore, agente dei nobili Toderini, prende il posto del padre ed anzi ne esalta le capacità e l'intraprendenza. I Ton, ormai amano chiamarsi con questo nome, si fanno largo camminando in fretta ed approfittano dei tempi nel modo migliore adeguandosi ai cambiamenti di governo dai quali ottengono soddisfazioni e successo.

Verso la fine del secolo la fortuna della famiglia si è consolidata, lo status raggiunto, confortato dalle attenzioni e dalla considerazione degli abitanti della villa, permette ai Ton di esercitare un ruolo ragguardevole nell'ambito della comunità. Vincenzo, figlio di Antonio, diventa medico e, fin dagli anni giovanili, esercita con passione ed onore l'arte della medicina; la sua presenza è spesso notata al capezzale dei moribondi. Più tardi, con il Regno d'Italia, diventa podestà di Codognè. Intanto figli, fratelli e sorelle si sono accasati con onore scegliendo con occulatezza la futura parentela, come si rileva dagli *istrumenti dotali*[73].

Antonio, morendo nel 1797[74], potrà riposare presso l'arca della famiglia. All'atteggiamento dei Ton fa da controparte quello dei nobili Toderini. Anche i loro nomi compaiono negli atti di Quarantotto e, data la posizione di *nobilissimi uomini,* preferiscono farsi rappresentare da agenti e procuratori. Gli avvenimenti e le congiunture non saranno loro favorevoli e non arresteranno una decadenza ormai inevitabile. Anche di altre famiglie già ricordate si possono cogliere casi e vicende: dei Soler, ad esempio e dei Nardi che amministrano con dignità e successo le loro fortune; dei Cechin o Cecchino attivi in mediazioni e livelli; dei Folgosi e Franco altrettanto solerti verso le loro e altrui sostanze; degli Andreetta o Andrieta, dei De Mateis, dei Riotto onnipresenti in Roverbasso.


PROTOCOLLO D'INSTRUMENTI

N. 16

Del Signor Francesco Qua- rantotto Nodaro N. ....

Archivio di Stato di Treviso: atti del notaio Francesco Quarantotto (24 Gennaio 1759).

Ci sono poi i nomi di coloro che si ritrovano dal notaio quasi per costrizione o per necessità, per un prestito di denaro, per la divisione dei beni, per la vendita di un "pezzo di terra" perché incapaci di soddisfare un livello[75]. Livellanti e livellari non si scambiano i ruoli, anzi le loro posizioni si fanno più nette ed anche più distanti, come a dire che la situazione, per i poveri soprattutto, va peggiorando. Tale riscontro proviene anche da altri documenti riguardanti il territorio. Si possono inoltre, scorrendo i mesi e gli anni, rilevare la prevalenza di un tipo di contratto sugli altri e il rapporto di essi con le famiglie e la situazione locale. La lettura e lo studio di questi atti notarili ci portano a conoscenza delle motivazioni di acquisti, vendite, permute (*iure sanguinis, confini,* esigenza di recuperare sostanze in passato alienate...) e quindi ad entrare nel vivo dei rapporti economici e sociali della comunità.

Abitanti di Codognè, Roverbasso e Cimetta con indicazione dei contratti e della "villa" di appartenenza come si ricavano dagli atti notarili di Francesco Quarantotto (1755-1789)
[A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, voll. I, II, *Prot. I-308.*]

N. Prot.	*Nome Cognome*	*Tipo di contratto*	*data*	*villa*
1	Giacomo Pulzato	*Livello	3-11-1775	Codognè
4	Zambattista Giacomini	*Livello	18- 5-1756	Codognè
4	Andrea, Cristofolo Soler	Livello	18- 5-1756	Codognè - Portobuffolè
5	Domenico De Betin detto Papes	*Livello	18- 6-1756	Codognè
	Gregorio Coletti	Livello	18- 6-1756	Cimetta
7	Antonio Riotto	Acquisto terra	14- 7-1757	Roverbasso
	Antonio Mateis	Vendita terra	"	Roverbasso
8	Marianna Ghedini	Contratto dotale	18- 7-1757	Codognè
8	Francesco Bugioli	Contratto dotale	18- 7-1757	Codognè
11	Antonio Anibal	*Livello	26- 5-1758	Codognè
	Andrea, Cristofolo Soler	Livello	26- 5-1758	Codognè - Portobuffolè

13	Marianno Montagner	Nomina procuratore	7- 7-1758	Cimetta
15	Pietro Cecchin	Ricevuta denaro	26-11-1758	Codognè
15	Zambattista Folgosi	Consegna denaro	26-11-1758	Codognè
16	Andrea Andreeta	Nomina procuratore (Marco Rotta di Portobuffolè)	1-11-1759	Roverbasso
18	Giobatta Nardi	Pagamento debiti (a Luminaria di Roverbasso)	21- 3-1759	Codognè
19	Giorgio Susan	*Livello	18- 4-1759	Codognè
19	Giacomo Pulzato	Livello	18- 4-1759	Codognè
24	Antonio Mateis	Vendita terra	12- 5-1759	Roverbasso
24	Andrea Andreeta	Acquisto terra	12- 5-1759	Roverbasso
26	Domenico De Luca detto Brici Giacomo Pulzato	*Livello Livello	21- 6-1759	Codognè
25	Tomaso Moro	Contratto taglio boschi	29- 5-1759	Codognè
25	Iseppo Demesco	Contratto taglio boschi	29- 5-1759	Codognè
25	Pietro Cechino	Contratto taglio boschi	29- 5-1759	Codognè
27	Francesco Freschi	Vendita casa	10- 7-1759	Cimetta
27	Lorenzo Coletti	Acquisto casa	10- 7-1759	Cimetta
28	Giovanni Rosolini	Divisione beni	12- 7-1759	Roverbasso
28	Valentin Rosolini	Divisione beni	12- 7-1759	Roverbasso
28	Lorenzo Rosolini	Divisione beni	12- 7-1759	Roverbasso
28	Francesco Rosolini (Arciprete di Codognè)	Divisione beni	12- 7-1759	Roverbasso
29	Mattio Franco	Nomina procuratore	17- 7-1759	Codognè
29	Antonio Franco	Nomina procuratore	17- 7-1759	Codognè
29	Elisabetta Franco	Nomina procuratore	17- 7-1759	Codognè
31	Cristofolo Soler	Livello	19- 9-1759	Codognè
31	Antonio Modanese	*Livello	19- 9-1759	Codognè
32	Lorenzo Rosolin	Vendita terra	13-10-1759	Roverbasso
32	Andrea Rosolin	Vendita terra	13-10-1759	Roverbasso
32	Andrea Andreeta	Acquisto terra	13-10-1759	Roverbasso
33	Giovanna Refanto	Vendita terra	6-10-1759	Roverbasso
33	Elisabetta Busiol	Vendita terra	6-10-1759	Roverbasso
33	Giobatta Folgosi	Acquisto terra	6-10-1759	Codognè
34	Giobatta Folgosi	Donazione alla Chiesa	18-10-1759	Codognè
38	Domenico Bortolus	*Livello	31- 1-1760	Roverbasso
38	Andrea Andreeta	Livello	31- 1-1760	
40	Michel Rosada	Vendita casa	28- 2-1760	Codognè
40	Andrea Andreta	Acquisto terra	29- 2-1760	Roverbasso
41	Mattio Franco	Estinzione debito	31- 3-1760	Codognè
45	Gregorio Coletti	Livello	18- 4-1760	Codognè
45	Pietro, Bortolamio Pasqualin detti Cataj	*Livello	18- 4-1760	Codognè
46	Gregorio Coletti	Vendita terra	18- 4-1760	Codognè
46	Bortolamio Pasqualin	Acquisto terra	18- 4-1760	Codognè
47	Tomaso De Bettin detto Moro	Contratto taglio bosco	30- 4-1760	Codognè
47	Iseppo Demesco	Contratto taglio bosco	30- 6-1760	Codognè
48	Antonio Moro	Livello	12- 5-1760	Codognè
49	Andrea Soler	Livello	12- 5-1760	Codognè
52	Gio-Menico Busioli	*Livello	31- 8-1760	Codognè
56	Domenico Sartor	Cessione beni	9- 5-1761	Codognè
56	Madalena (moglie)	Cessione beni	9- 5-1761	Codognè
57	Alvise Toderini	Nomina procuratore	26- 5-1761	Codognè
57	Antonio Pulzato	Nominato agente di Toderini vendita terra	26- 5-1761	Codognè

57	Andrea Soler	Acquisto terra	26- 5-1761	Codognè
59	Giovanni Presotto	Affitto	11- 6-1761	Codognè
62	Giacomo Nardini	Nomina procuratore	31- 1-1762	Cimetta
63	Antonio Maseti	Livello	25- 4-1762	Roverbasso
68	Giacomo Nardini	Livello	16- 8-1762	Cimetta
69	Domenica Pasqua Puyato	Nomina procuratore	26- 8-1762	Codognè
69	Domenica Pasqua Vettoretti	Nomina procuratore	26- 8-1762	Codognè
75	Bortolo Defanto	Vendita terra	31- 5-1763	Roverbasso
78	Antonio Franco	Contratto nuziale	4- 7-1763	Codognè
78	Adriana Coan	Contratto nuziale	4- 7-1763	Codognè
82	Antonio Pulzato	Emancipazione	29-12-1763	Codognè
83	Bortolo Franco	Livello	3- 1-1764	Codognè
84	Domenico Bortolus	*Livello	7-12-1764	Roverbasso
84	Andrea Andreeta	Livello	7- 2-1764	Roverbasso
86	Antonio Anibal	Permuta terra e casa	27- 3-1764	Codognè
86	Nicolò Soler	Permuta terra e casa	27- 3-1764	Codognè
86	Bortolo Soler	Permuta terra e casa	27- 3-1764	Codognè
87	Benedetto, Santo, Bortolo, Antonio, Moro	Divisione beni	13- 4-1764	Codognè
88	Antonio De Bettin detto Moro	Vendita casa e terra a Toderini	13- 4-1764	Codognè
90	Battista e Pietro Succer	Livello	19- 4-1764	Roverbasso
91	Zuanne Rosada	Pagamento	1- 5-1764	Roverbasso
95	Domenico Zandonà	Vendita casa	28- 6-1764	Codognè
96	Andrea Refanto detto Lusiò	Vendita terra (a Toderini)	1- 7-1764	Roverbasso
97	Mattio Pulzatto detto Ton	Divisione beni	13- 7-1764	Codognè
97	Giacomo Pulzatto	Divisione beni	13- 7-1764	Codognè
102	Anzola e Bortolo Dolfo	*Livello francabile	23- 8-1764	Codognè
102	Fratelli Soler	Livello	23- 8-1764	Codognè
103	Antonio Moro detto Di Bettin	*Livello	26- 8-1764	Codognè
103	Zambattista Folgosi	Livello	26- 8-1764	Codognè
104	Anzola Andretta	Nomina procuratore	28- 6-1764	Codognè
105	Pietro Cechino e Maria	Istrumento dotale	2- 9-1764	Codognè
109	Antonio Pulzatto detto Ton	Accettazione eredità	28- 9-1764	Codognè
110	Antonia Bifis	Donazione (al figlio Don Antonio Pulzato)	16-10-1764	Codognè
111	Catterina Cechino	Dote dal padre P. Cechino	10-11-1764	Codognè
114	Alvise Toderini	Nomina procuratore	1- 2-1765	Codognè
115	Pietro Franco	Emancipazione	11- 3-1765	Codognè
116	Pasqua Pulzato	Donazione al figlio	15- 3-1765	Codognè
119	Bortolo Franco	Livello	20- 3-1765	Codognè
120	Andrea e Anzoletto Battistella	Vendita terra	10- 4-1765	Roverbasso
121	Pietro Cechino	Acquisto terra	18- 4-1765	Codognè
123	Domenico Riotto	Pagamento debito	21- 4-1765	Roverbasso
124	Maria Cancian detta Mazzon	Nomina commesso	28- 4-1765	Codognè
126	Bortolamio Mescolotto	Vendita terra	7- 5-1765	Codognè
126	Antonio Corbonese	Acquisto terra	7- 5-1765	Codognè
127	Antonio Anibal	Livello	28- 5-1765	Codognè
132	Giacomo Pulzato detto Ton	Pagamento	4- 2-1766	Codognè
133	Antonio Riotto	Vendita terra	5- 3-1766	Roverbasso
133	Andrea Andretta	Acquisto terra	5- 3-1766	Roverbasso
134	Antonio Riotto	Nominato procuratore (dal padre Domenico uscito dal carcere)	9- 2-1766	Roverbasso
136	Antonio Riotto	Vendita terra	14- 8-1768	Roverbasso
136	Antonio Moro	Acquisto terra	14- 8-1768	Roverbasso

138	Lorenza Quarantotto	Strumento dotale	10-12-1766	Codognè
138	Lorenzo Nardi	Strumento dotale	10-12-1766	Codognè
139	Mattio Simonetto	Vendita casa e terra	5- 1-1767	Codognè
139	Zamaria Simonetto	Acquisto casa e terra	5- 1-1767	Codognè
141	Domenico Catajol	*Livello	21- 3-1767	Codognè
141	Giacomo Pulzatto	Livello	21- 3-1767	Codognè
146	Antonio Della Marta detto Simonetto	Vendita casa e terra	7- 3-1768	Codognè
146	Zuanne Mescolotto	Acquisto casa e terra	7- 3-1768	Codognè
147	Zuanne Mescolotto	*Livello	6- 5-1768	Codognè
147	Andrea Andreeta	Livello	6- 5-1768	Roverbasso
148	Pietro Andreeta	*Livello	6- 5-1768	Roverbasso
148	Lorenzo Andreeta	Livello	6- 5-1768	Roverbasso
149	Marco Roman	*Livello	27- 5-1768	Codognè
150	Zuanne Toderini	Livello	28- 5-1768	Codognè
152	Alvise Toderini	Nomina procuratore	11-12-1768	Codognè
154	Zamaria Tirindelli	Contratto nuziale	20- 1-1769	Rai
154	Madalena Pulzato	Contratto nuziale	20- 1-1769	Codognè
157	Giuseppe Nardi	Divisione beni	9- 7-1769	Codognè
160	Giacomo Pulzatto	Livello	11- 9-1769	Codognè
160	Giorgio Susana	*Livello	11- 9-1769	Codognè
163	Zuanne	Divisione beni	21- 5-1770	Codognè
163	Andrea	Divisione beni	21- 5-1770	Codognè
165	Giacomo Pulzatto	Livello	27- 7-1770	Codognè
165	Lorenzo Andreeta	*Livello	27- 7-1770	Codognè
166	Giacomo Pulzatto	Acquisto casa (da Ottavian Del Giudice)	3- 8-1770	Codognè
169	Antonio Pulzatto	Emancipazione	25- 9-1770	Codognè
170	Cristofolo Soler	Vendita terra	3-12-1770	Codognè
170	Ambrosio Camata	Acquisto terra	3-12-1770	Codognè
172	Antonio Pulzatto	Nominato procuratore (dal padre Giacomo)	12- 3-1771	Codognè
173	Bortolo Fadelli (ecclesiastico)	Nomina procuratore (fratello Iseppo Fadelli)	27- 8-1771	Codognè
178	Zuanne Mescolotto detto Polpa	Custodia di beni	28- 4-1772	Codognè
180	Mattia Vettoretti	Nomina procuratore (figlio Francesco)	7- 7-1772	Codognè
181	Giacomo Vettoretti	Nomina procuratore	14- 7-1772	Roverbasso
183	Francesco Vettoretti	Vendita case e terra	25- 1-1773	Codognè
184	Lorenzo Fadelli	Nomina procuratore (fratello Bortolo)	17- 5-1773	Codognè
186	Caterina Dalla Pasqua	Donazione al nipote	25- 5-1773	Codognè
188	Zuanne Dal Col	Controversia con Nobili di Serravalle	21- 8-1773	Roverbasso
191	Rosa Cattai	Nomina procuratore	1- 9-1773	Codognè
196	Domenico, Antonio Benotto	Unione beni (con fratelli Francesco e Pietro)	30- 1-1774	Codognè
199	Pietro Andreeta	*Livello	29- 9-1774	Codognè
202	Pietro Cechino	Permuta terra (con Nicolò Soler)	31- 1-1775	Codognè
209	Zuanne Andreeta	Cessione beni (ad Andrea Andreeta per debito)	20- 5-1775	Roverbasso
211	Giobatta Coletti (ecclesiastico)	Nomina procuratore	19- 7-1775	Codognè
216	Alvise Toderini	Nomina procuratore (nipote Ferdinando)	8-11-1775	Codognè

218	Mattio Franco (ecclesiastico)	Pubblicazione testamento	2- 1-1776	Codognè
221	Giacomina Franco (nipote di Mattio)	Contratto nuziale con Giacomo Cancian Vendrame da Serravalle	30- 1-1776	Codognè
222	Alvise Toderini	Nomina procuratore (Zorri Zandini)	25- 2-1776	Codognè
226	Augusta Vetoretti	Nomina procuratore (Marco Rotta di Portobuffolè)	12- 8-1776	Roverbasso
227	Giacomina Franco	Nomina procuratore (Marco Rotta Portobuffolè)	3-10-1776	Codognè
231	Santolo e Bortolo De Bettin detto Moro	Soddisfazione debito (a Antonio Lana con affitto terra)	11-12-1776	Codognè
233	Zambattista Folgosi	Acquisto terra	6- 2-1777	Codognè
233	Antonio, Iseppo, Celotto	Vendita terra	6- 2-1777	Codognè
234	Antonio, Giuseppe, Anzolo Celotti	Divisione beni	28- 2-1777	Codognè
235	Antonio, Andrea Cestari	Acquisto terra	1- 9-1777	Codognè
235	Zambattista Folgosi	Vendita terra	1- 9-1777	
237	Domenica Della Spada	Contratto nuziale	25- 9-1777	Roverbasso
238	Antonio, Domenico, Zuanne, Andrea De Luca detto Brizzi	Concessione dote	11-11-1777	Codognè
239	Zambattista, Antonio, Domenico Zamaria, Andrea Nadal detto Brizzi	Cessione terra e casa (ad Alvise Tiepolo per debiti)	11-11-1777	Codognè
240	Domenico Giacomo Piovesana	Concessione dote (a Domenica Piovesana)	13-11-1777	Codognè
241	Antonio Dalla Lana	Contratto nuziale	23-11-1777	Codognè
241	Teresa Ton	(consegna dote da Antonio Ton)	23-11-1777	Codognè
241	Antonio, Gregorio Coletti	Nomina procuratore (Nob. Andrea Angeli)	25-11-1777	Codognè
244	Pelegrin e Zacaria Magoga Gerolamo	Divisione beni	21- 5-1778	Codognè
246	Mattio Cechini	Nomina procuratore	13- 9-1778	Codognè
246	Rev. Bortolo e Gerolamo Cechini	Nomina procuratore	20- 2-1779	Codognè
249	Valentin Riotto	Livello	4- 3-1779	Roverbasso
249	Andrea Andreeta	*Livello	4- 3-1779	Roverbasso
251	Clero-Giurisdizione Portobuffolè	Nomina procuratore	27- 3-1779	Codognè
252	Bortolamio Stefano Vazzoler	Divisione beni	29- 1-1780	Codognè
254	Domenico Spinelli	Acquisto terra (da Santo Tirindelli)	4- 3-1781	Codognè
258	Giacomo Andrea detto Botolo	Vendita terra	16- 7-1782	Roverbasso
260	Marina Ton (figlia di Antonio)	Contratto nuziale (con Domenico Tirindelli)	13-11-1782	Codognè
263	Iseppo Della Pasqua	*Livello	31- 1-1783	Codognè
264	Zuanne e Mattio Riotto	Vendita terra	5- 2-1783	Roverbasso
264	Lorenzo Andreeta	Acquisto terra	5- 2-1783	Roverbasso
265	Maria Madalena Andrieta detta Buogo	Vendita muro	5- 2-1783	Roverbasso
266	Elisabetta Piovesana	*Livello	8- 3-1783	Codognè
267	Valentin Modanese	Livello	16- 3-1783	Codognè
267	Sebastian Susana	*Livello	16- 3-1783	Codognè
269	Lorenzo Andrieta	Vendita terra	22- 3-1783	Codognè
269	Sebastian Susana	Acquisto terra	16- 3-1783	Codognè
270	Zuanne De Luca detto Roman	Cessione banche e sepolcro (ad Antonio Lana)	22- 5-1783	Codognè
271	Madalena Benedetti	*Livello	28-11-1783	Codognè
271	Sebastian Susana	Livello	28-11-1783	Codognè
272	Andrea Mateis	Acquisto terra	23- 9-1783	Roverbasso
274	Lorenzo Rosolini	Vendita terra	15- 4-1784	Roverbasso

274	Angela Riotto	Acquisto terra	15- 4-1784	Roverbasso
275	Gio-Batta Riotto	Vendita terra	22- 4-1784	Roverbasso
275	Angela Mateis	Acquisto terra	22- 4-1784	Roverbasso
276	Giacomo Pulzato e fratelli detto Ton	Vendita terra	28- 5-1784	Codognè
276	Gerolamo Cechino	Acquisto terra	28- 5-1784	Codognè
278	Maria Madalena Andrieta detta Buogo	Vendita stanza	24- 1-1786	Roverbasso
278	Paulo Vetoretti	Acquisto	24- 1-1786	Roverbasso
280	Gerolamo Cechini	Vendita terra	24- 3-1786	Codognè
280	Antonio Ton	Acquisto terra	24- 3-1786	Codognè
283	Valentino Riotto	Livello	21- 4-1786	Roverbasso
283	Andrea Andreeta	*Livello	21- 4-1786	Roverbasso
287	Zuanne, Giuseppe, Antonio Nardi	Divisione beni	26- 6-1786	Codognè
284	Alvise Ton	Nomina procuratore (della Luminaria di Codognè)	26- 4-1786	Codognè
288	Bortolo, Lorenzo, Iseppo, Antonio, Mattio Ton	Nomina procuratore (Gregorio Coletti)	11- 7-1786	Codognè
289	Lorenzo Nardi	Vendita casa	29-12-1786	Codognè
291	Francesco, Giuseppe, Bortolo Anibal	Vendita casa	22- 5-1786	Codognè
291	Bernardin Anibal	Acquisto casa	22- 5-1786	Codognè
294	Domenico, Osvaldo, Lorenzo Picinat	Nomina procuratore (fratello Zamaria)	30- 7-1786	Codognè
296	Tician Mescolotto	Consegna beni in custodia	4- 1-1788	Codognè
298	Domenico Cenedese	Accoglie il fratello Pasqualin	25- 5-1788	Codognè
299	Domenico Anibal	Acquisto terra	5- 6-1788	Codognè
299	Nicolò Soler	Vendita terra	5- 6-1788	Codognè
300	Gerolamo, Antonio Zandonà	Acquisto terra	4-10-1788	Roverbasso
300	Giacomo Vetoretti	Vendita terra	4-10-1788	Roverbasso
304	Domenico De Mateis (arciprete)	Livello	29- 4-1789	Codognè
307	Mattio Mescolotto	Acquisto casa e terra	16- 9-1789	Codognè
307	Tician Mescolotto	Vendita casa e terra	16- 9-1789	Codognè
308	Tician Mescolotto	Acquisto cortile e terra	26- 9-1789	Codognè
308	Mattio Mescolotto	Vendita cortile e terra	26- 9-1789	Codognè

12. La diffusione delle idee democratiche nei territori di Conegliano e Portobuffolè.

Nel 1789, quando in Francia scoppia la rivoluzione, l'eco di quegli avvenimenti non raggiunge immediatamente la campagna veneta, né turba la vita sonnolenta della popolazione delle ville.

Tuttavia, negli anni seguenti, pur con difficoltà, la Rivoluzione fa notizia, provoca curiosità ed anche timori, tanto che Venezia, temendo per la sua tranquillità, vigila con preoccupazione sulla diffusione delle idee rivoluzionarie[76] che nelle province venete della Terraferma, per le difficoltà economiche e politiche, acquistano una forte carica autonomistica ed antiveneziana[77]. Pur trattandosi di episodi isolati, anche nel Coneglianese e nei territori limitrofi non mancano dei casi che richiamano l'attenzione degli inquisitori e del podestà. A Conegliano sono denunciati alcuni ecclesiastici, rei di difendere le dottrine del sinodo di Pistoia ed "il giuramento richiesto dalla assemblea nazionale di Francia"[78]. Altre voci di dissenso si avvertono a San Pietro di Feletto e a Valdobbiadene[79].

A Portobuffolè don Cristofolo Soler, appartenente ad una famiglia attiva anche a Codognè, ha fama di essere giansenista e trova notevoli difficoltà ad essere eletto parroco[80]. Nell'anno 1791 deve ricorrere al *Tribunale degli Illustrissimi ed Eccellentissimi capi dell'Eccelso Consiglio di X* per difendersi dalle accuse di persone malevole[81]. Non conosciamo le cause di tale contrasto, ma è certo che i giansenisti simpatizzano per le "novità" di Francia e che fermento ed inquietudine serpeggiano tra molte persone di cultura soprattutto della classe borghese desiderosa di maggiore autonomia e partecipazione alla vita politica. A queste aspirazioni invece sono estranei i villici, che per le "novità" di Francia manifestano indifferenza ed avversione[82].

Nell'anno 1796, quando nella pianura padana si presenta l'esercito rivoluzionario di Bonaparte, gli avvenimenti di Francia hanno fatto già molta strada: la reazione termidoriana del luglio 1795 ha riportato al potere la borghesia che si propone di restaurare l'ordine, la legalità e di avviare una politica di moderazione. Ma questa evoluzione non è avvertita dalle popolazioni della campagna veneta; per esse la Rivoluzione è rimasta quella dei primi tempi, un pericolo per l'autorità e l'ordine costituito[83]. Solo da pochissimi è guardata con curiosità e una certa aspettativa.

13. Il passaggio delle truppe austriache attraverso le giurisdizioni di Conegliano, Portobuffolè e Prata.

Nel 1796 i soldati austriaci fanno la loro comparsa nei nostri territori dopo essere stati costretti a fuggire, sconfitti, attraverso il territorio veneziano, in seguito alla campagna di Bonaparte cominciata ancora nell'aprile del 1796[84]. Tuttavia le ville di Codognè, Roverbasso e Cimetta sono troppo discoste dalle principali vie di comunicazione per poter assistere al loro passaggio. Venezia, impaurita ed impotente, non è in grado di opporre resistenza, lascia andare tutto al proprio destino e si riserva di intervenire in caso estremo[85]. I primi grossi contingenti di soldati[86] raggiungono il Piave verso la metà di agosto del 1796 e per essi si devono preparare migliaia di razioni di pane, avena e fieno, provvedere la legna ed il luogo per l'accampamento[87]. È l'inizio, dopo secoli di tranquillità, di una lunga serie di passaggi di truppe, di richieste, di imposizioni che portano il territorio alla crisi finale ed alla perdita della sua indipendenza.

Sebbene la richiesta di provvedere alle truppe sia indirizzata alle città che si trovano sulla strada di percorrenza degli eserciti, come Conegliano e Sacile, le prestazioni pesano gravemente anche sulla popolazione delle campagne. Gli Austriaci infatti, sempre più numerosi, si comportano da padroni e, spinti dalla paura e dall'agitazione, diventano insofferenti e minacciosi[88]. Anche quando verso la fine dell'anno le cose sembrano andare meglio per la riorganizzazione dell'esercito imperiale, ufficiali e soldati non si accontentano delle razioni, del trasporto, degli alloggi e costringono le giurisdizioni a ripetute dispute e contrasti per provvedere ai rifornimenti[89]. La città di Conegliano ed il territorio circostante, nei mesi di novembre-gennaio, sono pressoché a disposizione degli eserciti stazionanti e di passaggio. *Da qualche giorno,* annota il Graziani, *tutta la truppa la quale era in su la Piave, andò ad accamparsi a Colfosco, S. Lucia, S. Salvador, Susegana, Saran, Cittadella, S. Michiel di Ramera, Tezze, Cimadolmo, S. Polo...*[90].

Il territorio di Codognè, pertanto, ha la fortuna di essere appena sfiorato da questo diluvio di soldati. Nel febbraio del '97, caduta Mantova, Bonaparte può sferrare l'attacco decisivo. Nonostante la presenza dell'arciduca Carlo d'Austria, la sconfitta finale non si fa attendere[91]. Il 12 marzo i Francesi raggiungono il Piave e, senza quasi combattere, si danno all'inseguimento degli Austriaci in precipitosa ritirata verso il Friuli. Il passaggio degli Austriaci in ritirata lascia qualche traccia anche nelle ville e giurisdizioni limitrofe ai territori dove le truppe stazionano.

Infatti i problemi nuovi ed imprevisti, le situazioni, a volte drammatiche, non possono essere affrontati solo da alcune giurisdizioni, ma richiedono la collaborazione delle autorità di un territorio, il più vasto possibile e, nei casi più gravi, della stessa Venezia. L'emergenza esige l'intervento dei Deputati agli Alloggi e dei Provveditori o Commissari ai confini che devono organizzare l'assistenza alle truppe e curare i rapporti tra le giurisdizioni affinché esse concorrano alla fornitura di generi e prestazioni[92]. Al trasporto delle vettovaglie, dei bagagli, delle munizioni, dei malati e dei feriti sono assoggettati soprattutto i poveri villici ai quali per il servizio prestato rimane spesso in mano una quietanza di nessun valore[93]. Molti di essi sopportano in silenzio la paura ed i disagi come scrive il nostro cronista riferendosi ai villaggi della campagna: *In tutti questi antefatti giorni, dopo che la truppa è stata accantonata in questi nostri villaggi, per le rubberie e devastazioni che facevano questi soldati, assaissimi dei nostri villici abbandonarono le proprie case ed emigrarono; altri molti misero in deposito qui in Conegliano le cose delle loro donne, la roba porzina e tutto quello di biada che potevano. Chi mura le porte e li balconi delle loro cantine, insomma un vero dolore il vedere l'angustie di questa povera gente*[94].

14. L'occupazione francese.

L'arrivo dei Francesi provoca, com'era prevedibile, nelle giurisdizioni tra il Piave ed il Livenza, la caduta degli antichi ordinamenti e la costituzione di governi provvisori che devono garantire sicurezza, ordine e tranquillità per l'esercito occupante.

I movimenti dell'esercito francese nei territori del Coneglianese e delle circoscrizioni vicine, nel '97, si possono distinguere in quattro fasi: l'impetuoso passaggio all'inseguimento degli Austriaci, il ritorno dei vincitori dopo i preliminari di Leoben, gli spostamenti dell'estate ed infine l'evacuazione dopo Campoformio (o Campoformido).

Con i soldati passano in quell'anno i generali Berthier, Bernadotte, Victor, Massena, Joubert ai quali il destino riserverà un futuro di gloria; passa, per quattro volte, anche Bonaparte[95]. Ritornano puntuali e, spesso più gravi, i problemi relativi agli alloggi, al vettovagliamento ed ai trasporti.

Ora i Francesi si comportano da veri conquistatori e dispongono a loro piacimento delle risorse del territorio che devono servire al sostentamento delle truppe[96]. La loro presenza obbedisce ad un disegno politico-militare che prepara non solo la fine della Dominante, ma anche il baratto di Campoformio. Ancora in marzo nelle giurisdizioni s'insediano dei presidi militari ed in maggio i governi provvisori che sostituiscono gli antichi Consigli dei Nobili. Incaricato di organizzare il nuovo ordine e di insediare le Municipalità di Conegliano e Portobuffolè è il generale di brigata Meyer che annuncia *la fine dell'arbitrario antico regime ed il felice mutamento portato dalla nazione francese* e raccomanda ordine, tranquillità, sicu-

Archivio Parrocchiale di Codognè: atti di morte del 1798 tra cui, al N. 37, quello dell'esposta Pellegrina del Pio Luogo di Venezia.

rezza, rispetto delle persone, della proprietà e della religione[97]. Le municipalità, composte di nobili e borghesi, gratificate dall'acquisto di qualche nuova villa come S. Polo e S. Salvatore per Conegliano, Roverbasso per Portobuffolè, pur consapevoli della loro soggezione alle autorità militari, non rimangono inattive, né insensibili ad una illusoria autonomia ai danni di Venezia e nemmeno alla propaganda a favore del progetto della Repubblica Cisalpina. La votazione per la Cisalpina, che si svolge nelle chiese ai primi di luglio, non raccoglie adesioni ed ha esito negativo[98].

Alle dipendenze della municipalità operano i comitati che attendono alle questioni militari, economiche, civili e giudiziarie e la cui azione, almeno da come appare dai loro manifesti, si presenta particolarmente intensa. Date le casse vuote e le continue richieste dei Francesi, si tenta di evitare nuovi pesi alla popolazione più povera, si divide il territorio in nuove circoscrizioni, si pensa ad un nuovo codice civile, ci si interessa dell'istruzione pubblica, si cerca di coinvolgere il clero per averne la collaborazione[99]. I parroci, almeno quelli del territorio di Conegliano, non manifestano grande entusiasmo per il nuovo ordine di cose, anzi hanno di che lamentarsi[100].

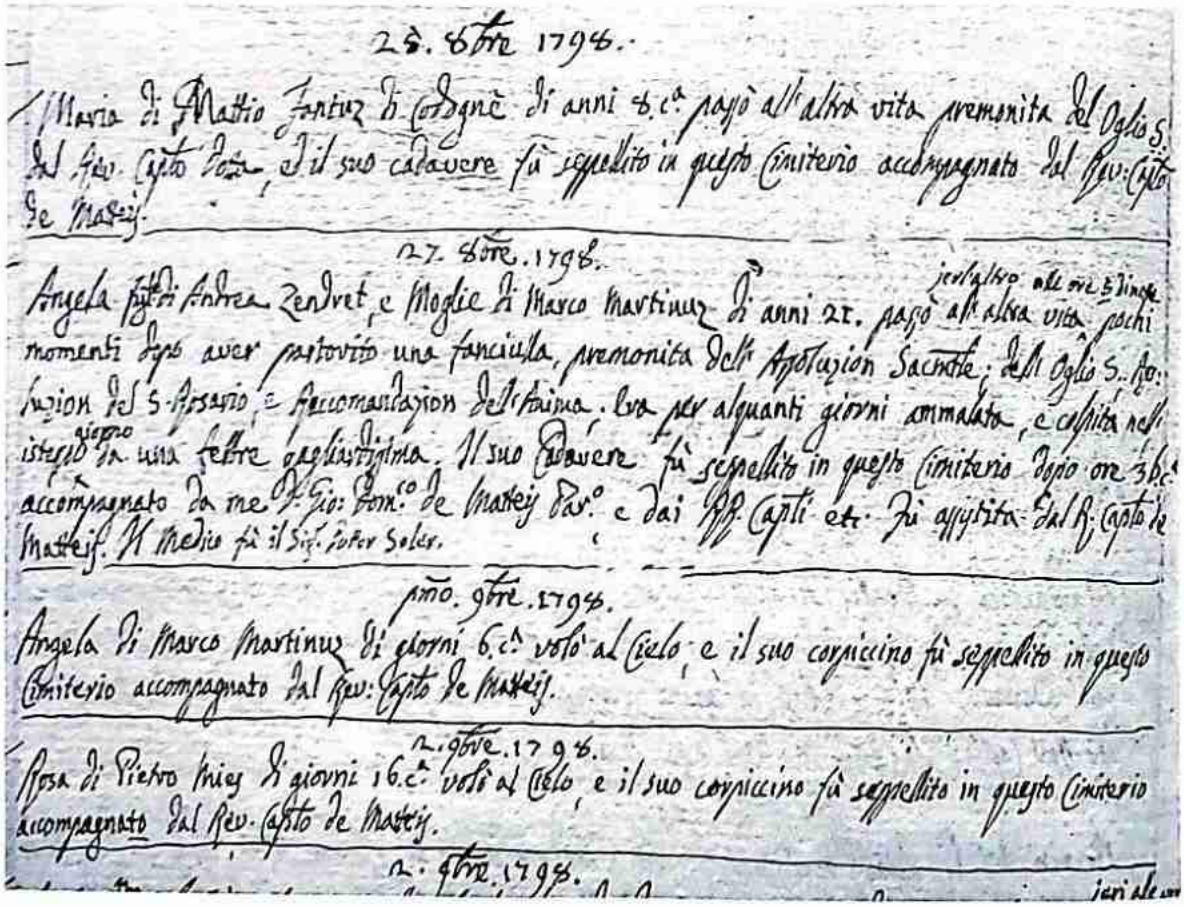
Già in aprile arriva la cosiddetta requisizione delle argenterie, per cui si devono presentare l'elenco delle chiese e l'inventario di tutti gli oggetti preziosi; si permette ai parroci, ai membri delle collegiate ed ai padri guardiani di conservare per ogni altare un calice ed un ostensorio. Gli oggetti preziosi sarebbero convertiti in oro ed in moneta per compensare la Repubblica delle enormi spese dell'esercito d'Italia. Le richieste sono indirizzate ai parroci delle ville che in appositi modelli dichiarano la situazione delle loro chiese e cappelle.

La requisizione non ha un gran seguito solo per la brevità della dominazione francese[101]. Le altre requisizioni invece hanno un effetto più immediato poiché riguardano il rifornimento delle truppe. Tuttavia non si può affrontare il problema senza coinvolgere le città di Conegliano, Ceneda, Serravalle, Sacile, Oderzo e Por-

tobuffolè nei cui territori sono acquartierate le truppe. In una conferenza a Sacile, dove risiede il comando militare del dipartimento tra Piave e Livenza, con a capo il generale Serrurier, si concorda di affrontare il *punto delle requisizioni nelle vesti di verità ed equità, in rapporto alle particolari circostanze* per cui la gente deve concorrere in base alle rendite delle imposte dirette ed indirette, evitando la capitazione *la più ingiusta di tutte le imposizioni*[102].

Tale accordo che tende a soddisfare le esigenze militari, non porta alcun sollievo alla popolazione: lamenti e proteste continuano per tutta l'estate; a Conegliano poi si raccoglie il malumore di tutto un vasto territorio soprattutto di fronte alle pretese dei commissari francesi che esigono un controllo assoluto sulle risorse economiche. *La situazione del nostro cantone è deplorevole. Siamo senza generi. Senza di questi le nostre sostanze saranno in preda alla militare licenza*[103].

A nulla serve un progetto di riforma fiscale che avrebbe dovuto predisporre delle misure più semplici e più redditizie per la riscossione delle tasse[104]. Inutile, ci sembra, seguire ancora la storia delle requisizioni ed i tentativi della municipalità e dei comitati di conciliare gli opposti interessi della popolazione e delle autorità militari. L'esito è scontato e prevedibile: malcontento, casse vuote, miseria e desolazione anche per *mercanti e botteghieri* che dal nuovo ordine si aspettavano maggiori soddisfazioni[105].


25. 8bre 1798.
Maria di Mattio Fantuz di Codognè di anni 8. c.a passò all'altra vita premonita del Oglio S. dal Rev. Capto Dota, ed il suo cadavere fù seppellito in questo Cimiterio accompagnato dal Rev. Capto de Matteis.

27. 8bre. 1798.
Angela fig.a di Andrea Zendret, e Moglie di Marco Martinuz di anni 21. passò all'altra vita pochi momenti dopo aver partorito una fanciulla, premonita dell'Assoluzion Sacrmtle; dell'Oglio S. Resoluzion del S. Rosario, e Raccomandazion dell'Anima. Era per alquanti giorni ammalata, e colpita nell'istesso giorno da una febbre gagliardissima. Il suo Cadavere fù seppellito in questo Cimiterio dopo ore 36. c.a accompagnato da me D. Gio: Dom.co de Matteis Par.o e dai RR. Capti etc. Fù assistita dal R. Capto de Matteis. Il Medico fù il Sig. Dottor Soler.

pmo. 9bre. 1798.
Angela di Marco Martinuz di giorni 6. c.a volò al Cielo, e il suo corpiccino fù seppellito in questo Cimiterio accompagnato dal Rev. Capto de Matteis.

2. 9bre. 1798.
Rosa di Pietro Mies di giorni 16. c.a volò al Cielo, e il suo corpiccino fù seppellito in questo Cimiterio accompagnato dal Rev. Capto de Matteis.

2. 9bre. 1798.

Archivio Parrocchiale di Codognè: atti di morte del 1798 tra cui, in data 27 ottobre, quello di Angela Zendret, di anni 21, morta di parto.

15. Il Governo Centrale.

Né le municipalità provvisorie, gelose della propria autonomia, hanno modo di rallegrarsi per la costituzione dei Governi Centrali. Ancora con il proclama del 28 pratile 1797 un piano voluto dallo stesso Bonaparte prevede di organizzare le province sul modello dei dipartimenti francesi per cui Treviso viene ad essere a capo di un vasto territorio che corrisponde circa all'attuale provincia.

Il Distretto o Dipartimento, organizzato dal generale Fiorella, è suddiviso nei dieci cantoni di Treviso, Conegliano, Ceneda, Serravalle, Oderzo, Motta, Portobuffolè, Asolo, Noale e Castelfranco; è amministrato da un consiglio centrale composto di 23 membri, suddiviso a sua volta da comitati centrali che presiedono e controllano quelli delle municipalità. Oltre all'abolizione delle antiche suddivisioni territoriali, sono previste nuove norme riguardanti la giustizia, le finanze e l'amministrazione della cosa pubblica, tribunali di prima e seconda istanza nei capoluoghi di cantone[106].

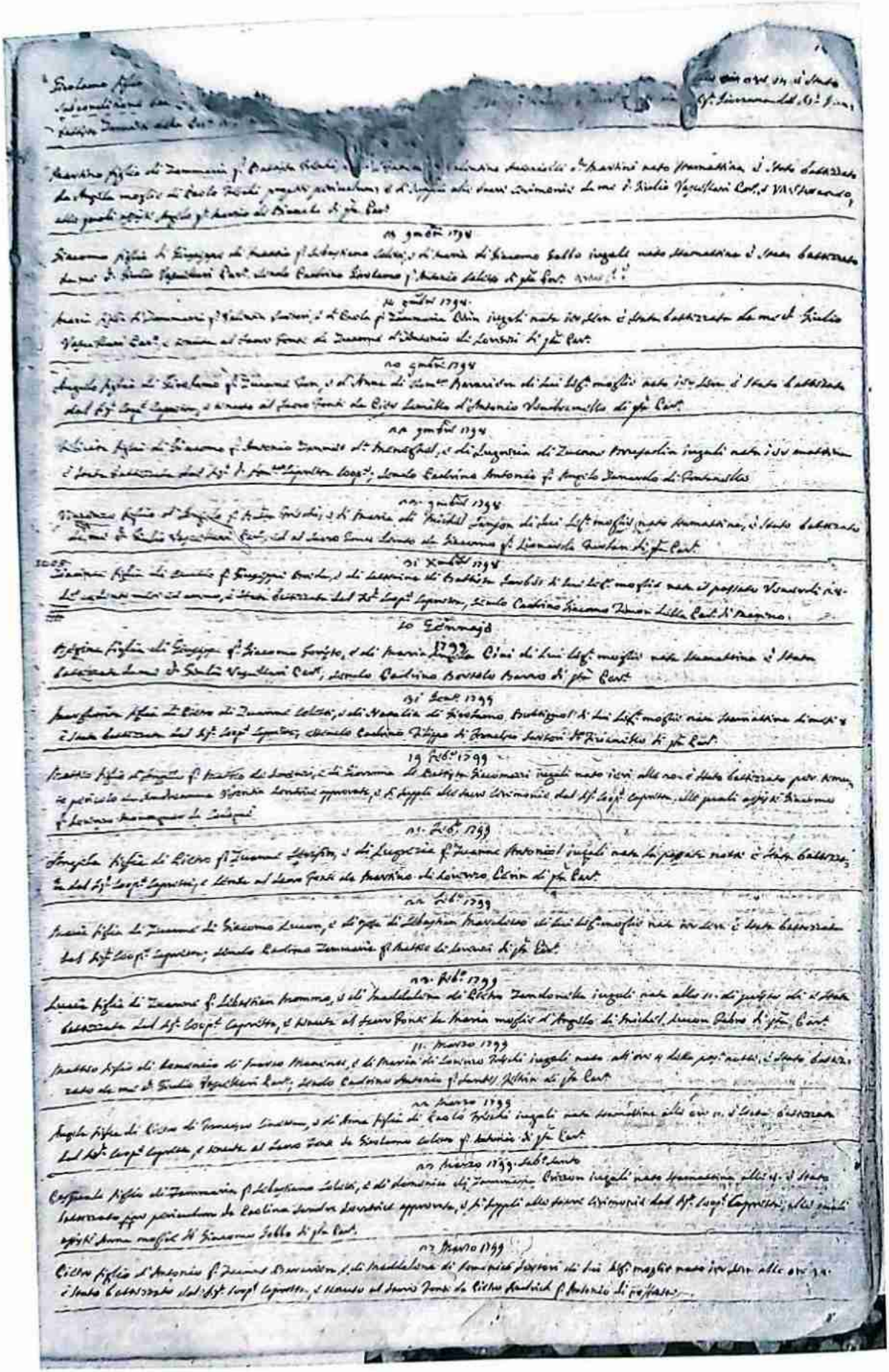
Pur rimanendo in vigore le municipalità con i loro comitati, il piano sembra minacciare la libertà e l'autonomia delle giurisdizioni. Con grande disappunto viene accolto a Conegliano dove si vedono offesi antichi diritti e privilegi, soprattutto nei confronti di Treviso, per cui cadono le speranze di un dipartimento tra il Piave ed il Livenza, confini naturali e storici[107].

16. Il silenzio e l'indifferenza delle ville (1797).

Gli avvenimenti di quel fatidico 1797, come la fine della dominazione veneziana, la costituzione dei governi provvisori, il passaggio degli eserciti, non hanno lasciato quasi alcuna traccia nei documenti riguardanti il territorio di Codognè[108]. Di fronte all'occupazione nessuna resistenza e nemmeno un contributo di sangue che poteva essere segno di fedeltà alla Serenissima. Solo una vittima, un 'caduto', e nemmeno certo, abbiamo trovato nel registro dei morti di Codognè. Si tratta di Angelo Campagnola da Susegana che *passò all'altra vita di anni 24 ferito da un sbirro forestiere* [francese?] *a tradimento e senza ragione*"[109]. Anche il notaio Francesco Quarantotto non sembra molto turbato dall'avvento della nuova era, nell'anno primo della libertà d'Italia e nel quinto della Repubblica Francese una ed indivisibile. Egli continua a rogare quasi con lo stesso ritmo degli anni precedenti e a datare il tempo dalla nascita di Cristo. Solo il 4 settembre, introducendo lo *strumento* per la *cittadina* Anzoletta Tamai, gli viene di usare *Libertà ed uguaglianza* al posto dei consueti *In Christi nomine, In aeterni Dei nomine, Laus Deo* e di chiamare cittadini, non messeri e signori, le persone riunite nel suo studio[110].

Un brevissimo e fuggevole omaggio ad una occupazione militare che già preannuncia di concludersi. Il 16 ottobre a Campoformio, come in un contratto di permuta, si consuma il baratto stabilito già a Leoben mesi prima. I possedimenti veneziani sono ceduti all'Austria in cambio del Belgio e di altri territori sul Reno.

In ottobre dunque c'è aria di smobilitazione e, mentre le truppe francesi si apprestano ad evacuare, si cercano dei contatti con gli *incaricati di S. M. Cesarea* già presenti a Venezia e con commissari e generali austriaci che preparano i magazzini per i soldati ed organizzano il passaggio della Serenissima all'Impero[111]. All'inizio di gennaio le truppe austriache, al comando del conte Wallis, giungono nel territorio di Sacile, Portobuffolè e Conegliano.



Archivio Parrocchiale di Cimetta: pagina del Registro Battezzati 1798-99.

17. Il ritorno degli Austriaci.

Quando arrivano gli Austriaci per governare il territorio al posto di Venezia, non mancano scene di esultanza e partecipazione popolare. L'occupazione francese, con le requisizioni, le imposizioni, la democrazia e libertà imposte contro lo spirito e le tradizioni del popolo, non ha lasciato alcun rimpianto[112]. Il 6 febbraio 1798 il generalissimo conte di Wallis con un proclama da Padova, dichiara decaduti e soppressi tutti i governi centrali e municipali per cui vengono ripristinati i consigli generali, i corpi, i collegi, i capitoli generali esistenti alla data del primo gennaio 1796. Si vuole dunque ritornare all'ordinamento della Repubblica di Venezia con i diritti feudali, i privilegi aristocratici e le giurisdizioni ecclesiastiche[113].

Le municipalità si sciolgono ed i nuovi consigli prestano giuramento nelle mani di un comandante incaricato a ricevere le promesse di fedeltà tra il Piave ed il Livenza. Il ritorno degli Austriaci tuttavia non promette la lunga pace e libertà desiderate, poiché si sta preparando la nuova guerra contro i Francesi.

Ancora nel '98 un'attività insolita delle autorità militari con ordinanze e proclami predispone le misure necessarie per mettere le risorse economiche a disposizione dell'armata in arrivo[114].

Verso la fine dell'anno i passaggi di *picchetti* e *squadroni* divengono giornalieri e continui e all'inizio del '99 un *grandioso numero* di soldati fa la sua comparsa nel territorio[115].

Alla presenza delle truppe, agli ordini sempre più frequenti e pesanti di provvedere il necessario, si aggiungono il comportamento intemperante di molti soldati (che *per le vicine campagne andavano tagliando le vegetali piante con sensibile danno alla agricoltura ed ai proprietari dei fondi*) ed anche le avversità atmosferiche con piogge continue, piene di fiumi e *fiere tempeste di grandine*[116].

Le città, come Conegliano ed i territori che si trovano lungo l'*imperial Regia Postal Strada,* si sentono maggiormente esposte ai contraccolpi dei passaggi militari. Occorre trovare accordo e collaborazione tra le giurisdizioni e le ville, tra le quali esistono diffidenza e scarso entusiasmo *a concorrere ai bisogni delle truppe regie* come ordinava un decreto del 9 aprile[117].

Le ville del territorio di Conegliano (tra cui Cimetta) e le giurisdizioni limitrofe (come Portobuffolè, Oderzo, Ceneda e Serravalle) vengono sollecitate ripetutamente da Provveditori e commissari a provvedere la legna, i carri ed altro in proporzione alle risorse di ciascuno[118].

Gli Austriaci, in colonne di 4.000, 10.000 ed anche 20.000 uomini passano lungo la Regia Postal Strada verso la fine del '98 e nei primi mesi del '99[119]. Per tanta truppa non sarebbe bastata l'organizzazione di una grande città e di un vasto territorio. Non mancano pertanto i ritardi e gli incidenti che causano confusione, disagi e costernazione. I villici, *poveri infelici,* devono sopportare più di altri le conseguenze, obbligati come sono spesso a supplire gli assenti e a proseguire con i carri oltre anche il termine geografico fissato[120].

In seguito passano anche i Russi, in aprile 24.000 uomini, in giugno ed agosto altri 16.000 in 4 colonne. *Erano di piccola statura, ma barbari, con braghe lunghe e larghe. Cavalcavano cavalli piccolissimi senza fornimenti. Sono armati di una lancia della lunghezza più di due pertiche, hanno una piccola carabina dietro alle spalle*[121].

Anche a loro, come alle truppe che continuano a passare nei mesi seguenti, è riservato un trattamento assai generoso, non sempre ricambiato nel modo dovuto. Tuttavia gli Austriaci si dimostrano abbastanza solleciti e rispettosi delle scadenze per soddisfare i debiti. All'inizio del '98 ogni giorno si presenta al Consiglio dei Nobili di Conegliano *un'infinità di creditori per somministrazioni di generi per conto delle truppe colle lagrime agli occhi, dimostrando il pagamento delle proprie sostanze già convenuto*[122].

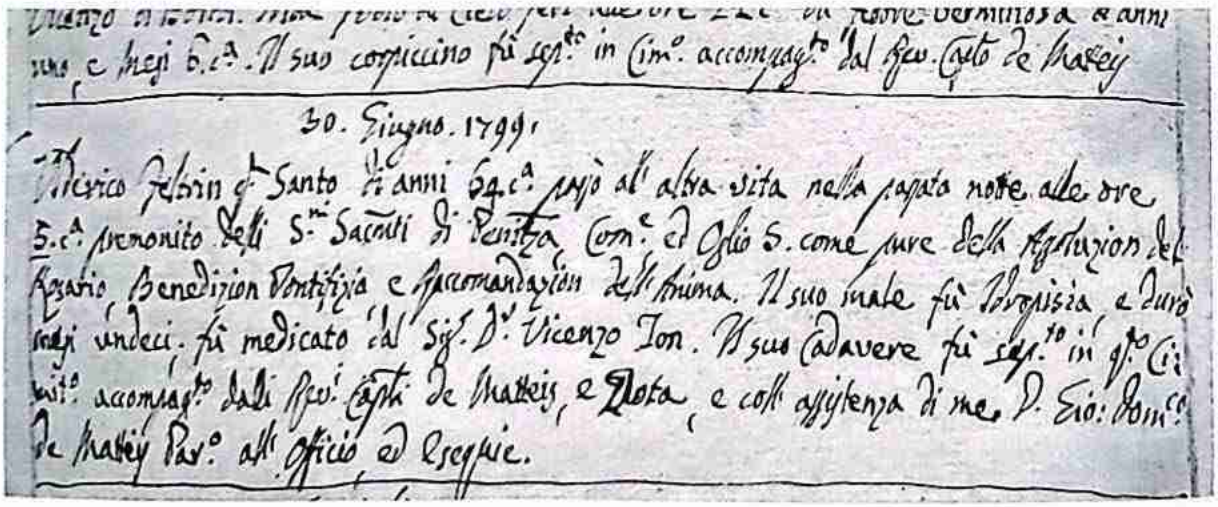
Le richieste sono soddisfatte, senza tuttavia tener conto della natura del servizio, del tempo impiegato e delle difficoltà incontrate[123]. Le notizie delle prime vittorie degli alleati sui Francesi avrebbero rallegrato non poco gli abitanti della città e delle ville[124]. Ora la guerra si combatte lontano e si può sperare in una soluzione definitiva del conflitto.

Nell'anno 1801, a seguito della battaglia di Marengo vinta da Bonaparte, una nuova marea di Austriaci, Croati, Ungari, inseguiti dai Francesi, si riversa nelle campagne del Coneglianese e delle giurisdizioni vicine portando desolazione e rovina[125]. Ci sono requisizioni e devastazioni che non risparmiano nemmeno le ville del territorio di Portobuffolè, in passato meno esposte alle incursioni militari.

La pace di Luneville, con il ritiro dei Francesi, porta un breve periodo di quiete. Nel 1805, con la nuova coalizione contro la Francia, riprendono i movimenti degli eserciti anche attraverso i territori del Piave e del Livenza. La guerra, che si combatte altrove, si conclude con il trattato di Presburgo che unisce il Friuli ed il Veneto al Regno d'Italia.

Con il decreto del 15 aprile 1806 vengono aboliti *le giurisdizioni, i diritti di privativa, i dazi ed i diritti regali, d'ogni natura annessi a feudi.* In altre parole l'ordine politico-sociale di Venezia, continuato poi dagli Austriaci, termina per sempre[126].

I territori del Trevigiano, del Coneglianese e delle giurisdizioni limitrofe acquistano quella configurazione che sarà conservata fino ai nostri tempi. Attraverso la crisi e la caduta della Serenissima, l'occupazione militare, la fine di secolari istituzioni e magistrature, le ville di Codognè, Roverbasso e Cimetta (coinvolte loro malgrado in avvenimenti e vicende che hanno origine nella politica delle grandi potenze) saranno maggiormente inserite nella storia del Veneto e dell'Italia.



30. Giugno. 1799.

Archivio Parrocchiale di Codognè: atti di morte 1799. In quello datato 30 giugno 1799 compare il nome del dottor Vincenzo Ton.

Note

(1) Le parrocchie di Pianzano e S. Fior, ai confini di Codognè, appartengono ancora alle diocesi di Venezia e Condordia. Verranno incorporate a Ceneda nel 1818. Cfr. G. NETTO, *Le circoscrizioni amministrative del Veneto napoleonico*, in "Rivista italiana di studi napoleonici" (1967) pp. 129-144.

(2) Certamente il paesaggio agricolo subì delle trasformazioni, soprattutto per la riduzione dell'area boschiva e dei pascoli a favore delle coltivazioni. La zona del Palù era già bonificata all'inizio del '600. Cfr. M. PITTERI, *Alle radici della crisi agraria del Coneglianese durante la dominazione veneziana*, in "Storiadentro", 5, (1989) pp. 10-14.

(3) Tali espressioni si trovano frequentemente nei catastici e negli atti notarili del tempo. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, da questo momento A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. I, *Prot. 27, 40, 85* e sgg. Delle strade in pessimo stato e "malagevoli", si fa ripetutamente cenno nelle relazioni dei parroci del 1743, 1788, 1805. Cfr. ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI CENEDA (da questo momento A.C.V.C.) b. 196, Cimetta. *Relazioni per visite pastorali*, Relazione del 5 settembre 1788.

(4) Sul percorso delle vie ungaresche le opinioni non sono sempre concordi. Nel 1782 la via Ungaresca venne percorsa dal papa Pio VI in viaggio verso Vienna. Il "pellegrino apostolico" passò per Tezze, Vazzola e Conegliano. Cfr. I. SOLIGON, *Le Grave mobili. Santa Lucia di Piave nella Storia*, S. Lucia 1984, pp. 52-55. A. CAUZ, *Notizie Storiche su Cordignano*, Cordignano 1988, pp. 101-106. Tra le strade più citate dai documenti ci sono la "Commune" e la "Consortiva". Cfr. A.S.T. Sez. Not., Serie I, b. 4261... *Prot. 33, 46* e sgg.

(5) Durante la dominazione veneziana ci furono deviazioni e sistemazioni dei corsi d'acqua anche a causa della bonifica delle paludi. Cimetta gode di buona fama soprattutto per le sue acque. Ancora nel 1609 il rettore di Conegliano Marco Magno così scriveva: "Vi è l'acqua di tre fontane, che nascono nelle ville di S. Fior, Zoppé et Cimetta di questo territorio, quali unite insieme fanno un'aqua piacevole che poi finiscono nel Monticano, sopra quest'aqua nella suddetta villa di Cimetta si ritrovano rote otto mulini". Relazione di Marco Magno presentata al Senato il I agosto 1609. in *Rettori Veneti in Terraferma*, III, Treviso-Milano 1975, p. 333.

(6) Roverbasso nel '97, con l'arrivo dei Francesi, passò sotto Portobuffolè e successivamente seguì le sorti di Codognè e Cimetta con le nuove circoscrizioni del Regno d'Italia. Cfr. G. NETTO, *Le circoscrizioni amministrative...*, pp. 129-144.

(7) Il grandioso rilevamento in 5 volumi, con dati riferiti al 1766-1770, e riguardanti persone, famiglie, ecclesiastici, arti e mestieri, animali, opifici, si propone come fine l'accertamento delle risorse fiscali. Altrettanti volumi offrono delle statistiche sui due quinquenni successivi. Si trovano pure documenti del III e IV quinquennio seguenti, tuttavia non stampati. Nel rilevamento furono coinvolti i parroci che si comportarono come degli ufficiali di censimento. Cfr. BIBLIOTECA MARCIANA VENEZIA (da questo momento B.M.V.) *Anagrafe di tutto lo stato della Repubblica di Venezia (1766)*, Segn. 166, d. 1-5. Cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (da questo momento A.S.V.) Sezione Deputati ed Aggiunti del Pubblico Denaro e G. NETTO, *Conegliano e il Coneglianese alla fine del Settecento*, in "Storiadentro", I, (1977) pp. 22-51.

(8) Nel 1805 le parrocchie di Codognè e Cimetta contavano rispettivamente 1360 e 986 anime. Cfr. A.C.V.C. b 192 Codognè, c. *Relazioni per visite pastorali.* Risposte del parroco Domenico De Mateis a XII quesiti. 7 maggio 1805. *Prot n. 2440.*

(9) A Conegliano, Oderzo ed anche a Portobuffolè sono presenti diverse categorie professionali. Cfr. G. NETTO, *Conegliano ed il Coneglianese...*, pp. 39-41. *Oderzo, Motta ed i loro territori alla fine del Settecento*, in "Storiadentro", II, (1979), p. 85.

(10) ARCHIVIO COMUNALE MODERNO CONEGLIANO (da questo momento A.C.M.C.) b. 1797, Militare, Polizia, Demanio, Finanze, Acque, Strade, Culto, Istruzione Pubblica, Censo, Sanità, Beneficienza, f. 4, *Tavole delle parrocchie osia comun del Cantone di Conegliano.* Al Comitato delle Finanze della Municipalità Provvisoria di Conegliano, tavola della parrocchia di Cimetta, 5 ottobre 1797.

(11) Uno della famiglia Freschi, Lorenzo, figura nel '97 come agente nazionale, cioè rappresentante della Municipalità con l'incarico spesso di organizzare le requisizioni. Per i colmelli di Cimetta e Campocervaro sono designati Zamaria Sartor e Lorenzo Bianco. Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CONEGLIANO (da questo momento A.C.C.) b. 572, N. 102, *Organizzazione democratica di Conegliano fatta dal generale di Brigata Meyer.* Note degli agenti nazionali, 2 giugno 1797.

(12) A questa categoria devono appartenere anche i tre osti, Pietro Cechin, Daniel Parma e Francesco Milanese che vengono citati nei documenti del tempo: A.S.T. Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol.I, *Prot. 15.* ARCHIVIO PARROCCHIALE CODOGNÈ (da questo momento A.P.C.) Registro Morti 1763-1826, *Prot. 397, 412.*

(13) Ancora all'inizio del '600 pascoli e boschi subiscono una sensibile riduzione. Cfr. M. PITTERI, *Alle radici della crisi agraria del Coneglianese...*, p. 14. *L'utilizzazione del suolo nel Coneglianese del Settecento*, in "Storiadentro", 3, (1980), pp. 146-153.

(14) Cfr. *Storia della cultura veneta*, Vicenza 1986, p. 214.

(15) Questa classificazione è stata già notata a Cimetta con il già citato documento dell'anno 1797. Sull'interpretazione dei termini "pisnenti", "masieri" cfr. M. PITTERI, *Alle radici della crisi agraria...*, p. 12.

(16) A Cimetta tra i patrizi veneziani possidenti si notano Almorò Tiepolo, Pietro Dandolo, Tiepolo Soffietta Priuli. Sarcinelli e Del Giudice sono nobili conegliianesi. Le proprietà dei nobili e dei monasteri, registrate nei catastici, sono spesso citate anche negli atti notarili. Cfr. M. PITTERI, *Alle radici della crisi agraria del Coneglianese...*, pp. 7-32. Per quanto riguarda la proprietà del Monastero di S.M. Mater Domini di Conegliano a Codognè (29 campi ed una casa) e a Cimetta (32 campi ed una casa) anche se riferite al 1660, cfr. L. FLORIANI, *I beni del Monastero di Santa Maria Mater Domini rilevati nel catastico del 1660*, in "Storiadentro", 5, (1989), pp. 199-207.

(17) Il Trevigiano ed il Coneglianese sono considerate tra le più tranquille province della Serenissima. Cfr. *Relazioni di Rettori Veneti...*, p. 342.

(18) Meriga ed "Uomini del comun" hanno origini molto lontane nel tempo che coincidono con la nascita e lo sviluppo della villa e comunità medioevale. L'esercizio delle loro funzioni andrà diminuendo anche con la progressiva scomparsa dei beni comunali. Cfr. anche CAUZ, *Notizie storiche...*, pp. 252-253.

(19) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. II, *Prot. 260, 261, 328, 340.*

(20) Ibidem, Vol. I, *Prot. 25.*

(21) Ibidem, Vol. I, *Prot. 6.*

(22) Le municipalità dovranno in campagna procurarsi la nota degli agenti nazionali, merighi, uomini del comun, con l'indicazione distinta dei possessori, dei lavoratori e della quantità dei carri necessari alla armata francese. A.C.C. b. 572..., *Organizzazione della Municipalità...*, il Comitato Centrale alle Finanze. Proclama del 14 fruttidoro 31 agosto 1797.

(23) Cfr. G. LOTTER, *Assistenza medica "di base" nella terra ferma veneta nel secolo XVIII: note sul Coneglianese*, in "Storiadentro", 5, (1989), pp. 236-247.

(24) Tale denominazione è ricorrente negli atti notarili di F. Quarantotto. Cfr. A.S.T. Sez Not. 1, b. 4261, Francesco Quarantotto, v. I, *Prot. 8* e sgg.

(25) Sulla crisi della Repubblica e la contrapposizione tra Dominante e Terraferma, la letteratura è notevole e le valutazioni abbastanza concordi. Cfr. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del '700.* Firenze 1956, pp. 5-17. R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, II, Milano-Messina 1968, pp. 231-235. M. PETROCCHI, *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia 1950, pp. 1-33.

(26) Il fatto si verificò nel 1768 ed ebbe successivamente un seguito nel comportamento dei podestà Tiepolo e Manin. Cfr. L. MARTONE, *Conegliano, radiografia di una città*, Treviso 1975, pp. 71-73.

(27) *Rettori Veneti...*, pp. 271-272; 307-308. Relazione di Carlo Veronese, 17 novembre 1746. Relazione di Giovanni A. Calbi, novembre 1793.

(28) A.C.C., b. 572..., *Varie memorie e dissertazioni per L'Accademia Agraria e degli Aspiranti di Conegliano.*

(29) M. BERENGO, *La società veneta...*, p. 104.

(30) G. LOTTER, *Assistenza medica "di base"...*, p. 239.

(31) A.P.C. *Registro Nati 1763-1826, Prot. 152.*

(32) Cfr. L. GIANNETTI, *Incendi, vendette ed altre manifestazioni criminose nella giurisdizione di Treviso* in "Storiadentro" 3 (1980), p. 9. M. DAL BORGO, *Contrabbandi e bande armate nella campagna trevisana* (sec. XVIII), in "Storiadentro", 3, (1980), p. 15.

(33) Queste cariche e magistrature sono state istituite nel 1765 e 1768. A Conegliano, nell'ambito dell'Accademia Agraria, si distinguono i nobili Pietro Caronelli, G.B. Graziani e Domenico Del Giudice.

(34) M. PITTERI, *L'utilizzazione del suolo coneglianese...*, pp. 121-146.

(35) D. BELTRAME, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII. La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma.* Venezia-Roma 1955, pp. 77-131. M. PITTERI, *Il regime fondiario del coneglianese...*, pp. 106-108.

(36) Anche la decadenza di alcune famiglie patrizie proprietarie di vasti fondi nei territori tra il Piave ed il Livenza può essere addebitata all'incapacità di gestire il patrimonio. Una delle cause della riduzione numerica del patriziato fu l'introduzione del fedecommesso, per cui, nelle famiglie ricche, si sposava di regola un figlio solo per conservare il patrimonio. Su tre fratelli in genere il primo si concede alla vita attiva, il secondo segue una carriera più tranquilla, prendendo moglie, il terzo diventa prete, abate... o ricopre cariche minori, rimanendo celibe. Cfr. A. ZORZI, *La Repubblica del Leone*, Milano 1984, p. 442-443. J. NORWICH, *Storia di Venezia, II. Dal 1400 alla caduta della Repubblica*, Milano 1982, pp. 401-409.

(37) M. BERENGO, *La società veneta...*, p. 36.

(38) A.C.C. b. 570..., *"Per la Magnifica Città di Conegliano..."*.

(39) V. ANDREETTA, *Ricordo di Portobuffolè*, Oderzo 1984, pp. 84-86.

(40) A.S.T., Sez. Not. Ser. I, Francesco Quarantotto, vol. I, *Prot. 8.*

(41) Quasi nessuna traccia, infatti, è rimasta del passaggio degli eserciti austriaci e francesi, degli avvenimenti che hanno causato la fine della Repubblica e di altri minori.

(42) Sono stati consultati i seguenti registri parrocchiali: A.P.C., *Registro Nati 1763-1826; Registro Matrimoni, 1763-1826; Registro Morti 1763-1826.* Nell'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CIMETTA (da questo momento A.P.CI.) è stato consultato il *Registro Matrimoni*, 1747-1826.

(43) Soprattutto dagli ultimi due decenni si riscontra una maggiore ricchezza e precisione nella registrazione dei dati.

(44) Oltre ai nomi dei nati, morti, sposi, si rilevano quelli di genitori, familiari, testimoni, medici, levatrici e le circostanze relative alle nascite, alle malattie e alle morti.
(45) Particolarmente Roverbasso appare integrata con Codognè.
(46) L'osservanza di norme e consuetudini sembra rendere la vita della villa poco incline ai mutamenti, tuttavia favorisce il legame con il passato ed anche la coscienza della propria storia, la memoria e la registrazione dei dati riguardanti la comunità. Per la riparazione delle chiese di Codognè e Basalghelle cfr. A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, vol. I, *Prot. 25, 34.*
(47) Si coglie l'occasione per offrire al lettore alcuni cognomi e soprannomi caratteristici della parrocchia di Codognè. In un ambiente in cui tutti si conoscono si avverte l'esigenza di individuare e distinguere le persone e le famiglie:
Rosada detto Vaccher, Mescolotto detto Polpa, De Luca detto Cattai, De Faveri detto Furlan, Rui detto Basso, Nadal detto Pol, Bettin detto Papes, Agnoloni detto Nest, Tomasella detto Poiata, Folegot detto Rui, Piovesana detto Bettin, Coletti detto Tombin, Piccin detto Giuli, Rossi detto Cagnan, Antoniazzi detto Conajo, Consorte detto Mazega, Nadal detto Santin, Battiston detto Baruffa, Burbat detto Vazzoler, Andreetta detto Mora, Bortolus detto Rorebaso, Fornasella detto Pojuta, Andreetta detto Bottol, Della Nora detto Lor, Battiston detto Baruffa, Ricchet detto Segat, Modolo detto Santin, Pin detto Zamariol, Antoniol detto Bressan, Andreetta detto Bottolet, Millanese detto Brocol, Dal Mas detto Scaiot, De Mesco detto Polidoro, Folegotto detto Rui, Moret detto Dotta.
Cfr. A.P.C., *Registro Morti 1763-1826.*
(48) A.P.C., Ibidem.
(49) L'andamento delle nascite, delle morti e della mortalità infantile non è molto dissimile da quello dei territori limitrofi. Cfr. C. DALL'ARMELLINA, *Considerazioni sulle cause di morte della parrocchia del duomo di Conegliano,* in "Storiadentro", 3, (1980), pp. 207-210. L. CANIATO, *Cause di morte nel Coneglianese tra il 1816 e il 1866,* in "Storiadentro", I, (1977), pp. 54-64.
(50) Per i dati riferiti agli anni 1791-1802 cfr. A.P.C., *Registro morti 1763-1826,* pp. 252-294.
(51) Difficile ricondurre queste espressioni a diagnosi precise. Ecco qualche indicazione:
"Spasemo" o arresto del respiro, frequente soprattutto nei bambini. "Febbre putrida e perniciosa", forse da riferire a sindromi tifoidee. "Mal di petto", "punta di petto" possono indicare delle broncopolmoniti e la tisi. "Febbre verminosa": la verminosi è frequente nei bambini. L'Idropisia colpisce di preferenza le persone anziane. I casi sono frequenti. "I dolori al ventre" si possono ricondurre a cause diverse come infiammazioni, infezioni intestinali, tumori ecc.
Per le cause di morte nel territorio coneglianese nel Settecento cfr. C. DALL'ARMELLINA, *Considerazioni sulle cause di morte...,* pp. 207-210; G. LOTTER, *Assistenza medica "di base"...,* pp. 240-241. Per le cause di morte nell'Ottocento cfr. L. CANIATO, *Cause di morte...,* pp. 54-64.
(52) Sulle condizioni igienico-sanitarie di alcune ville del Coneglianese cfr. L. CANIATO, *Cause di morte...,* pp. 54-64.
(53) Il 20 dicembre 1796 Angelo Cancian muore a 93 anni. Di media ogni anno c'è qualcuno che supera l'ottantina. I morti tra i 10 e i 50 anni sono circa 4-5 all'anno. A.P.C., *Registro Morti 1763-1826,* pp. 252-294.
(54) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 587, 291, 501, 524.*
(55) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 289.*
(56) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 633.*
(57) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 653.*
(58) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 691.*
(59) Era il 19 aprile del 1802. A.P.C., ibidem, *Prot. 651.*
(60) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 280, 311, 508.*
(61) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 416.*
(62) Frequenti sono le espressioni "custodita e nutrita da Maria Ceserel", "era dato a custodia a Maria Santin relitta del q.m". A.P.C., ibidem, *Prot. 75, 525.*
(63) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 93, 319, 445.*
(64) Cfr. A.P.C., ibidem, *Prot. 65, 66, 219, 282, 290, 295, 305, 326* e sgg.
(65) A.P.C., ibidem.
(66) I numeri tra parentesi indicano il totale dei bambini morti.
(67) Alcuni dei bambini esposti rimangono in paese dove possono trovare, da adulti, una regolare sistemazione come Michela Del Pio Luogo di Venezia che sposò Antonio Riotto e portò "al Sacro fonte", per essere battezzata, la figlia Antonia il 14 aprile 1792. A.P.C., *Registro Nati 1763-1826, Prot. 244.*
(68) A.P.C., *Registro Morti 1763-1826,* p. 537, 264.
(69) Cfr. A.P.C., *Registro Matrimoni 1763-1826;* A.P.CI. *Registro Matrimoni 1747-1826.*
(70) Sugli strumenti dotali, con riferimento soprattutto al '600, Cfr. M. SARTOR, *Strumenti dotali a Conegliano,* in "Storiadentro", 5, (1989), pp. 101-114. B. BRUNORO, *Contratti Nuziali e Doti nel '600* in *"Bigolino, documenti e materiali per una storia",* Crocetta del Montello 1987, pp. 130-152.
(71) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. II, *Prot. 260.*
(72) A.P.C., *Registro Matrimoni,* 1763-1826, *Prot. 35.* Per i testimoni cfr. *Prot. 97, 151, 156, 165.*
(73) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. II, *Prot. 260, 261, 328, 340.*
(74) *Il Molto Illustre Signor Antonio Ton q.m Giacomo Agente di ca' Toderini passò all'altra vita ieri di*

notte alle ore 3 colpito da un colpo di apoplessia e licenziato il cadavere dall'officio di Sanità di Portobuffolè, come di mandato sotto il dì 15 gennaio 97 per la sua tumulazione, fù accompagnato alla chiesa senza suono di campane e senza canto da me Don Gio-Domenico de Mateis Parroco, da RR. Capitoli e da molti altri sacerdoti e fedeli, dove fù posto nell'Arca di sua famiglia. Fù assistito, si dice, coll'assoluzione sacramentale dal molto rev. signor don Francesco suo figlio. Era di anni 56 e furono celebrati pro eo molti sacrificij. Fece testamento in atti del rispettabile signor Fancesco Quarantotto. Questa la registrazione di morte fatta dal parroco De Matteis, in cui non manca di essere sottolineata l'importanza dell'avvenimento. A.P.C., *Registro Morti 1763-1826, Prot. 446.*

(75) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. I, II, *Prot. 19, 33, 307, 314.*

(76) La preoccupazione si fa viva a Venezia anche a livello diplomatico. Cfr. A. ZORZI, *La Repubblica del Leone...*, pp. 485-486. R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia,* Firenze 1981, pp. 714-720.

(77) Cfr. M. BERENGO, *Il problema politico, sociale...*, pp. 90. *La società veneta...*, pp 257-258.

(78) Si tratta di Don Pietro Molena, mansionario del Duomo di Conegliano e di altri 3 preti seguiti da diversi giovani. Cfr. A. BAZZONI, *Le annotazioni degli inquisitori di Stato di Venezia,* in "Archivio Storico Italiano", XI, Parte II, (1870), pp. 54-55. N. FALDON, *S. Rocco di Conegliano,* Vittorio Veneto 1968, p. 179.

(79) A S. Pietro di Feletto si nota un certo Domenico Mattio Dal Col, a Valdobbiadene il medico Mattio Ferrari.

(80) V. ANDREETTA, *Ricordo di Portobuffolè..*, pp. 163-166.

(81) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. II, *Prot. 324.*

(82) Anche alcuni nobili, come vedremo, seguiranno le idee democratiche nella speranza di ottenere maggiore autonomia e libertà. Saranno tuttavia i borghesi ad esserne maggiormente coinvolti, data la loro emarginazione politica e quindi l'aspirazione ad un ruolo di maggiore partecipazione e responsabilità. I "villici", invece, non potevano comprendere e quindi aderire alle idee rivoluzionarie, date le loro condizioni culturali e sociali. Lo scontento poteva essere espresso, a sentire un poeta accademico coneglianese, con la furbizia, l'inganno e la scortesia nei confronti del padrone. Cfr. L. MARTONE, *F. M. Malvolti e altri Accademici Coneglianesi della seconda metà del '700,* in "Storiadentro", 3, (1980), p. 199. Nelle ville poi mancava quell'ambiente, con la presenza di caffè, botteghe ed osterie, dove erano facili gli incontri e quindi la discussione sugli avvenimenti politici. A Conegliano il podestà Contarini, nel 1796, preoccupato di ciò che poteva accadere nei luoghi pubblici, ebbe l'incarico di diffidare "tutti i caffè, speziali di medicina ed ogni altro luogo pubblico di non tener né dar da leggere in bottega verun foglio o gazzetta, aggiungendo che se gli avventori o frequentatori ne portassero, si impedisca la lettura a voce alta ed a più persone unite". Cfr. A. CONTARINI, *Lettere agli inquisitori di stato di Venezia,* pubblicata da A. VITAL per nozze Marchetti-Conti, Conegliano 1912.

(83) Cfr. M. BERENGO, *La società veneta...*, pp. 257-258.

(84) Con le vittorie di Montenotte, Millesimo e Dego, Bonaparte aveva sconfitto, già in aprile e maggio, Piemontesi ed Austriaci. Anche l'esercito imperiale è in ritirata. Cfr. A. ZORZI, *La Repubblica del Leone...*, p. 491.

(85) Sintomatico l'atteggiamento del Provveditore generale in Terraferma Pietro Foscarini, ormai smarrito e rassegnato, arrendevole di fronte a Bonaparte. Cfr. A. ZORZI, *La Repubblica del Leone...*, pp. 491-492. S. ROMANIN, *Storia documentata della Repubblica di Venezia,* vol. IX, Venezia 1861, p. 33.

(86) Per il passaggio delle truppe austriache attraverso il coneglianese utilizzerò soprattutto il *"Diario del passaggio di truppe estere per Conegliano dal 1796 al 21 giugno 1801"* in A.C.C., b. 572, n. 101, scritto dal nobile G.B. Graziani che raccoglie informazioni spesso dirette sui movimenti dei soldati, feriti, prigionieri e sulle prestazioni fornite dalla città e dai "villici". Cfr. Anche L. FLORIANI, *Un triennio tragico. Il passaggio delle truppe austriache e francesi* in "Storiadentro", 3, pp. 165-180.

(87) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 15 agosto 1796.

(88) Ciò avviene dopo la sconfitta di Bassano (6 settembre), A.C.C., *Diario del passaggio...*, 25, 26 settembre 1796.

(89) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 30 ottobre 1796.

(90) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 30 gennaio 1797.

(91) In Mantova, infatti, si erano rinchiusi gli Austriaci che avevano trovato in essa l'ultimo baluardo di difesa. L'arciduca passa e si ferma a Conegliano l'11 e il 17 febbraio. A.C.C., *Diario del passaggio...*, 11-17 febbraio 1797.

(92) I Commissari, a Conegliano, sono 4, si riuniscono spesso ed, in gennaio, lamentando la grave situazione della città, propongono di chiedere aiuto a Ceneda e Serravalle. Cfr. A.C.C., *Parti del Consiglio nobile di Conegliano dal 29 giugno 1781 al 27 aprile 1797, b. 400, n. 38, 29 novembre 1796. Diario del passaggio...*, 9 gennaio 1797.

(93) Le ricevute che testimoniano le prestazioni ed i generi somministrati alle truppe sono numerose; nel febbraio del 1798 una gran folla di villici si presenta ai provveditori per chiederne il pagamento. Cfr. A.C.M.C., *Conti Comunali 1799-1806,* b. 15, f. 1. *Pagamento per somministrazioni militari,* b. 31, f. 1. A.C.C., *Libro Parti dell'anno 1798 al 1804,* b. 572, n. 104, 11 febbraio 1798.

(94) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 3 febbraio 1797.

(95) In tre giorni, dopo il 12 marzo, circa 40.000 Francesi passarono attraverso il Coneglianese all'inseguimento degli Austriaci. Bonaparte, con la moglie, si fece vedere a Conegliano il 14 marzo, il 1 maggio, il 26 agosto ed il 25 ottobre. Cfr. A.C.C., *Diario del passaggio...*, 12-16 marzo, 1 maggio,

26 agosto, 25 ottobre 1797.

(96) Ancora all'inizio del '96 il Direttorio raccomandava a Bonaparte di alimentare l'armata con i frutti della conquista, in altre parole di servirsi delle imposizioni e requisizioni. Cfr. R. CESSI, *Campoformido*, Padova 1973, pp. 19-59. A. FUGIER, *Napoleone e l'Italia*, Roma 1970, p. 92.

(97) Verso la fine di marzo diverse delegazioni dei consigli dei nobili, visto il pericolo, vanno a Venezia per giurare fedeltà al doge e rinnovare la propria riconoscenza alla Repubblica. Cfr. A.C.C., *Parti del Consiglio nobile...*, 29 e 30 marzo 1797. Per l'organizzazione della Municipalità provvisoria a Conegliano cfr. A.C.C., *Organizzazione democratica di Conegliano fatta dal generale di brigata Mayer*, b. 572, n. 102. A Venezia la Municipalità viene insediata il 12 maggio.

(98) Il progetto ha esito sfavorevole anche per le ville delle giurisdizioni vicine.

(99) A.C.M.C., *Proclami, ordini, manifesti della Municipalità provvisoria e del Comitato delle Finanze*. b. 1797, Proclama della Municipalità di Conegliano ai cittadini, 21 settembre 1797. Proclami del Comitato centrale delle Finanze, 25, 26, 29 settembre 1797.

(100) A.C.M.C., *Lettere di Municipalisti e documenti vari...*, b. 1797, Militare, Polizia, Demanio, Finanze, Acque, Strade, Culto, Istruzione pubblica, Censo, Sanità, Beneficienza. Il Comitato di pubblica sicurezza, polizia ed istruzione pubblica ai cittadini, 18 ottobre 1797.

(101) Cfr. A.C.M.C., *Inventario della requisizione dell'argenteria di G.A. Angeli sulla città e territorio*, b. 1797, Amministrazione. Cimetta inviò 512 onze di materiale prezioso. A.C.M.C., *Monte Argenteria de luoghi pii di questa città e territorio consegnato al depositario ad hoc destinato dal 5 maggio al dì 17 maggio 1797*. b. 1797, Militare, Polizia, Demanio..., f. 4.

(102) Cfr. A.C.M.C., *Processo verbale della Municipalità Provvisoria di Conegliano (20 maggio - 30 novembre 1797)*, Vol. III, 17 giugno 1797, b. 1797, Amministrazione.

(103) A.C.M.C., *Lettere di Municipalisti e documenti...*, Lettera del Comitato delle finanze alla Municipalità di Conegliano, 20 novembre 1797.

(104) A.C.M.C., *Processo verbale della Municipalità...*, Vol. VI, 26 luglio 1797. Nel verbale si legge "Proclama. La Municipalità col mezzo del Comitato delle Finanze, 28 luglio 1797" in cui vengono dichiarate le nuove norme in materia fiscale.

(105) A.C.M.C., *Lettere di Municipalisti e documenti...*, Lettera del Comitato delle Finanze..., 20 novembre 1797.

(106) Presidente del Governo Centrale fu eletto il coneglianese Pietro Caronelli.

(107) La municipalità di Conegliano indirizza una lettera a Bonaparte per chiedere un dipartimento tra il Piave ed il Livenza. Cfr. A.C.M.C., *Processo verbale della Municipalità...*, Vol. VI, 20 luglio 1797.

(108) Tra i fatti ricorrenti di cronaca che interessano le città e ville del nostro territorio si possono ricordare le celebrazioni dell'"albero della libertà", le feste per gli anniversari della rivoluzione, ed anche l'arruolamento degli ussari del battaglione italiano. Per tutto questo si nota grande indifferenza. cfr. A.C.M.C., *Processo verbale della Municipalità...*, Vol. X, 11, 23, 26 e sgg. settembre 1797.

(109) A.P.C., *Registro Morti 1763-1826, Prot. 475.*

(110) A.S.T., Sez. Not., Ser. I, b. 4261, Francesco Quarantotto, Vol. II, *Prot. 416.*

(111) "La consolante notizia della pace" come si esprime il Graziani non trova commenti degni di rilievo nel territorio. In ottobre-dicembre si assiste ad un intenso passaggio di carri e convogli che vanno e vengono dal Friuli. A.C.C., *Diario del passaggio...*, ottobre-dicembre 1797. A Conegliano tre membri del Governo Centrale cercano di incontrarsi con i rappresentanti imperiali. Cfr. A.C.M.C., *Processo verbale della Municipalità...*, Vol. XIII, 18 ottobre 1797.

(112) Per Conegliano cfr. P. BELTRAME, *Alla Rappresentanza distrettuale di Conegliano. Il suo segretario Pietro Beltrame*. Venezia 1798 p. 1.

(113) A.C.M.C., b. 1798, Amministrazione, Acqua, Istruzione pubblica, Strade, Sanità, Finanze, Militare. Proclama del Conte di Wallis, 6 febbraio 1798. Con il ritorno degli Austriaci le giurisdizioni non ottengono l'autonomia sperata, come si può riscontrare dai verbali dei ripristinati consigli dei nobili. Anche Portobuffolè si vede togliere il giudizio d'appello. Cfr. A.C.C., *Libro Parti...*, 8 maggio e sgg. 1798. V. ANDREETTA, *Ricordo di Portobuffolè...*, p. 33.

(114) Il 7 agosto la Regia Commissione Camerale notificava che ogni possidente e lavoratore doveva, entro 5 giorni, consegnare alla propria giurisdizione la quantità di frumento, segala e avena prevista; il 25% del prodotto doveva essere trattenuto per la pubblica disposizione. Il conte di Wallis regolava poi le contrattazioni con l'armata. Per un carro di 1500 libbre erano fissate 40 £. A.C.M.C., b. 1798, Amministrazione, Acque. Proclama del Conte di Wallis, 21 novembre 1798.

(115) A.C.M.C., b. 1799, Amministrazione, Acque. Lettera della Presidenza della città di Conegliano all'Imperial Magistrato Camerale di Venezia, 6 aprile 1799.

(116) A.C.M.C., b. 1798, Amministrazione, Acque. Lettera della Presidenza di Conegliano al Regio Commissario Camerale, 20 settembre 1798.

(117) A.C.M.C., b. 1799, Amministrazione, Militare. Manifesto della Commissione straordinaria ai deputati e ai cittadini, 9 aprile 1799.

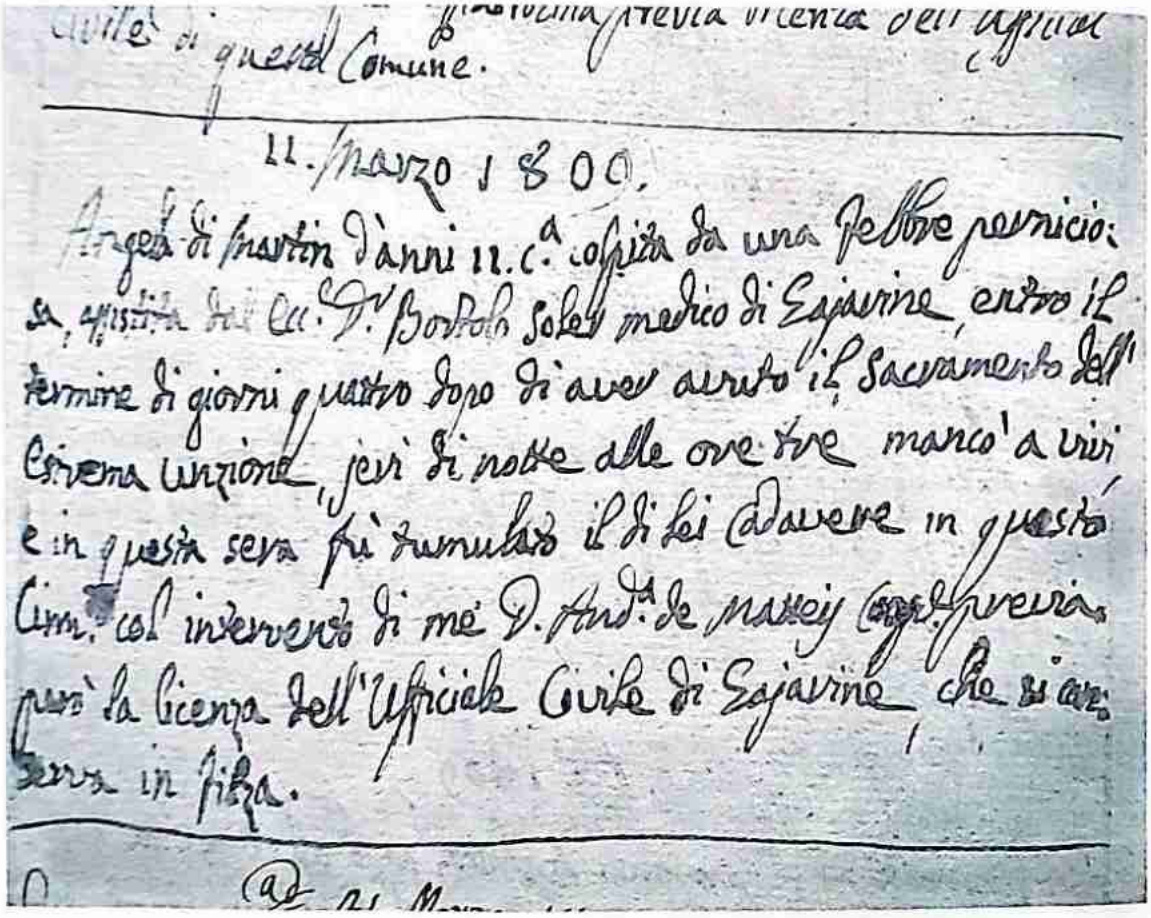
(118) A.C.M.C., *Registro delle lettere pubbliche*, b. 1799, Amministrazione, Acque, Strade, Culto, Istruzione pubblica. Lettere del 19 aprile, 1 maggio, 7 luglio e sgg. inviate alle giurisdizioni vicine.

(119) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 4 dicembre 1798, 6 aprile 1799.

(120) A.C.M.C., *Registro delle lettere pubbliche*, Lettere del presidente Caronelli al Regio Commissario di Treviso, Avogaro, 24, 25 giugno 1799.

(121) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 11 aprile 1799.

(122) A.C.C., *Libro parti...*, 27 febbraio 1798.
(123) Incaricato ai pagamenti fu un commissario a ciò deputato. Si tenne nota dei versamenti con un registro delle consegne e delle varie modalità delle prestazioni. Cfr. A.C.M.C., b. 1799, Amministrazione, Militare. Circolare da Venezia, 10 ottobre 1799. Per quanto riguarda l'entità dei pagamenti, si deve osservare che 8 soldi dati ai villici per ogni prestazione in favore della V colonna russa, equivalevano circa alla metà di quanto guadagnava un bracciante al giorno. Cfr. M. BERENGO, *La società veneta...*, p. 107.
(124) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 4, 5 agosto 1799.
(125) A.C.C., *Diario del passaggio...*, 17 gennaio 1801.
(126) Già dal primo gennaio 1806 fu introdotto nel Regno d'Italia il Codice civile, a cui seguirono altre riforme e provvedimenti che modificarono profondamente l'amministrazione e la società. Cfr. G. LEFEBRE, *Napoleone*, Bari 1971, pp. 516-519. Nel 1806, il 19 novembre, muore il parroco di Codognè Domenico Matteis e con lui si conclude un periodo importante della vita parrocchiale. Cfr. A.P.C., *Registro Morti 1763-1826, Prot. 845.*



Archivio Parrocchiale di Codognè. 11 marzo 1800: morte di Angela di Martin di 11 anni per febbre perniciosa. Si noti, all'interno dell'atto, il nome del medico curante dottor Bortolo Soler di Gaiarine.

Gianni Penzo Doria

CODOGNÈ AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO
(Appunti da Conegliano)

1. Oggetto e limiti di questa ricerca.

Quale spessore d'indagine, quale prospettiva di ricerca può richiedere un saggio sul territorio codognese negli *anni del disastro?* Sono domande indirette che servono a comprendere l'ottica ed i motivi di questa ricerca. Codognè infatti appartiene all'importante storia speciale[1] creata non da grandi personaggi — da Napoleone a Francesco Giuseppe — ma dalla gente comune, ad esempio da villici, impauriti e sostanzialmente indifesi di fronte all'incalzare violento degli avvenimenti di quel periodo, costretti a subire quotidianamente i soprusi dell'invasore, per finire nei meandri della più cruda povertà e miseria; ma ancora da sindaci o medici ed anche da piccoli funzionari locali, quasi sempre costretti ad accettare l'onere di una carica che creava solo problemi, ma aventi dalla loro parte l'unica cosa che la guerra e la miseria non avrebbero mai cancellato: l'orgoglio di rappresentare la propria gente.

Queste notizie si riscontrano soprattutto negli archivi delle podesterie, cioè negli archivi municipali di Conegliano (inizialmente per Cimetta, in seguito — anche dal 1805 — per Codognè con Roverbasso) e di Portobuffolè. Considerata la scarsità del materiale documentario conservato in quest'ultimo archivio, dovuta a fattori esterni all'archivio stesso (alluvione, perdita e distruzione di carteggi), la prospettiva di ricerca è divenuta dichiaratamente coneglianese, non solo perché i documenti consultati ed utilizzati sono del tutto inediti, ma anche perché i fondi messi a mia disposizione presso l'Archivio municipale moderno di Conegliano — come dirò — sono tuttora in fase di ricognizione e di riordino. Infine l'ottica storica è prevalentemente archivistica, cioè con un occhio di riguardo rivolto al documento in quanto tale e alla sua effettiva ed oggettiva comprensione, più che alla interpretazione soggettiva o, peggio, arbitraria di chi scrive. Questo uno dei motivi che dotano questo lavoro di un'appendice con la trascrizione integrale di due documenti: il primo è un rapporto medico, il secondo è invece la relazione che il sindaco di Codognè, Vincenzo Ton, scriverà nel 1807 rispondendo ai quesiti del *Governo Centrale.* Ragioni di spazio, comunque, fanno in modo che la cernita sia limitata solo a questi due.

Bisogna premettere che lo stato attuale della documentazione di questo particolare periodo risulta frammentario e lacunoso; le continue battaglie ed i passaggi di truppe nemiche causarono sicuramente perdite di documenti ed involontarie omissioni: a titolo di esempio pare qui opportuno ricordare che proprio in quegli anni, nel 1809, si trovano molte note dell'archivista della municipalità di Collalbrigo-Sarano (le cosiddette *tagliatelle*) inserite tra i carteggi a specificare e a certificare la perdita di un certo documento o la sua distruzione, solo per il fatto di essere stato custodito in un luogo di continuo passaggio di falangi militari, costringendolo a scrivere: «...questo numero fu smarrito nell'occasione dell'invasione nemica del

1809 per trovarsi l'ufficio sulla pubblica via»[2]. Tuttavia è purtroppo anche vero che quello che risulta dagli inventari ci offre l'immagine di archivi frammentari e lacunosi, mentre in realtà, la mancanza di repertori adeguati, o la mancanza di repertori *tout court,* rappresentano una vera palla al piede anche per il più volenteroso degli studiosi, in ispecie per gli archivi pre-unitari. Da questo punto di vista un cordiale ringraziamento *in limine* mi sia concesso al responsabile dell'Archivio municipale di Conegliano per la disponibilità ed il relativo visto di accessibilità ai fondi ancora in fase di riordino[3].

2. Il territorio ed i problemi amministrativi.

> «... lo sforzo sarebbe inutile ove le Municipalità attuali de' Comuni di terza Classe non si penetrassero dello spirito della cosa, non s'uniformassero alla meta dell'opera, e cessassero di rivalizzare dietro stolidi pregiudizi di sognata preminenza».
>
> 1807, Zacchiroli, v. prefetto di Conegliano

In questo paragrafo non s'intende fare la cronistoria degli avvenimenti che seguirono la riorganizzazione del Regno d'Italia da parte di Napoleone, sia perché oggetto a più riprese di ricerche e tesi di laurea[4], sia perché, più e meglio di un libro di storia, sarà sufficiente leggere i relativi decreti napoleonici sul *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia,* od anche, prima, sul *Bollettino delle Leggi della Repubblica italiana,* a cominciare dall'importantissimo decreto reale che prevedeva il ripristino delle vice-prefetture (Conegliano è sede viceprefettizia) dell'8 giugno 1805, o il decreto reale di unione degli stati veneti al Regno d'Italia del 30 marzo 1806. È nostra intenzione, invece, saggiare il polso ai piccoli Comuni e alle loro frazioni, come Codognè, costretti a subire questa riorganizzazione passivamente, ritrovandosi aggregati a municipalità limitrofe con le quali i rapporti non erano mai stati idilliaci, o vedendo nella stessa aggregazione più ombre che luci, più scontento che effettiva organizzazione.

L'attuale Comune di Codognè, con le relative frazioni (Codognè di Sotto, Cimavilla, Cimetta e Roverbasso) è completamente diverso da quello degli inizi del secolo scorso. Infatti, tra il 1800 ed il 1815, oltre a non esistere né Codognè di Sotto né Cimavilla, le località di Codognè, Cimetta e Roverbasso gravitavano attorno a tre podesterie diverse: Codognè dipendeva da Portobuffolè, Cimetta era sotto la giurisdizione di Conegliano, mentre Roverbasso, dopo Brugnera, dipese anche da Gaiarine, prima della definitiva aggregazione a Codognè e dunque a Conegliano.

Questa situazione geopolitica poco chiara, dovuta agli eventi di quegli anni che modificarono il corso della storia, ci dà modo di assistere ad una semi-paralisi amministrativa, provocata inizialmente dal *piano di distrituazione* del 1807 e dalle sue varianti, rimasto *de facto* inapplicato per la mancanza di un regolamento che appianasse tutti i problemi causati dal cambiamento pressoché totale delle pertinenze di ciascuna municipalità, ed in secondo luogo dalla scarsa o nulla volontà di applicazione da parte delle stesse municipalità. Ma andiamo con ordine.

Agli inizi del 1807 Cimetta non è aggregata a Codognè ma, assieme a Visnà, forma un'unica municipalità, detta, appunto, di Visnà-Cimetta, mentre Roverbasso dipende da Brugnera. Il 20 marzo 1807 il governo centrale emana il *piano di distrituazione* che aggrega Cimetta a Codognè. Pochi mesi dopo iniziano i primi seri proble-

mi: il 2 luglio 1807 il consigliere anziano (dunque facente funzioni di sindaco) dell'ancora nominata municipalità di Visnà-Cimetta, Sebastiano Sordon, si lamenta col vice-prefetto di Conegliano, Zacchiroli, del mancato arrivo delle istruzioni per la *Tassa Personale* e per il *Budiet* comunale, ovvero il bilancio[5]; il vice-prefetto gira immediatamente le domande e le lamentele all'allora pro-podestà di Conegliano, Dall'Ava, il quale risponderà con sicumera:

> «Certamente che il Ruolo appartenente alla Comune di Cimetta fu diretto invece a quella di Codognè, cui per il Piano 20 Marzo era a quella Comune congiunta. Non fu mia opra di disposizione, ma mi derivò in tal guisa segnata: egualmente successe del Budiet e così per vari altri Decreti. Deve dunque cader a difetto del Municipio di Codognè che ne formava il Capo, cui combeva diramare una Copia alla Congiunta Comune di Cimetta»[6].

I motivi di questo nuovo *piano di distrituazione* dipendevano dalla necessità di snellire i tempi della normale prassi burocratica, sottomettendo alcune municipalità ad altre e formando così un'organizzazione capillare attivata in diramazioni — dal centro alla periferia — in un meccanismo sincrono. Lo spirito di questo *piano* fu spiegato in una *pressante* (lettera urgente) del vice-prefetto Zacchiroli al podestà di Conegliano del 15.07.1807:

> «... Lo sforzo di questo interinale provvedimento è tutto diretto al calcolo delle preziosità del tempo, ma lo sforzo sarebbe inutile ove le Municipalità attuali de' Comuni di terza Classe non si penetrassero dello spirito della cosa, non s'uniformassero alla meta dell'opera e cessassero di rivalizzare dietro stolidi pregiudizi di sognata preminenza»[7].

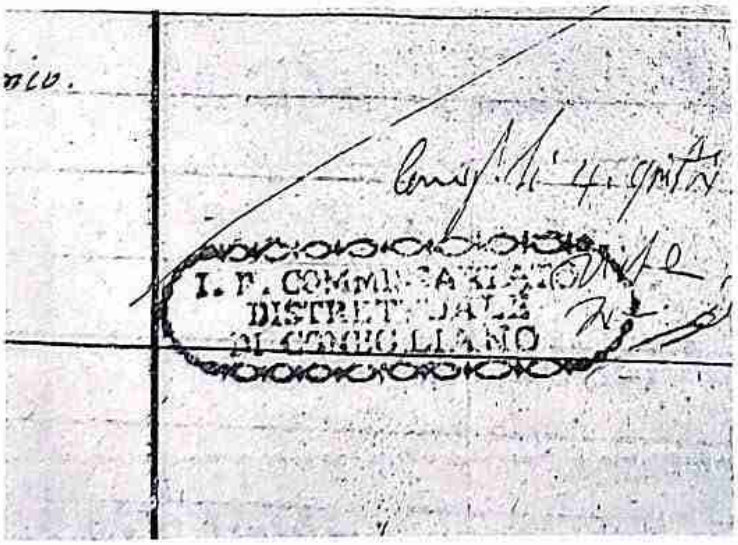
Tuttavia — come già ben messo in luce dal vice-prefetto Zacchiroli — la condizione prima ed indispensabile per la riuscita del *piano* era che tutte le municipalità, in particolare le frazioni minori, si adeguassero a collaborare con realtà ed in realtà del tutto diverse dalle precedenti, dimenticando eventuali rivalità o campanilismi: ad esempio che tra Cimetta e Codognè non corresse buon sangue è cosa nota. Infatti — non a caso — i primi problemi posti all'indomani della circolare viceprefettizia vennero creati proprio da queste due municipalità.

Certo, credere che la logica campanilistica sia stata l'unica ragione impediente l'unificazione tra Codognè e Cimetta o, meglio, tra Codognè e Conegliano (capoluogo e sede viceprefettizia rispetto all'*aggregata* Cimetta) risulta di per sè riduttivo. La posizione strategica di Conegliano, meta obbligata per tutte le falangi militari di ovunque[8], le sue continue vessazioni verso le piccole municipalità ad essa aggregate che non risparmiavano nessuno[9], creano nelle municipalità di nuova aggregazione semplicemente il panico. Panico, cioè, nel vedersi da subito fatte oggetto-soggetto di richieste di rifornimento ai militari di tappa e transeunti, dal carro al vitto anche per i cavalli degli stessi militi e, di conseguenza, nell'osservare impotenti la fine della più minuta indipendenza economica, dal villico al nobile, da

chi con fatica di lustri aveva risparmiato o costruito per sè una abitazione (che viene confiscata quasi subito); l'invasore, anch'egli stressato ed affamato, ha dalla sua parte la forza della violenza, ed il suo giogo diventa crudele, senza limiti di decenza. Ecco perché aggregarsi, od anche accettare passivamente di essere aggregati alla tappa di Conegliano era visto come l'inizio della fine, suonava come il rintocco lugubre di una campana, un sapore maleodorante fatto di violenza e di miseria indistintamente per tutti.

In questo senso deve essere inteso il rifiuto — fermo e deciso — che il sindaco di Codognè, Vincenzo Ton, farà al Comune di Conegliano per la fornitura avanzata di *dieci carri a quattro bovi,* adducendo a pretesto l'inapplicabilità momentanea del piano del 20 marzo 1807, sospeso *cum verbis* dal prefetto, arrivando quasi a minacciare lo stesso podestà[10], per poi ribadire il 3 ottobre 1807:

> «... Il Decreto di Distrituazione 20 marzo prossimo passato, posto in attività dal principio, riguardo all'Amministrazioni Comunali, quanto in derivazione ad ordine Prefettizio, emanato con lettera circolare del sig. Vice-Prefetto con Dispaccio 19 Luglio prossimo passato n. 628 prescrive che detto Piano di Distrituazione sia per ora innastendibile, ordinando pur anco, che tutte le respettive Comuni abbiano ad eseguire le loro operazioni sul piede primiero, non avendo riguardo alle Concentrazioni, Divisioni, e confini indicato in detto piano. Se dunque questa Comune non ha mai per lo inanzi funzionato con l'altre Communi componenti codesto Cantone, ma bensì in unione alle Communi del Circondario di Porto Buffolè (...) Ella conosce ad evidenza, signor facente funzioni di Pro-Podestà, che la nostra ricredenza alla somministrazione de' bovi non parte da una mala disposizione di fare il proprio dovere, o di non adderire agl'inviti fattici, ma soltanto per dar evasione alle superiori disposizioni»[11].



Archivio Parrocchiale di Cimetta. Timbro dell'Imperial Regio Commissariato Distrettuale (4 Novembre 1815).

A questo si aggiunga che, in effetti, un Comune così composto era geograficamente molto ampio e poteva essere considerato solamente un Comune di tipo politico-amministrativo, non certo di tipo organizzativo, data la vastità della competenza. Concludiamo rimarcando il fatto che questa situazione anomala fu subito chiara a chi non aveva rapporti con la politica; infatti per primi già nel 1811 i medici che curarono l'organizzazione della *vaccinazione generale contro il vaiolo,* unirono nella loro *tappa medica,* cioè nel giorno dedicato ad una località predeterminata, le allora frazioni di Visnà e Cimetta, separandole da Codognè, come topograficamente era logico che fosse[12].

3. La guerra, la miseria, la morte e l'assistenza sanitaria.

> «... i vilici per le triste conseguenze portateci dalle lunghe guerre, il difetto e cattiva qualità de' cibi, e per ultimo la massima miseria in cui si trovano poiché viene loro impedito di procacciarsi que' mezzi, che avrebbero salvata la vita a non pochi di quelli che dovettero rimaner vittima non tanto alla Forza del Male, quanto alla mancanza del necessario che abbisognava per opporvisi».
>
> 1815, Angelo Pasquali, medico di Susegana

Gli anni più duri dal punto di vista della violenza della guerra, della fame e della miseria, furono senz'altro il 1814 e il 1815. Esiste, oltre allo spettro della miseria e della fame, anche quello di una morte sicura causata dalla coscrizione: per evitare il servizio militare infatti si è disposti a tutto[13]. Ci si sposa, si mettono al mondo dei figli dichiarandosi capofamiglia, ma abbandonando gli stessi neonati ad una morte pressoché sicura, visto che proprio nei primi mesi di vita si registra il più alto tasso di mortalità. Ma anche tra gli adulti la situazione è drammatica: si muore per poco, per non aver rispettato i tempi della convalescenza, e ancora per il tifo e la rosolia, od anche, caso purtroppo non infrequente, per la pellagra. Oltre alle notizie che abbiamo sui *coscritti refrattari*[14], ci pare opportuno dare risalto alle parole tristi ed amare di Giovanni Nardi, medico di Vazzola:

> «Per tema della coscrizione furono più frequenti i matrimoni, e per conseguenza più numerosi i neonati, e tutte le osservazioni ed antiche e moderne s'uniscono ad assicurarci che nel primo anno di vita è molto maggiore la mortalità ne' bambini. (...) Fu endemica in inverno [del 1814] la così detta Rosolia, o Scarlatina, o Febbre Miliare, fu contagiosa ancora perché attaccò gl'individui che vivevano insieme e gli assistenti, ma perirono soltanto bambini ed individui che non furono curati, o non si sottomisero a metodo di cura. Pochi adulti perirono e questi ancora per poca cautela, e per essersi esposti all'intemperie dell'aria ancora freschi dalla malattia»[15].

Ma esiste purtroppo anche l'altra faccia della medaglia. In quegli anni la fame e la miseria raggiungono il parossismo, tanto che, stremati e sfiancati dalla pellagra e dall'inedia, alcuni giovani non trovano di meglio che farsi spacciare per disertori e quindi costituirsi al comando militare più vicino, dove, pur nella paura rea-

le della morte, avrebbero trovato di che sfamarsi in qualità di militi[16].

La mortalità è comunque altissima: in particolare a Codognè, in soli cinque mesi, dal gennaio 1815 al maggio dello stesso anno, si contano ben 167 morti e nessun bimbo nato vivo[17]. E su una popolazione di 2200 persone è un dato veramente spaventoso, anche perché nello stesso anno ne furono dichiarate indigenti ben 1798, cioè poveri e privi di un sostentamento autonomo. Se a questi si aggiunge l'elenco dei *pellagrosi ridotti al terzo stadio* (cioè l'ultimo stadio della malattia prima della morte o della follia), che tra Cimetta e Codognè sono ben 53, si deduce che solo il 20% della popolazione viene ufficialmente dichiarata non-povera[18].

Le statistiche annuali di quegli anni nei dipartimenti del Regno d'Italia riferiscono di una mortalità in generale elevata: si toccano le punte del 47 per mille nel dipartimento del Piave, del 47,6 in quello del Tagliamento e del Basso Po, con la mortalità infantile avente punte medie ancora più preoccupanti, che raggiungono sempre almeno il 33 per mille[19]. Si tenga anche presente che il dato riguarda tanto la popolazione residente quanto quella *fluttuante,* in quegli anni particolarmente numerosa.

La mortalità infantile è in effetti il dato più allarmante, ma anche l'ultimo di cui stupirsi. Basti solamente pensare che le giovani donne, ovvero le madri, lavorano dall'alba al tramonto sui campi alla pari degli uomini; sono perciò stressate, spossate dalla fatica quotidiana. Di frequente, a causa dell'alimentazione e del lavoro, sono anche prive di latte materno; quindi al bimbo appena nato non resta che l'alternativa nutrizionale del latte di mucca, sempre troppo pesante e grasso, per giunta somministrato in pessime condizioni igieniche e di sterilizzazione.

In quegli anni Codognè, come del resto tutte le altre realtà del Circondario, è quasi abbandonata a se stessa. Non esiste alcuna condotta medica in città ed è pertanto il medico di Gaiarine, Bortolo (Bartolomeo) Soler, a prendersi cura degli ammalati, con un dispendio non indifferente di energie e di mezzi, data l'estensione del suo territorio che è, come egli stesso scrive, *di ben cinque miglia* (Roverbasso, Cimetta e Gaiarine). Soler è aiutato dal *chirurghico* Giovanni Carraro, mentre esercita dagli inizi del 1814 in Codognè, da libero professionista, tale Antonio Padovani. Ecco cosa scrive il sindaco di Codognè, De Matteis, nel suo rapporto al podestà di Conegliano del 12 agosto 1814:

> «In questa Comune non vi sono né medici, né chirurghici che sieno stipendiati da questa Comune. Il Medico Ordinario, che si presta all'assistenza de' Malati è il fisico Dottor Bortolo Soler della Comune di Gaiarine, il quale si presta con tutta assiduità e premura sì di Giorno che di Note nel disimpegno di sue funzioni, che in forza delle prove sperimentate da Vari Anni, è in piena porvasione [approvazione] dell'Intera Comune e frazione di Cimetta, egli è dell'età d'anni 49, la sua distanza è di Miglia due e mezzo a questa frazione di Roverbasso. Già patentato a termini di legge, vi esiste pure un Chirurghico, cioè Carraro Giovanni (...) che esercita con decoro e di continua assiduità la sua professione senza mai aver avuto alcun reclamo della

> stessa sua professione. Tanto il medico che il chirurghico, previo un congruo onesto assegno, condiscenderebbero ad essere di Condotta per l'intera Comune. Si trova pure un speciale, cioè Antonio Padovani, che da soli mesi sette è comparso in questa Comune ed esercita la sua professione e per quanto posso asserire è bastamente provvisto del necessario e né pure ho udito alcun reclamo sull'andamento del suo negozio...»[20].

Ma in quegli anni la scienza della medicina è agli albori, soprattutto la professione è esercitata, in molti casi, in maniera empirica e sperimentale, anche per la mancanza di corsi di perfezionamento o di semplice preparazione di base. Gli stessi medici si accorgono della frettolosità e degli errori nel curare le malattie con sistemi di diagnosi molto approssimativi: è quanto afferma un anonimo medico in un suo rapporto del 14 gennaio 1815 (v. *infra* e *Documenti*), parlando delle cause dell'eccessiva mortalità registrata nel 1814:

> «... la terza [causa di mortalità] comprende i Medici, che si prestarono alla cura prima di aver potuto con diligenza osservare l'indole del male e l'indicazione de' convenevoli rimedi, siccome suole accadere nella prima comparsa, quando sopravvengono nuove influenze di gravi malattie».

Ma c'è di più. «Spesso si scampa alla baionetta, ma non al bisturi del chirurgo militare. (...) La medicina infatti è un sole che spunta lentissimo e l'orizzonte è ancora nebbioso. (...) Molti paesi dal punto di vista igienico-sanitario sono per forza di cose lasciati a se stessi. Più che la medicina vi trionfano la superstizione e la scia piena di grovigli lasciata dai ciarlatani, dagli avventurieri, talora dagli zingari. Anche i cattivi medici e la tradizione della purga e del salasso, nonché gli assurdi rimedi dei soliti faccendoni, hanno prodotto sull'ignoranza generale danni difficilmente reversibili»[21].

Come abbiamo visto, un tasso di mortalità così alto non poteva non creare un intervento da parte dell'autorità centrale. Nel gennaio del 1815, infatti, la viceprefettura di Conegliano si accorge, dai rapporti degli ufficiali dello stato civile, che il numero dei morti del Circondario è non solo nettamente superiore a quello del numero dei morti degli anni precedenti, ma anche maggiore del numero dei nati. Pertanto viene rivolta richiesta al podestà di Conegliano perché si accertino le cause anche attraverso il rapporto dei medici del territorio, cioè di «... far conoscere sollicitamente le cause che accompagnarono le diverse mortalità nello scaduto anno (1814) dessunto dai rapporti dei fisici condotti»[22].

Dare la possibilità di parlare proprio ai medici, da sempre in prima linea per curare i disastri della guerra e delle sue conseguenze, ritorna come un boomerang alla sede podestarile, un atto formale di accusa, un *j'accuse* fatto di parole limpide, ma profondamente dure ed indignate.

Il primo a rispondere al podestà di Conegliano sarà Angelo Pasquali, medico condotto di Susegana per denunciare come si moriva per:

«... i forti patemi d'animo ai quali andarono soggetti i vilici per le triste conseguenze portateci dalle lunghe guerre, il difetto e la cattiva qualità de' cibi, e per ultimo la massima miseria in cui si trovano, poiché viene loro impedito di procacciarsi que' mezzi, che avrebbero salvata la vita a non pochi di quelli, che dovettero rimaner vittima non tanto alla Forza del Male, quanto alla mancanza del necessario che abbisognava per opporvisi»[23].

Dunque la guerra è senza dubbio la causa prima di tutti i mali del Circondario di Conegliano. Lo rilevava anche Giovanni Nardi, medico di Vazzola, definendola come un *flagello* in un altro passo della sua già citata relazione:

«... essendo stato rimarcato molto maggiore il numero de' morti in confronto de' nati e degli anni passati, io credo, che convenga ripetere dal flagello della guerra la maggiore mortalità e per gli spasimi, che porta inevitabilmente, e per gl'incomodi e per l'aria mefitica degli ospitali, e degli ammalati o stanzianti o transeunti ne' paesi».

Lo stesso identico tenore è presente in una memoria di un medico non individuabile per la mancanza della firma (Bruni, Fioretti o altri?), scritta il 14 gennaio 1815, ma parimenti precisa e puntuale, con parole di fuoco indistintamente per tutti:

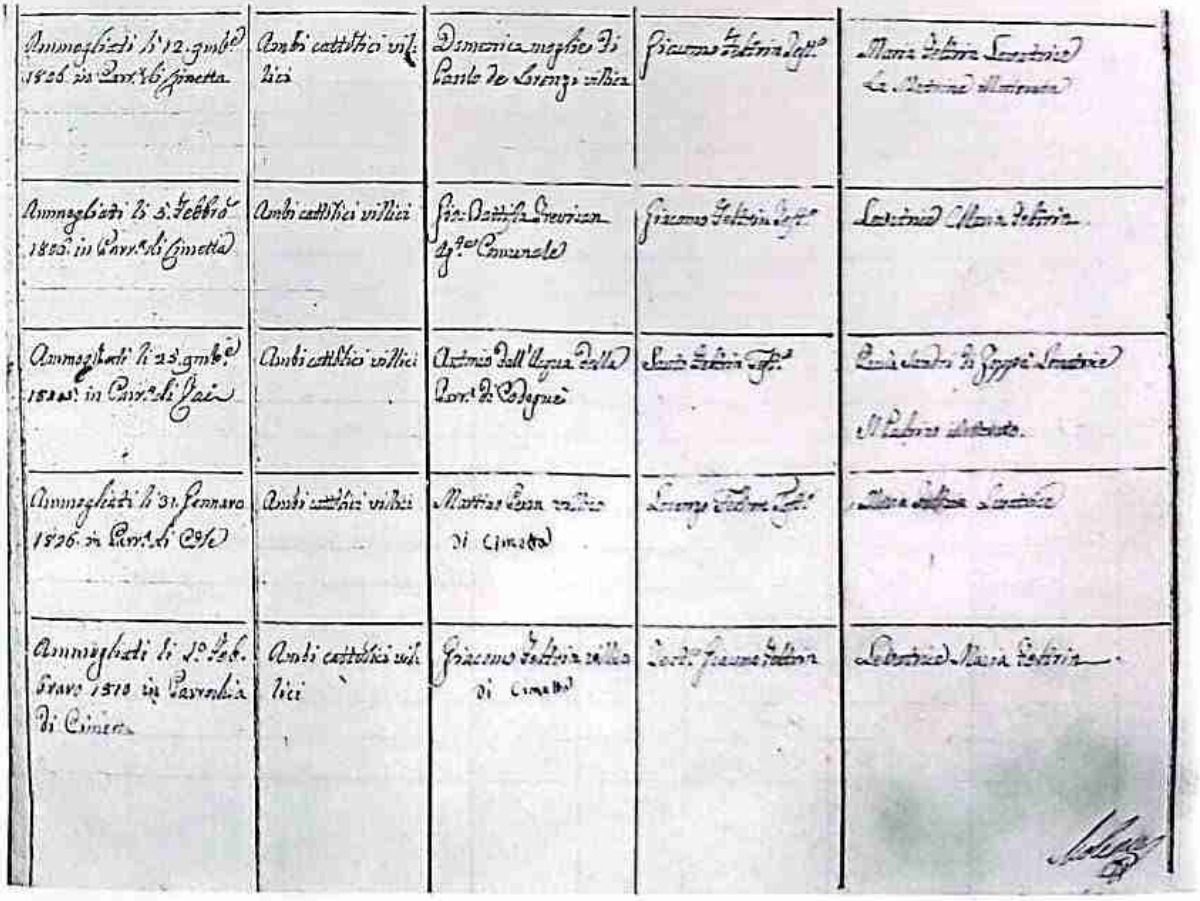
«A me pare fuor d'ogni dubbio ragionevole di distinguere nel caso nostro in tre spezie le cause apportatrici di sifatte morti. Due di esse in quelle, che sono produttrici di gravi malattie; ed una terza in quella, che considerata riparatrice della salute umana non ha potuto poi prestarsi a pieno all'oggetto contemplato. Fra le due prime si annovera il passaggio, e le stazioni delle immense Falangi Militari (...) che hanno piombato sul capo di questa piccola popolazione recando spavento e penuria nella spropriazione delle sostanze necessarie alla sussistenza delle Famiglie, ma divenute più necessarie alla sussistenza dei Difensori della Patria ne furono cagione di far cadere la Popolazione nella gramezza, nell'abbattimento, e nella desolazione, massime nel veder anche piene ad affollate le proprie case per dar loro ricetto e vittuaria»[24].

Ma ecco come viveva la propria esperienza di medico e di uomo, rispetto a questo alto tasso di mortalità registrato nel 1814, il *medico fisico* Bartolomeo Soler, che esercitava – come visto – la sua condotta anche a Codognè, Cimetta e Roverbasso, esperienza che traspare dal seguente, ennesimo, rapporto medico del 3 febbraio 1815, nel quale compaiono le parole *inedia, languenza, spossatezza,* con il presentimento che l'anno seguente, il 1815, porterà una situazione ancora più critica per la pessima qualità dei cibi e delle farine in particolare:

> «... Se poi devo dire la mia oppinione riguardo al maggior numero degl'ammalati, io giudico tal cosa proveniente dallo stato di inedia, e di languenza, mancando alla maggior parte delle persone per fino il più necessaro per il sostentamento della vita. Ritrovandosi quasi spossati di forze (...) e molti devono perire per essere del tutto sfibrati. Se nell'anno scorso ha Ella [podestà di Conegliano] fatto tal rimarco, temo che in questo anno sarà peggiore, aggiungendosi anco la qualità delle farine, che per l'annata cattiva non sono venute alla perfezione, e non avendo neppure il vino piccolo, temo, le ripeto, che queste produrranno maggiori, e più riflessibili, malattie».

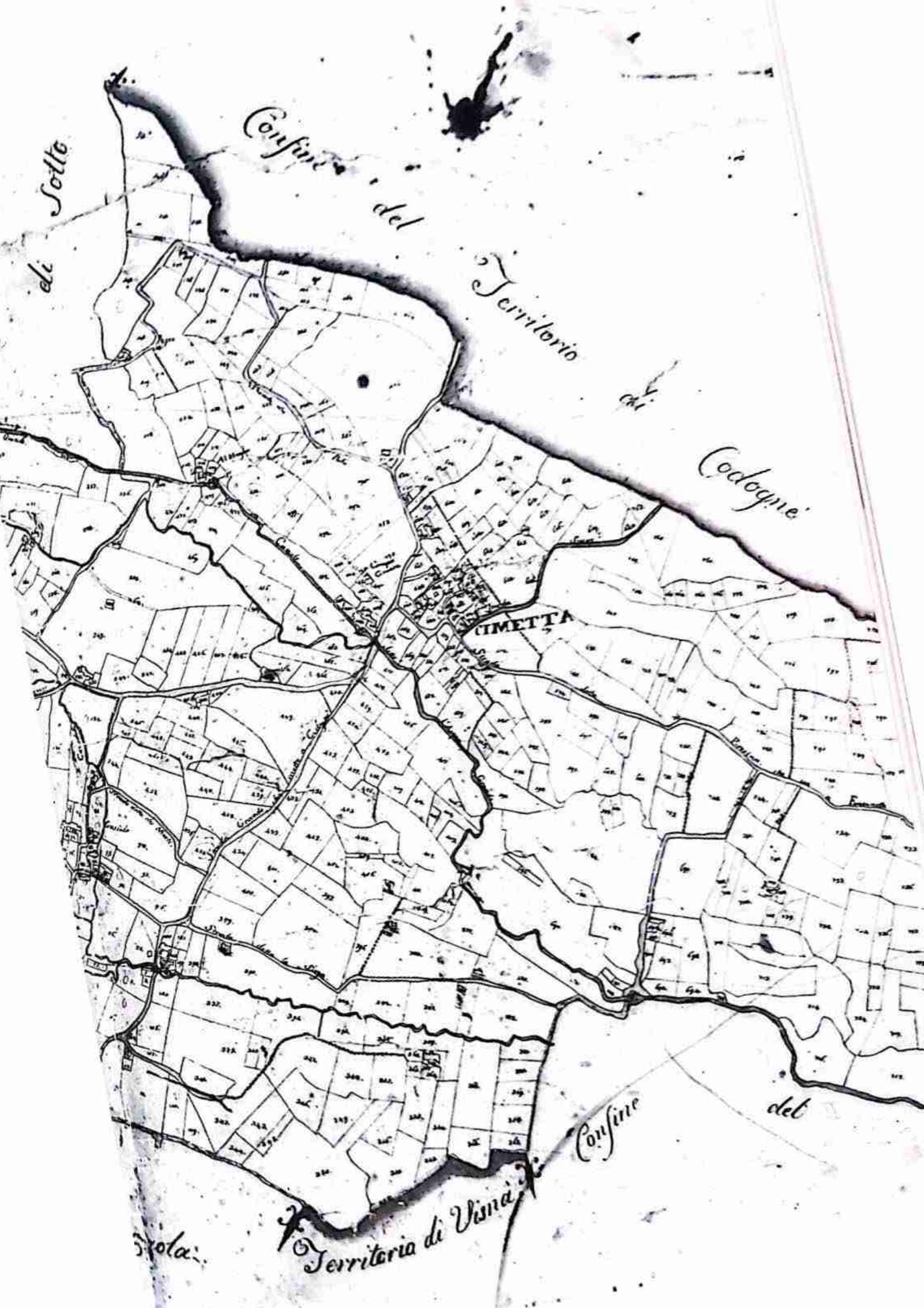
Purtroppo il medico Soler aveva ragione: nel 1815 la popolazione non ha praticamente nulla, né per sè né per gli invasori. Si mangia l'erba dei campi quotidianamente solo per allungare i tempi della morte per fame. Questo traspare con cruda evidenza da un rapporto dell'agente comunale di Codognè, Sordon, il quale il 20 giugno 1815 così risponde all'ordine del podestà di Conegliano per la fornitura immediata di carri con fieno e strame:

> «... le famiglie stesse non ne hanno ne pure per li propri animali (...) esse stesse mantenendosi con erbe giornalmente»[25].



Archivio Parrocchiale di Cimetta: particolare del Registro Battezzati con i nomi delle levatrici e dei padrini (1815).

Confine di San
Confine di Zoppè
Confine di Soffratta
Confine del Territorio


Confine del Territorio di Codogne
di Sotto
CIMETTA
Confine del
Territorio di Visnà

Ecco, sono proprio gli *anni del disastro!* Sono gli anni della disperazione anche per Codognè: il segretario della municipalità, Sordon, non sa più che pesci pigliare per tranquillizzare i codognesi, tassati da ovunque e su tutto, con i militi in casa, con le armi sempre spianate, quando implora l'intervento del podestà di Conegliano nel suo *bollettino settimanale politico* del 31 maggio 1814:

> «... nella decorsa Settimana Mi riuscì con gran stento di poter calmare questa popolazione, ridotti quasi a l'ultima disperazione, nel Vedersi a comparire alle sue stalle quattro Militari di Cavalleria a Levare li Bovi per debito della Tassa Straordinaria Sopra gli Animali spediti da Codesto Ricevitore Benedetti Antonio reclamando contro l'uffizio di fare presente al Governo che tutto il Corente anno li suoi animali quasi giornalmente hanno servito per uso de' Trasporti Militari senza aver percepito veruna somma e che per tale motivo meritano di essere solevati da ogni getito; furono poco plausibile la Condotta del Commesso che accompagnò li Militari alla Casa de' villici Biondi Nicolò, mentre in Roverbasso un Militare corse dietro ad una donna che rifiutava di consegnare l'effetto oppignorato, e saltò in un fosso, un altra poi in Cimetta incinta, si ritrovano ambidue al Letto non in pericolo, ma si fece fare una emissione di sangue. Li militari sono partiti, ma temo un secondo caso per sabbato 4 del venturo giugno, che il ricevitore intimò nuova asta, e non so qual caso riuscirà nel nuovamente Levarli»[26].

E questo, cioè inseguire donne incinte, aggredire i contadini, come appare evidente da altra — copiosa — documentazione, era l'andazzo quotidiano.

4. Le strade e le vie di collegamento

> «... il disordine della Strada Postale, e massime delle interne e suburbane, e facendo conoscere il continuo pericolo de' passeggeri oltre che delle loro bestie».
>
> 1807, Zacchiroli, v. prefetto di Conegliano

La strada postale, causa della stragrande maggioranza dei problemi militari di Conegliano (Ceneda invece ringrazia il cielo di distarne una manciata di chilometri), tappa quasi obbligatoria per il rifornimento ed il ristoro da e per il Friuli, è diventata pericolosa. Vi si trascinano carri e cannoni, passano velocemente truppe militari, alcuni tratti sono divelti, si passa a fatica a cavallo; già nel 1807 il viceprefetto Zacchiroli accerta il «disordine della Strada Postale e massime delle interne e suburbane»[27].

Ma la situazione è generale. A Roverbasso il fiume Resteggia è straripato, rovinando il collegamento con Gaiarine e Brugnera, mettendo in pericolo l'incolumità dei passanti. Ecco il rapporto dell'agente comunale di Codognè, Sordon[28], del febbraio 1815:

◄ Archivio di Stato di Treviso. Catasto Napoleonico: Codognè (1811).

«In Roverbasso di questa frazione nella decorsa settimana il fiume detto Resteggia, ingranditosi in forza delle dirotte pioggie, fece rottura nell'argine fino al ponte di detta Resteggia, che rovinò talmente la Strada, che non può più transitare verun carro per le parti di Gaiarine e Bruniera, con notabile discapito nelli campi de possidenti limitrofi, i quali altamente reclamano, e vi è più con pericolo, che passando per colà di notte tempo, qualche straniero viaggiante core pericolo di precipitare e la propria vita»[29].

Nel giugno del 1815 la situazione delle strade diventa insostenibile: basta un po' di pioggia per ridurle a pantano. Il podestà di Conegliano ordina che il Comune di Codognè fornisca al governo *dieci operai e quattro barelle* per la sistemazione della strada di Fossamerlo. Gli abitanti di Cimetta si sentono umiliati e perciò si ribellano, incitando quelli di Codognè e Roverbasso a passare all'azione, consistente nel rifiuto ad oltranza di collaborare con le autorità, se prima non sarà stata messa una parola definitiva al problema del *riatamento* delle strade suburbane codognesi.

Ecco il rapporto di Sordon del 5 giugno 1815:

«Ella averà rimarcato, o signor Podestà, di non essere comparsa alcuna Barella sulla Strada di Fossamerlo, come da ordine incombenzato con sua ordinanza n. 14 due Corente. Furono già ordinate le quattro Barelle per detto ristauro nella Frazione di Cimetta dietro regolare Avviso, dove ivi fu comparso il vice cursore, che li ordinò, facendomi conoscere che si sono rifiutati, tratando di ristauro di strade, facendomi rimarcare [che] i bisogni sono grandi in questa frazione, che l'aver trascurato per due anni senza verun riatamento, si sono ridotte in Cimetta le strade impraticabili nell'intorno della frazione che non può ne pure al presente transitare sedie de' forestieri diretti per Vazzola. Infatti non si può mentire il fatto, e quando non si ponga riparo, tanto quella di Cimetta, che in Roverbasso nella Corrente Staggione, non si potrà transitare nella Staggione d'inverno»[30].

Dunque la situazione viaria codognese è quanto mai critica; oltre al rischio per i passanti e per i forestieri che da Vazzola, Gaiarine e Brugnera transitano per Roverbasso e Cimetta, si pone l'eventualità di un blocco definitivo del traffico durante l'inverno. Ma anche il governo annaspa e deve fare i conti con delle priorità e, pertanto (come risulta dall'attergato al documento stesso), il podestà di Conegliano decide per la linea dura e intima che l'agente Sordon «... spedisca l'elenco di quelli che si rifiutano e riferisca sulli operai», costringendo così, ancora una volta, i villici a fare il possibile per tamponare a proprie spese i propri danni.

Si registra per fortuna un caso — per quanto riguarda ancora le strade codognesi — in cui l'autorità non rimane sorda alle richieste degli amministrati. Pochi

giorni dopo, il 9 giugno 1815, crolla il ponte sul *fiume Cervada* presso la Chiesa parrocchiale di Cimetta. Viene impedito il passaggio con misure d'urgenza e si chiedono istruzioni al podestà di Conegliano; parla sempre Sordon:

> «... ho creduto bene, o signor Podestà, per oviare ogni pericolo, che potesse accadere, di far chiudere il ponte con due Stanghe, una per parte, e far sì che sia anche sorvegliato. Ella conosce quanto si renda necessario che sia ristaurato, e d'altronde sa bene ch'io non posso eseguirlo per mancanza di fondi»[31].

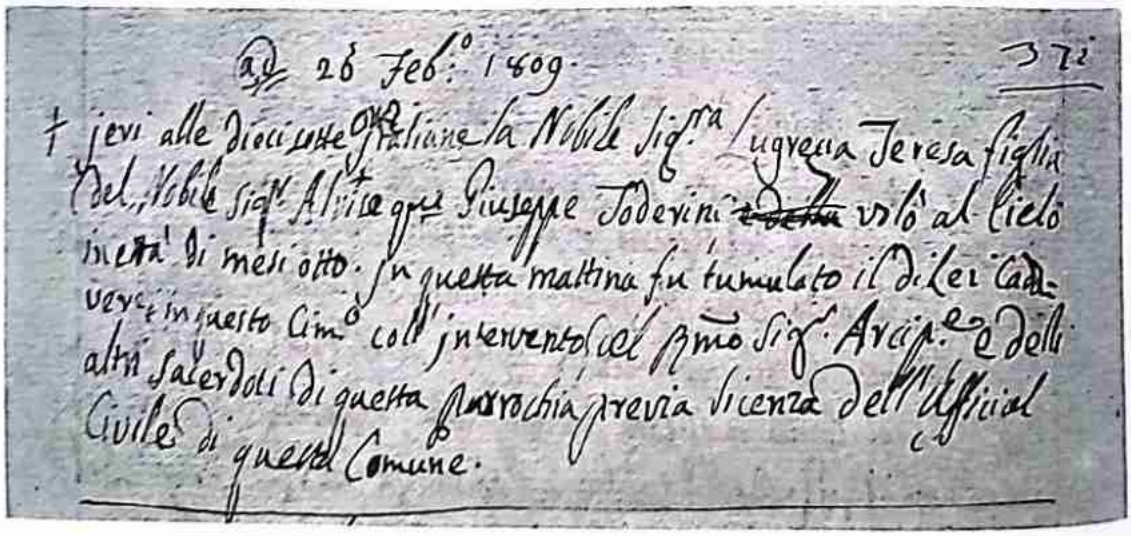
Dopo tre giorni il podestà viene di nuovo allertato, perché la situazione è sempre più critica e parimenti sempre più seccata la richiesta:

> «... perché di tutta urgenza richiama l'evasione del mio n. 287, 9 corente, del ponte accaduto in Cimetta sul fiume Cervada. Qualunque sia la sua determinazione amerò di essere riscontrato a mia giustificazione»[32].

Ecco che allora, e finalmente, il giorno successivo, il *savio* Fenzi, mettendo da parte i vincolanti regolamenti e ravvisata l'estrema e reale necessità, autorizza l'immediato ripristino del ponte:

> «Vista l'urgenza col di lei rapporto 9 corrente n. 287, credo che si possa prescindere dalle pratiche volute dalli Regolamenti in rapporto delli lavori pubblici. Ella quindi faccia eseguire il lavoro occorrente pel ristauro del ponte, pervenendo la maggior economia Comunale»[33].

Il ponte dunque aveva ricevuto la sua sistemazione, ma le altre strade, in particolare quelle attraversate da mezzi pesanti, avrebbero creato ancora grossi problemi all'amministrazione codognese.



Archivio Parrocchiale di Codognè: 21 Febbraio 1809: morte della nobile Lugrecia Teresa Toderini, di mesi otto.

DOCUMENTI

N. 1

È il rapporto di un medico inviato al podestà di Conegliano (ricevuto il 31 gennaio 1815, A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 5, prot. n. 397) sulle cause della mortalità del 1814. Offre uno spaccato puntiglioso e aspro sulla realtà del Circondario, attraverso un linguaggio allo stesso tempo tecnico ed umano. È anonimo.

Al signor Podestà di Conegliano

li 14 Gennaio 1815, Conegliano

Inerendo ai ossequiati cenni della sua lettera in data 12 corrente, le offro, signor Podestà, i miei pensieri sulle varie cagioni, che ne furono il motivo del maggior numero de' morti dell'anno 1814 in confronto di diversi altri anni decorsi.

Non si può con ragione dubitare, che sotto un medesimo Clima allorché accada di vedere una notabile differenza tra i morti da un'anno *(sic)* all'altro non si debba attribuire a forti e singulari cagioni, e distinte dall'ordinario. Imperciocché è naturale il credere, che quando in qualche anno la tavola mortuaria ecceda di molto sopra gli anni decorsi vi sieno in quell'anno insorte delle cause straordinarie, le quali con maligna influenza abbiano prodotto fra quella popolazione un maggior numero di malattie.

A me pare fuori d'ogni dubbio ragionevole di distinguere nel caso nostro in tre spezie le cause apportatrici di siffatte morti. Due di esse in quelle, che sono produttrici di gravi malattie; ed una terza in quella, che considerata riparatrice della salute umana non ha potuto poi prestarsi a pieno all'oggetto contemplato. Fra le due prime si annovera il passaggio, e le stazioni delle immense Falangi Militari, e la eccitatasi dominante influenza epidemica di febbri nervose, putride, catarrali e maligne, con termine un po' generico denominate Tifo; la terza comprende i Medici, che si prestarono alla cura prima di aver potuto con diligenza osservare l'indole del male, e l'indicazione de' convenevoli rimedj, siccome suole accadere nella prima comparsa, quando sopravvengono nuove influenze di gravi malattie.

E per ciò che risguarda la prima cagione, tante Legioni militari, che hanno piombato sul capo di questa piccola popolazione recando spavento e penuria nella spropriazione delle sostanze necessarie alla sussistenza delle Famiglie, ma divenute più necessarie alla sussistenza dei Difensori della Patria ne furono cagione di far cadere la Popolazione nella gramezza, nell'abbattimento, e nella desolazione, massime nel veder anche piene ed affollate le proprie case per dar loro ricetto, e vittuaria. Di quì vennero paure, e spasimi, di quì pene, travagli e stenti, atti e fatti per indebolire il sistema dell'economia animale, e per renderlo predisposto e proclive alle maggiori malattie. Non si può in vero abbastanza intendere quanto influiscano le affezioni dell'animo a sostenere o a mettere in soqquadro la salute, e le forze del corpo. Non anderebbe quasi lontano dal vero il dire, che la prosperità di salute si tiene alla costanza e alla ilarità dello spirito. Ecco la ragione, perché in qualche circostanza si fanno vedere le febbri tifiche nervose.

Inoltre ella è opinione ricevutissima fra le Scuole Fisico-Mediche, e fiancheggiata da una mano di memorie istoriche, che le emanazioni animali di una nazione trasmigrante, portate nel centro d'un'altra comunicano all'atmosfera, e agl'Individui, che ivi abitano, e la respirano, certi principj che cangiano la temperatura e la crasi degli umori, e l'indole dell'aria; e danno origine e fondamento a gravissime malattie. Né ciò solo si osserva verificarsi nella specie umana, di cui i fatti storici ci forniscono gli esempj; ma la sorte medesima incorre pure la spezie degli animali bovini. Una luminosa prova della verità di queste sciagure ci presentano le osservazioni fatte, quando si permetteva dall'estero l'introduzione degli animali da macello, i quali quantunque sani nelle mosse di partire dai loro confini, pervenuti poi nel centro del nostro Clima originavano il contagio, che presto o tardi dava poi fuori in essi, o tra i nostri, e si accendevano gravi epizootie, che menavano strage e rovina.

Quivi appartengono pure gli Ospedali in ispezialità i militari, fonte ed origine de' Tifi contagiosi, allorché si trovano popolati da un gran numero di ammalati. Una permanente corrente d'aria pregna d'esalazioni d'uomini ammalati; e la stessa aria rinchiusa, e poco ventilata nell'interno degli Spedali sono le cause da cui traggono origine le febbri tifiche nervose, le quali nell'anno scaduto hanno devastata questa popolazione. Infatti da essi sortirono e si diffusero da bel principio i miasmi, primi attori della tragedia delle malattie contagiose grassanti fra i Cittadini dell'anno scorso, sotto l'oppressione delle quali tanti individui caddero vittime del destino fatale. Perfino nei luridi cenci, che servivano all'uso degli ammalati stavasi appiccato, e nascosto il contagio, pronto a comunicarsi a chi li maneggiava. Infatti quante Lavandaje prendendo tra le mani le biancherie di que' Tifici per lavarle nell'acqua, prima d'immergerle in un vanno perlustratorio o in qualche saffumigio convenevole per espurgarle dai miasmi non contrassero in questo esercizio la tifica contagione? Quanti robusti Assistenti degli Infermi in que' Ospedali non corsero disgraziatamente la sorte stessa? Fin'anche i Medici e i Chirughi istessi, che frequentarono i Luoghi infetti dal contagio, non andarono tutti esenti, e preservati del tutto da quel veleno contagioso.

Ecco perché le sorgenti ordinarie della maggiore mortalità. Si accendono malattie contagiose ed epidemiche, che grassando con differenza in qualche Paese fanno tanta strage. E l'esca e il pabolo di esse sono la fame, la povertà, la miseria, la discontentezza, i pensieri affannosi, le calamità universali, un vitto pessimo, difettivo nella quantità della materia nutriente, e da tutte queste cause nascono e rinforzano, e crescono le febbri epidemiche e contagiose.

E tutte le potenze nocive, e deprimenti il sistema nervoso, come si è sopra riflettuto, predispongono i soggetti a contrarre le malattie maligne.

Ma tutte queste cause hanno agito nell'anno scorso in mezzo a questa Popolazione, e per tal motivo si è

accresciuto in essa popolazione il numero degli ammalati di siffatte malattie; e così pure seguir dovea un maggior numero di morti. Ch'è quello, che può dire il mio debole intendimento, mentre con distinta considerazione ho l'onore d'essere

Suo Umilissimo Devotissimo Servidore

N. 2

Quanto segue è una serie di risposte ad un questionario che nell'agosto del 1807 il Governo Centrale invia, tramite le prefetture, a tutte le sedi podestarili dei Dipartimenti, affinché vengano a loro volta diramate alle municipalità aggregate. È una sorta di censimento all'indomani della riorganizzazione del Regno d'Italia, voluto per conoscere nei dettagli le realtà dominate, finendo col diventare, per noi moderni, uno strumento essenziale per la comprensione delle realtà minori. Per Codognè risponderà Vincenzo Ton, dando un quadro davvero puntiglioso ed interessante della realtà codognese del 1807. Il documento, redatto su cinque cartelle, si trova conservato presso l'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Studi, P. M., n. 1178 (Dipartimento del Tagliamento, Treviso e Conegliano). Infine non mi resta che ritenere superfluo l'avvertire che il termine comunista *assume qui l'accezione di* abitante di un Comune, *cioè, nella fattispecie,* codognese.

Regno d'Italia
Dipartimento del Tagliamento, Distretto di Conegliano, Cantone di Conegliano,
Comune di Codognè, di Terza Classe.
li (..) Agosto 1807

Quesiti proposti dal Governo, a quali deve rispondere il Sindaco
Riscontro che dà il Sindaco di Codognè alli Quesiti proposti dal Governo.

Popolazione.

Quale è la Popolazione di questa Comune?
La Popolazione di Codognè è di Maschi n. 529, di Femine n. 516, Totale 1045. Come consta dal Ruolo di Coletazione.

Quale è stato il numero de' Nati, de' Morti, de' Matrimonj in ciascheduno degli ultimi tre Anni, distinguendo il respettivo sesso de' Nati, e Morti?
La qui indicata numerica fu tratta da Parochiali Registri:
1804 Nati Maschi N. 20 - Nate Femine 27
1805 Nati Maschi 19 - Nate Femine 21
1806 Nati Maschi 17 - Nate Femine 21
Nati nelli tre Anni N. 125.

1804 Morti Maschi n. 21 - Morte Femine 12
1805 Morti Maschi 16 - Morte Femine 12
1806 Morti Maschi 18 - Morte Femine 20
Morti nelli tre Anni 110.

1804 Matrimonj N. 7
1805 Matrimonj 10
1806 Matrimonj 9
Totale 26.

Agricoltura.

Quali sono le specie de' Grani più coltivati in questa Comune?
Frumento, Segalla, Avena, Sorgoturco, Sorgorosso e Fajuoli.

Il prodotto de' Grani, basta ai bisogni del Comune?
Il prodotto de' Grani nell'annata di Carestia non è sufficiente; nell'altre annate lo sarebbe quall'ora li Patroni de' Terreni smerciassero in Paese la metà de' Prodotti a loro spettanti; ma non essendovi in questa Comune Mercato, ciò fa sì che lo smerciano altrove.

S'egli è eccedente, di quali quantità eccede?
Nelle annate mediocri eccederà d'un quinto, e negl'anni ubertosi d'un terzo, sempre che fosse smerciata in Paese la metà de' Prodotti[34], che per la di sopra addotta ragione la smerciano alli vicini Mercati.

Quali sono i rami dell'Agricoltura oltre quello de' Grani che si coltivano dai Proprietarj?
Viene coltivato da Villici nelle loro Ortaglie del Canape; ma questo in poca quantità, non sufficiente a loro bisogni, e ciò perché è necessario molto lerciume per tale prodotto.

Tutto il terreno di cotesto Comune è egli coltivato?
Se ne trova pocca quantità d'incolto.

Se ve ne hà d'incolto, perché lo è? Quanta ne è l'estensione?
Ve ne hà come fu detto, e ciò proviene per essere il Terreno di questa Comune di fondo sabionivo geroso, sabionivo creoso, o sia caranticio; questo ultimo è il Terreno che dificilmente si rende a Cultura.

Quantità del terreno incolto?
La quantità del terreno incolto di circa Campi n. 10.

Quall'è il Numero delle Capre, Pecore, Vacche, Buoi, e Cavalli?
Capre n. —
Pecore 113
Vacche 98
Bovi 180
Cavalli 15.
Tali animali d'aratro non sono però proventi naturali del Paese a motivo che per la situazione delle stalle e per certa esalazione della Terra, quall'ora un animale resta alquanto tempo in queste Stalle và soggetto ad una malattia così detta Incordadura, il che fà, che di spesso vengano cambiati alli Mercati, né vengono nutriti Animali da frutto per l'addotto motivo; si aggiunge anco, che il Paese scarseggi di foraggi, e li Comunisti sono costretti a provvederli nelle limitrofi Comuni, e nel Dipartimento di Passeriano.

Questo numero basta egli alli bisogni del Comune?
È sufficiente appenna per il Lavoro della Campagna, non dà però l'occorrente per la Macelazione.

Se non è sufficiente, dove il Comune li provede? e in quale quantità?
Vengono provisti in parte da pochi Comunisti, che hanno le Boarie proprie alli Mercati circonvicini, il che si fa pure dalli Particolari delle vicine Comuni, Proprietarj delle Boarie degl'altri Comunisti. La quantità che viene provveduta, o cambiata sarà di più della mettà a motivo dell'addotta ragione di andare soggetti alla malattia così detta Incordadura.

Quale è stato negl'ultimi tre Anni il numero dell'epizozie, e quanti animali perirono in ciascuna?
Nelli ultimi tre Anni non vi fu in questa Comune Malattie epizotiche, in conseguenza di ciò non perì per epizozìa Animale alcuno.

Arti, Mestieri e Comercio.

Quali sono i principali Rami d'Industria in codesto Comune?
Non ritrovasi in questa Comune, che pochi artisti, cioè tre Fabri, tre Piccicagnoli, un Calzolajo, due Ciabattini, ed un Calderajo, che servono con le sue Arti alli bisogni dei Comunisti.

Il prodotto di ciascheduno dei sudetti Rami d'Industria viene egli consumato nel Comune, oppure in qualche altra parte del Regno? o ne viene spedito all'Estero?
Non essendovi in questa Comune come fù detto, che soli Artisti mecanici, questi non fanno che suplire alli bisogni de' Comunisti, ed i loro Lavori non passano all'Estero.

Se ne viene spedito all'Estero, quale ne fù la quantità spedita negli ultimi tre Anni?
Per la di sopra addotta ragione nulla viene spedito all'Estero, e negl'ultimi tre Anni nulla fu spedito.

Quante manifature esistono in codesto Comune?
Non v'è Manifatura di sorta.

Quale è l'oggetto di ciascuna di codeste Manifature?
Non essendovene, non si può indicare l'oggetto.

Quale è il numero degl'Operaj che vi sono impiegati?
Il non esservi Manifatura fa cessare gl'Operaj.

Quale è il prezzo giornaliero della mano d'opera?
La mancanza d'Operaj fa che non s'indichi il prezzo delle sue giornate.

Quale è stata la Mortalità fra gl'Operai di ciascheduna manifatura, nei tre ultimi Anni?
Per non essere in questa Comune Manifature, non si può indicare quanti Operaj sieno Morti nelli ultimi tre Anni.

Quanti Mercati Publici vi sono in questa Comune?
Questa Comune non hà, né ebbe Mercato alcuno.

Quante Fiere, ed in qual Epoca si tengono esse?
È pure priva questa Comune di Fiere.

A qual valore in via d'approsimazione montano le rendite successe in ciascheduna Fiera degl'ultimi tre Anni? Cioè a cagione d'esempio: le Fiere del 1806 sono state più utili di quelle del 1805?
L'essere priva questa Comune di Fiere, ciò fa sì che non possa indicare la ricercata rendita delle stesse.

Stabilimenti Pubblici.

Quanti stabilimenti di Beneficenza vi sono in codesto Comune?
Questa Comune ne è priva.

Quanti Ospitali?
Nemeno vi sono Ospitalj.

Quanti individui sono stati per li Ospitali, o a carico d'altri Luoghi Pij negl'ultimi tre Anni?
Mancante questa Comune di Ospitali e luoghi Pij, non indico perciò il numero degli ricercati Individui.

Quale è stata la Mortalità in ciaschedun Ospitale negl'ultimi tre Anni?
La indicata mancanza di tali Luoghi mi toglie l'indicare la ricercata Mortalità.

Quali sono i Redditi fissi di ciaschedun Ospitale, e Luogo Pio?
Priva questa Comune di Ospitalj, e Luoghi Pij, non posso indicarne li Redditi.

Quanti sono stati in ciascheduno dei tre ultimi Anni i soccorsi dati dalla Carità de' Particolari a cotesti Stabilimenti?
L'ennunziata privazione de' Luoghi Pij togliemi il poter individuare li soccorsi dati negl'ultimi tre Anni da Particolari.

Quante case d'Educazione vi sono in codesta Comune?
Non vi è alcuna Casa d'Educazione in questa Comune, benché fosse necessaria almeno una Scuola che insegnasse a questi Comunisti a Leggere, scrivere, e li principj elementari d'aritmetica.

Cosa s'insegni in ciascuna?
Il non esserne, come dissi, non mi permette d'enunziare gl'insegnamenti.

Quale è stato in ogn'uno degl'ultimi tre Anni il numero degl'Allievi in ciascheduna?
Non indico il Numero degl'Allievi per mancare le Case d'Educazione.

Quante Corporazioni Religiose vi sono?
Non se ne ritrova alcuna.

Quall'è la loro denominazione?
La Denominazione non viene indicata per non esserne.

Quall'è il numero degl'Individui esistenti attualmente in ciascuna delle medesime?
Così pure per l'addotta ragione non dò il numero ricercato degl'Individui.

Quante Parochie?
Una è la Parochia sotto la Denominazione di S. Andrea.

Quall'è il Reddito fisso di ciaschedun Paroco?
Il Reddito fisso di questo Reverendo Arciprete è di:
Formento S. 34:2
Sorgoturco 4
Sorgorosso 4
Vino L. 20
Livelli Attivi, ed Affitti Venete £. 76, sono d'Italia £. 38:89.

Quall'è il suo Reddito Eventuale?
Il Reddito Eventuale è da Campi diecisette di Benefizio, computato sopra un decenio.
Reddito Annuo
Formento S. 4
Fasioli 1
Sorgoturco 30
Sorgorosso 5
Vino L. 16
Aggravj Messe n. 70 - minelle due di Formento. Incerti così detti di Stolla, con il computo sudetto Venete £. 140, sono d'Italia £. 72:4.

Quante Chiese, o Case Religiose trovasi ora sopresse?
Non ne sono di sopresse, perché non ne esistevano.

Quall'è l'uso che se ne è fatto dopo la soppressione?
Non s'indica l'uso per non esserne state soppresse.

Morale Pubblica.

Quall'è stato in ciascheduno dei tre ultimi anni il numero degl'Individui arrestati, e giudicati Criminalmente?
Negli ultimi tre Anni non fu alcun Individuo di questa Comune arrestato, né giudicato Criminalmente.

Quall'è stato il numero degl'Individui arrestati per semplice misura di Polizia Locale?
In settembre 1805 fu arrestato certo Angelo Cattai, e mandato al Servizio Austriaco.

Quall'è il numero delle Cause Civili, che sono state giudicate in ciascheduno delli tre ultimi Anni?
In questa Comune non è Giudice Civile, e perciò non posso dare la numerica delle giudicate Cause Civili.

Vincenzo Ton Sindaco.

Note

(1) Preferisco questo termine a quelli di *storia locale* o *microstoria*, che possono essere intesi anche nell'accezione depauperativa.
(2) ARCHIVIO MUNICIPALE MODERNO DI CONEGLIANO (d'ora innanzi A.M.M.C.), b. Collalbrigo-Sarano Amministrazione, f. 4 (c).
(3) Attualmente l'Archivio è in fase di riordino per il periodo 1797-1866, con la prevista pubblicazione dell'inventario analitico sul finire del 1992.
(4) Ad es., C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino 1986; L. ANTONIELLI, *I Prefetti dell'Italia Napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna 1983; mentre per la provincia di Treviso, si vedano i lavori di G. NETTO, *La Provincia di Treviso, 1815-1965*, Treviso 1966, ora rivisto e corretto in id., *Il «Censimento» napoleonico al 15 luglio 1807*, in "Atti e memorie dell'Ateneo

di Treviso", n.s., n. 1 (a.a. 1983-84), Treviso 1985, pp. 67-129.

(5) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio, Finanza, Sanità, Beneficienza, Acque e Strade 1807, f. 10, lettera del 02.07.1807: «Non si potrà giammai accudire col fare il getito della Tassa del Tesoro, e Comunale vertente sopra gli Maschi Coletabili (anni 14 alli 60) se prima non verrà dal sig. Vice-Prefetto spedite le Stampiglie, il Budiet ed il Decreto che ci autorizza di poter eseguire ciò che le concerne».

(6) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 10, lettera del 11.08.1807, *prot. n. 231*. Il podestà avrà poco più oltre da lamentarsi — e giustamente visto che il caso ricorre spesso e non solo a Conegliano — della pochezza o addirittura della mancanza degli esemplari: «... Succede assai di frequente, e quasi oso dire il più delle volte, che in caduna occorrente diramazione di Stampe, non mi deriva il sufficiente Numero». Anni dopo il fatto si ripeteva sempre più frequente, anche per Codognè, visto che, nel gennaio del 1815, l'allora sindaco De Matteis scriveva al podestà di Conegliano (A.M.M.C., b. Amministrazione, Requisizioni e Carriaggi Militari, Sanità, Culto, Istruzione pubblica 1815, f. 1, *prot. n. 23*): «... devo ricorrere alla di Lei autorità perché ci venga somministrato il mero, e puro necessario, tanto di fogli di protocollo, come per Carta diversa, Lumi ed inchiostro — a Lei è ben noto, che non esiste in mio potere alcun fondo Comunale».

(7) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 10, *prot. n. 568*.

(8) Le cifre che adesso si forniranno, anche se di qualche anno seriori, sono davvero impressionanti: tra il novembre 1821 e l'agosto 1823 pernottarono e si sfamarono in Conegliano e frazioni del suo Circondario qualcosa come 149.257 soldati (diconsi centoquarantanovemila...), comprendendo, tra questi, quelli di guarnigione e/o di passaggio. Sono cifre ufficiali fornite dalla sede podesterile conegliane se, che all'epoca aveva 5.790 abitanti e che quindi devono intendersi in difetto, visti i numerosi soprusi documentati. Del resto il 26 febbraio 1823 i due deputati di Conegliano, Vittorio Gera e Giovanni Vedova scrissero all'allora commissario distrettuale Fenzi: «... Conegliano, luogo di neccessario passaggio di forestieri e di Militari, di concorrenza numerosa di persone al settimanale mercato; di numero vistoso di esercizi di Pistrinai, di Locande...»; cfr. A.M.M.C., b. Finanza e Casse (Ref. VI) 1823, f. 5, *prot. n. 324*.

(9) Nel 1807 la *Sala dei Battuti* di Conegliano, oltre che per la custodia cautelare di detenuti, serviva normalmente per l'alloggio di militari: «... dove si alloggiano frequentemente li coscritti di passaggio»; cfr. A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 2.

(10) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 4, *prot. n. 125*: «... Ella [podestà di Conegliano] non può né deve funzionare con l'altre Communi addosso a cotesto Cantone».

(11) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 4, *prot. n. 126*. Si sarà sicuramente notata l'aria sprezzante del sindaco di Codognè ed il tono comprensibilmente acceso della missiva. In ogni caso, il giorno seguente, come già per la lettera precedente, fu risposto da parte del podestà di Conegliano con la solita formula amministrativa: «Mi trovo necessitato a ripeterle signor Sindaco (...) che codesta Comune fu destinata a questa Comune», troncando sul nascere ogni ulteriore riscontro.

(12) A.M.M.C., Amministrazione, Polizia 1811, f. 11 e f. 12.

(13) Il Comune di Codognè, assieme a Cimetta e Roverbasso, nel 1814 fornisce all'esercito 34 coscritti: cfr. A.M.M.C., b. Coscrizione 1814, f. 29.

(14) Le notizie che possediamo sui disertori di Codognè sono sempre frammentarie ed indirette: così troviamo nel 1813 il *refratario* Santo Lazzari (A.M.M.C., b. Amministrazione 1813, f. 4, *prot. n. 4090*), altri disertori non nominati (A.M.M.C., b. Amministrazione, Finanza, Censo 1813, f. 11), il disertore Angelo Saviana, ricercato dal sindaco di Codognè, De Matteis, con lettera del 17 novembre 1814 (A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 7 *prot. n. 891*).

(15) A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 5, *prot. n. 476* del 04.02.1815.

(16) Cfr. A.M.M.C., b. Militare (Ref. XI) 1822, f. 12, ed anche, ivi, la circolare della Regia Delegazione Provinciale di Treviso del 2 maggio 1822 n. 5450/867.

(17) Personalmente sono impallidito a leggere le cifre contenute in A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 5 (1): *Stato Civile. Stato de' Nati, Morti e Matrimoni dell'anno 1815*.

(18) Cfr. A.M.M.C., b. Finanza, Censo, Beneficenza pubblica 1815, f. 10.

(19) Sono dati che ricavo dal saggio, che serve anche come inquadramento generale del periodo napoleonico, di C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, Torino 1989, pp. 155-9, con dati a sua volta desunti dal lavoro di R. ZANGHERI, *La popolazione italiana in età napoleonica*.

(20) A.M.M.C., b. Amministrazione, Requisizioni e Carriaggi Militari, Sanità... 1815, f. 8, *prot. n. 509*.

(21) Sono affermazioni di L. CANIATO, *Gli anni del disastro, 1796-1817*, in "Storiadentro n. 4 (1815), *Conegliano e il Coneglianese nell'anno di Waterloo (1815)*", Conegliano 1985, pp. 9-11.

(22) A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 5, *prot. n. 141* del 11.01.1815.

(23) Avverto qui, omettendone l'indicazione altrove, che tutti i rapporti dei medici qui citati hanno la seguente segnatura: A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 5 e questo in particolare, *prot. n. 399* del 31.01.1815.

(24) Per la sua importanza, dato il limpido quadro che scaturisce della situazione catastrofica di quegli anni, questa relazione si trova interamente trascritta in appendice.

(25) A.M.M.C., b. Militare 1815, f. 2.

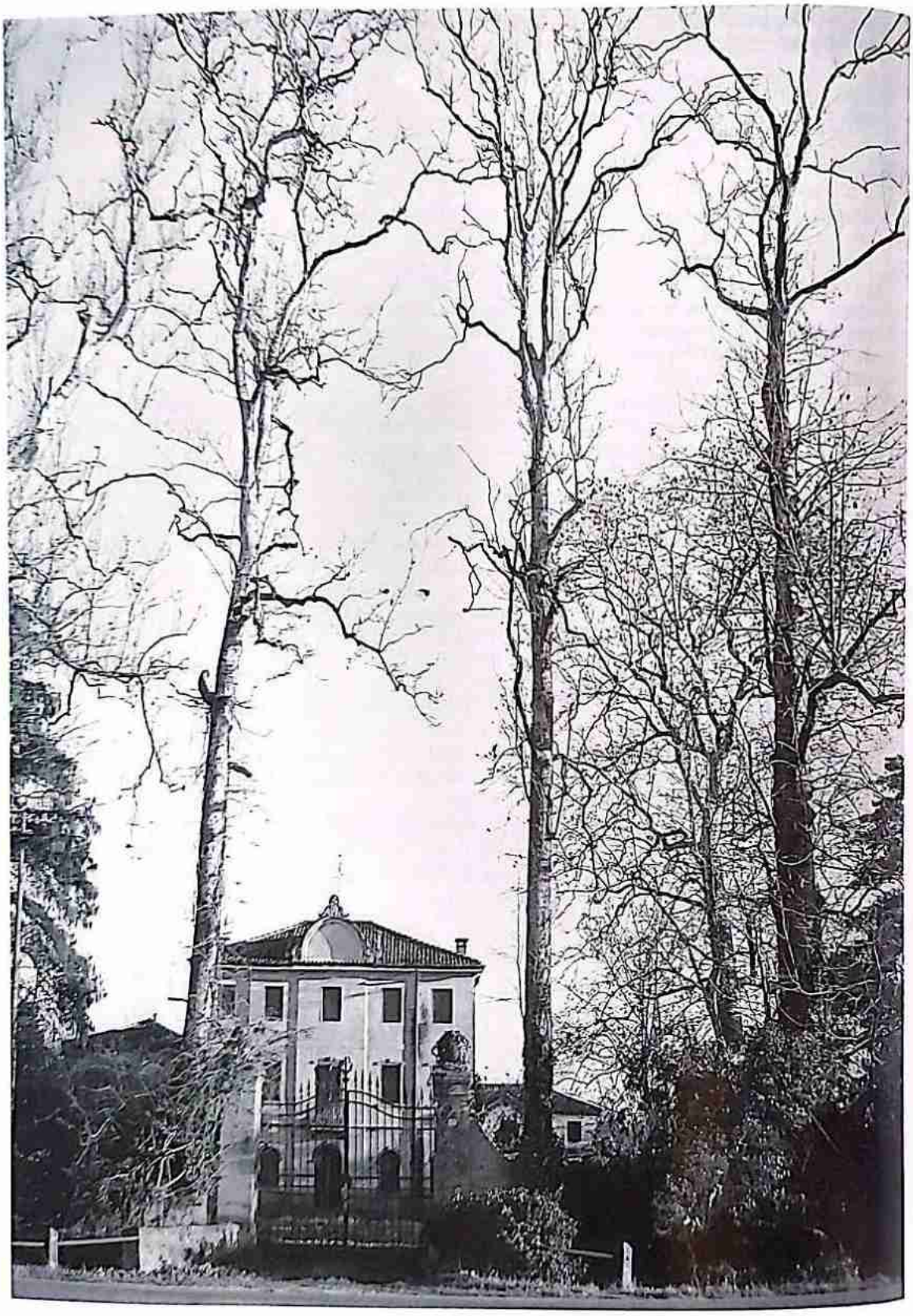
(26) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Finanza, Sanità, Beneficenza 1817, f. 8, *prot. n. 43*.

(27) A.M.M.C., b. Militare, Polizia, Censo, Demanio... 1807, f. 5.

(28) Il municipio di Codognè aveva nei suoi "quadri" lo stretto necessario: nel 1815 gli impiegati comu-

nali dipendenti da Codognè sono sei: l'agente comunale Sebastiano Sordon, i cursori Antonio Vettoretti e Pietro Tonello, i maestri Gaetano Tonello ed il prete don Giovanni Sartori, infine un vaccinatore (non ancora nominato); il loro stipendio nel 1815 era rispettivamente di lire di 870,04 (Sordon), 300 (Vettoretti e Tonello), 250 (Tonello), 200 (Sartori) e 40 (il vaccinatore).

(29) A.M.M.C., b. Polizia, Acque e Strade 1815, f. 10.
(30) A.M.M.C., b. Finanza, Censo, Beneficenza pubblica 1815, f. 11, *prot. n. 280.*
(31) A.M.M.C., b. Polizia, Acque e Strade 1815, f. 10, *prot. n. 287.*
(32) Ibidem, *prot. n. 294.*
(33) Ibidem, *prot. n. 2175* del 3 giugno 1815.
(34) Ms. *Patroni.*



Cimetta (località Cimavilla): Villa Paoletti.

Giorgio Iori

DISTRIBUZIONE, FORME DI CONDUZIONE DEL POSSESSO TERRIERO ED UTILIZZAZIONE DEL SUOLO ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO

1. Premessa.

L'analisi delle *Notifiche* del 1805, dei *Sommarioni napoleonici* del 1807, delle *Nozioni generali territoriali* e delle *Nozioni agrarie di dettaglio,* inchiesta quest'ultima conosciuta col nome di "Atti preparatori" alle campagne censuarie del 1826, '27, '28, è di fondamentale importanza per studiare e comprendere il tessuto economico e sociale del Veneto nei primi decenni del 1800.

Converrà richiamare brevemente l'origine e la fisionomia di tali indagini territoriali finalizzate alla riforma catastale nel Veneto.

Per conoscere l'iter attraverso cui si giunge alla costituzione del catasto austriaco del 1846 è opportuno fornire qualche notizia che lo inquadri storicamente, richiamando brevemente le vicissitudini politiche e militari che sempre più avevano impoverito e stremato il Veneto.

Il 12 maggio 1797 i Veneziani, mentre l'esercito francese si avvicinava, avevano deposto l'ultimo doge e avevano formato un governo democratico, che era durato alcuni mesi. Infatti con il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 Napoleone consegnava Venezia all'Austria e il territorio dell'antica repubblica veniva spartito tra la repubblica cisalpina e l'impero austroungarico.

Nel 1802 la repubblica cisalpina venne trasformata in repubblica italiana: presidente era Napoleone. Nel 1805 lo stesso Napoleone, divenuto imperatore dei Francesi, proclamò la suddetta repubblica "regno d'Italia" e naturalmente ne divenne il re. L'Austria, con il trattato di Presburgo, fu costretta a cedere le province venete al regno italico appena costituitosi.

La guerra aveva prostrato le campagne e l'industria; grandi distruzioni furono compiute per realizzare opere militari e i soldati avevano devastato le coltivazioni di gran parte del paese. Il Veneto, ulteriormente impoverito, ritornò all'Austria nell'inverno del 1814, dopo la disfatta di Napoleone.

Per quanto riguarda il regime fiscale la repubblica veneta si era sempre attenuta al vecchio sistema tributario dei *carati* che rappresentavano quote fisse attribuite ai singoli enti territoriali, i quali poi le suddividevano tra tutti i propri estimati. Tale usanza, seppur comoda per il governo centrale, era sicuramente ingiusta per i contribuenti in quanto rendeva inevitabile la sperequazione tributaria. Inoltre "la repubblica aristocratica aveva accentuato le caratteristiche negative [del sistema] ricorrendo alla netta distinzione tra *fuochi veneti* e *fuochi esteri,* che includevano gli uni i beni dei Veneziani e dei residenti a Venezia e nel Dogado, gli altri quelli degli abitanti in Terraferma. I primi pagavano il *campatico,* ossia un'imposta fondiaria, e la decima sulle rendite di ogni specie; i secondi corrispondevano anch'essi il *campatico* ma, al posto della decima, versavano all'erario le *gravezze de mandato*

dominii che suddivise in più voci *(dadie, alloggi di cavalleria, tassa di genti d'arme, ecc.)* venivano poi ripartite tra le provincie"[1].

Tale sistema fiscale era del tutto inadeguato e si rendeva urgente e necessaria una riforma che, vantaggiosa per lo Stato, stabilisse anche una certa perequazione tributaria. La riforma catastale fu incominciata dapprima dall'Austria, continuata dal regno italico di Napoleone, perfezionata ed attivata poi ancora dall'Austria.

Vienna, subito dopo il trattato di Campoformio, avvertì l'improrogabile necessità di riformare il vecchio regime fiscale aristocratico e il 25 maggio 1804 inviò particolareggiate istruzioni al governo generale di Venezia per la compilazione del nuovo censo. La prima parte della complessa operazione fu la raccolta delle *Notifiche* e cioè delle denunce compilate dagli stessi possessori di ogni bene immobiliare, del suo utilizzo e della sua rendita. Il 14 gennaio 1805 un editto imperiale ingiunse "a tutte le persone fisiche, laiche, chiese, ospedali, corporazioni, collegi, ecc. di notificare i propri beni entro tre mesi. Gli evasori sarebbero ricorsi nella confisca dei beni, considerati *deserti* e quindi attribuiti al regio fisco che, a sua volta, ne avrebbe consegnato la metà ai delatori"[2].

Il provvedimento fu molto impopolare specialmente nelle zone di montagna, esenti fino a quel momento dal campatico. La raccolta completa delle *Notifiche* fu impedita dal passaggio del Veneto al governo italico che, peraltro, completò e aggiornò la raccolta delle stesse e contemporaneamente avviò le misure geometriche dei terreni per un nuovo catasto particellare. Tutto il territorio del Veneto fu diviso in *comuni censuari* per ciascuno dei quali si disegnò una mappa che venne suddivisa in *parcelle o mappali,* progressivamente numerati e registrati poi nei cosiddetti *Sommarioni* con il nome del possessore, la località, il tipo di coltura e l'estensione.

Nel frattempo il governo del regno italico aveva attivato, nel dicembre del 1807, un censo provvisorio che rimase in funzione fino all'entrata in vigore del catasto austriaco nel 1846. Il governo viennese, al suo ritorno nel Veneto, istituì a Milano una imperial-regia Giunta per il censo, sotto la presidenza del vicerè e la vicepresidenza di un veneto, Francesco Mengotti, che precedentemente, sempre dall'Austria, era stato nominato commissario principale per il censo e che, con il governo italico, era divenuto ispettore generale delle finanze napoleoniche.

A salvaguardia della correttezza delle operazioni nel Veneto era stato espressamente stabilito che metà dei funzionari del nuovo ufficio fossero veneti, ma gli ispettori e i commissari, che detenevano l'effettivo potere dell'accertamento, erano in maggioranza lombardi. Questo spiega in parte il malcontento dei proprietari veneti, ma la vera causa della opposizione alla riforma catastale va ricercata nella ripugnanza degli stessi a vedersi misurate e stimate, per la prima volta con meticolosità, le proprie terre e i prodotti anche più secondari.

La giunta si mise all'opera nel 1825 e nominò delle *delegazioni censuarie,* formate da tre possidenti (eletti dal consiglio di ogni comune), che ebbero la facoltà di farsi aiutare da un perito misuratore e da uno o più assistenti che conoscevano bene il territorio.

Le delegazioni operavano sotto la direzione del *commissario stimatore,* che dirigeva le rilevazioni, risolveva i casi dubbi ed uniformava il lavoro tra i diversi co-

muni censuari. Infine per ogni provincia era stato nominato un *ispettore censuario* che controllava il lavoro delle delegazioni e dei commissari. Le delegazioni censuarie operarono in un primo momento la *classificazione,* stabilendo cioè il numero delle classi in cui ogni tipo di coltura doveva essere divisa, quindi il *classamento,* cioè la distribuzione dei mappali del comune tra le varie classi.

Per compiere in modo corretto ed esaustivo il classamento, era necessario raccogliere dei dati e delle notizie riguardanti in generale le condizioni economiche del comune e in particolare le pratiche agricole, i tipi di contratto in uso, la natura del terreno, ecc. Ogni delegazione venne quindi incaricata di compilare due particolareggiate indagini che presero il nome di *Nozioni generali territoriali* e di *Nozioni agrarie di dettaglio.* La prima inchiesta è articolata in 28 punti e raccoglie notizie su: monete, pesi e misure, clima e natura dei terreni, prodotti agrari principali, agricoltori, bestiami, foraggi, pascoli, boschi, decime, quartesi ed altri oneri, acque, strade, case coloniche, compartimento agrario dei terreni, sistemi più usati di locazioni e partizioni, valore capitale dei terreni. La seconda, invece, riguarda in generale le varie tecniche agricole e in particolare l'avvicendamento o rotazione agraria, i prati, il terreno aratorio, i terreni aratori arborati vitati, i vigneti, gli uliveti, le risaie, i boschi, le valli, ecc.

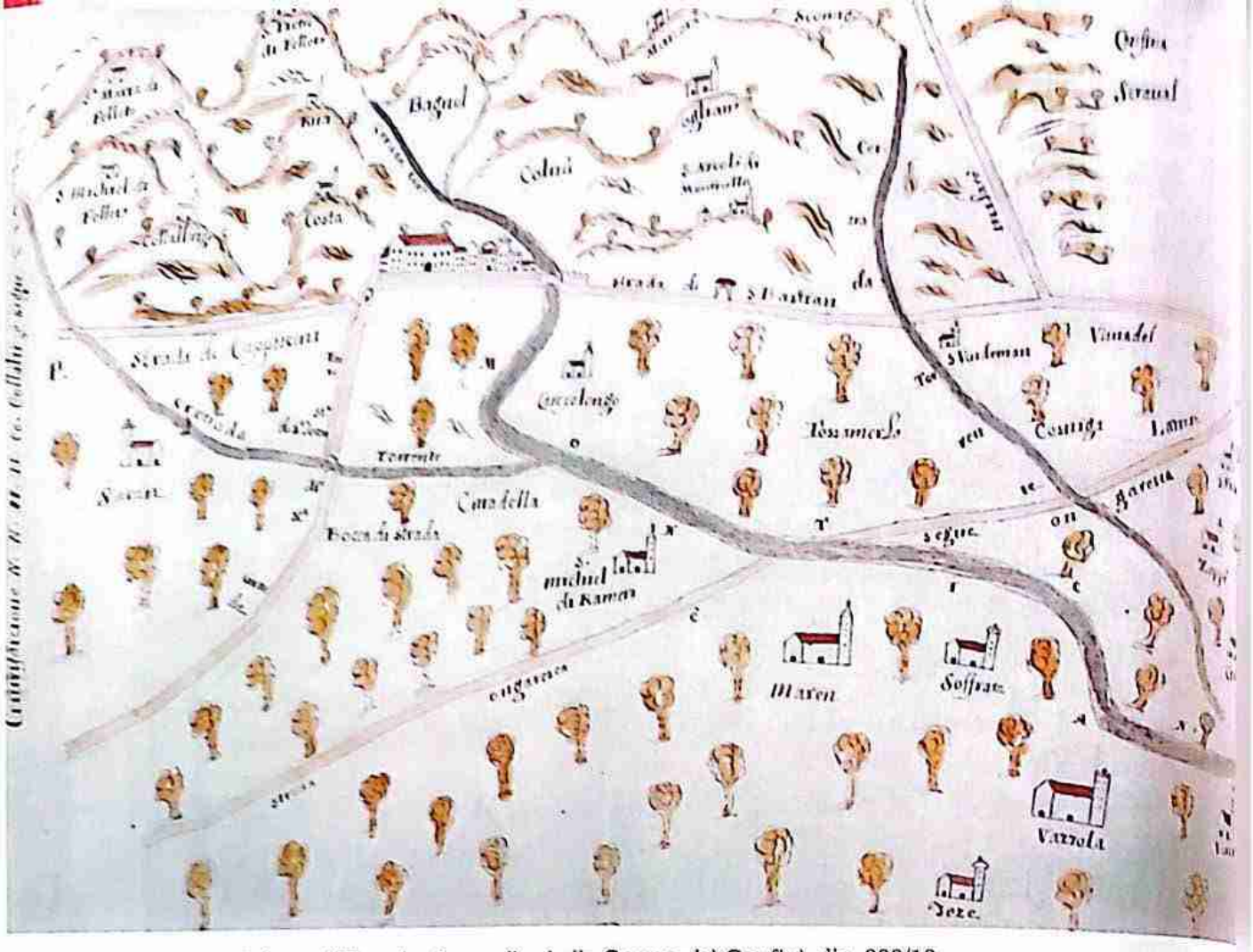
Le *Notifiche,* i *Sommarioni,* le *Nozioni generali territoriali* e le *Nozioni agrarie di dettaglio* sono tre indagini sul territorio che, seppur compiute da amministrazioni diverse, avvengono nel giro di circa un ventennio e si completano a vicenda, costituendo anzi, come per esempio i *Sommarioni* per le *Nozioni,* il punto di partenza per la ricerca successiva. L'analisi comparata di questi tre documenti storici, molto uniformi nelle valutazioni e nei dati concreti, ci offre un panorama sufficientemente completo dell'assetto territoriale ed agrario, oltre che di quello economico e sociale, dei comuni censuari di Codognè e di Cimetta.

2. Distribuzione del possesso agricolo.

Mentre le *Nozioni generali territoriali* e le *Nozioni agrarie di dettaglio* nulla dicono sulla distribuzione del possesso della terra, le *Notifiche,* i *Sommarioni* e il catasto austriaco ci forniscono notizie e rilevazioni catastali da cui è possibile conoscere la quantità di terra posseduta da nobili, da enti religiosi, da enti pubblici, dallo Stato e infine da proprietari che non posseggono un titolo nobiliare.

Nella provincia di Treviso le ditte erano, su 228 mila ettari di terreno, 29.910. La maggioranza dei proprietari non disponeva generalmente di una superficie coltivabile sufficiente per mantenere una famiglia, che di solito aveva bisogno per il sostentamento di una proprietà non inferiore ai cinque ettari di estensione. Ben 9.635 ditte possedevano un fazzoletto di terra che non raggiungeva il mezzo ettaro, mentre 8.822 erano proprietarie solamente di piccole *chiusure* non superiori ai due ettari.

Dalla tavola censuaria della parrocchia di Codognè (dall'anno 1810 al 1844)[3] risulta che le ditte si riferivano ad un numero complessivo di 2.146 campi, 2 quarti e 214 tavole, la cui rendita ammontava globalmente a 67.805/19 lire venete. Leggermente inferiore appare, invece, la proprietà nella parrocchia di Cimetta dove sono censiti 1.535 campi, 2 quarti e 185 tavole per complessive 59.199/18 lire venete di rendita.



Archivio di Stato di Venezia: *Provveditori alla Camera dei Confini*, dis. 333/13.
Mappa settecentesca della Podesteria di Conegliano che comprendeva anche il territorio di Cimetta.

Nel comune di Codognè il possesso terriero all'epoca delle *Notifiche* era così ripartito[4]:

	superficie (ettari)	rendita (lire venete)
NOBILI	944,50	58.603,83
ENTI RELIGIOSI	58,35	3.197,67
ENTI CIVILI	10,41	623,00
ENTI PUBBLICI	77,16	2.205,94
ALTRI	887,18	59.562,75
totale	1.997,60	124.194,19

Dalla tabella si evidenzia come il possesso della terra era, grosso modo, equamente diviso tra proprietari nobili e proprietari non nobili, i quali, se possedevano un po' meno terra, avevano almeno una rendita censuaria leggermente superiore. Di solito le proprietà nobiliari erano molto estese, mentre le altre erano generalmente medie e piccole. Molti possedevano solo la casa *ad uso* o un *cason di paglia* con pochi metri di orto o di cortile.

I nobili quasi sempre disponevano di notevoli quantità di terreno in molti comuni. Le più grandi proprietà nobiliari del territorio sono quelle di:

Toderini Alvise:	196,96	Ha a Codognè e 10 a Cimetta
Tiepolo Gian Almorò:	185,55	Ha a Cimetta
Tiepolo Giacomo:	151,94	Ha a Codognè e 4,92 a Cimetta
Toderini Todero:	144,99	Ha a Codognè e 32 a Cimetta

L'analisi dettagliata della proprietà di Alvise Toderini a Codognè è particolarmente significativa in quanto ci dà l'idea precisa, sia della frantumazione della proprietà, sia della qualità del terreno oltre che della rendita e della ubicazione di ogni singolo appezzamento[5]:

n. progressivo: 41, Toderini Alvise del fu Giuseppe - Maria.

num. di possesso	ubicazione	FABBR. qualità	CAMPI quantità C.pi	q.rti	tav.	qualità	rendita
144	Capo di sotto	c. col.	1	1	46	aratorio	145,3
145	La Pianchetta		1	—	68	A.P.V.	35/19
146	Alla Fossa		2	—	131	"	49/1
147	Alla Campagna		1	—	145	"	47/15
148	"		—	2	237	"	18/2
149	"		1	3	114	"	39/6
150	Al Cagnon		1	—	40	"	40/18
151	"		2	3	36	"	87/7
152	Alla Vizza		3	—	202	"	62
153	"		5	3	31	"	134/13
154	Al Comunal		1	—	169	"	51/11
155	"		—	2	145	"	20
156	Alla Campagna		1	3	264	"	58/8
157	"		—	1	271	"	4/19
158	Alla Comune		—	2	35	"	22/2
159	"		—	1	180	"	0/19
160	Codognè		—	1	180	"	1/19
161	"		1	—	81	"	5/18
162	Al Comunal		—	2	—	"	21/18
163	Codognè		1	3	162	"	11/9
164	"		—	2	261	"	18/2
165	Capo di sotto	c. col.	1	3	57	prativo	250/3
166	Alla Comune		2	2	—	"	
167	Al Palù		5	2	41	"	
168	"		5	2	253	"	
169	Alle Calliselle		1	2	55	A.P.V.	36/15
170	Alla Campagna		4	3	66	"	116/10
171	La Codetta		—	—	273	"	8/5
172	Campolongo		1	1	53	"	36/15
173	La Coda		1	—	112	"	20/15
174	La Campagna		33	2	200	"	1157/1
175	Alla Fossa		—	2	163	"	6/6
176	"		1	1	156	"	36/15
177	Alla Campagna		4	—	—	"	99/11
178	Capo di Sopra	c. col.	34	1	248	"	1184/4
179	"		6	3	219	prativo	124/13
180	Al Palù		3	1	114	"	60/3
181	Al Bardespin		7	—	158	A.P.V.	245
182	Capo di mezzo		—	1	268	aratorio	48/10
183	Al Bardespin		—	2	96	A.P.V.	23/13
184	Alla Campagna		2	1	171	"	80/16
185	La Casetta		—	1	81	"	0/19
186	Capo di sopra	c. col.	—	3	149	aratorio	131/15
187	Alla Piana		47	2	209	A.P.V.	1638/11
188	Al Bardespin		13	3	28	prativo	280/10
189	Al Palù		1	3	103	A.P.V.	250/6
190	Appresso le Case		3	2	—	"	31/6

			—	2	2	"	19/7
191	Vicino a casa		—	2	41	aratorio	19/10
192	"		—	1	213	"	72/10
193	Capo di sopra	c. col.	26	2	77	A.P.V.	910/19
194	Alla Levada		8	—	138	"	278/16
195	Al Palù		1	1	13	"	35/19
196	Capo di sopra		—	1	244	"	5/4
197	"		—	2	124	"	8/8
198	Martinetto		1	—	136	"	38/8
199	La Campagna		—	1	295	"	3/12
200	La Restegia		—	3	244	"	8/16
201	Al Bosco		4	1	20	prativo	29/16
202	Al Palù		5	3	309	A.P.V.	148/6
203	La Piana		—	2	267	"	4/12
204	Campagna		—	1	286	"	2/6
205	"		—	3	124	"	23
206	"		2	3	246	"	37/18
207	"		4	3	57	"	135/1
208	Le Giere		—	1	280	"	3/12
209	"		—	2	131	"	18/1
210	"		1	—	222	"	19/5
211	"		1	3	261	"	35/12
212	Alle Boschette		1	1	65	"	29/9
213	Alla Casa		—	2	123	"	5/1
214	Alla Casetta		1	1	151	"	38/3
215	Alla Casetta		2	3	240	"	86/4
216	La Piana		—	1	67	"	4/12
217	La Cal dei Mas		36	2	12	"	1254/14
218	Capo di sopra		—	2	256	prativo	12/14
219	Detto Ton		1	—	197	"	20/17
220	Le Comune		1	3	15	"	31/10
221	"		9	1	217	"	169/12
222	"		2	3	—	"	49/10
223	"						
224	Capo di sotto	c. paglia	—	—	162	aratorio	44
225	Alla Campagna		2	1	180	A.P.V.	
226	Alla Codetta		—	—	276	"	66/1
227	Alla Campetta	c. col.	1	2	13	cort. orto	75/11
228	Fondi del Cason	c. col	—	—	—	"	33/7
229	Codognè		—	1	129	A.P.V.	3/12
230	Alla Vizza		1	—	71	"	20/5
231	Capo di sotto	cason	—	—	109	cort. orto	40
232	Capo di mezzo	c. dom.	—	1	131	"	124
233	Capo di sopra		5	2	—	A.P.V.	191
234	Alla Levada		4	2	—	"	138
235	Capo di sopra	c. col.	4	2	59	"	86/16
236	Capo di mezzo	c. col.	—	—	160	aratorio	44/4
237	Alle Comune		1	2	119	A.P.V.	17/16
238	All'Uttia		—	2	304	"	0/19
239	Alle Buse		3	3	87	"	49/15
240	Alla Strada		2	3	119	"	67/4
241	Alle Giere		1	2	310	"	40/11
242	Codognè		—	2	—	"	24/4
243	"	cason	—	—	—	"	
244	"		1	1	48	A.P.V.	100
245	Alla Levada		1	2	4	"	
246	Alle Fosse		1	3	244	"	84/14
496	Capo di mezzo	casa	—	—	38	orto/fondo	50
497	Casale		—	1	27	A.P.V.	50
498	S. Ubaldo		—	1	142	"	50
194	Alla Levada		—	6	—	"	204 (?)
258	Le Fosse		—	1	298	"	12/15

3. Forme di conduzione.

Mentre la rielaborazione delle fonti catastali ci permette di ricostruire con soddisfacente esattezza la distribuzione del possesso della terra, non si può dire altrettanto per quanto riguarda le diverse forme di conduzione. In effetti le forme di contratto erano molteplici e subirono modificazioni a seconda delle condizioni economiche ed agricole dei vari territori. Spesso poi alcune si intrecciavano con altre e nella stessa proprietà sussistevano diverse forme di affitto, per cui una classificazione statistica esauriente risulta difficile e non sempre rispondente alle svariate realtà locali.

Il dibattito su quale fosse la forma migliore di conduzione della terra fu assai articolato e complesso. Era infatti necessario raggiungere un compromesso che assicurasse la massima rendita al proprietario e contemporaneamente permettesse la sopravvivenza del fittavolo. Molti erano i pareri discordi fra di loro e addirittura qualche volta non si distingueva la mezzadria da altri patti parziari, non considerando la sostanziale differenza tra le due forme di contratto.

La forma di conduzione del terreno condizionava da un punto di vista psicologico il contadino, che era stimolato a produrre di più o di meno, a seconda che il suo impegno nella coltivazione dei campi fosse risultato per lui gratificante e non fosse stato a tutto vantaggio del padrone. D'altra parte il tipo di spartizione a generi influenzava in modo determinante i tipi di colture praticate, perché alcuni prodotti, come il frumento e il vino, erano più commerciabili e quindi più richiesti dai proprietari.

Quantità e qualità dei prodotti, fertilità delle terre e forme di conduzione, erano interdipendenti tra di loro e si condizionavano a vicenda. La corresponsione dell'affitto in frumento, per esempio, fece regredire i prati e la scarsità di foraggio, non permise il mantenimento di una quantità sufficiente di bestiame che assicurasse il lavoro nei campi e il concime naturale per coltivarli. Del resto una eccessiva diffusione della vite condannava i seminativi all'ombreggiatura e quindi a una resa decisamente minore.

I tipi di conduzione del terreno più diffusi nel Veneto erano:

a) conduzione diretta
b) mezzadria
c) affitto: 1) a denaro
2) a generi
3) a generi e a denaro
4) partizione
5) a generi e partizione

Nel comune di Codognè era scarsamente diffusa la conduzione diretta e la mezzadria, mentre rilevante era la quantità di terra data in affitto, come risulta da questa tabella:

superficie totale	*superficie in affitto*		*superf. cond. diretta*		*superficie a mezzadria*	
Ha	n.	Ha	n.	Ha	n.	Ha
1.977,60	291	1837,62	87	107,85	18	32,13

I possedimenti di Alvise Toderini a Codognè, calcolati in circa 196 ettari, erano distribuiti tra 19 affittuari; i 152 ettari di Giacomo Tiepolo erano affidati ad altri 7 affittuari, mentre Chiara Tron Donà aveva concesso al fittanziere Gio Batta Fantuzzi 170 ettari di terreno. Notizie dettagliate ed approfondite sui sistemi più usati di locazione ce le forniscono le delegazioni censuarie di Codognè e di Cimetta.

È interessante notare come a distanza di pochi chilometri e nello stesso comune amministrativo vigano gli stessi contratti, ma con diffusione diversa e varianti non del tutto trascurabili. Tali diversità sono significative anche perché sono messe in rilievo dallo stesso perito comunale che è il materiale estensore delle *Nozioni* di ambedue i comuni. Il sistema di affitto in denaro veniva praticato solo per qualche appezzamento di terreno e qualche casa (le *Nozioni* ne accennano appena) e non esisteva né l'affitto a generi né quello misto a generi e denaro.

La partizione era praticata su quasi tutto il territorio di Codognè e sui due terzi delle proprietà di Cimetta, dove però un terzo era soggetto al sistema di affitto a generi e partizione, che non esisteva per nulla a Codognè. Il contratto di partizione consisteva nell'assegnare al colono una quota (un terzo, la giusta metà, due terzi ecc.) dei prodotti base.

Generalmente le granaglie si dividevano per giusta metà e le sementi del frumento, dell'orzo e dell'avena venivano levate dal mucchio comune. La semente del granoturco di primo frutto a Codognè era a carico del colono, mentre a Cimetta si prelevava dal mucchio comune. La canapa veniva solitamente coltivata negli orti dei coloni e a loro apparteneva con la corresponsione di un canone in denaro che comprendeva anche l'affitto per la casa e per l'orto. Tale canone veniva integrato con delle regalie, consistenti in capponi, polli, uova e talvolta legna, il cui importo corrispondeva, grosso modo, ad una lira austriaca per campo.

Le onoranze, il cui ammontare era abbastanza esiguo, testimoniano in modo inequivocabile un netto rapporto di dipendenza sociale. Proprio per la connotazione di sottomissione le regalie erano particolarmente gradite ai grandi proprietari, alcuni dei quali non volevano accettare un'equivalente corresponsione in denaro.

A Codognè il fieno veniva pagato dal colono con un canone di lire austriache 1,6 per campo, mentre a Cimetta era accordato al contadino con il pagamento di mezzo staio di frumento per ogni campo. Il vino sia bianco che nero era equamente diviso per metà; a Codognè il proprietario non aveva il diritto di scegliere il bianco o il nero né la qualità, a Cimetta invece alcuni padroni si riservavano la possibilità di scelta. Le spese di vinatura erano tutte a carico del proprietario ed al colono spettavano i graspi, da cui ricavava *l'acquariola.*

L'acquariola, o *vin piccolo,* si otteneva dalla bollitura delle vinacce con l'aggiunta di una modesta porzione di mosto ed era pressoché l'unica bevanda del contadino. Per quanto riguarda i vigneti, al proprietario competeva la spesa delle viti e degli alberi di sostegno e talvolta, quando lo desiderava, la concimazione. Il colono doveva scavare le fosse e coltivare e regolare le viti finché davano frutto, sostituendo a sue spese le viti morte, *refilando* cioè la piantagione. Tutte le prime scorte di paglie, di fieno e di sementi eccettuate quelle del granoturco, dei fagiuoli e del sorgorosso, appartenevano al proprietario.

Le tasse prediali e comunali erano tutte a carico del proprietario e qualche

volta questo onere veniva evidenziato dai padroni per rimarcare gli eccessivi impegni finanziari che incontravano nell'amministrazione dei campi. Il colono pagava un canone in denaro (lire austriache 6 per ogni campo) o in natura (mezzo staio di frumento per ogni campo) per i prati; solo l'esigua quantità di fieno sotto i filari delle viti gli veniva lasciata senza alcun obbligo. Infine il metodo della partizione prevedeva che la riparazione delle case coloniche spettasse al possessore, ma il parziario doveva trasportare il materiale e prestare la manodopera.

Come è stato accennato qui sopra, nel comune censuario di Cimetta un terzo delle terre era affittato con il sistema di affitto a generi e partizione. L'affittuario pagava, in questo caso, per ogni campo una quantità concordata (maggiore se il campo era considerato *mediocre,* minore se giudicato *infimo* e cioè o troppo umido o troppo arido) di generi in natura; divideva (partizione) per giusta metà il prodotto del vino e infine versava, sempre per ogni campo, un canone in denaro da lire 1,00 a lire 2,50 per granoturco ed altre granaglie, legna da fuoco, grassina, polli, ciarpe, fitto di casa. Solo la foglia dei gelsi gli rimaneva *gratis.*

In questo tipo di contratto il proprietario forniva al contadino il bestiame, gli attrezzi da lavoro e le sementi. Per il bestiame e per gli attrezzi l'affittuario pagava un interesse del 5 per cento calcolato su 60 lire austriache, somma che era ritenuta necessaria per fornire le scorte di ogni campo. Se l'annata era particolarmente scarsa, come nel caso di grandine *desolatoria,* il proprietario accordava un *patto di ristoro,* che consisteva generalmente nella ripartizione per giusta metà dei beni rimasti.

Questa specie particolare di locazione veniva definita, dallo stesso perito comunale Antonio Zecchini, *incerta* per i proprietari, in quanto i contadini, non possedendo alcun bene proprio, non potevano garantire l'affitto. A titolo di esempio, la famiglia Tiepolo, che faceva condurre circa 400 campi con questo sistema, nel corso di 25 anni aveva accumulato 34.000 lire austriache di crediti, naturalmente *tutti insolvibili.*

Peraltro se i padroni correvano qualche rischio, i contadini raramente riuscivano a raccogliere le quote dei prodotti concordati, per cui o si indebitavano in modo rovinoso, certi di non poter pagare il debito che aumentava di anno in anno, o si toglievano il cibo dalla bocca per acquistare le quote di prodotti mancanti da corrispondere al proprietario.

Dall'analisi delle forme di locazione emergono alcune semplici, ma evidenti considerazioni. La prima è l'estrema indigenza e precarietà dei coloni: tutto viene pesato, cónteggiato, valutato, diviso fino all'ultimo granello. La fame, la malnutrizione, la miseria sono per loro eventi molto probabili e dipendono in gran parte dall'andamento stagionale dei raccolti.

La seconda è la complessità con cui vengono articolati i vari sistemi, tanto che si fondono e si amalgamano diverse forme o di pagamento o di affitto. Tutto ciò sicuramente contribuì a consolidare, e a conservare possibilmente nel tempo, un ordine di cose faticosamente conquistato dai ricchi possidenti che, insieme al governo austriaco, auspicavano una duratura stabilità sociale.

Proprio questa immobilità si poneva come uno dei più ingombranti ostacoli ad uno sviluppo agricolo, che sarebbe servito da traino e da stimolo per la conquista di maggior libertà e giustizia sociale.

4. Condizione dei contadini, decime, quartese ed altri oneri.

Le delegazioni censuarie di tutto il Veneto sono concordi nel definire gli agricoltori *assolutamente meschini* e gli stessi funzionari austriaci non giudicavano pericoloso, da un punto di vista sociale e politico, il "popolo di campagna".

Le *Nozioni* parlano specificatamente degli agricoltori al punto 11, ma solo una loro lettura globale evidenzia l'effettiva miserevole condizione dei contadini: alimentazione poverissima e conseguente denutrizione che provocava malattie come la pellagra, case ristrette e malsane, accumulo di debiti insolvibili verso i padroni, incertezza del lavoro e dipendenza assoluta dal buon andamento dei raccolti, analfabetismo diffuso che rende ancor più marcata la dipendenza sociale, scarsa o nulla possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Grosso modo le condizioni di vita dei contadini erano uguali a Cimetta e a Codognè, ma i delegati censuari sono più ricchi di particolari su quest'ultimo comune ed emerge qualche piccola differenza. Mentre a Cimetta il numero degli agricoltori veniva definito sufficiente per lavorare le terre, a Codognè ci sarebbe stato bisogno, per una accurata e diligente coltivazione dei campi, di un numero superiore, ma i proprietari preferivano assegnare ai coloni una quantità maggiore di terreno piuttosto che pagare altra manodopera e rendere i campi più fertili con una più adeguata concimazione. Quindi in ambedue i comuni censuari, i contadini non provenivano da altre località neppure nei periodi che richiedevano maggior manodopera e non esercitavano nessun altro mestiere che la coltivazione delle terre.

I coloni di Cimetta sono definiti *poveri* e quelli di Codognè *meschini* in quanto la loro sopravvivenza, e quella delle loro famiglie, dipendeva esclusivamente dalla scarsa porzione di prodotti che spettava loro. A questo si aggiunga che per metà anno erano costretti a vivere con le sovvenzioni che concedeva loro il padrone e ciò provocava un indebitamento continuo che si accresceva di anno in anno e che diventava sicuramente insolvibile, come testimonia il credito della famiglia Tiepolo a Cimetta. Solo le famiglie che potevano contare su molta forza lavoro e su terreni fertili erano proprietarie degli attrezzi agricoli e del bestiame ed avevano un tenore di vita accettabile.

La maggior parte delle case erano edificate in muratura e coperte di coppi, ma qualcuno abitava anche *cason* di legno ricoperti di paglia. Alcune erano dislocate al centro delle colonie, altre invece formavano caseggiati che costituivano il paese e le frazioni. Mentre quelle di Codognè risultavano abbastanza comode sia per i lavoratori che per il bestiame, quelle di Cimetta erano piuttosto *ristrette*.

Le case erano circondate da cortili e da poveri orti di pochi metri di estensione i cui prodotti appartenevano al colono, che però era obbligato da precise clausole contrattuali a fornire al padrone, come sopra si è accennato, regalie ed onoranze. L'affitto della casa colonica veniva integrato inoltre anche da un canone in denaro proporzionato al numero di campi lavorati.

Le già precarie condizioni economiche dei contadini erano poi aggravate dalla corresponsione di quartesi, oneri e carichi in natura che, diversamente da altre località nelle quali erano a totale carico del colono, spettavano a Cimetta e a Codognè in ugual misura ai coloni ed ai proprietari. La decima, che peraltro aveva un significato ben più ampio che la *decima parte* dei raccolti e che non sempre era a bene-

ficio del clero, non esisteva a Codognè e a Cimetta. Del resto la decima ecclesiastica aveva una scarsa rilevanza in tutta la provincia di Treviso, dove erano abbastanza notevoli le proprietà delle fabbricerie e i benefici parrocchiali che assicuravano al clero entrate economiche adeguate.

Per quartese, che spettava al parroco, si intendeva teoricamente la quarta parte della decima e gravava su una estensione di territorio più o meno grande a seconda delle località. Qualche volta corrispondeva alla rendita di qualche decina di campi. Un'altra forma di onere era il *testatico* che non gravava sul territorio, bensì su ogni singolo individuo e consisteva nel corrispondere al parroco una quota di prodotti per ogni singola persona.

A Codognè si praticava il testatico e i delegati censuari annotarono quasi puntigliosamente, in modo forse ironico se non proprio polemico, che equivaleva al quartese e spesse volte lo oltrepassava specialmente nelle annate scarse di prodotti. Ogni persona doveva corrispondere al parroco due minelle di frumento, una *bozza* e mezza di vino depurato, mezza minella di granoturco e mezza di sorgorosso. Altre quote fisse di prodotti venivano prelevate per il cappellano, il sagrestano e per le anime purganti ed inoltre alcuni terreni erano soggetti a canoni in denaro e a livelli perpetui a beneficio di enti religiosi o di privati.

A Cimetta, invece, vigeva la pratica del quartese, che gravava su tre quinti del territorio. Inoltre, come a Codognè, veniva prelevata dal mucchio comune una quota di prodotti per l'elemosina al cappellano, al sagrestano, alla Scuola del Santissimo e alle anime purganti. Quest'ultima quota equivaleva annualmente a 18 staia di frumento, 50 di granoturco e 46 conzi di vino.

La rendita di una terra spesso povera, mal coltivata e non adeguatamente concimata, si riduceva così ulteriormente anche perché il prelievo dei prodotti era molto oneroso in quanto avveniva direttamente sul campo e la quota da detrarre dal mucchio comune (cioè del colono e del padrone) era sempre uguale e non teneva conto dell'andamento dei raccolti.

Le *Notifiche,* che si limitano a risposte quanto si vuole dettagliate, ma sempre tecniche e formali, non ci dicono quanto queste consuetudini fossero ben accette dalla popolazione. Possiamo solo arguire che la povera gente era gravemente espropriata di quei pochi prodotti che a malapena le consentivano la sopravvivenza fisica. Inoltre è certo che il governo austriaco aveva tutto l'interesse a non inimicarsi il clero delle campagne e che per questo motivo la delicata problematica in questione verrà affrontata solo con l'Unità d'Italia.

5. Utilizzazione del suolo e coltivazioni più diffuse.

Le delegazioni censuarie descrivono con sufficiente ricchezza di particolari il territorio, evidenziando tutti i dettagli importanti per l'utilizzazione del suolo.

I delegati erano generalmente piccoli possessori e venivano scelti dai vari consigli comunali proprio per la loro conoscenza del territorio, delle coltivazioni più diffuse, delle condizioni climatiche, delle caratteristiche del suolo, delle abitudini e delle consuetudini agricole locali, della morfologia oltre che della consistenza dei terreni.

Il territorio, completamente in pianura, gode di un clima temperato ideale per la maturazione dei cereali e della vite. Si lamentano, durante l'estate, venti impetuosi e burrasche che danneggiano i raccolti e qualche volta anche i fabbricati, specialmente quelli con strutture più deboli. Ogni anno cade la grandine *che puossi calcolare desolatoria ogni cinque anni in qualche parte del comune* e che reca danni incalcolabili specialmente alla viticoltura. Il suolo è di natura argillosa, cretosa, ghiaiosa e lo strato coltivo è generalmente poco profondo.

Poche sono le famiglie che possedevano un numero di buoi sufficiente per lavorare i campi e la maggior parte si aiutava vicendevolmente, scambiandosi il bestiame. Anche le mucche, a scapito della produzione di latte, erano usate per i lavori agricoli. Si attaccavano all'aratro da sei a dieci buoi che aravano in un giorno l'equivalente di un campo o di un campo e mezzo a seconda della natura del terreno.

I prodotti più importanti erano il granoturco, il vino, il frumento, ma si producevano anche fagiuoli, avena, sorgorosso, foglia di gelso, orzo, canapa e lino. Il vino, il frumento e parte del granoturco, venivano venduti a commercianti della città e dei paesi vicini, mentre gli altri prodotti servivano esclusivamente per il mantenimento della famiglia del contadino.

Le varie proprietà si dividevano, escluse quelle nobiliari di solito molto estese, in *colonie, masserie* e *piccole chiusure*. Naturalmente l'unità poderale era molto varia, ma generalmente non inferiore ai 5 o 6 campi (costituendo così un *terrencello*) e non superiore ai 30 campi. Al di sotto del terrencello c'era la chiusura che non bastava da sola al mantenimento di un nucleo familiare. Qualche volta le proprietà erano compatte e in mezzo si trovava la casa colonica, altre volte si dividevano in diversi campi distanti tra di loro.

In ogni caso tutte le unità poderali, sia a Cimetta che a Codognè, non costituivano un'azienda agricola del tutto completa e autosufficiente, in quanto tutte mancavano della necessaria scorta di prati e quindi di foraggio per il bestiame al quale si dava per cibo anche paglia di frumento ed avena. La scarsità di foraggio e la conseguente penuria di bestiame e di concimi naturali costituivano le carenze più gravi ed evidenti dell'agricoltura. La mancanza di concimi, in special modo, emerge nell'esposizione di vari argomenti ed è indicata come la causa dello stato precario in cui versava parte dell'agricoltura.

I grandi proprietari non si interessavano forse ad una maggiore resa delle terre o comunque non si mostravano disponibili a sobbarcarsi l'onere di una adeguata concimazione e preferivano assegnare ai coloni una maggiore estensione di terreno per ottenere la quantità di prodotti desiderata. Solo qualcuno acquistava concime nei comuni limitrofi, al prezzo di lire austriache 6 più le spese per il trasporto o di lire 8 compreso il trasporto, ma non era sufficiente per l'*ordinaria coltivazione*. Nel territorio non si praticava neppure la tecnica dei sovesci, l'interramento cioè di piante allo stato fresco per arricchire il terreno delle sostanze concimanti in esse contenute; l'unica integrazione al concime naturale era rappresentata dai sedimenti fangosi che si toglievano dai fossi che dividevano le proprietà. Il problema della concimazione del terreno era diffuso in tutto il Veneto e dipendeva dalle scelte di coltivazione che si operavano.

Codognè: casa colonica.

Quasi tutta la campagna veneta, il 90%, veniva lavorata a coltura mista e cioè ad *aratorio arborato vitato*. Era questo il metodo di coltivazione prevalente anche nel territorio di Codognè e Cimetta. I campi erano segnati da filari di alberi vivi (oppio, salice, frassino) ai quali si appoggiavano le viti, mentre gli spazi intermedi, dai 15 ai 40 metri, erano arati e quasi sempre coltivati a cereali. Un tale sistema di utilizzazione del suolo rispondeva alle esigenze più immediate sia dei proprietari che dei coloni ed era codificato nei più diffusi contratti di locazione che si erano appunto modellati su tali esigenze.

La terra produceva il frumento e il vino (che generalmente venivano destinati al pagamento del canone al padrone), il granoturco e altri secondari prodotti cerealicoli che assicuravano il sostentamento del contadino e legna da ardere equamente divisa tra i due. Non c'era quindi spazio per il foraggio necessario al mantenimento di un numero di animali sufficiente per un'adeguata concimazione del terreno, che s'impoveriva sempre di più.

A Codognè il bestiame da lavoro scarseggiava e anche le bestie *da frutto* erano poche, oltre che per la mancanza, anche per la cattiva qualità del foraggio e la *insalubre costituzione* delle stalle. Il foraggio prodotto nel territorio bastava al mantenimento di un quarto degli animali; la parte mancante veniva acquistata nei comuni limitrofi e a Cimetta, non a Codognè, i proprietari seminavano negli aratori il trifoglio, con conseguente perdita di granoturco e danno alle viti. Non esistevano nel territorio pascoli comunali.

A Cimetta la libertà del pascolo nei fondi privati si limitava, per soli bovini e pecore esistenti nel territorio, ad alcune *praterie* in cui veniva tollerata solo dopo il secondo taglio del fieno; era comunque vietata nelle chiusure. A Codognè, invece, vigeva ancora un'antica consuetudine simile al *pensionatico,* al diritto, cioè, di pascolo dal 29 settembre al 25 marzo su tutti i terreni aperti non seminati.

Nel comune tale diritto non era proprio così esteso né nel senso del territorio, né nel senso degli aventi diritto. La libertà del pascolo era concessa ad un privato che avesse proprietà nel comune ed era estesa sui due terzi del territorio anche su terreni circoscritti da siepi o da gelsi.

La delegazione censuaria accusava tra le righe l'amministrazione comunale di non aver perorato con sufficienti argomentazioni la soppressione di tale consuetudine presso l'imperial regio governo, che ne aveva confermato per l'anno 1826 la validità. Sta di fatto che la libertà di pascolo su fondi altrui era mal sopportata dai proprietari e in tutto il Veneto furono numerose le iniziative per abolire il *pensionatico,* ma molti erano gli interessi da colpire, per cui solo il 25 giugno 1856 verrà emanata la tanto attesa legge soppressiva di tale diritto. Pensionatico, decime, quartese, livelli limitavano notevolmente l'effettivo possesso della terra, la cui rendita solo in minima parte apparteneva al colono che faticosamente la lavorava.

La seconda parte degli "Atti preparatori" è interamente dedicata alla descrizione delle varie coltivazioni praticate nel territorio, della resa dei campi, delle spese necessarie per le colture, delle tecniche usate nelle piantagioni. Le osservazioni risultano dettagliate, meticolose ed esaurienti, integrate da numerose tabelle che evidenziano statistiche, spese in lire austriache e rendite di ogni campo e di ogni coltura.

Ampio spazio occupa l'esposizione accurata della tecnica dell'*avvicendamento ossia rotazione agraria.* Il "sistema tarelliano" o regime delle rotazioni si diffuse proprio in questo periodo e fu ritenuto la tecnica che più di ogni altra era in grado di porre rimedio ai molti problemi dell'agricoltura. Non era più previsto il maggese e, pur non perdendo raccolti, il terreno non veniva eccessivamente depauperato dalle annuali rotazioni delle colture. Se in teoria tale tecnica era senz'altro in grado di portare dei miglioramenti in agricoltura e in particolare una maggiore quantità e varietà di prodotti, è anche vero che la sua validità e produttività era in realtà sminuita per il fatto che veniva usata per tutti i terreni e per tutti i climi generalmente con gli stessi prodotti.

Sia a Codognè che a Cimetta la rotazione agraria era praticata in modo uniforme per tutti i tipi di terreno *(migliori, mediocri, infimi)* per quanto riguardava la qualità dei generi che si seminavano, ma era differente per lo spazio di tempo in cui si compiva. Nonostante Codognè e Cimetta fossero comuni censuari molto vicini (le *Nozioni* sono scritte dallo stesso perito comunale), abbiamo già avuto modo di rilevare che esisteva qualche leggera, ma a volte significativa, differenza.

Anche per quanto riguarda l'*avvicendamento* si rispettavano diverse tabelle di rotazione. A Codognè si praticava una rotazione di 8 anni per i fondi migliori, di 10 per i mediocri, di 12 per gli infimi. A Cimetta, invece, i tempi di rotazione agraria erano leggermente più brevi e cioè 5 anni per i fondi migliori, 7 per i mediocri e 10 per gli infimi. Oltre che dal tipo di terreno la rotazione dipendeva dalla maggiore

o minore possibilità di concimazione ed era uguale sia per i terreni esclusivamente aratori sia per quelli *aratori arborati vitati.* Tutti e due i tipi di terreni nominati erano circondati da siepi, da fossi orlati da ontani, da carreggiate, da cavini. Queste *tare,* che corrispondevano al 15% del fondo a Cimetta e al 12% a Codognè, davano un prodotto di legna da fuoco calcolato in 2 lire per campo a Cimetta e in una lira per campo a Codognè.

6. Conclusione.

L'analisi dei documenti citati, specialmente degli "Atti preparatori", ci consente di tracciare alcuni aspetti della società del Veneto in generale, e quindi anche di Codognè, nei primi decenni dell'Ottocento.

Gli avvenimenti politici e militari, che vedono le regioni venete passare all'Austria una prima volta con il trattato di Campoformio e una seconda volta dopo la disfatta di Napoleone, sono vissuti passivamente dai ceti meno abbienti delle campagne. Successivamente, con il Risorgimento, il Veneto è percorso da un'instancabile volontà di combattere con ogni mezzo e in ogni forma il dominio austriaco, che, tra l'altro, con un sistema fiscale rapace e reso efficiente dalla riforma catastale, impoveriva le province italiane.

Ma l'entusiasmo per l'indipendenza e il desiderio di unirsi al più presto all'Italia non coinvolgono le forze culturali in modo da promuovere un rinnovamento delle campagne e non vengono proposte linee operative per introdurre riforme e trasformazioni nel tessuto sociale rurale.

I documenti esaminati, che evidentemente non accennano a considerazioni di ordine storico, presentano un quadro piuttosto nitido e chiaro dello scarso sviluppo agricolo e delle miserevoli condizioni della popolazione veneta.

Nell'agricoltura e nella società descritta dalle *Nozioni* emerge un'impressione di stasi, che da una parte è spiegata dal disinteresse dei proprietari di fronte a possibili applicazioni di nuove tecniche agricole, dall'altra è rimarcata dall'inerzia dei contadini che sono costretti a sopportare con rassegnazione una vita di miseria e di stenti. Non sono presenti né forze culturali nuove né proprietari che siano decisi a investire nella campagna capitali o che si dimostrino disponibili a sperimentare tecniche nuove.

I pesanti oneri, che limitano considerevolmente la rendita effettiva della terra, e il perdurare di forme di conduzione antiquate e punitive per i contadini, sono le caratteristiche più evidenti della staticità e della immobilità della realtà agricola. Non c'è un movimento culturale che sappia premere sull'opinione pubblica e che colleghi il tema della campagna e della terra ad un discorso più generale sulla libertà, sul progresso e sull'uguaglianza sociale.

La società rurale di questo periodo è formata da "un ceto contadino che la forte disponibilità di mano d'opera e uno sfavorevole regime contrattuale, costantemente riflesso nella egemonia della coltura *mista,* sottoponevano a un'immutabile esistenza di disagi; e una classe padronale che ben raramente era disposta ad intendere come l'auspicato potenziamento delle tecniche non si sarebbe potuto attuare se non mutando profondamente quella stessa società"[6].

Note

(1) M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, p. 26.
(2) G. SCARPA, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Verona 1981, p. 7.
(3) ARCHIVIO STATO TREVISO Sommarioni napoleonici, 19/1 - B/1.
(4) G. SCARPA, *Proprietà...*, p. 97.
(5) A.S.T. Sommarioni napoleonici, 19/1 - B/1.
(6) M. BERENGO, *L'agricoltura veneta...*, p. 342.

Roverbasso: casa colonica. Particolare

DOCUMENTI

N. 1

IL COMUNE CENSUARIO DI CODOGNÈ NEL 1826

CIRCONDARIO N. 25

Al N. 7839
Provincia di Treviso

A
Distretto di Oderzo Motta e Conegliano

NOZIONI GENERALI TERRITORIALI
CHE OFFRE
IL COMUNE CENSUARIO DI CODOGNÈ

1. Monete ossia valute

In questo comune si usa ordinariamente nelle contrattazioni delle derrate e delle affittanze la valuta locale. Le principali sono la lira veneta che si divide in venti soldi ed il ducato veneto che equivaleva a lire

veneto 6 e soldi 4.
La lira veneta a valor di tariffa corrisponde a centesimi 57 della lira austriaca ed a centesimi 58 a corso di piazza. Il ducato poi equivale a lire austriache 3,56.

2. Pesi

Due sono i pesi e si distinguono in grosso e sottile.
Il peso grosso serve per le granaglie, per le carni, per il riso, per i bozzoli, per il fieno, per il ferro e per tutti i carichi voluminosi. Il peso sottile poi è destinato per le sete e per la maggior parte di generi coloniali e di farmacia. Il peso grosso si chiama libbra grossa e si divide in dodici once e l'oncia in quarti. È precisamente uguale al peso o libbra grossa del capoluogo della Provincia e corrisponde a libbre 0,5167 del peso metrico.
Il peso sottile si chiama libbra sottile e si divide in dodici once e l'oncia in ottavi. È uguale a quella del capoluogo della Provincia e corrisponde a libbre 0,3339 della libbra metrica.

3. Misure lineari

La misura lineare da fabbrica si chiama passo, il passo si divide in cinque piedi veneti, il piede in dodici once e l'oncia in dodici linee. Il passo corrisponde a metri 1,739 ed è uguale a quello di Venezia. La misura lineare usata per i terreni si chiama pertica, che si divide in 5 piedi trivigiani. Corrisponde a metri 2,04 ed è uguale a quella del capoluogo della Provincia.

4. Misura agraria

Non è in uso ed è da pochi conosciuta la nuova Pertica Censuaria.
La misura agraria superficiale si chiama Campo. Il Campo si divide in quarti e i quarti in Tavole 312 e mezzo.
È uguale al campo trevigiano e corrisponde a pertiche censuarie 5.20.469.

5. Misura da grano

La misura per le granaglie si chiama sacco o stajo.
Lo stajo si suddivide in otto calvie, la calvia in otto minelle, la minella in quattro scodelle.
È uguale a quella di Portobuffolè.
Usasi la calvia o misura colma per l'avena, l'orzo, per la semenza di canapa.

6. Misura da vino, mosto ed uva

La misura per il vino depurato si chiama conzo e dieci conzi formano una botte.
Il conzo si suddivide in sei secchi, il secchio in dodici bozze e la bozza in quattro marchiò.
È uguale a quella di Portobuffolè.
Per il mosto: serve la stessa misura del vino depurato e si suddivide come quella. Corrisponde alla prima accresciuta di un sesto ovverosia di un secchio per ogni conzo.
Per l'uva: non c'è il costume di contrattare.

7. Misure varie

Il fieno si contratta a misura. Questa misura si chiama carro, che è un volume di forma parallelepipeda avente dodici piedi di lunghezza, 6 di larghezza e sei di altezza.
Il carbone non è un prodotto del paese.
La legna grossa si contratta a misura. Questa misura si denomina passo, che presenta un volume parallelepipedo lungo piedi veneti 6, alto piedi 5 e largo 2 e mezzo.
La legna minuta si contratta a numero cioè a centinaia o migliaia. Non si raccolgono né castagne né ulive.

8. Giacitura del territorio, esposizione e clima

Il territorio giace tutto in pianura.
La qualità predominante dei terreni è aratorio arborato vitato. Il clima è temperato nelle stagioni di autunno e primavera, caldo nella estate se si eccettua qualche annata in cui le piogge straordinarie e continue e l'aria incostante ne mitigano il calore. Freddo l'inverno ma qualche anno moderato.
L'inverno ordinariamente è lungo circa tre mesi, cioè dicembre, gennaio, febbraio; la sua durata è però maggiore o minore secondo che persiste o cede l'inclemenza dell'aria. È soggetto alle nevi, rari essendo gli anni in cui non cadono più volte e frequenti quelli in cui si conservano sul suolo per un periodo di venti e più giorni.
Ordinariamente maturano bene i cereali e l'uve, frequentemente però, a cagione che o ritardasi o lo sviluppo della primavera o sopravvengono in principio di autunno delle brine estemporanee, restano impedite la perfetta maturazione specialmente del cinquantino, del sorgorosso e in qualche parte anche dell'uve.
Non si parla di castagne e ulive essendo prodotti estranei al paese.
Il territorio è dominato dai venti che sono di lunga durata all'incominciar di primavera, cioè nel mese di marzo e parte d'aprile; boreali e freddi nell'inverno; nell'estate poi soffiano impetuosi accompagnati da burrasche apportando un guasto notabile in ogni sorte di prodotto e spesse volte danneggiando anche i fabbricati.

È soggetto quasi ogni anno a grandini che non di rado sono desolatorie in tutto o in parte dell'estensione territoriale. Le siccità e le brine fuori di stagione tolgono spesso una parte delle ricolte. La mortalità delle viti pur anco è un danno notabilissimo a cui soggiace continuamente il territorio con ispecialità quando sono di lunga durata le nevi d'inverno, rigidi i venti e che imperversano al momento del loro sviluppo.

9. Natura dei terreni

Li terreni sono di varia natura essendovene di selciosi, sabbionici, o freddi e di argillosi, trovandosi però in tutti più o meno combinati dei principi calcarei.
Lo strato coltivo generalmente è di poca profondità.
Non è molto difficile a lavorarsi; dipende però soprattutto questa circostanza dall'andamento buono o cattivo delle stagioni. D'ordinario si attaccano all'aratro otto buoi, ma nei più leggeri bastano anche sei; né si usa di altre bestie.
In un giorno coi suddetti mezzi si ara circa un campo e mezzo di terra.
Non è in uso di adoperare la vanga in luogo dell'aratro.
La natura dei terreni presenta alternativamente in tutto il Comune le sovraindicate varietà.
Malgrado la loro diversa natura praticasi da per tutto lo stesso metodo di coltivazione.
La soverchia distanza dall'abitato o dalle case coloniche in cui trovasi una parte dei terreni, lo stato cattivo di alcune strade, che difficultano o impediscono il trasporto dei concimi, e specialmente la scarsezza dei concimi stessi, obbligano l'agricoltore a lasciare i detti terreni per il periodo di dieci o più anni senza il necessario ingrasso, e riducendosi per tal modo in uno stato di deiezione meriterebbero di rimanere in riposo. Dimostrando però l'esperienza che ommettendo nella primavera e nell'estate di lavorare la terra ove coltivansi (come in questo territorio) le viti, vanno a privarsi di quei principi alimentari che si traggono spezzando e sciogliendo le dure zolle di terra sotto cui stendono le loro radici, e resta oltre a ciò impedita l'azione che esercita su di esse il sole, l'aria ed ogni altra meteora. Per non apportare quindi un tale pregiudizio alle viti fa di mestieri introdurre ogni anno l'aratro anco in quei terreni che esigerebbero altrimenti di rimanersi in riposo, e seminati ordinariamente di sorgoturco attendere da essi quello scarso prodotto, che appena equivale alla spesa che incontrasi per la sua coltivazione.

10. Prodotti agrari principali

Il vino e il sorgoturco sono i due principali e più importanti prodotti. Raccogliesi oltre a ciò del frumento, del sorgorosso, dei fagiuoli, della segalla, dell'avena, del fieno, della canapa, della legna da fuoco e da costruzione e della foglia di gelso, ma in tenue quantità rispetto all'estensione del territorio.
Il vino è di mediocre qualità riguardo a quello della maggior parte degli altri comuni del Circondario Distrettuale, e buono in confronto di pochi altri dello stesso Circondario. Il sorgoturco, il sorgorosso, frumento ed ogni altro prodotto generalmente è reputato in commercio di mediocre qualità. Il peso di un staio di frumento a questa misura è di libbre grosse 146 circa.
Le uve sono nere per due terzi circa. Il loro sapore, escluse alcune poche, non è molto aggradevole al palato. Si convertono in vino appena vendemmiate, essendo difficile la loro conservazione fino al momento opportuno di torchiarsi per formare il vino da bottiglia, che da pochi però viene praticato non corrispondendo la riuscita.
Lo stesso dicasi delle bianche le quali producono un vino, che in qualche anno si altera e facilmente si guasta al sopravvenire della primavera, o sul caldo dell'estate.
Il vino, i bozzoli e piccola quantità di frumento, di sorgorosso e di fagiuoli formano oggetto di commercio.
Il sorgoturco, abbenché sia il maggior prodotto in linea di granaglie, impiegandosi nella coltivazione di esso oltre i due terzi dei ..... del territorio, consumasi quasi tutto in paese. Tutti gli altri prodotti non sono bastanti ai bisogni della popolazione. Le vendite si eseguiscono con gli esercenti della città e paesi circonvicini la cui media distanza risulta di miglia comuni 12 circa.

11. Gli agricoltori

Il numero degli agricoltori abitanti nel paese non sarebbe sufficiente ad una buona e diligente coltivazione, farebbe quindi mestiere richiamarne da altre parti; ma siccome l'aumento di prodotto che si otterrebbe dalla sola manodopera da un numero maggiore di agricoltori senza accrescere in pari tempo anco la quantità dei concimi, non basterebbe al loro alimento, e d'altronde non essendo in grado i proprietari di incontrare ulteriori spese di quelle che sostengono per provvedere alla mancanza degli ingrassi, così sono alla necessità di assegnare ai coloni una sproporzionata estensione di terreno, onde supplire con la quantità dei campi alla tenue loro fertilità.
Per le suaccennate ragioni non ve ne sono che vadano altrove per oggetto di cercar lavoro, né richiamar se ne possono da altri paesi in veruna stagione.
Non si dedicano a verun ramo d'industria, ma si occupano esclusivamente alla coltura delle terre.
In generale gli agricoltori sono meschini dipendendo interamente la loro sussistenza dalla scarsa porzione dei prodotti che ricavano dai terreni da essi lavorati e dalle sovvenzioni che, a carico della parte domenicale, ottengono dai proprietari per quasi una metà dell'anno, incontrando per tal modo dei grandiosi debiti che divengono insolvibili anzi si aumentano sempre più rinnovandosi ogni anno i loro bisogni.
Vi è però qualche famiglia che, per essere composta di individui tutti atti al lavoro o per essere collocati in situazioni i cui terreni sono rispetto agli altri dei più ubertosi, vive con una mediocre comodità.
Da questa circostanza dipende anco la quantità e lo stato dei loro attrezzi rurali e dei bestiami.

12. Bestiami

Il paese scarseggia di bestiami relativamente ai bisogni cui devono servire, poche essendo quelle famiglie che abbiano un numero bastante per poter lavorare le loro terre a tempo opportuno, e con danno dell'agricoltura devono ricorrere alle altre; aiuto che si prestano vicendevolmente.
Sono per la maggior parte buoi da tiro, qualche vacca, poche pecore e meno manzolame non permettendo la scarsezza del foraggio di mantenere altre bestie oltre a quelle che sono assolutamente necessarie al lavoro delle terre.
Servono all'agricoltura i buoi da tiro e talvolta dai più indigenti vengono impiegati al servigio altrui, come nel trasporto di qualche genere commerciale onde provvedere col tenue guadagno ai bisogni più indispensabili della vita e al racconciamento dei loro attrezzi.
Del resto le bestie da frutto e da allievo sono in scarsissimo numero e molto meno da commercio perché, oltre alle cause suindicate della scarsezza del foraggio, si oppone al loro mantenimento e propagazione l'ingrata ed insalubre costituzione delle stalle e la cattiva qualità d'una gran parte dei foraggi. Il bestiame si mantiene con prati e con foraggi provenienti da terreni aratori.

13. Foraggi, stramatico, concimi

I soli foraggi che produce il territorio, non praticandosi la coltivazione del trifoglio perché dannosa alle viti e non essendovi pascoli di sorta fuorché alcuni spazi erbosi lungo le strade comunali ove gli animali dei terreni più miserabili mendicano uno scarso alimento, appena sono bastanti ad una metà delle bestie che si mantengono; perciò li proprietari sono obbligati di provvedere a siffatta mancanza ritirando il fieno dei prati che posseggono nelle Comuni di Fontanelle, Vazzola, Godega ed altre, o prenderne in affitto a denaro, o comprandone nei paesi suddetti ed anco a maggiori distanze.
È scarso parimenti lo stramatico e lo sternito del territorio consistendo soltanto nelle canne di sorgoturco e sorgorosso dandosi la paglia di frumento ed avena in cibo agli animali mescolate col fieno; fa duopo perciò per quanto lo comportano le forze economiche dei proprietari di provvederne dalle basse al porto di Portobuffolè o da altri luoghi.
Dalla premessa circostanza conseguentemente risulta essere scarsa anco la quantità dei concimi per l'ordinaria coltivazione, ad onta che molti proprietari ne acquistino al porto suddetto, ed in alcuni altri paesi al prezzo non minore di austriache lire 6.00 senza condotta per ogni carro il cui volume è di piedi cubici 40 circa.
Ad accrescere questo bisogno concorre la natura dei terreni, che essendo una gran parte sabbionicj e scorrevoli assorbono rapidamente gli ingrassi, o ne restano privati dal dilavamento delle pioggie che li separa e li asporta dal campo, di modo che dopo due anni che si è letamato nel terreno non rimane più veruna traccia della seguita letamazione.
Non si usano che i concimi animali e vegetali ed i sedimenti fangosi che si ritraggono dai fossi, che attraversano e dividono i possessi.
Li sovesci non si praticano nel territorio.

14. Pascoli

Non vi sono pascoli comunali quindi non si parla né di loro uso, né di loro modo con cui si pagano o si affittano.
Mancano parimenti li prati e boschi comunali dei quali possono usare li terrieri per movere al pascolo il loro bestiame.
Vige da gran tempo una consuetudine, che dà la libertà del pascolo sopra il fondo altrui ad un privato avente terreni nel Comune, che, essendo stata non a guari impugnata da questa Amministrazione comunale, venne dall'Imperial regio governo deciso che debba per ora sussistere fino a nuove deliberazioni.
Una tale libertà si estende a due terzi circa del territorio entro la cui periferia non sono esclusi anco li fondi circoscritti da siepi e da gelsi.
È determinata per le pecore soltanto del ridetto Privato.
Viene esercitata una tale facoltà dal momento in cui li terreni rimangono spogli di prodotti fino a tutto il mese di marzo; né possono averne parte gli altri Corpi o Comuni.
L'uso è a titolo gratuito.

15. Boschi

Vi è un bosco comunale dell'estensione di campi 37 circa.
Li terrieri non possono in verun modo usare della legna che produce, e nemmeno delle foglie morte, sternito od altro.
Il profitto di tal bosco va esclusivamente a beneficio del Comune mediante vendite di tagli e soltanto il fascinaggio proveniente dalla legna cedua e dal cespuglio è accordato per metà a quei terrieri che concorrono con la loro opera alla recisione al momento che dalle vigenti leggi boschive viene permessa.
È pure accordato ai terrieri miserabili l'uso della legna minuta e morta residuata dopo il taglio.
In detto bosco è rigorosamente proibito il godimento di ogni articolo fuori dal tempo in cui si eseguiscono li tagli.
Vi è un bosco privato di maggior estensione del comunale il quale egualmente che questo è soggetto alla sovrana riserva dell'Arsenale.
Il Governo oltre a ciò ha il diritto sopra ambedue di prescrivere le epoche dei tagli, le norme e le condizio-

ni con cui devono eseguirsi ed esercita tutti gli altri diritti che dipendono dalle leggi e regolamenti in proposito.

16. Decime, quartesi ed altri oneri

Non vi sono decime e quartesi che aggravano li fondi del territorio. Li carichi invece sono personali per cui ogni individuo è obbligato a corrispondere al Parroco due minelle di frumento, una bozza e mezza di vino depurato, mezza minella di granoturco e mezza di sorgorosso, che equivalgono al quartese e spesso l'oltrepassano segnatamente nelle annate scarse di prodotti e che si pagano tanto dal proprietario che dal colono con la loro parte spettante. In egual forma si fanno delle altre contribuzioni al cappellano e al sagrestano ed alle anime purganti che complessivamente ammontano a 52 sacchi di sorgoturco, 24 di frumento e 56 conzi di vino depurato che sono però maggiori o minori secondo li raccolti sono abbondanti o scarsi.
Alcuni fondi inoltre sono aggravati di canoni e di livelli perpetui verso Corpi e Stabilimenti religiosi nonchè verso privati che si pagano in generi ed in contanti.

Roverbasso: Villa Rosa. Particolare.

17. Acque

Nel territorio non vi sono né torrenti né fiumi, né laghi, né scoli pubblici, né canali, ma è soltanto attraversato da alcuni rivi che si denominano Albina, Fossetta, Fossarossa.
Hanno un corso moderato, né portano seco sassi, ghiaia, sabbia. Scorrono in un alveo naturale incassato sotto il piano degli adiacenti terreni.
Non sono atti all'andamento di verun opificio, né tampoco servono all'irrigazione di praterie o di risaie.
Le torbide che portano in qualche luogo sono utili ed in qualche altro dannose, ma tanto nel primo caso

che nel secondo risultano di poca entità.
Dette acque sono piuttosto crude ed il loro uso è libero, non è peraltro a nessun permesso deviarne il corso.
Li danni che cagionano sono incalcolabili.
Queste acque spessissimo straripando portano l'imbrattamento dell'erba dei margini che fissano il loro alveo.
In qualche luogo i pochi sedimenti che apportano sono utili all'agricoltura.
Le torbide dipendono dall'acque pluviali che sono di breve durata.
Non si fa veruna opera di difesa, perciò non si risponde alle richieste che seguono in proposito.
Non vi sono nel territorio né sorgenti private, né fontane per uso di irrigazione.
Servono all'uso dell'uomo e del bestiame le acque dei predetti rivi e dei pozzi di cui abbonda il paese che sono discretamente buone.
Non vi sono sortumi riflissibili dipendenti da filtrazioni da monti.
Vi è qualche piccolo tratto di terreno paludivo e delle acque stagnanti.

18. Strade

Il territorio non viene attraversato da veruna strada regia.
Le strade sono tutte comunali. La maggiore però di queste che attraversa longitudinalmente il paese serve anco al trasporto dei sali da Portobuffolè a Ceneda e si denomina Levada. Vi sono inoltre delle altre strade campestri e consortive che possono praticarsi con ogni mezzo di trasporto.
Sono bastanti ai bisogni dell'agricoltura.
Toltane la maggiore che conduce al capoluogo del Distretto, sono tutte in cattivo stato e segnatamente le campestri.
Le spese di riattamento e manutenzione delle comunali stanno a carico dell'estimo totale del Comune.
Per le campestri e vicinali incombono ai maggiori interessati e per le consortive ai rispettivi utenti.
Non vi sono altri comodi di comunicazione.

19. Case coloniche

Le case coloniche che si trovano nel territorio sono sufficienti ai bisogni dell'agricoltura. Molte di queste sono sparse qui e là per il territorio in tanti piedi di fabbrica isolati corrispondenti all'estensione di terreno cui sono destinate ed adiacenti ad altrettante colonie. Le altre fanno parte di vari corpi di caseggiati componenti il paese ed aventi li terreni corrispondenti a varie distanze, che in qualche luogo oltrepassano le due miglia.
Le dette case sono bastantemente comode tanto per l'abitazione dei lavoratori, come per i bestiami.
Sono la maggior parte edificate a muro, con coperto di coppi e qualche porzione anco di paglia.
Vi sono inoltre delle semplici capanne fabbricate di legno e coperte di paglia o di canna.

20. Compartimento agrario dei terreni

I terreni del Comune sono generalmente compartiti, escluse le grandiose possessioni, in colonie masserie e piccole chiusure, nessuna però di queste formanti un stabilimento completo di agricoltura perché mancanti tutte di una sufficiente e proporzionata scorta di prati.
Tutti li terreni di cui sono composte tali colonie, masserie e chiusure sono della qualità aratorio arborato vitato con margini erbosi e piantate prative lungo i filari di alberi con viti; e questi spazi verosimilmente corrispondono ad un settimo della estensione della rispettiva colonia o masseria. A qualcuna di queste però è addetta anco una porzione di prato esistente in Comune e corrispondente ad un ottavo circa della colonia o masseria.
Parte di queste formano un solo corpo e parte sono composte di vari appezzamenti distinti e separati l'un dall'altro a qualche distanza.
Le poche, però, che hanno per iscorta una porzione di prato esistente nel Circondario alcune lo hanno contiguo, ma la maggior parte sono da esso disgiunte a notabile distanza.
In generale i terreni del territorio vengono condotti tutti con lo stesso sistema distribuendosi egualmente su di essi le doti e scorte provenienti dalle colonie non che quelle che si acquistano altrove.

21. Indicazione dei sistemi più usitati di locazione e partizione

Il sistema di partizione dei generi in natura è quello che in tutto il Circondario sopra ogni altro si pratica.

22. Sistema dei fitti a denaro

Questo sistema non viene praticato che per qualche appezzamento di terreno e poche case.

23. Sistema dei fitti a generi

Un tale sistema non viene minimamente usitato.

24. Sistema misto di fitti a generi e a denaro

Nemmeno questo sistema è in uso nel Comune non praticandosi li due primi.

25. Sistema di partizione

Questo sistema è usato tanto per le colonie e masserie quanto per li appezzamenti parlando sempre dei terreni aratori arborati vitati non essendovene di altre qualità fuorché i pochi prati che servono di scorta ai primi.
In generale la quota che spetta al proprietario sul prodotto di ciascun genere secondo il metodo di partizione risulta dalla seguente dimostrazione:
frumento: appartiene alla domenicale la metà dell'intero prodotto lordo prelevata dal cumulo la semente,
segalla, orzo, avena, legumi: si dividono egualmente per giusta metà e la semente spetta metà al proprietario e metà al colono,
granoturco di primo frutto: spetta parimenti al proprietario la metà. Si partiscono in mappe sul granaio del colono a di cui carico sta la semente,
quarantino ossia granoturco di secondo frutto: segue la stessa regola del sorgoturco di primo frutto,
miglio, saraceno, lino, seme di lino ossia linosa: non si raccolgono che in quantità incalcolabile,
canapa: viene coltivata soltanto negli orti dai coloni ed appartiene interamente ad essi verso una tenue corresponsione che pagano a titolo d'affitto comprensivamente alla casa, incombendo perciò ad essi le spese del maceratoio ed altro,
fieno: per il fieno dei pochi prati esistenti nel Comune il colono paga un leggero canone che non oltrepassa lire 6 austriache per campo. Per quello poi che raccogliesi lungo le striscie prative sotto le piantate e sopra i margini e ripe erbose dei rivi e fossi il proprietario non percepisce verun utile e consumasi dal colono nel mantenimento dei bestiami addetti alla colonia,
uva o vino: praticasi la partizione del vino dopo la bollitura. Non essendovi che gli aratori arborati vitati posti tutti in piano, così trattasi soltanto di questi. La partizione è uguale tanto per il vino bianco che per il nero. Una metà di esso è devoluta al proprietario e l'altra al colono. Il proprietario non ha il diritto sopra la scelta del bianco al nero e viceversa, né sopra la miglior qualità. Nelle piantaggioni novelle il proprietario somministra gli alberetti destinati a sostenere le viti ed il colono deve preparare le fosse ed eseguire la piantagione con i tralci scelti e raccolti dalle vecchie viti. Deve pure il colono coltivare e regolare le viti novelle finché danno frutto, ma talvolta il proprietario, per ottenere la buona e sollecita riuscita delle viti, è costretto a sostenere le spese per la loro concimazione e spesso anco concorre nella spesa per la provvista dei piantoni per sostenere le viti mancanti di albero, poche essendo quelle colonie e masserie che ne somministrino a seconda del bisogno. La sostituzione delle viti deperienti detta refilamento incombe al colono. Non vi sono né vigne né ronchi. Il colono concorre in veruna spesa di vinatura, somministrando il proprietario li tini ed altri vasi vinari, che servano alla pigiatura dell'uva e facitura del vino a carico del quale stanno tutte le spese occorrenti per la manutenzione e preparazione degli utensili stessi. Li graspi si dividono per metà egualmente che il vino dalla cui parte il colono ricava l'acquaruola,
uliva od olio: non ve ne sono,
castagne o maroni: non ve ne sono,
noci e frutta: raccogliesi poche noci e frutta, ma essendo questa un prodotto soltanto degli orti vanno a beneficio di chi li lavora,
foglia di gelsi: questa è riservata esclusivamente al proprietario che o la dà a consumare al colono con cui ne divide per metà il prodotto o mantiene a tutte sue spese li bachi da seta, oppure la vende,
fascine ed altra legna: la legna procedente dalla potatura delle viti e dalla scapezzatura degli alberi sostenenti le viti appartengono al colono che da qualche proprietario viene obbligato a corrisponderne una data quantità corrispondente all'estensione del fondo ad esso assegnato e alla maggiore o minore rendita che produce. Le legne del bosco poi, parlando del cespuglio, si partiscono anco queste per metà con quelli che ne eseguiscono la recisione restando a loro carico la condotta del bosco, restando a loro carico la condotta anco della parte domenicale. Li tagli della legna poi forte si fanno verificare dai proprietari e stanno a loro carico tutte le spese relative.

In generale:

bestiame: il bestiame per le colonie e masserie o viene posto a metà guadagno dal proprietario o viene somministrato da qualche particolare della stessa condizione od è del colono stesso,
attrezzi: anche le scorte degli attrezzi sono del colono,
sementi: le prime scorte poi di sementi, di paglie fieno e simili sono del proprietario,
bestiame da frutto: da pochissimi si mantengono bestiami da frutto e meno da commercio e questi o sono del proprietario o di estranee persone o del colono. Si dividono per metà sia gli utili che discapiti ove siano del proprietario o di terza persona, ed appartengono interamente al colono quando sono di sua proprietà,
concime: il concime che da qualche proprietario si acquista oltre a quello procedente dal fondo viene pagato dal proprietario quando si impiega per i prodotti di soprassuolo e quando serve per i prodotti di suolo sta a carico per metà anco del colono da cui viene pagato con la metà del frutto che produce,
carichi prediali: il colono non concorre minimamente al pagamento dei carichi prediali, né fa veruna altra corrisponsione a questo titolo,
onoranze o regalie: paga soltanto delle onoranze o regalie come capponi, polli, ovi, ed uva il cui importo in complesso corrisponde appena ad austriache lire 1.00 per campo e queste per la casa ed orto e per compensare il proprietario del consumo che si fa dal colono in ogni prodotto prima della partizione,
pascoli: il colono non ha pascoli in iscorta, qualcuno soltanto ha una porzione di prato per cui, come altrove si è detto, paga al proprietario austriache lire 6.00 per ogni campo,

tasse: il territorio non è soggetto al pagamento di tasse per acque, argini. Al colono però incombe l'obbligo di espurgare li fossi dei campi da esso lavorati,
case rurali: le riparazioni alle case rurali stanno a peso del proprietario ed il colono deve concorrere col carro al trasporto dei materiali e con la manodopera.

26. Sistema misto di fitto a generi e di partizione

Un tale sistema non viene praticato.

27. Sistema di economia e pratiche agrarie diverse

Nemmeno questo si pratica quasi da nessuno.

28. Valor capitale dei terreni in ordinaria contrattazione per vendite

Nelle vendite complessive di molte possessioni e beni della qualità aratorio arborato vitato con piantate e margini erbosi e poco prato con case coloniche e dominicali si ottengono in complesso per ogni campo trevigiano (moneta austriaca):

prezzi: maggiore: 190.10
minore: 101.24

Nella vendita ad uno ad uno dei poderi o colonie, masserie composte come sopra di terreni aratorio arborato vitato con piante e margini erbosi o poco prato si ottengono per ogni campo con relativa casa colonica:

prezzi: maggiore: 214.62
minore: 54.95

Nelle vendite degli appezzamenti isolati delle qualità sotto specificate:

	maggiore	minore
aratorio arborato vitato per ogni campo:	237.40	40.20
prativo:	75.60	35.80
boschivo misto di legname forte e ceduo:	311.60	35.20

Avvertenza: nella attribuzione dei suddetti valori non si sono dedotti li carichi prediali nelle misure eccedenti con le quali si pagano, nel qual caso risulterebbero di molto inferiori.

Codognè 14 settembre 1826

Li delegati censuarj Vincenzo Ton e Cattajol Domenico (che si firma con la croce) e Filippo Bussiol.

Antonio Zecchini Perito Comunale

Le presenti Nozioni si ritengono sussistenti in tutto ciò che non è stato modificato nel nuovo Prospetto di Classificazione.

Avvertenza del Commissario Stimatore: le Nozioni generali date dalla Delegazione censuaria del Comune di Codognè del gennaio 1826 sono quelle rinnovate dalla Delegazione medesima sopra le osservazioni del Commissario Stimatore ed il primo quinternetto delle Nozioni fu dalla Delegazione stessa soppresso e ritirato.

Milano, 5 febbraio 1827
Il Commissario stimatore
GioBa Uguelli

CIRCONDARIO N. 25

Al N. 7839
Provincia di Treviso

B
Distretto di Oderzo Motta e Conegliano

NOZIONI AGRARIE DI DETTAGLIO

sulle singole qualità di terreni del Comune Censuario di Codognè.

Le presenti Nozioni vengono espresse a moneta austriaca, ritenuto per misura agraria locale il campo trivigiano di pertiche censuarie 5.20.469.
Per le misure di capacità quelle di Portobuffolè e per i pesi quelli del capoluogo del Distretto.

Codognè: paesaggio.

TERRENI ARATORJ

Avvicendamento ossia ruotazione agraria

Li terreni del Comune sono tutti posti in pianura e l'avvicendamento benché irregolare che praticasi in essi è uniforme tanto per fondi buoni che per li mediocri ed infimi in ciò che riguarda la qualità dei generi che vi si seminano, ma è differente per lo spazio di tempo in cui si compie.
Quale sia un tale avvicendamento, in quanti anni si compia, e qual genere si coltivi in ciascun anno, è dimostrato dalla seguente tabella:

Ruotazione d'anni 8 per i fondi migliori

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino di secondo frutto con fagiuoli
2	granoturco e fagiuoli
3	idem
4	idem
5	granoturco o sorgorosso con fagiuoli
6	idem
7	sorgorosso e fagiuoli
8	sorgoturco od avena

N.B. - Non praticasi di lasciare le terre in riposo.

Ruotazione d'anni 10 per i fondi mediocri

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino di secondo frutto con fagiuoli
2	granoturco o sorgorosso con fagiuoli
3	granoturco e fagiuoli
4	idem
5	idem
6	sorgorosso e fagiuoli
7	idem
8	granoturco o sorgorosso con fagiuoli
9	idem
10	avena o granoturco con fagiuoli

Ruotazione d'anni 12 per i fondi infimi

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino di secondo frutto con fagiuoli
2	granoturco con fagiuoli
3	idem
4	idem
5	idem
6	sorgorosso e fagiuoli
7	granoturco con fagiuoli
8	granoturco o sorgorosso
9	idem
10	idem
11	idem
12	avena o granoturco

Dall'oltre scritta tabella evidentemente si scorge che la ruotazione più sollecita o più tarda dipende dalla quantità maggiore o minore di concime che può raccogliersi e formarsi in un anno e che i punti estremi di tale ruotazione collimano a quell'anno in cui si letama il fondo. I lavori più principali che si praticano annualmente per ottenere ognuno degli anzidetti prodotti e la quantità del letame che ordinariamente si impiega per concimare i fondi si dimostrano come segue dinotandosi la spesa relativa di ciaschedun lavoro che è sempre la stessa per ogni fondo sia buono mediocre ed infimo.

per il frumento

erpicatura prima		L. 1.50
concime carra dieci per ogni campo a L. 6.00		L. 60.00
spargimento dello stesso		L. 6.00
aratura ed erpicatura seconda		L. 4.50
per rimettere la terra nel campo trasportata dall'aratro		L. 3.00
	totale	L. 75.00

Per il cinquantino o granoturco di secondo frutto con fagiuoli

aratura ed erpicatura		L. 5.50
zappatura prima		L. 3.00
solcatura		L. 1.80
zappatura seconda		L. 4.00
	totale	L. 14.30

Per il granoturco con fagiuoli nel secondo anno della ruotazione

* per rimettere la terra nel campo accumulata nei cavini l'anno antecedente con la semina del cinquantino		L. 6.50
erpicatura prima		L. 1.50
aratura ed erpicatura seconda		L. 5.50
per rimettere nel campo la terra trasportata nei cavini dall'aratro		L. 3.00
zappatura prima		L. 3.00
solcatura		L. 1.80
zappatura seconda		L. 4.00
	totale	L. 25.30

per l'avena

erpicatura prima		L. 1.50
aratura ed erpicatura seconda		L. 5.50
per rimettere la terra trasportata dall'aratro		L. 3.00
	totale	L. 10.00

Avvertasi che negli anni susseguenti per la coltivazione tanto del granoturco quanto del sorgorosso con fagiuoli si eseguiscono tutti gli stessi lavori, e si incontra la stessa spesa meno quella distinta dall'asterisco che si verifica soltanto nel secondo anno della ruotazione.

Sementi

La semente che si sparge in un campo di fondo aratorio considerato nella sua estensione complessiva comprese le tare come è rappresentato nella figura della mappa è la seguente:

frumento	calvie	4	
cinquantino di secondo frutto	calvie	1	
granoturco di primo frutto	calvie	1	2 minelle
sorgorosso	—	—	3 minelle
fagiuoli	calvie	1	
avena	calvie	4	

Le sementi suddette servono per ogni qualità di terreno sia buono mediocre od infimo, sono sempre le stesse per ogni prodotto ed in qualunque anno dei vari avvicendamenti.

Prodotti in ragione delle sementi

Il prodotto in annate ordinarie dei terreni aratorj espresso in ragione del numero delle sementi che si ricava in totale da un campo prima di prelevare la semente ed altro e prima di separare la parte dominicale dalla colonica indicando il numero di sementi maggiore e minore che si ottiene dai detti fondi secondo la diversa loro fertilità è il seguente:

	In piano			
frumento in tutto	sementi 8		alle sementi	2 e 1/2
cinquantino di II frutto	12			3 e 1/2
granoturco di I frutto	31 e 1/2			5 e 1/2
sorgorosso	60			20 e 1/2
fagiuoli	5 e 1/2			1 e 1/2
avena	10			2

Prodotti in quantità assoluta

Il prodotto che si ottiene in annate ordinarie da un campo considerato in complesso, cioè tra parte dominicale e colonica comprese le tare e secondo il prodotto maggiore e minore in ragione della diversa fertilità del fondo coltivato a ciascuno degli infrascritti generi, risulta come segue:

generi	*prodotto maggiore*		*prodotto minore*		
	sacchi	*calvie*	*sacchi*	*calvie*	*minelle*
frumento	4	—	1	2	—
granoturco di II frutto	1	7	0	6	—
granoturco di I frutto	5	—	—	7	4
sorgorosso	7	4	1	4	4
fagiuoli	—	5	—	2	—
avena	3	7	—	4	—

Circondarj e tare del fondo

Li terreni aratorij in generale sono circondati parte da siepi, parte da fossi con ripe fornite di ontani, e parte da carreggiate, da cavini, ecc.
Il fondo di tali circondari, cioè quello occupato dalle siepi e dagli ontani sulle ripe dei fossi, dà un prodotto di legna da fuoco il cui importo approssimativamente in ragione di campo è di lire 1.00 e quello occupato dalle carreggiate e dai cavini si calcola infruttifero.
In generale il fondo occupato dai suddetti circondari e tare in proporzione del totale corrisponde al 12%.

Aratorij, adacquatori
Risaia a vicenda

Non ve ne esistono

Prati

Metodo di governarli

Li prati del Comune siti tutti in pianura si segano generalmente una sola volta all'anno.
Restano così esaurite anco le due seguenti domande.
Parte di questi produce un fieno mediocre tendente all'infimo, e parte pessimo.
La annunziata differente qualità del fieno procede dalla diversa attitudine e natura del terreno che lo produce.
Non si pratica la letamazione dei prati in veruna maniera, perché non lo permette la scarsezza dei concimi.
La quantità di fieno che si ottiene dai suddetti prati in annate ordinarie per ogni campo computato il totale prodotto lordo effettivo ed in ragione della poca o nessuna fertilità e considerati nella estensione complessiva, comprese le tare, è la seguente:
— prato mediocre tendente all'infimo fieno di un solo taglio centinaia 9 alle centinaia 5
— prato pessimo sortumoso fieno di un solo taglio centinaia 5 alle centinaia 2.
Tanto prima che dopo gli tagli non si gode verun prodotto di pascolo.

Circondarj e tare del fondo

Li prati in generale non sono forniti all'ingiro di alberi di sorta né di siepi, ma soltanto circondati da fossi.
Il fondo occupato da tali fossi non dà che un incalcolabile prodotto di giunchi e altro che servono ad uso di sternito.
Occupano un fondo che in proporzione del totale corrisponde circa al 3%.

Prati adacquatorj
Prati marcitorj
Vigne ad alberi
Vigne a legname secco

Non ve se sono

Aratorj arborati vitati

Forma della piantagione

Gli alberi cui sono appoggiate le viti parte sono di mediocre e parte di piccola portata relativamente a tutta la Provincia.

L'acero od opio è la specie d'albero che principalmente si destina al sostegno delle viti e nei fondi in cui predomina la ghiaia usasi anco il frassino.

Alla mancanza dei predetti alberi che facilmente periscono con ispecialità gli opi si sostituiscono per sostegno delle viti che rimangono dei piantoni di salice e di pioppo che prendono a poco a poco la forma degli altri alberi.

Non si può precisamente stabilire il numero degli gambi di viti che vi sono per ogni albero in istato di ordinaria vegetazione e di mediocre prodotto dipendendo ciò dalla natura del fondo più o meno omogeneo e atto a nutrire e conservare le viti stesse per modo che presso alcuni se ne ravvisano quattro gambi e presso altri nello stesso campo tre, due e persino uno soltanto.

Secondo il metodo ordinario le viti sono tese in linea della piantata ed incrociate tra un albero ed un altro a guisa di festoni quando sono in istato di piena vegetazione, e quando inclinano alla decadenza e sono molto elevate si lasciano pendenti dai rami del rispettivo albero.

La distanza ordinaria da un albero all'altro è di metri 2.80 circa, questa misura però in alcuni luoghi è maggiore ed in altri è minore.

La distanza pur anco tra una fila d'alberi all'altra è varia, ma sta tra i 10 e i 18 metri.

Tali distanze ordinariamente non sono uniformi, rimarcandosi la suindicata differenza.

In un campo di terreno aratorio arborato vitato considerato nella sua superficie comprese le tare si trovano d'ordinario numero 100 alberi con le relative viti. Ve ne sono però di forniti di un numero maggiore e minore secondo che sono folte o rare le piantate e secondo la configurazione regolare o irregolare del fondo.

Prodotti

Non ravvisasi una notabile differenza di bontà tra l'uva dei diversi pezzi componenti questa qualità di coltivazione.

L'uva è nera per due terzi circa e l'altro terzo bianca.

L'uso del paese, essendo di riferire la quantità del prodotto al vino che ricavasi dall'uva e non all'uva stessa, così la quantità di vino in totale, cioè tra parte dominicale e colonica, che in annate ordinarie si ottiene da 100 alberi, con viti il cui complesso comprende un proporzionato numero di piante vale a dire 25 novelle da nessun frutto, 25 di novelle a frutto, 25 di adulte e 25 di decadenti da poco frutto nei fondi migliori risulta di secchi 4 e bozze 6 e nei fondi infimi di secchi 1.

Dovendosi poi dare un dato verosimile della quantità d'uva che vi vuole per ottenere per esempio un conzo di vino, consta da qualche esperimento che ve ne occorrano libbre 315. Di più dovendosi specificare la quantità d'uva che produce ogni pianta di ciascuna delle anzidette età risulta che le novelle a frutto ne diano libbre 2, le adulte libbre 4.9 e le decadenti o di poco frutto libbre 2.9.

Ciò riguarda le piante dei fondi migliori. Nei fondi infimi poi le novelle a frutto ne danno oncie 5 circa, le adulte libbre 1, le decadenti oncie 7.

La quantità di vino inoltre che si ottiene in totale da un campo combinate sempre le ridette diverse età distinguendo i prodotti maggiori e minori dipendentemente non solo dal fondo più omogeneo a detta coltivazione, quanto alla piantagione più folta o più rara, risulta dalla seguente tabella:

Piantagione

prodotto	*folta*						*rara*					
maggiore	conzi	1	secchi	1	bozze	6	conzi	—	secchi	4	bozze	6
minore	"	—	"	1	"	8	"	—	"	1	"	—

Dalla scapezzatura degli alberi e potatura delle viti si ottengono annualmente ogni 100 alberi, ove questi siano di mediocre portata, fascine numero 80 e da quelli di piccola numero 20 circa.

Durata e manutenzione

L'albero con le sue viti, computato dall'epoca in cui comincia a dare un frutto valutabile sino all'epoca in cui essendo questo deperiente il frutto è di poca o nessuna considerazione, ordinariamente dura anni 26. Nei terreni forti però giunge fino ad anni 40 e negli infimi stentatamente perviene all'età d'anni 18.

In generale le viti incominciano a fruttare quando sono giunte all'età dei sei agli otto anni e continuano ad offrire un qualche prodotto fino all'età di anni 34 considerata la media durata secondo le differenti qualità dei terreni superiormente indicate. In istato di decadenza poi, avuto come sopra riguardo alla varia qualità del fondo, durano circa anni 7.

Mediante la sostituzione progressiva degli alberi che deperiscono e mediante il refilamento che praticasi in pochi casi non si può considerarsi continuata l'esistenza della piantagione. Però fa duopo rinnovarla per intero ogni 26 anni. Nei terreni argillosi e forti decorrono anco 40 anni, come negli infimi non si può oltrepassare il periodo di anni 15.

La nuova piantagione si eseguisce parallelamente alla già esistente quando riscontrasi che questa incomincia a decadere cioè 10 ed anco 15 anni prima di sgomberare interamente il campo dalle vecchie piante. Per tale modo non restando mai vuoto il terreno di piantagione si continua sempre lo stesso metodo di coltivazione.

La spesa dell'annuo refilamento, ossia della sostituzione progressiva, qualche volta viene compensata dal valore della legna che si ritrae dall'albero che deperisce, ma la spesa del nuovo piantamento sorpassa di molto il valore della legna della vecchia piantata, poiché perendo gli alberi con somma facilità vanno insensibilmente mancando talmente che giunto il momento che si verifica la totale escavazione delle vecchie piantate pochi alberi vi rimangono, e tra questi la maggior parte pioppi e salici, che si sono conservati mediante la continua sostituzione che danno una qualità di legna di poco valore.
Il valore della legna che si ottiene per ciascun albero deperito, considerata la media grandezza a cui si giunge secondo la differente qualità dei terreni, è di centesimi 35 circa. La spesa poi di escavazione ragguagliatamente per ciascun albero risulta di centesimi 12, quella di riduzione in legna da fuoco di centesimi 10.
La spesa annua del refilamento, ossia della sostituzione progressiva computata oltre la manodopera, il valore in piantoni da sostituirsi in mancanza dell'albero ed altro si considera di austriache lire 3.50 per ogni campo.
In occasione di una nuova piantagione la spesa del primo piantamento di 100 alberi con le viti annesse è la seguente:

importo di 100 alberetti	L. 16.00
importo di 100 magliuoli senza radici centesimi 40 di cui se ne impiegano 6 ogni albero	L. 2.40
importo del letame	L. 12.00
fattura per escavazione e piantamento ammontante per ogni 100 alberi	L. 6.50
totale	L. 36.90

Dal tempo del primo piantamento fino all'epoca in cui le viti cominciano a dare frutto valutabile decorrono ordinariamente dai 12 ai 15 anni.
I lavori e le cure che esigono gli alberi e le viti durante i suddetti anni di allevamento, valutandosi la spesa adeguatamente per ciascun anno e per ogni 100 alberi, sono i seguenti:

si vanga intorno la terra di esse due volte all'anno almeno onde estirpare le erbe che apportano nocumento, e promuovere il loro accrescimento e vegetazione la cui spesa è di	L. 3.50
si concimano ogni tre anni la cui spesa ripartita per anno è di	L. 6.00
si mondano in primavera, o in autunno le viti e gli alberi dalle parti secche ed infette e si usano tutte quelle diligenze che vagliono a far crescere i gambi delle viti meno tortuosi che sia possibile a dare agli alberi quella forma che è la più adatta per sostenere le viti quando si tendono su di essi lo che importa la somma di	L. 4.50
spesa annuale per lavori e cura di 100 alberi con viti	L. 14.00

Legname di sussidio

Oltre agli alberi occorre un sussidio di legname secco e verde e questo in parte si ritrae dagli stessi alberi sostenenti le viti e in parte si provvede altrove cioè a Fontanelle e Cimetta.
Il legname verde consiste in piantoni di salici e di pioppo il cui diametro ordinariamente non è minore di metri 0.05 che si destinano al sostegno delle viti mancanti di albero o che si aggiunge all'albero stesso quando non è sufficiente a sostenerlo ed il legname secco consiste in quei rami tagliati a guisa di palma che si applicano o che si legano saldamente all'albero ove ne è mancante oppure si muniscono ai piantoni di sostituzione onde i tralci o capi della vite che si destinano alla fruttificazione per l'anno venturo possono su di essi avviticchiarsi e crescere più lunghi e vigorosi. Occorrono oltre a ciò altri piantini secchi che servono all'appoggio delle corde o festoni della vite che si tirano da un albero all'altro.
Il legname che in totale viene impiegato continuamente ogni 100 alberi consiste in numero 30 piantoni, in numero 80 paletti e in numero 50 rami che in tutto importano lire 3.70.
Quello che occorre annualmente di sostituzione ogni 100 alberi consiste in numero 30 piantoni, più 50 rami il cui importo è di austriache lire 2.50.

Fondo sottoposto alle viti

Il terreno immediatamente sottoposto agli alberi e alle viti novelle, e ad una piccola parte di adulte si coltiva assieme all'altro terreno intermedio tra una piantata e l'altra.
Quella striscia di terreno che è occupata e danneggiata da detti alberi con viti si considera della larghezza di metri 1.50 per ogni lato ossia di metri 3 in totale, ma avuto il debito riguardo alle parti più o meno danneggiate ed al prodotto minore che si ottiene in questa parte, si valuta come infruttifera soltanto la metà per cui l'occupazione totale della piantata è da considerarsi di metri 1.50.
Generalmente però il terreno occupato dalle piantate con ispecialità quando le viti sono giunte all'età di dare un prodotto di qualche entità si regola a prato per la larghezza di metri 2.50.
Quindi si ripete che la larghezza ordinaria occupata da quelle piantate che si coltivano assieme con l'altro terreno intermedio è di metri 1.50 e quello che si regola a prato è di metri 2.50. La larghezza poi dell'altro terreno aratorio intermedio alle piantate è varia come sopra si è detto, ma ordinariamente non è maggiore di metri 15, né minore di 7.
Il terreno occupato dalle piantate erbose, dai cavini dei margini, dai fossi e da altro in proporzione del totale fondo aratorio arborato vitato nei fondi di piantagione folta corrisponde al 37%, di quella mediocre al 31% e di quella rara al 27%.
Lo spazio occupato dagli alberi con le viti adulte, come altrove si è detto, si regola a prato che formasi a poco a poco con le erbe che vi nascono spontaneamente e dà un prodotto che può calcolarsi una media di

quello che si ottiene da un'eguale striscia di terreno aratorio intermedio alla piantata. Quello poi occupato dalle piantate che non sono erbose da qualcheduno si coltiva a solo beneficio delle viti, ma ordinariamente si semina a cereali come quello intermedio, ed in questo secondo caso corrisponde il prodotto ad un terzo circa che a parità di superficie ricavasi dal terreno intermedio.

Avvicendamento

L'avvicendamento o ruota agraria della parte aratoria di questi fondi è uguale a quello dei fondi aratorj senza arboratura e senza viti che si è descritto al titolo "fondi aratorj" e si compie egualmente nello stesso numero di anni.

Sementi

Dedotta la parte occupata dalle piantate, non essendo l'uso di riferire la quantità delle sementi alla totale estensione dei fondi, ma alla sola parte aratoria si sparge in questa una quantità di semente uguale a quella che si sparge a parità di superficie negli aratorj; sono però differenti li prodotti che si rappresentano qui sotto.

Prodotto in ragione delle sementi

Dedotta la parte occupata dalle piante, il prodotto, che si ricava in annate ordinarie dai terreni aratorj arborati vitati espresso in ragione del numero delle sementi che si ottengono in totale da un campo prima di separare la parte dominicale dalla colonica, distinguendo il prodotto dei terreni migliori da quello degl'infimi e secondo la diversa loro fertilità, è il seguente.

In piano

Frumento in tutto	sementi	8	alle sementi	2 e 1/2
Cinquantino di 2.do frutto	"	9 e 1/2	"	3
Granoturco di 1.mo frutto	"	25 e 1/2	"	4 e 1/2
Sorgorosso	"	128	"	16 e 1/2
Fagiuoli	"	4 e 1/2	"	1
Avena	"	8	"	1

Prodotto in quantità assoluta

Il prodotto che si ottiene in annate ordinarie da un campo considerato in complesso, cioè tra parte dominicale e colonica dedotta come sopra la parte occupata dalle piantate e secondo il prodotto maggiore o minore in ragione della diversa fertilità del fondo coltivato a ciascuno degli infrascritti generi, risulta come segue:

generi	*prodotto maggiore*			*prodotto minore*		
	sacchi	*calvie*	*minelle*	*sacchi*	*calvie*	*minelle*
Frumento	4	—	—	1	—	—
Cinquantino di secondo frutto	1	4	—	—	5	—
Granoturco di primo frutto	4	—	—	—	6	—
Sorgorosso	6	—	—	1	2	—
Fagiuoli	—	4	4	—	2	—
Avena	3	1	—	—	3	—

Circondarj e tare del fondo

Li terreni aratorj arborati vitati in generale sono circondati parte da siepi, parte da fossi con ripe fornite di ontani, e parte da carreggiate e da cavini.
Il fondo di tali circondarj, cioè quello occupato dalle siepi e dagli ontani sulle ripe dei fossi, dà un qualche prodotto da legna che corrisponde per ogni campo a lire 1.00 e quello occupato dalle carreggiate e dai cavini si calcola infruttifero.
In generale il fondo occupato dai suddetti circondarj e tare corrisponde in proporzione del totale fondo aratorio arborato vitato circa al 12 per cento.
Ciò riguarda i fondi in pianura non esistendovene in Comune di altra qualità.

Aratorj vitati
Prato arborato vitato
Uliveti
Fondi ad agrumi

Non ve ne sono.

Ortaglie e frutteti

Non esistono in Comune ortaglie ad uso di commercio, ma vi sono soltanto degli orti, il cui prodotto di suolo serve per i minuti bisogni della popolazione. Essendo questi contigui ed addetti ad altrettante case non praticasi di attribuirsi un affitto separato, ma viene pagato comprensivamente a quello delle case stesse e quindi non si può precisare a quanto ammonti. Non vi sono frutteti.

Castagneti

Non ve ne sono.

Boschi cedui

Qualità e posizione

Li boschi del Comune sono misti cioè forti di alto fusto di rovere e cedui forti. La loro posizione è tutta in piano. Sono distanti dall'abitato e vicini alla strada principale del Comune. Li prodotti tutti si trasportano tanto al paese quanto al luogo della vendita o punto di commercio col mezzo di carri.

Taglio

Li tagli si distinguono in schiarazione, curazione e boscaggione. Il taglio di schiarazione si fa ogni 8 anni, quello di curazione ogni 5 e quello di boscaggione ogni 3 anni.

In occasione del taglio che si fa col concorso dei Regi Ispettori boschivi oltre ai polloni che sono sempre prescritti dai regolamenti si lasciano degli altri allievi perché resti convenientemente popolato il bosco di piante e per ottenere successivamente un buon prodotto di ogni sorta di legname, usandosi la precauzione di lasciare tra i polloni i più vegeti e meglio conformati. L'età di quelli che si conservano ogni taglio è di anni 8 e 5 e la loro grossezza corrispondente è di metri 1.00 ai metri 0.05 in diametro.

Prodotto

Li prodotti di detti boschi consistono in piante di alto fusto di rovere che servono alla costruzione marittima, altre di minor grandezza che vengono impiegate ad uso di fabbriche di edifici idraulici ed a vari altri usi. Si ricavano inoltre dei pali da marina da valle e simili, delle legne grosse da fuoco dette volgarmente sbreghe, dei borelli e delle fascine.

È impossibile a questa Delegazione di poter precisare con esattezza la quantità distinta di ciascuno dei detti prodotti che si ricava in occasione del taglio, mentre per l'addietro non si sono eseguiti tagli regolari alla loro scadenza osservandosi con tutto il rigore delle Forestali Amministrazioni la massima di accordare l'atterramento delle piante a seconda del bisogno reale dei boschi, non fatto caso della scadenza dei tagli, o alle ricerche dei proprietari, onde abbiano a conservarsi sempre in florido stato. Né può indicare tampoco con precisione il prodotto che si ottiene da un campo dipendentemente dal fondo migliore ed infimo, perché non essendo distinte e separate le dette qualità ma unite e saltuariamente commiste non venne mai fatto l'esperimento quale prodotto diano quei tratti di bosco che sono popolati della migliore qualità e maggior quantità di piante con quello che si ottiene da quei tratti che per la loro inferiore attitudine o per altre cause producono le piante di poca considerazione, o soltanto il cespuglio per il fascinaggio. Essendosi quindi considerato il prodotto complessivo dell'intero bosco comunale dai tagli finora verificati, questa Delegazione, riportandosi all'ultimo taglio eseguitosi l'anno scorso, ottenne il totale prodotto che diviso per il numero dei campi che lo compongono risulta per ogni campo il seguente:

Codognè: architettura rurale.

	numero	*grossezza (m. diam.)*
piante d'alto fusto di rovere da costruzione marittima e da lavoro per ogni campo	7	0,463
palli da marina	4	0,232
detti bastardi	4	0,138
detti da valle	19	0,116
tavole al di sotto di metri 0,096 di diam.	4	—
legna da fuoco passa	2 e 1/6	—
fascine forti o di ramata	267	—
fascine dolci provenienti dal cespuglio	108	—

Durata e manutenzione

Le ceppaje reggono per tutti gli anni che dura l'età delle piante che producono la quale ordinariamente oltrepassa gli anni 100. Queste poi tagliate riproducono dal ceppo degli altri rampolli di modo che può considerarsi perpetua la durata delle ceppaje.
Vi sono però molti spazi di detti boschi in cui periscono brevemente con ispecialità ove ristagnano le acque restando così spogli di piante di alto fusto ed in alcuni luoghi manca anche il cespuglio.
Non si pratica di mettere a coltivo li boschi perché, come sopra si è detto, si conservano sempre mediante la riproduzione delle ceppaje e delle piante che nascono dal seme che vi cade annualmente esclusi però tutti quei tratti in cui le acque impediscono la riproduzione che restano infruttiferi o soltanto producenti poco strame o altro.
Per la causa suaccennata richiederebbero detti boschi che le venisse procurato lo scolo di dette acque che soverchiamente li pregiudicano mediante l'escavazione di apposite fosse, cosa che finora non si è mai praticata.

Boschi resinosi
Pascoli
Pascoli boscati
Brughiere
Paludi da strame da canne
Zerbi

Non ve ne sono

Dalla Delegazione Censuaria
Codognè 23 ottobre 1826

Li Delegati Censuari
Vincenzo Ton
Filippo Breda
Cro+ce di Cattajol Domenico illetterato

Il Perito Comunale
Antonio Zecchini

Si ritengono sussistenti le presenti Nozioni in tutto ciò che non sono state modificate nel nuovo Progetto di Classificazione redatto il 27 ottobre 1827.

Li Delegati Censuari
Vincenzo Ton
Cro+ce di Domenico Cattajol illetterato

Il Perito Comunale
Antonio Zecchini

Avvertenza del Commissario Stimatore

Le osservazioni emerse sopra le Nozioni Agrarie date dalla Delegazione Censuaria del Comune di Codognè del gennaio 1826 sono state evase in occasione della conferenza tenuta dal Commissario Stimatore con la Delegazione medesima precedentemente alla definitiva compilazione del quinternetto per cui le dette osservazioni sono divenute inutili e annullate.

Milano, 5 febbraio 1827
Il Commissario Stimatore
GioBatta Uguelli

(1) Le tare eccedono le esposte negli altri comuni, si dovrà quindi verificare l'esposto praticando diverse ispezioni sul luogo.

N. 2:

IL COMUNE CENSUARIO DI CIMETTA NEL 1826

CIRCONDARIO N. 25

Al N. 7839
Provincia di Treviso

A
Distretto di Oderzo Motta
e Conegliano

NOZIONI GENERALI TERRITORIALI CHE OFFRE IL COMUNE CENSUARIO DI CIMETTA

Provincia di Treviso — *Comune Amministrativo di Codognè*
Distretto di Conegliano — *Comune Censuario di Cimetta*

1. Monete ossia valute

In tutte le contrattazioni delle derrate, affittanze etc. si usa comunemente la lira veneta che si divide in soldi venti, la quale poi nei registri di qualche possidente fu convertita in lira austriaca con ragguaglio della tariffa.
Le principali valute locali chiamansi lire venete e Ducati correnti.
Ogni lira veneta corrisponde a centesimi austriaci 57 ed ogni Ducato ad austriache lire 356.

2. Pesi

Vi sono due qualità di pesi, cioè grosso e sottile.
Serve il primo per le granaglie, commestibili, ferro, bozzoli, canape e lino. Il secondo è destinato per le contrattazioni dei generi coloniali, per le sete e per uso dei Droghieri e Farmacisti.
Il peso grosso chiamasi libbra grossa, questa si divide in oncie 12 ed ogni oncia dividesi in quarti. La libbra suddetta corrisponde a quella del Capoluogo della Provincia, cioè 0.5167 del peso metrico.
Il peso sottile chiamasi parimenti libbra sottile, questa si divide in oncie 12. Ogni oncia dividesi in quarti ed equivale a 0.3339 del peso metrico. Corrisponde la predetta libbra sottile a quella di Venezia e del Capoluogo del Distretto.

3. Misure Lineari

La misura lineare da fabbrica si denomina passo, e questo si divide in piedi 5 veneti. Ogni piede è composto di oncie 12, ed ogni oncia viene divisa in 12 linee. Il passo corrisponde alla misura lineare di Venezia.
La misura lineare usata per misurare i terreni si chiama pertica, questa si divide in piedi 5 trevigiani, ed ogni piede in oncie 12.
Corrisponde essa alla misura del Capoluogo della Provincia.
Con 1250 delle suddette pertiche quadrate si compone la misura agraria superficiale di un campo.

4. Misura agraria

La nuova pertica Censuaria è conosciuta da pochi e perciò non è in uso comune.
La misura agraria superficiale del paese chiamasi campo. Ogni campo si suddivide in quarti, ed il quarto in tavole 312 e mezzo.
La detta misura di un campo corrisponde a Pertiche Censuarie 5.20469.

5. Misura da Grano

La misura usata in commercio per le granaglie si chiama stajo. Lo stajo si suddivide in quarte N. 4. Ogni quarta in calvie N. 2. Ogni calvia in quartieri N. 2. Ogni quartiere in minelle N. 4.
Siffatta misura è precisamente eguale a quella del Capoluogo del Distretto.
La misura colma si pratica soltanto per l'avena, orzo, sementi di canape e di lino.
Per tutte le altre granaglie si usa la misura rasa.

6. Misura da Vino, Mosto ed Uva

La misura del vino depurato si chiama conzo, dieci dei quali formano una botte.
Il Conzo si divide in due mastelli. Ogni mastello in tre secchi. Ogni secchio in sei boccali. Ogni boccale in due boccie. Ogni boccia in due mezze. Ogni mezza in due marchiò.
L'antedetta misura corrisponde a quella del Capoluogo del Distretto.
Pel mosto vi esiste nella misura una diversità da quella del vino.
La misura del mosto chiamasi parimenti conzo.
Il conzo a mosto è composto di sei secchi e quattro boccali. Questo conzo poi si divide solamente in due mastelli di tre secchi e due boccali ognuno; vale a dire il conzo a mosto contiene quattro boccali di più del conzo a vino depurato.
Anche la mentovata misura corrisponde a quella del Capoluogo del Distretto.
Per l'uva non è minimamente in uso la contrattazione.

7. Misure varie

Il fieno si contratta a misura ed a peso. La misura chiamasi carro e questo è lungo piedi 12, largo 6, ed alto 6, cioè cubi 432.
Il peso di un carro è composto di libbre grosse trevigiane 1500 circa che corrispondono a libbre metriche 775.05.
Il carbone non è prodotto del paese.
La legna grossa si contratta a passo, ed il passo è quello descritto nelle misure lineari, alto piedi 5, lungo 6, largo 2 e mezzo.
Le fascine si contrattano a migliajo e centinajo.
Il Comune non somministra prodotti di castagne né di ulive.

8. Giacitura del Territorio, esposizione e clima

Questo territorio giace in una pianura piuttosto bassa.
La qualità predominante del terreno è l'aratorio arborato vitato.
Il clima di questo territorio è temperato.
L'inverno ha d'ordinario la durata di mesi tre, varia però qualche volta secondo che vi persiste o cede l'inclemenza dell'aria. È pur soggetto alle nevi, che rimangono spesse volte sul suolo oltre il periodo di giorni 15.
Li cereali vengono tutti a discreta maturazione, ad eccezione dell'uva cosidetta rabosa, del sorgorosso e del granoturco di secondo frutto.
Il territorio è dominato da venti impetuosi, e da qualche uragano che abbatte spesse volte delle case coperte di paglia, schianta delle piante annose, reca vari danni a tutti i prodotti, e segnatamente a quello dell'uva.
Per la sua posizione è ogni anno più o meno soggetto alle brine fuori di stagione che producono mortalità di viti, ed alla grandine che puossi calcolare desolatoria ogni cinque anni in qualche parte del Comune.
L'aria è descretamente sana.

9. Natura dei Terreni

La natura ed indole dei terreni è generalmente forte ed argillosa. Ve ne esistono però anche cretosi, sabbioniccj, carantosi e di quelli in cui vi predomina la ghiaja.
Parlandosi dei terreni forti ed argillosi, questi sono di qualche profondità. Li terreni poi secondari sovraesposti hanno una profondità molto inferiore dei primi. Una gran parte di questi terreni sono difficili da lavorarsi atteso il fondo basso in cui si trovano. Li sabbioniccj poi e ghiajosi offrono una minore difficoltà.
Ordinariamente si attaccano all'aratro otto buoi, e spesse volte anche dieci.
Si ara in un giorno coi suddetti mezzi l'estensione di C.i 1 e un quarto se il terreno è forte e profondo; se il terreno è leggero, o ladino se ne ara per l'estensione di C.i 1 e mezzo.
Non si pratica l'uso della vanga essendo la terra troppo tenace. La natura dei terreni non è uniforme in tutto il Comune, poiché come si è detto di sopra vi sono dei fondi di diverse qualità.
A fronte della differente natura dei terreni si pratica però un metodo eguale di coltivazione.
Vi sono dei terreni che in vista della defficienza dei concimi si coltivano soltanto ogni dieci anni. Non vi è poi l'uso di lasciar terre in riposo che in poca quantità e ciò attesa l'ingrata loro natura e la mancanza dei concimi stessi.

10. Prodotti Agrarj Principali

Li più importanti sono il granoturco, il vino, il frumento ed il Sorgorosso.
Si raccoglie quindi in discreta quantità avena, fagiuoli, fieno, foglia di gelsi e legna da fuoco. In quantità poi assai mite si raccoglie orzo, lenti, miglio, canape e lino.
Li generi suddetti vengono riputati in commercio di mediocre qualità.
Lo stajo del frumento a misura del Capoluogo del Distretto pesa libbre 142 netto.
Il prodotto dell'uve in questo territorio non è dei più ragguardevoli.
Le migliori sono le bianche e queste saranno due quinti, gli altri tre quinti delle nere sono di molto inferiori, ed in conseguenza il vino nero di questo suolo viene poco apprezzato in commercio.
Si consuma in paese una gran parte del granoturco, sorgorosso e fagiuoli, in parte del frumento, vino, avena, legna da fuoco e interamente gli altri generi suddescritti.
Gli oggetti poi di maggiore commercio sono il vino, il frumento, ed il granoturco, i quali si vendono nei paesi circonvicini alla distanza media di miglia 12 circa.

11. Agricoltori

Il numero di essi è sufficiente all'agricoltura.
Non essendo dunque né minore né maggiore del bisogno, così né vanno essi fuori di Comune a cercar lavoro, né hanno d'uopo d'essere assistiti da agricoltori estranei.
Oltre la coltura delle terre questi agricoltori non si dedicano a verun altro ramo d'industria.
Gli agricoltori in generale sono poveri, diversi mancano degli attrezzi rurali, e pochi sono quelli che abbiano bestiami di loro proprietà.

12. Bestiami

Il paese è sufficientemente provveduto di bestiame. Siccome poi tutte le famiglie lavoratrici non hanno nelle loro stalle gli animali bastanti al lavoro delle respettive possessioni, così si prestano a vicenda una reciproca assistenza.
Le specie ordinarie sono i buoi, poche vacche, manzolame e pecore e pochissimi cavalli ed asini. Le vacche e le pecore sono da frutto, ma le prime servono in pari tempo all'uso dell'agricoltura.
Il bestiame viene mantenuto la massima parte col trifoglio seminato negli aratorj; o con foraggi acquistati fuori del territorio. La popolazione miserabile manda il bestiame al pascolo lungo le strade.

13. Foraggi, Stramatico, Concimi

Il foraggio che produce il paese non basta al mantenimento di un quarto degli animali, perciò sono obbligati i possidenti di seminare negli aratorj il trifoglio come si è detto di sopra con la perdita del granoturco e pregiudizio delle viti, né bastando ancora questo sussidio suppliscono alla defficienza dei fieni col prendere dei campi in affitto nelle prossime Comuni di S. Fiore e Visnà non essendovi nel territorio di terreno prativo che la sola nona parte dell'aratorio.
Il paese non produce il cosiddetto stramatico delle paludi, e gli agricoltori vi suppliscono intieramente con le canne di granoturco e di sorgorosso, e coi avanzi della mangiatoja degli animali. Non si possono nemmeno servire delle paglie per lo sternito, avvegnaché attesa la scarsezza dei foraggi, sono obbligati di mescolare coi fieni di secondo taglio, formando la cosidetta pagliata.
Li concimi che si fanno nel territorio non sono intieramente bastanti per l'ordinaria coltivazione, ed i possidenti sono costretti qualche volta di acquistarne a Conegliano, cioè a 6 miglia di distanza al prezzo di lire 8.00 Austriache compresa la condotta.
In questo Comune non si usano concimi artificiali, né sovesci di verun genere.

14. Pascoli

Non vi sono pascoli comunali di sorta alcuna, né boschi in cui sia permesso l'uso del pascolo ai terrieri.
In tutta l'estensione di questo territorio non esistono che soli dieci campi circa pascolivi, e la libertà del pascolo nei fondi privati si limita soltanto ad alcune praterie, in cui viene tollerata dopo seguito il secondo taglio del fieno.
Come si è detto di sopra tale libertà non si estende che in alcune praterie, ed è vietata nella così detta chiusura. Tale facoltà viene accordata pei soli bovini e pecore esistenti nel territorio. L'uso di detto pascolo è a titolo gratuito.

15. Boschi.

In questo Comune Censuario non ve n'esistono di sorta alcuna.

16. Decime Quarte ed altri oneri

Tre quinti del territorio sono soggetti alla corrisponsione al Parroco del quartese.
Tale quota viene corrisposta sopra tutte le granaglie ed il vino. I generi che vengono corrisposti al Parroco si prelevano dal mucchio prima di levare le sementi. Conseguentemente siffatto onere sta a carico una metà del colono, e l'altra del possidente. Sopra la generalità dei terreni vi esiste un altro aggravio di consuetudine, cioè un'elemosina al Cappellano, Sagrestano, alla Scuola del Santissimo ed a quella delle anime per quale in complesso vengono ogni anno ordinariamente corrisposti staja di frumento 18, di granoturco 50, e conzi di vino N. 46, variando però questa elemosina a seconda della maggiore o minore fertilità delle annate.

17. Acque

Non vi esistono nel territorio né torrenti, né fiumi, né laghi. Vi esistono però tre rivi o canali transienti nell'interno del paese denominati il 1. Acqua Grande, il 2. Cervadella, il 3. Fossalta; e due attraversano il territorio, il primo dei quali chiamasi Albina, ed il secondo Fossa Massera.
Li predetti rivi o Canali non sono navigabili né flottabili.
Hanno un corso piano e moderato né portano seco ghiaja, sabbia o altro.
Il Canale così detto Acqua Grande ch'è il più importante scorre in un alveo ristretto. In qualche parte è inferiore al piano degli adjacenti terreni, ed in qualche parte l'alveo è superiore ai campi, motivo per cui viene sussidiato da arginature onde impedire le rotte che fanno talvolta straripare le acque nelle campagne limitrofe.
La Cervadella eziandio scorre in un letto angusto e tortuoso, straripa con grande facilità, e nuoce ai terreni finitimi. Questo e tutti gli altri rivi del territorio meriterebbero d'essere allargati, rettificati ed escavati a seconda del bisogno.
Serve il sopradetto Canale dell'Acqua Grande all'andamento di tre mulini, e di un battiferro.
Li mentovati rivi o Canali, non somministrano acque di irrigazione veruna, non portano seco torbide utili, né sono diretti ad altri usi.
Le acque sono piuttosto fredde perché in parte traggono origine da varie sorgenti che scaturiscono poco lungi dal territorio.

L'uso soltanto del ripetuto Canale Acqua Grande è riserbato alle famiglie Tiepolo e Guerra che ne hanno da tempo immemorabile l'investitura.
Verun altra legge o consorzio regola l'uso delle altre acque transienti pel Comune. A nessuno però è permesso di deviare il corso dei suddetti rivi o Canali.
Li predetti Canali cagionano in occasione di rotte e straripamenti dei danni notabili agli argini, alle praterie, ed ai seminati.
Il territorio inferiore viene altresì spesse volte danneggiato dai torrenti Monticano e Cervada, che quantunque scorrano un quarto di miglia circa distanti dal confine pure danneggiano all'avvenienza delle rotte molti terreni.
Non portano pregiudizj indiretti per sortumi.
Li soli torrenti summentovati apportano inghiajamenti, insabbiamenti ed altri simili danni.
Nemmeno li Canali che scorrono nel centro del Comune portano sedimenti favorevoli all'agricoltura.
Le acque pluviali ristagnano per breve durata nei soli fondi di livello basso.
Si fanno delle opere di difesa al Canal principale, che consistono nel ristauro degli argini e nelle escavazioni dell'alveo.
Le spese delle riparazioni stanno a carico esclusivo dei proprietarj frontisti.
Non vi sono Consorzj per arginature etc.
Vi sono nel territorio delle sorgenti ma non servono ad uso di irrigazione.
Le acque di tutti li suddetti rivi o Canali servono tanto per uso dell'uomo che dei bestiami, e sono discretamente buone.
Essendo tutto il Comune al piano, le acque non producono lavine, né cadute di rocce, né sortumi dipendenti da filtrazioni dei monti.
Non vi sono paludi, lanche, né acque stagnanti.

18. Strade

Il territorio non confina, né viene attraversato da veruna Strada Regia, o Commerciale.
Vi sono soltanto delle Strade Comunali, campestri o vicinali. Sono tutte al piano ma poco comode. Nella stagione soltanto di estate sono praticabili col biroccio. Nell'inverno sono estremamente fangose e difficili al transito dei carri.
Riguardo all'agricoltura le strade del Comune non bastano, ed a tale mancanza si supplisce colle strade consortive e coi sentieri privati.
Non tutte le strade interne del paese sono praticabili nel tempo d'inverno.
Generalmente parlando sono in cattivo stato e principalmente quelle che mettono ai Capiluoghi sono disastrose ed anguste. Tutte vanno soggette ad allagazioni e sul confine del territorio superiore manca effettivamente la strada che conduce al Capo Distretto per cui la forza carreggiabile è tenuta a transitare per un fosso lungo 200 pertiche circa, con sommo pregiudizio ed interruzione degli affari commerciali.
Le spese di riduzione e manutenzione delle Strade Comunali vengono sostenute a carico generale dei Censiti. Il ristauro delle campestri o vicinali viene effettuato dai rispettivi utenti.
Oltre le strade sovraindicate non vi sono altri comodi di comunicazione.

19. Case Coloniche

Il numero delle case coloniche di questo territorio è discretamente bastante al bisogno dell'agricoltura.
Le case sono per la maggior parte isolate nel centro delle colonie. Ve ne sono pure di riunite in varj siti.
Sono piuttosto ristrette, tanto per l'abitazione degli agricoltori quanto per la custodia del bestiame.
Ve ne sono in gran parte edificate di muro e coperte di coppi, ed una piccola porzione formate di legno e ricoperte di paglia.

20. Compartimento Agrario dei Terreni

I terreni del Comune sono compartiti in colonie, masserie e piccole chiusure, nessuna di queste però formante uno stabilimento completo di agricoltura perché ognuna manca del sufficiente corredo dei prati.
Li terreni che compongono le suddette colonie, masserie e chiusure sono quasi tutti aratorj arborati vitati. Per esempio le maggiori colonie che sono composte di circa 60 Campi ne hanno 53 di aratorj arborati vitati e 7 di prato, esclusa qualunque sorte di pascolo.
Vi esistono delle masserie composte di circa campi 30, ventisette aratorj e tre di prato. Vi sono finalmente delle piccole chiusure che hanno parimenti un'eguale [proporzione] di dote prativa.
Li terreni che compongono le colonie in discorso sono parte riuniti in corpo, e parte sparsi.
In generale i terreni vengono condotti comprensivamente coi pochi prati che formano la loro dote. Vi sono poi dei terrencelli composti di 5 o 6 campi che sono totalmente sprovveduti di prati. Tutte però le dette colonie, masserie e piccole chiusure hanno una porzione di prativo corrispondente alla settima parte circa della loro estensione, cioè quella occupata dalle piantate e margini erbosi.

21. Indicazione de' sistemi più usitati di locazioni e partizioni

Li sistemi prevalenti nel Comune sono due, cioè quello di partizione de' generi in natura e quello di affitto a generi pei prodotti del suolo e partizione del vino.

22. Sistema de' Fitti a danaro

Tale sistema viene usato soltanto per qualche appezzamento, per tre edifizi che esistono nel Comune, e per alcune case di cui non si fa menzione in dettaglio non essendo questo uno dei sistemi prevalenti.

23. Sistema de' Fitti a generi

Il sistema di solo affitto a generi non è usitato in questo Comune, vi esiste quello di affitto a generi e partizione come si è detto di cui si va a farne parola in seguito.

24. Sistema misto di Fitto a generi ed a danaro

Nemmeno questo è in uso.

25. Sistema di partizione

Questo è usato per quasi due terzi delle terre che compongono questo Comune Censuario, essendo l'altro terzo soggetto al sistema di affitto a generi e partizione.
Il metodo di partizione è di dividere per giusta metà tutte indistintamente le granaglie ed il vino. Le sole sementi del frumento, orzo, ed avena vengono levate dal mucchio comune come apparisce dalla seguente dimostrazione.

Frumento.

La quota domenicale sull'intiero prodotto lordo del campo è la giusta metà.
La semente si preleva tutta dal mucchio comune prima della partizione.

Orzo - Avena.

Per questi due generi seguono le stesse norme del frumento.

Segale - Fava - Legumi - ecc.

La quota dominicale è la giusta metà, e vengono prelevate le sementi tutte dal mucchio colonico.

Granoturco di primo frutto.

La quota dominicale è la giusta metà e prelevasi la semente dal mucchio comune.

Quarantino ossia grano turco di secondo frutto.

Segue la partizione colle stesse norme del granoturco di primo frutto, partindosi tanto l'uno che l'altro in mappe sul granaio del colono.

Miglio Saraceno.

La quota dominicale è la giusta metà, e vengono prelevate tutte le sementi dal mucchio colonico. Il prodotto di detti generi è incalcolabile.

Lino - Seme di Lino ossia Linosa.

Non si raccolgono.

Canapa.

Se questa viene seminata nelle ortaglie adjacenti alle case coloniche concesse ai parziarj mediante la retribuzione d'un affitto determinato viene accordato all'affittuale tutto il prodotto. Se poi viene seminata nei campi del mezzadro il prodotto viene diviso per giusta metà e la semente viene prelevata dal mucchio comune.

Fieno.

Quello delle piantate lungo le viti e degli spazi erbosi viene accordato gratuitamente all'affittuale. Quello poi dei prati tanto di primo che di secondo taglio è accordato al mezzadro verso la corrisponsione annuale di mezzo stajo frumento per ogni campo.

Uva o Vino

La pratica è di partire per metà il vino depurato, e non l'uva od il mosto, ed alcuni si riservano nelle locazioni la preferenza della scelta del bianco o del nero.
Il proprietario sostiene la spesa per la piantagione e rimessa dei soli opj ed al mezzadro è addossato l'incarico di coltivare e regolare le viti finché danno frutto.
La sostituzione ordinaria delle viti deperienti incombe al colono.
Non vi sono vigne, né muriccioli.
Le spese di vinatura stanno tutte a carico del padrone, ed a favore del colono sono le ciarpe per l'acquariola.

Ulive od olio.

Questo non è prodotto del paese.

Castagne e Maroni.

Non ve ne sono.

Noci, frutta, agrumi, ecc.

Il tenue prodotto di detti articoli viene lasciato gratuitamente al colono.

Foglia di gelsi.

Questa è riserbata al padrone, il quale la cede talvolta al colono ad un prezzo discreto, e talvolta la cede per ottenere la metà del raccolto dei bacchi.

Fascine ed altre legna.

Queste sono devolute al colono, il quale per lo più ne somministra qualche passo o centinajo al padrone a titolo di appendice. Non vi sono boschi.

In generale.

Il quartese e le altre elemosine per la Chiesa vengono prelevate sul mucchio comune.
Quei bestiami da lavoro che vengono dati per iscorta al colono dal proprietario sono a parte guadagno.
Le scorte di attrezzi sono per lo più de' coloni parziarj.
Tutte le prime scorte di paglie, fieno e sementi eccettuate quelle del granoturco, fagiuoli e sorgorosso sono del proprietario.
I bestiami da frutto e da commercio sono parte del proprietario del fondo, parte di estranee persone e parte del colono.
In alcune circostanze si usa comperare concime estraneo oltre quello procedente dal fondo stesso, il quale serve quasi sempre per le terre a frumento e la spesa relativa viene sostenuta metà per ciascuno. Il colono la paga colla metà dei frutti.
Il mezzadro non concorre minimamente al pagamento delle Tasse Prediali e comunali, le quali stanno tutte ad esclusivo carico del proprietario.
Per i titoli sovraesposti non fa il colono veruna corrisponsione in generi od altro.
Il colono paga delle onoranze consistenti in polli, ova, legna, e qualche somma in contante a titolo di affitto per la casa ed orto.
Il colono ha in iscorta una tenue quantità di prati sempre quasi ragguagliata nella nona parte dei campi aratorj arborati vitati.
Non ha poi che una quantità incalcolabile di pascolo.
Il fieno soltanto esistente lungo le piantate delle viti e nelle ripe erbose viene rilasciato dal padrone per iscorta senza verun compenso.
Per li prati quindi paga il colono un correspettivo di mezzo stajo frumento per ogni campo, come altrove si è detto.
Qui non vi sono tasse-acque. Lo spurgo degli scoli spetta al colono. Il mantenimento delle opere manufatte incombe al proprietario.
Le riparazioni alle case rurali spettano tutte al possessore, ed il parziario concorre per metodo col carro, e colla sola sua mano d'opera.

26. Sistema misto di Fitto a generi e Partizione

Si pratica nel Comune il sistema de' fitti a generi e partizione per cui l'affittuale paga una determinata quantità di generi e nello stesso tempo divide per metà il prodotto del vino col proprietario.
Questi affitti in generale comprendono un terzo delle possessioni e masserie del territorio.
L'esazione di tali affitti è incerta perché gli affittuali non avendo nulla del proprio non possono garantirla.
Per fitti di tal genere il proprietario somministra a quasi tutti i coloni li bestiami da lavoro, ed a parecchi somministra pure gli attrezzi rurali.
A tutti poi indistintamente somministra le sementi, ed i foraggi che abbisognano a norma dell'estensione delle respettive loro colonie.
Verificandosi il caso che il proprietario debba somministrare tutte le scorte sovraindicate l'importo di esse ascende per verosimile a lire 60.00 per ogni campo.
Tali scorte non sono comprese nel fitto, ma l'affittuario paga l'interesse del cinque per cento sopra li bestiami, ed attrezzi rurali soltanto. Per le scorte rimanenti viene accordato al colono l'uso gratuito.
Non si fa veruna distinzione tra i bestiami da lavoro e quelli da frutto.
Li pochi bestiami da frutto vengono tenuti da alcuni affittuarj; a parte e guadagno, e da taluni viene corrisposto al proprietario l'interesse come sopra del cinque per cento. La specie di detti animali è bovina, e li bestiami tanto da lavoro, quanto da frutto è raro il caso che sieno di proprietà dell'affittuale.
Simili fitti non si fanno a tutto rischio e pericolo dell'affittuale, ma nel caso di grandine desolatoria, o viene dal proprietario messo alla parte, o gli viene accordato un ristoro a norma del danno sofferto.
Il quartese e le altre elemosine per la Chiesa stanno a carico dell'affittuale in quanto alle granaglie, ed in quanto al vino viene corrisposta la quota incombente metà dal colono, e metà dal proprietario.
Li carichi prediali e comunali stanno intieramente a peso dei proprietarj, *i quali pagano sopra la rendita depurata oltre il 60 per cento.*
Non essendovi l'uso delle irrigazioni, così non viene pagato da alcuno il fitto o tasse di acque.
Le riparazioni degli argini, dei caseggiati rurali, e le escavazioni dei canali incombono al proprietario. Le condotte de' materiali da fabbrica, dei prodotti tutti del suolo, lo spurgo degli scoli, e l'escavazione dei pozzi interni ed esterni delle respettive possessioni spettano all'affittuale.

Oltre il fitto in generi e la partizione del vino sovraindicati l'affittuale corrisponde al proprietario delle onoranze il di cui importo ascende in complesso a lire 2.50 circa per ogni campo, ed è a suo benefizio tutta la foglia de' gelsi.
Il fitto a generi che d'ordinario viene pagato in ragione di campo mediocre od infimo, che corrisponde al fitto maggiore e minore è il seguente.

Fitto a generi per ogni campo trivigiano (Maggiore///Minore).

Per le colonie e masserie con casa rurale, computati nella misura i fondi aratorj vitati ed i prati, ed omessi i pascoli le brughiere etc.

Frumento S.ia: —2.3:1:1/2 /// S.ia: —:1.2:—:

il vino si divide per giusta metà col massaro e la porzione dominicale corrisponde in decennio
C.zi:—:3.—1:— /// C.zi:—:1:2:—:—

Per granoturco ed altre granaglie, legna da fuoco, grassina, polli, ciarpe, fitto di casa etc. corrisponde l'affittuale a titolo di onoranze la somma di
lire 2:41. /// lire 1:00

Per le singole qualità di terreni affittati isolatamente si pagherebbe il seguente fitto.
Frumento S.ia: 1:—:—:— /// S.ia:—:—1.—:—:—

Vino la giusta metà

Per granoturco, altre granaglie legna etc. a titolo di onoranze come sopra
lire 2.50 lire 1.00

Li pascoli ed altri fondi non si affittano isolatamente *[nota scritta con calligrafia diversa]*.
Nelle suddette possessioni è compresa anche la naturale scorta dei prati non che degli spazj erbosi che occupano negli aratorj le piantate delle viti e li margini.
Il sistema sopraesposto è gravosissimo per l'affittuale, ch'è obbligato a corrispondere una determinata quantità di frumento; rade volte è nel caso di poter raccogliere l'intiera quota spettante al proprietario e per supplirvi o è tenuto ad acquistarlo, o a pareggiare la defficienza col granoturco che servir deve al proprio alimento, e risulta di niun utile al padrone che non potendo verificare questi estremi resta esposto con dei vistosissimi crediti, sussistendo le prove presso quest'Agenzia Tiepolo, che fa condurre circa 400 campi col presente sistema, che nel corso d'anni 25 computa 34.000 lire austriache di crediti quasi tutti insolvibili.

27. Sistema di economia e pratiche agrarie diverse

Tale sistema non è usitato.

28. Valor capitale dei Terreni in ordinaria contrattazione per Vendite

Moneta austriaca - prezzi: Maggiore /// Minore
Nelle vendite complessive di molte possessioni e beni di varie qualità, con case coloniche e dominicali, computata anche la tenue quantità di pascoli che possono comprendere, si ottengono in complesso per ogni campo trivigiano L. 204.13 91:46

Nelle vendite ad una ad una delle colonie o masserie computati anche i prati, e pascoli come sopra
L. 228.60 82.80

Nelle vendite parziali delle singole qualità di terreni prese isolatamente, cioè (per ogni campo)

Aratorio arborato vitato	L. 242.00	33.00
Prato	L. 182.60	76.00
Pascolo	L. 60.00	30.00

N.B. Nell'attribuzione dei sopraennunciati valori non si è dedotto che l'aggravio del 25 per cento in causa Prediali, e L. 15 tra gl'infortunj e spese d'Amministrazione mentre infatto consta dai Registri della Fattoria Tiepolo, che il solo carico delle pubbliche imposte sorpassa il 60 per cento.

Cimetta li 14 7mbre 1826

Li Delegati Censuarj
Giacomo Bozzo
Vincenzo Montagnari
Girolamo Zanetti

Il Perito Comunale
Antonio Zecchini

Le Presenti Nozioni si ritengono sussistenti in tutto ciò che non fù modificato nel nuovo Progetto di Classificazione

Li Delegati Censuarj
Giacomo Bozzo

Antonio Zecchini P.C.

Avvertenza

Il commissario Stimatore

Le Nozioni Generali date dalla Delegazione Censuaria del Comune di Cimetta del gno... 1826 sono quelle rinovate dalla Delegazione medesima sopra le osservazioni del Commissario Stimatore... ed il primo Quinternetto delle Nozioni fù dalla Delegazione stessa soppresso e ritirato.

Milano li 5 Feb.o 1827
Il Commissario Stimatore
Gio Ba. Uguelli

Evasione data dalla sottoscritta Delegazione Censuaria di Cimetta ai rilievi emersi al R. Aggiunto Stimatore all'atto della revisione della Classificazione.

* * *

La misura agraria locale è eguale a quella del Capoluogo del Distretto.

* * *

Dalla Delegazione Censuaria
Cimetta li 8bre 1827
Li Delegati
Giacomo Bozzo
Girolamo Zanetti
Vincenzo Montagnari

CIRCONDARIO N. 25

Al N. 7839
Provincia di Treviso

B
Distretto di Oderzo Motta
e Conegliano

NOZIONI AGRARIE DI DETTAGLIO
SULLE SINGOLE QUALITÀ DI TERRENI
OFFERTE DAL COMUNE CENSUARIO DI CIMETTA

Provincia di Treviso — *Comune Amministrativo di Codognè*
Distretto di Conegliano — *Comune Censuario di Cimetta*

Le presenti nozioni verranno espresse a Moneta Austriaca.
Ritenuta per misura agraria locale un Campo Trivigiano di pertiche censuarie 5.20.469.
E per le misure di capacità e pesi quelli locali del Capoluogo del Distretto.

TERRENI ARATORJ

Avvicendamento ossia ruotazione agraria

Li terreni del Comune sono tutti posti in pianura, e l'avvicendamento benché irregolare degli aratorj, è in essi uniforme tanto pei fondi migliori, quanto pei mediocri e tanto pegl'infimi in ciò che riguarda la qualità dei generi che vi si seminano, ma è differente per lo spazio di tempo in cui si compie.
Quale sia un tale avvicendamento, in quanti anni si compia, qual genere vi si coltivi in ciaschedun anno, ed in quali anni si lascia il fondo in riposo viene dimostrato dalla seguente tabella:

Ruotazione d'anni 5 pei fondi migliori

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino e fagiuoli, o trifoglio di secondo frutto.
2	sorgorosso e fagiuoli
3	granoturco e fagiuoli
4	idem
5	granoturco e fagiuoli, od avena

Ruotazione d'anni 7 per i fondi mediocri

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino e fagiuoli, o trifoglio di secondo frutto.
2	sorgorosso e fagiuoli

3	granoturco e fagiuoli
4	idem
5	sorgorosso e fagiuoli
6	idem
7	granoturco e fagiuoli od avena

Ruotazione d'anni 10 pei fondi infimi

anni	*generi che vi si seminano*
1	frumento di primo frutto e cinquantino e fagiuoli di secondo frutto
2	sorgorosso e fagiuoli
3	granoturco e fagiuoli
4	idem
5	sorgorosso e fagiuoli
6	idem
7	idem
8	granoturco e fagiuoli
9	idem
10	idem

Dall'oltrescritta tabella evidentemente si scorge che la ruotazione più sollecita o più tarda dipende dalla quantità maggiore o minore di concime che può raccogliersi e formarsi in un anno, e che i punti estremi di tale ruotazione collimano a quell'anno in cui si letama il fondo.
Li lavori poi principali che si praticano annualmente per ottenere ognuno degli anzidetti prodotti e la quantità del letame che ordinariamente si impiega per concimare li fondi si dimostrano come segue dinotandosi anche la spesa relativa di ciaschedun lavoro ch'è sempre la stessa per ogni terreno sia buono, mediocre od infimo.

pel frumento

Erpicatura prima		L. 1.50
Concime carra n. 10 per ogni campo a L. 6.00		L. 60.00
Spargimento dello stesso		L. 8.00
Aratura ed erpicatura 2da dopo la semina		L. 6.50
Per rimettere la terra nel campo trasportata dall'aratro		L. 4.50
	Totale	L. 80.50

Pel Cinquantino o Granoturco di secondo frutto con fagiuoli

Aratura ed erpicatura		L. 6.50
Solcatura		L. 1.82
Zappatura prima e seconda		L. 9.94
	Totale	L. 18.26

Pel Sorgorosso e Granoturco con fagiuoli nel secondo anno della ruotazione

Per rimettere la terra nel campo accumulata nei cavini l'anno antecedente con la semina del Granoturco		L. 8.00
Erpicatura prima		L. 1.50
Aratura ed erpicatura seconda		L. 6.50
Per rimettere nel campo la terra nei cavini dall'aratro		L. 4.50
Zappatura prima		L. 4.00
Solcatura		L. 1.82
Zappatura seconda		L. 5.94
	Totale	L. 32.26

Per l'Avena

Erpicatura prima		L. 3.00
Aratura		L. 5.00
Per rimettere la terra nel campo trasportata dall'aratro		L. 4.50
	Totale	L. 12.50

Avvertasi che negli anni susseguenti per la coltivazione tanto del Granoturco quanto del Sorgorosso con fagiuoli si eseguiscono gli stessi lavori, e si incontra la stessa spesa in quella sopraindicata delle L. 8.00 che non si verifica nel secondo anno della ruotazione.
Per il trifoglio non si eseguisce verun lavoro seminandosi in Primavera senza alcuna preparazione di terra.

Sementi

La semente che si sparge in un campo di fondo aratorio considerato nella sua estensione complessiva comprese le tare come viene rappresentato nella figura della Mappa, è la seguente:

Frumento	Quarte	2
Granoturco	Quartieri	3

Cinquantino	Quartieri	2
Sorgorosso	Minelle	6
Fagiuoli	Quartieri	1
Avena	Quarte	2

Le sementi suddette servono per ogni qualità di terreno sia buono, mediocre ed infimo, sono sempre le stesse per ogni prodotto ed in qualunque anno dei varj avvicendamenti.

Prodotti in ragione delle sementi

Il prodotto, in annate ordinarie in terreni aratorj espresso in ragione del numero delle sementi che si ricava in totale da un campo prima di prelevare la semente ed altro e prima di separare la parte dominicale dalla colonica, indicando il numero di sementi maggiore o minore che si ottiene dai detti fondi secondo la diversa loro fertilità, è il seguente.

	In piano	
Frumento in tutto	sementi 8	alle sementi 2
Granoturco di I frutto	35	6.1/4
Granoturco di II frutto	15	2.1/2
Sorgorosso	93	16
Fagiuoli	15	2.1/2
Avena	10	2.1/2

Prodotti in quantità assoluta

Il prodotto che si ottiene in annate ordinarie da un campo considerato in complesso cioè tra parte dominicale e colonica comprese le tare, e secondo il prodotto maggiore o minore in ragione della diversa fertilità del fondo coltivato a ciascuno degl'infrascritti generi risulta come segue:

generi	*prodotto maggiore*				*prodotto minore*			
	Sja	Qrte	Qtieri	Minlle	Sja	Qrte	Qtieri	Minlle
Frumento	4	—	—	—	1	—	—	—
Granoturco di I frutto	6	2	—	—	1	2	1	—
Granoturco di II frutto	2	2	—	—	—	1	1	—
Sorgorosso	8	3	—	—	1	2	1	—
Fagiuoli	—	3	3	—	—	—	2	2
Avena	5	—	—	—	—	3	3	—

Trifoglio n. 2 tagli Centinaja 12 alle Centinaja 8

Circondari e tare del fondo

Li terreni aratorj in generale sono circondati parte da siepi, parte da fossi forniti di ontani, e parte da carreggiate, da cavini, etc.
Il fondo di tali circondarj cioè quello occupato dalle siepi e dagli ontani sulle ripe dei fossi dà un prodotto di legna da fuoco, il cui importo verosimile in ragione di campo è di lire 2.00 e quello occupato dalle carreggiate e dai cavini si calcola infruttifero.
In generale il fondo occupato dai suddetti Circondarj e tare in proporzione del totale corrisponde al 15 per cento.

Aratorj, Adacquatorj

Non ve ne esistono

Risaja a vicenda

Non vi sono risaje

Prati

Metodo di governarli

Li prati del Comune siti tutti in pianura si segano per la maggior parte due volte ed alcuni una volta sola. Tale differenza nasce dalla loro maggiore o minore fertilità, ed anche dalla loro attitudine.
Nei prati migliori si fanno ordinariamente due tagli, e gl'infimi si sfalciano una sola volta all'anno.
Il fieno differisce in bontà: vi sono dei prati che producono degli ottimi foraggi, e viceversa vi sono dei prati sortumosi, i quali producono del fieno molto inferiore.
La diversa bontà procede dalla diversa attitudine del fondo, avendosi il buon fieno dai prati fertili ed asciutti, ed il cattivo da quelli sortumosi e soggetti ad inondazioni.
La generale scarsezza dei concimi non permette di poter letamare nemmeno li prati dai quali si ottiene un solo taglio, che avrebbero d'altronde un imperioso bisogno di concimazione.

Prodotto

Ogni campo di prato considerato nella sua estensione complessiva comprese le tare rende annualmente come segue

Prati in pianura

Fieno buono nel 1. taglio centinaja 10 alle centinaja 6
nel 2. taglio " 5 " 2

Prati sortumosi

Fieno infimo nel 1. taglio centinaja 11 alle centinaja 7
nel 2. taglio " 6 " 3

Prati di un solo taglio

centinaja 8 alle centinaja 4

Tanto prima che dopo verificati li suddetti tagli non è in uso di affittare il pascolo dei prati.

Circondarj e tare del fondo

La maggior parte dei prati di questo Comune sono circondati da soli fossi, le ripe de' quali somministrano delle legna da fuoco, cioè borelli metri cubi 0.20, e fascine N. 15 per ogni campo.
Lo spazio che occupa il detto Circondario in proporzione del totale è circa del 2 per cento.

Prati adacquatorj - Prati marcitorj - Vigne ad alberi

Non ve ne sono.

Aratorj Arborati Vitati

Forma della piantagione

Gli alberi a cui sono appoggiate le viti sono parte di una portata estesa, parte mediocre, e parte piccola relativamente a tutta la Provincia.
Gli alberi che servono alla piantagione attuale sono opj per la maggior parte. Vi sono ma in piccola quantità anche dei salici.
Un solo gambo di vite esiste per ogni albero, parlandosi delle viti vecchie in istato di ordinaria vegetazione e di mediocre prodotto, parlandosi poi delle viti novelle vi sono due o tre gambi per ogni albero, ciocché dimostra evidentemente che la coltivazione delle viti sia stata in questo Comune per l'addietro molto trasformata.
Ordinariamente le viti in piena vegetazione sono tese in linea della piantata a guisa di festone, e quando sono in istato di decadenza si lasciano pendenti dai rami del rispettivo albero.
La distanza ordinaria da un albero all'altro è di metri 3.20 questa però in alcuni luoghi è maggiore, ed in altri minore.
Non si può stabilire una precisa misura sulla distanza tra una fila d'alberi e l'altra mentre la piantagione è irregolarissima. La distanza media però si calcola di metri 15.
Come si è detto superiormente tale distanza non è uniforme esistendovi delle piantate più prossime alle più lontane la notabile diversità dalli 10 alli 20 metri.
Essendo come si è riferito irregolare all'estremo la piantagione in tutto il Comune si giudica per ogni campo considerato nella sua superficie complessiva comprese le tare che vi sieno alberi con viti più N. 100 in meno N. 60.

Prodotto

Si ravvisa una qualche differenza di bontà tra l'uva dei diversi pezzi componenti questa qualità di coltivazione. L'uva è mista bianca e nera.
L'uso del paese essendo di riferire la quantità di prodotto al vino che ricavasi dall'uva, e non all'uva stessa, così la quantità di vino in totale cioè tra parte dominicale e colonica, che in annate ordinarie si ottiene ogni cento alberi con viti, il cui complesso comprenda un proporzionato numero di piante, vale a dire, 25 novelle da nessun frutto, 25 di novelle a frutto, 25 di adulte, e 25 di decadenti da poco frutto nei fondi migliori risulta di

Conzi — Secchi 5 Boccali 4

nei fondi infimi di

Conzi — Secchi — Boccali 5

Dovendosi poi dare un dato verosimile della quantità d'uva che vi vuole per ottenere p. e. un conzo di vino, consta da qualche esperimento che ve ne occorrano libbre 300. Di più dovendo specificare la quantità d'uva che produce ogni pianta di ciascuna delle anzidette età risulta che le novelle a frutto ne diano libbre 2.4 le adulte libbre 5.6 le decadenti di poco frutto libbre 3.2. Ciò riguarda le piante dei fondi migliori. Nei fondi infimi poi le novelle a frutto ne danno oncie 3, le adulte 10, le decadenti oncie 5.
La quantità poi di vino che si ottiene in totale da un campo combinate sempre le suddette diverse età distinguendo i prodotti maggiori e minori dipendentemente non solo dal fondo più omogeneo a siffatta coltivazione quanto dalla piantagione più folta o più rara risulta dalla seguente tabella

	Piantagione							
Prodotto	*Folta*					*Rara*		
Maggiore	conzi	1	secchi 1	boc.li 3		secchi 4	boc.li 3	
Minore	secchi	1	boc.li 1	bozze 1		boc.li 4	bozze 2/4	

Si ottengono annualmente dalla potatura di cento alberi con viti considerata la media loro portata fascine da scapezzatura N. 100.

Durata e manutenzione

La durata dell'albero colle sue viti considerato isolatamente, computato dall'epoca in cui comincia a dare frutto valutabile, sino all'epoca in cui essendo deperiente il frutto è di poca o nessuna considerazione, varia secondo la natura dei terreni, per cui in alcuni fondi dura dai 50 ai 60 anni, in altri dalli 30 ai 40 ed altri dai 20 alli 25 sicché la durata media si calcola d'anni 44.

In generale le viti incominciano a fruttare quando sono giunte all'età dei 10 ai 12 anni, e continuano ad offrire un qualche prodotto fino all'età d'anni 52 considerata la media durata secondo le differenti qualità dei terreni superiormente indicate. In istato di decadenza poi avuto come sopra riguardo alla varia qualità del fondo durano circa anni 8.

Quando la piantagione è per cadere in deperimento si destina un altro sito per la piantagione novella, e questa ordinariamente si fa nel terreno aratorjo intermedio parallelamente alle piantate vecchie continuando sempre lo stesso metodo di coltivazione.

La spesa circa all'annua sostituzione progressiva delle piantagioni viene compensata; non è però così quando trattasi del nuovo piantamento generale, giacché il valore che si ritrae dalle legna della vecchia piantata non è sufficiente a compensare la spesa della nuova piantagione, del concime che occorre e di tutte le altre operazioni inerenti a siffatta coltura.

Il valore delle legna che si ottiene per ciascun albero deperito considerata la media grandezza a cui giunge secondo le differenti qualità dei terreni è di c.mi 40.

La spesa poi di escavazione ragguagliatamente per ogni albero unita a quella di riduzione in legna da fuoco è di c.mi 28.

La spesa infine di refilamento, ossia della sostituzione progressiva, computandosi oltre la mano d'opera il valore dei piantoni da sostituirsi in mancanza dell'albero ed altro si considera per ogni campo di austriache L. 4.00.

In occasione di nuova piantagione, la spesa del primo piantamento per cento alberi colle viti annesse è la seguente

Importo di cento alberetti	L. 16.00
Magliuoli senza radici come qui si pratica n. 600 a cen.mi 40 al %	L. 2.40
Letame carra due a L. 6.00	L. 12.00
fattura per escavazione ed altro	L. 8.00
Totale	L. 38.40

Dal primo piantamento sino all'epoca in cui le viti cominciano a dare un frutto valutabile decorrono dagli anni 16 alli 20.

I lavori e cure che esigono gli alberi e le viti durante i suddetti anni di allevamento, valutandosi la spesa adeguata per ciascuno dei detti anni e per ogni cento alberi sono i seguenti:

Si vangano una volta ogni anno la di cui spesa importa	L. 3.00
Si concimano ogni 4 anni la di cui spesa ripartita per anno ascende a	L. 2.00
Per mondare le viti dalle parti secche ed infette, e per tutte le altre cure che abbisognano onde farne prosperare la vegetazione	L. 7.00
Totale	L. 12.00

Legname di sussidio

Oltre gli alberi occorre un sussidio di legname secco e verde, e questo si ritrae dagli alberi stessi sostenenti le viti.

Il legname verde consiste in pertiche o piantoni di salice, o di pioppo, il di cui diametro ordinariamente deve essere almeno di metri 0.05, e questo si destina al sostegno delle viti mancanti di albero o che ne hanno uno non atto a sostenerle.

Il legname secco che pure si ritrae dagli alberi stessi consiste in que' rami tagliati a guisa di palma, che si applicano e si legano a quell'albero dei quali n'è privo, oppure ai piantoni onde li tralci, o capi delle viti che servono alla fruttificazione per l'anno venturo possano su di esso avvitichiarsi e crescere più lunghi e vigorosi. Occorrono oltre a ciò degli altri piantoni secchi che servono al sostegno dei festoni delle viti che si tirano da un albero all'altro.

Per ogni cento alberi s'impiegano in totale n. 140 pezzi di detto legname in sorte i quali costano L. 3.00. Occorreranno annualmente di sostituire ogni 100 alberi 70 dei suddetti pezzi la di cui spesa ascende a L. 2.20.

Fondo sottoposto alle viti

Il terreno immediatamente sottoposto agli alberi od alle viti in questo territorio è regolato per un terzo ad aratorio e per due terzi a prato. L'aratorio che si coltiva insieme con quello intermedio alle viti si calcola che abbia una striscia occupata e danneggiata dagli alberi e dalle viti di metri 1.50 per ogni lato, ossia di metri 3.00 in complesso, ma avuti li debiti riguardi compensativi alle parti più o meno danneggiate, ed al prodotto minore che si ottiene da questa parte si valuta come infruttifero soltanto la metà, per cui l'occupazione totale della piantata è da considerarsi di metri 1.50.

Il terreno sottoposto agli alberi e viti regolato a prato occupa la larghezza di metri 3.

Cosicché si ripete in concreto che la larghezza ordinaria del terreno in mezzo a cui sono piantati gli alberi

e le viti se desso è aratorio è di metri 1.50 circa, se desso è prativo è di metri 3.
La larghezza del terreno aratorio intermedio alle piantate è varia, ma ordinariamente non è maggiore di metri 17 né minore di 7.
Il terreno occupato dalle piantate erbose in proporzione del totale fondo arborato aratorio vitato nei terreni di piantagione folta corrisponde al 10 per cento, in quelli di piantagione mediocre il 18 ed in quello di piantagione rara il 25.
Come si è detto testè il terreno della piantata o si regola a prato e dà un prodotto un terzo minore dell'aratorio, o si coltiva con quello intermedio, ed in questo caso vi si seminano cereali che danno un prodotto due terzi minore dell'altro aratorio intermedio.

Avvicendamento

L'avvicendamento a ruota agraria della parte aratoria di questi fondi è eguale a quello descritto nei fondi aratorj senza arboratura e senza viti e si compie nello stesso numero di anni.

Sementi

Dedotta la parte occupata dalle piantate non essendo l'uso di riferire la quantità delle sementi alla totale estensione dei fondi ma alla sola parte aratoria si sparge in questa una quantità di semente eguale a quella che si sparge a parità di superficie negli aratorj. Sono però differenti li prodotti che si rappresentano qui sotto.

Prodotto in ragione delle sementi

Dedotta la parte occupata dalle piantate, il prodotto, che si ricava in annante ordinarie dai terreni aratorj arborati vitati espresso in ragione del numero delle sementi che si ottengono in totale da un campo prima di prelevare la semente ed altro, e prima di separare la parte dominicale dalla colonica distinguendo il prodotto dei terreni migliori da quello degl'infimi ed il numero delle sementi maggiore o minore che si ottiene dai detti fondi in ragione della loro fertilità, è il seguente:

In piano

Frumento in tutto	sementi	8	alle sementi	2
Granoturco di p.mo frutto	"	28	"	5
Granoturco di 2.do frutto	"	12	"	2
Sorgorosso	"	75	"	13
Fagiuoli	"	12	"	2
Avena	"	8	"	2

Prodotto in quantità assoluta

Le misure di ciascun genere, che si ottengono in annate ordinarie dai suddetti fondi per ogni campo escluso il fondo occupato dalle piantate computato il totale prodotto effettivo del campo, distinguendo il prodotto dei terreni migliori da quello degli infimi, ed indicando il prodotto maggiore e minore che si ottiene dai detti fondi in ragione della diversa loro feracità, sono le seguenti:

generi	*prodotto maggiore*				*prodotto minore*			
	Sja	Qrte	Qtieri	Minlle	Sja	Qrte	Qtieri	Minlle
Frumento	4	—	—	—	1	—	—	—
Granoturco di I frutto	5	1	—	—	1	1	—	—
Granoturco di II frutto	2	—	—	—	—	1	—	—
Sorgorosso	7	—	—	—	1	1	—	—
Fagiuoli	—	3	—	—	—	—	2	—
Avena	4	—	—	—	—	3	—	—

Trifoglio n. 2 tagli centinaja 12 alle Centinaja 8

Circondarj e tare del fondo

Li terreni aratorj arborati vitati in generale sono circondati parte da siepi, parte da fossi forniti di ontani, e parte da carreggiate, da cavini, ecc.
Il fondo di tali circondarj cioè quello occupato dalle siepi e dagli ontani sulle ripe dei fossi dà un prodotto da legna da fuoco, il cui importo verosimile in ragione di campo è di lire 2.00, e quello occupato dalle carreggiate e dai cavini si calcola infruttifero.
In generale il fondo occupato dai suddetti circondarj e tare in proporzione del totale corrisponde al 15 per cento.

Aratorj Vitati - Prato Arborato Vitato - Uliveti - Fondi ad agrumi

Non ve ne sono.

Ortaglie frutteti ecc.

Vi sono vari pezzi di terreno convertiti in ortaglie aderenti alle case coloniche. Il prodotto che viene da essi ritratto non serve ad uso di commercio, ma a solo benefizio dei lavoratori ai quali vengono sempre affittati congiuntamente alle case mediante la corresponsione di un leggero canone. Non vi sono frutteti.

Castagneti - Boschi Cedui - Boschi Resinosi

Non ve ne sono.

Pascoli
Non ve ne esistono che una quantità incalcolabile.

Pascoli boscati
idem.

Brughiere - Paludi da strame da Canne ecc.
Non ve ne sono.

Zerbi
Ve ne esiste una quantità di sole Pertiche 16.

Dalla Delegazione Censuaria
Cimetta li 23 8bre 1826

Li Delegati
Giacomo Bozzo
Girolamo Zanetti
Vincenzo Montagnari

Il Perito Comunale
Antonio Zecchini

Le presenti Nozioni si ritengono sussistenti in tutto ciò che non è stato modificato nel nuovo Progetto di Classificazione.

Li Delegati Censuarj
Giacomo Bozzo
Antonio Zecchini P.C.

Avvertenza del Commissario Stimatore

Le osservazioni emerse sopra le Nozioni Agrarie date dalla Delegazione Censuarja del Comune di Cimetta del gno 1826 sono state evase in occasione delle conferenze tenute dal Commissario Stimatore colla Delegazione medesima, precedentemente alla difinitiva compilazione del Quinternetto, [per] cui le dette osservazioni sono divenute inutili, ed annullate.

Milano, li 5 Feb. 1826
Il Commissario Stimatore
Gio B.a Uguelli

[N. 1] È inverosimile che l'occupazione delle tare sia il 15 per cento in tale caso differirebbe molto dai comuni limitrofi.

Codognè: architettura rurale.

Cimetta (loc. Cimavilla): natura lungo l'acqua. ►

Giancarlo Follador

C'ERA UNA VOLTA IL BOSCO DELLA BISIGADA

Quando nel 1882 i dottori Luigi Alpago Novello, Luigi Trevisi e Antonio Zava, diedero alle stampe la loro relazione sui distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio in merito agli "Atti per la inchiesta agraria e sulle condizione della classe agricola", tracciando un panorma sul patrimonio boschivo del territorio preso in considerazione, non nominarono Codognè[1]. Dunque nei 2072 ettari di territorio comunale, nessuna parte poteva considerarsi degna di nota in questo senso.

E gli studiosi amaramente aggiungevano: "Così l'unico bosco demaniale (d'alto fusto) esistente nel comune di Gaiarine (Conegliano) sta per essere alienato e quindi dissodato; così stanno per essere abbattuti i piccoli boschi esistenti in Chiarano e in Portobuffolè (Oderzo); così stanno per essere dal regio Erario venduti e poi ridotti dagli acquirenti sboscati e ridotti a terreno aratorio i boschi di Motta (Oderzo). Noi non possiamo che deplorare questa tendenza che è purtroppo generale, memori dell'alto ufficio che hanno nella natura i boschi e però noi non possiamo che unire la nostra povera voce a quella di M. de la Bergerie e degli amministratori di vari dipartimenti della Francia che terminarono una loro recente relazione al governo con queste parole: *Conservez donc les arbres autant que vous pourrez, si vous aimé l'umanité et la patrie*".

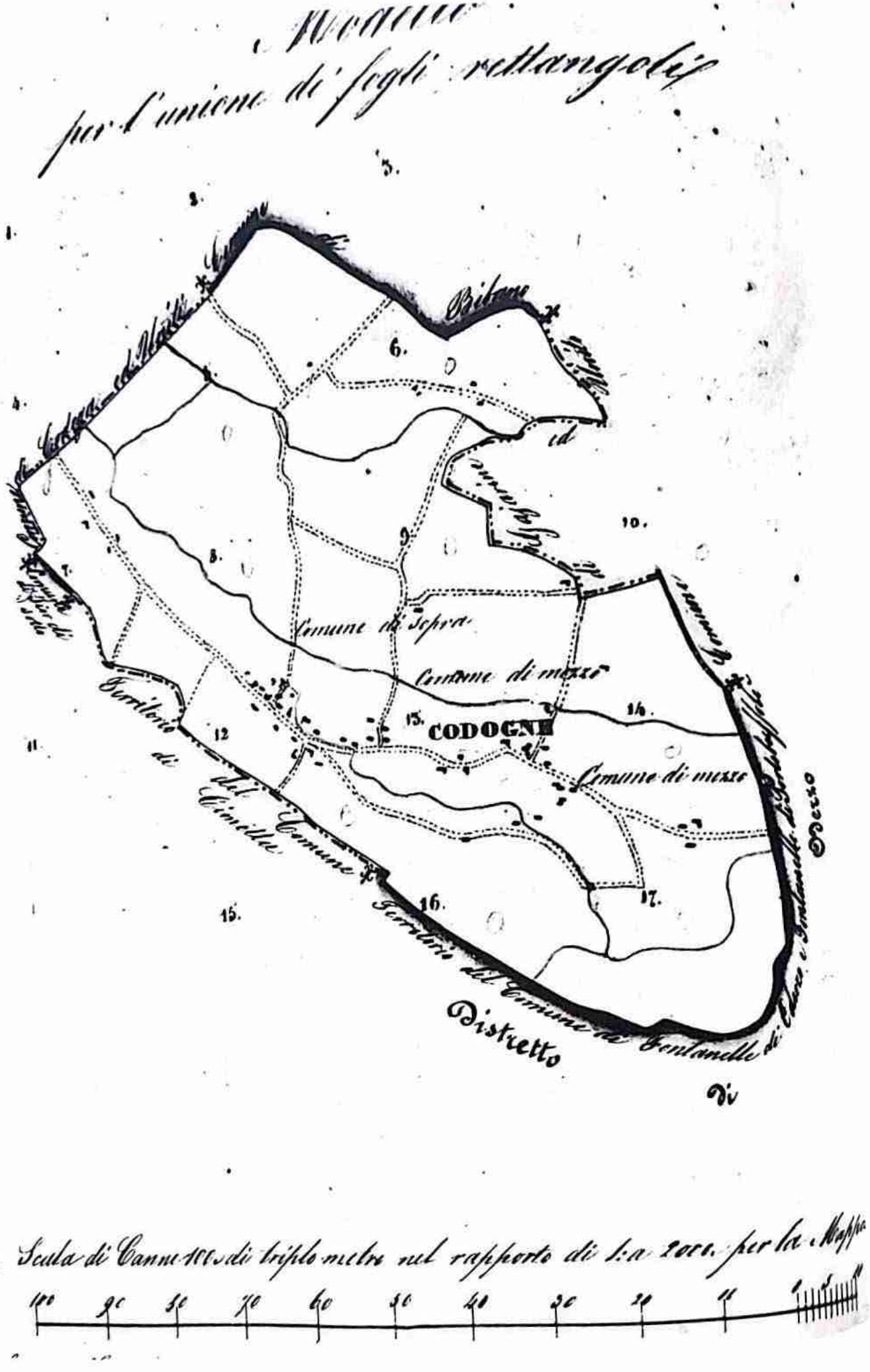
Ma nel 1857 questo bosco c'era. Fra i beni comunali c'era ed erano descritti due secoli prima altri boschi. Alla fine del secolo, per le motivazioni portate dagli autori dell'inchiesta agraria, non ne era rimasta più traccia. Altra prova è la descrizione effettuata negli atti preparatori del Catasto austriaco nel 1826. Ed il patrimonio allora non poteva essere trascurabile se le piante di rovere avevano il predominio su quelle di alto fusto. Dislocate lontano dall'abitato potevano essere accessibili dalla strada principale.

I tagli venivano eseguiti regolarmente, "lasciando degli altri allievi" per permettere il ripopolamento. Ma anche in questo la tragedia[2].

L'Ottocento è stato traumatico in questo senso. Da quando le municipalità hanno avuto in gestione questi possedimenti, dalla caduta della Serenissima fino al termine dell'Ottocento, c'è stato in ogni zona un sistematico depauperamento delle entità boschive per il solo motivo del bisogno di liquidità per far fronte alle opere pubbliche. E così taglia oggi e taglia domani, i boschi sono scomparsi facendo avanzare il terreno aratorio e prativo e dando all'habitat umanizzato un volto diverso.

Queste poche note non sono per se stesse importanti, ma sono eccezionali perché risultano essere una delle ultime voci di utilizzazione di un bosco in grado di produrre un bene economico, oltre che di conservare equilibri naturali. Le note in questione sono esclusivamente date dal 'capitolato di appalto', dalla relazione delle spese di taglio e dal relativo valore del legname.

Tagliare un bosco anche sotto l'aquila asburgica non sembra facile. L'*imperial regia ispezione forestale* di Conegliano, infatti, vigila e prima di dare autorizza-



Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Codognè (1854).

zione al comune non manca di fare le proprie ispezioni e di richiedere preventivi. Il tutto andrà poi alla finale approvazione dell'organo omonimo con sede a Treviso. Dunque il primo settembre 1857 il nucleo forestale di Conegliano redige la spesa da sostenersi per radere al suolo questo bosco detto *della Bisigada*. Il computo è eseguito in base alla natura della legna. Per quella dolce l'ispettore annota: "Non si può averne che fasine. Questi lavori, secondo la consuetudine, non si possono allogare che corrispondendo una parte del prodotto materiale"[3]. Per la legna dolce le spese vengono assorbite nell'"allestimento e nella concentrazione, traduzione al sito di vendita, accattastamento, perdita di materiale, gara d'asta, 1/20 del valore".

Non manca la parte dovuta alla colonia. Per il legname forte gli esborsi sono superiori. Bisogna martellare e "estradere fino al deposito". Il taglio consiste nella "ricerca delle piante martellate". Saltuariamente si calcolano minimo tre uomini: sono per piante 337, metri 2022, ore 33, 70, giornate 3, 37 d'ore 10 a l. 1,75". L'importo risulta di lire 590. Poi c'è la "stramitura, dovendo farsi prima del taglio, consumo di corde, atterramento".

Per la terza e quarta classe del legname le operazioni sono simili alle precedenti. Per la quinta c'è in più la spesa per la "concentrazione a spalle". E così fino al dodicesimo capo di utilizzazione dei prodotti. E l'ispettore forestale Luigi Favero fornisce anche il prospetto del ricavato, il quale assomma a 6670 lire e 36 centesimi.

Il 23 settembre 1857 l'Ispettorato generale dei boschi di Treviso dà la propria approvazione al preventivo che riportiamo qui di seguito[4]:

PREVENTIVO DELLA RENDITA
Bosco di Bisigada del comune di Codognè
Fascine padronali 3372 a lire 6,50 per cento L. 219,18

LEGNAME

CLASSE	M.³	A LIRE	IMPORTO
prima	47,99	35,32	1695,01
seconda	60,64	30,28	1836,18
terza	32,15	25,24	811,47
quarta	13,26	20,21	267,98
quinta	3,37	15,76	51,09
sesta	0,12	11,63	—
1ª - 2ª	14,70	32,80	484,78
2ª - 3ª	10,38	27,76	288,15
3ª - 4ª	1,17	22,72	26,58
4ª - 5ª	0,21	17,68	3,71

Legna da fuoco calcolata m.³ 140,61 di figura a lire 5,70, lire 801,48; fascine garbe 1406 a lire 4,95 per cento, lire 69,60; scheggie m.³ 29,19 a lire 2,09, lire 61.01. Taglio d'espurgo, m.³ 8,63 a lire 5,70, lire 49,19; fascine 100 a lire 4,95 per cento, lire 4,95. Totale lire 6670,36.

Per tutte queste classi elencate dall'ispezione forestale le spese a carico del comune ammonterebbero a lire austriache 1331, "da dispendiarsi in danaro e che il comune deve anticipare almeno per breve tempo nel caso che l'impresario dei lavori non sia anche l'acquirente dei materiali". Dunque il contenuto di questo bosco deve essere venduto. Un vero peccato che manchi nella descrizione dell'ispezione forestale la natura del legname, a parte la quercia e l'olmo. Come si è detto questo è

l'ultimo atto con il quale un bosco esistente scompare, prima con il consenso delle martellature, poi con la *recisione*. La tragica fine, anche con i dovuti risvolti protezionistici, è contenuta nel Capitolato di appalto dei lavori.

Il documento, che qui sotto si trascrive, merita solo qualche sporadico commento.

"CAPITOLATO NORMALE D'APPALTO DEI LAVORI DI TAGLIO, ALLESTIMENTO ETC. DEI PRODOTTI DESTINATI AD UTILIZZAZIONE NEL BOSCO BISIGADA DEL COMUNE DI CODOGNÈ.

1. Il comune di Codognè appalta ad impresa i lavori di taglio, allestimento ed altri qui appiedi descritti dei materiali da utilizzarsi nel bosco Bisigada, di sua ragione, come dalla tabella seguente.
Quest'impresa potrà esser allogata separatamente per lavori attinenti alle legne dolci e per quelli attinenti al legname a seconda del maggior interesse del comune, ma in tal caso i lavori del legname forte non potranno cominciare se non quando sia fatta la verificazione finale dell'impresa delle legne dolci.

INDICAZIONE APPROSSIMATIVA DELLE QUANTITÀ DI MATERIALE DERIVABILE DA QUESTE OPERAZIONI.

DESCRIZIONE DEL MATERIALE E QUANTITÀ
Fascine di chili 8 in tutta la superficie del bosco di ettari 13,07, in complesso n. 7842. Le legne hanno sei anni.

MATERIALE DERIVABILE
Dalle piante n. 337 di quercia ed olmo martellate, legname in sorte da lavoro metri cubi di solido 184,07. Legna da fuoco, metri cubi di figura 140,61. Schegge e lippe, similmente 29,19. Fassine del peso di chilogrammi 5,20, n. 1406.

AVVERTENZE
Tutte le cifre controscritte s'intendono essere affatto approssimative, trattandosi d'un impresa da esaurirsi a consegna e numerazione.
Oltre le 337 martellate si farà luogo ad un taglio di espurgo di poca importanza cadente sopra materiale di piccole dimensioni, il quale per altro sarà di poca importanza.

2. Per le piante d'alto fusto o a modo d'alto fusto, martellate per decimazione, i lavori appaltati sono: martellatura, taglio, atterramento, allestimento dei fusti e d'ogni altro pezzo da lavoro allestimento della legna da fuoco e delle fascine, concentrazione dei materiali minori sulle strade interne del bosco, estraduzione a deposito ed eventualmente legatura, numerazione, estrazione a deposito e all'ufficio forestale di rotelle sperimentali per gli studi dell'incremento dei legnami.

3. Per le legne dolci i lavori che si appaltano sono taglio, allestimento, concentrazione, divisione, estraduzione dal bosco e condotta al sito in cui si considera fatta la vendita a distanza non maggiore di nove chilometri: Codognè, Cimetta, Gaiarine, Fontanelle e distanze equivalenti.

4. L'impresa viene posta all'asta pubblica. Le offerte saranno fatte a procento in ribasso sui regolatori infrascritti per lavori da appaltarsi, la delibera se così paia e piaccia, sarà pronunziata a favore dell'ultima offerta e comulativa in due lotti come si è detto all'articolo primo o separata più vantaggiosa pel comune proprietario nel compendio dell'asta, salva superiore approvazione ed escluse le migliorie. Del resto saranno osservati i regolamenti vigenti in materia di pubbliche aste.

Legne dolci

Per le fascine dolci il 0,57 per cento del prodotto materiale. Le fascine s'intendono vendute alla distanza di Codognè, Cimetta, Gaiarine, Fontanelle ed equivalenti. Per metri cubici uno di figura di tappari e zocchette similmente.

Legname forte

Legname da lavoro di prima categoria per metri cubi uno di solido, L. 3,36. Legname da lavoro di seconda categoria per metri cubi uno di solido, L. 3,18; di terza similmente, L. 2,96; di quarta L. 3,12; di quinta, L. 3,08; di sesta, L. 2,90. Legna da fuoco per metri cubi 1 di figura, L. 2,17. Fascine garbe cento del peso di chilogrammi 5,20, L. 2,88. Schegge e lippe per metri cubi 1 di figura, L. 2,33. Rotelle sperimentali, similmente, L. 12,09.

5. Le piante destinate al taglio sono tutte martellate col martello forestale di destinazione sul fusto e presso le radici. Sono numerate con numero progressivo ad olio sul fusto, com'è dichiarato nella tabella all'articolo primo.
Gli aspiranti all'asta possono ispezionare le piante martellate colle scorte dei guardiaboschi del circondario ed assumere tutte le annotazioni che trovassero necessarie per informarsi un pieno criterio dell'impresa.

6. Le legne dolci disposte ad utilizzazione esistono su tutta la superficie del bosco indicata dalla tabella articolo primo.
Gli aspiranti all'asta possono prenderne conoscenza etc. come all'articolo precedente avuto anche riguardo a quanto di relativo è disposto dall'articolo 10 del presente capitolato.

7. Entro giorni dieci dall'epoca della significazione dell'approvazione superiore, il deliberato avrà l'obbligo di presentarsi all'imperial regio commissariato distrettuale di Conegliano e di stipularvi il formale contratto dell'impresa, la quale dovrà essere garantita o dal deposito nella cassa comunale o di effettive lire 200, o dell'equivalente in cartelle del debito pubblico o dell'intervento al contratto d'un pieggio beneviso. Quand'anche si ommettesse o si ritardasse la stipulazione del contratto, il deliberatario rimane obbligato agli effetti della delibera ed in caso di difetto, egli soggiacerà alla perdita del deposito di cauzione dell'asta e alle conseguenze che saranno determinate dall'articolo 48 del presente capitolato.

8. L'impresa s'intende allogata ed assunta a rischio e pericolo comodo ed incomodo dell'impresario, il quale non potrà accampare pretesa di compenso o risarcimento per difetto od eccesso dei materiali o della superficie soggetti all'impresa o per aggravio ed infortuni nell'esercizio della medesima. Intendendosi che l'impresario l'abbia assunta con piena coscienza degli obblighi e diritti inerenti alla medesima".

Le operazioni del capitolato di appalto sono cavillose, soprattutto in questo periodo della dominazione austriaca, periodo in cui, proprio le amministrazioni comunali hanno le mani legate e non riescono ad avere quella autonomia finanziaria in grado di assolvere alle gravi incombenze alle quali sono quotidianamente soggette. Nulla va bene e si accumulano le procedure burocratiche. Per intervenire ad una decisione presa dal consiglio comunale è necessario il placet del regio commissario distrettuale. Se il problema tocca, come in questo caso, la materia boschiva, l'ispezione regia non basta; deve intervenire la delegazione di Treviso, quando non interviene

quella di Venezia.
Il contratto prosegue: "Per ogni caso per altro la guardia dovrà essere proposta all'ispezione forestale dell'assuntore all'epoca in cui riceve la significazione dell'approvazione della delibera, né potrà funzionare se non quando sia stata approvata dall'ispezione ed abbia prestato il giuramento di legge". Altro capitolo di storia grama per le municipalità: l'assunzione di una guardia boschiva.
Chi deve pagarla è la deputazione la quale, troppo spesso rinuncia per non aver denaro che le consenta di assumere un ennesimo salariato pubblico. Però chi sta in alto pretende che questa figura ci sia e sia presente all'evenienza.
"L'impronta del martello sarà depositata all'ispezione e da essa approvata prima delle consegna dell'impresa. Il martello sarà tenuto dalla guardia dell'assuntore e sarà spezzato dall'ispezione al termine dell'impresa. Questa guardia è soggetta alle disposizioni dell'articolo 37.

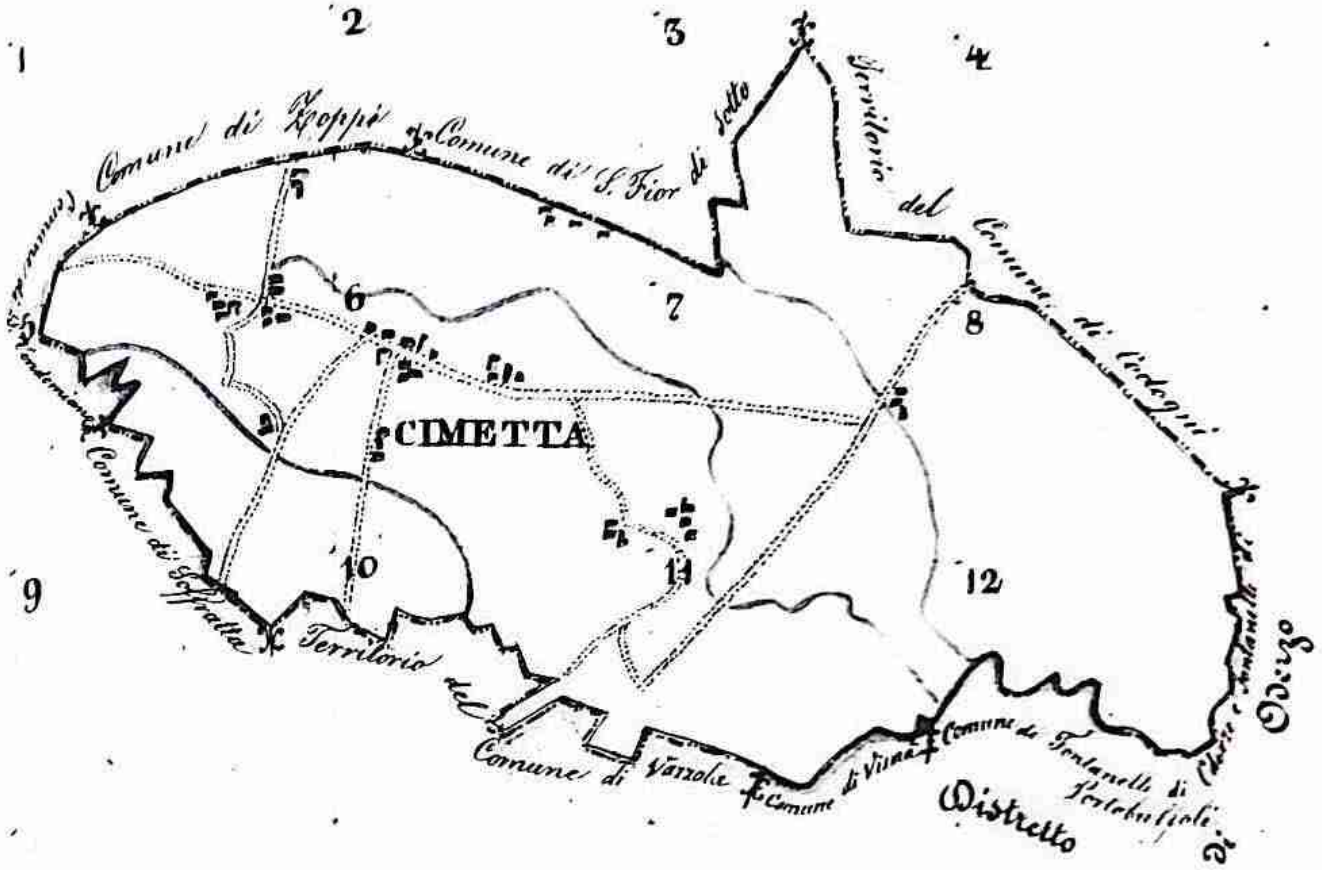
12. La licenza è il solo atto che legittimi l'impresario a cominciare le operazioni in bosco. Sarà emessa dall'ispezione forestale tosto dopo la consegna e l'impresario dovrà prima di tutto esibirla al guardiaboschi del circondario in prova del suo diritto e farla controfirmare da esso, il quale, al momento della consegna sarà munito dall'agente forestale d'un esemplare del presente capitolato".
Continua la burocrazia, continua la messa in campo delle guardie forestali. Ma quali guardie? Quella pagata dal comune di Codognè che non ha mai assunto, o quella di un comune limitrofo? Sta di fatto che l'appaltatore, alla firma del contratto, fa quello che la propria coscienza di arraffone detta. Ed il bosco da tagliarsi secondo i canoni della legge diventa deserto. Le vie per uscire dalle clausole delle carte sono tante ed i controlli compiacenti.
Il capitolo recita: "Le spese d'asta, contratto ed altri successivi inerenti all'impresa, non che delle copie dei medesimi sono a carico dell'assuntore".

14. «Tutta l'impresa dovrà esser compiuta nel periodo di giorni sessanta utili, dall'epoca della consegna se complessiva. Se separata come all'articolo primo, saranno giorni venticinque per le legne dolci e giorni trentacinque pel legname forte. Se per motivi giustificati l'assuntore avesse bisogno d'una proroga, dovrà produrre all'ispezione la sua supplica quindici giorni almeno prima dell'espiro del periodo utile e sarà in facoltà dell'imperial regio ispettorato generale dei boschi delle provincie venete di deliberare sulla medesima».
Ma in quale modo e in quale temporalità? I tempi di appello sono lunghissimi, estenuanti. La municipalità è di solito in panne, priva non solo di stimoli, ma di effettivi poteri per condurre a termine il problema. Molto spesso arriva prima il privato, cioè l'appaltatore, sicuro del denaro che conserva nelle proprie tasche, sicuro degli appoggi politici al basso e al più o meno medio livello del suo hinterland di scambi commerciali.
Paga il tutto il comune, stretto dai debiti, pagano i salariati.

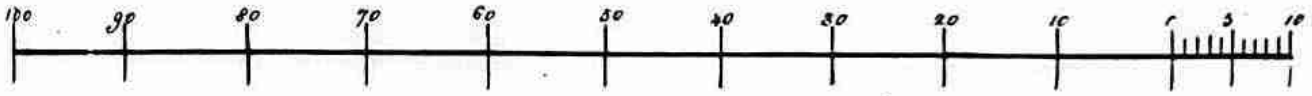
15. «Le spese di martellatura e numerazione, sebbene si tratti di operazioni anteriori all'impresa, essendo scontate nelle analisi dei regolatori, saranno refuse al comune nelle misure dimostrate nei documenti che la deputazione comunale renderà ostensibile all'impresario».
Ma la deputazione comunale di Codognè, come le altre, è eletta per censo. Vota chi ha quattrini in tasca, cioè chi ha una rendita assicurata e nei registri civici tenuti

Modello

per l'unione dei fogli rettangoli



ala di Canne 100. di triplo metro nel rapporto di 1. a 2000. per la Mappa



Avvertenza.

e minuscole segnate in rosso nella presente Mappa dimostrano
ute dopo l'attivazione del Censo stabile.

Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Cimetta (1854)

dal parroco il nome seguito non dalla denominazione *villico,* ma da quella di *possidente.* Anche in questo caso ogni deliberazione di consiglio civico non è disgiunta da accordi e volontà strettamente legati ad interessi personali, visto che, per legge, i contadini non possono essere rappresentati.

16. «Il taglio si deve circoscrivere alle sole piante martellate senza esagerazione e sostituzione. Deve procedere regolarmente secondo il numero progressivo. L'ispezione potrà deviare da questa regola e l'appaltatore dovrà adattarsi, se per prossimità dell'epoca della nuova vegetazione o per altre cause plausibili constatasse il bisogno di disporre diversamente».

17. «Prima del taglio dovranno essere troncati i rami a tutte le piante del diametro di metri 0,25 e più a metri 1 da terra. I rami saranno troncati o a raso il tronco o alla distanza di metri 1, secondo la possibilità e sempre intaccando prima la parte del ramo che guarda a terra, onde prevenire le scheggiature dannose del fusto. L'agente forestale, all'atto della consegna, dichiarerà quali piante della suddetta categoria possano essere dispensate dalla sramatura per pochezza di chioma o per vuoto circostante. Dichiarerà parimenti se e quali piante d'un diametro inferiore abbisognano d'essere sramate prima del taglio».

18. «Il taglio di tutte le piante deve essere fatto a fior di terra, convergente al centro, ed in guisa che il ceppo alla circonferenza e nella parte più elevata non risulti sporgente dal suolo più di metri 0,15 per le piante più voluminose e degradatamente fino a zero per le altre minori. I fusti gemelli saranno tagliati obliquamente per modo di opprimere la grossezza orizzontale della sezione. Il ceppo deve sempre conservare intatta e riconoscibile la marca di controleria del martello forestale. Per conciliare l'osservanza delle suddette disposizioni, i ceppi dei piccoli fusti rasati a fior di terra, dovranno presentare aderente ed elevata la sola scheggia portante l'impronta suddetta. Le sezioni oblique (lippe) dei fusti non saranno mai maggiori di metri 0,50 pelle piante più voluminose e così degradatamente fino a metri 0,10 nelle più piccole».

19. «L'atterramento dovrà essere fatto con tutti gli espedienti d'arte, così per la avveduta direzione delle sezioni e della caduta, come pel necessario impiego di mano d'opera e di corde, per modo d'evitare possibilmente ogni lesione al fusto che si atterra ed alle piante circostanti. Il taglio non potrà cominciare se l'assuntore non produca in bosco due corde di metri 0,03 di diametro e metri 30 di lunghezza per atterramento dei fusti maggiori e due di minor forza per l'atterramento dei fusti di minor portata. Queste corde devono essere attaccate ai fusti all'atto della sramatura o ad ogni modo prima del taglio, a due terzi almeno dell'altezza del fusto od al punto della diramazione della chioma. Se qualche eccezione potesse esser fatta, è dovere dell'agente forestale di menzionarla nel verbale di consegna».

20. «La numerazione delle ceppaie s'intende far parte dei lavori del taglio. L'assuntore dovrà far riportare sulla sezione della ceppaia il numero descritto sul fusto delle piante, mano a mano che vengono atterrate, in buon colore ad olio e colla stessa tinta usata sul fusto. Le ceppaie vuote e guaste sono eccepite da questa disciplina, ma l'assuntore dovrà, giorno per giorno, consegnare al guardiaboschi l'elenco dei numeri non riportati e delle località dove esistono le ceppaie relative».

Dunque tutto a regola d'arte, secondo precisi canoni ed in relazione alla più avanza-

ta tecnica forestale. Ma, si è detto, il capitolato d'appalto (perfettamente scritto sulla carta in bella grafia) troppo spesso era una cosa, il taglio del bosco da parte di mani inesperte e frettolose era un'altra.
I capitoli proseguono con il capo 21: «sono esclusi dal taglio delle legne dolci:

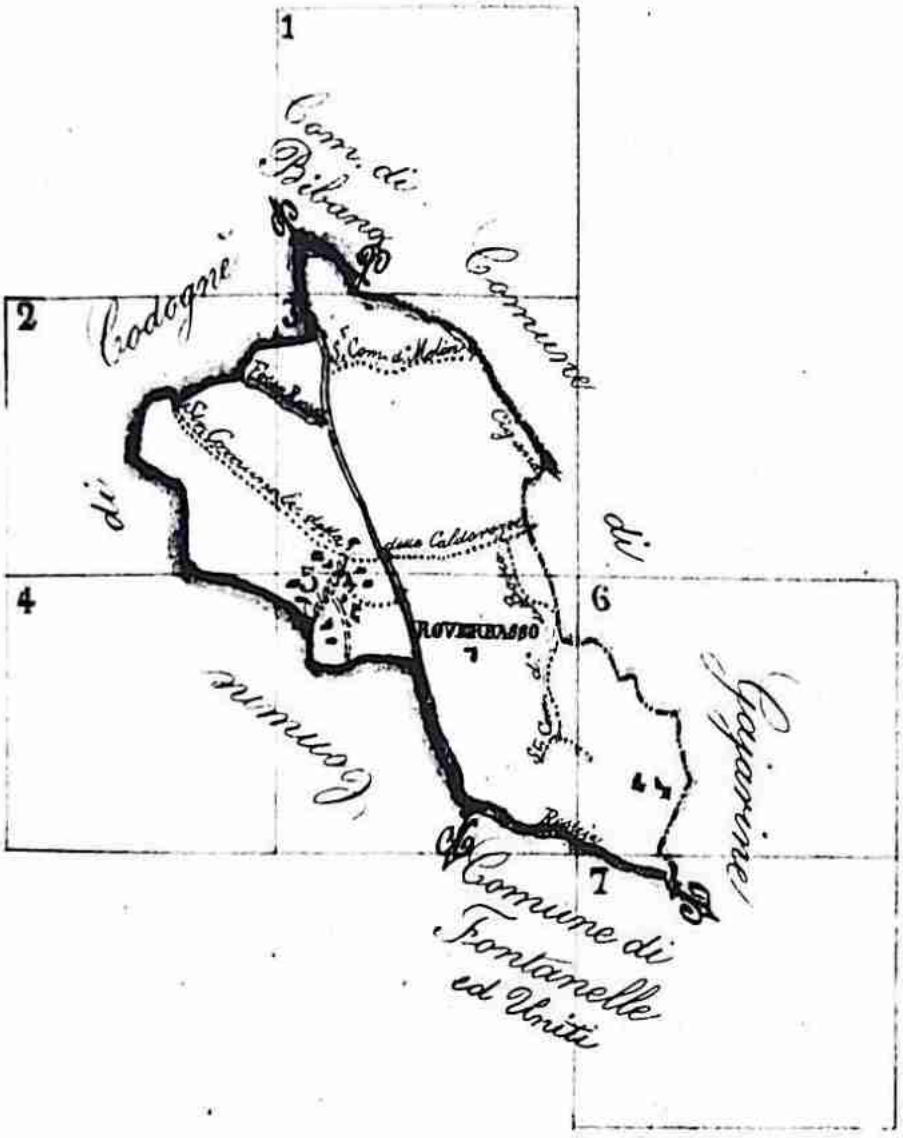
a) tutte le piante e pianticelle di quercia, olmo, frassino, di qualunque dimensione e procedenze esse siano;
b) tutte le piante di qualunque sorta d'una età superiore a quella delle legne dolci disposte ad utilizzazione;
c) una zona di metri 6 di larghezza al ciglio del bosco, compresa metà larghezza del fosso».

22. «Il taglio delle legne dolci sarà fatto a coltellaccio e roncole, escluse le scure, a fior di terra o a fior di ceppaie, liscio, pendente, senza estirpazioni o lacerazioni. Il taglio sarà continuo e non saltuario, cominciando ad un lato del bosco e procedendo verso il lato opposto. Se per altro lavorino al taglio più compagnie d'operai, contemporaneamente, la continuità del taglio sarà requisita per la presa assegnata a cadauna compagnia».
La meticolosità dell'ispezione forestale austriaca va ancora oltre nei dettagli: "Se dopo il taglio delle legne dolci, l'ispezione constati il bisogno di abbassarne e riordinarne le ceppaie, l'assuntore farà eseguire questa operazione di seguito ed in modo continuo e non saltuario, a scure, senza smovimento od estirpazione delle ceppaie. Quest'articolo è facoltativo e non obbligatorio per il comune proprietario".

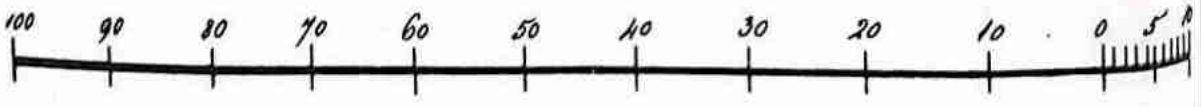
24. «Essendo predisposto di fare degli studi sul corpo intero alle piante atterrate e prima del loro disfacimento, un regio agente forestale procederà agli studi stessi su trenta circa piante che a ciò trovi opportune, immediatamente dopo atterramento delle medesime. L'assuntore deve prestare la mano d'opera relativa, far segare, numerare ad oio, conservare, concentrare a deposito ed indi tradurre e consegnare in buona forma all'officio forestale le rotelle sperimentali in corrispondenza del registro fattone in bosco all'atto degli studi suddetti».

25. «Eseguito appena l'atterramento delle piante e dopo accurata ispezione, un regio agente forestale determina la lunghezza e la categoria dei pezzi di legname da lavoro da ricavarsi dal fusto e dai rami. Marca le estremità di questi pezzi col martello di destinazione forestale [e] assume a registro per diametro medio e per lunghezza. Tutto il rimanente dei materiali delle piante atterrate, così pure i fusti non servibili ad uso di lavoro per vizi generali o diformità gravi, s'intendono destinati a legna da ardere. È previsto di sceverare ad uso di lavoro alcun pezzo dei materiali destinati ad allestimento in legna. Il regio agente forestale procede alla determinazione del legname da lavoro e delle sue lunghezze in modo conforme agli assortimenti commerciali ed in termini di convenienza, avuto anche riguardo alle condizioni del commercio, specialmente per la possibilità che non siano ricercate le categorie inferiori di legname da lavoro».
L'assuntore è di regola obbligato a rispettare le misurazioni e le classificazioni fatte dall'agente forestale. Non potrà appellare all'autorità superiore se non dimostrando errori di fatto od esorbitanze in qualificazione ed in lunghezza. Ma sempre rispondendo dei dispendi che occorressero per verificazioni locali che dessero per risultato l'insussistenza dei fatti reclamati. Il legname da lavoro sarà classificato co-

Modello
per l'unione dei fogli rettangoli



Scala di Canne 100 di triplo Metro nel rapporto di 1 a 2000 per la Mappa



Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Roverbasso (1854).

me segue:
«*Categoria prima.* Pezzi di metri 0,40 di diametro medio e più colla lunghezza di metri 8,00 e più.
Categoria seconda. Pezzi di metri 0,30 a metri 0,39 di diametro medio colla lunghezza da metri 7 e più.
Categoria terza. Pezzi di metri 0,21 a metri 0,29 di diametro medio colla lunghezza di metri 6 e più.
Categoria quarta. Pezzi di metri 0,14 a metri 0,20 di diametro medio colla lunghezza di metri 4,50 a metri 8,50.
Categoria quinta. Pezzi di metri 0,08 a metri 0,13 di diametro medio colla lunghezza di metri 4,20 a metri 6,20.
Categoria sesta. Pezzi di metri 0,03 a metri 0,07 di diametro medio colla lunghezza di metri 3,00 a metri 6. Da non classificarsi se non in quanto siano di una certa regolarità di forma ed in quantità sufficiente per costituire un assortimento nel compendio dell'impresa. I pezzi di forme speciali per i lavori di carraio etc. apparterranno alla rispettiva categoria, secondo il diametro medio, senza riguardo alla lunghezza, purché questa e le forme siano normali ai lavori suddetti rispettivamente. I pezzi che pel diametro medio e per la lunghezza appartenessero a due differenti categorie, saranno classificati a parte e valutati a prezzo medio delle due categorie. Le piante morte non qualificate da fuoco saranno degradate alla classe prossimamente inferiore a quella a cui apparterebbero per le loro dimensioni. L'assuntore farà allestire e sgruppare mercantilmente tutti i pezzi da lavoro conservandoli della lunghezza determinata dal martello forestale».

20. «Tutto il legname da lavoro verrà misurato a diametro medio sopra corteccie. Se qualche pezzo di legname fosse irregolare nella grossezza, è dovere dell'agente forestale di assumere più diametri per modo di determinare la vera solidità del pezzo. Nel corso della consegna, i pezzi da lavoro devono essere registrati nell'inventario delle dimensioni rilevate come sopra. È proibito assolutamente di ammettere alcuna differenza fra il registro e lo stato materiale del legname ed è egualmente proibito di fare verun sconto di diametro per causa di viziature o diformità dei legnami inventariati.
Se per esecuzione queste viziature o diformità avessero influenza sulla quantità del lavoro, l'agente forestale vi avrà riguardo nella classificazione, degradando i pezzi ad una classe media od alla classe prossimamente inferiore a quella a cui apparterebbero, secondo le loro dimensioni. In caso diverso e di regola per quanto all'impresa dei lavori, i pezzi andranno qualificati secondo l'importanza delle loro dimensioni, com'è stabilito qui sopra. Nei riguardi peraltro della vendita dei materiali, l'agente forestale dovrà farsi carico delle viziature e deformità rilevate sul corpo del legname atterrato, indicandole chiaramente nell'inventario e notandovi di fronte al pezzo la classe assoluta o media, a cui come sopra troverà di degradarlo secondo la gravità delle viziature etc. e secondo la giustizia. Per modoché colla base dell'inventario e senza scopo di nuove misurazioni possa compilare il prospetto che servir deve di scorta alla consegna del legname venduto. L'assuntore dei lavori farà marcare ad olio sulla sezione inferiore di ogni pezzo la classe a cui fu assegnato. Se da una pianta si ricavino più pezzi da lavoro, si ripeterà sui pezzi acessori il numero portato dal fusto ed in corrispondenza del registro, marcando SH il fusto, si marcheranno B etc. gli altri pezzi».

Sono clausole veramente al di là degli stereotipi che prevedono tutto e coinvolgono tutti nella perfezione assoluta. E la municipalità di Codognè?
Ventisettesimo capo: «L'allestimento della legna forte da fuoco deve essere fatto immediatamente dopo la scelta del legname da lavoro. L'agente forestale all'atto della consegna determinerà la lunghezza che troverà di dare alla legna e questa dovrà essere invariabile per tutta l'impresa. Il materiale da fuoco d'un diametro di metri 0,12 e più sarà fesso in due ad otto parti, secondo la grossezza e a detta dell'agente forestale. Tutto il rimanente sarà lasciato rotondo. L'agente forestale determinerà la grossezza delle frondi da destinarsi a fascine, le quali dovrano essere allestite di pari passo coll'allestimento della legna. Le fascine garbe saranno del peso di chilogrammi 5,20 appena fabbricate e legate a due ritorte che l'assuntore deve somministrare del proprio. Proibito assolutamente di prenderle dal bosco».

28. «L'allestimento delle legne dolci si farà in fascine. Per l'entità delle fascine viene applicato quanto fu detto all'articolo precedente, dichiarandosi che le fascine dolci saranno del peso di chilogrammi 8 appena fabbricate e legate a due ritorte. Le ritorte potranno essere prese dalle legne dolci in utilizzazione, ma non mai dai materiali esclusi dal taglio o dalle legne dolci dalle parti del bosco non soggette all'utilizzazione».

29. «Tutti i pezzi di legname da lavoro di metri cubici 0,20 di solido e meno, la legna da fuoco, le fascine, le scheggie etc. devono essere portati a spalle d'uomo e concentrati sulle strade interne del bosco destinate a servizio dell'impresa. Le legne allestite in una giornata saranno concentrate in uno o due siti dove verranno accatastate, misurate e registrate dall'agente forestale. L'assuntore dovrà far fare l'accatastamento pieno quanto può comportare la forma delle legne da maneggiarsi, senza però battere o calcare le cataste. Le fascine garbe saranno accumulate a 50 a 100 per sito ed ivi inventariate e registrate come sopra. Le scheggie saranno concentrate in un solo sito per giorno ed ivi accatastate, misurate, registrate come sopra. La concentrazione dev'esser fatta senza danno del bosco».

30. «Tutti i prodotti del taglio delle legne dolci saranno concentrati a spalle d'uomo sulle strade interne del bosco destinate a servizio dell'impresa. Le fascine saranno distribuite in cumuli di 100 lungo le dette strade. Del resto si osserverà l'articolo precedente».

31. «L'agente forestale in concorso della deputazione comunale procede alla verificazione dei prodotti totali del taglio delle legne dolci concentrati come sopra, alla scelta nei modi di consuetudine della parte demaniale delle fascine ed alla divisione degli altri prodotti. Il tutto secondo le quote determinate dal contratto, facendo risultare le rispettive quantità padronale e rusticale d'ogni categoria di prodotto dal protocollo relativo, colla ricevuta di quest'ultima da parte dell'assuntore».

32. «Esistendo nel bosco dei materiali da diradamento, espurgo e potatura di piccole dimensioni per esempio del diametro medio di metri 0,10 e meno, li quali non possono portare la martellatura e la numerazione, l'assuntore avrà l'obbligo di farne eseguire il taglio, l'allestimento e la concentrazione e l'estraduzione nei giorni e col numero d'operai che saranno prefissi dall'agente forestale del lavoro, il quale non sarà attivato se non quando il bosco sarà sgombro dai prodotti similari del taglio principale. I prodotti di questa utilizzazione accessoria, che s'intendono devoluti all'impresa, saranno inventariati e classificati ai siti di concentrazione, alla quale

si applicano le disposizioni dell'articolo 29 e 30 del presente capitolato. La classificazione sarà fatta in legname minuto da lavoro di quinta e sesta categoria, in legna da fuoco, scheggie e fascine secondo le norme fissate dagli articoli 25, 26 e 27 del presente capitolato. I regolatori delle mercedi saranno quelli determinati dall'articolo 4 del presente capitolato, coll'aumento del 20 per cento. Questi regolatori sono soggetti rispettivamente al ribasso ed all'aumento fatto a quelli dell'articolo 4 succitato nella delibera. L'agente forestale è in dovere di fare imprimere, in sua presenza, il martello di licenziamento sulle ceppaie di questo taglio che possono portarlo e l'assuntore di somministrare la mano d'opera. Questo articolo è facoltativo e non obbligatorio pel comune proprietario».

33. «Qualora, essendo il bosco reso pienamente praticabile pel taglio e sgombro delle legne dolci, si rinvenisse qualche pianta viziata, non martellata e meritevole di esserlo, l'agente forestale ne seguirà la martellatura, applicandole il numero progressivo corrente in seguito della martellatura fatta prima dell'asta ed indicando nel processo verbale relativo di fronte a cadauna pianta il vizio pel quale viene destinata al taglio. Per queste piante accessorie, l'assuntore avrà gli stessi obblighi e gli stessi diritti che sono determinati dal presente capitolato per l'impresa principale».

34. «Tutto il materiale forte attinente all'impresa deve essere estradotto dal bosco ed accatastato nel sito del deposito. Di regola, l'estraduzione dev'essere fatta immediatamente dopo l'allestimento o dopo la concentrazione. Tutto il legname non soggetto a concentrazione viene caricato sulle vetture al luogo di giacenza nel vivo del bosco e tradotto per la direzione più idonea fino a raggiungere le strade interne del bosco a servizio della impresa. Il materiale concentrato viene caricato al sito di concentrazione e per le strade suddette, del pari che il legname summentovato viene estradato dal bosco e senza remora o deviazioni al deposito. Nel calcolo dei giorni non lavorativi a riguardo degli articoli 14 e 33 e presente entrano del pari i giorni festivi e piovosi ed i giorni nei quali per causa delle pioggie precedenti le strade fossero impraticabili a giudizio d'un regio agente forestale».

35. «L'estraduzione dei prodotti delle legne dolci dev'essere attivata tosto dopo la divisione, osservando del resto quanto è prescritto dall'articolo precedente. Questi prodotti non devono, di regola, essere tradotti a deposito pel conto del comune, perché la quota domenicale venduta tosto dopo la divisione, dev'essere tradotta al luogo in cui s'intende fatta la vendita, giusta all'articolo 4 del presente. Per garantire per altro gl'interessi dell'assuntore in confronto dei villici che eseguirono i lavori di taglio etc. e che devono estradurre ad un sito convenuto anche la parte padronale, si dichiara che questa deve essere estradotta di preferenza e che la parte colonica deva rimaner ferma in bosco, come pegno, fino alla totale estraduzione della prima, con che s'intenderà adempiuto pienamente il contratto».

36. «Il deposito sarà fatto in un cortile od in un pezzo di terra adiacente alla casa di abitazione d'una persona benevisa che assuma il carattere di depositario e l'obbligo di non lasciar sortire dal deposito nessuna quantità di materiali senza ordine scritto dell'ispezione forestale. La mercede ed il periodo del deposito sono regolati fra il depositario e l'assuntore in presenza dell'agente forestale e l'assuntore deve soddisfare alla mercede nel tempo convenuto, quando il depositario abbia soddisfatto a propri obblighi. Il deposito sarà accessibile di notte e di giorno agli agenti

forestali e guardia locale per patto espresso, senza assistenza d'un funzionario comunale o politico, intendendosi che i materiali depositati siano di assoluta ragione del comune, indipendentemente dall'impresa del taglio etc. da cui sono derivati ed indipendentemente, eziandio, dalla vendita che ne fosse stata già fatta anche prima che fossero tradotti a deposito, perché l'atto di vendita non è che un obbligo del comune proprietario verso l'aquirente, ma quest'obbligo non ha la sua esecuzione che colla consegna materiale della cosa venduta. La stessa accessibilità, sarà garantita all'assuntore ed alla sua guardia. I materiali saranno accatastati nel deposito secondo le categorie determinate dall'articolo 4 e correlativi del presente capitolato. Dopo la traduzione materiale, nessuna variazione può essere fatta nelle forme dei materiali depositati. Per materiali da fuoco dovrà essere precisata nell'inventario l'altezza esatta data alle cataste all'epoca della loro formazione».

37. «All'epoca della consegna, l'assuntore deve produrre all'agente forestale l'elenco degli operai e carreggiatori, dei quali intende servirsi in bosco. L'agente forestale, sentito il guardaboschi locale, vidima questo elenco e lo consegna al guardiaboschi a sua direzione e per la sua controfirma. Gl'impuberi e contravventori boschivi e recidivi e gl'individui d'un carattere notoriamente inquieto o di condotta sregolata devono essere esclusi dai lavori in bosco. Non possono essere cominciati i lavori in bosco se il guardiaboschi non tiene l'elenco degli operai vidimato da un agente forestale.
Nessun individuo può lavorare in bosco ed agire per conto dell'impresa se non è compreso nell'elenco suddetto. Nessuno può lavorare in bosco prima del levare e dopo il tramonto del sole. Il guardiaboschi locale indicherà agli operai gli accessi per quali devono entrare e sortire dal bosco. Nessun operaio può appropriarsi quantità di materiale del bosco o portarsene seco nella sortita dal medesimo quand'anche fossero di quelli soggetti all'impresa in corso o quand'anche fossero acquistati dallo stesso assuntore. Gli operai devono dipendere assolutamente dagli agenti e guardia forestale pel fatto dell'impresa e per tutto il tempo che passano sulla proprietà comunale. Gli operai irriverenti, insubordinati, convinti od anche sospetti di furto e di tentato trafugamento, saranno irremissibilmente eliminati dal ruolo e cacciati dal bosco. È proibito di accendere fuoco in bosco e a distanza di metri 500 dal bosco anche pel solo oggetto di riscaldarsi. Ai capi operai si applica tutto quanto è prescritto pegli operai».
Le restrizioni sono dunque severe. Le norme esatte. L'aquila asburgica vigila anche sull'ordine pubblico di queste operazioni. Ma ciò che preoccupa sono i furti e le persone sospette nei lavori sono sempre un pericolo, soprattutto durante la notte quando la vigilanza cade e le cataste di legna dolce o qualche tronco da lavoro diventano facili prede. Sul groppone dell'ispezione forestale c'è sempre quanto sta accadendo nella zona del Montello. Dunque non c'è in Codognè solo fame di terra, ma anche, come altrove, fame spasmodica di legna. E a Codognè la legna è poca, troppo poca per far fronte alle esigenze di una comunità in continuo crescendo.
Il capitolato continua con l'articolo 38. «I condottieri delle vetture hanno comuni gli obblighi cogli operai. Ogni carro a due bovi deve essere guidato almeno da una persona, ed ogni carro a quattro bovi almeno da due persone. Peraltro le vetture a due cavalli potranno essere guidate da un solo individuo. Gli animali devono essere sempre custoditi, sempre aggiogati ed attaccati alla vettura e con musoliera forte alla bocca. I carri che devono internarsi nel vivo del bosco terranno rigorosamente,

tanto nell'andata, quanto nel ritorno, la direzione che sarà loro prima indicata dal guardiaboschi locale, cui i condottieri hanno l'obbligo di interpellare previamente. Proibito ad essi di staccarsi coi carri dalle strade interne a servizio dell'impresa senza questa indicazione. Nessun carico di materiali concentrati può essere fatto se non in presenza del guardiaboschi locale».

39. «All'atto della consegna, l'agente forestale deve assegnare e descrivere nel protocollo relativo le strade interne del bosco delle quali potrà servirsi l'impresa. Le altre s'intendono escluse da questo servizio. L'assuntore deve usare delle strade vecchie per una sola carreggiata, senza deviazioni o duplicità di tronchi e senza formare carreggiate nuove per qualunque motivo, quando ciò non sia espressamente assentito da un agente forestale. È obbligo dell'assuntore di restaurare le strade durante il lavoro di estradizione attinente all'impresa per mantenerle in sufficiente stato di transito. E ciò tanto collo spianare le rotaie e col procurar lo scolo delle acque insidenti, quanto col seppellirvi fascine e legna, a detta dell'agente forestale che terrà conto di questo materiale per ragioni di controlleria e non già per sollievo dell'assuntore, il quale si trova compensato delle mercedi relative. Pel passaggio dei rotabili sui fossi del bosco, viene prescritto che non debba mai essere interrotto il libero corso dell'acque e che i passastici sieno levati entro giorni otto dopo il compimento del transito. Entro questi stessi otto giorni saranno spianate ad erpice o vanga le strade vecchie che servirono all'impresa e a soddisfazione dell'agente forestale e della deputazione comunale. Ogni ristauro delle strade esterne s'intende deputazione a carico dell'assuntore».

40. «L'assuntore non sarà in verun caso tenuto responsabile dei danni cagionati accidentalmente o per mera necessità a detta dell'ispezione forestale. Egli, peraltro sarà obbligato a ricevere come accessori all'impresa i materiali staccati dal suolo o diformati per causa di questi fatti dannosi, a prezzo doppio di quello che secondo il contratto di vendita od in ogni caso secondo la stima da farsi dall'ispezione forestale importerebbero i materiali nella categoria rispettiva. L'assuntore è invece tenuto responsabile dei danni recati per negligenza o malizia. Egli dovrà ricevere, come sopra, materiali relativi al quadruplo del prezzo normale. La valutazione del danno sarà fatta da un agente forestale. Le ceppaie delle piante atterrate per schianto e simili dovranno essere marcate col martello di destinazione».

41. «L'assuntore, ha in generale tutti i doveri e gli obblighi che derivano dall'osservanza e dall'esecuzione piena e puntuale del presente capitolato.

a) L'assuntore, inoltre deve essere presente in bosco durante i lavori della sua impresa ed essere legalmente rappresentato da persona di sua confidenza accettata da un agente forestale o dall'ispezione come al numero 37 del presente.
b) Ha comuni gli oblighi cogli operai per quanto è ad esso applicabile l'articolo 37 succitato.
c) Non può sublocare l'impresa senza l'espresso assenso dell'ispezione forestale.
d) Deve rispondere della sicurezza dei materiali soggetti all'impresa dall'epoca della consegna della medesima fino all'epoca della traduzione dei materiali all'acquirente, siano essi in piedi od atterrati, allestiti o no, dispersi o concentrati in bosco od in deposito fuori del bosco.
e) Deve rispondere delle azioni proprie non solo, ma eziandio civilmente di quelle del suo rappresentante e guardiano e di suoi operai.

f) E parimenti dei furti e danni in genere recati a tutto il bosco soggetto all'impresa quando non ne siano conosciuti gli autori durante il periodo della medesima. All'atto della consegna, l'agente forestale farà verificazione dei danni preesistenti in bosco a sollievo della responsabilità dell'assuntore.

g) Deve intervenire ad ogni visita dell'ispezione quando sia stato invitato in bosco od al suo domicilio, anche vocalmente e non intervenendo, sarà per lui ugualmente obbligatorio ogni rilievo fatto da un regio agente forestale coll'assistenza del guardiaboschi».

42. «Per ogni contravvenzione del presente capitolato l'assuntore incorre in una multa non minore di lire 3 e non maggiore di lire 30, a giudizio dell'ispezione forestale e salva superiore approvazione. La stessa punizione avrà luogo per le contravvenzioni della legge forestale vigente, pattuendosi che la pena sia applicata in via amministrativa senza procedura giudiziaria. Nel solo caso di furto, la denunzia dovrà inoltre essere fatta al giudizio competente. In tutti i casi di contravvenzione, l'assuntore incorre [nel]la confisca degli stromenti di taglio, dei carri, degli animali colpiti fuor dalla regola od in contravvenzione e l'obbligo del risarcimento dei danni. Anche le confische summentovate saranno applicate in via amministrativa in base al verbale di constatazione del fatto per parte d'un regio agente forestale e del guardiaboschi. I legnami allestiti senza conservare l'impronta del martello forestale alle estremità e quelli che non fossero stati muniti di quest'impronta, le legne e le fascine allestite in eccedenza delle misure normali, le fascine che contenessero materiali eccepiti dall'utilizzazione, i materiali colpiti in mora di taglio e di sgombro, sono soggetti a confisca e vengono addebitati all'assuntore al doppio del prezzo normale, come all'articolo 40 del presente. In ogni caso in cui si constata una contravvenzione, l'agente forestale ed il guardiaboschi devono prevenire l'assuntore od il suo delegato al fine che possa garantirsi in confronto degli operai delle azioni dei quali egli è responsabile».

43. «Compiuta l'impresa, l'ispezione forestale deviene alla verificazione finale in concorso dell'assuntore e dei rappresentanti il comune proprietario. Se l'impresa fu compiuta a dovere ed in tempo utile, viene collaudata puramente e semplicemente. In caso diverso, il protocollo di verificazione deve riassumere, in base delle note giornaliere tenute dai funzionari forestali nel corso dell'impresa od in base delle constatazioni da farsi al momento, tutti gli oggetti e le somme che occorrono nella responsabilità dell'assuntore secondo le prescrizioni e le comminatorie del presente capitolato».

44. «In base del contratto, degl'inventari e delle note giornaliere tenute in bosco dai funzionari forestali ed in base del protocollo di verificazione finale un regio agente forestale in concorso della deputazione comunale deviene alla liquidazione del credito e del debito dell'assuntore. Quanto ai lavori attinenti alle legne dolci, il corrispettivo delle prestazioni dell'assuntore, essendo soddisfatto con una quota del prodotto materiale, si dovrà nella liquidazione ramentare la divisione e l'estradizione eseguita a senso degli articoli 31 e 35 del presente. Questa liquidazione è soggetta alla superiore approvazione. Chiusa la liquidazione finale, l'assuntore avrà diritto ad esigere entro un mese dalla cassa del comune, quattro quinti del residuo suo credito e l'altro quinto sarà pagato dopo la revisione dei conti per parte dell'imperial regia ragioneria provinciale e dopo l'approvazione superiore. Anche

in corso dei lavori, l'assuntore potrà ricevere un'acconto quando ne abbia fatto menzione all'atto della stipulazione del contratto. Quando l'ispezione forestale certifichi che egli abbia lodevolmente eseguito la metà del lavoro, avrà diritto a riscuotere dalla cassa suddetta un terzo dell'ammontare approssimativo della sua impresa e questo acconto gli sarà imputato nel pagamento da farsi dopo la liquidazione finale. Il comune promette di far eseguire questi pagamenti senza remora e stancheggio, entro un mese dall'epoca della produzione della liquidazione e certificato suddetti e dell'epoca della revisione ed approvazione superiori facendosi legge della stessa puntualità che vige dall'impresa».

45. «Nel corso delle operazioni dell'impresa incombe all'agente forestale e al guardiaboschi di attivare tutte le controllerie necessarie ed esercitare tutta l'avvedutezza per constatare la quantità dei prodotti che vengono allestiti e fabbricati per prevenire e constatare ogni sottrazione fraudolenta che venisse intrapresa specialmente dagli operai o da terzi estranei all'impresa».

46. «Di regola le operazioni in bosco devono essere disposte dall'agente forestale per modo che senza perdita di tempo per la mano d'opera dell'assuntore e giorno per giorno i materiali tagliati siano anche per quanto occorra concentrati, estradotti. L'assuntore od il suo delegato deve sottoscrivere ogni sera gl'inventari tenuti dall'agente forestale e questi fanno prova della qualità e quantità dei materiali che vi sono registrati. Potendo assai facilmente avvenire per traversie di tempo ed altre circostanze che rimarranno giacenti in bosco dei materiali non allestiti, non concentrati o non estradotti, i funzionari forestali ne fanno una calcolazione approssimativa ad occhio, in quanto occorra e tengono una nota a parte, prendendo le necessarie disposizioni all'effetto contemplato dell'articolo precedente. Un altro registro giornaliero dev'esser tenuto dall'agente forestale e sottoscritto dall'assuntore e dal depositario di tutti i materiali che entrano nel deposito. Questi registri non saranno che per stabilire la qualità e la quantità dei materiali, che come allestiti, vengono posti sotto la responsabilità dell'assuntore ed anche per base della liquidazione del suo credito. Ma la sottoscrizione di questi registri non attribuisce all'assuntore verun titolo di proprietà e di possesso dei materiali registrati, quand'anche per effetto d'altra impresa ed altra contrattazione egli ne fosse divenuto l'aquirente, pattuendosi in quest'ultimo caso che tutti li detti materiali siano considerati come semplicemente obbligati verso l'assuntore e dovunque fossero depositati, siano sempre considerati come assoluta proprietà ed assoluto possesso del comune finché non ne sia fatta la tradizione materiale all'assuntore nella sua qualità d'aquirente. Il registro giornaliero del deposito ed una verificazione generale dello stesso, non sono che di controlleria di bosco, i quali soli devono servir di appoggio alla liquidazione dell'impresa. Il regio agente forestale, in concorso della deputazione comunale, riceve sulla base dei registri summentovati dell'assuntore i materiali tradotti a deposito, ma la responsabilità dell'assuntore rimane ferma fino alla traduzione materiale conseguente alla vendita».

47. «Il deposito di cauzione non sarà restituito all'assuntore o la sigurtà non sarà svincolata se non sopra approvazione superiore della verificazione finale e del collaudo».

48. «Tutti questi articoli sono tra di loro correlativi ed individui formanti un unico contratto, intendendosi che si abbia avuto a cadauno di essi l'opportuno ri-

guardo nella constatazione dei singoli pezzi unitari della deliberazione che mancando ad uno di detti articoli sia come se si mancasse a tutti e rimanga in facoltà, tanto di attivare l'esecuzione d'officio dei lavori in mora a danni e spese dell'assuntore e del pieggio e di dichiararlo decaduto dall'impresa e di esperire nuove aste per allogarla ad altri a tutti danni e spese dell'assuntore medesimo e del pieggio, oltre alla perdita del deposito di cauzione dell'asta o del contratto e delle somme delle quali il primo andasse creditore pei lavori già fatti, alle quali decadenza e perdita l'assuntore ed il pieggio si assoggettano inoltre per fatto espresso di contratto».

E finalmente, con l'articolo 49 si arriva alla stretta finale di questa lunga e puntigliosa relazione burocratica: «Salve le difinitive deliberazioni dell'imperial regia marina sui legnami martellati e disposti in vendita come sopra, si conviene:

1 - che tutto il legname sul quale l'imperial regia marina facesse riserva e che da essa fosse più tardi ricevuto definitivamente, s'intenderà come del tutto eccepito dalla vendita.

2 - che l'assuntore dei lavori dovrà eseguire su questo legname tutte quelle opere di maneggio, accorciamenti, assaggi, allestimento che si sogliono fare sui legnami visitati dall'imperial regia marina e su quelli da essa ricevuti, diferendo in ciò ciecamente e senza contraddizione alle indicazioni e prescrizioni del regio agente forestale intervenuto alla visita dell'imperial regia marina. Per tutte queste prestazioni, l'assuntore riceverà lire 0,75 per ogni metro cubo di legname riservato dall'imperial regia marina, sia o no ricevuto dalla medesima e ciò in più del prezzo che si compete secondo i regolatori determinati dal contratto, ma per altro collo stesso ribasso che l'asta ha operato sui registri stessi. Quest'articolo s'intende abbracciato dal vincolo generale dell'articolo precedente.

Visto e si approva. Dall'imperial regio ispettorato generale dei boschi, Treviso, li 23 settembre 1857.

L'asta del bosco della Bisigada va in porto il 16 novembre 1857.

Ma, come afferma una nota della imperial regia ispezione forestale del 20 aprile dell'anno dopo, i lavori si sono arrestati. Un inverno pieno di neve non ha permesso un lavoro continuo e soprattutto l'estrazione del legno dal bosco. Come si sarà conclusa questa operazione non si sa.

Note

(1) L. A. NOVELLO - L. TREVISI - A. ZAVA, *Monografia dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio* in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. V, tomo II, pp. 132-133.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO, Archivio Prefettura, Sez. II, b. 1490, fasc. Codognè, *Analisi delle spese.*

(3) Ibidem, b. 1490, *Ispezione forestale, 10 settembre 1857.*

(4) Ibid., b. 1490, *Capitolato normale di appalto dei lavori di taglio, allestimento etc. dei prodotti destinati ad utilizzazione nel bosco Bisigada del comune di Codognè, Treviso 23 settembre 1857.* Altre informazioni si intendono riferite al contenuto di questa busta.

Luciano Caniato

NASCITA, VITA, MATRIMONIO E MORTE IN CODOGNÈ TRA 1872 E 1881

1. Codognè e il Distretto di Conegliano nel decennio 1872-1881.

Alla fine dell'Ottocento Codognè è ancora un paese a totale vocazione agricola disseminato in mezzo alla campagna. Non esistono case accentrate e il paesaggio è quello tipico della pianura trevigiana: campi arati, seminati, vitati, pochi prati, nessuna presenza degli antichi boschi cedui e, nella stagione delle messi, le verdi macchie del granoturco intervallate dal giallo delle stoppie dei frumenti. Qua e là l'aspetto è variato dal colore della segale, dell'avena e dell'onnipresente fagiolo.

Evidenze del paesaggio querce e carpini e, dappertutto, l'ondeggiare tipico delle viti a festoni tra cui svettano aceri, olmi, orni di sostegno. Dovunque lo sguardo si perda, strade bianche e decisamente malconce e campi delimitati spesso da siepi, o dall'acqua corrente di fossi che prendono vita dal Ghebo, dall'Albina o dal Resteggia o che vi conducono[1].

In primavera un tocco di novità è dato dai meli, dai peri, dai peschi, mentre il fico occhieggia un po' dappertutto nei campi e tra gli orti dove si coltivano, per le sole mense dei ricchi, piselli, cavoli, verze, pomodori e meloni. Le patate sono abbastanza scarse e raccolte in seconda semina dopo granoturco e frumento. Rari gli animali domestici al pascolo. Piuttosto si allevano in stalle malsane ed anguste mucche di razza friulana alte e forti e resistenti al clima, buone da lavoro e da trasporto più che da carne[2].

Frequenti sono gli uccelli selvatici utili ai campi infestati da afidi, larve di farfalle, carrughe, limacee. Le *formicheblatte,* si incontrano soprattutto nelle panetterie e nei forni. Le arvicole e le talpe lavorano anche tra il trifoglio, l'erba medica, la veccia, la lupinella e il loglio, mentre i topi contendono agli uomini le rare scorte di granoturco e sorgorosso e forse anche qualche formaggio.

Nei cortili razzolano i pollami che crescono per il Natale, la Pasqua e le altre festività dei padroni, mentre nella scarna dieta del villico non compare il pesce[3].

Davanti o dietro le case, fetidi e pericolosi letamai raccolgono il prezioso concime, unico sostentamento di una terra magra e sfruttata all'osso da secoli di disattenzione e di ignoranza.

Spesso razzola libero nei cortili il maiale, che fornisce l'unica carne per gli inverni, mentre nelle cantine bolle il bianco *Pinolo* o riposano pochi litri di *Schiavo* o di *Raboso,* rossi che i villici tagliano con acqua per bere nelle ore più calde della giornata o a tavola[4].

Il vino buono si tiene invece per la festa, per la partoriente dopo il parto, magari per il medico, la levatrice ed il prete che, col farmacista, il sindaco ed il segretario comunale, sono le indiscusse autorità del paese[5]. Fuori, più in alto e stratosferico, il nobile in villa, specie di nume tutelare da guardare da distante quando

N. 1244

Provincia di Treviso — Mandamento di Conegliano

MUNICIPIO DI Codognè

Avvicinandosi l'epoca in cui ordinariamente sogliono fare i cambiamenti di domicilio, di residenza od anche di semplice abitazione, il sottoscritto Sindaco rammenta a tutti i capi di famiglia che intendono di traslocare di uniformarsi al disposto dell'art. 6 del R. Decreto 31 Dicembre 1864 N. 2105 relativo alla tenuta del Registro di popolazione.

Quindi chiunque voglia trasferire l'abituale sua residenza dal Comune in cui si trova inscritto, in altro Comune, dovrà farne dichiarazione al Sindaco del Comune che abbandona, il quale rilascierà apposito certificato da consegnarsi al Sindaco del Comune in cui va a stabilirsi.

I contravventori saranno assoggettati alle pene portate dal Codice penale vigente.

Dato a Codognè addì 24 giugno 1872

IL SINDACO

Il Segretario

passa in carrozza o riceve i suoi ospiti: notai, medici, chirurghi, farmacisti, avvocati, militari di rango, che vengono a trovare le sue figliole e che magari, più tardi, le sposano con cerimonia privata, verso sera, tra pochi intimi[6].

Quello che non c'è in paese si trova a Portobuffolè. Là c'è da sempre il notaio[7] e da poco anche il veterinario che ammonisce e consiglia e dà lezioni ai villici dalla prima domenica di novembre alla prima di aprile con esami finali e premio di lire cinque ai giovani meritevoli che hanno superato l'età dei diciotto[8].

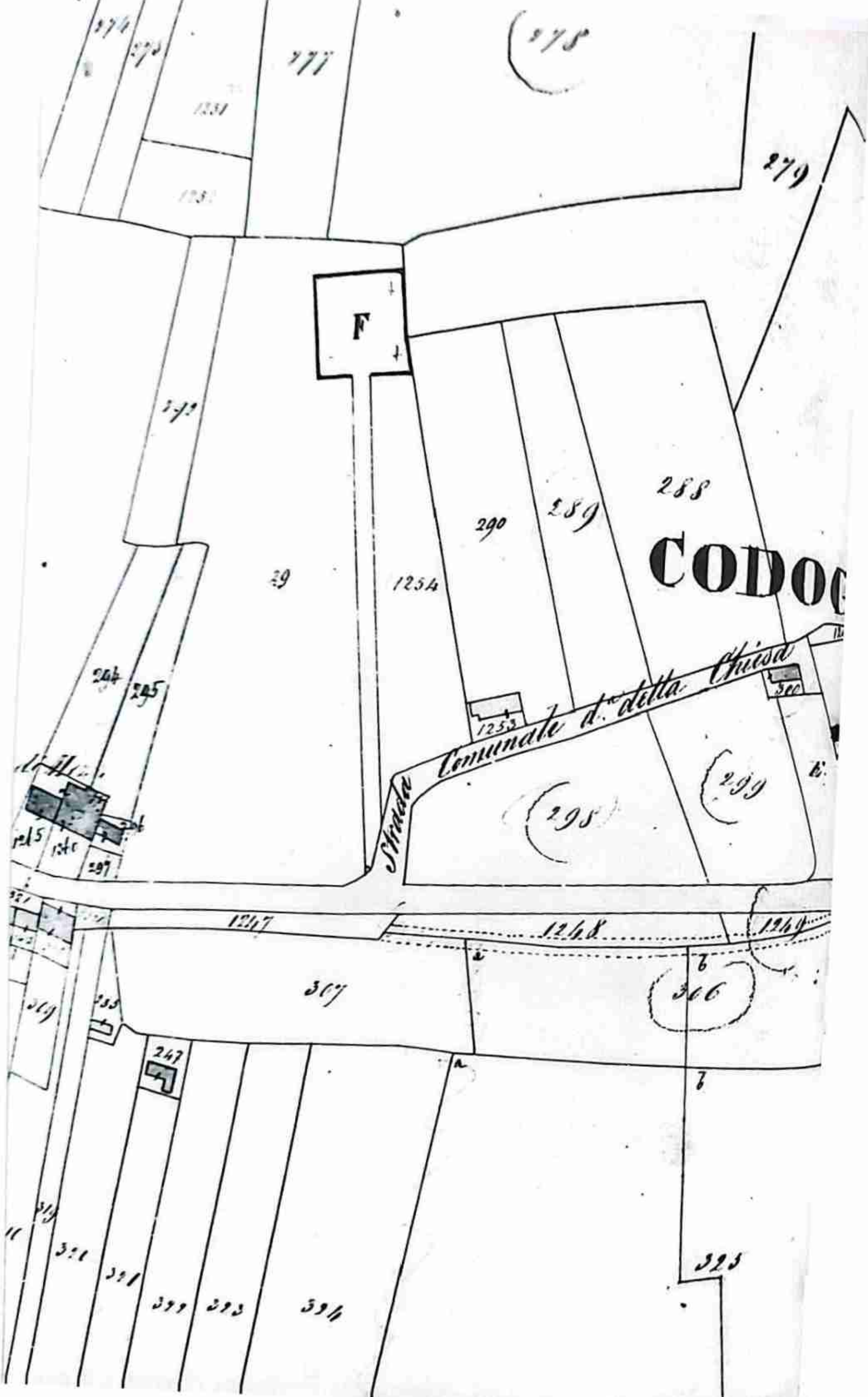
Là c'è il mercato settimanale per le poche cose che servono[9] e se non basta si va a Conegliano dove di venerdì si squaderna tutta la fiorente ricchezza di una Sinistra Piave in fermento e già destinata ai successi del presente[10]. Là si apprende che la carne di coniglio è buona, che il suo allevamento deve essere esteso, che le malattie del baco giapponese, verde o bianco che sia, si curano nel tal modo e, forse, si cominciano anche a conoscere le tecniche per sottrarre ai sorci, alle formiche, alle lucertole e ad altri piccoli voraci, gli alveari abbandonati in campagna e nei cortili con api che danno un miele decisamente pessimo[11].

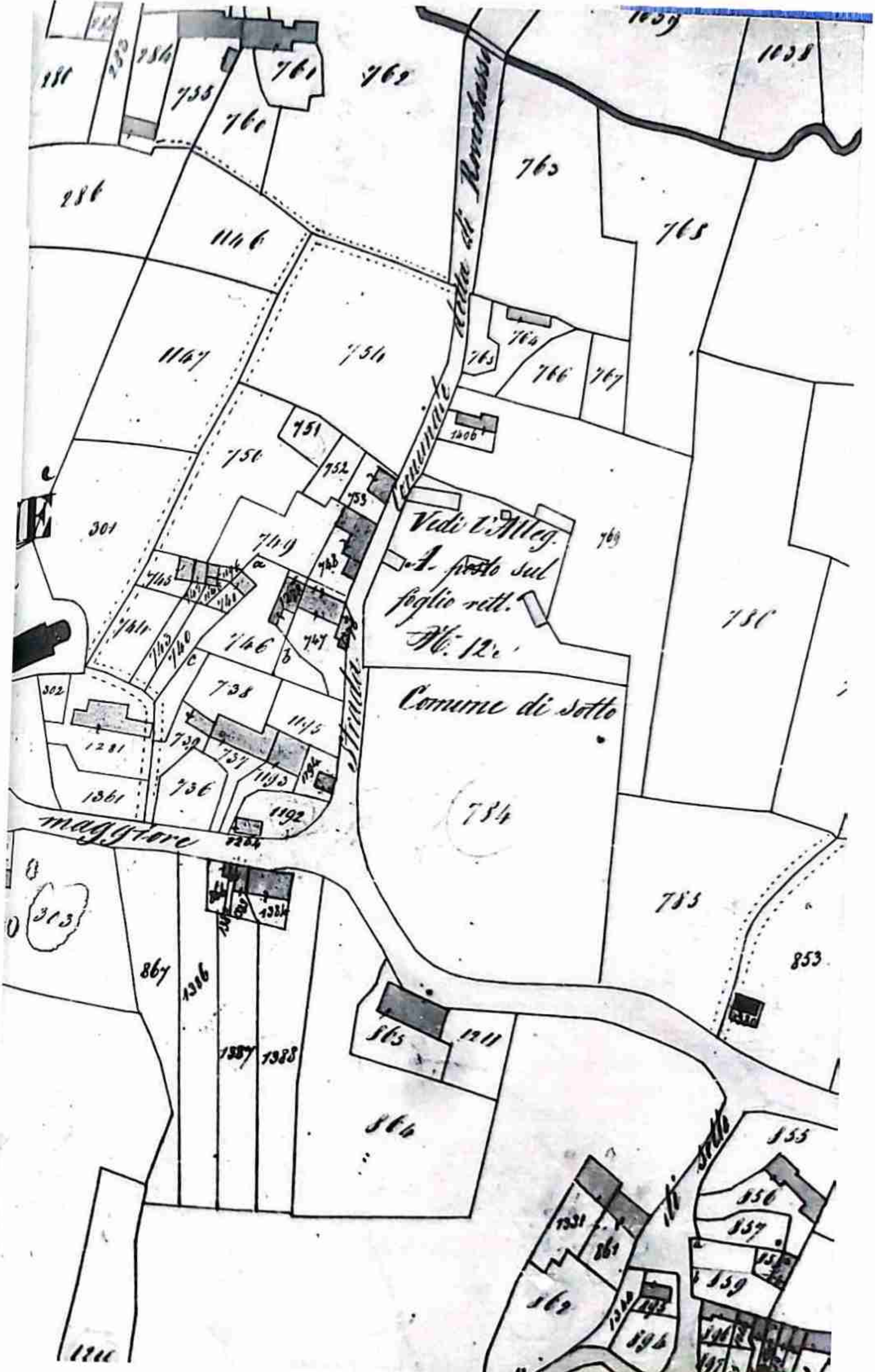
Ma convincere chi è abituato da sempre ad agire secondo tradizione è decisamente difficile, trattandosi di gente che, dall'alba al tramonto, pena per una fetta di polenta o per un piatto di fagioli. Così hanno un bel da fare i parroci, i cappellani, il chirurgo, il medico, il farmacista, la mammana e i maestri a predicare regole igieniche, a sollecitare i figli dei contadini perché si lavino ed abbiano più rispetto per la propria persona: parole buttate[12].

I problemi sono ben altri: la vacca che non partorisce, la moglie a letto dopo l'ultimo parto, la tempesta che ha distrutto il raccolto, la legna che non basta a combattere l'inverno troppo rigido. E poi, se il padrone non sarà soddisfatto, via a cercare altra terra da lavorare con strumenti tutti a mano, a superare la concorrenza di altre famiglie che girano e cercano ciò che si trova sempre meno. Perché gli uomini si moltiplicano, ma la terra è sempre quella; anzi, in certe annate dà anche meno e pagato il padrone, le decime[13], il quartese[14], il mugnaio che si rende odioso come riscuotitore della tassa sul macinato, restano solo gli occhi per piangere e un'idea fissa da un po' di tempo in qua: emigrare. E c'è chi, rovinato dai debiti, da piccolo proprietario che era, o da contadino a contratto, ha perso tutto, credibilità compresa, e già emigra stagionalmente, a piedi, a fare il bracciante verso l'Austria oggi[15]e, domani, chissà, verso l'Ungheria, dove gli Asburgo tentano ultime velleità (smesse le mire sull'Italia dopo il 1866) e costruiscono ponti, ferrovie e strade consolidandosi all'Est[16].

Ma se si resta a Codognè, se non si è speranzosi nel futuro o tanto disperati da lasciare il pochissimo certo per l'incerto sogno statunitense o brasiliano, allora ci sono le cose quotidiane da seguire: le bestie da accudire nelle stalle; il sale da far loro mangiare a 70 grammi per volta (o da usare abbondantemente nel companatico dei cristiani per evitare che ne mangino troppo!)[17]; le lettiere da preparare con foglie, gambi di granoturco a pezzi, piante di palude[18]; la vanga da affilare prima dell'espurgo dei fossi o la zappa da sistemare per la semina del granoturco o per il lavoro di supporto durante la crescita del fagiolo[19].

Poi ci sono le altre semine da fare 'alla volata'[20], le trebbiature a mano, i buoi da sistemare durante l'aratura, la vendemmia in lotta col maltempo, il padrone in visita, il figlio appena tornato dalla *naja* con mille grilli per la testa e nessuna voglia


CODOG
Strada Comunale d.a detta Chiesa
F
278
279
277
1231
288
289
290
29
1254
1253
300
299
298
1247
1248
1249
307
306
247
323
394
393
295
294
297



1038
761
762
735
760
286
1146
763
765
1147
754
764
763
766
767
751
1206
750
752
753
Vedi l'Alleg.
A. posto sul
foglio rett.
N.° 12
769
301
749
748
745
744
746
747
740
786
738
Comune di sotto
302
1145
1281
739
737
1193
1361
736
1192
784
maggiore
Strada
Comunale
785
313
853
867
1386
865
1211
1387
1388
866
855
856
857
861
859

di rimettersi a schiena in giù per mezza lira al giorno, se tutto va bene. Un mondo piccolo, di gente umile, isolata tra campagne, sola col proprio nucleo familiare, impegnata a fare da sé, a piangere poco i suoi frequenti morti[21], a dar importanza relativa alle molteplici nascite[22] e a ritagliarsi solo il poco tempo indispensabile per il matrimonio[23]. Perché il da fare è molto, le esigenze del proprietario sono sempre senza appello ed i costi dei prodotti che provengono da fuori l'isola che ciascuna famiglia è, sono esorbitanti.

Allora bisogna saperci fare, dar fondo all'impegno, sfruttare tutti i materiali a disposizione, fidarsi dell'esperienza degli anziani. Prodotte in casa con rudimentali telai sono alcune stoffe e le botti che sfruttano querce, larici, abeti[24]. Le donne trafficano per casa, lavorano i campi, accudiscono come possono ai figli, li tirano su tra un lavar di panni e l'altro, piangono in silenzio partenze, oltraggi, mestruazioni che non vengono, mentre portano in petto i 'semi dei cavalier' perché si possano schiudere in fretta o li sorvegliano là, sotto le coperte, dove il sicuro tesoro freme e si fa, prima della schiusa[25]. Il ricavato dei bachi, detratta la spettanza per il padrone, sarà loro. Ci compreranno un fazzoletto nuovo, un paio di scarpe e, forse, persino una sopravveste per il giorno buono.

Succeda quel che deve succedere, si nasce e si muore in casa, la chiesa è a due passi o comunque abbastanza vicina per il battesimo o per il funerale. La vita arriva e va tra tanto fatalismo e cristiana rassegnazione e la giornata è scandita dall'ora del campanile che apre, interrompe e chiude fatiche. Non c'è tempo per le idee, il re e la politica sono distanti[26] e il parroco è un confidente, un confessore, un mago[27] e, all'occorrenza, uno cui ci si può appoggiare per una buona parola, per una lettera, una raccomandazione, un attestato di povertà.

Il tempo più triste è l'inverno, quando i prodotti scarseggiano, la terra è inabitabile, il freddo è crudo e piove e tira vento e nemmeno la domenica si possono fare quattro chiacchiere coi vicini sul raccolto o sul tempo che va in peggio. Ma l'inverno è anche stagione di amori coltivati nei filò[28], tempo di matrimoni[29], di lavori preparatori nelle stalle, di discussioni, di bilanci. Stagione di fame e stenti, di tribolazione, di richiesta di prestiti ad interesse altissimo[30], sovente preparatrice di una rovina economica, se troppo fredda, troppo piovosa, troppo umida, troppo calda, l'inverno è lungo, segnato a fondo da malattie, con il *pater familias* e *la so fémena* a dettar legge, a misurare la fetta di polenta, a mettere il naso nelle faccende delle coppie giovani, a tener sotto dal primo all'ultimo i figli maschi[31].

Perché ognuno sfugga alla fame bisogna infatti che la famiglia sia guidata con rigore, che il granoturco salvato con fatica da padroni, *meteore,* tasse, parassiti, sia gestito con un criterio restrittivo. Là in granaio giace infatti il futuro di tutti e su quel futuro non si discute, pena la dispersione del nucleo, la morte sicura degli anziani, la miseria dei giovani[32].

La primavera e l'estate sono invece i mesi della speranza, calano i morsi del freddo, la pioggia si fa benefica, la natura si risveglia, le malattie infantili scemano d'intensità[33] e i raccolti verdeggiano. La speranza si fa concretezza.

◄ Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Codognè (1854).

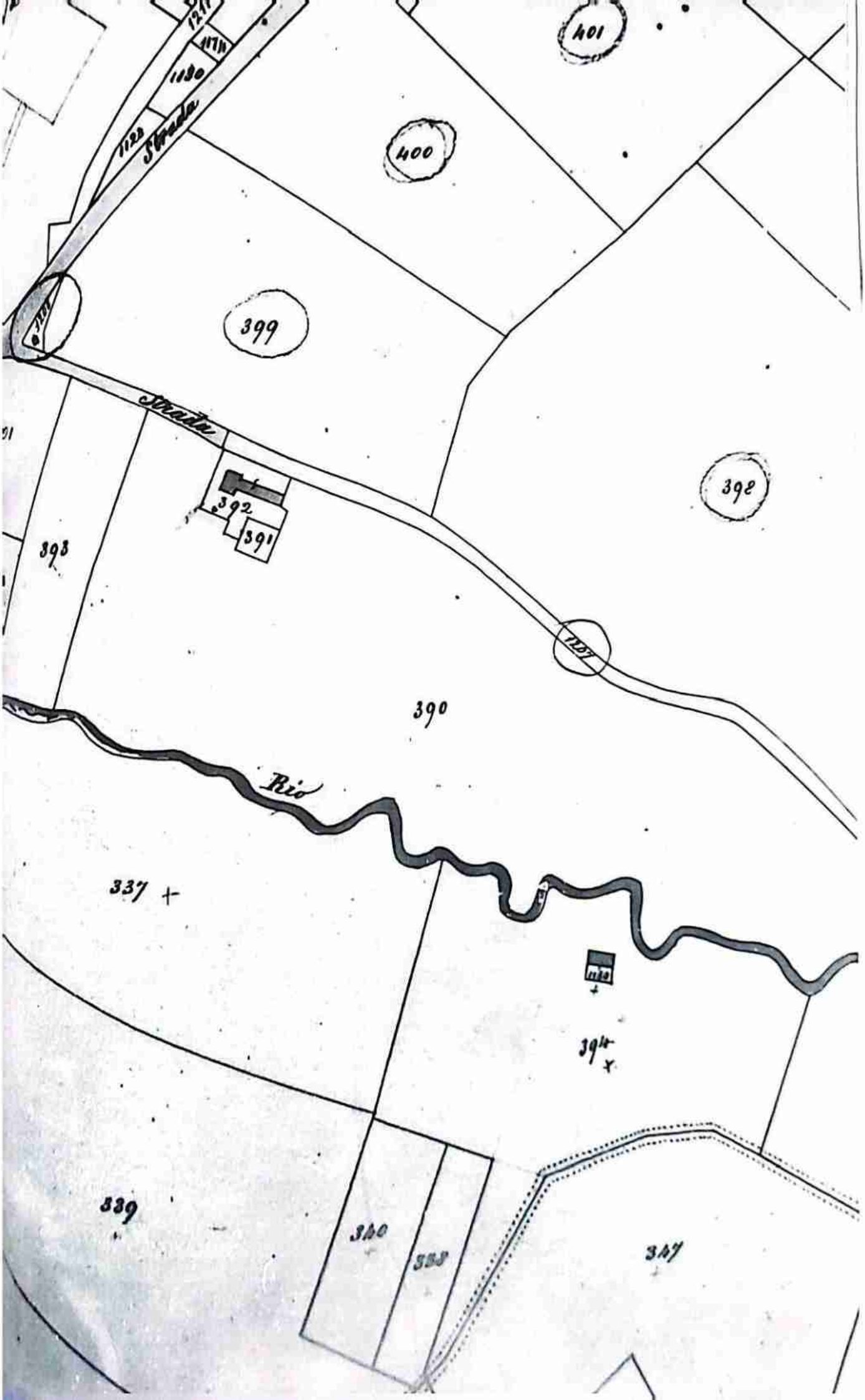
Forse quest'anno, se i santi[34] terranno lontana la tempesta, se la Vergine del Rosario[35] farà la grazia, se Sant'Antonio abate proteggerà le due vacche di casa[36], se funzioneranno gli esorcismi contro gli insetti nocivi strappati al parroco[37], si protrà pagare mezzo debito, la vacca sarà definitivamente nostra, si tornerà dal padrone a testa alta, dopo che il gastaldo avrà cancellato la cifra che non ha fatto dormire nessuno, con un frego rosso sul registro dei debiti. L'estate invece è stagione piena. Non c'è nemmeno il tempo di sposarsi[38]. Tutto è da tagliare, da raccogliere, da mettere in mannelli, da trasportare, da stoccare. Non c'è neanche il tempo di partorire. Qualche giornata per rimettersi e poi sotto con le pannocchie o, col fazzolettone in testa, a raccogliere fagioli, uva, fieno[39].

In chiesa ci si va, ci mancherebbe. Il parroco annota che pochi sono quelli che non ne vogliono sapere[40]. Li conosce tutti, li ha sottomano, li conta a Pasqua e a Natale attraverso le particole, somma e detrae, poi dichiara al vescovo in visita pastorale numeri e riscontri e il vescovo approva, ammonisce per qualche corrività, magari attribuita al cappellano, nella scrittura dei libri dei morti, dei nati, dei matrimoni[41]. Il vescovo interroga, vuol sapere dai fabbriceri, ordina che la quadreria, i tabernacoli, gli altari, siano messi più in ordine, apprezza il pranzo, esce dal paese tra canti di gioia e due ali di folla. La visita pastorale è infatti, oltre ad un beneficio spirituale, anche un vero e proprio spettacolo, come la partenza o l'arrivo dei nobili Ton dalla villa o in villa, o le vesti delle contessine quando vanno a passeggio o magari a teatro in quel di Conegliano con un tiro a due[42].

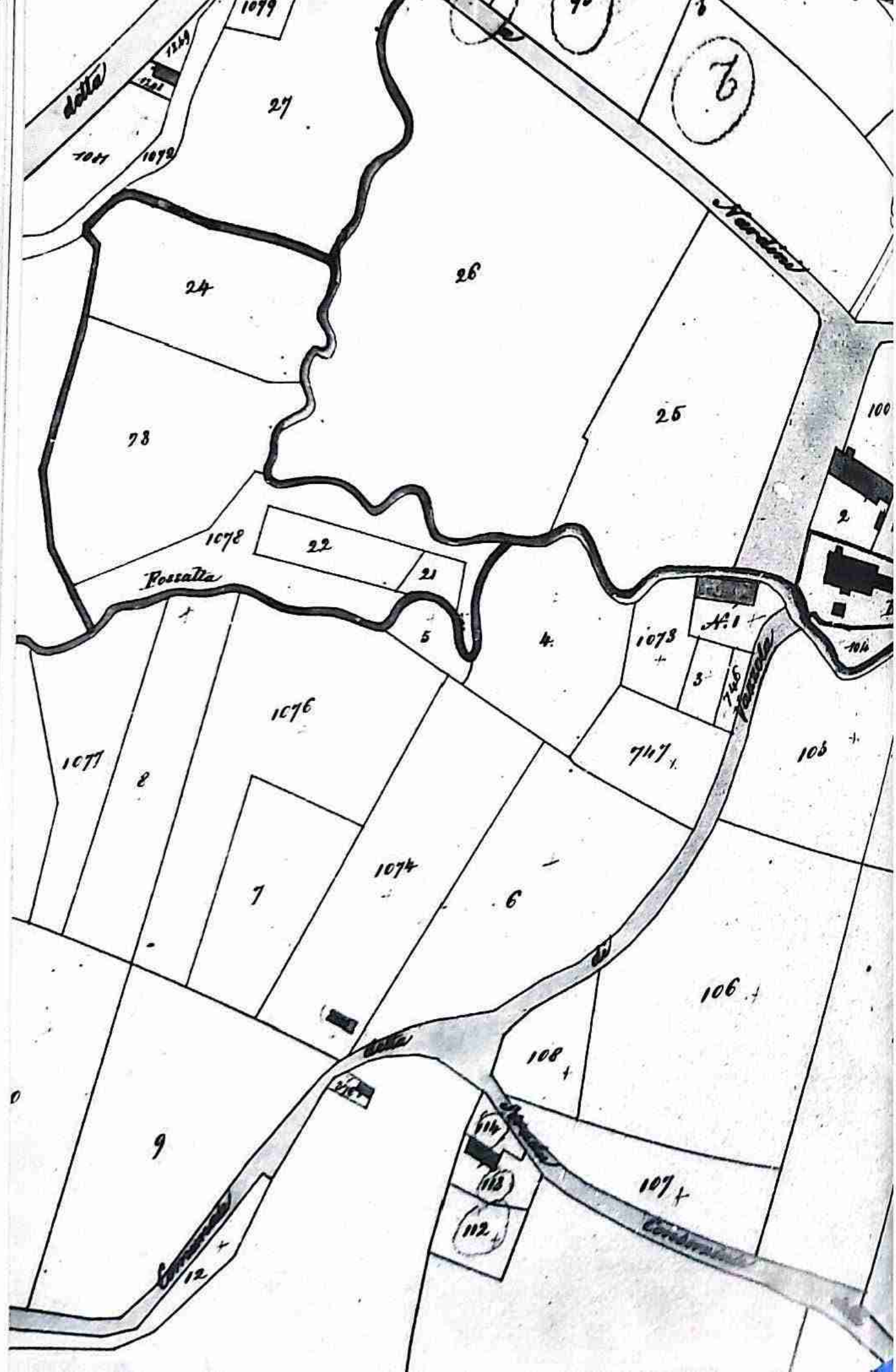
Il podere è un investimento per i padroni che ce l'hanno e granoturco, fagioli, suini, polli che crescono e razzolano a Codognè devono venir su tutti bene[43]. In 16 ettari un podere tipo deve dare una rendita di 1665 lire, altrimenti qualcosa non funziona e bisogna darci dentro di più[44].

Mangiato quel poco che possono, i villici del comune vedono uscire dal paese annualmente 300 ettolitri di frumento, 2000 di granoturco, 200 chilogrammi di bozzoli e inoltre 280 ettolitri di vino, 3000 di sorgorosso e 120 chilogrammi di preziosissimi fagioli[45]. Li producono impiegando due buoi ogni dieci ettari, lavorando a intere famiglie col supporto di aiutanti stagionali al momento della semina e del raccolto. Se contraggono debiti possono sperare in un mutuo che non è mai inferiore all'8%; se cadono poi nelle mani di qualche usuraio — e ce ne sono parecchi — allora l'interesse arriva anche al 200%. E sono piccoli proprietari con l'acqua alla gola per pagare le tasse o gente ridotta completamente alla fame che chiede danaro per comprare polenta. A volte un prestito di cento lire frutta una lira al giorno fino a scadenza. Un'enormità se si pensa che la paga di una donna impiegata nelle quattro filande del comune non supera mai la media dei 65-80 centesimi giornalieri[46].

Quando le annate vanno via dure e la farina manca, allora è il momento degli strozzini che la danno a 5 lire per ettolitro, più del massimo prezzo del mercato, pagamento a 4-6 mesi, qualità pessima. Così un bracciante, con il suo lavoro giornaliero, può comprare per sè e famiglia poco più di due chilogrammi di granoturco al giorno e niente altro[47]. E un chilo di farina, pagata la tassa sul macinato, diviso per una media di sette bocche per famiglia.... Così bisogna fare di necessità virtù, impiegare pazienza nella ricerca delle erbe commestibili, dei tuberi utili, altrimenti l'unica soluzione è il furto, fatto di soppiatto, magari di notte[48]. E non valgono le guardie pagate apposta per sorvegliare, spesso conniventi, né le proteste che, al-



401
400
399
Strada
Strada
392
391
393
398
390
Rio
337
339
340
347



1079
27
1072
24
26
25
78
1078
22
21
Fossalta
5
4
1073
N.1
3
746
Vassola
1076
1077
8
747
105
1074
7
6
106
108
9
114
113
112
107
12

meno una volta alla settimana, accompagnano la denuncia del proprietario che si reca alla pretura di Conegliano da uno dei quattordici Comuni del distretto. Anzi costui può sentirsi rispondere dal magistrato che 'tutti questi furti... avvengono per forza quasi irresistibile per effetto di una stringente miseria, con danni conseguenti di nessuna o insignificante rilevanza'[49]. Il che non può che aumentare la rabbia del denunciante.

La miseria, dunque, la fame, ma anche l'importante incremento demografico in atto nelle campagne[50] fin dai primi decenni del Settecento, sta spingendo la campagna veneta e trevigiana al collasso. E all'orizzonte stanno facendo capolino le prime macchine agricole[51]. Circolano già da un trentennio le idee marxiste, ma Codognè e distretto sono campagna profonda e ciò che vi giunge ha un'eco ovattata e distante. Tutto vi procede come da sempre, anche se piccoli, significativi smottamenti stanno intaccando l'antico monolito e preparano il futuro[52]. Così, se da una parte la vita della famiglia è polarizzata dai patti del contratto e la terra con i suoi riti fa da padrona, già c'è chi incomincia a chiedersi se non sia giusto sfuggire al capestro del 25 luglio quando si deve pagare l'affitto del contratto a frumento, o a quello ben più importante dell'11 novembre, quando viene San Martino e solo allora si sa se il contratto annuale sarà sciolto o tacitamente prolungato. Se invece il padrone deciderà di cambiare, allora, oltre al trasloco, ci saranno gli strumenti da lavoro da portarsi insieme con gli animali per la produzione e per gli ingrassi[53].

Nella stragrande maggioranza i villici del distretto sono mezzadri e i lavoratori della terra di Codognè non sfuggono alla casistica. Da mezzadri lavorano la terra, percepiscono un terzo dell'uva e la metà degli altri prodotti, ma non il foraggio che serve agli animali da ingrasso e non la foglia del gelso che spetta totalmente al padrone. Da mezzadri pagano l'affitto per la casa, per la stalla, per le adiacenze, perfino per l'orto e devono al proprietario, secondo consuetudine antica e in particolari momenti dell'anno, *regalie* di fascinetti, fascine, legna grossa, capponi, cartocci di granoturco e scope. Inoltre allevano uno o due porci per la famiglia, alcune galline, anitre, oche, della cui carne non si nutrono quasi mai data la preziosità della stessa che devono al padrone o che, se di loro spettanza, preferiscono vendere[54].

Il primo impianto degli animali è fornito dal padrone. Quando il capitale è recuperato la stalla si intende a metà. Le rendite si dividono equamente ad ogni fine di anno e il poco latte che danno le mucche resta al contadino. Le derrate invece, tutte, vengono versate al padrone che le colloca sul mercato o le tiene mentre versa mensilmente alla famiglia del mezzadro la quantità di granoturco necessaria al sostentamento. E talvolta il granoturco è perfino deteriorato. Prendere o lasciare. Del resto molti mezzadri sono debitori insolventi, esposti, oltre che verso gli altri, anche nei confronti del padrone. Meglio accettare le cose così come sono. Una defenestrazione e sul mercato le braccia di un'intera famiglia non valgono più un soldo. I proprietari, si sa, sono sospettosi e vendicativi. Difficile che uno del posto dia da lavorare a chi è stato cacciato. Se il tale lo ha fatto avrà avuto le sue buone ragioni. Così, per non scivolare al punto più basso della classe sociale, per non trovarsi a fare da zoccolo duro della piramide lavorativa (lavoratore, proprietario, mezzadro,

◄ Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Cimetta (1854).

affittuale, servitore, bracciante) si accetta tutto, angherie comprese, visto che neanche quello del servo è mestiere appetibile. Chi lo è mangia e beve, d'accordo, ma è anche a servizio continuo e riceve una paga di 50-70 lire per anno, appena sufficiente per un misero vestiario[55].

Del resto quella del vestirsi è l'ultima delle preoccupazioni. Per gli uomini, d'estate, bastano i calzoni, una fascia o una cintura e, se c'è, la camicia. D'inverno si aggiungono un gilè e una giubba buona per tutti i lavori. Maglie grosse e calze di lana si smettono solo a primavera. Non va meglio per le donne: una camicia, una rozza sottana, una gonna, un grembiule, un corpetto in tela leggera o di mezzalana nella stagione fredda. Nessun indumento intimo. Ma nei giorni festivi, in quelli sì, ecco l'unico abito buono, a colori vivaci: viola o rosso e talvolta nero, un fazzoletto al collo e in testa un ago d'argento con grossa capocchia per le spose, unico lusso e civetteria. Gli uomini, in versione festiva, portano il cappello[56]. Quanto alle calzature i piedi vanno bene nudi d'estate e per l'inverno sono sufficienti gli zoccoli.

L'igiene generale è nulla e, a sentir il medico Alpago Novello, le donne sarebbero le più sporche. Ma i medici, si sa, anche quelli più illuminati, talvolta esagerano. E forse un pizzico di esagerazione c'è quando l'estensore di parte della monografia agraria liquida la moralità delle contadine del distretto affermando che quest'ultime si concedono senza remore morali, maritate e da maritare, e che i matrimoni precoci sono all'ordine del giorno. Fatto che per Codognè, visti tutti i registri comunali, si può categoricamente escludere[57].

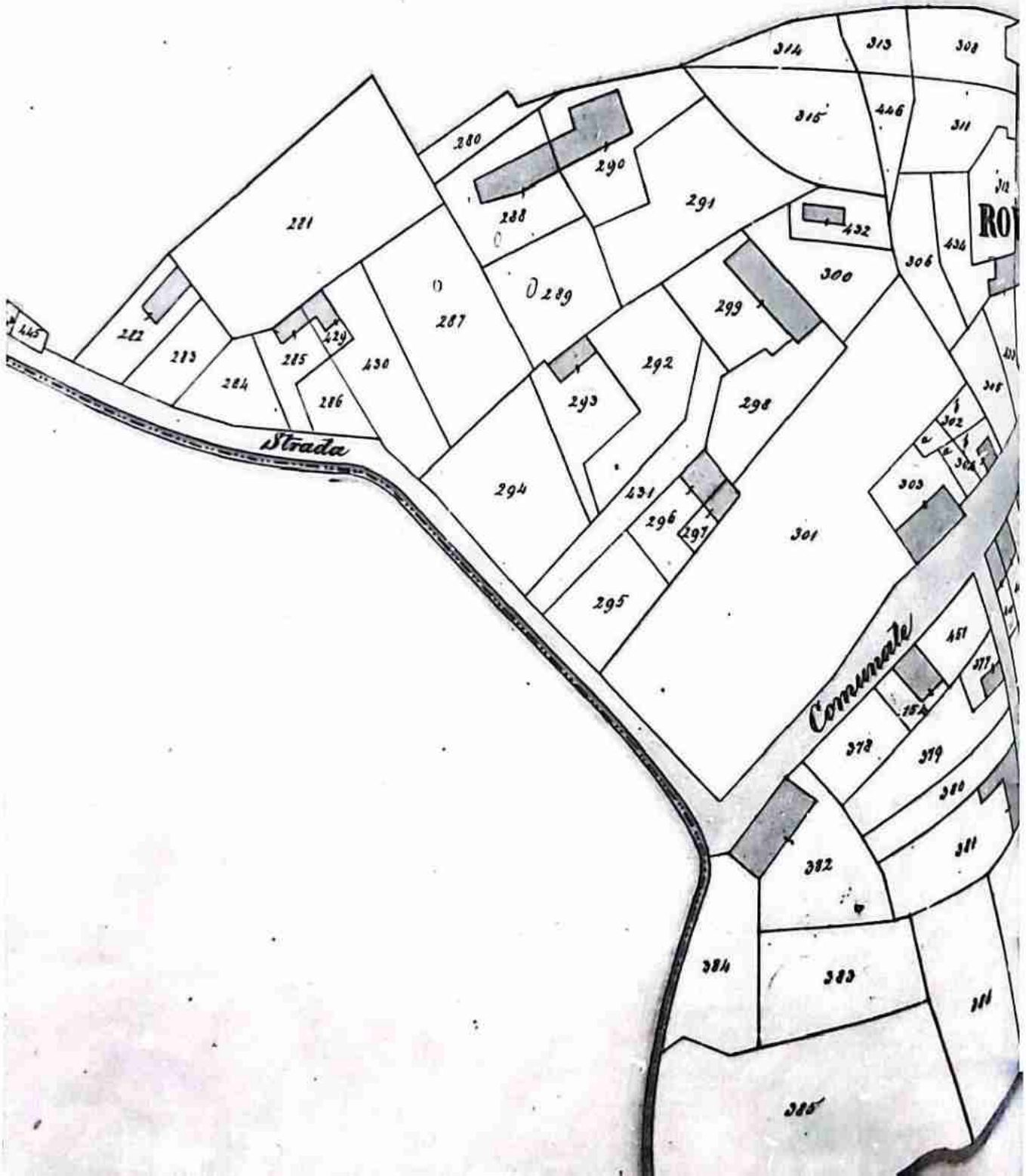
Del resto i passatempi sono nulli. La domenica è breve e il divertimento controllato. I balli sono impediti dalla Chiesa e il corteggiamento imbalsamato nei rigidi rituali del filò dove tutto accade in presenza di tutti: l'innamorato si presenta nella stalla, ascolta in silenzio i discorsi degli anziani, apprende mitologie, paure, angosce, spavalderie, trucchi del mestiere; adocchia e guarda di sottecchi la sua bella. Le altre e gli altri sorridono ammiccando al lume di candela[58]. Il rituale si ripete una, due volte, fino a quando il giovane, dopo esserci magari venuto in compagnia, ricompare solo e lei gli offre *el scagnel,* segno del consenso dei suoi. Il ragazzo fa allora dei doni di fidanzamento rituali, che lei porta addosso per essere da tutti considerata *fornita*[59].

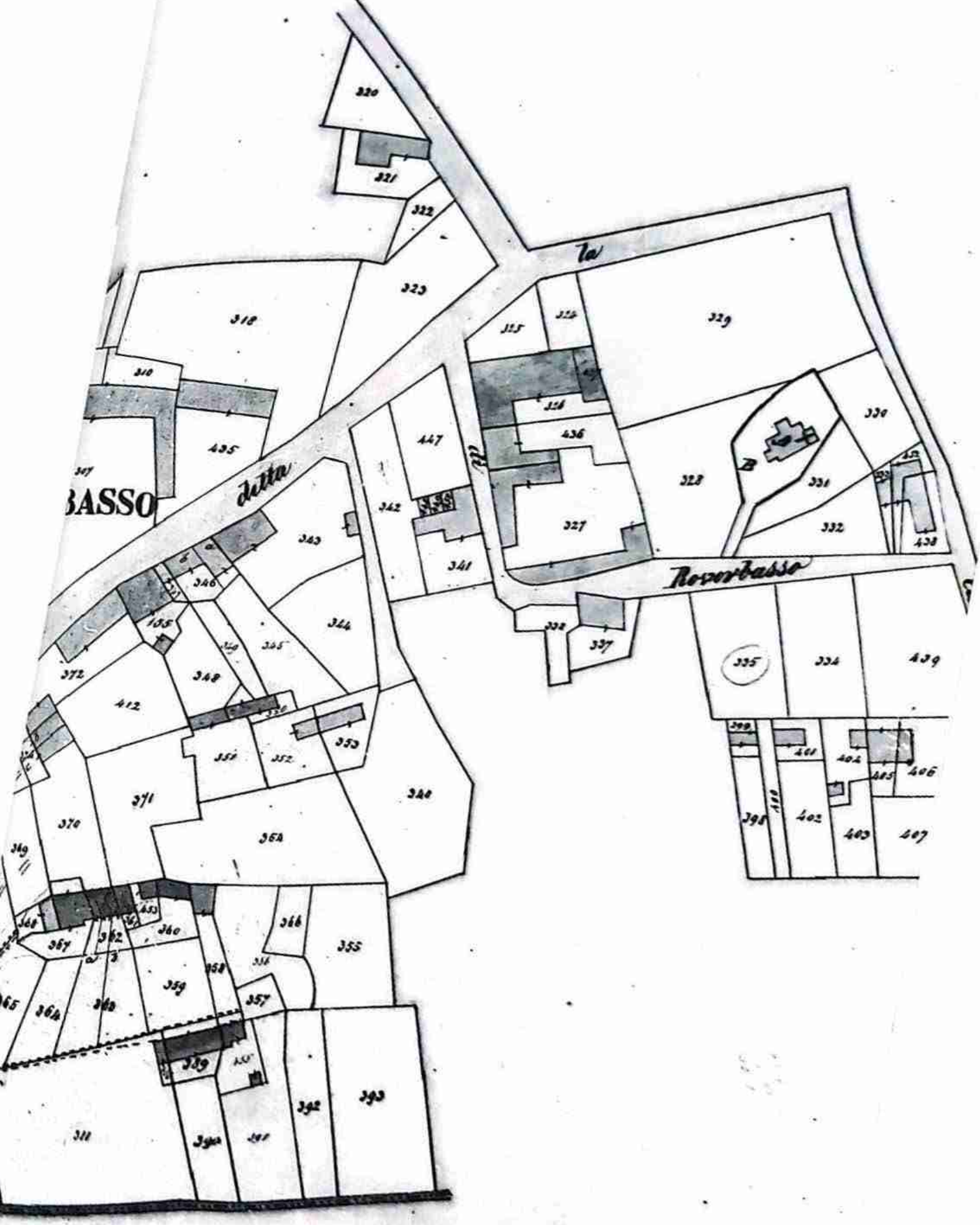
Inizia allora il parlottare appena discosto, al semibuio, vicino alla *fenarola,* mentre gli altri se la raccontano[60]. Poi si va dal parroco, ci si informa dall'impiegato comunale, si stabilisce il giorno, magari feriale, schivando i mesi caldi, la Quaresima e tutte le ricorrenze di una vita legata alla terra e alle sue scansioni stagionali e religiose[61]. La festa è breve: pochi i testimoni, pochi gli intimi, di circostanza il discorsetto, nessun rinfresco. Ci sono casi in cui, se l'ora del matrimonio non è troppo tarda e il tempo lo consente, si torna al lavoro[62].

È la sposa a cambiare casa, ambiente, famiglia. L'attende una vasta costruzione da accudire e da condividere con 10-20-30 persone e una stanza disadorna per dormire e difendere la sua quasi nulla intimità. Là ci sono un letto con due cavalletti, quattro tavole e un materasso di cartocci di granoturco, un cassettone con la poca roba di dote e forse un'immagine sacra. Qui o giù in cucina nasceranno tutti i suoi figli e qui dormiranno fino all'età del matrimonio in una promiscuità cui non sarà estraneo talvolta l'incesto[63]. La donna passa così dai vecchi padroni (padre e madre) ai nuovi tiranni (suocero, suocera) più esigenti, meno disponibili a capire, tal-

Allegato

nel rapporto di




BASSO
Rovorbasso

volta duri ed ostili. L'unico guadagno vero è uno status sociale importante che la mette al riparo dal bisogno d'affetto e dall'eventuale frutto dei rapporti con un uomo o con più uomini[64].

Le probabilità di evadere dalla pesante routine del paese non sono molte. Ci sono però 150 donne fortunate che ogni anno, alla fine della primavera, quando dopo 30 giorni ininterrotti di voraci pasti a base di foglie di gelso il baco si fa il bozzolo, lavorano nelle piccole filande del paese giorno e notte per impedire che il filugello si trasformi da crisalide in farfalla e rovini il suo stesso filo di seta lungo anche 1500 metri. Allora le fatiche si moltiplicano tra condizioni igieniche al limite della tolleranza[65]. Ciò che conta è portare a casa qualcosa (da 25 a 125 centesimi giornalieri) e rompere, in questo modo, le secolari e cristallizzate gerarchie familiari. Perché una cosa è certa: chi porta denaro fresco in un'economia chiusa e vicina alla catastrofe comincia ad avere una sua voce in capitolo[66].

Quanto a far da mangiare è una faccenda che spetta alla moglie del capo famiglia: un gran paiolo in cui bolle l'acqua per la polenta, olio e sale quasi nulli, legumi scarsi e fagioli fagioli fagioli per tutto il tempo dell'anno. La carne è per alcuni un mito e, se si esclude qualche fetta di salame o di insaccato di maiale, c'è chi la vede solo una volta all'anno. Il pane di frumento è usato solo nei casi di malattia e i polli solo nelle grandi feste o per il brodo da servire alla *paiolana* dopo il parto[67].

Pulizie se ne fanno poche. A casa infatti c'è una donna a turno che sorveglia come può marmocchi, animali da cortile, pentole ed evenienze varie[68]. Perciò una scopata al pavimento spesso in terra battuta, una spolverata alla tavola, un occhio al marmocchio che strilla di più avviluppato nelle sue strettissime fasce come un salame e poi attenzione all'insalata, alla capra, magari ai conigli[69]. Una vita tirata, come si vede, senza pace, perennemente rivolta ad un incredibile numero di incombenze che vengono svolte dalle 4 del mattino fino alle 20 in estate e dalle 7 alle 17 in inverno. Il riposo consiste in due ore uniche a metà giornata. Si dorme anche poco, la media non supera le sei ore e non c'è nessun rispetto per l'età[70].

A 6-7 anni si va già al pascolo con gli armenti, con le capre o le pecore. A 8-9 anni si portano i concimi e si va con gli adulti a lavorare di zappa. A 15 anni si fa già tutto, senza distinzione di sesso. La donna infatti lavora i campi come l'uomo eccetto nel periodo dell'allattamento. Non le sono risparmiate la conduzione dei buoi, la semina, la zappatura, la raccolta delle messi. Così il numero degli aborti si mantiene sempre a preoccupanti livelli e non c'è tempo per l'ordine domestico o per accudire ai piccoli che giocano in prossimità dei letamai sempre vicinissimi alla soglia di casa. Letamai che regalano, coi loro fetidi rigagnoli, febbri di ogni tipo, comprese le pericolose 'tifoidee'[71].

Anche la casa in quanto tale è abbandonata a se stessa: non c'è tempo da dedicarle e, quand'anche si trovasse, si tratta di un bene non di proprietà, usufruito in modo promiscuo e per un periodo talvolta breve. L'edificio d'abitazione diventa perciò più un ricovero per la notte e contro le intemperie che una vera e propria continuazione della persona. Ciò spiega, insieme con la problematica povertà dei suoi abitanti, i pavimenti in terra battuta o in pietre sporche e sconnesse, i muri an-

◄ Archivio di Stato di Treviso. Catasto Austriaco: Roverbasso (1854).

neriti dal fumo, le imposte sgangherate e talvolta mancanti. E sono edifici bassi, talvolta screpolati e cadenti[72].

Un vita dura, dunque, priva di quel minimo di serenità che consente riflessione su se stessi e sulla propria condizione. La gente di Codognè, come quella di Conegliano o di Portobuffolè, ha un'unica preoccupazione importante: sopravvivere ad ogni costo. Il problema del procacciamento del cibo è perciò prioritario. Se il governo piazza una tassa di 2 lire per ogni quintale di frumento ridotto in farina, si smetterà di preparare il pochissimo pane bianco di cui si fa uso in casa poche volte all'anno.

Se il mugnaio pretende, come esattore della stessa, 0.80 lire per ogni quintale di sorgoturco, si ripiegherà su altri tipi di cereali, veccia e castagne, ad esempio, che pagano solo 0.50 a pari peso[73]. Al mugnaio va comunque sempre benissimo: è esattore e spesso chiede più di quanto versa al fisco, conosce i segreti del contagiri che certifica la quantità di cereale macinato e talvolta fa compiere alla macina giri velocissimi che ingannano il contatore e fanno perdere alla farina almeno il 5% del suo peso finale. Inoltre il povero ingannato torna casa a consumare una polenta che risulta granulosa e di pessima qualità[74].

Conclude perciò Alpago Novello: 'Molte famiglie numerose, e quindi obbligate a un considerevole consumo di polenta, non paga[no] — di sola tassa — meno di 200-250 lire e anche più all'anno: facendo la media di alcune quote state pagate da alcune famiglie coloniche prese a caso qua e là, abbiamo calcolato che ogni individuo, qualunque [sia] la sua età, pag[a] per avere il triste diritto di cibarsi di sola polenta 10 lire all'anno. Dimodoché bene giustamente il solo annunzio della tanto sospirata abolizione fu accolto con gioia da tutti i contadini, eccettuatine i soli mugnai, e questo prova nuovamente da un lato che l'imposta era non solo odiosa, ma odiata, e dall'altro che i mugnai avevano saputo, profittando della manchevolezza della legge — vere mignatte del povero — farsene una nuova fonte di lucro'[75]. In tale situazione è difficilissimo arrivare alla 'decrepitezza' (dagli ottanta anni in su)[76] ed è veramente bravo anche chi riesce a superare l'ostacolo degli ottanta. La soglia critica va posta infatti attorno ai 60-65 e la media, se si comprendessero i morti nei primi anni di vita, scenderebbe attorno ai 35-40[77].

Tra le malattie più diffuse la pellagra è quella che desta le maggiori preoccupazioni. Nessun paese sembra infatti esserne indenne e, per quel che ci riguarda, Codognè si situa al diciassettesimo posto all'interno di una statistica che comprende 47 comuni dei distretti di Conegliano e dell'attuale Vittorio Veneto[78]. Secondo questi dati il nostro comune, che comprende 3493 abitanti nel 1881, avrebbe 85 casi di pellagra conclamata. Ma le statistiche, avvertono i compilatori, vanno prese con le pinze, perché non sempre il medico è scrupoloso nel compilarle o è all'altezza di riconoscere il male dai sintomi collaterali che lo preannunciano. Sta di fatto che esistono paesi dove il sanitario segnala come ammalato il 17% della popolazione (Piavon) e paesi in cui il flagello sembra essere quasi sconosciuto (San Vendemiano: 0,10). Una strana situazione davvero se si pensa che San Vendemiano e Codognè sono paesi confinanti, che la loro economia è pressoché identica e che la malattia è provocata senza ombra di dubbio da una alimentazione a base esclusivamente maidica. In generale il male sembra essere diffuso soprattutto in collina (Refrontolo, Cison, Pieve di Soligo, Tarzo etc.), ma non mancano sacche evidenti anche nella pia-

nura (Cessalto, Mansuè, Mareno etc.).

Comunque sia, siamo di fronte a un problema di estrema gravità. È ancora Alpago Novello ad avvertire che gli ammalati dei due distretti sono, secondo statistica, 4000, ma secondo ragionevolezza almeno 16.000[79]. Alla pellagra poi si aggiungono altre malattie tipiche della vita dei campi: l'infiammazione di petto, la polmonite e la pleurite (tutti mali che i contadini contraggono per l'eccessiva leggerezza con cui passano dalla temperatura interna delle stalle o delle case a quella esterna dei campi), il tifo, le febbri palustri (soprattutto a Cordignano) e le febbri intermittenti che si manifestano in pianura in circa 1300 casi all'anno, interessando quasi tutti i comuni confinanti con Codognè, ma non il comune stesso[80]. Altra stranezza o mancanza di precisione nelle statistiche?

Quanto ai medici del distretto, hanno un bel da fare tra nascite frequenti, morti frequentissime e malattie stagionali o da alimentazione. In ogni comune c'è un medico per un'opportuna 'medicina di base' e vi sono, come sempre accade, paesi più fortunati, forse perché più ricchi, dove si denuncia la presenza di più di un sanitario. Così a Conegliano se ne contanto ben 8, a Vittorio 3, a Tarzo, Codognè, Pieve e San Vendemiano 2[81]. In totale il distretto ha 4-5 medici ogni 10.000 abitanti e cioè un medico ogni 2222, appena sotto la media regionale (5,1) e già in ritardo rispetto a quella del regno (6,10).

Codognè, da parte sua, ha a disposizione un medico ogni 1746 abitanti, non poco, visto che vi si ricorre in casi estremi data la grande povertà. V'è inoltre una levatrice in ogni comune, ma ve ne sono due a Vittorio, Cison, Conegliano, Codognè, Mareno, Pieve di Soligo, Santa Lucia, San Vendemiano, Valdobbiadene, Vidor, Oderzo, Motta. Il totale (distretti di Conegliano e Vittorio) assomma a 73. La presenza di tante 'mammane', come le chiamano spesso i documenti ufficiali, non deve stupire, dato il continuo incremento della popolazione. Le levatrici sono 4,55 ogni 10.000 abitanti, decisamente di più rispetto alla percentuale veneta (3,95) e a quella riferita all'intero Regno (3). Non mancano le farmacie, presenti in 33 comuni su 47. Codognè ne ha una e otto ne ha Vittorio. Seguono Conegliano con tre, Oderzo con tre, Vazzola con due e Motta con due.

Gli ospedali sono pochi e poco attrezzati. Conegliano ne ha uno con 15 presenze giornaliere. Valdobbiadene ha strutture per 25 letti. Uno, benché molto piccolo, lo incontriamo anche a Portobuffolè. Altri, si dice, verranno presto attivati a Pieve di Soligo e a Motta[82]. In mancanza di una adeguata presenza pubblica nel campo dell'assistenza sociale e medica, sono ancora presenti ed attive sul territorio numerose Congregazioni di Carità che dispensano medicine e sussidi agli ammalati e agli *impotenti*. Spiccano per importanza quelle di Vittorio, Motta, Mareno, Susegana etc. con patrimoni che partendo dalle 10.000 lire, scemano via via fino alle 600 di Orsago, passando per le 2.400 di Codognè che, settima su 28 in questa ideale statistica, si dimostra ancora una volta in posizione di non retroguardia.

L'istruzione nel distretto, come del resto nel Veneto e nel Regno, è partita da poco e le strutture scolastiche non sono quindi ancora completamente adeguate. Esistono, comunque, 262 scuole pubbliche e 9 sono quelle private. Le frequentano 14.816 scolari, mentre altri 6193 si recano in una delle 100 serali o delle 103 domenicali. Tuttavia, nonostante la presenza di una scuola ogni 568 abitanti, la percentuale degli analfabeti è ancora molto alta (57%) e l'evasione all'obbligo scolastico è

massiccia soprattutto nei periodi di grande lavoro in campagna (settembre, maggio, giugno, luglio)[83].

Eppure anche ai poveri villici non sfugge l'importanza del leggere, dello scrivere, del far di conto, in un mondo che giorno dopo giorno, sia pure impercettibilmente, sta cambiando e sta diventando altro da sè. E che la scrittura e la lettura sia importante lo imparano anche i giovani coscritti codognesi, catapultati, come tutti i loro colleghi, da un punto all'altro di un'Italia in fermento e all'affannosa ricerca di una immagine adeguata ai tempi. Per dire che si sta bene e che tutto va per il meglio, o per scrivere un 'Adio' all'amata[84], se si è analfabeti bisogna ricorrere ad un commilitone compiacente, al cappellano militare o, nel peggiore dei casi, ad uno scrivano pubblico. Le nuove idee che frullano per la testa, le esperienze anche scottanti che si fanno in compagnia di altri giovani inquieti e pieni di voglia di vivere, meglio tenerle per sè. Tanto al paese non capirebbero.

Laggiù a Cimetta, a Codognè, a Roverbasso, hanno una mentalità ancora settecentesca. I vecchi pensano e parlano per proverbi, hanno paura del nuovo, vivono come se il tempo fosse fatto di albe, mezzogiorni, tramonti. E invece nelle città la vita corre veloce, le ragazze sono belle e lo sanno, ti sorridono perfino per strada, non occorre andare a filò. Per avvicinarne una bastano i giardinetti e ci vorrebbe il denaro che non c'è...

E poi c'è ricchezza, ci sono carrozze, vetrine e girano idee... Meglio tacere. Poi, al paese, dopo la lunghissima ferma, si vedrà. Così, quando tornano, questi ex militari passano quasi tutti un periodo piuttosto lungo di sbandamenti, di mutismo, di litigiosità. Il disadattamento li porta ad avere fastidio del lavoro dei campi e a disattendere le aspettative e i bisogni delle famiglie[85].

Talvolta, incapaci di reinserirsi appieno nell'antico fiume della tradizione, accettano di dare scatto alla loro ansia ed intraprendono qualche nuovo lavoro e diventano piccoli artigiani, magari mettendo a frutto una manualità appresa durante il servizio di leva. Più spesso però essi tornano ad essere preda del paese e della famiglia bisognosa e fagocitante e subiscono il peso dell'ignoranza che li risucchia nel pozzo senza scampo della logica legata alla terra. Così si sposano appena raggiunta l'età del maggiorascato (21 anni per le donne e 25 per gli uomini) e si caricano con sistematicità di figli che non riusciranno mai a mantenere in maniera completa[86].

Allora, se si accenderà la possibilità di un lavoro che porti a scavalcare il muro del proprio campo di mais o la siepe di gelsi[87] che delimita i campi del padrone, forse saranno i primi ad andarsene. Di questa emigrazione stagionale o definitiva è stato scritto molto[88]. Gli stagionali si muovono verso l'Austria, la Germania, la Svizzera, la Francia; i definitivi, dopo il 1876, verso le Americhe[89].

Si tratta di un fenomeno ampio e i dati parlano chiaro: 1611 emigrati stabili e 1291 emigrati temporanei censiti nei due distretti di Conegliano e Vittorio Veneto nel solo periodo 1877-78, senza contare quelli che se ne vanno per conto proprio sfuggendo alle statistiche. Miane, Cordignano, Tarzo, Vittorio e Revine, guidano con molto distacco sugli altri l'ideale classifica degli stabili. Gli stagionali sono in buon numero, invece, a Vittorio, Miane, Cimadolmo, Revine e Sarmede. E Codognè? Codognè naviga in posizioni di retroguardia (22 su 46; 25 su 30) confermando, anche con questo dato, di essere uno dei comuni della zona meno esposti al proble-

ma della povertà cronica. Povertà che, comunque, si tocca quasi dovunque con mano. Un dato su tutti: l'impressionante 6% che indica il numero dei distrettuali dediti all'accattonaggio[90]. Miseria, fame, disoccupazione, ignoranza, non intaccano però in modo sensibile il complesso della 'pubblica moralità'.

Pur minato all'interno da tanti piccoli smottamenti, il villico distrettuale appare infatti ancora integro: ruba nei campi solo per indigenza e assai poco, commette rarissime grassazioni ed è alieno dai delitti di sangue e contro il costume. Di normale routine sono invece gli imbrogli sulla roba spettante ai padroni. Quanto al sesso questi contadini sono piuttosto disinibiti e le loro esperienze sono precoci, data la disponibilità delle femmine prima e durante il matrimonio[91]. Inoltre manca in tutti un vero amor di Patria. Piuttosto, per questi contadini di fine secolo, Patria è l'orto, il campo, sono gli animali di stalla, è il grano che verdeggia, forse la famiglia: *È un fatto altrettanto grave quanto comune la rilassatezza dei vincoli di reciproco affetto che dovrebbe legare tra loro i membri di una stessa famiglia: esso si rivela specialmente nei casi di malattia. Molti si limitano a venir dal medico solamente quando il caso è già disperato o quando la legge li obbliga a farsi fare dal sanitario il certificato necroscopico, ed anche in questo caso annunziano con la più completa indifferenza la morte di un genitore, di un figlio, d'un fratello. Chi scrive questa parte dell'inchiesta porta da vari anni la soma del medico comunale ed ha visti e toccati con mano numerosi fatti a cui stenterebbe quasi a prestar fede se non fossero proprio a lui succeduti: e a tutti gli altri colleghi dei comuni del territorio succede continuamente il medesimo.*
Se si ammala un bovino la famiglia si butta nella massima disperazione, corre dal veterinario (se la cura è gratuita) o da un empirico ad eseguire tutte le prescrizioni a puntino; qualche cuore più sensibile se ne accora tanto da ammalarsi e da far chiamare il medico perché la gran passione provata gli ha tirato addosso una malattia.
Spesse volte si percorrono molti chilometri di strada per chiamare il veterinario perché venga a visitare un vitello che ha poca voglia di mangiare; si lasciano invece ammalarsi e morire i bambini senza far appello al medico o senza per lo meno eseguire le di lui prescrizioni...[92].

Fatalista, pieno di pregiudizi, amante degli apparati e dei riti, malizioso, ignorante, egoista, gretto, attento più ai propri interessi che a quelli del padrone, ma anche lavoratore eccezionale e decisamente instancabile: questo è in sostanza il tipo di villico che si può incontrare nel distretto di Conegliano attorno al 1880. Così almeno ce lo tramanda la penna di Alpago Novello, illuminato medico del tempo che scruta e seziona uomini e vicende dalla sua particolare prospettiva di borghese appartenente alla classe egemone. E il quadro che ne esce non è per nulla differente da quello costruito nei secoli precedenti. Sembra dire il medico di Cison: il contadino è quello che è. Non può cambiare. Ma sarà stato proprio così?

Questi villici non hanno lasciato purtroppo alcun documento scritto, salvo la firma su qualche contratto o la croce per dire: 'va bene, firmo, dato che non posso fare altrimenti'. Non hanno avuto il tempo di formarsi a scuole d'élite, al pensiero vincente, alla cultura che premia. Per loro c'è stata subito la pianura, ci sono stati gli *aratori arborati e vitati* da lavorare nelle stagioni temperate dell'autunno e della primavera. Per loro, appena bambini, nessun gioco, ma cereali da raccogliere sul campo nelle estati torride, legna da racimolare, sistemare, seccare per il padrone, pollame da accudire fino alle feste grandi. Ogni giorno così, sempre all'aperto, in

una Codognè piatta e triste, quando spirano i venti boreali e freddi dell'inverno, più allegra e talvolta bella quando cominciano quelli di marzo-aprile, costanti e già primaverili[93].

E, in estate, corri a tirar su il fieno, a portare al coperto quel po' di raccolto messo ad asciugare, accendi la candela al balcone e prega il santo perché s'è levato un vento di burrasca impetuoso e promette lampi e acqua, ma, quel che è peggio, tempesta e rovina sulle viti[94]; e il grano tutto rovesciato nei campi e gli steli del granoturco ridotti a puri scheletri da chicchi di grandine grossi così... E se non preoccupano il caldo, il freddo, i venti, c'è ancora la brina a non far dormire di notte e la siccità fuori stagione e la mortalità delle viti negli inverni — e sono molti — in cui la neve resta per terra per più di venti giorni e gela[95].

Così, se va male, bisogna mettersi di schiena su terreni selciosi, sabbiosi o argillosi (tutti combinati con 'principi calcarei') e piantare qualcosa di alternativo, ammesso che la stagione lo permetta[96]. Viceversa tutte le fatiche compiute dietro i sei-otto buoi che hanno tirato l'aratro per lavorare in un giorno un campo e mezzo di terra, saranno completamente vanificate. Sarà persa senza possibilità di recupero anche la fatica fisica di raggiungere campi talvolta molto distanti dal paese o dalla casa colonica e raggiunti perlopiù a piedi, con gli strumenti in spalla, per strade in stato pessimo, che rendono estremamente difficoltoso anche il trasporto dei preziosissimi concimi[97].

Sì, questi villici saranno analfabeti, ma conoscono geografie microscopiche, campi e campi di granoturco, frumenti, segale, fagioli. E qui un fazzoletto di terra a prato, là una piccola coltivazione di canapa, più avanti la Resteggia che fa una curva e si piega vicino alle case dei Basso. Sanno come districarsi tra un mare di viti da cui pendono uve per due terzi nere che danno un vino di scarsa qualità, se si confronta con quelli più ricercati della maggior parte del distretto. Anche queste pannocchie che ora si gonfiano dentro i loro cartocci e questo frumento che diventa giallo-oro e promette fortuna, è purtroppo di mediocre qualità[98] e il padrone che lo venderà a Portobuffolè o a Conegliano dirà come ogni anno che non è soddisfatto. Ma la terra è esausta, spesso è senza concime e lo *strato coltivo* è generalmente di scarsa profondità[99]. Vino passito non se ne fa. L'uva dev'essere vendemmiata subito e chi tenta l'impossibile resta con un pugno di mosche.

Sorte migliore non hanno neppure i vini bianchi. Anzi talvolta si alterano e facilmente si guastano col sopravvenire della primavera o dell'estate[100].

Codognè è decisamente un paese di agricoltori, eppure il loro numero non sarebbe sufficiente ad una buona e diligente coltivazione. Bisognerebbe chiamarne anche da fuori nel momento del massimo sforzo primaverile ed estivo[101]. Ma tanto lavoro andrebbe in fumo poiché non c'è concime sufficiente per aumentare la produzione e per pagare la nuova manodopera. Una spirale senza uscita: niente foraggi, niente concime. Niente concime, niente incremento di produzione. Niente incremento di produzione niente guadagno. Niente guadagno niente incremento di animali da concime. E così via.

I prati sono scarsi, se ne lamentano tutti. Anche il nobile Vincenzo Ton, estensore con Domenico Cattajol, delle 'Nozioni generali territoriali che offre il comune censuario di Codognè'. Forse il nobile gentiluomo esagera gli aspetti negativi

dell'agricoltura codognese quando, nel 1826, compila le risposte che serviranno poi al fisco, ma non vi sono controdeduzioni da parte del Commissario estimatore che in altri paesi riprende e puntualizza con molta fiscalità dati ed osservazioni. Perciò possiamo tenere per buono quanto la sua penna scrisse in bella calligrafia sotto la voce 'Foraggi, stramatico, concimi' e sotto la voce 'Pascoli'.

Buono, anche se riferito a situazioni che precedono di quarant'anni il tempo che ci interessa. Quarant'anni che, per quanto se ne sa, colarono quasi uguali ed identici a se stessi e per quasi tutti i contadini del Veneto.

Il territorio produce solo foraggi non praticandosi la coltivazione del trifoglio perché dannosa alle viti e non essendovi pascoli di sorte fuorché alcuni spazi erbosi lungo le strade ove gli animali dei terrieri più miserabili mendicano uno scarso alimento, appena sono bastanti ad una metà delle bestie che si mantengono; perciò li proprietarj sono obbligati di provvedere a siffatta mancanza ritirando il fieno de prati che posseggono nella Comune di Fontanelle, Vazzola, Godega ed altre, o prenderne in affitto a denaro, o comprandone nei paesi sudetti ed anco a maggiori differenze. È scarso parimenti lo stramatico del territorio consistendo soltanto nelle canne di granoturco, dandosi la paglia di frumento ed avena in cibo agli animali mescolate al fieno; fa duopo perciò, per quanto lo comportano le forze economiche dei proprietarj, di provvederne dalle basse al porto di Portobuffolè e da altri luoghi.
Dalla premessa circostanza conseguentemente risulta essere scarsa anco la quantità dei concimi per l'ordinaria coltivazione ad onta che molti proprietarj ne acquistino al porto suddetto, ed in alcuni altri paesi al prezzo non minore di austriache lire 6,00 senza la condotta per ogni carro il cui volume è di piedi cubici 40 circa.
Ad accrescere questo bisogno concorre la natura dei terreni, che essendo una gran parte sabbionicj e scorrevoli assorbono rapidamente gl'ingrassi, o ne restano privati dal dilavamento della pioggia che li separa o li asporta dal campo, di modo che dopo due anni che si è letamato [nel] terreno non rimane più veruna traccia della seguita letamazione. Non si usano che concimi animali e vegetali ed i sedimenti fangosi che si ritraggono dai fossi, che attraversano e dividono li possessi...—
Non vi sono pascoli comunali... mancano parimenti prati e boschi comunali de quali possano usare li terrieri per muovere al pascolo i loro bestiami. Vige da gran tempo una consuetudine, che dà la libertà al pascolo sopra il fondo altrui ad un privato avente terreni nel Comune... Una tale libertà si estende a due terzi circa del territorio entro la cui periferia non sono esclusi anco li fondi circoscritti da siepi e da gelsi... Viene esercitata una tale facoltà dal momento in cui li terreni rimangono spogli di prodotti fino a tutto il mese di marzo... L'uso è a titolo gratuito[102].

2. L'avventura di una giovane maestra.

Giulia scese a Conegliano. Intorno solo rotaie e passeri. Alti sulla collina il castello e Villa Gera. Nel bel Viale della Stazione, alberato alla moda dei boulevards di Parigi[1], trovò un vetturino. Contrattò sul prezzo. Salì.

Il cavallo svoltò a destra in fondo al viale. C'era il solito via vai di ogni venerdì[2]: contadini indaffarati, cavalli e mucche verso il piazzale del Lazzaretto[3] e lungo il Refosso[4] pecore e maiali. Cereali, semi, alberi, rami d'ulivo, utensili agrari e carboni, si arrampicavano su verso l'antica Contrada Granda[5]. — Il pesce, il burro, i

formaggi, i salumi, gli orefici, i cappellai, i venditori di pollami, di lino, di canape, sono tutti lassù — disse il vetturino — lungo i portici della vecchia strada...—

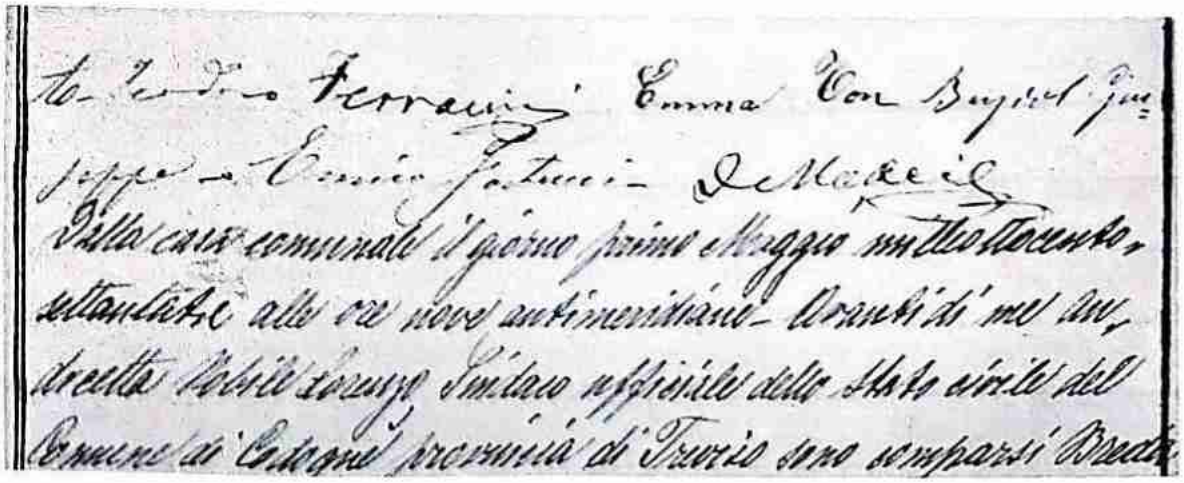
Era giorno di mercato e la città le mise allegria. In fondo il paese era solo a sette chilometri[6] e Conegliano, diceva tra sè, aveva anche un magnifico teatro da qualche parte[7] e c'era gente colta e l'abitavano ricchi proprietari terrieri e c'erano scuole...[8].

Il cavallo svoltò ancora a destra e percorse tutto il ponte[9]. Ecco l'antica Contrada delle Monache[10] e poi l'Arco di San Rocco[11] e l'Arco di San Sebastiano[12] e poi il bel viale di platani che le ricordavano le lunghe file di colonne dei fori romani[13]. Là, appena di là, dopo le colline, l'aperta campagna e gli scheletri spogli delle viti appena sfiorite dall'autunno[14].

La strada le metteva allegria: tutta buche e polvere, dritta dritta nel bel sole che si rovesciava tiepido dalle colline e quel dialetto nuovo e misterioso... Finalmente il barroccio si fermò davanti alla Casa Municipale e il conducente disse — San Fior di Sopra — e porse la mano. Lei pagò e corse veloce su per le scale. La lettera diceva 'entro le ore 12 del 10 novembre 1869'[15]. Ed erano le undici. Il Sindaco Giuseppe Cadorin[16] quando la vide si stupì. Aveva bisogno di una insegnante, di una donna insomma, non di una ragazzina. Giulia ribadì che il diploma parlava chiaro. D'accordo, aveva poco più di sedici anni[17], ma sul foglio c'era scritto 'diploma' e perciò lei *era* una maestra di scuola elementare[18].

Il primo cittadino si arrese all'evidenza. Brontolò che il paese era grande, disperso in parte in mezzo alla campagna[19]; che i circa 2300 abitanti[20] avevano bisogno di un'energica frustata e non di vezzeggiamenti e confermò che lo stipendio era di lire 345[21]. Giulia si rallegrò. Pensò a papà Gaetano[22] rimasto laggiù a Piacenza[23], a mamma Domenica[24] e ai suoi fratelli[25] che magari in quel momento, tutti insieme, dicevano novena nella parrocchiale di San Fermo[26].

Ma la novena non serviva. Anche se il tragitto era stato lungo e il viaggio decisamente faticoso[27], la giovanissima maestra se l'era cavata egregiamente. Leggero il bagaglio, di poca spesa le sue esigenze personali aiutate anche da una corporatura minuta, ma resistente[28]. E poi, dove non arrivavano le forze, arrivavano la grinta e il coraggio[29]. Il sindaco la congedò scuotendo la testa e la fece accompagnare al suo alloggio dal cursore municipale Antonio Fanello[30].



Archivio Comunale di Codognè: Registro Matrimoni 1873. Matrimonio Ferracini-Ton. Firma degli sposi, dei testimoni (tra cui Enrico Fortuni) e dell'assessore facente funzione di sindaco De Matteis.

Nello stesso tempo a Codognè il segretario comunale Enrico Fortuni, in organico dal 1868[31], si sta dando da fare per affiancare al maestro Giuseppe Busiol e al maestro Giovanni Bortolini[32], anche un'insegnante di sesso femminile.

Ma l'*approvazione* prevista tarda a venire[33]. Così il posto per l'anno scolastico 1869-70 resta vacante nonostante che la somma stanziata sia salita all'interessante cifra di annue lire 500[34]. Fortuni è un giovane dinamico. È arrivato a Codognè a soli 23 anni[35], dopo essersi presentato come volontario garibaldino in quel di Brescia[36] e dopo aver trascorso nell'esercito tre lunghi anni[37]. Ha grandi ideali come tutti i giovani borghesi del suo tempo e grandi speranze guidano il suo fervore. L'avvenire dell'Italia unita è anche nelle sue mani.

E poi questo 1870 è pieno di soddisfazioni per un progressista come lui[38]. Il 20 Settembre è caduto infatti il potere temporale dei papi e Roma è finalmente capitale[39]. Adesso è proprio venuto il tempo di fare gli Italiani. E chi può, deve dare l'esempio. Eccolo allora il nostro Enrico Fortuni, puntuale, preciso, ufficiale d'anagrafe per delega del sindaco[40], presente nella Casa Comunale ogni ora, ogni minuto della lunga giornata lavorativa[41]. Lo affiancano due impiegati che diventeranno negli anni onnipresenti[42]: il neo assunto *scrittore* (oggi diremmo piuttosto scrivano o impiegato) Angelo Pellizzon[43] e il tuttofare cursore Francesco Vettoretti[44].

Se alle sette di mattina arriva il tale da Roverbasso a denunciare la morte di Tizio[45], Fortuni c'è. Se alle due del pomeriggio di una lunga giornata invernale arriva da Cimetta un tale per denunciare la morte di un anziano, ecco Fortuni e i suoi stendere l'atto in bella calligrafia[46]. E così per i matrimoni che magari si fanno alle sette di sera[47].

* * *

Oggi è una giornata particolare. Fortuni ha steso atti, registrato lettere, accantonato pratiche da sottoporre al sindaco o all'attenzione della Giunta. Ma questa pratica va discussa direttamente a San Fior. Eccolo allora dopo una corsa in barroccio mentre fa anticamera e guarda nervosamente l'orologio appeso alla catena. Dentro, che parla col sindaco, c'è il bellissimo sorriso della Signorina maestra Gaetanina Villani[48] che Cadorin presenta a Fortuni, giusto per una formalità dovuta tra gentiluomini. È il colpo di fulmine[49].

Enrico è solo. Orfano di padre ha sua madre Isabella Rossi laggiù a Treviso[50]. Anche Giulia è sola e i lunghi mesi di scuola sepolta dentro l'uovo di un paese senza scatti la spingono a cercare compagnia e a non allontanare le attenzioni sempre più assidue del giovane segretario comunale. Gli ideali sono comuni, l'estrazione familiare probabilmente non dissimile. Si frequentano, si piacciono e verso il maggio del 1871 decidono di sposarsi[51] tanto più che quel posto di maestra elementare a Codognè è sempre vacante[52]. Così, per tre domeniche di seguito (il 16 il 23 e il 30 luglio 1871), chi vuole può leggere il loro nome, i loro dati anagrafici e la loro intenzione sulle porte della Cattedrale di Treviso, della chiesa di San Fior, della chiesa di San Fermo in Piacenza[53] e della Parrocchiale di Codognè.

* * *

È il 13 agosto 1871[54] quando la giovane coppia si avvicina all'altare. È sera, l'ora dei matrimoni 'importanti', celebrati distante da sguardi indiscreti[55]. Ma per vedere la giovane sposa poco più che diciottenne, sono accorsi anche i villici. L'officiante è l'arciprete in persona, il nobile don Pietro Graziani, anche lui come Fortuni giunto a Codognè solo da poco (1867)[56], anche lui, a modo suo, impegnato a dare scatto ed energia alla sua nuova comunità. E poi, in rappresentanza del sindaco (il nobile Francesco Andreetta)[57], c'è un assessore comunale, il nobile Francesco Busioli[58], che fa anche da testimone. L'unica persona poco illustre tra tante personalità è il secondo testimone, Filippo Dall'Acqua, che assieme al fratello Vincenzo è una specie di addetto ai lavori comparendo spesso in molti atti di matrimonio del tempo[59].

La cerimonia si conclude con le felicitazioni del caso. L'indomani l'arciprete, nel corso della messa, li benedice ulteriormente chiudendo il rito. Poi, probabilmente il cappellano della parrocchia[60], annota diligente e preciso nel 'Registro dei Matrimoni' il seguente atto: *Li 13 agosto 1871. Fortuni Enrico del fu Gaetano, e della Signora Isabella Rossi, nato nella Parrocchia della Cattedrale di Treviso il 6 ottobre 1845, ed ivi sempre domiciliato, eccetto tre anni di servizio militare, e da tre anni domiciliato in questa in qualità di segretario comunale, cattolico, possidente, nubile; premesse le tre canoniche civili pubblicazioni nei tre giorni festivi 16.23.30 luglio 1871 nelle chiese parrocchiali di Treviso, di Codognè, di San Fior di Sopra, di Piacenza senza veruna contraddizione, prestato dallo sposo il giuramento supplettorio presso il reverendissimo arciprete di Codognè a ciò dalla Illustrissima Curia di Ceneda facoltizzato, ricevuti i mandati di libertà delle Illustrissime Curie di Treviso, e Piacenza, ottenuto l'assenso paterno della sposa minorenne furono questa sera uniti in santo matrimonio* per verba de presenti *con Villani Gaetanina di Gaetano, e di Domenica Fornini, nata nella Parrocchia di San Fermo di Piacenza il 31 marzo 1853, ed ivi sempre domiciliata eccetto che da due anni a questa parte, ne' quali per un anno domiciliò a San Fior di Sopra, e da un'anno a questa parte in questa Parrocchia in qualità di maestra comunale, cattolica nubile, minorenne, e a questo matrimonio assistette il reverendissimo arciprete don Pietro Graziani, e i testimoni furono il Signor Francesco nobile Busioli, e Vincenzo dall'Acqua, ambi di Codognè. Oggi poi 14 agosto furono benedetti alla messa dal Signor arciprete Graziani*[61].

Il matrimonio Fortuni-Villani giunge quasi al capolinea di un'era. Il primo settembre di quello stesso anno infatti entra in vigore la legge che stabilisce il matrimonio civile dei cittadini, ferma restando per i credenti la facoltà del matrimonio religioso. La cosa turba non poco il sensibile parroco di Codognè che, sotto il primo atto stilato in presenza della nuova legge, annota:
Fu questo il primo matrimonio che oltre ad esser stato fatto qual sacramento dinnanzi alla Chiesa, fu anche fatto innanzi al f[acente] f[unzione] di Sindaco Signor Francesco Busioli, e quindi fu questo il primo matrimonio civile in questa cura. Dio voglia assistere la povera Italia[62].

* * *

Lui adesso la chiama Nina[63] e prende a vezzeggiarla ancora di più quando comincia ad accusare fastidio di stomaco, antipatia per alcuni cibi, *giramenti di testa,*

sonnolenza, *acqua in bocca*[64]. Sono i sintomi che Giulia aspetta. È il gennaio del 1872. Lei va a scuola col pancione, attenta che il busto non sia troppo stretto, come le consiglia una pubblicazione femminile dedicata alle future mamme[65].

Le comari le sorridono e l'avvertono che non tutte le gravidanze hanno gli stessi sintomi. Loro la sanno lunga: non sanno leggere e scrivere, ma hanno l'esperienza, che è meglio. 'Ogni gravidansa l'ha la so usansa', le dicono spesso[66]. Se qualche volta si lamenta di qualcosa, ecco subito una che salta su a sentenziare: 'par quant bona che la sia ogni gravidansa l'é nove mesi de malatia'[67]. Giulia sorride anche se non ne ha voglia e a pranzo commenta con Enrico quanto le è venuta dicendo una contadina: 'Se i primi sei mesi di gravidanza sono fastidiosi, sarà un maschio'. Così anche se i primi movimenti del bambino sono stati precoci, se la madre ha avuto sangue di naso o ha desiderato cibi aspri. Lei però, che si sente fiacca e ha male ad una gamba, 'sicuramente avrà una femmina'. Di diverso parere la serva di casa, secondo la quale 'Pansa a pomel un bel putel'. E poi quel bambino è stato concepito durante la luna piena e non può essere che maschio[68].

I due sposi parlano del loro futuro. Giulia, come tutte le donne del tempo, vorrebbe dare al suo sposo un primogenito maschio per continuare il nome, il casato, la famiglia[69]. Enrico dice che va bene lo stesso e che vuole una femmina per chiamarla Cecilia[70]. Così, dato che oggi si mangia una rara squisitezza, pollo arrosto, in onore della futura mamma che va irrobustita in vista del parto, quando si arriva all'ala si fa 'putin e putina' con l'osso fatto a forchetta dell'ignaro volatile. E l'osso cade con le gambe in su e la serva sentenzia: 'Femmina! Femmina!'[71].

Finalmente, verso le 21 del 23 agosto 1872 il bambino passa all'offensiva e arrivano le prime doglie[72]. Fortuni corre al barroccio e via di volata accompagnato da un vicino verso Cimetta a chiamare la Maddalena dal Negro[73]. Corre e corre nonostante le buche e la penombra[74] e la trova seduta fuori di casa in compagnia del marito, il falegname Paolo Dal Mas[75]. Non c'è tempo da perdere. La valigetta dei ferri e via verso Codognè.

La Maddalena ha 52 anni[76], è ostetrica approvata e stipendiata dal comune che le passa 345 lire annue[77]. Bambini ne ha fatti lei stessa[78], ne ha aiutati a nascere a bizzeffe e tanti ne ha visti anche morire. Tutti i giorni doglie, aborti, mocciosi prematuri e creature che non ne vogliono sapere di nascere quand'è la loro ora. Ma questa dovrebbe essere una sera fortunata. Non la chiamerà nessuno, se non succede che qualche stupidella ha caricato fieno a tutto andare col pancione in otto mesi o sta scodellando lei la polenta senza che le cognate le diano una mano. E la polenta per 24 la pesa...[79].

Intanto al numero 128 di Codognè è arrivato anche il chirurgo Luigi Travaini[80], non per guadagnarsi le 518,52 lire dello stipendio, ma perché ha promesso la sua presenza all'amico Fortuni[81]. Lui servirà soltanto in caso che il parto si complichi, cosa che avviene una volta tanto, mica sempre, sennò...

Si scalda l'acqua. Si prepara la camera della sposa. Alcune vicine le fanno compagnia in attesa che il parto vero e proprio abbia inizio. Giulia ha paura, ma la si distrae dagli armeggi della mammana e dal confabulare che questa fa col chirurgo. Le raccontano di altri parti ben riusciti e di altri bimbi nati da poco. Per esempio: quest'anno è diventato papà il farmacista, il nobile Francesco Busioli, loro compare

di nozze. Era il 12 gennaio, la levatrice se lo ricorda bene perché hanno dovuto scaldare la cucina più del solito per via del freddo che faceva[82]. E lui, il farmacista, che dimostrava cent'anni invece dei trenta che ha, con la faccia tutta smorta, che pareva dovesse partorire lui invece che la Filomena... Alla fine tutto bene. Un maschio: Pietro Enrico. Al numero 57, in località Comun[83].

Le donne del vicinato, che sempe accorrono in simili casi[84], fanno un chiacchiericcio insopportabile e Fortuni le vorrebbe allontanare, ma Giulia le trattiene, perché le fanno compagnia e lei ha bisogno della loro solidarietà. E poi raccontano cose buffe che la tengono allegra. Per esempio che nelle stanze delle *noizze* di Venezia si dipinge un bell'angioletto perché le future mamme, mentre *fanno* il loro bambino, abbiano sempre davanti un bel modello[85]. Poi che deve ringraziare la Madonna perché la gravidanza è stata più corta del dovuto e che bisogna pregare sant'Anna protettrice delle partorienti. Una le dice anche che ha visto lei, con i suoi occhi, la levatrice Maddalena Deon mettere sul corpo di una sua conoscente di Roverbasso una 'borseta dei santi'[86]. Le contadine invece ci mettono un miscuglio di cenere di foglie d'ulivo benedetto, ceri della Candelora, immagini dei santi, penne di pollo e capelli del marito...[87]. Le comari, intanto che i ferri bollono, tengono un po' in chiacchiere anche la Maddalena e le fanno fare i conti. Quest'anno, questo qui che nasce, deve essere l'ottantaduesimo. Se va avanti così si passerà di sicuro il cento[88].

E non sa la buona *comadre* che l'ultimo nato dell'anno sarà nientemeno che una Ton dal nome chilometrico ed imperativo: Antonia Maddalena Emilia Maria che chiuderà la lista col numero 117 il 27 dicembre, nascendo nella villa degli avi dalla trentaduenne Elena Ferracini e da Luigi, 30 anni, domiciliati a Novara e residenti a Codognè solo nel periodo autunnale[89].

Anzi sarà proprio la Dal Mas a recarsi in Comune per notificarne la nascita, dato che il padre, possidente come la madre, è momentaneamente assente. Una vita lunga, quella di questa bambina, che andrà sposa ad Ultimio Bonicelli il 29 settembre 1913 e morirà l'8 febbraio 1961 probabilmente nello stesso edificio che la vide nascere[90].

Ma adesso basta con le chiacchiere. Via tutte ed il marito aspetti di là, nel salottino. Se ci sarà qualche complicazione dovrà assistere al parto. Solo a lui infatti spetta decidere in caso di pericolo se si debba salvare la vita della madre o quella del piccolo[91]. Ma il parto fila via che è una meraviglia. Tutto capita al momento opportuno. Le doglie sono del tipo giusto e le spinte aiutano il bimbo ad uscire senza problemi. — Brava la mia Signora! Adesso così e così. Piano adesso... Spinga! Là, finalmente![92]. Un lunghissimo vagito ed è nata Cecilia. — Cecilia Isabella — aggiunge la madre — Isabella come la nonna —[93]. Tutti si congratulano. Giulia non ha guardato l'angioletto dipinto, ma tutti trovano che la bambina è bellissima lo stesso.

Sono le due di notte[94], ma la Maddalena è contenta. Tutto è andato bene, e sotto gli occhi del segretario comunale... Fortuni le allunga 10 lire e la ringrazia[95]. Lei prima si schernisce, poi accetta. La levatrice, si sa, porta a casa sempre qualcosa dalle famiglie dove va. Dipende dalle loro disponibilità: un salame, un sacchetto di farina...[96].

La Maddalena ha somministrato la purga[97] e, come le hanno insegnato a Venezia[98] prescrive riposo ed impartisce elementari istruzioni di alimentazione e di igiene. Giulia sa già tutto. Certe cose le insegna anche lei alla scuola, ma sta al gioco e ringrazia. Nonostante l'ora tarda si brinda con una bottiglia di raboso vecchio prescritto alla puerpera da Travaini contro le possibili emorragie[99]. Poi il chirurgo saluta e va, incaricandosi di riaccompagnare la mammana, dato che abitano entrambi a Cimetta[100].

* * *

Adesso, dopo che le vicine hanno aiutato Giulia a compiere bene e secondo regola i gesti e le posizioni del primo allattamento, un po' alla volta tutti tornano a casa. La sposa si è assopita, forse dorme. Domani, di buon mattino, lettere alla famiglia di Giulia, ai parenti di Treviso e a Fausto Pasetti, pure di Treviso, che farà da padrino[101]. Poi cominceranno le visite della buona società codognese: le mogli dei colleghi di lei con i colleghi, forse il parroco e, ma questo sarà più difficile, anche le signore e signorine Ton[102].

Arriverà anche la moglie del compare d'anello, la Filomena Baba in Busioli[103] col dono rituale: *la tazza della comare* in ceramica. Il dono servirà non solo a rinsaldare i legami di amicizia e di cortesia, ma anche a contenere la 'quarantia', cioè il brodo di gallina o di cappone che con la sua sostanza ridà forza e spirito alle *paiolane*. Sarà certamente un regalo ricco di gusto e magari impreziosito dagli esperti artigiani di Bassano[104]. Servirà allo scopo e poi farà bella mostra di sè dalla vetrinetta della credenza, a ricordare il passato e una salda amicizia. Null'altro.

* * *

Mattino del 24 agosto 1871. La serva decide che bisogna dar da mangiare a questa povera cristiana e con l'aiuto di alcune vicine che ciondolano per casa decide: *panada* con olio di cannella[105].

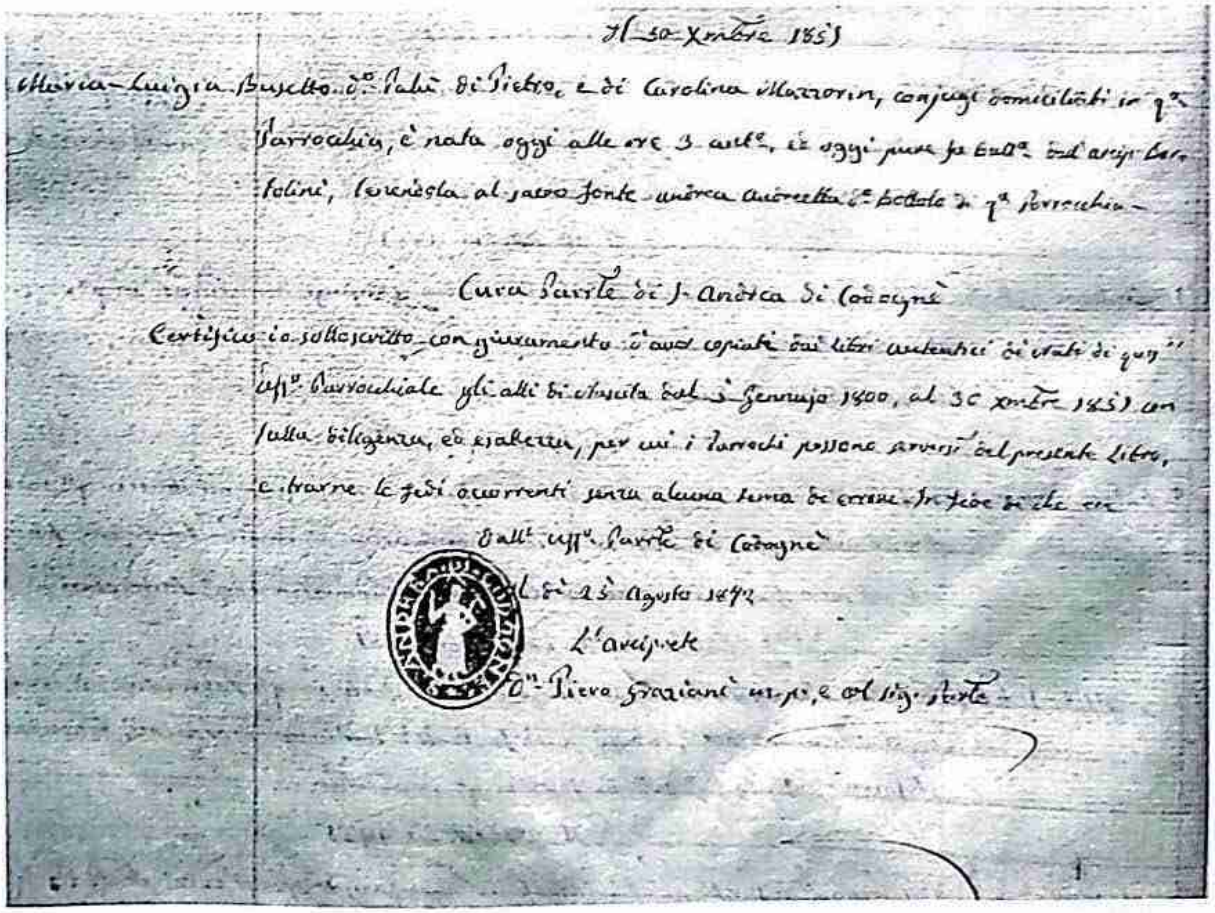
Ai giorni che seguiranno penserà il medico condotto dottor Giuseppe Colombo[106], che si guadagnerà una piccola parte delle sue 1800 lire annuali prescrivendo anch'egli norme igieniche e dando consigli sull'allattamento e sullo svezzamento. E meno male che la signora latte ne ha, altrimenti sarebbe un guaio e bisognerebbe cercare una balia. Ma chi si fida? Spesso sono sporche, malate e poco disponibili. Lo fanno solo per denaro. E poi dovrebbe essere sana e, di questi tempi... Meglio così, la bambina mangia, è sana e dorme le sue ore. Arrivederci ed auguri[107].

Ma sono già le dieci. Perbacco, bisogna andare in comune[108]. Con l'abitino più bello che Giulia ha cucito e ricamato quando era ancora in attesa, Cecilia parte col papà diretta alla Casa Municipale. Fortuni è segretario comunale e la legge la sa. Il neonato deve essere presentato entro cinque giorni dalla nascita al sindaco o ad un suo delegato[109]. Sale le scale tra le felicitazioni dei pochi impiegati e giunge all'ufficio anagrafe. Qui, alla presenza dei sempre presenti Angelo Pellizzon e Francesco Vettoretti[110], allenta le rigide fasciature strette attorno al corpicino[111]

perché il dottor Pietro Matteis, assessore anziano in sostituzione del Sindaco assente, possa constatare de visu il sesso del bambino. Poi, come vuole la prassi, dopo che le formule di rito sono state scritte e i dati anagrafici tutti stesi in bella calligrafia, firma coi testimoni il seguente documento sul 'Registro dei Nati' del 1872, al numero 82, sotto l'atto di nascita di Fioravante Antonio Furlan, nato due giorni prima a Stefano, di anni 34, calzolaio in Cimetta e a sua moglie Teresa Lorenzi, di professione 'attendente a casa':

Dalla casa comunale addì ventiquattro del mese di agosto dell'anno mille ottocento settanta due, alle ore dieci antimeridiane. Dinanzi a me Matteis dottor Pietro assessore anziano di questo comune di Codognè provincia di Treviso ufficiale dello stato civile per l'assenza del Sindaco; è comparso Fortuni Enrico di Gaetano d'anni ventisei segretario municipale qui domiciliato il quale mi presenta un bambino di sesso femminile che mi dichiara essergli nato alle ore due antimeridiane del giorno ventitre del mese di agosto mille ottocento settanta due nella sua casa d'abitazione posta in frazione di Codognè al mumero centoventiotto anagrafico e dalla di lui moglie Villani Gaetanina Giulia maestra seco lui domiciliata, alla quale ha posto il nome di Cecilia Isabella. Tale dichiarazione è stata fatta alla presenza di Pellizzon Angelo fu Domenico scrittore e Vettoretti Francesco fu Domenico cursore comunale entrambi qui domiciliati testimoni all'uopo richiesti i quali previo lettura del presente atto si firmano con me e col dichiarante[112].

Seguono le firme ed il ritorno a casa. Adesso bisogna pensare al battesimo.



Archivio Parrocchiale di Codognè. Registro Battezzati. Il parroco don Piero Graziani certifica, a futura memoria, d'aver copiato integralmente e fedelmente gli atti di nascita dal 5 Gennaio 1800 al 30 Dicembre 1851 (25 Agosto 1872).

3. Tra didattica e famiglia.

A casa tutto procede per il meglio. Giulia è attenta alle prescrizioni della levatrice e del medico, ma sul battesimo non sente ragioni. Inutile insistere. Porterà la bambina in chiesa quando farà meno caldo[1] e si sarà adattata alla nuova vita. Troppi sono infatti i casi in cui i delicati meccanismi biologici sono messi in crisi da un frettoloso battesimo[2].

Fortuni le dà ragione e l'arciprete Graziani si rassegna. Del resto Cecilia è in salute e la sua piccola vita non corre il pericolo di volare al cielo[3] prima di ricevere il fondamentale sacramento. Si fissa perciò la cerimonia per una delle prossime domeniche.

* * *

Finalmente c'è un gruppo di case. Là, appena in fondo, nonostante il giorno festivo, c'è gente che va e che viene. Bambini spingono un carro. Due vecchie con la forca in mano, mettono a mucchio l'erba dello sfalcio. — Borgo di Sopra —[4] annuncia il vetturale. Le case di spengono poco più avanti. Ogni tanto un casone[5] che occhieggia con le sue miserie tra salici e platani e viti e ciuffi erbosi di viottole campestri. E nessun campanile. Eppure, come gli ha detto il sacerdote del treno — Cotogneum divisum in partes tres — come la Gallia di Cesare[6].

Ma ecco, dopo la curva compare una decina di case, quasi un quartiere — Campocervaro! — sentenzia il vetturale. E poi passano l'acqua veloce del Ghebo[7], la piccola Albina[8] e finalmente sono in vista i tetti d'una trentina di edifici. — Siamo arrivati? — chiede perplesso il Signor Fausto Pasetti che viene da Treviso[9]. Il conducente sorride. Questi cittadini hanno sempre fretta. Poi gli spiega che adesso, girando a destra come stanno facendo, sono sulla strada comunale detta della Levada[10], ma non sa spiegare al suo cliente che cosa significhi quel nome[11]. Adesso hanno alle spalle il quartiere detto *Comun de Sora*[12] e sono davanti alla villa dei Ton ex Toderini.

Come ogni volta che viene a Codognè, il vetturino deve sostare davanti a questa villa e magari inventarsi qualcosa di strabiliante per alimentare la curiosità dei nuovi ospiti. Oggi magnifica la peschiera ancora funzionante e parla delle signorine Ton già in età da marito[13]. Poi prosegue. Ecco il Borgo detto il *Comun di Mezzo*[14] dove spiccano prima il *Borgo Coda*[15] e, più in là, il Municipio[16] e, finalmente, prima del *Comun di Sotto*[17], il campanile. Pasetti tira un sospiro di sollievo. Dopo tanti campi e tanto colore di campagna autunnale, ecco finalmente la sua stazione d'arrivo. È il 15 settembre 1872[18] ed è anche in ritardo. Sulla porta della chiesa, oltre ai curiosi, c'è l'arciprete Graziani, ci sono Fortuni e signora, c'è la mammana Dal Mas e ci sono invitati e parenti del secondo battezzando, Antonio Giuseppe Battistuzzi di Giambattista e di Rosa De Luca[19].

Ora il Signor Fausto Pasetti accompagna al 'sacro fonte' la piccola Cecilia. Poi gli spetteranno le spese del battesimo e offrirà doni alla puerpera e al neonato[20] e, forse, come si fa da molte parti, si accorderà con gli astanti perché durante il battesimo la recita del *Credo* sia perfetta. Un'imperfezione infatti potrebbe causare nella bambina la predisposizione a vedere le anime dei morti[21]. Da parte

sua la Maddalena Dal Mas, presente al rito come ogni levatrice, forse terrà ben stretto in tasca un pane perché la bambina cresca di buon cuore[22].

Cecilia così è battezzata. Ora fa davvero parte della Comunità. Perciò, secondo la prassi, la mano di uno dei sacerdoti della parrocchia annota sul Registro dei Nati:

Cecilia Isabella Fortuni... è nata il 23 agosto p.p. alle ore 2 antimeridiane, ed oggi fu battezzata dall'arciprete Graziani, tenendola al sacro fonte il Signor Fausto Pasetti di Gaetano di Treviso[23].

* * *

La nascita di Cecilia ha improvvisamente ridotto il tempo che Giulia dedicava in precedenza alla sua preparazione. Ora deve leggere e studiare quando la bambina dorme e 'Il maestro elementare italiano'[24] langue spesso abbandonato in un angolo. Eppure dovrà trovare il tempo per verificare metodi e contenuti e per aggiornare la sua cultura personale. Benché ancora giovanissima, Giulia si rende infatti conto che le sue alunne[25] devono avere il meglio e che il meglio non è mai codificato, ma si conquista. Pur soggetta alle volontà e spesso all'incultura delle commissioni comunali che presiedono agli esami[26], la Fortuni ha una sua idea della scuola: il maestro deve essere autonomo[27]. Ma per fare questo deve essere preparato, pagato meglio, meglio considerato, soggetto allo Stato e non agli umori talvolta acidi del Sindaco o di chi per esso[28].

Fortuni la ascolta quando si infervora e parla di analfabetismo[29] e di riscatto del popolo[30] ed anzi, annualmente, le esibisce una statistica aggiornata degli adulti maschi che sanno firmare, come la desume dalla sua particolare prospettiva di ufficiale d'anagrafe. Quest'anno il Registro dei Nati ha dato il seguente responso: 35 padri venuti a presentare il bambino in Comune per dichiararne la nascita hanno apposto in calce alla dichiarazione la loro firma. Settantuno si sono dichiarati *illetterati*. Purtroppo mancano i dati di 11 delle 117 persone complessive[31], una svista che sarà bene evitare nei prossimi anni con una tiratina d'orecchi allo *scrittore*.

Giulia si affretta a trovare le percentuali: *letterati:* 30,85, *illetterati:* 69,15. Tanti, troppi, anche se le statistiche del resto d'Italia sono ancora più sconsolanti[32].

Ma i mali dell'ignoranza, aggiunge Fortuni, non sono solo questi. Ci sono villici infatti che non conoscono nemmeno le leggi più elementari del nuovo stato e finiscono per incappare in grane burocratiche a non finire. E qui cita il caso accaduto di fresco a tal Lorenzo Benedetti trentacinquenne villico di Codognè che, per non aver presentato in comune entro i cinque giorni prescritti dalla legge la figlioletta Caterina, ha dovuto scarpinare fino a Conegliano per farsi fare dal giudice di quel Tribunale l'autorizzazione a presentarla in ritardo[33]. Per non parlare dell'alta e sconsolante mortalità infantile che nel 1872 ha toccato il 33,04%.

Il pensiero di Enrico e di Giulia corre quindi alle famiglie che durante l'anno hanno perso tante altre giovani vite. A Giuseppe Zanchetta e Maria Canzian che hanno perso la loro Luigia di appena 16 anni il 18 giugno[34]; a Pietro Casagrande e

a Caterina Breda di Codognè che si sono visti recapitare la tragica notizia della scomparsa del loro figlio venticinquenne David direttamente dalla Direzione dell'Ospedale Militare di Livorno, città dove il ragazzo era di guarnigione come soldato in forza al Settantesimo Reggimento di Fanteria[36]; ad Angelo Piovesana e a Maria Borsoi, sempre di Codognè, che hanno perso a Torino il loro Giovanni, ventunenne allievo carabiniere[36].

Qualsiasi evento, lieto o triste che sia, passa per le mani di Enrico o per quelle dei suoi impiegati del Comune. Così la famiglia di Giulia ha la fortuna e talvolta il triste privilegio di saper tutto di tutti: ecco allora la lieta nascita delle due gemelle Bellussi, Lina e Lena, il 16 marzo 1872[37] e la loro morte a soli quattro mesi di vita e ad un giorno di distanza l'una dall'altra[38]; ecco la scomparsa alle *Paludi* di Luigia Citron di appena 24 giorni e, una settimana più tardi, quella della madre di lei, Caterina Lucchese, ventottenne nata a Lutrano di Fontanelle.

Non manca l'emigrante che perisce tragicamente lontano da casa. Proprio adesso, 21 dicembre 1872, Fortuni ha finito di far trascrivere il documento che ne certifica la scomparsa:
N. 776. Diocesi di Capodistria nel litorale Austriaco. Territorio Triestino. Fede di morte per uso d'ufficio. Si certifica che Teresa Anselmi di Bortolo e Marianna da Codognè di condizione serva, nubile d'anni ventisei di religione cattolica morì di vaiolo addì 17 giugno dell'anno 1872 in questo civico ospedale, e il giorno 19 di detto mese e anno venne tumulata in questo cimitero di Sant'Anna. In fede di che si rilascia la presente estratta dal registro dei Morti, munita della propria firma e del suggello curaziale. Dall'ufficio curaziale di San Giuseppe nell'Ospedale Civile, Trieste li 18 ottobre 1872. Costantino Branchetta curato. Visto nel R[egio] Consolato Generale d'Italia vale per la legalizzazione della qui sovrapposta firma del Signor Costantino Branchetta curato della Parrocchia di San Giuseppe nel locale civico ospedale gratis ex ufficio. Il R[egio] V[ice] Console Reggente F. Sambre (?). Ministero degli Affari esteri. Visto per legalizzazione di firma. Roma addì 26 novembre 1872. Gratis. L'incaricato A. Doria[39].

* * *

L'anno si spegne senza altre novità, diversamente dal 1870 che ha consentito la presa di Roma e dal 1871 che ha introdotto il duplice matrimonio civile ed ecclesiastico e ha visto la scomparsa della contessa Maddalena Toderini. Il 6 novembre 1872, ad un anno esatto dalla sua morte, i presenti al rito di suffragio sono ancora là che commentano la pompa di quelle memorabili esequie celebrate da 25 sacerdoti, 3 della parrocchia e 22 provenienti dalle foranie di San Polo e di Albina. La gente racconta come un fatto straordinario prima il seppellimento nel cimitero della parrocchia e poi, a distanza di pochi giorni, il dissotterramento della salma 'dietro grazia Reale' e la sua definitiva tumulazione nell'oratorio di Sant'Antonio di proprietà della famiglia[40]. Fa ancora impressione la qualità delle autorità presenti anche al secondo rito: il medico Provinciale di Treviso, l'assessore delegato alla sanità dottor Piero De Matteis e il segretario comunale, l'immancabile Signor Enrico Fortuni. Il fatto è davvero memorabile se il sacerdote che lo fissa nel Libro dei Morti vi dedica diciassette righe, al posto delle cinque-sei che di solito servono per ricordare

la scomparsa di una persona qualsiasi. Con mano precisa, senza svolazzi e sbavature, in chiara grafia, il sacerdote addetto alla tenuta dei registri scrivé, preponendo al nome Maddalena una X che lo evidenzia sulla pagina:
Maddalena C[ontess]a Toderini dei furono Alvise C[onte] Toderini, e della C[ontess]a Maria Pacherois, era moglie del vivente Giuseppe Schvarz, munita di tutti i suffragi di Religione, nell'età di anni 66 cessò jer l'altro di vivere alle ore 3 pomeridiane. Licenziato il cadavere fu oggi sepolto in questo cimitero parrocchiale coll'intervento dell'arciprete locale, dei due sacerdoti della Parrocchia, e di altri 22 sacerdoti della Forania di San Polo, e di quella dell'Albina. Col giorno poi 6 [sic, ma probabilmente 16] novembre dietro grazia Reale fu trasportato il cadavere nell'oratorio di Sant'Antonio di proprietà della famiglia Toderini assistendovi i sacerdoti della Parrocchia e numeroso popolo; ed ivi fu sepolta in una tomba appositamente fatta, ed alla tumulazione eranvi presenti il medico Provinciale di Treviso, l'assessore alla Sanità dr. Piero De Matteis, ed il segretario comunale Signor Enrico Fortuni[41].

* * *

L'anno 1873 è da tempo cominciato e Giulia è intenta ad educare le sue alunne nel miglior modo possibile. Le avvia allo studio della lingua, le introduce ai misteri della grammatica, le erudisce su nozioni di economia domestica, cui non sono estranei il rammendo e alcune elementari informazioni di igiene. Tra calcoli, dettati, conversazioni, notizie di geografia e di storia, un intero anno se ne va[42]. E quest'anno ci sono anche gli esami. Ecco qui un buon dettato per la classe prima, sezione inferiore: 'La nettezza piace a tutti, ma taluni non la curano abbastanza. Il fanciullo ogni mattina si laverà bene bene le mani ed il viso, si netterà il capo e terrà puliti i suoi abiti. La roba sudicia mette schifo. Siano pure poveri i vostri vestiti, ma siano puliti. I fanciulli sudici non possono godere sanità, perché il sudiciume arreca danno alla salute'[43].

Fortuni, cui Giulia per abitudine legge le prove preparate prima di assegnarle, approva e sorride. Quante parole sante buttate al vento. Bisogna vederli questi villici quando si presentano con l'unico cappello bisunto in mano a testimoniare che è nato un bimbo o che è morto qualcuno. La pulizia non sembra proprio il loro forte[44]. Vengono magari da Roverbasso o dai *Palù* dopo aver già fatto la stalla, diserbato una fila di fagioli nel campo, scavato venti metri di fosso. Hanno fretta. Due, tre risposte cavate con la tenaglia e via perché ci sono i buoi che aspettano o c'è temporale e il fieno è tutto da portar su. E poi magari fa un caldo pesante[45].

Anche il medico Colombo, salito di buon mattino in casa per un caffè, ha sentito per caso il dettato e lo approva. Caspita, non può dimenticare che cosa succede quando qualche malattia infettiva dovuta alla scarsezza di igiene dilaga in paese senza che la medicina riesca in qualche modo ad arginare il fenomeno. E ricorda l'epidemia di colera del 1855 che fece una quarantina di morti nella sola Cimetta tra l'8 e il 20 luglio. Rimedi? Macché. Semplici palliativi come la ricetta suggerita dal dottor Francesco Magnaza e che il parroco di Cimetta deve aver trascritto in qualcuno dei suoi vecchi registri ...*chi è preso dal cholera si ponga a letto, e prenda se è persona adulta e forte mezzo grano di fiori di zinco con zucchero, ogni mezza ora se la diarrea è massima, ad ogni ora se la diarrea è moderata, bevendo quanto crede a tutto*

piacere del sofferente acqua comune fredda con zucchero o con limone o una arancia od anche ghiaccio. Nel caso dei crampi niente è più pronto a levarli che i drappi inzuppati in aceto forte e freddo in tutte le parti molestate, e questi rinnovarli col comparire dei crampi[46].

Purtroppo, aggiunge Colombo, quando succedono queste epidemie il medico è sempre impotente. Fortuni vorrebbe restare, ma il cursore Vettoretti lo chiama. Dalle sette e mezza di stamattina il capo stradino Antonio Rubert e il villico Antonio Moro[47] lo stanno aspettando per denunciare la scomparsa di Regina Lorenzi di anni 63, morta in Campocervaro, alle diciotto di ieri.

Hanno fretta. Vogliono espletare il rito burocratico prima possibile per tornare al lavoro. Ecco allora Fortuni e i suoi impiegati all'opera:
Dalla casa Comunale addì 25 Maggio milleottocentosettantatre, alle ore otto antimeridiane. Avanti di me Fortuni Enrico Segretario di questo Comune di Codognè provincia di Treviso, Ufficiale dello Stato civile per gli atti di nascita e di morte delegato dal Sindaco con atto del tre ottobre milleottocentosettantauno; sono comparsi Rubert Antonio del fu Andrea d'anni sessantatre, villico, Capo stradino domiciliato in questo Comune e Moro Antonio del fu Giacomo d'anni quarantanove villico, pure domiciliato in questo Comune, informati del fatto della morte della infrascritta defunta, i quali mi dichiarano che alle ore sei pomeridiane del giorno ventiquattro Maggio Millenovecentosettantatre, De Lorenzi Regina, d'anni sessantatre, artigiana, nata a Cimetta domiciliata a Codognè, figlia dei furono De Lorenzi Paolo e Domenica Foscan, iugali, moglie a Piai Alvise, è morta in questo comune in località Campo Cervaro. Questa dichiarazione vien fatta alla presenza di Pellizzon Angelo del fu Pietro d'anni cinquantotto scrittore, e Vettoretti Francesco del fu Domenico d'anni quarantadue, cursore comunale, testimoni quì domiciliati, ed all'uopo richiesti, i quali previa lettura del presente atto con me e coi dichiaranti si firmano, ad eccezione del dichiarante Moro Antonio perché illetterato[48].

Dopo la firma Fortuni scherza un po' osservando che i due testimoni si chiamano Antonio e che, anche nell'atto precedente, c'è stato un altro Antonio, Antonio Pizzinato[49], per l'esattezza... Così visto che c'è un po' di tempo, lo scrivano Pellizzon scorre i registri di nascita e fa una bella statistica che vede nell'ordine primi gli Antonio e poi i Pietro, i Giovanni Battista, i Giuseppe e i Luigi[50]. Vettoretti, a sua volta, dichiara prime fra le femmine le Marie, anche con secondo nome, seguite a molta distanza dalle Caterine, dalle Terese e dalle Regine[51].

Fortuni, tornando a casa la sera, pensa che il suo prossimo figlio, anche per distinguerlo dagli altri, potrebbe chiamarlo Zenobio[52].

* * *

La vita del paese trascorre uguale a se stessa senza apparenti scossoni. Così, quando capita una novità, eccola sulle bocche di tutti. E se a restare incinta è una ragazzina di quindici anni, per di più 'foresta' e neanche sposata, allora ce n'è per tutti: parroco, dottore, mammane, impiegati municipali e pettegole. E poi, dopo il fatto, i due malcapitati hanno avuto il torto di rifugiarsi a casa del padre di lui, nel centralissimo Borgo Coda.

Sono le 5 del mattino, quasi l'alba del 26 giugno 1873, quando Fortunata D.R. dà alla luce la sua primogenita Margherita[53]. Alfonso Angelo, di 20 anni, falegname come il padre, è preoccupato e felice insieme. Adesso bisognerà sposarla questa ragazza, darle un cognome e uno status. Com'è ora non potrebbe infatti vivere né a Codognè, né a Vigonovo di Fontanafredda, in provincia di Pordenone, il paese dove l'innamorato l'ha conosciuta e da dove, probabilmente, è fuggito con lei. Così, dopo aver registrato il 26 giugno il frutto della loro unione, Fortuni trascrive il 27 ottobre l'atto firmato da Francesco Zilli, sindaco di Fontanafredda, il 13 dello stesso mese[54].

È l'inizio di un'unione lunga e feconda che darà a Codognè una consistente lista di artigiane e di falegnami: Margherita (1873), Augusta (1877), Marianna (1879), Rosa (1880), Giuseppe (1883), Achille (1884), Tranquilla (1888), Francesco (1891), Giovanni (1893), Angelo (1896), Antonia (1898), Luigi (1903). Lista che si chiude per sempre, per raggiunti 'limiti d'età' a 46 anni per Fortunata e a 50 per Alfonso[55]. Per trentun anni filati questa donna venuta dal Friuli ha fatto figli uno quasi di seguito all'altro ed è diventata nonna e madre in una mescolanza incredibile di matrimoni, parti, funerali, battesimi. Ha sposato oculatamente le sue figlie tra i 22 e i 24, ha visto salire sull'altare i suoi figli maschi tutti tra i 25 e i 28 anni, fatta eccezione per uno che si è sposato ancora minorenne a 23. Ha lavorato, vissuto, amato, abitando sempre in Via Coda, poi diventata Via Ferracini. È sopravvissuta come una vecchia quercia al suo uomo morto nel 1921 a 68 anni, infine si è spenta per bronchite cronica e insufficienza cardiovascolare a 77 anni nel 1934, coprendo con la sua vita una irripetibile fetta di storia paesana e nazionale[56].

Cimitero di Cimetta: lapide in ricordo di Maddalena Dal Mas (levatrice), Paolo De Lorenzi (falegname), Vittoria Dal Mas De Lorenzi (levatrice).

Ma tutto questo il paese non lo sa e chiacchiera chiacchiera sul figlio del falegname e sulla sua sposa bambina... Fortuni predica in giro che è meglio così piuttosto che la madre abbandoni il figlio nelle mani di Dio. Così facendo nascono degli sfortunati che, se non muoiono prima[57], sono allevati dalla pubblica carità all'Ospedale degli Esposti di Treviso o di Venezia[58]. Comunque vada, insiste il segretario

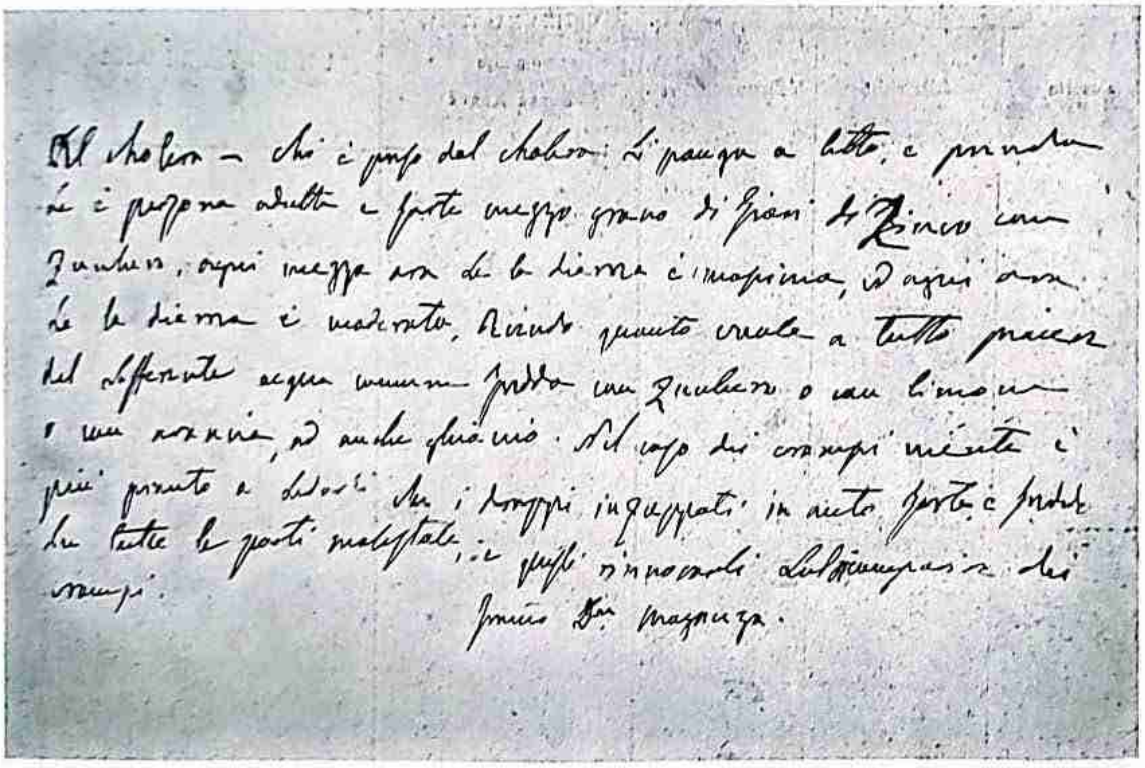
comunale, meglio un matrimonio riparatore che un bambino stravolto dalle discipline e dai ritmi di un collegio e già segnato da cognomi stravaganti inventati dalla comare[59] o affibbiati al momento dell'entrata in ospizio. E qui cita, ma solo tra le pareti domestiche, i Britani[60], i Cerponi[61], i Casagrande[62] dati in affidamento dietro corresponsione di un piccolo stipendio in danaro a famiglie di Codognè e qui rimasti a metter su casa, a lavorare e a fare figli; e ricorda il piccolo Vigilio Bonomo[63] di 6 anni affidato ad una famiglia di villici e già al lavoro tra i campi.

* * *

A dicembre casa Fortuni è nuovamente in subbuglio. Giulia è ancora incinta[64] mentre la piccola Cecilia trotterella per casa dall'alto del suo anno e mezzo e comincia a tirar fuori ogni cosa dai cassetti. Fortuni non ha dubbi. Stavolta nascerà Zenobio[65].

* * *

Il 1874 si apre con un nuovo sindaco: il cavalier dottor Ferdinando Ferracini[66], patriota, garibaldino, giornalista, combattente[67], politico diventato onorevole[68], ma quel che più conta possidente[69] e ora, da pensionato[70], amministratore locale. Ferracini ha in questo momento 63 anni, essendo nato a Venezia



Archivio Parrocchiale di Cimetta. Registro Morti 1816-1853: ricetta contro il colera.

nella parrocchia di San Zaccaria nel 1811. Ma a Codognè, insieme con i suoi familiari, ha ormai forti interessi economici e ha deciso di restarci. Adesso è lui a presenziare 'vestito in forma ufficiale'[71] ai primi matrimoni dell'anno[72].

Del resto ogni sindaco fa così, poi, dopo i primi riti, finisce per delegare. E Ferracini non è da meno. Fa la parte del leone per tutto il 1874, poi, un poco alla volta, cede la sua prerogativa all'assessore Antonio Pizzinato presenziando saltuariamente e addirittura quasi scomparendo nel 1878[72].

* * *

Questo 1874 è un anno particolare per la maestra Giulia Villani che sempre più si impadronisce delle tecniche di insegnamento e comincia a conoscere meglio il paese. Così, se Enrico le racconta di questo o di quello, lei riesce a far mente locale.

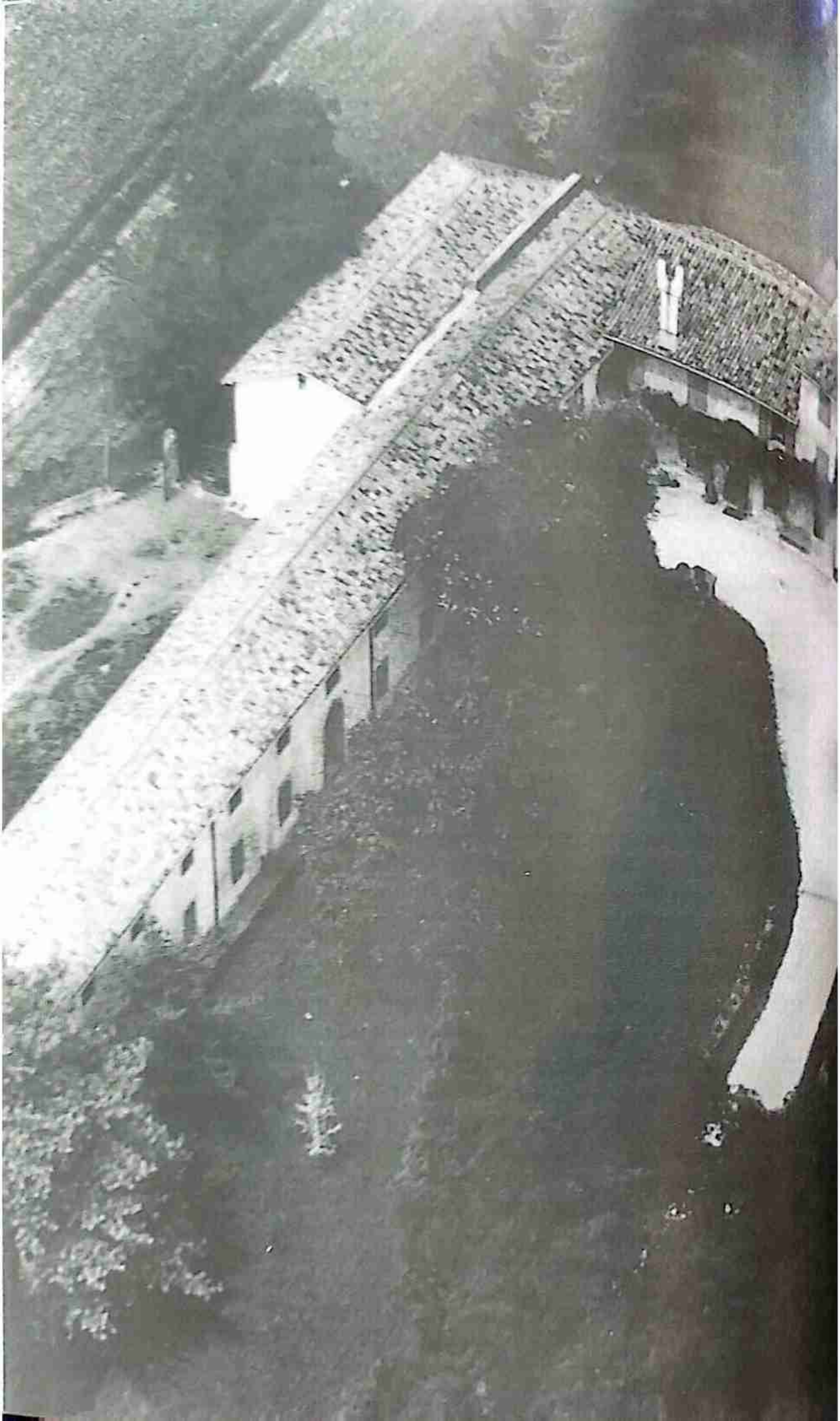
Per esempio, quando Fortuni le comunica che Agostino Della Colletta ha avuto una bambina, Giulia mette a fuoco con una certa facilità: Agostino Della Colletta: 28 anni, marito di Angela Baccichet, oste di Cimetta[74]. È diventata davvero brava perché osserva che questo sembra proprio l'anno degli osti. Infatti anche la Marianna Furlan, moglie dell'altro oste di Cimetta, aspetta un figlio per i primi di marzo[75]. Per la moglie di Antonio Palù, oste di Codognè residente in località Capo di Sopra, c'è invece ancora tempo fino a settembre[76].

Fortuni, scherzando, le fa notare che l'anno 1874 sembra essere anche quello dei maestri. Eh già: la moglie di Bortolini partorirà a casa sua in Cimetta nel mese di luglio[77] e quella di Busiol, qui a Codognè, aspetta per ottobre quando Giulia avrà già il suo Zenobio[78]. Ridono, anche se in paese ci sono casi poco lieti legati alle nascite. Fa infatti ancora parlare di sè la morte del trentaduenne nobile Luigi Ton[79], la cui moglie, Elena Ferracini, è venuta ancora una volta a metter al mondo un suo figliolo nel paese d'origine dei suoceri[80] ed in quello d'elezione di molti suoi familiari[81]. Elena è rimasta vedova a 31 anni[82], dopo essersi sposata ventitreenne in Codognè nel 1868[83] e prima del figlio che porta in grembo con tanta angoscia, ha partorito Teresina (1869)[84], Elisa, (1871)[85] ed Antonio (1872)[86].

Ora tutti sperano, compreso lo zio Ferdinando Ferracini, nuovo sindaco del comune, che sia un maschio e che possa perpetuare a sua volta il cognome dei Ton. Così, pur nella tristezza, la nascita di Luigi Ferdinando Pietro Niccolò è accolta con gioia. È il 19 aprile 1874[87] e tutti augurano alla madre che il piccolo emuli le glorie dei Ton e dei Ferracini[88]. E Luigi non fallirà l'augurio. Sposo in Venezia di Amalia Cozzarini nel 1898 a 24 anni[89], studierà fino al diploma di ragioniere[90] e crescerà in paese prolungando la tradizione egemone di famiglia e diventando podestà[91].

Ma Elena Ferracini non è in paese la sola madre che aspetta un figlio essendo già vedova. Anche Angela Polacco, possidente e ventisettenne moglie del fabbro ferraio Giovanni Vallerio, piange dall'8 maggio la scomparsa del suo sposo morto a 31 anni dopo averla lasciata incinta di soli due mesi[92].

Giulia ed Enrico, purtroppo, parlano quest'anno di altri avvenimenti poco lieti. Tra questi quello che desta in loro una malcelata inquietudine — Giulia è ormai al settimo mese di gravidanza — è il caso capitato alla Regina Lorenzi, ventinovenne moglie del trentacinquenne possidente Pietro Furlan di Cimetta. La donna ha avuto il 26 giugno un parto tanto difficile che ha dovuto presenziarvi anche Travaini. Le conseguenze sono state talmente dolorose che è stato lo stesso chirurgo a denunciare in Comune la nascita di Pietro Paolo, senza esibirlo 'per l'eccessivo caldo



e distanza' e 'in mancanza del padre per impedimento [perché] deve assistere la di lui moglie che versa in pericolo di vita comprovato'[93]. Purtroppo Regina, dopo aver lottato con la morte per una decina di giorni, non ce la fa e il 3 luglio si spegne alle 13 precise al numero 32 di Cimetta[94].

* * *

Finalmente, dopo tante preoccupazioni e lutti altrui, arrivano i vagiti di Zenobio. È il primo di agosto 1874[95]. Sarà anche questo un figlio robusto che supererà i difficili momenti del periodo postnatale e della fanciullezza per arrivare alle nozze in Valvasone (PN) l'8 maggio 1905[96] e per morire a Desenzano sul Garda (BS) il 22 dicembre 1932 a 58 anni[97].

4. Tra feste e quotidianità.

Da quando ha avuto il secondo figlio Giulia non si è praticamente mossa da casa. Tra scuola e famiglia non le resta nemmeno il tempo di respirare. Fortuni pensa che un diversivo le farà bene e porta a casa trionfante la notizia sicura: il 5 aprile passerà per Conegliano l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Arriverà alla stazione alle 9 e 42 e ripartirà alle 9 e 47[1], giusto il tempo di farsi vedere, salutare la folla, accettare pazientemente i rapidi omaggi delle Autorità e dar modo agli addetti di operare le opportune manutenzioni. Sarà, a un dipresso, come 18 anni prima, quando lo stesso sovrano passò per Conegliano anche in veste di imperatore del Lombardo-Veneto.

Ecco qui il manifesto di quell'evento, recuperato da Fortuni tra le vecchie carte dell'archivio comunale:
CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI CONEGLIANO - AVVISO. Annunziamo con la massima compiacenza che le LL.MM.RR. il Clementissimo Imperatore e l'Eccelsa sua sposa Elisabetta Amalia di Baviera diretti da Treviso a UDINE transiteranno presso la città sul mezzogiorno di Sabato 7 corrente Marzo.
Invitiamo quindi tutti i Cittadini ad accorrere alla Stazione a porgere agli AUGUSTI SOVRANI un tributo di venerazione e di suddita esultanza ove saranno disposte logge e spazj appositi pel collocamento del sesso gentile, delle persone civili e del popolo. Ricordiamo la circolare emanata dal Municipio li 30 Gennaio decorso sugli addobbi delle finestre, torri e campanili respicienti la strada ferrata. Il suono festivo dei Sacri Bronzi precederà l'arrivo delle LL.MM. che verranno riverentemente ossequiate a questa Stazione dalle II.RR. Autorità e dalla Civica Rappresentanza — Conegliano li 3 Marzo 1857 — Il Podestà Concini[2].

È deciso. A Giulia piacciono le bandiere, i festoni, le musiche, la gente per strada. Sistemeranno i bambini e ci andranno. Del resto mancano da Conegliano fin dal luglio del Settantuno quando, a poche settimane dal loro matrimonio, hanno partecipato al tripudio per la proclamazione dell'*Italia finalmente compiuta*. A ricordo di quel memorabile avvenimento Fortuni conserva piegato nel cassetto il mani-

◄ Roverbasso: Villa Rosa vista dall'alto in una vecchia immagine.

festo pubblicato nell'occasione dalla municipalità coneglianese:
GIUNTA MUNICIPALE DI CONEGLIANO - Cittadini! RE VITTORIO annunzia oggi dal Quirinale alla Nazione esultante, che l'Italia è finalmente compiuta. A solennizzare questo memorabile avvenimento la Giunta dispone di prelevare dal fondo comunale la somma di lire 240 per N. 6 grazie da Lire 10 l'una, a sei donzelle oneste e povere, che prime si mariteranno dopo il 1 settembre colle forme della nuova Legge civile, e di distribuire in giornata un sussidio a tutti i poveri del comune. La banda suonerà nella piazza maggiore rischiarata da fuochi di Bengala e dopo in giro per la città. Ogni altra manifestazione è affidata al ben volere dei Cittadini. — Conegliano 2 Luglio 1871 — Il Sindaco Grassini[3].

* * *

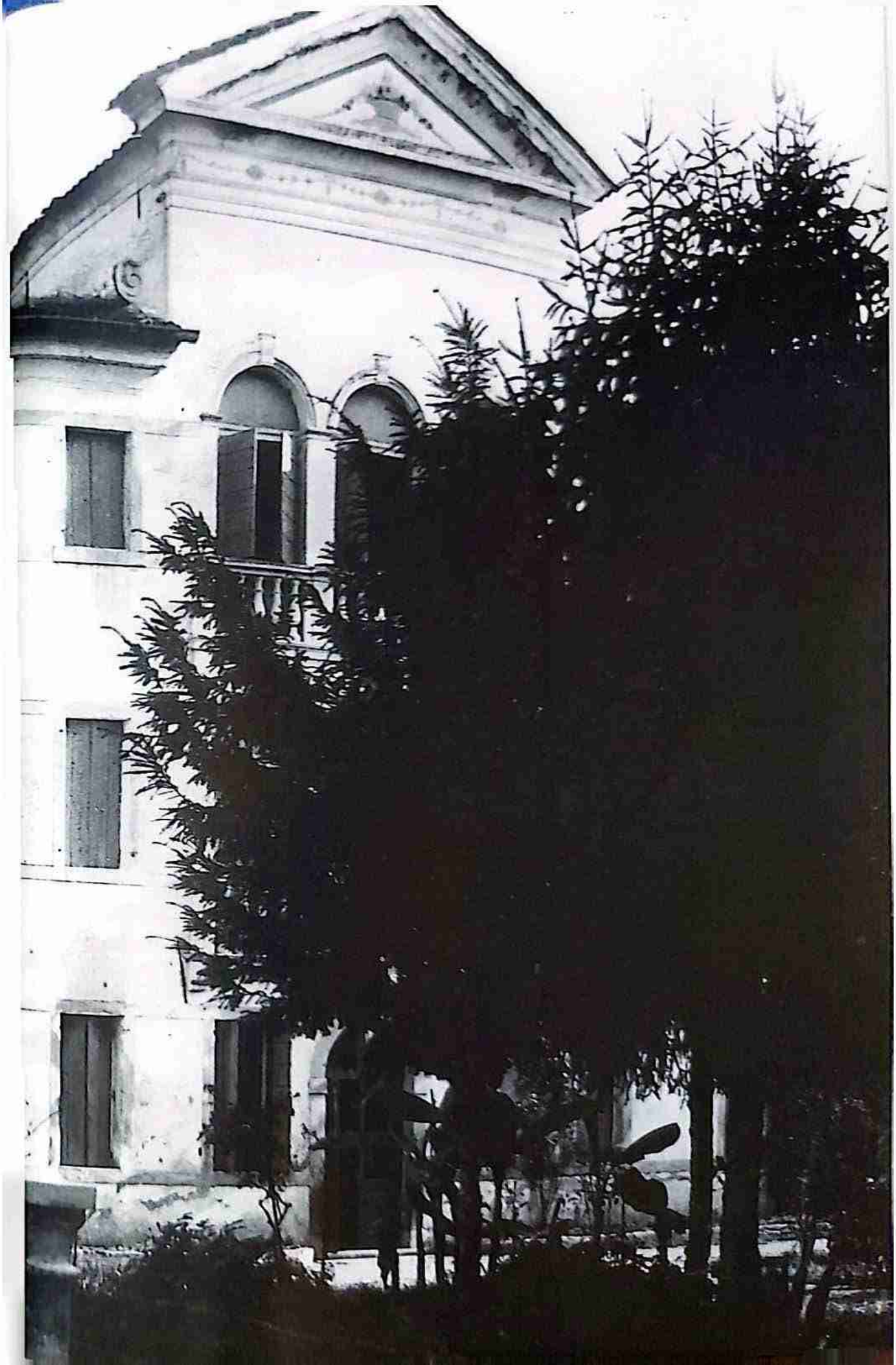
Conegliano: le signore della buona borghesia tutte in ghingheri, gli impiegati comunali tirati a lucido nei loro abiti di gala[4], il sindaco Grassini che si preoccupa di controllare gli ultimi dettagli, festoni, bandiere, banda. Peccato che i ben due reggimenti di alpini acquartierati in città non abbiano potuto mandare la loro rappresentanza perché impegnati per la stessa ragione a Venezia[5].

Arriva! Arriva l'imperatore cacciato nel 1866 e che ora la ragion di stato impone di ricevere come se fosse il padre della patria Vittorio Emanuele II. Ma la folla dimentica presto e le signore 'civili' già sventolano i fazzoletti dalle logge appositamente approntate e il Sindaco sorride e Sua Maestà Imperiale fa un cenno di degnazione mentre le campane del Duomo suonano a festa in un mezzogiorno decisamente particolare e fanno volar via i colombi. Il popolo guarda ed applaude. Ha così poche occasioni per dimenticare miseria, malattie, disgrazie e l'ombra d'una situazione economica che pesa sempre di più e scava voragini nella sopportazione. E già le prime avanguardie di un disordinato esercito scavalcano l'Oceano e sono di là, nelle mitiche Americhe...

* * *

Giulia ed Enrico sono adesso a Codognè che la raccontano alla mammana Dal Mas incontrata per strada. La Maddalena ascolta, ma poi dice che quello che hanno visto non è stato nulla in confronto alle feste fatte a Conegliano e dintorni nel 1838 in occasione del passaggio del granduca Ferdinando II d'Austria di ritorno dall'incoronazione avvenuta a Milano[6]. E qui racconta di come, appena diciottenne, in compagnia del padre, andò a piedi fino a Conegliano per assistere a quell'incredibile spettacolo: la vecchia fontana spostata più in basso lungo la strada percorsa dal sovrano[7]; gli archi di San Sebastiano e di San Rocco restaurati ed irriconoscibili; addobbi, campane, mortaretti e il passaggio di quaranta carrozze, una più splendida dell'altra; e, lungo la strada per Udine, altri archi bellissimi fatti dalle comunità di San Fior e di Godega... Uno spettacolo indimenticabile con la *Banda Turca* che suonava in piazza e poi, alla sera, per le strade... E mortaretti e la Messa Solenne in Chiesa e gli osanna della gente e tutti i negozi chiusi e l'elemosina distribuita ai poveri[8]...

* * *



Trentun dicembre, giorno di consuntivi. Fortuni e il sindaco Ferracini tentano un bilancio della realtà paesana. Enrico dice che quello che se ne sta andando è stato un anno particolarmente fortunato: a parte qualche caso di tarda denuncia di nascita[9], la mortalità generale si è mantenuta su livelli medi accettabili, mentre quella infantile ha toccato il 40%[10]. Alti sono stati anche il numero dei matrimoni e quello dei nati[11].

Giulia ha voluto che Fortuni portasse a casa qualche appunto riguardante le professioni dei maschi protagonisti dei registri d'anagrafe, anche per conoscere più da vicino la realtà del paese.

Il nuovo impiegato comunale, il ventiduenne Soler[12], non ha fatto fatica a scrivere su di un foglietto, tra le informazioni richieste: 'Quasi tutti villici'. Ma a Giulia non è bastato, ha voluto sapere nomi, cognomi, residenze, età degli altri, per capire meglio il paese, ma soprattutto per saperne di più sul mondo dei suoi alunni. Così Soler ha impiegato qualche ora del suo tempo e ora la maestra può leggere sul foglietto:

professione	*anno nascita*	*nome e cognome*	*residenza*
artigiano p÷	?	Giacomo CANCIAN	Codognè
calderaio c÷	1813	Giovanni TONELLO	Codognè
calzolaio c÷	1809	Girolamo CAPPELLOTTO	Codognè
calzolaio *	1839	Stefano FURLAN	Cimetta
calzolaio *	1840	Clemente TONON	Cimetta
calzolaio c÷	1846	Francesco TONON	Cimetta
domestico *	1836	Basilio CANCIAN	Codognè
fabbro *	1841	GB. BATTISTUZZI	Codognè
fabbro *	1850	Giuseppe BATTISTUZZI	Codognè
fabbro *	1844	Cristoforo FAGNOL	Cimetta
falegname *	1852	Angelo ANDREETTA	Codognè
falegname *	1845	Lorenzo ANDREETTA	Codognè
falegname c÷	1815	Luigi FOLGOSI	Codognè
falegname c÷	1831	Giovanni SOLDERA	Codognè
falegname	?	Natale SPINAZZÈ	Codognè
fattore *	1844	Pietro CURTOLO	Cimetta
gastaldo *	1849	Marco MODOLO	Codognè
maestro *	1847	Giovanni BORTOLINI	Cimetta
mugnaio *	1830	Gervasio GHELLO	Codognè
mugnaio *	1837	Andrea MONTAGNER	Roverbasso
mugnaio p+	[1839]	Pietro MONTAGNER	Roverbasso
mugnaio =	1850	Benedetto MONTAGNER	Roverbasso
mugnaio c+	1827	G.Battista SECH	Codognè
mugnaio *	1830	Andrea ZANARDO	Cimetta
muratore *	1842	Sante DE LORENZI	Cimetta
muratore *	1839	Domenico MORANDO	Codognè
muratore +	1798	Angelo SUSANA	Codognè
muratore p+	1833	Bortolo SUSANA	Codognè
muratore c+	1841	Gerolamo SUSANA	Codognè
muratore *	1846	Antonio SARTORI	Codognè
muratore *	1838	Giovanni VAZZOLER	Codognè
oste c+	?	Giovanni ANDREETTA	Codognè
oste c+	1827	Giuseppe PALÙ	Codognè
oste c=	1852	Giovanni PANIZZUTTI	Codognè
possidente *	1835	Antonio ANDREETTA	Roverbasso

◄ Codognè: Villa Travaini in una vecchia immagine.

possidente *	1845	Gregorio ANDREETTA	Codognè
possidente c+	1820	Francesco ANDREETTA	Codognè
possidente *	1827	Andrea BREDA	Codognè
possidente p+	?	Antonio BUSIOL	Codognè
possidente *	1840	Giacomo MONTAGNER	Roverbasso
possidente *	1846	Innocente PETROVICH	Roverbasso
possidente c+	1821	Antonio RIOTTO	Codognè
possidente c+	1821	Domenico RIOTTO	Codognè
pretore (ex) +	1811	Alvise [Luigi] TON	Codognè
sacrestano =	1850	Giacomo DALL'ACQUA	Codognè
sarto *	1850	Giovanni BUSIOL	Codognè
scrittore *	1815	Angelo PELLIZZON	Codognè
spazzacamino c+	1841	Clemente TONON	Cimetta
stradino =	1819	Giovanni TONON	Codognè
stradino c+	1841	Antonio VAZZOLER	Codognè
stradino capo c+	1810	Antonio RUBERT	Codognè

In calce lo scrivano comunale ha aggiunto la seguente legenda esplicativa: *: padri; +: defunti; padri di defunti p+; sposi: =; c+: testimoni di morte; c=: testimoni di matrimonio[13].

Fortuni osserva che nel foglietto compare solo una scheggia della variegata realtà del paese. Secondo lui, per averne un'idea un po' più approfondita, bisognerebbe abbracciare un quadro di anni più vasto, come potrebbe essere quello di un decennio. Ma allora bisognerà aspettare l'Ottantuno, dato che i registri dell'anagrafe comunale partono solo dal 1871.

* * *

Il 1876 si apre con un fatto a dir poco singolare: il 24 febbraio il sacerdote don Luigi Panizzutti, residente in Codognè, superando la ripugnanza del clero per la nuova forma di matrimonio civile, che ha affiancato quella religiosa, si presenta in comune a far da testimonio al villico Andrea Modolo detto Facchin e alla sua sposa Orsola Teresa Serafin. E il fatto ha dell'eccezionale se si tiene conto che i due, lui ventiseienne di Codognè, lei venticinquenne di Cimetta, sembrano non avere né arte né parte essendo entrambi illetterati[14].

Cosa spinge il quarantatreenne don Luigi a superare la dura contrapposizione Stato-Chiesa? Non lo sapremo mai.
Certo questo atto è la spia che qualcosa in periferia sta già muovendosi al di sopra e al di sotto degli atteggiamenti generali, tanto più che il fatto non rimane isolato. Il 20 dicembre dello stesso anno è lo stesso arciprete Graziani a far da testimone al possidente trentottenne di Codognè Angelo Petrovich e alla sua sposa Antonia Riotto ventiduenne 'civile', sempre residente in Codognè[15].

In quest'anno Giulia, curiosa di tutti i fatti che avvengono in paese, annota in un suo piccolo quaderno la nascita di un figlio ciascuno ai due farmacisti Pitteri e De Lorenzi[16], al prolifico maestro Giuseppe Busiol[17] ed al cursore Vettoretti[18]. Inoltre segnala la comparsa di professioni per l'addietro non riportate nei suoi elenchi tipo: fruttivendolo, tiracampane, carrettiere. Vicino a 'pastore' ha scritto: 'il 4 aprile del corrente anno moriva in Arfanta Giovanni, di anni 6, figlio del pastore Pietro Chiaradia Bot'[19]. Più avanti i suoi appunti parlano della scomparsa della bambina Gelsomino Violante, di tre mesi ed un giorno, il cui solo nome, così strano

ed inusuale, fa pensare ad una creatura abbandonata. Infatti i genitori della piccola sono definiti 'ignoti'. Evidentemente la bimba è stata affidata alla famiglia di Pietro Cimitan, anni 27, che è venuto a Codognè appositamente da Cimetta a denunciarne la morte[20].

Altri piccoli avvenimenti sono annotati: un'opera lirica gustata al Teatro Accademia di Conegliano[21] e un elenco di soprannomi che circolano nel comune e corrono sulle bocche dei suoi scolari: Facchin, Collodel, Freschi, Contarin, Zanardet, Guz, Zuel, Maset, Gasperi, Sfadigà, Maronese, Florian, Paulotto, Menegon, Marson, Brizzi, Michelon[22], Bosel, Buttolo, Collodel, Tizianel, Zanchin, Franzin, Scarsin, Vettoruz[23], Bottan, Mattiuz, Faliero, Fortanel, Maluta, Nos, Sonador, Faldon, Rossi[24], Michielet, Majola, Cagnan, Felet, Folgat, Basso, Palù, Tortanel, Mora[25].

* * *

Codognè, 17 settembre 1877: si celebra il decennale della rifondata *Scuola del Santissimo Rosario*[26]. Il Direttore della Confraternita, d'accordo con i convenuti, per far festa all'Arciprete Graziani che l'ha voluta e diretta con tutto il suo entusiasmo, legge l'atto ricostitutivo così come lo ha steso di suo pugno il nobile parroco nel 'Registro dei Confratelli' del 1867:

Fino dall'anno 1821 il Reverendissimo Arciprete di questa Parrocchia, di cara memoria, Don Antonio Bevilacqua, ben sapendo che dove regna la devozione verso la M.V.S.S.a, ivi regnano ricchezze d'ogni sorta di Beni, davasi premura di promuovere in mezzo di voi la vera divozione verso la gran Donna, e certamente non andò errato. Volle che M.V. sotto il titolo del Rosario fosse la protettrice della Parrocchia di Codognè, e... per accrescere vieppiù la divozione istituiva una Confraternita in di Lei onore a cui vanno annesse innumerevoli Indulgenze, che agli iscritti ridondano indicibili avvantaggi sì spirituali che temporali.

Ora volendo il vostro attuale Arciprete richiamare nel primiero fervore i figli suoi, volendo cioè rimettere ne' vostri cuori la vera devozione a M.a SS., se mai in qualche anima si fosse raffreddata, Elli v'invita, vi prega, vi scongiura di unirvi tutti assieme, e di formare tra voi un vincolo di fratellevole affetto col porvi sotto il Patrocinio di M.V. del Rosario, iscrivendovi tutti nella Confraternita che fin dall'anno 1783 ebbe il suo principio in questa Parrocchia.

Ponete nel numero de' confratelli o consorelle il vostro nome o giovani, e Maria del Rosario vi allontanerà da' pericoli, vi sarà di guida nelle occasioni peccaminose, vi farà star forti contro a' nemici spirituali. Arruolatevi nella gioventù ed unitevi a' figli vostri, o uomini di mezza età, iscrivetevi alla Confraternita, e sarà Maria per voi mezzo potente onde sosteniate i travagli della vita con vera rassegnazione, e vi benedirà Iddio con i vostri figli.

Voi che v'inoltrate nella vecchiaja o a quella giungeste deh non tardate, assicuratevi preghiere e sacrificii, preghiere e sacrificii che molti di voi non potete aspettarvi da' superstiti vostri parenti, o per loro impotenza, o per loro dimenticanza, o per ingratitudine. L'annua spesa è modica d'assai, gli utili spirituali immensi; e come si potrà rinunciare a tanti beni che si possono acquistare con si poca fatica? Ma non avvi confraternita ne potrebbe esistere se non fosse fondata su delle regole, ed è per questo che il vostro Arciprete richiamando in vigore la primiera istituzione richiama anche le regole

che erano state fatte, e forse col tempo dimeticate, ma con qualche cangiamento, ed eccovi, o dilettissimi miei figli, le regole su cui si basa la Confraternita del S.Smo Rosario.

Regole

1) *Qualunque persona di qualunque paese e di qualunque età può essere iscritta in questa confraternita.*
2) *Al momento di iscriversi devesi pagare da' devoti dalla nascita ai 30 anni soldi austriaci 24 pari a centesimi italiani 60. Dai 30 anni ai 40 soldi austriaci 40 pari a centesimi italiani 99. Dagli anni 40 ai 50 soldi austriaci 52 pari a lire italiane 1,26. Dai 50 ai 60 soldi austriaci 70 pari a lire italiane 1,73. Dai 60 in poi fiorini 1,05, pari a lire italiane 2,59.*
3) *Ogni confratello e consorella dovrà pagare fra l'anno, e precisamente entro l'ottava del S.S. Rosario, e ciò ogni anno soldi austriaci 24 pari ad centesimi italiani 60.*
4) *Nell'Ottava della festa del S.S. Rosario si canterà Messa solenne all'altare di Maria vergine in questa Chiesa parrocchiale di Codognè, e dopo l'Evangelo sarà tenuto dal pulpito panegirica laude, e dopo il vespero sarà riportato processionalmente al capitello il Sacro-Simulacro, da dove sarà stato levato nel sabato antecedente alla solennità del SS.mo Rosario ed ivi riposto si scioglierà la processione.*
5) *Mancando tre anni al pagamento dei soldi suddetti 24 annui s'intende espulso dalla Confraternita il confratello o la consorella non solvente, e resta privo dei suffragi [e] indulgenza.*
6) *Passati i tre anni senza aver pagato... [ed essendo stato] quindi espulso, se qualcuno volesse rientrare dovrà prima soddisfare al debito che tiene verso la Confraternita, indi pagare per l'iscrizione in proporzione alla sua età, come fosse novellamente iscritto.*
7) *Al primo sabato di ogni mese sarà celebrata una messa all'altare di Maria Vergine del Rosario per tutti i confratelli viventi, ed impedito quel giorno [,] nel giorno libero più vicino.*
8) *Alla tumulazione del cadavere d'ogni confratello o consorella, saranno invitate dodici persone iscritte nella confraternita per accompagnarlo, e si avrà sempre di mira di invitare le persone più prossime all'abitazione del defunto.*
9) *Alla morte di ciascun confratello o consorella saranno subito celebrate N. 13 Messe all'altare di Santa M. Vergine del Rosario una delle quali cantata; se il defunto fosse d'altra Parrocchia saranno celebrate subito che sarà presentato certificato di morte rilasciato dal Parroco al quale il defunto apparteneva.*
10) *Sarà annunziata la morte d'ogni confratello o consorella dall'altare, e tutti gl'iscritti dovranno recitare in suffraggio dell'anima d'ogni defunto un terzo di Rosario e un* Deprofundis, *e potranno essere esonerati dall'obbligo coloro che faranno celebrare annualmente una Messa a pro' de suddetti defunti.*
11) *Il Direttore solo di questa Confraternita per ora è l'Arciprete, che in avvenire poi, messa in regola precisamente, si faranno le cariche necessarie per rendere più decorosa un'istituzione sì cara a Maria sì utile a' suoi divoti.*
12) *Ogni anno cominciando nel 1868 si pubblicherà dall'altare si gli introiti che le spese sostenute.*
13) *Saranno attivate annualmente delle questue a favore di Maria Vergine per poter*

far fronte alle spese necessarie al sacro culto e specialmente per onore di Maria Vergine del Rosario.

Codognè li 17 7bre 1867 *l'Arciprete don Piero Graziani*

* * *

Il 1878 trascorre nel più assoluto sopore. Nessuna gran novità. Nati, morti, matrimoni, tanta miseria e le solite disavventure dei poveri. Non mancano le vedovanze brevissime della durata di 13 mesi[27] o di 21[28], indici forse di bisogno materiale, più che di autentica affettività. È comunque di quest'anno il caso di un bambino nato da un'unione 'illecita' che consente di seguire tutta la procedura inerente agli esposti. Al N. 13 del Registro dei Nati infatti troviamo il seguente atto:

... è comparsa Dal Mas Maddalena di anni 57, levatrice domiciliata in Cimetta la quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane 5 e minuti 30 del dì 16 del corrente [febbraio 1878] nella casa posta in Codognè al numero... da una donna che non consente di essere menzionata è nato un bambino di sesso maschile che ella presenta, al quale dà il nome di Giacomo e il cognome di Carmeli... Detto bambino viene da me [Enrico Fortuni ufficiale dell'anagrafe] inviato al brefotrofio di Treviso [Ospedale degli Esposti] per mezzo della dichiarante di ciò incaricata alla quale rimetto una copia del presente atto perché si consegni al direttore del detto brefotrofio insieme al bambino e agli oggetti trovati presso il medesimo che consistono, in una fascia di tela, una cuffia di lana...[29].

Giulia, avvertita del fatto, vuol sapere che cosa succederà ora al bambino. Fortuni spiega che sarà ricevuto all'ufficio accettazione degli Esposti in Treviso dalla scrivana o dallo scrivano, solitamente anch'essi *figli* del Pio Luogo e incaricati di questo delicato compito. Importanza grandissima verrà data ai *segnali,* cioè agli oggetti lasciati al bambino, che verranno gelosamente catalogati e conservati. Al neonato verrà poi messo al collo un cordone trattenuto da un fermaglio di piombo, su un lato del quale ci sarà l'immagine della Vergine con il putto, simbolo della Pietà, dall'altro il numero progressivo d'entrata. L'esposto sarà così contrassegnato — continua Fortuni — per garantirne al massimo la vita quando sarà affidato agli allevatori esterni. Appena entrato si prenderanno cura di lui le balie dell'istituto ed il bimbo, quanto prima, verrà affidato ad una delle famiglie dell'entroterra che ne faranno richiesta dietro compenso costituito da premi, *dozzine* etc.[30].

Se verrà restituito, dopo l'anno di svezzamento, ritornerà all'Istituto dove sarà inquadrato nella vita dello stesso ed uscirà con un mestiere in mano. Se resterà invece presso la famiglia di 'adozione', questa riceverà per le prestazioni date un sistematico rimborso in danaro fino a che l'esposto non raggiungerà il dodicesimo anno d'età. La spiegazione di Fortuni trova conferma in un documento che verrà steso dodici anni più tardi, ma riguardante una esposta nata il primo di aprile di quello stesso 1878:

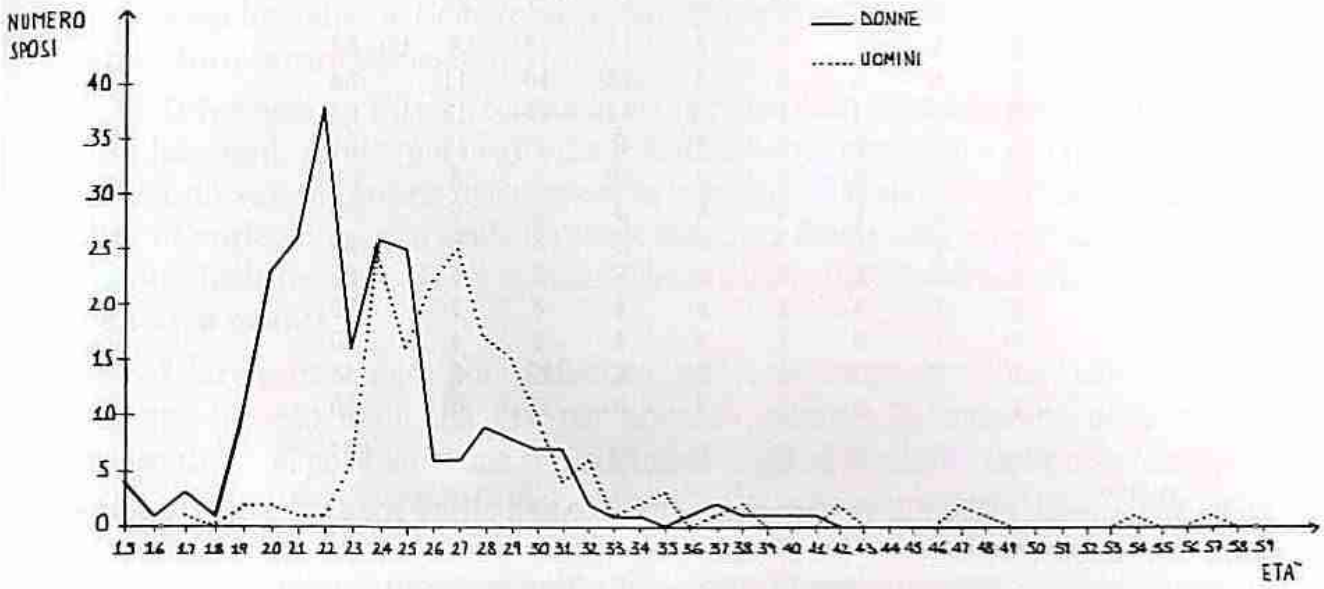
Istituto Provinciale degli Esposti in Venezia, denominato Santa Maria della Pietà. Si dichiara che l'esposta Buffali Zaira N. 65 descritta in quaderno M pag. 4182 è nata il 1 Aprile 1878 ed esiste attualmente, per consegna effettuata il giorno 1 Maggio 1878 presso Antonia moglie di Luigi Dal Piero dimorante nella Parrocchia di Codognè Distretto di Conegliano Provincia di Treviso; e che nel giorno 25 Luglio del 1890 con Ri-

capito 2971 conseguì il saldo della Dozzina a tutto 31 Marzo 1890, in cui, per effetto delle normali vigenti, cessò qualunque ulteriore corresponsione della Dozzina medesima, mediante il pagamento di italiane Lire 15,55 ... Venezia 25 Luglio 1890. Il ragioniere... — Avvertenza. Il presente dovrà essere custodito gelosamente dall'Esposta per far constare, occorrendo, la sua età ed appartenenza all'Istituto[31].

Null'altro da segnalare di specifico in questo anno, fatta eccezione per la morte del cursore Vettoretti comunicata, in modo decisamente per noi misterioso, dal giudice istruttore del tribunale circondariale[32].

* * *

Negli ultimi dodici anni è cambiato pressoché tutto in Italia, ma in buona parte del Veneto pare non essere cambiato quasi nulla. Meno che meno è mutata la vita in Codognè. Infatti, se da una parte il processo di avanzamento del paese all'interno di un nuovo modo di vedere e di sentire sembra avviato, tutti i problemi sono ancora sul tappeto. L'analfabetismo è stato appena intaccato dalla partenza della scuola elementare, l'ignoranza di fondo dei villici, peggiorata dalle sempre più allarmanti condizioni economiche, perdura e ristagna come una cappa scura e perico-



Codognè: età in cui si sposano i nati 1872-1881.

losa. I proprietari, come la globalità dei loro colleghi veneti, non spendono un centesimo per migliorie alla terra[33], né si sognano di raddrizzare le fatiscenti catapecchie che affittano come case a locatari che, al massimo, le abiteranno per uno, due anni[34]. Per giunta si va verso un periodo di scarsi raccolti[35] provocati da una instabilità climatica foriera di freddi intensi, di siccità, di grandini improvvise[36].

E la scarsità dei raccolti si salda con la malattia delle viti (l'oidio dal 1852 e poi la crittogama), che porta alla loro rarefazione e quindi alla diminuzione del prodotto del vino, spesso utilizzato per il pagamento dei canoni[37]. Poi, dato che i mali non vengono mai soli, al resto si aggiungono anche le malattie del baco da seta[38], il declino delle industrie di tessitura casalinga[39], la lenta ma inarrestabile penetrazione dei grani d'oltreoceano meno cari e di qualità superiore.

La fine degli anni Settanta è perciò molto dura anche per Codognè, dove tanto i villici quanto i piccoli proprietari sono indebitati fino al collo. Tasse statali, provinciali, comunali, li schiacciano fino a condizioni inverosimili[40]. Il debito ipotecario è estesissimo[41] e l'usura sempre più praticata[42]. Così, se vogliono sopravvivere, i contadini si devono adattare: prima devono lavorare i loro campi, poi devono fare qualche lavoro supplettivo per procurarsi un po' di vitto o di danaro liquido per pagare gli interessi, il debito e il resto. Talvolta, se il lavoro non c'è, bisogna pensare di procurarselo altrove[43]. Ma sono anni duri anche per l'emigrazione all'estero. Infatti in Austria, Ungheria, Germania, ferrovie e miniere non richiedono più mano d'opera come in passato[44] e per chi vuole è rimasto oramai solo il grande salto oltre oceano[45].

Le condizioni generali della popolazione codognese perciò, come quelle della maggior parte dei villici veneti, peggiorano drasticamente. A farne le spese sono gli individui più indifesi e più deboli come dimostrano le statistiche dei morti che Fortuni ricava dai registri del comune. Adesso, primo gennaio 1879, ne discute col medico Colombo, col farmacista Pitteri e con l'arciprete Graziani. Colombo, che ha ricevuto il qui riprodotto specchietto elaborato da Fortuni

	72	73	74	75	76	77	78	
G	5	4	5	9	11	12	8	tot. 54
F	6	6	6	2	13	10	11	54
M	6	4	5	11	11	15	13	65
A	8	2	6	8	8	9	15	56
M	8	4	5	4	10	5	3	39
G	3	1	4	8	3	5	6	30
L	6	8	8	9	5	8	6	50
A	5	5	0	4	5	5	7	31
S	6	4	2	4	4	3	7	30
O	8	3	7	3	4	6	4	35
N	7	13	3	5	4	13	3	48
D	8	8	9	8	6	16	10	65
totali	76	62	60	75	84	107	93	557 (46)

ne ha, a sua volta, elaborato un altro che si riferisce agli ultimi tre anni e divide i defunti in gruppi:

	da 0 a 14 anni	da 14 anni in poi	
1876	52,38%	47,62%	
1877	43,92%	56,08%	
1878	34,40%	55,60%	(47)

Non contento il dottore ha suddiviso i piccoli morti in tre fasce d'età:

	pochi giorni	pochi mesi	da 1 a 14 anni	
1876	25,00%	25,00%	50,00%	
1877	14,89%	19,14%	65,97%	
1878	18,75%	31,25%	50,00%	(48)

In tal modo ha buon gioco nel far notare come siano i mesi più freddi ed instabili dal punto di vista meteorologico a risvegliare malattie in grado di portare al camposanto piccole e giovani vite debilitate da una dieta a base di mais sempre più scarso e più guasto. Febbri tifoidi, affezioni gastrointestinali, rachitide, scrofola, morbillo, scarlattina, fanno strage qui come nel resto del Veneto e d'Italia. A questo si ag-

giungono gli svezzamenti spartani e prematuri, fatti con zuppe di pane e polenta cotti nel latte o solamente nell'acqua, a cui, nei casi più fortunati, si riesce ad aggiungere un po' di burro o di olio puzzolente sottratto molte volte alle esigenze dell'illuminazione[49].

L'arciprete Graziani, che si è fatto inviare da un impiegato comunale di Conegliano[50] le statistiche riguardanti i prezzi in lire delle principali derrate vendute su quel mercato, mostra il suo foglio:

	frumento	granoturco	sorgorosso	fagiuoli	vino bianco	vino nero
1871	23,99	17,34	6,71	15,26	—	—
1872	26,62	17,50	7,75	18,84	59,86	90,50
1873	29,03	14,40	6,21	17,40	79,45	129,30
1874	28,77	19,83	8,54	25,76	31,47	56,23
1875	19,85	12,43	6,34	13,83	26,13	50,00
1876	21,65	12,87	6,63	12,83	43,70	68,80
1877	24,28	16,79	7,83	18,40	46,42	66,89
1878	23,50	16,50	9,18	17,96	46,62*	68,10*

* prima qualità

ed osserva come l'eccessivo prezzo dei generi di prima necessità degli ultimi otto anni abbia impedito ai Codognesi di reintegrare in modo adeguato le forze impiegate nel duro lavoro dei campi[51].

Il farmacista Pitteri, tornando al problema della mortalità infantile, constata che i bambini, afflitti più degli adulti da dissenterie ricorrenti e da febbri tifoidee, subiscono vere e proprie decimazioni in occasione di epidemie di influenza, di morbillo, di varicella, segno evidente che le strutture fisiche sono già minate da una nutrizione insufficiente, da un ambiente domestico putrido e dall'assunzione di acqua di cattiva qualità[52].

L'arciprete invita poi a riflettere sull'eccessivo gravame del dazio-consumo che nel Veneto è di una lira per abitante contro i 75 centesimi della media nazionale[53]. E poi elenca una serie di tasse: tassa sul bestiame, tassa sulla famiglia, tassa sulla macellazione dei suini, tassa sul sale, tassa sul macinato, etc.[54] Infine invita a riflettere sugli altri esborsi che distruggono l'economia dei piccoli e dei piccolissimi proprietari: premi dovuti alle società di assicurazione, decime, quartesi etc.[55] Colombo aggiunge che la depressione del decennio che si sta esaurendo è dovuta anche al forte incremento demografico. La popolazione infatti sale, nonostante tutti gli inconvenienti elencati[56].

5. Verso e dentro gli anni Ottanta.

Sono le 10 del mattino del 13 febbraio 1879. Al numero 131 di Codognè si spegne il nobile arciprete don Pietro Graziani, nato a Ceneda da Giovanni Battista e da Angela Liessi, possidente[1]. Sono trascorsi 66 anni della sua vita di cui 12 al servizio dei parrocchiani codognesi. Fortuni pensa malinconicamente che se ne va uno dei primi amici conosciuti in paese[2], mentre ascolta la testimonianza dei villici Antonio Zaia e Antonio Moro che alle 17 del 14 febbraio sono davanti a lui e agli impiegati Mattarucchi e Pellizzon per espletare gli adempimenti burocratici previsti dalla legge[3]. Al nobile Graziani succederà subito l'Arciprete Achilleo Bucchetti, poi, nel

1890, sarà la volta di Antonio Catuzzato e quindi, dal 1901, di un altro nobile, don Carlo Erasmi[4].

In paese, com'è naturale, non si parla d'altro. L'arciprete è un'autorità indiscussa, ma anche un amico, un consigliere, un padre. La sua perdita è qualcosa che si sente in modo palpabile, uno di quei vuoti che restano a lungo difficilmente colmabili.

Ma sepolto il buon arciprete con tutti gli onori del caso e del grado[5] c'è subito una novità per distrarre gli animi: la prima delle due signorine Ton, la ventinovenne Caterina Teresa Elisabetta, si sposa appena cinque giorni più tardi col figlio del chirurgo di Cimetta, il trentaduenne avvocato Osvaldo Francesco Travaini. Entrambi gli sposi risiedono a Codognè, pur essendo nati lei a San Donà, lui a Portogruaro[6].

Questo matrimonio civile è di quelli speciali. La sposa si fa infatti cogliere da una 'fisica indisposizione' che il locale medico condotto, l'onnipresente dottor Colombo, si affretta a certificare per vera. Bisogna comunque procedere. E se Maometto non va alla montagna, sarà la montagna ad andare a Maometto. Così, senza pensarci due volte, la Municipalità, nella persona del facente funzione di sindaco dottor Pietro Matteis e del segretario comunale Enrico Fortuni, si recano, all'ora dei matrimoni importanti, alla villa dei Ton, dove l' 'indisposta', circondata dalle amorevoli cure di uno stuolo di 'bella gente', li sta attendendo.

Il matrimonio si celebra di sera e la villa risplende di tutte le sue luci accese. Il sangue degli ultimi Ton si mescola con quello di un'emergente, vincente borghesia, testimoni Fabrizio Splendori, medico d'anni ventisette; Antonio Baba di anni quarantanove, farmacista; Cesare De Job, d'anni quaranta, possidente; Pietro Pizzinato, di anni quaranta, anche lui possidente, tutti residenti nel comune di Codognè. E ci saranno stati sicuramente il farmacista De Lorenzi e Ferdinando Ferracini, e i nobili Andreetta e i cappellani di Codognè in rappresentanza della parrocchia e il padre dello sposo, chirurgo Giuseppe Travaini e la madre della sposa, la nobile Enrichetta Soranzo con la nuora, la vedova Elena Ferracini con i figli Teresina, Elisa, Luigi.

Nella lista degli ospiti obbligatorio l'invito per il medico Colombo e, oltre alla Signora Fortuni, forse la mammana Dal Mas. Tra quelli di casa la sorella della sposa, Giulia Ton, col fidanzato farmacista di Mirano dott. Giuseppe Ghirardi e uno stuolo di possidenti illustri da cui ormai dipendono le fortune di tutto il paese.

A matrimonio celebrato, forse lo stesso Fortuni, speciale segretario dell'occasione, stende l'atto:

L'anno mille ottocentosettantanove addì diciotto di febbraio ore sette pomeridiane nella casa posta in Codognè al luogo di mezzo numero centodieci. Avendo la Signora Ton Caterina col mezzo di certificato del medico locale dr. Colombo in data odierna, giustificato che per fisica indisposizione è a lei impedito di recarsi alla casa comunale per celebrare il matrimonio, io Matteis dottor Pietro, f[acente] funzione] di Sindaco, col mio segretario Enrico Fortuni mi sono trasferito in questa casa ove ho trovato: 1. Il Signor Travaini Osvaldo Francesco, di anni 32 avvocato, nato a Portogruaro, residente a Codognè, figlio di Luigi chirurgo, residente a Codognè e della fu Marina Tomba; 2. La predetta Signora Ton Caterina Teresa Elisabetta, residente in Codognè figlia del

fu dottor Alvise e della Signora Enrichetta nobile Soranzo, residente in Codognè, i quali mi hanno chiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto, e dall'esame di questo, nonché di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo registro risultandomi nulla ostare alla celebrazione del matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centrotrentuno e centotrentadue del codice civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Signora Ton Caterina Teresa Elisabetta e a questa se intende prendere per marito il qui presente dr. Travaini Osvaldo Francesco, ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunciato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio...[7].

Quella celebrata in villa per il matrimonio Travaini-Ton dovette essere certamente una festa memorabile, distante dalle angustie e preoccupazioni che tormentavano invece la maggioranza degli abitanti di Codognè. E sicuramente lo sposo non ricorse ad un certificato di miserabilità per non pagare il bollo dei documenti presentati in Comune, come toccò invece al trentenne Domenico B. di Roverbasso per poter sposare la ventiduenne Caterina T. di Gaiarine[8]. Né i Travaini-Ton ebbero difficoltà per pagare le visite del medico e l'intervento finale della levatrice quando il 9 dicembre 1879, nove mesi esatti dopo il matrimonio, in Codognè nacque il loro primogenito Alvise Enrico Marino[9]. E madre e bambino furono certamente fortunati a nascere e a vivere nella villa dei Ton. Là il gran caldo dell'agosto e del settembre 1879[10] appena si sentì e il freddo che cominciò ai primi di dicembre e continuò fino alla fine di marzo[11], poté essere contemplato come un evento magico dalle grandi finestre, tanto che il bimbo superò i primi mesi di vita praticamente indenne[12].

* * *

Il 1880 porta un nuovo matrimonio in casa Ton. Come è naturale, una volta sposata la sorella maggiore, tocca alla minore, Giulia, che convola a giuste nozze col già menzionato farmacista dottor Ghirardi e che, quasi certamente, abbandona Codognè per trasferirsi a Mirano dove il giovane professionista risiede al momento del matrimonio. Un matrimonio che avviene tra consanguinei, forse tra primi cugini[13], tanto che per celebrarlo occorre un apposito breve pontificio[14]. Le nozze avvengono in febbraio (il 9), come da precedente copione e con regolare certificato di momentanea indisposizione della sposa firmato ancora una volta dal vecchio medico Colombo[15].

Nella fredda notte del febbraio 1880 ecco quindi di nuovo la grande villa illuminata, l'eco delle danze e della musica, i comignoli che fumano e le ombre degli ospiti che si muovono misteriose dietro le calde vetrate. Stavolta fa da testimone il cognato, avvocato Osvaldo Francesco Travaini e poi c'è il padre di lui, Luigi, (l'ormai cinquantasettenne chirurgo di Cimetta la cui vita si spegnerà solo al raggiungimento degli ottant'anni nel dicembre del 1902)[16].

Fanno buona ed importante compagnia i possidenti Antonio Ton e Pietro Pizzinato, rispettivamente di 40 e 44 anni. Ufficiale dell'anagrafe il facente funzione di sindaco dottor Pietro Matteis. Segretario l'onnipresente Fortuni[17]. Tra gli ospiti

supposti, ma quasi certamente presenti, sono Giulia Villani, il nuovo arciprete di Codognè don Achilleo Bucchetti, il medico Giuseppe Colombo e il futuro arciprete del Duomo di Conegliano don Arcangelo Busicchia, amico fraterno dello sposo fin dalla più giovane età. Anzi don Arcangelo è venuto a restituire un dono che Giuseppe Ghirardi gli ha fatto nel giorno della sua prima messa celebrata a Feltre nel 1870. Dieci anni prima il diciannovenne Ghirardi gli ha rivolto infatti una commossa composizione in 10 ottave di senari secondo il gusto del tempo, per confermargli il suo entusiasmo e la sua *santa amicizia*. Scrive infatti il buon farmacista, con un gusto che intinge pennino e calamaio nella tradizione manzoniana:

.....
Tu salvi l'improvvido
che sta tra i perigli,
L'amore del prossimo
tu ognora consigli,
E l'acre discordia
confusa si tace:
— apostol di pace! —[18]
.....

Gli risponde Busicchia in poche, ma intense paginette:
"I tempi volgono calamitosi, la scarsezza delle ricolte, la fame che tribola tanta gente, e altre scene di dolore che ci cadono sott'occhio, agghiacciano il cuore e spengono anche l'ultima scintilla di fuoco poetico che vi si trovasse..." Comunque — prosegue — cercherà di dar fondo all'estro che gli rimane per celebrare il matrimonio del suo carissimo amico e spremerà la sua povera mente. Il risultato sono 12 ottave dignitose, in cui si celebrano tutte le più alte virtù del novello sposo:

Di nostra vita sul ridente albore
Una scintilla in core
Dolce amico, ci scese; e fu scintilla
di quell'ardente affetto
che ancor ci scalda il petto;
Che dal labbro, dagli occhi mi sfavilla,
Sempre che a te ripenso
Con desiderio immenso

Invan fortuna con sua ferrea mano
Mi tien da te lontano;
Che dell'acceso cor virtù più forte,
Su cui non posson gli anni,
Nel gaudio e negli affanni,
Insiem ci stringerà fino alla morte,
Col dolce nodo antico
Onde mi chiami amico.

E potrei non amar l'intatta fede
I sensi alti che han sede
Nell'alma tua che al giusto e al ver s'ispira?
Tu retto e mite e pio,

Sei caro insieme a Dio
e all'uom che di virtù gli esempi ammira,
Sebben cieco e malvaggio,
Talor le faccia oltraggio.

E Busicchia, forse invitato a leggere la sua composizione, continua a declamare con trasporto, ricordando l'amore dello sposo per il prossimo, per i genitori, per i fratelli, per gli amici, per i poveri, per Giulia: La soave e leggiadra creatura, / che pudica e amorosa / oggi si fa tua sposa; /. Don Arcangelo è sicuro che Giuseppe avrà anche un grande cuore di padre e che saprà guidare i figli distante dal 'rio veleno', dal 'delitto', dall' 'infamia' e dalla 'ruina' che oggi vincono i cuori di tanti giovani e conclude tra gli applausi:

Un dì padre sarai! ma i tuoi diletti
Cresci a gagliardi affetti;
Tu della diva fede al chiaro lume
a quell'amor li guida
che nel tuo petto annida;
Fuggi del secol folle il rio costume;
Del Dio dei forti all'ara
a fargli grandi impara[19].

* * *

Il bel mondo di Codognè non ha però finito le emozioni matrimoniali. Il 17 dicembre 1881 la trentasettenne signorina Lucrezia Elisa Ferracini, sorella minore di Elena Ferracini (vedova di Luigi Ton) e probabile nipote di Ferdinando Ferracini[20], sposa il *militare* Domenico Forcellini, dei Forcellini di Quero (Alano), trentasettenne residente, al momento del matrimonio, in Petralia Sottana, provincia di Palermo[21]. Si tratta di uno sposalizio in sordina, rispetto ai due precedenti, che però ben evidenzia la saldatura tra nobiltà (anche i Ferracini sono nobili), borghesia intellettuale, militari, possidenza agraria. Saldatura importante, visto che Domenico Forcellini gestirà da assessore prima e da sindaco poi la vita politica ed economica del paese per più di un ventennio (1891-1911)[22].

È la fine del 1881. Si tirano le somme di un decennio. Fortuni elabora alcuni dei dati in suo possesso, stimolato in questo anche dalla recente indagine condotta per il censimento[23].

I suoi dati, riguardanti le professioni maschili esercitate nel comune[24], sono ora sotto gli occhi di Giulia:

professione	*anno nascita*	*cognome e nome*	*res.*	*anno ril.*	*numero atto*
agente di campagna =	1837	CURTOLO Pietro Antonio	Cod.	1875	23
agente di campagna c+	1836	ROSOLIN Luigi	Cod.	1872	20
artigiano *	1834	ANDREETTA Giovanni	Cim.	1873	123
artigiano +	1795	ANDREETTA Domenico	Cod.	1875	30
artigiano *	1835	BUSIOL Giacomo	Cod.	1878	5
artigiano c+	1849	CHECCHINO Antonio	Cim.	1877	76
artigiano =	1843	FOLGOSI Francesco	Cod.	1874	13

artigiano +	1826	PALÙ Giuseppe	Cod.	1875	52
artigiano p+	?	PANIZZUTTI Angelo	Cod.	1876	29
avvocato *	1847	TRAVAINI Osvaldo Fr.	Cod.	1879	101
artigiano p+	?	CANCIAN Giacomo	Cod.	1875	14
calderaio c+	1813	TONELLO Giovanni	Cod.	1875	52
calderaio +	1854	TONELLO Francesco	Cod.	1881	53
canepino +	1854	RIGOLO Francesco	Rov.	1877	21
calzolaio c+	1809	CAPPELLOTTO Girolamo	Cod.	1875	20
calzolaio *	1838	FURLAN Stefano	Cim.	1872	81
calzolaio *	1848	MAZZARDIS Giobatta	Cod.	1876	27
calzolaio *	1846	MAZZARDIS Giovanni	Cod.	1878	46
calzolaio =	1856	NARDINI Cristoforo	Cod.	1879	15
calzolaio +	1821	PANIZZUTTI Pietro	Cod.	1879	35
calzolaio c=	1850	PIGNATELA Antonio	Cod.	1881	16
calzolaio *	1840	TONON Clemente	Cim.	1875	35
calzolaio c+	1846	TONON Francesco	Cim.	1875	18
carrettiere c+	1823	BUSIOL Luigi	Cod.	1877	77
casonaio c+	1839	BATTEL Angelo	Cod.	1877	79
casonaio c+	1813	CAPPELLOTTO Girolamo	Cod.	1877	62
cenciaiolo *	1835	PUJAT Giuseppe	Cod.	1872	38
cursore c+	1843	MATTARUCCHI	Cod.	1881	48
cursore *	1831	VETTORETTI Francesco	Cod.	1876	9
domestico c+	1843	BORTOLUZZI Giovanni	Cod.	1876	50
domestico c+	1836	CANCIAN Basilio	Cod.	1875	21
domestico =	1878	GAVA Giobatta	Cim.	1878	2
domestico c+	1841	FOLTRAN Martino	Cod.	1876	29
domestico c+	1836	LONGO Antonio	Cod.	1873	9
domestico *	1846	LONGO Pietro Girolamo	Cod.	1879	93
domestico *	1840	PASTRE Natale	Cod.	1872	22
domestico *	1854	TONELLO Antonio	Cod.	1874	41
domestico c=	1830	PIZZINAT Domenico	Cod.	1876	12
fabbro *	1840	ALBA Giovanni	Rov.	1873	85
fabbro *	1839	BATTISTUZZI Andrea	Cod.	1872	88
fabbro *	1841	BATTISTUZZI G.Battista	Cod.	1875	68
fabbro *	1850	BATTISTUZZI Giuseppe	Cod.	1875	125
fabbro *	1846	BATTISTUZZI Paolo	Cod.	1878	85
fabbro p+	?	BATTISTUZZI Napoleone	Cod.	1877	7
fabbro *	1844	FAGNOL Cristoforo	Cim.	1875	74
fabbro *	1836	FAGNOL Luigi	Cim.	1876	38
fabbro *	1848	MORETTI Davide	Cod.	1878	78
fabbro =	1847	PIAI Francesco	Cim.	1873	24
fabbro *	1848	ROSSETTI Angelo Davide	Cod.	1876	101
fabbro +	1798	VALLERIO Giacinto	Cod.	1877	16
fabbro *	1840	VALLERIO Giacinto	Cod.	1879	88
fabbro +	1843	VALLERIO Giovanni	Cod.	1874	24
fabbro *	1838	VALLERIO Francesco	Cod.	1878	16
fabbro c+	1833	VALLERIO Pietro	Cod.	1877	99
falegname *	1852	ANDREETTA Angelo	Cod.	1875	100
falegname *	1846	ANDREETTA Lorenzo	Cod.	1872	7
falegname +	1823	BENOTTO Angelo	Cod.	1874	11
falegname +	1853	CESTARI Francesco	Cod.	1879	32
falegname c+	1823	CESTARI Giacomo	Cod.	1872	49
falegname c+	1849	FOLGOSI Antonio	Cod.	1874	45
falegname c+	1810	FOLGOSI Luigi	Cod.	1875	19
falegname +	1849	FOLGOSI Giuseppe	Cod.	1872	57
falegname c+	1831	SOLDERA Giovanni	Cod.	1875	26
falegname p+	?	SPINAZZÈ Natale	Cod.	1875	22
falegname *	1856	TONON Antonio	Cod.	1880	41
farmacista c+	1858	BABA Filippo	Cod.	1881	48

farmacista *	1850	BUSIOLI Francesco	Cod.	1872	6
farmacista +	1840	BUSIOLI Giovanni B.	Cod.	1872	19
farmacista *	1836	DE LORENZI Vincenzo	Cod.	1876	108
farmacista *	1845	PITTERI Giulio	Cod.	1876	32
fattore *	1844	CURTOLO Pietro	Cim.	1875	102
fattore +	1836	ROSOLIN Luigi	Cod.	1881	12
filandiere *	1832	ANDREETTA Antonio	Rov.	1873	31
filandiere *	1834	CRESCINI Pietro	Cod.	1873	90
fornaio +	1809	CAMIN Giovanni B.	Cim.	1872	17
fruttivend. c+	1829	BOLZAN Giuseppe	Cod.	1872	46
fruttivend. *	1852	BRUGNEROTTO Antonio	Cod.	1879	25
fruttivend. c+	1838	MODOLO Giacomo	Cod.	1876	13
fruttivend. *	1843	PIN Lorenzo	Cod.	1878	73
fruttivend. c+	1840	TONON Clemente	Cim.	1877	88
fruttivend. =	1840	TONON Giuseppe	Cim.	1876	5
guardia priv. *	1846	ROSSI Gaetano	Cod.	1881	100
gastaldo *	1849	MODOLO Marco	Cod.	1875	101
industriante *	1836	BREDA Pietro	Cim.	1876	15
industriante *	1855	CATTAI Antonio	Cod.	1880	12
industriante *	?	PIN Lorenzo	?	1880	119
macellaio c+	1817	ANDREETTA Antonio	Cod.	1872	59
maniscalco *	1850	CESTARI Francesco	Cod.	1881	93
maestro *	1837	BORTOLINI Giovanni	Cim.	1875	48
maestro *	1838	BUSIOL Giuseppe	Cod.	1876	6
maestro c+	1846	DALL'ACQUA Paolo	Cod.	1872	8
medico c+	1804	COLOMBO Giuseppe	Cod.	1873	24
mendicante +	1815	CAMPAGNA Giuseppe	Cod.	1880	53
mendicante +	1806	POLES Pietro	Cod.	1879	38
merciaio =	1848	DE MARTINI Fran. And.	Cod.	1881	26
messo esatt. *	1852	SOLER Americo	Cod.	1881	13
mugnaio *	1846	FREGONESE Pietro	Rov.	1878	69
mugnaio *	1838	GHELLO Gervasio	Cod.	1875	107
mugnaio *	1829	GHELLO Giovanni	Cod.	1878	82
mugnaio *	1837	MONTAGNER Andrea	Rov.	1875	75
mugnaio =	1850	MONTAGNER Benedetto	Rov.	1875	23
mugnaio +	1807	MONTAGNER Domenico	Rov.	1877	71
mugnaio p+	?	MONTAGNER Giovanni	Rov.	1872	68
mugnaio p+	1840	MONTAGNER Pietro	Rov.	1872	71
mugnaio c+	1836	PIAI Gio Battista	Cim.	1876	2
mugnaio *	1843	PIAI Giovanni	Cod.	1874	103
mugnaio c+	1829	SECCO Gio.Battista	Cod.	1879	14
mugnaio *	1829	VENDRAME Girolamo	Cim.	1876	103
mugnaio *	1830	ZANARDO Andrea	Cim.	1875	103
mugnaio *	1838	ZANARDO Vincenzo	Cim.	1872	80
mugnaio *	1825	ZANARDO Andrea	Cim.	1878	91
muratore *	1832	ANDREETTA Antonio	Rov.	1879	21
muratore *	1834	BUSIOL Giacomo	Cod.	1876	30
muratore =	1851	CASAGRANDE Luigi	Cim.	1879	21
muratore *	1832	CIGANA Antonio	Cim.	1872	59
muratore *	1858	DE LORENZI Antonio	Cim.	1876	2
muratore *	1835	DE LORENZI Giovanni	Cim.	1878	36
muratore *	1831	DE LORENZI Giovanni	Cim.	1876	12
muratore c+	1844	DE LORENZI Giovanni	Cim.	1877	94
muratore *	1830	DE LORENZI Giovanni	Cim.	1872	86
muratore *	1851	DE LORENZI Lorenzo	Cim.	1879	100
muratore c+	1844	DE LORENZI Matteo	Cim.	1877	93
muratore *	1842	DE LORENZI Sante	Cim.	1875	45
muratore *	1829	MAZZORIN Francesco	Rov.	1872	24
muratore *	1839	MORANDO Domenico	Cod.	1875	27
muratore +	1827	NARDINI Antonio	Cim.	1879	9

Roverbasso: Villa Rosa.

muratore c+	1813	PERAZZA Girolamo	Cod.	1872	50
muratore *	1836	PIAI Gio.Batta	Cim.	1879	76
muratore =	1851	PUPIN Stefano	Rov.	1880	28
muratore *	1830	RIOTTO Antonio	Rov.	1878	35
muratore *	1841	RIOTTO Gerolamo	Cod.	1876	66
muratore *	1846	SARTORI Benedetto	Cod.	1875	119
muratore =	1846	SARTORI Antonio	Cod.	1873	31
muratore +	1842	ROSSI Pasquale	Cod.	1873	88
muratore +	1798	SUSANA Angelo	Cod.	1875	27
muratore =	1846	SUSANA Antonio	Cod.	1877	17
muratore p+	[1833]	SUSANA Bortolo	Cod.	1875	47
muratore *	1821	SUSANA Domenico	Cod. (?)	1879	58
muratore +	1806	SUSANA Francesco	Cod.	1876	72
muratore c+	1841	SUSANA Gerolamo	Cod.	1875	70
muratore *	1838	VAZZOLER Giovanni	Cod.	1878	21
oste c+	1831	ANDREETTA Giovanni	Cod.	1875	59
oste *	1826	BATTEL Angelo	Cim.	1876	73
oste =	1842	BUSIOL Marco	Cod.	1879	16
oste =	1854	CAMIN Giobatta	Cim.	1880	27
oste =	1851	CHECCHINO Antonio	Cod.	1876	3
oste *	1845	DELLA COLLETTA Agost.	Cod.	1879	29
oste *	1838	FURLAN Natale	Cim.	1879	63
oste *	1839	PALÙ Antonio	Cod.	1879	46
oste c+	1827	PALÙ Giuseppe	Cod.	1875	48
oste *	1825	PANIZZUTTI Antonio	Cod.	1878	9
oste c=	1852	PANIZZUTTI Giovanni	Cod.	1875	16
oste c+	1833	RIGATO Domenico	Cod.	1879	40

pastore p+	1835	CHIARADIA BOT Pietro	Cod.	1876	82
pizzicagn. p+	1841	CHECCHINO Antonio	Cim.	1877	37
pizzicagn. *	1832	FURLAN Natale	Cim.	1873	4
pizzicagn. *	1838	FAGNOL Luigi	Cim.	1873	40
possidente *	1853	ANDREETTA Alfonso	Cod.	1873	64
possidente c+	1835	ANDREETTA Antonio	Rov.	1875	51
possidente *	1848	ANDREETTA Giovanni	Cod.	1878	28
possidente *	1835	ANDREETTA Gregorio	Cod.	1875	117
possidente c+	1820	ANDREETTA Francesco	Cod.	1875	44
possidente *	1838	BABA Giacomo	Cod.	1872	44
possidente *	1840	BELUSSI Francesco	Cod.	1872	22
possidente +	1809	BORTOLINI Angelo	Cim.	1872	31
possidente *	1827	BREDA Andrea	Cod.	1875	105
possidente c+	1824	BUSIOL Luigi	Cod.	1881	5
possidente =	1838	BUSIOLI Giuseppe	Cod.	1873	35
possidente *	?	CATTAI Pietro	Cod.	1872	35
possidente *	1848	CIMETTAN Antonio	Cim.	1878	88
possidente =	1849	CIMETTAN Pietro	Cim.	1872	12
possidente *	1844	CIMETTAN Sebastiano	Cim.	1873	55
possidente c+	1839	DE JOB Cesare	Cod.	1879	47
possidente c=	1835	DE LORENZI Antonio	Cod.	1881	19
possidente *	1843	FERRACINI Teodoro	Cod.	1873	54
possidente *	1843	FOLGOSI Francesco	Cod.	1876	118
possidente *	1839	FURLAN Cesare	Cim.	1874	48
possidente =	1831	MAZZORIN Giobatta	Cod.	1877	4
possidente *	1828	MAZZORIN Francesco	Rov.	1880	100
possidente *	1839	MONTAGNER Andrea	Rov.	1873	95
possidente *	1840	MONTAGNER Giacomo	Rov.	1875	85
possidente +	1797	MORANDO Giuseppe	Cod.	1873	22
possidente *	1847	ONGARO Giobatta	Cim.	1879	85
possidente *	1827	PANIZZUTTI Antonio	Cod.	1876	88
possidente =	1838	PETROVICH Angelo	Cod.	1876	17
possidente *	1846	PETROVICH Innocente	Rov.	1875	113
possidente *	1839	PETROVICH Simeone	Rov.	1881	6
possidente c+	1813	PIZZINATO Antonio	Cod.	1876	9
possidente *	1833	PIZZINATO Angelo	Cod.	1881	48
possidente *	1821	RIOTTO Antonio	Rov.	1875	104
possidente *	1826	RIOTTO Domenico	Rov.	1872	31
possidente c+	1821	RIOTTO Domenico	Cod.	1875	42
possidente *	1843	ROSOLIN Antonio	Rov.	1843	112
possidente *	1836	ROSOLIN Luigi	Cod.	1876	92
possidente *	1837	ROSSI Gaetano	Cod.	1878	22
possidente *	1842	TON Luigi	Cod.	1872	117
possidente c+	1817	TONELLO Marco	Cod.	1874	24
possidente c+	1838	VALERIO Domenico	Cod.	1879	42
possidente *	1825	ZANARDO Andrea	Cim.	1873	125
possidente *	1838	ZANARDO Vincenzo	Cim.	1879	50
possidente +	1839	ZANETTI Eugenio	Cim.	1877	66
possidente +	1801	ZANETTI Gio Battista	Cim.	1872	70
possidente *	1849	ZANETTI Valentino	Cim.	1879	57
possidente *	1832	VAZZOLER Marco	Cod.	1874	81
postino c+	1842	ROSOLIN Antonio	Rov.	1877	71
pretore (ex) +	1811	TON [Luigi] Alvise	Cod.	1875	68
sacrestano *	1850	DALL'ACQUA Filippo	Cod.	1881	96
sacrestano =	1850	DALL'ACQUA Giacomo	Cod.	1875	10
sarto *	1850	BUSIOL Giovanni	Cod.	1875	4
sarto *	1842	CASAGRANDE Giovanni	Rov.	1872	108
sarto c+	1844	GRANDO Antonio	Cod.	1877	91
sarto c+	1827	FANTUZ Giacomo	Cod.	1877	90
sarto *	1835	MAZZON Gio.Battista	Cod.	1880	56
sarto c+	1837	MORANDO Antonio	Cod.	1876	74

sarto *	1800	PAGOT Giovanni	Cod.	1874	52
sarto +	1823	POLESEL Domenico	Cod.	1873	91
sarto c=	1830	VALERIO Simone Andrea	Cod.	1879	27
scrittore m. *	1815	PELLIZZON Angelo	Cod.	1872	114
scrittore m. c=	1853	SOLER Americo	Cod.	1875	1
segretario c.	1846	FORTUNI Enrico	Cod.	1872	82
sensale c+	1843	ALBA Antonio	Cod.	1877	84
sensale c+	1826	DARIO Pietro	Cod.	1877	45
sacerdote c+	1847	GAVA don Antonio	Cod.	1873	24
sacerdote +	1802	FRARE don Francesco	Cim.	1877	17
sacerdote c=	1813	GRAZIANI don Pietro	Cod.	1876	17
sacerdote c=	1833	PANIZZUTTI don Luigi	Cod.	1876	4
stradino =	1819	TONON Giovanni	Cod.	1875	16
stradino c+	1841	VAZZOLER Antonio	Cod.	1875	50
stradino c+	1810	RUBERT Antonio	Cod.	1872	11
spazzacamino +	1800	INTROVIGNE Vincenzo	Cim.	1872	66
spazzacamino c+	1841	TONON Clemente	Cim.	1875	7
tessitore c+	1848	CIMETTAN Antonio	Cim.	1877	53
tessitore c+	1848	CIMETTAN Pietro	Cim.	1877	27
tessitore *	1844	CIMETTAN Sebastiano	Cim.	1876	84
tessitore c+	1849	ZANETTI Valentino	Cim.	1877	53
tiracampane c+	1843	RIGOLO Francesco	Rov.	1876	37

6. Conclusione.

L'esplorazione sistematica dei registri di nascita, morte, matrimonio, tra 1872 e 1881, ci ha consentito di ricostruire, per quanto in modo frammentario, la vita quotidiana di Codognè in uno dei decenni chiave del secolo scorso. La fotografia d'insieme che ne abbiamo ricavato è quella di una comunità ancora agricola legata alla terra e al suo sfruttamento insufficiente ed arcaico. Nella società codognese sono stati però rilevati microsmottamenti che hanno mostrato come il processo di rinnovamento, benché ancora sotterraneo, fosse già ampiamente in atto. Ad una classe di villici piegata ed umiliata, fa infatti riscontro una possidenza frazionata ed inquieta, tesa all'attacco dei privilegi e della ricchezza degli ultimi nobili latifondisti che, quasi a difesa, si aprono ai borghesi emancipati dallo studio e tutti tesi ai successi garantiti dalla laurea e dal privilegio di una cultura dinamica e ad ampio raggio.

Nonostante le difficoltà, le miserie e gli ostacoli reali, quella studiata appare come una realtà tutto sommato giovane, sostenuta dai succhi dell'idealismo tardoromantico e dagli apporti di elementi esterni trainanti (la maestra, il segretario comunale, i parroci, i medici, la mammana, il politico, il militare, il farmacista), i quali iniettano nella società codognese la linfa benefica di un'esperienza lucida e talvolta affilata dalla provenienza 'cittadina'.

In paese intanto spuntano le prime differenziazioni importanti. Dalla pianta esausta dei villici si sviluppano infatti alcune interessanti gemmazioni che danno origine a famiglie di artigiani le cui fortune giungeranno fino a noi. Un esempio per tutti: quello degli Andreetta, piccoli falegnami nell'Ottocento, proprietari di una segheria nel Novecento, oggi imprenditori mobilieri. Con una certa sorpresa si notano infatti, tra le centinaia e centinaia di villici, le piccole, ma agguerrite pattuglie

dei muratori, dei mugnai, dei fabbri, dei possidenti, degli osti e degli esercenti in genere, tenute insieme dal collante necessario dei mugnai, dei sarti, dei maestri, degli impiegati comunali. Un mondo ancora arretrato, ma già in marcia, deciso a conquistarsi un posto al sole, nonostante la strada lunga e tormentata che ha di fronte ed in cui comparirà, tra non molto, la grande tragedia della Prima Guerra Mondiale.

E a guidare questo mondo apparentemente assopito, ma già in fermento, sono i nobili che con gli Andreetta, i Ferracini ed i Ton gestiranno la cosa pubblica da comprimari, ininterrottamente dal 1870 al 1931, direttamente, o tramite gli innesti dei Travaini, dei Curtolo[1] dei Forcellini, dei Bonicelli. Come a dire che, dopo l'Unità, si assiste, anche dalla particolare prospettiva di un paese qualunque qual era il nostro, al tramonto, ricco di contrasti e di sussulti, di tutta una classe, di tutta una società, di tutta un'epoca.

Note

1. Codognè e il distretto di Conegliano nel decennio 1872-81.

(1) Per avere un'idea precisa del paese alla fine dell'800, si può consultare la carta denominata 'Quadro d'unione - Catasto Regio 1895 1:5000' reperibile in copia presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Codognè o presso la Biblioteca Civica. Tuttavia la dispersione del paese e dei suoi centri in mezzo alla campagna è ampiamente documentata in: AA.VV, *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. V, tomo II:4 - *Monografia dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (provincia di Treviso)* dei signori dottor L. ALPAGO NOVELLO - L. TREVISI - A. ZAVA, Roma 1882, p. 127: 'Distretto di Conegliano - Conegliano, case sparse 438, case agglomerate 501; CODOGNÈ: c.s. 424, c.a. 0; Gajarine: c.s. 215, c.a. 377; Godega: c.s. 132, c.a. 285; Mareno: c.s. 48, c.a. 430; Orsago: c.s. 64, c.a. 156; Pieve di Soligo: c.s. 108, c.a. 405; Refrontolo: c.s. 232, c.a. 119; San Fior: c.s. 247, c.a. 148; Santa Lucia: c.s. 79, c.a. 240; San Pietro di Feletto: c.s. 263, c.a. 105; San Vendemiano: c.s. 225, c.a. 165; Susegana: c.s. 293, c.a. 193; Vazzola: c.s. 397, c.a. 132. La statistica consente di calcolare anche un quoziente di concentrazione che sarà tanto più alto quanto più il paese risulterà accentrato. Codognè appare qui con un emblematico 0. Seguono Vazzola: 0,33; Susegana: 0,37; San Pietro di Feletto: 0,39; Refrontolo: 0,51; San Fior: 0,59; San Vendemiano: 0,73; Conegliano: 1,14; Gaiarine: 1,75; Godega: 2,15; Orsago: 2,59; Santa Lucia: 3,03; Pieve di Soligo: 3,75; Mareno: 8,95. Del resto anche oggi (1990) la condizione decentrata di molti quartieri del Comune conferma la situazione antica. Per quanto riguarda la descrizione delle colture vedi: AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 132-141.

(2) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 138 e 155-156.

(3) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 141-143.

(4) AA.VV., *Atti della Giunta...*, per il maiale p. 161; per il tipo di vino a Codognè p. 134.

(5) E tali lo sono state in tutti i paesi del Veneto fino agli anni Cinquanta di questo secolo.

(6) La notizia è desunta dalla sistematica consultazione dei registri di Matrimonio, Nascita, Morte del Comune di Codognè riguardanti gli anni 1872-1881.

(7) Confronta, in questa opera, l'articolo di Marina Gerlin desunto dalle carte del notaio Quarantotto.

(8) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 166-168.

(9) U. MATTANA - M. BENVENUTI, *Fiere e mercati della provincia di Treviso*, Padova 1982, p. 80.

(10) U. MATTANA - M. BENVENUTI, *Fiere ...*, p. 84.

(11) AA.VV., *Atti della Giunta...*, per gli animali 'nocivi' pp. 142-143; per la carne di coniglio, p. 162; per le api pp. 164-165.

(12) AA.VV., *Atti della Giunta...*, la cosa si deduce dal tono generale di Alpago Novello. Tra le frasi spia: 'Le donne sono generalmente più sporche degli uomini, specialmente quando arrivano all'età di 25 o 30 anni ed hanno dei figli...' (p. 211).

(13) *Atti della Giunta...*, p. 193. "A carico del proprietario stanno le imposte prediali; la tassa e le spese del contratto, le decime, se vi sono...". La decima era un tributo dovuto dai fedeli a enti ecclesiastici come corrispettivo per l'amministrazione dei sacramenti e per le funzioni di culto. Talvolta era an-

che un onere a carattere rurale per le concessioni su terre di proprietà ecclesiastica. E a proposito di decime: P. CESCHELLI, *Le decime nel Veneto. Comparsa conclusionale nella causa Beneficio Parrocchiale di Cimetta contro De Carlo Marco*, Conegliano 1921.

(14) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 193. E inoltre a p. 190 leggiamo: "Molta parte della proprietà per antica e inveterata consuetudine è aggravata dal quartese; servitù per la quale la quarantesima parte del prodotto delle campagne e delle vigne si deve pagare al parroco o del paese ove i fondi sono posti, o di quello dal quale dipende ecclesiasticamente la parrocchia o curazia. Quest'onere, oltre ad essere gravoso alla proprietà perocché abbassa il valore dei fondi dei quali decima la produzione, è ingiusto, sia avuto riguardo alla persona che lo percepisce, sia a quella che lo paga..."

(15) I Registri anagrafici del Comune di Codognè conservano alcuni indizi, di queste 'emigrazioni'. Ne è un esempio Pietro Buoso, di anni 23, che dopo aver sposato Brigida Zanardo l'ha lasciata incinta al paese ed è andato all'estero 'per procacciarsi lavoro'. Così è la levatrice Vittoria Dal Negro Dal Mas a presentare in Municipio la sua figlioletta Vittoria nata il 25 maggio 1872 (cfr: ARCHIVIO COMUNE CODOGNÈ, *Registro Nati* 1872, atto numero 52). Altra emigrazione da Codognè è segnalata dal caso pietoso della serva Teresa Anselmi di Bortolo e Marianna che, nubile di anni 26, è morta all'ospedale di Capodistria a causa del vaiolo il 17 giugno 1872. L'ospedale si trovava allora nella Diocesi di 'Trieste Capodistria nel litorale austriaco'. (cfr: A.C.C., *Registro Morti 1872*, atto numero 74).

(16) A. LAZZARINI, *Campagne venete e emigrazione di massa (1866-1900)*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Vicenza 1981, p. 246.

(17) AA.VV., *Atti della Giunta...*, per il sale 'pastorizio' p. 168; per la mancanza del sale sulle mense p. 208: "Il sale, che pur si somministra al bestiame, non condisce l'insipida polenta del povero e solo si adopera con mano generosa nel companatico... allo scopo economico che per tal modo si consumi una minore quantità di quest'ultimo".

(18) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 171.

(19) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 172.

(20) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 173.

(21) Tra il 1872 e il 1882 morirono in Codognè 767 persone, con una media di circa 6-7 morti al mese. Il totale della popolazione nel 1881 era di 3493 abitanti.

(22) L'alto numero delle nascite compensava il notevole numero dei morti. Nel decennio in questione nacquero in Codognè 1138 bambini, una media di 113 ogni anno. Il saldo attivo medio, esclusi gli emigrati e gli immigrati di cui non si conosce il numero, fu, nel decennio, di 371 unità.

(23) La notizia è ricavata da informazioni ricevute da vecchi contadini di diverse parti del Veneto e, pur se riferita ai primi decenni del secolo, si può considerare utile anche per i periodi precedenti.

(24) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 164: "I contadini sogliono per l'incubazione collocare la semente sotto il materasso del letto, dove dormono".

(25) AA.VV., *Atti della Giunta...*, per i bachi p. 164, per la filatura p. 213: "Le donne, nelle lunghe ore delle riunioni iemali nelle stalle filano o per sè o per commissione altrui, e in questo ultimo caso mettono da parte un modesto peculio che poi serve di solito alle loro spese particolari; esse sogliono anche allevare quanti più gallinacci possono e coi denari, che ne ricavano dalla vendita, supplire a qualche spesa di famiglia".

(26) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 234: "... i contadini rimangono indifferenti a tutte le vicende politiche, così a una guerra come a una riforma contrastata, ad una elezione politica come alla morte del re...".

(27) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 235: "Conseguenza di questa religione male intesa sono le superstizioni, il numero delle quali è infinito; non si trova contadino che non ne abbia la sua buona parte! Il primo a subirne gli effetti è il povero medico comunale, che trova infermi che ad ogni costo vogliono essere stati stregati, che lotta contro le benedizioni dei preti (benedizione di primo e di secondo grado secondo l'importanza della remunerazione). Ma si veda anche: A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973, p. 56: Il contadino vive in angoscia, all'oscuro delle leggi dell'universo fisico e del mondo politico-sociale. Finché rimane nell'ignoranza e nella tradizione del villaggio, ricorre al sacerdote con la persuasione che egli sia dotato di un potere taumaturgico: il sacerdote è un microcosmo che riassume e personifica il divino e rappresenta il gruppo sociale. È in suo potere detergere e togliere tutto quanto durante la vita si è accumulato di male, di colpa nelle persone singole e nel villaggio, purificare gli uomini e gli ambienti mediante aspersioni, riti, benedizioni, gesti; proteggere contro i geni malefici, le malattie, le disgrazie". Per un'immagine positiva della figura del parroco cfr. ivi, pp. 61-62.
Sul parroco 'mago' ci informa anche G. BASTANZI, *Le superstizioni nelle Alpi Venete*, Treviso, 1888, ris. anast., Bologna 1973, p. 65: "I preti hanno il potere di regolare a loro piacimento i mutamenti meteorici e possono a loro volontà far la pioggia e il buon tempo. Essi con le loro benedizioni hanno virtù di far scomparire i topi e i passeri che distruggono le sementi, le formiche, i bruchi ecc., di far prosperare i bachi, di guarire i bambini dai vermi e dalle scabbie: le viti dalla peronospora e le piante dalle crittogame. Vi sono poi gli specialisti dei topi, delle viti, della grandine, e sono invidiati ed accarezzati, ed i villani potendolo se li ruberebbero a seconda della loro speciale potenza.

(28) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 208: "Le riunioni *iemali* nelle stalle (che qui sono dette *filò* dall'occu-

pazione quasi esclusiva a cui si danno nelle sere le donne, le quali filano) sono comuni ad ogni famiglia, e chi non ha stalla propria approfitta di quella del vicino. Là entro respirano una medesima aria profumata dalle emanazioni del letame e da quelle d'altro genere uomini ed animali, talora così ristretti che è da farsi meraviglia come i contadini vi possano resistere per 6 e 8 ore di seguito". Per il filò cfr. anche: A. PAVAN BORTOLOTTI, *Consuetudini e vita familiare in due generazioni nel contesto culturale di Miane* (tesi di laurea), Facoltà di Magistero, Laurea in Pedagogia, Padova, a.a. 1973-74. Inoltre una opportuna bibliografia sul problema sta in: A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione...*, p. 57, alla nota N. 80.

(29) I matrimoni avvenivano in buona parte nella stagione fredda per sfruttare il periodo di minor impegno in campagna.

(30) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 185: "... il denaro non si può avere che per due vie: o coll'assicurazione ipotecaria, o coll'usura. Il capitale a mutuo ancorché si ottenga al 6 per cento, cosa che non è sempre facile, importa in totale un interesse dell'8 per cento annuo...; nel prestito fiduciario si deve pagare l'interesse all'usura e non è difficile che sia alle volte al 200 per cento". Per i debiti vedi anche p. 198 e A. LAZZARINI, *Campagne venete e emigrazione...*, p. 135: "Spesso il prodotto del podere poteva bastare appena per il fitto e per il sostentamento della famiglia anche nelle annate più favorevoli, se tutto andava bene: erano sufficienti una grandinata, una malattia, la morte di un animale perché il fittavolo non fosse più in grado di pagare il canone e fosse costretto a contrarre dei debiti, che poi gli riusciva impossibile saldare".

(31) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 211: "Se la famiglia ha per base una coppia sola, allora il marito e la moglie sono senz'altro i padroni della casa e tali si mantengono finché, diventati poi vecchi, cedono il loro bastone di comando al primogenito e alla moglie di lui. Se vi sono altri fratelli, questi riconoscono sempre per capo di famiglia il primogenito, quantunque alla loro volta si maritino ed abbiano una propria figliolanza: altrettanto dicasi delle sorelle che eventualmente non passino a nozze... La vedova del padrone di casa mantiene anche dopo la morte del marito il suo ufficio... Ordinariamente il padrone di casa si conserva tale fino a inoltrata vecchiezza... Il posto di padrone e padrona di casa è molto ambito fra i contadini ed è anche da essi generalmente assai rispettato...".

(32) A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione...*, p. 179: "Solo [le famiglie] di mezzadri e fittavoli... mantenevano più spesso la struttura patriarcale e raggiungevano facilmente i 15, i 20 e talora anche i 30 membri. La motivazione di fondo era chiara: bisognava conservare fino ai limiti del possibile l'integrità e l'unità delle poche scorte possedute se si voleva continuare ad avere della terra in affitto o a mezzadria altrimenti tutti i familiari sarebbero scaduti a livello di braccianti".

(33) Vi contribuiscono la temperatura ed una alimentazione variata e più abbondante.

(34) Per le particolari richieste dei fedeli in materia di meteore si veda anche: G. BASTANZI, *Le superstizioni...*, p. 64: "Universale è l'uso di portare in giro teste, ossa, immagini di santi, onde implorare la pioggia e il bel tempo: i fedeli richiedono con insistenza le processioni...".

(35) Presso la chiesa di Codognè in questi anni esisteva la Confraternita del SS. Rosario (cfr: ARCHIVIO PARROCCHIALE CODOGNÈ, *Confraternita del SS. Rosario, registro cassa 1879*, ms.).

(36) Il culto di Sant'Antonio abate era ancora ampiamente diffuso nelle campagne. Oggi sembra permanere, anche se ampiamente sbiadito, quello di Sant'Antonio da Padova.

(37) Per gli esorcismi contro gli animali riporto un esempio per tutti: G. RIVA, *Manuale di Filotea*, Milano 1889 (nuova edizione), p. 1026: "...Exorcizo vos pestiferos mures (vel locustas, aut vermes, sive alia Animalia) per Deum Patrem Onnipotentem, per Jesum Christum (+) Filium eius per Spiritum (+) Sanctum ab utroque procedentem, ut confestim recedatis a campis et agris nostris, nec amplius in eis habetis, sed ad ea loca transeatis in quibus nemini nocere possitis, pro parte onnipotentis Dei, et totius Curiae Coelestis, et Ecclesiae Sanctae Dei vos maledicentis; ut quocumque ieritis, sitis maledicti (vel maledictae) deficientes de die in diem in vos ipsos (vel ipsas) et decrescentes, quatenus reliquiae de vobis nullo loco inveniatur, nisi necessariae ad salutem et usum humanum. Quod praestare dignetur qui venturus est judicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.
Si asperga con l'Acqua benedetta i luoghi infetti".
Per le operazioni da dirsi dal popolo per liberare la campagna ivi, p. 1027.

(38) Rari qui come altrove i matrimoni estivi, data la quantità di impegni in campagna e la pesantezza degli stessi.

(39) A. MORO, *La maternità: luogo obbligato*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Padova a.a. 1979-80, p. 156: "[parla una donna nata nel 1912] neanche otto giorni e andavo a far la vendemmia, fatto sta che è venuto il prete e mi ha detto su, ma si era abituati così...".

(40) A. GAMBASIN, *Parroci e contadini...*, pp. 167-168: "Nei centri più grossi di Codognè, Portobuffolè, e Oderzo, gli *inconfessi* appartengono alla classe dei *civili*. A Codognè il calo demografico è dovuto all'emigrazione e ai lavori all'estero dei contadini delle 206 famiglie villiche. Tra le 28 famiglie civili e le 96 artigiane non ci sono anticlericali".

(41) Questi sono da sempre i comportamenti 'codificati' delle visite vescovili. Per le visite pastorali in Codognè nei vari secoli e alla fine dell'Ottocento vedi in questa stessa opera gli studi di G. FOLLADOR.

(42) Alcuni anziani di Conegliano ricordano ancora gli arrivi in carrozza dei nobili residenti nelle ville dell'hinterland per assistere agli spettacoli teatrali che si davano al Teatro Accademia agli inizi di questo secolo. E il teatro fu ultimato per il piacere della buona borghesia e della nobiltà locale nel 1869. "Spazioso e decorato con eleganza..., i locali di ritrovo constano di una bella sala da gioco de-

corata con maestria dal pittore Sanfiori, una spaziosissima sala da ballo, altra di letture e un salottino azzurro per le signore" in: A. VITAL, *Piccola guida storico-artistica di Conegliano*, Treviso 1906, seconda edizione p. 61.

(43) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 193.

(44) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 174-175.

(45) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 176.

(46) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 214.

(47) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 185. Il calcolo è approssimativo, ma non distante dalla realtà. Un ettolitro di granoturco (circa 65 kg.), valeva sul mercato lire 12 (p. 174). Maggiorato nei tempi tristi delle lire 5 in più degli strozzini, saliva a lire 17 (lire 0,27 il chilogrammo). Considerata poi la paga annuale di un bracciante (200 lire annue) e divisa la stessa per i 365 giorni dell'anno, si ottiene una disponibilità giornaliera di centesimi 0,55. Se ne deduce che il bracciante in questione, qualora avesse comprato con il suo danaro solo granoturco, ne avrebbe avuto per sè e famiglia una disponibilità quotidiana di chilogrammi 2,037.

(48) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 191-192. Per il furto campestre cfr. anche: F. BOZZINI, *Il furto campestre, una forma di lotta di massa*, Bari 1977.

(49) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 192.

(50) A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione...*, pp. 209-211.

(51) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 172.

(52) A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione...*, p. 206. "L'aggravamento delle condizioni dei lavoratori della terra, a qualsiasi categoria appartenessero, durante gli anni della crisi agraria fu reso possibile dalla quasi totale assenza nel Veneto, almeno per gran parte della sua durata, di organizzazioni di massa che assumessero la difesa dei loro interessi. Il Socialismo toccava solo marginalmente il Veneto: era un dato di fatto la prevalenza nella regione, date le caratteristiche della sua economia, di un mondo contadino che si manteneva impermeabile alle idee nuove e ad influssi esterni, legato alla tradizione, alla famiglia patriarcale, alla parrocchia".

(53) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 193.

(54) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 195.

(55) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 198: "I famigli, i servi, oltre al vitto si guadagnano in media all'anno 50-70 lire, il che è poco più che sufficiente a fornirli a fin d'anno di vestiti".

(56) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 210-211.

(57) I matrimoni celebrati nel decennio in cui gli sposi hanno meno di 18 anni sono in Codognè meno di una decina.

(58) A. PAVAN BORTOLOTTI, *Consuetudini e vita familiare...*, pp. 52-63.

(59) A. PAVAN BORTOLOTTI, *Consuetudini e vita familiare...*, p. 64. Nel caso illustrato dall'autrice si tratta di regali sufficientemente 'ricchi' (orecchini, collana, molto raramente un anello), ma si riferiscono ai nati nel 1922.

(60) A. PAVAN BORTOLOTTI, *Consuetudini e vita familiare...*, p. 65 : "Ora, nelle sere in cui si incontravano, potevano appartarsi, senza però uscire dalla riunione. Il posto ordinariamente scelto, la 'fenarola', era in prossimità della botola dalla quale il fieno veniva fatto scendere dal fienile direttamente nella stalla, la zona era un po' in angolo e relativamente in ombra, ma non poteva consentire un isolamento totale...".

(61) È ancora il tempo in cui stagione, religione, vita privata, sono indissolubilmente legati tra di loro.

(62) Testimonianza orale.

(63) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 205-206; per l'incesto: "finché si tratta di due sposi novelli essi hanno *quasi sempre* una stanza qualsiasi separata dai celibi: quando però hanno figli, questi, finché alla loro volta non arrivino all'età del matrimonio o si maritino realmente, dormono nella stessa stanza dei genitori e spesso nel medesimo letto, per cui i misteri delle generazioni cessano ben presto d'essere tali per loro! Le ragazze (parliamo delle giovani) dormono o coi genitori o con qualche vecchia della casa o con un fratello minore, onde non rari gli incesti!" (p. 207). Ancora sull'incesto: ivi p. 233.

(64) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 233-234.

(65) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 213-214 e testimonianze orali.

(66) Sulla paga alle operaie cfr: AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 214.

(67) A. MORO, *La maternità...*, p. 264: "Non esiste un'unica figura di donna occupata nel lavoro familiare, ma una suddivisione di compiti tra le donne della famiglia. La donna più anziana, in genere la suocera o la cognata più vecchia, si occupa della gestione. Le è di aiuto un'altra donna che, a turno, si astiene dal lavoro dei campi".

(68) A. MORO, *La maternità...*, p. 265: [zona Campolongo di Conegliano] "Eravamo in tanti in famiglia, 35-36 persone. Eravamo in due, una era aiutante e una era fissa. Quella che era aiutante veniva a casa dal campo alle 10, preparava la tavola, scopava per terra, puliva la cucina economica [siamo negli anni Trenta di questo secolo]. Quell'altra restava fissa perché dopo c'era il pollame, i maiali... Facevamo il turno una giornata ciascuno aiutante e una giornata fissa. Dopo quella che aiutava il pomeriggio doveva preparare per il giorno dopo che toccava lei: se c'era da uccidere, verdura da prender su...".

(69) A. MORO, *La maternità...*, p. 186 : "[parla una donna nata nel 1910] Quando dovevo

andare sul campo, la mattina prima di andar via prendevo su i bambini, li lavavo, li cambiavo, davo loro da mangiare e dopo li tornavo a fasciare. Quando era la mia ora li mettevo a letto e dopo partivo e andavo sul campo. Davo loro da mangiare tre volte al giorno...".

(70) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 215.
(71) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 215 per le varie mansioni rispetto all'età; p. 221 per il tifo etc.
(72) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 205-208.
(73) AA.VV., *Grande Dizionario Utet*, Torino 1988, voce 'Macinato, tassa sul', p. 628.
(74) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 216.
(75) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 216-217.
(76) Per il concetto di 'decrepitezza' cfr: "Il maestro elementare italiano. Monitore settimanale delle scuole primarie (parte pratica e didattica). "Anno Scolastico 1880-81, Torino 1881, p. 85: "L'*infanzia* è la prima età dell'uomo, cioè dalla nascita ai sette anni - dai sette ai dodici anni chiamasi *fanciullezza* - dai dodici ai diciotto chiamasi *adolescenza* - dai diciotto ai trenta *giovinezza* - dai trenta ai sessanta *virilità* - dai sessanta agli ottanta *vecchiezza* - dagli ottanta in su *decrepitezza*".
(77) In ciò Codognè non è dissimile da altre realtà venete del tempo.
(78) Per la pellagra in Codognè e Cimetta già nel 1815 vedi 'STORIADENTRO 4', *Conegliano e il Coneglianese nell'anno di Waterloo (1815)*, Conegliano 1985, pp. 117-118. Per informazioni sulla pellagra in generale ed in particolare nel distretto di Conegliano: ivi, pp. 104-129. Per la pellagra nel distretto di Conegliano nel 1882 vedi: AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 219-220.
(79) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 219-220.
(80) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 221.
(81) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 221.
(82) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 221.
(83) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 226.
(84) 'Addio' è tipica espressione scritta degli innamorati di quest'epoca e dei primi decenni dell'Ottocento. Frequente come chiusa di lettere.
(85) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 227.
(86) Data anche la generale, difficile situazione dell'agricoltura veneta e italiana.
(87) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Atti preparati del Catasto Austriaco. "Una tale libertà [di pascolo] si estende a due terzi circa del territorio entro cui non sono esclusi anco li fondi circoscritti da siepi e da gelsi".
(88) A. LAZZARINI, *Campagne venete...* Questo testo, oltre ad affrontare il problema in modo approfondito e chiaro, offre una notevole bibliografia riferentesi alle varie realtà venete di pianura, collina e montagna. Per la realtà codognese e del distretto di Conegliano vedi: AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 227.
(89) A. LAZZARINI, *Campagne venete...*, p. 43. "Il primo avvio di flussi transoceanici di una certa consistenza dal Veneto... va certamente messo in connessione anche con la temporanea caduta della richiesta di braccia in Austria-Ungheria e in Germania, sbocchi tradizionali dell'emigrazione stagionale: il fatto era da ricondurre ad una grave crisi occupazionale esplosa intorno al 1875 nei settori delle miniere, delle costruzioni ferroviarie, delle opere militari; le conseguenze furono da un lato la ricerca faticosa di nuovi sbocchi verso l'Europa orientale, dall'altro l'inizio dell'esodo verso l'America latina [1876]".
(90) AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 236: "Volendo esprimere in cifra e con una approssimativa certezza il numero degli accattoni, ci pare di poter affermare che essi stiano nella proporzione del 6 per 100 sul totale della popolazione del territorio".
(91) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 233-234.
(92) AA.VV., *Atti della Giunta...*, pp. 231-232. Per una storia dell'amore paterno e materno nel corso dei secoli cfr: E. BADINTER, *L'amore in più*, Milano 1980.
(93) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 8
(94) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 8
(95) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 8
(96) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 9
(97) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 18. Per la viabilità nel distretto cfr: AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 186.
(98) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 10.
(99) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 9.
(100) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 10.
(101) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 11
(102) A.S.V., *Nozioni generali territoriali...*, r. N. 16.

2. L'avventura di una giovane maestra.

(1) P. FAVOLE, *Perché sono quello che sono i viali delle stazioni*, in 'Bell'Italia', N. 32, dicembre 1988, pp. 38-39.
(2) U. MATTANA - M. BENVENUTI, *Fiere e mercati della Provincia di Treviso...*, p. 80 e G. DE MARCH, *Linee di sviluppo urbanistico di Conegliano dalla mappa napoleonica al Piano Regolatore (1812-1972)*, pp. 251-254. La scena riportata dal De March si riferisce però all'anno 1846.

(3) L'attuale piazzetta San Martino.
(4) L'attuale Corso Vittorio Emanuele II.
(5) L'attuale Via XX Settembre.
(6) La distanza è tuttora la medesima essendo sempre la stessa la strada che vi portava alla fine dell'Ottocento.
(7) Si tratta del Teatro Accademia.
(8) Per avere un'idea a grandi linee della Conegliano di fine Ottocento cfr. anche: L. CANIATO - G. BALDISSIN MOLLI, *Conegliano storia e itinerari,* Treviso 1987, p. 45-46.
(9) L'attuale Ponte della Madonna.
(10) Attuale via Madonna.
(11) L'arco di San Rocco sorgeva alla confluenza tra via Madonna, Via Trento Trieste e Via Carpenè. Sostituito con un arco dedicato a Vittorio Emanuele II dopo l'Unità, fu poi abbattuto. Oggi non ne resta traccia.
(12) L'arco dedicato a San Sebastiano preannunciava, per chi veniva da nord-est, l'altro di San Rocco. Oggi al suo posto sorgono i cosiddetti 'Piloni della Vittoria'. San Sebastiano preservava dalla peste, San Rocco liberava coloro che già l'avevano contratta.
(13) Il viale era già alberato con platani nel 1846 (cfr.: ARCHIVIO STATO TREVISO, *Catasto Austriaco,* Conegliano-1846. Gli ultimi platani sono stati distrutti in questi giorni per far posto a parcheggi e ad una 'pista ciclabile'.
(14) La scena è immaginata in autunno, classica stagione di inizio scuola.
(15) La data è indicativa, ma forse l'inizio della scuola nei paesi era proprio in questo periodo (cfr.: A.P.C., *Registro Pubblicazioni 1868-1883,* 13 luglio 1871).
(16) Per Giuseppe Cadorin sindaco di San Fior cfr.: A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 23 del 28.11.1872.
(17) Era nata infatti il 31 marzo 1853 (cfr.: A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75).
(18) Desumo che la Villani fosse già maestra nell'autunno del 1869 quando gli atti la segnalano come residente in San Fior di Sopra (cfr.: A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75).
(19) Cfr. la nota N. 1 del cap. 1 di questo stesso articolo.
(20) G. NETTO, *La Provincia di Treviso (1815-1865), appunti di storia amministrativa,* Treviso 1966, p. 143.
(21) D. MONTERUMICI, *Annuario statistico-amministrativo della Provincia di Treviso,* Treviso 1869.
(22) cfr.: A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(23) ibidem.
(24) ibidem.
(25) A.C.C., Anno 1918, busta "Mostra prima guerra mondiale".
(26) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(27) La distanza ferroviaria odierna è di chilometri 350 via Bologna e di 380 via Milano.
(28) Ho desunto un po' arbitrariamente la corporatura dal diminutivo del nome Gaetanina (A.P.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82) e dal nome Giulietta (A.P.C., *Registro Nati dal 1852 al 1890,* anno 1872, atto N. 23, p. 252). È chiaro che entrambi i nomi potrebbero essere dei vezzeggiativi. Anche la 'resistenza' è un'illazione, ma non vi è dubbio che si trattò di una persona dal corpo sano se poté intraprendere un viaggio abbastanza lungo per i tempi, partorire tre figli tutti viventi all'atto della sua morte e vivere fino a 65 anni in un paese di campagna, lavorando gomito a gomito con la realtà di un'infanzia cui non erano estranee malattie anche contagiose.
(29) Il coraggio è indubitabile ed emerge dai fatti.
(30) A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 23.
(31) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(32) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109.
(33) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109.
(34) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1870, p. 120.
(35) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-90,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(36) Informazione ricevuta dal Sig. Lucio Rubini di Milano, che ringrazio.
(37) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-90,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(38) Altra illazione: ma, se si arruolò nei Garibaldini, le sue idee non potevano essere che progressiste.
(40) La caduta di Roma ad opera delle truppe italiane avvenne appunto il 20 settembre 1870.
(41) A giudicare dagli atti studiati (registri di Nascita, Matrimonio, Morte dal 1872 al 1881) la giornata di lavoro era lunghissima e poteva andare dalle 7 alle 19 con una breve pausa per il pranzo (cfr. per le ore sette del mattino: A.C.C., *Registro Morti 1873,* atto N. 42 dell'8.11.73 e per le ore 19; *Registro Morti 1874,* atto N. 30 del 20.6.74).
(42) I due si trovano praticamente citati in quasi tutti gli atti presi in esame.
(43) Angelo Pellizzon è nato nel 1826 (cfr.: A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 3) ed è stato assunto a partire dal 1870 (cfr. D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109 e 1870, p. 120).
(44) Francesco Vettoretti è nato nel 1831 (cfr.: A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 3). Morirà in circostanze poco chiare nel 1878.
(45) A.C.C., *Registro Morti 1876,* atto N. 60. Ore 7,20.
(46) A.C.C., *Registro Morti 1873,* atto N. 33 del 30 agosto 1873.
(47) A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24. Ore 19.00.
(48) Il nome Gaetanina figura come preposto a quello di Giulia in: A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82.

(49) L'incontro è solo verisimile dato che è impossibile sapere dove sia avvenuto il primo contatto tra i due.
(50) A.C.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(51) Ciò si desume dalle pubblicazioni comparse in luglio (cfr.: A.P.C., *Registro Pubblicazioni 1868-1883,* li 13 Luglio 1871.
(52) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1870, p. 120.
(53) A.P.C., *Registro Pubblicazioni 1868-1883,* li 13 Luglio 1871.
(54) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(55) A.P.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24; *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22.
(56) C. ERASMI (?), *Cenni storici su Codognè,* Oderzo 1926, p. 12.
(57) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1870, p. 120.
(58) Per la carica di assessore cfr.: D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1870, p. 120; per il titolo di farmacista cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 6; per l'incombenza di testimone cfr.: A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.

Codognè: Villa Toderini.

(59) Cfr.: A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atti N. 11-14.
(60) Probabilmente il cappellano poiché il nome dell'arciprete è dato sempre in terza persona. Ma potrebbe essere un vezzo stilistico.
(61) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.
(62) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, in calce all'atto N. 14.

(63) A.C.C., *Registro Nati,* atto N. 82 'Villani Gaetanina Giulia'.
(64) AA.VV., *Nascere a Venezia. Dalla Serenissima alla prima guerra mondiale,* (catalogo della mostra), Milano 1985 [?], p. 118: "Quando la donna cominciava ad accusare fastidio di stomaco, antipatia per alcuni cibi, giramenti di testa, sonnolenza, 'acqua in bocca', disturbi alla vista, si sapeva che un figlio cominciava a crescere in lei".
(65) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 77.
(66) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 118. Il proverbio veneziano è stato leggermente ritoccato nella grafia per dargli il colore locale trevigiano.
(67) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 118. Con ritocchi fonici.
(68) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 118. Con ritocchi fonici.
(69) A. MORO, *La maternità...,* p. 64: "Anche una volta divenuta madre, legittimata quindi nel suo ruolo fondamentale, la donna è degna di riconoscimento all'interno della comunità in misura diversa se mette al mondo una figlia o un figlio, specie se si tratta del primogenito. Sembra godere di maggiore considerazione se il [neonato] è un maschio: sarà infatti lui a diventare a sua volta un 'patriarca', attraverso la trasmissione della terra, bene fisso e definito".
(70) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82.
(71) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 118.
(72) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82.
(73) Maddalena Dal Negro Dal Mas è ostetrica approvata in Codognè, almeno a partire dall'1.2.1848 quando compare nel Registro dei Nati 1830-1900 della Parrocchia. Notizia ufficiale di tale approvazione si trova in D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109. La Dal Negro era nata nel 1820 (cfr.: A.C.C., *Registro Morti 1893,* atto N. 40) e si era sposata in Serravalle con Paolo Dal Mas il 10 febbraio 1841 (cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE CIMETTA, *Registro Nati 1839-1860,* anno 1855, atto N. 16).
Maddalena non è però l'unica levatrice del Comune. Ve ne sono altre definite tali, che probabilmente esercitano la loro professione in forma privata, difficile dire se con o senza approvazione. Si tratta in primis della stessa figlia di lei Vittoria ; di Maddalena Deon, nata nel 1808 (cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1878,* atto N. 35) e forse esercitante sporadicamente, dato che compare solo in questo atto riguardante una nascita a Roverbasso; di Giovanna Della Pasqua, nata nel 1832 (cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1878,* atto N. 82) la quale compare anch'essa solo in questa occasione. Altra levatrice che compare due volte in tutto è Paula Viola Grando, sposa del muratore Giovanni Francesco Vazzoler che partorisce nel 1872 in località Palù (Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 70) e poi il 3 aprile 1878 al numero 51 di Codognè (Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1878,* atto N. 21). Inoltre compare una sola volta Teresa Canin, moglie dell'oste possidente di Codognè Giovanni Andreetta di anni 41 (Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 20). Quanto a Fortuni e al vicino che l'accompagna cfr.: G. BASTANZI, *Le superstizioni...,* p. 123: "Occorrendo chiamare il medico o la levatrice per una puerpera converrà mandarli a chiamare col mezzo di almeno due persone perché una sola sarà fermata ed impaurita dall'anima vagante di una puerpera decessa!".
(74) La piccola invenzione mi è stata suggerita dall'episodio narrato in: A. MORO, *La maternità...,* p. 126: [parla una donna nata nel 1910] "...era di notte e c'era di quelle che si rifiutavano anche di venire... Bisognava andare in due col cavallo a prenderle... E allora mio marito trovava un cavallo e andava a prenderla con un altro. E allora è venuta una notte che era in stato anche lei. Era grossa, era in ultima poveretta, allora mi ha detto, le strade non erano asfaltate, c'erano tutte buche, quando è arrivata: — Signora, adesso non so se tocca a me o a lei perché suo marito faceva correre forte il cavallo e con tutte quelle buche!".
(75) Per Paolo Dal Mas, marito di Maddalena Dal Negro, cfr.: A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 14.
(76) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 17.
(77) D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109.
(78) Incontriamo una figlia della Dal Mas in A.C.C., *Registro Matrimoni 1872,* atto N. 14. Si tratta di Elisabetta, nata nel 1845, la quale, a soli 17 anni, sposa il mugnaio trentasettenne Andrea Zanardo, nato a Fontanelle, ma residente a Pieve di Soligo. Altra figlia di Maddalena è Vittoria, sposa di Paolo De Lorenzi, nata il 29 settembre 1847, rimasta vedova l'8.9.1902 a 55 anni e morta l'1 aprile 1929 a 82 (cfr.: A.C.C., *Schedario Storico dell'Ufficio Anagrafe,* scheda N. 503).
(79) A. MORO, *Maternità...,* p. 58: "Una volta era temporale e bisognava buttar su il fieno, io ero in otto mesi e non avevo la forza delle altre. Loro si sono sedute alla coda del fieno. — Noi abbiamo fatto la nostra parte — e io ero ancora indietro e ho dovuto far da sola. Tutte queste polente da versare, 24 persone, cosa sarebbe stato quando ero in 'ultima' dire: — Aspetta che gliela verso io — E invece dovevo mettermi il tagliere per terra e la versavo".
(80) Arrivo inventato — ma verisimile — per colorire la storia e per introdurre la figura di questo chirurgo. La prima notizia che abbiamo di lui è in A.P.CIM., *Registro Nati 1830-1900,* 4 maggio 1852. Si tratta dell'atto di battesimo di un suo figliuolo, Francesco Giuseppe. Lo troviamo poi in D. MONTERUMICI, *Annuario...,* 1869, p. 109. Incontriamo inoltre Giuseppe Travaini il 18 febbraio 1879 (A.C.C., *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22) in occasione delle nozze del figlio avvocato Francesco Osvaldo, di anni 32, nato a Portogruaro, con Caterina Teresa Elisabetta Ton, possidente di anni 29, nata a san Donà, figlia del fu dottor Alvise e della nobile Enrichetta Soranzo. Luigi Travaini è poi testimone alle nozze Ghirardi-Ton il 9 febbraio 1880 (A.C.C., *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22). Coniugato con Marina Tomba, Luigi Travaini muore nel 1902. Francesco Osvaldo Travaini, invece, fu certamente sindaco di Codognè nel 1892 (cfr.: A. S.T., *Commissariato distrettuale di Conegliano,*

b. 6 'Affari Generali-Codognè', 1892) e morì in Codognè, vedovo di Caterina Ton, il 12 gennaio 1916 all'età di 68 anni.

(81) Al di là della finzione resta la realtà delle 518,52 lire che il chirurgo percepiva annualmente dal Comune (cfr.: D. MONTERUMICI, *Annuario...*, 1869, p. 109).

(82) Spesso tra gli atti di nascita redatti in mesi molto freddi (novembre-febbraio) compaiono alcune precisazioni sul clima o caldo, o freddo. Per il freddo valga questa precisazione: "Non presentato [il bambino] a causa dell'eccessivo freddo e [a causa] della distanza" (Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1879,* atto N. 96 del 3 dicembre 1879).

(83) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 6. Per la verità il Busioli non è l'unica persona di Codognè che possieda il titolo di farmacista. I registri 1872-1881 segnalano anche Giulio Pitteri di anni 29, che diviene padre di Laura Luigia Giovanna.

(84) Per la solidarietà femminile durante il parto: A. MORO, *La maternità...* Per l'episodio dell'angioletto cfr.: AA.VV. *Nascere a Venezia...*, p. 120.

(85) AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 121.

(86) Il fatto del sacchettino è attestato in D.G. BERNONI, *Credenze popolari veneziane,* Venezia 1874, p. 17.

(87) G. BASTANZI, *Le superstizioni...*, p. 62. Quanto a Maddalena Deon essa è la levatrice più anziana che operò in questi anni nel comune di Codognè. Per questo l'ho fatta protagonista dell'episodio narrato, inventato, ma verisimile. Per Maddalena Deon cfr. la nota 73.

(88) Nel 1872 i nati furono invece 117. Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1872.*

(89) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 117.

(90) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 117.

(91) A. MORO, *La maternità...*, p. 136.

(92) A. MORO, *La maternità...*, p. 132: [Parla una donna nata nel 1906] "Avevamo una levatrice brava che ci aiutava tanto: — Dai Modesta che è qua con la testa, dai un altro colpetto —...".

(93) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.

(94) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82.

(95) A. MORO, *La maternità...*, p. 128: [Parla una donna nata nel 1910] "Costava, sa, la levatrice una volta, ora non mi ricordo bene ma mi sembra fossero 20 lire".

(96) A. MORO, *La maternità...*, p. 128: [Parla una donna nata nel 1910] "Dopo c'era un sacchetto di farina, un salame, sa una volta i contadini soldi non ne avevano tanti".

(97) A. MORO, *La maternità...*, p. 136.

(98) Dato che la Dal Mas era levatrice approvata, si suppone che tale approvazione sia stata conseguita o a Padova (dove il Governo Austriaco aveva istituito una cattedra di ostetricia con accluso insegnamento per levatrici — Anno Accademico 1819-20 — o a Venezia, dove la scuola di ostetricia venne aperta nel 1841 (cfr.: *Nascere a Venezia...*, pp. 33 e 212). Propenderei più per l'ipotesi Venezia in quanto quella scuola accoglieva soprattutto allieve provenienti dal Veneto orientale e dalle province di Treviso e di Udine (Cfr.: AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 215). Sappiamo inoltre che la scuola veneziana era frequentata da donne dai 18 ai 35 anni che esibissero, tra i certificati, anche quello degli studi elementari (Cfr.: AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 215). La Dal Mas aveva 21 anni nel 1841...

(99) A. MORO, *La maternità...*, p. 134: [Parla una donna nata nel 1919] "Dopo i gemelli ho avuto un'emorragia, la sera è venuta la levatrice, mi ha tastato il polso, e ha detto a mio marito — Guardi che bisogna che vada in cerca di vino vecchio raboso —. Lui è andato da dei paesani che gli hanno dato 5 bottiglie di vino".

(100) Anche il chirurgo Travaini abitava in Cimetta. Cfr.: A.P.C., *Registro Nati 1839 - 1860,* anno 1852, atto N. 19.

(101) A.P.C., *Registro Matrimoni 1848-1890,* anno 1871, atto N. 11, p. 75.

(102) Episodio verisimile. Chi poteva complimentare la moglie di una autorità se non un'altra autorità?

(103) Sulla tradizione della *tazza della comare* cfr.: AA.VV., *Nascere a Venezia...*, pp. 80-83.

(104) AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 83.

(105) AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 124.

(106) D. MONTERUMICI, *Annuario...*, 1870, p. 109. Nell'annuario 1869 questa cifra annuale assegnata al dottor G. Colombo era decisamente inferiore: 1209,86. Il dottor Colombo, medico condotto, comparirà ancora in due documenti ufficiali: A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24 e *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22. La sua presenza è però segnalata già a partire dal 1839 quando firma un certificato di morte per il parroco di Cimetta (cfr.: A.P.CIM., foglio sparso datato 9.2.1839 'Certificato di morte reale di Angela Bottan').

(107) Sul baliatico nel distretto cfr.: AA.VV., *Atti della Giunta...*, p. 218-219. Vedi anche E. BADINTER, *L'amore in più...*, pp. 81-86.

(108) I bambini dovevano essere presentati all'Ufficiale d'Anagrafe entro cinque giorni dalla nascita. Qualora i genitori lo facessero più tardi la denuncia di nascita veniva accolta solo con l'esibizione di apposita sentenza del giudice di Conegliano (cfr.: un caso tra i tanti: A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 107).

(109) Come si legge dagli atti anagrafici.

(110) Per Pellizzon e Vettoretti vedi note N. 43-44.'

(111) Per le fasciature del bambino: E. BADINTER, *L'amore in più...*, p. 85-86; G. BUSCHAN, *Medicina domestica o sia trattato completo di mezzi semplici per conservarsi in salute e risanare le malattie,* Stamperie del Seminario, Padova 1800, Tomo I, pp. 18-24; A. MORO, *La maternità...*, pp. 226-230.

(112) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 82.

(1) Secondo antica tradizione i bambini dovevano essere battezzati entro pochi giorni dalla loro nascita. Tale usanza era rafforzata dalla legge civile che prevedeva la presentazione del neonato in Comune. La pratica, duramente criticata dai medici, aveva visto già in periodo austriaco una presa di posizione ufficiale da parte delle autorità che riconoscevano in queste precoci uscite di casa un'inutile messa a repentaglio della salute degli infanti. "L'ansia di battezzare il bambino il più presto possibile è legata alla condizione di incompletezza che lo caratterizza. Appena nato, non ancora battezzato, e perciò senza nome, è impuro, soggetto ai pericoli della nascita non ancora socialmente conclusa, facile preda del demonio e di forze maligne" (cfr.: F. LOUX, *Le jeune enfant et son corp dans la medicine traditionelle*, Parigi 1978).

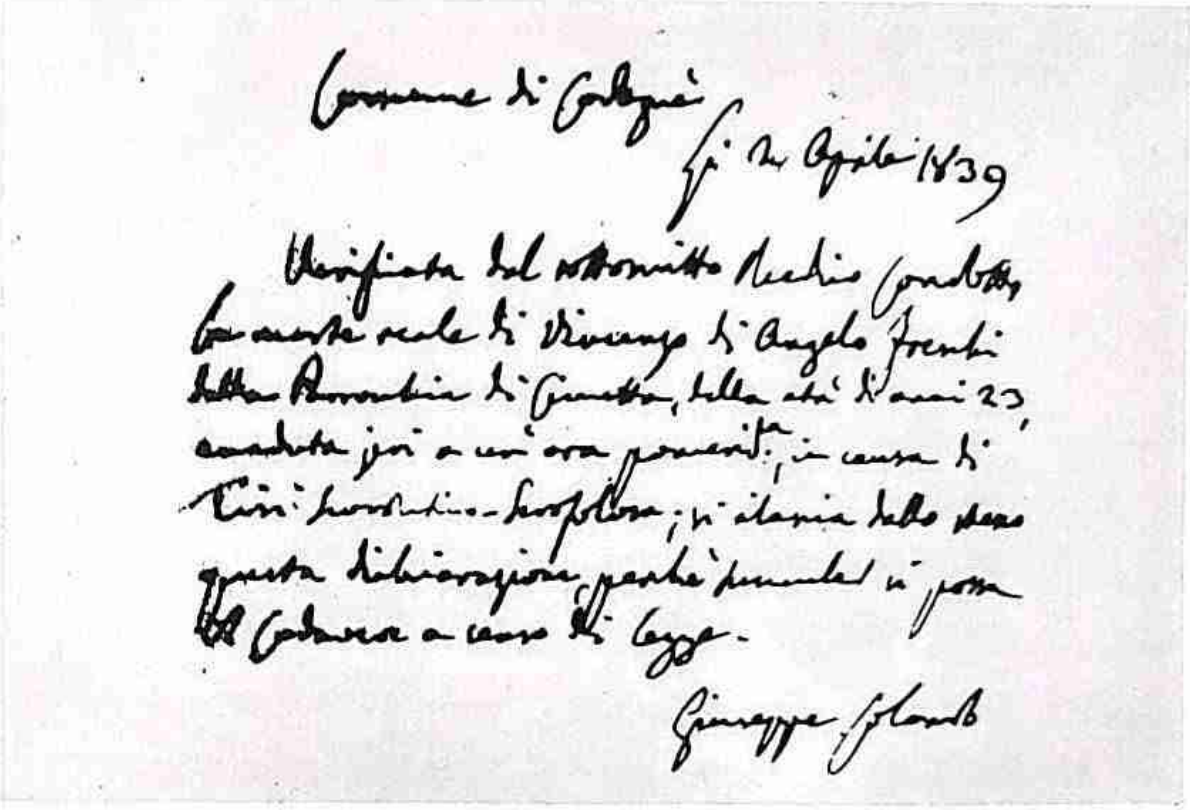
Codognè. Villa Toderini: oratorio.

(2) È evidente che i coniugi Fortuni, diversamente da altri genitori, procrastinarono volontariamente il battesimo dei loro figli. Cecilia fu infatti battezzata ventitrè giorni dopo la sua nascita (A.P.C., *Registro Nati 1852-1890*, 1872, atto N. 64); Zenobio Enrico fu portato al fonte battesimale dopo ventidue (A.P.C., *Registro Nati 1852-1890*, 1874, atto N. 37); Zenobio Gaetano Guglielmo dopo diciotto (A.P.C., *Registro Nati 1852-1890*, 1884, atto N. 23).

(3) Formula talvolta usata dai Registri di Morte per indicare la morte di un neonato.
(4) Per avere un'idea precisa del paese nella seconda metà dell'Ottocento: 'Quadro d'unione - Catasto Regio 1895...'
(5) Per i casoni in Codognè cfr.: BIBLIOTECA COMUNALE CODOGNÈ, Fondo documenti, dattiloscritto senza titolo attribuito a G. MORAS, p. 5: "I più anziani ricordano gli ultimi casoni che sorgevano qua e là a Codognè. Erano costruzioni primitive più simili alle capanne delle tribù africane che a vere case. Il più delle volte sorgevano in campagna, però nulla vietava che fossero costruiti anche lungo le vie maggiori e perfino vicino alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea".
(6) L'incontro è evidentemente frutto di fantasia, ma verisimile. In realtà anche oggi è difficile cogliere come unitario un comune storicamente diviso in tre parti e in tre parrocchie distinte (Codognè, Cimetta, Roverbasso). Anzi, dal 1942 le parrocchie sono diventate quattro. Alle tre originarie è stata infatti aggiunta quella di Cimavilla. Per l'origine della Parrocchia di Cimavilla vedi ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE VITTORIO VENETO, A. MASCHIETTO, *Miscellanea di studi e ricerche varie 1840-1966,* Vol III, f. 83, Dattiloscritto.
(7) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(8) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(9) Per Fausto Pasetti di Gaetano, proveniente da Treviso cfr.: A.P.C., *Registro Nati 1852-1890,* anno 1872, atto N. 64.
(10) La strada è di origine romana ed esiste anche oggi.
(11) Per il significato del nome vedi in questo medesimo libro l'articolo sui toponimi a cura di P. BEGOTTI.
(12) cfr.: A.S.TV., Catasto Austriaco: Codognè (1854).
(13) Per il matrimonio delle Signorine Ton: A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24 e *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22. Dagli atti in questione si deduce che Caterina Teresa Elisabetta Ton aveva 22 anni e Giulia Ton ne aveva 16. Entrambe erano quindi già in età di marito.
(14) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(15) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(16) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(17) cfr.: 'Quadro d'unione - Catasto 1895...'.
(18) A.P.C., *Registro Nati 1852-1890,* anno 1872, atto N. 64.
(19) cfr.: A.P.C., *Registro Nati 1852-1890,* anno 1872, atto N. 63.
(20) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 123.
(21) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* p. 123.
(22) G. BASTANZI, *Le superstizioni...,* p. 123.
(23) A.P.C., *Registro Nati 1852-1890,* anno 1872, atto N. 64.
(24) cfr.: 'Il maestro elementare italiano - Monitore settimanale delle scuole primarie'. Tale rivista era stampata in Torino dalla tipografia di Giuseppe Tarizzo e veniva inviata in abbonamento ai maestri che ne facevano richiesta. Il volume rilegato riguardante l'anno scolastico 1880-81, attualmente in mio possesso, conserva all'interno una fascetta di spedizione intestata al Sig. Scabello Pietro, maestro in Lovadina (Treviso). Le idee didattiche e gli spunti di lavoro di Giulia Fortuni, come vengono immaginati nell'articolo, si ispirano appunto ai suggerimenti contenuti in questa rivista specializzata.
(25) cfr.: 'Il maestro elementare...' i suggerimenti didattici per le maestre sono sempre dati in funzione del loro insegnamento alle fanciulle.
(26) cfr.: R. MARIANI, *Gli esami finali nelle scuole rurali* in 'Il maestro elementare...' p. 185.
(27) cfr.: S. IBLEO, *I mali della scuola primaria e la relativa cura* in 'Il maestro elementare..., pp. 169-173.
(28) cfr.: S. IBLEO, *I mali ...,* pp. 169-173.
(29) L'analfabetismo era la vera piaga da combattere insieme con l'evasione dell'obbligo scolastico (cfr.: S. IBLEO, *I mali...,* p. 19).
(30) S. IBLEO, *I mali...,* p. 170.
(31) A.C.C., *Registro Nati 1872.*
(32) A.C.C., *Registro Nati 1872.*
(33) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 107.
(34) A.C.C., *Registro Nati 1872.*
(35) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atto N. 35.
(36) A.C.C., *Registro Morti 1872,* atto N. 53.
(37) A.C.C., *Registro Nati 1872,* atti N. 28 e 29.
(38) A.C.C., *Registro Morti 1872,* atto N. 40 e 41.
(39) A.C.C., *Registro Morti 1872,* atto N. 74.
(40) A.P.C., *Registro Morti,* anno 1871, atto N. 45. Per l'atto di morte anagrafico cfr.: A.C.C., *Registro Morti* 1871, atto N. 7.
(41) A.P.C., *Registro Morti,* anno 1871, atto N. 45.
(42) cfr.: 'Il maestro elementare italiano...'.
(43) cfr.: *Esame finale, Prima classe* in 'Il maestro elementare italiano', p. 478.
(44) AA.VV., *Atti della Giunta...,* pp. 210-211.
(45) Per il caldo nel mese di giugno: A.C.C., *Registro Nati 1880,* atto N. 52.
(46) A.P.CIM., *Registro Morti 1816-1853,* terza di copertina.
(47) A.C.C., *Registro Morti 1873,* atto N. 19.

(48) A.C.C., *Registro Morti 1873*, atto N. 19.
(49) A.C.C., *Registro Morti 1873*, atto N. 31.
(50) Seguono: Domenico, Giacomo, Giovanni, Agostino, Andrea, Bortolo.
(51) Seguono: Angela, Vittoria, Rosa, Antonia, Anna, Augusta, Elisabetta.
(52) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 64.
(53) A.C.C., *Registro Nati 1873*, atto N. 64.
(54) A.C.C., *Registro Matrimoni 1873*, atto N. 13.
(55) A.C.C., *Schedario storico e Registri Nati* riferentisi agli stessi anni.
(56) A.C.C., *Schedario storico*.
(57) AA.VV., *Nascere a Venezia...*, p. 18.
(58) Si evince dagli atti di nascita dell'intero decennio. Cfr. a titolo di esempio per gli esposti di Treviso: A.C.C., *Registro Morti 1873*, atto N. 14; per gli esposti di Venezia cfr.: AA.VV., *Nascere a Venezia...*, pp. 13-18.
(59) Quando nasceva un illegittimo talvolta era la levatrice ad imporre subito un nome che dichiarava all'anagrafe. Cfr.: A.C.C., *Registro Nati 1878*, atto N. 13.
(60) A.C.C., *Registro Nati 1872*, atto N. 47.
(61) A.C.C., *Registro Nati 1872*, atto N. 69.
(62) A.C.C., *Registro Nati 1873*, atto N. 14.
(63) A.C.C., *Registro Nati 1873*, atto N. 54.
(64) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 64.
(65) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 64.
(66) A.C.C., *Registro Matrimoni 1874*, atto N. 1.
(67) Municipio di Codognè, secondo piano, lapide commemorativa: "A FERDINANDO FERRACINI / ASSERTORE E VINDICE DEL DIRITTO D'ITALIA / CON LA SAGACIA CAVOURIANA CON LE AUDACIE GARIBALDINE / NELLE ASSEMBLEE NELLA STAMPA NEI CAMPI DI BATTAGLIA / PER TUTTA LA VITA / ALL'EROICO CITTADINO DI ELEZIONE / NEL CINQUANTESIMO DEL REGNO COSTITUITO / E DI ROMA PROCLAMATA CAPITALE / IL POPOLO DI CODOGNÈ / ADERENTI DA OGNI PARTE AMICI E AMMIRATORI / CON MEMORE ORGOGLIO POSE".
(68) A.C.C., *Registro Morti 1882*, atto N. 3.
(69) A.C.C., *Registro Morti 1882*, atto N. 3.
(70) A.C.C., *Registro Morti 1882*, atto N. 3; A.P.C., *Registro Morti 1843-1890*, anno 1882, atto N. 3.
(71) La formula 'vestito in forma ufficiale' si trova anche in A.C.C., *Registro Matrimoni 1876*, atto N. 23.
(72) A.C.C., *Registro Matrimoni 1874*.
(73) È probabile che le fortune del Ferracini (che esce dalla scena politica dopo il 1878) siano state compromesse da un cattivo stato di salute. La morte avvenuta nel 1882 farebbe infatti supporre una compromissione cerebrale. Cfr.: A.C.C., *Registro Morti 1882*, atto N. 3.
(74) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 3.
(75) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 22. Il bambino morì però subito: 'gli è nato un bambino che non è vivo'.
(76) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 76.
(77) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 49.
(78) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 88.
(79) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 29. Non è dato sapere come e dove sia morto Luigi Ton. Era certamente figlio del nob. Dottor Luigi Ton, che secondo A.C.C., *Registro Matrimoni 1873*, era stato pretore.
(80) Come era accaduto nel 1869 per Teresina (A.C.C., b., *Censimento della popolazione al 1. Gennaio 1919*, scheda 'Ferracini Elena Ton' - Codognè), nel 1871 per Elisa (A.C.C., *Censimento etc.*) e per Antonia (A.C.C., *Registro Nati 1872*. atto N. 117).
(81) Alcuni Ferracini risiedevano in Codognè e tra questi ve n'erano direttamente imparentati con i Ton. Cfr., oltre ad Elena, anche il fratello Teodoro Ferracini (A.C.C., *Registro Matrimoni 1873*, atto N. 19). Teodoro, come altri suoi parenti, risulta nato a Venezia.
(82) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 29.
(83) A.C.C., *Censimento etc.*
(84) ibidem.
(85) ibidem.
(86) ibidem.
(87) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 29.
(88) Quanto ai Ton nell'Ottocento troviamo, oltre alla generica nobiltà, Vincenzo, nel 1827 estensore delle 'Nozioni generali territoriali che offre il Comune censuario di Codognè' (e quindi senz'altro persona dotata di capacità e di autorità) ed il dottor Luigi Ton, ex pretore (A.C.C., *Registro Matrimoni 1873*, atto N. 19. Per i Ferracini confronta la nota N. 67.
(89) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 29.
(90) A.C.C., b., *Censimento della popolazione al 1. Gennaio 1919*, scheda 'Ton Luigi' - Codognè e *Registri Matrimoni* dal 1923 al 1931.
(91) A.C.C., *Registro Matrimoni* dal 1923 al 1931.
(92) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 29.
(93) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 48.

(94) A.C.C., *Registro Morti 1874*, atto N. 48.
(95) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 64.
(96) A.C.C., *Registro Nati 1874*, atto N. 64.
(97) Ibidem.



Archivio Parrocchiale di Cimetta. Foglio sparso. Certificato di morte steso dal medico Giuseppe Colombo (1839).

4. Tra feste e quotidianità.

(1) ARCHIVIO COMUNALE CONEGLIANO, Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Passaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe nel 5 aprile 1875'.
(2) Museo del Castello di Conegliano, sala dei documenti ora in deposito presso la Biblioteca civica.
(3) Museo del Castello di Conegliano, sala dei documenti ora in deposito presso la Biblioteca civica.
(4) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Passaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe nel 5 aprile 1875'.
(5) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Passaggio etc.'.
(6) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Spese per rappresentanza nell'occasione del passaggio ed incoronazione di S.M. Ferdinando II'.
(7) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Spese etc.'.
(8) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 403, f. 'Spese etc.'.
(9) A.C.C., *Registro Nati 1875*, atti N. 27, 88, 91.
(10) Su 75 morti 30 sono bambini.
(11) Il grafico non è riportato per motivi di spazio.
(12) Il nome di Soler compare nei registri a partire dal 1875.
(13) A.C.C., *Registro Nati 1875:* Basilio CANCIAN, atto N. 7; Domenico MORANDO, atto N. 27; Angelo PELLIZZON, atto N. 29; Clemente TONON, atto N. 35; Sante DE LORENZI, atto N. 45; Giovanni BORTOLINI, atto N. 48; Antonio ANDREETTA, atto N. 51; Stefano FURLAN, atto N. 58; G.B. BATTISTUZZI, atto N. 68; Cristoforo FAGNOL, atto N. 74; Andrea MONTAGNER, atto N. 75; Giacomo MONTAGNER, atto N. 85; Giovanni VAZZOLER, atto N. 94; Angelo ANDREETTA, atto N. 100; Marco MODOLO, atto N. 101; Pietro CURTOLO, atto N. 102; Andrea ZANARDO, atto N. 103; Antonio RIOTTO, atto N. 104; Andrea BREDA, atto N. 105; Gervasio GHELLO, atto N. 107; Innocente PETROVICH, atto N. 105; Lorenzo ANDREETTA, atto N. 116; Gregorio ANDREETTA, atto N. 117; Antonio SARTORI, atto N. 119; Giovanni BUSIOL, atto N. 124; Giuseppe BATTISTUZZI, atto N. 125. *Registro Morti 1875:* Clemente TONON, atto N. 7; Giacomo CANCIAN, atto N. 14; Giovanni TONON, atto N. 16; Francesco TONON, atto N. 18; Antonio BUSIOL,

Archivio Parrocchiale di Cimetta. Foglio sparso. Certificato di miserabilità steso da don Francesco Fraro, parroco di Cimetta dal 1832 al 1877. ►

Cimetta

Dichiaro io sottoscritto Parr. con mio giuramento che il coscritto Domenico De Zatti di Salezze figlio di Giovanni e di Augusta Gajat nato li 21 9mbre 1833 è membro di una miserabile famiglia composta dei seguenti Individui:

Paolo attuagenario primo Bisavo Avo nato li 15 aprile 1781.
Maria sua Ava nata il 17 Luglio 1782
Gio: Batta Zio paterno nato li 8 Marzo 1807 storpio
Orsola Rosset moglie di G. Batta nata li 15 aprile 1815
Pietro zio paterno nato li 23 xmbre 1810
Elisabetta Bortot nata li 16 9mbre 1809 moglie
Giovanni Padre del coscritto secondo Banco nato li 10 agosto 1804
Augusta Gajat madre nata li 15 Febbr.o 1805
Paolo attuale militare nato li 15 Febb.o 1829 fratello
Michiele morto militare li 15 Marzo 1853 fratello
Pietro attuale militare nato li 21 9mbre 1832 fratello
Caterina nata li 13 9mbre 1836 sorella.

ed essendo il Padre di mal ferma salute, come consta dal certificato medico diventa il suddetto coscritto presentemente il solo, ed unico conforto, e sostegno dei poveri suoi genitori, e della sorella che traggono da lui i mezzi della loro sussistenza

D. Franco Franz Parr.

atto N. 13; Luigi FOLGOSI, atto N. 19; Girolamo CAPPELLOTTO, atto N. 20; Natale SPINAZZÈ, atto N. 23; Giovanni SOLDERA, atti N. 26 e 27; Angelo SUSANA, atto N. 27; Antonio RUBERT, atto N. 29; Giovanni Battista SECH, atto N. 30; Domenico RIOTTO, atto N. 42; Pietro MONTAGNER, atto N. 42; Francesco ANDREETTA, atto N. 44; Bortolo SUSANA, atto N. 47; Giuseppe PALÙ, atto N. 48; Antonio VAZZOLER, atto N. 50; Giovanni TONELLO, atto N. 52; Giovanni ANDREETTA, atto N. 59; Alvise TON, atto N. 68; Girolamo SUSANA, atto N. 70; *Registro Matrimoni 1875:* Giacomo DALL'ACQUA, atto N. 10; Giovanni TONON, atto N. 15; Giovanni PANIZZUTTI, atto N. 16; Benedetto MONTAGNER, atto N. 19.

(14) A.C.C., *Registro Matrimoni 1876,* atto N. 4.
(15) A.C.C., *Registro Matrimoni 1876,* atto N. 17.
(16) A.C.C., *Registro Nati 1876,* atti N. 32 e 108.
(17) A.C.C., *Registro Nati 1876,* atto N. 6.
(18) A.C.C., *Registro Nati 1876,* atto N. 9.
(19) A.C.C., *Registro Matrimoni 1876,* atto N. 5: Giuseppe Tonon di Cimetta, fruttivendolo di anni 36; *Registro Morti 1876,* atto N. 37: Francesco Rigolo, tiracampane di Roverbasso, di anni 33; atto N. 40: Giuseppe Schavartz, carrettiere nato e residente a Villach, di anni 52. Lo Schavartz, pur non essendo di Codognè. è stato qui inserito a puro titolo d'esempio. Per il pastore Pietro Chiaradia Bot cfr.: A.C.C., *Registro Morti 1876,* atto N. 82.
(20) A.C.C., *Registro Morti 1876,* atto N. 8.
(21) Un elenco degli spettacoli tenuti presso il Teatro Accademia di Conegliano, ma a partire dalla metà degli anni Ottanta, è contenuto in: D. CASINI, *Il Teatro Accademia di Conegliano,* tesi di laurea, Padova, a.a. 1974-75. Si tratta per lo più di spettacoli lirici e di veglioni in tempo di Carnevale. Nel 1876, probabilmente, si presero contatti anche con l'Impresa del Teatro alla Pergola di Firenze per un eventuale spettacolo lirico da dare in Conegliano. Ciò si evince dal N. 110 de 'Il Corriere Mercantile Italiano' di mercoledì 19 Aprile 1876, che porta il timbro dell'impresa fiorentina e, nell'interno, una recensione riguardante lo spettacolo lirico *Rolla.* Il numero de 'Il Corriere' è conservato in A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, Referato V, *Economia pubblica.*
(22) A.C.C., *Registri Nati, Morti, Matrimoni 1872.*
(23) A.C.C., *Registri Nati, Morti, Matrimoni 1873.*
(24) A.C.C., *Registri Nati, Morti, Matrimoni 1874-75.*
(25) A.C.C., *Registri Nati, Morti, Matrimoni 1876.*
(26) A.P.C., *Confraternita del Rosario, Statuto e Registro dei Confratelli 1867.*
(27) A.C.C., *Registro Matrimoni 1878,* atto N. 11.
(28) A.C.C., *Registri Matrimoni 1878,* atto N. 13.
(29) A.C.C., *Registro Nati 1878,* atto N. 13.
(30) AA.VV., *Nascere a Venezia...,* pp. 17-18.
(31) A.P.C., *Registri Nati dal 1852 al 1890,* foglio sparso attualmente inserito tra gli atti del 1878.
(32) A.P.C., *Registri Morti 1878,* atto N. 88. L'atto risale al 12.01.78.
(33) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute* in 'Storia d'Italia Einaudi, Le Regioni dall'Unità ad oggi - Il Veneto', Torino, Einaudi, 1984, p. 638.
(34) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione...,* p. 641.
(35) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 54.
(36) Grandinate improvvise e produttrici di gravi danni si verificano anche oggi.
(37) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 55.
(38) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 55.
(39) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute...,* p. 468.
(40) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* pp. 166-169.
(41) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 61.
(42) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* pp. 137-138.
(43) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* Cap. IV. par. 2 e 3.
(44) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 43.
(45) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* Cap. IV, par. 3.
(46) A.C.C., *Registri Morti 1872-1878.*
(47) A.C.C., *Registri Morti 1876-1878.*
(48) A.C.C., *Registri Morti 1876-1878.*
(49) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute...,* p. 668.
(50) A.C.CNG., Archivio dell'Ottocento, b. 330, fascicolo *Anno 1877-78-79-80-81-82. Posizione relativa alla corrispondenza per le mercuriali.*
(51) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute...,* p. 669-670.
(52) L. MAGLIARETTA, *Alimentazione, casa, salute...,* p. 668.
(53) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 170.
(54) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* pp. 170-173.
(55) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 173.
(56) A. LAZZARINI, *Campagne venete...,* p. 209 e seg.

ISTITUTO PROVINCIALE DEGLI ESPOSTI IN VENEZIA

DENOMINATO DI S.ª MARIA DELLA PIETA'

Buffali Zaira

Archivio Parrocchiale di Codognè. Foglio sparso. Certificato attestante i dati essenziali di Zaira Buffali, dell'Istituto Provinciale degli Esposti di Venezia.

5. Verso e dentro gli anni Ottanta.

(1) A.C.C., *Registro Morti 1879,* atto N. 11.
(2) L'arciprete Graziani era giunto a Codognè nel 1869. Cfr.: C. ERASMI (?), *Cenni storici...,* p. 12.
(3) A.C.C., *Registro Morti 1879,* atto N. 11.
(4) C. ERASMI (?), *Cenni storici...,* p. 12.
(5) A.C.C., *Registro Morti, 1843-1890,* anno 1879, atto N. 7, p. 184.
(6) A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24.
(7) A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 24.
(8) A.C.C., *Registro Matrimoni 1879,* atto N. 25.
(9) A.C.C., *Registro Nati 1879,* atto N. 101.
(10) A.C.C., *Registro Nati 1879,* atti N. 61-71.
(11) A.C.C., *Registro Nati 1879,* atti N. 96, 98, 101, 104, 105 e A.C.C., *Registro Nati 1880,* atto N. 8.
(12) Non si riscontra infatti tra i morti dei mesi successivi alla nascita.
(13) Si deduce dal fatto che la madre dello sposo è la nobile Isabella Soranzo. Cfr.: A.C.C., *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22. In più vi è la dispensa papale.
(14) 'Dispensati dall'impedimento di consanguineità dall'apposito breve pontificio'. Cfr.: A.P.C., *Registro Pubblicazioni 1868-1883,* atto N. 90.
(15) A.C.C., *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22.
(16) A.C.C., *Registro Morti 1902,* atto N. 50.
(17) A.C.C., *Registro Matrimoni 1880,* atto N. 22.
(18) B.S.V.VV., G. GHIRARDI, *Al novello sacerdote don Arcangelo Busicchia nel giorno auspicato del suo primo sacrificio,* Tipografia di Luigi Priuli, Treviso 1870, p. 7. Per don Enrico Ardito cfr: B.S.V.VV: A. MASCHIETTO, *Miscellanea di Studi e Ricerche varie 1840-1966,* vol. III, f. 83, p. 4.
(19) B.S.V.VV., A. BUSICCHIA, *Per le faustissime nozze Ghirardi-Ton, allo sposo. 10 Febbraio 1880,* Vittorio 1880, pp. 5-6.
(20) A.C.C., *Registro Matrimoni 1881,* atto N. 20.
(21) A.C.C., *Registro Matrimoni 1881,* atto N. 20.
(22) A.C.C., *Registri Matrimoni 1891, 1892, 1894, 1897, 1899, 1900, 1904, 1906, 1907, 1910, 1911.*
(23) Si tratta del censimento decennale della popolazione.
(24) A.C.C., *Registri Nati, Matrimoni, Morti* 1872-1881.

6. Conclusione.

(1) Pietro Antonio Curtolo, definito *fattore* in A.C.C., *Registro Nati 1875,* atto N. 102, sarà poi assessore dal 1883 al 1886 e sindaco nel 1887. Cfr.: A.C.C., *Registri Matrimoni 1883-1887.* La vicinanza di residenza tra la villa dei Ton sita in Codognè al N. 110 e l'abitazione dei Curtolo sita al N. 89, farebbe pensare ad una dipendenza del Curtolo dai Ton. A meno che Curtolo non dipendesse dai Ferracini, residenti in Codognè al civico N. 78. Sia come sia, certamente Pier Antonio Curtolo si era fatto spazio tra i grandi possidenti per essere accolto come un pari grado.

Luciano Caniato

GENTE DI CODOGNÈ NELLA GRANDE GUERRA

1. Gli anni che precedettero il conflitto.

Gli anni che seguono il 1882 sono un periodo di intenso e proficuo impegno per Giulia ed Enrico Fortuni[1]. Ai problemi del loro lavoro si accompagnano quelli di un nuovo figlio nato il 5 marzo 1884 e battezzato il 3 aprile dello stesso anno dall'arciprete Achilleo Buchetti[2]. Alla nascita del terzogenito dei Fortuni è ancora presente la levatrice Dal Mas, ormai affiancata stabilmente nella condotta dalla figlia Vittoria (1848-1929)[3] e da Giovanna Perazza[4]. Testimoni al battesimo il Signor Giacomo Mez di Pos (?) e Antonio Padovani fu Giacomo di Fontanelle.

Il Comune intanto è retto da uomini che portano cognomi oggi in parte scomparsi: Travaini, Mazorin, Curtolo, Panizzutti, Dal Maschio, Baba, Andreetta[5]. Tra essi forse anche il sindaco che sostituì Ferdinando Ferracini dopo la morte avvenuta nel 1882.

La mappa degli amministratori di quel periodo è infatti assai frammentaria mancando completamente i documenti di prima mano. Solo dopo il 1886 essa si fa più chiara e più precisa, come dimostra la tabella che riporta in stampatello i sindaci. Gli asterischi indicano cognomi ancora esistenti:

1887: Baba, Rosolin, *Pizzinato, CURTOLO PIER ANTONIO, Del Maschio, Premuda.
1888: Premuda, Baba, Del Maschio.
1889: Baba, CURTOLO, Rosolin, Premuda, Del Maschio, *Andreetta nob. Lorenzo.
1890: Curtolo, *Andreetta, TRAVAINI avv. Osvaldo Francesco, Forcellini, Baba.
1891: Baba, Forcellini, Andreetta[6].
1892: Sindaco: avvocato Francesco Osvaldo TRAVAINI, consiglieri: Domenico Forcellini, nobile Lorenzo Andreetta, Pietro Del Maschio, Giovanni Bortolini, Carlo *Sartori (?), Filippo Baba, Rosolin Giovanni, Napoleone *Battistuzzi, Paolo *De Lorenzi, Antonio Curtolo, Andrea *Zanardo fu Gregorio, Eugenio Premuda, Giovanni Palù, Giobatta Mazorin, nobile dottor Fabio Pera, Francesco Mazorin[7].
1893: (Il registro non riporta dati specifici in quanto ricostruito dopo la prima guerra mondiale).
1894: Forcellini, TRAVAINI.
1895: (Il registro non riporta dati specifici in quanto ricostruito).
1896: *Pizzinato, TRAVAINI.
1897: *Pizzinato, TRAVAINI, Forcellini, Curtolo.
1898: *Pizzinato, TRAVAINI.
1899: *Pizzinato, Forcellini, Curtolo.
1900: *Pizzinato, Forcellini.
1991: *Pizzinato, Forcellini.
1902: Forcellini, *Pizzinato, TRAVAINI.
1903: Forcellini, *Pizzinato.
1904: Forcellini, *Pizzinato, *Valerio.

1905: (registro interamente ricostruito).
1906: Forcellini, Mazorin, TRAVAINI, *Valerio, *Pizzinato.
1907: Forcellini, *Pizzinato, Mazorin, *Busiol Giuseppe.
1908: TRAVAINI, *Busiol, *Pizzinato.
1909: *Busiol, TRAVAINI.
1910: FORCELLINI.
1911: FORCELLINI, *Pizzinato.
1912: (registro interamente ricostruito)[8].

L'elenco s'interrompe bruscamente nel 1913, quando si verifica una profonda crisi che porta al commissariamento del Comune e al breve avvento del cavalier Antonio Volpi, rappresentante del prefetto[9]. Molte cose sono mutate negli ultimi anni.

L'elenco di amministratori in carica riferito all'anno 1892 mostra infatti, affiancati a nobili in declino[10], a borghesi nobilitati[11], a liberi professionisti[12], a possidenti[13]e a fattori intraprendenti [14], anche la prima pattuglia di artigiani ed esercenti (il fabbro, il falegname, l'oste)[15] e il maestro elementare[16].

La presenza di queste nuove figure potrebbe essere la chiave di interpretazione di un mutamento di rapporti tra le classi sociali, con conseguente incrinatura dell'egemonia dei grandi possidenti[17]. Se il bastone del comando resta pertanto ancorato al borghese imparentato con le ultime Ton (Travaini, Forcellini), già si fabbricano le premesse di una nuova era che il conflitto mondiale prima e il fascismo poi si incaricheranno di rallentare, ma non saranno in grado di sradicare completamente.

* * *

La crisi del 1913, pur nella sua brevità (90 giorni), lascia il tempo al commissario di operare in modo oculato nell'amministrazione degli affari correnti. Lo afferma egli stesso nella seduta del 13 aprile quando insedia i nuovi eletti[18]. Volpi esordisce salutando gli amministratori riuniti in seduta plenaria dicendosi onorato d'aver retto le sorti del comune da quando, il 16 gennaio, ha invocato la calma e la cooperazione dei cittadini con un pubblico manifesto. Ricorda di aver ricevuto in consegna un fondo di cassa di Lire 9309,07 e di aver studiato a fondo la lotta amministrativa avvenuta in consiglio e i fatti dell'8 dicembre 1912 che hanno portato la precedente rappresentanza comunale alle dimissioni[19].

Nella sua dettagliata relazione l''ottimo commissario' riferisce poi che le entrate del Comune toccano annualmente lire 3155,00 e che le uscite raggiungono invece la rispettabile cifra di lire 43.605,00 causate da imposte, sovraimposte, stipendi del personale, spese per gli uffici, pensioni, cancelleria, bolli, servizio sanitario, manutenzione stradale, fontane, pompe, istruzione pubblica, beneficenza, etc. In tali condizioni il Comune è costretto, per arrivare al pareggio di bilancio, a ricorrere a sovraimposte, dazi e tasse.

La sovraimposta comunale è già molto alta in quanto corrisponde a lire 1,59 per ogni lira di imposta principale anche se, confrontata con quelle di altri paesi limitrofi e della provincia, appare tra le meno gravose. Il comune introitava da essa, nel 1912, lire 19957, con l'aliquota di lire 19 per ogni lira di reddito imponibile. Il *dazio consumo* dava invece un'entrata di lire 4695. Altre tasse rendevano invece lire 1700. Il disavanzo di cassa era quindi, nel 1913, di lire 6700.

Volpi perciò decide di pareggiare il bilancio ritoccando la sovraimposta fino ad introitare 3700 lire. Indi decide di stabilire una tassa sul bestiame di lire 3000, secondo il progetto della passata amministrazione dato che, tra l'altro, tale imposta 'colpisce un capitale produttore di reddito'[20].

Approvata la decisione del Commissario prefettizio dalla competente giunta provinciale amministrativa, viene perciò imposta una tariffa minima per bovini, cavalli e muli, animali tutti che, dopo la pubblicazione del primo manifesto e la distribuzione di apposite schede, i proprietari hanno l'obbligo di denunciare. Un successivo controllo viene attuato da speciali commessi istruiti allo scopo.

Dopo aver relazionato sui consuntivi di spesa dal 1909 al 1913, sul fondo cassa e sui residui passivi, il cavalier Volpi passa al problema *Beneficienza.* Sentiamo le sue parole:

Per soli medicinali il comune spende 1000-1200 lire all'anno, il che mi pare enorme, dato il ristretto numero dei poveri ammessi alla pubblica assistenza. Questo servizio dovrebbe essere meglio disciplinato, colla esclusione delle specialità costose e forse inefficaci e cercando anche di ottenere dal farmacista fornitore migliori ribassi sui prezzi. Somme ingenti spende inoltre il comune nella spedalità e qui è forse il caso di segnalare la soverchia arrendevolezza nell'inviare agli ospedali a carico dell'amministrazione malati non iscritti nell'elenco dei poveri... Con provvidenziali economie sulle medicine e sulle spedalità si potrebbe invece trovare il modo di accrescere il sussidio alla congregazione di carità, largheggiando nelle concessioni caritative a domicilio a sollievo della vecchiaia e rivolgendo più amorose cure alla redenzione dell'infanzia abbandonata.

Volpi passa poi ad illustrare i problemi dell'igiene pubblica. Il cimitero di Codognè ha un'area insufficiente per il turno decennale dei seppellimenti e si trova troppo vicino all'abitato; quello di Cimetta ha invece un sottosuolo impermeabile per cui le acque che risalgono conservano a lungo indecomposti i cadaveri ostacolando l'escavo delle fosse per i nuovi seppellimenti.

Urgente è pure un apposito locale per l'isolamento in caso di malattie epidemiche e contagiose. Inoltre, dato che in ogni famiglia funzionano fontane a pompa che danno acqua in abbondanza per gli usi domestici, è necessario che tali acque vengano dichiarate potabili e quindi controllate.

Il servizio medico è soddisfacente e il dottor Lucco espleta il suo incarico in modo encomiabile. Meno perfetto è invece il servizio ostetrico dato che la levatrice (con tutta probabilità Maddalena De Lorenzi) è ormai anziana ed abita a Cimetta in località eccentrica. Sarebbe necessario, a tale proposito, lo sdoppiamento della condotta. Quanto all'Istruzione Pubblica molto rimane ancora da fare.

S'impone il decentramento anche qui, per favorire, con la soppressione delle grandi distanze, la frequenza alla scuola. È vero che il decentramento è iniziato con l'apertura di una nuova sede scolastica in Roverbasso, ma ciò è solo l'inizio di un provvedimento che non pare ancora sufficiente. All'infuori di quelle di Cimetta, inoltre, le aule non sono state costruite per il loro fine, ma adattate posteriormente e quindi presentano grossolani difetti dovuti alla loro origine. Devono perciò finire doppi turni e classi alternate che gravano sugli insegnanti (ora sei), il cui numero è giudicato ormai insufficiente.

La viabilità del Comune, favorita da un sottosuolo ghiaioso, è ottima, tanto che le strade si conservano in buono stato anche con poca spesa di manutenzione. Il servizio telefonico e quello postale automobilistico con Conegliano e Sacile sono aspirazioni giuste, ma ancora in anticipo sulle possibilità economiche del Comune.

L'edificio comunale è ormai troppo angusto per le esigenze degli impiegati e del pubblico. Tra le cose da fare il cav. Volpi indica il completamento dei locali ad uso di abitazione per gli insegnanti nella frazione di Cimetta. Le ultime parole sono di lode per gli impiegati. In particolare i ringraziamenti del Commissario vanno al nuovo segretario Achille Roveda: 'cittadino e funzionario ottimo sotto tutti i rapporti'. E, a proposito degli impiegati, il commissario afferma:

...vi rammento che se volete assicurarvi la continuità del [loro] lavoro e la stabilità è d'uopo provvedere convenientemente gli alloggi per tutti; e qui intendo parlare anche e specialmente, oltre al segretario, del medico, della levatrice e degli insegnanti. Senza di ciò dovrete rassegnarvi ad avere insegnanti di passaggio, sempre in attesa di altri concorsi, pronti ad abbandonarvi non appena sia offerta loro l'occasione di svincolarsi o dalle enormi pigioni o dalle difficoltà di avere una decente casa di abitazione[21].

Esaurito l'intervento Volpi, prende la parola il neoeletto, l'intramontabile avvocato cavalier Francesco Travaini, il quale, sicuro di rendersi interprete del pensiero dei colleghi, plaude all'operato del rappresentante prefettizio che ha retto l'ufficio con imparzialità ed oculatezza.

In neo sindaco loda quindi la relazione che trova 'densa di contenuto succoso' e 'tecnica'. Poi saluta il nuovo segretario Achille Roveda che nel breve spazio di tempo intercorso dal suo ingresso nell'ufficio ha saputo affermarsi 'funzionario degno della fama che lo precedeva'. Infine, continuando, si augura che egli rimanga a lungo nel Comune e che

seguendo l'esempio e le tradizioni del suo predecessore cav. Enrico Fortuni, il cui nome fu ed è ancora garanzia e simbolo di rettitudine specchiata e di forti voleri, sia il degno continuatore dell'opera di lui, che tanto valse alla buona amministrazione della cosa pubblica.

Seguono i ringraziamenti commossi di Volpi. Anche Fortuni si alza, dal suo seggio di assessore, e ringrazia commosso[22].

* * *

Fortuni dunque, dopo quarantacinque anni di onorato servizio, è in pensione. Adesso non è più al vertice come impiegato, ma gestisce la cosa pubblica da politico in compagnia di Travaini e degli altri. Anche Giulia, probabilmente, è vicina al meritato riposo. Sono infatti passati 42 anni da quando, giunta a Codognè... E i figli sono cresciuti e sono andati altrove... Cecilia si è sposata con Giuseppe De Lorenzi, nel 1918 direttore delle Officine Fervet di Carmagnola (Torino) e i suoi fratelli Zenobio e Guglielmo, si sono entrambi laureati ed hanno cercato fortuna fuori paese[23]. Fortuni, in questo momento, ha 68 anni, Giulia 61. I loro figli, rispettivamente, ne hanno 41, 39, 29. E la guerra, cui i due maschi parteciperanno entrambi col grado di tenente[24], è gia tragicamente vicina.

2. I primi anni di guerra.

La nuova amministrazione non fa a tempo ad insediarsi che gli avvenimenti del 1914 capitano in paese come un fulmine a ciel sereno. Difficile sapere dell'amministrazione. Molti registri infatti ci sono giunti ricostruiti, lacunosi o incompleti. Qualche appunto siamo però in grado di stenderlo:

1914: (registro ricostruito).
1915: Mazzorin, Forcellini, *Gatti, *Andreetta.
1916: Battistuzzi, Forcellini, GATTI (?)[1].
1917: TON ragionier LUIGI, Andrea *Gatti, Pietro *Barbaresco, Giovanni *Piasentin, Giacomo *Montagner, Pietro Pellizzon, Luigi *Altinier, Emilio *Checchino, Domenico Forcellini, Elia Sartor, Antonio *Zaia, Napoleone *Battistuzzi[2].
1918: TON LUIGI.
1919: TRAVAINI (commissario prefettizio).

* * *

Al primo tergiversare del 1914 segue la decisa entrata in guerra del maggio 1915. Anche Codognè è quindi costretta a rispondere con l'impegno e le braccia dei suoi cittadini più giovani. Il conflitto si svolge per ora distante. I suoi echi giungono in paese tramite lettere dal fronte, articoli di stampa commentati dai maggiorenti, notizie che don Micossi, parroco di Cimetta dal 1904[3] e don Carlo Erasmi, parroco di Codognè dal 1901[4], ricevono tramite i sicuri canali della Curia o da colloqui con i confratelli.

E con l'inizio delle ostilità giungono purtroppo le prime cattive notizie. Tra le tante anche quella che riguarda Giacinto Bettin detto Papes, nato a Codognè il 18 aprile 1895 da Antonio e da Giuseppina Celotto. A vent'anni Giacinto ha trovato la morte lo stesso giorno in cui è giunto in zona di guerra. È infatti il 21 settembre 1915 quando il 141° Reggimento Fanteria arriva a Bosco Cappuccio, luogo immortalato dalla poesia di Giuseppe Ungaretti[5].

Qui nel 'declivio di velluto verde' questo contadino di Codognè ha guardato per l'ultima volta la terra e il cielo coi suoi occhi castani[6], ha sentito ancora per poco l'aria tra i capelli lisci e neri, ha posseduto ancora per pochi istanti la sua esile fisicità[7]. Poi una mano lo ha scritto nell'apposito registro del Reggimento, dopo il duecentocinquantanovesimo deceduto[8].

* * *

Ma altri drammi scuotono il paese. L'8 giugno del 1916, infatti, scompare nell'affondamento della *Umberto Primo* il caporal maggiore Giobatta Furlan, classe 1887[9]. Il 6 agosto è la famiglia Bellotto a piangere il suo Giovanni, ventiduenne soldato in forza all'8° Fanteria, non più rintracciato dopo un'azione di guerra svoltasi a Gorizia[10].

* * *

Per fortuna non tutti i soldati di Codognè trovano la morte sul campo. Achille Andreetta, per esempio, figlio di Fortunata De Rovere e di Angelo Alfonso, classe 1884, sopravvive alle azioni intraprese dal 37° Reggimento Fanteria cui, fin dal 24 ottobre 1915, è assegnato in pianta stabile. Achille il 2 novembre è con i suoi commilitoni sul monte Euch (Zagora); il 20 maggio 1916 in Trentino sul monte Lavegno; il 15 agosto sul monte Selugio.

Uscirà dalla zona delle operazioni il primo ottobre 1916 dopo un anno intero di prima linea senza alcuna ferita e potrà tornare in paese a riprendere la sua attività di falegname solo il 29 dicembre 1918, a guerra finita[11].

* * *

Quante orazioni, quante candele, quanti voti alla Madonna per quei soldati che ora sono là, su quelle montagne del Friuli, dietro quell'azzurra cortina di rocce che in certe giornate invernali si mostrano nella loro ambigua bellezza... Là (o in qualche altra parte di quell'al di là segnato dalle cesure dei campi di granoturco, dalle siepi di confine, dai festoni di viti con l'uva matura che fra poco si dovrà raccogliere) c'è anche Angelo Vazzoler fu Antonio, classe 1876, c'è Sebastiano Barbaresco fu Antonio, classe 1880, e ci sono i Dario, i Cestari, i Moret, i Furlan, i Dall'Ava, i Rui, gli Antoniazzi[12].

E pregano per i loro cari le donne dei Cuziol, dei Possamai, dei Tonon, dei Bianchi, dei Pizzinato[13]. Antonio Nadalet, Amadio Riotto, Francesco Serafin, Ottavio Presotto, adesso sono in qualche posto, col fucile in spalla, a fare la guardia; e Giuseppe Moras, Agostino Bortolin, Luigi Perin, Ugo Barazza, Raimondo Rubert, rispondono 'presente!' durante l'appello, prima di andare a dormire. Giovanni Cortese, Paolo Fadel, Giuseppe Covre, vorrebbero dire molte cose a quelli di casa, ma sanno che la censura non passa nulla e scrivono solo i saluti[14]. Ed Emilio Polesel è un bersagliere e Vittorio Gabriel un granatiere del secondo Reggimento[15]. Poi ci sono gli *eroi,* le cui madri si vedranno recapitare a fine guerra una bella medaglia come segno della gratitudine nazionale[16].

madre	*padre*	*soldato*	*Reggimento*
FANTUZ Rosa	Giuseppe	ORAZIO Antonio	82° Fanteria
ZAVA Angela	Giovanni	PAGATEL Antonio	55° Fanteria
FAVRET Angela	Giovanni	PASTRE Antonio	206° Fanteria
CANAL Maria	Tommaso	PESSOTTO Giacomo	127° Fanteria
MANENTE Teresa	Antonio	RIOTTO Luigi	115° Fanteria
PAGOT Giulia	Giuseppe	TOMMASELLA Domenico	8° Fanteria
BRESCACIN Lucia	Benedetto	TOMASELLA Luigi	
BREDA Veronica	Angelo	VAZZOLER Marco	6° Fanteria
MACCAN Santa	Agostino	ZAIA Sante	1° Art.da cam.

Ad ogni buon conto, prima di partire per la guerra, i militari vengono assicurati dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Roma. È il caso, tra gli altri, di Giovanni Cattai del 244° Reggimento Fanteria, settima compagnia, che ha assicurato la somma di lire 500 a favore di Cattai Giuseppe. *Detta somma verrà pagata immediatamente dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni qualora la morte dell'assicu-*

rato avvenga in combattimento, per ferite riportate combattendo, o a causa di servizio di guerra. Qualora l'assicurato chieda che il pagamento della somma dovuta in virtù della presente polizza sia differita al termine di 15 o di 20 anni, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni pagherà rispettivamente lire Mille o lire Milletrecentoventicinque. Oltre alla somma di cui sopra sarà corrisposta sul Bilancio dello Stato la pensione dovuta a termini di Legge agli eredi di coloro che danno la vita per la libertà e la grandezza della Patria[17].

* * *

Anche i meno giovani, ma ancora validi tra gli abitanti di Codognè, sono impiegati in qualche modo nella guerra. Giovanni Ongaro, ad esempio, riceve un passaporto valido per l'interno. Gli servirà per raggiungere la località stabilita dal Genio Militare dove impiegherà la sua esperienza di minatore e il suo corpo ancora robusto, nonostante i 49 anni suonati. Biondo, con gli occhi cerulei, porterà il suo metro e sessantaquattro, la sua fronte spaziosa, il suo naso e il suo viso regolari, il colorito sano, la barba rasa, in giro per l'Italia. Lo permette in questo pezzo di carta il facente funzione di sindaco, Napoleone Battistuzzi, che ha messo la sua bella ed imperiosa firma sotto la data che dice: 'Codognè addì 19-1-1916'[18].

3. I 'forsennati e barbari invasori'.

E arrivano le tristi notizie da Caporetto. Sono le due di notte del 24 ottobre 1917 quando, mal organizzato e peggio diretto, cede il fronte italiano sull'Isonzo. Malconcio, frastornato, senza ordini e privato di una gran quantità di mezzi e di uomini, l'esercito italiano ripiega oltre la linea del Piave con sole 33 divisioni efficienti su 65. Nel corso della ritirata 'si contano 40.000 uomini tra morti e feriti e circa 280.000 prigionieri'[1].

Del milione e cinquecentomila che compongono l'enorme flusso in ritirata, trecentocinquantamila si disperdono o disertano. Ai fuggiaschi si aggiungono quattrocentomila civili che abbandonano le province invase. Anche il bilancio delle perdite in materiale bellico è incredibile: 3500 cannoni, 1700 bombarde, 3000 mitragliatrici, 22 campi d'aviazione distrutti[2]. Trecentoquarantamila sono alla fine i processi per diserzione. Uno ogni dodici soldati[3].

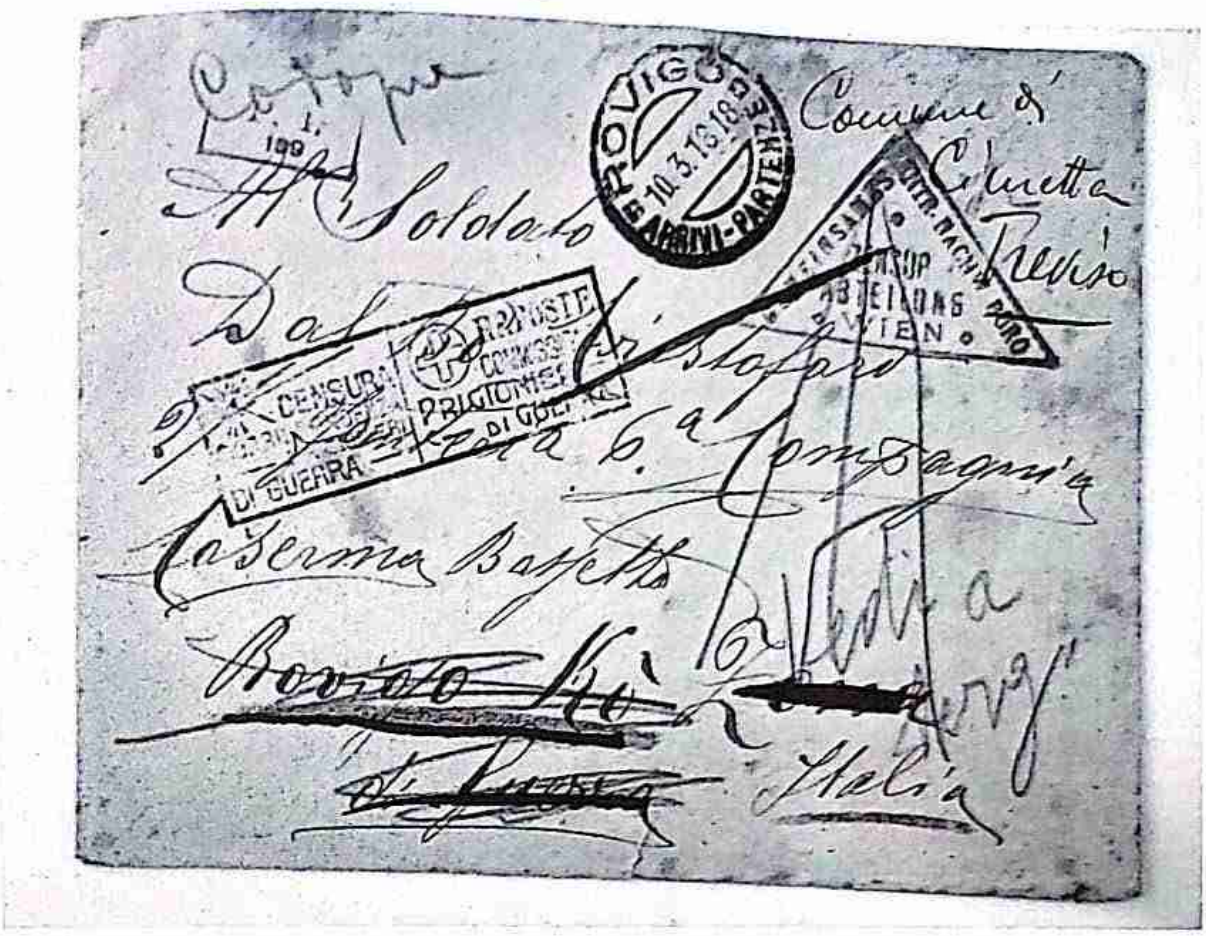
L'inclemenza della stagione impedisce inoltre una rapida riorganizzazione dei mezzi e degli uomini sotto l'incalzare degli Austriaci e dei loro alleati[4]. Così, nei paesi immediatamente alle spalle del teatro di guerra, è il panico. Chi può se ne va. Chi rimane perché non può muoversi o perché crede di poter meglio difendere il suo, lo fa esponendosi ad un pericolo certo. E nella notte del 9 novembre 1917, domenica, transitati gli ultimi contingenti italiani, i ponti sul Piave vengono minati e poi fatti saltare[5]. Vittorio, Belluno, Motta, Conegliano, Sacile, sono state già occupate fin dal giorno prima[6].

* * *

Le prime pattuglie germaniche arrivano a Codognè l'8 novembre, come ci informano le risposte date alle domande di un questionario diffuso dal vescovo dopo

la liberazione[7].

1) *8 Novembre 1917 - ore 2 e mezza pom [eridiane] entrata delle prime pattuglie Germaniche (Arditi del Wittenberg). Ore 6 e mezza pomeridiane arrivo del grosso delle truppe germaniche. Prima dell'arrivo silenzio sepolcrale come se un evento pesasse sulle popolazioni: nessuno usciva di casa, nessuna manifestazione di simpatia salvo rare eccezioni.*
2) *All'entrata invasione completa della canonica, delle case della parrochia, salvo la frazione di Roverbasso, dove per ventura infieriva il tifo. Le persone di casa costrette con la violenza a cedere le loro camere i loro letti, aprire ogni porta, ogni andito, senza riguardo ad ammalati, vecchi, bambini: senza rispetto ad autorità, perché il parroco stesso si vide occupare dai soldati la sua camera da letto, e dovette rifugiarsi in una stanza a pianterreno colla famiglia, senza coperte, privo di luce e di candela. Invitato il parroco dal comando tedesco a funzionare da Sindaco[8] si rifiutò dichiarando che aveva da pensare alla sua Chiesa.*
   Tale rifiuto valse a rendere tesi i rapporti coll'invasore che gli vietò persino di cucinarsi il cibo nella sua cucina, per cui si vide costretto a mendicare un fuoco fuori della propria canonica. E poiché osò protestare contro tale trattamento si vide minacciato d'internamento. Tale tensione durò fino al 13 Novembre 1917, giorno in cui i Germanici abbandonarono Codognè per dare luogo ad un comando Boemo, misto ad ungheresi, comando più umano col quale i rapporti erano più rispettosi.
3) *Dall'8 al 13 Novembre 1917 invasione anche della Chiesa parrocchiale che fu riempita di cavalli e soldati, sprangata la porta maggiore, svelta la pila dell'acqua santa, rovinati basamenti delle colonne, bruciati [i] candelotti e le candele degli altari. L'altar maggiore e tabernacolo intatti. Gli arredi salvi.*
   Nella chiesa curaziale di Roverbasso furono asportati i candelieri di ottone, rubata la statua di Sant'Antonio da Padova, bruciati candelotti e candele, si salvò solo un paramento, gli altri involati.
   Nella cappella della famiglia Ton rubate le porte, sconquassato l'unico altare di pregio, profanata la tomba privata, rubato il quadro della Sacra Famiglia, i paramenti sacri, il calice d'oro con patena.
4) *Non vi fu requisizione di uomini, solo qualche soldato rimasto in paese fu preso e mandato in Austria, però tutto ciò che abbondava nelle case, cavalli, bovini, pollami, vino, fieno, tutto fu rubato a mano armata e quel poco che sfuggì alla rapacità dei tedeschi veniva requisito e tolto dai soldati e Comandi Austriaci. Ed a chi avesse avuto l'audacia di opporsi alla violenza erano riservate percosse e minacce. Tonello Domenico percosso col calcio del fucile che si ruppe sulla schiena; Zaia Luigi si ebbe una fucilata al ventre e ferite alla testa.*
   La ragazza Meneghel Elena una fucilata al ventre e ferite alla testa. Né mancarono attentati al pudore: T. Caterina di 15 anni fu violata da un ungherese cuoco della 33 divisione d'Artiglieria, ora è alla Maternità di Treviso. C. Regina, ammalata e pazza di anni 54, fu violentata alla presenza del marito.
5) *Le campane sia di Codognè che di Roverbasso furono requisite nel febbraio[9]. Non valsero né preghiere né suppliche. Dapprima di quattro ne asportarono tre, poi in giugno tolsero anche quell'altra. Così in Roverbasso.*
6) *Tolto dalle case e dalle famiglie ogni alimento ne veniva di conseguenza l'abbattimento morale e materiale della popolazione. La fame si faceva sentire: il granoturco si vendeva persino a L. 700 il quintale. La mortalità cresceva in modo spaventoso*



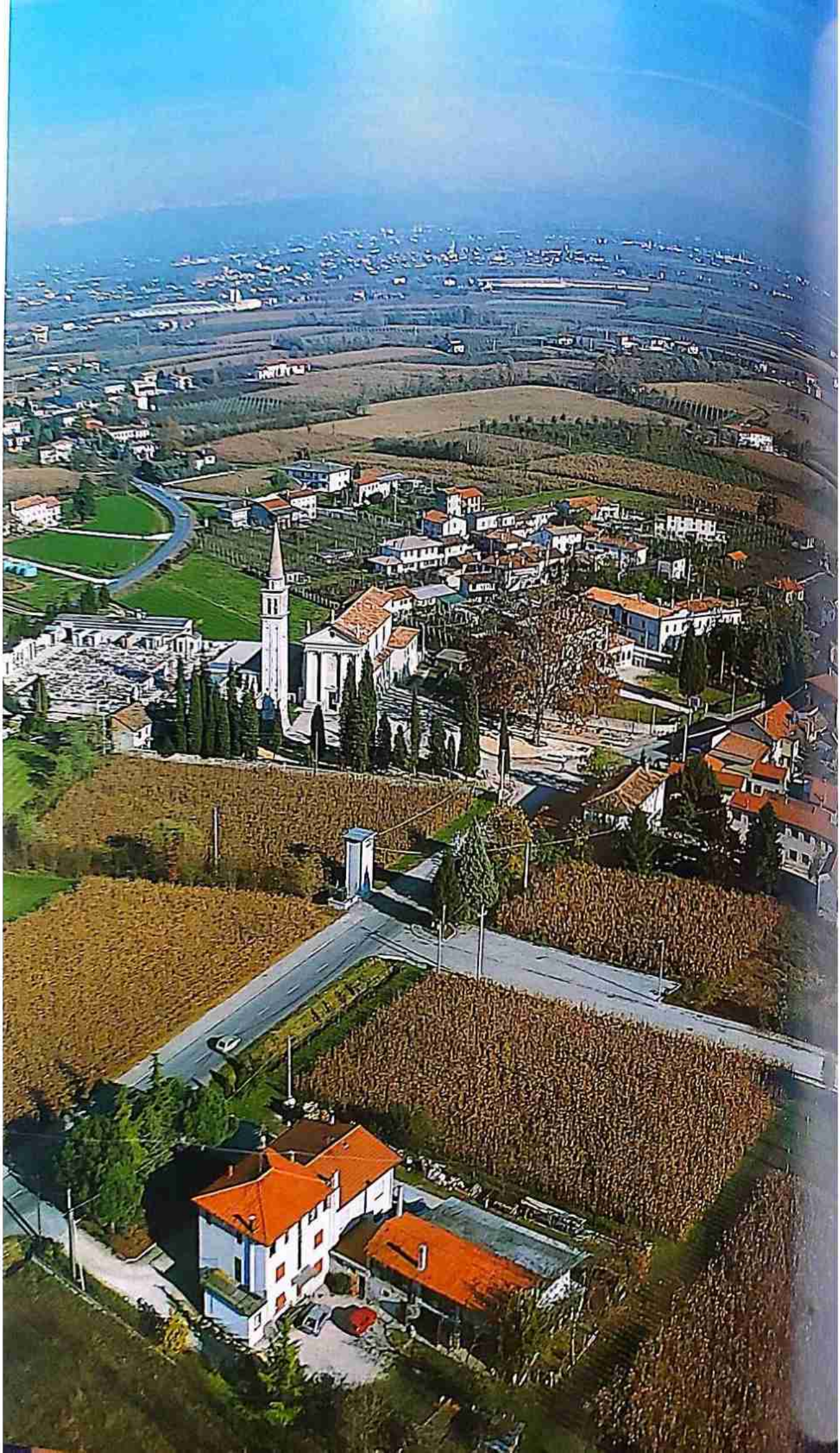
Archivio Comunale di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Lettera indirizzata al soldato Cristoforo Dal Bo di Cimetta e mai giunta a destinazione (1918).

so. Da una media di 44 morti all'anno, nel 1918, dall'1 Gennaio al 31 Dicembre saliva al N. di 153.

7) *Stanchi del giogo che ci opprimeva si invocava da tutti la liberazione. S'aspettava un'offensiva italiana, come l'ancora di salvezza, specialmente dopo quella tedesca del Giugno poiché le angherie austriache erano continue.*

8) *Il parroco era nella condizione del più umile parrocchiano. Nelle mani di un Comando austro-ungarico o germanico non era altro che uno strumento per... le loro brutture. Doveva mendicare l'alimento e nutrimento necessario alla vita. Privo di tutto, privo persino del dominio della sua canonica, era ridotto come uno schiavo. Di notte gli era proibito di portarsi dagli ammalati, di giorno doveva girare per la sua parrocchia col suo bravo passaporto vistato in tasca e mostrarlo ad ogni richiesta del più infimo e straccione fantaccino.*
Vedendo che in Canonica di Codognè venivano sacerdoti finitimi, il parroco fu chiamato dal Comandante, proibito ricevere sacerdoti e confratelli, minacciati d'internamento, sospettando che qui vi si macchinasse chissà cosa contro l'Austria. Così pure fu minacciato insieme al sagrestano, perché nella grande mentalità dei gendarmi austriaci, era sorto il sospetto che s'andasse sul campanile a far segnalazioni agli italiani[10].

9) *Però non fu rara la presenza del Parroco in parrocchia. Sborsando anticipatamente il prezzo, poté ottenere approvigionamento misero di un poco di farina (100 grammi al giorno a testa) e di un po' di sale. Che se fu utile dal lato materiale lo fu*



di più dal morale. Quanti dolori sollevati, quanto coraggio cercava d'infondere sulle avvilite popolazioni. Alla festa Santa messa e funzioni vespertine. Dottrina ogni giorno ai fanciulli.

10) La Chiesa è un po' riparata salvo il tetto che è in disordine per le schegge di una mitragliatrice posta sul campanile. L'acqua penetra, macchia, rovina. La canonica [è] abbastanza in ordine; rovinato il tetto solaio, fienile da dove levarono il tavolato per scendere in cantina dov'era nascosto un po' di vino, e che quei birbanti andavano a bere.

Il beneficio in disordine, le piante atterrate, le siepi bruciate, le viti secche.

Si poterono salvare tutti i registri, salvo qualche pagina del registro dei matrimoni che fu adoperato per ...non so quale servizio...

Don Carlo Erasmi Parroco

Un'altra dettagliata e preziosa esposizione dei fatti accaduti durante l'anno di occupazione (8 novembre 1917 - 30 ottobre 1918), ci viene dal parroco di Cimetta Don Antonio Micossi[11].

1) L'invasione si effettuò nei giorni 8 e 9 novembre 1917, per opera delle truppe Germaniche. Il Parroco in apparenza era calmo, ma agitatissimo nell'animo: ugualmente dicasi della popolazione.

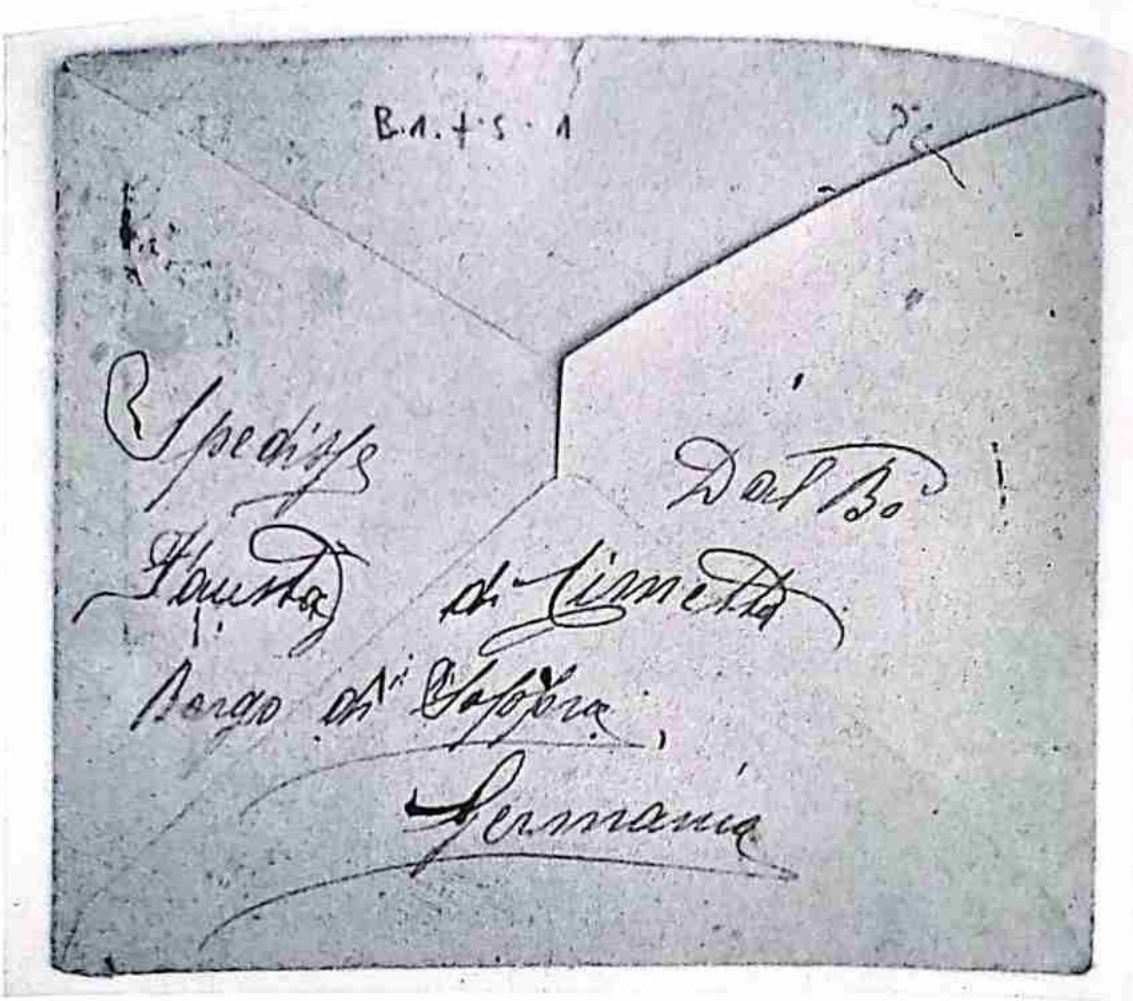
2) Occuparono, quasi d'assalto, tutta la casa canonica comprese le molte adiacenze, lasciando al Parroco un'angusta stanzetta a tramontana che adibì per cucina: più due piccole camere al 1° piano, una per lui e una per le persone di servizio. Pressapoco il medesimo trattamento si riscontrò anche nelle famiglie della parrocchia. Vessazioni chi più chi meno ne subirono tutti non escluso il pastore. Stavasi questo a mo' d'esempio rinchiuso nella sua stanzuccia, quand'ecco entrare improvvisamente due brutti ceffi che presero a requisire ogni più recondito posticino.

Eravi pure una porticina che metteva al sottoscala chiusa a chiave che la teneva la persona di servizio. Il vandalo voleva entrarvi, ma io lo pregavo attendesse un pochino finché giungeva la chiave. Ma lui non capisse o non volesse capire estrasse la daga dal fodero minacciando di colpirmi. A tal vista, indietreggiai sbigottito: chiamai l'ufficiale del Comando, il quale lo minacciò e lo cacciò dalla Canonica.

Un secondo episodio d'uopo è che io narri sebbene mi sembri [?] prolisso. Era la sera del 21 giugno 1918 e io me ne stava come al mio solito rannicchiato nella mia piccola stamberga. Quando all'improvviso mi veggo capitare davanti un tenente ungherese, alto, sparuto, dai folti baffi e dall'aspetto severo: il quale rivoltosi verso di me, ho bisogno, disse, di parlare con voi. Era seguito da parecchie guardie armate, e tutta la corte di Canonica, nonché il nostro piazzale adiacente rigurgitavano di soldati armati di tutto punto. Lo feci restar servito in una stanza adibita dagli Ufficiali del comando e gli chiesi che volesse da me. Corre voce, mi disse, che dei soldati prigionieri italiani d'accordo con dei borghesi abbiano ordito una congiura d'incendiare questa notte il Magazzino della Divisione, sito nel locale delle scuole di Cimetta. Per cui Voi dovete scegliere alcune persone influenti della vostra Parrocchia e attendere l'esito.

La responsabilità, continuò l'ufficiale, pesa prima sulle vostre spalle siccome bor-

◄ Chiesa parrocchiale di Codognè: vista aerea.



Archivio del Comune di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Retro della lettera inviata al soldato Cristoforo Dal Bo (1918).

go mastro[12] *di Cimetta: poi su quella dei vostri parrocchiani scelti da voi.*
E che ne posso io, presi a dire, se il magazzino della Divisione venisse incendiato, io che mai mi muovo dalla mia casa, e sono all'oscuro di tutto?
— Ma i vostri regolamenti, soggiunse, cantano così, e così dev'essere. Ciò detto se ne andò lasciando a piantonar me ed altri due da me scelti (il Signor Ferdinando Sartori, Benedetti Pietro e De Lorenzi Domenico) quattro gendarmi a baionetta inastata. Sebbene ognuno di noi sentisse d'essere innocente, pure si passò una notte terribile, agitatissima, sapendo di avere a che fare con gente che non ragiona.
Venne finalmente l'alba del 22, ma si dovette attendere fino alle otto il ritorno dell'ufficiale, il quale dovette attendere fino alle otto il ritorno dell'ufficiale, il quale rientrato nella stanza ove eravamo piantonati, si pose senza far moto a scrivere, m'immagino, il verbale. Finito che ebbe, s'accinse per andarsene. E, Signor tenente, gli dissi, posso recarmi in Chiesa a celebrare la messa? D'uopo è, mi rispose, che attenda ancora, e ciò detto se ne andò, né più lo vidi. Verso le ore nove arriva un graduato di 2° ordine, licenzia tutta la milizia armata che circondava la canonica [e] con essa prese il volo per altri lidi. Allora soltanto io e i mie compagni di avventura potemmo chiamarci sicuri della vita.
Io poi entrai nel tempio a celebrare e ringraziare il buon Dio d'averla passata liscia. Le condizioni del parroco erano poco meglio di quelle dei parrocchiani. Sempre dire di sì e mai di no. I rapporti che aveva con l'invasore più che come Parroco come sindaco per la tutela dei civili della Parrocchia, erano in generale discreti.
3) La parrocchiale venne occupata una notte soltanto dalle truppe Germaniche. In

quella notte la soldatesca banchettò nel presbiterio e poi si sdraiò. Venne asportato dagli altari qualche pizzo; rubate le candele della Via Crucis e due grandi scale che servivano all'addobbo del tempio. Gli strumenti della parrocchiale, arredi sacri etc. non vennero saccheggiati. Furono invece saccheggiati gli arredi sacri della cappella dell'Asilo e Scuole tenut[i] dalle suore di Maria Ausiliatrice, di cui non rimase che qualche ricordo. Si contavano cinque pianete al completo; un velo umerale, due camici ed altre biancherie in sorta.

4) *Le requisizioni di uomini si verificarono in una parte soltanto della Parrocchia chiamata Borgo di Sopra. E ciò pel fatto che a questa Parrocchia facevano capo due Armate con due corrispettivi comandi. La requisizione poi dei viveri, degli animali e della biancheria si effettuò più o meno accentuata da per tutto. I germani meritano un encomio speciale per la loro abilità e per la loro inumanità nel requisire, non meno che nelle grassazioni che notte e giorno operarono. Ferimenti ed omicidi, grazie a Dio, non ne abbiamo a deplorare. Non mancarono invece gli attentati al pudore. In questa parrocchia fu fatta segno la famiglia di Perin Giacomo. I forsennati e barbari invasori, non essendo riusciti ad adescare le buone ed oneste ragazze Perin Luigia e Perin Veronica, nonché la vicinante Cendret Caterina che dormiva assieme alle Perin, presero d'assalto i loro dormitori, fecero l'onniposse per serrarsi dentro le stanze per poi... Ma non riuscirono. Quelle eroiche figliuole, a tal vista, di miti agnelline divennero fiere leonesse: lottarono per pochi istanti colle robuste lor braccia; si sbarazzarono degli iniqui aggressori e se la dettero per l'aperta campagna in cerca di un più sicuro rifugio per ripararsi in quella famosa notte e in altre ancora. Altri fatti consimili si vuole si siino avverati.*

5) *Le campane in N. di 3 fuse dalla ditta Colbanchini Pietro di Bassano furono requisite ai 12 Giugno 1918. Gli emissari entrarono in Canonica, domandarono del Parroco che subito si presentò. Esposero lo scritto del comando Supremo che li autorizzasse a compiere l'atto sacrilego sui sacri bronzi; quindi s'accinsero all'infame lavoro. Lavorarono due giorni per atterrarle; poi passarono altrove. Ritornarono a riprenderle il 7 luglio. In quel brutto incontro asportarono anche la campanella lasciandomi un buono!*

6) *Le condizioni materiali della popolazione, mutatis mutandis, sono state consimili a quelle delle altre popolazioni della pianura. Avendo potuto nascondere qualche poco di grano, rame, biancheria, scongiurarono con meno disagio e minor sacrificio le dure condizioni a cui l'avea sottoposte il nemico. Il vitto quotidiano consisteva nei primi tempi in 250 grammi di farina di granoturco e null'altro. Poi scese a 200; quindi a 150, e in ultimo a 100. Ma con tutto ciò, in grazia d'aver saputo arrangiarsi, si patì l'inedia ma non la fame. Certo che parecchi, per mancanza di condimento, costretti a mangiare sempre polenta e tante volte fatta di sorgo rosso, e quattro fagioli conditi interamente con un pizzico di sale, furono affetti da pellagra. Ma ora è del tutto scomparsa. Sia data lode al Signore! Del resto non si può escludere che buona parte della mortalità che ci colpì specie nei mesi di Ottobre-Novembre e Dicembre debbasi imputare come conseguenza al fisico immiserito dei poveri terrazani.*

7) *I sentimenti della popolazione durante l'invasione si mantennero sempre elevati; ma in precedenza e durante l'offensiva del 15 giugno fra la speranza più lusinghiera nel nostro esercito, e tra il fervor della comune preghiera toccarono l'entusiasmo.*

8) *Il Parroco anch'egli si trovò poco bene, sia nell'ordine materiale che morale. Privo di beneficio perché i coloni si credevano diventati padroni; senza quartese da parte dei tributari; senza retribuzione di sorta da parte degli invasori, come il parroco si poteva dir soddisfatto? Riguardo poi alla condizione morale... meno peggio. Avevano verso di lui abbastanza rispetto; ed anche abbastanza stima. Per ragioni d'ufficio poté spesse volte trovarsi al contatto con l'invasore e consigliarlo nei dubbi e rimuoverlo molte volte dall'applicare il castigo al reo che ne implorava perdono. Meno due feste di numero poté sempre esplicare l'esercizio del sacerdotal ministerio, quantunque non siano mancati né i sospetti*[13] *e né pur le minaccie. Per cui il parroco scrivente il 28 Luglio 1918 dovette evacuare dalla Canonica e rifugiarsi presso un suo modesto colono dove rimase fino al giorno memorando della liberazione del Veneto e della gloriosa ed immortale conquista di Trento e Trieste.*

9) *Fra le opere di assistenza promosse dal Parroco meritano essere ricordate 1°: i 75 quintali di granoturco ottenuti dal Comando germanico nel tempo della requisizione, per i poveri e i più bisognosi della parrocchia e raccolti sul granaio della Canonica e poi distribuiti a chi di ragione. Poi le sette vaccine da latte per i bambini poveri, di cui man mano che asciugavano il latte venivano uccise e la carne dispensata alla popolazione. Si mantenevano col fieno del parroco e anche in parte con quello dei beneficati col latte. Inoltre assunse il provvedimento del sale e dell'aceto etc. etc. Colla sua presenza poté mantenere la calma ed ispirare coraggio e rassegnazione nei suoi figli; rimuovere molte volte il nemico dal compiere atti vandalici, poco civili e poco umani. Poté conservare la vita religiosa nei suoi parrocchiani e servire di eccitamento al bene e all'invasore credente. Più d'una volta asciugò le lacrime a padri e madri che piangevano la prigionia e la minacciata morte dei figli. Processato al tribunale di guerra un suo parrocchiano certo Armellin Giovanni che fu colto dai gendarmi austriaci con del filo del telefono in mano che sosteneva delle viti (ma essi sospettavano avesse delle segrete corrispondenze coi combattenti oltre il Piave), e con probabile sentenza di morte — perché anche nella sua casa avevano scoperto grandi rotoli di detto filo — con l'intervento del Parroco venne assolto. E così via. Con qualche modificazione dell'orario (ché alle volte anche i cattolici invasori abbisognavano di ascoltare la S. Messa) tutte le funzioni interne si seguirono senza incidenti.*

10) *La Chiesa rimase quasi intatta, così pure il campanile. Così pure la casa Canonica e quelle coloniche in riguardo alle granate ed altri ordigni di guerra. Ma la barbara mano dell'invasore s'aggravò su porte e su imposte, asportandole, spezzandole e poi dandole alle fiamme. Così sui mobili, sui pavimenti di legno etc. L'archivio parrocchiale in massima parte fu salvo, furono smarriti un piccolo volume dei nati del '700, uno dei morti e due dei matrimoni, ma tutti d'epoca remota e piccoli...*

* * *

E la municipalità? Fuggita, sparita, volatilizzata coi profughi, profuga essa stessa, introvabile. Al posto del sindaco Ton e dei vari assessori, si succederanno, dal momento dell'invasione, alcuni commissari prefettizi, con sede a Firenze in via

◄ Chiesa parrocchiale di Cimetta: vista aerea.

Silvio Pellico 1[14]. L'unico che resterà sempre al suo posto sarà Achille Roveda che rappresenterà, in quei mesi bui e problematici, la continuità amministrativa. Egli affiancherà prima l'avvocato Cleanto Boscolo, poi l'avvocato Luigi Spagnol, indi, a liberazione avvenuta, il redivivo avvocato Francesco Travaini. Ecco una tipica lettera indirizzata al Boscolo[15]:

Ufficio Informazioni-Comitato bolognese — DI AZIONE CIVILE — durante la guerra. Consiglio di Presidenza. Bologna, 6/3/1918, Piazza Galvani, 1 (Portico Archiginnasio).

Illustrissimo Signor Avvocato Cleanto Boscolo,

Si sono presentati a questo ufficio due militari, pregandoci di renderci intermediari per far loro ottenere il certificato dichiarante che la loro famiglia è rimasta in territorio invaso onde ottenere l'indennità mensile di lire 10 concessa dall'Alto Commissariato dei profughi.
Preghiamo pertanto la S.V. di voler disporre acciò i militari vengano soddisfatti, inviando al loro indirizzo che sotto indichiamo i certificati richiesti.
Per il caporal Di Giusti Vittorio 76° Reggimento di Marcia zona di guerra, nato a Gaiarine il 25.6.1897. La famiglia rimasta a Codognè era composta dal padre Di Giusti Domenico fu Angelo d'anni 64 - dalla madre Basso Eugenia d'anni 59 - dal fratello Di Giusti Francesco di Domenico d'anni 27.
Per il soldato Zanetti Antonio 76° Reggimento di marcia 5ª compagnia — zona guerra — nato a Codognè il 17.5.1898. La famiglia rimasta a Codognè presso lo zio Zanetti Guido era composta dalla madre e da sorelle in numero di 13 persone.
Per quante ricerche detti militari abbiano fatte presso l'Ufficio notizie, non ebbero alcuna evasione, quindi si argomenta che la famiglia abbia preso altrove residenza.
Ringraziando con ossequio...

Ed una, più confidenziale, inviata a Roveda da Eugenio Premuda, già assessore codognese verso la fine degli anni Ottanta[16]:

Egregio Signor Achille,

Ebbi gradita sua carta da Firenze colla firma dei coniugi Righetti, di Vazzola dei quali vorrei pregarla del loro indirizzo. È qui in licenza Giacomin, sta benone. Assicura abbattuta la nostra casa, parte nuova, così fecero... Ritengo ella avrà disposto col... Commissario Prefettizio per il mandato a mio favore come [dal] conto inviatole e possibilmente in modo che quanto prima io possa farne l'esazione, dati i critici momenti attuali dei profughi. Il nostro forzato esilio va prolungandosi, in ogni modo speriamo presto o tardi di poter ritornare...

Sicuramente prima o durante il giugno 1918 avviene un rimescolamento dei commissari prefettizi. Ecco il documento ufficiale, senza data, che lo annuncia[17]:

COMMISSARI PREFETTIZI
dei comuni di MARENO DI PIAVE - S. LUCIA - CODOGNÈ - VAZZOLA

I commissari prefettizi dei suindicati Comuni si onorano di avvertire V.S. che hanno fissato la sede del loro Ufficio in FIRENZE, via S. PELLICO N.1 ang. Piazza D'Azeglio.
Con osservanza.

p. MARENO DI PIAVE Avv. Cleanto Boscolo; p. S. LUCIA Francesco nob. Gera; p. VAZZOLA Dott. Pietro Mozzetti; p. CODOGNÈ avv. Luigi Spagnol.

Ed ecco una poesia rivolta al commissario di Codognè dall'avvocato cavalier Giorgio Sartori, profugo vittoriese anch'egli, dimorante in Pisa, a differenza dei profughi suoi concittadini sfollati in Roma che pubblicarono a loro spese l'intera composizione[18]:

All'avvocato / LUIGI SPAGNOL / profugo da Vittorio / residente a Lucca / commissario prefettizio / per l'invaso comune di Codognè / DEDICO / con cuore di concittadino / e d'amico immutabile /

Dalla montagna, per cui vedere
Lucca non ponno occhi da Pisa,
scende — deh guarda — giù pel sentiere
la mia Camena, stanca, derisa,
e fior ti porta rustici affè
o Commissario di Codognè!

.....
.....
.....

No, cada il sogno: troppo paese
del caval barbaro ode il nitrito;
corron le barbare schiere alle offese;
compiono i barbari estranio rito,
dove nascemmo: piangi con me,
o Commissario di Codognè!

.....
.....
.....

Sembra chiaro dalla dedica della poesia e dal documento che segue che Spagnol risiedette stabilmente, o per lunghi periodi, in Lucca, affidando le sorti del Comune sfollato al solo Roveda[19]:

Al Signor A. Roveda,
Segretario del Comune di Codognè
Via Silvio Pellico, 1
Firenze

Caro Segretario
Ho ricevuto e sta bene quanto scrive. Per ora non venga a Lucca. Invece mi mandi quella relazione che mi aveva promesso e il lavoro preparatorio per le deliberazioni che verrei poi a prendere a Firenze a fine mese. Mi saluti Boscolo e gli altri C[ommissari] ed il suo collega. Tante cose. Suo

avv. L. Spagnol

Lucca 8 Luglio [1918]

4. Prigionieri e profughi.

A Firenze, in via Silvio Pellico, arriva comunque di tutto. Figli che cercano i padri, madri che cercano i figli, richieste di certificazioni, solleciti di pagamenti, reiterati e assillanti inviti a dare notizie su profughi, militari al fronte, prigionieri o sfollati. A tutti Roveda o Spagnol rispondono. Ma il più delle volte, per ovvi motivi, i problemi sono irrisolvibili e le risposte negative.

Spagnol si occupa di tutto. Dalla normativa riguardante lo stipendio del medico condotto dottor Lucco, ora capitano medico in Moncalieri[1], al quasi impossibile reperimento dei familiari di un soldato ricoverato in gravi condizioni presso un ospedale dell'alta Italia:

PRECEDENZA ASSOLUTA
Sindaco di Codognè - Via Silvio Pellico, 1 - Firenze

.....

...Ospedale V Brianza trovasi degente grave soldato Gardenal Desiderio di Luigi classe 1896 + Chiedesi visita congiunti autorizzando per due se indigenti [,] viaggio gratuito se abbienti tariffa C + Direttore Gruppo Ospedale Milano Perego +[2].

* * *

Il commissario prefettizio riceve anche messaggi che vorrebbe, ma non è in grado di smistare. È il caso di alcune cartoline postali giunte a Firenze con l'aiuto della Croce Rossa e mai giunte a destinazione:

Il Soldato prigioniero di guerra
Pessot Angelo N. 22976
Csòt Ungaria

dicembre li 24.11.1917

Carissimi genitori: vengo con queste poche righe solo per farvi sapere che io sto bene e così vorei sperare che sia simile anche di voi tutti di familia con preso molie e fili e qugnata e tutti i nipoti [.] Carissimi genitori e molie mi racomando del pane e danaro piu che potete e mandatemi tabaco o sigari il danaro se potete mandatemelo per telegramma. Altro non mi resta che salutarvi tutti compreso molie e non pensare per me. Adio ciao mi firmo di esere vostro filio e marito Pessot Angelo[3].

E la condizione dei prigionieri è davvero disperata. Lo conferma il diario del trevigiano Giuseppe Giuriati:

Là si stava un po' meglio, fino al 21 [novembre 1917] sempre smistamento di baracche; entro in una poi nell'altra. Venivano i tedeschi e si facevano correre e botte a destra e a sinistra, si scappava per le finestre. Il rancio una volta al giorno a chi faceva a tempo e gli altri fischiavano, poi si sono calmati. Il giorno dietro entravano di nuovo e ci cacciavano fuori come cani, via di là e dentro un'altra baracca e botte col fucile, insomma era da diventar matti. Allora erimo però in forza e mi davano anche il pane, una pagnocca ogni 12 uomini quando facevano l'appello con l'interprete e chi non rispondeva saltava il pane. La razione era quasi 200 grammi a testa. Il mangiare era il solito, acqua, farina, ravi, carote ma non sempre, delle volte si salta poi hanno cambiato pane, più piccolo e ogni 5 persone e dei giorni senza niente e il mio pensiero era sempre alla famiglia sopratutto ai genitori perché i tedeschi dicevano che erano arrivati fino al Pò, ed era inutile pensare. Un vivere peggio dei cani[4].

.....

...allora in questa zona punivano così: appresso ai dormitori tedeschi avevano una stanza chiamata da noi il patibolo. Entro avevano un apparecchio come uno sgabello

rovesciato, ci legavano le mani dietro il sedere poi bendavano la bocca per la voce e poi ci gettavano a bocconi sopra quell'apparecchio e col nervo di bue battevano a turno fino che credevano loro. Il povero sofferente quando usciva era tutto sudato e non gli occorreva altro[5].

.....

Il giorno 16 [febbraio 1918] mi incomincia la diarrea e fino al 18 sempre in continuo e niente da mangiare si viveva solo di erba per i campi e scorze di bietole che erano nelle immondizie e noi si cibavamo come se fosse biscottini...[6]

In tali codizioni è comprensibile che le attese dei prigionieri siano rivolte al pacco-viveri che ogni tanto giunge loro da casa dopo la segnalazione pervenuta ai familiari tramite Croce Rossa:

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Ministero della guerra - Croce Rossa Italiana
Protocollo N. 14987 Pregola comunicare alla famiglia del soldato RUBERT RAIMONDO di Giovanni 71° Fanteria. matricola 54033 la notizia pervenutaci dalle Autorità Austriache che egli trovasi prigioniero dal 4.6.1917 internato a Sigmundherberg in buona salute.
Indirizzo famiglia [Frazione Pianzano ?].
Con osservanza CROCE ROSSA ITALIANA, Commissione Prigionieri di guerra. Il Presidente Giuseppe Frascara[7].

Di solito, dopo i primi contatti, il prigioniero ritrovato scrive su apposita cartolina alcune scarne notizie:

Sig. Zaia Agostino - Ittalia - Treviso - Conegliano - in Codognè [spedisce] Zaia Giuseppe, già del 39° Fanteria, 14ª compagnia, 4° Battaglione.

Nicht zwischen die Zeilen schreiben!

9.3.18 Carissimi genitori vengo con la presente cartolina vi sicuro che la mia salute e florida come penso di voi e i cari bambini che sempre li ricordo e il fratelo sta bene sempre penso avoi vio scrito e non o ricevuto nula. Conquesta vi prego datemi subito notizie io che mi trovo prigioniero e gia 4 mesi ma non pensate perme che sto bene mandatemi dei paghi di pane inpostelo bene con la croce rosa o pure anca voi stesi saluti Cecilia e parenti mile baci bambini vostro filio adio[8].

Ma lo scrivere di chi sta nei campi di concentramento è quasi sempre neutro, a causa della ferrea vigilanza praticata dalla censura nemica. Perciò anche le drammatiche verità finiscono per essere nascoste sotto una patina di falsità. È il caso di questa lettera:

Al Signor Fagnol Cristoforo in Codognè - Provincia di Treviso - Italia. [Spedisce] Augusto Spagnol Matricola 51491. Campo di Concentramento di Marchtrenk (Ober -Ost.).

Li 10.3.18

Carissimi genitori
Vi scrissi varie volte e da voi non vidi ancora nulla vi prego d'urgenza mandarmi del

pane che ne ho molto bisogno, abonatevi alla croce rossa che i pacchi saranno più solecìti a venirmi. Voi pure fatemi avere del formagio fichi sechi, insoma qualunque cosa mangiare mi va bene. Io sto bene saluti vostro A. Fagnol[9].

'Io sto bene' afferma il trentaseienne fabbro di Cimetta. Invece il 'deperimento organico' lo ucciderà appena quattro giorni più tardi, come informa il seguente atto di morte[10]:

...Copia di traduzione ufficiale di atto di morte compilato da[l] cappellano del campo Prigionieri di Guerra di Marchtrenk. Tomo III, Foglio 79...

Cognome e nome	*FAGNOL AUGUSTO DI CRISTOFORO*
grado	*soldato*
Corpo e sottocorpo	*96° Reggimento Bersaglieri 3ª Compagnia*
Anno di nascita	*1888*
Luogo di nascita	*Codognè*
Domicilio abituale	*Codognè*
Causa della morte	*Deperimento organico generale*
Morto	*Addì 14 Marzo 1918 in Marchtrenk*
Sotterrato e dove	*il 16 Marzo 1918 nel cimitero di M. tomba N. 647*

Nome e carattere del Sacerdote inumante o estensore del verbale: Zorzi, cappellano militare.

E la famiglia aspetta notizie che non vengono, tanto che nel 1919 non sa ancora che fine abbia fatto[11]. L'atto di morte ufficiale giungerà infatti solo nel 1920[12].

* * *

Le famiglie sono comunque informate, nonostante le censure, del dramma cui sono sottoposti i prigionieri italiani. Basta che per qualche motivo capiti di parlare con uno che sa, perché ha saputo da un altro... Allora ci si dà da fare come si può, si cerca di alleviare le sofferenze dei congiunti di cui si conoscono gli indirizzi inviando cibi che si sottraggono alla propria alimentazione, dato che, sia in Italia che in Austria, specie nell'ultimo scorcio del 1918, c'è poco da stare allegri quanto a mangiare[13]. Ma i cibi inviati spesso giungono a destinazione molto tardi, ammuffiti, scarsissimi o sovrabbondanti a seconda delle fortune economiche di coloro che li inviano e dell'onestà di chi li riceve.

È perciò necessario regolarizzare le iniziative private attraverso una struttura considerata da amici e nemici al di sopra delle parti: la Croce Rossa. Si decide perciò di emettere un Decreto Luogotenenziale che entra in vigore il 25 marzo 1918[14]. L'intervento legislativo stabilisce che ogni famiglia di prigioniero sia dotata di due tessere una per *pacco pane* e una per *pacco misto*.

La prima permetterà l'invio ad ogni prigioniero di sei chilogrammi di pane al mese in tre pacchi da due chilogrammi ciascuno, da spedirsi ogni dieci giorni. Il pane però non potrà essere inviato direttamente, ma dovrà essere ordinato ad una delle *Sezioni Pane* allestite dalla Croce Rossa Italiana a Bologna, Firenze, Milano, Torino. Il motivo è presto detto: il pane che viene prodotto presso questi centri è

fabbricato in modo speciale e biscottato e si conserva bene per parecchio tempo. L'abbonamento costa purtroppo la bella cifra di lire 6,10 mensili.

La tessera per *pacco misto* dà diritto all'invio di un pacco del peso di cinque chilogrammi di generi misti inviato ogni quindici giorni. Il tutto, secondo le autorità italiane, servirà a razionalizzare gli invii e a garantire ai prigionieri una razione di pane di 200 grammi al giorno, esattamente la quota cui hanno diritto tutti gli Italiani in patria[15].

Ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo la guerra, gli ostruzionismi, le poste, i responsabili dei campi di concentramento, gli sciacalli nemici e italiani, la fortuna, gli imprevisti. Così, spesso, i pacchi inviati non arrivano a destinazione o ci arrivano malconci o troppo tardi:

...ora comincia a mancare il rancio poco e anche tristo quei pochi di pacchi che arrivano erano tutti sfasciati ne rubavano la roba migliore in più faceva anche camorra e vendeva, ora si fa la fame di nuovo. Il comitato Italiano aveva raccolto i sigari e tabacco e lo vendeva 60 Pfennig al pacchetto e 50 i sigari e ne dava più volentieri ai tedeschi che a noaltri, e se parlavino rispondevano male ed era roba nostra...[16].

La confusione che regna in Italia è all'apice negli ultimi mesi della guerra. Un esempio su tutti: la ricerca della famiglia di Da Dalt Arcangelo di Codognè le cui uniche notizie sono che 'si suppone dispersa nel Regno'. La risposta, necessariamente lapidaria, è che '... è rimasta a Codognè all'epoca del cambiamento di fronte e che non si hanno notizie'[17].

Qualche volta giunge a Firenze — perché non può essere recapitato a Codognè — anche qualche biglietto 'personale' dove l'affettività riesce ad esprimersi, sia pur tra le righe. Tra gli estensori Luigi Casagrande, prigioniero in Ungheria:

Alla Signorina Cancian Augusta
in Cimetta di Conegliano Veneto
(Italia) (Invasa)

Szalnok il 11.8.1918

Augusta carissima

Invio questa cartolina per farti sapere che lamia salute e otima e cosi spero di voi... tua Famiglia. Sempre ami cordo i giorni pasati hà quanto beati ora non poso più [.] Speriamo presto un saluto [.] Tinvio i più cordiali saluti... baci tuo inconoscente Luigi [.] Adio saluti a tuti ciao[18].

Ma se si sta male al fronte e male in prigionia, non è allegra nemmeno la condizione dei profughi sbattuti nelle più disparate parti d'Italia. Per favorire la gente che si cerca vengono anche stampati, a cura di specifici comitati, elenchi di profughi residenti in varie città. Così, nel gennaio del 1918, a Padova, troviamo 46 bambini ricoverati presso famiglie del luogo e provenienti dalle più disparate direzioni: Udine, Conegliano, Castion, Tricesimo, Auronzo, Pieve di Cadore, Alleghe, Fagagna, Sequals. Altri 600 adulti vivono in città e nelle località vicine.

E i Codognesi? Chi ha potuto si è ricoverato presso parenti ed amici. Oltre le linee c'è anche il dottor Pietro Micheli, chimico farmacista, laureatosi in Modena il

18 dicembre 1912[19]. Costui, rifugiato a Orzivecchi (BS), è fuggito da Codognè all'ultimo minuto, come gli imponevano i doveri della sua professione. Ora, povero in canna, con l'unico bene delle sue due valige di cartone, chiede un risarcimento al commissario prefettizio mentre sta a bottega da un certo dottor Morandi[19].

Tra i rifugiati oltre il Piave anche Giulia ed Enrico Fortuni, residenti presso la primogenita Cecilia in Carmagnola (TO)[20]. Qui però avviene il dramma. Colta da 'morbo improvviso' Giulia muore all'una e trenta del 25 aprile 1918[21]. Con lei se ne va una fetta dell'ultima storia di Codognè. La sua epigrafe, conservata tra le carte del Comune in esilio, è l'ultimo documento che la riguarda:

Questa notte alle ore 1 e 30, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente, colta da morbo improvviso, GIULIA FORTUNI nata VILLANI, d'anni 65, profuga di Conegliano Veneto. Il marito cavalier Enrico Fortuni, la figlia Cecilia De Lorenzi, i figli dottor Enrico e Dottor Guglielmo sottotenente nei mitraglieri attualmente alla fronte, il genero cavalier Giuseppe De Lorenzi, Direttore delle Officine Fervet di Carmagnola, la nuora Egle Filippi, la nipote Maria De Lorenzi ed i nipotini Giulio [e] Carla Fortuni e fratelli addoloratissimi danno il triste annunzio.
Carmagnola 25 Aprile 1918[22].

I funerali, per volontà dell 'estinta', sono modestissimi e accompagnati da condoglianze. Tra i telegrammi anche quello del commissario prefettizio Boscolo, con tutta probabilità ispirato da Achille Roveda:

Al Cavalier Enrico Fortuni - Carmagnola

Interprete sentimenti popolazione e Rappresentanza Codognè porgo estremo vale salma venerata insegnante Giulia Fortuni raro esempio apostolato virtù fecondo lavoro.

Commissario Prefettizio Boscolo[23]

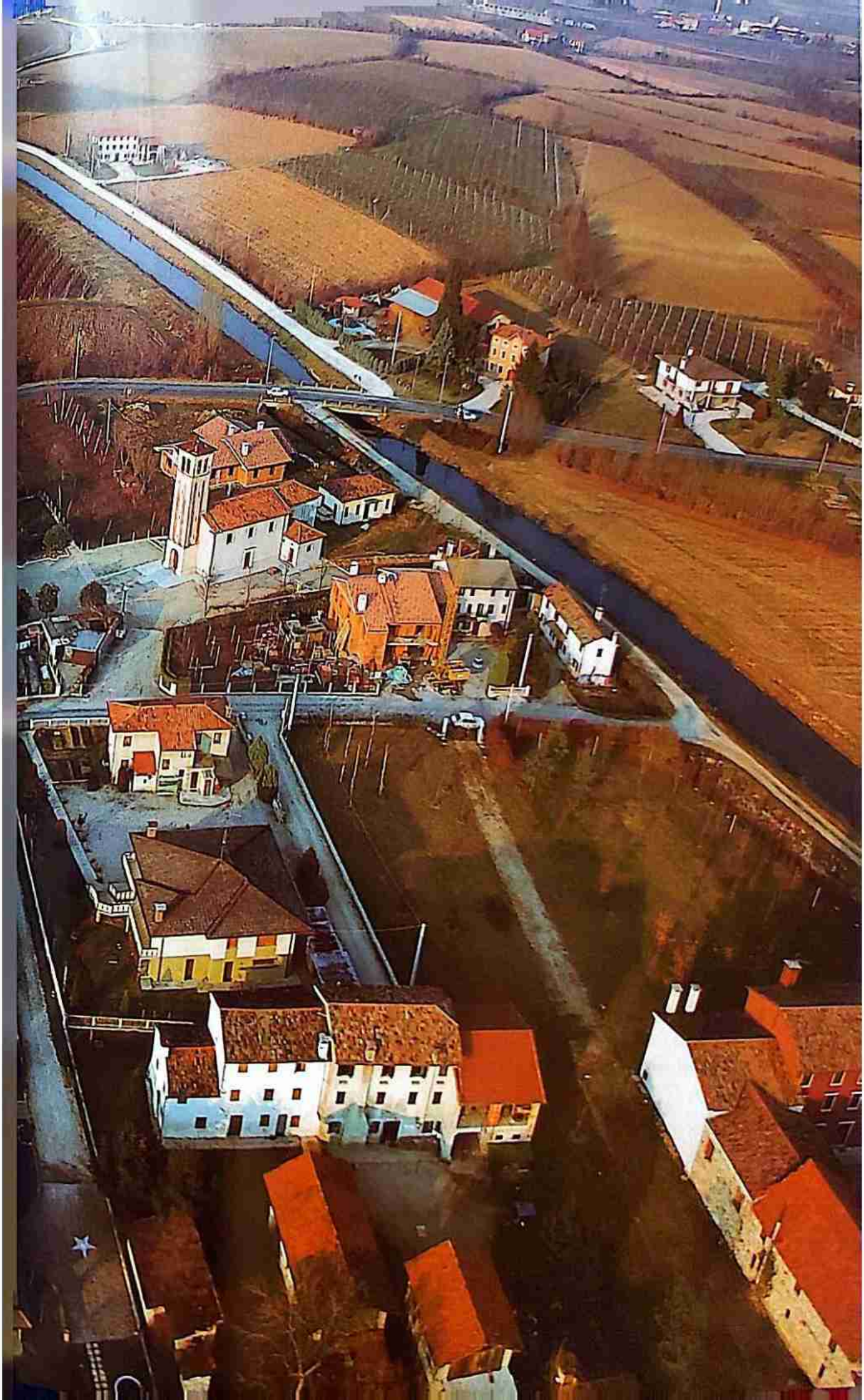
Morta Giulia inutile tornare a Codognè dove la guerra ha stravolto luoghi, volti, immagini, radici del paesaggio e della memoria. La strada di Enrico giunge così al capolinea. Una labile traccia di lui in una lettera da Padova del 26.2.1919 per chiedere l'invio della sua pensione, poi più nulla[24]. Fino alla morte che lo coglie completamente cieco nella stessa città attorno al 1934[25].

* * *

Intanto alcuni gruppi di profughi si organizzano. I rifugiati di Bergamo, ad esempio, danno vita ad un loro Comitato e 'incrollabili nell'amore per la Patria e nella fede che non lontano sia il giorno della rivendicazione', deliberano di confederare il loro con gli altri comitati già costituiti e di fare energici passi presso il Governo affinché venga loro riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni subiti nelle terre invase[26]. Nel frattempo a Firenze i responsabili del Comune di Codognè stilano un primo parzialissimo elenco dei profughi di cui si hanno notizie certe[27]:

BARRO LUIGI	fu Pietro	Galluzzo (FI)
BUSIOL EMMA	del 1885	Galluzzo (FI)
BATTISTUZZI GUGLIELMO	fu Giobatta	Crema (CR)

Chiesa parrocchiale di Roverbasso: vista aerea. ►



BENOTTO DAVIDE	fu Ferdinando	Granaglione (BO)
BATTISTUZZI NATALE	di Napoleone	Correggio (RE)
BERTAGNA TERESA	di Angelo	Senna Lodig. (MI)
BERTAGNA ENRICHETTA	di Angelo	Senna Lodig. (MI)
COAN GIUDITTA	fu Giacomo	Bologna
DA RE MADDALENA	del 1850	Bologna
CEOTTO GIUSEPPE	di Isidoro	Fossano (CN)
DARIO VITTORE	fu Giovanni	Catania
FAVRET BATTISTA	fu Giuseppe	Duemiglia (CR)
FAVRET MARCELLINO	di Luigi	Alessandria
FURLAN EMILIO	di Giovanni	Capua (CE)
FORCELLINI DOMENICO	fu Antonio	Senna Lod. (MI)
FORCELLINI FERRACINI LUCREZIA	del 1844	Senna Lod. (MI)
FORCELLINI INES	di Domenico	Senna Lod. (MI)
JELMONI FRANCESCO	del 1915	Senna Lod. (MI)
JELMONI DOMENICO	del 1917	Senna Lod. (MI)
LUCCO MIRO	fu Antonio	Troffarello (TO)
LUCCO SANTI STELLA	del 1880	Troffarello (TO)
LUCCO OLGA	di Miro	Troffarello (TO)
BENATTO FRANCESCA	del 1895	Troffarello (TO)
MATTARUCCHI ANTONIO	di Antonio	Delebio (SO)
MODOLO ANGELO	di Giovanni	San Colombano al Lambro (MI)
ORAZIO PIETRO	di Giuseppe	Volterra (PI)
ONGARO ULDERICO	di Giovanni	Cairo Montenot. (GE)
PAVAN ANTONIO	fu Lorenzo	Cadeo (PC)
PREMUDA LUIGIA	di Eugenio	Forlì
PREMUDA EUGENIO	fu Giovanni	Bergamo
PREMUDA LAURA	di Eugenio	Bergamo
PREMUDA CARLO	di Eugenio	Bergamo
RIOTTO BASILIO	fu Pietro	Duemiglia (CR)
SARTORI GIOVANNI	di Pietro	Pomigliano (NA)
TROIER PIETRO	fu Giuseppe	Palermo
TROIER CARLO	di Pietro	Palermo
TONELLO AMELIA	di Giovanni	Napoli
VISENTIN ANTONIO	fu Luigi	Roma
ZAIA PIETRO	di Domenico	Capua (CE)
ZANARDO GIUSEPPE	di Giacomo	Onelia (IM)

* * *

Il problema dei profughi è talvolta complicato da quello dei militari mutilati in giro per l'Italia, ospiti di questo o di quell'altro istituto. Costoro chiedono la riabilitazione al lavoro per essere in grado di procacciarsi da mangiare.

È il caso del trentacinquenne Emilio Furlan, figlio di Giovanni e di Pellizzon Marianna, residente in Codognè, che ha contratto un'infermità permanente durante il servizio militare. Ora gode di una piccola pensione di guerra dopo essere stato congedato col grado di sergente. E non ce la fa a sopravvivere. Chiede allora di essere ricevuto presso l'Istituto di rieducazione per Mutilati Veneti che ha sede in Firenze. Abbandonerebbe ben volentieri Capua dove 'vive e vive male' per apprendere nella città toscana il mestiere di falegname[28].

5. Evviva l'Italia compiuta con Trento e Trieste.

Finalmente comincia l'offensiva italiana il 26 ottobre. Il 30 stesso alle ore 9 del mattino entrano in Codognè le prime pattuglie inglesi, indi i ciclisti italiani, [e la] cavalleria italiana. Non si descrive la gioia, l'entusiasmo di tutti. Era la nostra liberazione, la nostra vita! Alla Domenica solenne Te Deum.
Ancora non si è fatta la funzione di suffragio pei soldati caduti, ma si farà come si farà nel cimitero parrocchiale un momento che ricordi quei prodi che sparsero il sangue per l'Italia.
Nei primi giorni della liberazione, per tante cause che noi certo ignoriamo, il Governo non mise a disposizione di queste popolazioni l'alimento necessario. Ora però tutto procede bene, sebbene i bisogni siano ancora grandi ed ingenti[1].

Così il parroco di Codognè termina la relazione al suo vescovo il 15 marzo 1919. Lo ha preceduto quello di Cimetta il 13 gennaio dello stesso anno annotando:

Alle ore 14 del 29 ottobre 1918 Cimetta poté salutare le prime truppe inglesi fra lo scrosciar degli evviva ai nostri liberatori; e di grazie all'Altissimo Iddio, che dopo un anno di oppressione barbara ed inumana ci liberava definitivamente.
La successiva Domenica alla funzione di sera fu fatta l'esposizione del SS.mo cantato solennemente il Te Deum. Nel domani con l'officiatura e Messa da requiem si suffragarono i caduti nelle diverse battaglie.
I primi soccorsi materiali furono prodigati dagl'Inglesi: poi i soccorsi formali e degni di perenne riconoscenza dalla Croce Rossa Americana, che continuò l'opera sua grandemente meritoria sino al I d'anno 1919...[2].

Che l'entusiasmo sia alle stelle fa fede anche una cartolina postale che Eugenio Premuda indirizza il 14 novembre 1918 a Domenico Falliero, presso il Comando del Genio - Prima Armata, Zona di Guerra:

Evviva l'Italia compiuta con Trento Trieste. Lino fu a casa e i suoi figli e moglie stanno bene. Quest'ultima l'ha fatta bella ai barbari. Ha salvato una vacca nascondendosi sotto la scala. Gli affittuali e Piero... tutti bene. Piero ha salvato il maialino e quasi tutto sebbene furono le spie che indicarono la sua proprietà... in modo che avevano principiato a distruggere la turbina. Ringraziamo il Signore del trionfo delle nostre armi. Toni Fantuz vuole una vacca. Non so quando ritornerò.

Ma il 29 ottobre è solo una data. Nulla in realtà s'interrompe di colpo. Tutti continuano a cercarsi, gli ospedali da campo curano feriti e lungodegenti e la terribile *spagnola* miete a migliaia i deboli sopravvissuti ai tre anni di guerra. Inoltre vi sono macerie dappertutto, campi incolti, mutilati da accudire, prigionieri da rintracciare e da aiutare, profughi e reduci da ricostruire moralmente, psicologicamente, fisicamente. Si aggiungono i collegamenti interrotti, le strade dissestate, il patrimonio arboreo e vitato irrimediabilmente compromessi. Per non parlare delle case diroccate, delle imposte e delle porte divelte, degli animali da allevamento e da lavoro praticamente distrutti.
Ma intanto, bando alle tristezze e in alto gli entusiasmi[3]:

Esultate!
Il valore dei nostri soldati ha posto in fuga il nemico e la nostra Provincia è ancora una

volta redenta dall'abborrito giogo dell'Austria.
La sventura di Caporetto è stata vendicata dall'eroismo e dal sangue dei nostri figli, dei nostri fratelli che sul Grappa e sulla Piave si copersero di gloria.
Quel monte e quel fiume eternati oramai nella storia della Marca Trevigiana e nella nuova era della grande Italia tennero fronte per un anno ai tedeschi di tutte le stirpi, che sitibonde di dominio e di saccheggi sferrarono terribili colpi per irrompere nella pianura Veneta. Ma la virtù della stirpe latina si aderse indomita, e, respinti quei colpi, varcò quel fiume e discese quel monte per respingere e stavolta per sempre, nei suoi naturali confini l'odiato nemico.
Ed ora, col proposito di sacrare degnamente alla memoria dei posteri il ricordo mesto e glorioso dei nostri soldati morti su quel monte e su quel fiume, raccogliamoci nel lavoro fecondo per rigenerare la Provincia nostra dalla immane crisi che la guerra abbattè su di essa e per alleviare con opportuni provvedimenti le sventure che la guerra vi ha seminato.
VIVA L'ITALIA NOSTRA, TUTTA NOSTRA, VIVA L'ESERCITO, VIVA IL RE.

Treviso, 31 Ottobre 1918

Il Commissario Governativo
per l'Amministrazione Provinciale
AVV. G. DALLA FAVERA

Già. Ma al di là della retorica viene la resa dei conti. Il vincitore, come sempre accade, accampa diritti sul vinto, si erge a suo giudice, apre inchieste sul comportamento in guerra delle truppe battute. In proposito il 15 novembre 1918 è insediata in Roma una 'Reale Commissione sulla violazione al diritto delle genti commesse dal nemico', la quale opera inviando il 27 la sua brava circolare a tutti i comuni delle terre invase[4].

Si vuol sapere se il nemico abbia fatto uso di gas, se abbia usato palle destinate ad aprirsi o a schiacciarsi nel corpo umano, se abbia ucciso o ferito a tradimento con l'abuso delle bandiere italiane, se abbia ucciso qualcuno dopo che costui ha deposto le armi. Si chiede inoltre di elencare le azioni contro ospedali o reparti sanitari, i bombardamenti su città, villaggi, abitazioni, le violenze sui cittadini inermi, gli stupri di ragazze o di donne maritate... (e qui, purtroppo, il sindaco ha alcuni casi da segnalare...)[5]. L'elenco dei possibili tipi di violazione è lunghissimo e comprende il comportamento inerente alle requisizioni, il lavoro coatto, la non sufficiente alimentazione nei campi di prigionia...[6].

Per quanto riguarda *le cose* la commissione vuol sapere se siano stati fatti danni agli edifici adibiti al culto, alle scienze, alle beneficenze; se siano stati presi di mira ospedali o comunque luoghi per la raccolta dei feriti etc. L'intero elenco delle possibili violazioni in questo campo raggiunge, naturalmente partendo dalla *a,* la rispettabile lettera *i.*

E poi ci sono i morti da sistemare, e non solo italiani. Perché la guerra sia veramente finita bisogna dare onorevole sepoltura a tutti i caduti. Se poi questi caduti sono alleati, il problema diventa scottante e di primo piano. Così il 12 dicembre 1918 il Prefetto di Treviso invia al sindaco di Codognè il seguente telegramma:

Per norma informo V.S. che in seguito a domanda del Comando Britannico ho dato autorizzazione per la costruzione di due cimiteri l'uno nelle adiacenze di quello comunale a

Giavera di Arcade e l'altro nelle adiacenze di quello comunale di Tezze di Vazzola. Ho pure dato autorizzazione per esumazione delle salme di militari britannici sepolte provvisoriamente in codesto Comune [di Codognè], allo scopo di poterle sistemare definitivamente nei cimiteri suindicati[7].

Continua intanto la tragedia dei 'frutti della guerra':

Codognè: monumento ai Caduti.

Codognè 23 dicembre 1918

COMMISSARIO PREFETTIZIO DEL COMUNE DI CODOGNÈ

All'Onorevole presidente dell'Istituto Esposti e Maternità Treviso.

Presento alla S.V. Illustrissima la Nominata P.A. [di anni 25] maritata... la quale domanda d'essere accolta in codesto Ospizio di Maternità per sgravarsi, trovandosi in stato interessante perché lo stato di gravidanza in cui si trova è avvenuto per opera di

un soldato austriaco durante il tempo della invasione e mentre il marito stesso stava per servizio militare nel regno.
Essa è assolutamente povera, non ha parente alcuno tenuto per legge alla... assistenza e alla prestazione degli alimenti, mentre in paese mancano affatto istituti appositi...[8].

e ancora:

Si domanda se può essere accettata e con quali formalità e quali documenti una ragazza sul 9° mese di gravidanza che risulterebbe violentata da un austriaco durante l'invasione[9].

D'accordo. Si mandino i documenti. Ma l'Istituto è senza balie. La ragazza, una volta sgravata, dovrà restare qualche mese a prestare la sua opera in questo senso[10]. E le violenze non colpiscono soltanto Codognè, ma l'intera zona occupata:

*Infine nel territorio di Conegliano, di Vittorio e di Feltre dove rimasero per cinque mesi i germanici e gli ungheresi, vennero perpetrati numerosissimi abusi dell'*onore femminile, *costringendo le ragazze terrorizzate, a fuggire dalle proprie case e a nascondersi nelle campagne. A Portogruaro nacque purtroppo l'*ospizio dei figli della guerra *che accolse nei primi anni 20, oltre 200 bambini, vittime innocenti di un mondo infelice...*[11].

Inoltre, oltre ai bambini che nascono dalla violenza, vi sono quelli che l'hanno direttamente vissuta e che continuano a viverla:

All'epoca della ritirata di Caporetto furono raccolti da questo Istituto 4 bambini:
1) Bruno di presunti anni 3 e mezzo;
2) Luigi di presunti anni 5 e mezzo;
3) Silvia di presunti anni 5;
4) Caterina di presunti anni 4 e mezzo.
Non potuti identificare fin'ora, non essendosi trovato alcuno in grado di fornire indizio a loro riguardo, cosicché non si sa nemmeno se il nome con cui vengono designati sia il vero.
Quest'Amministrazione rivolge pertanto preghiera alla S.V. d'informarsi se nel proprio Comune manchi qualche bambino di età corrispondente, la cui scomparsa risalga all'epoca indicata...[12].

E a Codognè c'è già un bel numero di orfani in attesa di un provvedimento o di una assegnazione[13]:

nome	*anno e data di nascita*		*padre*
TONON LINO	20 febbraio	1906	Lino
TONON LUIGIA	4 febbraio	1907	Lino
TONON REGINA	26 gennaio	1908	Lino
TONON ANDREA	19 febbraio	1911	Lino
ANTONIOLI GIUSEPPE	31 Luglio	1915	Giacomo
PASTRE GIO.BAT.	6 ottobre	1914	Giuseppe
PESSOT TOMASO	31 maggio	1910	Giacomo
PESSOT MARIA	27 dicembre	1911	Giacomo
PESSOT TERESA	6 settem.	1918	Giacomo

PESSOT ANGELO	13 luglio	1915	Giacomo
DE GIUSTI GIO.BAT.	—	—	Antonio
GARBELLOTTO MARIA	1 febbraio	1915	Agostino
GARBELLOTTO ANGELO	20 gennaio	1912	Agostino
GARBELLOTTO ROSA	23 giugno	1913	Agostino

Ma la vita deve continuare. Dopo l'alluvione della guerra bisogna ripulire i resti della tragedia, ricomporre il puzzle del paese almeno nei suoi gangli vitali. Così si riavvia la macchina burocratica guidata dal commissario prefettizio Francesco Travaini e ciò che è stato distrutto si reintegra.

È il caso delle licenze di pubblico esercizio che durante l'invasione sono andate perdute e che il 10 aprile 1919 vengono elencate come segue[14]:

Cognome e nome dell'esercente	*località in cui esercita*
1. ANDREETTA ANNA	Borgo Chiesa
2. BATTISTUZZI FIORAVANTE	Borgo Chiesa
3. BATTISTUZZI NAPOLEONE	Capo di Mezzo
4. BUSIOL GIUSEPPE	Capo di Sopra
5. CELOTTI PIETRO	Capo di Sopra
6. CHECCHINO GIUSEPPE	Capo di Sopra
7. CHECCHINO EMILIO	Cimetta
8. DAL CIN CELESTE	Capo di Mezzo
9. DALL'ONGARO PIETRO	Bosco
10. DARIO GIO.BATTISTA	Borgo Chiesa
11. GOBBATO MARCELLO	Borgo Chiesa
12. PALÙ LUIGI	Borgo Chiesa

* * *

Nei paesi del Trevigiano però, nonostante i sopravvissuti ed i reduci si diano da fare, l'opera di ricostruzione resta un miraggio. Molti aiuti sono andati o andranno al Friuli e l'insoddisfazione della gente di fronte alle inadempienze dello Stato ha già superato i livelli di guardia.

Se ne fa energico portavoce il Consiglio Provinciale che il 20 maggio 1919, all'unanimità, approva i discorsi che seguono:

[Discorso di S.E. Bertolini, presidente del Consiglio Provinciale].

Dall'ultima convocazione del Consiglio poco fu fatto per alleviare gli immensi danni derivati dalla guerra alla nostra Provincia... Le nostre popolazioni sono oggidì amareggiate, deluse, profondamente sofferenti... 84 fra borgate e villaggi furono interamente distrutti, ed ivi una popolazione vive in modo non tollerabile per esseri umani — ...[sul] Montello... — l'infuriare delle artiglierie e il cozzo delle masse armate hanno demolito o resi inservibili i fabbricati, devastato e sconvolto il terreno, abbattuti gli alberi, e ... pressoché tutto si trova nello stato in cui la battaglia l'ha lasciato — tanto che ovunque sono disseminate le salme malamente inumate, e i proiettili caduti senza esplodere...
M'indigna particolarmente che l'entità dei danni subita dalla Provincia di Treviso sia disconosciuta...[15]

[Discorso del Gr. Uff. Avv. Giovanni dalla Favera, Presidente della Deputazione Provinciale].

Il Governo è rimasto quasi sempre assente dalla provincia di Treviso, nel senso che non ha mai voluto comprendere quale intensità di sforzi essa abbia compiuto per la guerra e quali realmente siano le condizioni fatte alla Provincia stessa dalle conseguenze della guerra... Basti il dire che tutti i paesi rasi al suolo dalla furia della guerra si trovano ancora nelle stesse condizioni del Novembre u.s. perché alla loro ricostruzione non si è ancora praticamente pensato...[16].

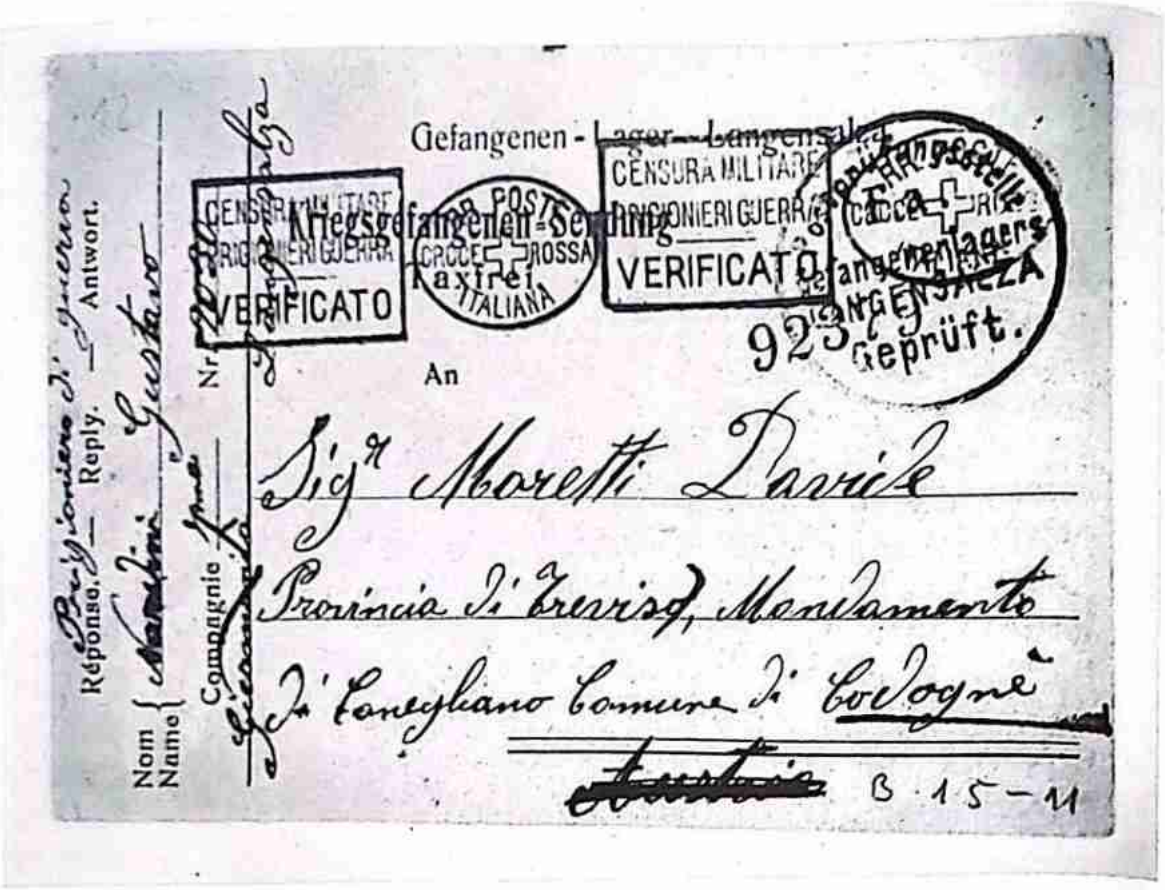
Codognè: cappelletta dedicata a S. Antonio.

Intanto, sia pure alla spicciolata, sono tornati in paese molti dei sopravvissuti delle trincee, degli assalti all'arma bianca, della resistenza sulle montagne e sul Piave. Hanno cancellato Caporetto e la sua 'vergogna' con la 'gloriosa giornata di Vittorio Veneto', ma sono laceri, sfiniti, denutriti, confusi ed hanno bisogno anche dello stretto necessario. Ecco allora che vien loro distribuito, a partire dal 3 giugno 1919, un *premio di smobilitazione*[17]:

[COMUNE DI CODOGNÈ]

Elenco dei militari congedati od in licenza illimitata i quali devono percepire premio di smobilitazione o indennità

r me e cognome	paternità	classe	chiamata	licenza
1. ALTINIER ANTONIO	Marco	1900	06.05.17	26.02.19
2. ALTINIER LUIGI	Giovanni	1876	11.07.15	01.12.18
3. ANDREETTA FRANCESCO	Angelo	1881	20.04.15	06.04.19
4. ANTONIAZZI ANGELO	Luigi	1875	01.12.16	16.12.18
5. ANTONIAZZI CELESTE	Paolo	1898	02.03.17	06.07.18
6. ANTONIAZZI EMILIO	Paolo	1886	08.11.15	24.03.19
7. ANTONIAZZI LORENZO	Antonio	1890	28.09.17	31.12.18
8. ANTONIAZZI PIETRO	Domenico	1900	01.05.18	21.12.19
9. ANTONIAZZI PIETRO	Giuseppe	1893	02.06.14	21.03.19
10. BARAZZA EMILIO	Francesco	1880	26.04.16	12.12.18
11. BARAZZA UGO	Francesco	1876	24.02.16	15.11.18
12. BARBARESCO PIETRO	Giacomo	1893	14.01.15	03.02.19
13. BORTOLIN AGOSTINO	Luigi	1885	05.03.16	05.03.19
14. BASSO GIUSEPPE	Giacomo	1879	24.05.15	23.12.18
15. BASSO GIUSEPPE	Lorenzo	1882	15.10.15	20.01.19
16. BASSO LUIGI	Giacomo	1881	07.02.16	15.01.19
17. BATTISTON LUIGI	Domenico	1886	06.11.15	28.03.19
18. BATTISTUZZI GIO.BATTA	Giovanni	1875	06.11.17	31.12.18
19. BATTISTUZZI LUIGI	Fioravanti	1892	12.09.13	01.04.19
20. BENEDETTI ANTONIO	Marco	1881	07.02.16	19.01.19
21. BENEDETTI GIUSEPPE	Marco	1887	31.07.15	09.04.19
22. BIANCHI ANGELO	Pietro	1878	27.12.16	30.11.18
23. BIANCO ANTONIO	Domenico	1900	26.04.18	02.03.19
24. BIANCO GIUSEPPE	Luigi	1900	25.04.18	02.03.19
25. BIANCOLIN ABELE	Angelo	1893	13.08.13	30.03.19
26. BIASI SANTE	Giuseppe	1892	10.09.12	08.02.19
27. BOTTECCHIA GIOVANNI	Giobatta	1880	25.05.16	04.01.19
28. BOZZETTO ANTONIO	Modesto	1877	09.11.16	29.11.18
29. BOZZETTO LUIGI	Basilio	1885	24.02.16	24.03.19
30. BRAIDO ANTONIO	Valentino	1877	03.12.16	18.12.19
31. BREDA ANDREA	Angelo	1876	29.12.16	10.11.18
32. BRESCACCIN ANGELO	Lorenzo	1882	24.10.15	15.01.19
33. BRESCACCIN FRANCESCO	Lorenzo	1886	06.11.16	27.03.19
34. BRESCACCIN GIACOMO	Francesco	1880	24.05.15	31.12.18
35. BRUNELLO ANGELO	Luigi	1883	09.07.16	05.01.22
36. BUSIOL GIOVANNI	Giuseppe	1876	12.07.15	21.10.17
37. BUSIOL LUIGI	Marco	1886	02.05.15	02.03.19
38. CALLEGHER ANGELO	Antonio	1880	16.04.16	10.01.19
39. CANCIAN GIOVANNI	Ernesto	1889	18.01.15	06.02.19
40 CANZIAN ANTONIO	Giovanni	1875	16.12.17	17.12.18
41. CANZIAN GIOVANNI	Antonio	1876	14.08.15	17.11.18
42 CANZIAN GIUSEPPE	Antonio	1880	28.12.16	19.12.18



Archivio Comunale di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Cartolina del prigioniero di guerra Gustavo Nardini al Signor Davide Moretti in Codognè (1918).

43. CANZIAN SANTE	Francesco	1885	11.07.16	17.03.19
44. CASAGRANDE ANTONIO	Domenico	1888	07.05.16	05.04.19
45. CASAGRANDE GIOVANNI	Giovanni	1895	20.01.15	01.04.19
46. CATTAI GIOVANNI	Lorenzo	1894	08.09.14	02.04.19
47. CENDRET MARCO	GioBatta	1883	12.06.16	31.12.18
48. CEOTTO ANTONIO	Isidoro	1885	02.07.16	22.03.19
49. CEOTTO PIETRO	Isidoro	1884	30.08.15	26.03.19
50. CESTER ANGELO	Antonio	1882	24.10.15	29.12.18
51. CHECCHINO GIUSEPPE	Antonio	1889	16.07.16	29.12.18
52. CHIARADIA GIOVANNI	Giuseppe	1877	03.12.16	09.12.18
53. CHIARADIA PIETRO	Giuseppe	1881	08.05.15	15.01.19
54. CHIARADIA FRANCESCO	Giuseppe	1890	08.05.15	05.04.19
55. CIGANA ANTONIO A.	Angelo	1894	21.09.14	03.04.19
56. CIGANA ENRICO	Benedetto	1898	27.03.17	25.03.19
57. CITRON PIETRO	Giovanni	1879	25.05.15	20.12.18
58. CODOGNOTTO ANTONIO	Bortolo	1881	10.10.16	23.12.18
59. CODOGNOTTO GIOVANNI	Bortolo	1879	24.05.15	19.12.18
60. COLETTI GIOVANNI	Lorenzo	1883	31.08.15	22.01.19
61. CORTESE GIOVANNI	Pellegrino	1882	24.10.15	11.01.19
62. COSTACURTA GIUSEPPE	Giovanni	1900	27.04.18	21.02.19
63. COSTELLA GIOVANNI	Battista	1883	10.10.15	03.01.19
64. COVRE GIUSEPPE	Francesco	1886	08.11.15	27.03.19
65. CURTOLO LODOVICO	Pier Antonio	1877	15.11.16	18.12.18
66. DA DALT ANGELO	Arcangelo	1894	14.06.14	29.08.19

67. DA DALT CARLO	Arcangelo	1892	26.11.15	31.03.19
68. DA FRE' GIUSEPPE	Domenico	1886	08.11.15	24.03.19
69. DAL BO CARLO	Gio. Maria	1894	10.10.14	03.04.19
70. DALLA PIETÀ PIETRO	Giuseppe	1884	24.05.15	07.01.19
71. DA RE GIACOMO	Virgilio	1881	07.02.16	07.01.19
72. DARIO GIOVANNI	Andrea	1882	14.07.16	28.12.18
73. DE BETTINI ANTONIO	Pietro	1883	24.10.15	27.12.18
74. DE BETTINI GIOVANNI	Pietro	1879	20.12.16	16.11.18
75. DALLA PIETÀ DAVIDE	Giuseppe	1890	04.01.15	30.03.19
76. DE LORENZI ANGELO	Lorenzo	1878	25.05.15	28.08.18
77. FADEL PAOLO	Luigi	1878	27.12.16	29.11.18
78. FALSARELLA ANTONIO	Paolo	1879	02.01.17	15.01.19
79. FANTUZ ANGELO	Antonio	1886	05.11.17	30.03.19
80. FANTUZ ANTONIO	Paolo	1881	07.02.16	26.12.18
81. FANTUZZI STEFANO	Antonio	1879	23.05.15	26.12.18
82. FELTRIN ENRICO	Domenico	1881	10.05.15	27.12.18
83. FRANZ LUIGI	– – – –	1889	01.06.15	19.02.19
84. FURLAN DAVIDE	Stefano	1877	16.12.16	11.12.18
85. FURLAN RAFFAELE	Antonio	1894	04.11.14	30.03.19
86. GATTI LUIGI	Andrea	1885	28.08.15	09.03.19
87. GIACOMIN NATALE	Luigi	1885	31.08.15	12.03.19
88. GIACOMIN ANTONIO	Luigi	1876	03.12.16	04.12.18
89. GIACOMIN DOMENICO	Luigi	1880	25.05.15	02.01.19
90. GIACOMIN FERDINANDO	Angelo	1884	12.07.16	04.01.19
91. GRANDO GIOVANNI	Antonio	1894	12.09.14	03.04.19
92. LOVATELLO LUIGI	Giuseppe	1877	14.08.15	01.01.19
93. LUCCHETTA GIOVANNI	Antonio	1877	14.08.15	16.12.18
94. MARCHESIN ANTONIO	Antonio	1878	25.12.16	10.12.18
95. MARCON FRANCESCO	Francesco	1887	04.05.16	30.03.19
96. MARCON GIUSEPPE	Francesco	1890	16.04.16	30.03.19
97. MARCON PIETRO	Angelo	1878	15.11.16	06.12.18
98. MARCON SANTE	Francesco	1882	13.07.16	29.12.18
99. MAROZZIN SILVIO	GioBatta	1877	14.08.15	30.12.18
100. MAZZARDI VINCENZO	GioBatta	1878	01.12.16	09.12.18
101. MATTARUCCHI ANTONIO	Antonio	1900	09.04.18	04.03.19
102. MENEGHEL ANTONIO	Giacomo	1877	25.05.15	28.11.18
103. MIGOTTO GIOVANNI	Giacomo	1884	10.10.15	09.01.19
104. MODOLO ANTONIO	Bortolo	1882	20.07.16	24.01.19
105. MONTAGNER TRANQUILLO	Benedetto	1878	06.04.16	11.12.18
106. MORAS ANTONIO	Angelo	1879	24.05.15	07.01.19
107. MORAS BORTOLO	Antonio	1884	24.02.16	08.01.19
108. MORAS GIUSEPPE	Antonio	1881	10.05.15	23.12.18
109. MORET LUIGI	Lorenzo	1891	20.04.15	04.04.19
110. MORET GIUSEPPE	Francesco	1890	10.05.15	31.03.19
111. MORET LUIGI	Lorenzo	1894	08.09.14	03.04.19
112. NADAL ANGELO	Francesco	1884	08.03.16	08.01.19
113. ORAZIO GIOVANNI	Antonio	1879	09.05.15	16.12.18

114. PAGOT FELICE	Antonio	1881	10.05.15	12.01.19
115. PALADIN SANTE	Antonio	1887	01.12.16	04.12.18
116. PALÙ SANTE	G.Battista	1881	07.02.16	07.12.18
117. PALUDETTI GIACOMO	Gaetano	1879	24.05.15	18.12.18
118. PANIZZUTI ISIDORO	Antonio	1880	25.04.16	23.12.18
119. PAPES VINCENZO	Bortolo	1885	31.08.15	06.03.19
120. PASTRE FRANCESCO	Giovanni	1894	26.11.14	03.04.19
121. PASTRE GIOVANNI	Giovanni	1900	05.07.18	22.03.19
122. PAVAN FIORAVANTE	Filippo	1883	10.10.15	12.01.19

Cimetta: cappelletta dedicata alla Madonna.

123. PERINI LUIGI	Angelo	1883	14.07.16	18.02.19
124. PERIN LUIGI	Ernesto	1877	01.12.16	06.12.18
125. PERIN NATALE	Angelo	1880	25.05.15	11.01.19
126. PERIN SANTE	Giacomo	1880	25.04.16	24.12.18
127. PESSOTTO ANTONIO	Antonio	1876	24.05.15	14.12.18

128. PESSOTTO GIOV.	GioBatta	1893	15.05.17	08.01.19
129. PETROVICH ANTONIO	Innocente	1876	01.12.16	17.11.18
130. PIAI GIUSEPPE	Matteo	1877	24.05.16	15.12.18
131. PICCIN ANTONIO	Domenico	1878	15.11.16	20.01.19
132. PICCOLI DOMENICO	Gio.Maria	1885	05.11.17	06.03.19
133. PICCOLI GIACOMO	Giovanni	1880	25.04.16	15.01.19
134. PIN EUGENIO	Lorenzo	1886	02.05.16	20.03.19
135. PIZZINATO ALVISE	Angelo	1882	24.10.15	09.01.19
136. PIZZINATO UGOLINO	Gio.Battista	1900	06.04.18	06.04.19
137. POLESEL EMILIO	Bortolo	1884	04.03.16	11.01.19
138. POLESEL GIOVANNI	Bortolo	1879	24.05.15	21.12.18
139. POLESEL PIETRO	Antonio	1882	10.06.16	13.12.18
140. POSSAMAI MASSIMILIANO	Giacomo	1883	24.10.15	03.01.18
141. PUIATTI ATTILIO	Giovanni	1887	18.01.17	16.11.18
142. RACCORDI RICCARDO	Luigi	1893	08.09.13	15.03.19
143. RIOTTO AMADIO	Antonio	1883	28.10.15	14.01.18
144. RIOTTO GIUSEPPE	Antonio	1880	29.12.16	26.12.18
145. RONCHI GIOVANNI	Osvaldo	1900	27.04.18	20.02.19
146. ROSADA ANGELO	Michele	1876	14.08.15	22.11.18
147. ROSOLEN GIOVANNI	Giuseppe	1876	03.12.16	26.01.19
148. ROSOLIN PLACIDO	Antonio	1874	05.12.17	10.11.18
149. ROSSI DOMENICO	Gaetano	1886	18.07.15	31.03.19
150. RUBERT ANDREA	Giacomo	1884	10.10.15	10.01.19
151. RUBERT ANTONIO	Giovanni	1877	29.12.16	22.12.18
152. RUI GIOVANNI	Tommaso	1874	05.11.17	18.11.18
153. SACCON PIETRO	Giovanni	1900	29.04.18	27.02.19
154. SACCON FIORAVANTE	Giovanni	1894	24.09.14	17.02.19
155. SACCON PIETRO	Francesco	1877	29.12.16	11.12.18
156. SANSON GIUSEPPE	Giacomo	1878	25.05.15	23.12.18
157. SARTORI LUIGI	Antonio	1882	24.05.15	10.01.19
158. SERAFIN CELESTE	GioBattista	1876	14.08.15	18.11.18
159. SERAFIN GIACOMO	Angelo	1880	12.05.16	23.12.18
160. SERAFIN PIETRO	Giovanni	1887	05.05.16	12.03.19
161. SESSO LUIGI	GioBattista	1876	14.08.15	01.12.18
162. SOLDERA PAOLO	Marco	1877	25.05.15	05.12.18
163. SUSANNA GIOVANNI	Girolamo	1884	10.10.15	15.01.19
164. TOCCHET LUIGI	Pietro	1884	24.05.17	02.01.19
165. TOMMASELLA GIULIO	Antonio	1879	03.11.15	19.12.18
166. TOMMASELLA SANTE	Giuseppe	1881	31.12.16	30.12.18
167. TONELLO GIUSEPPE	Luigi	1880	24.10.15	12.01.19
168. TONELLO SANTE	Luigi	1883	20.07.16	03.01.18
169. TONON ANGELO	Antonio	1878	25.05.15	29.11.18
170. TONON ANTONIO	Antonio	1879	12.02.13	01.04.19
171. TONON ANTONIO	Pietro	1883	15.06.16	12.01.19
172. TONON GIORGIO	Domenico	1876	03.12.16	11.12.18
173. TONON GIOVANNI	Andrea	1885	12.07.16	01.03.19
174. TONON GIOVANNI	Antonio	1891	15.05.16	10.01.18

175. TONON PIETRO	?	1890	10.05.15	10.01.19
176. TONON VALENTINO	Francesco	1872	25.05.15	08.12.18
177. TONUS GIOVANNI	Angelo	1884	10.10.15	25.12.18
178. TRECCHIN LORENZO	Giovanni	1874	18.01.16	05.01.19
179. TREVISIOL BASILIO	Giuseppe	1877	07.05.15	09.12.18
180. VAZZOLER ANGELO	Antonio	1876	26.12.16	10.11.18
181. VAZZOLER DAVIDE	Antonio	1879	15.05.16	18.12.18
182. VETTOREL ANGELO	Nicola	1895	15.05.15	02.04.19
183. VETTOREL GIOVANNI	Ismaele	1879	15.05.16	22.12.18
184. VETTOREL LUIGI	Nicola	1884	25.11.17	23.01.19
185. ZAIA ENRICO	Nicolò	1900	15.04.18	24.02.19
186. ZAIA FRANCESCO	Biagio	1877	03.12.16	31.12.18
187. ZAMBON GIOVANNI	Angelo	1878	02.03.16	05.12.18
188. ZANARDO ANGELO	Vincenzo	1879	25.05.15	17.12.18
189. ZANARDO AUGUSTO	Andrea	1881	10.05.15	21.02.19
190. ZANARDO EMILIO	Vincenzo	1882	12.04.16	13.01.19
191. ZANARDO LUIGI	Giuseppe	1879	20.05.15	18.12.18
192. ZANCHETTA ANGELO	Filippo	1881	16.12.18	17.12.18
193. ZANELLA SANTE	Lodovico	1879	23.05.15	04.01.19
194. ZANETTI AMADEO	Giovanni	1900	05.04.18	21.02.19
195. ZANETTI GIUSEPPE	Vittorio	1893	01.12.15	31.03.19
196. ZANIN ANTONIO	Giuseppe	1895	28.01.15	04.04.19

A questi vanno aggiunti anche:

SPINAZZÈ PIETRO	fu Luigi	Codognè
ROSOLEN STEFANO	fu Angelo	Codognè
BARAZZA EMILIO	fu Francesco	Codognè
PIZZINATO LUIGI	fu Angelo	Codognè
MARCON PIETRO	di Angelo	Roverbasso
GIACOMIN GIOVANNI	fu Angelo	Cimetta
BRESCACIN GIACOMO	di Francesco	Cimetta
VETTOREL ANTONIO	di Ismaele	Codognè

Tuttavia, nonostante la retorica ufficiale, anche gli *eroi* sono uomini:

Egregio Signor Segretario,

Sicome tutti i soldati anno il susiglio così pure lo avranno coloro, che anno servito i Tedeschi ma pure le aspetta da loro. come pure ne sarano diversi, per primo il soldato ********** *che nell'anno 1917 il mese di ottobre fu in licenza, il nostro esercito in novembre chiamo al di là del piave per primo tutti i soldati più i borghesi. colui rifiutò la chiamata resto a casa, entro i tedeschi nasconde la montura da soldato per non esere scoperto, e si [è] messo Interprete dalla Germania*[18].

Scene già viste cui non possono più partecipare gli uomini e le donne che ancora muoiono nei vari ospedali militari del circondario. A Oderzo, per esempio, funziona ancora quello da campo denominato 012. Ne fa fede una lettera del suo direttore, Maggiore Li Virghi, che il 6 giugno 1919 informa il sindaco di Codognè sulla morte

del borghese cinquantanovenne Luigi Corte[19]. È evidente che la piccola struttura ospedaliera di Gaiarine non è ancora in grado di operare da sola come in precedenza[20].

6. Dimenticare la guerra.

Ma bisogna dimenticare, guardare avanti, fare di necessità virtù. Del resto, ogni giorno che passa cancella qualche particolare della tragedia appena conclusa. In giugno giunge notizia della smobilitazione dei campi di aviazione[1]:

Udine li 9 Giugno 1919

COMANDO SUPREMO - COMANDO SUPERIORE DELL'AEREONAUTICA
Ufficio Speciale Edilizia Aereonautica - Sezione Campi e Lavori.

N. 2804 di protocollo

Al Municipio di San Fior	*(Per campo aviazione omonimo)*
Al Municipio di Godega	*(Per campo aviazione omonimo)*
Al Municipio di Codognè	*(Per campo aviazione Roverbasso)*
Al Municipio di Gaiarine	*(Per campo aviazione omonimo)*
Al Municipio di Mansuè	*(Per campo aviazione Navolè)*
Al Municipio di Motta di L.	*(Per campo aviazione omonimo)*

e per conoscenza:

All'Intendenza di Finanza di Treviso (Liquidazione dei danni di guerra)

Si comunica per norma che i campi sopraelencati non saranno mantenuti attivi e pertanto potranno essere coltivati, e i rispettivi proprietari potranno chiedere le relative indennità od altre competenze, rivolgendosi all'Intendenza di Finanza della Provincia di Treviso, a norma dei decreti vigenti...

E che il pericolo sia proprio passato lo conferma la necessità di storicizzare l'immediato appena trascorso con la raccolta degli inni e dei canti prodotti dai soldati durante i tre anni di guerra. Bardesono, il prefetto di Treviso, facendosi interprete della volontà del Ministero, chiede infatti che si faccia il possibile per 'far ricercare e raccogliere le strofe che, certamente di nascosto, furono mormorate nel Veneto e nel Friuli durante l'oppressione straniera'. E conclude: '... nel coro delle voci eroiche non deve mancare il sospiro di chi, pur gemendo, con la sua costanza indomita e stoica contribuì alla vittoria'. Musiche, strofe e tutto il materiale giudicato utile verranno poi pubblicati in un apposito libro che andrà a profitto dell'Opera per gli orfani dei caduti[2].

* * *

Musiche, strofe, retorica, non servono però a cancellare i bisogni concreti della gente. I profumi della vittoria infatti sono già svaniti il giorno dopo. L'ubriacatura ha lasciato un male ancora più sottile fatto dallo stillicidio del lavoro che non c'è, dall'inflazione che galoppa giorno per giorno, dal pane che — a Codognè — si compra con la tessera ancora nei primi mesi del 1921[3].

Così, il 18 luglio 1919, subito dopo il suo insediamento, il nuovo prefetto di Treviso Vitetti manda a dire ai Trevigiani che mentre loda il loro alto sentimento patriottico e la loro 'determinatezza' nell'opera della ricostruzione, nello stesso tempo non tollererà turbative all'ordine pubblico. Perciò permetterà solo manifestazioni autorizzate e null'altro[4].

È ovvio che il clima si va guastando, che il ritorno dei profughi, degli ex internati, dei congedati, dei mutilati che pretendono pane e lavoro e non trovano che desolazione ed egoismo, avviene in modo doloroso e problematico, tanto da innescare le folgori di un temporale che già si profila all'orizzonte con le prime consistenti avvisaglie.

* * *

Intanto si invitano i Codognesi che detengono moneta austriaca a denunciarne il possesso. L'elenco dovrà contenere anche i motivi della detenzione[5]:

Denunce moneta austriaca

Cognome e nome	*motivi detenzione valuta*
BORTOLIN LUIGI	due suini, vino, galetta
BOTTECCHIA MARGHERITA	lavandaia
MASET ANTONIO	lavandaia
BRESCACIN LORENZO	latte, lavoro, galette
ANTONIOL GIUDITTA	galette
ANTONIOL GIUSEPPE	lavandaia, galette
DAL CIN DOMENICO	vino, galette
DALL'ACQUA PAOLO	sagrestano, galette
GATTI ANDREA	ovini, biancheria, galetta
BASSO GIOVANNI	vino, latte, uova, galette
CESTARI FRANCESCO	vino, galetta
RIGOLO VITTORIA	vino
RIOTTO BASILIO	vino
DE NARDI GIOVANNI	vino, galetta
PERIN EMILIO	vino, galetta
DALLA COLLETTA AGOSTINO	galetta
SARTOR ELIA	vino
ZAMBON GIOVANNI	lavoro, galetta
TRUCCOLO NICOLA	galetta
PINESE REGINA	lavoro, galette
CORTE LUIGI	latte, nosele, galete
FRESCHI ANGELO	vino, galette
CASAGRANDE LUCIA	agnela, lavoro, galete
CASAGRANDE ANGELA	tre agnelli, galete
DALLA PASQUA CARLOTTA	lavoro
ZANETTE VALENTINO	un asino, galette
PIN GIOVANNI	.....
ROSSI EMMA	vacca, vino, galete
SIMIONI GIOVANNI	vitelle, cioca, galete
FALSARELLA GIOVANNI	lavandaia
GAVA GIUSEPPE	vino, vasca, latte, galete
CATTAI MASSIMILIANO	vino, grano, galetta

ANDREETTA ANTONIO	lavoro
DARIO GIO.BATTISTA	macelleria e osteria nella quale venne impiegato denaro italiano e riscossa moneta straniera.
MACCARI INNOCENTE	lavare, galette
MAZORIN SILVIO	galette
MACCARI GIACOMO	vino, lavoro, galette
VISENTIN ADALGISA	galette
PICCOLI GIACOMO	vino, galette
DALL'ACQUA GIUSEPPE	vino, vitello, latte
GIACOMIN ANTONIO	lavoro, galette
SPINAZZÈ REGINA	lavoro, vino, galette
NOBILE ANGELO	vino, galette
CORBANESE ANGELO	vino, galette, vino
TONELLO GIOVANNI	lavori di rame e latta, galette
DONADON DE CARLI MARIA	vino, lavoro, galette
FOLEGOTTO VITTORIA	vino, lavoro

Archivio Comunale di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Cartolina postale inviata al caporale Marco Casagrande (1918).

Dimenticare. Si fa presto a dire dimenticare. Ma intanto, a perenne ricordo dello strazio e della tragedia appena conclusa, girano in paese una quantità di ex feriti e di invalidi (l'asterisco indica mutilazione)[6]:

nome e cognome	*classe*	*parte offesa*	*stato civ.*	*figli*
1. ANDREETTA LORENZO	1885	ginocchio, piede	coniugato	1
2. ANDREETTA GREGORIO	1884	testa	coniugato	3
3. FURLAN EMILIO	1883	spalla, gamba d.	coniugato	4
4. ZAIA PIETRO	1884	gamba d., mano s.	coniugato	4
5. MARCON DOMENICO	1886	gamba d.	coniugato	2

6. DE NARDI ANTONIO	1893	gamba d., mano d.	coniugato	–
7. ROSOLEN ANTONIO	1882	*gamba d., occhio s.	coniugato	3
8. ANDREETTA AUGUSTO	1898	braccio destro	celibe	–
9. TRENTIN ROCCO	1897	braccio destro	celibe	–
10. CEOTTO GIUSEPPE	1894	braccio destro	coniugato	–
11. FOLEGOTTO GIOVANNI	1896	braccio destro	celibe	–
12. FOLEGOTTO BORTOLO	1894	spalla destra	celibe	–
13. BRUNELLO SANTE	1887	piede destro	coniugato	4
14. BATTISTUZZI ANGELO	1892	mano sinistra	celibe	–
15. TOMMASELLA ANGELO	1894	braccio sinistro	coniugato	2
16. CANZIAN ANTONIO	1897	malattia	celibe	–
17. MORET GIUSEPPE	1879	ferita cerebrale	coniugato	8
18. FELET GIUSEPPE	1893	spina dorsale	celibe	–
19. DE NARDI ANGELO	1885	ginocchio, testa	coniugato	2
20. CATTAI VITTORIO	1892	occh. d., brac. d., mano s.	coniugato	2
21. SARTORI GIOVANNI	1894	mano sinistra	coniugato	–
22. BASSO LORENZO	1883	coscia sinistra	coniugato	4
23. POSSAMAI GIUSEPPE	1891	gamba sinistra	coniugato	1
24. ZANELLA DOMENICO	1895	occhio destro	coniugato	3
25. DALL'ACQUA	1893	malattia	celibe	–

Dimenticare è certamente impossibile per le famiglie segnate da militari caduti. Né la medaglia della 'gratitudine nazionale' serve a lenire il dolore e lo strazio[7]:

COMUNE DI CODOGNÈ

Elenco delle medaglie della gratitudine nazionale, da conferirsi alle madri dei MILITARI caduti sul campo, o periti in seguito a ferite riportate in combattimento

[N.B.: l'asterisco indica i caporali, gli altri sono soldati]

Nome della madre	*nascita della madre*	*recapito madre*	*nome e cognome del caduto*	*padre*
1. FADEL REGINA	–	Cimetta	ANTONIAZZI BENVENUTO	Antonio
2. DA RE ANGELA	–	–	ANTONIOL GIACOMO	Antonio
3. ROSOLEN MARIA	–	Roverbas.	BASSO PIETRO	Lorenzo
4. TOFANI MARIA	–	Codognè	BATTISTUZZI L. ANTON.	Fioravante
5. BARBARESCO MADD.	–	Codognè	BATTISTUZZI SEBASTIANO	Michele
6. MODOLO ANTONIA	Roverb.	Roverbas.	*BAZZO GIOVANNI	Antonio
7. ZAIA ANGELA	Codognè	Codognè	BONOTTO GIUSEPPE	Ferdinando
8. VAZZOLER REGINA	Codognè	Codognè	BIANCOLIN GIOVANNI	Giosuè
9. PIZZON LUIGIA	Gorgo	Codognè	BIANCOLIN GIOVANNI	Valentino
10. BATTISTON ANT.	Godega	Codognè	BIANCOLIN GIUSEPPE	Angelo
11. PIN LUCIA	Colle U.	Codognè	BRAIDO ANDREA	Valentino
12. DE MORI ROSA	Mareno	Codognè	BRUSTOLIN ANSELMO	Angelo
13. DE LORENZI ROSA	Codognè	Cimetta	CASAGRANDE UMBERTO	Antonio
14. DALL'AVA MODESTA	Codognè	Cimetta	CANZIAN ANTONIO	Ernesto
15. FRESCHI REGINA	Codognè	Codognè	CATTAI ANTONIO	Lorenzo
16. COSTACURTA GIO.	Codognè	Codognè	CATTAI VITTORIO	Antonio
17. TONON ANGELA	Codognè	Codognè	CESTER LORENZO	Antonio
18. DALL'AVA TRANQ.	Codognè	Codognè	COSTELLA FIORAVANTI	Celeste A.
19. CAPPELLOTTO MAR.	Codognè	Codognè	COSTELLA MARIANO	GioBatt.
20. DALL'ACQUA CAT.	Codognè	Codognè	DARIO GIUSEPPE	Andrea
21. PICCIN REGINA	Codognè	Codognè	*DE GIUSTI ANTONIO	Giovanni
22. DALLA PASQUA L.	Fontanelle	Codognè	FADEL ANTONIO	Sante
23. FRESCHI MARIA	–	–	FELTRIN GIACOMO	Angelo

24. DE LORENZI AUG.	Codognè	Codognè	MONTAGNER ANGELO	Pietro
25. BUSETTO TERESA	Codognè	Codognè	MORETTI ENRICO	Davide
26. FANTUZ ROSA	—	—	ORAZIO ANTONIO	Giuseppe
27. ZAVA ANGELA	Sarmede	Codognè	PAGATEL ANTONIO	Giovanni
28. FAVRET ANGELA	Codognè	Codognè	PASTRE ANTONIO	Giovanni
29. CANAL MARIA	San Fior S.	Codognè	PESSOTTO GIACOMO	Tommaso
30. MANENTE TERESA	Codognè	Codognè	RIOTTO LUIGI	Antonio
31. PAGOT GIULIA	Codognè	Codognè	TOMMASELLA DOMENICO	Giuseppe
32. BRESCANCIN LUCIA	Codognè	Codognè	TOMMASELLA LUIGI	Benedetto
33. BREDA VERONICA	Codognè	Codognè	VAZZOLER MARCO	Angelo
34. MACCAN SANTA	Fontanelle	Codognè	ZAIA SANTE	Agostino

Non conosciamo il bilancio definitivo dei militari di Codognè caduti sul campo, dei morti in prigionia, dei dispersi, né possediamo gli elenchi definitivi dei mutilati, dei feriti, degli inabili permanenti. Non ci sono neppure rimasti documenti ufficiali sulle vittime della fame, delle violenze, degli stenti, delle sopraffazioni.

Quel che è certo è che Codognè pagò — come ogni altro paese del Trevigiano a ridosso delle linee di combattimento — un alto prezzo fatto di sangue e di distruzioni. Raccolti, animali, strumenti di lavoro, perfino gelsi, viti, alberi in genere, furono infatti sacrificati ai sempre più pressanti bisogni dell'esercito austro-ungarico in crisi[8]. E il conflitto, che costò all'Italia 800.000 morti, non risparmiò neppure al nemico dolori e lutti.

A guerra conclusa ecco infatti i *feroci invasori,* gli *ex barbari,* gli *ex nemici,* cercare e ricercare notizie, indizi, suggerimenti, che mettano un padre sulle tracce di un figlio, che permettano ad una madre di piangere sopra ciò che resta di una giovinezza e di un affetto, che indichino ad una moglie o a degli orfani la parte d'Italia verso la quale rivolgere il loro pensiero.

Un caso su tutti: quello della famiglia Sobol, che cerca il suo Federico disperso dopo aver dato ultime notizie dalla località di Cimetta[9]. Ma di Federico non c'è traccia neppure nei cimiteri di Codognè e Roverbasso dove pure sono sepolti ben 144 soldati austro-ungarici caduti in scontri diversi sulla 'linea' del Monticano[10]. Anzi, probabilmente su sollecitazione pervenuta dall'alto, il comune ne compila un elenco parziale che ne comprende 42[11]:

numero d'ordine	*casato e nome del sepolto*	*arma e reggimento*	*data di morte*
1.	LECHNEING ADAM	I.R.R.F.	23.10.18
2.	KOSTAK FRANZ	I.R.121	20.10.18
3. Kapp. Magg.	PATZELT BERTOLD	F.R.29	21.10.18
4. Sold.	RECHZIEOL BRUNO	DIV.BAK.49	21.10.18
5. App. Gaa.	ARES RUDOLF	—	23.10.18
6. Sold.	SOTTUEL EVENZEL	I.R.92	20.10.18
7. Pion Baoe	FRESNGG FRANZ	—	20.10.18
8. Sold.	BANNINLLEO FRANZ	L.D.S.T.I.R.2	20.10.18
9.	ROTTER EMANUEL	C.A.R.29	23.10.18
10.	UGELLIN FEDESC	S.A.R.29	18.10.18
11.	FINCER YOHANN	Y.R.129	10.10.18
12. Sturn Baon.	YRUTKA OTTO	29	18.10.18
13.	ERLICH ANTON	I.R.121	18.10.18
14.	MILLER KARL	I.R.137	18.10.18
15.	VOLTAN ALBERT	F.A.R.29	17.10.18
16.	WELAM KARL	F.A.R.29	17.10.18

17.	RICHT.. JOSEF	I.R.191	17.10.18
18. Capp. Magg.	SUDOTOVIC DRAGUDIN	F.R.R.	24.10.18
19. Sold.	BEIN JOSEF	F.A.R.	24.10.18
20.	DITTRICH JOSEF	I.R.92	25.10.18
21. App.	HRDINA FRANZ	S.R.121	25.10.18
22. Sold.	BUCHTTA IOANN	F.A.R.	26.10.18
23.	BROSCH ERNEST	I.R.121	27.10.18
24.	SPURER ANTON	I.R.121	27.10.18
25.	WEIGL EMIL	I.R.42	16.10.18
26.	RICHTER FRANZ	I.R.42	20.10.18
27.	SCROCHMAIER FRANZ	L.D.ST.I.R.2	20.10.18
28.	TISMANN FRANZ	DRG R.2	05.08.18
29.	SCIROVIC YAVE	F.A.129	25.09.18
30.	INDRISCHEK ALBERT	Pion R.	05.08.18
31.	FSCHOLAN ANTON	I.R.19	27.07.18
32.	CYURICS MIHALY	A.R.96	04.07.18
33. Cap.	WEBER KARL	G.A.R.24	27.08.18
34. Sold.	BERSZNN YANES	I.R.83	23.12.17
35. Aspirante	WALENTA ALOIS	I.R.121	21.12.18
36. Cap. Magg.	HONDA FERDINAND	S.R.92	17.10.18

37. austro-ungarico sconosciuto
38. austro-ungarico sconosciuto
39. austro-ungarico sconosciuto
40. austro-ungarico sconosciuto
41. austro-ungarico sconosciuto
42. austro-ungarico sconosciuto

* * *

Archivio Comunale di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Cartolina postale inviata al Sig. Domenico Falliero (1918).

Gli anni che seguono al 1919 si vestono di fredda burocrazia o di retorica. Dalla prima sappiamo che, nel 1926, sono ancora in liquidazione i danni di guerra (nella fattispecie il rimborso di 300 metri cubi di tavole d'abete che il Comune di Codognè ha consegnato al Genio Militare per consentire a quest'ultimo di ricavarci casse da morto); dalla seconda apprendiamo, ed è il 1928, che 'le salme militari devono essere conservate *in perpetuo,* ragione per cui è rigorosamente vietata, per le Salme stesse, la rotazione decennale prevista dal vigente regolamento di polizia mortuaria per le Salme comuni'[12].

I poveri vivi, in definitiva, ricevono come indennizzo per la perdita dei loro cari una 'santificazione di Stato', mediata da una struttura dal nome roboante e chilometrico: *Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme Caduti guerra.* Ma siamo già in pieno fascismo e all'interno di quell'ondata di esaltazioni che porterà alla costruzione di moltissimi monumenti. Oggi questi riferimenti della memoria dicono sempre meno alle nuove generazioni. Le loro pietre perdono significato giorno per giorno vinte dal tempo che cancella inesorabilmente anche le sue stesse tracce.

Eppure la Grande Guerra cammina ancora nelle menti di chi l'ha, in qualche modo, conosciuta o solo involontariamente subita. La sua epopea si è infatti tramutata in leggenda, complice la fantasia popolare. Gli eroi-non eroi, morti o dispersi, si sono vestiti di un'aureola e, soprattutto nell'intimo delle famiglie, hanno assunto col passare degli anni una luce ed una plasticità sempre più vive, subendo un vero e proprio processo di sacralizzazione. Così le loro 'reliquie' sono diventate preziose: una ciocca di capelli, una fotografia, l'epigrafe, la medaglia al valore o la lettera scritta dalla prigionia o dal fronte. Come questa, stesa dal soldato Mariano Costella, caduto a 32 anni *opponendo il suo petto* contro *le orde nemiche* che *volevano calpestare la bella terra d'Italia, il primo dicembre 1917*[13]:

Li 18/8/1916

Angelina Carissima, ora ti mando Coesto mio schrito perfarti sapere che iogodo buona salute e come vorei sperare che sia il simile di tuti voi e Ifrateli. Cara Angelina sapi che cisono 18 giorni che non ricevo notizie davoi enemeno danesuna parte io come tudici nonmanco di schriverti quazi d'ogni giorno ed io non ricevo nessuna risposta.— ... mi pare che ci sono cent'anni chè nonvivedo. [.] quando vado aleto ala sera stò, conla speransa quando mialso ala matina disentire quela bela parolina dela pace chè tanto ladesidero, pervenirvi a trovare persempre per non deseparasi mai più.
[Se], Iddio fà chevenga lapace mivoglio ricordare e pure dela Madona dela Motta...
[T]ò scrito diverse volte ché sono atendente di un tenente dal 2 di Agosto e mivole tanto bene e mivuole sempre con lui infino che ci stò soto learmi mà spero che termina subito che sono stanco di fare questa vita... non mi resta solo che salutarti e baciarti mile volte unito il nostro [bambino] Batista...
Carissima Angelina non mi voglio dimenticare mai del tuo nome e nemmeno de la tua persona... Ti voglio raccontare una mia novità che sono venuto unpo più nobile di quando che iero a cassa e più belo... [D]i nuovo ti saluto e ti bacio infenitamente e mi firmo di essere tuo marito

Costella Mariano

Note

1. Gli anni che precedettero il conflitto.

(1) Ne fanno fede: ARCHIVIO COMUNALE CODOGNÈ, B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', sez. II, n. 4 sul retro: '...venerata insegnante Giulia Fortuni raro esempio apostolato virtù fecondo lavoro...' e: A.C.C., Buste 1918, 'Relazione del Commissario prefettizio dott. cav. Antonio Volpi al ricostruito Consiglio Comunale di Codognè', Vittorio 1918.

(2) ARCHIVIO PARROCCHIALE CODOGNÈ, *Registro Nati dal 1852 al 1890,* atto N. 23

(3) A.P.C., *Registro Nati dal 1852 al 1890.* Per gli anni di nascita e morte di Vittoria De Lorenzi, del padre Paolo e della madre Maddalena Dal Mas, vedi anche lapide ancora presente nel cimitero di Cimetta.

(4) A.P.C., *Registro Nati dal 1852 al 1890.* Mentre Maddalena compare sempre meno come levatrice verso la fine degli anni Ottanta, incontriamo sempre più spesso al suo posto Giovanna Perazza e Teresa Andreetta.

(5) A.C.C., *Registri Matrimoni 1882-1886.*

(6) A.C.C., *Registro Matrimoni 1887-1891.*

(7) ARCHIVIO STATO TREVISO, 'Commissariato Distrettuale di Conegliano', B.6 'Affari Generali Codognè 1882'.

(8) A.C.C., *Registri Matrimoni 1892-1913.*

(9) A.C.C., *Registro Matrimoni 1913* atto N.1.

(10) I nobili Lorenzo Andreetta e Fabio Pera.

(11) Travaini e Forcellini.

(12) Il farmacista Filippo Baba.

(13) Andrea Zanardo, Giobatta Mazorin.

(14) Antonio Curtolo.

(15) Il fabbro Napoleone Battistuzzi; il falegname Paolo De Lorenzi, marito dell'ostetrica dal Mas; il quasi certamente oste Giovanni Palù, data la stirpe di osti omonimi citata nel precedente articolo.

(16) Giovanni Bortolini.

(17) Gli abitanti di Codognè erano circa 3500 nel 1881. Circa 300 sono i maschi censiti che operano in ambito extra agricolo.

(18) A.C.C., Buste '1918', 'Relazione del Commissario...'.

(19) A.C.C., Buste '1918', 'Relazione del Commissario...'.

(20) A.C.C., Buste '1918', 'Relazione del Commissario...'.

(21) A.C.C., Buste '1918', 'Relazione del Commissario...'.

(22) A.C.C., Buste '1918', 'Relazione del Commissario...'.

(23) A.C.C., Busta 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 4.

(24) A.C.C., Busta 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 4. Quanto ai figli di Fortuni essi si sposarono e morirono tutti fuori del comune di Codognè.

2. I primi anni di guerra.

(1) A.C.C., *Registri Matrimoni 1914-1919.*

(2) A.C.C., 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', foglio manoscritto senza data, 'Consiglieri comunali di Codognè nel 1917'.

(3) BIBLIOTECA SEMINARIO VITTORIO VENETO, A. MASCHIETTO, *Miscellanea di studi e ricerche varie 1840-1966,* Vol. III, f. 83, p. 4.

(4) C. ERASMI (?), *Cenni storici su Codognè,* p. 12.

(5) 'Bosco Cappuccio / ha un declivio / di velluto verde / come una dolce poltrona // Appisolarmi là / solo / in un caffè remoto / con la luce fievole / come questa / di questa luna /. La poesia, intitolata 'C'era una volta', porta sotto il titolo questa annotazione 'Quota Centoquarantuno l'1 agosto 1916'. Cfr: G. UNGARETTI, *L'allegria,* Milano 1963, p. 59.

(6) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Copia del foglio matricolare di Papes Bettin Giacinto, numero di matricola 383 del distretto di Treviso, dato in Catanzaro il 19 aprile 1918.

(7) A.C.C., Copia del foglio matricolare.

(8) A.C.C., Copia del foglio matricolare. Statura m. 1,59; torace m. 0,87.

(9) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Richiesta documento Cap. Magg. Furlan Gio Battista al Signor Comandante Deposito 55. Fanteria Treviso, Codognè 22 Marzo 1919.

(10) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Al Signor Sindaco di Codognè, oggetto: soldato Bellotto Giovanni, 8° Fanteria, classe 1894, Monza 2.7.1919.

(11) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Domanda di polizza per i militari combattenti di Andreetta Achille con dati forniti dall'interessato, Codognè 12 maggio 1922.

(12) A.C.C., B.'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', foglio con elenco di militari, senza data.

(13) vedi nota 12.

(14) vedi nota 12.

(15) vedi nota 12.

(16) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Elenco delle medaglie della gratitudine nazionale, da conferirsi alle madri dei MILITARI caduti sul campo o periti in seguito a ferite riportate in combattimento. Senza data.

(17) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Istituto Nazionale delle Assicurazioni-Roma, Polizza a favore dei militari combattenti stipulata da Cattai Giuseppe, Roma, 1 gennaio 1918, senza data.

(18) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', cartellina 'Documenti non utilizzati', Passaporto per l'interno di Ongaro Giovanni, Codognè 19.1.1916.

3. I 'forsennati e barbari invasori'.

(1) M. BERNARDI, *Di qua e di là dal Piave. Da Caporetto a Vittorio Veneto,* Milano 1989, p. 21.

(2) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 21.

(3) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 22.

(4) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 22.

(5) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 31.

(6) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 30.

(7) ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE DI VITTORIO VENETO, *Parrocchia di Codognè. Relazione dell'invasione dell'esercito Austro-Ungarico in Parrocchia nel novembre 1917,* B. Codognè, relazioni dei parroci.

(8) Per i parroci che funzionarono da sindaci vedi anche: M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 83.

(9) Per la requisizione delle campane nei territori occupati vedi anche: M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 82.

(10) Per la partecipazione dei sacerdoti all'opera di informazione delle truppe italiane oltre Piave vedi anche: M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 101.

(11) A.S.VV, *Parrocchia di Cimetta. Relazione dell'invasione dell'esercito Austro-Germanico in Parrocchia,* B. Cimetta, relazioni dei parroci.

(12) Per il parroco-sindaco vedi N. 8.

(13) Per i sospetti, anche legittimi, sui parroci, vedi nota 10.

(14) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. I, doc. 1.

(15) A.C.C., B. 'Gente di Codognè ...', Sez. I, doc. 2.

(16) A.C.C., B. 'Gente di Codognè ...', Sez. I, doc. 4.

(17) A.C.C., B. 'Gente di Codognè ...', Sez. I, doc. 1.

(18) A.C.C., B. 'Gente di Codognè ...', Sez. II, doc. 8.

(19) A.C.C., B. 'Gente di Codognè ...', Sez. I, doc. 7.

4. Prigionieri e profughi.

(1) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, documento N. 2.
(2) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. I, doc. N. 16.
(3) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 4.
(4) G. GIURIATI, *Diario di guerra*, Scheiwiller, Milano 1988, pp. 53-54.
(5) G. GIURIATI, *Diario...*, p. 59.
(6) G. GIURIATI, *Diario...*, p. 62.
(7) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 10.
(8) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 13.
(9) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 15.
(10) A.C.C., *Registro Morti 1920*, atto N. 20.
(11) A.C.C., B. Censimento della popolazione al 1. Gennaio 1919, foglio relativo alla famiglia Fagnol Cristoforo residente in Cimetta al numero civico 41. Nel foglio Augusto Fagnol risulta disperso poiché non si hanno più sue notizie dal 4.3.1918. È evidente che qualcosa si è inceppato nel recapito delle sue cartoline dato che questa sembra non essere mai giunta a destinazione. Augusto comunque risulta far parte di una famiglia di sette persone, essere fabbro, celibe e essere nato a Codognè il 2.2.1888. Due suoi fratelli maggiori, Domenico e Basilio, rispettivamente fabbro e falegname, risultano essere emigrati in America.
(12) A.C.C., *Registro Morti 1920*, atto N. 20.
(13) Lo confermano numerosissime fonti orali ancora raccoglibili in tutti i paesi della Sinistra Piave.
(14) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. 16.
(15) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 16.
(16) G. GIURIATI, *Diario...*, pp. 79-80.
(17) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. N. 19.
(18) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. II, doc. 23.
(19) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. 3.
(20) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 4.
(21) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 4.
(22) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 4.
(23) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 4, minuta manoscritta sul retro dell'epigrafe.
(24) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 14.
(25) Informazione ricevuta dal Sig. Lucio Rubini di Milano, che ringrazio.
(26) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. 9.
(27) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. 14.
(28) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. 19.

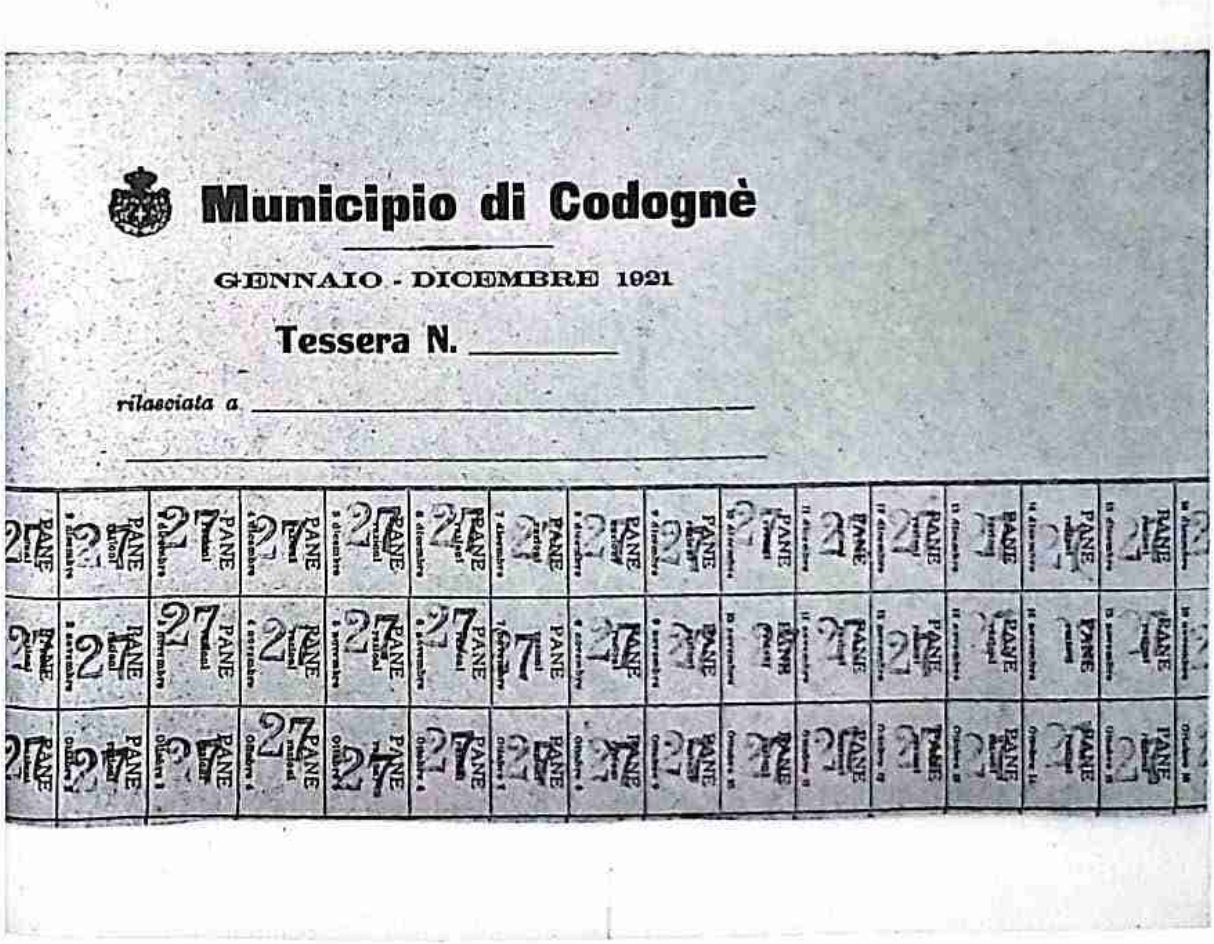
5. Evviva l'Italia compiuta con Trento e Trieste.

(1) A.S.VV., *Parrocchia di Codognè. Relazione dell'invasione...*
(2) A.S.VV., *Parrocchia di Cimetta. Relazione dell'invasione...*
(3) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 2.
(4) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 5.
(5) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. 8, 9, 12.
(6) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 5.
(7) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 7.
(8) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 8.
(9) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 9.
(10) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 9.
(11) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 94.
(12) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 30.
(13) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 11.
(14) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 18.

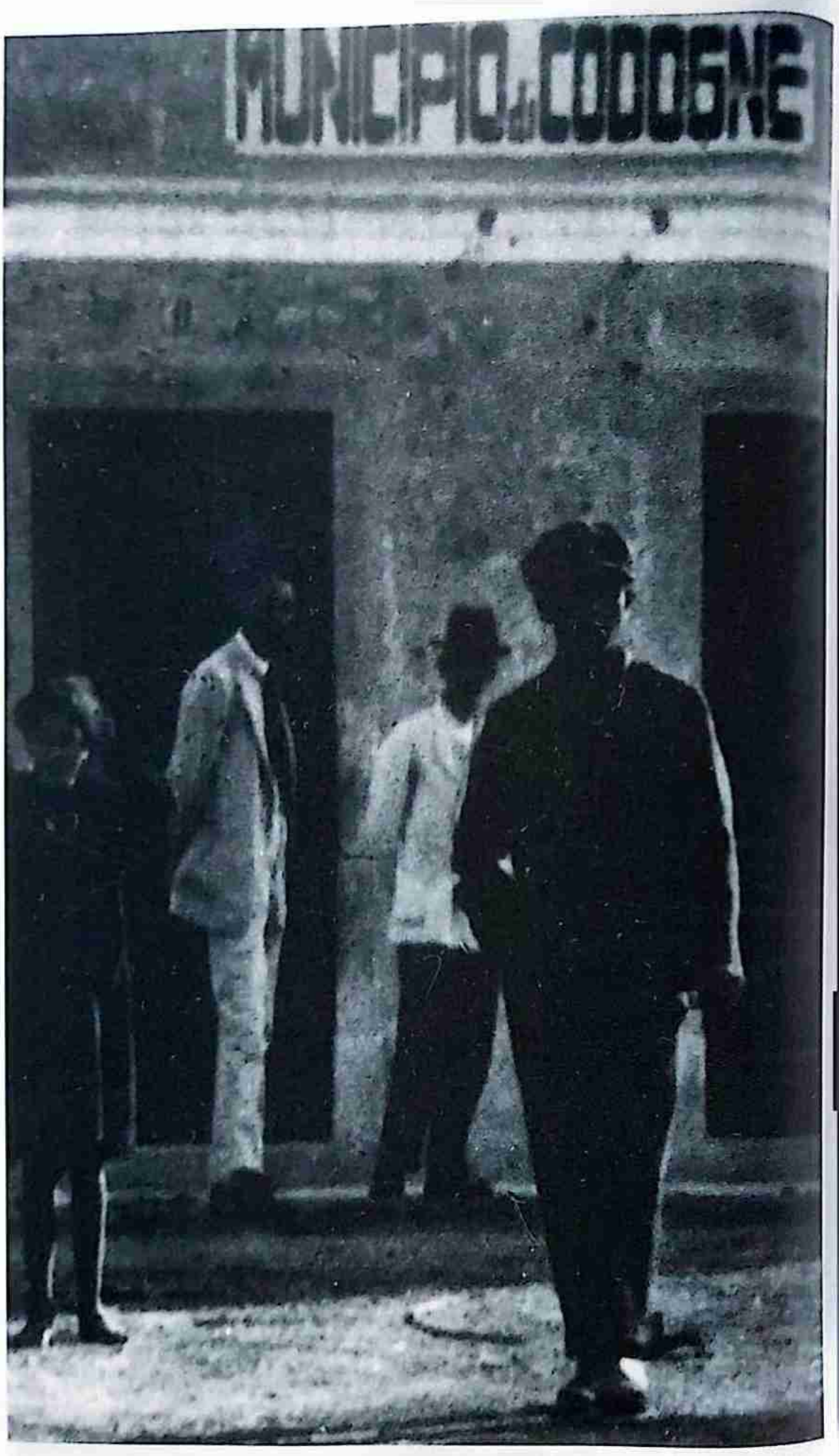
(15) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 20.
(16) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 20.
(17) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 22.
(18) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 10.
(19) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 23.
(20) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 27.

6. Dimenticare la guerra.

(1) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 24.
(2) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 26.
(3) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. III, doc. N. 31.
(4) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 28.
(5) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 38.
(6) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 41.
(7) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 42.
(8) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 31.
(9) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guèrra', Sez. IV, doc. N. 36.
(10) M. BERNARDI, *Di qua e di là...*, p. 175.
(11) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 36, 39.
(12) A.C.C., B. 'Gente di Codognè nella Grande Guerra', Sez. IV, doc. N. 46.
(13) La lettera è posseduta dalla famiglia del Sig. Battista Costella, figlio di Mariano, ancora oggi residente in Codognè.



Archivio Comunale di Codognè. Busta "Gente di Codognè nella Grande Guerra". Tessera del pane (1921).



Codognè: la partenza della corriera (primi decenni del secolo). Particolare.

Luciano Spada

ROVERBASSO
ANALISI STATISTICA DEL CENSIMENTO DEL 1919

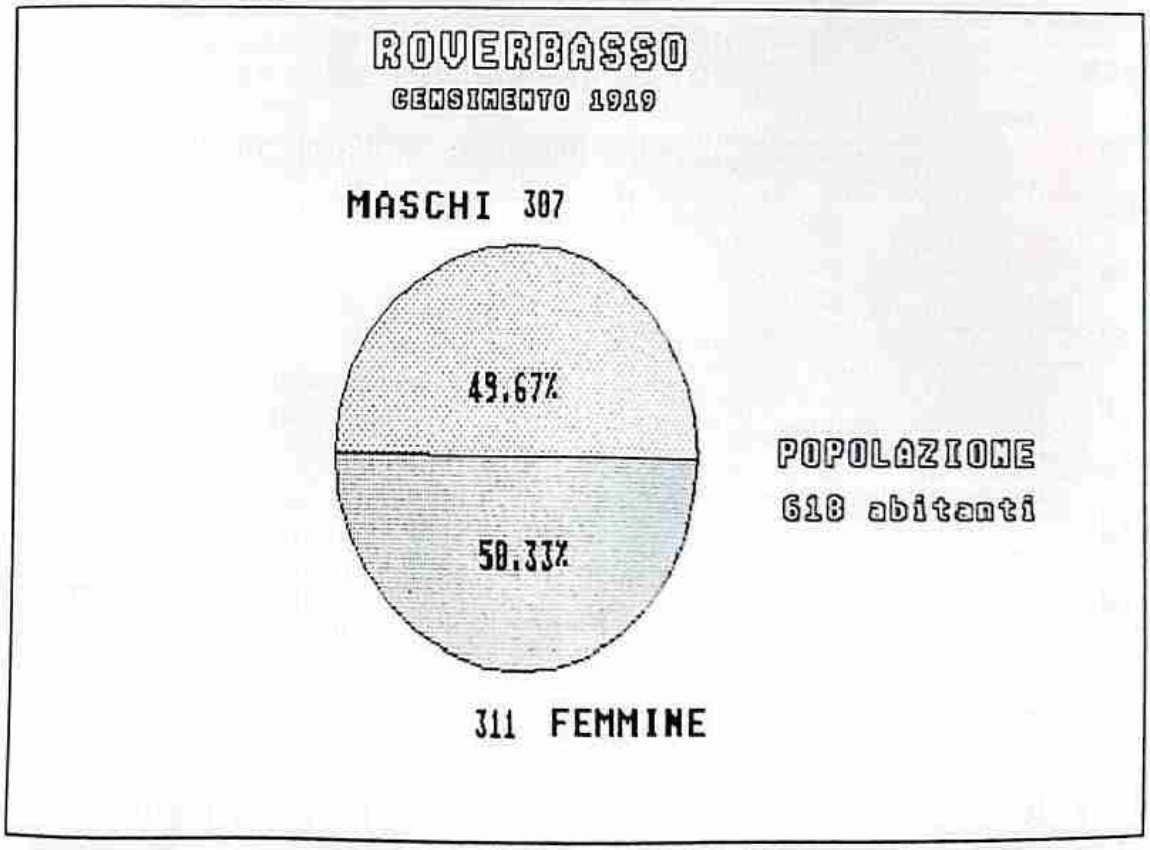
1. Popolazione.

Il primo gennaio del 1919, alcuni mesi dopo la fine della 1ª guerra mondiale, la frazione di Roverbasso conta 618 abitanti, 307 maschi e 311 femmine, organizzati in 80 famiglie; la composizione media familiare risulta quindi essere di 7,72 persone, ben lontana dalle nostre medie attuali (TAVOLE 1 e 2). Ciò è spiegabile in quanto non è raro, scorrendo le schede del censimento, imbattersi in famiglie di tipo patriarcale, composte da una ventina di persone (e quindi da più nuclei familiari) caratterizzati da un alto numero di figli, mediamente 4 per coppia. C'erano inoltre le persone nubili o celibi che, di regola, non abbandonavano la loro famiglia per un'esistenza indipendente , come si usa spesso fare oggi.

CENSIMENTO 1919

	Abitanti		Età media	Famiglie	Composizione media di un nucleo familiare
	618				
	maschi	femmine	anni		
ROVERBASSO	307	311	25.13	80	X = 7.72

TAV. 1



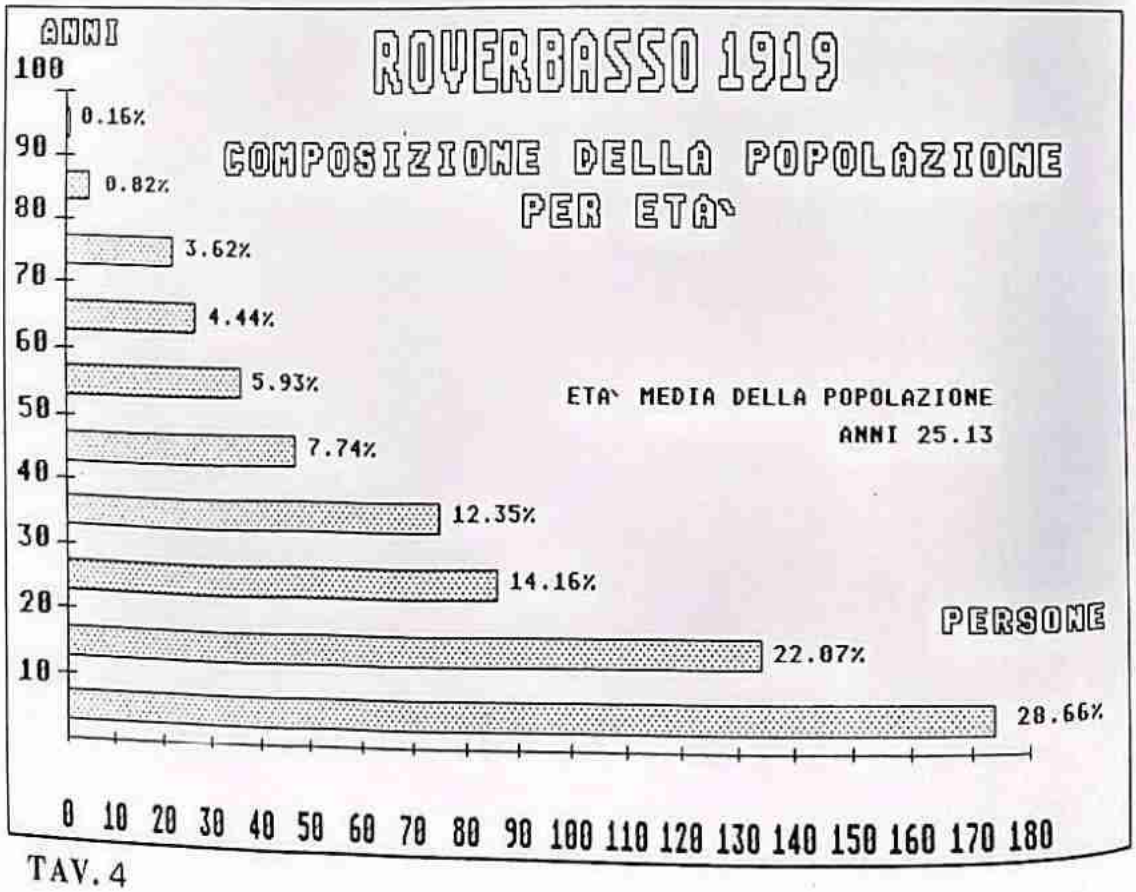
TAV. 2

In appendice è riportato l'elenco generale degli abitanti divisi per famiglia; di essi vengono dati nell'ordine: il codice di parentela (nei confronti del capofamiglia), il cognome, il nome, la data, il luogo di nascita e la professione.

2. Età della popolazione.

In fase di elaborazione il dato che si è decisamente imposto all'attenzione è stato quello sull'età media della popolazione: 25, 13 anni, una media oggi riscontrabile solo in alcuni stati del terzo mondo caratterizzati da un incremento demografico annuo pari al 2 o 3 per cento. Scorrendo la classificazione della TAVOLA 3 si nota come, con l'aumentare dell'età, il numero delle persone diminuisca vistosamente, tanto che dai 45 anni in su non è mai superiore a 7 unità per classe.

Le TAVOLE 4 e 5 illustrano la distribuzione della popolazione per fasce di età, riportando i dati sia in numero che in percentuale. Risulta qui molto evidente come i giovani rappresentino la grande maggioranza degli abitanti. Il grafico a torta della TAVOLA 5 rende ancora più manifesta tale situazione: le persone al di sotto dei 20 anni sono il 50,73%, al di sotto dei 30 anni il 64,89%; al di sotto dei 40 anni il 77,24%. Per quanto riguarda le altre fasce di età, le percentuali si riducono progressivamente e velocemente tanto che al di sopra dei 60 anni troviamo solo il 9% degli abitanti. Le persone anziane sono veramente poche in rapporto a questa nostra realtà attuale contraddistinta da una presenza sempre più rilevante di anziani, dovuta alla diminuzione delle nascite, alle migliori condizioni di vita ed allo sviluppo della scienza medica.



TAV. 4

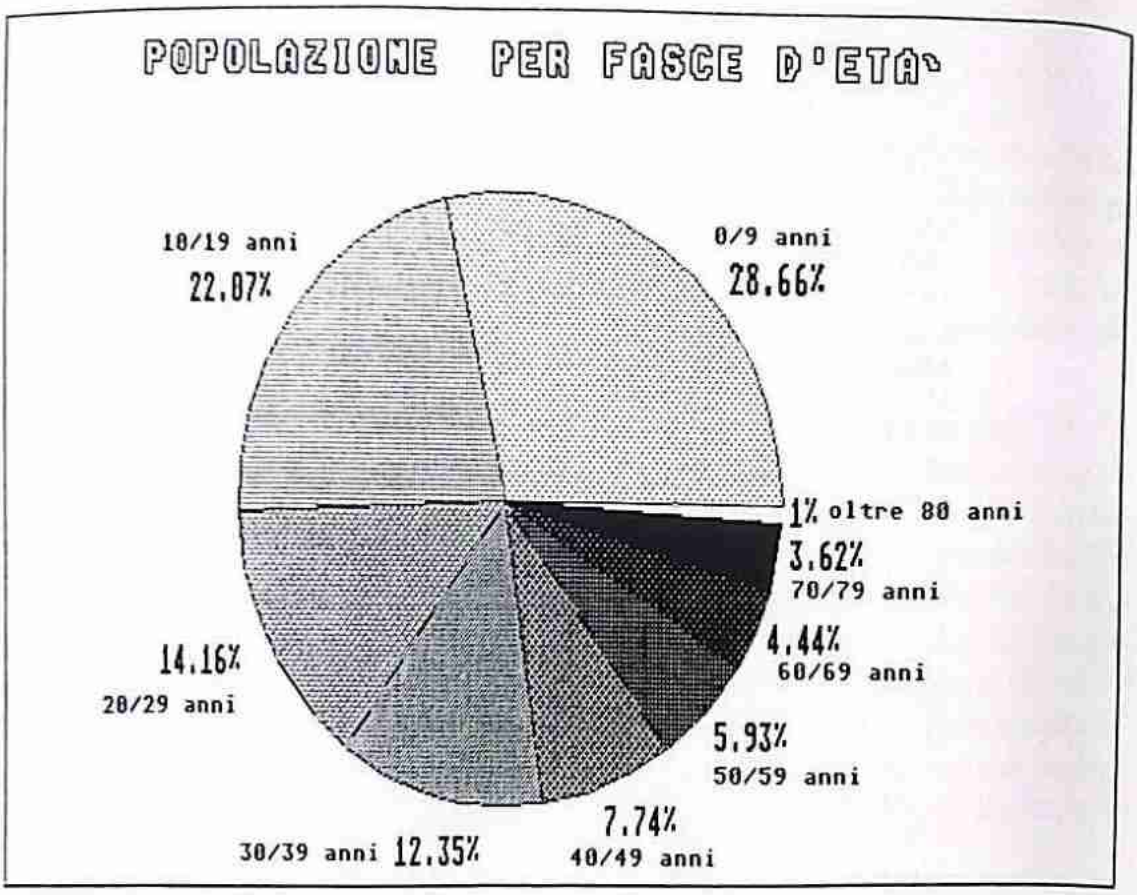
ROVERBASSO

CLASSIFICAZIONE PER ETÀ

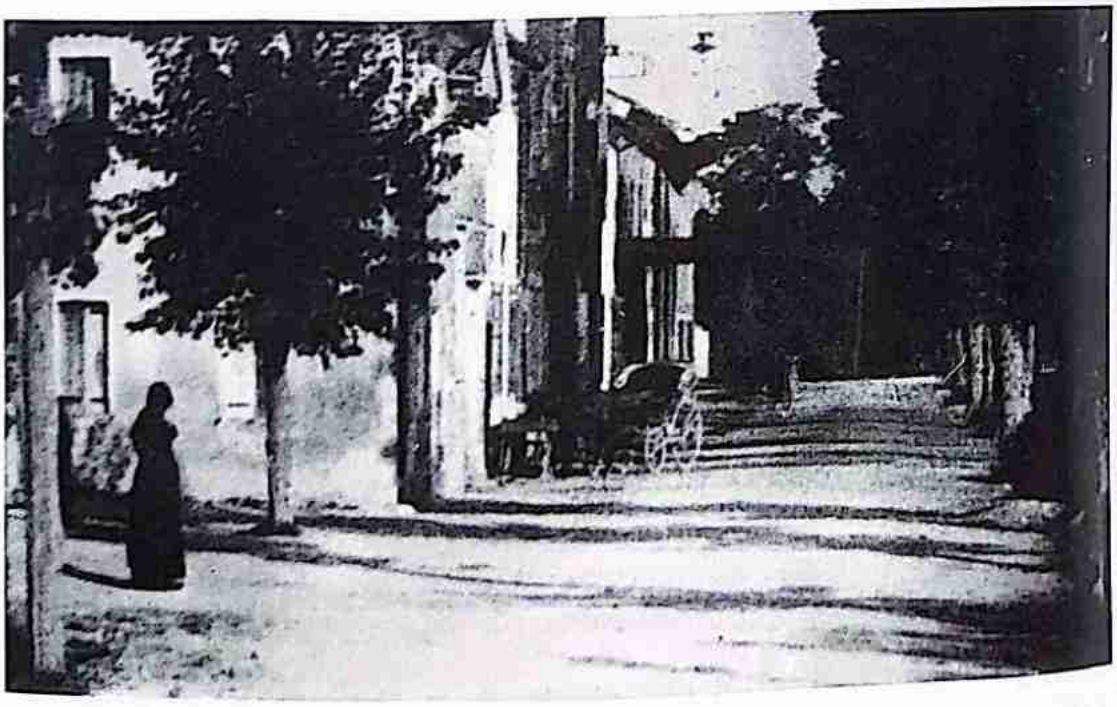
ETÀ	PERSONE	ETÀ	PERSONE
ANNI 92	1	ANNI 40	8
ANNI 87	1	ANNI 39	5
ANNI 83	1	ANNI 38	10
ANNI 82	2	ANNI 37	4
ANNI 80	1	ANNI 36	6
ANNI 79	1	ANNI 35	8
ANNI 78	1	ANNI 34	12
ANNI 77	2	ANNI 33	7
ANNI 75	2	ANNI 32	7
ANNI 74	2	ANNI 31	8
ANNI 73	2	ANNI 30	8
ANNI 72	5	ANNI 29	8
ANNI 71	1	ANNI 28	9
ANNI 70	6	ANNI 27	9
ANNI 69	2	ANNI 26	7
ANNI 68	2	ANNI 25	9
ANNI 67	3	ANNI 24	6
ANNI 66	1	ANNI 23	9
ANNI 65	5	ANNI 22	7
ANNI 64	6	ANNI 21	10
ANNI 62	3	ANNI 20	12
ANNI 61	1	ANNI 19	10
ANNI 60	4	ANNI 18	6
ANNI 59	4	ANNI 17	12
ANNI 58	3	ANNI 16	11
ANNI 57	3	ANNI 15	18
ANNI 56	2	ANNI 14	13
ANNI 55	2	ANNI 13	21
ANNI 54	6	ANNI 12	14
ANNI 53	2	ANNI 11	1
ANNI 52	3	ANNI 10	1
ANNI 51	5	ANNI 9	
ANNI 50	6	ANNI 8	2
ANNI 49	7	ANNI 7	1
ANNI 48	3	ANNI 6	1
ANNI 47	5	ANNI 5	1
ANNI 46	3	ANNI 4	2
ANNI 45	2	ANNI 3	1
ANNI 44	5	ANNI 2	1
ANNI 43	5	ANNI 1	1
ANNI 42	6	ANNI 0	2
ANNI 41	3	ANNI ?	11

ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE anni 25.13

TAV. 3



TAV. 5

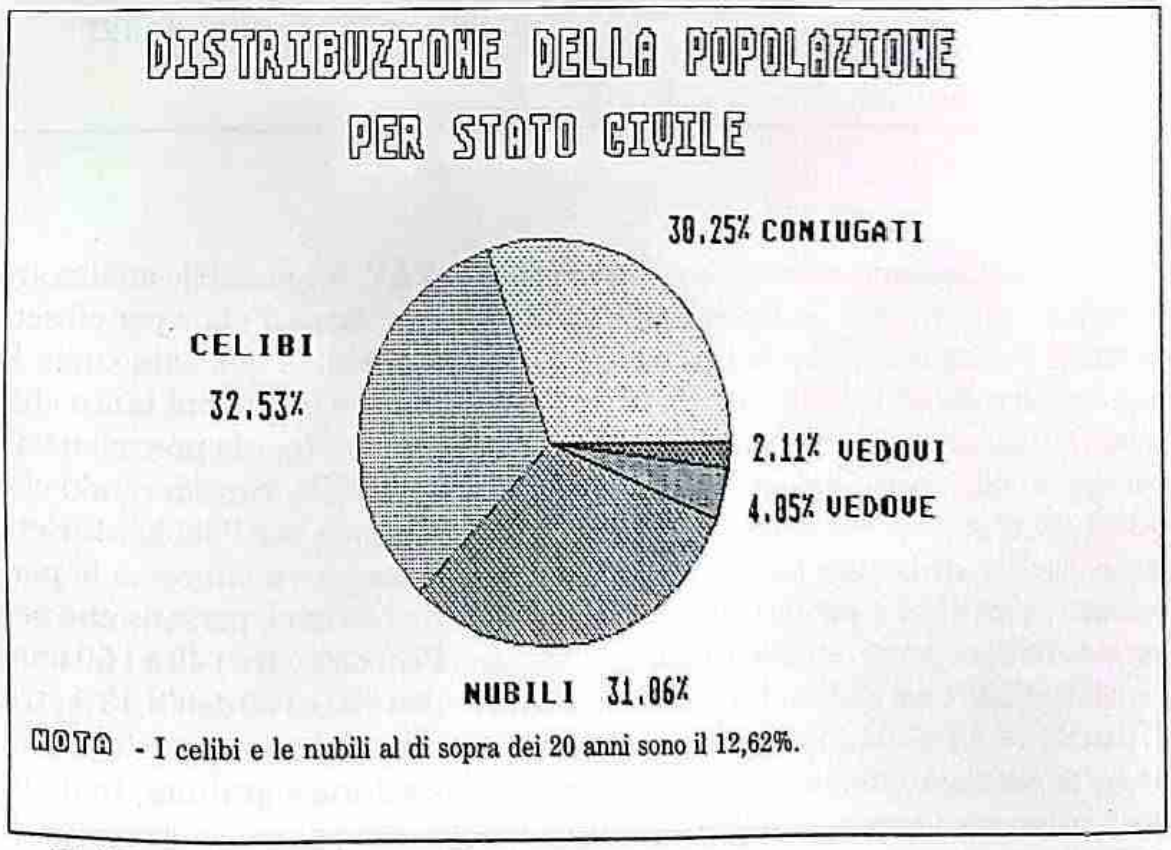


Codognè: una strada agli inizi del secolo.

3. Stato civile.

La TAVOLA 6 contiene un grafico a torta che illustra la distribuzione della popolazione per stato civile. I coniugati sono il 30,25%, meno di un terzo della popolazione, mentre i celibi e le nubili sono rispettivamente il 32,53% e il 31,06%. A prima vista i dati possono creare sconcerto: 61,31% tra nubili e celibi; in realtà, operando un'ulteriore elaborazione dei dati, si riscontra che al di sopra dei 20 anni la percentuale scende al 12,62% dell'intera popolazione ed al 24,58% di quella al di sopra dei 20 anni. Ciò significa che, al di sopra di tale età, una persona su 4 non si sposava.

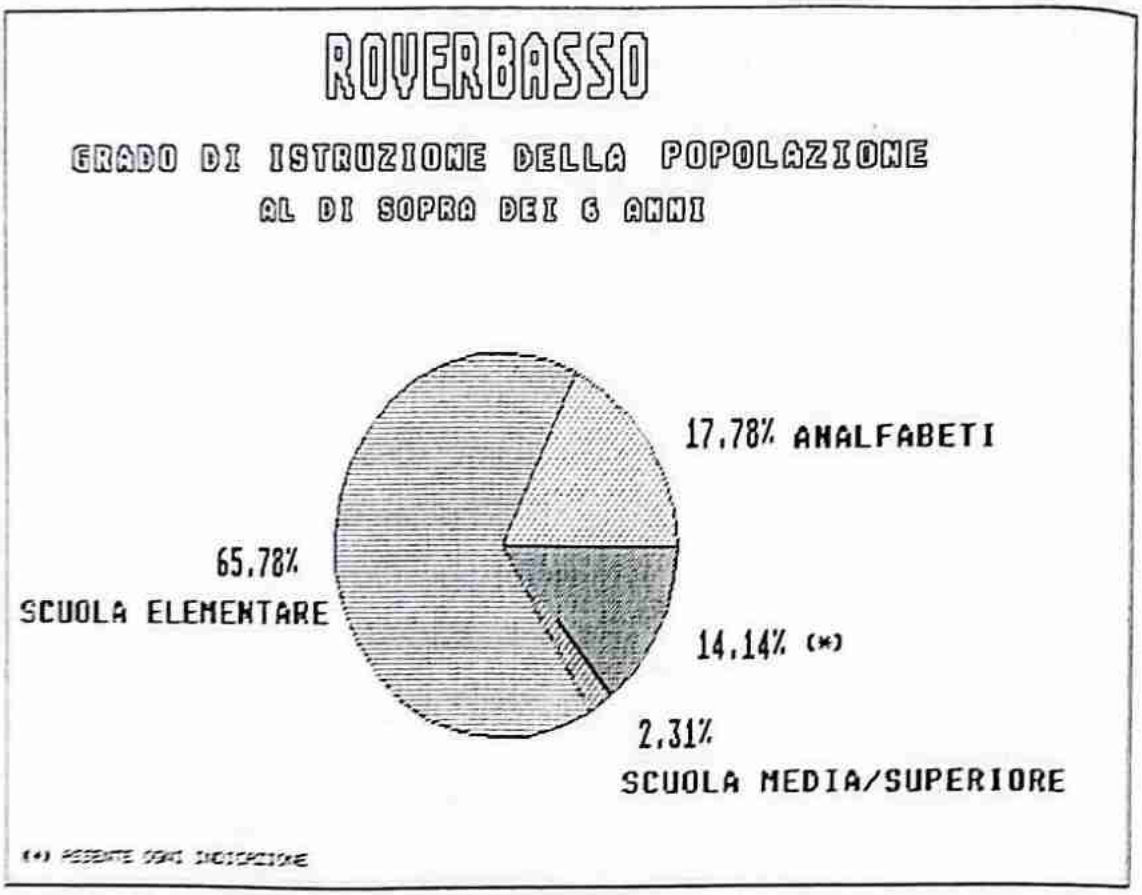
Infine la percentuale dei vedovi era del 2,11%, e quella delle vedove del 4,05%, per un totale del 6,16%. Si può rilevare che queste ultime sono in numero quasi doppio, a testimoniare allora, come del resto è testimoniato oggi, una maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini.



TAV. 6

4. Grado di istruzione della popolazione.

Le TAVOLE 7 e 8 ci offrono un eloquente quadro della situazione riguardante il grado d'istruzione della popolazione al di sopra dei sei anni e quindi già inserita nel mondo del lavoro. Il 65,78% ha frequentato la scuola elementare, il 2,41% la scuola media e media superiore. Gli analfabeti infine sono presenti in misura del 17,78%. Dalla lettura della TAV. 8 risulta inoltre che pochissimi sono andati oltre la terza elementare e nessuno ha frequentato l'università.



TAV. 7

L'analfabetismo è molto diffuso. Esaminando la TAV. 9 è possibile analizzare in dettaglio il fenomeno. La popolazione è stata divisa per fasce d'età e per ciascuna fascia è stata evidenziata la percentuale di analfabetismo. È evidente come le percentuali si facciano sempre più consistenti con il crescere degli anni tanto che, oltre i 50, più della metà della gente non sa leggere e scrivere (per la precisione 47 persone su 90). Questo stato di cose è comunque comprensibile, considerando che chi ha più di 50 anni è nato prima del 1870 (la legge Coppino per l'obbligatorietà dell'istruzione elementare è del 1877). Destano dunque maggiore interesse le percentuali riguardanti le persone con età compresa tra i 6 e i 50 anni, persone che per legge avrebbero dovuto assolvere l'obbligo scolastico. Per contro tra i 40 e i 50 anni l'analfabetismo è del 29,78%, tra i 30 e i 40 del 21,33%, tra i 20 e i 30 dell'8,13%, tra i 10 e i 20 del 6,71% ed infine tra i 6 ed i 10 dell'1,28%. Bisogna però ricordare che, anche se era stata istituita una scuola elementare obbligatoria e gratuita, in molti paesi mancavano ancora gli edifici scolastici e la legge non poteva trovare quindi completa applicazione.

Si profila tuttavia una situazione che vede numerose famiglie contadine considerare la scuola come un'istituzione non necessaria, che tra l'altro può sottrarre giovane manodopera al lavoro dei campi.

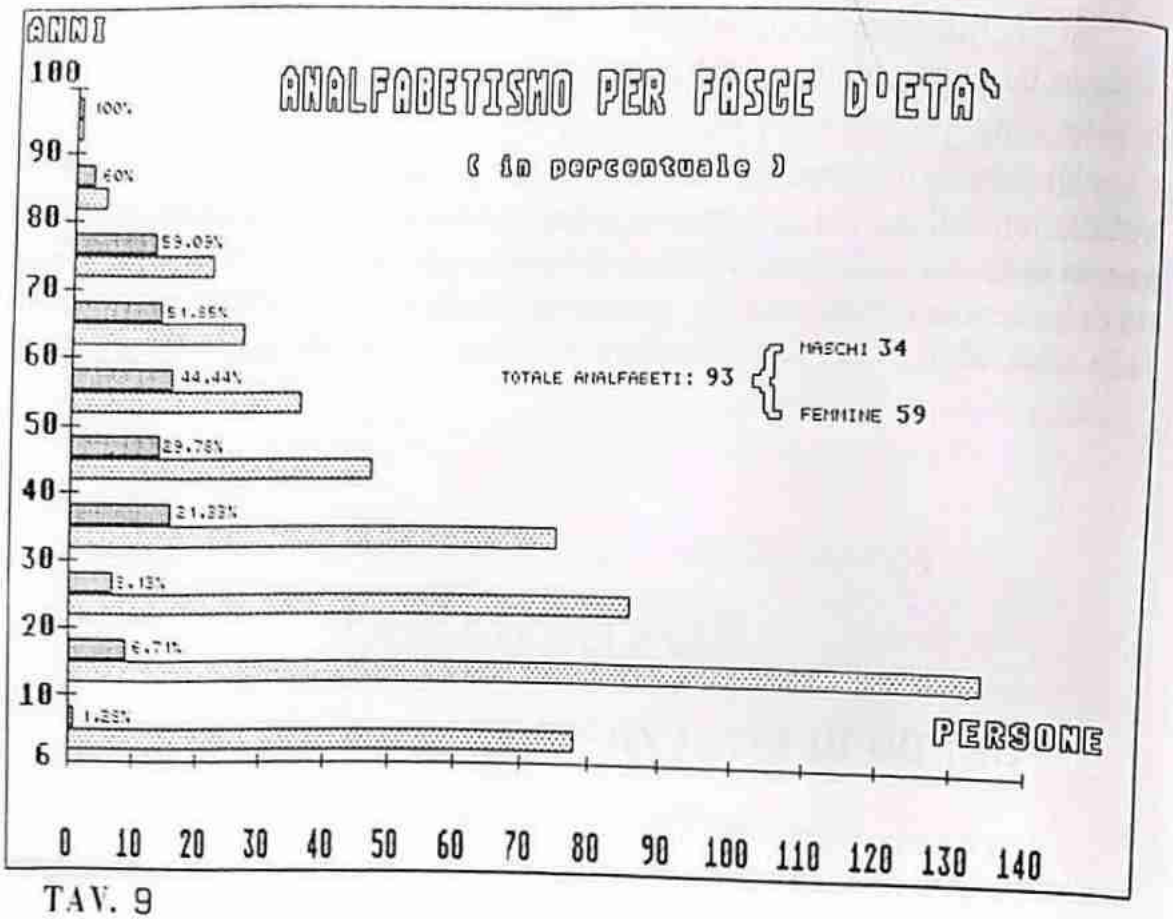
Un'ultima annotazione: su 93 analfabeti i maschi sono 34 e le femmine 59, praticamente il doppio. Il dato non può considerarsi frutto di casualità, ma conseguenza della condizione femminile del tempo: se già si concepiva con difficoltà l'utilità della scuola per un maschio, per una donna, che avrebbe dovuto accudire ai figli e alla casa ed eventualmente lavorare nei campi, il problema spesso non si poneva.

ROVERBASSO

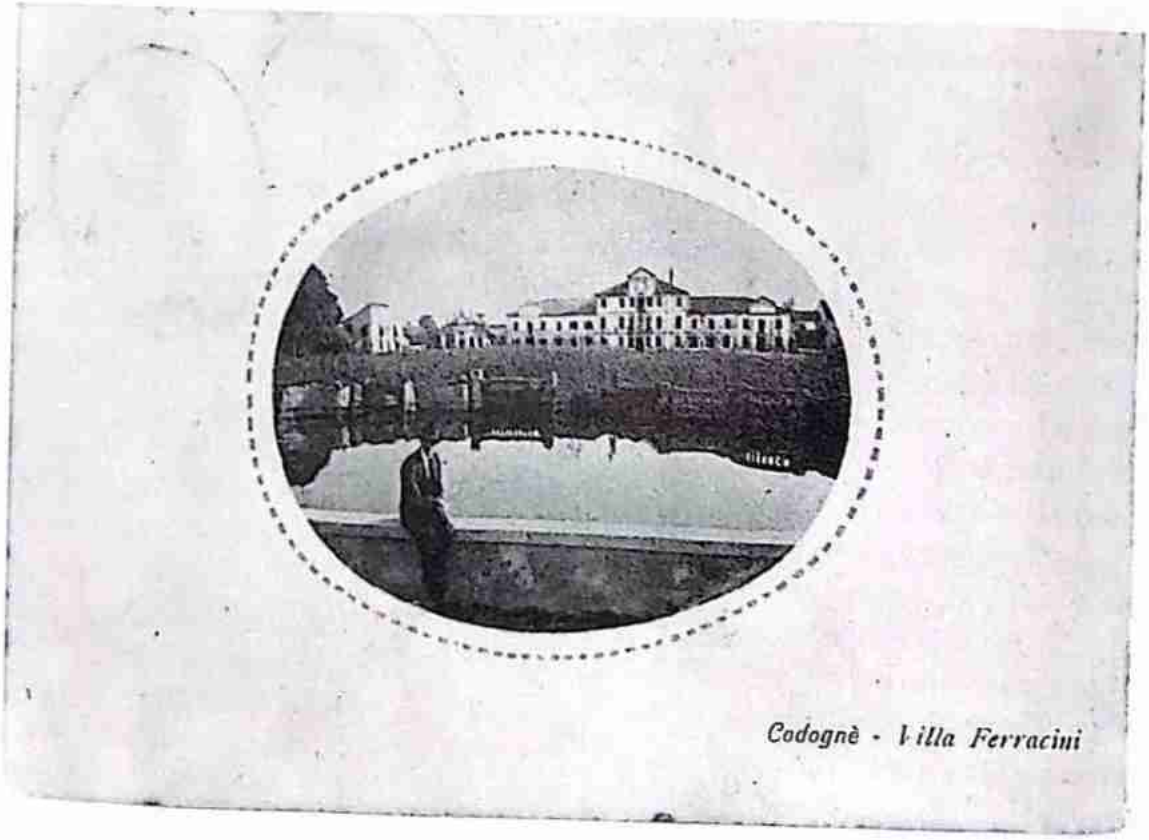
GRADO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE

GRADO DI ISTRUZIONE RAGGIUNTO		PERSONE
	Analfabeta	93
I	Elementare	43
II	Elementare	114
III	Elementare	179
IV	Elementare	2
V	Elementare	3
VI	Elementare	3
Dipl.	Media	1
III	Normale	1
II	Istituto Tecnico	2
III	Istituto Tecnico	2
III	Istituto Industriale	1
Dipl.	Istituto Tecnico	2
Dipl.	Enotecnico	3

TAV. 8


ANNI
ANALFABETISMO PER FASCE D'ETA'
(in percentuale)
100
90
80
70
60
50
40
30
20
10
6
100%
60%
59.09%
51.85%
44.44%
29.78%
21.33%
8.13%
6.71%
1.33%
TOTALE ANALFABETI: 93
MASCHI 34
FEMMINE 59
PERSONE
0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140

TAV. 9


Codognè - Villa Ferracini

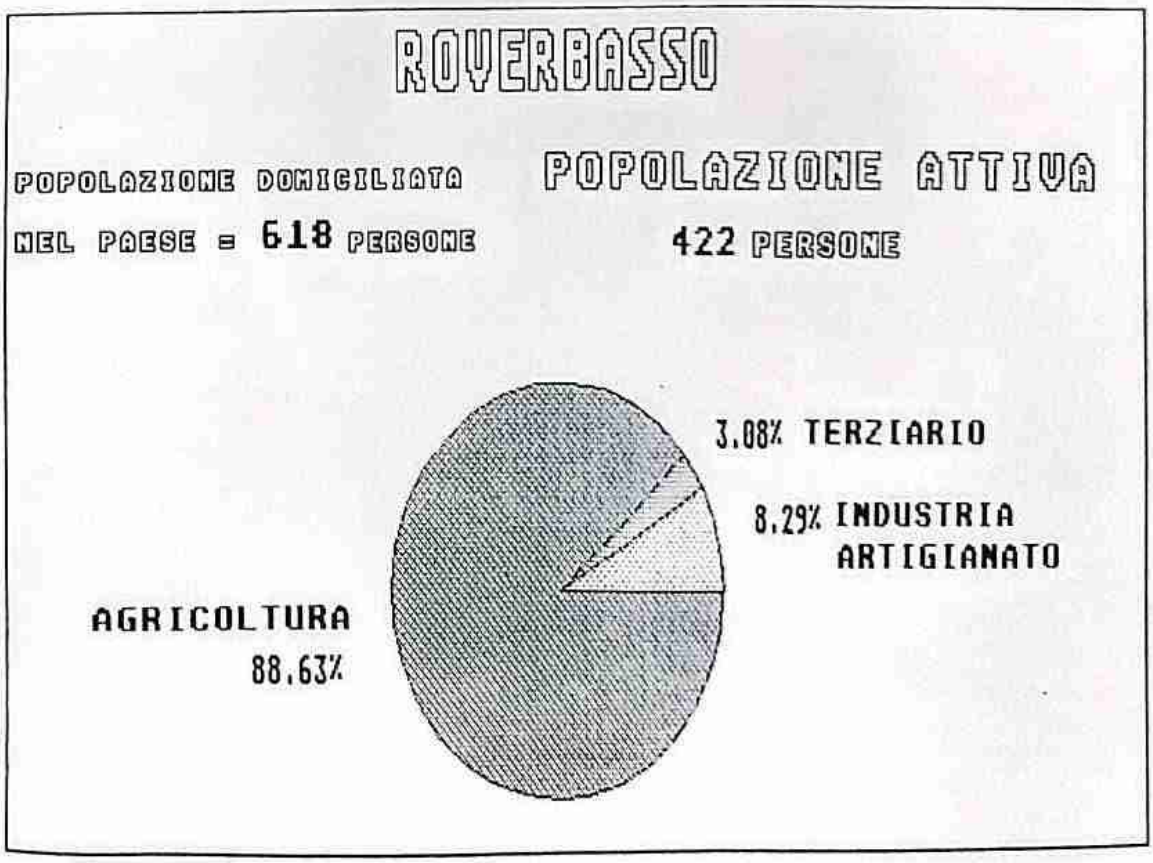
5. Attività della popolazione.

Nella TAVOLA 10 si può vedere come, su un totale di 618 persone, ben 422 devono considerarsi attive, quota molto alta che rappresenta il 68,28% dell'intera popolazione. Questo dato trova varie spiegazioni; innanzitutto si inizia a lavorare molto presto, tra gli 8 ed i 9 anni e in alcuni casi anche prima; in secondo luogo la maggior parte delle donne, oltre a badare alla casa ed ai figli, affianca gli uomini nelle attività agricole e di allevamento; infine non esiste un'età pensionabile, si lavora finché se ne hanno le forze. La Previdenza Sociale infatti farà la sua comparsa solo nel 1933.

Il grafico a torta illustra la distribuzione delle persone attive per settore economico. La realtà è più che evidente: siamo di fronte ad un'economia a base quasi esclusivamente agricola: l'88,63% degli abitanti è dedita all'agricoltura, l'8,29% all'industria e all'artigianato (sarebbe forse più opportuno dire solo all'artigianato) ed infine il 3,08% è inserito nel terziario.

Nella TAVOLA 11 è possibile vedere in dettaglio tutte le professioni esercitate ed il rispettivo numero di addetti. L'impressione che si ricava scorrendo l'elenco è quella di un paese agricolo, privo di industrie, scarsamente dotato di servizi, dominato da una cultura contadina. A conferma di ciò basta riportare i dati seguenti: contadini 370, braccianti 4; 374 su 422 persone attive lavorano nei campi e nelle stalle.

Dalle schede di rilevamento è emerso infine che il paese non era praticamente toccato dal fenomeno dell'emigrazione: su 618 abitanti gli emigranti erano infatti solo 6, pari allo 0,97%.



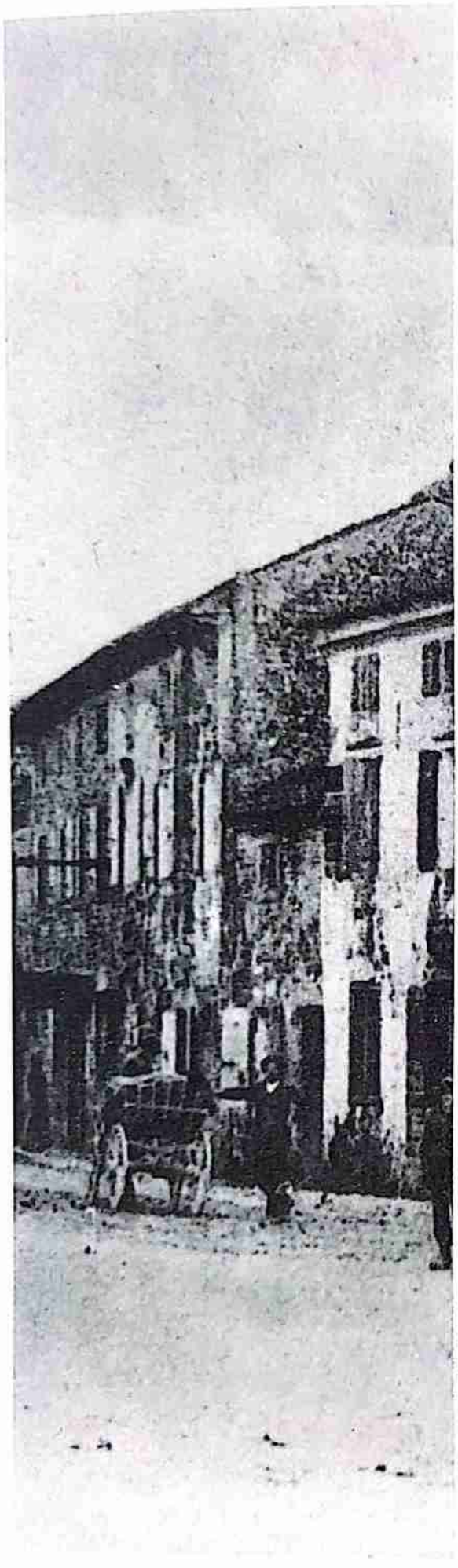
TAV. 10

Codognè: la "via Maggiore" agli inizi del secolo (1903).

ROVERBASSO

ELENCO DELLE PROFESSIONI

PROFESSIONE	NUMERO ADDETTI
?	11
ARTIGIANO	5
BRACCIANTE	4
CALZOLAIO	2
CAMERIERE	1
CARROZZIERE	1
CASALINGA	32
CASALINGO	2
CIVILE	1
COMMERCIANTE	2
CONTADINO	370
ELETTRICISTA	1
ENOTECNICO	1
FABBRO	1
FALEGNAME	4
IMPRESARIO	1
INFANTE	94
MAESTRA	1
MASSAIA	1
MECCANICO	1
MEDIATORE	2
MUGNAIO	4
MURATORE	11
NEGOZIANTE	6
POSSIDENTE	6
SARTA	3
SCOLARO	48
STUDENTE	2



Codognè: la "via Maggiore" agli inizi del secolo (1903). ◄ Particolare.

APPENDICE

ABBREVIAZIONI

CF	=	capofamiglia
MO	=	marito
M	=	moglie
F	=	figlio/a
MA	=	madre
P	=	padre
G	=	genero
N	=	nuora
NI	=	nipote
FR	=	fratello
S	=	sorella
CO	=	cognato/a
FG	=	figliastro/a
CU	=	cugino/a
SUC	=	suocero/a
Z	=	zio/a

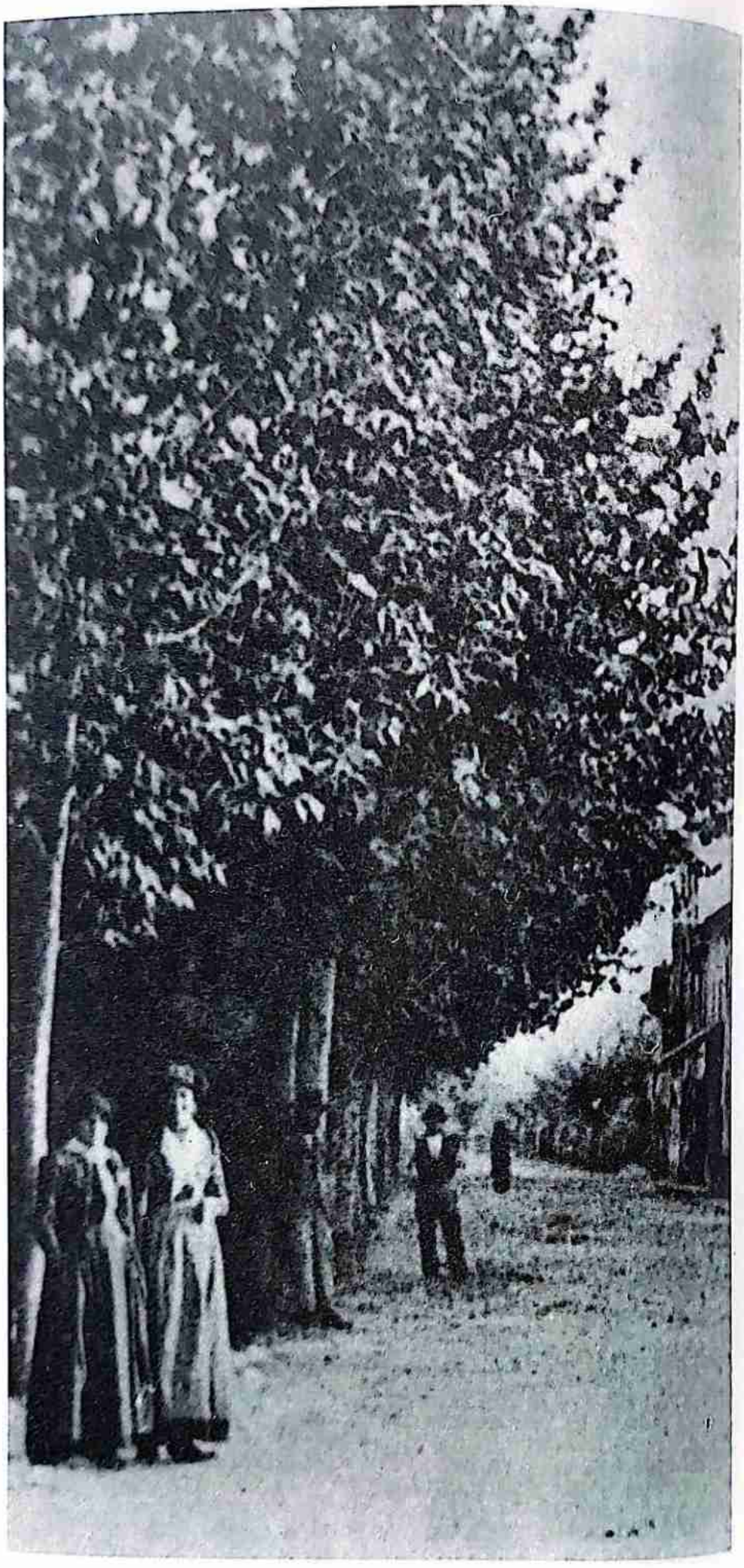
ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CF	ALBA	ANTONIO	03/03/1863	CODOGNE`	IMPRESARIO
M	MONTAGNER	ARIA	11/11/1867	CODOGNE`	CASALINGA
F	ALBA	EMMA	11/09/1892	CODOGNE`	CASALINGA
F	ALBA	ROBERTO	08/12/1894	CODOGNE`	COMMERCIANTE
F	ALBA	ANDREA	22/10/1896	ESTERO	COMMERCIANTE
F	ALBA	GIOVANNI	01/06/1899	ESTERO	NEGOZIANTE
F	ALBA	TERESINA	13/01/1902	ESTERO	CASALINGA
F	ALBA	OTTO	09/05/1903	ESTERO	?
F	ALBA	GIUSEPPINA	06/04/1905	ESTERO	SARTA
F	ALBA	PAOLA	06/04/1905	ESTERO	SARTA
F	ALBA	MARIA	23/07/1907	ESTERO	CASALINGA
F	ALBA	ENRICO	07/04/1909	ESTERO	CASALINGA
CF	ANDREETTA	ZACCARIA	31/01/1871	CODOGNE`	MURATORE
M	MAZZORIN	LUIGIA	07/08/1874	CODOGNE`	CASALINGA
F	ANDREETTA	CARLO	21/02/1908	CODOGNE`	CASALINGA
S	ANDREETTA	ANGELINA	31/03/1864	CODOGNE`	CASALINGA
S	ANDREETTA	AUGUSTA MATIL	19/04/1879	CODOGNE`	CASALINGA
CF	BARBARESCO	ANTONIO	15/09/1883	FONTANELLE	CONTADINO
M	BOTTECCHIA	ROSA	--/09/1891	FONTANELLE	CONTADINA
F	BARBARESCO	LORENZO	07/12/1912	CODOGNE`	SCOLARO
F	BARBARESCO	CLORINDA	10/04/1915	CODOGNE`	INFANTE
CF	BASSO	GIOVANNI	--/02/1861	CODOGNE`	CONTADINO
M	PICCOLI	CATERINA	07/01/1869	CODOGNE`	CONTADINA
F	BASSO	GIACOMO	05/06/1893	CODOGNE`	CONTADINO
F	BASSO	CAROLINA	05/04/1895	CODOGNE`	CONTADINA
F	BASSO	GUERRINO	26/05/1897	CODOGNE`	CONTADINO
F	BASSO	OLIVA	05/06/1899	CODOGNE`	CONTADINA
F	BASSO	MARIA	13/06/1901	CODOGNE`	CONTADINA
F	BASSO	ENRICO	05/02/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	BASSO	FERRUCCIO	17/10/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	BASSO	GIOVANNI	15/08/1909	CODOGNE`	CONTADINO
CF	BAZZO	GIOVANNI	20/05/1826	CODOGNE`	CONTADINO
N	MODOLO	ANTONIA	20/12/1866	CODOGNE`	CONTADINA
NI	BAZZO	ANGELINA	07/08/1894	CODOGNE`	CONTADINA
NI	BAZZO	MARIA	16/08/1898	CODOGNE`	CONTADINA
NI	BAZZO	AMALIA	21/12/1901	CODOGNE`	CONTADINA
NI	BAZZO	ROSARIO	04/10/1903	CODOGNE`	CONTADINO
NI	BAZZO	GIUSEPPINA	21/11/1909	CODOGNE`	CONTADINA
CF	BIANCHI	ANGELO	04/12/1878	VAZZOLA	FABBRO
M	MORETTI	VITTORIA	03/10/1878	CODOGNE`	CASALINGA
F	BIANCHI	GIUDITTA	22/10/1911	CODOGNE`	SCOLARA
F	BIANCHI	MARIA	06/03/1913	CODOGNE`	SCOLARA
F	BIANCHI	PIERINO	07/03/1914	CODOGNE`	INFANTE
CF	BOLZAN	GIOVANNI	23/11/1868	GODEGA	CONTADINO
M	ROSSI	ROSA	24/06/1872	GODEGA	CONTADINA
F	BOLZAN	ANGELA	26/07/1895	GODEGA	CONTADINA
F	BOLZAN	BERNARDO	24/03/1898	GODEGA	CONTADINO
F	BOLZAN	ELISA	24/01/1900	GODEGA	CONTADINA
F	BOLZAN	ANGELO	18/10/1901	GAIARINE	CONTADINO
F	BOLZAN	REGINA	24/09/1905	GAIARINE	CONTADINA
F	BOLZAN	MONICA	13/05/1907	GAIARINE	CONTADINA
F	BOLZAN	OLIVO	13/03/1913	CODOGNE`	INFANTE
CF	BRUNELLO	LUIGI	16/07/1846	S.LUCIA	CONTADINO
M	MODOLO	GIUSEPPINA	--/--/1856	SUSEGANA	CONTADINA
F	BRUNELLO	ANGELO	29/07/1883	S.LUCIA	CONTADINO
N	TITON	AUGUSTA	08/12/1885	S.LUCIA	CONTADINA
NI	BRUNELLO	ROSINA	28/07/1910	S.LUCIA	SCOLARA
?	BRUNELLO	GIUSEPPINA	01/01/1911	S.LUCIA	SCOLARA
NI	BRUNELLO	MARIO	08/09/1913	S.LUCIA	INFANTE
NI	BRUNELLO	LUIGI	04/09/1915	S.LUCIA	INFANTE
NI	BRUNELLO	CARMELA	02/09/1917	CODOGNE`	INFANTE
F	BRUNELLO	SANTE	01/11/1887	SUSEGANA	CONTADINO
N	BOSCARATO	MARIA	15/09/1887	SUSEGANA	CONTADINA
NI	BRUNELLO	MARIA	23/08/1913	S.LUCIA	INFANTE
NI	BRUNELLO	ELENA	--/--/1914	S.LUCIA	INFANTE
NI	BRUNELLO	TERESA	06/01/1916	S.LUCIA	INFANTE

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
F	BRUNELLO	CARLO	17/04/1891	SUSEGANA	CONTADINO
N	STIVAL	ALBA	15/12/1889	SUSEGANA	CONTADINA
NI	BRUNELLO	REGINA	16/09/1915	CODOGNE`	INFANTE
F	BRUNELLO	PIETRO	05/11/1893	SUSEGANA	CONTADINO
F	BRUNELLO	EMMA	06/07/1899	SUSEGANA	CONTADINA
CF	BOTTAN	GIOVANNI	11/11/1867	GODEGA	CONTADINO
M	POLESEL	ANTONIA	08/09/1869	CODOGNE`	CONTADINA
F	BOTTAN	CATERINA	15/11/1893	CODOGNE`	CONTADINA
F	BOTTAN	MARIA	08/09/1897	CODOGNE`	CONTADINA
F	BOTTAN	ANGELA	16/07/1899	CODOGNE`	CONTADINA
F	BOTTAN	ANTONIO	15/07/1902	CODOGNE`	CONTADINO
F	BOTTAN	VITTORIA	05/05/1905	CODOGNE`	CONTADINA
MA	BATTISTUZZI	CATERINA	06/10/1840	ORSAGO	CONTADINA
CF	BRUNETTA	DOMENICO	19/02/1871	CODOGNE`	CONTADINO
M	BOSCARIOL	LUCIA	05/01/1880	CODOGNE`	CONTADINA
F	BRUNETTA	VALENTINO	18/08/1901	CODOGNE`	CONTADINO
F	BRUNETTA	PIETRO	15/08/1908	CODOGNE`	CONTADINO
F	BRUNETTA	NARCISO	18/10/1911	FONTANELLE	SCOLARO
F	BRUNETTA	ENRICO	15/09/1914	CODOGNE`	INFANTE
CF	BRUNETTA	GIUSEPPE	29/12/1869	CODOGNE`	BRACCIANTE
M	MANENTE	TERESA	26/09/1880	CODOGNE`	MASSAIA
F	BRUNETTA	AUGUSTA	03/06/1901	CODOGNE`	?
F	BRUNETTA	CESARE	--/--/----	?	?
F	BRUNETTA	ELISABETTA	--/--/----	?	?
F	BRUNETTA	ERTA	--/--/----	?	?
CF	BRUNETTA	VALENTINO	--/12/1836	CODOGNE`	CONTADINO
M	BAZZO	AUGUSTA	--/01/1846	CODOGNE`	CONTADINA
CF	BRUSTOLIN	ANGELO	13/06/1864	PIEVE DI SOLIGO	CONTADINO
M	DE MORI	ROSA	17/07/1866	MIANE	CONTADINA
F	BRUSTOLIN	GIOVANNA	18/12/1893	PIEVE DI SOLIGO	CONTADINA
F	BRUSTOLIN	ANTONIO	10/12/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	BRUSTOLIN	ORSOLINA	20/05/1907	CODOGNE`	CONTADINA
CF	CASAGRANDE	STANILSLAO	14/06/1891	CODOGNE`	CONTADINO
M	MARTINI	LUCIA	16/06/1892	CODOGNE`	CONTADINA
F	CASAGRANDE	TERESINA	14/06/1911	CODOGNE`	SCOLARA
F	CASAGRANDE	CARLO	29/01/1914	CODOGNE`	INFANTE
CF	CATELAN	ANGELO	27/09/1861	MARENO DI PIAVE	CONTADINO
M	MARAS	PIERINA	04/07/1871	GODEGA	CONTADINA
F	CATELAN	PIETRO	12/03/1899	CODOGNE`	CONTADINO
F	CATELAN	GIACINTO	11/01/1902	CODOGNE`	CONTADINO
F	CATELAN	ELISA	01/05/1904	CODOGNE`	CONTADINA
F	CATELAN	CATERINA	20/11/1907	CODOGNE`	CONTADINA
F	CATELAN	MARIA	25/08/1908	CODOGNE`	CONTADINA
F	CATELAN	GIUSEPPE	28/10/1909	CODOGNE`	CONTADINO
F	CATELAN	ANGELO	18/04/1911	CODOGNE`	CONTADINO
F	CATELAN	ROSINA	02/04/1916	CODOGNE`	INFANTE
N	FURLAN	GIOVANNI	14/12/1890	CODOGNE`	CONTADINO
CF	CANZIAN	ANTONIETTA	26/06/1890	MANSUE`	CONTADINA
M	BESCONTIN	GIOVANNI	07/07/1876	COLLE UMBERTO	CONTADINO
F	CANZIAN	TERESA	19/08/1881	PORCIA	CONTADINA
F	CANZIAN	NATALE	23/12/1902	CODOGNE`	CONTADINO
F	CANZIAN	AUGUSTA	07/10/1904	CODOGNE`	CONTADINA
FR	CANZIAN	ANGELA	22/08/1910	CODOGNE`	CONTADINA
NI	CANZIAN	GIUSEPPE	09/04/1880	COLLE UMBERTO	CONTADINO
NI	CANZIAN	GINO	--/--/----	?	CONTADINO
NI	CANZIAN	CECILIA	30/05/1911	?	CONTADINA
F	CANZIAN	ANTONIO	14/04/1913	?	INFANTE
NI	CANZIAN	MASSIMILIANO	17/05/1915	?	INFANTE
CU	CANZIAN	GIUSEPPE	11/07/1917	?	INFANTE
CO?	BORTOLUZZI	FRANCESCO	15/09/1848	FREGONA	CONTADINO
CU	CANZIAN	ANGELA	12/11/1854	?	CONTADINA
CO?	BASSO	SANTO	14/10/1885	COLLE UMBERTO	CONTADINO
CU	CANZIAN	GIOVANNA	02/10/1891	CODOGNE`	CONTADINA
CU	CANZIAN	DOMENICO	26/11/1892	CORDIGNANO	CONTADINO
CU	CANZIAN	ANTONIO	16/02/1897	CORDIGNANO	CONTADINO
CU	CANZIAN	BATTISTA	08/06/1899	CORDIGNANO	CONTADINO
		FRANCESCO	07/09/1916	CODOGNE`	INFANTE

ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CU	CANZIAN	BATTISTA	06/03/1850	FREGONA	CONTADINO
CU	CANZIAN	AUGUSTA	16/03/1854	FREGONA	CONTADINA
CU	CANZIAN	ANTONIO	02/02/1889	CORDIGNANO	CONTADINO
CU	CANZIAN	MARIA	02/09/1896	CORDIGNANO	CONTADINA
CU	CANZIAN	SEVERINA	25/07/1898	CORDIGNANO	CONTADINA
CF	CHEOLIN	LUIGIA	15/06/1849	PORDENONE	CONTADINA
CF	CIAN	INNOCENTE	27/12/1851	PIAVON	CONTADINO
M	VIVAN	FLORINDA	08/01/1849	S.CASCIANO	CONTADINA
CF	CENDRET	GIOVANNI	24/04/1848	CODOGNE`	CONTADINO
M	DA ROS	MARIA	28/03/1858	CODOGNE`	CONTADINA
F	CENDRET	MARCO	20/07/1883	CODOGNE`	CONTADINO
F	CENDRET	MARIA	26/01/1899	CODOGNE`	CONTADINA
CF	CEOTTO	ISIDORO	02/08/1848	VAZZOLA	CONTADINO
M	TONELLO	MARIA	12/10/1853	VAZZOLA	CONTADINA
F	CEOTTO	PIETRO	02/04/1884	VAZZOLA	CONTADINO
N	DONADEL	ANTONIA	24/07/1888	GAIARINE	CONTADINA
NI	CEOTTO	ISIDORO	23/12/1910	CODOGNE`	SCOLARO
NI	CEOTTO	MARIA	15/05/1912	CODOGNE`	SCOLARA
NI	CEOTTO	ANGELO	09/01/1914	CODOGNE`	INFANTE
F	CEOTTO	ANTONIO	22/10/1885	VAZZOLA	CONTADINO
N	DONADEL	LUIGIA	11/10/1890	CODOGNE`	CONTADINA
NI	CEOTTO	GUERRINO	12/12/1916	CODOGNE`	INFANTE
F	CEOTTO	GIUSEPPE	02/06/1894	VAZZOLA	CONTADINO
CF	CORTE	GIOVANNI	25/03/1841	VITTORIO V.	CONTADINO
N	DALLA PASQUA	GIOVANNA	10/07/1875	FONTANELLE	CONTADINA
NI	CORTE	AUGUSTA	28/03/1898	CODOGNE`	CONTADINA
NI	CORTE	MARIA	05/08/1904	CODOGNE`	CONTADINA
NI	CORTE	ANGELA	06/10/1906	CODOGNE`	CONTADINA
NI	CORTE	AMABILE	15/04/1909	CODOGNE`	CONTADINA
CF	CUNCH	ANGELO	12/10/1870	GAIARINE	CONTADINO
M	PIOI	VITTORIA	25/02/1870	CODOGNE`	CONTADINA
F	CUNCH	GIOVANNI	21/07/1904	GAIARINE	CONTADINO
F	CUNCH	MARIA	03/04/1906	GAIARINE	CONTADINA
F	CUNCH	LUIGIA	22/09/1908	GAIARINE	CONTADINA
F	CUNCH	PIETRO	28/06/1911	GAIARINE	CONTADINO
F	CUNCH	OLIVA	24/01/1913	GAIARINE	INFANTE
F	CUNCH	ELDA	26/06/1917	CODOGNE`	INFANTE
CF	DARIO	ANGELO	--/--/1872	CODOGNE`	CALZOLAIO
M	MANENTE	LUIGIA	19/03/1887	CODOGNE`	CONTADINA
F	DARIO	GIUSEPPE	27/02/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	DARIO	AQUILINO	09/09/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	DARIO	MARIA	01/09/1911	CODOGNE`	SCOLARA
F	DARIO	OTTONE	20/06/1913	CODOGNE`	INFANTE
F	DARIO	EVARISTO	28/10/1916	CODOGNE`	INFANTE
CF	DA FRE`	PIETRO	29/06/1865	GAIARINE	CONTADINO
M	GHELLO	ANGELA	09/11/1876	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	GIOVANNI	18/12/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	DA FRE`	GIUSEPPE	15/04/1809	CODOGNE`	CONTADINO
F	DA FRE`	MARIA	24/03/1911	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	CORINNA	19/09/1913	CODOGNE`	INFANTE
F	DA FRE`	CARLO	27/08/1915	CODOGNE`	INFANTE
F	DA FRE`	ROSARIA	11/04/1917	CODOGNE`	INFANTE
SUC	SUSANNA	TERESA	--/07/1841	CODOGNE`	CONTADINA
CF	DALLA BARBA	ANGELA	15/08/1859	FONTANELLE	CONTADINA
F	CASAGRANDE	ANTONIO	29/08/1888	CODOGNE`	CONTADINO
NI	RUI`	GIO.BATTISTA	03/09/1902	CODOGNE`	CONTADINO
CF	DALL'ACQUA	GIUSEPPE	07/08/1851	CODOGNE`	CONTADINO
M	BERTAGNA	CATERINA	16/10/1860	CODOGNE`	CONTADINA
CF	DALL'ACQUA	TIZIANO	16/01/1856	CODOGNE`	CONTADINO
M	FALSARELLA	GIUSEPPINA	--/12/1864	CODOGNE`	CONTADINA
F	DALL'ACQUA	LUIGIA	12/02/1896	CODOGNE`	CONTADINA
F	DALL'ACQUA	MARIA	26/04/1898	CODOGNE`	CONTADINA
F	DALL'ACQUA	VITTORIA	17/11/1901	CODOGNE`	CONTADINA
F	DALL'ACQUA	AMABILE	03/06/1905	CODOGNE`	CONTADINA
F	DALL'ACQUA	AMABILE	03/06/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	DALL'ACQUA	ANTONIO	12/12/1907	CODOGNE`	



Codognè:
la "via Maggiore"
agli inizi
del secolo (1903).
Particolare.

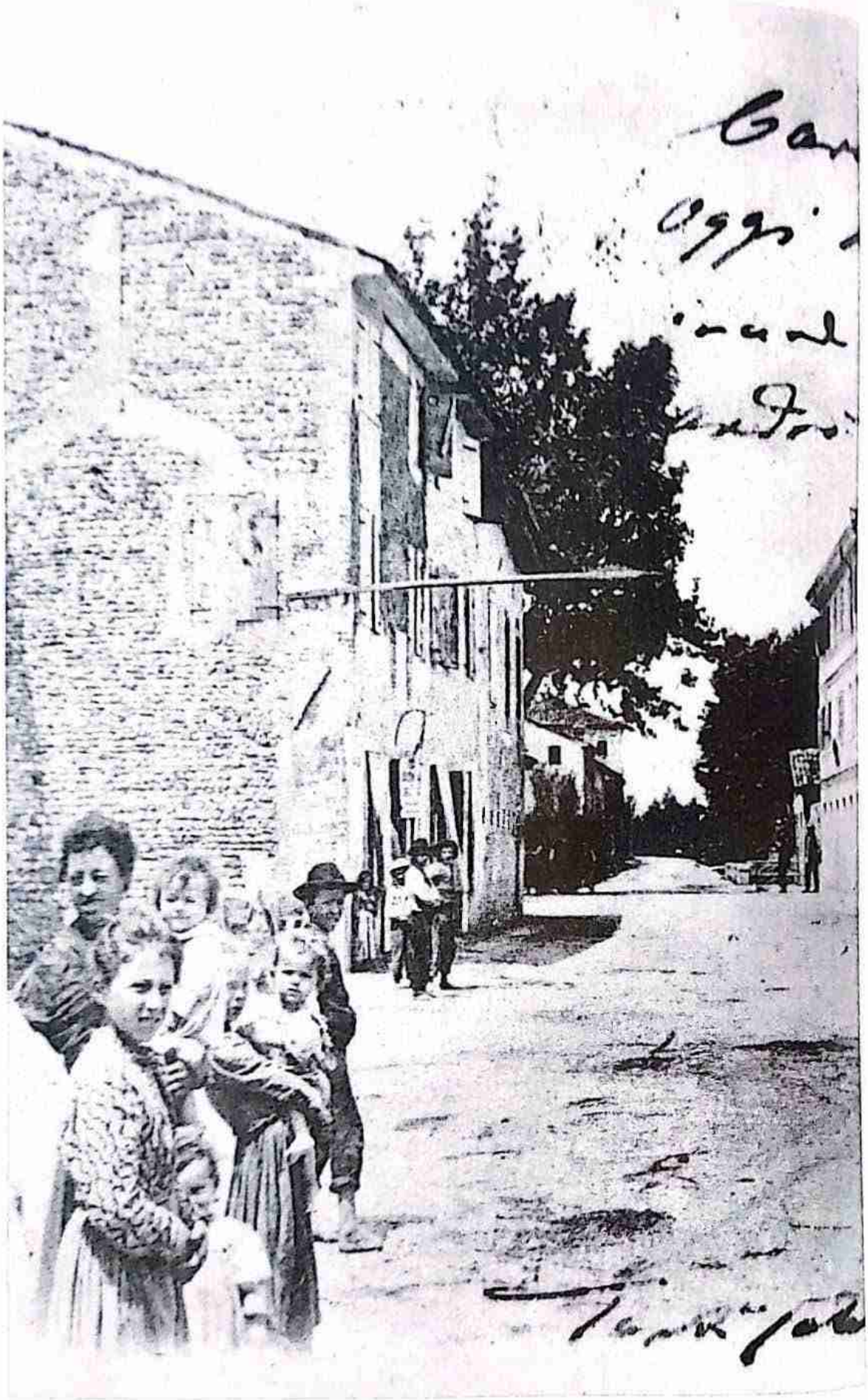
ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CF	DA FRE`	DOMENICO	18/04/1853	CODOGNE`	CONTADINO
M	DARIO	CATERINA	--/04/1890	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	ROSALIA	18/10/1889	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	ANNA	23/02/1897	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	ANGELINA	30/06/1898	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	GIULIA	01/06/1900	CODOGNE`	CONTADINA
F	DA FRE`	ENRICO	04/07/1902	CODOGNE`	CONTADINO
CF	DALLA PIETA`	PIETRO	22/08/1884	ODERZO	FALEGNAME
M	TONON	GRAZIOSA	20/10/1885	S.VENDEMIANO	CONTADINA
F	DALLA PIETA`	GIUSEPPE	09/11/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	DALLA PIETA`	FLORINDO	04/08/1912	GAIARINE	SCOLARO
F	DALLA PIETA`	LUIGI	31/03/1914	GAIARINE	INFANTE
F	DALLA PIETA`	ANTONIO	04/05/1916	CODOGNE`	INFANTE
FR	DALLA PIETA`	DAVIDDE	27/08/1890	FONTANELLE	CONTADINO
CO	FOLTRAN	MARIA	03/09/1888	CODOGNE`	CONTADINA
NI	DALLA PIETA`	CATERINA	14/01/1914	GAIARINE	INFANTE
CF	DARIO	GIOVANNI	07/04/1882	CODOGNE`	MURATORE
M	BRUNETTA	ANGELA	15/06/1888	CODOGNE`	CONTADINA
F	DARIO	ALVISE	20/11/1912	CODOGNE`	SCOLARO
F	DARIO	CATERINA	14/11/1915	CODOGNE`	INFANTE
CF	DA VIA`	FANNY	12/06/1860	PIEVE DI SOLIGO	CIVILE
CF	FADEL	PAOLO	05/02/1878	GODEGA	CONTADINO
M	FABBRIS	CATERINA	15/12/1884	COLLE UMBERTO	CONTADINA
F	FADEL	GIUSEPPINA	11/11/1904	CORDIGNANO	CONTADINA
F	FADEL	LUIGI	03/05/1912	GODEGA	SCOLARO
F	FADEL	ANTONIETTA	10/11/1916	CODOGNE`	INFANTE
CF	FALIERO	DOMENICO	17/04/1871	CODOGNE`	MEDIATORE
M	PAVAN	LUIGIA	26/08/1879	CODOGNE`	CASALINGA
F	FALIERO	MARIA	13/12/1903	CODOGNE`	CONTADINA
F	FALIERO	EUGENIO	30/12/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	FALIERO	ALBA	29/08/1908	CODOGNE`	CONTADINA
F	FALIERO	LETIZIA	30/10/1909	CODOGNE`	CONTADINA
F	FALIERO	ELENA	16/10/1913	CODOGNE`	INFANTE
F	FALIERO	ELDA	20/05/1916	CODOGNE`	INFANTE
CF	FERRARIN	AMEDEO	23/12/1868	VITTORIO V.	CARROZZIERE
M	ANDREETTA	GIOVANNA	24/06/1875	CODOGNE`	CASALINGA
F	FERRARIN	ANTONIETTA	10/11/1908	CODOGNE`	CASALINGA
F	FERRARIN	CORINNA	18/10/1911	CODOGNE`	SCOLARA
F	FERRARIN	ANNITA	24/04/1914	CODOGNE`	INFANTE
CF	FANTUZ	ANTONIO	28/07/1846	CODOGNE`	CONTADINO
M	PICCOLI	ANNA	04/07/1854	CODOGNE`	CONTADINA
F	FANTUZ	STEFANO	28/09/1879	CODOGNE`	CONTADINO
N	ZOPPAS	CECILIA	03/08/1886	S.FIOR	CONTADINA
NI	FANTUZ	ANTONIO	17/09/1909	CODOGNE`	CONTADINO
NI	FANTUZ	ELENA	18/01/1911	CODOGNE`	SCOLARA
NI	FANTUZ	GIUSEPPE	28/01/1913	CODOGNE`	INFANTE
NI	FANTUZ	EMILIO	29/11/1914	CODOGNE`	INFANTE
F	FANTUZ	ANGELO	14/07/1886	CODOGNE`	CONTADINO
N	ORAZIO	PAOLA	--/01/1892	CODOGNE`	CONTADINA
NI	FANTUZ	GIUSEPPINA	22/03/1911	CODOGNE`	CONTADINA
NI	FANTUZ	ERMAGORO	27/02/1913	CODOGNE`	INFANTE
NI	FANTUZ	REGINA	04/09/1914	CODOGNE`	INFANTE
NI	FANTUZ	GUERRINO	28/02/1916	CODOGNE`	INFANTE
NI	FANTUZ	ENRICO	28/04/1917	CODOGNE`	INFANTE
F	FANTUZ	DOMENICO	02/02/1892	CODOGNE`	CONTADINO
F	FANTUZ	ANGELINA	21/03/1895	CODOGNE`	CONTADINA
F	FANTUZ	AUGUSTA	16/03/1897	CODOGNE`	CONTADINA
CF	FREGONESE	GEREMIA	08/06/1884	CODOGNE`	MUGNAIO
MA	COVRE	TERESA	15/04/1856	BIBANO	CASALINGA
FR	FREGONESE	ACHILLE	04/07/1889	CODOGNE`	CONTADINO
FR	FREGONESE	ELISEO	13/08/1895	CODOGNE`	CONTADINO
FR	FREGONESE	GIONA	27/06/1897	CODOGNE`	CONTADINO
CF	FRESCH	LUIGI	18/10/1867	CODOGNE`	CONTADINO
M	MAGNELI	AGATA	15/08/1869	?	CONTADINA
F	FRESCH	MARIA	19/07/1898	FONTANELLE	CONTADINA
F	FRESCH	LUIGIA	18/05/1897	FONTANELLE	CONTADINA

ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CU	MARCON	MARIA	03/08/1914	CODOGNE`	INFANTE
CU	MARCON	GIUSEPPE	04/10/1890	CODOGNE`	CONTADINO
CF	MAZZORIN	CESIRA	15/06/1884	CODOGNE`	CASALINGA
FG	RIOTTO	ANTONIO	19/11/1904	CODOGNE`	?
F	RIOTTO	FRANCESCO	31/01/1913	ROSARIO DI S.FE`	INFANTE
F	RIOTTO	RACHELE	01/01/1915	ROSARIO DI S.FE`	INFANTE
CF	MAZZORIN	FRANCESCO	15/11/1880	CODOGNE`	MECCANICO
M	POLACCO	MARIA ANNA	14/01/1895	BELLUNO	MAESTRA
S	MAZZORIN	CARLOTTA	13/01/1869	CODOGNE`	CASALINGA
CF	MODOLO	LORENZO	20/05/1868	SACILE	CONTADINO
M	CANZIAN	LUCIA	--/--/----	?	CONTADINA
F	MODOLO	GIUSEPPE	20/09/1902	GAIARINE	CONTADINO
F	MODOLO	ANTONIO	20/02/1905	GAIARINE	CONTADINO
S	MODOLO	CATERINA	25/08/1866	SACILE	CONTADINA
CF	MONTAGNER	BENEDETTO	12/05/1850	CODOGNE`	MUGNAIO
F	MONTAGNER	TRANQUILLO	25/06/1878	CODOGNE`	MURATORE
N	ROSSETTI	TERESINA	05/06/1882	FONTANAFREDDA	CASALINGA
NI	MONTAGNER	CAROLINA	18/01/1907	CODOGNE`	CASALINGA
NI	MONTAGNER	BENEDETTO	26/04/1909	CODOGNE`	CONTADINO
NI	MONTAGNER	GUIDO	02/06/1911	CODOGNE`	SCOLARO
NI	MONTAGNER	AUGUSTA	03/06/1912	CODOGNE`	SCOLARA
NI	MONTAGNER	ALMA	30/03/1916	CODOGNE`	INFANTE
NI	MONTAGNER	ALBANO	14/06/1917	CODOGNE`	INFANTE
F	MONTAGNER	CLELIA	08/10/1888	CODOGNE`	CASALINGA
CF	MINATEL	AGOSTINO	06/07/1862	SARMEDE	CONTADINO
M	BAZZO	CATERINA	12/03/1870	GODEGA	CONTADINA
F	MINATEL	DOMENICO	06/10/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	MINATEL	GIUSEPPE	04/01/1911	CODOGNE`	SCOLARO
CF	MONTAGNER	GIACOMO	04/08/1839	CODOGNE`	ARTIGIANO
F	MONTAGNER	MARIA	15/08/1869	CODOGNE`	ARTIGIANA
CF	MONTAGNER	ROSARIO	03/10/1873	CODOGNE`	MUGNAIO
M	PELLINI	TERESINA	16/01/1875	GAIARINE	CASALINGA
F	MONTAGNER	RINA	04/07/1898	CODOGNE`	CASALINGA
F	MONTAGNER	FRANCESCO	18/03/1900	CODOGNE`	FALEGNAME
F	MONTAGNER	IRMA	08/09/1901	CODOGNE`	CASALINGA
F	MONTAGNER	FIORAVANTE	17/05/1903	CODOGNE`	MUGNAIO
F	MONTAGNER	CARMELA	16/07/1906	CODOGNE`	CASALINGA
F	MONTAGNER	RENATO	08/04/1908	CODOGNE`	?
F	MONTAGNER	ALDO	13/07/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	MONTAGNER	TULLIO	31/03/1912	CODOGNE`	SCOLARO
F	MONTAGNER	LUIGI	21/06/1913	CODOGNE`	SCOLARO
CF	MORAS	ANTONIO	--/--/1852	CODOGNE`	CONTADINO
F	MORAS	GIUSEPPE	02/01/1881	CODOGNE`	CONTADINO
N	MANENTE	EMMA	31/05/1884	CODOGNE`	CONTADINA
NI	MORAS	ANTONIO	12/07/1907	CODOGNE`	CONTADINO
NI	MORAS	BRUNO	01/09/1909	CODOGNE`	SCOLARO
NI	MORAS	LIVIO	29/10/1913	CODOGNE`	INFANTE
F	MORAS	BORTOLO	28/08/1884	CODOGNE`	CONTADINO
N	FELET	MARIA	23/08/1883	CODOGNE`	CONTADINA
NI	MORAS	CARMELA	05/05/1911	CODOGNE`	SCOLARA
NI	MORAS	ANGELO	08/10/1912	CODOGNE`	SCOLARO
NI	MORAS	GIOVANNI	21/05/1914	CODOGNE`	INFANTE
NI	MORAS	UGO	18/09/1915	CODOGNE`	INFANTE
CF	MORAS	GIOVANNI	24/09/1887	CODOGNE`	CONTADINO
M	SASSABEN	MARIA	09/07/1890	TREVISO	CONTADINA
F	MORAS	ALBERTO	30/11/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	MORAS	ALDO	06/08/1914	CODOGNE`	INFANTE
SUC	BAZZO	MARIA	07/10/1859	CAMPO DI PIETRA	CONTADINA
CF	MORET	PIETRO	05/05/1853	CODOGNE`	CONTADINO
M	MODANESE	DOMENICA	20/04/1861	GAIARINE	CONTADINA
F	MORET	AUGUSTO	01/11/1889	CODOGNE`	CONTADINO
F	MORET	GUERRINO	09/03/1893	CODOGNE`	CONTADINO
F	MORET	MARIA	20/01/1895	CODOGNE`	CONTADINA
F	MORET	TRANQUILLA	14/02/1897	CODOGNE`	CONTADINA
F	MORET	GIOVANNI	20/05/1899	CODOGNE`	CONTADINO
F	MORET	ANTONIETTA	15/09/1902	CODOGNE`	CONTADINA

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
F	FRESCH	ANTONIO	26/04/1906	CODOGNE`	CONTADINO
F	FRESCH	ANGELO	15/08/1914	CODOGNE`	INFANTE
MA	SUSSA	GIOVANNA	--/09/1831	CODOGNE`	CONTADINA
CF	FURLAN	GIOVANNI	21/11/1854	MANSUE`	CONTADINO
M	PILINZER	MARIANNA	22/05/1858	MANSUE`	CONTADINA
F	FURLAN	EMILIO	07/06/1883	MANSUE`	CONTADINO
N	SUSANNA	EMMA	--/10/1884	CODOGNE`	CONTADINA
NI	FURLAN	CARMELA	13/11/1910	FONTANELLE	CONTADINA
NI	FURLAN	GIOVANNI	04/10/1912	FONTANELLE	CONTADINO
NI	FURLAN	PLACIDO	29/10/1914	CODOGNE`	INFANTE
NI	FURLAN	MARIA	27/08/1918	CODOGNE`	INFANTE
F	FURLAN	GIUSEPPE	19/03/1885	MANSUE`	CONTADINO
N	FALIERO	MARIA	26/07/1888	VAZZOLA	CONTADINA
NI	FURLAN	EMILIA	16/12/1911	FONTANELLE	SCOLARA
NI	FURLAN	DOMENICO	28/04/1912	FONTANELLE	SCOLARO
NI	FURLAN	GUERRINA	19/09/1916	CODOGNE`	INFANTE
NI	FURLAN	CAROLINA	16/12/1918	CODOGNE`	INFANTE
F	FURLAN	GENOVEFFA	27/10/1893	MANSUE`	CONTADINA
F	FURLAN	AUGUSTO	20/06/1895	MANSUE`	CONTADINO
F	FURLAN	RENATO	16/08/1897	CODOGNE`	CONTADINO
F	FURLAN	BRIGIDA	04/07/1900	CODOGNE`	CONTADINA
F	FURLAN	ARMIDA	28/02/1903	CODOGNE`	CONTADINA
CF	LOVATEL	PIETRO	21/12/1874	S.MICHELE	CONTADINO
M	POLESEL	ROSA	22/01/1880	MARENO DI PIAVE	CONTADINA
F	LOVATEL	GIUSEPPE	12/02/1902	MARENO DI PIAVE	CONTADINO
F	LOVATEL	LUIGIA	30/05/1903	MARENO DI PIAVE	CONTADINA
F	LOVATEL	MARIANNA	16/10/1905	MARENO DI PIAVE	CONTADINA
F	LOVATEL	LUIGI	15/07/1907	MARENO DI PIAVE	CONTADINO
F	LOVATEL	MARIA	22/03/1908	CODOGNE`	CONTADINA
F	LOVATEL	ALFONSO	13/12/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	LOVATEL	ARCANGELO	20/12/1912	CODOGNE`	SCOLARO
F	LOVATEL	ALBERTO	29/12/1914	CODOGNE`	INFANTE
F	LOVATEL	GUERRINO	04/03/1916	CODOGNE`	INFANTE
F	LOVATEL	ELISA	10/05/1918	CODOGNE`	INFANTE
MA	LOVATEL	LUIGIA	22/03/1851	MARENO DI PIAVE	CONTADINA
CF	LOVATELLO	LUIGI	11/09/1877	CIMADOLMO	CONTADINO
M	MARCON	AUGUSTA	29/06/1884	GODEGA	CONTADINA
F	LOVATELLO	FERDINANDO	21/11/1910	CODOGNE`	SCOLARO
F	LOVATELLO	VITTORIO	05/08/1912	CODOGNE`	SCOLARO
CF	MANENTE	ANTONIO	12/10/1846	CODOGNE`	CONTADINO
M	DE NARDI	AUGUSTA	27/11/1847	SERRAVALLE	CONTADINA
CF	MARCON	ANGELO	19/03/1873	CODOGNE`	CONTADINO
M	PIASENTIN	GIOVANNA	25/03/1867	VITTORIO V.	CONTADINA
F	MARCON	FEDERICO	19/09/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	MARCON	OLINDA	03/07/1907	CODOGNE`	CONTADINA
F	MARCON	CATERINA	03/05/1909	CODOGNE`	CONTADINA
CU	SONEGO	ELISABETTA	10/09/1846	VITTORIO V.	CONTADINA
FR	MARCON	PIETRO	--/01/1878	GODEGA	CONTADINO
CO	FELET	AUGUSTA	--/--/1885	CODOGNE`	CONTADINA
NI	MARCON	STEFANO	15/04/1904	CODOGNE`	CONTADINO
CU	BENEDETTI	LUIGIA	--/--/----	?	CONTADINA
CU	MARCON	SANTO	04/08/1882	CODOGNE`	CONTADINO
CU	SOMMARIVA	TERESA	27/11/1880	COLLE UMBERTO	CONTADINA
CU	MARCON	GIOCONDA	04/11/1905	CODOGNE`	CONTADINA
CU	MARCON	FELICE	16/12/1909	CODOGNE`	CONTADINO
CU	MARCON	ANTONIETTA	16/01/1912	CODOGNE`	SCOLARA
CU	MARCON	AMABILE	18/06/1914	CODOGNE`	INFANTE
CU	MARCON	GIOVANNI	24/07/1916	CODOGNE`	INFANTE
CU	MARCON	DOMENICO	13/04/1886	CODOGNE`	CONTADINO
CU	PIASENTIN	GIOVANNA	07/01/1893	CODOGNE`	CONTADINA
CU	MARCON	LUIGIA	16/06/1914	CODOGNE`	INFANTE
CU	MARCON	PIETRO	11/05/1918	CODOGNE`	INFANTE
CU	MARCON	FRANCESCO	15/12/1887	CODOGNE`	CONTADINO
CU	PIAI	ERSILIA	06/05/1883	CODOGNE`	CONTADINA
CU	MARCON	ANGELO	18/04/1913	CODOGNE`	INFANTE



Codognè. Borgo Municipio nuovo agli inizi del secolo (1909). Particolare.

ROVERBASSO 1919

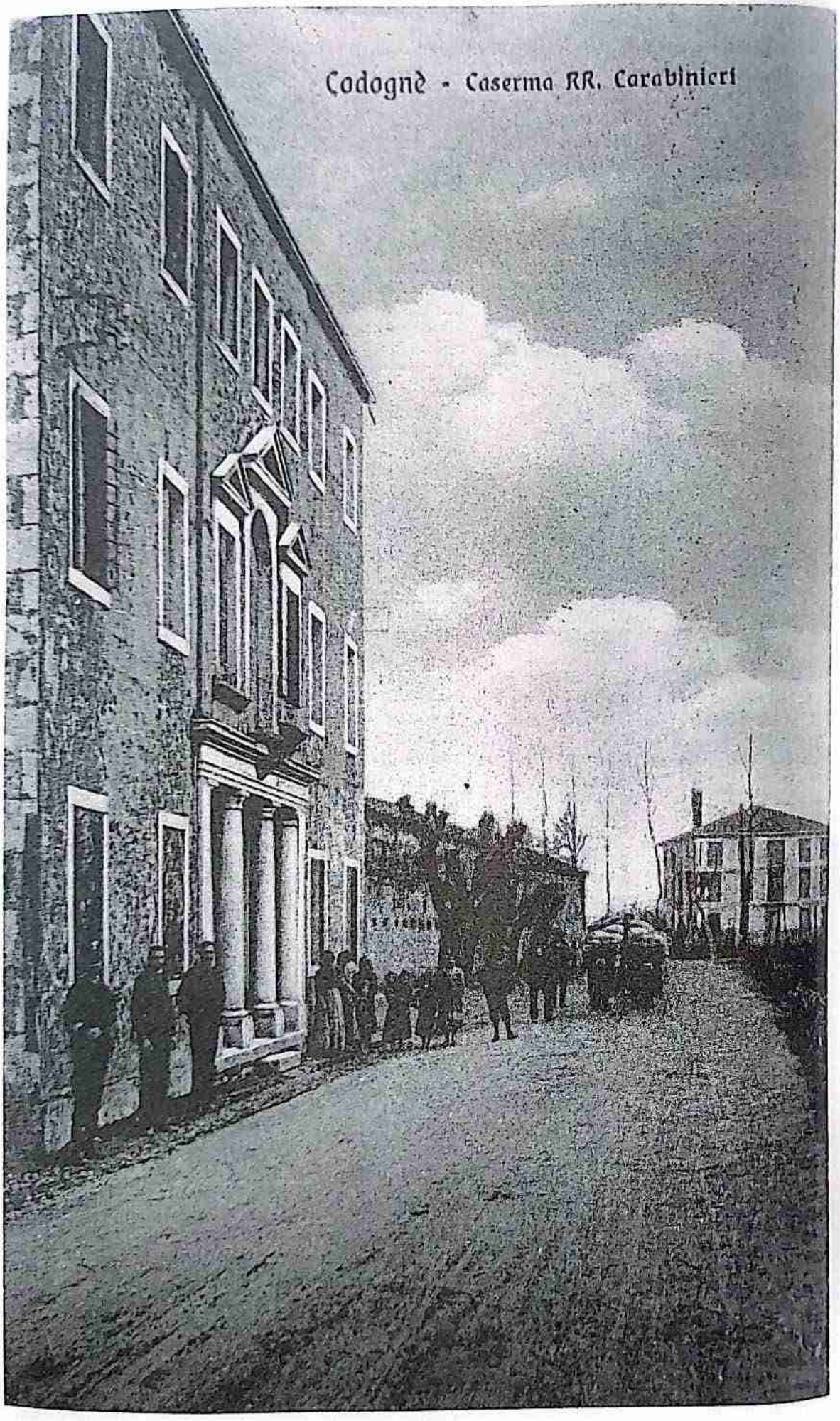
CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
F	MORET	BRIGIDA	01/07/1906	CODOGNE`	CONTADINA
CF	PETROVICH	ANTONIO	30/11/1876	CODOGNE`	NEGOZIANTE
F	PETROVICH	CAROLINA	13/02/1906	CODOGNE`	CASALINGA
F	PETROVICH	MARIA	30/11/1910	CODOGNE`	SCOLARA
F	PETROVICH	UMBERTO	25/06/1913	CODOGNE`	INFANTE
F	PETROVICH	ELENA	26/09/1916	CODOGNE`	INFANTE
CF	PETROVICH	ELISABETTA	15/06/1836	CODOGNE`	CASALINGA
CF	PETROVICH	LORENZO	16/03/1887	CODOGNE`	MURATORE
M	DAL CIN	PALMIRA	14/11/1888	CODOGNE`	SARTA
F	PETROVICH	ELENA	20/11/1914	CODOGNE`	INFANTE
F	PETROVICH	ANTONIETTA	02/02/1916	CODOGNE`	INFANTE
MA	RIOTTO	ANTONIA	18/03/1853	CODOGNE`	CASALINGA
FR	PETROVICH	GIOVANNI	01/01/1890	CODOGNE`	MURATORE
CF	PIASENTIN	BERNARDO	11/12/1858	VITTORIO V.	CONTADINO
M	MENEGHINI	GIUSEPPINA	--/--/1859	CONEGLIANO	CONTADINA
N	GARBELOTTO	MADDALENA	09/12/1887	GODEGA	CONTADINA
FR	PIASENTIN	GIOVANNI	08/01/1862	VITTORIO V.	CONTADINO
FR	PIASENTIN	ANTONIO	24/04/1864	VITTORIO V.	CONTADINO
CO	POLESEL	ANGELA	--/--/1868	CODOGNE`	CONTADINA
NI	PIASENTIN	GIUSEPPE	23/05/1895	CODOGNE`	CONTADINO
NI	PIASENTIN	TERESA	12/07/1896	CODOGNE`	CONTADINA
NI	PIASENTIN	BERNARDO	24/08/1898	CODOGNE`	CONTADINO
NI	PIASENTIN	REGINA	23/05/1904	CODOGNE`	CONTADINA
NI	PIASENTIN	VITTORIO	05/12/1906	CODOGNE`	CONTADINO
CF	PICCOLI	GIACOMO	27/06/1880	CODOGNE`	CONTADINO
M	ZAIA	VITTORIA	15/10/1884	CODOGNE`	CONTADINA
F	PICCOLI	GIOVANNI	14/08/1906	CODOGNE`	CONTADINO
F	PICCOLI	NARCISO	08/09/1909	CODOGNE`	CONTADINO
F	PICCOLI	MIRO	11/04/1911	CODOGNE`	SCOLARO
F	PICCOLI	ANTONIETTA	15/06/1915	CODOGNE`	INFANTE
F	PICCOLI	GIACOMO	27/01/1918	CODOGNE`	INFANTE
MA	FIORETTO	ANTONIA	06/02/1844	CODOGNE`	CONTADINA
CF	PICCOLI	GIOBATTA	05/01/1871	CODOGNE`	BRACCIANTE
M	MANENTE	ANTONIA	01/07/1878	CODOGNE`	CONTADINA
F	PICCOLI	ENRICO	10/04/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	PICCOLI	FRANCESCA	01/08/1914	CODOGNE`	INFANTE
FR	PICCOLI	FRANCESCO	07/03/1885	CODOGNE`	BRACCIANTE
CO	CHIES	MARIA	07/05/1890	S.FIOR	CONTADINA
NI	PICCOLI	BRUNO	23/08/1914	CODOGNE`	INFANTE
MA	FAVRET	PASQUA	19/04/1838	CORDIGNANO	CONTADINA
CF	PICCOLI	MARCO	25/04/1872	CODOGNE`	CONTADINO
M	VALENTINI	ANGELA	09/07/1876	GAIARINE	CONTADINA
F	PICCOLI	GIOVANNI	25/04/190?	CODOGNE`	CONTADINO
F	PICCOLI	VITTORIA	16/12/1901	CODOGNE`	CONTADINA
F	PICCOLI	NICOLA	16/09/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	PICCOLI	ROSINA	15/09/1905	CODOGNE`	CONTADINA
F	PICCOLI	LUIGI	30/11/1907	CODOGNE`	CONTADINO
CF	POLESEL	GIOVANNI	--/10/1874	CODOGNE`	CAMERIERE
M	RIOTTO	AUGUSTA	24/07/1875	CODOGNE`	CASALINGA
F	POLESEL	ELIO	26/05/1904	CODOGNE`	FALEGNAME
F	POLESEL	ARTURO	22/05/1906	CODOGNE`	FALEGNAME
F	POLESEL	NERINA	11/05/1910	CODOGNE`	CASALINGA
CO	RIOTTO	REGINA	19/03/1868	CODOGNE`	CASALINGA
CF	POLESEL	PIETRO	14/12/1882	CODOGNE`	BRACCIANTE
M	ROSSI	BENVENUTA	04/12/1888	CODOGNE`	CONTADINA
F	POLESEL	EUGENIA	15/01/1906	CODOGNE`	CONTADINA
F	POLESEL	MIRO	14/01/1907	CODOGNE`	CONTADINO
F	POLESEL	ANTONIO	17/09/1909	CODOGNE`	CONTADINO
F	POLESEL	ELISA	19/10/1910	CODOGNE`	CONTADINA
F	POLESEL	BRUNA	11/01/1912	CODOGNE`	SCOLARA
CF	PREMUDA	EUGENIO	25/07/1858	TRIESTE	POSSIDENTE
F	PREMUDA	LUIGIA	04/10/1886	CODOGNE`	POSSIDENTE
F	PREMUDA	VITTORIO	04/06/1892	CODOGNE`	POSSIDENTE
F	PREMUDA	GIOVANNI	31/07/1896	CODOGNE`	POSSIDENTE
F	PREMUDA	NICOLA	25/02/1898	CODOGNE`	POSSIDENTE
F	PREMUDA	LAURA	19/12/1899	CODOGNE`	POSSIDENTE
F	PREMUDA	CARLO	18/01/1904	CODOGNE`	STUDENTE

ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CF	POLETTO	OSVALDO	01/08/1854	CANEVA	CONTADINO
M	PETRECA	ANNA	26/07/1864	BOEMIA	CONTADINA
F	POLETTO	ANNA	02/02/1907	VIENNA	CONTADINA
CF	PUPIN	PIETRO	09/09/1857	CODOGNE`	MURATORE
F	CARNELOSO	TERESA	03/02/1859	GAIARINE	CASALINGA
F	PUPIN	ANTONIO	10/08/1884	CODOGNE`	MURATORE
N	RIGATO	TERESA	17/08/1896	PRATA DI PORDENONE	?
F	PUPIN	ATTILIA	01/06/1891	CODOGNE`	CASALINGA
F	PUPIN	STEFANO	14/06/1892	CODOGNE`	MURATORE
F	PUPIN	GIOVANNA	16/07/1894	CODOGNE`	CASALINGA
F	PUPIN	PIETRO	16/07/1898	CODOGNE`	MURATORE
F	PUPIN	NOE`	25/01/1903	CODOGNE`	CALZOLAIO
CF	RIOTTO	TERESA	02/02/1843	CODOGNE`	ARTIGIANA
F	RIOTTO	GIUSEPPE	06/07/1880	CODOGNE`	MURATORE
NI	RIOTTO	TERESA	09/11/1909	CODOGNE`	ARTIGIANA
F	RIOTTO	AMADIO	24/02/1883	CODOGNE`	MURATORE
N	BREDA	TERESA	10/05/1889	CODOGNE`	ARTIGIANA
NI	RIOTTO	LUIGIA	29/02/1914	CODOGNE`	INFANTE
NI	RIOTTO	MARIA	22/02/1913	CODOGNE`	INFANTE
CF	RIOTTO	VITTORIO	16/04/1863	CODOGNE`	?
CF	ROSADA	ANGELO	12/12/1876	GODEGA	CONTADINO
M	LONGO	LUIGIA	28/10/1881	CODOGNE`	CONTADINA
F	ROSADA	ENRICO	18/11/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	ROSADA	CATERINA	10/04/1904	VAZZOLA	CONTADINA
F	ROSADA	GIOVANNI	05/02/1906	VAZZOLA	CONTADINO
F	ROSADA	ROSA	30/09/1908	VAZZOLA	CONTADINA
F	ROSADA	GINO	24/11/1910	VAZZOLA	SCOLARO
F	ROSADA	ANTONIA	26/08/1912	VAZZOLA	SCOLARA
F	ROSADA	ANTONIO	30/09/1914	CIMADOLMO	INFANTE
F	ROSADA	VITTORIO	12/05/1915	CIMADOLMO	INFANTE
F	ROSADA	MARIA	26/05/1918	CODOGNE`	INFANTE
CF	ROSOLIN	ANTONIO	29/05/1843	CODOGNE`	NEGOZIANTE
F	ROSOLIN	PLACIDO	15/05/1874	CODOGNE`	NEGOZIANTE
N	ZAGO	GIUSEPPINA	16/01/1886	CAPPELLA MAGGIORE	NEGOZIANTE
NI	ROSOLIN	ANTONIO	16/08/1916	CODOGNE`	INFANTE
F	ROSOLIN	GIULIA	31/01/1889	CODOGNE`	NEGOZIANTE
CF	RUI	ANTONIO	13/06/1869	S.FIOR	CONTADINO
M	MASO	TERESA	20/08/1882	VITTORIO V.	CONTADINA
F	RUI	FILOMENA	25/04/1901	CODOGNE`	CONTADINA
CF	RUI	PIETRO	06/12/1864	S.FIOR	CONTADINO
M	SPINEDA	ANGELA	08/04/1860	CODOGNE`	CONTADINA
F	RUI	TERESA	25/05/1893	CODOGNE`	CONTADINA
F	RUI	TOMASO	15/08/1894	CODOGNE`	CONTADINO
F	RUI	LUIGIA	31/01/1905	CODOGNE`	CONTADINA
F	RUI	ROSINA	10/09/1907	CODOGNE`	CONTADINA
P	RUI	TOMASO	08/07/1835	COLLE UMBERTO	CONTADINO
CF	SOLDERA	PAOLO	21/10/1877	CODOGNE`	ELETTRICISTA
M	PICCOLI	ANGELA	09/05/1880	CODOGNE`	CONTADINA
F	SOLDERA	MARIA	20/08/1902	CODOGNE`	CONTADINA
F	SOLDERA	ANTONIO	09/12/1904	CODOGNE`	CONTADINO
F	SOLDERA	GIUSEPPE	25/07/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	SOLDERA	MARCO	09/12/1907	CODOGNE`	CONTADINO
F	SOLDERA	TERESINA	14/02/1908	CODOGNE`	CONTADINA
F	SOLDERA	ENRICA	25/03/1909	CODOGNE`	CONTADINA
F	SOLDERA	DOMENICO	--/--/----	?	?
F	SOLDERA	PAOLO	--/--/----	?	?
CF	ANTONIOLI	GIOVANNA	14/03/1882	GASLANO	CONTADINA
F	STEFAN	MARIA	09/09/1903	GAIARINE	CONTADINA
F	STEFAN	OLIVA	09/02/1905	GAIARINE	CONTADINA
F	STEFAN	EMILIA	15/05/1906	GAIARINE	CONTADINA
F	STEFAN	GIOVANNI	16/03/1908	CODOGNE`	CONTADINO
F	STEFAN	GIUSEPPINA	15/04/1909	CODOGNE`	CONTADINA
F	STEFAN	ELISA	--/08/1911	CODOGNE`	CONTADINA
F	STEFAN	EMILIO	15/12/1912	CODOGNE`	SCOLARO
F	STEFAN	TERESINA	15/01/1914	CODOGNE`	INFANTE
F	STEFAN	AMBROSIO	14/04/1915	CODOGNE`	INFANTE
F	STEFAN	ANTONIETTA	10/02/1917	CODOGNE`	INFANTE

ROVERBASSO 1919

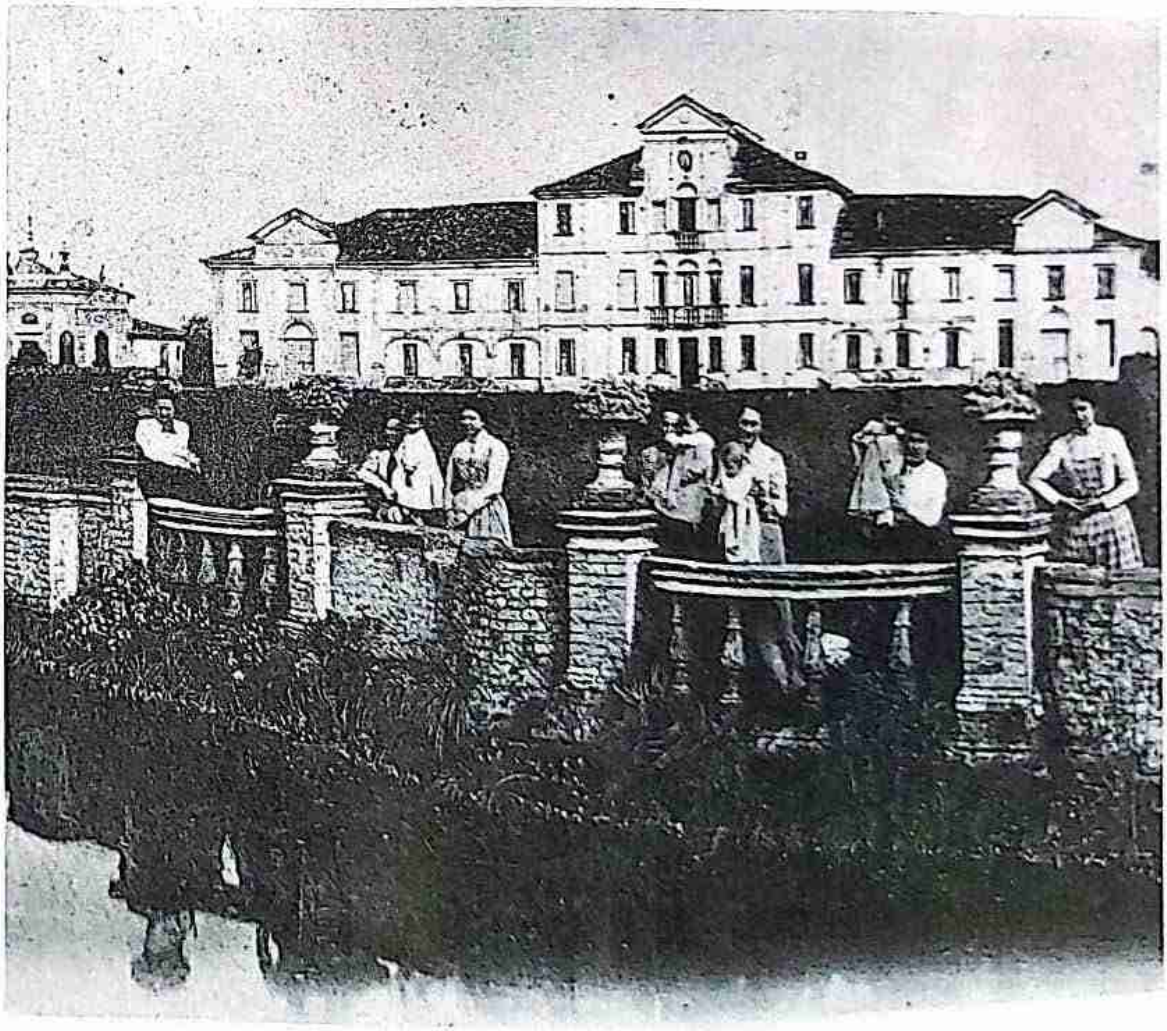
CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
F	STEFAN	ANTONIO	17/06/1918	CODOGNE`	INFANTE
CF	MODOLO	TERESA	24/07/1853	S.VENDEMIANO	CONTADINA
F	TONON	ANGELO	02/06/1878	CODOGNE`	CONTADINO
N	ZAGO	CATERINA	09/08/1879	GODEGA	CONTADINA
NI	TONON	TERESA	16/09/1902	CODOGNE`	CONTADINA
NI	TONON	ENRICO	21/09/1903	CODOGNE`	CONTADINO
NI	TONON	ANGELA	23/02/1905	CODOGNE`	CONTADINA
NI	TONON	ANTONIO	10/05/1907	CODOGNE`	CONTADINO
NI	TONON	EMMA	03/02/1909	CODOGNE`	CONTADINA
NI	TONON	GIUSEPPE	01/12/1911	CODOGNE`	SCOLARO
NI	TONON	GIOVANNI	06/02/1913	CODOGNE`	INFANTE
NI	TONON	AUGUSTA	22/08/1915	CODOGNE`	INFANTE
NI	TONON	GUERRINA	10/08/1917	CODOGNE`	INFANTE
F	TONON	ANDREA	11/03/1880	S.VENDEMIANO	CONTADINO
N	DALLA PASQUA	AUGUSTA	01/01/1886	FONTANELLE	CONTADINA
NI	TONON	PIETRO	22/11/1906	CODOGNE`	CONTADINO
NI	TONON	VINCENZO	17/06/1909	CODOGNE`	CONTADINO
NI	TONON	VITTORIO	14/09/1911	CODOGNE`	CONTADINO
F	TONON	FRANCESCO	17/10/1883	S.VENDEMIANO	CONTADINO
N	DALLA PIETA`	GIOVANNA	05/12/1877	ODERZO	CONTADINA
NI	TONON	ANGELO	13/11/1912	CODOGNE`	SCOLARO
NI	TONON	NARCISO	24/03/1914	CODOGNE`	INFANTE
NI	TONON	MARIA	27/10/1917	CODOGNE`	INFANTE
F	TONON	GIOVANNI	17/03/1891	GODEGA	CONTADINO
F	TONON	ANTONIO	16/09/1893	GODEGA	CONTADINO
CF	TOMASELLA	GIUSEPPE	22/01/1845	COLLE UMBERTO	CONTADINO
M	PAGOT	GIULIA	24/06/1854	COLLE UMBERTO	CONTADINA
F	TOMASELLA	SANTE	28/12/1881	MARENO DI PIAVE	CONTADINO
N	SANTANTONIO	TERESA	28/01/1887	COLLE UMBERTO	CONTADINA
NI	TOMASELLA	ANGELA	01/06/1914	MARENO DI PIAVE	INFANTE
NI	TOMASELLA	GIUSEPPINA	12/05/1916	MARENO DI PIAVE	INFANTE
N	POLES	ROSA	02/10/1886	FONTANELLE	CONTADINA
NI	TOMASELLA	MARIA	07/02/1910	S. FIOR	SCOLARA
NI	TOMASELLA	GIUSEPPE	26/04/1911	S. FIOR	SCOLARO
NI	TOMASELLA	GIULIA	02/03/1913	CONEGLIANO	INFANTE
NI	TOMASELLA	FRANCESCO	28/09/1914	MARENO DI PIAVE	INFANTE
NI	TOMASELLA	ANTONIO	21/08/1916	CODOGNE`	INFANTE
CF	TONON	PIETRO	--/--/----	CODOGNE`	CONTADINO
M	DE LORENZI	MARIA	25/12/----	CODOGNE`	CONTADINA
G	GIACOMIN	FERDINANDO	08/10/1884	FONTANELLE	CONTADINO
N	TONON	VITTORIA	03/09/1889	CODOGNE`	CONTADINA
NI	GIACOMIN	PIETRO	23/08/1911	CODOGNE`	SCOLARO
NI	GIACOMIN	MARIA	24/11/1912	CODOGNE`	SCOLARA
NI	GIACOMIN	ANGELO	01/01/1915	CODOGNE`	INFANTE
F	TONON	REGINA	15/07/1891	CODOGNE`	CONTADINA
F	TONON	GIOVANNA	--/01/1894	CODOGNE`	CONTADINA
CF	TOLDO	ANTONIO	19/07/1878	S.VENDEMIANO	CONTADINO
M	CASAGRANDE	ROSA	14/10/1879	FONTANELLE	CONTADINA
F	TOLDO	NATALIA	17/12/1901	SACILE	CONTADINA
F	TOLDO	ALESSANDRO	--/02/1903	CODOGNE`	CONTADINO
F	TOLDO	GIOVANNI	22/05/1904	CODOGNE`	CONTADINO
F	TOLDO	CATERINA	02/07/1906	CODOGNE`	CONTADINA
F	TOLDO	GIUSTINA	11/06/1910	CODOGNE`	SCOLARA
SUC	BOTTOLO	AUGUSTA	04/08/1848	FONTANELLE	CONTADINA
Z	BOTTOLO	LUIGI	05/10/1845	FONTANELLE	CONTADINO
CF	VISENTINI	LUIGI	16/04/1895	CODOGNE`	STUDENTE
MA	BELLOTTO	ADALGISA	28/03/1876	CONEGLIANO	CASALINGA
FR	VISENTINI	PIETRO	16/06/1897	CODOGNE`	ENOTECNICO
S	VISENTINI	AMALIA	03/03/1899	CODOGNE`	CASALINGA
F	VISENTINI	DIEGO	01/09/1917	UDINE	INFANTE
CF	VAZZOLER	AGOSTINO	31/12/1875	BRUGNERA	CONTADINO
F	VAZZOLER	ELISA	17/10/1901	CODOGNE`	CONTADINA
F	VAZZOLER	LUIGI	01/04/1905	CODOGNE`	CONTADINO
F	VAZZOLER	ANGELO	04/05/1907	CODOGNE`	CONTADINO
F	VAZZOLER	GILDA	07/10/1909	CODOGNE`	CONTADINA
F	VAZZOLER	UGO	06/07/1915	CODOGNE`	INFANTE



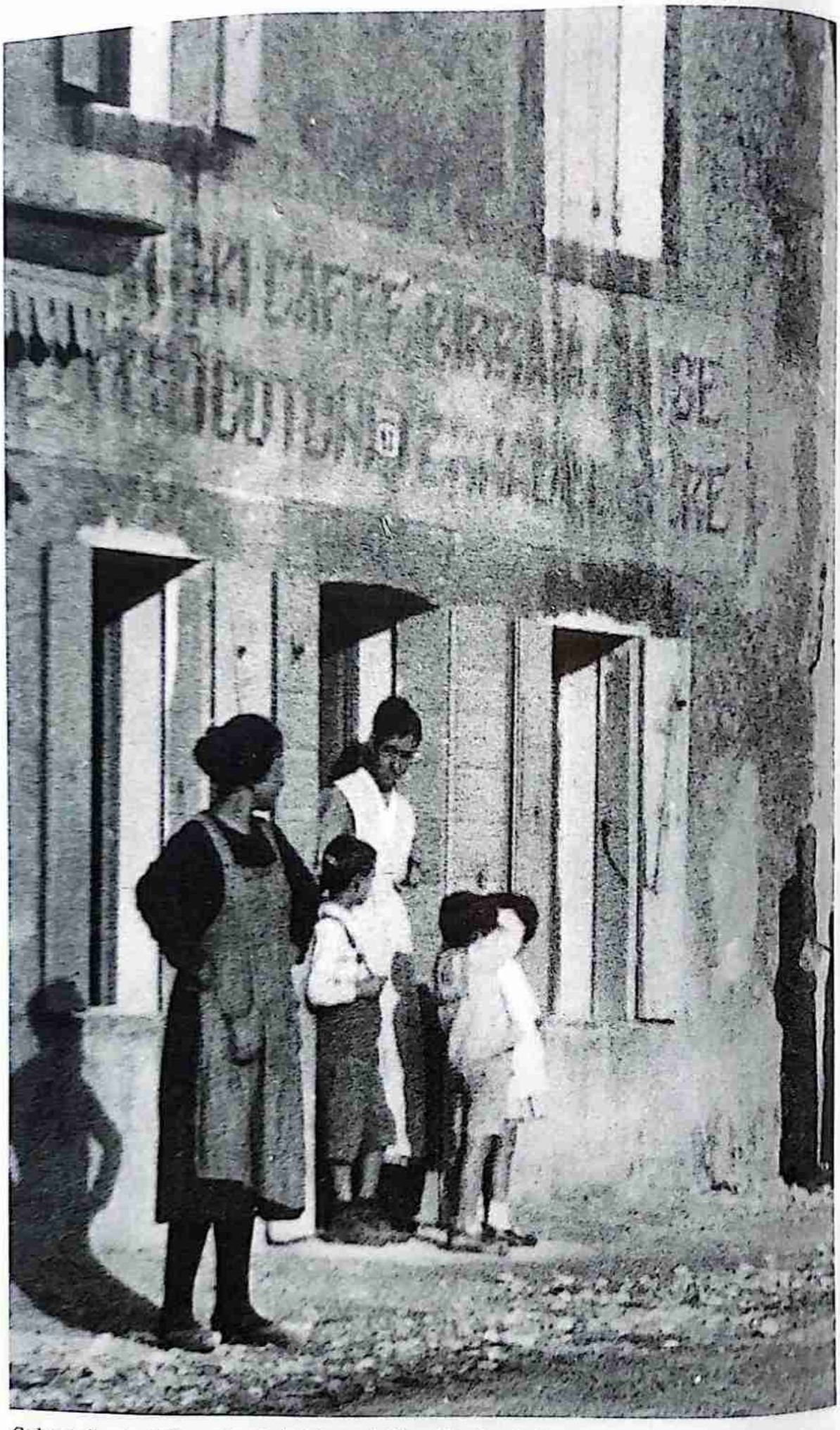
Codognè: Caserma RR. Carabinieri agli inizi del secolo (1918).

ROVERBASSO 1919

CP	COGNOME	NOME	D. di nascit	LUOGO di NASCITA	PROFESSIONE
CF	VAZZOLER	ANTONIO	10/03/1844	CODOGNE'	CONTADINO
FR	VAZZOLER	PIETRO	04/12/1848	CODOGNE'	CONTADINO
CO	PASIN	REGINA	06/12/1848	GODEGA	CONTADINA
F	VAZZOLER	BATTISTA	13/12/1868	CODOGNE'	CONTADINO
N	DARIO	LUIGIA	28/09/1874	CODOGNE'	CONTADINA
NI	VAZZOLER	TERESA	12/09/1896	BRUGNERA	CONTADINA
NI	VAZZOLER	ANGELINA	09/10/1898	CODOGNE'	CONTADINA
NI	VAZZOLER	ANTONIO	18/04/1900	CODOGNE'	CONTADINO
NI	VAZZOLER	PIETRO	21/--/1901	CODOGNE' (?)	CONTADINO
NI	VAZZOLER	DOMENICO	17/09/1903	CODOGNE'	CONTADINO
NI	VAZZOLER	MARIA	14/09/1905	CODOGNE'	CONTADINA
NI	VAZZOLER	ANGELO	27/09/1908	CODOGNE'	CONTADINO
NI	VAZZOLER	GIUSEPPE	07/04/1911	CODOGNE'	SCOLARO
CF	ZAMBON	ANGELO	14/02/1865	CODOGNE'	MEDIATORE
M	PRESOT	TERESA	14/01/1867	GAIARINE	CONTADINA
F	ZAMBON	TERESA	08/11/1900	CODOGNE'	CONTADINA
F	ZAMBON	MARIA	07/04/1905	CODOGNE'	CONTADINA
F	ZAMBON	AMELIA	19/05/1908	CODOGNE'	CONTADINA
F	ZAMBON	FRANCESCO	15/01/1911	CODOGNE'	CONTADINO
F	ZAMBON	GIOVANNI	06/02/1891	CODOGNE'	CONTADINO
N	LUCCHETTA	MARIA	23/09/1891	QUINTO	CONTADINA
NI	ZAMBON	ANGELO	05/10/1918	CODOGNE'	INFANTE



Codognè: Villa Toderini agli inizi del secolo.



Codognè: l'arrivo della corriera (primi decenni del secolo). Particolare.

Caterina Barbero

PER UNA STORIA DEI NUCLEI FAMILIARI IN CODOGNÈ

Negli ultimi quarant'anni abbiamo assistito ad un cambiamento economico, politico, sociale, di proporzioni gigantesche. L'industrializzazione e la rivoluzione tecnologica che questi hanno portato con sè non solo hanno cambiato il volto degli stati, la concezione dei rapporti internazionali, il paesaggio, ma – questo è ciò che più conta per la nostra ricerca – hanno restituito all'individuo, liberato dai bisogni primari, il concetto della propria dignità e la voglia di affermarsi per se stesso e non più solo come facente parte di una classe sociale o di una nazione.

Ora questo individuo, smarrito all'interno di una grande folla di altri individui disorientati come lui, ha cercato di ri-orientarsi sfruttando gli appigli ancora validi della memoria: lingue, strutture, oggetti ecc., con risultati ovviamente scarsi o deludenti vista la loro perfetta inadeguatezza e incoerenza.

Non restava e non resta che rifugiarsi nella *memoria uterina* in quella memoria familiare, cioè, che sembrava e ancora a molti sembra, la più banale perché la più ovvia. Ma non c'è nulla di ovvio nella storia e meno che meno nella storia fondamentale che ogni famiglia è e continua ad essere per l'individuo.

Così, prima quasi con vergogna, poi sempre più scopertamente, molti sono riandati nel tempo, rilucidando avi e vicende e tentando persino di riappropriarsi delle immagini di quel lontano passato con un amore a volte quasi maniacale per vecchi strumenti da lavoro, minuto antiquariato artigianale, cartoline, lettere, ricordi in genere, registrazioni di anziani che hanno conosciuto gli anziani...

A poco a poco, le sparse tessere della memoria dimenticata si sono fatte disegno e per alcuni, addirittura, quadro colorato e significativo. Ovviamente tutto ciò non poteva bastare poiché, creato il quadro di riferimento, bisognava rapportare se stessi a tale quadro recuperando le proprie intime coordinate spazio-temporali.

Occorreva perciò spingersi più in là del facile dilettantismo, nel campo minato dove solo i ricercatori provveduti sanno muoversi: quello dei registri di Nascita, Morte, Matrimonio delle parrocchie (dal XVI sec. al 1871) e quello non meno scivoloso delle Anagrafi Comunali (dal 1871 in avanti). Solo una ricerca sui documenti scritti poteva infatti — e può — dar conto oggettivamente di incontri, nascite, diramazioni, emigrazioni, estinzioni, sottraendoli alle necessarie incertezze della memoria orale.

Ma il problema era quasi insolubile perché bisognava rifare a ritroso un lungo intricatissimo cammino pieno di ostacoli e insidie. Perciò la gran parte degli avventurosi ricercatori in proprio si è arenata ancor prima di partire o magari soltanto davanti alla legittima domanda del parroco e dell'impiegato: da dove partiamo?

Ecco: i dati che ci accingiamo a pubblicare consentono a molti Codognesi di ritrovare, sia pure per sommi capi, i primi punti di partenza per una eventuale ricerca che consenta di mettere insieme alcuni tronchi del lunghissimo itinerario percorso fin qui dalla loro famiglia. Gli elenchi che seguono, infatti (desunti dai Registri

MUNICÍPIO CODOGNE

Codognè: la partenza della corriera (primi decenni del secolo).

di Nascita dell'Anagrafe Comunale di Codognè così come sono stati stesi negli ultimi 111 anni) danno conto, non solo della fertilità dei singoli 'clan' (e per 'clan' si intendono più famiglie che portano lo stesso cognome), ma anche della estrema mobilità dei nuclei familiari che sono passati per il comune di Codognè, magari solo per un breve contratto agrario, tra il 1871 e il 1981.

Ciò che a prima vista sorprende in questi dati è che in poco più di un secolo si sono potuti contare 793 *clan* fertili. Un numero che sembra piuttosto alto se si confronta con quello di altre comunità. Di questi 793 clan, però, solo il 16,26% risulta costantemente fecondo per gli interi 111 anni analizzati, mentre un altro 2,39% può vantare un'anzianità locale di circa 80-90 anni. Il resto (circa l'80%) sono famiglie di acquisizione abbastanza recente che va dai 60 ai 10 anni.

Ciascuno poi potrà fare altre personali statistiche a piacere scorporando o accorpando i dati offerti allo studio e alla curiosità. Gli elenchi, come si vedrà, sono dati in ordine alfabetico per snellire il tempo della ricerca. Inoltre i cognomi dei clan ancora presenti in Codognè sono proposti in grassetto. Si tratta di circa il 34% di tutti i *clan* succedutisi tra il 1871 e il 1981.

Il lettore noterà come alcune famiglie compaiono improvvisamente nella storia comunale e scompaiono poi come brevi meteore. Un esempio su tutti il caso dei Cerponi (nell'elenco al numero 183) il cui capostipite era un *esposto,* cioè — come già spiegato in precedenza — un bambino abbandonato dopo la nascita ed affidato, dietro compenso, ad una famiglia codognese per essere allevato. Sopravvissuto alle varie difficoltà della vita, il Cerponi si sposò quindi ed ebbe almeno un figlio (nel 1872, appunto) il quale o emigrò — come spesso succedeva — per cancellare l'onta di un cognome non 'onorato', o i figli di lui non si sposarono o, essendo femmine, non perpetuarono il loro cognome.

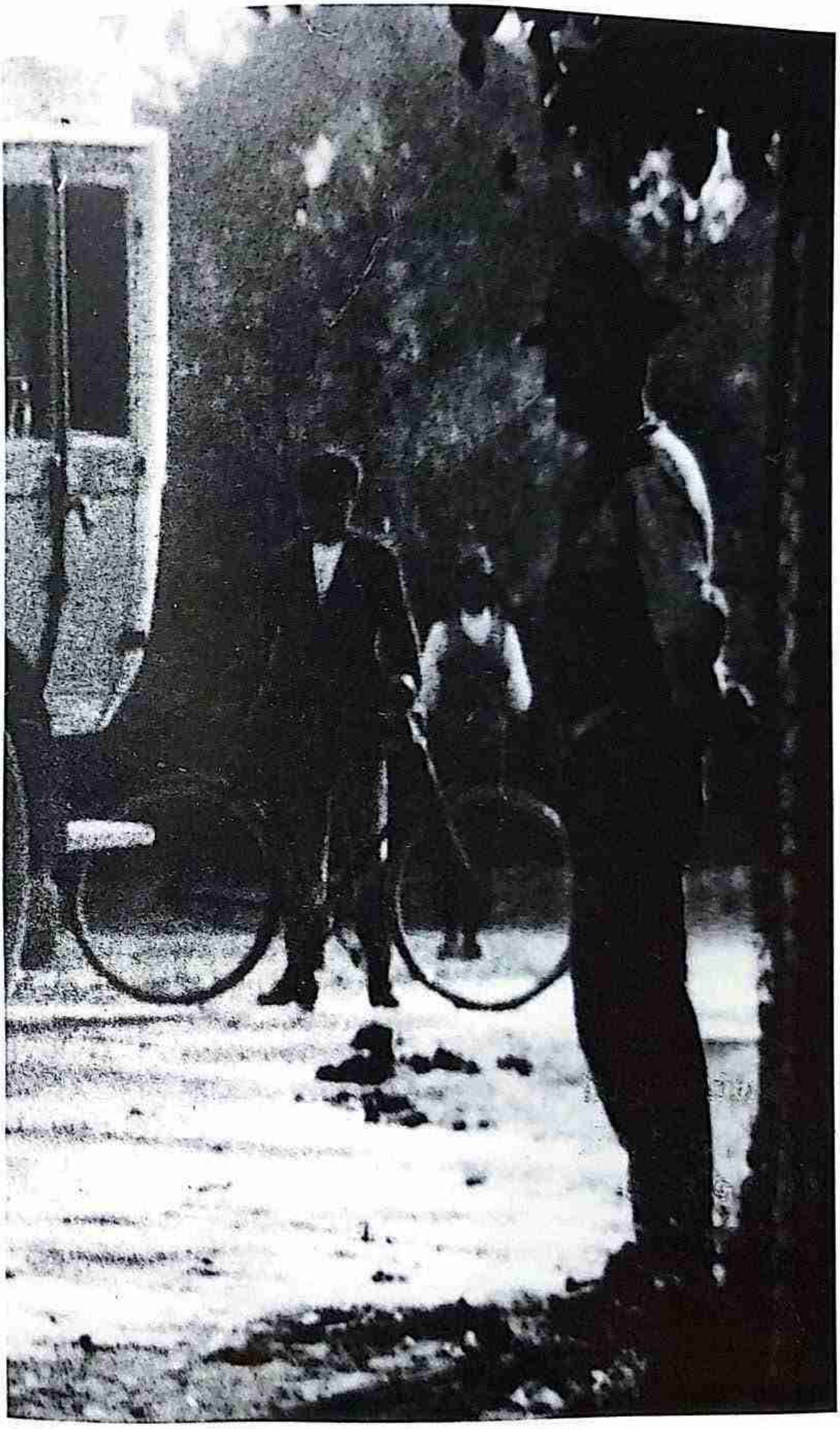
Contrario, invece, il caso dei Dall'Acqua, la cui presenza è segnalata in Campocervaro fin dal 1400 e che sono attualmente ancora ben saldi con tre nuclei familiari. Altro caso di straordinaria resistenza è quello dei Zambon, segnalati in Cimetta anch'essi nel 1400 ed oggi presenti in Codognè con ben cinque nuclei familiari.

Nell'insieme i dati che si espongono inducono a riflettere anche sulla singolare geminazione di alcuni cognomi i quali, partiti con una grafia, subirono nel corso dei decenni, e forse anche dei secoli, violenze involontarie dovute o alla difficoltà della loro pronuncia da parte della gente o a veri e propri errori degli impiegati o dei parroci al momento della trascrizione.

E così, accanto a Brescancin troviamo Brescanzin, oppure vicino a Cuzzol le varianti Cuziol, Cuzzuol, Cuzzuolo. Un bel caso , quasi emblematico, parrebbe anche quello del cognome Checchino, così attestato in tutti i documenti di fine Ottocento, ma scritto a chiare lettere e più volte come *Cecchino* dalla metà del Settecento in poi nei registri del locale notaio Francesco Quarantotto.

Scorrendo questi elenchi compaiono anche cognomi che oggi non dicono più nulla, essendo giunti al capolinea ormai da troppo tempo.

Eppure, in certi casi, si tratta di famiglie che sono state protagoniste della storia del paese: i Travaini, ad esempio, che la bufera della prima guerra mondiale fece emigrare in quel di Conegliano; i Ton, le cui fortune si spensero con l'ultimo maschio, sindaco di Codognè durante il periodo fascista, ed evidentemente morto senza di-



Codognè: la partenza della corriera (primi decenni del secolo). Particolare.

Codognè: una famiglia agli inizi del secolo. Particolare.

scendenza maschile; i Fortuni, passati come importante meteora nel quadrante amministrativo della Municipalità; i Pellizzon, scomparsi da Codognè solo nel Novecento e qua e là presenti lungo tutta la storia dei secoli precedenti; i Tonello, ancora ben saldi in paese e il cui cognome risulta presente in Cimetta fin dal 1474.

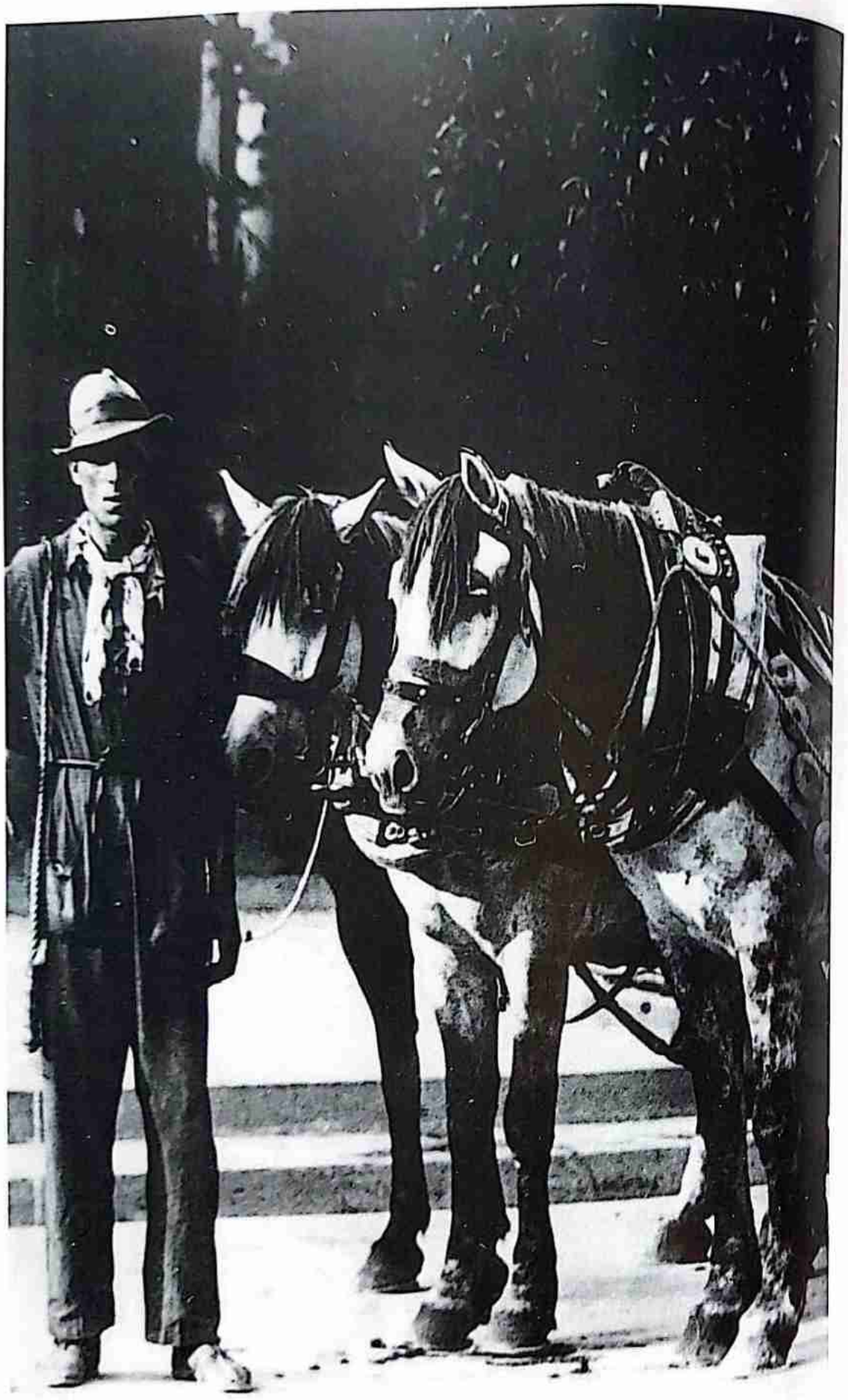
Sarà infine utile considerare la fortuna di alcuni cognomi che, pur tra violente torsioni, si sono conservati abbastanza simili agli originali giungendo, sia pure con qualche variante, fino ai nostri giorni.

A titolo di esempio scegliamo su tutti il caso dei Buso, presenti fin dal 1400 in Campocervaro (Cimetta) e poi, con tutta probabilità, trasformatisi in Busato, Busatto, Busetto, Busioli, Busiol. Ci fermiamo qui, per non annoiare, ma anche per consentire a ciascuno di cercare e di seguire le proprie piste.

I documenti, tutti, anche quelli più insignificanti, parlano, basta mettersi in ascolto del talora loro poco percettibile battito. Gli elenchi di documenti poi, come questo che qui si dà (cominciando un esperimento fino ad ora mai tentato nei libri di storia locale) gridano addirittura, come è ovvio che sia.

Prima di lasciare il lettore, però, sarà anche bene dire che molti *clan* non hanno una fertilità continua negli anni. Essi infatti scompaiono per un certo decennio per poi ricomparire quasi all'improvviso. La spiegazione più ovvia è in una probabile emigrazione con ritorno o dello stesso nucleo o di altro con identico cognome.

1. **Agnoloni** 1942, '43, '47, '50, '56, '64, '71.
2. **Alba** 1873, '88, '90, '92, '93, '94, '97, 1900, '03, '05, '16, '24, '25, '27, '28, '55.
3. Alberoni 1904, '24.
4. Allegranzi 1941, '43.
5. **Altinier** 1906, '07, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '18, '19, '20, '22, '24, '25, '27, '29, '30, '34, '35, '37, '44, '50, '55, '61, '65, '70, '71, '73, '74.
6. Altorfer 1954.
7. **Amadio** 1908, '10, '11, '61, '64.
8. Amianti 1881.
9. **Andreetta** 1871, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '91, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '45, '47, '51, '54, '56, '59, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '73, '75, '79, '81.
10. Angeli 1945.
11. **Antoniazzi** 1875, '76, '80, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '31, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '44, '46, '47, '48, '49, '50, '52, '53, '54, '55, '56, '58, '59, '60, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '67, '69, '71, '72, '73, '75, '77, '80, '81.
12. **Antoniol** 1874, '76, '80, '82, '84, '85, '86, '88, '89, '91, '92, '94, '95, '96, '99, 1902, '04, '09, '11, '13, '14, '15, '16, '19, '21, '22, '24, '26, '27, '28, '30, '31, '37, '39, '41, '42, '44, '47, '49, '50, '52, '54, '56, '58, '61, '65, '68, '69, '74, '77, '79, '80, '81.
13. **Antoniolli** 1931, '33, '35, '38, '40, '42, '43, '44, '47, '51, '67, '79.
14. **Anzil** 1971, '77.
15. Armelin 1873, 1903.
16. **Armellin** 1872, '84, '94, '97, '99, 1900, '01, '03, '05, '06, '08, '11, '14, '17, '21, '23, '25, '27, '30, '31, '34, '81.
17. Avanzi 1918.
18. Ave 1976, '78.
19. Baba 1872, '74, '81.
20. **Baccichet** 1975.
21. Baccichetto 1931.
22. Bagnara 1954, '56.
23. **Baldessin** 1928, '30, '33, '36, '43, '47, '50, '53, '61, '74, '76, '79.
24. Baldissin 1896, 1950, '53, '76, '79.
25. Ballanti 1929.



A Codognè, nei primi decenni del secolo.

26. **Balliana** 1971, '76.
27. Ballone 1968.
28. Barat 1968.
29. **Barazza** 1884, '85, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '20, '21, '23, '24, '26, '27, '30, '33, '34, '35, '36, '38, '39, '41, '42, '44, '45, '46, '49, '50, '51, '55, '56, '58, '59, '60, '61, '63, '64, '66, '68, '69, '71, '72, '73, '74, '76, '78, '81.
30. Barbaresch 1912, '13, '14, '15, '16, '18, '20, '21, '22, '26, '80.
31. **Barbaresco** 1889, '91, '92, '93, '95, '96, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '15, '19, '22, '24, '25, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '41, '44, '52, '54, '55, '56, '57, '58, '59, '60, '62, '63, '66, '68, '69, '70.
32. Barborni 1932.
33. Bariviera 1872.
34. Barriviera 1873, '76, '78, '79, '80, '82, '97, '98, 1900, '06, '44, '46, '55, '59, '61, '64, '65.
35. **Basei** 1954, '55, '58, '59, '60, '63, '68, '74, '80.
36. Baseotto 1926.
37. Basset 1974.
38. Bassetto 1967.
39. **Basso** 1872, '73, '74, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '88, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '99, 1901, '03, '04, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '30, '32, '36, '38, '39, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '56, '57, '64, '65, '66, '71, '72, '74, '75, '76, '77, '78, '80.
40. Bastianel 1928, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '40, '45, '46, '48, '53, '57, '59.
41. Battel 1873, '76, '77, '80, '84, 1902, '03, '04, '06, '07, '08, '09, '12, '14, '17, '19.
42. **Battello** 1940, '47, '51, '71.
43. Battistella 1872, '74, '79, '83, '85, '86.
44. **Battiston** 1872, '74, '77, '80, '84, '86, '87, '89, '92, '94, '97, '98, 1903, '06, '11, '12, '15, '17, '18, '20, '21, '22, '23, '25, '26, '28, '29, '34, '36, '40, '41, '43, '45, '46, '53, '54, '57, '59, '62, '66, '68, '76, '78, '81.
45. Battistuz 1913.
46. **Battistuzzi** 1872, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '95, '96, '97, '99, 1902, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '19, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '49, '52, '54, '56, '58, '60, '61, '62, '65, '66, '69, '71, '73, '75, '80, '81.
47. **Bazzo** 1872, '75, '76, '77, '88, '90, '93, '94, '95, '98, 1900, '01, '03, '05, '07, '22, '23, '24, '26, '27, '28, '32, '49, '50, '51, '54, '55, '56, '58.
48. Beani 1882, '85, '88.
49. Bellot 1896.
50. **Bellotto** 1872, '73, '75, '80, '86, '88, '89, '91, '93, '94, '96, '98, '99, 1900, '01, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '12, '14, '17, '23, '28, '40, '42, '44, '47, '48, '49, '53, '57, '59, '68, '72.
51. Bellussi 1872, '73.
52. **Benedet** 1896, '99.
53. **Benedetti** 1872, '73, '74, '75, '77, '78, '80, '81, '82, '83, '85, '86, '87, '89, '91, '94, '95, '96, '97, '98, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '10, '11, '13, '14, '15, '20, '21, '22, '24, '25, '40, '49, '53, '54, '55, '58, '67, '69, '71, '75, '77, '78, '80.
54. **Benotto** 1874, '76, '80, '82, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '99, 1900, '01, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '21, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '32, '33, '34, '35, '37, '39, '42, '45, '54, '55, '62, '63, '64, '66, '68, '69, '70, '79.
55. Bergamo 1960, '62, '64, '67.
56. Berna 1935, '36.
57. **Bernardi** 1926, '34, '54, '81.
58. Bertagna 1873, '75, '77, '87, '89, '91, '93, '95, '97, '99, 1900, '03, '05, '07, '09, '12, '14, '17, '54.
59. **Berto** 1911, '12, '14, '17, '19, '22, '23, '37.
60. Bertola 1913, '14, '15, '19, '20, '21.
61. **Bet** 1890, '92, 1915, '55, '56, '71.
1943.
62. Betry 1894, '95, '98, 1900, '01, '03, '04, '07, '08, '29, '30, '54.
63. Bettin 1885, '88, '93, '98, '99, 1900, '04, 1924, '29, '30, '32, '33, '36.
64. Bettin Papes 1903, '09.
65. Bettini 1914, '20, '22, '27, '34, '49, '53, '54, '56, '57, '60, '66, '75, '77, '80, '81.
66. **Betto** 1915, '17, '18, '23, '24.
67. Bianchi 1956.
68. Bianchini 1871, '73, '90, '93, '95, '96, '98, '99, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '09, '10, '12,
69. **Bianco** '13, '14, '15, '17, '31, '34, '36, '38, '42, '46, '48, '49, '50, '78, '81.

Codognè: l'arrivo della corriera (primi decenni del secolo).

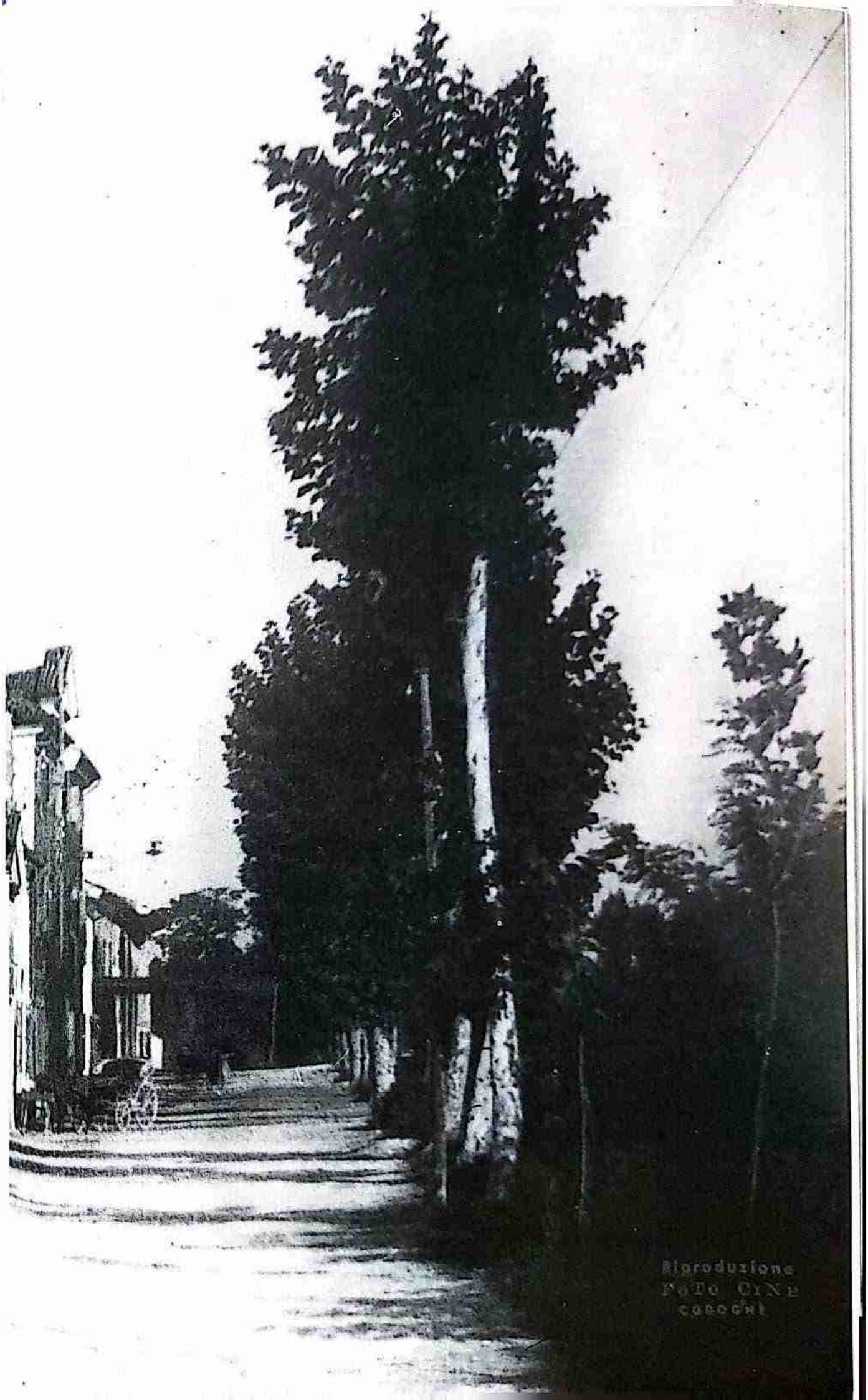
70. **Biancolin** 1886, '87, '89, '91, '93, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '04, '06, '08, '10, '12, '14, '16, '29, '31, '32, '35, '36, '51, '55, '71, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78.
71. **Biasi** 1877, 1915, '17, '21, '23, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '32, '34, '36, '37, '38, '42, '43, '44, '45, '46, '48, '50, '54, '55, '56, '60, '61, '65, '66, '69, '70, '72, '75, '76, '78, '79, '80.
72. Bien 1926.
73. Bignucolo 1925, '53.
74. Bin 1947.
75. Biondi 1975.
76. Bitto 1924, '33.
77. Bocchino 1925.
78. Bodini 1968.
79. **Bolzan** 1872, '74, '75, '77, '79, '84, '86, '89, '91, '93, '96, 1903, '10, '13, '60, '61, '62, '63, '64, '66, '69, '70, '73, '74.
80. Bolzanella 1975.
81. **Bon** 1946, '47, '50, '58.
82. Bongiorno 1883, '85, 1914.
83. **Bonicelli** 1965, '66, '69.
84. Boreani 1919, '22, '25, '27, '53.
85. Borin 1927.
86. **Bornia** 1938, '44, '47.
87. Bornierotto 1918.
88. Borsoi 1874, '76, 1945.
89. Bortolin 1913.
90. Bertolini 1921.
91. Bortolini 1874, '75, 1912, '15, '20, '22, '24, '25.
92. Bortolot 1926.
93. **Bortoluzzi** 1883, '85, 1959.
94. **Bortot** 1943, '60, '72.
95. Boscariol 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '88, '89, '90, '92, '94, '95, '99, 1900, '02, '03, '06, '12, '16, '31, '36, '39, '42, '44, '49, '52, '70, '71, '72, '73, '75, '76, '77, '78, '80.
96. Bosco 1951, '52, '63.
97. **Bottan** 1887, '90, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '99, 1902, '03, '04, '05, '06, '09, '15, '16, '17, '18, '20, '23, '25, '27, '31, '37, '41, '49, '55, '56, '58, '60, '69, '73, '76.
98. **Bottecchia** 1882, '85, '86, '88, '92, 1903, '04, '05, '09, '22, '66, '69.
99. Bottega 1923, '24, '26.
100. **Botteon** 1912, '13, '14, '16, '19, '22, '23, '30, '62, '65, '67.
101. Bottosso 1975.
102. **Boz** 1943, '47, '50, '55.
103. **Bozzetto** 1918, '21, '23, '51, '53, '54, '57, '58, '78.
104. Braido 1905, '08, '09, '11, '21.
105. **Brait** 1882, '83, '84, '86, 1979, '80.
106. **Breda** 1871, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '80, '81, '82, '84, '85, '86, '87, '88, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '16, '17, '20, '22, '25, '27, '28, '30, '31, '32, '34, '35, '36, '50, '51, '52, '54, '55, '58, '62, '65, '66, '68, '69, '70, '72, '80.
107. Brescaccin 1952, '57.
108. **Brescacin** 1919, '22, '24, '25, '26, '27, '32, '34, '37, '38, '39, '43, '48, '49, '50, '53, '55, '58, '59 '63, '64, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72.
109. Brescah 1941.
110. Brescancin 1902, '07, '10, '11, '13, '15, '16, '17, '20, '21, '22, '29, '32, '40, '43, '59, '68, '71, '78.
111. **Brescanzin** 1914.
112. Bresegbello 1938, '40.
113. Bresolin 1940.
114. Brenan 1891, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '06, '07, '08, '09, '11, '13, '25, '27, '29, '30, '31, '33, '34, '35, '36, '37, '40, '41, '42, '43, '44, '46, '47, '51, '63, '71, '77.
115. **Brisot** 1947, '63, '65.
116. Brittani 1872, '73, '75.
117. Brovelli 1961, '64.
118. **Brugnera** 1967, '73, '81.
119. Brugnerotto 1879, '80, '82, '84, '89.
120. Brunello 1885, '87, '88, 1915, '16, '17, '18, '19, '20, '21.
121. Brunetta 1872, '75, '78, '81, '86, '90, 1901, '08, '13, '19, '21, '34, '51.
122. Brunetto 1904.
123 Brustolin 1898, 1901, '08, '05, '07, '09, '10, '27, '32.
124. Buffo 1921, '22, '23, '24, '26, '38.

125. **Buffon** 1935, '40, '47, '49, '52, '57, '74.
126. Buongiorno 1877, '78, '81, '82.
127. Buoro 1892, '94, 1914, '16, '17, '18, '20, '21, '22, '23, '24, '28, '29, '31.
128. Buoso 1873, '76.
129. Buriolla 1964.
130. Busato 1944.
131. Busatto 1936.
132. **Busetto** 1942, '44, '50, '59, '69.
133. **Busiol** 1873, '74, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '92, '93, 1910, '14, '15, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '31, '33, '35, '37, '41, '43, '45, '47, '50, '52, '56, '58, '59, '60, '62, '63, '64, '65, '66, '68, '69, '71.
134. Busioli 1872, '87, '89, 1962.
135. Buttaz 1911.
136. Buttiero 1968.
137. Cal 1871, '74.
138. **Caldart** 1952, '63, '64, '66, '69, '71.
139. Calderan 1882, '86.
140. Calderola 1932.
141. Callegari 1955, '57, '76.
142. Callegher 1873, '74, '77, '79, '80, '82, '83, '85, '86, '88, '90, '93, '96, 1916, '19, '21, '24, '25, '29, '30, '31, '34, '81.
143. Calonego 1892, '94, 1928, '29, '30, '32, '34, '36, '37, '44, '46, '52, '54, '55, '59, '60.
144. Camatta 1897.
145. Cambuli 1971.
146. Camerin 1872, '92, 1909, '11, '12, '14, '79.
147. Camin 1881, '83.
148. Canal 1876, '77, 1950.
149. Canali 1936.
150. **Cancian** 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '96, '98, '99, 1900, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '12, '18, '21, '22, '23, '24, '26, '29, '31.
151. Canciani 1961.
152. **Candiago** 1925, '26, '29, '31, '33, '38, '41, '62, '67, '72.
153. Cannella 1970.
154. Canton 1974, '78.
155. Canz 1927, '28, '34.
156. **Canzian** 1882, '83, '94, '96, '97, 1901, '02, '04, '05, '06, '07, '09, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '19, '20, '21, '22, '23, '27, '28, '33, '38, '39, '41, '52, '53, '55, '56, '59, '63, '65, '68, '74, '77, '78, '80.
157. **Caon** 1932, '36, '39, '56, '59.
158. Capasso 1919.
159. **Cappellotto** 1873, '75, 1901, '03, '04, '06, '09, '10, '11, '13, '15, '18, '20, '27, '28, '30, '33, '37, '40, '47, '49, '53, '54, '60, '64, '67, '68, '69, '73, '75.
160. Carbonera 1873, '74.
161. **Carlet** 1925, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '40, '43, '47, '53, '58, '62, '80.
162. Carli (De) 1889.
163. Carmelos 1891.
164. **Carnelos** 1873, '75, '78, '80, '81, '84, '85, '92, '95, '96, '99, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '16, '17, '18, '23, '26, '28, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '52, '54, '57, '58, '60, '61, '62, '64, '65, '67, '69, '70, '71, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80.
165. Carnesol 1937.
166. Carniel 1920.
167. **Carnielli** 1945, '53, '63, '64.
168. Carpegna 1886.
169. Carpenè 1944.
170. **Casagrande** 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '88, '89, '90, '91, '93, '94, '95, '96, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '14, '16, '17, '18, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '31, '32, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '42, '43, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '53, '54, '55, '56, '57, '58, '61, '67, '69, '71, '72, '73, '75, '78, '79, '81.
171. **Casonato** 1947, '50, '57, '65, '66, '75.
172. **Cattai** 1872, '73, '74, '76, '79, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '43, '44, '47, '49, '52, '53, '54, '55, '57, '58, '59, '60, '61, '62, '63, '64, '66, '68, '69, '70, '71, '72, '75, '79, '81.
173. Catelan 1886, '90, '93, '98, '99, 1900, '03, '04, '05, '06, '09, '19, '22, '23, '26, '27, '28, '29, '31, '33, '42, '44, '46.

174. **Cattelan** 1894, 1901, '02, '03, '06, '07, '11, '16, '21, '33, '37, '38, '62, '67, '68, '69, '72, '76, '77.
175. **Cauda** 1954, '57, '59, '65.
176. Cecchinel 1954.
177. **Celotti** 1872, '81, '83, 1911, '12, '15, '20.
178. **Celotto** 1971, '76.
179. Cendret 1881, '88, '85, '86, '88, '91, '98, 1920, '22, '24, '26, '28, '30.
180. Ceolin 1872.
181. Ceot 1897.
182. Ceotto 1887, '95, 1908, '09, '10, '12, '14, '16, '20, '21, '22, '23, '24, '26, '59, '61, '63, '66, '79.
183. Cerponi 1872.
184. Cervesato 1968, '65.
185. **Cescon** 1882, 1961, '64, '69, '70, '73, '75, '77.
186. Cestari 1881, '84, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '98, '99, 1901, '02, '04, '22, '24, '25, '26, '27, '29, '31, '32, '33, '36.
187. Cester 1888, '92, '94, '95, '97, 1900, '11, '13, '15, '17, '19, '20, '21, '23, '25, '26, '28, '29, '31, '32, '35, '37, '48, '65, '66, '71, '72.
188. **Checchin** 1935, '38, '58, '62, '64, '75.
189. **Checchino** 1877, '78, '80, '81, '83, '85, '87, '88, '90, '92, '95, '98, 1903, '04, '05, '07, '08, '10, '11, '15, '20, '22, '23, '26, '27, '47, '49, '52, '53, '59, '78, '80, '81.
190. Chisradis 1872, '74, '77, '79, '81, '83, '84, '85, '87, '88, '89, '90, '93, '95, '97, '98, '99, 1901, '03, '04, '05, '07, '08, '10, '12, '13, '15, '16, '19, '20, '21, '23, '29, '30, '51.
191. **Chies** 1909, '34, '36, '38, '42, '47, '48, '50, '52, '53, '55, '57, '60, '75, '78, '80, '81.
192. **Cicerone** 1975.
193. **Cigana** 1872, '76, '90, '91, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '03, '04, '05, '07, '09, '13, '15, '16, '17, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '36, '38, '42, '68.
194. Cimettan 1873, '76, '78, '79, '82, '86, '89.
195. **Cisera** 1945.
196. Citron 1871, '72, '76, '79, '84, '87, '92, 1908, '10, '11, '12, '14, '15, '20, '21, '24, '26, '27, '36, '43, '51, '52, '53, '57, '80.
197. Coan 1931, '34, '40.
198. Coccia 1947.
199. **Codognotto** 1877, '79, '81, '84, 1911, '13, '15, '17, '19, '21, '24, '26, '32, '55, '61, '63.
200. Coletti 1871, '73, '74, '76, '77, '78, '82, '83, '85, '88, '92, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '05, '06, '11, '12, '15, '16, '21, '23, '24, '25, '26, '28, '29, '38.
201. Colettin 1879.
202. Colletti 1872, '73, '75, '76, '79, '81, '83, '84, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '95, 1903, '04, '05, '14.
203. **Collodel** 1977.
204. Colombi 1910, '11, '12, '14, '15, '18, '20.
205. Consoli 1981.
206. Conti 1900.
207. Copat 1980.
208. Corazza 1946.
209. **Corbanese** 1880, '83, '89, '90, '91, '92, '93, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '20, '22, '23, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '44, '45, '46, '47, '49, '51, '52, '54, '55, '56, '59, '62, '63, '65, '67, '74, '78.
210. Corona 1922.
211. **Corsi** 1890, '92, '95, '97, 1902, '15, '18, '19, '20, '22, '48, '49, '52, '80, '81.
212. **Corte** 1899, 1902, '04, '06, '09, '11, '12, '13, '15, '17, '20, '23.
213. **Cortese** 1882, '83, '85, '86, '89, '93, '94, '96, '98, 1900, '02, '13, '15, '17, '20, '22, '23, '25, '26, '27, '28, '31, '32, '46, '50, '54, '59, '61, '62, '64.
214. Cosmo 1969, '74.
215. Costacurta 1884, '96, '97, '98, 1900, '01, '02, '04, '05, '08, '21, '23, '24, '26, '27.
216. **Costella** 1883, '85, '87, '89, '90, '91, '93, '94, '95, '97, '99, 1901, '03, '14, '15, '16, '20, '21, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '36, '37, '49, '52, '56, '59, '66.
217. **Covre** 1875, '91, '97, 1900, '01, '02, '04, '05, '06, '08, '10, '11, '12, '13, '15, '16, '20, '22, '24, '27, '41, '42, '44, '46, '47, '48, '54, '74, '79, '81.
218. Crescini 1873, '77.
219. Cristiano 1970.
220. Cuc 1917.
221. Cuch 1920.
222. Curtolo 1875, '80, '85, 1924, '45.
223. Cozzuol 1874, '77, '83, '86.
224. Cuziol 1878, '80, '99, 1901, '05, '07, '08, '09, '11, '12, '17, '20, '21, '22, '23, '38.
225. Cuzziol 1896, '97, '99, 1902, '03, '13, '15, '31.
226. Cuzzuol 1872, '76, '77, '81, 1932.
227. Cuzzuolo 1872, '98, 1904.
228. **Da Dalt** 1959, '65, '66, '67, '70, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '80.

229. Da Dalto 1876, '94, '96, '98, '99, 1900, '02, '03, '05, '07, '09, '10, '14, '16, '20, '21, '22, '23, '24, '27, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '41, '42, '44, '46, '47, '48, '49, '54.
230. Da Fré 1886, '88, '98, 1900, '02, '13, '19, '20, '26, '27, '29, '35, '36, '45, '58.
231. **Dal Bo** 1872, '73, '75, '80, '82, '89, '90, '91, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '10, '12, '14, '15, '16, '18, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '36, '37, '39, '42, '43, '46, '47, '50, '60, '61, '63, '64, '65, '66, '69, '70, '73, '80.
232. **Dal Cin** 1887, '88, '89, '91, '93, '94, '95, '96, '98, '99, 1901, '02, '03, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '13, '15, '20, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '34, '35, '36, '39, '41, '44, '45, '47, '52, '53, '55, '56, '59, '60, '62, '63, '65, '66, '68, '70, '71, '77, '78.
233. **Dal Compare** 1874, 1903, '05, '06, '07, '08, '09, '11, '13, '15, '17, '20, '23, '28, '46, '48, '50.
234. **Dalla Cia** 1910, '11, '33, '35, '40, '56, '57, '59, '63, '67, '69, '70, '72, '76, '77.
235. Dalla Colletta 1871, '74, '75, '77, '79, '81, '83, '84, '88, 1904, '06, '07, '08, '09, '12.
236. **Dall'Acqua** 1871, '73, '74, '76, '77, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '09, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '18, '20, '21, '22, '24, '26, '28, '29, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '39, '40, '41, '42, '43, '46, '48, '49, '51, '52, '55, '56, '59, '63, '66, '69, '73, '75, '77.
237. Dall'Andrea 1925, '26, '28, '30, '32, '33.
238. Dalla Pietà 1909, '15, '16, '17, '20.
239. Dalla Torre 1926, '27, '28, '31, '37, '46, '47, '48, '50, '52, '53, '56, '74, '77, '78.
240. Dall'Ava 1872, '74, '75, '77, '78, '81, '83, '87, '88, '90, '91, '92, '95, '97, 1905, '07, '09, '10, '12, '14, '19, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '29, '35, '49, '53, '54, '55, '59, '62, '65, '68, '72.
241. Da Lozzo 1980.
242. Dal Pieri 1876, '78.
243. Dal Piero 1871, '74, '82.
244. Dal Pos 1924.
245. Damian 1885.
246. **Dan** 1876.
247. Daniotti 1915, '17.
248. **Da Re** 1881, 1905, '07, '08, '10, '12, '14, '16, '28, '48, '80.
249. **Dario** 1871, '72, '73, '74, '75, '77, '79, '82, '85, '86, '87, '88, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '20, '21, '22, '23, '24, '26, '29, '30, '31, '32, '33, '35, '36, '38, '39, '41, '43, '44, '45, '46, '48, '51, '54, '57, '58, '59, '60, '62, '63, '64, '65, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '75, '76, '80.
250. Da Ronc 1937.
251. Da Ronch 1931, '34, '39, '54, '57, '58, '68.
252. **Da Ros** 1895, '97, 1900, '03, '14, '26, '27, '31, '32, '40, '43, '50, '59, '67.
253. Da Via' 1897, '98, 1900.
254. **De Bastiani** 1975.
255. **De Bettin** 1879, '81, '83, '85, '87, 1911, '12, '14, '21, '25, '30, '41, '44, '46, '48, '56.
256. **De Bona** 1937, '43, '47, '62, 66, '69, '71, '75, '76, '81.
257. De Bortoli 1913, '14, '18.
258. De Carli 1872, '73, '75, '77, '79, '80, '82, '84, '85, '86, '88, '89, '90, '91, '94, '97, 1900, '03.
259. **De Carlo** 1968, '70, '72, '73.
260. De Conti 1888, '92, '99, 1923, '48, '53, '74, '77, '81.
261. De Favari 1908, '26, '49.
262. De Faveri 1910, '12, '21, '30, '46, '47, '49, '51.
263. **De Giusti** 1915, '16, '20, '21, '22, '23, '24, '26, '28, '29, '32, '33, '34, '36, '39, '41, '43, '44, '46, '49, '52, '53, '56, '62, '68, '69, '73, '78, '80.
264. De Job 1873.
265. Del Compare 1885, '87, '91.
266. Della Colletta 1873, 1903.
267. **Della Libera** 1938, '40, '43, '45, '51, '62, '72.
268. **Della Lucia** 1923, '36, '39, '53, '54, '65, '67, '71.
269. Dell'Andrea 1932.
270. Della Schiava 1977, '80.
271. Della Torre 1934.
272. **De Lorenzi** 1871, '72, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '84, '86, '88, '90, '92, '93, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '03, '05, '06, '07, '08, '11, '12, '14, '15, '20, '21, '25, '30, '32, '35, '41, '48, '49, '51, '52, '55, '57, '58, '59, '61, '64, '65, '67, '81.
273. **Del Pio Luogo** 1956.
274. De Luca 1874, '76, '77, '79, '80, '82, '84, '88, '97, '98, '99, 1901, '02, '03, '04, '06, '26, '28, '45, '62, '78.
275. De Marchi 1877, '78, 1973.
276. **De Marco** 1925, '34, '35, '36, '37, '38, '40, '41, '42, '43, '45, '46, '47, '49, '55, '61, '63, '65, '66, '67, '70, '71, '72, '74, '75, '76, '79, '80.

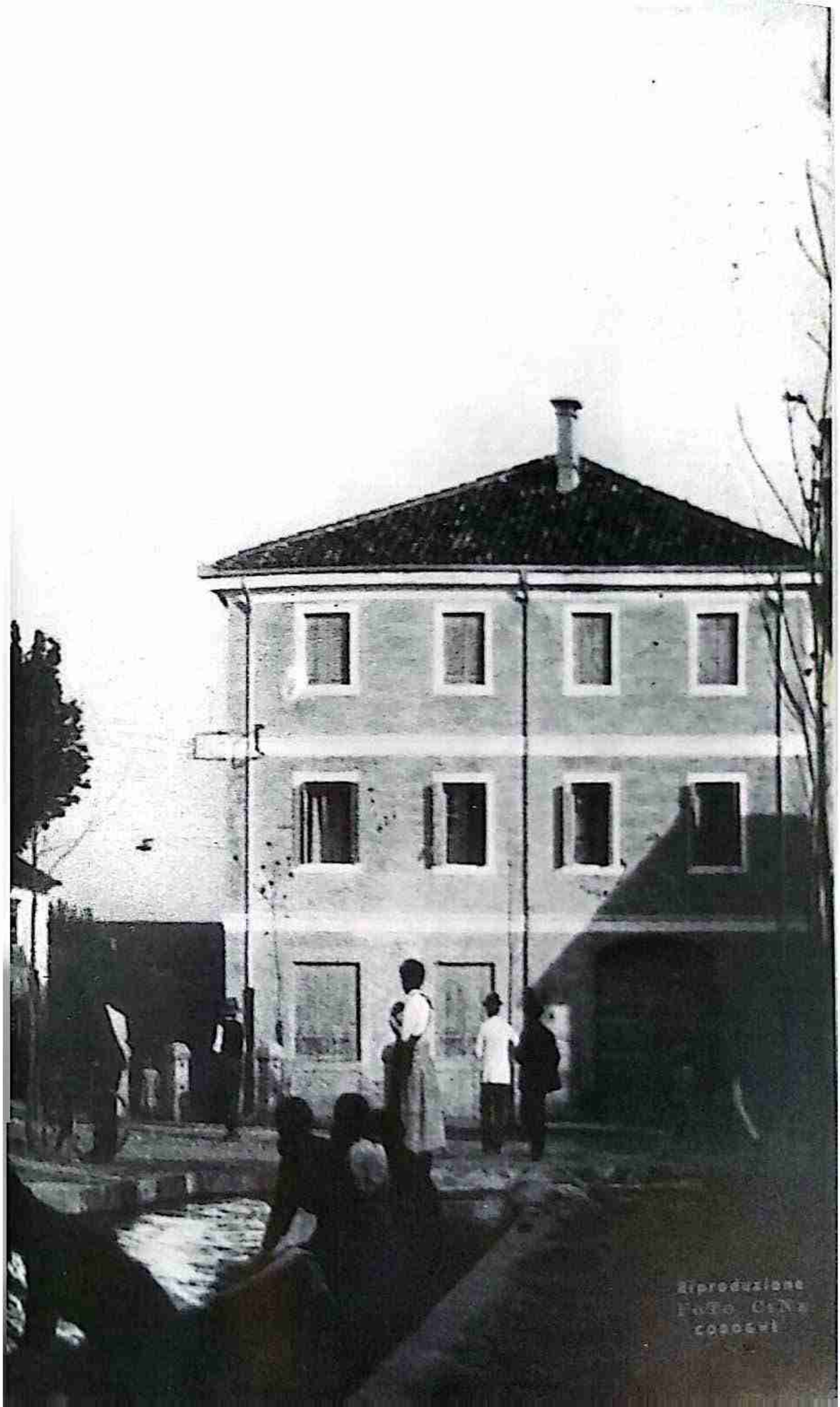
Codognè: una strada agli inizi del secòlo.


Riproduzione
FOTO CINE
CODOGNI

277. **De Martin** 1882, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '90, '92, '95, '98, '99, 1905, '09, '11, '12.
278. De Martini 1875, '78, '79, '80, '87, '88, '89, 1906, '07, '09, '11.
279. De Momi 1887.
280. De Nadai 1911, '18.
281. De Nardi 1882, '83, '90, 1907, '09, '11, '12, '14, '15, '17, '18, '19, '20, '23, '24, '25, '29, '30, '34, '39, '41, '47, '48, '49, '51, '52, '53, '54, '55 '56, '57, '58, '59, '63, '77, '81.
282. De Nari 1912.
283. De Noni 1883, '84.
284. **De Pecol** 1974, '76.
285. **De Roia** 1953, '54, '58, '69.
286. Dei Rossi 1933, '35.
287. De Rossi 1928, '30, '31, '42.
288. **De Stefani** 1900, '36, '41, '44, '50, '52, '53, '55.
289. De Steffani 1879, '80.
290. De Vido 1960.
291. De Zan 1879.
292. De Zotta 1883, '90.
293. **De Zotti** 1871, '72, '73, '74, '75, '78, '79, '80, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '92, '93, '95, 1901, '04, '05, '08, '10, '12, '14, '16, '18, '51, '55, '56.
294. Di Fazio 1981.
295. Di Marco 1952, '57.
296. **Donadel** 1889, '90, '92, '93, '94, '95, '97, '98, 1900, '04, '07, '12, '13, '14, '15, '16, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '35, '37, '38, '42, '43, '47, '48, '52, '54, '55, '56, '58, '59, '60, '61, '62, '64, '65, '68, '71, '78.
297. **Donadi** 1944, '48, '76, '78.
298. **Donadon** 1886, '87, '88, '90, '92, '95, '97, '99, 1902, '40, '45.
299. Donato 1926, '30.
300. **Doppieri** 1880, '82, '84, '85, '88, 1920, '22, '24, '28, '31, '33, '53, '55, '57, '58, '60, '62, '66, '68, '71.
301. Dorighet 1877.
302. Dorighetto 1871.
303. Durighetto 1874.
304. Duriguzzi 1914, '16, '20, '25.
305. Doro 1939.
306. Drigani 1969.
307. Egna 1876, '77, '80, '90.
308. **Esposito** 1962, '64, '67, '72.
309. Este 1958.
310. Facchin 1934.
311. Facelli 1904.
312. **Fadel** 1915, '20, '23, '74, '77.
313. Fagnol 1871, '72, '73, '75, '76, '77, '81, '84, '88, 1911, '24, '26.
314. **Faldon** 1924, '25, '26, '29, '30, '31, '32, '33, '35, '37, '41, '44, '56, '61, '63, '64, '65, '67, '68, '72, '75.
315. Faliero 1873, '74, '79, '97, 1907, '09, '46, '47, '51, '58.
316. Falliero 1872, '75, '76, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '09, '11 '13, '14, '15, '16, '18, '20, '24, '58, '78.
317. Falsarella 1872, '75, '79, '92, 1902, '04, '06, '08, '09, '10, '11, '13, '16, '18, '28, '30, '50, '80.
318. Fante 1918.
319. **Fantuz** 1872, '73, '75, '77, '78, '79, '80, '81, '83, '84, '86, '88, '89, '92, '94, '96, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '19, '20, '22, '23, '25, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '53, '54, '56, '61, '64, '68, '69, '71, '75, '76, '77, '78, '80.
320. **Fantuzzi** 1884.
321. Fantuzzo 1872, '73, '76, '82.
322. Fardin 1961.
323. **Favaretto** 1930, '36, '39, '51, '61, '63, '71, '72, '73, '74, '76, '77, '81.
324. Favaro 1951.
325. **Favero** 1906, '12, '27, '32.
326. Favret 1893, '95, '97, '99, 1901, '03, '06, '08, '25, '26, '31, '35, '37, '39, '41, '43, '44, '45, '49, '52, '53, '63, '65, '66, '67, '68, '69, '72, '74, '75, '76, '78, '81.
327. Federigo 1874, '80.
328. Fedrigo 1877, 1900, '01, '03, '56.
329. **Felet** 1875, '76, '79, '80, '82, '83, '84, '86, '90, '92, '96, 1903, '06, '08, '09, '11, '12, '13, '16, '20, '22, '23, '25, '27, '29, '30, '32, '34, '37, '41, '49, '50, '54, '56, '58, '59, '60, '62, '64, '67, '70, '72, '76, '80.
330. Feletti 1872, '78, '83, '94, '96, '98, '99, 1915, '17, '54, '57.

331. Feletto 1968, '70.
332. **Feltrin** 1874, '75, '78, '79, '81, '82, '90, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '07, '08, '09, '11, '12, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '34, '37, '39, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '49, '51, '52, '54, '56, '58, '64, '67, '77, '79.
333. Ferone 1970.
334. Ferracin 1942, '46, '58, '69.
335. **Ferracini** 1873, 1923, '29, '55.
336. **Ferrarin** 1905, '06, '09, '11, '14.
337. Filipetto 1961, '63.
338. Fincato 1914.
339. Fioret 1872, '73, '75, '77.
340. Fioretti 1944.
341. Firinu 1970.
342. Flora 1929.
343. Florian 1897, '99, 1901, '06, '35, '37, '63, '65.
344. Folegot 1921, '23, '24, '26.
345. Folegotto 1896, 1901, '08, '24, '25, '26, '28, '36, '39, '41.
346. Follegot 1980.
347. Folgosi 1874, '76, '81, '84, '85, '86, '88, '90, '91, '92, '95, '97, '99, 1902, '24.
348. **Foltran** 1871, '73, '74, '76, '79, '82, '87, '92, 1903, '04, '06, '07, '08, '10, '11, '12, '13, '18, '20, '21, '23, '25, '40, '47, '51, '74, '76, '78, '79, '80.
349. **Fontana** 1875, 1930, '39, '41, '45, '46, '49, '71, '74, '77, '79.
350. Forcellini 1886.
351. **Forest** 1898, 1901, '12, '21, '22, '23, '25, '28, '33, '47, '48, '52, '60, '67, '80.
352. Fortuni 1872, '74, '84, 1949.
353. Fossaluzza 1965.
354. **Francescato** 1887, 1917.
355. Franceschetti 1926.
356. Franceschin 1920.
357. Franchetto 1872,
358. **Frare** 1875, 1927, '30, '31, '77, '78.
359. Frau 1970, '76.
360. **Frè** 1897, 1903, '05, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17.
361. Fregonese 1877, '78, '80, '84, '86, '89, '91, '95, '97, 1921, '23, '27, '37, '41, '54, '56, '57, '59.
362. Franceschet 1874, 1902, '03, '05, '07, '09, '15, '17, '33, '35, '41, '44, '55.
363. Freschetti 1890.
364. **Freschi** 1872, '73, '75, '76, '77, '78, '80, '81, '82, '84, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '99, 1900, '01, '02, '03, '05, '06, '07, '08, '09, '14, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '29, '30, '31, '32, '34, '36, '39, '51, '53, '56, '69, '74, '79.
365. Fronzuto 1954,
366. Fuliotto 1920, '22.
367. **Furlan** 1871, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '79, '80, '81, '83, '85, '88, '89, '90, '93, '97, '98, '99, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '33, '34, '40, '51, '52, '53, '54, '55, '57, '58, '60, '61, '64, '65, '69, '70, '72, '76, '77, '78, '79, '81.
368. **Furlanetto** 1940, '50, '51, '52, '54, '65, '68, '74.
369. Gabriel 1920, '21, '30.
370. Gabbriel 1922, '23, '24.
371. Gabrieli 1930.
372. Gagiotti 1904.
373. Galeazzi 1925, '29, '30, '32, '38, '48, '55, '59, '65.
374. Galet 1875, '76, '82, '84, '85.
375. Gallet 1873, '77, '79, '98.
376. Galletti 1886, '87, '88, '91, '93.
377. Gallina 1973.
378. Gamelli 1902.
379. **Gandin** 1877, 1930, '34.
380. **Garbellotto** 1946.
381. Garbelotto 1872, '75, 1901, '02, '04, '05, '07, '09, '11, '12, '13, '14, '15, '18, '63, '66, '67.
382. **Gardenal** 1893, '95, '96, '98, 1900, '01, '03, '05, '07, '10, '27, '29, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '41, '42, '43, '44, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '55, '57, '58, '59, '60, '63, '64, '65, '67, '68, '69, '72, '73, '77, '81.
383. **Gatti** 1884, '85, '86, '88, '93, '95, '96, '97, '98, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '11, '12, '13, '14, '16, '18, '20, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '33, '36, '41, '45, '47, '55, '59, '60, '63, '64, '65, '66, '69.

Codognè: Piazza Municipio nei primi decenni del secolo.


Riproduzione
vietata
consent

384. **Gava** 1872, '75, '76, '77, '78, '80, '81, '82, '83, '85, '86, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '13, '15, '17, '18, '20, '21, '22, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '34, '35, '36, '38, '39, '40, '44, '45, '46, '48, '51, '52, '53, '55, '56, '61, '63, '64, '65, '71, '77, '78, '81.

385. Gazzola 1920, '21, '22.

386. Geraci 1951, '56.

387. Gerardo 1962, '69.

388. Gerotto 1925.

389. Gestini 1901, '03, '06, '08, '10, '13, '23.

390. Ghedin 1931, '33, '34, '41, '44, '46.

391. Ghello 1871, '75, '78.

392. Giachino 1974, '76.

393. Giacomazzi 1905.

394. Giacomelli 1895.

395. **Giacomin** 1878, '84, '86, '99, 1900, '02, '03, '05, '07, '08, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '24, '25, '26, '28, '29, '34, '40, '42, '43, '45, '48, '57, '60, '66, '68, '71, '73, '75, '81.

396. Giacomini 1933.

397. Gildani 1946.

398. Giordani 1946.

399. **Girardi** 1965, '66, '71, '73, '74, '75, '76, '81.

400. Giust 1895, 1908, '09, '12, '31.

401. Gobbato 1906, '07, '09, '43, '46, '48, '51, '57.

402. Gobbo 1872, '92, '94.

403. Golzi 1935.

404. Gombos 1976, '79.

405. **Grando** 1872, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '91, '92, '94, '96, '98, 1901, '16, '17, '18, '20, '21, '23, '25, '27, '29, '31, '36, '37, '40, '41, '48, '49, '50, '52, '53, '55, '59, '69, '72, '73, '77, '78, '79.

406. **Granziera** 1906, '08, '09, '11, '13, '15, '16, '20, '27, '30, '31, '38, '71, '72.

407. Granzotto 1873, '74, '76, '78, '80, 1931.

408. **Grava** 1890, '92, '1975.

409. Grison 1967.

410. Guarnieri 1970, '73.

411. Guizzardi 1941.

412. Guseo 1964, '68, '75.

413. Ianotto 1926, '28, '29, '31, '39, '44, '62.

414. Jelmoni 1915, '16, '20, '46.

415. **Isola** 1935, '37, '39, '42, '48, '58, '69, '81.

416. **Lazzer** 1924, '25, '26, '28, '29, '30, '34, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '45, '46, '47, '53, '55, '56, '64, '67.

417. Lenzi 1950.

418. **Lessi** 1962, '69.

419. Liberale 1956.

420. Loi 1970, '76, '77.

421. Lomonaco 1940, '41.

422. **Longo** 1879, '80, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '91, '99, 1903, '04, '28, '29, '30, '32, '35, '39, '47, '49, '51, '52, '53, '54, '55, '57, '59, '61, '64, '69, '78.

423. Lorenzet 1903, '07, '09, '10, '14, '28, '29, '31, '34.

424. Lorenzon 1918, '48, '50, '58, '61, '62, '66.

425. Lorigiano 1906, '14, '15, '44, '45.

426. **Lot** 1934, '36, '56, '57, '66, '81.

427. Lovat 1924, '26, '29.

428. **Lovatello** 1908, '09, '11, '12, '14, '16, '18, '20, '28, '31, '35, '38, '40, '43, '47, '55, '63, '67, '68, '70, '71, '72, '78, '79.

429. Lovisot 1871.

430. Lovisotto 1874, '76, '77, '79, '80, '81, '82, '83, '85, '86, '87.

431. Lucchet 1931, '33, '35, '38.

432. **Lucchetta** 1906, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '15, '17, '20, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '32, '33, '34, '35, '37, '39, '40, '41, '43, '44, '46, '48, '51, '52, '53, '55, '56, '57, '58, '61, '63, '66, '69, '70, '73.

433. Lucco 1902.

434. **Luccon** 1893, '94, '96, '97, '99, 1902, '04, '05, '07, '09, '29, '31, '33, '36, '39, '41, '65, '68, '69.

435. Lucon 1884, 1892.

436. Luisi 1953.

437. **Luisotto** 1946, '62.

438. Luvisotto. 1975.

439. **Maccan** 1903, '05, '07, '08, '09, '12, '14, '16, '20, '22, '23, '26, '27, '28, '30, '31, '33, '41, '43, '45, '47, '48, '54, '58, '77.
440. **Maccari** 1895, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '07, '09, '11, '12, '13, '15, '17, '31, '32, '34, '35, '36, '38, '40, '41, '42, '43, '45, '46, '52, '54, '58, '65, '66, '68, '70 '71, '72, '73, '74, '78, '80.
441. Magagnin 1949, '51, '55, '81.
442. Magnolo 1952.
443. Malagò 1923, '25, '29, '53.
444. **Malara** 1942, '48.
445. **Manente** 1872, '74, '75, '76, '78, '79, '80, '81, '82, '84, '85, '87, '89, '91, '93, 1905, '06, '09, '12.
446. Manfè 1952.
447. Manfrè 1931.
448. Maranzani 1945.
449. Marascalchi 1930.
450. Marchese 1884, 1964, '66, '68.
451. **Marchesin** 1873, '75, '77, '78, '80, '81, '82, '84, '86, '87, '88, '89, '90, '91, 1901, '02, '05, '06, '07, '09, '11, '12, '14, '16, '19, '20, '21, '22, '24, '27, '44, '50, '73, '79.
452. Marchioni 1926, '28, '31, '34, '37, '73.
453. Marci 1950.
454. **Marcolin** 1873, '75, 1900, '01, '02, '04, '05, '06, '63, '65, '66, '67.
455. **Marcon** 1871, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '89, '90, '91, '92, '93, '96, '97, '98, 1900, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '12, '13, '14, '15, '18, '20, '21, '25, '26, '28, '32, '34, '36, '39, '40, '41, '42, '45, '46, '47, '65, '67, '68, '69, '70, '74.
456. Marcuzzo 1945.
457. **Marin** 1973, '81.
458. Marinelli 1956.
459. **Marion** 1940, '44, '67, '71, '72, '77, '79, '80.
460. Mariot 1881, '84, '88, '92, '98, '1929, '43.
461. Mariotto 1894, 1929.
462. Marletta 1972.
463. Maronese 1890, '93, '95, 1903.
464. Marozin 1880, '82, 1907, '08, '12, '20, '21, '22, '47.
465. Martelli 1970, '76.
466. **Martin** 1885, 1938, '41, '44, '46, '60.
467. Martinuz 1934.
468. **Marzura** 1952, '57, '60, '77, '80.
469. Maschiet 1877.
470. Maschietto 1879, '83.
471. Maschio 1949, '51.
472. **Maset** 1881, '83, '84, '85, '86, '88, '90, '91, '92, '93, '94, '96, '97, '98, '99, 1900, '02, '03, '05, '06, '15, '16, '17, '19, '20, '23, '24, '26, '27, '29, '33, '34, '46, '50, '51, '54, '55, '57, '58, '60, '63, '64, '69, '70, '71, '75, '77, '78, '81.
473. Masetto 1873, '79, '81, '83, '85, '87.
474. Masiero 1954, '57.
475. Maso 1932, '36, '39, '80.
476. Mason 1966, '74, '77.
477. Mattarucchi 1874, 1900, '01, '02, '04, '06, '10.
478. Mattioni 1951.
479. Mattiuzzi 1873, '76, '81, '82, '85, '92, 1962.
480. Mazzardi 1885.
481. **Mazzardis** 1873, '76, '78, '94, '95, '97, '99, 1902, '04, '06, '25, '27, '28, '29, '31, '33, '49, '51, '55, '60.
482. **Mazzer** 1920, '33, '36, '40, '42, '46, '47, '48, '49, '51, '56, '58, '64, '76, '77, '79.
483. Mazzocco 1920.
484. Mazzon 1872, '74, '80.
485. Mazzorin 1872, '74, '77, '80, '85.
486. **Meneghel** 1898, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '22, '25, '27, '29, '31, '32, '35, '37, '38, '41, '42, '43, '45, '47, '50, '51, '58, '59, '60, '61, '67.
487. Meneghetti 1963.
488. **Meneghin** 1895, '96, 1922, '24, '27, '35, '51, '52, '55, '62, '64, '67, '73.
489. Menegoni 1945.
490. Mascolotto 1883, '88.
491. Mescolotto 1873, '81.
492. Micheli 1923, '25.
493. Mies 1890, 1912.

494. **Migotto** 1876, '84, '86, '88, '90, '92, '94, '97, '99, 1901, '03, '09, '11, '12, '14, '20, '21, '25, '27, '47.
495. Milan 1965.
496. Mignatel 1907.
497. **Milanese** 1873, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '84, '85, '87, '92, 1914, '17, '18, '20, '29, '38, '39, '40, '41, '43, '46, '49, '50, '52, '53, '55, '61, '67, '68, '69, '72, '75, '76, '77, '79.
498. **Modanese** 1873, '75, '81, '82, '88, '84, '89, '95, '98, 1900, '03, '12, '13, '14, '22, '24, '26, '36, '38, '48, '73, '79.
499. **Modolo** 1872, '73, '75, '76, '78, '79, '80, '81, '82, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '96, '97, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '29, '30, '34, '35, '36, '38, '46, '48, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '57, '59, '60, '61, '63, '64, '65, '66, '67, '68, '70, '76, '77, '79.
500. Minatel 1903, '05, '07, '09, '11, '34, '35, '37, '44, '49, '63, '67, '71.
501. **Mio Bertolo** 1981.
502. Molduzzi 1945.
503. Molinari 1930.
504. Momi 1890, '92, '94, 1929, '31, '43, '44, '46, '49, '57, '59, '69.
505. Momo 1874.
506. **Montagner** 1871, '72, '73, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '84, '85, '88, '91, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '16, '17, '19, '21, '23, '26, '29, '31, '34, '42, '46, '48, '50, '51, '76, '77, '78, '81.
507. Morando 1873, '75, '83, 1900, '04.
508. **Moras** 1881, '82, '84, '86, '87, '92, '98, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '19, '20, '21, '22, '23, '25, '28, '36, '37, '40, '41, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '56, '59, '66, '70, '72, '73, '76, '77, '80.
509. Mordiero 1909, '10, '11, '13, '15, '17, '19, '21, '23, '25, '27, '53, '57, '62.
510. Mores 1935, '37, '62, '66, '69, '74, '78.
511. **Moret** 1872, '73, '75, '79, '82, '83, '84, '86, '87, '88, '89, '93, '95, '97, '99, 1902, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '10, '11, '12, '14, '16, '17, '20, '21, '22, '23, '25, '26, '28, '30, '43, '53, '54, '55, '58, '59, '63, '64, '65.
512. Moretti 1876, '78, '80, '82, '84, '86, '87, '89, 1944.
513. **Moro** 1908, '10, '12, '27, '30, '33, '36, '38, '42, '49, '58, '59, '62, '69.
514. Moz 1939, '46, '48, '77.
515. **Muner** 1936, '39, '42, '44, '46, '65, '69, '72.
516. Nadai 1912.
517. **Nadal** 1914, '20, '24, '27, '41, '44, '46, '47, '51, '54, '55, '70, '78, '79.
518. Nadalet 1891, '93, '95, 1909, '10, '12, '14, '16, '18, '25, '26, '72, '75.
519. Napelli 1887.
520. **Nardi** 1883.
521. Nardini 1881, '82, '84, '86, '88, '89, '93, 1919, '23, '25.
522. Nardulli 1971.
523. Negrin 1950.
524. Netto 1887.
525. Nicastro 1974.
526. Nobile 1917, '19, '22.
527. **Olto** 1970, '73, '74, '75, '76, '78, '79.
528. **Omiciuolo** 1943, '49, '50, '52, '54, '56, '74, '77.
529. **Ongaro** 1872, '79, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '94, '95, '96, '97, '99, 1902, '04, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '20, '21, '22, '25, '27, '28, '30, '32, '35, '36, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '50, '54, '56, '62, '63.
530. Orazio 1892, '95, '97, '98, 1900, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '09, '12, '13, '14, '15, '16, '18, '20, '24, '26, '28, '31, '48, '52, '57, '58.
531. Orlandini 1974.
532. **Ortolan** 1871, '73, '76, '77, 1924, '27, '29, '33, '47, '54, '55, '56, '58, '60, '62, '79, '80.
533. Padovan 1887, '90, '93, '94, '96, '98, 1923, '25, '29, '31, '54, '58, '59.
534. Pagot 1872, '78, 1902, '04, '06, '11, '15, '17.
535. Pagotel 1897, '98, 1900, '01, '02, '06, '09.
536. **Pagotto** 1953, '55, '62, '64, '65, '77.
537. **Paladin** 1874, '77, '83, '85, '88, 1903, '05, '07, '08, '09, '12, '13. '15, '17, '22, '35, '43, '47, '61, '64, '66, '67, '71, '73, '81.
538. Palù 1872, '74, '79, '89, '91, '94, '96, '97, '98, 1901, '02, '04, '11, '14, '27.
539. **Panizzutti** 1872, '73, '76, '78, '80, '82, '96, '99, 1901, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '09, '11, '13, '14, '21, '25, '29, '31, '35, '36, '38, '40, '44.
540. Paoletti 1944, '70.
541. **Paolin** 1873, '75, '87, '88, '96, '97, '98, 1903, '06, '32, '54, '60, '63, '65, '66.
542. Papes 1876, '77, '85, '88, '90, '93, '95, 1917, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '55, '58, '60, '62.
543. **Pascon** 1880, 1907, '50.

544. **Pasin** 1912, '14, '17, '20, '31, '32, '34, '36, '38, '39, '40, '43, '44, '45, '47, '48, '49, '50, '52, '58, '60, '64, '67, '68, '69, '71, '72, '73, '74, '77, '78.
545. Passarella 1958.
546. Pastre 1876, '79, '81, '84, '85, '87, '89, '91, '92, '93, '94, '97, ' 99, 1900, '04, '05, '14, '23, '24, '30, '45, '46, '48, '51, '53.
547. Pauletto 1944, '45.
548. **Pavan** 1872, '74, '76, '77, '78, '80, '82, '83, '84, '85, '87, '88, '89, '91, '93, '96, '98, 1901, '02, '03, '05, '07, '12, '13, '15, '17, '19, '20, '22, '23, '25, '28, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '41, '42, '46, '57, '63, '66, '67, '69, '72, '74, '75, '77.
549. Pegolo 1872, 1939.
550. Pelà 1963, '66, '69, '71.
551. Pellecchia 1931.
552. Pellizzon 1872, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '85, '86, '87, '88, '89, '91, '92, '95, '97, '99, 1901, '05, '16, '19, '20, '21, '25, '26, '29.
553. Pennuto 1970, '71.
554. Perazza 1882, '84, '89, 1905, '26, '27.
555. **Perin** 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '79, '80, '81, '82, '83, '85, '86, '87, '88, '90, '92, '93, '94, '96, '97, '98, '99, 1901, '02, '03, '04, '05, '06, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '20, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '33, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '42, '43, '45, '47, '49, '51, '53, '56, '59, '60, '64, '65, '66, '68, '69, '70, '73, '78, '79, '80.
556. **Peruch** 1872, '75, '77, '79, '81, '94, 1929, '63, '67.
557. Perusin 1929.
558. Peruzza 1908.
559. Peruzzo 1911.
560. **Peruzzetto** 1971, '74.
561. Pesce 1959, '62.
562. **Pessot** 1877, '92, '94, '96, '97, '98, 1900, '04, '05, '10, '11, '13, '15, '16, '17, '19, '21, '22, '23, '40, '46, '49, '57, '58, '65.
563. **Pessotto** 1872, '79, '83, '87, '89, 1903, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '20, '21, '22, '23, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '45, '46, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '58, '60, '62, '63, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '71, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '79, '80.
564. **Petrovich** 1875, '76, '77, '78, '80, '81, '82, '84, '87, '90, '93, 1904, '06, '08, '10, '13, '14, '16, '19, '21, '22, '23, '29, '42, '47, '49, '50, '56, '71, '73.
565. Pezzut 1885, '87, '88.
566. Pezzutto 1939.
567. **Piai** 1873, '74, '75, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '84, '85, '86, '87, '89, '92, '94, '95, '96, '99, 1900, '02, '03, '05, '06, '07, '08, '09, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '19, '21, '22, '24, '27, '28, '30, '32, '34, '36, '39, '48, '60, '68.
568. **Piasentin** 1883, '86, '91, '93, '96, '98, 1902, '04, '06, '09, '11, '23, '24, '25, '27, '29, '33, '34, '35, '37, '38, '40, '43, '46, '47, '60, '62, '66, '68, '70.
569. **Piazza** 1979.
570. Piccin 1910, '12, '14, '16, '18, '19, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '31, '33, '35, '53, '55, '57, '59, '60, '66.
571. **Piccoli** 1872, '73, '74, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '85, '99, 1901, '02, '03, '05, '06, '07, '08, '09, '11, '13, '14, '15, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '38, '41, '42, '43, '44, '47, '49, '50, '55, '57, '59, '63, '64, '68, '71, '77, '78, '81.
572. Piccolo 1906, '17.
573. Pili 1968, '71, '80.
574. Pillon 1874, '77, '80, '82, '85.
575. **Pin** 1873, '76, '78, '80, '88, '92, '94, '95, '98, '99, 1902, '04, '05, '07, '13, '15, '16, '18, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '33, '34, '37, '40, '51, '52, '53, '54, '58, '66, '67, '69, '72, '77, '80.
576. Pinese 1884, '87.
577. Pio Luogo 1881.
578. **Piovesana** 1872, '73, '74, '76, '79, '81, '85, '90, '94, '96, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '12, '13, '15, '17, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '34, '39, '43, '45, '46, '49, '50, '52, '53, '54, '56, '58, '60, '61, '63, '66, '67, '71, '72, '73, '74, '80, '81.
579. Pitteri 1873, '76.
580. Piva 1907, '10, '12.
581. Pivetta 1956, '60.
582. Pivirotto 1929, '33, '35, '39, '65, '67, '71, '75.
583. Pizzato 1961.
584. **Pizzinat** 1871, '93, '95, 1919, '20, '22, '31, '35, '43, '48, '58, '59, '61, '67.
585. **Pizzinato** 1874, '76, '77, '81, '82, '85, '91, '93, '95, '97, '98, 1900, '02, '13, '14, '15, '19, '20, '27, '32, '38, '40, '41, '49, '50, '56, '58, '66, '74.

Codognè: una strada agli inizi del secolo.

586. Pojuta 1884, '86, '87.
587. Poles 1871, '72, '74, '76, '78, '80, '82, '83, '84, '86, '89, '91, 1904, '05, '07, '10.
588. **Polese** 1932, '33, '35, '37, '40, '45, '47, '49, '52, '56, '57, '58, '60, '63.
589. **Polesel** 1874, '75, '76, '77, '79, '81, '88, 1904, '05, '06, '08, '09, '12, '14, '22, '23, '26, '28, '29, '32, '37, '39, '41, '42, '43, '46, '48, '49, '51, '54, '55, '56, '68, '69, '70, '72, '73, '74, '76, '77, '79.
590. Polles 1878.
591. Pollesel 1872, '74, '76, '77, '79, '80, '81, '86, '88, '92, '93, '94, '99, 1905, '06, '07, '08, '10, '11, '12, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '24, '25, '35, '37, '56, '77.
592. Pontieri 1970, '71.
593. Portello 1925, '30, '39, '69.
594. **Posocco** 1940, '49, '63, '69, '78.
595. Possamai 1913, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '30.
596. Pozielli 1974.
597. **Pradal** 1921, '23, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '45, '47, '55, '57, '60, '62, '67, '68, '70, '71, '76.
598. Pradella 1950.
599. Prata 1908, '09.
600. Pravato 1884.
601. Premuda 1886, '88, '90, '92, '94, '96, '98, '99, 1904, '27, '28, '30, '31, '33, '63, '65, '69.
602. Presot 1875, '78, '94, 1910.
603. Presotto 1872, '75, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '88, '93, '97, 1905, '35, '38.
604. Pressotto 1912, '23, '26, '29.
605. Pretin 1962.
606. Pronesti 1963.
607. **Pucci** 1976.
608. Pujat 1872, 1917.
609. Pujatti 1917.
610. **Pupin** 1880, '84, '86, '88, '89, '90, '92, '98, 1923, '25, '27, '32, '33, '34, '36, '39, '50, '59, '62, '69, '80.
611. Puppin 1894, '96, 1902, '12, '28, '30, '31.
612. Raccordi 1922, '28, '31, '42, '53.
613. Ragazzon 1873, '74, 1942, '68.
614. Ramon 1920, '22, '23, '24, '25, '27.
615. Rangrazio 1915, '20, '21, '24, '25, '27, '80.
616. Redigolo 1888.
617. Renato 1958.
618. Rigato 1879, '80, '82.
619. Righini 1955.
620. Rigolo 1874, '75, '77, '78, '83, '94, '96, '97, 1903, '04, '06, '26, '33, '39, '41, '44, '78.
621. **Riotto** 1872, '73, '74, '78, '80, '83, '85, 1905, '08, '13, '14, '16, '19, '20, '21, '23, '25, '27, '29, '30, '55, '56, '57, '59, '61, '64.
622. Ripamonti 1965.
623. Ristori 1962.
624. Riva 1933 '35, '38, '42, '49.
625. Rivaben 1882, '83.
626. Rivaletto 1931, '44.
627. Rizzo 1901, '03, '05, '06, '61.
628. Roccaforte 1951.
629. Roma 1881, '83, '85, '98, 1900, '05.
630. Ronchi 1907, '10.
631. Ros 1883, '84, '87.
632. **Rosada** 1872, '73, '74, '75, '80, '82, '84, '85, '87, '88, '89, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, 1900, '02, '04, '05, '09, '12, '13, '16, '19, '24, '25, '32, '44, '47, '50, '51, '74.
633. **Rosolen** 1873, '75, '76, '77, '80, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '97, 1904, '06, '08, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '23, '24, '26, '28, '30, '31, '35, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '46, '48, '49, '50, '52, '53, '54, '55, '56, '60, '62, '63, '64, '66, '67, '69, '71, '72, '81.
634. Rosolin 1874, '76, '77, '78, '80, '81, '82, '83, '86, '87, '89, '91, '92, '96, '98, 1900, '16, '17, '19, '26, '51, '54.
635. **Rossetto** 1902, '04, '05, '06, '08, '23, '25, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '34, '35, '37, '38, '40, '41, '42, '44, '46, '60, '61, '62, '65, '67.
636. **Rossi** 1873, '76, '78, '80, '81, '84, '86, '88, 1906, '08, '09, '13, '14, '15, '19, '21, '22, '24, '25, '27, '29, '31, '33, '35, '38, '45, '46, '47, '48, '49, '51, '62, '64, '65, '74, '76, '78, '80.
637. Rotondi 1945.
638. Rovai 1945.

639. Roveda 1913.
640. **Rovere** 1885, '87, '89, '92, '97, '99, 1902, '04, '05, '20, '22, '24, '25, '27, '30, '32, '35, '36, '40, '43, '44, '50, '58, '61, '62, '65, '66, '71.
641. **Rubert** 1873, '77, '79, '82, '84, '85, '86, '88, '89, '90, '92, '93, '94, '95, '98, 1902, '05, '06, '08, '09, '10, '11, '13, '14, '15, '16, '18, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '31, '33, '35, '36, '39, '41, '47, '49, '53, '55, '57, '59, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '68, '71, '72.
642. **Rubin** 1938, '45, '64, '73, '75.
643. Rui 1890, '91, '93, '94, '96, '98, 1901, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '09, '21, '23, '26, '28, '30, '33, '41, '59, '64.
644. Rullo 1963, '77.
645. Ruoso 1929, '30, '31, '34, '36, '40, '42.
646. Rupolo 1906, '12, '18, '21.
647. Russolo 1970.
648. Sabatin 1892.
649. **Saccon** 1914, '17, '20, '21, '22, '24, '25, '27, '28, '29, '31, '32, '34, '35, '36, '37, '39, '41, '42, '44, '45, '46, '48, '49, '50, '51, '52, '56, '57, '58, '61, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '71, '72, '73, '75, '76, '77, '80.
650. **Salamon** 1900, '01, '02, '25, '52, '55.
651. **Salvador** 1952, '53, '54, '55, '56, '60, '62, '63, '64, '65, '67, '68, '78.
652. **Sandre** 1871, '88, '91, '94, '95, '97, '99, 1901, '03, '18, '19, '76.
653. **Sandrin** 1914, '16, '18, '61, '73, '74, '77.
654. **Sanipelli** 1915, '18, '19, '21, '23, '24, '25, '26, '51, '52, '64.
655. Sanna 1975.
656. **Sanson** 1907, '09, '13, '14, '17, '23, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '54, '55, '58, '60, '62, '64, 65, '69, '71, '72, '73, '74, '75, '76, '78.
657. Sant 1980.
658. Santacaterina 1965.
659. Santantonio 1886, '88, '90, '93.
660. Santacroce 1966.
661. Santeroni 1945.
662. Santese 1951.
663. Santon 1947, '52.
664. **Sartori** 1873, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '87, '88, '89, '90, '92, '94, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '15, '17, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '31, '33, '38, '39, '40, '43, '44, '55, '58, '63, '64, '66, '75, '76, '77.
665. Scandarzon 1943.
666. Scandolo 1975.
667. Schiess 1924.
668. **Schincariol** 1929, '33, '35, '36, '37, '40, '45, '46, '50, '71, '79, '81.
669. **Scomparin** 1971, '79.
670. **Scottà** 1963, '67, '68, '71, '73.
671. Scudeler 1871, '73, '74, '76, '78, '79, '81, '89, '91, '94, '97.
672. Scuz. 1967.
673. Sealey 1969, '71.
674. **Secco** 1883, '85, '89, '91, '93, '94, '98, 1900, '02, '03, '04, '22, '26, '48, '55, '61, '74.
675. Segatto 1890.
676. Selenu 1967, '71.
677. **Serafin** 1873, '76, '80, '82, '87, '89, '92, '94, '95, '96, '97, '98, 1900, '01, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '17, '18, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '29, '30, '31, '33, '34, '35, '38, '39, '40, '42, '55, '56, '57, '58, '60, '61, '65, '67, '68, '69, '78, '80, '81.
678. **Sessolo** 1960, '64, '67, '68, '70, '72, '74, '79.
679. Setten 1949, '72.
680. Setto 1917.
681. Sferrazzo 1949.
682. **Simioni** 1892, '94, '95, '97, '98, 1900, '02, '03,' 04, '06, '07, '09, '11, '35, '37, '40, '42, '43, '47, '48, '68, '74.
683. Sini 1936.
684. Soldera 1873, '76, '81, '83, '84, '85, '87, '93, '94, '95, '96, '97, 1901, '02, '03, '05, '06, '08, '09, '10, '12, '14, '16, '19, '21.
685. **Soler** 1871, '73, '81, '84, '95, '96, 1916, '20, '24, '25, '27, '56, '58, '60, '62, '68, '75.
686. Sommariva 1957, '66.
687. Soneghet 1967.
688. Sonego 1966.

Codognè: pausa di lavoro. Particolare.

689. **Spagnol** 1969, '72.
690. Spellanzon 1920, '23, '24, '25, '26, '28, '29, '53, '60.
691. Speranza 1899.
692. Spessoto 1941.
693. **Spessotto** 1879, '81, '83, '92, 1907, '08, '51, '53, '55, '57, '58, '60, '61, '63, '71, '80.
694. **Spinazzè** 1871, '74, '76, '80, '82, '86, '89, 1900, '02, '04, '05, '07, '08, '09, '10, '14, '15, '17, '20, '21, '23, '28, '29, '30, '31, '33, '36, '38, '39, '41, '42, '44, '45, '47, '49, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '57, '59, '63, '71, '76, '78, '81.
695. Spineda 1873, '76, '90, '93, '94, 1902.
696. Stefan 1933.
697. Steffan 1908, '09, '10, '12, '14, '15, '16, '18, '33, '38.
698. Stiriani 1923, '24, '28.
699. Stival 1946, '48, '50.
700. Strambi 1976.
701. Susana 1872, '74, '76.
702. Susanna 1872, '77, '79, '80, '82, '83, '84, '87, '90, '94, '95, '97, '99, 1900, '02, '08, '21.
703. Teo 1961, '64, '67, '73.
704. **Terzariol** 1908, '10, '16, '80.
705. Terzulli 1946.
706. Tochet 1902, '13, '15.
707. Tocchet 1893, '95, '97, '99, 1905, '08, '12, '47, '50.
708. **Tocchetti** 1950, '74.
709. Toè 1890.
710. Toffoli 1950.
711. **Toldo** 1900, '01, '03, '04, '06, '08, '09, '10, '25, '27.
712. Tomaini 1962.
713. **Tomasella** 1888, '94, '96, 1901, '02, '06, '07, '10, '11, '13, '16, '17, '18, '19, '20, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '57, '59, '61, '62, '63, '65, '68, '69, '71, '73, '74, '75, '77, '78, '79, '80.
714. **Tomasi** 1902, '27, '44, '46, '48, '53, '54, '79.
715. Tomasin 1937.
716. **Tommasella** 1887, '88, '89, '91, '92, '93, '95, '96, '98, '99, 1900, '03, '04, '05, '08, '09, '10, '11, '12, '14, '54, '55, '58, '62, '65, '80.
717. Tommasi 1885, '87, '88, '91, '98, 1900, '03, '05, '37.
718. Tomè 1878, 1914.
719. Ton 1872, '74.
720. **Tonello** 1895, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '13, '15, '20, '21, '22, '24, '25, '26, '27, '28, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '47, '50, '52, '53, '58, '59, '60, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '76, '77.
721. **Tonet** 1979, '81.
722. **Tonon** 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81, '82, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '57, '58, '59, '60, '61, '62, '63, '65, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '73, '74, '76, '77, '78, '79, '80, '81.
723. Tonus 1880, '89, 1914, '16, '18, '20.
724. **Torre** 1937, '39, '42, '46.
725. Tramonti 1887.
726. Trani 1978.
727. Travaini 1879, '81, '82, '84, '98, '99, 1916.
728. **Trenato** 1899, 1901, '03, '05, '06, '08, '10, '12, '16.
729. **Trentin** 1880, '83, '88, '89, '90, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '06, '07, '10, '12, '14, '16, '18, '19, '22, '24, '26, '28, '30, '31, '36, '51, '56, '58, '63, '65, '77.
730. **Trevisan** 1924, '26, '28, '29, '30, '31, '32, '34, '36, '38, '39, '40, '41, '42, '44, '46, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '56, '57, '59, '70, '77.
731. Trevisiol 1900, '01, '03, '04, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '16, '18, '21, '24, '26, '31.
732. Trojer 1895, 1901.
733. Troier 1932.
734. Trozer 1923.
735. Uliana 1947.
736. Urban 1874, '75, '76, '77, 1928, '30.
737. Valaderio 1944.
738. Valentini 1902, '03, '04, '07.
739. **Valle** 1980.

740. Valerio 1874, '78, '79, '80, '81, 1908, '10, '16, '17, '20.
741. Vallerio 1882, '83, '84, '85, '86, '87, '90.
742. Vanzella 1883, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '91, '98, 1901, '38, '41.
743. Varaschin 1886.
744. Vazzolen 1882, '83, '86, '89, '90, '91.
745. **Vazzoler** 1872, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '80, '81, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '18, '20, '21, '22, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '39, '40, '43, '44, '45, '49, '50, '51, '53, '55, '58, '59, '60, '61, '64, '67, '69, '73, '79.
746. Vecchia 1879, '90, '91, '92, '93, '94.
747. Veggia 1892.
748. **Vendrame** 1872, '73, '76, '79, '89, '91, '92, '93, '95, 1921, '24, '27, '28, '29, '30, '31, '33, '34, '35, '37, '40, '42, '48, '53, '56, '58, '60, '62, '64, '66, '68.
749. **Venturin** 1942, '56, '66, '70, '71, '80.
750. Venturini 1971.
751. Verardo 1977.
752. Vernazza 1974.
753. Vetralla 1975.
754. **Vettorel** 1871, '73, '75, '77, '79, '80, '81, '83, '84, '85, '86, '87, '88, '89, '90, '91, '93, '95, '96, '98, '99, 1901, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '32, '33, '34, '36, '37, '38, '40, '42, '43, '46, '47, '48, '49, '50, '52, '54, '55, '56, '57, '58, '59, '60, '61, '62, '63, '64, '66, '69, '70, '71, '72, '73, '74, '76, '77, '79.
755. Vettoretti 1873, '76, '98, 1900, '02, '04, '07, '09, '13, '36, '39, '43, '46, '50, '51, '58, '70, '71, '76.
756. Vidotto 1918.
757. Vincenzi 1946.
758. Visentin 1878, '79, '81, '83, '85, '99, 1937, '41, '52, '56, '63.
759. Visentini 1937.
760. Visintin 1887, '89, '91, '95.
761. **Visnadi** 1912, '14, '15, '21, '22, '23, '24, '25, '45, '46.
762. Vizzotto 1890.
763. Vogrin 1956.
764. Whitley 1976.
765. **Zaia** 1872, '73, '75, '76, '77, '79, '80, '82, '84, '85, '87, '88, '89, '90, '91, '92, '93, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '48, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '57, '58, '59, '60, '62, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '74, '75, '76, '78, '79, '80.
766. Zaccarin 1979, '81,
767. **Zambon** 1888, '89, '91, '92, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '05, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '14, '16, '17, '19, '20, '21, '23, '24, '34, '35, '40, '41, '43, '45, '46, '48, '49, '50, '51, '55, '59, '60, '64, '74, '77, '78.
768. Zan 1876, '98, 1900, '57.
769. **Zanardo** 1871, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '81, '82, '83, '84, '85, '87, '88, '89, '90, '92, '93, '94, '96, '97, '99, 1900, '02, '04, '05, '06, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, '18, '19, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '44, '45, '46, '48, '49, '50, '51, '52, '54, '55, '56, '57, '58, '59, '60, '63, '64, '65, '67, '70, '71, '72, '74, '75, '77, '80, '81.
770. **Zanchetta** 1889, 1918, '19, '39, '40, '42, '43, '44, '49, '59, '72, '73, '74, '77, '79.
771. Zanchettin 1880, 1957, '60, '61, '71.
772. **Zanella** 1920, '21, '23, '24, '25, '26, '28, '30, '34, '36, '37, '39, '41, '42, '46, '47, '48, '50, '51, '53, '54, '56, '57, '65, '69, '70, '73, '77, '78, 81.
773. Zanese 1877.
774. Zanet 1949, '54.
775. **Zanette** 1873, '74, '79, '80, '81, '83, '85, '86, '87, '91, '93, '95, '97, '98, '99, 1900, '01, '02, '03, '04, '06, '08, '09, '10, '12, '14, '17, '24, '25, '26, '27, '28, '29, '30, '31, '32, '33, '34, '35, '36, '37, '38, '39, '40, '41, '42, '43, '44, '45, '46, '47, '49, '50, '51, '52, '53, '54, '55, '56, '58, '59, '61, '62, '63, '64, '65, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '73, '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80, '81.
776. **Zanetti** 1872, '75, '79, '95, '20, '21, '22, '23, '24, '25, '26, '27, '29, '51, '53, '63, '64.
777. Zangrando 1873, '98, '99, 1903, '05, '07, '09, '10, '12, '33, '38, '39, '45.
778. Zanier 1904.
779. **Zanin** 1905, '07, '09, '11, '13, '22, '24, '25, '26, '27, '29, '31, '32, '34, '37, '38, '39, '41, '45, '56, '58, '60, '63, '66, '70, '73, '77.
780. Zaninotto 1918.

781. **Zanon** 1958, '76.
782. **Zanutto** 1964.
783. Zaros 1874, '76.
784. Zava 1876, '80, '83, '85, '86, '88, '95, '98, 1900, '02, '05, '07, '08, '09, '10, '11, '12, '14, '15, '16, '21, '27, '28, '32, '34, '35, '40, '41, '45, '53, '54, '57, '58, '60, '61, '64, '65.
785. Zebba 1920, '22.
786. Ziroldo 1900.
787. Zonta 1931.
788. **Zoppas** 1887, '89, '94, '96, '98, 1939, '41, '45, '54, '58, '73, '78.
789. Zornio 1969.
790. Zorzetto 1947, '57, '58, '61, '63, '67.
791. Zuanet 1888.
792. **Zuccolotto** 1892, '93, '95, '98, 1900, '02, '03, '06, '11, '13, '20, '22, '23, '24, '25, '26, '28, '30, '31, '39, '40, '43, '46, '54, '58, '60, '64, '65, '66, '68, '69, '70, '71, '73, '75, '79.
793. Xicato 1965, '67.

Cognomi presenti nel Comune di Codognè.

Agabito, Agnoloni, Alba, Albanese, Altinier, Amadio, Andreetta, Antoniazzi, Antoniol, Antoniolli, Anzil, Armellin, Baccichet, Baldessin, Balliana, Barazza, Barbaresco, Barbazza, Barbier, Basei, Basso, Battello, Battiston, Battistuzzi, Bazzo, Bellè, Bellotto, Benedet, Benedetti, Benetton, Benin, Benotto, Bernardi, Berto, Bet, Betto, Bianco, Biancolin, Biasi, Biron, Bolzan, Bon, Bonicelli, Bonotto, Bornia, Borroni, Bortoluzzi, Bortot, Boscolo, Bottan, Bottecchia, Botteon, Boz, Bozzetto, Bozzi, Brait, Breda, Brescacin, Brescanzin, Bressan, Bristot, Brugnera, Brusatin, Buffon, Busetto, Busiol, Buson, Buttignol, Caldart, Camatta, Campagna, Cancian, Candiago, Canzian, Caon, Cappellotto, Caprin, Caramaschi, Carlet, Carnelos, Carnielli, Casagrande, Casonato, Cattai, Cattelan, Cauda, Celot, Celotti, Celotto, Cervone, Cescon, Checchin, Checchino, Chies, Cicerone, Cigana, Cisera, Codognotto, Colet, Collodel, Comarelli, Corbanese, Corsi, Corte, Cortese, Costella, Covre, D'Agostino, Da Dalt, Da Re, Da Ros, Dal Bo, Dal Cin, Dal Compare, Dall'Acqua, Dalla Cia, Dalla Pasqua, Dan, Danelutti, Dardengo, Dario, De Agostini, De Bastiani, De Bettin, De Bona, De Carlo, De Giusti, De Lorenzi, De Marco, De Martin, De Pecol, De Roia, De Stefani, De Zotti, Del Pio Luogo, Della Giustina, Della Libera, Della Lucia, Donà, Donadel, Donadi, Donadon, Doppieri, Drusian, Esposito, Fadel, Faldon, Fantuz, Fantuzzi, Favaretto, Favero, Felet, Feltrin, Ferracini, Ferrarin, Ferri, Foltran, Fontana, Forest, Fovero, Francescato, Francescon, Frare, Frè, Fresch, Freschi, Furlan, Furlanetto, Gandin, Garbellotto, Gardenal, Gasparini, Gatti, Gava, Gentile, Giacomin, Gianduzzo, Girardi, Gombos, Grando, Granziera, Grava, Isola, Lavina, Lazzer, Lessi, Longo, Lorenzon, Lorenzonetto, Lot, Lovatello, Lucchetta, Luccon, Luisotto, Maccan, Maccari, Malara, Manente, Marchesin, Marcolin, Marcon, Marin, Marion, Martin, Marzura, Maset, Masini, Mazzardis, Mazzer, Meneghel, Meneghin, Mereu, Micheluzzi, Migotto, Milanese, Mio Bertolo, Modanese, Modolo, Montagner, Moras, Moret, Moro, Muner, Nadal, Nadalon, Nardi, Olto, Omiciuolo, Ongaro, Ortolan, Osmieri, Pagotto, Paiano, Paladin, Panizzutti, Paolin, Pascon, Pase, Pasin, Pasquali, Pavan, Peccolo, Perin, Peruch, Peruzzetto, Pessot, Pessotto, Petrovich, Piai, Piarulli, Piasentin, Piazza, Piccoli, Pielich, Pin, Piovesana, Pizzinat, Pizzinato, Pizzol, Polese, Polesel, Posocco, Pradal, Pucci, Pupin, Reina, Riotto, Roman, Romano, Rosada, Rosolen, Rossetto, Rossi, Rovere, Rubert, Rubin, Saccon, Sala, Salamon, Salvador, Sandre, Sandrin, Sanipelli, Sanson, Sartori, Schiavon, Schincariol, Scomparin, Scottà, Secco, Secondo, Serafin, Sessolo, Simioni, Soler, Spadari, Spagnol, Spessotto, Spinazzè, Stefan, Tarticchio, Terzariol, Tocchetti, Toldo, Tomasella, Tomasi, Tomassetti, Tommasella, Tonello, Tonet, Tonon, Tormen, Torre, Trenato, Trentin, Trevisan, Valle, Vazzoler, Vendrame, Venturin, Vettorel, Visnadi, Zaia, Zambon, Zanardo, Zanchetta, Zanella, Zanette, Zanetti, Zanin, Zanon, Zanutto, Zen, Zoldan, Zoppas, Zuccolotto.

Giuliano Della Bella

CODOGNÈ: TERRITORIO ED AMBIENTE

1. Premessa.

Questa parte, che riguarda l'ambiente del comune di Codognè nella sua formazione e nel suo aspetto attuale, può anche apparire slegata dal contesto, ma è pur vero che gli avvenimenti e le situazioni rivisitati attraverso gli articoli precedenti, sono strettamente legati al territorio e da questo acquistano dimensioni spazio-temporali.

L'ambiente infatti registra e conserva, sommandoli, i segni dell'attività dell'uomo e li trasmette al futuro. Nella stesura della storia di un paese tale ambiente normalmente figura quale scenario stabile, difficile da modificare, quasi matrice nella quale si modellano gli uomini e le loro attività, imponendo limiti e regole.

La possibilità per l'uomo di incidere sulla struttura del territorio era un tempo assai limitata; perciò solo lentamente riusciva a trasformarla e a modificarne gli equilibri per adeguarla alle proprie necessità. Quando però la scienza e la tecnica misero a disposizione di questo stesso uomo mezzi ed energia in grande quantità, quella stasi, quell'equilibrio, se pur imposti, si infransero. L'ambiente diventò così, in breve tempo, oggetto di trasformazioni, materia plasmabile a disposizione delle esigenze dell'uomo senza più alcun vincolo apparente.

Questa nuova potenzialità ha sùbito posto problemi di estrema rilevanza, che su ampia scala hanno già dimostrato di poter rappresentare una seria minaccia per il futuro della specie umana. Gli equilibri tra materia, energia e struttura, risultano attualmente a disposizione dell'uomo che non li percepisce in tutta la loro importanza e globalità e tuttavia si trova a modificarli e a constatarne le trasformazioni senza aver elaborato scelte e comportamenti adeguati.

Questa condizione, che si presenta per la prima volta nella storia, evidenzia la necessità di una più attenta conoscenza della formazione e dell'evoluzione del territorio, degli equilibri che lo caratterizzano, delle sue componenti fisiche e biologiche e del suo aspetto attuale.

2. Formazione del territorio.

Gli avvenimenti ultimi e più significativi che contribuirono alla costituzione dell'ampio territorio attorno a Codognè e di Codognè stesso, si possono far risalire a diecimila anni fa, quando in tutta Europa cominciò ad allentarsi la morsa del freddo dell'ultima glaciazione e l'acqua immobilizzata sotto forma di neve e ghiaccio sui rilievi, riprese a scorrere trascinando a valle grandi quantità di detriti che si depositavano dove i corsi d'acqua perdevano il loro impeto.

Anche i fiumi e i torrenti della zona nord-orientale del Veneto ebbero una

◄ Giovane gufo.

funzione analoga e nel corso di alcuni millenni depositarono strati notevoli di materiale alluvionale dando origine alla pianura. L'opera più consistente nella formazione del territorio sul quale si estende il comune di Codognè è sicuramente stata compiuta dal Piave che, prima scendendo attraverso la val Lapisina e la gola di Serravalle, e poi giungendo da ovest, ha prodotto gli apporti più consistenti.

Dalle analisi di mappe geologiche, pedologiche e idrologiche (da carte tematiche del P.R.G. del 1985 del comune di Codognè) si può rilevare come la distribuzione di terreni ghiaiosi e sabbioso-argillosi delinei chiaramente l'andamento dei meandri di un fiume di tipo plavense che in epoche precedenti attraversava il nostro territorio. Inoltre formazioni a carattere golenale che si esprimono in direzione nord-ovest, sud-est, la presenza di una seconda linea di risorgive e la costituzione dei rilevamenti stratigrafici, permettono di affermare che era proprio il Piave ad attraversare questi territori nel corso delle sue ampie divagazioni, provocate dai frequenti fenomeni di sovralluvionamento alternati ad una consistente opera di erosione. Il motore di queste continue variazioni erano (e tuttora mantengono una notevole importanza nel definirne l'idrografia) le grandi oscillazioni che caratterizzavano e ancora caratterizzano le portate del Piave.

Un apporto secondario, ma di un certo interesse nella sistemazione superficiale del territorio, è stato poi fornito dai corsi d'acqua minori, spesso a carattere torrentizio e da quelli nati da risorgive che hanno caratterizzato, con la loro azione, situazioni locali.

In questo ambiente in continua evoluzione, la vegetazione che ricolonizzava rapidamente le aree interessate da nuovi apporti di materiale riuscì a stabilizzarsi in forma di bosco planiziale, soltanto quando il Piave deviò verso occidente, tralasciando il territorio in esame nel quale però si sarebbero verificate ancora periodiche alluvioni. L'aspetto dell'ambiente in questa fase non è facilmente delineabile a causa delle trasformazioni ancora in corso, ma possiamo verosimilmente immaginarlo formato da un territorio pianeggiante con acquitrini, paludi e corsi d'acqua di varia grandezza.

La copertura vegetale era di nuova costituzione perché sostituiva i boschi del precedente periodo glaciale, caratterizzati con buona approssimazione da specie arboree dei generi Pinus e Betula, tipici dei climi freddi e presenti in situazioni analoghe a quelle esaminate. Della vegetazione formatasi durante l'attuale periodo interglaciale sono stati rinvenuti scarsi reperti mai analizzati con metodo. Di conseguenza, per poter indicare quali dovevano essere le specie presenti, bisogna prender spunto dalle caratteristiche climatiche e dal censimento delle specie botaniche autoctone ancora esistenti sul territorio.

Da questi elementi si può presumere la presenza dell'associazione vegetazionale a Querco-Carpinetum tipica del clima medio europeo planiziale umido, costituita da una foresta mista a farnie, roverelle, carpini e frassini, sostituita tuttavia lungo i corsi d'acqua dal bosco igrofilo a salici, pioppi e ontani e da paludi con cannuccia d'acqua (Phragmites), mazzasorda (Typha) e, nelle zone più profonde, dal lamineto o dal nufareto.

Nel periodo interglaciale, nel quale ancora ci troviamo, anche la fauna vedeva la sostituzione delle specie adattate ai climi freddi con altre più meridionali, specie

che occuparono in seguito tutto il territorio e che rappresentano la maggior parte di quelle attualmente presenti, compresi i grandi erbivori (cervo, daino) e i grandi carnivori (lupo) scomparsi in epoca storica.

3. Comparsa dell'uomo e prime trasformazioni del territorio.

Nello scenario che abbiamo tentato di ricostruire appare, ad un certo momento, un elemento completamente nuovo: l'uomo, di cui in Codognè, a parere degli esperti, sono state rinvenute tracce risalenti solo al periodo paleoveneto (XIII - IX a.C.).

Per molto tempo la presenza dell'uomo non ha prodotto vistosi cambiamenti nell'ambiente, limitandosi probabilmente al solo uso delle risorse disponibili (acqua, legna, animali, ecc.), adattando qualche sito in cui costruire ripari, tracciare sentieri, tagliare o bruciare tratti di bosco. Il rapporto uomo-natura, in questa prima fase, è regolato dalle leggi dell'ambiente nel quale anche la specie umana si integra completamente e dal quale dipende per la sopravvivenza.

Questa condizione di equilibrio dura fino a quando l'uomo sceglie di modificare il territorio per ridurlo a coltura e per ottenere cibo in maggiore quantità e in modo più sicuro.

Così facendo si trova però ad interferire con i cicli biologici che regolano il flusso di energia e di materia nell'ambiente. Tale interferenza provocherà conseguenze di grande importanza per gli sviluppi storici che seguiranno. Gli interventi compiuti dall'uomo per mettere a coltura il territorio hanno rappresentato, di regola, scelte vincolanti per la formazione e l'evoluzione del paesaggio agrario; ogni intervento si sommava o correggeva i precedenti, concorrendo, in tal modo, alla costruzione del paesaggio agrario che andava assumendo caratteri sempre più definiti. Il rapporto uomo-natura si fissava così all'interno di schemi rigidi, definiti dall'interdipendenza fra produzione ed equilibri ambientali.

Il primo intervento che incide fortemente sull'aspetto del territorio di Codognè è rappresentato dalla sistemazione agraria compiuta dai Romani attraverso la centuriazione (I secolo a.C. e II secolo d.C. cfr.: M. Zanussi, *Tracce di romanità nel territorio di Codognè* in questo stesso volume), centuriazione che ha comportato una suddivisione del territorio secondo schemi geometrici (ancora visibili sui terreni coltivati) mediante l'escavo di canali, la costruzione di strade e la posa di cippi di confine. La centuriazione romana aumenta notevolmente le terre sottoposte ad attività agricola e di allevamento e crea un primo rapporto stabile fra il colono e il podere. In questo periodo è già conosciuta la coltura della vite allevata col sistema della "vite maritata all'albero" secondo la tradizione etrusca, tecnica che si manterrà fino alla fine del secolo scorso.

Dopo la caduta dell'impero romano, e per tutto l'Alto Medio Evo, si verifica una generale riduzione dell'attività agricola indotta dal dissolvimento dell'organizzazione statale e dalle invasioni barbariche per cui molti terreni, prima coltivati e in seguito abbandonati, vengono riconquistati dalla vegetazione spontanea che si ricostituisce in boschi e paludi. Tracce di questo "rinselvatichimento" si trovano nella toponomastica formatasi in quel periodo, la quale presenta riferimenti a boschi, paludi e animali selvatici.

In questo lungo arco di tempo il territorio viene utilizzato in prevalenza per il pascolo, mentre le scarse coltivazioni sono relegate in prossimità dei centri abitati dove è più facile trovare rifugio e partecipare alla difesa.

Probabilmente con i Franchi e, in modo più certo, con l'avvento del periodo comunale e sotto la Serenissima, si verifica la ripresa dell'attività agricola nella regione, attraverso il lento ma costante recupero degli incolti, la riapertura dei canali, il dissodamento e la bonifica di nuove terre, la riduzione dei boschi, la realizzazione della piantata con "alberi vitati" e il miglioramento delle tecniche colturali.

Nello stesso periodo il territorio di Codognè conosce una particolare occasione di promozione, rappresentata dalla presenza di un insediamento agricolo del convento di Follina (cfr.: P.A. Passolunghi, *L'insediamento agricolo di S. Maria di Follina in Codognè* in questo stesso volume).

I monaci cistercensi erano specialisti nella rinascita di terreni abbandonati acquitrinosi e la loro prolungata presenza nella zona permette, a ragione, di ritenere che abbiano realizzato importanti opere di bonifica e ridotto a coltura nuovi terreni, introducendo i loro principi agrari. Nel volgere di qualche secolo si passa da un ambiente costituito da lembi di recente antropizzazione, che sorgono nell'alternarsi di aree selvose e acquitrinose, quali sperdute isole nel mare dell'incolto, ad una presenza, ormai prevalente, di terreni aratori, *pasculativi, plantati, prativi e vitati.*

Una interessante osservazione per capire la stretta relazione che si va formando tra scelte agrarie e condizioni di vita della popolazione, riguarda l'equilibrio fra allevamento e coltivazione, equilibrio necessario per mantenere la fertilità dei suoli mediante la pratica della letamazione. Tale pratica comincia purtroppo a ridursi quando prati e pascoli cedono il posto a seminativi impiegati per la produzione di granaglie da destinare direttamente all'alimentazione umana. L'errato impiego dei terreni provoca così una carenza di concime e un conseguente calo di produttività, che induce la messa a coltura di nuovi prati e di nuovi pascoli, allargando in tal modo la spirale che provoca, con altre concause, periodiche carestie.

Gli effetti di queste scelte si riflettono anche nell'aspetto del paesaggio che perde le ampie chiazze di verde dei prati e dei pascoli, sostituite dai campi.

4. Le trasformazioni del territorio dal '600 ad oggi.

Nel territorio di Codognè la persistenza di una vasta area paludiva di proprietà demaniale, utilizzata come prato e pascolo dalla comunità, consente l'allevamento del bestiame necessario ad assicurare una discreta prosperità alla popolazione e la produzione del letame necessario alla concimazione dei campi.

Quando però la Serenissima fra il XVI ed il XVII secolo, per far fronte alle spese di guerra, mette all'incanto tutti i terreni comunali, la situazione cambia radicalmente e la palude rimasta per secoli in uso collettivo col divieto di essere coltivata, diventa proprietà di pochi, viene bonificata e ridotta a coltura. Verso la fine del '600 tutti i terreni comunali risultano venduti e trasformati in campi coltivati (cfr.: M. Pitteri: *Il "paludo" comunale di Codognè e la sua riduzione a coltura — secoli XVI-XVII* in questo stesso volume). Il paesaggio assume così la forma definitiva di territorio coltivato, e dell'antico aspetto restano solo alcune tracce in limitate zone conservate a bosco, destinate alla produzione di legname per l'arsenale di Venezia.

Le tecniche di coltura adottate sui nuovi terreni non si differenziano da quelle usate in precedenza: si impiega la tradizionale alternanza biennale maggese-grano, la coltura intercalare e l'allevamento della vite maritata all'albero; limitati invece risultano i terreni mantenuti a prato e a pascolo. La necessità di produrre cereali e vino per pagare il canone d'affitto dei terreni costringe i coloni a ridurre le superfici destinate alla produzione di foraggio e in tal modo si accentua la contrazione dell'allevamento del bestiame, in particolare di quello bovino, con le conseguenze già ricordate. Un'altra causa che concorre all'impoverimento dei terreni è prodotta dalla circostanza che sempre più spesso i raccolti vengono venduti e consumati altrove, risultando così impossibile la restituzione dei sali minerali al suolo agricolo.

In questo quadro di sostanziali mutamenti si inserisce un ulteriore elemento innovatore che andrà acquistando nel corso dei secoli una importanza sempre maggiore per la definizione della storia della popolazione e per l'elaborazione delle moderne forme del paesaggio agrario: la coltivazione del mais. Giunto un secolo prima dalle Indie Occidentali, il mais si diffonde rapidamente, ma non senza contrasti, nelle province venete, ed anche in quel di Codognè è presente fin dalla prima metà del XVII secolo. Le altre essenze vegetali importate nello stesso periodo dal Nuovo Mondo come la patata, il fagiolo, il pomodoro e il tabacco non hanno la stessa sorte e si affermano solo molto più tardi.

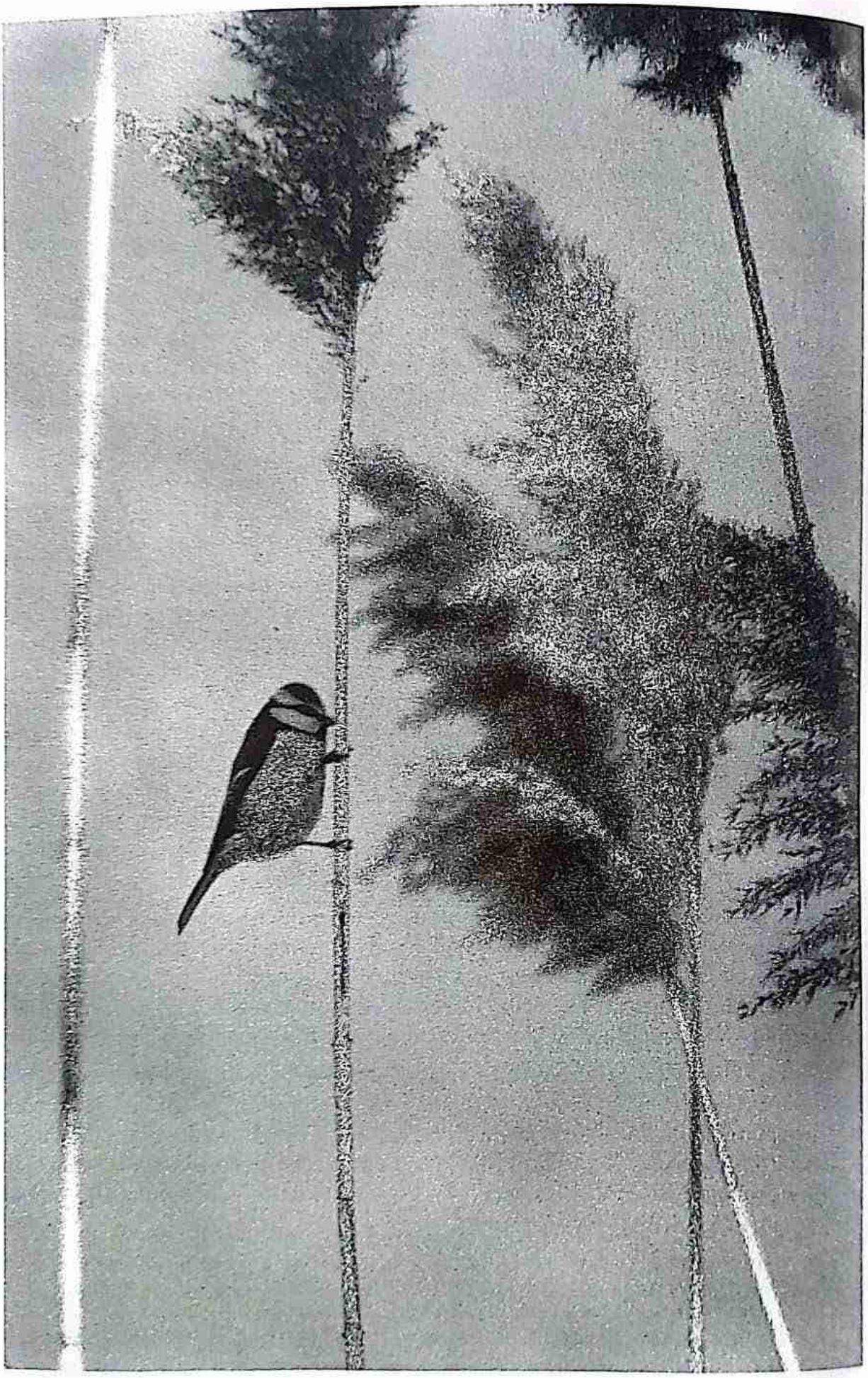
La coltura maidica sembra risolvere molti problemi, ed anche se incontra resistenza fra i contadini, finisce per essere ampiamente praticata ovunque. Entra così in un sistema di rotazione continua nel quale il mais ha la funzione di pianta di rinnovo, ma tale sistema risulta assai deficitario dal punto di vista agronomico[1]. Il paesaggio, dopo aver visto lentamente ridursi e poi sparire i prati e i pascoli dei terreni comunali, perde anche le chiazze verdi del maggese che interrompevano il reticolo dei campi a coltura. La scelta maidica non determina soltanto un cambiamento nell'aspetto del territorio, ma incide profondamente nella storia della popolazione perché nel nostro paese il mais viene impiegato nell'alimentazione umana mentre in altri è destinato esclusivamente a nutrire gli animali.

Quando nel XVIII secolo, a causa dell'impoverimento delle classi più deboli e del forte incremento demografico, la polenta diventa per molti l'unico alimento, appare come conseguenza un nuovo terribile morbo: la pellagra, che si manifesterà nelle sue forme più gravi nei primi anni dell'800 e si trascinerà fin quasi ai nostri giorni, colpendo nel fisico e nella mente un gran numero di persone.

I rapidi cambiamenti politici e i continui passaggi di truppe che si verificano nel nostro territorio fra la fine del '700 e l'inizio dell'800 rappresentano un ulteriore elemento di crisi e sono occasione di spoliazione di beni e di sottrazione di braccia per il lavoro agricolo. Molti campi finiscono per essere mal lavorati e impiegati in un'agricoltura di sfruttamento.

Un elemento positivo fra tanti disastri è rappresentato dalla nascita, in Conegliano, dell'Accademia Agraria che avrà il compito di indagare in modo scientifico le cause della crisi delle campagne e di indicare i rimedi per risollevarne le sorti.

Una descrizione precisa dell'aspetto e delle condizioni del paesaggio agrario di Codognè nel XIX secolo si trova nell'inchiesta compiuta in preparazione del catasto austriaco del 1826. I delegati censuari Vincenzo Ton, Filippo Breda, Domenico



Cinciarella

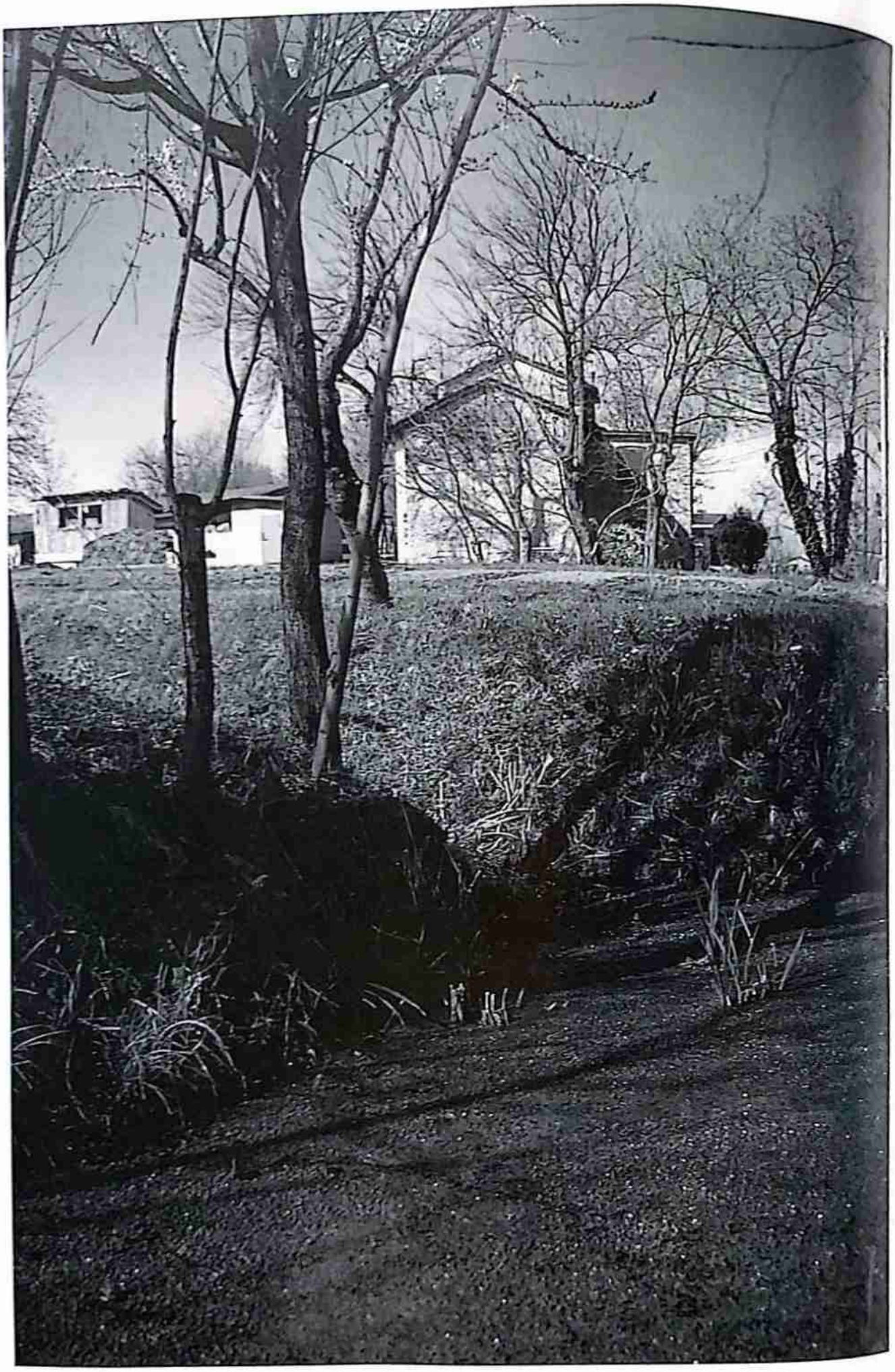
Catajol e il perito comunale Antonio Zecchini, rispondendo ai quesiti del questionario, fissano i caratteri distintivi di quel paesaggio e ci permettono di ricostruirne la fisionomia.

Il territorio appare coltivato in ogni sua parte, fatti salvi due boschi, uno pubblico e uno privato, di superficie limitata, formati da essenze miste ad alto fusto, con presenza di roveri e con cespugli nel sottobosco. In qualche tratto la presenza costante di acque stagnanti impedisce lo sviluppo di piante utili, favorendo soltanto quello di giunchi e cannucce. I coltivi sono per la maggior parte di tipo aratorio arborato vitato, ovvero sullo stesso terreno vengono allevate le viti, gli alberi per sostenerle (in genere aceri) e fra una piantata e l'altra (e in qualche caso fra una vite e l'altra) si coltivano cereali e fagioli. I rimanenti terreni sono impiegati a seminativo nudo per la produzione principalmente di mais e poi di frumento e di altri cereali minori. Non viene praticato il sovescio e nemmeno il riposo dei terreni. Non vi sono pascoli e i prati sono pochi e comunque inadeguati alle esigenze dell'allevamento del bestiame. Gli appezzamenti di terreno sono solitamente di ampiezza contenuta e risultano delimitati da fossi, da siepi miste oppure di soli ontani e da capezzagne; solo i prati non hanno vegetazione d'intorno. I corsi d'acqua che attraversano il territorio spesso straripano per la scarsa efficienza delle opere idrauliche. La rete stradale è dimessa, ma sufficiente alle esigenze dell'agricoltura e dei trasporti. Parte delle abitazioni è sparsa sul territorio, mentre altre formano corpi di case continui organizzati in borghi e paesi. L'aspetto complessivo è quello di un paesaggio completamente antropizzato e diffusamente coltivato. Tale coltivazione è necessaria per compensare la scarsa produttività dovuta alla carenza di concimi e alla inadeguatezza delle pratiche agricole.

Durante tutto l'800 ed anche nella prima parte del '900 il paesaggio conserva, con poche variazioni, le caratteristiche appena descritte. L'inchiesta Iacini (1882) conferma tale stabilità e ripropone in termini più dettagliati un ambiente sostanzialmente immutato e condizioni di vita analoghe a quelle di mezzo secolo prima. Fra le poche variazioni si riscontra la riduzione a coltura dell'ultimo bosco comunale detto della Bisigada, avvenuta fra il 1857 e il 1876. Per poter registrare dei cambiamenti sostanziali che coinvolgano anche la struttura dell'ambiente, è necessario arrivare agli anni Sessanta di questo secolo quando, l'introduzione della meccanizzazione ed in seguito l'impiego delle sostanze chimiche, determinano una profonda trasformazione nel modo di fare agricoltura e inducono decise innovazioni nel paesaggio agrario.

5. Codognè oggi.

Dalla ricostruzione storica appare evidente come l'aspetto agricolo rappresenti la forma costituitasi attraverso una continua trasformazione e un aggiustamento dei rapporti fra le diverse parti. Tale aspetto si integra completamente con la storia degli abitanti fino a quando non intervengono trasformazioni radicali nei modelli di sviluppo che inducono una nuova e più rapida trasformazione del territorio. L'aspetto attuale presenta molti elementi innovativi, ma conserva in maggior misura quelli di antica formazione, costituiti in funzione agricola.



Codognè. Antichi elementi del paesaggio: il fosso, il campo, gli alberi, la casa.

Questa situazione di rapida trasformazione richiede e stimola una descrizione e un'analisi dell'ambiente nel suo attuale aspetto prima che avvengano altri cambiamenti che possano ulteriormente velare i valori dell'antico impedendo future scelte consapevoli.

Non si intende qui esporre uno studio organico che esamini ordinatamente ed in modo completo tutti gli elementi biotici e abiotici che riguardano l'ambiente di Codognè (studio che avrebbe richiesto un diverso concorso di esperti), ma si cercherà di analizzare le componenti ambientali che permettono di evidenziarne le caratteristiche più significative ed interessanti.

* * *

Il territorio di Codognè poggia su un materasso di sabbia e ghiaia dello spessore di centinaia di metri e presenta, a profondità diverse, strati di argilla e sottili formazioni di roccia sedimentaria di recente costituzione. I livelli altimetrici del piano di campagna sono compresi fra i 32 metri s.l.m. di Cimavilla e i 23 metri s.l.m. di Borgo Chiesa e Roverbasso, ma si abbassano a 17 metri in fondo a via Bosco, verso il confine con il comune di Fontanelle; mentre Cimetta e Borgo Municipio segnano 25 metri s.l.m. La tendenza che si rileva è di un lieve decremento altimetrico lungo la direttrice nord-ovest, sud-est.

Il terreno fertile è poco profondo e si differenzia in terreni a carattere umifero nella zona nord (prossima al confine col comune di S. Fior), in terreni ghiaiosi o sabbioso-ghiaiosi riguardanti tre fasce che investono l'area di Borgo Municipio e di Borgo Chiesa, la zona dove scorre il Ghebo e un'area compresa fra Cimetta e Cimavilla, mentre il resto della superficie comunale è caratterizzato da terreni sabbioso-argillosi.

La rete idrografica è complessa e comprende oltre 50 chilometri di canali, fossi e rivi forniti d'acqua in ogni periodo dell'anno.

Tale rete si è formata attraverso le opere di bonifica compiute nel corso dei secoli per prosciugare le paludi e costringere entro argini stabili i corsi d'acqua. Attualmente assolve a due compiti fondamentali: far defluire le acque che nascono più a monte, drenare e raccogliere quelle che sorgono o precipitano in loco.

L'aspetto attuale del sistema idrografico nel territorio di Codognè è stato raggiunto attraverso molteplici trasformazioni, un indizio delle quali ci viene fornito dalla descrizione contenuta in un atto del 1282 (cfr. l'articolo di P.A. Passolunghi in questo stesso volume) nel quale compaiono indicazioni di canali, *rui* e stagni attualmente scomparsi o modificati come gli antichi nomi.

Dei corsi d'acqua odierni i più importanti sono indicati con un nome specifico, mentre altri hanno importanza e nome solo per chi abita loro vicino. Procedendo da est in senso orario s'incontrano: la Cigana (o la Zigana) e la Fossa Rossa che confluiscono nella Resteggia; il Rio Fossetta, il Rio Albinella, il Rio Comun, la Fossa Albina, il Ghebo, il Rio Fossalta e la Fossa Mussera. Praticamente scomparsi sono le antiche paludi e gli acquitrini, tranne un piccolo residuo in via Palù a Cimavilla.

Nel censimento dell'agricoltura del 1982 la superficie del territorio ricoperta da acque è indicata complessivamente in 15 ettari. Nel sottosuolo la prima falda acquifera si trova a pochi metri dalla superficie e altre si susseguono a maggiori pro-

fondità; queste vengono raggiunte con perforazioni nella ricerca di acque prive di inquinanti. Questa descrizione evidenzia lo stretto rapporto che esiste fra terra e acqua e indica come la condizione di terra bonificata dipenda dal buon funzionamento della rete drenante. I facili allagamenti ai quali va incontro in occasione di temporali una parte del territorio comunale, rivelano la precarietà dell'equilibrio raggiunto e suggeriscono una attenta cura del sistema acquifero evitando interramenti e tombinamenti di fossi e scoline ma anche eccessivi abbassamenti del loro letto per non privare la campagna del naturale apporto idrico.

Nel profilo caratterizzato dai campi e dai solchi dei canali si inserisce un terzo elemento: la siepe, che si intreccia sulla maggior parte del territorio di Codognè. Le siepi rappresentano il ricordo degli antichi boschi ora scomparsi; ultimo residuo di vegetazione spontanea su un territorio completamente antropizzato. Dei boschi ripetono la varietà delle specie, una parte degli equilibri, la crescita spontanea e la stabilità. L'uomo di solito non le pianta, ma ne permette e ne controlla lo sviluppo e le cedua di tanto in tanto. La pratica agricola di mantenere le siepi, secondo certi autori, ha origini molto antiche. Per il territorio di Codognè può essere fatta risalire almeno al XIII secolo (periodo nel quale compaiono indizi significativi, anche se indiretti) e posta in relazione alla fondazione dell'insediamento agricolo del convento di Follina.

Molti elementi di tipo analogico e toponomastico indicano una presenza attiva dei monaci nella zona e permettono di ritenere consueto l'impiego dei sistemi agrari che caratterizzano le regole del loro ordine.

Il sistema agrario impiegato dai monaci cistercensi si basava sull'equilibrio di tre ecosistemi fondamentali: il bosco, il prato e il campo. Quando i boschi cominciarono a ridursi e di conseguenza la fame di legna cominciò ad aumentare, le siepi divennero un elemento di grande importanza nell'economia agricola per la produzione di legna grossa e sottile e anche da lavoro. Le siepi erano fatte crescere lungo i fossi in modo che traessero vantaggio nella crescita dalla presenza costante dell'acqua. Esse assolvevano anche al compito di impedire l'accesso degli animali domestici ai campi, costituendo una "chiusura viva" che altrimenti sarebbe costata nella costruzione e nella manutenzione.

Un'ulteriore indicazione che permette di datare questo tipo di associazione vegetale a tempi abbastanza remoti, è rappresentata da una facile rilevazione che può essere compiuta sulle siepi esistenti. Si applica una regola empirica (basata su studi compiuti in Inghilterra) per la quale l'età di una siepe corrisponde, in secoli, approssimativamente al numero di specie legnose, esclusi i rovi, presenti su 27 metri presi a caso lungo il suo "percorso". Tale rilevamento fornisce per alcune zone indicazioni assai interessanti. Sono state scelte a caso siepi miste situate nelle zone di via Piave, via Fontanazze, via Case Nove, via Bar de Spin e via Ongaresca, ottenendo risultati che indicano una presenza media di specie, sui 27 metri, compresa fra 7 e 9 la quale, a voler prendere per buona la nostra regola, porterebbe a una datazione dell'origine delle stesse tra il 1000 e il 1300. La coincidenza di questo dato con le indicazioni esposte nella ricostruzione storica dell'origine delle siepi, appare significativa, anche se si potrebbe obbiettare sulla validità del metodo[2].

Nei documenti storici le siepi difficilmente vengono nominate in modo diretto perché sono considerate parte integrante dell'ambiente e quindi date per scontate.

Più frequenti invece sono i riferimenti ad elementi derivati da esse che permettono di rilevarne la presenza.

Si incontrano infatti documenti nei quali il proprietario del terreno richiede al locatario... *fascine secche carra due...* oppure... *et salvi anco et riservati ad uso, et per conto delle medesime Madri tutti gli arnari così quelli al Mal Lione, come quelli nella Chiesura, et pra Grande; ...*[3] ma nel contratto i boschi non compaiono. Ancora si dichiara... *Et sia sempre prohibito alli medesimi coloni il tagliar ovvero escavar arbori, ne verdi, ne secchi dal piede senza licentia...*[4].

Un riferimento diretto si incontra invece negli "Atti preparatori del catasto austriaco", nei quali le siepi e gli ontani vengono descritti lungo i fossi che circondano i campi e attorno ai terreni aratori arborati vitati, mentre sono solitamente assenti ai bordi dei prati; ma sappiamo che di prati in quel periodo non ce n'erano molti. In questo nostro secolo poi si rileva un'attenzione interessata nei confronti delle siepi da parte dell'amministrazione comunale, quando, negli anni Trenta, incarica l'ingegner Domenico Stival di Conegliano di compiere il "rilievo degli usurpi comunali" commessi mediante taglio di siepi ed alberi di proprietà del comune e posti lungo le strade[5]. Il perito fa una descrizione precisa della situazione e determina il valore degli usurpi compiuti. Un dato interessante riguarda l'indicazione delle essenze vegetali presenti (anche se indica solo quelle economicamente importanti) e la loro suddivisione in: essenze forti (rovere, olmo, acacia), essenze dolci (salice, pioppo tremulo, pioppo nero, pioppo bianco, platano) e siepi miste, cedue (salice, ontano, pioppo, platano, acacia, ecc.).

Il patrimonio di siepi che attualmente persiste nel territorio di Codognè è ancora significativo e di notevole interesse. Il dato che meglio lo dimostra è rappresentato da uno sviluppo di ben 54 chilometri di siepi arboree, calcolate sui rilievi compiuti nel 1985 nella stesura del piano regolatore comunale. La misura è espressa per difetto, perché considera solo le siepi con essenze ad alto fusto e non riporta una parte di quelle situate lungo le strade.

Alcune di queste siepi si estendono senza soluzione di continuità per tratti molto lunghi, come avviene per quelle poste sulle rive dell'Albina e della Fossa Rossa che raggiungono ciascuna i tre chilometri di lunghezza. Questa notevole estensione non sembra ancora compromessa da una pratica agricola che si va diffondendo in molte zone della pianura veneta; pratica che consiste nell'ampliamento delle superfici coltivabili mediante l'estirpazione delle siepi, la colmatura dei fossi e la ricostruzione di un nuovo sistema di drenaggio, anche se operazioni di questo genere sono già iniziate nel territorio di Codognè.

La siepe viene spesso considerata come un casuale insieme di piante senza particolare significato ambientale; essa è invece un complesso microcosmo nel quale sono rappresentate quasi tutte le classi animali e vegetali e spesso ospita intere catene alimentari. La sua struttura presenta diversi piani di vegetazione: quello più alto formato dalle chiome degli alberi, tra le quali rimane sempre spazio libero; il piano intermedio formato da cespugli che raggiungono un'altezza fra i tre e i cinque metri e il piano più basso, compreso fra i 0,5 e i 3 metri, che protegge l'interno ed è formato da cespugli bassi. Ogni piano di vegetazione è caratterizzato da specie diverse, ma la periodica ceduazione modifica continuamente questo schema, per cui è possibile che polloni di specie arboree costituiscano anche i piani più bassi.

Le siepi nel territorio di Codognè sono miste, oppure formate da un'unica essenza che di solito è rappresentata dal platano, dal pioppo, dal salice, dall'acacia o dall'ontano. Quelle monotipiche sono quasi sempre piantate dall'uomo, fatta eccezione per l'ontano che cresce spontaneamente lungo i corsi d'acqua, formando siepi pure. Nelle siepi miste si rinvengono quasi tutte le specie caratteristiche del bosco di pianura medio europeo, ma la loro frequenza è molto diversificata. Le specie più diffuse sono: l'ontano *(arnèr),* l'acero campestre *(òbol),* il salice, il pioppo nero, la frangula, il sanguinello, l'acacia e il platano; le ultime due non sono autoctone, l'acacia infatti è stata importata dall'America e il platano dall'Oriente.

Meno frequenti sono invece il carpino, l'orniello, il corniolo, la fusaggine, il viburno, l'olmo e la farnia *(róver).* L'olmo, molto comune fino a qualche tempo fa, ha subìto negli ultimi due decenni una forte riduzione a causa della grafiosi (malattia dovuta a una tracheomicosi); mentre la farnia è stata sottoposta ad un intenso prelievo al punto da farla quasi scomparire come altrove anche dal nostro territorio. Nei terreni molto umidi cresce la cannuccia d'acqua e la mazzasorda.

L'elenco delle specie vegetali legnose presenti nelle siepi del territorio di Codognè è riportato nella seguente tabella.

Famiglia	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
SALICACEAE	Salix alba	Salice bianco	Saléz
	Salix cinerea	Salice cinerino	
	Salix caprea	Salicone	
	Salix purpurea	Salice rosso	
	Populus alba	Pioppo bianco	
	Populus tremula	Pioppo tremulo	
	Populus nigra	Pioppo nero	Talpón
JUGLANDACEAE	Juglans regia	Noce	Noghèra o Cuchèr
BETULACEAE	Alnus glutinosa	Ontano	Arnèr
CORILACEAE	Carpinus betulus	Carpino	Càrpen
	Corylus avellana	Nocciolo	Noselèr
FAGACEAE	Quercus robur	Farnia	Róver
	Quercus pubescens	Roverella	
ULMACEAE	Ulmus campestris	Olmo	
MORACEAE	Morus alba	Gelso	Morèr
RANUNCOLACEAE	Clematis vitalba	Clematide	Vidisón
PLATANACEAE	Platanus hybrida	Platano	
ROSACEAE	Rosa canina	Rosa canina	
	Crataegus monogyna	Biancospino	
	Prunus avium	Ciliegio	
	Rubus sp.	Rovo	Spìn o Ròe
LEGUMINOSAE	Robinia pseudacacia	Acacia	Càssia
ACERACEAE	Acer campestre	Acero	Òbol
CELASTRACEAE	Euonymus europaeus	Fusaggine	
RHAMNACEAE	Rhamnus catharticus	Spin cervino	
	Frangula alnus	Frangula	
CORNACEAE	Cornus sanguinea	Sanguinello	Conostrèl o Conostrèa
	Cornus mas	Corniolo	
ARALIACEAE	Hedera helix	Edera	
OLEACEAE	Fraxinus ornus	Orniello	Fràssen
	Ligustrum vulgare	Ligustro	
CAPRIFOLIACEAE	Sambucus nigra	Sambuco	Sanbùc
	Viburnum opulus	Pallon di maggio	
	Lonicera sp.	Madreselva	

Nella tabella non vengono indicate le specie introdotte recentemente e poi sfuggite alla coltura.

Le motivazioni che inizialmente hanno determinato la formazione delle siepi (produzione di legna e costituzione di chiusure vive) attualmente hanno perso parte della loro importanza, però la maggior attenzione e sensibilità manifestatasi in questi ultimi anni nei confronti della natura e dell'ambiente, hanno permesso di evidenziare altre caratteristiche e funzioni che fanno della siepe un elemento di grande interesse nel paesaggio campestre. La siepe infatti protegge il suolo dall'erosione, rallenta i venti, limita il raffreddamento del terreno, riduce l'evaporazione e favorisce la formazione di rugiada, diminuisce l'inquinamento dell'aria, ospita organismi competitori dei parassiti dei vegetali e rallenta la diffusione delle malattie delle piante, rappresenta l'ambiente ideale per la sopravvivenza di molte specie animali (uccelli, mammiferi, rettili e anfibi) e permette la conservazione di specie vegetali spontanee, che altrimenti sarebbero bandite dal territorio.

Bisogna a questo proposito ricordare che la presenza di un'alta varietà biologica è indice di stabilità dell'ecosistema. Molte delle funzioni descritte concorrono a migliorare anche la produzione agricola e giustificano alcuni possibili svantaggi che derivano dalla presenza delle siepi, quali l'ombreggiamento, l'ostacolo all'uso dei macchinari e l'occupazione di un po' di suolo agricolo. Un altro aspetto da valutare è quello estetico che fa ritenere più bello e piacevole un territorio suddiviso in spazi limitati, contornati da siepi formate da una grande varietà di specie botaniche, rispetto ad un territorio con spazi molto ampi, piatti e monotoni, nei quali l'uomo si sente piccolo e a disagio e dove la natura sia privata della possibilità di manifestarsi.

Codognè: casa colonica.

Al di fuori delle siepi nel territorio di Codognè non si rinvengono piante spontanee perché sono completamente scomparsi i boschi; gli ultimi sono stati infatti ridotti a coltura alla fine del secolo scorso.

Nell'archivio del Comune si trovano riferimenti a due boschi comunali denominati "bosco della Bisigada" e "vecchio cimitero"[6]. Il bosco della Bisigada, di circa 14 ettari, era situato nella zona compresa fra via Bosco e via Carantella; nel 1876 venne dato in affitto per essere coltivato come terreno seminativo, arborato vitato e prativo. Durante il primo conflitto mondiale la stessa zona subì il taglio di molti gelsi e di molti alberi che sostenevano le viti. Il Comune, nel 1922, cerca di sostituire le piante asportate dal nemico, ma nell'anno successivo aliena definitivamente a privati l'intera area divisa in lotti.

Il "vecchio cimitero" era invece un piccolo bosco di circa 1800 metri quadrati situato vicino al Borgo Chiesa, formato da acacie e platani cresciuti sul terreno che in precedenza era stato adibito a cimitero. Anche questo subì il taglio degli alberi da parte del nemico e in seguito venne ridotto a coltura e poi venduto (1932). Nel comune di Codognè sono state fatte poi piantagioni di pioppi a scopo commerciale, ma queste coltivazioni non si possono considerare boschi.

Sarà forse la mancanza degli antichi boschi ed il loro ricordo situato in un tempo non troppo lontano a far sì che i Codognesi abbiano manifestato in diverse occasioni una particolare considerazione nei confronti degli alberi e abbiano provveduto in periodi successivi a piantarne sia sul suolo pubblico che su quello privato. Un esempio di tali interventi compiuti a livello collettivo si ha in un documento riguardante la richiesta, da parte del Comune, di risarcimento dei danni di guerra alla fine del primo conflitto mondiale[7].

Quando nel 1921 si completano gli elenchi dei danni di guerra il comune di Codognè lamenta, tra l'altro, l'asportazione da parte del nemico di 247 platani che si trovavano sul ciglio delle strade e di 40 piante ornamentali che si trovavano su aree adiacenti il Municipio e le Scuole Elementari. Nell'anno successivo si provvede a ripiantare tutti questi alberi e vengono messi a dimora 66 platani sulla via Maggiore di Codognè (attuale via Roma), altri 72 sulla via Spinada per Oderzo (attuale via Crispi), altri 94 sulla via Levada per Pianzano (attuale via Vittorio V.) e altri 15 sulla via Fontanazze nel tratto che oggi è occupato dalla Cadore Mare. Vengono anche ripiantati gli alberi ornamentali sotto forma di 20 *Inglano nigra* (Juglans nigra?) e di 20 *Aescubus Ippocastanum* (Aesculus hippocastanum?). Dopo la messa a dimora di tutti gli alberi si provvede anche a difenderli contro i morsi del bestiame al pascolo o transumante; tale difesa viene realizzata con rami spinosi ben fissati attorno alle giovani piante in modo da conservarle integre durante le prime fasi dello sviluppo. Dei molti alberi piantati in ogni periodo, alcuni sono riusciti a raggiungere dimensioni considerevoli e un'età significativa finendo per rappresentare una parte importante del patrimonio storico-sociale della collettività. Fra questi indichiamo alcuni che sono facilmente individuabili, anche se siamo certi che altri meriterebbero di essere ricordati.

Lungo le strade di Codognè si rinvengono due piantate di platani: una in via G. Cesare formata da due filari, purtroppo molto diradati, comprendenti ancora circa 40 piante, alcune delle quali molto belle; l'altra in via Crispi formata da un elevato numero di piante ancora non completamente sviluppate, ma che hanno già su-

bito un discreto diradamento. Questi filari di platani non sono quelli piantati nel 1922. Spesso i platani posti lungo le strade vengono capitozzati (ed anche i nostri lo sono) con grave errore perché si impedisce lo sviluppo armonico e spesso si compromette la salute della pianta.

Di fronte alle vecchie scuole elementari, in centro a Codognè, si trovano venti tigli che hanno già raggiunto dimensioni considerevoli. Di fianco a questi, sul terreno adiacente a villa Toderini, si estendono due filari perimetrali di pioppi cipressini e di ippocastani. Altri 5 pioppi cipressini si trovano a ridosso della chiesa di s. Ubaldo.

A Roverbasso, nel giardino di villa Rosa, si trovano un gigantesco ippocastano, due paulovnie e un grande ligustro; un ippocastano di grandi dimensioni si incontra anche in via Ariosto di fianco al capitello. A Cimavilla, nel parco di villa Paoletti, ci sono alcuni carpini, tigli e platani maestosi. In via Palù, lungo la siepe, si trova una farnia che forse è una delle più grandi del comune. Alcune famiglie di Codognè conservano nel cortile di casa uno o più gelsi di età considerevole e di forma interessante; quello che si trova a Cimetta, davanti all'osteria che sta sulla strada per Vazzola, è di certo uno fra i più grandi. S'incontrano poi attorno alle abitazioni parecchi esemplari, di solito giovani, di specie sempreverdi dei generi Abies, Pinus, Cedrus, Cupressus, Taxus e Magnolia; questi alberi sono spesso considerati, senza alcun valido motivo, di maggior pregio ed interesse rispetto a quelli a foglia caduca e sono troppo spesso utilizzati nelle nuove piantagioni.

Ma l'albero più conosciuto e più rappresentativo in tutto il Comune è sicuramente il platano che si trova di fronte alla chiesa vecchia di Codognè. Un platano ampio, maestoso, con il tronco possente e la chioma espansa e ben equilibrata: un vero e proprio monumento vegetale.

Purtroppo questo gigante mostra chiari segni di sofferenza: una vegetazione ridotta, seccume agli apici, difficoltà a liberarsi dalle foglie in autunno e molte tumefazioni alle radici. Vari sono i motivi di tale sofferenza. Fra i più importanti si riscontrano l'eccessiva compattezza del terreno dovuta al transito di automezzi e l'inquinamento dello stesso provocato dal percolamento di liquidi tossici quali olii, detergenti e combustibili.

* * *

La fauna presente sul territorio di Codognè comprende una interessante varietà di specie che rappresentano, in proporzioni diverse, tutte le classi dei vertebrati. (Non sono stati esaminati gli invertebrati per difficoltà di classificazione e di valutazione del loro significato ambientale).

Quando nella zona, ora racchiusa dai confini comunali, erano presenti i boschi e le paludi e l'uomo non aveva ancora compiuto alcun intervento adattativo, in questi luoghi dovevano vivere tutte o quasi le specie animali caratteristiche degli ambienti umidi delle nostre latitudini, dato che le condizioni erano ottimali per un loro ampio sviluppo. La grande varietà delle specie presenti produceva numerose interazioni fra i diversi individui e la formazione di una complessa rete alimentare che determinava la stabilità di quell'ecosistema.

Roverbasso: Villa Rosa.

Tale stabilità dipendeva però dalle caratteristiche ambientali e quando l'uomo intervenne modificandole, il numero di specie animali cominciò a ridursi. Nelle prime fasi di localizzazione degli insediamenti, la presenza dell'uomo deve aver provocato l'allontanamento delle specie più esigenti e riservate; in seguito la riduzione a coltura del territorio ha causato la diminuzione e poi la scomparsa delle specie di grossa taglia, quali i grandi erbivori e i grandi carnivori che contrastavano con gli interessi e la sicurezza degli abitanti; infine anche una eccessiva pressione venatoria può aver contribuito all'eliminazione di specie animali. Una causa recente di riduzione del numero, sia di individui che di specie, sta nell'uso massiccio di pesticidi compiuto in agricoltura negli anni '60 e '70. Tale uso ha colpito in particolare gli insettivori di ogni classe ma, attraverso le catene alimentari, ha raggiunto anche molte altre categorie animali. (Si pensi, ad esempio, ai danni prodotti dal D.D.T. sulle uova di molti uccelli rapaci). Questa causa è stata in parte rimossa successivamente mediante la riduzione della quantità e della tossicità dei pesticidi impiegati.

Nonostante le cause descritte che hanno concorso alla riduzione delle specie animali presenti nel territorio di Codognè e nonostante la completa antropizzazione e l'uso agricolo dello stesso, le specie ancora presenti sono in numero consistente, almeno quelle di taglia medio-piccola. Tra i principali fattori che hanno contribuito a mantenere tale presenza indichiamo: la conservazione delle siepi, l'esistenza di un'ampia rete di canali e le modalità con le quali è avvenuta la trasformazione del territorio nel corso dei secoli.

Nella situazione attuale le diverse specie animali si sono adattate a quasi tutti gli ambienti disponibili e abitano oltre alle siepi anche i campi coltivati, i vigneti, i prati, il letto dei corsi d'acqua ed anche gli edifici (case, stalle, rimesse). L'indagine svolta per rilevare le specie presenti sul territorio non esaurisce il compito di un censimento generale, ma rappresenta un primo contributo indicativo, che consente di mettere in luce la valenza ecologica di questa zona. La ricerca è stata svolta attraverso l'osservazione diretta, in un arco di tempo di circa otto mesi, e attraverso la raccolta e la comparazione di informazioni avute dalla gente del luogo. Non sono stati rinvenuti studi sulla fauna locale che permettessero di compiere confronti con situazioni precedenti ed anche la documentazione storica presenta purtroppo scarsi riferimenti al mondo animale.

I mammiferi della zona di Codognè sono rappresentati da un numero limitato di specie, ma occupano sia l'ambiente aereo, sia quello terrestre, sia quello ipogeo e comprendono insettivori, roditori e carnivori; sono piuttosto elusivi e molti diventano attivi solo all'imbrunire, per cui non è facile percepirne la presenza.

Fra gli insettivori si rileva una consistente presenza del porcospino e una discreta presenza di diverse specie di chirotteri (pipistrelli). I chirotteri sono dei sensibili indicatori dello stato di salute dell'ambiente e, anche se non incontrano le simpatie della gente, dovrebbero essere guardati come si guardano le rondini in primavera, quando con il loro ritorno, indicano che le leggi della natura non sono cambiate e che l'ambiente conserva ancora i suoi equilibri.

I carnivori, a causa delle loro abitudini, sono quelli che sfuggono di più all'osservazione. Tuttavia risultano frequenti la donnola e la faina e, ogni tanto, compare anche la volpe dato che in questi ultimi anni la presenza delle discariche di rifiuti urbani e la liberazione della selvaggina "pronta caccia", ne hanno favorito l'incremento.

L'elenco dei mammiferi è riportato nella seguente tabella:

Ordine	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
INSECTIVORA	Erinaceus europaeus	Porcospino	Riz
	Talpa europaea	Talpa	Rùmola
CHIROPTERA	Rhinolophus hipposideros	Rinolofo minore	
	Pipistrellus pipistrellus	Pipistrello nano	Nòtol
	Plecotus auritus	Orecchione	
LAGOMORPHA	Lepus europaeus	Lepre	Lièvero
RODENTIA	Arvicola terrestris	Arvicola terrestre	
	Rattus norvegicus	Ratto delle chiaviche	Pantegàna
	Mus musculus	Topolino delle case	sôrz o sorzét
CARNIVORA	Vulpes Vulpes	Volpe	Vólp
	Mustela nivalis	Donnola	
	Martes foina	Faina	Foìn o Fuìn

* * *

La classe degli uccelli è di gran lunga la meglio rappresentata nel territorio di Codognè, anche se presenta notevoli fluttuazioni nel corso dell'anno, sia nel numero di individui, sia nel numero di specie. Esistono infatti specie stanziali, specie che nidificano in questa zona ma svernano altrove, specie che compiono un doppio passo,

specie erratiche e specie che compiono periodiche 'invasioni'. Durante i periodi delle migrazioni è possibile incontrare quasi tutte le specie europee, occasionalmente anche le più nordiche o quelle tipiche degli ambienti montani. Nell'elenco delle specie di uccelli relative al territorio esaminato (vedi tabella) vengono distinte le specie comunque nidificanti da quelle semplicemente presenti, in quanto quelle nidificanti sono maggiormente indicative dello stato di salute dell'ambiente.

Le specie rilevate come nidificanti comprendono tutti i livelli trofici della catena alimentare e presentano una varietà sufficiente a dimostrare la stabilità dell'ecosistema. Questo dato indica l'attuale buona integrazione fra ambiente agricolo e popolazione ornitica. Fra le specie di maggior interesse sono da segnalare quelle della famiglia degli Ardeidi che spesso visitano questo territorio, anche se esso non è più adatto alle loro esigenze; si direbbe quasi che gli aironi conservino una memoria biologica delle antiche paludi. Anche l'incontro con specie montane come il codirosso spazzacamino, il rampichino e il culbianco, è abbastanza consueto durante il periodo invernale. Altro spettacolo non infrequente è quello del martin pescatore che, per passare da un fosso all'altro, sfreccia attraverso la strada o fra le case. L'elenco degli uccelli è riportato in tabella (con un asterisco vengono indicate le specie nidificanti nel territorio di Codognè).

Ordine	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
CICONIIFORMES	Nycticorax nycticorax	Nitticora	
	Egretta garzetta	Garzetta	
	Ardea cinerea	Airone cenerino	
	Ardea purpurea	Airone rosso	
ANSERIFORMES	Anas crecca	Alzavola	Sarzégna
	*Anas platyrhynchos	Germano reale	Madorìn
	Anas querquedula	Marzaiola	Créccola
ACCIPITRIFORMES	Pernis apivorus	Falco pecchiaiolo	
	Milvus migrans	Nibbio bruno	
	Accipiter nisus	Sparviero	
	Buteo buteo	Poiana	Poiàna
FALCONIFORMES	Falco tinnunculus	Gheppio	
	Falco subbuteo	Lodolaio	
GALLIFORMES	*Coturnix coturnix	Quaglia	Quàia
	*Phasianus colchicus	Fagiano	Faiàn
GRUIFORMES	Rallus aquaticus	Porciglione	
	*Gallinula chloropus	Gallinella d'acqua	Sfòio
	Fulica atra	Folaga	
CHARADRIIFORMES	Vanellus vanellus	Pavoncella	
	Gallinago gallinago	Beccaccino	Becanòt
	Scolopax rusticola	Beccaccia	Gainàza
	Tringa ochropus	Piro-piro culbianco	
	Tringa glareola	Piro-piro boschereccio	
	Tringa hypoleucos	Piro-piro piccolo	
	Larus ridibundus	Gabbiano comune	
	Larus argentatus	Gabbiano reale	
COLUMBIFORMES	Columba palumbus	Colombaccio	
	*Streptopelia decaocto	Tortora dal collare orientale	
	*Streptopelia turtur	Tortora	
CUCULIFORMES	*Cuculus canorus	Cuculo	Cucùk
STRIGIFORMES	*Tyto alba	Barbagianni	Barbajàn
	*Otus scops	Assiolo	Ciùs
	*Athene noctua	Civetta	Zulta
	*Strix aluco	Allocco	Lóc
	Asio otus	Gufo comune	

CAPRIMULGIFORMES	Caprimulgus europaeus	Succiacapre	
APODIFORMES	*Apus apus	Rondone	
CORACIIFORMES	*Alcedo atthis	Martin pescatore	Piombìn
	Merops apiaster	Gruccione	
	*Upupa epops	Upupa	Gaét da montagna
PICIFORMES	*Jynx torquilla	Torcicollo	Formigón
	*Picus viridis	Picchio verde	Pigòz verde
	*Dendrocopus major	Picchio rosso maggiore	Pigòz rosso
PASSERIFORMES	*Alauda arvensis	Allodola	
	Lullula arborea	Tottavilla	Biroìn
	*Hirundo rustica	Rondine	
	*Delichon urbica	Balestruccio	
	Anthus trivialis	Prispolone	Tordìna
	*Motacilla cinerea	Ballerina gialla	
	*Motacilla alba alba	Ballerina bianca	Scasacóda
	Troglodytes troglodytes	Scricciolo	Stronzét
	Prunella modularis	Passera scopaiola	Moréta
	Erithacus rubecula	Pettirosso	Betarèl
	*Luscinia megarhynchos	Usignolo	
	Phoenicurus ochruros	Codirosso spazzacamino	
	*Phoenicurus phoenicurus	Codirosso	Codarós
	*Saxicola rubetra	Stiaccino	
	*Saxicola torquata	Saltimpalo	Favarét
	Oenanthe oenanthe	Culbianco	
	*Turdus merula	Merlo	
	Turdus pilaris	Cesena	Ciàk
	Turdus philomelos	Tordo bottaccio	
	Turdus iliacus	Tordo sassello	Sisìin
	*Cettia cetti	Usignolo di fiume	
	Sylvia communis	Sterpazzola	Ròsoa
	Sylvia borin	Beccafico	Becafigo
	*Sylvia atricapilla	Capinera	Caonéro
	Phylloscopus sibilatrix	Luì verde	
	Phylloscopus collybita	Luì piccolo	Puìt o Tuìt
	Phylloscopus trochilus	Luì grosso	
	Regulus regulus	Regolo	Stelìn
	Regulus ignicapillus	Fiorrancino	Stelìn
	*Muscicapa striata	Pigliamosche	Alét
	Ficedula hypoleuca	Balia nera	Batiàe
	Aegithalos caudatus	Codibugnolo	Codonét o Òcio de bò
	Parus ater	Cincia mora	
	Parus caeruleus	Cinciarella	Parusoìn
	*Parus major	Cinciallegra	Parùsoa
	Remiz pendulinus	Pendolino	
	Certhia brachydactyla	Rampichino	
	Oriolus oriolus	Rigogolo	Compàre Piéro
	*Lanius collurio	Averla piccola	Redèstoa
	Lanius excubitor	Averla maggiore	Redèstoa falcóna
	*Pica pica	Gazza	Chéca
	*Corvus corone cornix	Cornacchia grigia	
	*Sturnus vulgaris	Storno	Stornèl
	*Passer domesticus	Passera oltremontana	Panegàssa
	*Passer domesticus italiae	Passera d'Italia	Panegàssa
	*Passer montanus	Passera mattugia	Campagnòa
	Fringilla coelebs	Fringuello	Zavàtol
	Fringilla montifringilla	Peppola	Pacagnòs
	*Serinus serinus	Verzellino	
	*Carduelis chloris	Verdone	Zaràn t
	*Carduelis carduelis	Cardellino	Gardeìn
	Carduelis spinus	Lucherino	Lugherìn
	Carduelis cannabina	Fanello	Faganél
	Pyrrhula pyrrhula	Ciuffolotto	Sublot
	Coccothraustes coccothraustes	Frosone	Frisón
	Miliaria calandra	Strillozzo	Petàz
	Emberiza citrinella	Zigolo giallo	Smiàrdo
	Emberiza cia	Zigolo muciatto	Zìt
	Emberiza schoeniclus	Migliarino di palude	Filét

La classe dei rettili, in genere poco numerosa alle nostre latitudini, è scarsamente rappresentata anche nel territorio di Codognè. Il comportamento schivo della maggior parte delle specie che la formano rende difficile il censimento. Infatti se si esclude la familiare lucertola dei muri, l'osservazione dei rettili risulta di solito sporadica e fuggevole. Il fatto poi che talvolta l'incontro si concluda con l'uccisione dell'animale, a causa di pregiudizi presenti nella tradizione popolare, rende questi soggetti ancora più timorosi e guardinghi. Nonostante ciò è stata ugualmente rilevata la presenza sicura di almeno tre specie di ofidi, quattro specie di sauri e una specie di testudinati. Quest'ultima è probabilmente quella che suscita maggior interesse per le sue caratteristiche specifiche e per la sua persistenza in un ambiente quasi completamente modificato. La testuggine d'acqua è una specie strettamente legata agli ambienti umidi e rappresenta, per la zona di Codognè, una straordinaria testimonianza vivente delle antiche paludi. Si tratta di una tartaruga che raggiunge una lunghezza massima di 20 centimetri, presenta carapace bruno-verdastro, testa nera con punteggiature gialle e coda evidente; è attiva e veloce nel nuoto ed è in grado di resistere a lungo in immersione. La sua dieta è principalmente carnivora. Attualmente la testuggine d'acqua riesce a sopravvivere in alcuni fossi con acqua lenta o ferma e in qualche avvallamento dove l'acqua ristagna, ma la sua presenza è sporadica e in costante diminuzione per l'eliminazione di queste ultime tracce di terreno paludoso. Adeguati interventi potrebbero evitarne l'allontanamento definitivo. Ma vediamo la tabella:

Ordine	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
TESTUDINES	Emys orbicularis	Testuggine d'acqua	
SAURIA	Lacerta viridis	Ramarro	Bis bór
	Lacerta vivipara	Lucertola vivipara	
	Podarcis muralis	Lucertola muraiola	Bisaborétola o usèrta
	Anguis fragilis	Orbettino	Bissa òrba
OPHIDIA	Coluber viridiflavus	Biacco o carbonaccio	Cavaròncol
	Natrix natrix	Biscia dal collare	Bis ranèr
	Coronella austriaca	Colubro liscio	

Anche la classe degli anfibi è presente nel territorio di Codognè con un numero limitato di specie. Ne fanno parte animali che hanno bisogno dell'ambiente acquatico per riprodursi e per vivere la fase larvale, e che dopo aver compiuto la metamorfosi diventano terragnoli. La scomparsa degli acquitrini e delle paludi ha sicuramente penalizzato tali organismi, ma una parte ha ugualmente continuato ad abitare la zona utilizzando per la riproduzione canali, fossi, scoli ed anche raccolte d'acqua temporanee, trascorrendo poi la fase adulta fra siepi, corsi d'acqua e campi coltivati.

Ordine	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
URODELI	Triturus vulgaris	Tritone	
	Salamandra salamandra	Salamandra pezzata	
ANURI	Bufo bufo	Rospo comune	
	Bufo viridis	Rospo smeraldino	
	Hyla arborea	Raganella	
	Rana esculenta	Rana verde	
	Rana latastei	Rana di Lataste	

◄ Piro Piro

La classe dei pesci è quella che nel territorio di Codognè ha visto ridursi maggiormente il proprio habitat a causa delle bonifiche e che ha subito le conseguenze delle variazioni nella qualità delle acque avvenute in questi ultimi anni. Tuttavia risulta presente con una discreta varietà di specie. Fra quelle indicate nella seguente tabella il persico sole, il pesce gatto e la trota iridea sono specie importate dal continente americano e immesse nelle nostre acque in questi ultimi sessant'anni:

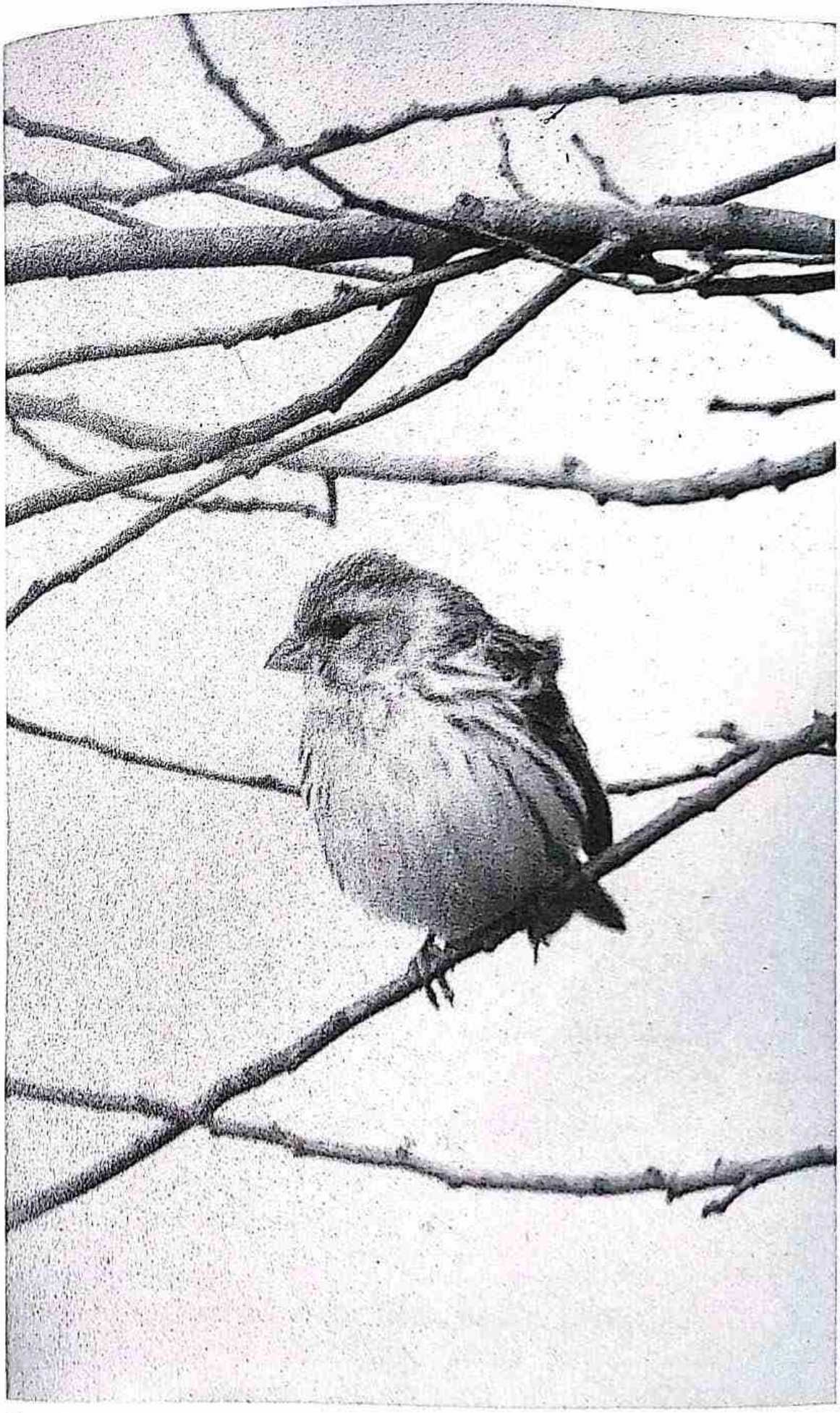
Classe	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
CYCLOSTOMATA			
Famiglia			
PETROMYZONIDAE	Lampetra fluviatilis	Lampreda	
Classe			
OSTEICHTYES			
Famiglia	*Nome scientifico*	*Nome comune*	*Nome dialettale*
GASTEROSTEIDAE	Gasterosteus aculeatus	Spinarello	Spinariòla
ANGUILIDAE	Anguilla anguilla	Anguilla	Bisàta
COTTIDAE	Cottus gobio	Scazzone	Marsón
CENTRARCHIDAE	Lepomis gibbosus	Persico sole	Róncio
CIPRINIDAE	Cyprinus carpio	Carpa	
	Cyprinus carpio specularis	Carpa a specchi	
	Barbus barbus	Barbo	
	Tinca tinca	Tinca	
	Leuciscus cephalus cabeda	Cavedano	Squàl
	Alburnus alburnus	Alborella	
	Scardinius erythrosphthalmus	Scardola	Sguárdola
	Phoxinus phoxinus	Sanguinerola	
COBITIDAE	Cobitis taenia	Cobite	Fora-piére o màta
AMEIURIDAE	Ictalurus melas	Pesce gatto	
SALMONIDAE	Salmo trutta fario	Trota fario	
	Salmo gairdneri	Trota iridea	
ESOCIDAE	Esox lucius	Luccio	Luz

È presente anche un invertebrato di particolare interesse ecologico: l'Astacus fluviatilis (Gambero di fiume).

N.B.: La *z* (in corsivo) è da leggersi con suono interdentale.
La «k» indica il suono della «c» gutturale.

Note

(1) M. PITTERI, *L'utilizzazione del suolo nel Coneglianese del '700,* in 'Storiadentro 3', Conegliano, 1980.
(2) Si potrebbe obiettare che qualche specie potrebbe essere stata piantata dall'uomo, che le siepi monotipiche sfuggono a questa regola e che gli studi compiuti in Inghilterra potrebbero non essere trasferibili integralmente nella zona esaminata.
(3) A. e L. CANIATO, *Proprietari e fittavoli nel XVII sec.,* in 'Storiadentro 5', Conegliano 1988, p. 190.
(4) A. e L. CANIATO, ibidem, p. 189.
(5) ARCHIVIO COMUNALE CODOGNÈ, B. 'Reparto misti 5/1', Rilievo degli usurpi comunali.
(6) A.C.C., B. 'Reparto misti', contratti di vendita del Bosco della Bisigada e del Vecchio Cimitero.
(7) A.C.C., B. 'Risarcimento danni di Guerra'.



Verzellino

INDICE

PIER CARLO BEGOTTI,
Saggio introduttivo alla toponomastica codognese. pag. 5

MARISA ZANUSSI,
Tracce di romanità nel territorio di Codognè.
Un caso di sovrapposizione centuriata. pag. 23

PIER ANGELO PASSOLUNGHI,
L'insediamento agricolo di Santa Maria di Follina in Codognè. pag. 59

PIER CARLO BEGOTTI,
Aspetti di storia sociale negli ultimi secoli del Medioevo. pag. 77

GIAN PIER NICOLETTI,
La Podesteria di Portobuffolè nel XVI secolo: la città e il territorio. pag. 83

GLORIA PANCINO,
La Podesteria di Portobuffolè e la regola di Codognè nel 1547. pag. 97

GIANCARLO FOLLADOR,
Le anime di Cimetta agli inizi del Seicento. pag. 139

MAURO PITTERI,
Il 'Paludo' comunale di Codognè e la sua riduzione a coltura
(secoli XVI-XVII). pag. 171

LUCIO DE BORTOLI,
I Toderini in Villa. pag. 189

GIANCARLO FOLLADOR,
Vescovi, parroci, contadini e nobili tra Seicento ed Ottocento in Codognè. pag. 209

GIANCARLO FOLLADOR,
Vescovi, parroci e popolo a Cimetta. Momenti di vita materiale, spirituale e sociale in parrocchia dal 1600 alla fine dell'800. pag. 247

MARINA GERLIN,
Vita, morte e problemi materiali a Codognè nella seconda metà del Settecento. pag. 277

GIANCARLO FOLLADOR,
Davanti all'altare e dentro la banca.
I maneggi delle entrate e delle uscite delle fraglie del Rosario di Codognè e Cimetta alla fine del Settecento. pag. 293

LUIGI FLORIANI,
Codognè negli ultimi anni della Repubblica (1750-1800). pag. 305

GIANNI PENZO DORIA,
Codognè agli inizi dell'800. (Appunti da Conegliano). pag. 343

GIORGIO IORI,
Distribuzione, forme di conduzione del possesso terriero ed utilizzazione del suolo all'inizio dell'Ottocento. pag. 363

GIANCARLO FOLLADOR,
C'era una volta il bosco della Bisigada. pag. 409

LUCIANO CANIATO,
Nascita, vita, matrimonio e morte in Codognè tra 1872 e 1881. pag. 427

LUCIANO CANIATO,
Gente di Codognè nella Grande Guerra. pag. 501

LUCIANO SPADA,
Roverbasso: analisi statistica del censimento del 1919. pag. 549

CATERINA BARBERO,
Per una storia dei nuclei familiari in Codognè. pag. 575

GIULIANO DELLA BELLA,
Codognè: territorio ed ambiente. pag. 609

NOTA SUGLI ARCHIVI

Per la stesura del presente volume sono stati consultati i seguenti archivi: Archivio di Stato di Milano, Archivio di Stato di Venezia, Archivio di Stato di Treviso, Archivio della Curia Vescovile di Vittorio Veneto, Archivio del Comune di Conegliano, Archivio del Comune di Codognè, Archivio del Comune di Portobuffolè, Archivio Parrocchiale di Codognè, Archivio Parrocchiale di Cimetta. Inoltre sono stati utilizzati materiali giacenti presso le biblioteche del Museo Civico Correr (VE), Nazionale Marciana (VE), Comunale di Treviso, del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto e di Codognè.

Fotografie di BEPPO DE MARCH.

Le fotografie riguardanti la fauna sono di GIULIANO DELLA BELLA.

Le riprese aeree sono state eseguite da SERGIO BOSELLI/LIVING STUDIO Aut. SMA N° 524 del 29.05.89.

Progetto grafico: EL LEVANTE POR EL PONIENTE - Edizioni (Conegliano/TV).

Fotocomposizione: GRAFICHE MENEGHETTI srl (Nervesa della Battaglia/TV).

Fotolito: S.V. snc (Limena/PD).

Stampa: GRAFICHE MENEGHETTI srl (Nervesa della Battaglia/TV).

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano: Roberta Bacchetti, Lina Baldissin, Mariuccia Baldissin, Gianfranco Basso, Vania Botteon, Alfonso Buogo, Andrea Caniato, Marco Caniato, Elio Carnelos, Claudio Ceotta, Pietro Da Dalt, Francesca Da Fies Costella, Erno Da Rolt, Wilma Da Ros, Alda Feltrin, Giulio Foltran, Dario Fontanive, Loretta Herbst, Luigi Mazzariol, Lionella Moret, Stefano Muner, Domenico Peruzzi, Giovambattista Sbrojavacca, Carla Sonego, Claudia Sonego, Antonio Tolot, Flavio Zago, don Rino Bechevolo, don Fortunato Candiago, don Angelo Dal Bo, don Marco Pizzol, che hanno consentito a vario titolo la costruzione dell'opera in fase di progettazione, ricerca, realizzazione grafica e tipografica. Un ringraziamento particolare anche ad Aldo Anzanello, responsabile dell'Archivio Comunale di Conegliano, alla Direzione e al Personale degli Archivi di Stato di Treviso e Venezia.

La ricerca d'archivio è stata chiusa il 31.12.1989.

Quest'opera è stata ristampata
con il contributo di

CASSAMARCA
Gruppo UniCredito Italiano

Questo volume è stato ristampato
nel mese di dicembre 1998
presso le
Grafiche Meneghetti srl
Nervesa della Battaglia (TV)

1585 adi 12 mazo

Bernardi fiol del q. Cipriàn de Sorella dela villa di rorebasso sposete sua mogliere D.a Francesschina fiola de q. Michiel polzato dela villa di Codognè fu presenti paulo fiol de q. Andrea di polzeva jacomo fiol de q. Andrea di jacomo di codognè

adi 2 zugno 85

Zanmaria fiol del q. jacomin di iacomè de rorebasso sposete D.a maria fiola di m.ro Piero de luca di codognè per sua mogliere et fu presente m.o francesco bello et Antonio chol di codognè

adi ditto

Zanmaria fiol del q. bernardin pulzato sposete D.a Orsola fiola de q. Simon caro... da s. marco di coder abita in codognè et fu presente li sopra scripti testimonij

adi 10 ditto

Agnolo fiol del q. bernardin di andretta di rorebasso sposete D.a maria fiola del q. Ang. parò de ditta villa: fu presente q. marco di ... et battista brunetto tutti dui di ditta villa di rorebasso

adì 16: Zugno. 1585

Bastian fiol del q. domenego pulzato: sposete D.a Ursola fiola de ... dela marta: et fu presente maistro francescho bello: et bastian sartor del della villa de codogne

jac.o fiol del q. Luca de Andretta della villa de rorbasso adì 29 dito sposete D.a apolonia fiola del q. And.a ... de codogne: fu presente m.o batista fauro: et marco fiol del q. Luca de codogne

adì 2 Luio 85

Domenego fiol del q. alixandro de marcuz dela ... sposete per sua moglie D.a catarina fiola de mon antonio cibot. fu presente santo de laqua et m.o batista fauro tutti della villa de codogne

28 ... 1585

Simon fiol del q. josepin dela pasqua della villa de gaiarine: sposete D.a zuana per sua moglie fiola de batista de jacomin dela villa de rorbasso fu presente zuanmaria busiol et jac.o de ... pulzato de codogne

adì 19: ottobre 85

Nic.o de ... da cimetta sposo D.a catharina relitta del q. matio de ... et fiola de franc.o ... de codogne: per sua moglie presente ... piero nave et ... ... de codogne